

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

IX LEGISLATURA

**Doc. XXIII**  
n. 2-ter/3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

**ALLEGATI ALLA RELAZIONE**

**SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

**VOLUME III**

(Sedute dal 19 marzo 1982 all'8 giugno 1982)

ROMA 1987







## AVVERTENZA

*Il presente volume III della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 19 marzo 1982 all'8 giugno 1982.*

*La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.*

*Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.*

*Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.*

*Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.*



**INDICE**

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura . . . . .	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura . . . . .	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura . . . . .	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione . . . . .	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute . . . . .	»	XV





**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE  
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDO Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BOZZI Aldo (PLI)  
CANULLO Leo (PCI)  
CECCHI Alberto (PCI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
DE CATALDO Francesco (PR)  
FONTANA Elio (DC)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
OLCESE Vittorio (PRI)  
PADULA Pietro (DC)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
SEPPIA Mauro (PSI)  
SPERANZA Edoardo (DC)  
TATARELLA Giuseppe (MSI)  
VENTRE Antonio (DC)  
ZURLO Giuseppe (DC)

*Senatori:*

BALDI Carlo (DC)  
BAUSI Luciano (DC)  
BONDI Giorgio (PCI)  
CALAMANDREI Franco (PCI)  
CALARCO Antonino (DC)  
CIOCE Dante (PSDI)  
D'AMICO Errico (DC)  
D'AREZZO Bernardo (DC)  
DE SABBATA Giorgio (PCI)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FONTANARI Sergio (SVP)  
GIUST Bruno (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
NOCI Maurizio (PSI)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VENANZI Mario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA**

- 26 febbraio 1982 on. BELLOCCHIO Antonio sostituisce CANULLO Leo (*PCI*)
- 23 giugno 1982 on. TREMAGLIA Mirko sostituisce TATARELLA Giuseppe (*MSI*)
- 24 settembre 1982 on. BATTAGLIA Adolfo sostituisce OLCESE Vittorio (*PRI*)
- 30 settembre 1982 sen. CIACCI Aurelio sostituisce CALAMANDREI Franco (*PCI*)
- 22 novembre 1982 on. TEODORI Massimo sostituisce DE CATALDO Franco (*PR*)
- 1° febbraio 1983 on. SANGALLI Carlo sostituisce SPERANZA Edoardo (*DC*)
- 8 febbraio 1983 sen. FORMICA Salvatore sostituisce SPANO Roberto (*PSI*)

**COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BATTAGLIA Adolfo (PRI)  
BELLOCCHIO Antonio (PCI)  
BERSELLI Filippo (MSI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
FORMICA Salvatore (PSI)  
GABBUGGIANI Elio (PCI)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
GHINAMI Alessandro (PSDI)  
MATTARELLA Sergio (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
TEODORI Massimo (PR)  
TESINI Giancarlo (DC)  
TRABACCHI Felice (PCI)  
VENTRE Antonio (DC)  
VINCENZI Bruno (DC)

*Senatori:*

BASTIANINI Attilio (PLI)  
BATTELLO Nereo (PCI)  
COVATTA Luigi (PSI)  
COVI Giorgio (PRI)  
DE CINQUE Germano (DC)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FLAMIGNI Sergio (PCI)  
FONTANA Elio (DC)  
GIUGNI Luigi Gino (PSI)  
GIUST Bruno (DC)  
IANNI Manlio (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
PADULA Pietro (DC)  
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RUFFILLI Roberto (DC)  
SPANNO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA**

12 settembre 1983	on. MATTEOLI Altero	sostituisce	BERSELLI Filippo (MSI)
3 novembre 1983	sen. BEORCHIA Claudio	sostituisce	DE CINQUE Germano (DC)
3 febbraio 1984	on. ANGELINI Piero	sostituisce	ARMELLIN Lino (DC)
12 aprile 1984	sen. GRAZIANI E. Giuseppe	sostituisce	VALORI Dario (PCI)

## INDICE SEDUTE

	PAG.
24 <sup>a</sup> seduta, 19 marzo 1982:	
Audizione del capitano Daniele Caprino . . . . .	8
Audizione del generale Siro Rosseti . . . . .	10
Audizione del colonnello Nicolò Bozzo . . . . .	41
Audizione del generale Giovambattista Palumbo . . . . .	61
25 <sup>a</sup> seduta, 24 marzo 1982:	
Audizione del dottor Angelo Rizzoli . . . . .	100
Audizione del dottor Bruno Tassan Din . . . . .	125
Audizione dell'avvocato Gennaro Zanfagna . . . . .	162
Audizione del dottor Roberto Calvi . . . . .	180
26 <sup>a</sup> seduta, 30 marzo 1982:	
Audizione del generale Orazio Giannini . . . . .	207
Relazione del gruppo di lavoro « Rapporti P2-mondo politico » . . . . .	229
Audizione del generale Orazio Giannini . . . . .	252
Predisposizione del programma di lavoro . . . . .	261
27 <sup>a</sup> seduta, 6 aprile 1982:	
Predisposizione del programma istruttorio . . . . .	275
Audizione del professor Vezio Crisafulli . . . . .	281
Audizione del professor Lionello Levi-Sandri . . . . .	290
Audizione del professor Aldo Sandulli . . . . .	295
Predisposizione del programma dei lavori . . . . .	302
28 <sup>a</sup> seduta, 15 aprile 1982:	
Audizione del professor Mario Sinopoli . . . . .	316
Sui lavori della Commissione . . . . .	322
29 <sup>a</sup> seduta, 20 aprile 1982:	
Sui lavori della Commissione . . . . .	371
30 <sup>a</sup> seduta, 21 aprile 1982:	
Audizione del ministro delle finanze, senatore Salvatore Formica . . . . .	389
Audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Clelio Darida . . . . .	407

Segue:

	PAG.
30 <sup>a</sup> seduta, 21 aprile 1982:	
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Guido Bodrato . . . . .	414
Audizione del ministro degli affari esteri, onorevole Emilio Colombo . . . . .	419
31 <sup>a</sup> seduta, 27 aprile 1982:	
Predisposizione del programma istruttorio . . .	437
Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Gianni De Michelis . . . .	437
Audizione del ministro dell'industria, senatore Giovanni Marcora . . . . .	450
Audizione del ministro del commercio con l'estero, onorevole Nicola Capria . . . . .	460
Audizione del ministro della difesa, onorevole Lelio Lagorio . . . . .	465
Audizione del ministro della sanità, onorevole Renato Altissimo . . . . .	481
Sui lavori della Commissione . . . . .	488
32 <sup>a</sup> seduta, 29 aprile 1982:	
Sui lavori della Commissione . . . . .	493
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Virginio Rognoni . . . . .	496
Audizione del ministro del tesoro, senatore Beniamino Andreatta . . . . .	516
33 <sup>a</sup> seduta, 18 maggio 1982:	
Dibattito e deliberazione sulla richiesta di proroga dei lavori . . . . .	529
Predisposizione del programma di lavoro . . .	567
34 <sup>a</sup> seduta, 26 maggio 1982:	
Audizione del colonnello Domenico Niro . . . .	594
Audizione del signor Bruno Mosconi . . . . .	608
Audizione dell'onorevole Angelo Atzori . . . . .	612
Audizione del generale Vittorio Lipari . . . . .	622
Audizione del generale Luigi De Santis . . . . .	626
Audizione del colonnello Bruno Della Fazia . .	660
35 <sup>a</sup> seduta, 2 giugno 1982:	
Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Vincenzo Scotti . . .	677
Audizione del dottor Francesco Ioli . . . . .	683
Audizione del signor Giovanni Motzo . . . . .	693
Audizione del dottor Salvatore Bellassai . . . .	697
Audizione del signor Pasquale Porpora . . . . .	717
Audizione dell'ammiraglio Achille Alfano . . . .	720
Audizione del signor Ezio Giunchiglia . . . . .	734
Predisposizione del programma di lavoro . . .	771
36 <sup>a</sup> seduta, 8 giugno 1982:	
Sui lavori della Commissione . . . . .	787
37 <sup>a</sup> seduta, 8 giugno 1982:	
Audizione del professor Armando Corona . . .	827

**RESOCONTI STENOGRAFICI  
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**





**24.**

**SEDUTA DI VENERDÌ 19 MARZO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Noi questa mattina dobbiamo sentire il capitano Caprino in merito a quella (verifica) breve che dobbiamo fare circa il famoso passaggio della telefonata; dobbiamo poi procedere alle audizioni del generale Rossetti, del colonnello Bozzo, del generale Palumbo; di quest'ultimo, come avrete potuto vedere negli atti, c'è la deposizione di fronte alla magistratura.

Quindi il nostro interrogatorio verterà su alcune verifiche, considerato che la materia è già abbastanza definita. Dunque, procedendo alle verifiche che riteniamo più significative, io ho preparato una serie di domande, ma se tali mie domande non dovessero coprire tutto l'arco della materia, i colleghi potranno intervenire.

Desidero ora dare alla Commissione alcune notizie. ~~Esagerate~~ l'operazione di polizia giudiziaria, per la quale avevo delegato la guardia di finanza, per accertare l'effettivo assetto proprietario del gruppo Rizzoli e del Corriere della Sera, si è conclusa con l'acquisizione di tutto il materiale necessario. Questa mattina tale materiale arriverà qui in Commissione; i nostri due segretari, magistrati e l'esperto della Banca d'Italia, lavorando anche sabato e domenica, sono in grado per lunedì prossimo di darci tutto il materiale ordinato (una parte era già stata ordinata a Milano) sì da rendere comprensibile la lettura dei documenti. Quindi, tutto il materiale, con le relazioni, sarà a disposizione dei commissari - ripeto - da lunedì prossimo. Anche seguendo le notizie che danno una evoluzione di questo problema (cioè pare che si vada ad una rapida conclusione del problema del Corriere della Sera) e per gli aspetti nuovi che questi accertamenti ci hanno dato, io credo che sia opportuno che la Commissione non arrivi a valutare questo materiale dopo che il passaggio di proprietà o il nuovo assetto proprietario è già avvenuto, altrimenti noi andiamo a "fare storia". Ecco perché, pur essendo i tempi brevi, la mia proposta alla Commissione è che noi possiamo tenere seduta mercoledì per valutare questo aspetto, in modo che esso possa essere conclusivo per noi, e per avere degli elementi di valutazione. Infatti io ritengo importante che questi elementi di valutazione la Commissione li abbia, li discuta, prima che si riunisca il consiglio di amministrazione per decidere sulla vendita delle azioni della Rizzoli.

Dunque, la proposta che vado a ripetere è che su questo aspetto noi torniamo a ridiscutere nella seduta di mercoledì mattina.

FRANCO CALAMANDREI. Questo inserimento della materia del Corriere della Sera all'ordine del giorno della Commissione per mercoledì prossimo quali modifiche può comportare nello svolgimento immediato del nostro programma in calendario?

PRESIDENTE. Può comportare anche nessuna modifica, perché se noi lo decidiamo, nella giornata di martedì si potrà tenere una seduta della Commissione per completare le audizioni che avevamo già fissato in calendario oppure

per sentire la relazione dei due gruppi di lavoro che hanno indagato e letto i documenti attinenti ai rapporti P2-mondo economico degli affari e P2-mondo politico.

Io sottolineavo l'opportunità di tenere seduta ~~il~~ mercoledì onde valutare questo materiale e risentire Tassan Din, Rizzoli e Calvi perché ritengo che la presenza della P2 nel mondo della stampa sia uno degli elementi che più attiene all'influenza nella politica e non solo negli affari, ~~ma poi~~ e poi perché la documentazione che è stata trovata (per quanto mi è stato oralmente riferito) porta a delle valutazioni e a delle conoscenze diverse, in parte, rispetto a quello che avevamo finora acquisito. Pertanto, ~~il~~ a mio avviso, risulta necessaria una ri valutazione da parte nostra nonché un nuovo confronto con la Commissione di Rizzoli, Tassan Din e di Calvi (con un eventuale confronto tra di loro). Ecco perché proporrei che per mercoledì questo sia l'ordine del giorno.

FRANCO CALAMANDREI. Signor presidente, io sono d'accordo <sup>su</sup> ~~su~~ questa sua valutazione in ~~il~~ merito all'importanza delle audizioni di mercoledì e sul l'ordine del giorno da lei proposto, però credo che sarebbe giusto, anzi necessario, fare tutto il possibile perché la Commissione ~~il~~ tenga seduta anche martedì con l'ordine del giorno che era già stato programmato.

PRESIDENTE. In verità non avevamo programmato niente di preciso; erano state avanzate due ipotesi di lavoro...

EDOARDO SPERANZA. Io penso che l'attività della Commissione non si possa estrinsecare solo nelle audizioni, che ritengo una parte assolutamente secondaria del nostro lavoro. Quindi se noi martedì andiamo ad analizzare attentamente questi documenti... Noi avevamo detto che dovevamo anche completare questi tre filoni riguardanti i rapporti P2-massoneria, P2-informazione e P2-vertici militari.

Quindi siamo sempre nell'ambito del nostro programma; sono invece contrario a variazioni eccezionali nel programma stesso.

PRESIDENTE. Ritengo che le sedute di lunedì e martedì siano assolutamente necessarie e ritengo che fino a mercoledì il programma possa rimanere come già fissato. Eccezionalmente, qualora i lavori del congresso socialdemocratico lo permettano, potremo riunirci un'altra volta dopo mercoledì.

ALDO RIZZO. Non ho nulla in contrario alle proposte del presidente, ma vorrei sollevare un'altra questione.

Ieri è stata presentata da parte di alcuni deputati una interrogazione al ministro della difesa per sapere se risponde al vero che il generale Giannini è componente della commissione di avanzamento costituita presso il Ministero della difesa. Se la circostanza fosse vera, si tratterebbe di un fatto di estrema gravità, considerando che la commissione di avanzamento provvede alla valutazione di alti ufficiali, in particolare di coloro che devono essere nominati ai gradi superiori.

Vorrei anche ricordare che è dell'altro giorno <sup>notizia della</sup> la presa di posizione dei dipendenti della direzione generale delle pensioni di guerra per il fatto che il dottore Ruggero, il cui nome risulta negli elenchi della Loggia P2, ricopre tuttora l'incarico di direttore generale.

Chiedo pertanto alla Commissione se non sia il caso di richiedere formalmente alle amministrazioni dello Stato quali siano gli attuali incarichi ricoperti da coloro che risultano iscritti negli elenchi della P2. E' inutile infatti che la Commissione svolga delle indagini di grande respiro quando poi veniamo a sapere che il generale Giannini è componente della commissione di avanzamento presso il Ministero della difesa, tenendo anche conto che tra gli ufficiali che devono essere esaminati per la nomina a colonnello o a generale ci sono iscritti alla Loggia P2.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che è stato acquisito agli atti un fascicolo relativo al dottor Ruggero, inviato dal Ministero del tesoro, contenente tutti gli elementi di valutazione che hanno portato la Commissione competente a scagionarlo e quindi a permettergli di ricoprire legittimamente il posto che occupa.

Nei casi in cui ancora non è pervenuta la documentazione, solleciteremo senz'altro le relative amministrazioni.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei far presente all'onorevole Rizzo che dobbiamo fare attenzione a non sovrapporci alle autonome competenze sia della magistratura, che deve accertare se si configurano ipotesi di reato, sia della amministrazione attiva, che deve accertare se esistono illeciti disciplinari; non dobbiamo cioè sostituire il grado di appello né della magistratura, né dell'amministrazione attiva, al fine di non incorrere in errori che potrebbero creare difficoltà molto gravi.

Partendo da questa considerazione, sono anch'io favorevole all'acquisizione di tutti gli elementi che ci consentano di accertare, secondo le finalità di questa Commissione, quale sia stata l'influenza della Loggia P2 nell'amministrazione dello Stato.

GIORGIO BONDI. In merito alla questione sollevata dall'onorevole Rizzo, ritengo opportuno che la Commissione esamini le risultanze delle varie commissioni istituite in seno all'amministrazione pubblica, ed in proposito mi permetto una breve considerazione.

Vi sono stati casi di persone che, essendo state oggetto di esame da parte di due commissioni di differenti ministeri, sono state analizzate con criteri e giudizi diversi. Pertanto, anche se non siamo qui per giudicare l'operato della pubblica amministrazione, dovremmo chiedere che intanto coloro che risultano iscritti negli elenchi della P2 vengano messi da parte; vediamo invece che queste persone ricoprono incarichi di notevole rilevanza e, mentre i politici rispondono al proprio partito, in questi casi la situazione è ben diversa.

PRESIDENTE. Le questioni testé sollevate verranno valutate in sede di ufficio di presidenza, sede in cui verranno anche configurati<sup>1</sup> i limiti e le facoltà della Commissione.

FRANCO CALAMANDREI. Sono d'accordo sull'opportunità di esaminare la questione in sede di ufficio di presidenza, eventualmente allargato ai rappresentanti dei gruppi, tuttavia non escludo che la Commissione possa occuparsi anche di casi individuali "aperti". Il criterio che dovrebbe guidarci è se la permanenza di certi personaggi in determinati punti-chiave possa rappresentare un intralcio alle indagini della Commissione.

Purtroppo mi sembra che casi del genere esistano, ma della materia, prima di tutti, dovrà occuparsi l'ufficio di presidenza.

ALDO RIZZO. Poiché sono stato chiamato in causa dall'onorevole Spadolini<sup>ex auzo</sup>, vorrei fare una brevissima considerazione. Sono d'accordo con lui, ~~tuttavia~~ deve essere messo in evidenza che al di fuori dei procedimenti disciplinari a noi interessa la trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione. Poiché abbiamo interesse a mantenere il massimo di credibilità, è impossibile congepire che persone iscritte negli elenchi della P2 ricoprano tuttora incarichi ad altissimo livello.

PRESIDENTE. La settimana prossima l'ufficio di presidenza allargato valuterà tale questione.

GIORGIO PISANO'. Esiste il sospetto che alcune situazioni si siano verificate a causa di complicità esistenti anche al di fuori della P2. In proposito avevo già chiesto l'acquisizione di tutte le liste massoniche; mi rendo conto che tale richiesta è particolarmente onerosa e pertanto ne avanzo un'altra. Chiedo che la Commissione o i singoli commissari, qualora ritengano di dover sapere se una determinata persona sia iscritta alla massoneria, possano potersene accertare.

PRESIDENTE. Il problema che il senatore Pisanò continua a porci ha una sua rilevanza, ma vorrei che ne discutessimo in sede di Ufficio di Presidenza <sup>ella</sup> delegato per decidere come affrontarlo.

Vorrei ricordare che dobbiamo ascoltare adesso il capitano Caprino; poiché si tratta di verificare il passaggio o meno di quella telefonata, avrei preparato due domande. Registreremo le risposte e poi procederemo all'audizione del generale Cossetti, del colonnello Bozzo e del generale Palumbo. Come i colleghi ricordano, abbiamo agli atti la deposizione dinanzi alla magistratura di queste tre persone. Sulla base degli atti che abbiamo in nostro possesso, ho preparato delle domande che tendono a verificare <sup>o ad</sup> approfondire quanto è già stato deponso presso la magistratura. Poiché abbiamo già agli atti questa deposizione, ritengo sia inutile ricalcare quello che è già stato acquisito; dobbiamo cercare invece di acquisire, se possibile, qualcosa di nuovo.

Prima di sentire il capitano Caprino, devo fare una comunicazione. Come ricorderete, quando discutemmo questo aspetto delle telefonate, si disse di accertare presso il comando <sup>generale</sup> della guardia di finanza quali siano gli ordini di servizio in materia. Sono andati i segretari della Commissione ed hanno redatto una piccola relazione, che <sup>è</sup> ~~accluso agli atti in allegato al verbale della presente seduta, in quanto non le deposizioni di abbino già acquisite in quella~~ del capitano Caprino traggono luce da tale accertamento.

*(Il Presidente di lettura della relazione dei funzionari segretari)*

« Il giorno 11 marzo ci siamo recati al comando generale della guardia di finanza, ove siamo stati ricevuti dal capo di stato maggiore generale Farnè, il quale ci ha illustrato il funzionamento della centralina telefonica in dotazione al comandante generale, presso la sua scrivania. Il generale Farnè ci ha quindi condotto presso il centralino generale del comando, dove abbiamo potuto constatare il lavoro degli operatori, rivolgendo loro alcune domande.

« Dalla visita effettuata e dai riscontri eseguiti risulta quanto segue: 1) il comandante generale dispone di: a) tre linee dirette nonché di una linea passante per il centralino (questa con disattivazione della selezione passante); b) dispone poi di alcune linee di collegamento diretto con varie autorità, civili e militari; le linee sub lettera a) sono tutte commutabili nel commutatore collocato presso l'aiutante di campo, ad eccezione di una delle linee urbane; su tale linea il comandante generale può essere sempre essere chiamato, saltando il filtro del suo collaboratore, attraverso il quale è invece inevitabile passare usando le altre linee, di cui alla lettera a), sempre naturalmente che sia inserito l'apposito commutatore (allegato A). I numeri telefonici delle linee urbane non sono reperibili nell'elenco telefonico.

« 2) L'operato dei centralinisti del comando generale è regolato da un ordine di servizio (allegato B), al punto e del quale si dispone di "passare le comunicazioni, appena ottenuti gli elementi necessa-

ri, alle utenze interessate. Gli operatori, da noi interpellati, ci hanno confermato di ottemperare sempre a tale disposizione per i gradi più alti della gerarchia, passando direttamente le chiamate solo per i gradi intermedi; tale operato si è verificato esatto chiamando dall'esterno il Comando generale: i centralinisti richiedono sempre l'ufficio ed il nome della persona che chiama".

Audizione del capitano Daniele Caprino

**PRESIDENTE.** Passiamo all'audizione del capitano Caprino.

(Il capitano Caprino entra in aula).

Si accomodi, capitano. La Commissione ha l'esigenza di ascoltarla in sede di testimonianza formale (quindi lei è tenuto a dire la verità alla Commissione) per quanto riguarda un episodio avvenuto il 17 marzo 1981. Lei era allora agli ordini del generale Giannini. La Commissione vuole sapere se lei ha ricevuto una telefonata, chi si è fatto riconoscere, o se lei ha passato la telefonata senza conoscere il nome di chi chiamava il generale Giannini.

CAPRINO. Ho assunto le funzioni, di fatto, di aiutante di campo del generale Giannini dal 7 marzo 1981; quindi erano pochi giorni, sostanzialmente, che ero aiutante di campo. Telefonate se ne ricevono moltissime al mio telefono; più di cinquanta al giorno, si può dire, come media di telefonate. Quindi non posso ricordare tutte le telefonate che sono dirette al comandante generale, né quel giorno né in altri giorni, neppure quella di ieri e dell'altro ieri. Se c'è un riferimento ad eventuali telefonate anonime, posso dire che telefonate anonime

SEGRETO

non ne ho mai ricevute né ne ho mai passate. Per anonime intendo telefonate da parte di persone che non si qualificano in alcun modo. Se poi vi è stata qualche telefonata di una persona che si è qualificata con un titolo, con un nome e con un cognome che poi non si è rivelato tale, questo non lo posso sapere. Il meccanismo <sup>del</sup> telefono - che so che è stato verificato - è semplice: il comandante generale dispone di una linea diretta, il cui numero è segretissimo; non lo conosce nessuno, e comunque solo coloro ai quali lo dà il generale. Inoltre

SEGRETO



<sup>esplicitamente</sup> Inoltre, <sup>delle</sup> un'altra linea diretta che passa tramite il mio telefono, e ~~che~~ linee del centralino. Io, come aiutante di campo, non passo telefonate al Comandante generale, nel senso che, quando ricevo una telefonata, escludo chi mi chiama e con un citofono avviso il Comandante: "c'è Tizio, c'è Caio". Soprattutto i primi tempi, non potendo conoscere chi telefonava, non sapevo chi erano, se erano persone conosciute o meno; avvisavo sempre proprio per sapere: "Vuole sentire questa persona? vuole ricevere questa telefonata o no?"; e solo lui decideva se prendere o meno la telefonata. Devo dire altro?

PRESIDENTE. Quindi, per quanto attiene al suo compito, tranne telefonate che possono essere arrivate sul telefono diretto, lei esclude di aver passato telefonate di anonimi.

CAPRINO. Lo escludo.

PRESIDENTE. Quindi, qualunque persona abbia telefonato, si è dovuta qualificare; lei dice che avrebbe potuto qualificarsi in modo falso, comunque si è dovuta qualificare con lei.

<sup>prego, onorevole Bozzi.</sup>  
ALDO BOZZI. Vorrei rivolgere soltanto due brevi domande al capitano, che è stato molto chiaro e preciso. Dopo, in ufficio, si parlò di questa vicenda, di questa telefonata anonima?

CAPRINO. No, no, non ricordo assolutamente.

ALDO BOZZI. Ma lei è stato sentito dal magistrato?

CAPRINO. Nossignore.

ALDO BOZZI. Quale è stata l'ultima volta che ha visto il generale Giannini?

1141

SECRETI

*Cap. Daniele Capri*  
5128

CAPRINO. Non molto tempo fa, recentemente, ma per caso, al Ministero della ~~Giustizia~~ difesa; accompagnavo l'attuale comandante generale ed ho incontrato nei corridoi il generale Giannini; ci siamo salutati, ma niente altro.

ALDO BOZZI. Della vicenda della telefonata non avete parlato?

CAPRINO. Guardi, se ne è parlato, con il generale Giannini, una volta; l'anno scorso, fu convocato a Torino da un magistrato e lo accompagnai; in quella occasione mi chiese se mi ricordavo di avergli passato una telefonata anonima. Io gli risposi già allora - quella fu l'unica volta che me ne parlò - che non ricordavo assolutamente di avergli passato una telefonata anonima. Esattamente non ricordo adesso se sia stato a maggio o a luglio dello scorso anno, ma posso controllarlo ed eventualmente comunicarvelo con maggiore precisione. Comunque, fu in occasione di un viaggio a Torino.

ALDO BOZZI. Ma il generale Giannini, in questa circostanza o successivamente, insistette perché lei si ricordasse di questo evento o la pregò di qual che cosa?

CAPRINO. No, assolutamente; quella fu l'unica volta in cui mi chiese se mi ricordavo di avergli passato una telefonata anonima ed io gli risposi negativamente; e da quella volta non se ne è più parlato.

ALDO BOZZI. Lei ricorda se ci furono telefonate di un certo signor Gelli o di un certo signor Ortolani?

CAPRINO. No, assolutamente.

ALDO BOZZI. Lo esclude?

CAPRINO. Sì, lo escludo.

1142

SECRETI

5129

LUCIANO BAUSI. Vorrei sapere se i numeri di telefono del telefono che ha comunicato sia con lei sia con il comandante siano sull'elenco oppure no.

PRESIDENTE. Ha già detto che non ci sono.

GIORGIO BONDI. Se il capitano Caprino ci potesse lasciare questo numero di telefono, vorrei fare una verifica.

*Giorgio BonDI*  
(Viene accompagnato fuori dall'aula il capitano Caprino).

*Sui lavori della Commissione.*

EDOARDO SPERANZA. Proporrei di verificare se nell'agenda di Gelli ci sia il numero di telefono del generale comandante.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere ora all'audizione del generale Rosseti, del quale ricordo incidentalmente che è uscito dalla P2 con un atteggiamento polemico e che, quindi, proprio per questo, può essere un teste disponibile a collaborare. Vorrei ora sapere se riteniate opportuno interrogarlo in sede di audizione libera o di audizione formale.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei sottolineare che si tratta di una persona imputata.

ALDO RIZZO. Questa circostanza non è indicativa ai fini della nostra audizione.

Il Presidente valuterà, nel prosieguo della seduta, se sarà il caso, ad un certo punto, di passare alla seduta segreta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, analogamente a quanto è avvenuto in casi simili, di procedere all'audizione libera del generale Rosseti.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che il materiale relativo al generale Rosseti è stato descritto da quel documentario <sup>televivo</sup> di Mimmo Scarano nel corso del quale è stato intervistato e che, quindi, è a conoscenza di milioni di persone. È evidente, pertanto, che non corriamo il rischio di svelare alcunché.

EDOARDO SPERANZA. Per quanto riguarda la procedura, fermo restando che il Presidente, così come avevamo stabilito, porrà la maggior parte delle domande, proporrei di limitare ad uno per gruppo gli interventi dei commissari.

*Audizione del generale Siro Rosseti.  
(Seduta pubblica).*  
(Viene introdotto in aula il generale Rosseti).

PRESIDENTE. Generale, la Commissione l'ha invitata a questa audizione, che è libera. Questo, tuttavia, non la esime naturalmente dal dirci la verità; del resto lei ha già mostrato di avere un atteggiamento molto collaborativo in altre sedi rispetto alla vicenda sulla quale la Commissione sta indagando. Le chiederemo alcune cose per precisare o per approfondire elementi di conoscenza che riteniamo sia nella sua possibilità offrirci.

Lei è stato Tesoriere della P2 dal 1970; vorremmo avere da lei la valutazione su Gelli. Lei ha affermato in un'intervista, che noi conosciamo, che Gelli è qualcosa solo se lo inquadrano in strutture interne ed internazionali; lì è la sua forza. Vorremmo che lei ci dicesse da che cosa desume questa valutazione, dandoci, attraverso la sua valutazione, tutti gli elementi di fatto che l'hanno portata a dare questo giudizio.

ROSSETTI. Dall'evidente contrasto tra la scarsezza, la limitatezza dei valori intrinseci della persona e le possibilità di interventi e di contatti e rapporti che la persona teneva a qualsiasi livello, come ho già avuto occasione di dire, ed in qualsiasi ambiente.

Sul piano informativo ci sono sempre degli elementi di indizio che sono dati proprio dalle scollature tra quello che uno riesce ad avere come peso e quello che è in sostanza. Questo è l'indice che c'è qualcosa che lo muove.

Lei mi chiede, Presidente, quali siano gli elementi. Ho avuto, anche questa, occasione di dirlo in altre circostanze. Gelli entrava in differenzialmente, con una agilità, con una facilità di accoglimento, al Quirinale, alla Camera, presso le segreterie particolari di vari ministri, in ambasciate. Ho visto fotografie di Gelli a fianco di illustri personaggi. È tutto questo suonava molto stonato, era veramente una stonatura questo accostamento della mediocre persona Licio Gelli... Evidentemente c'era qualcosa che poneva questa specie di pupazzo in collocazioni che non gli sarebbero state naturali.

PRESIDENTE. Senta, generale, per la sua conoscenza della loggia P2, erano all'interno della loggia i cervelli che gestivano Gelli o erano all'esterno?

ROSSETTI. No, all'interno della loggia non c'erano elementi di tale rilievo da poter immaginare che gestissero un fenomeno Gelli. Evidentemente, bisogna andare a cercarli fuori ed a cercarli a più alto livello. Quando parlo di loggia P2, io parlo della loggia P2, non parlo di quella falsa organizzazione massonica che si è formata dopo il 1974 intorno a Licio Gelli, che organizzazione massonica quella non è.

PRESIDENTE. Lei, essendo segretario, è in grado di darci dei nomi dei componenti la loggia P2, quella che lei dice regolare, cioè quella dal 1970 al 1974? Può dirci, a sua conoscenza, quali erano gli appartenenti alla loggia P2 in <sup>quel</sup> periodo?

ROSSETTI. Come ho già detto - questo nel 1977 - una ricostruzione a memoria non è facile a farsi. Rileggendo gli elenchi che sono usciti, per esempio, <sup>quando</sup> ~~era~~ do c'è stata l'ultima vicenda - un po' tardiva - sulla questione Gelli, ho trovato alcuni nomi che sapevo esistevano già allora. Però, ho dato delle indicazioni io a suo tempo, nel 1977, in una deposizione, in una memoria che ho consegnato al giudice Vella di Bologna, per la ricostruzione di questo elenco, che è sulle tre-quattrocento persone, non va oltre. Quando parlo di loggia P2, parlo al massimo di 400 persone, che componevano l'organizzazione nel 1974, quando fu sciolta proprio per ovviare alle minacce ~~che~~ <sup>che</sup> un personaggio Gelli potesse farla deviare ~~da quella che era la sua impostazione.~~ da quella che era la sua impostazione.

PRESIDENTE. Quindi lei dice/<sup>che</sup> la loggia regolare non aveva più di tre-quattrocento persone.

ROSSETTI. Non arrivava assolutamente oltre.

PRESIDENTE. Non ricorda nessun nome?

ROSSETTI. Sì, nomi ne posso ricordare. C'erano, per esempio, delle persone che ho portato io: il colonnello Lorenzetti; il colonnello Cerillo; c'era allora, per prendere personaggi di maggior spicco, il generale Mereu, il generale Miceli; c'era allora... un fratello dell'onorevole Tanassi, mi pare. Poi che altro c'era di nomi di un certo peso?... Nomi che sono balzati alla cronaca, c'erano due personaggi: un generale dell'aeronautica ed un colonnello dell'aeronautica; un generale dell'aeronautica di cui mi sfugge il nome, ma comunque insieme al colonnello Lo Vecchio, che erano poi coinvolti nella vicenda Borghese. ~~Ma~~ Ovviamente, c'era Lebole (Mario, non Giannetto). Poi, se andassi a grattare nella memoria, se avessi gli elenchi, ne troverei degli altri. Comunque non c'erano, ecco quello che io sostengo con assoluta convinzione, non c'erano persone che avessero un peso rilevante. Verso gli ultimi, la persona di <sup>e di più grande peso,</sup> più grande spicco, che io considero determinante in tutta la vicenda, per quella che è la mia esperienza, ... verso la metà del 1974, fine quasi del 1974, entrò nella loggia Umberto Ortolani, personaggio che avevo avuto occasione di conoscere in precedenza e che mi sorprese di vedere scendere a livello di Licio Gelli, perché, certamente, è di rango superiore.

PRESIDENTE. E però nella loggia era il vice di Gelli?

ROSSETTI. No, non era proprio niente, sembrava che arrivasse come buon ultimo verso la metà del 1974; cosa che non era per niente convincente.

PRESIDENTE. Perché non era convincente?

ROSSETTI. Proprio per questa differenza di statura; il contrario di quello che ho detto per Gelli.

PRESIDENTE. Nella loggia P2, allora, secondo lei, tutti quelli che la componevano erano inferiori a Gelli?

ROSSETTI. No, per l'amor di Dio! Io che ci stavo a fare, allora? Non ci sarei stato. Il discorso è un altro: il fatto che questo arrivasse come elemento in subordine a Gelli, perché lui si era presentato con questo tono, che non era affatto convincente, perché, come dico, le due persone hanno ben diversa statura.

PRESIDENTE. Senta, generale, dopo magari possiamo chiederle con l'elenco alla mano di individuare altre persone se ricorda. ~~Lei~~ Lei, comunque,

~~Comunque~~ si può mai l'interrogativo del perché ci fossero tanti militari nella Loggia P2?

ROSSETTI. Sì, ma non me ne sorpresi; non mi meravigliai di questo fatto. Il discorso diventerebbe molto lungo, bisognerebbe fare un'analisi della condizione in cui i militari si trovano rispetto a tante altre ~~organizzazioni~~ organizzazioni associative del paese. Il fatto che quella fosse un'associazione aperta ai militari, un'associazione che dava maggiori aperture di quante ne potessero dare altre, il fatto che ci fosse una certa... Questo non vale soltanto per la P2, vale per tutta l'organizzazione massonica: i militari non erano soltanto nella P2, erano sparsi un po' qua e là, dappertutto... Da un certo livello in su c'era un certo pregiudizio (e lo considero un pregiudizio, perché per me non è mai stato valido) di esigenza di copertura, perché nessuno rompesse le scatole. A livello comandante, lì "è bene che non si sappia, perché se no sa quanti sono a scrivere, perché vogliono questo o quello, con la scusa del fratello..." . Quindi, c'era questa esigenza. Ma il fatto che nella massoneria ci fossero molti militari, che ci siano molti militari, non è solo un fenomeno italiano. E' una cosa che non mi sorprende affatto.

ALDO BOZZI. E' una tradizione delle Forze Armate?

ROSSETTI. Anche una tradizione.

PRESIDENTE. A suo giudizio, questa presenza dei militari nella P2 ha coperto quella che poi è la fase irregolare della P2?

ROSSETTI. No, lo escluderei nella maniera più assoluta. Che possano esserci stati dei militari (che hanno come caratteristica un certo quoziente di ingenuità) che si siano lasciati coinvolgere nelle successive vicende, anche questo non mi sorprende. Mi sorprenderei se avessero avuto un valore propulsivo, che purtroppo i militari, oggi, specie in Italia, non hanno.

PRESIDENTE. Le risulta che l'essere membri della P2 abbia favorito, in termini di promozione, qualche componente della P2 che era...

ROSSETTI. Fino a quando ci sono stato io, no.

PRESIDENTE. Lei, fino a che anno c'è rimasto?

ROSSETTI. Fino allo scioglimento della loggia massonica, che è avvenuto alla fine del '74, in seguito ad una delibera della gran loggia tenuta a Napoli il 14 dicembre di quell'anno.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Ma detto di no fino a quando c'è stato lei. Ma poi, è a conoscenza di promozioni che siano avvenute con un intervento di Gelli che abbia favorito qualcuno danneggiando altri?

ROSSETTI. A conoscenza mia, no. Ma viste le possibilità di intromissione di Gelli in decisioni ad alto livello, posso considerarlo del tutto probabile.

PRESIDENTE. Però / c'è un episodio sul quale lei ha una conoscenza [redacted] particolare, e riguarda la nomina di Miceli a capo del SID.

ROSSETTI. Esatto. Quando si doveva nominare il capo del SID, a quell'epoca / io sostenevo che la persona più qualificata <sup>u</sup> quel momento per fare il capo del SID fosse Miceli. Per questa nomina, sapendo delle possibilità di introduzione del Gelli, interessai anche il Gelli, il quale, per la verità, mi diede notizia dell'avvenuta nomina / prima che lo si sapesse per i canali ufficiali. Credo che lo stesso Miceli lo abbia saputo dopo di me, in quanto me lo aveva detto il Gelli. Gelli sostenne allora, con me, di avere esercitato una pressione presso il segretario di Tanassi - Palmiotti, mi pare - / e, tramite lui, sullo stesso Ministro della difesa. Quanto ci sia di vero nell'efficacia di questo intervento o quanto possa essere millanteria del Gelli, non lo so, perché egli disse anche di aver fatto diventare Leone Presidente della Repubblica. Lui ne ha dette tante... Non pot<sup>o</sup> garantire. Certo è che io mi interessai presso di lui, e lui a me disse di essersi interessato e di aver ottenuto...

PRESIDENTE. Prima che lo stesso Miceli lo sapesse. Quindi, in questo caso, diciamo che la millanteria può essere ridimensionata.

ROSSETTI. Poteva essere che prima ne avesse avuto solo notizia...

PRESIDENTE. In che anno era?

ROSSETTI. Il 1971, mi pare.

PRESIDENTE. A sua conoscenza, quali erano le persone...? Dico a sua conoscenza per i fatti... Ad esempio, lei dice che, attraverso Palmiotti, Gelli seppe della nomina di Miceli, da parte di Tanassi, prima che lo stesso Miceli ne fosse a conoscenza... Ecco, lei è a conoscenza di altri fatti che possano dirci la reale influenza che Gelli aveva in ambienti politici o militari?

ROSSETTI. Fatti a livello testimoniale, no. Sensazioni, ma non fanno testo. L'unica cosa che posso dire con certezza è questa, perché l'ho vissuta direttamente <sup>nt</sup> in prima persona. Poi, di affermazioni fatte e di "si dice" ce ne sono tanti, ma non è su questi che posso basare l'affermazione.

PRESIDENTE. Generale, può dirci qual era l'oggetto di quell'incontro al Baglioni di Firenze che fu, in un certo senso, l'episodio che determinò lo scontro fra lei e Gelli?

ROSSETTI. La riunione al Baglioni di Firenze la provocai io, perché si stava tirando avanti, già da quasi due anni, la organizzazione di quel centro di studi, che doveva essere non di copertura, ma di attività culturale, affiancato all'organizzazione, così come ne esistono in tanti altri paesi del ~~mondo~~ mondo, ma non andava mai in porto per gli ostacoli posti dal Gelli. Allora, riuscii ad ottenere che si riunisse il Consiglio direttivo dell'organizzazione, che era composto dal gran maestro, che era Lino Salvini, dai due gran maestri aggiunti, dal segretario amministrativo, che era il Gelli, da me, che era il tesoriere, e dal colonnello <sup>ll</sup> De Santis, che avevo portato dentro io,

come segretario amministrativo dell'organizzazione. Nel corso di questa riunione, anziché andare al concreto dell'organizzazione di questo centro culturale, si deviò verso proposte stranissime, come quella, fatta dal Gelli, di immettere dentro all'organizzazione una specie di servizio, di agenzia di formazione (che poi, tra l'altro, si agganciava a quella che era già stata una certa penetrazione, un certo contatto che lui aveva avuto con la O.P.); e mi pare che allora proponesse l'assorbimento della vecchia Stefani, con quali elementi e con quali basi non lo so; so soltanto che mi opposi in maniera categorica, perché questo non poteva essere nelle nostre funzioni. Allora si ottenne che tutta l'attività dell'organizzazione doveva essere non più retta in prima persona dal segretario organizzativo, ma dal Consiglio direttivo riunito mese per mese o 15 giorni per 15 giorni - adesso non ricordo con esattezza - il che  $\longrightarrow$  ~~adesso~~ scombinò le carte, i programmi, evidentemente, del personaggio Gelli. Ma quando parlo del personaggio Gelli, parlo dei programmi di chi muoveva questo personaggio.

ALDO BOZZI. Secondo lei, chi era?

RAIMONDO RICCI. Chi muoveva questi programmi?

ROSSETTI. Se avessi potuto... ho messo tutto l'impegno, tutta la buona volontà, per cercare di individuare chi muoveva il personaggio Gelli; come ho già avuto occasione di dire più volte, se fossi riuscito ad individuare con esattezza chi muoveva il personaggio Gelli, sarebbe stato l'oggetto di denuncia fatta a suo tempo da me. Ho sempre denunciato il caso anomalo, sperando di avere aiuti per individuare cosa c'era oltre, ma tutto è finito con le mie sterili denunce che non sono servite a niente.

PRESIDENTE. Lei si oppose a che la OP diventasse il centro raccolta informazioni in base a che cosa? A valutazioni sue sulla OP? E quali erano?

ROSSETTI. Non è solo questione di OP; non vedevo perché una organizzazione come quella, una associazione massonica, dovesse avere un organo informativo. Non aveva senso, proprio per principio; non era una questione di quella piuttosto che di un'altra agenzia.

LEONARDO MELANDRI. Quando lei fa riferimento alla vecchia OP che cosa intende con precisione? Dove c'era Pecorelli, quella agenzia di informazioni?

ROSSETTI. Io intendo quella che poi è diventata...

PRESIDENTE. Per essere precisi, mi scusi senatore Melandri, il generale Rossetti si riferiva alla vecchia Stefani; erano due i contrasti, OP e vecchia Stefani.

ROSSETTI. Tutte e due.

LEONARDO MELANDRI. Volevo sapere se fosse quella OP, ~~era~~ <sup>era</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> direttore politico, che era diretto da Mino Pecorelli.

ROSSETTI. Io non so quando l'abbia presa Pecorelli, so che una volta questa era un ciclostilato; ora non so, perché non conoscevo quello che avveniva all'interno di questa, so che arrivavano (due o tre volte sono arrivate, e ho dovuto eliminarle) dalle copie di questa agenzia. Il Gelli propose... prima voleva immettere questa, poi quando si fu la riunione di Firenze propose che si facesse una organizzazione informativa all'interno della P2, all'interno del Centro Studi di Storia Contemporanea che si doveva invece realizzare come centro culturale. Io mi opposi a questa deviazione.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa voleva dire la vecchia Stefani? Chi e quali strutture?

Potrebbe essere più preciso?

ROSSETTI. No, non lo so. So che il Gelli e il De Santis mi parlavano di questa vecchia agenzia Stefani, io credevo che fosse morta e sepolta dal 1943-1944.

FRANCO CALAMANDREI. Perciò la mia domanda.

ROSSETTI. Anche io mi sono domandato da dove saltava fuori questa vecchia agenzia. So che mi fu detto questo.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Bozzi.  
ALDO BOZZI. Quando lei dice agenzia informativa, questo aggettivo che cosa vuol dire? Cosa avrebbe dovuto fare nell'intendimento di Gelli, informarsi di che cosa, informare di che?

ROSSETTI. Diventa un fatto molto equivoco proprio la ricerca di acquisizioni di notizie; e non c'era mistero che dovevano servire come mezzo di ricatto per fare pressione.

EDOARDO SPERANZA. Non c'era mistero?

ROSSETTI. ~~Non c'era mistero~~ Per l'amor di Dio, non c'era mistero.

ALDO BOZZI. Non c'era mistero perché fu dichiarato...?

ROSSETTI. Perché era nello stile, nella affermazione delle cose utili per poter avere un certo peso nel paese; questi sono i tipici discorsi che venivano fatti dalla coppia Gelli-Salvini, che poi non è che siamo molto dissimili uno dall'altro.

ALDO BOZZI. Benissimo, o malissimo, non so. Il generale Miceli, quando lei se ne interessò presso il Gelli per l'incarico di capo del SIS, era già massone o si iscrisse dopo?



ROSSETTI. No, si iscrissi e dopo.

ALDO BOZZI. Per grazia ricevuta?

ROSSETTI. No, conia grande sorpresa lo vidi entrare qualche mese dopo, autonomamente.

ALDO BOZZI. Fu sollecitato da lei?

ROSSETTI. No, da me no; anche perché io mi ero reso conto che le cose non funzionavano. Anzi, dico di più; ricordo, sono rimasto sorpreso quando vidi entrare il generale Mersu al quale avevo fatto preciso avvertimento: "Guardi che, se sollecitato, mi chiami; le debbo chiarire qualcosa".

ALDO BOZZI. Lei sa niente del versamento delle quote associative dalla P2 al centro massonico? Venivano regolarmente dalla P2?

ROSSETTI. Fino a quando siamo stati organizzazione... fino al 1974 c'è sempre stato una specie di braccio di ferro fra palazzo Giustiniani, che voleva avere il tutto, e il Gelli che non voleva dargli niente, di quella quota che normalmente...

ALDO BOZZI. Restavano sempre in bilico?

ROSSETTI. E' stato sempre in bilico, ci sono state sempre delle trattative tra i due personaggi; ogni tanto uno concedeva qualcosa, l'altro pretendeva di più, ma siamo andati avanti sempre su questo...

ALDO BOZZI. Fino al 1974, epoca alla quale lei si riferisce, vi furono riunioni collegiali?

ROSSETTI. Sì, normalmente le indicavo io.

ALDO BOZZI. C'era un programma...? che cosa...?

ROSSETTI. Il discorso era questo: noi ~~stavamo~~ stavamo cercando di impostare questa organizzazione di ~~questo~~ centro studi storici, proprio per rimettere <sup>in</sup> valore quello che poteva essere stato il contributo dato dall'organizzazione muratoria in Italia, dal Risorgimento fino ad oggi.

ALDO BOZZI. Ho capito, quindi un centro culturale. Ho due domande ancora; lei dianzi ha fatto riferimento alla conoscenza da parte di Gelli di personalità, ministri, di sue entrate con facilità in alti uffici, può fare qualche esempio previsto?

ROSSETTI. Dicevo: al Quirinale di casa, perché io ogni volta che sono andato al Quirinale ho dovuto fare un mucchio di storie (ci andavo qualificato, in quanto ero il responsabile della sicurezza per la regione <sup>militare</sup>/centrale, allora), dovevo sempre fare delle attese se avevo bisogno di chiarire... L'unica volta che sono entrato tranquillo andando fino da un certo Valentino, che allora era segretario, era perché ero a fianco di questo grosso personaggio che era Licio Gelli.

ALDO BOZZI. Altri nomi?

ROSSETTI. Un'altra volta mi è successo lo stesso quando, non mi ricordo per quale circostanza (avevo bisogno io), ci andai..., avevo un contatto con Bernabei che allora mi pare fosse qualcosa del ministro Andreotti.

ALDO BOZZI. Gilberto Bernabei?

ROSSETTI. Esatto.

ALDO BOZZI. L'ultima domanda. Lei ha parlato di questa stonatura fra il Gelli,

che ha definito pupazzo, e la sua potenza che si manifestava anche nelle cose che lei ha ricordato. Ecco, secondo lei che ha vissuto in questa istituzione ed è stato vicino a Gelli, ciò dipendeva dalla carica che il Gelli aveva, dalla utilizzazione che poteva fare della P2, oppure da che cosa poteva dipendere? Questo spendere il nome di capo venerabile della P2 poteva essere un biglietto di entrata per queste cose?

ROSSETTI. Era uno dei tanti elementi che lui aveva capitalizzato per poter assolvere a queste funzioni che erano più alte, più elevate.

ALDO BOZZI. Lei sa che si qualificava come capo della P2?

ROSSETTI. Sì, ma quando riteneva che fosse utile si qualificava come capo della P2, quindi lui utilizzava tutto quello che poteva.

*PRESIDENTE. La parola all'onorevole Speranza.*

EDOARDO SPERANZA. Nell'ambito della massoneria, in particolare della loggia P2, avevate notizie sul passato di Gelli?

ROSSETTI. Purtroppo no. Dico questo anche per una ragione; perché mi sarebbe stato molto utile allora se io le avessi avute.

EDOARDO SPERANZA. Lei nel 1977 informò la magistratura, in persona del giudice Vella, se non erro, di come stavano le cose all'interno della P2. Come mai, come spiega lei che questa sua denuncia non abbia avuto seguito, cioè che quello che è avvenuto un anno fa non sia avvenuto nel 1977?

ROSSETTI. Guardi che quello che è avvenuto un anno fa, per quanto mi riguarda, avrebbe potuto avvenire anche otto anni fa. Infatti, io è tanti anni che sto denunciando a diversi livelli delle minacce costituite non soltanto dal fatto Gelli, ma da tutto un insieme di cose che dimostravano che c'era qualcosa che si inseriva negli ingranaggi dell'ordinamento ad alto livello dello Stato, per deformare quello che era il normale andamento delle cose. Questo ho avuto già occasione di dire e di scrivere altre volte. Non è mai servito a niente, non servirà mai a niente, ma io mi sono convinto sempre di più.

EDOARDO SPERANZA. Fu chiaro con il giudice Vella quando fu interrogato a questo proposito?

ROSSETTI. Io già nel mese di dicembre del 1974 espressi al giudice Tamburino la mia convinzione che esistesse questa deviazione, che non era soltanto ~~una deviazione~~ una deviazione in seno alla P2, non era soltanto una

deviazione in seno all'ambiente massonico, era un qualcosa di molto più grave che investiva le stesse strutture dello Stato. Questo io ebbi occasione di denunciarlo all'org. Guarda caso, non appena io cominciai a dire queste cose, mi trovai coinvolto in vari atti di aggressione psicologica verso la mia persona, denunce nei giornali di cose assolutamente inconcepibili.

EDOARDO SPERANZA. Le risulta che la magistratura, dopo queste due denunce circostanziate da lei fatte, abbia proceduto, oppure le risulta che sia stato insabbiato tutto?

ROSSETI. Io non ho guardato dall'altra parte!

EDOARDO SPERANZA. Comunque, non è avvenuto niente?

ROSSETI. Non è avvenuto niente!

EDOARDO SPERANZA. Grazie. Lei ha parlato dell'opportunità che i militari e i funzionari siano coperti nell'ambito della massoneria...

ROSSETI. Ho detto che gli altri ritengono questo.

EDOARDO SPERANZA. In generale, oltre alla copertura che offriva la tradizionale loggia Propaganda, vi erano altre coperture? Mi spiego: anche nelle logge ordinarie vi erano coperture, o soltanto nella loggia P2?

ROSSETI. Io credo che nelle logge ordinarie non ci fossero. Nelle logge ordinarie, se uno partecipa ai lavori di loggia, per lo meno ci sono gli altri appartenenti alla loggia che si conoscono. Insomma, fra loro si conoscono. Ci sono invece quelli che erano - e certamente c'erano - i cosiddetti "all'orecchio del gran maestro", cioè quelli che erano conosciuti soltanto da quest'ultimo.

EDOARDO SPERANZA. Le risulta che siano molti?

ROSSETI. Non ho guardato da quella parte, non era di mio interesse.

EDOARDO SPERANZA. Il centro culturale del quale lei ha parlato, che poi è sopravvissuto anche dopo il 1974...

ROSSETI. Non è mai nato!

EDOARDO SPERANZA. Come spiega che siano state distribuite tessere con l'intestazione del centro storico - culturale?

ROSSETI. A quanto ho sentito, sono state distribuite tessere e del centro culturale e della massoneria ufficiale. Io spiego soltanto con il fatto che Palazzo Giustiniani, quanto meno alcune persone di Palazzo Giustiniani, erano al corrente di quanto avveniva ed erano responsabili quanto meno come Licio Gelli.

EDOARDO SPERANZA. Lei sostiene che Salvini e Licio Gelli lavoravano di concerto?

ROSSETI. Sì, in termini abbastanza chiari.

PRESIDENTE. La parola al senatore Ricci.

RAIMONDO RICCI. Le vorrei rivolgere tre domande, ripercorrendo in parte anche domande che sono state formulate da altri colleghi, ma chiedendole di precisare meglio.

Lei ha dichiarato una cosa molto interessante, cioè che lei si pose il problema di chi muovesse Gelli (queste sono le sue parole testuali), anche se poi ha aggiunto che, nonostante le interessasse di conoscerlo, non è mai riuscito a saperlo. Questa è una risposta precisa. Adesso io le chiedo: in base a quali elementi lei si era formata la convinzione che Gelli fosse mosso da qualcuno? Subito collegata a questa prima domanda, c'è la seconda: <sup>QUA</sup>al/era la direzione in cui Gelli si muoveva?

ROSSETTI. Bisogna che io parta un pochino più lontano, anche se non vorrei far perdere del tempo. Il discorso non si riferisce soltanto al caso Gelli. C'è in me una certa deformazione professionale. Io ho trattato materia informativa sulla sicurezza dello Stato per parecchio tempo, ho studiato le forme di lotta non tradizionale, ho anche insegnato la materia. Guardo quindi le cose con l'ottica di chi vede minacce un po' da tutte le parti. Ebbene, per quanto io abbia sempre applicato quest'ottica, non sono mai riuscito a vederne tante, quante poi se ne sono in realtà affacciate nella storia ultima del nostro paese.

Vado un pochino più indietro, vado a ricercare ad esempio i fatti successi nel 1968-'69. Chiedo venia per le date, perché posso sbagliare, dire un anno per l'altro, ma sono sempre pronto a rettificare. Nel 1968 il nostro servizio informazioni attivò delle centrali operative per regioni militari, che raccogliessero tutti i dati informativi riferiti alla sicurezza interna. Chiedo scusa se faccio un esempio che può sembrare fuori della materia, invece secondo me è dentro. Allora io ero capo del servizio della regione centrale qui a Roma. Attivai ciò con molto entusiasmo, perché se ne sentiva la necessità. Si era negli anni 1967-'68-'69, si usciva da una fase; dall'altra erano in costruzione quei due fenomeni che sono diventati gli "opposti estremismi", poi sono diventati quello che sono diventati. Non a caso ho parlato di "costruzioni". Allora ci mettemmo di buon impegno a cercare di realizzare tutti i canali informativi che potessero dare un quadro della situazione, in riferimento alla minaccia interna. Lavoravamo in questo senso da sei o sette mesi quando un giornale pubblicò copia della disposizione interna, come avviene per tutti i segreti nostri (grazie a Dio, ogni tre mesi vengono dati alla stampa!). Allora fu un coro unanime di gente che pretese che si sciogliessero quei centri; cosa che il ministro fece molto diligentemente. La minaccia interna, da quel momento, è stata completamente trascurata.

RAIMONDO RICCI. Chi era allora il ministro?

ROSSETTI. Il ministro era Mario Tanassi, non credo di sbagliare. Il morale della favola è che ci siamo trovati a dover affrontare le minacce, senza avere gli strumenti per poterlo fare...

Tutto questo, secondo me, non è casuale. Questo ed altri fenomeni - ne ho citato uno e non voglio tediarvi citandone altri sette, ma li potrei tirare fuori - evidentemente non sono ~~degli~~ atti casuali. Non credo che in un qualsiasi paese - da noi come in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, ~~in~~ <sup>in</sup> Unione Sovietica, in Cina od in Uganda - un fatto del genere avvenga perché, un bel giorno, un piantone si sveglia e dice: ~~io vado a dare la lettera.~~ <sup>io vado a dare la lettera.</sup> No; per l'amor di dio! Evidentemente - come è logico che vi siano - vi sono delle forze interessate a demolire il paese, delle forze in teressate a costruire delle situazioni di precarietà come quelle alle quali siamo andati incontro.

Quel fatto - e cito quello perché, forse, è il meno grave (poi, ne sono avvenuti altri di atti di demolizione di quel ~~genere~~ genere) - ha prodotto i danni che ha prodotto.

Evidentemente queste cose avvengono perché vi sono delle centrali operative, rette da gente che sa il mestiere, rette ~~da~~ da gente che sa il mestiere quanto me e meglio di me.

Io so come dovrei fare se oggi dovessi andare in uno Stato (amico e nemico, non mi interessa) che convenisse al nostro paese tenere in soggezione; e tra le cose che potrei fare vi sono queste: indebolire, all'interno, le capacità di difesa di quel paese. E gli uomini che io userei sarebbero dei Gelli, preziosissimi sotto questo aspetto, validissimi in senso demolitore.

Quindi, partendo da questa mia conoscenza della materia (se me lo consentite), io ho qualificato il personaggio Gelli. Questa è la mia prima risposta, che non ~~è~~ <sup>è</sup> so quanto sia esauriente.

Però, in questo quadro, non è facile individuare quali sono le centrali operative; non è facile individuare chi può aver avuto in teresse (o sono troppi che hanno lo stesso interesse) a realizzare questa demolizione interna del nostro paese. E ritengo anche che non sia una via facile da seguire, perché non so se è sfuggita la circostanza che quando, forse, qualcuno vi è arrivato un po' troppo vicino non ha avuto più la possibilità di ~~parlare~~ parlare, in Italia. Noi abbiamo avuto un paio di comandanti generali dell'arma che sono spariti ed un aspirante che è sparito anch'egli. Abbiamo avuto un certo numero di persone che - guarda caso! - alla vigilia di dire qualcosa non si sa più che fine abbiano fatto (o meglio, si è saputo che fine hanno fatto).

Tutto questo non avviene perché vi sono quattro ragazzi squilibrati, che sono delinquenti ~~o~~ <sup>o</sup> ... tutto quello che ~~si~~ si vuole; avviene perché vi è qualcosa a monte. E tutto quello che è avvenuto in questi anni, da allora, e tutto quello che io tentavo di individuare e su cui ho tentato di richiamare l'attenzione si è sempre, purtroppo, verificato con assoluta esattezza; così come io non è che non creda che oggi si siano eliminate alcune minacce, ma sono convinto che, anche ammesso che si fossero eliminate alcune minacce, le vedremo rifiorire perché vi sarà qual qualcuno che farà nel nostro paese quello che io farei (se, per seguire il mio, dovessi farlo) in un altro. E' molto elementare questo.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei, alla luce delle cose che ~~ha~~ ha detto or ora, ritiene che Gelli fosse inquadrato in questo disegno di cui lei non ha individuato con precisione i mandanti ma che ha definito, nei suoi scopi, in modo abbastanza preciso. Pertanto, se ho ben capito, lei, in base alle sue valutazioni, alle sue conoscenze, ai fatti che conosce, ha inquadrato Gelli come strumento di questo disegno.

ROSSETI. Sì. Tecnicamente, noi dell'ambiente informativo diamo una valutazione per numero e per lettera alle notizie (perché noi non abbiamo mai delle informazioni esatte, bensì delle notizie che si perfezionano via via che si raccolgono gli elementi del mosaico), che va dalla A alla Z e dall'1 al 10.

Se io dovessi qualificare questa, come notizia, in base agli elementi raccolti su Gelli (che sono tanti piccoli pezzi di un mosaico), la qualificerei non meno di ~~10~~ 10 Z.

RAIMONDO RICCI. Cioè al massimo.

ROSSETI. Al certo, anche per le cifre che ruotano intorno a questo personaggio, ~~che non sono cifre che può tirare fuori un'organizzazione da quattro soldi,~~ e per i suoi ruoli in campo finanziario, ~~che non sono ruoli che possano essere retti da quattro cospiratori i quali si sveglino una mattina e dicano: adesso facciamo un colpo di Stato noi quattro.~~ Ci vuole ~~qualcosa di più e di potente, dietro.~~

RAIMONDO RICCI. Lei, generale, ha detto: non sono riuscito, nonostante abbia denunciato, ad individuare questi famosi mandanti. Ma i settori, se non le persone, li ha individuati? Per intenderci: lei si riferisce ad interessi interni al nostro ~~Stato~~ Stato o ad ambienti esteri i quali avevano interesse a manovrare Gelli ed i quali ~~manovravano~~ manovravano secondo quell'ipotesi tanto attendibile da farle ritenere certo che Gelli fosse uno strumento di questi interessi?

ROSSETI. Vi sono interessi interni ed interessi internazionali.

RAIMONDO RICCI. Concorrenti?

ROSSETI. Concorrenti, evidentemente.

RAIMONDO RICCI. Lei non può essere più preciso di così? Lo sia.

ROSSETI. Purtroppo io non posso puntare il dito su ambienti, fatti o persone; ma in varie circostanze ho, per quanto ho potuto, denunciato pubblicamente ed ho anche scritto di ~~alcuni~~ fatti e fenomeni che lasciano molto perplessi.

Una delle cose che per me resta sempre estremamente dubbia è la validità - ma, per l'amor di Dio, non vorrei essere franteso - della voluta demolizione dei servizi di sicurezza in Italia, fondati male, nati per uno Stato che non è quello di oggi e, poi, deviati, perché quando si mandano degli ufficiali a ~~comprare~~ comprare, con i soldi in tasca, i delegati del congresso di un certo partito (loro

lo ricorderanno), evidentemente <sup>quei</sup> servizi non fanno il loro servizio per il paese se sono usati in questa maniera.

Si è insistito su questa strada; si sono "bruciati" - ma non ci credo - un certo numero di migliaia di fascicoli e non si sa dove siano andati a finire (ma anche questo è un altro discorso).

Tutte queste sono cose che finiscono per coagulare dei centri di potere, interni, verso i quali è ovvio che puntino l'attenzione quegli ambienti internazionali i quali hanno interesse a demolire il paese.

Se noi andiamo a vedere tanti fatti successi nel nostro paese, troviamo gli elementi, quanti ne servono, per individuare degli ambienti che, come ho avuto occasione di citare recentemente, si vedono ritornare alla ribalta ogni tanto, ogni volta che succede qualcosa; dopo di che ~~svaniscono~~ spariscono e nessuno riesce mai a prenderli ed a portarli di fronte a responsabilità ben precise.

RAIMONDO RICCI. Lei, generale, ha citato poco fa un esempio specifico a suffragio delle sue considerazioni; ed ha detto: ne potrei citare molti altri, anche più significativi.

Non so se i colleghi siano d'accordo con me (mi auguro di sì), ma personalmente sono molto interessato alla conoscenza di questi esempi.

EDOARDO SPERANZA. Sarebbe opportuno andare a fondo.

RAIMONDO RICCI. Quindi, generale, non abbia timore ...

ROSSETI. Non ho timore.

RAIMONDO RICCI. No, no, mi scusi, mi lasci finire: non abbia timore di far perdere tempo alla Commissione. Voglio dire che le cose sulle quali lei sta deponendo sono molto interessanti, quindi dica anche gli altri fatti specifici sui quali lei può riferire.

ROSSETI. Sono cose che io ho già denunciato altre volte. Un caso: il giorno in cui un ministro della difesa (per non fare nomi, Giulio Andreotti) dice ad un giornalista - l'ultimo, il più cretino, il meno qualificato, il meno valido - "questo elemento è un informatore dei servizi di sicurezza", non può non sapere che da quel momento il paese perde ogni efficace strumento, per poco efficace che esso sia.

EDOARDO SPERANZA. Difende Giannettini?

ROSSETI. Non difendo Giannettini, dico che è criminale compiere un atto che non corregge i difetti dei servizi, ma che demolisce i servizi stessi, a tutto danno dello Stato.

DO BOZZI. Forse questo non riguarda la P2.

RAIMONDO RICCI. Desidero fare la stessa osservazione del collega Bozzi, in quanto le cose che lei ci dice devono sempre essere in rapporto alla struttura P2, non dico alla persona Gelli, ma alla struttura P2, all'organizzazione della P2 che è l'oggetto specifico della nostra indagine. Quindi i fatti che io la ho sollecitato a raccontare, generale, bisogna che siano fatti correlati all'oggetto della nostra indagine.

ROSSETI. Se ci vogliamo fermare alla P2 per quello che essa esprime, e non vogliamo guardare oltre, giustamente fermiamoci qui.

PRESIDENTE. Guarderemo oltre in altra sede, generale Rosseti. Il richiamo ai lavori della Commissione è dovuto al fatto che noi abbiamo una responsabilità precisa rispetto ad un ambito ristretto; poi ci sono altre sedi dove, come parlamentare, possiamo egualmente accertare altre verità.

Il rilievo è stato fatto, quindi, per precisare a noi stessi, oltre che a lei, l'ambito della nostra audizione.

RAIMONDO RICCI. Desidero porle altre due domande specifiche, generale, sempre in relazione alle cose che lei ha detto. Lei ha detto di aver denunciato i fatti di cui ci sta parlando in alto loco. Può dirci presso chi?

ROSSETI. Dato che non sono specificamente riferiti alla P2 ...

PRESIDENTE. Lei risponda solo per quanto attiene alla P2.

ROSSETI. Non ho mai <sup>mai</sup> vagtato la P2 come fenomeno a sé stante; anche la degenerazione non l'ho mai considerata come un fatto a sé stante. Posso aver parlato di processi degenerativi nei quali entrava anche la P2.

RAIMONDO RICCI. Generale, vorrei che fosse chiaro: non è che noi non vogliamo andare oltre la P2. Tutto quello che, partendo dalla P2, va anche oltre, ci interessa, ovviamente, sempre però che ci sia una relazione con la P2. Non è che noi si voglia limitare il campo della nostra indagine; non possiamo, ovviamente, assumere dei fatti in cui la P2 non entri come ingrediente, o come elemento causale.



Quindi la domanda è specifica; a chi ha denunciato questi fatti in cui, come lei ha detto, c'entra la P2? In alto loco, lei ha detto.

ROSSETTI. Per me la P2 entra in tutto questo, quindi quando ho denunciato questi processi di degenerazione all'interno delle strutture dello Stato, l'ho fatto non parlando specificamente della P2, ma il giorno in cui io denunziavo...

PRESIDENTE. Ma a chi l'ha fatto, generale? La domanda è "a chi?".

ROSSETTI. Il giorno in cui denunciavo al ministro della difesa, allora onorevole Forlani, queste mie perplessità, queste mie note di allarme - diciamo - su questioni che riguardavano la sicurezza interna del paese (fatto avvenuto, questo, nei primi mesi del 1975)...

RAIMONDO RICCI. Con riferimento specifico anche alla P2?

ROSSETTI. Uno degli elementi sui quali io fondavo questa mia convinzione era proprio questo comportamento anomalo...

PRESIDENTE. Scusi, generale, vorrei da lei una risposta molto precisa. Lei ha detto di aver parlato al ministro della difesa Forlani, nel 1975, di queste deviazioni e carenze, di questi allarmi. Voglio chiederle - e risponda in modo preciso, per cortesia - se in questa denuncia lei ha fatto esplicitamente riferimento anche alla P2. Questo è quanto interessa alla Commissione.

ROSSETTI. In questo momento non posso affermare esplicitamente di aver richiamato il capitolo P2, però ho certamente parlato di fatti, di ambienti, e sicuramente anche di quanto era emerso sul caso Gelli. Di questi ho parlato.

PRESIDENTE. Di Gelli sicuramente, se non della P2?

ROSSETTI. Certamente, perché è uno dei fatti che so di aver tenuto come riferimento nel valutare le minacce.

FRANCO CALAMANDREI. Il riferimento, che lei dice di aver fatto "sicuramente" anche a Gelli, può ricordare in connessione a quale aspetto preciso delle sue indicazioni di allarme si situava?

ROSSETTI. Perché era proprio nel momento in cui esplodeva lo scontro, quando io andai a parlare di queste cose.

FRANCO CALAMANDREI. No, nella situazione complessiva di allarme che lei denunciava al ministro, il nome di Gelli, che lei "sicuramente" ricorda di avere fatto, era connesso con quale dato specifico in questo quadro di allarme? Se lo può ricordare?

ROSSETTI. No.

RAIMONDO RICCI. Il riferimento a Gelli, o ad altri elementi molto vicini a Gelli, della P2, - per esempio Ortolani, di cui lei, generale, ha parlato poco fa - che cosa le risulta circa i rapporti che abbiano avuto con gli ambienti del terrorismo, quello nero in particolare?

ROSSETTI. Niente, non ho elementi per poter dire qualcosa in merito.

RAIMONDO RICCI. Senta, generale, rifacendomi alla sua indicazione di Gelli mosso da qualcuno, lei si è fatto la convinzione di un tipo di progetto politico che fosse perseguito da Gelli? Qual era questo progetto politico?

ROSSETTI. No, io considero Gelli aperto a qualunque mercato, non può esistere un progetto politico di Gelli; anche se poi la persona si è qualificata come unidirezionale, io non credo alla unidirezionalità del Gelli.

RAIMONDO RICCI. Quindi aperto a qualunque... però lo scopo finale?

ROSSETI. I suoi interessi. Era commerciabilissimo, in vendita.  
PRESIDENTE. Ha raccolto di prove domande il senatore Pisanò.

GIORGIO PISANO'. ~~Ma~~ Mi scusi, generale, vorrei sapere a quali servizi informativi lei apparteneva esattamente, e con quali compiti specifici.

ROSSETI. Io sono stato dal 1967 al 1970 Capo dell'Ufficio della Regione Militare Centrale, Polizia Operativa dell'Esercito; poi dal 1970 al 1974, fino a quando è rimasta in carica al SID il generale Miceli, sono rimasto come suo consulente tecnico.

GIORGIO PISANO'. Su Gelli i servizi informativi disponevano di quintali di documenti, ne abbiamo qui sotto pacchi così, e voi nel vostro servizio - e particolarmente lei, che lo conosceva e lo frequentava - non sapevate niente dei precedenti di Gelli?

ROSSETI. No. E' una dimostrazione che il servizio non funzionava.

GIORGIO PISANO'. Tutta la Toscana sapeva che era Gelli... Comunque, ad un certo momento lei prende una deposizione al giudice Vella in quanto questi si interessava della strage dell'Italicus. Non mi ricordo questo particolare: <sup>lei</sup> è stato chiamato da Vella o si è offerto spontaneamente di testimoniare?

ROSSETI. Vella mi telefonò per dirmi se avessi notizie sulla P2. Allora dissi.  
...

PISANO' GIORGIO. In questa deposizione, ad un certo punto lei parla di una loggia P1: vuol dire qualche cosa di più su questa Loggia P1? Si sovrappone alla P2, o è qualche cosa di diverso dalla loggia P2?

ROSSETI. E' un qualcosa di fantomatico, ma che ritengo sia esistito. Di questa loggia P1 parlavano sia Salvini sia Gelli; ricordo un particolare: che il Gelli se la prendeva con l'allora colonnello De Santis, segretario amministrativo della P2, perché diceva che le cose funzionavano male e ~~in~~ in quell'altra funzionavano bene. Si parlava di questa P1.

GIORGIO PISANO'. E' la prima volta che sentiamo citare questa loggia <sup>P1</sup>: vogliamo saperne qualche cosa di più, perché se esiste una loggia che è ancora più segreta della P2 bisognerebbe cercare di capire che cosa è, che cosa era.

ROSSETI. Anch'io... C'era tutto l'impegno per cercare di saperne qualcosa di più, purtroppo non sono riuscito.

GIORGIO PISANO. Tornando alla faccenda dell'OP: l'OP era di Pecorelli, lo sappiamo. Sappiamo anche che Pecorelli era iscritto alla Massoneria, ma la data in cui lei colloca questi rapporti con l'OP... Essi risalgono praticamente alla riunione dell'Hotel Baglioni, quindi siamo nel dicembre 1972. Ciò lascerebbe supporre che Pecorelli a quell'epoca fosse già entrato nell'OP P2.

ROSSETI. Non so se ci fosse Pecorelli, so che allora c'era Falde: che cosa ci facesse Falde non lo so.

GIORGIO PISANO. Falde è l'uomo che ad un certo momento assume anche la direzione della OP: l'ha assunta per conto di Gelli e della P2?

ROSSETI. No, per conto di Gelli e della P2 no in assoluto, per questo non...

GIORGIO PISANO. Mi scusi, lei a quell'epoca aveva in mano gli elenchi della P2.

ROSSETI. Sì.

GIORGIO PISANO. E Falde e Pecorelli erano in questi elenchi?

ROSSETI. Falde sì, Pecorelli non me lo ricordo.

GIORGIO PISANO. Questo è un aspetto interessante. Se l'OP è diventata strumento della P2... (e deve essere diventata strumento della P2, perché c'è una lettera circolare di Gelli, nella quale si parla di questo servizio informativo da esplicitare attraverso l'OP, che è di quella data)... Quindi, emergono dei rapporti tra OP, Pecorelli, Falde e la P2 che hanno una certa rilevanza; ma ne ripareremo.

ROSSETI. In quella data c'è qualcosa di diverso: c'è una lettera che Gelli ha mandato agli aderenti della P2 (in cui chiedeva che venissero date notizie mandandole a lui, al suo indirizzo di Arezzo).

GIORGIO PISANO. Perché ci sarebbe stato un servizio informativo della P2 che si sarebbe poi trasferito, come informazione stampata, sulla OP. Questo è il quadro che deriva dalla sua testimonianza.

ROSSETI. Non posso aver detto questo, perché proprio sarei andato via di testa.

GIORGIO PISANO. Lei parla della riunione all'Hotel Baglioni: in tale riunione Gelli propone che nell'OP si istituisca un servizio di raccolta di informazioni, le quali ~~avrebbero dovuto~~ essere poi pubblicate dall'OP stessa che sarebbe diventata strumento, agenzia di stampa della P2. Si parla proprio di agenzia di stampa della P2.

ROSSETI. Qualcosa del genere, sì.

GIORGIO PISANO. Ma su tutti questi rapporti... Se Gelli dice ufficialmente in una riunione di poter disporre della OP, evidentemente ci sarà stato qualche cosa di precedente: rapporti, contatti con Pecorelli, decisioni, finanziamenti. Lei non sa niente di tutto questo?

ROSSETTI. Di questo non so niente, perché portò questo discorso, caldo caldo, a questa riunione; di contatti... io non ne ho saputo niente. So solo che mi opposi e basta.

GIORGIO PISANO. Torniamo alla P2, a Vella e all'Italicus/ma che cosa ci può essere di più? Cioè, su che cosa lei ha potuto fornire informazioni al giudice Vella per quanto riguarda rapporti che possono essere esistiti tra la P2 e movimenti eversivi?

ROSSETTI. Non avevo elementi per dare notizie di questo genere. Egli mi ha chiesto quanto potevo dire sulla P2 e io gli ho detto quanto potevo dire sulla P2.

GIORGIO PISANO. Rapporti P2 - eversione?

ROSSETTI. No, non ero in condizione di dare notizie su questo <sup>punto</sup> e quindi non ci posso aver messo...

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Guccianelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le farò due domande molto specifiche: lei <sup>è</sup> a conoscenza di qualche rapporto, di qualche connessione sostanziale tra Gelli, Palmiotti e Tanassi?

ROSSETTI. All'infuori di quella che ho detto... Gelli che in quella circostanza specifica... all'infuori del fatto che lo chiamasse al telefono (chiamava parecchia gente al telefono), con molta confidenza (con Palmiotti... non con Tanassi). Anzi, ~~non so~~ la mia sensazione è che a Tanassi arrivasse attraverso Palmiotti o il fratello di Tanassi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha parlato con il giudice Tamburino.

ROSSETTI. Sì, nel 1974, mi pare nel dicembre.

FAMIANO CRUCIANELLI. E circa il rapporto tra Gelli - o comunque la P2 - e la "Rosa dei Venti" non ha nessun elemento?

ROSSETTI. No, l'argomento non è entrato...

FAMIANO CRUCIANELLI. E dopo l'ingresso di Miceli nella Massoneria, i rapporti tra Miceli e Gelli di che natura furono? O, comunque, ci furono?

ROSSETTI. ~~Entrò~~ Dentro la sede della P2 Miceli non è mai entrato, lo so per certo, altrimenti gli avrei detto: "Ciao, come stai?", quindi lì non è mai entrato. Se avesse dei rapporti fuori, non saprei.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha mai discusso con Gelli di piazza Fontana?

ROSSETTI. No, anche perché <sup>la strage di</sup> piazza Fontana quando è successa?

FAMIANO CRUCIANELLI. Nel 1969.

ROSSETTI. No, non ho mai avuto occasione di entrare in argomenti del genere anche perché eravamo in ~~posizione~~ <sup>posizioni</sup> molto ~~distanti~~ <sup>distanti</sup> per poterci scambiare delle opinioni su quei fatti.

PRESIDENTE. La parola al senatore Melandri.

LEONARDO MELANDRI. Lei ha dato della vicenda Gelli-P2 una interpretazione importante, dichiarandola, nello schedario convenzionale che voi applicate, ~~10-2~~ <sup>10-2</sup>. Io però ho constatato tutta una serie di esigenze di chiarimento man mano che l'interrogatorio procedeva. Io le chiedo;

Lei ha parlato di denunce a diversi livelli che ha fatto ripetutamente (sono parole sue) ...

ROSSETTI. Esatto.

LEONARDO MELANDRI. Potrebbe dirci: quali sono i livelli cui si riferisce, quando lei ha fatto queste denunce di cui parla, in senso ripetuto, quali sono gli inquinamenti di cui lei ha ripetutamente parlato a proposito della struttura istituzionale dello Stato, quali sono gli ambienti nei quali ha constatato essere emerso questo stato di inquinamento e di sgretolamento? Cioè, le chiederei di darci tutti gli elementi a sua conoscenza per esprimere una valutazione di questa situazione.

PRESIDENTE. Senza ripetere quanto ha già detto, evidentemente.

LEONARDO MELANDRI. Quali sono i livelli cui lei ha fatto le sue ripetute denunce?

Un momento fa lei ha citato il ministro Forlani: questo è uno; lei ha citato il giudice <sup>ed è un</sup> Vella /altri: due. A questo punto, la sua azione di denuncia è questa? Ci sono altre "ripetute occasioni" o no?

ROSSETTI. Ci sono altre occasioni.

LEONARDO MELANDRI. Bisogna che lei ci dica.

ROSSETTI. Cioè, al capo di stato maggiore dell'esercito (che peraltro era entrato anche lui nella P2, nonostante il mio consiglio contrario) con il quale ero in rapporti abbastanza stretti, che era Mereu. E questo in ambienti militari. Poi  
Poi, di questi pericoli...

LEONARDO MELANDRI. Evidentemente, non si riferiva alla P2, perché eravate tutti della P2; Mereu, lei, eccetera. Dopo che lei è uscito dalla P2, cioè dopo il 1974, lei ha continuato questa messa in evidenza dello stato pericoloso della P2 o di cose <sup>o</sup> collegate ad essa?

ROSSETTI. Non riferito alla P2; questo è il discorso.

LEONARDO MELANDRI. La sua valutazione, quindi, riguarda fatti complessivi?

ROSSETTI. Questa mia valutazione negativa in generale io l'ho portata, per esempio, nella sede dell'AMPI; l'ho portata, per esempio, al livello parlamentare con cui ero in rapporto: leggi Boldrini, Catioli, Piccoli, cui ho avuto spesso l'occasione di rappresentarla, ma non si riferisce alla P2, ovviamente. Quindi, questa "frenata" che mi è stata data - giustamente credo, perché altrimenti andiamo fuori dal campo - mi blocca un pochino. Dove ho potuto rappresentare questi pericoli l'ho fatto.

LEONARDO SPERANZA. Non si riferivano a pericoli della P2?

ROSSETTI. Non si riferivano a pericoli specifici della P2, anche perché io non sono mai riuscito a dare alla P2, a questo organismo, né a quello di prima né, tutto sommato, a quello di dopo, un valore determinante tanto da poter dire: "Adesso parliamo della P2". No. Tra l'altro, ci sarà stato anche il discorso su questa materia; non qualcuno certamente ho parlato anche di questo, ma non specificatamente.

LEONARDO MELANDRI. Lei ha parlato di "alti ruoli finanziari" di Gelli: che fossero a sua conoscenza, e non appresi dalla stampa, lei può dircene alcuni?

ROSSETTI. A mia conoscenza c'è l'escalation alla Lebole. Lui è arrivato praticamente da zero, di Pistoia, nel giro di due o tre anni a diventare uno dei soci della Lebole; cosa che non mi sembra molto normale, specie quando mancano le qualità intrinseche per valere qualcosa.

ALDO BOZZI. Può darsi che lei non sia un buon giudice di queste qualità.

ROSSETTI. Sì, può darsi.

LEONARDO MELANDRI. Generale, lei era a conoscenza - mi pare che le abbia fatto questa domanda il collega Pisano, ma non ne sono sicuro - dei rapporti dei servizi di informazione e di sicurezza (rapporti che abbiamo agli atti della Commissione) negli anni successivi al 1947 su Gelli: cioè che Gelli era una spia, si comportava in un certo modo, aveva una certa funzione? Queste cose a lei risultavano?

ROSSETTI. No, mai avuto notizia; no, perché se l'avessi avuta...

LEONARDO MELANDRI. Né prima né dopo il 1974?

ROSSETTI. L'ho letto sulla stampa, in epoca molto recente, oltre tutto.

LEONARDO MELANDRI. Quindi, lei di questo personaggio, sostanzialmente, di cui oggi dà un certo giudizio non conosceva praticamente niente.

Lei ha detto di aver fatto delle denunce ai giudici - ~~mi~~ Vella, eccetera - ; si è mai chiesto perché queste denunce, che devono essere state circostanziate se lei le ha fatte su telefonata, su richiesta ed anche su sua disponibilità, non abbiano poi avuto alcun seguito relativamente sempre alla denuncia specifica che lei ha fatto?

ROSSETTI. Io ritengo che, molto probabilmente, sarà successo quello che giustamente succede anche qui: non erano probabilmente pertinenti alla materia trattata in quella sede.

LEONARDO MELANDRI. Con riguardo ai rapporti Gelli-Salvini, lei ha parlato di un "concerto". "Si muovevano di concerto" è una frase che lei ha detto: a suo giudizio, questo avveniva sino al 1974 o anche dopo?

ROSSETTI. Immediatamente dopo, certamente; perché, immediatamente dopo, nello stesso gennaio del 1974, io ho avuto notizia di una lettera in cui Gelli parlava di ricostituire la loggia che non poteva essere ricostituita, né il Salvini poteva ricostituirla perché non aveva l'autorità per farlo in quanto era stata la gran loggia che, praticamente, l'aveva sciolta. Ed il Salvini gli ha dato il placet.

LEONARDO MELANDRI. Secondo quanto a lei può risultare, era un problema di Salvini oppure della massoneria ufficiale?

ROSSETTI. Di Salvini, delle persone.

LEONARDO MELANDRI. La massoneria non sapeva niente di questa situazione? Non se ne occupava? Non ve ne occupavate? I rapporti tra questi due personaggi che, a quanto sembra, non erano rapporti del tutto ammissibili dal punto di vista della regola massonica...

ROSSETTI. Se ne sono occupati; ci sono state le gran logge in cui è stata dibattuta la questione e vi sono state anche delle lacerazioni molto notevoli. Io dal 1974 però, ne sono rimasto fuori perché ho mollato ogni contatto.

PRESIDENTE. *senatore Bondi.*

GIORGIO BONDI. Vorrei chiederle, anche se in parte ha risposto, al fine, quindi, di entrare in particolari, se le denunce che lei andava facendo, via via in modo sempre più pubblico e, direi, anche clamoroso, erano giunte a conoscenza dei "fratelli" più vicini a lei anche a un punto di vista territoriale, e quale fu la reazione di questi "fratelli".

ROSSETTI. La reazione è stata un pressoché totale isolamento mio.

GIORGIO BONDI. Anche se ha detto di non conoscere eventuali rapporti fra Gelli e il terrorismo, sa che sono in corso - vedi *Italicus* - discussioni che farebbero pensare a qualcosa di diverso. A parte questo, veniamo al nodo "Arezzo"; credo che lei sia d'accordo nel riconoscere che, in fondo, ad Arezzo c'era qualcosa di particolare che non era solo Villa Vanda <sup>o</sup> la Giole; c'erano - almeno questo è venuto fuori dagli elenchi - protezioni e compromissioni in ambienti molto delicati della vita...

PRESIDENTE. Non anticipi giudizi; chiedi solo fatti.

GIORGIO BONDI. Secondo lei, come è possibile che si sia creata questa compromissione, questa struttura, questo cordone sanitario - come l'hanno chiamato i giudici di Milano - ad Arezzo? Per quel che riguarda questi "fratelli" aretini, a me risulta che qualcuno aveva avvisato che Gelli, addirittura, era un agente della CIA; era, addirittura, agente del SID. Qualcuno ai "fratelli" di Arezzo le ha dette queste cose? A me risulta di sì: lei cosa dice?

ROSSETTI. Arezzo la conosco meglio di lei e ad Arezzo si chiacchiera tanto.

GIORGIO BONDI. Si chiacchiera?

ROSSETTI. Sì, si chiacchiera tanto, purtroppo. Anch'io ho avuto delle convinzioni, non soltanto dei dubbi in questo senso, ma doversi dare valore di testimonianza alle mie convinzioni - credo che molte di quelle che circolano ad Arezzo siano soltanto convinzioni - non mi azzarderei a farlo.

GIORGIO BONDI. Che il generale Tumminello era della P2, così come lo era il questore, alcuni magistrati ed il fior fiore...

ROSSETTI. Che c'era Marsili, non c'è dubbio. Marsili era il genero di Gelli ed era della P2.

GIORGIO BONDI. Che il fior fiore dell'industria aretina era della P2 sono voci, chiacchiere aretine oppure dati di fatto?

ROSSETTI. Personalmente quello che so era che c'era Mario Lebole; che non c'era Giannetto: questi sono i dettagli in cui posso entrare.

PRESIDENTE. Il senatore Bondi ha fatto altri nomi, del generale Tumminello e di altri: rispetto a questi nomi, lei può dare una conferma o no?

ROSSETTI. No, non li posso confermare.

GIORGIO BONDI. Tumminello è "reo confesso".

ROSSETTI. Lui lo saprà meglio di me.

GIORGIO BONDI. Lei ha parlato della Lebole e di Mario Lebole e poi ha detto che non si spiega come mai uno come lui, cioè Gelli - e qualcuno ha fatto osservare che l'opinione era contrastata - sia arrivato ad avere questo ruolo nella Lebole. Le risulta che il passaggio delle azioni dai privati allo Stato sia stato in qualche modo determinato, come protagonista, dal Gelli, che allora entrò in rapporto preciso con uomini aretini della politica che lei anche conosce? Cosa le risulta di questo episodio?

ROSSETTI. Niente a me personalmente. Come dico, fa parte di quel grosso bagaglio di voci...

GIORGIO BONDI. Ma lei, allora, era già nel SID.

ROSSETTI. Sì.

GIORGIO BONDI. E queste cose non le sapeva? Non c'erano rapporti?

ROSSETTI. Non c'erano rapporti. Nelle mie mani non è passato niente di questo genere. Per le mie orecchie sono passate tante cose, ma di concreto - e vorrei poterle affermare qualcosa di concreto - non ne ho.

GIORGIO BONDI. Lei non ci dà un contributo?

ROSSETTI. No, purtroppo.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di attenervi a domande precise sui fatti.

~~ALDO BOZZI.~~ *Lo parlo all'onorevole Bozzi.*

ALDO BOZZI. Desidererei sapere se il generale Miceli era al corrente dell'interessamento che il Gelli aveva compiuto per la sua nomina a capo del SID.

ROSSETTI. Ritengo di averglielo detto.

ALDO BOZZI. Lei ha parlato a lungo di disfacimento dei servizi segreti; come trovava compatibile che un capo di <sup>VI</sup> servizio segreto si iscriva ad una loggia massonica riservata, come ho detto prima, quasi per grazia ricevuta?

ROSSETTI. Non lo trovo compatibile.

ALDO BOZZI. Ci sono due tipi di giuramento, anzi due tipi di vincolo...

ROSSETTI. Non sono due tipi di vincolo; il vincolo massonico non è contrario, tant'è vero che in esso si fa riferimento al rispetto dello Stato.

ALDO BOZZI. Data questa iscrizione del Miceli alla massoneria dopo la nomina avuta per l'interessamento, c'è il dubbio che se presso il SID si fosse dovuta svolgere qualche indagine nei confronti di Gelli, ci doveva <sup>essere</sup> qualche difficoltà, qualche remora. Lei non ha avuto modo di constatare questo?

ROSSETTI. Posso dire di più; posso dire che mi sono anche meravigliato del fatto che non riuscissi ad avere notizie che mi consentissero di andare oltre quel muro di nebbia che mi trovavo di fronte ogni volta che volevo vedere chiaro su Gelli.



ALDO BOZZI. Allora questo muro di nebbia da che cosa poteva dipendere?

ROSSETI. Secondo me dal fatto che tutto è un po' condizionato da qualcosa che avviene al di sopra e di chi tiene le carte in mano.

ALDO BOZZI. Mi scusi, generale, io non voglio entrare nella sua vita privata; lei è ancora iscritto alla massoneria?

ROSSETI. No. Ho dato le dimissioni soltanto qualche mese fa proprio perché mi sono accorto, in maniera evidente, che Palazzo Giustiniani continua a seguire la strada del Gelli.

ALDO BOZZI. Sulla base di quali elementi lei ha dato queste dimissioni?

ROSSETI. Pufficamente, il gran maestro attuale Battelli ha rivendicato il ruolo di fratello di Licio Gelli.

ALDO BOZZI. Dove l'ha rivendicato?

ROSSETI. L'ha fatto in una dichiarazione pubblica che è uscita sulla stampa.

ALDO BOZZI. Lei ha fatto vedere, diciamo, in trasparenza (e qualche volta più che in trasparenza) la possibilità che il Gelli fosse interessato ad un mutamento istituzionale; poi dice che Gelli agiva soltanto per i suoi interessi (queste sono frasi sue). Io trovo che tra queste due cose ci sia una obiettiva contraddizione, perché se il Gelli curava i suoi interessi con questo Stato che gli andava tanto bene, mi domando quale interesse avesse avuto a cambiarlo?/ Lui entrava al Quirinale, parlava con i ministri...

ROSSETI. Per me le due cose sono perfettamente convergenti. Infatti il Gelli evidentemente aveva interesse... cioè qualcuno usava il Gelli (e qui c'è una diversa valutazione della persona)... Il Gelli aveva un interesse specifico a servire determinati disegni. Che i disegni fossero di demolizione dello Stato nostro o altri disegni, a lui interessava poco, l'importante era che potessero essere soddisfatte le sue ambizioni. E che lui non abbia soddisfatto le sue ambizioni certo non si può dire.

ALDO BOZZI. Lei esclude che potesse avere un disegno eversivo...

ROSSETI. Personale?

ALDO BOZZI. Cioè di cambiare, insieme a quei centri di potere di cui disponeva e quei burattinai che reggevano i fili,... e di attuare questo disegno? Tutto ciò io lo trovo in una qualche contraddizione, perché se curava solo commercialmente e mercantilmente i suoi interessi, lo Stato, così come era, con i suoi uffici, con le sue deviazioni, lui che entrava al Quirinale, nominava i capi dei servizi segreti, faceva tutto quello che voleva, mi domando che interesse possa avere avuto a cambiare una situazione che gli andava tanto bene!

ROSSETI. Tenendosi però in misura... di andarsene fuori nelle condizioni in cui ci sta, quindi assolutamente protetto. Può anche cascare l'Italia tutta intera, ma a lui non gli cade addosso.

PRESIDENTE. *Senatore Noci.*

MAURIZIO NOCI. Vorrei sapere se secondo lei Gelli, più che Belzebù, dovrebbe essere

Belfagor. C'è un fatto specifico a cui il generale Rossetti si può richiamare per testimoniare questa sua convinzione?

ROSSETTI. Uno dei fatti, ad esempio, è il ruolo che certamente ha giocato il Gelli nella questione Argentina. E' sempre stato un mistero; allora, nella realtà, lui era in rapporto con il presidente Peron, lo ha portato in Italia, è stato ricevuto insieme al presidente Peron; poi l'ha seguito, ed è stato insignito di un preciso ruolo diplomatico-consolare da parte del governo argentino di Peron. Personaggi che reggono questo ruolo non si formano attraverso corsi presso le scuole o attraverso carriere specifiche, specie quando non hanno alcun titolo specifico. Tutto ciò mi sembra abbastanza indicativo.

PRESIDENTE. *Senatore Calamandrei.*

FRANCO CALAMANDREI. Generale, quella nota di allarme che lei fece pervenire nel 1975 al ministro della difesa pro tempore che forma ebbe? Fu fatta pervenire, cioè, per iscritto, oppure a voce, oppure direttamente, oppure per i canali burocratici? Ebbe poi un qualche riscontro da parte del destinatario?

ROSSETTI. Chiesi attraverso i canali burocratici, come previsto dal regolamento di disciplina, di conferire con il signor ministro. Dopo un certo tempo il ministro mi ricevette ed io gli espressi i miei dubbi e le mie preoccupazioni; alla fine del colloquio il ministro mi offrì un caffè, mi disse che mi avrebbe richiamato perché il discorso era molto importante e doveva essere ripreso... Per cui rimasi con la promessa che sarei stato richiamato dal ministro. Forse non ha avuto tempo, perché finora non ~~mi ha richiamato~~ mi ha richiamato.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ricorda il mese del 1975?

ROSSETTI. I primi mesi dell'anno.

FRANCO CALAMANDREI. In quel quadro di allarme che lei formulò in quella occasione, Gelli, che lei ha detto di avere specificamente richiamato per nome come persona, a che titolo e in relazione a quale funzione, in questo quadro di allarme complessivo, venne da lei menzionato? Questo lo ricorda?

ROSSETTI. Certamente come uno degli esempi di degenerazione di ambiente che avevo avuto possibilità di constatare.

FRANCO CALAMANDREI. Più precisamente, a che titolo degenerativo?

ROSSETTI. Mi arrampicherei sugli specchi. Se avessi un dato più lucido...

FRANCO CALAMANDREI. Come uomo che rappresentava un nodo organizzativo di queste componenti allarmanti nel quadro che lei delineava? Un tramite?

ROSSETTI. Credo di averlo portato più come esempio di degenerazione di ambiente.

Lo faccio rientrare nella logica di quello che è stato il mio discorso di allora, non è che possa avere davanti le frasi dette o l'immagine.

FRANCO CALAMANDREI. Per le influenze devianti che esercitava il Gelli?

ROSSETTI. Esatto. ~~Il rapporto con il ministro Forlani era presente qualche~~

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. A questo colloquio con il ministro Forlani era presente qualche persona?

ROSSETTI. No.

ALDO RIZZO. Si fece riferimento specifico al nome di Licio Gelli ed alla Loggia P2? Sul punto non credo che vi sia stata chiarezza.

ROSSETTI. Su questo non riesco ad essere chiaro, perché non riesco ad avere quella chiarezza di cui avrei bisogno. Nel ricordo, poiché in quel momento era uno degli argomenti che più mi pungevano, perché era uno degli argomenti di cui avevo trattato e in cui c'era stata la rottura, non posso non aver trattato anche questo argomento. In quale collocazione, in quali termini, con quale rilievo particolare non riesco a dirlo.

ALDO RIZZO. Ad ogni modo sembra che lei parlò certamente di Licio Gelli; si può affermare questo?

ROSSETTI. Di quello che avveniva dentro l'organizzazione massonica e specificamente del caso Gelli. Questo di sicuro.

ALDO RIZZO. Della Loggia P2 ebbe a parlare?

ROSSETTI. Che si era sciolta apposta per questo fatto.

ALDO RIZZO. E' stato riferito alla Commissione che molto del potere di Gelli passava attraverso la persona del generale Allavena; cosa ci può dire al riguardo?

ROSSETTI. Niente, vuoto assoluto, perché non ho nessuna notizia in merito.

ALDO RIZZO. Non le risulta che era iscritto alla Loggia P2?

ROSSETTI. Neanche questo, anzi negli elenchi della Loggia P2 non c'era Allavena, su questo non ho dubbi. La mia conoscenza finisce con lo scioglimento della Loggia P2.

ALDO RIZZO. Lei sa nulla di una lettera inviata da Licio Gelli ad ufficiali e militari?

ROSSETTI. No.

ALDO RIZZO. Credo sia intorno al 1974.

ROSSETTI. Durante il 1974 e fino a tutto il 1974 no.

PRESIDENTE. Senatore Bausi.

LUCIANO BAUSI. Le risulta che Gelli abbia fatto parte dei servizi in qualche momento della sua vita?

ROSSETTI. A me non risulta; quello che so risulta dalla stampa, quindi non vale niente.

LUCIANO BAUSI. Nella documentazione che ci è pervenuta ci sono alcuni documenti che descrivono Gelli, con riferimenti di fatto, nel suo periodo pistoie-

se come elemento di raccordo con i servizi dell'est. A lei, come capo dei servizi, questo non è mai risultato?

ROSSETTI. No.

LUCIANO BAUSI. Le risulta nulla, ~~anche come esponente ANPI, del-~~ l'attività di Gelli prima come repubblicano e poi come partigiano?

ROSSETTI. No.

LUCIANO BAUSI. Non le risulta neanche che abbia avuto un riconoscimento da parte di esponenti del partito comunista per la sua attività di partigiano?

ROSSETTI. No, questo non risulta e lo posso dire per una ragione precisa...

LUCIANO BAUSI. Risulta esattamente il contrario da mille parti: lei è piuttosto disinformato come servizi di informazione. Ormai si legge anche sui giornali.

ROSSETTI. Non risulta che abbia avuto riconoscimenti ufficiali come partigiano.

PRESIDENTE. Non risulta a lei?

ROSSETTI. Non risulta a me.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli.

LIBERO RICCARDELLI. Lei ha incominciato ad occuparsi della materia informativa fin dagli anni sessanta. Da quando con precisione?

ROSSETTI. Specificamente dal 1967 ho avuto un ruolo preciso.

LIBERO RICCARDELLI. Sempre nell'ambito dell'organismo SIOS?

ROSSETTI. Esatto.

LIBERO RICCARDELLI. Dei rapporti/appartamenti a servizi segreti <sup>tra</sup> e logge massoniche coperte, in concreto, oltre al caso della P2, non è a conoscenza di alcuna altra relazione?

ROSSETTI. No.

LIBERO RICCARDELLI. Non ha mai sentito parlare del gruppo degli ALAM raccolti intorno al principe Agliata e del loro ingresso nella massoneria di Palazzo Giustiniani?

ROSSETTI. No.

LIBERO RICCARDELLI. Non ha mai sentito parlare di "Giustizia e libertà, loggia coperta di piazza del Gesù?

ROSSETTI. Sentito parlare, più volte; il principe Agliata l'ho anche conosciuto, ma non l'ho mai collegato...

LIBERO RICCARDELLI. E dell'appartenza di diversi militari di un certo rango a questa loggia?

ROSSETTI. In prima persona, direi solo cose per sentito dire.

RICCARDELLI. Parliamo <sup>di</sup> oltre la metà degli anni sessanta, quando lei già si interessava di un organismo di informazione prettamente militare.

ROSSETTI. Sì, ma le mie finestre sull'organizzazione massonica si aprono nel 1970. In tutto il periodo in cui ho fatto la parte informativa militare, operativa e specifica, non mi sono mai interessato della particolare materia.

LIBERO RICCARDELLI. Questo ampliamento dei compiti dell'ufficio I del SIOS, che si è verificato per un periodo di sei mesi soltanto, a quali altri organismi sottraeva materia di competenza? ~~Organiz-~~ zava in modo organico funzioni distribuite tra vari organismi?

ROSSETTI. Non si trattava di sottrarre materia di competenza, si trattava di mettere a fattor comune.

LIBERO RICCARDELLI. Lei ha detto che si trattava di un organismo che doveva inglobare tutte le attività informative relative alla minaccia interna.

è' improprio parlare di allargamento della competenza originaria del

SIOS? È una vera e propria attribuzione di competenza diversa, dal punto di vista sostanziale.

ROSSETTI. I. Bisogna vedere cosa intendiamo per minaccia interna. Il discorso è tutto qui.

LIBERO RICCARDELLI. Giustamente lei concretizza il discorso in relazione ai vari filoni del terrorismo.

ROSSETTI. I. Sono attività che costituiscono minacce interne; sono attività praticamente militari che tendono a ledere le strutture dello Stato.

LIBERO RICCARDELLI. Le faccio ora una domanda accessoria alla prima. Nella revoca della disposizione che aveva attribuito all'ufficio I questa particolare competenza contribuirono anche ragioni di concorrenza di competenze appartenenti ad altri organismi?

~~ROSSETTI. I.~~ Voglio capire perché per sei mesi viene attribuita questa competenza, assolutamente straordinaria rispetto ai compiti tradizionali del SIOS, e poi viene revocata. Non credo che sia solo la questione di un giornale che è uscito...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che le domande devono rimanere nell'ambito dell'indagine che sta compiendo la Commissione, cioè nell'ambito dei rapporti con la Loggia P2.

ROSSETTI. I. Non posso trovare un collegamento tra la P2 e quella vicenda, perché è precedente. Allora non sapevo neppure che la P2 esistesse. ~~Quel~~ Quel fatto è avvenuto quando io proprio non... Quindi se usciamo da questa ottica...

PRESIDENTE. *Senatore Venanzi.*

MARIO VENANZI. Lei si è preoccupato molto ad un certo punto, precisamente ai primi del 1974, di questa richiesta di Gelli di avere un servizio di informazioni, un centro informativo all'interno della Loggia P2; questo l'ha spaventata. Le chiedo, in particolare, se le proposte di Gelli intendevano far attribuire alla P2 elementi di raccolta di dati informativi che altri servizi istituzionali avevano; oppure ~~se~~ se Gelli voleva creare ex novo un apparato informativo all'interno della P2.

ROSSETTI. Credo che volesse creare un apparato informativo all'interno; il suo disegno lo palesava in questo modo.

MARIO VENANZI. Lei ha parlato della vecchia OP ed io le ho chiesto se intendeva riferirsi all'agenzia di Mino Pecorelli. Lei sa che quando Mino Pecorelli è stato ucciso il 20 marzo 1979, con le perquisizioni effettuate è stato rinvenuto un fascicolo che riguardava appunto tutto un servizio di informazioni fatto sulla Guardia di finanza, informazioni che erano state poi utilizzate da Pecorelli per una nota informativa sulla sua agenzia OP, che aveva il titolo "Petrolio e manette". Il suo allarme lei l'ha avuto perché Gelli disse che era opportuno far affluire alla P2 anche elementi informativi raccolti da altri servizi?

ROSSETI. Il fatto è che si usciva da una cosa del tutto normale per fare una cosa illecita, perché è illecito che io mi metta a indagare su quello che <sup>fa</sup> fino o su quello che fa l'altro. Questo illecito mi ha preoccupato.

MARIO VERNANZI. Ma ha fatto una richiesta esplicita che attraverso i canali mag-sonici e di fratellanza dei muratori si potesse far affluire...?

ROSSETI. Sì, fece una richiesta esplicita.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi.

ALDO BOZZI. Voglio sapere dalla cortesia del generale se questo ruolo che egli ricoprì di consulente tecnico del capo del SID esiste ancora oggi, esisteva prima o fu creato in quella circostanza.

ROSSETI. Non è un ruolo specifico. In campo informativo - come in qualunque altro campo, d'altra parte - se una persona ha una particolare competenza in una certa materia...

ALDO BOZZI. In che cosa consisteva questa funzione, quale era la consulenza tecnica che lei dava?

ROSSETI. Quando il generale Miceli aveva ~~dei~~ dei problemi, anche di carattere organico...

ALDO BOZZI. Perdoni la mia ignoranza, che vuol dire "problemi di carattere organico"?

ROSSETI. Questioni di ripartizione delle attività, questioni di attribuzione di settori di lavoro...

ALDO BOZZI. Era una specie di capo di gabinetto?

ROSSETI. No, perché aveva l'altra attività che era quella di capo del servizio...

ALDO BOZZI. <sup>In q</sup>uesto periodo in cui lei ricoprì quest ruolo di consulente tecnico che non esisteva prima...

ROSSETI. E' esistito sempre.

ALDO BOZZI. ... ebbe rapporti con Gelli?

ROSSETI. Sì, è stato tutto il periodo in cui si era alla P2.

ALDO BOZZI. E Gelli frequentava Miceli nella sede del SID?

ROSSETI. Questo non lo so, perché io non stavo nella sede del SID, stavo nel mio ufficio che era alla Cecchignola.

ALDO BOZZI. Quindi lei era consulente tecnico, ma distaccato. A prescindere dalle questioni topografiche, lei sa se Gelli abbia mai visto Miceli nella sede del SID?

ROSSETI. Non posso affermarlo; ritengo che possano essersi incontrati o lì o fuori.  
Personalmente non posso dirlo.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Lei è conosciuto come un autorevole e prestigioso partigiano.  
Come mai poi ha proposto Miceli come capo del servizio di sicurezza e di informazioni? Miceli era un noto uomo di destra.

ROSSETI. Miceli allora non era un noto uomo di destra, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Era un partigiano anche lui?

ROSSETI. No, era stato prigioniero, ~~era stato prigioniero in un campo di concentramento~~ quindi non aveva avuto occasione di essere né di qua né di là.

BERNARDO D'AREZZO. Era un personaggio che certamente si faceva conoscere.

ROSSETI. No, non ha mai espresso prima... Infatti fui molto sorpreso quando seppi della scelta successiva del generale Miceli, quando lo vidi approdare in ambienti di destra.

BERNARDO D'AREZZO. E' avvenuto in ventiquattro ore tutto questo?

ROSSETI. Probabilmente non è stata una questione di ventiquattro ore; probabilmente è stata questione di una situazione che l'ha fatto approdare in una direzione piuttosto che in un'altra.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha ripetuto più volte che Gelli in fondo era teleguidato, telecomandato, ispirato, ordinato sicuramente dall'estero, da qualcosa che lei ha definito ancora impalpabile. Da nostre informazioni appare chiaramente che Gelli commetteva determinate cose in funzione di ordini che riceveva dall'estero o di servizi che esplicava all'estero. Per la verità ho assistito a questa sua audizione con un po' di sorpresa: come mai un uomo del suo valore, della sua intelligenza, non riesce a leggere ciò che in realtà proveniva da ben cinque servizi italiani? Non è che su Gelli hanno scritto oggi, ma si scriveva anch'ieri. Lei oggi è arrivato alla conclusione che Gelli era una spia, certamente, di potenze straniere e che tutto questo veniva fuori da una serie di informazioni dei vari organi dello Stato. Gelli è conosciuto per i suoi trascorsi anche abbastanza criminali, dai quali noi stiamo appurando dei crimini non indifferenti. Ma di tutto questo com'è che a lei non risulta niente, come mai risponde sempre un po' pirandellianamente? Sinceramente, questo desta in me non solo una curiosità, ma anche una possibile indignazione nei suoi confronti.

ROSSETI. Probabilmente quest discorso sarebbe diverso se l'avessimo fatto otto anni fa, per due motivi. Probabilmente avrei qualche elemento di dettaglio in più di oggi su cui agganciare i miei argomenti. In secondo

luogo non si partirebbe da cose note, come quelle che abbiamo oggi. Oggi noi sappiamo certe cose di Licio Gelli, e cose che possono far dire: ma come, tu non ti eri accorto di questo? Allora, o sei cretino o ci fai...

BERNARDO D'AREZZO. C'è una sola differenza tra me e lei: oggi io avrei dovuto apprendere da lei delle cose che lei doveva certamente contribuire a farmi sapere. Se lei, invece che nei servizi di informazione, fosse stato in qualche accademia delle scienze, con molta probabilità oggi avremmo parlato di accademie delle scienze. Ma, nel caso, noi intanto interroghiamo lei, in quanto lei ha esercitato quelle funzioni per le quali con molta probabilità anche un bambino avrebbe saputo in quell'epoca di Gelli.

ROSSETTI. Mi scusi, lei si aspetta da me, privatista, quello che tutte le organizzazioni che sono messe insieme per riuscire a realizzare questo...

BERNARDO D'AREZZO. Sicuramente arrivavano sul suo tavolo, direttamente o indirettamente, delle informazioni. Come mai di tutte queste cose a lei non risulta niente? Lei stesso dice che Gelli era il tramite di una funzione destabilizzante; da che cosa lo desume?

ROSSETTI. Faccio una valutazione.

BERNARDO D'AREZZO. Da che cosa l'ha desunta?

ROSSETTI. Da una serie di elementi che mi consentono di arrivare a questa valutazione informativa del soggetto, il che è molto diverso dall'arrivare ad una attribuzione specifica di ruoli. Una valutazione informativa è una cosa, e qui facciamo un discorso informativo.

PRESIDENTE. Possiamo considerare conclusa l'audizione del generale Rossetti.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il generale Rossetti)



PRESIDENTE. Colonnello, noi la interroghiamo in audizione libera, ma questo non la esime dal dire alla Commissione tutta la verità in relazione agli obiettivi propri di questa Commissione che, come lei sa, dal Parlamento è stata chiamata ad indagare sul problema della loggia P2 e di Licio Gelli, e in particolare, per quanto attiene alla sua audizione, noi attendiamo di conoscere da lei i fatti che sono a sua conoscenza sulla P2 e su Gelli.

Vorrei partire da un fatto che l'ha vista protagonista al consiglio centrale della rappresentanza militare, dove risulta che lei abbia ~~stigmatizzato~~ stigmatizzato l'azione della P2, le infiltrazioni di questa negli ambienti militari. Vorrei che desse alla Commissione i fatti che conosceva e che erano alla base di questo suo giudizio.

BOZZO. Debbo fare una precisazione, signor Presidente. Ai sensi dell'articolo 12, lettera b), del Regolamento sull'attività della rappresentanza militare, non potrei parlare di tutto ciò che avviene all'interno dei consigli di rappresentanza; comunque, se lei mi autorizza ...

PRESIDENTE. Credo che la Commissione possa senz'altro autorizzarla.

EDOARDO SPERANZA. Non mi pare, però, il caso di rimanere in seduta pubblica.

Vorrei sapere cosa dice questo articolo del regolamento al quale si è richiamato.

BOZZO. In sostanza, tale articolo sancisce che i militari eletti nei consigli di rappresentanza non possono praticamente rendere noto tutto ciò che avviene all'interno dei consigli di rappresentanza.

DARIO VALORI. Questo, però, non può valere per l'autorità giudiziaria.

BOZZO. Vorrei fare un'altra precisazione: tenuto conto che ho scritto anche degli articoli, ho fatto una piccola campagna di stampa su questo problema, per tale motivo sono stato oggetto di procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere se continuare ad interrogare il colonnello Bozzo in seduta pubblica o se passare a quella segreta.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la prima precisazione fatta dal colonnello, ritengo sia opportuno sentirlo in qualità di testimone, perché, in questo caso, gli toglieremo qualunque forma di imbarazzo. Per quanto concerne l'opportunità o meno di tenere segreto il nostro incontro, credo sia fondamentale guardare al merito delle domande e delle risposte che verranno date.

LIBERATO RICCARDELLI. <sup>L'illiceità del comportamento di chi omette</sup> ~~è sempre~~ (di mantenere il segreto è sempre ~~condizionata~~ <sup>ta</sup> nell'ordinamento - basti pensare all'articolo 622 del codice penale - al rivelare il segreto senza un giusto motivo. Ora, nel nostro caso, il giusto motivo è imposto dalla legge, per cui il colonnello ha il dovere di dire tutto quanto è a sua conoscenza. Inoltre, non credo che vi sia una stretta connessione tra l'audizione libera o segreta ed il fatto che il colonnello venga ascoltato o meno come testimone: il segreto è funzionalmente preordinato per salvaguardare il risultato di una indagine nostra o di altra autorità che ha compiuto l'atto di cui discutiamo. Solo a questo dobbiamo subordinare la decisione di procedere o meno in seduta segreta.

EDOARDO SPERANZA. Noi possiamo incidere sull'obbligo di segretezza o riservatezza soltanto ed esclusivamente ai fini del perseguimento della finalità, degli scopi di questa Commissione. Quindi, noi non possiamo far divulgare oltre la Commissione che indaga notizie che invece devono essere tenute riservate. Non vi è dubbio che <sup>noi</sup> abbiamo l'obbligo di far mantenere il segreto, così come abbiamo l'obbligo di far mantenere il segreto istruttorio sugli atti della magistratura.

PRESIDENTE. Vorrei solo riprendere l'argomento. Noi abbiamo il fine di acquisire più notizie possibili, di conoscere il più possibile notizie inerenti alla nostra indagine. Mi pare che il richiamo che il colonnello faceva al regolamento sia anche una tutela nei suoi confronti per poterci dire tutta la verità ed il massimo di verità. In rapporto al nostro fine, ritengo in questo caso opportuno che questa parte dell'audizione si svolga in seduta segreta. Vorrei che la Commissione si esprimesse in merito, non volendo decidere da sola.

Se non vi sono obiezioni, può dunque rimanere stabilito che la Commissione procederà all'audizione del colonnello Bozzo in sede di testimonianza formale in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

(Seduta segreta).

Colonnello Bozzo, procediamo dunque in seduta segreta, lei è tenuto a dire tutta la verità alla Commissione dal momento che l'abbiamo tutelata rispetto a questa sua preoccupazione.

BOZZO. C'è una precisazione da fare, signor Presidente, perché io in quella lettera al giornale parlai di un fatto accaduto all'interno della rappresentanza che era stato reso di dominio pubblico attraverso una delibera comunicata alla stampa e, nonostante ciò, io sono stato perseguito disciplinarmente.

PRESIDENTE. Allora senta, colonnello Bozzo, torno a farle la domanda iniziale: lei ci dica al Consiglio centrale di rappresentanza militare le ragioni, i fatti che la portarono ad esplicitare una condanna sulla P2 e sulla sua, diciamo, penetrazione nei servizi militari.

BOZZO. Avvenne esattamente nel settembre del 1980, nel corso della prima riunione del Consiglio centrale della rappresentanza militare operativa, di cui facevo parte. L'oggetto del dibattito era il SINAM, cioè il Sindacato nazionale militari; un consigliere sosteneva l'illegitimità dell'operato di questo sindacato, in quanto, da quel momento, dovevamo essere solo noi militari della rappresentanza a rappresentare le istanze del personale militare. Io nella circostanza presi la parola per dire...

PRESIDENTE. Non ci racconti cose estranee ai fatti.

BOZZO. No, debbo venire al punto. Dicevo che presi la parola per dire che oltre al SINAM c'era un altro sindacato, occulto, che operava all'interno delle forze armate. E stigmatizzai l'operato della massoneria che io ritenevo fosse un "sindacato", riservato a pochi, che aveva notevole influenza sulle carriere, eccetera. Ovviamente, questo non fu verbalizzato, non fu verbalizzato perché si ritenne non in argomento, e finì lì. Quello fu il primo intervento che io feci per ciò che riguarda...

PRESIDENTE. Scusi, allora la mia domanda si fa più precisa, perché lei mi ha dato una risposta diversa. Lei stigmatizzò la massoneria o la P2?

BOZZO. La massoneria.

ALDO BOZZI. In base a quali elementi?

BOZZO. Le carriere, soprattutto le carriere.

PRESIDENTE. Scusi, c'è una sua deposizione in cui lei invece parla della P2.

BOZZO. In quella circostanza ho parlato di massoneria.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un'altra deposizione dove parla di P2, che adesso in vece lei corregge ~~che~~ parla di massoneria in generale.

BOZZO. Guardi, ricordo precisamente: in quella circostanza ho parlato di massoneria in generale. Preciso subito che io non faccio distinzione tra massoneria e P2: per me è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Va bene. Senta, lei ha espresso valutazioni, in una deposizione che ha fatto, che tendevano a delineare all'interno dell'Arma una specie di blocchi contrapposti di cui uno, su cui dà giudizi negativi, era il gruppo dei piaduisti. ~~...~~

Allora, le chiedo: questo giudizio su rappresentati dell'Arma iscritti alla P2 avvenne in base a quali fatti, per cui lei distinse la massoneria dalla P2? Quando ebbe conoscenza che la massoneria e la P2 erano due cose diverse, tanto che lei si riferisce esplicitamente alla P2?

BOZZO. Venni a conoscenza degli elenchi contenenti gli appartenenti alla P2 o il 20 o il 21 maggio 1981, cioè leggendoli sui giornali. Quindi, appresi che all'interno della P2 c'erano numerosi ufficiali dell'Arma, alcuni dei quali sospettavo appartenere alla massoneria: alla massoneria in generale, non alla P2. Ripeto, non faccio distinzione tra massoneria e P2: per me è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Tutti i fatti che lei cita, li attribuisce sempre alla massoneria in senso generale? Non ha mai introdotto un elemento distintivo tra massoneria e P2?

BOZZO. Mi sembra di ricordare, di citare dei fatti accaduti nel periodo 1972 - 1974. A quel periodo, assolutamente, non pensavo minimamente alla massoneria: pensavo che fosse il solito gruppo che si crea, ed è normale, all'interno delle Forze armate, collegate, così, da interessi di amicizia, e di carriera soprattutto; e che questa serie di interessi danneggiassero gli altri, cioè quegli ufficiali, quegli appartenenti alle Forze armate che, invece, ritengono illegittimo questo collegamento al di fuori delle norme e dei regolamenti.

PRESIDENTE. Però lei, in una deposizione, parla di fatti successivi: fatti del 1974, del 1975...

BOZZO. Sì, anche. Parlo di tre periodi. Il primo periodo è il 1972 - 1974: Parlo di collegamenti al di fuori delle norme, non parlo di collegamenti massonici, anche perché nel 1972 - 1974 non si parlava di massoneria, la P2 era una cosa che solamente pochissimi conoscevano. Poi, mi riferisco ad un periodo ben delineato nel tempo e che va dal giugno - settembre - ottobre 1977. Poi riferisco fatti accaduti nel 1979. E già nel 1979, per la prima volta, ... Apzi, alla fine del 1978, vengo a conoscenza che alcuni ~~XXXXXX~~ dei nostri ufficiali erano iscritti alla massoneria, non alla P2. Questo come quadro temporale.

PRESIDENTE. Colonnello, questo quadro, come lo descrive oggi, non ci dice molto: in altra sede il quadro è più preciso.

BOZZO. Certo, se devo raccontare tutto daccapo...

ALDO BOZZI. Lei conferma?

BOZZO. Confermo il verbale.

PRESIDENTE. Le chiedo, colonnello, se, al di là di quel verbale, lei ha fatti che attribuisce all'influenza precisa della P2.

BOZZO. Oltre a quello che ho detto nel verbale?

PRESIDENTE. Sì, lei dà per confermato il verbale; ma io le chiedo se ha altri fatti, che siano a sua conoscenza, dell'influenza della P2 nei vertici militari.

BOZZO. Direi di no.

PRESIDENTE. *Le mie domande sono terminate. Onorevole Bozzi.*

ALDO BOZZI. Desideravo conoscere, dalla cortesia del teste, se egli, personalmente, si ritiene danneggiato nella sua carriera.

BOZZO. No, non mi ritengo assolutamente danneggiato nella mia carriera. Finora ho fatto una carriera ~~normale~~<sup>non</sup>. Ritengo danneggiata l'istituzione, non la carriera: la carriera non conta assolutamente niente. Io sono qui perché ritengo danneggiata l'istituzione. Da che cosa? Dal discredito in cui è caduta, per un piccolo gruppo che, praticamente, ha messo in ombra la caratteristica dell'Arma, cioè quella di essere lineare e fedele alle istituzioni al 99,99 per cento. Non ho avuto alcun danno di carriera, assolutamente.

PRESIDENTE. *Senatore Calamandrei.*

FRANCO CALAMANDREI. Se non sbaglio, nella deposizione da lei confermata, lei fa riferimento ad una certa riunione a cui il suo superiore, il generale Palumbo, partecipò ad Arezzo, in una certa data. Ecco, anche se ha già riferito su quella riunione / nella sua deposizione, io la pregherei di voler ancora dirci alcune cose in proposito...

BOZZO. Purtroppo, non ne so molto. Ho cercato di raccogliere notizie su questa riunione, ma tenga presente che io ho fatto servizio a Milano. Quella riunione si è svolta - così si dice - ad Arezzo. Bisognerebbe sentire, invece, quelli che stavano ad Arezzo. Questo è il fatto. Nel verbale in questione, a me sembra di citare che proprio nella riunione del settembre del 1980 / ebbi un contatto con un collega che faceva parte della rappresentanza e che, guarda caso, stava ad Arezzo. E mi disse di lasciar perdere perché avrebbero

potuto farmi del male. Questo mi disse. Quel collega era il tenente colonnello Salvati Tito Manlio, che ha comandato il gruppo di Arezzo: a lui bisognerebbe chiedere cosa succedeva in quegli anni in cui era il comandante provinciale dei carabinieri.

FRANCO CALAMANDREI. Non le motivò le ragioni per cui le avrebbero potuto fare del male in relazione, appunto, a quella riunione di Arezzo?

BOZZO. Non le motivò, ma erano evidenti, tenuto conto che poi, come abbiamo visto, i vertici facevano parte di quei famosi elenchi. C'erano vertici tali, per cui... Lei immagini che la presenza di taluni di questi esponenti militari nelle commissioni d'avanzamento... Ma, ripeto, a me non importa assolutamente nulla... Tant'è vero che io ho continuato... anzi, è stato proprio lo stimolo a continuare.

FRANCO CALAMANDREI. Sì, ma non erano solo le presenze che potevano essere rilevanti agli effetti della sua carriera: poteva essere anche la materia, l'oggetto della riunione di Arezzo, ed il momento in cui s'era tenuta.

BOZZO. Sì, in effetti, sarebbe stato interessante poter conoscere... Ma io ho appreso cose interessanti, ad esempio, dal rapporto Santillo. Quindi, era tutta una serie di circostanze che io ho saputo, ma non per cognizione diretta.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ovviamente, anch'io mi riferisco al verbale. Dunque, lei dice che nel 1977 vi fu una persecuzione nei confronti degli ufficiali che circondavano il generale Palombi, che lei stimava e stima...

BOZZO. Sì, mi onoro di essere stato uno dei suoi più fedeli collaboratori.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, lei può dirci come avvenne questa falciatura di generali che erano intorno a Palombi?

BOZZO. La falciatura avvenne in questo modo: il generale Palombi aveva acquisito notevoli meriti nella lotta al terrorismo, organizzando, in particolare, tutti i reparti antiterrorismo nell'Italia settentrionale, con delle proposte che furono accolte in toto dal comando generale; e si iniziò, a partire dal 1975, una certa attività che diede risultati clamorosi. Improvvisamente, all'inizio del 1977, il generale Palombi, che godeva di enorme prestigio all'interno dell'Arma - e all'inizio io non mi spiegavo questo motivo -, mi disse che non godeva più di credito presso il comandante generale - che era Mino -, e che era molto probabile la sua sostituzione al comando di divisione. Tra l'altro, proprio in quel periodo, stavamo studiando una ulteriore ristrutturazione dei reparti antiterrorismo, che poi

che poi è stata pressoché assorbita, come linee concettuali, dal Ministero dell'interno nella organizzazione UIGOS, DIGOS, UCIGOS; l'avevamo anche noi, anzi siamo stati noi i primi ad adottare quel tipo di struttura; io ho lavorato sul piano di elaborazione di queste nuove strutture e il generale Palombi aveva anche destinato, come incarico, a dirigere per tutta l'Italia settentrionale questo tipo di attività. Quando improvvisamente succedettero determinati fatti; questi fatti sono legati ad un personaggio mitissimo a Milano. Questo personaggio si chiama Pieschi Angelo ed era introdotto nelle nostre caserme a partire dal... ripeto, io giunsi a Milano nell'estate del 1972, e questo individuo circolava, aveva libero accesso alle nostre caserme. Io chiesi: "Ma abbraccia i nostri superiori?" chi è questa persona che entra e esce dalle nostre caserme? Mi dicono: "È il cugino del comandante della legione". Ma questa era una giustificazione veramente ridicola, perché anche io ho cugini, zii, eccetera; nessuno si permette di entrare nelle caserme. Ora, questo personaggio che ha dominato veramente nell'Arma a Milano...

PRESIDENTE. Di chi era cugino?

BOZZO. Cugino del colonnello Bozzi Nicola, comandante all'epoca... ~~era fratello~~  
...era fratello  
del segretario particolare dell'onorevole Lattanzio.

Questo signore ascese, naturalmente, a livelli di importanza massima quando fu nominato ministro della difesa l'onorevole Lattanzio; e coincise anche con la caduta in disgrazia di Palombi. Nell'estate del 1977 si diede luogo a tutta una serie di trasferimenti veramente inopinati, clamorosi, incredibili; gente che fu presa e mandata in Sardegna solo perché non godeva delle simpatie...; io stesso ricevetti una telefonata da... premetto che lo conosco, questo individuo...

ALDO BOZZI. Cosa fa socialmente?

BOZZO. Questa sarebbe una cosa da accertare.

ALDO BOZZI. Se non la sa l'Arma dei carabinieri!..!

BOZZO. Lui ha un negozio di pialletteria a Milano, ma ha un tenore di vita enormemente superiore a quello che può derivare da questa sua attività, che tra l'altro non gestisce direttamente perché è sempre impegnato a Roma.

Essendo questo Pieschi fratello del segretario particolare dell'onorevole Lattanzio, si presentava a Milano come consigliere per gli affari dell'Arma del ministro Lattanzio. Per cui mi sento chiamare dal capitano Caforio, che sapevo essere amico di questo individuo, e mi dice: "Telefona subito a questo numero, ché Pieschi ti vuole parlare". Premetto che io conoscevo Pieschi perché per anni ha frequentato il comando di divisione nel periodo Palumbo (perché poi, quando Palumbo fu sostituito da Palombi, fu cacciato, gli fu proibito di entrare in questi comandi). ~~ma io verificai il numero di telefono...~~ ed io verificai il numero di telefono...

PRESIDENTE. Scusatemi, il teste sta ripetendo il verbale ed è materia totalmente estranea all'indagine sulla P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è estranea; se diventa estranea anche questa, a questo punto è meglio andarsene.

PRESIDENTE. E' comunque ripetitiva del verbale.

BOZZO. Dimostrerò che non è estranea.

PRESIDENTE. Lo dimostri, perché finora ha detto che non aveva niente sulla P2.

BOZZO. Nel ~~1977~~ 1977 non sapevo nulla di P2, cioè, ne avevano variamente accennato i giornali, ma come organizzazione, come struttura non la conoscevo.

GIORGIO BONDI. Di Gelli aveva sentito parlare?

BOZZO. Sì, di Gelli ne parlavano i giornali.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le voglio precisare, quindi: lei ritiene che questo Pieschi abbia avuto un ruolo fondamentale in questa rimozione di ufficiali?

BOZZO. Sì, aveva notevole ascendente e potere contrattuale sul comandante generale dell'Arma, Mino, il quale mi sembra che sia accertato facesse parte in quel periodo della P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questi ufficiali con chi furono sostituiti?

PRESIDENTE. *Colonnello Bozzo, quando afferma che le sembra accertato facesse parte della P2, parla del generale Mino?*

BOZZO. *Sì, andrebbe* Non è nell'elenco, perché lui è deceduto nell'ottobre 1977.

ALDO BOZZI. Forse non nella P2, ma *nella* massoneria normale...

PRESIDENTE. Lei da dove ha saputo questa notizia?

BOZZO. L'ho letto su un libro.

PRESIDENTE. Quale libro?

BOZZO. L'Italia della P2.

PRESIDENTE. Lo sapeva allora o lo ha saputo dopo?

BOZZO. No, l'ho saputo solamente all'uscita del libro. Comunque, guardi, sempre nel settembre del 1980, il collega Salvati, comandante del gruppo di Arezzo, mi diceva che Mino frequentava abitualmente la villa di Gelli ad Arezzo. Basta vedere il periodo ~~in cui il~~ *in cui il* collega ~~è stato~~ *è stato* ad Arezzo, visto che questo me l'ha detto lui; ha comandato il gruppo di Arezzo. Si tratta del tenente colonnello Salvati Tito Manlio.

PRESIDENTE. *Questo riprende le sue domande, onorevole Crucianelli!*

FAMIANO CRUCIANELLI. Io volevo chiederle, a questo punto: gli ufficiali che furono rimossi, con quali altri ufficiali furono sostituiti?

BOZZO. Furono sostituiti con ufficiali che erano graditi a Pieschi, tanto è vero...

*Stavo dicendo?*  
quando io feci modificare il numero telefonico, questo corrispondeva esattamente all'ufficio del Ministero della difesa. Io lo chiamai, lui mi disse: "Guarda che adesso facciamo pulizia; non ti devi preoccupare: anche se sappiamo che tu sei onesto, ti dobbiamo togliere di lì perché" (in sostanza) "Palombi se ne deve andare e bisogna cambiare tutto". Mi disse in quella circostanza che il nuovo comandante del gruppo, cioè responsabile provinciale di Milano, sarebbe stato il tenente colonnello di nome Panella Giancarlo che all'epoca era in Toscana, che lui era già stato a visionare. E mi ha detto: "Vedrai, sarà l'uomo che ci vuole".

FAMIANO CRUCIANELLI. Dopo Palombi, e dopo gli ufficiali legati a Palombi, ritornarono gli ufficiali di Palumbo, Picchiotti, quel giro lì, legato alla P2.

BOZZO. Allora non lo sapevo.

FAMIANO CRUCIANELLI. All'epoca no, ma, dico, a posteriori. [Un'altra domanda le volevo fare. In relazione alla fuga di Kappler, lei ha qualche elemento per ricondurre questa fuga sempre a questo gruppo?

BOZZO. *Non sulle basi dell'* ~~indagine~~ *indagine* svolta, perché io ero a Milano. Il 15 agosto io ero di servizio a Milano, quando mi comunicarono la fuga di Kappler; e subito ne diedi notizia al generale Palombi; poi ebbi modo di ascoltare in televisione la conferenza stampa che il ministro Lattanzio e il generale Mino fecero e riferii anche di questo al generale Palombi, manifestando un mio pensiero; probabilmente questo avrebbe provocato le dimissioni

del ministro e quindi potevamo...

ALDO BOZZI. *Liberarvi di Pieschi.*

BOZZO. *Liberarci di Pieschi.* In sostanza, invece, anche se protestai per essere costretto a lasciare l'incarico, il generale mi disse: "Devi andare". Poi, dopo 15 giorni, venni richiamato (perché c'era stato un cambio, evidentemente) ed io mi rifiutai di tornare: "Voglio stare dove sono per 40 giorni, in modo che rimanga traccia sulla documentazione caratteristica di questo travaso".

GIORGIO CRUCIANELLI. Lei è a conoscenza (ha già detto qualcosa parlando di Pieschi e di Lanzio) di un qualche rapporto, di legami politici tra il gruppo Picchiotti-Palumbo ed eventuali settori politici, o uomini politici che potessero influire sulla circolazione di questo gruppo ~~nei~~ <sup>nei</sup> vari equilibri dell'esercito?

BOZZO. Mi sembra, nel verbale, ~~preferisco~~ <sup>preferisco</sup> di certi contatti, nel periodo 1972-74, che poi sono contatti che erano di dominio pubblico, tanto è vero che io cito un articolo sull'Avanti! in cui tutto questo gruppo viene messo ... cioè i collegamenti che andavano oltre i normali rapporti gerarchici

in riferimento al quale <sup>articolo sull'Avanti!</sup> (la perplessità fu enorme, perché l'Arma, almeno a Milano, non era mai stata coinvolta in un giro di illazioni, di mormorii, sulla prima pagina di un giornale dopo tutto governativo. Quello che sorprese è che non si andò a fondo su questa serie di contatti, di collegamenti.

PRESIDENTE. *Onorevole Cecchi.*

ALBERTO CECCHI. Dalla testimonianza del colonnello Bozzo, che già conosciamo, risultano alcuni elementi sui quali credo che ci servirebbe avere qualche maggiore delucidazione e qualche valutazione più precisa. Mi riferisco al fatto che al comando di divisione della "Pastrengo" a Milano, dalle deposizioni che conosciamo, risulterebbe che si fosse formato un gruppo di potere, un raggruppamento di comando, le cui linee di disciplina, di obbedienza, andavano al di fuori dei normali rapporti gerarchici. Questo è un elemento di un certo rilievo per comprendere ruolo e funzione della P2, è una delle ~~questioni~~ <sup>questioni</sup> specifiche di attribuzione alla nostra Commissione. Chiedo al colonnello Bozzo di dirci qualcosa di più su questo argomento.

BOZZO. Sempre nel periodo 1972-'74, in cui la divisione era comandata dal generale Palumbo, quest'ultimo esercitava il comando servendosi soprattutto di due ufficiali <sup>della divisione</sup> dello stato maggiore, che tra l'altro erano stati sempre con lui, scavalcando spesso quella linea gerarchica che invece deve essere osservata. In un comando di divisione c'è una linea gerarchica, ci sono competenze di uffici ben delimitate: se uno si interessa di personale, deve interessarsi solo di quello e non di operazioni



di informazione. Questa conduzione anomala di un comando ha provocato dei risentimenti e da parte del collega che io fui chiamato a sostituire, che fu ~~allontanato~~ allontanato dal comando di divisione (anche se fu lui ad accettare il trasferimento), ~~anche da parte dello~~ <sup>e anche da parte dello</sup> stesso capo di stato maggiore <sup>della divisione</sup> dell'epoca, colonnello Cetola (ora generale), che evidentemente subì questa situazione, tanto che a distanza di ben nove anni covava ancora del risentimento nei confronti di colui il quale era il suo superiore diretto. Infatti alla cerimonia di scambio delle consegne fra comandanti generali che si è svolta nel mese di settembre dello scorso anno l'allora capo di stato maggiore generale ~~Cetola~~ <sup>Cetola</sup> si rifiutò di salutare il suo vecchio superiore. Questo, dopo nove anni. Evidentemente all'epoca succedeva qualcosa che andava al di fuori di quelle linee gerarchiche.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere ancora se si può comprendere un po' meglio questo tipo di diaframma che si costituiva fra lo stato maggiore e il comando di divisione: in cosa consisteva?

BOZZO. E' molto semplice. Ad esempio, io mi occupavo di operazioni di informazione; il mio tramite <sup>normale</sup> col comandante della divisione era il capo ufficio operazioni, capo di stato maggiore, comandante; invece la strada deviava, ad esempio, verso l'aiutante di campo. Preciso che quest'ultimo ha soltanto dei compiti di pura segreteria: è colui il quale si preoccupa di organizzare i viaggi del comandante, di fissargli la camera in foresteria, di dirigere il disbrigo della corrispondenza privata, le telefonate in arrivo. Quindi, l'aiutante di campo, di un problema operativo non ne deve sapere nulla, mentre allora... Questo ve possono lo ~~confermare~~ <sup>confermare</sup> anche gli ufficiali di allora, che potrei citare: il capo di stato maggiore dell'epoca, colonnello Gastone Cetola, ora generale in pensione; il capo ufficio operazioni dell'epoca, ~~capo ufficio operazioni~~ <sup>cioè il</sup> capo dell'ufficio OAI (operazioni, addestramento, informazioni e ordinamento), vale a dire il tenente colonnello Giovanni Saraimo; infine, l'ufficiale addetto, capitano Elio Torella. Ovviamente questi ufficiali dopo otto anni sono tutti passati di grado.

ALBERTO CECCHI. Lei ha potuto riscontrare che poi...

BOZZO. Come dico nel verbale, ho riscontrato che effettivamente avveniva quel tipo di trafila.

ALBERTO CECCHI. Quando sono stati resi noti gli elenchi della P2, lei ha trovato che alcuni componenti di questo gruppo di comando si trovavano inseriti negli elenchi di Gelli?

BOZZO. Su tre, ce n'erano due.

ALBERTO CECCHI. Questo è un elemento che le ha permesso di ricostruire un ruolo particolare di questa organizzazione, allora non conosciuta?

BOZZO. Mi si sono chiarite le idee, a distanza di tanto tempo!

ALBERTO CECCHI. Quale ruolo aveva il colonnello Musumeci?

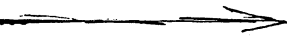
BOZZO. All'epoca comandava il primo reggimento carabinieri di Milano. Dal punto di vista gerarchico non dipendeva da noi, dal comando <sup>di</sup> divisione, ma passava quasi tutto il suo tempo negli uffici del generale Palumbo, cosa che provocava dei commenti anche da parte del personale, dei sottufficiali, <sup>della</sup> truppa, e questo è l'aspetto più antipatico.

ALBERTO CECCHI. Era difficilmente attribuibile a ragione di servizio questa frequentazione?

BOZZO. Assolutamente. L'unico rapporto di servizio era relativo all'impiego del personale del reggimento in ordine pubblico. Il comando generale aveva impartito una disposizione in forza della quale una volta ogni quindici giorni un comandante del reggimento, se lo riteneva opportuno, poteva conferire col comandante della divisione. Invece, era un fatto quasi quotidiano. Era ovvio che i rapporti andassero ben oltre. *(Commeccia)*

Ho ascoltato un commento. Debbo precisare che non c'è odio: sul piano personale mantenevo ottimi rapporti. E' sul piano istituzionale che le cose non ~~andavano~~ andavano.

ALBERTO CECCHI. A me sembra che ci debba interessare maggiormente ciò che impediva il funzionamento istituzionale di una divisione dell'Arma dei carabinieri.

Nella deposizione da lei rilasciata ai magistrati c'è ancora una annotazione che riguarda il fatto che molti dei componenti di questo "raggruppamento" anomalo di comando, che faceva superare e valicare i normali rapporti gerarchici, aveva un tratto comune; quello della comune provenienza dalla Toscana. ~~Questo fatto~~ 

Questo fatto faceva supporre che vi fossero dei legami particolari preesistenti al momento dell'arrivo a Milano in servizio alla "Pastrengò"?

BOZZO. E' evidente. Si sono conosciuti durante un periodo di servizio trascorso in quella regione. Abbiamo anche casi successivi, come quelli di Mazzei, di ~~Mazzei~~ Panella ed anche di Petricca, tutti ufficiali che sono nell'elenco della P2. Venivano tutti dalla Toscana ~~arrivati~~ a Milano.

ALBERTO CECCHI. C'era un trasferimento di ufficiali dalla Toscana alla divisione Pastrengò, a Milano; cioè era un susseguirsi, un alternarsi di trasferimenti.

BOZZO. Sì, a Milano. A Milano vi sono altri comandi dell'arma.

ALBERTO CECCHI. Lei ha pensato che questo potesse avere qualche motivazione particolare, che dalla Toscana si arrivasse a Milano?

BOZZO. Allora si definiva come "l'esercito toscano". Era un raggruppamento che effettivamente era quotato.

ALBERTO CECCHI. Questo portava ad una concentrazione, ai livelli di direzione della divisione "Pastrengò", di personale proveniente dalla Toscana.

BOZZO. ~~Il colonnello Mazzei aveva un'amicizia con il Del Giudice;~~ Non nella divisione, che è un comando; a Milano.

ALBERTO CECCHI. A Milano, distribuiti nei vari comandi dell'arma.

BOZZO. Il colonnello Mazzei comandava la legione di Milano, che ha giurisdizione su quattro provincie della Lombardia; il colonnello Panella comandava il gruppo, cioè il livello provinciale.

ALBERTO CECCHI. A proposito del colonnello Mazzei, vorrei domandare, Presidente, qualche chiarimento. Si tratta di persona defunta; ma, con tutto il rispetto per la persona defunta, mi interessa conoscere gli elementi che possono avere costituito motivo della nostra inchiesta.

Appare, ad un certo momento, un contatto abbastanza oscuro, con implicazioni che finiscono con un personaggio appartenente a "Prima linea".

BOZZO. Pietro Del Giudice.

ALBERTO CECCHI. Ci può dire qualcosa di più preciso?

BOZZO. Pietro Del Giudice è un grosso personaggio del panorama eversivo; diciamo che sicuramente è a livello di Pace, di Piperno, immediatamente dopo Negri: è a livello di "progetto Metropoli" (non rivelo nulla di riservato, perché ne parlano tutti i giornali).

Il colonnello Mazzei aveva un'amicizia con il Del Giudice; ma in particolare con la moglie (la conosceva da bambina perché provenivano dallo stesso paese nell'isola d'Elba), e, quindi, aveva conosciuto anche il Del Giudice.

Appena ebbe assunto il comando della legione di Milano si preoccupò di sapere se era pericoloso (che fosse pericoloso lo doveva sapere, perché, come ufficiale dei carabinieri, aveva gli archivi a disposizione e bastava che chiedesse il fascicolo).

Sia io, in una conversazione che ebbi con il comandante della legione Mazzei, che gli ufficiali del nucleo operativo (che lui con sultò) sottolineammo l'estrema pericolosità di quel soggetto, che lui riceveva anche in l ufficio (questo è il fatto) perché lui soste-  
neva che era un teorico, un ideologo, che non era in grado di alimen-  
tare la lotta armata ma era solamente un formulatore di teorie nebu-  
lose. Invece noi volevamo sottolineare e convincerlo che non era as-  
solutame<sup>nt</sup>e opportuno, non solo che lui lo ricevesse nel suo ufficio,  
ma anche che frequentasse la moglie, perché è vero che erano separati,  
però noi sappiamo benissimo che tipo di separazione intercorre fra  
coniugi che partecipano alla lotta armata: sono tutte separazioni di  
comodo (lo vediamo, e potrei citare una serie di casi). Tanto è vero  
che lui faceva capo all'labitazione della moglie e che sulla guida  
telefonica vi era l il numero di  
telefono proprio di questo individuo, di Del Giudice Pietro, colpito  
da una trentina di ordini l di cattura per tutti i reati commessi nel  
nord da "Prima linea" e da altre organizzazioni (perché lui non era  
solo uno dei capi di "Prima linea", ma aveva anche delle aderenze, come  
ho detto, nel "progetto Metropoli" ed in altri gruppi eversivi).

ALBERTO CECCHI. Ed il collegamento con il colonnello Mazzei in quali termini  
esisteva?

BOZZO. Erano amici.

ALBERTO CECCHI. Era un l rapporto di amicizia?

BOZZO. Era un rapporto di amicizia, questo sì; era un rapporto di amicizia  
assolutamente inopportuno, che poi provocò quel fatto di cui io ...

ALBERTO CECCHI. In conseguenza di questo fatto il colonnello Mazzei fu allon-  
tanato dall'arma?

BOZZO. No, non fu allontanato; si dimise e, dopo due o tre giorni, venne as-  
sunto da Roberto Calvi, al Banco Ambrosiano, quale direttore di tutti  
i servizi di ...

ALBERTO CECCHI. Le risulta che avesse rapporti, precedentemente, stretti con  
il Banco Ambrosiano o con il cavalier Calvi?

BOZZO. Non lo posso dimostrare; sono solo voci raccolte in giro.

ALBERTO CECCHI. L'assunzione avvenne l pochi giorni dopo. Non ha l avuto  
sentore che vi siano stati degli interventi rivolti ad aprire questa  
strada al colonnello Mazzei, al momento in cui si dimise dall'arma?  
Interventi esterni da parte di ...

BOZZO. No. Io l occupavo un incarico tale che non avrei comunque potuto ...

ALBERTO CECCHI. ... persone della P2 (Gelli, od Ortolani, o Calvi stesso)?

BOZZO. Ripeto che, all'epoca, nel '79, si sussurrava che il colonnello Mazzei  
fosse massone, questo sì; anzi, era opinione l comune che lo fosse.  
Ma l sulla P2 ...

PRESIDENTE. Facciamo in modo che le domande siano aggiuntive rispetto a quanto già conosciamo.

ALBERTO CECCHI. Questo <sup>el</sup>mento di raccordo con il Banco Ambrosiano, quindi, viene in luce solo al momento in cui il colonnello Mazzei lascia l'arma?

BOZZO. Per me, sì.

ALBERTO CECCHI. Lei ha parlato, poco fa, di interferenza della P2 e della massoneria in generale (lei ha detto di non fare distinzioni) sulle carriere ed in particolare sulle carriere di ufficiali dell'arma.

Ha avuto la sensazione che interferenze di questo tipo vi siano state anche sulla sua carriera, dopo la denuncia di questi episodi od in occasioni più recenti?

BOZZO. No, perché quando, in sostanza, ...

ALBERTO CECCHI. E' un perfezionamento della domanda dell'onorevole Bozzi.

BOZZO. ... io ho manifestato pubblicamente la volontà di lottare contro questa organizzazione, in sostanza l'organizzazione era già abbastanza colpita. Ma perché? Perché, leggendo quei nomi, ho capito a posteriori quali erano i legami. Solamente il 20 maggio od il 21, quando lessi quei nomi, fu per me un momento di piena luce su certe situazioni.

ALBERTO CECCHI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Il senatore Libero Riccardelli ha facoltà di porre domande.

LIBERO RICCARDELLI. Raccogliendo l'invito della Presidente, le chiederei, colonello Bozzo, semplicemente elementi che lei può aggiungere, poiché <sup>molto</sup> tengo ben presente sia la sua deposizione sia la memoria che ha prodotto ai magistrati di Milano.

Indubbiamente vi sarà un modo per spiegare perché lei afferma che Picchiotti (che dovrebbe essere l'esponente massimo, allo interno dell'arma, di questo gruppo di potere), <sup>diventato</sup> vicecomandante generale dell'arma, in stretto collegamento con Palumbo, si fa da parte, prima, per fare spazio a Palumbo al ~~vicecomando~~ <sup>vicecomando</sup> dell'arma.

Vorrei sapere che cosa significa questo, visto che risulta che, formalmente, Picchiotti va in pensione e lascia il <sup>2°</sup> comando generale dell'arma al compimento del sessantaquattresimo <sup>esimo</sup> anno di età. Vi deve essere qualcosa che a noi non è noto.

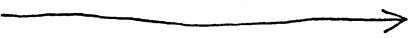
BOZZO. All'epoca, la legge sul vicecomando <sup>generale</sup> dell'Arma dei carabinieri diceva questo: che assumeva l'incarico di vicecomandante <sup>generale</sup> dell'Arma dei carabinieri <sup>le generale</sup> di divisione <sup>da più tempo</sup> più anziano e che rimaneva in carica fino al compimento degli anni ~~delati~~ <sup>delati</sup>. Questo meccanismo impediva al <sup>generale</sup> ~~vicecomando~~ di divisione meno anziano <sup>nel</sup> ~~al~~ grado ma più anziano di età di accedere a quella carica e, quindi, di completare la sua carriera con il raggiungimento del ~~grado~~ <sup>vertice</sup> nostro, che è quello di generale di ~~divisione~~ <sup>corpo d'armate</sup>.

Questo si è verificato con Picchiotti e Palumbo, ~~però~~ Picchiotti precedeva immediatamente Palumbo nell'annuario, però era più giovane perché, se non erro, Palumbo (questo è un argomento che si

dibatteva allora) era più anziano di qualche mese. Pertanto, ~~il~~ Picchiotti <sup>avrebbe</sup> ~~caratteristico~~ precluso l'accesso all'incarico di vicecomandante <sup>generale</sup> /a Palumbo.

Ad un dato momento, mi sembra - ma questo è un fatto accaduto nel 1975 - che Picchiotti si ammalò; allora subentrò Palumbo, <sup>e poiché</sup> ~~quindi~~ l'incarico di vicecomandante <sup>generale</sup> dell'arma dà, poi, diritto alla promozione a generale di corpo d'armata ...

ERO RICCARDELLI. In pensione.

BOZZO. In pensione. ~~quindi~~ Per acquisire questo diritto occorre avere almeno un documento caratteristico. cioè 

~~cioè~~ che il superiore diretto sanzioni in un documento caratteristico l'operato in quell'incarico. Il documento caratteristico viene compilato dopo quaranta giorni.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi praticamente la sua affermazione va tradotta nel senso che Picchiotti, dandosi ammalato, permise a Palumbo di esercitare di fatto il vice comando generale dell'Arma.

BOZZO. Può anche darsi che Picchiotti fosse ammalato davvero; se soltanto che lui si è ammalato, è subentrato Palumbo, è andato via ed è tornato Picchiotti.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo gruppo di potere che lei ricostruisce, abbastanza numeroso; Palumbo, Calabrese, Bozzi, Musumeci, Napolitano, ecc., oggi, tutta questa gente che posizione occupa?

BOZZO. Devo fare una precisazione; è probabile, anzi certo, che tra quelli c'è sicuramente quell'ufficiale che godeva di una particolare stima o simpatia, ad esempio del Comandante della Divisione, del Capo della Segreteria del Personale, per cui ha accettato questa posizione di vantaggio. Ciò però non vuol dire che questi ufficiali siano coinvolti in questa attività, nel modo più assoluto. Occupano posizioni...

LIBERATO RICCARDELLI. Noi stiamo parlando del gruppo di potere che si era costituito. Per esempio, il generale De Sena, che cosa è oggi?

PRESIDENTE. Scusi, <sup>questo</sup> generale Riccardelli, abbiamo detto che ciò che è acquisito a verbale, ormai è acquisito. Avevamo fatto una premessa a questa giudizio, pregherei di ricordarla.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma si deve pur sapere se questo gruppo è scomparso oppure ~~non~~ se ha ancora una <sup>sua</sup> influenza nell'arma! Penso che questo sia un momento della nostra indagine.

PRESIDENTE. Quanto attiene alla P2 va bene, per il resto vorrei pregare di non aprire problemi. Abbiamo il dovere di indagare su tutti i fatti che attengono alla P2; <sup>per quanto</sup> ciò che non attiene a fatti collegati con la P2, ho pregato di acquisire ciò che è già agli atti, senza procedere ulteriormente.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Presidente, dagli atti non risulta quale incarico ricopre attualmente il generale De Sena.

BOZZO. Glielo posso dire io. E' il Capo di Stato Maggiore dell'Arma.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei può indicare ufficiali e sottufficiali come testimoni su questa frequentazione da parte di deputati, e anche personaggi come l'avvocato Adamo Degli Occhi, di Palumbo, nel momento in cui egli era Comandante Generale ...

BOZZO. Adamo Degli Occhi l'ho visto io, una volta, lo conosco, chi non lo conosce? E' il figlio di Cesare. Gli altri, gli ufficiali e anche i sottufficiali che stavano al comando in quel periodo lì...

LIBERATO RICCARDELLI. Qualche nome.

BOZZO. Il maresciallo Perazzi Ugo, il maresciallo Mareschilli Romano. Tenga presente che io, all'epoca, non potevo sapere chi frequentava un determinato piano <sup>di</sup> comando proprio per impossibilità visiva. Sono loro che me lo hanno detto.

LIBERATO RICCARDELLI. Le indagini che portarono alla scarcerazione del <sup>del</sup> giudice in relazione all'imputazione di rapina, furono ordinate dal magistrato o vennero fatte su iniziativa dei carabinieri? Il fatto della macchina, per esempio, che prima la collega disse di averla lasciata in prestito a <sup>del</sup> Del Giudice, e che invece poi ritrattò...

BOZZO. Ritrattò, esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. ... Come avvenne?

~~BOZZO~~ BOZZO. Non lo so, questo non glielo so dire. Non le ha fatte il mio rapporto, comunque, quelle indagini.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi,  
BOZZI. Vorrei sapere dal colonnello se c'erano dei rapporti tra il signor Pieschi e i colonnelli Musumeci e Maggi.

BOZZO. Erano amicissimi: si vedevano spessissimo e andavano a cena insieme. Erano molto legati.

ALDO BOZZI. Questo signor Pieschi era un commerciante. Di cosa?

BOZZO. Di pellami.

ALDO BOZZI. Oltre che in pelle morta, in quale altro tipo di pelle "viva" commerciava? Che interesse aveva ad entrare nelle cose dei carabinieri? Era un prohome, un rappresentante di altri, oppure voleva soltanto farsi bello, per far vedere che contava (ci sono questi tipi)?

BOZZO. Io mi auguro che venga fuori.

ALDO BOZZI. In base ai fatti, cosa ha potuto ricostruire lei? C'era un disegno, o era un mitomane?

BOZZO. Era un uomo al quale piaceva il potere, aveva il gusto del potere, che non può avere certamente uno che commercia in pelle. Quello di poter dire: "Ti mando là...!".

ALDO BOZZI. E lui si faceva forte di questo rapporto con... lo diceva espressamente, o si sapeva ...?

BOZZO. No, no, lo diceva espressamente.

ALDO BOZZI. Diceva espressamente che lui era il fratello del segretario particolare ...

BOZZO. No, no, a me si è presentato quale consulente del ministro per la Arma dei carabinieri, può darsi che non sia vero questo fatto. Lui telefonava - questo lo ho accertato io - tranquillamente da un ufficio del Ministero della Difesa; sarà stato magari l'ufficio del fratello, perché il fratello era il segretario del ministro.

ALDO BOZZI. Ma voi dell'Arma sapevate che il ministro ha un consulente, si sanno queste cose. Non vi è sorto il sospetto che potesse essere un venditore di fumo?

BOZZO. Né, non era un venditore di fumo, vendeva arrosto, e anche arrosto molto profumato.

PRESIDENTE. *Senatore Pisano.*  
GIORGIO PISANO'. Ho una sola domanda da fare, che non è personale anche se può sembrarlo: riguarda l'attendibilità generale di quanto abbiamo sentito finora.

Il colonnello Bozzo mi ha visto al comando, una volta. Mi ha mai visto prima?

BOZZO. No, due volte l'ho vista, Senatore.

GIORGIO PISANO'. Una volta, da lei, per un fatto che lei ricorda molto bene.

BOZZO. No, no, l'ho incontrata una volta un sabato pomeriggio. La incontrai, lei stava andando dal generale Palumbo ...

GIORGIO PISANO'. Mai stato dal generale ..., mai messo piede alla divisione Pastrengo, meno una volta l'anno scorso per parlare con lei (lei ricorda il motivo, ma non è il caso di ripeterlo perché non c'entra). Mai stato, quindi, se io leggo in una sua relazione, mi riferisco all'attendibilità generale di una certa posizione...

PRESIDENTE. Lei ha diritto di porre le domande, senatore Pisano, ma deve anche consentire al teste di rispondere.

BOZZO. Io conosco molto bene il senatore Pisano perché nel 1966-67, quando il senatore fu coinvolto in una vicenda giudiziaria a proposito della pubblicazione de La guerra civile in Italia, io ero di servizio per tutte le udienze che furono udienze storiche, perché →



però furono chiamati a testimoniare personaggi storici, e lo  
 conoscevo perché ero ~~stavo~~ <sup>li, li</sup> stavo/tutti i giorni. L'ho incontrato -  
 ripeto-un sabato pomeriggio che ero di turno, di servizio presso  
 lo stato maggiore della divisione: era entrato per errore nel  
 corridoio <sup>dell'0AIO</sup>. Dissi: "Senatore, dove sta andando?", ~~mi~~ disse:  
 "Ei sopra". Allora ~~l'ho~~ l'ho accompagnato di sopra. Anni:  
 1972 o 1973.

GIORGIO PISANO'. Ripeto: non ho mai messo piede alla divisione Pastrengo se non  
 l'anno scorso per venire da lei...Quindi, quando io leggo che erava-  
 mo frequentatori abituali...

PRESIDENTE. <sup>Va bene,</sup> /abbiamo due dichiarazioni diverse.

GIORGIO PISANO'. Si parla di "frequentazione abituale": c'è una bella differenza.  
 Questo per chiarire il clima...

PRESIDENTE. Senatore Pisano', noi abbiamo preso nota che il teste ha detto di  
 averla incontrata due volte ed ha specificato quando. Questo è ciò  
 che noi verbalizziamo in questa audizione.

GIORGIO PISANO'. Si verbalizzi però anche ciò che dico io.

PRESIDENTE. Certo. *Onorevole Rizzo.*

ALDO RIZZO. In una parte della memoria di cui abbiamo copia, lei precisa: "In  
 quel periodo il generale Palumbo era già in stretti rapporti con  
 il noto Licio Gelli". In merito potrà rendere precisa testimonianza  
 il maresciallo Mechilli".

BOZZO. <sup>Perché me</sup> /lo hanno detto loro.

ALDO RIZZO. Sarebbe forse interessante che lei chiarisse il periodo.

BOZZO. Il periodo è il 1973-1974, potrei dire più 1974 che non 1973.  
 Comunque, è quello.

ALDO RIZZO. E poi che cosa ha saputo dal maresciallo Mechilli, tanto da poter  
 affermare che in quel periodo il generale Palumbo era in rapporti  
 con Gelli?

BOZZO. Che erano amici.

ALDO RIZZO. Soltanto questo?

BOZZO. Non solo, ma ho saputo anche... Lo stesso generale Palumbo, dopo  
 la sua deposizione resa ai magistrati di Milano nella primavera  
 scorsa, venne al comando <sup>di</sup> divisione e, parlando con il capo di stato  
 maggiore, disse che conosceva Gelli, che lo aveva incontrato lì,  
 a Milano.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne l'assunzione del colonnello Mattei al Banco  
 quali <sup>quali</sup> Ambrosiano, ~~gli~~ elementi può darci? Non mi pare che un momento fa  
 lei sia stato preciso, perché sembra che lei abbia avuto delle  
 notizie più precise dal colonnello Vitale, che allora comandava  
 la Regione di Milano, il quale mi pare le abbia dato <sup>quel</sup> ~~quel~~ elemento.

più specifico, addirittura anche elementi sulla somma che percepiva annualmente presso il Banco Ambrosiano.

- BOZZO. Sì, me ne parlò il colonnello Vitale e, in periodo successivo, anche...
- RIZZO. Presidente, non ci interessa ripetere le domande o qual che è con-  
il colonnello  
tenuto... ci interessano le ulteriori specificazioni che può dare. Noi sappiamo che personaggio sia Calvi, quindi mi pare interessante approfondire questo aspetto.
- PRESIDENTE. Sì, sì.
- BOZZO. Me ne parlò... dopo però, dopo, perché il colonnello Vitale sostituì il colonnello Mazzei nel comando della Legione. E questa notizia mi fu confermata da un altro ufficiale, quindi non c'è solo il colonnello Vitale. Mi disse che era stato assunto con uno stipendio di circa 150 milioni netti annui.
- ALDO RIZZO. Le disse anche che era stato assunto tramite alti esponenti...?
- BOZZO. Ora ricordo: disse che il Banco Ambrosiano non voleva assumersi l'onere di questa assunzione di cui, probabilmente, poteva anche fare a meno (qualcosa del genere) e su pressioni di massoni di Firenze, esponenti della massoneria (non della P2), su Calvi, riuscirono a farlo assumere. Proprio pressioni di massoni...
- ALDO RIZZO. Non furono fatti nomi, comunque?
- BOZZO. No, no. ~~Massoni~~ Massoni di Firenze sul Banco Ambrosiano.
- ALDO RIZZO. Le risulta se della commissione di avanzamento faccia parte il generale Giannini?
- BOZZO. E' noto che ne fa ~~parte~~ parte. Ora, io non ho visto il decreto di nomina, però...
- BOZZO/ALDO. Può chiarire alla Commissione qual è la funzione della Commissione di avanzamento?
- BOZZO. Vi sono due commissioni: la superiore e quella normale di avanzamento. La prima ha il compito di prendere in esame la promozione da tenente colonnello a colonnello, da colonnello a generale di brigata, da generale di brigata a generale di divisione, da generale di divisione a generale di corpo d'armata. <sup>7 elementi,</sup> Ne fanno parte i più anziani generali di corpo d'armata dell'esercito, tra i quali c'è Giannini; gli compete di diritto.
- ALDO RIZZO. In che senso gli compete di diritto?
- Voce non identificata. E' la legge...
- BOZZO. Quando si tratta di valutare ufficiali dell'arma c'è il comandante generale dell'arma stessa.

ALDO RIZZO. Attualmente della Commissione di avanzamento fa parte il generale Giannini<sup>3</sup>; <sup>0</sup>Le risulta questo?

BOZZO. Io non ho visto alcun decreto di nomina, però gli dovrebbe competere... bisognerebbe vedere l'anzianità che ha - io non la conosco - rispetto ad altri ufficiali di corpo d'armata. Se rientra in una determinata rosa di anzianità, gli compete di diritto, è in servizio, non è mica...

ALDO RIZZO. Da chi è nominata la Commissione di avanzamento?

BOZZO. Dal ministro della difesa.

EDOARDO SPERANZA. La Commissione di avanzamento è formata con criteri discrezionali dal ministro o sulla base...?

BOZZO. C'è una legge, la legge <sup>sull'</sup>avanzamento. Lei controlli la legge sull'avanzamento, si tratta di norme precisissime. Vi si dice: "proposta da": se il generale Giannini è dentro quella rosa, fa parte della Commissione.

*PRESIDENTE. Senatore Riccardelli.*

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei sapere - soprattutto riportandoci alla prima metà degli anni ~~1970~~ settanta (1972, 1973, 1974, 1975) - se era facile, per un ufficiale dell'arma, <sup>ovvero</sup> andando in pensione, ~~o~~ dimettendosi, trovare un collocamento presso istituti bancari o presso grosse imprese, appunto come incaricati del servizio di informazione. Vorrei sapere se comunque le risultano altri casi di ufficiali che abbiano trovato tale tipo di sistemazione al di fuori del gruppo di cui lei parla.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI.

BOZZO. Non mi risulta. Lei si riferisce al Banco Ambrosiano?

LIBERATO RICCARDELLI. Non solo al Banco Ambrosiano, mi riferisco alla Banca d'America e d'Italia, ai servizi bancari di cui un altro colonnello... sembra che ~~quattro~~ quattro o cinque di questi abbiano trovato immediatamente dopo...

BOZZO. Oppure nelle associazioni di vigilanza che poi facevano capo a Picchiotti, almeno all'epoca. L'ho saputo qualche giorno fa. Picchiotti, nel 1975-1976, era a capo di una organizzazione di vigilanza, una specie di "cittadini dell'ordine" qualcosa del genere, a livello nazionale.

RICCARDELLI LIBERATO. Vorrei parlare di organizzazione terminale dell'allora SID, di questo ufficiale ~~Lo Bello~~ Lo Bello o Bello...

BOZZO. Bello Gastano.

LIBERATO RICCARDELLI. Non era ritenuta, come in altre amministrazioni, per lo meno una valida ragione di inopportunità/destinare ad una stessa ~~se~~ <sup>il</sup> sede un ufficiale con un incarico così delicato quando, nella stessa sede, quell'ufficiale <sup>aveva</sup> un fratello in <sup>una</sup> posizione preminente in campo economico? Mi riferisco al fratello direttore generale della Banca d'America e d'Italia. Cioè, le chiedo: è un criterio che vige anche nell'arma e <sup>nel SISDE</sup> ~~questo~~ questo?

BOZZO. Non credo che esistano norme scritte in materia. Però l'opportunità è come una maglia di lana, quindi si stira oppure si accorta a seconda

~~circostanze~~ delle circostanze.

PRESIDENTE. La ringraziamo, colonnello Bozzo, può accomodarsi. ~~Bozzo~~

(Il colonnello Bozzo è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Ritengo opportuno proporre alla Commissione l'invio di una lettera al ministro dell'interno, a nome della Commissione stessa, perché fornisca alla medesima tutti gli elementi inerenti all'operazione compiuta a Nizza per arrestare Gelli. Se quindi i colleghi sono d'accordo, potremo inviare questa lettera al ministro dell'interno; ~~potrei dare comunicazione anche alla stampa di questa iniziativa. Sui giornali~~

Sui giornali di oggi c'è notizia di un'operazione della Criminalpol, fatta a Nizza nella villa di Gelli nel tentativo di catturarlo. I giornali dicono che sono stati trovati la moglie, la figlia ed il genero, ma non Gelli: credo che sia utile che la Commissione acquisisca dal ministro degli interni tutte le notizie inerenti a quest'operazione. Per questa ragione ho proposto che venga scritta una lettera, naturalmente a nome vostro.

*(Così rimane stabilito).*

Colga l'occasione per dire, con riferimento a questa ma anche ad altre notizie, che ~~non~~ <sup>dovremmo</sup> fare in modo che quel che è riservato resti tale e che quel che è comunicazione ufficiale della Commissione sia fatto dalla Presidenza e non per altri canali, al fine di evitare interpretazioni non corrette.

Dobbiamo ascoltare adesso il generale Palumbo; penso che tale audizione possa essere conclusa senza interruzioni e che possa essere svolta in seduta pubblica.

*Giovanni Battista*  
(Viene introdotto in aula al generale Palumbo).

PRESIDENTE. Generale Palumbo, noi l'ascoltiamo in audizione libera ed in seduta pubblica su una serie di fatti che attengono alla natura ed agli scopi della P2 e di Gelli in relazione al compito che il Parlamento ci ha affidato. Lei è tenuto a dire la verità alla Commissione ed a precisare il più possibile i fatti che lei conosce con riferimento alle domande che io formulerò ed a quelle che, eventualmente, le rivolgeranno i commissari.

Partiamo dalle telefonate che lei ha fatto al giudice Viola in relazione alla famosa perquisizione del 17 marzo 1981 <sup>con riferimento</sup> sia ~~al fascicolo~~ alla segretezza degli elenchi in genere, sia al fascicolo <sup>e</sup> sul ministro Sarti.

PALUMBO. Debbo premettere che con il giudice Viola io avevo rapporti personali e lui mi dimostrava sempre grande stima e devozione, anche perché l'avevo conosciuto non appena era arrivato a Milano quale uditore giudiziario. Questo magistrato si comportava in maniera molto strana, a differenza di tutti gli altri magistrati. Mi ricordo che, nei primi tempi, questo magistrato si permetteva di andare in giro con il mitra...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo poi...!

PALUMBO. ...a fare operazioni di polizia giudiziaria che sembravano un po' strane, addirittura. Non solo, ma ci teneva a farsi fotografare a destra e a sinistra, a parlare con giornalisti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma, Presidente, è forse un magistrato che risulta dagli elenchi?!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lasci che il teste risponda.

BERNARDO D'AREZZO. Scusa, ma quando le domande le fai tu!...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma stiamo facendo il processo!...

PRESIDENTE. Vorrei che non interrompesse, senatore Riccardelli.

PALUMBO. Quindi io ho avuto occasione di conoscerlo poi attraverso l'avvocato Cavaccini che era stato <sup>un</sup> mio vecchio dipendente. Perché, questo avvocato Cavaccini che era a Milano, era stato tenente quando io ero capitano a Caserta. Incontrandoci ci siamo rivisti e molto frequentemente facevamo anche delle cene. In occasione di queste cene, giacché l'avvocato Cavaccini conosceva molto bene anche il dottor Viola, invitava il Viola come invitava altre persone per bene. In queste circostanze io ho avuto modo, occasione di dire spesso a Viola di comportarsi in maniera più ...

ALDO RIZZO. Presidente, non credo che queste cose c'entrino molto.

LIBERATO RICCARDELLI. Adesso è lui che dice a Viola di comportarsi bene! Fino a prova contraria è Viola che è in grado di dire a lui di comportarsi bene!

BERNARDO D'AREZZO. Non si può toccare la cattedrale dei magistrati!

ALDO RIZZO. Quella del generale non è una risposta pertinente. Non facciamo il processo...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, lasci continuare il teste. Questi risponda alla domanda possibilmente senza partire da lontano. (Protesta del deputato Rizzo). Tante volte abbiamo ascoltato testi che sono partiti da lontano <sup>(Commenti). Onorevoli colleghi!</sup> per dare delle risposte. ~~(Commenti). Onorevoli colleghi!~~

RAIMONDO RICCI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Dopo che il generale Palumbo avrà risposto alla domanda che gli ho posto.

RAIMONDO RICCI. Non si possono zittire i commissari che hanno diritto di chiedere la parola!

PRESIDENTE. Il teste è stato richiamato da me a rispondere in modo più preciso alla domanda: lasciamo che risponda. ~~\_\_\_\_\_~~ (Reiterati <sup>commenti</sup>).

LIBERATO RICCARDELLI. Qui si insultano i magistrati che hanno scoperto la ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Questa è la fine del mondo, Presidente!

PRESIDENTE. Vorrei che il generale rispondesse alla domanda che gli ha rivolto il Presidente. (Reiterate proteste dei <sup>commissari</sup> ~~\_\_\_\_\_~~ Crucianelli, Rizzo, Riccardelli e Ricci). Generale Palumbo, la prego di rispondere alla domanda che le ho rivolto. (Reiterate proteste) ~~\_\_\_\_\_~~. Dovremmo essere una Commissione giudicante in seduta pubblica! <sup>(Scambio di apostrof. tra i commissari)</sup> ~~\_\_\_\_\_~~ (Crucianelli e ~~\_\_\_\_\_~~ D'Arezzo).

~~\_\_\_\_\_~~ Si faccia accomodare fuori il testimone.  
(Il generale Palumbo esce dall'aula).

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, chiedo che venga sospesa la seduta.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Qui si insultano i magistrati che stanno indagando su questo! E' Gelli che parla qui dentro (Proteste del senatore D'Arezzo).

PRESIDENTE. Io richiamo la Commissione ad un comportamento uguale per tutti i testimoni, considerato che abbiamo permesso in altre occasioni che i testi cominciassero le loro deposizioni partendo da lontano. Io avevo già richiamato il teste a non partire da lontano, ma faccio presente che in altre occasioni mi è stato detto che ciò poteva servire per arrivare alla verità. Io chiedo ai membri della Commissione di aiutare il presidente nel suo lavoro onde evitare assolutamente questi tumulti.

RAIMONDO RICCI. Chiedo di nuovo la parola non per ~~\_\_\_\_\_~~ ritornare sul punto a cui lei si è richiamata; io credo che sia giusto che noi ci rimettiamo a lei per evitare che i testi facciano delle divagazioni. Però se lei mi consente, signor presidente, non è che noi siamo tutti pari l'uno all'altro, qui; pertanto io ritengo che il rapporto fra il presidente e i singoli commissari quando nei modi ~~\_\_\_\_\_~~ dovuti richiedono la parola al presidente, sia un rapporto che tenga conto della veste che ciascuno di noi ha e non si risolva soltanto in un invito a zittire o ad atteggiamenti simili, atteggiamenti che, indipendentemente da ogni altra considerazione, non ritengo che mi siano dovuti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io ritengo che noi dobbiamo ~~\_\_\_\_\_~~ fare una distinzione, nel senso che una cosa è parlare di ragionamento che viene da

lontano, altra cosa ~~è~~ è, a mio parere, il tipo di testimonianza che stavamo dianzi ascoltando. Ripeto, si tratta di due cose ben diverse; quanto è avvenuto è stato un insulto, in seduta pubblica, a magistrati che hanno aperto questa vicenda. Ora questa cosa non si può tollerare e lei, presidente, doveva interrompere il teste. Per quanto riguarda lo spiacevole incidente intercorso tra me e il senatore D'Arezzo, io non ho fatto alcuna allusione (lo voglio chiarire)... era semplicemente legata ad un battibecco specifico e ad un modo di argomentare che mi ha fatto inervosire.

EDOARDO SPERANZA. Io penso che dovremmo essere tutti un po' più tolleranti e disposti ad ascoltare; poi ognuno di noi giudica liberamente. Comunque una cosa è certa e cioè che il potere del presidente di regolare la discussione è un potere esclusivamente del presidente. Quindi noi non possiamo sovrapporci al diritto-dovere del presidente di guidare e orientare la seduta. Lasciamo che il presidente, che ha dimostrato grande imparzialità in ogni occasione, presieda e anzi cerchiamo di rendergli più facile il suo lavoro.

BERNARDO D'AREZZO. Se vogliamo evitare certi spiacevoli inconvenienti anche sul tipo di procedure e sul tipo di domande, o noi concordiamo dall'inizio le domande in maniera molto rigida e quindi dobbiamo attenderci determinate risposte, o altrimenti dobbiamo fare una cosa molto semplice, cioè attenderci le risposte così come ci vengono date.

Se in questo momento qualcuno vuole pensare che noi vogliamo minimamente limitare o lesionare la dignità di chi ha promosso la vicenda (e sarebbe il caso di pensare a tanti magistrati)... però, per favore, quando parlate di certi determinati magistrati, per lo meno in formalmente, informatevi bene quante caratteristiche deontologiche...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito.

ALDO RIZZO. Io sono intervenuto per un semplice motivo, perché il teste stava parlando di cose che non hanno alcun riferimento né con la domanda che era stata formulata dal presidente né con quelli che sono i compiti della Commissione. Non si può consentire che un individuo il quale risulta iscritto alla loggia P2 venga a fare sue valutazioni gratuite, nel momento in cui noi teniamo una seduta pubblica, sul comportamento tenuto da un magistrato, qualunque esso sia. Se questo corrisponde a una nostra specifica domanda, ben venga la risposta; ma se questa domanda non c'è, noi non possiamo consentire la strumentalizzazione di questa Commissione a fini personali del teste che viene qui a deporre.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, vorrei che fossimo tutti estremamente tolleranti e precisi. ~~Prima~~ Prima ho detto che altre volte abbiamo fatto domande che partivano da lontano e qualche volta per altri testi con interpretazioni opposte. Io ho richiamato all'esigenza di attenersi di più al tema che era al nostro oggetto; ebbene ~~è~~ è stato contestato questo mio intervento limitativo!

Io credo che come presidente ho il diritto di richiamare ai

fini propri la Commissione. Già questa mattina ho richiamato un paio di volte la Commissione a questa esigenza, altrimenti si va avanti nel seguente modo: in certi casi si vuole ampliare la discussione, mentre in altri si vuole che venga ristretta. Tutto questo verrebbe a porre in estrema difficoltà l'opera del presidente. Io credo di essere attenta in tutte le direzioni, in ogni caso vi prego di aiutarmi voi stessi nel non contestare di volta in volta l'estensione o la limitatezza. Cerchiamo di essere tutti più aderenti <sup>che</sup> possibili alle finalità perseguite, in modo che quando io richiamo qualunque teste che "trasborda", ciò non venga contestato. Io avevo già richiamato il teste a non partire da lontano. Richiamiamo ora il teste dicendogli di rispondere con precisione alla domanda che gli avevo formulato.

AIDO BOZZI. Domandiamo al teste <sup>(c)</sup> immanzi tutto se conferma quello che ha dichiarato al magistrato.

PRESIDENTE. Va bene. Riprendiamo ora la seduta pubblica. *Si ribadisce il testimone.*

*(Seduta pubblica).*

(Viene introdotto in aula il generale Palumbo)

PRESIDENT. Generale Palumbo, torniamo alla mia domanda iniziale, che le riformulo con <sup>e'</sup> invito a rispondere alla domanda fatta e non a fatti collaterali che non interessano la Commissione. La domanda riguarda la telefonata che lei fece al giudice Viola raccomandando la segretezza <sup>all</sup> gli iscritti nell'elenco della P2 e le notizie circa il fascicolo del ministro Sarti.

PALUMBO. Volevo accennare alla telefonata fatta <sup>a</sup> Viola, mettendo in evidenza quali erano i rapporti tra me e lui, perché altrimenti non avrei fatto a un giudice qualsiasi...

PRESIDENTE. Ci ha detto che i rapporti erano buoni, questo è sufficiente.

PALUMBO. Se si fosse trattato di un altro magistrato, non mi sarei permesso di fare una telefonata. Ho fatto questa telefonata perché ciò <sup>mi</sup> è stato chiesto <sup>to</sup> dal colonnello Musumeci; sapendo dei miei rapporti con il giudice Viola, mi ha chiesto se potevo sapere qualcosa della fine che avrebbe fatto la lista che avevano trovato e che ancora non era stata pubblicata. Poi mi sembra - ma non sono sicuro - che lo stesso colonnello Musumeci mi chiese di poter sapere se fra questi nomi esistevano elementi che facevano parte del SISMI. Io mi recai dal giudice Viola e feci questa domanda: Che fine farà la lista P2? Il giudice <sup>mi</sup> Viola mi rispose con queste parole (penso che avrebbe potuto non rispondere, ~~ma non~~ tenuto conto dei miei rapporti con lui).



ecco perché ho fatto quella premessa.) Invece mi rispose dicendo che a lui della P2 non interessava niente, innanzitutto perché tra i documenti sequestrati fino ad allora non era riuscito a vedere questa lista P2; poi mi disse, <sup>che</sup> il giorno in cui ~~avremmo~~ trovato questa lista, ~~avremmo~~ fatto un esame particolare sui nominativi che essa conteneva; se tra questi nominativi esisteva qualcuno che poteva interessare il processo Sindona (perché loro si interessavano del processo Sindona), l'~~avremmo~~ messo da parte. Gli altri nominativi che a noi non interessavano, perché la P2 non è un reato, li avremmo chiusi in una busta e messi in cassaforte, restituendola poi al momento opportuno all'eventuale proprietario. E questo una prima volta che sono andato da lui. Ho riferito questi fatti al colonnello Musumeci, che mi ha pregato: vedi un po' se puoi tornare ancora dal giudice Viola per chiedere se tra le <sup>carte</sup> ~~carte~~ sequestrate esiste un fascicolo intestato all'onorevole Sarti. Questa domanda l'ho rivolta al giudice Viola, il quale sempre, ogni volta che mi vedeva, mi dimostrava la sua devozione e la sua stima; mi rispose: Generale, purtroppo non le posso dire niente perché finora, giacché le carte che abbiamo sequestrato sono tante, questo fascicolo che lei dice non l'abbiamo trovato. E questo particolare io riferii al colonnello Musumeci, cioè che il fascicolo non era stato trovato.

PRESIDENTE. Lei da chi è stato presentato a Gelli?

PALUMBO. Da nessuno. E' Gelli che si è presentato a me.

PRESIDENTE. Allora ci dica come Gelli si è presentato a lei e quando.

PALUMBO. Penso che Gelli si sia presentato a me - ma non sono sicuro, perché la memoria in molte circostanze non mi aiuta - nel 1973, mentre io comandavo la divisione Pastrango di Milano. Gelli si fece annunciare e io lo ricevetti ed ebbi occasione di conoscerlo.

PRESIDENTE. Non è stato il professor Oggioni a presentargliela a Gelli?

PALUMBO. No, assolutamente. Il professor Oggioni mi ha presentato a Salvini.

PRESIDENTE. In che anno?

PALUMBO. Nel 1970-71. Ricordo che ero già generale di divisione <sup>sione</sup> ed io sono stato promosso nel dicembre del 1970. Il professor Oggioni tra il 1970 e il 1971 mi ha presentato a Salvini e mi <sup>ha</sup> convinto ad iscrivermi alla massoneria di Palazzo Giustiniani. ~~avrebbe~~ in quella circostanza <sup>ho</sup> ~~avuto~~ assunto delle informazioni per vedere che cosa era questa massoneria, per cui non avevo alcuna idea in quanto sono cattolico. In questa circostanza, nell'assumere le informazioni, mi fu detto che nella massoneria c'erano tutte persone di riguardo, persone di alto rango nel campo politico, nella magistratura e militare; addirittura mi fu

detto che c'erano alcuni vescovi e cardinali. In questa circostanza aderii a presentarmi a Salvini per prestare il giuramento per l'iscrizione alla massoneria di Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. In che anno?

PALUMBO. L'ho detto: tra il 1970 e il 1971.

PRESIDENTE. Gelli, quando è venuto a trovarla, non le ha parlato della P2?

PALUMBO. No, non ha fatto altro che parlare sempre lui, mettendo in evidenza i rapporti che aveva con le altre autorità dello Stato, in tutti i settori del campo nazionale.

PRESIDENTE. Quando lei ha avuto un colloquio con il generale Mino, non gli ha parlato della sua appartenenza alla P2?

PALUMBO. Si verificò questo fatto. Io ero iscritto alla massoneria di Palazzo Giustiniani; poi incidentalmente ho saputo, quando sono stato interrogato nel novembre dell'anno scorso dal giudice istruttore Galasso, che già a Palazzo Giustiniani ero considerato in sonno, cosa che io non sapevo. Ho chiesto: Scusi, magistrato, perché in sonno? Mi ha risposto che ero considerato una specie di dimissionario perché non avevo raccolto la tessera e non mi ero più fatto vivo.

A un certo momento venni a sapere (adesso non ricordo bene da chi, ma molto probabilmente dal colonnello Mazzei che allora prestava servizio al comando generale) che ero nella P2. Non appena seppi di questa questione...

PRESIDENTE. Ricorda l'anno?

PALUMBO. Credo nel 1973, più o meno. Mi recai dal generale Mino perché attraverso la stampa avevo saputo che c'erano dei contrasti tra Salvini, Gamberini e gli altri, e mi sembrava strano che io potessi, pur essendo in sonno, essere iscritto alla P2...

PRESIDENTE. Quando fu iniziato...

PALUMBO. Il generale Mino al quale dissi: Ho saputo che sarei iscritto nelle liste della P2, mi disse: Stia tranquillo, dia retta a me, cerchi di non impegnarsi; anzi, la sua presenza nella P2 può servire a noi per conoscere eventuali inconvenienti di carattere giudiziario, che servono per l'arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Quando lei fu iniziato da Salvini alla loggia massonica non le dette-  
ro una tessera, qualcosa?

PALUMBO. Non mi hanno dato nessuna tessera.

PRESIDENTE. E lei non ha mai frequentato il Grande Oriente?

PALUMBO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Non ha avuto nessun contatto?

PALUMBO. Nessuno.

PRESIDENTE. E questo non era fuori dalle norme massoniche?

PALUMBO. Era fuori dalle norme massoniche, tanto è vero che questo giudice mi di-  
ceva: "Nel 1972 lei risulta dal fascicolo che ho qui, che è stato se-  
questrato presso palazzo Giustiniani, risulta che lei è in sonno". In  
sonno credo che mi abbiano messo perché non ho ritirato la tessera, non  
ho frequentato, non ho visto nessuno, non mi sono interessato di nien-  
te.

PRESIDENTE. Quando è venuto a sapere che il colonnello Musumeci faceva parte del-  
la P2?

PALUMBO. Il colonnello Musumeci a me non ha mai detto di fare parte della P2.

PRESIDENTE. E lei non ha mai parlato con Musumeci della P2?

PALUMBO. No, non ne ho mai parlato.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di quello che ci sta dicendo, generale?

PALUMBO. Ritengo di sì.

PRESIDENTE. A noi risulta che lei abbia dichiarato cose diverse da quelle che ci  
sta dicendo in questo momento. In particolare, ci risulta che lei ha  
parlato con Musumeci della P2 sapendo che Musumeci era della P2.

PALUMBO. Può darsi; non lo escludo.

PRESIDENTE. Vorremmo che cercasse di essere più preciso.

PALUMBO. Può darsi pure che abbia parlato della P2; senz'altro.

PRESIDENTE. Gelli le ha mai telefonato?

PALUMBO. Sì, mi ha telefonato.

PRESIDENTE. Quando?

PALUMBO. Nel 1974, credo.

PRESIDENTE. Quale è stato il contenuto di quella telefonata?

PALUMBO. Gelli mi disse: "So che lei va spesso a Roma; se in questi giorni per  
combinazione deve andare a Roma, vorrei chiederle il piacere di fer-  
marsi ad Arezzo perché ho bisogno di chiederle un consiglio persona-  
le". Io guardai un po' e dissi: "Sì, tra due giorni debbo andare a  
Roma"; "Allora, se si ferma mi fa un piacere perché le debbo chiedere  
questo consiglio personale".

PRESIDENTE. Quale era questo consiglio?

PALUMBO. Io sono stato poi ad Arezzo, non mi ricordo il giorno, mi ricordo che  
arrivai lì ad Arezzo verso le ore 12, ma il consiglio personale non  
me lo ha chiesto e sono rimasto meravigliato come lui abbia fatto que-  
sta telefonata e poi non mi abbia chiesto nessun consiglio personale.

PRESIDENTE. Quando lei andò ad Arezzo, Gelli era solo?

PALUMBO. No; sono stato introdotto nella villa di Gelli e ho trovato già che c'era  
no ... Ripeto; a Milano, quando sono stato interrogato, ho dichiarato  
che non ricordavo assolutamente, perché per me il fatto era assoluta-  
mente insignificante. <sup>mi rammentavo</sup> ~~sono venute a conoscenza del fatto~~

- che lì c'erano altre persone, ma non ricordavo l'identificazione delle persone. Se non ché, ho incontrato a Modena il 3 ottobre 1981, quando c'è stata la cerimonia del cinquantésimo annuale del nostro ingresso all'Accademia militare di Modena - in questa circostanza eravamo riuniti tutti noi superstiti - il generale Picchiotti, il quale mi ha detto: "Guarda che, quando tu sei arrivato da Gelli, c'ero io, c'era Gelli, c'era il procuratore generale Spagnuolo, c'era Bittoni".
- PRESIDENTE. Dunque, lei va da Gelli per un consiglio personale, trova ~~nessi~~ <sup>altri</sup> ufficiali dell'arma cui lei appartiene, non li individua, non si ricorda... Non le pare strano trovare in quella circostanza altri generali presenti tutti casualmente nella stessa villa di Gelli?
- PALUMBO. Senz'altro, mi sembrò strano, stranissimo.
- PRESIDENTE. Le sembra adesso e non le sembrò allora, tanto che se ne dimenticò?
- PALUMBO. Mi sembrò anche allora stranissimo.
- PRESIDENTE. Essendo una cosa strana, come mai l'aveva dimenticata?
- PALUMBO. L'avevo dimenticata perché, come comandante di divisione, ho partecipato a riunioni di tutti i tipi e di tutti i colori.
- PRESIDENTE. Ma in questo caso lei non si trova in una riunione presso uno dei comandanti dell'arma con altre persone; lei si trova nella villa di un privato cittadino che non ha nessun titolo per telefonare e convocare generali; lei dice: "Ci andavo per dargli un consiglio personale": anche questo, che un generale si muova per dare un consiglio personale ad un privato cittadino... Lei trova altri generali in quella villa e non può pensare che casualmente, nello stesso giorno, vengano invitati altri generali, anche questi per dare consigli personali. Può sembrarle una cosa accettabile questa?
- PALUMBO. Non è accettabile, ma, secondo me, è così.
- PRESIDENTE. Così come?
- PALUMBO. Perché Picchiotti, in occasione della festa di Modena, mi disse...
- ALDO BOZZI. Ma lei conosceva già Picchiotti?
- PALUMBO. Come no! Certo che lo conoscevo, ma non mi ricordavo che c'era lui.
- PRESIDENTE. Generale Palumbo, debbo avvertirla che passiamo ora in sede di testimonianza formale, quindi, lei non solo è tenuto a dire la verità, ma è vincolato, in quanto testimone, a dire la verità, salvo le conseguenze che non occorre le ripeta.
- Allora, per riassumere: lei riceve una telefonata di Gelli che la prega, in occasione di un viaggio ~~in~~ a Roma, di fermarsi ad Arezzo per dargli un consiglio personale, cosa che lei fa dopo due giorni. In questa villa lei trova altri due generali, oltreché un procuratore generale; queste sono le tre persone di cui lei non ricordava nemmeno l'identificazione.
- PALUMBO. Tanto è vero che il giudice mi chiese: "C'era il generale Picchiotti?" ed io risposi che non me lo ricordavo.
- PRESIDENTE. Scusi, generale, io devo dirle che non frequento molte ville e neanche salotti, però credo che sarei fortemente sorpresa di trovare nella casa di un privato tre generali.
- PALUMBO. Ed io sono rimasto sorpreso ed amareggiato.

PRESIDENTE. Questo fatto l'ha talmente sorpresa ed amareggiata, che lei non ha tenuto memoria delle persone che ha incontrato?

PALUMBO. In quella circostanza no, ma quando il generale Picchiotti me l'ha detto, mi sono ricordato che c'erano quelle persone.

PRESIDENTE. E cosa avete fatto? Quando lei è arrivato, ha trovato altri due generali ed il procuratore Spagnuolo: di che cosa avete parlato?

PALUMBO. Innanzitutto non so quello che hanno detto prima che arrivassi io, ma, quando sono arrivato, abbiamo parlato di questioni di carattere generale, come si parla in un salotto qualsiasi. Mi ricordo che allora c'era la questione del divorzio; si è parlato del divorzio, della situazione del governo, della situazione politica; come si parla nei salotti, in sostanza.

PRESIDENTE. Un salotto un po' particolare, questo, fatto solo da generali e da un procuratore della repubblica.

PALUMBO. Nei salotti si parla comunemente di questo; voi forse non siete a conoscenza perché siete un po' fuori.

PRESIDENTE. Non andiamo nei salotti dove ci sono solo i generali e rappresentiamo il paese. Lei ci deve dire di che cosa avete parlato.

PALUMBO. Ho detto che abbiamo parlato di questioni di carattere generale.

PRESIDENTE. Scusi, ma non le è venuto in mente di chiedersi: "Guarda, come mai ci siamo trovati tre generali?"; non ha chiesto questo al suo ospite?

PALUMBO. Sì, sì.

PRESIDENTE. E cosa le ha detto Gelli?

PALUMBO. Ha detto che è stato un caso.

PRESIDENTE. Era un caso che tre generali si trovassero alla stessa ora nella villa di Gelli?

PALUMBO. Scusi, ma questo a cosa porta?

PRESIDENTE. Lei risponda, generale, poi saremo noi a decidere a cosa porta.

PALUMBO. Insomma, io mi sono meravigliato di esserci trovati tre generali lì riuniti.

PRESIDENTE. E' stata tanta la sua meraviglia che per anni lei non ha più ricordato questo episodio.

PALUMBO. Me lo sono ricordato quando me l'ha detto Picchiotti.

PRESIDENTE. Allora, ci dica cosa ha detto Gelli per giustificare la presenza di tre generali e di un procuratore generale nella sua villa.

PALUMBO. Non ha detto niente di particolare. Io ricordo che fece un accenno sulla

→ questione... "Ricordatevi che la Massoneria non accetta mai le dittature di destra e le dittature di sinistra". Tanto è vero che io mi ricordo che int<sup>er</sup>enni dicendo: "Ma a noi di questo che cosa ci interessa? noi siamo carabinieri, noi siamo apolitici, non ci interessiamo né di destra, né di sinistra, né di centro, noi facciamo il codice penale". Questo lo può sentire anche da altri. Questo fu il mio intervento.

PRESIDENTE. Quanto tempo rimaneste nella villa tutti insieme?

PALUMBO. Credo un quarto d'ora al massimo. ~~Palumbo era in compagnia~~ Ecco, poi ci fu una... mi dicono che ci fu una colazione. E il giudice di Milano: "Ma aveva partecipato?" Non mi ricordo se ho partecipato, ho partecipato a tanti di quei pranzi a destra e a sinistra, non mi ricordavo. Comunque, può darsi che io abbia partecipato, ma io in quel momento non me lo ricordavo. Il generale Picchiotti, ripeto, in quella circostanza di Modena, mi disse: "No, guarda che tu c'era". C'ero... non me lo ricordavo.

PRESIDENTE. Scusi, generale Palumbo, lei arriva da Milano, si ferma ad Arezzo e si ferma per 15 minuti e trova normale, tanto da cancellarlo, che tre generali...

PALUMBO. No, non trovo normale, trovo invece anormale.

PRESIDENTE. Ma, vede, uno di solito memorizza le cose che sono fuori dalla norma più facilmente di quelle normali.

PALUMBO. Eh!, ma a me alla divisione di Milano me ne sono capitate di tutti i colori, questioni molto ma molto più importanti. Per me era insignificante la riunione, insignificante e non concludeva a niente, non serviva a niente; / ecco perché mi è sfuggito, perché io la consideravo assolutamente insignificante.

PRESIDENTE. Lei comunque era andato lì con il colonnello Calabrese, vero?

PALUMBO. Sì.

PRESIDENTE. Lei sapeva che il colonnello Calabrese faceva parte della P2?

PALUMBO. Sì.

PRESIDENTE. E sapeva che gli altri generali erano membri della P2?

PALUMBO. Io sapevo e non lo sapevo, perché con il generale Picchiotti non avevamo mai parlato della P2. Con il generale Picchiotti ci vedevamo spesso a Roma, in occasione di rapporto con il Comandante generale. Lui della P2 non mi ha mai parlato, né io ho parlato della P2 con lui.

PRESIDENTE. Ma poteva saperlo anche senza parlare. Io le ho chiesto se, quando si trovò nella villa di Gelli con questi generali, lei sapeva che questi generali presenti nella villa di Gelli erano membri della P2.

PALUMBO. Io sapevo, ripeto, di Calabrese, lo sapevo senz'altro. E, poi, di Picchiotti proprio sicuro che fosse della P2 non lo posso dire, in quel momento, adesso so che è nella P2, senz'altro, è uno dei membri importanti della P2.

PRESIDENTE. Scusi, del procuratore Spagnolo non sapeva?

PALUMBO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Chi è che ha presentato Calabrese alla P2?

PALUMBO. Io. Non alla P2, io l'ho presentato a Salvini.

PRESIDENTE. Salvini e Gelli o solo Salvini?

PALUMBO. Solo Salvini.

PRESIDENTE. Quando fu iniziato, vera presente?

PALUMBO. No.

PRESIDENTE. E ha saputo che, quando Calabrese fu iniziato, era presente, oltre che Salvini, Gelli?

PALUMBO. Credo di sì.

PRESIDENTE. Crede o sa?

PALUMBO. So, perché me l'ha detto Calabrese, [redacted] faceva il segretario, Salvini faceva... e Gelli era presente.

PRESIDENTE. Musumeci da chi è stato presentato?

PALUMBO. Da me.

PRESIDENTE. Dunque lei ha presentato sia Calabrese che Musumeci?

PALUMBO. Ma non alla P2, però, intendiamoci, sempre a palazzo Giustiniani, sempre da Salvini.

PRESIDENTE. Però lei ha saputo che era sempre [redacted] presente anche Gelli.

PALUMBO. Era presente, ma non era il capo, faceva da segretario.

PRESIDENTE. Quindi sapeva però che la presenza di Gelli significava che chi veniva iniziato da Salvini apparteneva alla loggia di cui era venerabile maestro Gelli?

PALUMBO. No, non era venerabile maestro.

PRESIDENTE. Ma allora come si sp<sup>ie</sup>gava?

PALUMBO. Segretario, dice che era segretario. Ma, ripeto, il Gelli, quando è venuto da me, nel mio ufficio, non ha fatto [redacted] altro che parlarmi di Presidente della Repubblica e ministro tizio; tutti i ministri, tutti i capi di Stato Maggiore li conosceva, lui.

PRESIDENTE. Generale Palumbo, quante telefonate le ha fatto Gelli che lei ricordi?

PALUMBO. Questa telefonata, cui ho accennato adesso, e poi un'altra telefonata l'ha fatta, credo, quando io ero già in congedo, nel 1975, verso la fine del 1975.

PRESIDENTE. Le ricordo che lei viene sentito in questo momento in sede di testimonianza formale. La prego di ricordare altre sue deposizioni. Le ripeto la domanda: quante telefo<sup>mate</sup> lei ha avuto da Gelli?

PALUMBO. Due.

PRESIDENTE. Generale, devo dirle che lei sta contraddicendo un'altra risposta che ha dato in altra sede. La devo ammonire a dire la verità.

PALUMBO. Non mi ricordo, io. Mi dica, mi faccia vedere il verbale.

PRESIDENTE. No, no. Lei risponda. Sto ammonendola a dire la verità.

PALUMBO. [redacted] Io dico la verità, assolutamente, sono tranquillo, pacifico, sono leale, sono aperto. Io le dico che mi ricordo di avere avuto un'altra telefonata; che poi ne abbia avuto ancora qualche altra, non lo so, non me lo ricordo, debbo dire per forza quello che dice lei?

PRESIDENTE. No, lei ha detto, in altra sede ha depresso un numero di telefonate diverse.

F RANCO CALAMANDREI. La verità è una sola.

PALUMBO. Ma fatemelo sapere, può darsi che è sbagliata... mi dica in quale altre circostanze ed io le dico se è vero o non è vero.

PRESIDENTE. Le sto dicendo che lei ha depresso in altra sede, dando un numero di telefonate diverso da quello che lei dice a questa Commissione.

PALUMBO. Può darsi, sono d'accordo, può darsi che abbia fatto altre telefonate, ma io, in questo momento, mi ricordo un'altra telefonata fatta nel 1975; che poi ne abbia fatta qualcun'altra non lo so.

PRESIDENTE. Senta, lei ha avuto una lite con Gelli a Firenze. Vuole dire alla Commissione per quale motivo ci fu questa lite?

PALULBO. Io a Gelli non ho chiesto nessun piacere. Quando sono andato in pensione, lo pregai di poter fare qualche cosa per farmi nominare Censore della Banca d'Italia. Censore della Banca d'Italia, sa, non è un incarico di particolare importanza, gli ufficiali che vanno ad aprire e chiudere la chiave, si tratta di un compenso di 100-150 mila lire al mese. Il Gelli mi rispose che senz'altro: "Adesso c'è l'amico Stammati che è ministro, senz'altro questo piacere glielo faccio". Non me l'ha fatto. Lei ha parlato di un incontro di Firenze, Poco prima che venisse pubblicata questa lista della P2, della quale, quando andai da Viola, non sapevo che ero compreso nella lista della P2... quando ~~era~~ ho visto Gelli a Firenze, alla presenza di un nostro comune amico, Piero ~~Salal-~~ <sup>de</sup> ne, il Gelli ci ha invitato a prendere un caffè; mentre prendevo il caffè, gli ho detto che era un imbroglione, era un millantatore, che era un poco di buono. "Scusa, ti ho chiesto un piccolo piacere, di nessuna importanza..."

ALDO BOZZI. Vi davate del tu?

PALULBO. No: "Le ho detto". Il lei o il tu...

PRESIDENTE. Continui.

PALULBO. Ho detto: "Una sciocchezza di questo genere non è stato capace di..."  
"Ma sa, mi occorreva un promemoria". Un generale di corpo d'armata dei carabinieri che ha la chiave della cassaforte...

BERNARDO DIARZIO. La chiedeva alla Banca d'Italia.

PALULBO. Sì, la potevo chiedere, come l'hanno chiesta altri, perché ci sono stati molti ufficiali che l'hanno ottenuta, ufficiali anche di grado modesto, tenente colonnello, colonnello. Era una cosa di carattere normale.

PRESIDENTE. Continui.

PALULBO. Basta.

PRESIDENTE. Senta, ~~ma~~ e Bittoni perché si dimise dalla P2, per quello che è a sua conoscenza?

PALULBO. Per quello che è a mia conoscenza, lui era in ottimi rapporti con Gelli.  
Il mio pensiero, intendiamoci.

PRESIDENTE. Sì, per quello che è a sua conoscenza.

PALULBO. So che il Bittoni si preoccupò all'atto dell'avanzamento da generale di brigata a generale di divisione di interessare Gelli e giacché



~~giacché~~ la cosa non andò bene... ce l'aveva a morte con Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, per quello che è a sua conoscenza, Bittoni si ~~andava~~ dimise dalla P2 perché non ebbe questa promozione?

PALUMBO. Secondo il mio punto di vista.

PRESIDENTE. All'incirca, si ricorda l'anno?

PALUMBO. Con precisione non lo so. Non mi ricordo bene. Forse, nel 1974, nel 1975, nel 1976. Come faccio a ricordarmelo?

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché in altre occasioni se lo è ricordato.

PALUMBO. Bittoni non dipendeva da me. Lui era a Firenze, io ero a Milano.

PRESIDENTE. Una sua valutazione, in base ai fatti che lei conosce: la fortuna di Gelli quale itinerario può avere avuto che la spieghi?

PALUMBO. In generale, politica, assolutamente.

PRESIDENTE. Cioè?

PALUMBO. Gelli era una persona di carattere ed intelligenza normali. Gelli era un furbo, uno scaltro. In un primo momento, da quello che so io, attraverso Ortolani era riuscito a conoscere Perón, attraverso Perón a conoscere esponenti politici di alto livello - esponenti italiani -, poi da esponenti politici di alto livello, è passato ad esponenti della magistratura, poi è passato ad esponenti militari... A tutti prometteva qualche cosa... Per me era un grande affarista, tant'è vero che ha fatto milioni a palate. Certamente, non era un capo militare, un elemento su cui si poteva fare grande affidamento. Secondo il mio punto di vista, ha imbrogliato mezzo mondo.

Del resto, qui ho visto dei magistrati che mi conoscono molto bene, e sanno bene quello che io ho fatto: ho predicato soltanto l'apoliticità dell'arma; e tengo a far presente che sono un figlio di caduti in guerra: mio padre è morto nel porto di Salonicco...

PRESIDENTE. Generale, non per non essere rispettosi, ma noi abbiamo bisogno di trattare la materia della nostra indagine...

PALUMBO. Sì, ma io sono stato un partigiano, ho comandato... Sono stato questore di Cremona per "giustizia e libertà"... Il comitato di liberazione aveva fatto anche la proposta di prefetto... Ho preferito tornare nell'arma per fare il carabiniere.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi.

ALDO BOZZI. Generale, sapeva se il generale comandante Mino fosse massone?

PALUMBO. Personalmente, non lo so.

ALDO BOZZI. No, non "personalmente"; si diceva?

PALUMBO. No, non si diceva. L'ho saputo adesso, di recente, sempre a Modena dal generale Picchiotti, il quale mi ha detto che molto spesso, a colazione, il generale Mino, con Picchiotti e con Gelli, andava spesso a colazione. Che poi fosse massone o meno, non lo so.

ALDO BOZZI. Comunque, conosceva Gelli...

PALUMBO. Sì.

ALDO BOZZI. Lei, da Milano, quando si recò ad Arezzo, andò in macchina?

PALUMBO. In macchina.....a Roma, sempre in macchina....

ALDO BOZZI. Quindi, fece anche una piccola deviazione: se lo sa qualche sostituto della Repubblica!.... Lei poco fa ha detto che in quella riunione nella villa di Gelli, uscì con questa frase: "Ma che parliamo di destra, di sinistra... noi applichiamo il codice penale....". Ecco, questo "noi" ~~che~~ a chi è riferito?

PALUMBO. Noi, nel senso di arma.

ALDO BOZZI. Perché, il discorso era rivolto a lei in modo particolare? O "noi massoni"?

PALUMBO. No: "noi" Arma.

ALDO BOZZI. "Noi" che siamo qui convocati?

PALUMBO. No: "noi Arma dei carabinieri".

ALDO BOZZI. Allora, avevano rivolto una domanda particolare a lei!

PALUMBO. No, lui aveva parlato in genere: "...dittatura di destra, dittatura di sinistra...".

ALDO BOZZI. Ma non è che uno va così, convocato, e parla di destra e di sinistra. Eravate seduti, eravate in piedi?

PALUMBO. Eravamo seduti. Ad un certo momento Gelli è venuto fuori dicendo: "Ricordatevi che noi massoni...".

ALDO BOZZI. Allora, vede che dice: "...noi massoni...".

PALUMBO. Sì: "...noi massoni, non abbiamo mai....", ma non riferendosi a noi; noi massoni in linea generale; "...non abbiamo mai consentito la dittatura di destra o di sinistra...". Non solo, noi massoni abbiamo fatto del bene a tanta gente, anche a politici...Io gli dissi: "Senta, ma a me della dittatura di destra o di sinistra non interessa, perché io sono un appartenente dell'Arma...".

ALDO BOZZI. E gli altri che cosa risposero a questa allocuzione politica?

PALUMBO. In linea generale, approvarono la mia....

ALDO BOZZI. E si parlò di altre cose, o il tema era questo?

PALUMBO. Si parlò di altre cose...mi sono ricordato da poco che allora c'era la questione del divorzio, se ne parlava e c'era chi era favorevole o sfavorevole, o a metà favorevole e a metà sfavorevole... E poi si parlò della salute: quello si lamentava per il fegato... io mi lamentavo perché in quel periodo avevo delle piaghe...

ALDO BOZZI. Lei ha detto all'inizio che, quando era generale di divisione, il Gelli le telefonò per essere ricevuto..

PALUMBO. No, non mi telefonò per essere ricevuto: è arrivato alla divisione, ha chiesto al piantone...

ALDO BOZZI. Va bene, non telefonò. E che cosa le chiese?

PALUMBO. Non mi chiese niente, mi disse solamente che si trovava lì per affari, e che aveva sentito il dovere di venire a salutare il massimo rappresentante dell'Arma dei carabinieri, il generale Palumbo.

ALDO BOZZI. Quale tipo di affari?

PALUMBO. Non me lo ha precisato, né io glielo ho chiesto.

ALDO BOZZI. Quindi, lei, ad una persona che le telefona e che le dice di passare ad Arezzo... Lei ci va così? Si erano stabiliti dei rapporti....

PALUMBO. Ma non s'erano stabiliti... Gelli godeva di una stima di carattere generale, era il padreterno dell'Italia...

PRESIDENTE. Generale, mi permetta un'osservazione: io sono stato Ministro senza aver mai saputo che esistesse Gelli, e non capisco come lei, generale comandante dell'Arma, riceve questa persona che viene a Milano, sapendo già tutto...

PALUMBO. No, io non ho saputo niente, è lui...

ALDO BOZZI. Va bene, ma lei qualunque cosa gli riferisce un tizio, un cittadino italiano, ci crede senz'altro, e aderisce all'invito, ~~ad andare a~~ ~~passare da Arezzo, dirottando~~ a passare da Arezzo, dirottando per incontrarsi con degli ignoti? Ma lei si rende conto della gravità di queste cose?

PALUMBO. Mah, io non mi rendo conto della gravità...

ALDO BOZZI. Guardi, non mi arrabbio mai, ma siccome ho stima dell'Arma, mi dispiacciono queste cose...

PALUMBO. C'ho passato 45 anni!

ALDO BOZZI. Può averci passato 45 anni, ma può anche bastare un'ora per distruggerli!

PALUMBO. Sono stato giudicato sempre eccellente...

ALDO BOZZI. Lei sapeva di questo Pieschi? Chi è?

PALUMBO. Sì, questo Pieschi era amico di Cavaccini, e nei periodici incontri che facevamo, il Pieschi si presentava sempre accompagnato a Viola, perchè erano intimi di Viola. Ed io, in quella circostanza ho conosciuto Pieschi.

ALDO BOZZI. Ma sembra che questo Pieschi fosse di casa tra i carabinieri, tra gli uffici dei carabinieri...

PALUMBO. Questo, successivamente a me. Ho saputo che era di casa... tant'è vero che il Ministro Lattanzia, con il quale il Pieschi aveva ottimi rapporti, perchè un fratello di Pieschi era segretario particolare di Lattanzia. E da quello che si diceva, credo che il Lattanzia aveva dato l'incarico di tenere il collegamento fra il ministro e il comando generale. Ma questo successivamente alla mia...

ALDO BOZZI. Ma rientra nelle regole della gerarchia che un privato, con rapporto fiduciario del ministro...

PALUMBO. Ma noi abbiamo tutti criticato questa faccenda...

PRESIDENTE. *Senatore Calamandrei.*

FRANCO CALAMANDREI. Quando lei conobbe Gelli, nel 1972...

PALUMBO. Nel 1973.

FRANCO CALAMANDREI. Mi pare che lei abbia datato il suo primo incontro con Gelli

al 1972... ~~Allora~~

Allora o successivamente, nei suoi rapporti con Gelli, ella non era a conoscenza del fatto che il casellario politico centrale Gelli era classificato come un delinquente per il quale era richiesta la massima vigilanza? Lo ha sempre ignorato?

PALUMBO. Perfettamente.

FRANCO CALAMANDREI. La data di questa riunione di Arezzo è del 1973?

PALUMBO. No, è del 1974.

FRANCO CALAMANDREI. Adesso <sup>nel</sup> ~~quattro~~ <sup>am</sup> ~~anni~~ su tutto <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>di</sup> un anno. Ricorda il mese (non le chiedo il giorno)?

PALUMBO. No.

FRANCO CALAMANDREI. La stagione, almeno; faceva freddo, faceva caldo? lo potrà ricordare, era in una villa; i fiori, gli alberi...

PALUMBO. Credo i primi mesi dell'anno.

FRANCO CALAMANDREI. I primi mesi del 1974?

PALUMBO. Adesso non lo so; febbraio, non lo so, i primi mesi.

FRANCO CALAMANDREI. Va bene. Lei ha detto che questa riunione durò 15 minuti; ad ogni modo abbiamo appreso dalla sua risposta al collega commissario Bozzi che in 16 minuti o 17 ebbero modo di parlare di molte cose: del divorzio, della sinistra o destra, della salute, di ascoltare questa allocuzione di Gelli, ma ~~mi~~ ~~interessa~~ a me interessa questa allocuzione, la sua risposta alla allocuzione <sup>che</sup> ~~su~~ <sup>che</sup> "noi" (Arma o massoneria)...

PALUMBO. Arma.

FRANCO CALAMANDREI. ... ci basiamo sul codice penale. Allora, se di codice penale si dovesse parlare, questo significa che nella allocuzione di

Gelli si era fatto riferimento ad una natura ben precisa del pericolo di cui Gelli in quel momento parlava. Vorrei che lei illustrasse sinteticamente di che cosa Gelli aveva parlato.

PALUMBO. Gelli aveva parlato sempre del pericolo di destra e di sinistra.

FRANCO CALAMANDREI. Ma in relazione a che cosa?

PALUMBO. Ai fatti che si erano verificati...

FRANCO CALAMANDREI. Ma in relazione a quei primi mesi del 1974, non in relazione ai problemi del divorzio, delle piaghe che lei lamentava per ragione di salute?

PALUMBO. Si riferiva ai fatti gravissimi che accadevano tutti i giorni a Milano e a Roma, si riferiva a tutti questi fatti qui, naturalmente (penso io).

FRANCO CALAMANDREI. Eversione?

PALUMBO. Eversione di destra, di sinistra. E appunto in relazione a ciò parlava di dittatura: "Dobbiamo evitare assolutamente la dittatura", perché penso che lui ritenesse che queste famose dimostrazioni, attentati, tendessero a dittature di sinistra o di destra.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque il senso della sua allocuzione era di sollecitare una sorta di iniziativa speciale, specifica, dell'Arma a proposito di questi eventi.

PALUMBO. Era al di fuori di tutta questa faccenda che...

FRANCO CALAMANDREI. Ma comunque il senso della esortazione di Gelli era questo; perciò lo scopo della riunione era di rivolgere questo tipo di esortazione.

PALUMBO. Può darsi. Non so.

*PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli.*

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei si è iscritto alla massoneria...?

PALUMBO. Non ricordo, o 1970 o 1971.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei sostiene che subito dopo l'iscrizione non ebbe alcuna attività come massone.

PALUMBO. Assolutamente; ripeto che sono rimasto meravigliato quando il giudice Galasso...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho capito.

PALUMBO... mi disse: "lei è in sonno nella massoneria del palazzo Giustiniani dal 1972".

FAMIANO CRUCIANELLI. Ora le vorrei far rilevare una cosa. Lei non ha fatto alcuna attività come massone, ma allora perché ha presentato Musumeci? in che veste lo ha presentato, come privato cittadino?

PALUMBO. No, perché sia Musumeci sia il Calabrese...

FAMIANO CRUCIANELLI. E chi altro?

PALUMBO. Assolutamente basta. Il Musumeci venne da me a dire: "Io ho fatto degli studi particolari sulla massoneria, non mi rendo conto nemmeno di questo" come loro abbiano fatto a sapere...

FAMIANO CRUCIANELLI. Neanche noi ci rendiamo conto.

PALUMBO. Non mi rendo conto come abbiano fatto a sapere... comunque pur sapendo, cioè pur non avendo fatto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei pur essendo in sonno presentava comunque...

PALUMBO. Non lo sapevo che era in sonno, l'ho saputo adesso.

FALIANO CRUCIANELLI. No, lei di fatto lo dice che non faceva nulla; in effetti faceva questa attività di presentazione.

PALUMBO. Però conoscevo Salvini, attraverso Oggioni.

FALIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che Galli si presentò spontaneamente. E lei perché lo ha ricevuto?

PALUMBO. Ricevevo tutti.

FALIANO CRUCIANELLI. Cioè tutti quelli che passavano davanti alla caserma, entravano e venivano da lei a trovarla?

PALUMBO. Venivano a trovarmi... i giornalisti, i parlamentari...

FALIANO CRUCIANELLI. I giornalisti e i parlamentari non sono proprio "tutti"; adesso non facciamo...

PALUMBO. Io avevo la porta aperta, anche il semplice carabiniere era autorizzato ad entrare.

FALIANO CRUCIANELLI. Non parliamo di carabinieri né di giornalisti, né di parlamentari; chiunque, lei un libero cittadino che passava davanti al piantone e diceva: "Oggi voglio parlare col generale" lei diceva: "Faccia salire il libero cittadino"?

PALUMBO. Questa era la mia caratteristica; ricevevo tutti.

FALIANO CRUCIANELLI. Niente, non è possibile.

PRESIDENTE. Ho capito.

*Senatore Ricci.*  
RALMONDO RICCI. Vorrei fare un tentativo di buona volontà riprendendo alcune cose che dice Crucianelli, il quale si sente molto socraggiato. Vorrei chiedere questo, in relazione alla famosa riunione del 1974, questa che lei ha ricordato soltanto nel 1981, però oggi, si vede che la memoria le si è risvegliata, è stato abbastanza preciso perché ha detto che si è parlato di divorzio, che lei ha fatto presente di avere malanni, che altri fece presenti i propri malanni e così via. Allora lei ricorderà, probabilmente, un particolare più significativo: in quella occasione, il procuratore generale dottor Spagnuolo, parlò di una propria candidatura, se fosse cambiato il Governo, a Presidente del consiglio dei ministri?

PALUMBO. Assolutamente no.

RALMONDO RICCI. Lei esclude questa circostanza?

PALUMBO. In modo assoluto.

RALMONDO RICCI. Tenga presente che abbiamo altre fonti da cui risulta ~~nessuna~~ invece che questa circostanza si è verificata.

PALUMBO. Alla mia presenza... Può darsi che si sia verificata, ma io, ripeto, sono arrivato dopo che questi erano già riuniti.

RALMONDO RICCI. Ah, erano riuniti e non hanno riferito quello che si erano detti in precedenza?

PALUMBO. No.

ALDO BOZZI. Era in divisa o in borghese?

PALUMBO. In borghese.

RALMONDO RICCI. Il colonnello Calabrese partecipò alla riunione?

PALUMBO. Partecipò e non partecipò, perché mi ricordo che era entrato, poi ad un certo momento è uscito; poi ho saputo che era andato in bagno, che era andato a comprare le sigarette, non so, ad un certo momento è uscito.

RALMONDO RICCI. Che piccoli dettagli ~~lei~~ ricorda; che era andato a comprare le sigarette!

PALUMBO. Me l'ha detto lui.

FRANCO CALAMANDREI. Tutto questo in 15 minuti! Con quale auto viaggiava?

PALUMBO. Ne avevo una con targa militare, l'altra con targa civile; avevo la targa civile, naturalmente.

RAIMONDO RICCI. Ma era un'auto di servizio?

PALUMBO. Sì.

RAIMONDO RICCI. Un'altra domanda soltanto. Già il collega Crucianelli ed altri loro colleghi le hanno chiesto, esprimendo la ~~meraviglia~~ meraviglia, del fatto che lei abbia ricevuto nel 1972 Gelli, a semplice sua richiesta. Non le rinnovo la domanda perché lei ~~ha~~ già risposto in un certo modo; però lei ci ha detto all'inizio della sua deposizione che Gelli quando fu alla sua presenza parlò sempre lui e disse tutti i rapporti che aveva con i ministri, con... Perché fece questo discorso? cosa disse in particolare? per quale motivo si mise davanti a lei, persona autorevolissima, generale comandante...?

PALUMBO. La mia impressione, che ricevetti...

RAIMONDO RICCI. Non un'impressione, perché lì ci deve essere qualcosa di più delle impressioni. Scusi, lei pensa che sia pensabile...?

PALUMBO. Che lui mi volesse attirare nella P2.

RAIMONDO RICCI. Ah, allora le ha chiesto di iscriversi alla P2?

PALUMBO. Non mi ha detto di iscrivermi.

RAIMONDO RICCI. Allora ha detto che lui era il maestro venerabile della P2?

PALUMBO. Non era maestro venerabile, ci è diventato nel 1976.

RAIMONDO RICCI. Allora, disse che lui era un esponente della P2?

PALUMBO. Della massoneria, mi disse.

RAIMONDO RICCI. In quell'occasione le disse che era un esponente della P2, un segretario...?

PALUMBO. Mi parlò della massoneria.

ALDO BOZZI. Si presentò come massone?

PALUMBO. Sì, come massone.

RAIMONDO RICCI. Ah! Questo è già un punto acquisito!

Allora, si presentò come massone; e lei ebbe l'impressione che volesse tirarlo nella massoneria.

PALUMBO. No; già ero nella massoneria quando lui...

RAIMONDO RICCI. Tirarlo, allora, nella P2.

PALUMBO. Tirarmi nella P2.

RAIMONDO RICCI. E che cosa disse, a questo scopo, circa questi rapporti che egli aveva? Cosa ne disse?

PALUMBO. Io? Che cosa potevo dire?!

RAIMONDO RICCI. Non lei; Gelli.

PALUMBO. Che lui di Andreotti parlava addirittura di "Giulio". Disse: io sono amico di Giulio, io sono amico del capo di stato maggiore, sono amico del Presidente della Repubblica, il Presidente della Repubblica è venuto qui tante volte, il Presidente del Consiglio superiore della magistratura... Insomma, mi raccontava di tutti questi suoi rapporti

che aveva con ...

RAIMONDO RICCI. E dopo averle fatto tutto questo discorso di questi suoi importanti rapporti la conclusione qual era?

PALUMBO. Nessuna. Mi salutava e se ne andava.

RAIMONDO RICCI. Come nessuna?!

PALUMBO. Ripeto che avevo l'impressione che lui mi dicesse tutto questo perché io mi convincessi ad ~~entrare~~ <sup>entrare</sup> nella P2.

PRESIDENTE. Il senatore Bernardo D'Arezzo ha facoltà di porre domande.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, abbia pazienza ma devo ritornare per forza su questa famosa riunione di Arezzo.

Mettiamoci d'accordo: erano presenti tre generali, c'era un altissimo magistrato; lei viene chiamato per ~~che~~ <sup>che</sup> fanno da parte di Gelli per un consiglio di carattere personale. Lei è un'autorità, è una persona di grande rilievo; poi, ad un certo punto ~~che~~ della sua deposizione attuale, dichiara: "vengo introdotto" (il che vuol dire che ha lasciato presupporre un momento di attesa e di anticamera).

"Viene introdotto" (e quando ~~che~~ uno adopera questo verbo fa pensare che viene immesso dinanzi a qualcosa di molto importante, perché il verbo introdurre non ~~che~~ credo che si adoperi tanto a caso). Una volta che è stato "introdotto", cominciate a parlare così, vagamente...

PALUMBO. Parlavano già tra di loro.

BERNARDO D'AREZZO. Abbia pazienza, ~~generale~~ <sup>ex</sup> generale, ma io ho fatto le scuole tecniche ed ho bisogno di capire lentamente. Mi faccia il piacere di spiegarmi bene.

Lei dice che è stato introdotto, ~~che~~ <sup>che</sup> è andato apposta e, niente di meno, che questo colloquio è durato soltanto quindici minuti (lei ha precisato che erano sedici minuti e trenta secondi) e che si è parlato di tutto e di niente.

La verità è una soltanto. Secondo me, avete parlato di cose secondo il vostro punto di vista importantissime, e sicuramente lei queste cose, in questo istante, non le vuole dire.

Le voglio dire con ~~che~~ grande sincerità che se, per caso, uno mi convocasse e mi introducesse, poi mi facesse sedere e mi dicesse soltanto: guarda, oggi parliamo del tempo e poi diciamo che le cose si mettono bene o si mettono male; io, quanto meno, avrei il diritto di mandare a quel paese questa persona.

Quindi, credo che lei in questo momento debba fare veramente ~~che~~ <sup>nte</sup> uno sforzo e ci debba dire il motivo fondamentale. Non può dire ... una persona che lei conosce così di rado, autorità che, niente di meno, tiene tre generali dei carabinieri, che niente di meno tiene un procuratore generale ... che, evidentemente, si parla di cose politiche di una certa ~~importanza~~ <sup>ntanza</sup> ... poi, ad un certo punto, parlate così, di cose di destra e di cose di sinistra e poi andate a finire a Pieschi ~~che~~ <sup>nte</sup> e andate a finire a ... peschi.

Per la verità, questo discorso non lo si può digerire dinanzi a persone che, per lo meno, hanno il buon senso.



PALUMBO. Secondo lei, io che cosa dovevo ...?

81

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, se potessi parlare con lei non in questa veste ma nella veste di libero cittadino, le direi tutto ciò che penso di lei in questo momento. Ma non glielo posso dire.

Invece, dico una cosa di più. Lei ha il dovere civile, in questo momento, di non pigliare in giro questa Commissione! Lei non ha questo diritto! Lei deve aiutare questa Commissione a ~~capire~~ capire perché è andato.

PALUMBO. Ma ...

BERNARDO D'AREZZO. Scusi un attimo, ma ogni tanto mi sfogo anch'io.

Lei dice che è entrato nella massoneria; lei dice, ad un certo punto, che non si è interessato (lo dice con un tono molto suadente); e poi, ad un certo punto, introduce altri nella massoneria (il che vuol dire che non "dormiva", ma stava ben sveglio); poi dice che è cattolico; poi dice che non crede ~~alla~~ <sup>nella</sup> massoneria; poi partecipa a queste attività; poi va a questo convegno di straordinaria importanza.

PALUMBO. Ma non lo sapevo, io.

BERNARDO D'AREZZO. Ma come?! Si va ad una riunione senza sapere che cosa si va a fare? Abbia pazienza, ma lei ~~non sa~~ a questo punto non ci può pigliare in giro!

Ma lei ci deve dire una cosa. Ad un certo punto, mentre stava parlando, ha detto: quando fui introdotto ...; e stava per dire una cosa molto importante, se non che, poi, si è fermato per un istante ed ha parlato invece di Modena e di Picchiotti. Stava dicendo una cosa importante; vuol ~~ricordare~~ ricordare, per favore?

PALUMBO. Cerchi di aiutarmi lei a dire, perché io non mi ricordo. Io non è che voglia pigliare in giro nessuno. Io le dico sinceramente, perché io sono una persona ~~leale~~ leale, sono un gentiluomo, sono una persona per bene. Se io avessi commesso qualche cosa, sarei ben disposto anche a pagare, perché, se ho commesso qualche errore, l'ho commesso in perfetta buona fede!

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, abbia pazienza ...

PALUMBO. Lei cerchi di aiutarmi.

RAINONDO RICCI. Generale, siamo tutti convinti che lei è reticente! Guardi che la reticenza equivale alla falsa testimonianza!

PALUMBO. Cercate di aiutarmi!

BERNARDO D'AREZZO. Generale, io insisto su questo concetto. Lei è, direi, reticente, ma è, diciamo, insincero quando parla della durata di questo colloquio.

Immagini un po': lei fa un bel viaggio da Milano ad Arezzo per stare seduto soltanto per sedici minuti e trenta secondi <sup>per</sup> la verità, mi pare che la spesa non valeva l'impresa. <sup>Sei</sup> Quindi lei ricorda male la durata dell'incontro, <sup>Sei</sup> lei non ricorda l'oggetto della discussione; lei non ricorda come è stato introdotto; lei non ricorda come Gelli <sup>ne</sup> ha cominciato a parlare...

PALUMBO. Ma cercate di aiutarmi a ricordare!

ALDO BOZZI. Si aiuti lei, generale.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, facciamo un passo indietro. Guardi che Gelli è stato dichiarato dagli organi di polizia (e, quindi, siamo nel campo suo, in questo caso) ...

PALUMBO. Però non stava a Milano.

BERNARDO D'AREZZO. Mi faccia la cortesia! E' stato dichiarato estremamente pericoloso, cioè individuo ...

PALUMBO. Ora.

BERNARDO D'AREZZO. No, all'epoca (Se prendo, in questo momento, il fascicolo di Gelli le so dire quando è stato, in che epoca). Ed era considerato estremamente, accuratamente di vigilanza (il che vuol dire che gli organi di polizia questo signore anche quando andava nel bagno lo dovevano guardare). Poi, a distanza ...

PALUMBO. Ma se veniva ricevuto dal Presidente della Repubblica!

BERNARDO D'AREZZO. Lasci stare il Presidente della Repubblica. Lo riceveva lei; non lo ricevevo io e non lo riceveva il Presidente della Repubblica.

Ma la seconda cosa che le voglio dire è che passano alcuni mesi e questo signore - non so per quale miracolo di San Gennaro - passa da "estremamente vigilato" a "discretamente vigilato". E vorrei conoscere anche la ragione per la quale lei non sa né quando era estremamente vigilato, né quando era discretamente vigilato, né quando le chiese il consiglio personale, né quando lei ha partecipato a questo ...

Ma, generale, fino a che punto dobbiamo continuare in questa specie di discorso?

Un'ultima domanda e poi ho finito. E' capitato, come ha visto, un incidente con i miei colleghi per il quale io mi dolgo. Però lei ha esordito dicendo: il magistrato Viola andava in giro con il mitra. Ma non mi interessa; non voglio sapere per che cosa. Mi interessa, invece, la seconda cosa. Lei ha detto: mi portava stima (cioè era Viola che portava stima a lei) e devozione. Poi ha aggiunto, od ha preceduto, dicendo: camminava in giro con il mitra.

Ora, scusi, se uno mi portasse stima e devozione con il mitra in mano, per la verità, ad un certo punto, io per lo meno mi dovrei "fottere" dalla paura (non so se mi sono spiegato).

Allora, come si spiegano queste cose? Perché le dico questo? Glielo dico perché tutto ciò che lei sta dicendo è soltanto, direi, un assieme di parole che vogliono sfuggire alla verità ed alla realtà.

PALUMBO. Non è esatto. Non ho mica detto quello che ha detto lei! Io ho cominciato col dire che era un uditore giudiziario che andava in giro a destra e a sinistra col mitra. Poi l'ho conosciuto, in occasione della riunione che faceva quell'avvocato di cui ho parlato: in quella circostanza ho detto che non era corretto per un magistrato andare in giro col mitra!

ALDO RIZZO. Ciò era contro la legge?

PALUMBO. Non era corretto. Piano piano lo avevo convinto a fare il magistrato "regolare", non a fare il mitra a destra e a sinistra! La devozione mi è venuta dopo, non prima, quando portava il mitra!

PRESIDENTE. *Anziché Bellocchio.*

ANTONIO BELLOCCHIO. Io spero di avere maggiore fortuna dei miei colleghi.

PALUMBO. Non ho capito dove devo arrivare!

DARIO VALORI. Questo ce lo deve dire lei!

PALUMBO. Aiutatemi a ricordare!

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Palumbo, nel corso delle sue affermazioni lei ha detto che nel 1974 Gelli le ha telefonato <sup>ed</sup> ~~per~~ fermarsi ad Arezzo (un argomento sul quale è tornato poc'anzi il senatore D'Arezzo) per chiederle soprattutto un consiglio personale. Lei è andato ad Arezzo, questo consiglio personale Gelli non gliel'ha chiesto. Lei allora ha chiesto a Gelli il motivo per il quale non le aveva chiesto il consiglio personale che era stato anticipato come motivo della visita ad Arezzo?

PALUMBO. Non gliel'ho chiesto perché, ripeto, sono stato amareggiato nel vedere quella situazione. Sono andato via un po' seccato. Mi sembrava una riunione insignificante, che non aveva alcuna importanza. Non ho capito nemmeno io il perché aveva fatto questa <sup>nione</sup> riunione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei parte da Milano, si ferma ad Arezzo <sup>per</sup> una determinata questione, il suo dirimpettaio non <sup>le</sup> ~~ha~~ chiesto il consiglio <sup>come</sup> ~~le~~ aveva anticipato. A lei non è sorta la volontà di dire: "Scusami, ma perché mi hai fatto venire ad Arezzo?".

PALUMBO. Non gliel'ho chiesto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso <sup>di una</sup> delle sue <sup>precedenti risposte</sup> ~~risposte~~ lei ha detto che la fortuna di Gelli ha avuto un itinerario di carattere politico: Ortolani, Perón; ~~attraverso Perón~~ attraverso Perón ha conosciuto i politici italiani; attraverso questi ha conosciuto i militari, poi i magistrati. Mi potrebbe dire attraverso quali uomini politici ha poi conosciuto i militari ed i magistrati?

PALUMBO. Le posso dire quelli che dicevano i giornali!

PRESIDENTE. No, deve dire quelli che conosce lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Deve dire quelli che ha saputo da Gelli.

PALUMBO. Gelli mi diceva che conosceva il presidente Saragat, Cossiga, Andreotti; che conosceva il capo di stato maggiore e gli alti gradi della magi-

stratura. Questo mi diceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, quale comandante, ha un aiutante di campo? Calabrese. Quale opera svolgeva? Se qualcuno telefonava per avere un appuntamento, Calabrese era il filtro. Lei non trova strano che Gelli passi senza il filtro e si fa ricevere da lei, quando lei, nel 1973, secondo quanto ha affermato, non lo conosceva?

PALUMBO. Lui non ha telefonato, è venuto direttamente!

ANTONIO BELLOCCHIO. Per farsi ricevere dal comandante, il filtro serve sempre.

PALUMBO. E' venuto Calabrese<sup>2</sup> a dire: "C'è Gelli fuori!", (Si ride). Ha aggiunto: "E' un capo massone".

ANTONIO BELLOCCHIO. E Gelli sapeva che lei in quel giorno stava in sede?

PALUMBO. In sede ci stavo quasi sempre. In ogni modo, sapeva. Comunque, se non fossi stato in sede, se ne sarebbe andato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol dire che prima aveva fatto una telefonata a Calabrese per annunciarle la visita!

PALUMBO. <sup>2</sup> non l'ho chiesto e Calabrese non me l'ha detto. Può darsi.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. So bene perché lei oggi ha fatto quella dichiarazione con riferimento al magistrato Viola. Lei chiese alcune cose al Viola e non ebbe l'esito che sperava. Io vorrei rivolgerle una domanda su questo punto: lei al giudice Viola ebbe a chiedere di mantenere il massimo della segretezza sugli elenchi, dicendo anche che in alto erano preoccupati?

PALUMBO. Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Senta, generale, lei alla Commissione deve dire la verità, deve essere ben chiaro, perché la Commissione ha i poteri della polizia giudiziaria e lei può essere arrestato per reticenza, sia ben chiaro!

PALUMBO. Posso essere arrestato fino a un certo punto!

ALDO RIZZO. Lei può essere arrestato fino a tutti i punti! Lei ha l'obbligo di dire la verità. Noi qui siamo come l'autorità giudiziaria. Non pensi di poter dire quello che vuole, tanto non succede niente!

PALUMBO. Lei mi dice che a Viola ho detto...

ALDO RIZZO. Lei ha chiesto il massimo della segretezza sugli elenchi, aggiungendo che in alto erano preoccupati.

PALUMBO. Allora è vero: se l'ha detto Viola e non vuole sentire me, è vero.

ALDO RIZZO. Lei deve dire se la circostanza corrisponde a verità.

PALUMBO. Lei dice che l'ha detto Viola.

ALDO RIZZO. Questo non gliel'ho detto.

PALUMBO. Lei mi dice che mi arresta, io per non essere arrestato dico...

ALDO RIZZO. Io le ho rivolto soltanto una richiesta, non le ho detto che Viola aveva dichiarato che lei aveva fatto simili dichiarazioni. Io le chiedo

se effettivamente lei ha detto al giudice Viola che in alto erano preoccupati.

PALUMBO. Questo particolare non lo ricordo bene. Ricordo solamente che ho chiesto al [ ] dottor Viola se esisteva una lista e che cosa ne avrebbero fatto. [ ]

ALDO RIZZO. Lei ha aggiunto che in alto erano preoccupati. Sarebbe interessante che dicesse alla Commissione chi erano queste persone in alto che erano preoccupate. [ ]

PALUMBO. Era Musumeci! (Si ride). Musumeci aveva contatti con il SIEMI, con il generale Santovito.

ALDO RIZZO. Le risultava che Santovito facesse parte della loggia P2?

PALUMBO. A me non [ ] risultava.

ALDO RIZZO. Allora il SISMI e il SID potevano avere interesse a che si facesse luce e chiarezza su tutta questa vicenda. Semmai, la preoccupazione poteva essere quella contraria.

PALUMBO. Secondo il mio punto di vista, era che si facesse chiarezza... Il generale Musumeci era in contatto continuo col generale Santovito. Quello che Musumeci diceva a me, lo aveva detto Santovito. Non è che Musumeci mi diceva di sua iniziativa: "Vai a vedere se c'è il fasciccolo di Sarti". Certamente glielo aveva detto Santovito. Chi lo aveva detto a quest'ultimo, non lo so: io ho parlato sempre con Musumeci.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda la sua appartenenza alla loggia P2, non c'è chiarezza circa il momento in cui lei ha appreso che ne faceva parte. Lei ha dichiarato che lo avrebbe appreso nel 1973 da Musumeci, mentre in altre sue dichiarazioni risulta che lei lo avrebbe appreso direttamente da Licio Gelli.

PALUMBO. Da Licio Gelli non l'ho mai saputo. Non lo ricordo bene se l'ho saputo da Musumeci o da Mazzei. Qualcuno me l'ha detto.

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, da Mazzei, non da Gelli.

PALUMBO. A me pare di averlo sentito da Mazzei. Poi sono andato dal comandante generale Mino. Questo, sempre per quanto riguarda la loggia del 1974, perché nella loggia del 1977 non c'entro per niente.

ALDO RIZZO. Quando è andato da Mino?

PALUMBO. Non appena ho saputo di questa faccenda. Nel 1973.

ALDO RIZZO. Cosa ebbe a dire [ ] Mino?

PALUMBO. Mi disse di non preoccuparmi, di rimanere lì, perché nella P2 c'erano tanti altri. Mi disse altresì di cercare di non impegnarmi molto. [ ]: "Se sai qualche cosa che può interessare l'Arma dei carabinieri, se no niente...".

ALDO RIZZO. Su questo punto lei ha dichiarato qualcosa di diverso [ ] detto che da parte di Mino le era stato chiesto di controllare come andava questa loggia P2, perché già erano arrivate alcune voci circa attività non conformi alla legge svolte dalla loggia.

PALUMBO. Esatto.

ALDO RIZZO. Qual è la verità?

PALUMBO. E' questa la verità.

ALDO RIZZO. Quindi lei aveva avuto il placet da parte di Mino, in quanto lei doveva esercitare dei controlli, per vedere se la loggia P2 operava secondo legge o contro la legge. Lei quali tipi di controllo ha svolto?

PALUMBO. Io non ho svolto alcun controllo, perché tutto si verificava a Roma e con Roma non avevo nulla che fare.

ALDO RIZZO. A Milano non c'erano appartenenti alla loggia P2?

PALUMBO. C'erano appartenenti alla loggia P2, ma non facevano niente.

ALDO RIZZO. Lei ha svolto delle indagini?

PALUMBO. Ho controllato, ho visto, non si interessavano di niente. Ognuno viveva per conto proprio, non facevano riunioni, non facevano niente. Non mi sono interessato più di niente. Non potevo interessarmi di Roma, perché qui c'era un altro generale.

ALDO RIZZO. La presentazione di Musumeci e l'iscrizione quando è avvenuta?

PALUMBO. Mi pare nel 1973, o nel 1972, non lo ricordo bene.

ALDO RIZZO. Fu successiva o precedente all'incontro con il generale Mino?

PALUMBO. Precedente.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'incontro verificatosi ad Arezzo io non starò a ripetere le cose che hanno detto i colleghi, ma sento anch'io il dovere di dire che ~~non~~<sup>non</sup> le si può credere, perché è semplicemente assurdo che lei si muova da Milano e raggiunga Arezzo soltanto perché Gelli vuole da lei un consiglio che avrebbe anche potuto chiederle ~~per~~<sup>le</sup> per telefono.

Lei conosceva, prima, il procuratore generale Spagnolo?

PALUMBO. Mai visto.

ALDO RIZZO. E quando lei andò alla riunione, non le dissero che era il procuratore generale della Repubblica? Come mai il nome non lo ha fatto al magistrato?

PALUMBO. Perché non me lo ricordavo, me lo sono ricordato adesso.

ALDO RIZZO. Quindi lei partecipa ad una riunione alla quale è presente il procuratore generale di Roma, lei dimentica questa circostanza e si limita a dire che erano presenti dei civili.

PALUMBO. Sì, era la verità. Mi hanno preso alla sprovvista.

ALDO RIZZO. Quindi c'è da pensare che lei non era all'altezza di ricoprire lo alto incarico che ricopriva, perché se lei così facilmente dimentica circostanze di estrema rilevanza, c'è da pensare che effettivamente non era all'altezza di ricoprire quell'incarico.

PALUMBO. Questo non sta a lei giudicarlo.

ALDO RIZZO. Le faccio un'altra domanda: Circa il contenuto di quell'incontro, lei ha detto che si è fatto riferimento all'esigenza di non dare spazio a dittature di destra o di sinistra, ~~Ma~~ pare che qualcosa in più fu detto in quella riunione; cioè che bisognava rafforzare i governi di centro.

PALUMBO. Può darsi.

ALDO RIZZO. Non basta, non possiamo andare avanti con i "può darsi". Lei ~~deve~~ <sup>ci</sup> deve dire o sì o no, se è vera o non è vera la circostanza.

PALUMBO. Adesso che lei mi dice questa circostanza, io mi ricordo che è vero. Adesso me la ricordo.

ALDO RIZZO. Quindi le veniva dato uno specifico mandato: fare di tutto per conservare questo tipo di formula politica.

PALUMBO. Tanto è vero che proprio per questo fatto qui, niente destra, niente sinistra, bisogna tenere sempre il centro...

BERNARDO D'AREZZO. Meno male che ci siamo difesi da soli!

PALUMBO... proprio in questa circostanza ebbi occasione di dire che a noi carabinieri non interessa né la destra né la sinistra.

ALDO RIZZO. No, lei ha fatto prima un'altra domanda a Gelli; ha chiesto quale poteva essere il compito di voi, che avevate altri incarichi nell'Arma dei carabinieri, con riferimento a questa esigenza. E Gelli ebbe a dare una specifica risposta.

PALUMBO. Non la ricordo.

PRESIDENTE. Generale Palumbo, l'ammonisco per la terza volta, perché lei qui non sta dicendo la verità, anche rispetto a circostanze già chiarite in altre sedi. Non sta dicendo la verità neanche in risposta alla domanda specifica rivolta dal onorevole RIZZO. Il suo è un atteggiamento offensivo nei confronti della Commissione.

PALUMBO. Adesso che il senatore ha accennato a questo, mi sono ricordato che effettivamente...

PRESIDENTE. Lei ricorda solo quello che le ricordano i commissari!

ALDO RIZZO. La domanda è questa: ~~Le~~ è stato detto che bisognava rafforzare i Governi di centro, ma in tutta questa vicenda voi, generali dei carabinieri, come c'entravate ~~questa domanda~~ <sup>9. Questa domanda fu posta da RIZZO, e</sup> questa domanda è stata posta a Gelli; e Gelli ha risposto, ed è questa risposta che lei ci deve ~~rispondere~~ <sup>referire.</sup>

PALUMBO. La risposta alla mia frase che noi eravamo apolitici...?

ALDO RIZZO. Non vi ~~ha~~ <sup>ha egli</sup> detto che voi dovevate fare di tutto per mantenere questa formula di Governo, usando i mezzi ~~di cui disponete~~ di cui disponevate?

PALUMBO. Può darsi che l'abbia anche detto, questo. Senz'altro, l'ha detto.

Non me lo ricordo, ~~ma~~ <sup>cosa volete da me?</sup> cosa volete da me, sono fatti verificatissimi dieci anni fa, io ho settantuno anni, la mia memoria...

ALDO RIZZO. Io adesso mi riferisco al suo atteggiamento di allora. Lei, come generale dell'Arma dei carabinieri, trovava normale un simile discorso? Lei come generale dell'Arma dei carabinieri, dove ci sono onestissimi e ~~autoritari~~ <sup>autoritari</sup> ufficiali, trovava normale che si dicesse ai generali di fare di tutto, con i mezzi e con i poteri a loro disposizione, ~~per far tutto~~ <sup>per far tutto</sup> per mantenere ferma una certa formula politica. Lo trovava normale, lecito, sul piano del codice

penale?

PALUMBO. L'ho trovato così normale che ho insistito nel dire che l'Arma non mi interessa di niente, perché l'Arma è apolitica; ho fatto sempre i comizi a tutti i militari dicendo che l'Arma per mantenersi all'altezza della situazione, per godere della fiducia...

ALDO RIZZO. Dinanzi a simile proposte, che sono reati, perché mi si invitava a tradire il giuramento di indipendenza, di rispetto della legge, lei ha continuato a mantenere gli stessi rapporti con Gelli! Questo è certo, perché, tanto per cominciare, gli ha chiesto un incarico prima di andare in pensione, e addirittura si è lamentato e lo ha affrontato in piazza perché Gelli non ~~gli~~<sup>le</sup> aveva dato l'incarico promesso.

Lei, generale comandante dell'Arma dei carabinieri, sente che una persona fa simili affermazioni gravissime, che rientrano nel codice penale, e continua ad avere lo stesso rapporti con questo uomo!

PALUMBO. Mi ha telefonato lui, e mi ha detto: "Perché non si fa vedere...?"

LIBERATO RICCARDELLI. Le ha procurato l'incarico di componente ~~del~~<sup>del</sup> collegio sindacale della Banca d'America e d'Italia: quale competenze lei può vantare per ricoprire questo incarico?

PALUMBO. Non ho alcuna competenza in materia. Questo incarico lo ho avuto da Santovito attraverso il generale Musumeci.

LIBERATO RICCARDELLI. A questo punto tutto è chiuso. Ritengo inutile, onorevole Presidente, continuare con altre domande.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi.

ALDO BOZZI. Voglio collaborare con il generale Palumbo, aiutarlo a ricordare:

perché vedo che, quando si fanno dei precisi riferimenti, la sua memoria si sveglia.

Quando lei andò dal giudice Viola, non pensava che, ponendogli quella domanda, poteva indurlo a violare il segreto istruttorio?

PALUMBO. Può darsi che io questo lo abbia pensato, però il giudice Viola avrebbe potuto dirmi, tenuto conto dei nostri rapporti: "Generale, non ne parliamo di questa faccenda, prendiamoci un caffè".

BOZZI. Però ciò non toglie che da parte sua ci fosse una forma di tentativo....

PALUMBO. Tentativo che il Viola poteva stroncare.

ALDO BOZZI. Ma lei si era recato dal Viola per raggiungere uno scopo che non era del tutto lecito.

Un'altra cosa: Gelli le telefonò dicendo ~~gli~~<sup>le</sup> di andare ad Arezzo, mentre lei era diretto a Roma. Era diretto a Roma per fare cosa?

PALUMBO. Andavamo sempre a rapporto a Roma.

ALDO BOZZI. No, lei aveva un appuntamento specifico, era generale di Divisione...

PALUMBO. Sì, ci doveva essere...

ALDO BOZZI. Ci doveva essere o c'era?

PALUMBO. Se andavo a Roma, c'era una convocazione, perché non potevo andare a Roma...

ALDO BOZZI. Essendoci una convocazione (che noi possiamo controllare), perché lei andava con la macchina privata, sia pure sempre statale?

PALUMBO. Per andare in borghese.

ALDO BOZZI. Perché, nei rapporti di ufficio si va in borghese?

PALUMBO. Nel trasferimento per ~~comodità~~<sup>comodità</sup> andavo in borghese.



ALDO BOZZI. Perché? lei dal Comandante Generale, dall'unico che la poteva convocare, andava in borghese?

PALUMBO. No, viaggiavo in borghese, poi per andare dal Comandante Generale mi mettevo in divisa.

ALDO BOZZI. E quando tornava si rimetteva in borghese?

PALUMBO. Sì.

ALDO BOZZI. Pare di avere acquisito, anche da sue dichiarazioni, che in fondo il tramite del primo incontro di Milano tra lei e Gelli fu il vincolo massonico. Eravate

Eravate tre massoni...

PALUMBO. Avevo dato un anno prima...

ALDO BOZZI. Il meno che si potesse ottenere era questa solidarietà, il dire: almeno ti ricevo... Desidererei sapere: quando si tennero questi discorsi ad Arezzo circa dittature di destra, di sinistra e anche circa il divorzio, le due cose erano collegate?

PALUMBO. No, assolutamente.

BOZZI | ALDO. Mi lasci dire. Cioè, il "sì" o il "no" nel referendum per il divorzio poteva essere un elemento di carattere politico?

PALUMBO. Può darsi, perché voleva sapere da noi come la pensassimo sul divorzio.

BOZZI | ALDO. Ecco, vede che la domanda non è inutile. Ma lui come la pensava e che cosa suggeriva?

PALUMBO. Era contro il divorzio, non lo voleva, mentre c'era qualcun altro che diceva: "No...", forse lo stesso Spagnolo diceva che era favorevole al divorzio. Io invece ero per la via...

BOZZI | ALDO. Lo ricostruisce lei che si trattava di Spagnolo, perché lei non...

PALUMBO. Il borghese che stava lì. Non lo conoscevo...

PRESIDENTE. Quando dice "il borghese che era lì", significa che gli altri generali erano in divisa o in borghese?

PALUMBO. No, in borghese, tutti in borghese.

ALDO BOZZI. Lei va a questa riunione, ci sono questi personaggi: quale fu la conclusione?

PALUMBO. Nessuna.

BOZZI/ALDO. Come vi lasciate? Ci fu un dibattito?

PALUMBO. La conclusione fu che ciascuno la pensava per conto suo, allora...

"E' meglio non parlarne più, andiamocene".

PRESIDENTE. *Senatore Bondi.*

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere se è d'obbligo, doveroso, quando si spostano, comunicare ai comandi locali la loro presenza o meno.

PALUMBO. Come, ai comandi locali?

GIORGIO BONDI. Cioè andando ad Arezzo, tanto per essere più concreto, doveva informare il comando dei carabinieri della sua presenza, per motivi di vigilanza, o no?

PALUMBO. No. Per motivi di vigilanza io ~~mi~~ informavo <sup>i comandi locali</sup> quando ~~era~~ nel mio territorio; Arezzo non ~~era~~ nel mio territorio. *(mi spostavo)*

GIORGIO BONDI. Se lei si fermava ad Arezzo, non aveva interesse ad informare nessuno?

PALUMBO. Nessuno.

GIORGIO BONDI. Quindi, il comando locale dei carabinieri di Arezzo non sapeva, non seppe di questo incontro?

PALUMBO. No, assolutamente.

BONDI/GIORGIO. Lei sa chi era allora il comandante del ...

PALUMBO. Non me lo ricordo.

GIORGIO BONDI. Non era Tuminello, no?

PALUMBO. No, no, Tuminello venne dopo, quando io andai in pensione.

GIORGIO BONDI. Tuminello è venuto dopo, ad Arezzo?

PALUMBO. Sì, sì, è venuto dopo.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso. ~~■~~ Voglio dirle, generale Palumbo, ~~■~~ con molta amarezza, credo interpretando anche il sentimento della Commissione, che la sua deposizione meritava un arresto non per la evidente reticenza, ma per le innumerevoli falsità: se ciò non abbiamo fatto, è per rispetto dell'arma, ma non perché il suo atteggiamento non meritasse questa decisione da parte della Commissione.

PALUMBO. Dunque, io sono stato...

PRESIDENTE. No, non ho bisogno di nessun commento. Lei può andare, generale Palumbo, non abbiamo bisogno di suoi commenti.

PALUMBO. Qui mi hanno linciato...

91

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Non abbiamo bisogno di suoi commenti, generale Palumbo. La prego di accomodarsi.

(Il generale Palumbo è accompagnato fuori dall'aula).

*Ci passa in seduta segreta).*

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei dire che in questo interrogatorio c'è ~~una~~ materia per l'arresto, ma credo che, trattandosi di un'audizione pubblica, ciò che tutti hanno sentito, al di là della nostra Commissione, sia sufficiente per dare al paese elementi di giudizio.

Ho chiesto che fosse interrotto il collegamento con l'esterno in relazione alla giornata di mercoledì prossimo. Noi dobbiamo valutare l'operazione "Corriere della sera" - Rizzoli; dai documenti risulta importante anche la testimonianza dell'avvocato Zamfagna, per cui vorrei chiedere alla Commissione l'autorizzazione a convocare ~~anche~~ l'avvocato Zamfagna per la giornata di mercoledì. Mercoledì, quindi, ci occuperemo della questione del "Corriere della sera"; decideremo poi l'ulteriore prosieguo dei nostri lavori.

ALBERTO CECCHI. Signor presidente, credo che il commento ~~che~~ che lei ha fatto al termine dell'audizione del generale Palumbo abbia una sua validità, ma sollevi anche qualche questione. Mi perdoni, ritengo pertanto che una parola debba essere detta. Io comprendo come vi siano dei problemi, delle difficoltà, delle questioni serie quando si tratta di andare avanti secondo una procedura che ha alcuni elementi quanto meno ~~oggetti~~ <sup>oggetti</sup> a discussione. Mi rendo conto perfettamente di tutto. Però, avrei intanto qualche riserva circa la motivazione che lei ha dato nel momento in cui ha consentito al generale Palumbo di uscire dall'aula. Rimane aperto un problema. ~~Il problema è~~

Quando siamo di fronte a persone che lei ha dichiarato testimoni, richiamandole quindi alla responsabilità che assumono nel dare le risposte davanti alla Commissione, si verifica un ~~certo~~ salto qualitativo nell'andamento dei nostri lavori che non può rimanere senza qualche conseguenza. Non ritengo che dobbiamo risolvere la questione in questo momento; mi pare però che il problema se si debba, in questi casi, passare al deferimento all'autorità giudiziaria e se si debbano trarre delle conseguenze che abbiano un minimo di incidenza nei rapporti con ~~le~~ <sup>le</sup> persone che palesemente vengono qui ad ~~consultare~~ <sup>ino</sup> la Commissione, debba essere proposto ed esaminato.

PRESIDENTE. Anche per gli elementi raccolti dopo l'arresto di Musumeci, credo che, mentre sulla prima ipotesi dobbiamo esprimere una valutazione più approfondita, la rimessione all'autorità giudiziaria dello stenografico di questa audizione ~~è~~ <sup>sia</sup> un provvedimento che rientra assolutamente nelle nostre competenze ed ~~è~~ <sup>un provvedimento</sup> assolutamente fattibile. Quindi, tanto per essere conclusivi, se la Commissione valuta opportuno e necessario l'invio alla magistratura dello stenografico di questa audizione, accompagnato da una lettera che evidentemente dovrà essere preparata e ~~valutata~~ <sup>e</sup> nel suo contenuto, ~~questo~~ <sup>t</sup>...

EDOARDO SPERANZA. Dobbiamo inviare all'autorità giudiziaria anche il contenuto delle altre deposizioni nelle quali sono emerse delle contraddizioni, come ad esempio quella di Tassan Din.

RAIMONDO RICCI. Vorrei collegarmi alle osservazioni del collega Rizzo per suggerire, a titolo di collaborazione, l'opportunità - quando si verificassero nuovamente, e non è affatto escluso che si verifichino, anzi è molto probabile che si determinino di nuovo, situazioni come quella di oggi, nelle quali la Commissione nel suo complesso acquisisce piena coscienza della falsità di una testimonianza (quindi, <sup>o per il presidente,</sup> dicendo questo allo stesso generale Palumbo, lei ~~non ha fatto che~~ interpretare la valutazione di tutta la Commissione) - che i nostri comportamenti ~~sono~~ <sup>sono</sup> del tipo che ora dirò. Per esempio, io sarei stato dell'idea di procedere all'arresto...

LIBERATO RECCARDELLI. Non si può dubitare di questa opportunità.

RAIMONDO RICCI. ~~Proporrei~~ <sup>Proporrei</sup>, signor presidente, ~~che~~ siccome non è logico che si faccia una discussione circa i provvedimenti da assumere in presenza della persona interessata, - che la persona stessa sia allontanata affinché il dibattito possa proseguire in ~~Commissione~~ Commissione senza collegamenti con l'esterno, in quanto si tratta di una decisione che deve essere assunta sentendo l'opinione dei commissari su ciò che si deve fare. ~~Devo di che~~

Dopo di che, ove si decidesse che è opportuno l'arresto, questo venga eseguito e la persona, dopo un congruo periodo, venga richiamata con l'invito - dopo che ha potuto constatare le conseguenze del suo comportamento - a dire la verità. Se venisse reiterato un atteggiamento falso o reticente, noi abbiamo il potere non solo di trasmettere i verbali all'autorità giudiziaria, ma di denunciare la persona in stato di arresto all'autorità giudiziaria. Questo credo sarebbe davvero un modo d'agire che darebbe incisività alla Commissione. E' vero, Presidente, che tutti abbiamo acquisito ~~in~~ la perfetta coscienza della falsità del generale Palumbo, però mi domando se un tentativo di essere un po' più incisivi non ci avrebbe fatto conoscere una parte di verità che, a questo punto, non abbiamo la possibilità di conoscere.

Dico queste cose non criticamente, ma positivamente, cioè a titolo di contributo per l'orientamento della Commissione nel progiegno dei propri lavori.

ERNARDO D'AREZZO. Concordo con quanto hanno testé detto i colleghi, soprattutto perché, facendo mente locale agli interrogatori fatti, ho la sensazione che tutti i testi stiano seguendo una logica comune. Questi hanno cominciato a capire che ci possono tranquillamente "prendere per il bavero" e che possono dire quello che vogliono; tanto poi, trattandosi di una Commissione politica, "non succede mai niente". Tra l'altro, queste persone - se ci avete fatto caso - adoperano addirittura lo stesso frasario.

Non mi intendo di procedura penale, per cui non voglio addentrarmi in questo settore che è molto delicato e sul quale, perciò, richiamo ~~l'~~l'attenzione dei colleghi più esperti e competenti di me; desidero però richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che, se noi ~~non~~ <sup>vogliamo dare</sup> la sensazione a chi viene interrogato che qui dentro non abbiamo né voglia di scherzare né di perdere tempo, ma solo l'intento di perseguire la verità, ~~ci~~ <sup>ci</sup> si imponga una seria decisione.

FRANCO CALAMANDREI. Non credo, signor Presidente, che noi dobbiamo considerare chiuso il nostro rapporto - per così dire - con il generale Palumbo. Dobbiamo, infatti, riservarci di convocarlo per un'ulteriore audizione. Chiedo che di questo la Commissione dia ufficialmente notizia assieme a quella della decisione unanime di trasmettere all'autorità giudiziaria lo stenografico di questa audizione.

EDOARDO SPERANZA. Penso che noi dobbiamo adottare linee univoche nei confronti di tutti coloro che ascoltiamo ~~in~~ <sup>in</sup> veste di testimoni. Da quando si è avviata l'attività di questa Commissione, ho sempre insistito perché si operasse nei limiti della più stretta legalità attenendosi ai limiti della finalità di legge; e questo perché ogni iniziativa "ai limiti" può ritorcersi contro il prestigio dell'istituzione. Quindi, credo che sulla facoltà di arresto si debba fare un attento esame a prescindere da un caso specifico e particolare, dedicando un'apposita riunione oppure prevedendo una preventiva o successiva discussione analoga a questa per ogni audizione che intendiamo svolgere, con il conforto anche dei pareri degli uffici studi delle due Camere. Il problema deve essere esaminato con estrema attenzione: come i colleghi sanno, infatti, esistono interrogati

vi e questioni di carattere giuridico da sciogliere. Per quanto riguarda una facoltà che non è contestabile - cioè quella di trasmettere all'autorità giudiziaria i verbali delle nostre sedute - condivido anch'io l'opportunità di esercitarla nel momento in cui ravvisassimo possibili ipotesi di reato di reticenza o di falsa testimonianza. Ciò, però, non deve esser fatto con riferimento ad un singolo caso, ma con riferimento a tutti. Vi sono stati, infatti, <sup>molti</sup> testimoni le cui deposizioni noi abbiamo constatato essere non veritiere<sup>e</sup> che vanno esaminate con gli stessi criteri: non credo che ci si possa comportare in modo difforme in casi analoghi.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi richiamo a quanto detto dal collega Calamandrei perché lo condivido: noi, cioè, non dobbiamo considerare concluso lo sforzo per accertare una maggiore verità; quindi, dobbiamo prevedere la possibilità di risentire il generale Palumbo ed il generale Picchiotti.

Se questa esigenza è vera, è altrettanto vero che noi oggi non dobbiamo fare alcun rapporto all'autorità giudiziaria e, questo, per due ragioni: in primo luogo perché, facendo rapporto, trasformiamo il teste in imputato, con la conseguenza che quest'ultimo acquista <sup>il</sup> diritto di non parlare; le due esigenze, così, verrebbero a scontrarsi e ad annullarsi. In secondo luogo perché lo stesso teste reticente ha la possibilità, ritrattando la sua posizione, di non essere neppure denunciato, cioè non si aprirebbe neppure il processo secondo quanto previsto dall'articolo 359.

Pertanto, propongo di chiudere la riunione decidendo di rinviare ~~la discussione~~ ad apposita seduta la discussione: e colgo l'occasione per dire che non sono d'accordo con i pareri, per cui anche di questo bisogna discutere; per quanto riguarda il caso concreto, suggerirei che venisse pubblicizzato questo atteggiamento della Commissione, cioè che questa non considera chiuso l'accertamento al riguardo e risentirà sia Palumbo sia Picchiotti e che, per questa ragione, si astiene da qualsiasi valutazione, nel merito, della deposizione.

GIORGIO PISANO'. Se si devono studiare delle soluzioni, dobbiamo farlo prima di mercoledì.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta testé formulata dal senatore Riccardelli sia condivisa dai colleghi.

GIORGIO PISANO'. Penso che la proposta del collega Speranza di analizzare la questione che oggi si è determinata debba essere concretizzata prima di mercoledì, perché in tale giorno ascolteremo Tassan Din che, probabilmente, ci metterà di fronte ad una situazione uguale a quella di stamattina. Questo non possiamo più tollerarlo.

PRESIDENTE. Per affrontare il passaggio di mercoledì che ha queste probabilità, non c'è che da seguire una strada: dovremmo vederci martedì pomeriggio.

BERNARDO D'AREZZO. Si potrebbe convocare un Ufficio di Presidenza allargato.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, potremmo convocare l'Ufficio di Presidenza per martedì alle 15,30 e la Commissione per mercoledì alle 9,30.

LIBERATO RICCARDELLI. Io direi che come programma questo è un po' affrettato visto che per martedì pomeriggio ci sono già tanti altri impegni, ad esempio alcuni commissari sono impegnati presso la Commissione Sindona per il voto finale, poi c'è in discussione la legge sui pentiti al Senato dove abbiamo la presenza obbligatoria.

PRESIDENTE. Di fronte a questi problemi allora io posso proporre, sempre che la Commissione sia d'accordo, che la riunione dall'ufficio di presidenza allargata si tenga martedì 7 al primo pomeriggio, alle ore 14. Se non vi sono obiezioni così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo, infine, ai commissari che da lunedì mattina è a disposizione il materiale ~~inviato~~ proveniente da Milano con una copia della relazione fatta dall'esperto della Banca d'Italia per ciascun ~~dei~~ membro della Commissione.

La seduta termina alle 15,20.





**25.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



La seduta comincia alle 9,50

(Seduta segreta)

Sui lavori della commissione

PRESIDENTE. Ieri si è riunito l'Ufficio di presidenza allargato della Commissione ed ha valutato che la delicatezza della materia oggi all'ordine del giorno è accresciuta dal fatto che il 18 marzo il tribunale di Roma ha indiziato di ulteriori reati in materia finanziaria le persone che stanno davanti a noi. Ne deriva che i binari dei nostri lavori sono diventati più stretti e comunque tali da esigere una grande attenzione nello svolgere le audizioni.

Pertanto la Presidenza si riserva di dirigere nel modo più opportuno la conduzione dei lavori, avvalendosi anche in maniera particolarmente puntuale della consulenza dei magistrati che collaborano con la Commissione e dell'esperto della Banca d'Italia, dottor De Robbio.

Verranno ora consegnate a tutti i commissari due relazioni che vi prego di non portare fuori dell'aula e di consegnare nuovamente alla presidenza al termine della seduta. Tali relazioni infatti hanno il vincolo del segreto, perchè quella redatta dalla Guardia di finanza è oggetto dell'attività istruttoria della Commissione e quella del dottor De Robbio contiene riferimenti alle carte trovate a Castiglione Fibocchi, sulle quali c'è il segreto istruttorio.

Sempre in considerazione delle nuove comunicazioni giudiziarie del 18 marzo, proporrei che la seduta di oggi sia segreta e che quindi le persone convocate siano escuse in testimonianza formale.

Per la medesima

ragione pregherei la Commissione di lasciarmi rivolgere prima tutte le domande che sono state elaborate ieri in sede di ufficio di presidenza, facendo attenzione a non toccare mai materia sulla quale il teste possa fare eccezione in base alle nuove imputazioni; successivamente vorrei pregare i commissari di far pervenire alla presidenza per iscritto le domande che ~~potrebbero~~ <sup>singolarmente</sup> riterranno di dover porre, in modo che <sup>la Presidenza</sup> possa controllare che non contengano punti sui quali da parte dei testimoni possano essere sollevate eccezioni. Questo non impedisce che il discorso rimanga aperto, ma vorrei che, almeno nelle audizioni di oggi, evitassimo di incagliarci in problemi procedurali.

GIORGIO DE SABBATA. Signor Presidente, può darci notizia delle imputazioni elevate il 18 marzo?

PRESIDENTE. Il tribunale di Roma ha <sup>imputato</sup> le seguenti imputazioni nei confronti

di Rizzoli, Tassan Din e Calvi: "Delitto di cui agli articoli 1, secondo del decreto-legge n. 31 comma e quarto comma, 4 marzo 1976", per avere in concorso tra

loro e con altre persone costituito in Svizzera disponibilità valutaria nella misura di lire un miliardo quale controvalore di numero cento assegni circolari di lire dieci milioni cadauno, che consegnavano o facevano consegnare ad una struttura clandestina (agenzia di cambio, per esempio, svizzera) dedite anche ad illecite compensazioni valutarie) organizzate in Italia ed in Svizzera per l'esportazione di capitali mediante il ricorso alla compensazione...

Con le aggravanti: del numero delle persone che sono concorse nel reato, superiori a tre; dell'importo superiore a lire cinque milioni della disponibilità illecitamente costituita all'estero"

È introdotto  
(~~in aula~~ in aula il dottor Angelo Rizzoli).

Inoltre/Rizzoli, Tassan Din e Calvi si contesta "il reato di cui agli articoli 110 del codice penale, 368 del codice penale per concorso, mediante istigazione e previo concerto con Serri Bruno, nella commissione del reato ~~(sub D)~~"; ~~nonché, a~~ Rizzoli e Tassan Din, ~~il~~ "delitto di cui agli articoli 2621 codice civile e 110 del codice penale ~~agendo~~ <sup>per avere,</sup> agendo il Serri quale amministratore delegato e presidente della "Savoia Assicurazioni e Riassicurazioni", di concerto e su istigazione degli amministratori della società controllante Rizzoli finanziaria S.p.A., fraudolentemente rappresentato nelle relazioni di bilancio e nel rendiconto patrimoniale ad esso allegato, relativamente alla chiusura dell'esercizio sociale del 1976, fatti non rispondenti al vero con riferimento all'uscita di lire 2 miliardi e 300 milioni, rispetto alla quale la contropartita fu indicata in modo fittizio e non veritiero, per nascondere i sottostanti rapporti finanziari che non giustificano l'uscita della somma sovrindicata".

Questi i capi <sup>citati nelle comunicazioni giudiziarie,</sup> di imputazione che sono a vostra disposizione.

Possiamo ora procedere alle audizioni oggi all'ordine del giorno. Cominceremo con il dottor Angelo Rizzoli, per ascoltare successivamente ~~il dottor~~ <sup>il dottor</sup> Tassan Din, il dottor Zangagna e il dottor Calvi.

~~COPIA INFORMATICA~~

### Audizione del dottor Angelo Rizzoli.

PRESIDENTE. Dottor Rizzoli, la sentiamo in seduta segreta, in sede di testimonianza formale. La Commissione si è aggiornata sulla sua posizione processuale, e in relazione a ciò ho preparato domande che le rivolgerò e che in linea di principio, non toccano argomenti attinenti all'incriminazione che le è stata <sup>istigata</sup> ~~posta~~ dal tribunale di Roma. Comunque, se nel corso dell'interrogatorio emergesse materia in connessione con l'oggetto dell'incriminazione, sarà mia cura avvertirla, e del resto, è anche suo diritto farmelo presente.

Come le dicevo, la seduta è segreta, e la Commissione <sup>si determinerà</sup> ~~si sovrano~~ <sup>secondo i suoi poteri discrezionali nell'uso</sup> ~~si sovrano~~ <sup>da</sup> fare delle informazioni e delle notizie che verranno in suo possesso nel corso dell'audizione. Evidentemente, ha anche influenza, per ogni eventuale decisione, lo spirito di collaborazione col quale lei vorrà aiutarci nei nostri lavori.

RIZZOLI. Signor Presidente, ho chiesto di poter fare <sup>qu</sup> questa audizione alla presenza del mio avvocato, perché, come lei sa, dai magistrati di Roma e di Milano sono stato interrogato oltre cinque volte su tutti i rapporti, su tutte le vicende connesse ai miei rapporti con Gelli e altri della loggia P2. Siccome ho reso testimonianza in diverse occasioni su questi argomenti, avevo chiesto di poter essere assistito dal mio avvocato, in questa sede, perché ritenevo, come ritengo, che, in sostanza, tutti gli argomenti che vengono trattati facciano parte, in qualche modo, delle mie testimonianze precedenti. Naturalmente, è la Commissione che deve decidere in questo senso.

PRESIDENTE. Dottor Rizzoli, vorremmo chiederle di illustrarci qual era l'effettivo assetto azionario della Rizzoli Editore SpA, prima dell'aumento di capitale del 1977.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, decidiamo da noi circa la richiesta del dottor Angelo Rizzoli?

PRESIDENTE. Al momento, l'audizione va avanti senza la presenza dell'avvocato. Con questo, non è che le togliamo il diritto, eventualmente, di farci la richiesta, dottor Rizzoli. E in quel caso la Commissione deciderà.

RIZZOLI. Risponde subito. Per quanto riguarda l'assetto azionario, il 51 per cento era proprietà di mio padre, il 49 per cento della Banca ~~Rotchild~~ Rotchild di Zurigo.

PRESIDENTE. La quota azionaria intestata alla Rotchild era di pertinenza di membri della famiglia Rizzoli?

RIZZOLI. Lo era stata nel passato, ~~ma poi~~ <sup>poi</sup> si era arrivati ad una modificazione sostanziale, non formale, all'epoca dell'entrata in vigore della legge 159. In questo senso; la Rotchild - come sapete - era finanziatrice del gruppo <sup>dopo che</sup> erano stati nazionalizzati dei beni che la società aveva all'estero e che erano stati ~~in~~ in pegno alla Banca Rotchild, ~~per questo~~ <sup>anche</sup> la Banca Rotchild divenne proprietaria, <sup>de facto</sup>, del 49 per cento delle azioni, prendendosi queste azioni al posto del pegno che aveva sui beni che erano stati nazionalizzati dalla mia famiglia. Comunque, furono operazioni fatte quando l'azionista era mio padre. Sono contrattazioni fatte da mio padre, e di cui io sono al corrente, ma che non ho fatto di persona.

PRESIDENTE. Quindi, era a garanzia di queste operazioni che erano state compiute o proprio di finanziamenti ricevuti?

RIZZOLI. Il gruppo Rizzoli aveva all'estero titoli, proprietà che furono nazionalizzati ai sensi della legge 159: titoli e proprietà che rappresentavano un pegno concreto dato alla Banca Rotchild, contro un finanziamento che la Banca Rotchild aveva fatto alla Rizzoli. Il direttore della Banca Rotchild pretese di acquisire il 49 per cento, dato in gestione fiduciaria alla Banca Rotchild stessa, quando vide venir meno le garanzie - che erano state abbastanza difficili - che sostenevano il finanziamento che la stessa Rotchild aveva fatto a Rizzoli.

PRESIDENTE. Quindi, non è che c'è stato un patto di ~~estinguere~~ riacquisto...

RIZZOLI. Direi che non c'è stato un patto di riacquisto, però loro hanno sempre detto: "...siccome non è nostro interesse tenere per sempre questi titoli, nel caso in cui ci fossero delle offerte interessanti che vengano a ridurre la nostra esposizione nei vostri confronti, siamo anche disposti ad alienarli". Tra l'altro, sono discorsi fatti più volte...

PRESIDENTE. La domanda che intendo rivolgerle adesso è in riferimento all'audizione precedente: qual era la parte di potere che lei gestiva nella Rizzoli Editore, come consigliere e come presidente, dal 1978?

RIZZOLI. Lei sa, signor Presidente, che con l'aumento di capitale del 1977, ci fu una modifica dello statuto. Evidentemente, i miei poteri sono quelli determinati dallo statuto della società, modificato rispetto a quello precedente.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché nell'audizione del 20 gennaio, ~~ad un certo~~ <sup>ad un certo</sup> momento, ~~quando Ortolani le chiese di entrare,~~ <sup>riferendosi a</sup> ~~lei disse: "Io gli dovetti dire di sì".~~ <sup>nel consiglio d'amministrazione</sup>

RIZZOLI. Sì, gli dovetti dire di sì... Evidentemente, quando Ortolani mi chiese di entrare io non mi sentii di dire di no, dato il ruolo che aveva avuto nella vicenda della ricapitalizzazione precedente.

PRESIDENTE. Come si determinavano le strategie finanziarie del gruppo, gli interventi ~~per~~ per l'acquisto delle nuove testate? Chi è che valutava <sup>qu</sup> queste prospettive?

RIZZOLI. Il potere era distribuito in questo modo: io ero il presidente ed avevo determinati poteri che, come avete visto, erano ampi, ma limitati rispetto alla situazione precedente al 1977. Da quando venne nominato direttore generale, Tassan Din esercitò dei poteri molto simili ai miei: sono passati cinque anni, ma mi pare che avesse gli stessi poteri che avevo io. Dopo di che

~~che~~ <sup>→</sup> la maggior parte dei poteri era affidata a un Comitato esecutivo e a un consiglio di amministrazione. Nel consiglio di amministrazione bastava il veto, il no di due membri del consiglio per bloccare qualunque iniziativa.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto un momento fa che, stante il ruolo che aveva avuto Ortolani, lei non poteva dirgli di no. Questo era anche collegato al fatto che Ortolani aveva l'80 per cento di fatto del capitale?

RIZZOLI. Diciamo che non potevo dirgli di no... Lei sa che Ortolani ebbe una funzione di intermediazione; Ortolani non ha mai votato con l'80 per cento delle azioni, non aveva nessun - per quanto ne so io - diritto di voto sull'80 per cento. Il prob<sup>lema</sup> era che Ortolani era stato l'uomo che aveva consentito la prima ricapitalizzazione della Rizzoli e aveva consentito di pagare il famo<sup>so</sup> debito ad Agnelli che era stato un po' l'origine di tutta questa situazione.

PRESIDENTE. Le modalità per fronteggiare questo continuo squilibrio finanziario da chi venivano determinate?

RIZZOLI. Le modalità venivano discusse in consiglio <sup>d'</sup> amministrazione, venivano discusse in comitato esecutivo e venivano discusse tra Tassan Din

e me. Quali erano le modalità? La strategia era quella di cercare, magari in parte anche sbagliata, ma in quel momento era quella di aumentare la produzione negli stabilimenti industriali perché c'era un eccesso di manodopera e produttività ridotta; da cui tutta una serie di iniziative, giuste o sbagliate che fossero; alcune giuste, come ad esempio l'acquisizione della ~~Stampa~~ stampa della Gazzetta dello Sport presso gli stabilimenti del Corriere della Sera; altre probabilmente meno giuste, come la creazione di un quotidiano come l'occhio e la cessione (che sembrava potesse agevolarci sul piano finanziario) di tutta una serie di partecipazioni che il gruppo aveva in campo editoriale.

PRESIDENTE. Il ruolo che avevano l'avvocato Zanfagna e Prisco in queste decisioni?

RIZZOLI. Entrambi erano consiglieri dell'amministrazione e l'avvocato Zanfagna era anche membro del comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Qual è il senso della cessione ~~in~~ in pegno al Banco Ambrosiano di 306 mila azioni appartenenti alla famiglia Rizzoli, avvenuta il 15 luglio 1977 e cancellata il 29 luglio 1977?

RIZZOLI. E' un episodio che non ricordo. Potrebbe essere stata un'operazione ponte, in attesa della ricapitalizzazione, contro la prima ricapitalizzazione, penso io. Non voglio essere reticente, ma francamente non mi ricordo del fatto che siano state date queste 306 mila azioni in pegno all'Ambrosiano.

PRESIDENTE. Per quindici giorni.

RIZZOLI. Io penso, <sup>che</sup> in attesa che si perfezionasse l'operazione di ricapitalizzazione, <sup>probabilmente</sup> avevamo avuto un'anticipazione sul finanziamento di Agnelli.

PRESIDENTE. Comunque pensa che questo sia nel libro dei soci (così eventualmente lo possiamo...)?

RIZZOLI. Penso; ma io allora non ero presidente della società e quindi il libro soci non era mia...

PRESIDENTE. Per questa operazione Calvi ha votato?

RIZZOLI. No. Non mi risulta che mai il Banco Ambrosiano abbia esercitato per tutti i pgni che ha avuto nella storia della Rizzoli, che non sono pochi, diritto di voto, pur riconoscendoglielo la legge.

PRESIDENTE. Chi decise la distruzione delle azioni emesse in occasione dell'aumento <sup>di</sup> capitale del 1977?

RIZZOLI. Quando ~~arrivammo~~ al Credito Commerciale Tassa<sup>un</sup> Din mi disse che faceva parte degli accordi con la Centrale, la distruzione di questi titoli ~~venne fatta~~ e che, dopo aver ritirato l'80 per cento, dovevo recarmi presso lo studio dell'avvocato Zanfagna dove aspettava il notaio Ripamonti per effettuare il verbale di distruzione.

PRESIDENTE. Non le fu detto perché c'era stato questo accordo?

RIZZOLI. No. La mia opinione è che penso si è fatto perché non si voleva far vedere quali erano questi giri che l'80 per cento del capitale della Rizzoli aveva fatto <sup>tra</sup> il 1977 e il 1981. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Come e attraverso quali canali si sviluppava il rapporto per la gestione delle azioni Giammei?

RIZZOLI. Direi che le azioni cosiddette Giammei, cioè girate all'agente di cambio Giammei presso il Credito commerciale nel luglio 1977, non hanno ~~mai~~ avuto una vita propria, diversa dal restante 10,2 per cento; voglio dire, non sono mai state usate contro... Si andava all'assemblea, diciamo, senza contrasti e al limite senza accordi. Tutte le iniziative, cioè, che la Rizzoli doveva compiere, erano sottoposte al consiglio d'amministrazione. Nel consiglio d'amministrazione bastava il veto di due consiglieri, e due erano i consiglieri che sono stati nominati in quell'occasione, vale a dire Prisco e Zanfagna. <sup>Perciò</sup> evidentemente non si andava in assemblea avendo un contrasto di interessi, perché il consiglio d'amministrazione ~~lo~~ bloccava, nel caso in cui potevano sorgere, prima di andare in assemblea. Bastava che Prisco, o Zanfagna, o io o un altro dicessimo di no <sup>a una</sup> iniziativa proposta dall'azienda, ~~che~~ questa iniziativa... Quando si andava all'assemblea, siccome l'ordine del giorno e la data dell'assemblea erano determinate dal consiglio d'amministrazione, occorreva praticamente l'unanimità dei consiglieri per decidere; e quindi, evidentemente, si doveva andare per forza all'assemblea d'accordo.

PRESIDENTE. I Rizzoli l'11 ottobre 1978 hanno firmato una lettera indirizzata al Credito commerciale per rinunciare all'acquisto delle azioni.

A chi l'hanno consegnata questa lettera?

RIZZOLI. L'11 ottobre 1978... mio padre l'ha...

PRESIDENTE. Sì, a nome dei Rizzoli.

RIZZOLI. E poi ne venne fatta un'altra a nome mio.

PRESIDENTE. È stata firmata una lettera indirizzata al Credito commerciale.



RIZZOLI. La lettera venne fatta da mio padre. Io ritengo che venne consegnata...

PRESIDENTE. E' firmata Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli.

RIZZOLI. .... ritengo allo stesso Credito commerciale, perché ne venne fatta un'altra sostitutiva di quella, perché quella nacque dal fatto che mio padre decise di lasciare l'azienda e quindi di rinunciare al proprio diritto.

PRESIDENTE. Ci risulta che presso Gelli è stata rinvenuta una copia di questa lettera con un'annotazione: "ritirato originale", a firma dei Rizzoli.

RIZZOLI. Francamente non so come questo sia potuto accadere. Evidentemente, essendo destinatario il Credito commerciale, il Credito commerciale l'originale lo ha ricevuto. Evidentemente il Credito commerciale lo ha fatto, forse, nell'interesse di qualche suo cliente; se, poi, questo ~~suo~~ cliente l'originale lo ha dato a Gelli...

PRESIDENTE. No; Gelli ha una copia.

RIZZOLI. Ha una copia; però è scritto: "ritirato l'originale."

PRESIDENTE. Sì. Il fatto è che presso il Credito commerciale l'originale non c'è.

RIZZOLI. Non so. Dovrebbe chiedere al Credito commerciale, perché evidentemente...

PRESIDENTE. Le chiedo se sapeva.

RIZZOLI. Evidentemente, come avviene, per noi la controparte era il Credito commerciale, perché l'erogazione ~~che~~ l'ha fatta il Credito commerciale e perché il garante, diciamo, il depositante, od il depositario, delle azioni era il Credito commerciale. Quindi, evidentemente, il nostro rapporto era con il Credito commerciale, formalmente. Quindi, le lettere cosiddette di riscatto - perché questo era un pegno, per evitare il patto commissorio, eccetera - erano state fatte con il Credito commerciale.

Io certamente a Gelli copia non credo di averla data mai, perché non ne vedrei nemmeno la ragione; però so molto bene — perché non è mica solo quello il documento che Gelli ha ricevuto da parte della Rizzoli — che Gelli finiva con l'averne tutta una serie di documenti che riguardavano la Rizzoli, che io non gli ho mai dato e che, in molti casi, addirittura andavano a mio danno. Se lei pensa che Gelli, tra gli elenchi dei fascicoli che non sono stati trovati ma dei quali vi era l'elencazione, aveva anche le mie spese di casa (che certamente non gli ho dato io, perché non mi rivolgevo a Gelli perché mi pagasse i conti)...

PRESIDENTE. Quello che le chiedevo era se lei sapeva. Questa lettera, giustamente, voi l'avete firmata perché fosse inviata al Credito commerciale. Ora risulta, appunto, che la copia l'aveva Gelli e che al Credito commerciale questa lettera non c'è. La nostra domanda era intesa a sapere... Lei dava per scontato che, invece, la lettera doveva essere arrivata a chi era destinata.

RIZZOLI. Non c'è dubbio. Evidentemente è arrivata a chi era destinata, perché quando sono andato io a ritirare l'80 per cento delle azioni nell'aprile del 1981 il Credito commerciale sapeva che le azioni doveva darle a me e non a mio padre. Quindi, evidentemente l'aveva ricevuta, perché la prima diceva che, in pratica, i titoli dovevano essere consegnati a mio padre contro i famosi 35 miliardi; dopo di che vi fu <sup>la</sup> ~~una~~ rinuncia ed una successiva lettera in cui si diceva che il beneficiario doveva essere io, anche nell'interesse della mia famiglia; però, quando io andai a ritirare <sup>le azioni</sup> il 27 od il 29 di aprile del 1981, presso il Credito commerciale, il Credito commerciale sapeva che mio padre aveva rinunciato e sapeva che il beneficiario di questo diritto ero io. Quindi, evidentemente l'originale certamente loro lo hanno ricevuto; dopo di che, se ne hanno fatto delle copie o se lo hanno dato a qualcuno il quale, a sua volta...

PRESIDENTE. Non hanno più niente, cioè presso il Credito commerciale non vi è più traccia di questa lettera.

Dottor Rizzoli, come mai lei non si è presentato, l'11/12/78, per il rinnovo delle modalità del prestito, al Credito commerciale?

RIZZOLI. Mi pare che la scadenza era triennale. La scadenza del pegno era triennale e poi venne prorogata di un altro anno.

PRESIDENTE. Vi era il rinnovo delle modalità del prestito.

RIZZOLI. Francamente non so che cosa... Che cosa vuole dire?

PRESIDENTE. Il documento che noi abbiamo, cioè la famosa copia, <sup>non</sup> questa data; e non risulta, appunto, che <sup>lei</sup> si sia presentato.

RIZZOLI. Io so che, in sostanza, il fatto che vi fu il trasferimento da mio padre a me... questo venne fatto senz'altro; cioè, quando noi mandammo la rinuncia ~~alla~~ <sup>alla</sup> prima lettera di riscatto, io ne ricevetti una altra (tanto è vero che mi presentai con quella, oltre che con i famosi 35 miliardi, ed ottenni il riscatto delle azioni). Quindi, io certamente queste modalità le ho eseguite; adesso non so se la lettera mi venne data il 14 dicembre od in data successiva, però io certamente ho avuto in mie mani una lettera che mi garantiva tre anni di tempo per riscattare l'80 per cento delle azioni (lettera che, in-

sieme ai 35 miliardi, consegnai al signor Bartolomasi del Credito commerciale e che sola mi poteva dare il diritto di avere l'80 per cento, perché evidentemente nel compromesso c'erano due firme del Credito commerciale). Io mi presentai con quella lettera e dissi: allora, come da vostri accordi, io ritiro l'80 per cento ridandovi la lettera con cui voi vi impegnate al riscatto e ridandovi i 35 miliardi di cui al famoso pegno.

PRESIDENTE. Vi è stato, quindi, un periodo di tempo in cui vi era ~~il diritto~~ <sup>il diritto</sup> al riacquisto; poi vi è ~~la rinuncia con il ritiro di mio padre~~ <sup>la rinuncia con il ritiro di mio padre</sup>; e però proprio a questo punto si sarebbero dovuti porre in atto nuovi patti, dopo questa ~~la~~ rinuncia.

RIZZOLI. E ~~questi~~ di fatti vi furono. I nuovi patti erano gli stessi patti di prima prorogati di un anno (vale a dire che la scadenza che era prevista ~~il~~ <sup>al</sup> 30 giugno dell'80 venne portata ~~il~~ <sup>al</sup> 30 giugno dell'81) ed il primo beneficiario, che nella lettera iniziale era mio padre, divenni io perché, per ragioni anagrafiche, essendosi messo ~~da~~ <sup>da</sup> parte ~~di~~ mio padre, divenni io il beneficiario.

Io, comunque, questa lettera l'ho avuta, al punto che sono andato al Credito commerciale, l'ho presentata ed ho riavuto indietro le azioni. Di questa penso che il Credito commerciale dovrebbe avere almeno le copie.

PRESIDENTE. Per quale motivo l'accordo per il riacquisto dell'80 per cento del capitale azionario ante 1981 prevedeva l'impossibilità di procedere al riscatto prima ~~di~~ <sup>di</sup> tre anni?

RIZZOLI. Perché queste erano le condizioni che ci erano state poste al momento di fare il finanziamento. Al momento di fare il finanziamento venne stabilito che questo pegno doveva avere ~~una~~ <sup>una</sup> durata minima di tre anni.

PRESIDENTE. Come era regolato il diritto di voto?

RIZZOLI. Di fatto, diciamo che tra i professionisti che se ne occuparono si disse che - lei sa che non vi fu mai modifica del libro soci, perché rimase sempre intestato a mio padre l'80 per cento delle azioni - l'80 per cento delle azioni avrebbe votato con il restante 10,2, perché l'importante non era il voto in assemblea ~~potere~~ <sup>dato che</sup> il potere lo aveva tutto il consiglio; pertanto erano i voti in consiglio che potevano bloccare qualunque tipo di iniziativa.

PRESIDENTE. Vi era anche l'impegno a dimostrare che la restante parte era della famiglia? E come si faceva per la famosa quota Rotschild?

RIZZOLI. Questa era stata una prima clausola, che nella seconda ipotesi venne poi fatta cadere. Ad un certo punto siccome si voleva che si potesse contare, tra l'80 per cento ed il 10,2 e quanto rientrava nell'interesse di Rotschild, sul 100 per cento delle azioni (perché i discorsi venivano fatti sempre sul 100 per cento delle azioni Rizzoli), sostanzialmente si voleva che io, prima che riscattassi, ricomprassi le azioni della Rotschild, o riprendessi le azioni della Rotschild; cosa che, evidentemente, venne poi fatta cadere perché già io ero pieno di debiti, e se avessi dovuto farne degli altri ~~pegni~~, a quel punto altri 35 miliardi non li avrei mai più trovati in tutta la mia vita: questo a dimostrazione, tra l'altro, che il 9,8 per cento sfuggiva all'interesse della nostra famiglia.

PRESIDENTE. Quali rapporti di finanziamento sono stati stipulati in relazione al pacchetto di maggioranza, 52 per cento, <sup>della</sup> ~~testata~~ TV Sorrisi e Canzoni che la Rizzoli S.a. di Lussemburgo si è impegnata a riacquistare il 12 giugno 1979? A chi è stata ceduta poi?

RIZZOLI. Il pacchetto di maggioranza della società Sorrisi e Canzoni non è stato mai della Rizzoli; la Rizzoli ha sempre detenuto prima il 24 e poi il 48 per cento. Non è stato mai della Rizzoli; noi cercammo ad un certo punto di studiare una formula per il suo riacquisto, formula che non è stata mai... ipotesi che non ha mai sortito... Interessammo anche Gelli; il nostro problema quale era? Sorrisi e Canzoni, ad onta del nome che può far sorridere, è un giornale che vende due milioni di copie, forse è il più diffuso, insieme a Famiglia Cristiana, tra i settimanali italiani; rappresenta nella struttura industriale del nostro gruppo un elemento importante perché la Rizzoli si occupa di tutti i servizi relativi a questo giornale, vale a dire stampa, distribuzione, pubblicità, fornitura della carta. Per noi era importante riuscire ad avere il controllo della maggioranza di questo giornale, perché se un domani i titolari della maggioranza avessero tolto questi servizi dalla Rizzoli, <sup>dal</sup> ~~dal~~ punto di vista industriale/ la Rizzoli avrebbe avuto un grosso danno. Da qui <sup>il nostro</sup> ~~il nostro~~ <sup>doveva</sup> ~~doveva~~ di fare una costruzione finanziaria con ipotesi di acquisti differenziati nel tempo per riuscire a riportare nel nostro gruppo, senza riuscirci, questa testata. A tutt'oggi il 52 per cento di Sorrisi e Canzoni non è nelle disponibilità del gruppo Rizzoli.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ C'era un impegno formale?

RIZZOLI. No, c'era un'ipotesi di riacquisto, <sup>un</sup> ~~diritti~~ <sup>di</sup> opzione che aveva cifre talmente elevate che non si è mai potuto realizzare.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto, en passant, che questo settimanale interessava molto Gelli,

RIZZOLI. No, no, a noi interessa; non credo che Gelli si interessasse né di Sorrisi né di Canzoni, ho la sensazione... Noi cercammo attraverso Gelli di ottenere un finanziamento per poter acquisire il 52 per cento, però non se ne fece nulla. In questo caso, veramente, siccome si tratta di proprietà estere, non so, dovevo fare...

PRESIDENTE. Senta, dottor Rizzoli, vorrei che pagina per pagina, di questi documenti che lei faccio vedere, lei riconoscesse la sua firma e le altre se le riconosce.

(Vengono mostrati ~~al dottor Rizzoli~~ al dottor Rizzoli i fogli del doc. 26, reperto 1-C).

RIZZOLI. La mia e quella di Tassan Din.

PRESIDENTE. Le altre?

RIZZOLI. Questa sotto potrebbe essere di Gelli; potrebbe; io l'ho vista una o due volte. Sicuramente riconosco la mia e quella di Tassan Din; abbiamo firmato insieme questi documenti.

PRESIDENTE. Quindi su ogni foglio riconosce la sua e quella di Tassan Din?

RIZZOLI. Sì, direi di sì; la mia sicuramente, ritengo anche quella di Tassan Din, perché sono documenti che abbiamo firmato insieme.

PRESIDENTE. Volevo chiederle, dottor Rizzoli, come e quando lei ha incassato

gli acconti di cui al foglio manoscritto da Tassan Din e ~~firmato dallo~~ <sup>contassegnato</sup>  
dal numero 28,  
stesso Tassan Din.

RIZZOLI. Io non ha mai incassato alcun acconto nella fattispecie, il foglio manoscritto di Tassan Din riguarda una operazione di deposito cauzionale che venne compiuta in due riprese dal Gelli a favore della Rizzoli finanziaria <sup>del danaro</sup> depositato presso la fiduciaria svizzera <sup>Trade Bureau</sup> ~~Swiss Bank~~ di Zurigo a garanzia della serietà della sua operazione di ricapitalizzazione.

PRESIDENTE. Allora guardi, dottor Rizzoli; ~~mi~~ fogli che ~~le~~ abbiamo prima fatto vedere per riconoscere le firme, sono fogli che ~~hanno~~ <sup>hanno</sup> un certo contenuto. Rispetto a questo contenuto io le ho fatto una prima domanda: come e quando ha incassato <sup>dato</sup> i soldi del manoscritto Tassan Din? Adesso, nel primo foglio <sup>(pag. 13) dice</sup> ~~si dice~~: "L'entità in possesso del presente documento stilato in un'esemplare <sup>che</sup> da considerarsi investita dell'incarico di attuare le ipotesi..." Ecco, rispetto a questo contenuto (passo darglielo perché eventualmente lei ne abbia memoria) che cosa può dirci? Una "entità" <sup>(in visione del documento)</sup>.

RIZZOLI. Allora, innanzitutto questa è ~~una~~ <sup>una</sup> ipotesi di ricapitalizzazione del nostro gruppo che venne studiata da Gelli attraverso una serie di trattative <sup>che</sup> ~~che~~ ebbe principalmente con Tassan Din, in alternativa ad altre ipotesi ~~che~~ <sup>che</sup> erano in corso nello stesso periodo. Il giorno 18 settembre il Gelli mi pregò di andare presso il suo appartamento all'Excelsior e mi presentò questa documentazione che sostanzialmente... sulla quale io mi dichiarai d'accordo e per la quale lui chiese, se non ~~sbaglio~~ <sup>sbaglio</sup>, tre mesi di tempo, cioè tempo fino al 31 dicembre 1980, per arrivare ad una definizione concreta. Nel frattempo a garanzia di questa serietà... siccome Gelli non citava mai chi erano gli ipotetici compratori, i finanziatori ai quali lui si era rivolto per fare questo tipo di operazione, gli chiedemmo di darci concreta dimostrazione della serietà della trattativa, perché c'erano state volte in cui certe operazioni condotte da Gelli erano andate in porto, altre invece, come Sorrisi e Canzoni, no. Quindi ad un certo punto Gelli mi fece depositare, se non sbaglio, una certa somma presso una società svizzera (e fu indicata la Banca Rothschild) a garanzia che effettivamente c'era un interesse reale di questi gruppi esteri di cui si parlava. Il problema poi si pose alla vigilia della scadenza del 31 dicembre, perché mi pare alla metà di dicembre mi richiamò e mi disse: "Per una serie di motivi", che adesso non ricordo, "non sono riuscito a concretizzare nulla". Allora cominciai a dubitare del fatto che ci fosse tutta questa gente di cui parlava disponibile a tirare fuori 150-200 miliardi da mettere nella Rizzoli e chiedemmo una ~~ulteriore~~ ulteriore dimostrazione. Anzi si offrì lui di darla, disse: "Se volete vi do un'ulteriore dimostrazione della serietà della trattativa", dandomi un'ulteriore pegno in danaro. E pretese una ricevuta in questo senso, che dettò lui a Tassan Din, il quale la scrisse di suo pugno.

PRESIDENTE. Nel secondo foglio <sup>(pag. 14)</sup> adesso glielo passo, ad un certo momento c'è scritto: "Bamb 7 per cento". Che significa?

RIZZOLI/ Queste sono le azioni di Rothchild, che, una volta, erano destinate, a suo tempo, le ~~azioni~~ 105/105, alle mie sorelle. Per questo si sono sempre chiamate BB, titoli delle "bambine", ecc. Ormai bambine non sono più, ma a suo tempo erano state indicate in quel modo...

PRESIDENTE. Senta; in questo documento, Dottor Rizzoli, c'è scritto ...

RIZZOLI... perché mio padre voleva che, se fossero stati riscattati i titoli della Rothchild come titoli italiani, si dovesse dare una certa contropartita anche alle mie sorelle.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rizzoli, sempre nella prima pagina lei non ci ha detto niente rispetto all'entità in possesso.."

RIZZOLI. Io penso che dire "l'entità" fosse un modo esoterico per dire Gelli stesso.

PRESIDENTE. "Entità" quindi significa Gelli?

RIZZOLI. Era un po' il suo linguaggio. Io penso che si riferisse a Gelli, portandomelo lui ed essendo una persona singola. Lui amava <sup>amantar-</sup>si ... per far vedere che lui rappresentava in realtà molto di più di se stesso. Io ho la sensazione che, quando parlava dell'entità, parlasse di se stesso o forse di lui più Ortolani.

PRESIDENTE. Senta, sempre in quel documento c'è scritto: <sup>(pag. 16) "Ang. nel"</sup> ~~contempo~~ metterà a disposizione <sup>d</sup> Società indicata dalla Istituzione <sup>n°</sup> ~~918~~ <sup>918, 000</sup> nuove azioni". Che significa "a disposizione di Società indicata dalla Istituzione"?

RIZZOLI. Anche questo è stato uno dei misteri di Gelli. Io chiesi più volte: primo, chi erano i destinatari del pacchetto azionario grosso, diciamo. E lui parlava della regina d'Olanda, gruppi dell'importanza della regina d'Olanda, della regina d'Inghilterra. Poi io chiesi anche che cosa volesse dire "società indicata dalla Istituzione". Lui disse: "Quando lo saprai... tu dovrai approvare, ma vedrai, ti dirò chi sono, tu non avrai nulla da obiettare. E rimase sempre così nel vago. Non mi disse mai che era lui stesso nella fattispecie la società indicata dalla "Istituzione". Parlava di "gruppi". Gelli faceva le ipotesi le più... parlava della regina d'Olanda, del Vaticano; diceva: "Facciamo intervenire un piccolo grande Stato che è qui vicino", per esempio. Oppure: "Vado a chiedere conferma oltre Tevere". Quindi, ad un certo punto si trattava di tutte cose in ordine alle quali non si poteva avere una documentazione certa. Il problema era che, ad un certo punto, io mi riservai... Noi eravamo presi con l'acqua alla gola, eravamo nella situazione che se, ad un certo punto, ci avessero detto... non potevamo fare troppo gli schizinosi. Però mi riservai di approvare questo documento nel momento in cui <sup>ci avesse</sup> ~~sarebbero stati~~ <sup>chi</sup> esplicitato ~~di~~ sarebbero stati gli azionisti.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non è che affidasse ciecamente a Gelli la decisione di scegliere l'acquirente?

RIZZOLI. No, mi pare che ci sia anche scritto, fra l'altro, che ci doveva essere il nostro gradimento su quel documento. Io non l'ho più visto da quella volta là.

PRESIDENTE. Poi il documento dice: <sup>(pag. 38)</sup> "Tenuto conto delle alte finalità del progetto" - questa è la parte finale - la controparte venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano proponibili e, pertanto, sin da ora accettate nelle more della formale impostazione del programma,

pur mantenendo ~~il~~ riferimento ai documenti allegati; Quanto sopra anche in funzione...", eccetera.

RIZZOLI. Io penso che lui non fosse certissimo che l'impostazione era questa e, quindi, si riservava una certa libertà di manovra nella definizione di queste cose. Penso.

PRESIDENTE. Senta, contestualmente a questo documento avete firmato altri documenti?

RIZZOLI. No, non mi pare.

PRESIDENTE. E, allora, altre persone hanno firmato questo documento al di là di quelle che lei...?

RIZZOLI. Quando io ho firmato quel documento, diciamo, le pagine erano bianche. Vedo adesso che ci sono delle altre firme. Ritengo di conoscere quella di Gelli, perché c'è uno scarabocchio tutto orizzontale che mi sembra di aver visto.

PRESIDENTE. Può fare un segno su quella che lei ritiene essere quella di Gelli?

RIZZOLI. Potrebbe essere questo; potrebbe; io non sono un esperto grafologo. Se non ricordo male, quel...

PRESIDENTE. Però, non le sembra un po' strano, dottor Rizzoli, che un documento di questo genere lei lo firma in bianco, senza accertarsi <sup>di</sup> chi lo firma oltre lei?

RIZZOLI. Non era mica un documento esecutivo questo, era una bozza di ipotesi. Ad un certo punto, sa, a me cosa interessava chi firmasse...? Chi firmava certamente, ma poi era se effettivamente si concretizzava... Questa è un'ipotesi; nel momento in cui si fossero esplicitati i compratori e soprattutto si fossero esplicitate le reali disponibilità finanziarie dei compratori (qui si parla di 150 miliardi), evidentemente / saremmo andati a vedere più in profondità che cosa c'era dietro questa operazione.

PRESIDENTE. Sì, però, dottor Rizzoli, a pagina 4 di quel documento <sup>(casi 17 del reperto)</sup> c'è scritto: "Ang provvederà affinché Rot metta a disposizione / franco valuta / 84, <sup>000</sup> ~~000~~ azioni vecchie a favore di Società intermediaria indicata - ancora - "dalla Istituzione!"

RIZZOLI. Il problema era questo: Gelli voleva fare un'operazione sul 100 per 100 delle azioni della Rizzoli e, quindi, chiedeva che io mettessi a disposizione... Io, teoricamente, con il riscatto dei 35 miliardi potevo avere la disponibilità del 90,2 per cento delle azioni e lui chiedeva che io garantissi la disponibilità anche del 9,8 per cento che era intestato a Rotschild. Lui voleva fare l'operazione sul cento per cento delle ~~le~~ azioni Rizzoli. Evidentemente i suoi accordi, o le sue ipotesi o le sue fantasie, non saprei come definirle, perché l'operazione non è mai andata in porto... lui aveva fatto una costruzione sul cento per cento. Quindi / lui cosa chiedeva? Che io riscattassi l'80 per cento con i famosi 35 miliardi che avrebbe dovuto darmi questo gruppo fantastico; e, in più, che mi impegnassi ad ottenere da Rotschild la disponibilità a cedere le azioni loro. Io in una conversazione gli dissi anche che questa disponibilità c'era e lui disse: "Allora dovresti ~~occuparti~~ occuparti di far riscattare anche il 9,8 per cento che era della Rotschild, per costituire un pacchetto complessivo del cento per cento, diciamo senza soci esterni o al di fuori...".

PRESIDENTE. Ma che cosa o chi era <sup>"</sup>l'Istituzione" che doveva indicare la società, secondo Gelli?

RIZZOLI. I discorsi di Gelli erano discorsi molto fumosi. In sostanza perché ho firmato quel documento? Innanzitutto per disperazione, perché ero in un momento in cui... Secondo punto; perché quel documento non aveva alcun valore se non si presentava qualcuno con 150 miliardi.

RAIMONDO RICCI. Non è una risposta precisa alla domanda, la domanda è: quale era questa Istituzione?

RIZZOLI. Lui non lo ha mai detto in modo esplicito, parlava di "grandi gruppi". Diceva; "Vedrai è una società della quale tu non potrai che essere onorato".

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che abbiamo deciso di procedere fino alla fine e che, se, poi, qualche commissario avesse delle domande aggiuntive, le dovrà ~~far~~ <sup>a far</sup> pervenire per scritto al Presidente.

RIZZOLI. Posso essere più preciso. A mio avviso, al limite, posso ritenere che l'Istituzione era lui stesso, però lui non parlava di una roba sua, lui parlava di una società prestigiosissima, tanto è vero che io gli dicevo: "Dimmi chi è"; "No, non lo posso dire, perché bisogna che tutto il quadro finanziario sia completato perché sia esplicitato; però, vedrai, è una cosa di grande prestigio, io devo chiedere la conferma oltre fervere, devo andare dalla Regina d'Inghilterra, dal duca di Kent". Penso che voi abbiate sentito ormai abbastanza testimoni: Gelli era un uomo che, dal punto di vista verbale, non si fermava davanti a nulla; diceva anche: "Devo andare da Reagan", per cui, visto che lui non lo voleva dire, perché diceva che era vincolato dal segreto con i suoi mandanti, per cui non poteva esplicitarne il nome finché questi non lo avessero autorizzato, devo ritenere che tutte erano poi società indicate da lui, cioè era lui che le partava e quindi evidentemente erano cose che portava lui. Certo i soldi non erano i suoi - Gelli non possedeva un capitale così immenso -, ma il patrocinatore era lui.

PRESIDENTE. A pagina 5 del documento <sup>(18 del rapporto)</sup> c'è scritto: "Ang" (penso sia l'abbreviazione del suo nome) "riceverà l'importo di 10 miliardi per la liberazione di n. 210.000 azioni vecchie ex Ret/ pari al 7% ~~del capitale~~ del capitale originale <sup>per</sup> ~~mettendole~~ <sup>le</sup> a disposizione/ nei modi e tempi indicati/ da Società intermediaria indicata dall'Istituzione".

RIZZOLI. E' la stessa operazione; cioè lui avrebbe dovuto darmi 10 miliardi con i quali io andavo da Rothschild e riscattavo le famose 210.000 azioni, quelle che una volta erano state intestate alle mie sorelle.



PRESIDENTE. Poi c'è un documento scritto ~~di tutto di suo pugno~~ <sup>(pag. 26 del rapporto)</sup> che comincia: "Con riferimento alla <sup>proposta</sup> del 17 giugno 1980/ per la sistemazione societaria, prendo atto che il programma è sotto esame e accetto d'accordo che i termini per la definizione dovranno intendersi prorogati dal 15 settembre al 31 dicembre. Per tale fatto accetto che mi venga corrisposto <sup>un</sup> controvalore concordato e che dovrà essere accreditato entro il 20 luglio nei termini, a voi già noti, di 5 milioni di dollari? Questo è scritto da <sup>Torino Oni suo</sup> ~~di pugno~~ di pugno.

RIZZOLI. Questa è la prima operazione di cauzione, perché poi io ho scritto che mi sono state accreditate.

PRESIDENTE. Lei ricorda che è firmato da lei?

RIZZOLI. Sì, certo. Venne fatto un accredito a favore della Rizzoli International presso la società fiduciaria di cui ho detto e non venne mai fatto entro il 20 luglio, perché si continuò a spostare e venne fatto all'inizio di settembre.

PRESIDENTE. Sempre a pagina 8 di quel documento <sup>(21 del rapporto)</sup>: "Alla firma del presente mandato e degli accordi sottostanti, a titolo di acconto per il loro completamento, entro il 31 dicembre 1980 (salve le variazioni previste nel mandato) si farà luogo al versamento di un controvalore ~~in~~ nell'entità e nelle modalità indicate a cura dell'Ente incaricato del mandato".

RIZZOLI. Tutto quello che venne fatto per questa operazione, perché, siccome non si concluse niente, venne poi tutto continuamente dilazionato, per cui le uniche operazioni concrete che compì Gelli per questa operazione furono due depositi cauzionali, uno mandato ai primi di settembre, l'altro mandato alla metà di dicembre a seguito dei due ritardi nell'esecuzione del programma, e che poi vennero restituiti nel mese di aprile dalla Rizzoli International. Tutto il resto fu continuamente procrastinato perché il Gelli <sup>diceva</sup> che non era riuscito ad avere la quadratura finanziaria dell'operazione, <sup>coniche</sup> ~~dal~~ dal 30 settembre venne spostato al 31 dicembre, dal 31 dicembre venne spostato al 31 marzo; poi, a metà marzo, successe quello che successe e l'ipotesi si frantumò.

PRESIDENTE. Senta, dottor Rizzoli, c'è una notizia qui <sup>(pag. 22 del rapporto)</sup> che poi non viene riportata in altro documento: "L'acquirente di n. 1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale pari a 2 azioni nuove ogni una vecchia per 2.400.000 azioni a lire 25.500 per azione e a versare/a titolo di premio/ lire 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento ~~di~~ di capitale". Di questo premio non c'è nessuna notizia nel documento che era stato preparato, eppure la cosa non è indifferente.

RIZZOLI. A chi sarebbe dovuto andare questo premio?

PRESIDENTE. E' questo che le chiediamo.

RIZZOLI. Io non ne so niente, io non ho mai preso nessun premio, questo è fuori di dubbio.

PRESIDENTE. Non sa a chi è stato pagato questo premio?

RIZZOLI. No; comunque, fa parte di un accordo fatto con me? Io non me lo ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. C'è la sua firma, almeno io credo che lei voglia riconoscerla; adesso le do il foglio, comunque mi pare che lei abbia riconosciuto anche in questo la sua firma. In ogni caso, se vuole segnlarla, visto che questo

è un punto che non ricorda... Perché si tratta di una somma di 180 miliardi!

RIZZOLI. Penso che probabilmente dovevano essere i denari dati per consentire l'aumento di capitale.

PRESIDENTE. No, guardi, se lei legge tutto il capoverso non mi pare che la spiegazione possa essere questa.

RIZZOLI. "L'acquirente di n. 1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale/pari a due azioni nuove ogni una vecchia/ per 2.400.000 azioni a lire 25.500 per azione ed a versare a titolo di premio lire 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie/ l'acquirente verserà sulle 50.000 lire per azione sopra indicate un acconto di lire 10.000 per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'ente incaricato dal mandato" (e questo è lo stesso Gelli).

Per certo so che a me dovevano essere dati - questo era l'accordo - per comprare il 40 per cento delle vecchie azioni Rizzoli, mezzi sufficienti per pagare il riscatto dei 35 miliardi e la quota di aumento di capitale. Penso che queste 50.000 lire, se erano roba che riguarda me... bah, qui si dice "a versare a titolo di premio" per cui, voglio dire, non so... Penso che, se sentite Tassan Din, che ha fatto lui la trattativa, forse ve lo può spiegare meglio di me...

PRESIDENTE. In effetti, l'acquirente deve versare una somma di 180 miliardi di lire, che non è una cosa trascurabile.

RIZZOLI. Le posso dire due cose. Primo: questa operazione non è mai avvenuta; secondo: certamente, il beneficiario di questa somma non dovevo essere io, comunque, anche nell'ottica...

PRESIDENTE. Sì, dottor Rizzoli; ma lei firma questo accordo e questo non è un punto che non abbia rilievo: credo che 180 miliardi siano una somma che ha rilievo.

RIZZOLI. Sì, non c'è dubbio, ma io ho la sensazione che questo faccia parte... che in sostanza il... Sono 180 comprese le 25 mila?

PRESIDENTE. No, no: sono 180 miliardi di premio. I calcoli sono stati fatti.

RIZZOLI. Comunque, ciò che le posso dire è che io ho firmato... però quello che è certo è che... è qualche cosa che certamente non mi concerneva e che... non mi riguardava, certamente (sto pensando come mai ho una cosa/ firmato ~~senza capirne il significato~~); comunque non era destinata a me. Era una cosa che non mi riguardava, a meno che non si trattasse di quella parte che doveva essere destinata a me per consentirmi di aumentare il capitale per la mia quota.

PRESIDENTE. Lei quindi non ricordava di aver firmato questa clausola?

RIZZOLI. No, proprio non me lo ricordavo.

PRESIDENTE. E non sa darci spiegazioni?

RIZZOLI. Ritengo che o Gelli me la fece firmare dicendomi: "Questa è una cosa che non ti riguarda", il che potrebbe anche essere, oppure ho ritenuto in buona fede che si trattasse dell'esplicitazione del fatto che chi comprava pagava un sovrapprezzo per consentire a me di eseguire la mia parte di aumento di capitale. Siccome la trattativa con Gelli fu fatta in dettaglio da Tassan Din, penso ~~che lei~~ <sup>che lei</sup> possa essere più preciso su questo punto.

PRESIDENTE. Volevamo chiederle, dottor Rizzoli, se riconosce... (Il Presidente sottopone al teste alcuni documenti). Mi pare che questa sia la sua firma, a questo punto... di Tassan Din. Questa la riconosce...

RIZZOLI. Questa è la mia firma.

PRESIDENTE. Può spiegarci qualcosa del contenuto di questo secondo foglio che le ho dato (pag. 28 del reperto)?

RIZZOLI. Questo riguarda il secondo... Si dà la proroga al 31/1 (e poi <sup>ovvero</sup> al 31/2). Questa è la seconda ~~parte del deposito~~ <sup>tranche</sup> di deposito cauzionale, che in realtà venne poi depositata un mese dopo: la seconda parte del deposito cauzionale che fu fino a 15 milioni di ...

PRESIDENTE. Vorremmo sapere come e quando ha incassato gli acconti di cui al foglio manoscritto da ~~Tassan Din~~ <sup>Tassan Din</sup> e ~~Tassan Din~~ <sup>Tassan Din</sup> che lei ~~ha~~ <sup>ha</sup> firmato, quello che le abbiamo passato poco fa.

RIZZOLI. Mi ha già posto questa domanda. Ho risposto che personalmente non ho incassato nulla, perché ero firmatario / in quanto presidente / della Rizzoli International. Queste somme furono depositate presso una società svizzera, la ~~Trade Bureau~~ <sup>Trade Bureau</sup>, a settembre e a dicembre, quali depositi cauzionali / per garantire la serietà, la validità della trattativa di Gelli.

PRESIDENTE. La cessione delle azioni della Rizzoli Editori non ha richiesto il pagamento di una mediazione?

RIZZOLI. Scusi, quale cessione di azioni della Rizzoli Editori? Quella del 1977?

PRESIDENTE. No, ~~quella del 1977~~ questa del 1981.

RIZZOLI. Quella "Centrale"?

PRESIDENTE. Sì.

RIZZOLI. No, perché non ci fu nessuna mediazione.

PRESIDENTE. Ci fu una trattativa diretta, senza alcuna mediazione?

RIZZOLI. Vi fu una trattativa diretta tra Tassan Din e Calvi che portò a quello schema di accordo di cui abbiamo già parlato: cioè ad uno schema di accordo che prevedeva il 40 per cento alla Centrale, il 40 per cento a me, il 10,2 per cento sistemato in quel modo, sindacato con me per dieci

anni. L'è non ci fu nessun intermediario in questa operazione. Tenga conto di questo: io non ho visto Calvi dall'inizio del 1977 a maggio 1981; quindi, ad un certo punto, la trattativa fatta con la Centrale—pertanto con Calvi, che ne era il presidente—fu condotta senza che io abbia mai incontrato Calvi stesso. L'ho incontrato solo ai primi di maggio, dopo che tutta questa operazione era stata perfezionata.

PRESIDENTE. Logicamente <sup>in</sup> una trattativa ~~pubb~~ il pagamento di una mediazione ~~avvenire~~ anche se due delle parti non si incontrano fisicamente.

RIZZOLI. Allora, per quanto ne sappia io, non c'è stata nessuna mediazione. Voglio dire, a me non risulta.

PRESIDENTE. Qual è il patto di sindacato in vigore tra FANCONI, lei e FARRIZ?

RIZZOLI. Il patto di sindacato è un patto che, sostanzialmente, blocca decisioni, possibilità di cessioni, ~~ed~~ ed impegna ad una linea di condotta comune per dieci anni le persone fisiche <sup>e le</sup> società che lei ha elencato.

PRESIDENTE. Sa perché glielo chiediamo? Perché nella stessa data, cioè 6 maggio 1981, ci sono tre tipi di patto di sindacato diversi. Noi abbiamo tre testi di patto di sindacato diversi, tutti e tre in data 6 maggio 1981.

RIZZOLI. Tutti e tre firmati da me? Due sicuramente sono firmati da me.

PRESIDENTE. Per cortesia, ci dica se riconosce la sua firma e le altre firme. (Al teste vengono mostrati i documenti).

RIZZOLI. Questa è mia, certamente.

PRESIDENTE. Per cortesia, vuol fare un piccolo segno...?

RIZZOLI. Sotto la firma: Angelo Rizzoli... è la mia.

PRESIDENTE. La riconosce?

RIZZOLI. Certamente. <sup>Questo è</sup> il 19 di aprile...

PRESIDENTE. Quella è la lettera di accompagnamento...

RIZZOLI. Sì, venne fatta il 19 aprile, era ~~il~~ il giorno di Pasqua, lo ricordo molto bene. Allora, innanzitutto ... (parole incomprensibili)...

PRESIDENTE. Lei riconosce tutte e tre le firme?

RIZZOLI. Sì, sì. Penso che due siano uguali. Voi sapete che, originariamente, l'accordo di sindacato fu da me sottoscritto con l'Italtrust, una società fiduciaria, in attesa di trovare una costruzione, un meccanismo che rispondesse alle esigenze proposte dal patto: cioè, una società nella quale fosse Tassan Din, persona fisica diversa da me poiché non si

accettava che io avessi il 50,2 per cento da solo. In prima battuta, venne fatto l'accordo con l'Italtrust in quanto fiduciaria, perché bisognava fare questa costruzione che aveva diverse finalità, sia perché io fossi dentro, pur avendo un potere limitato, sia per non creare al beneficiario - che nella fattispecie era Tassan Din - problemi di natura fiscale. Quindi, venne fatto un patto di sindacato subito con l'Italtrust, perché la Centrale era disponibile a chiudere l'operazione solo se, evidentemente, l'accordo veniva applicato integralmente. Perciò, fin dall'inizio, io rinunciavo, cedeva, giravo le mie azioni ad un ente terzo. ~~Secondo~~

Secondo punto. Credo che la seconda versione sia perché venne fatta qualche modifica, perché la Centrale si spaventò della reazione negativa apparsa sulla stampa, in ordine ai suoi propri diritti di veto, e quindi mitigò la sua presenza, i suoi diritti, e mi pare si passò da un diritto di veto a un diritto di semplice informazione.

Il terzo punto è l'accordo diretto fatto con la FINCORIZ, quando il 6-7-8 maggio nacque questa nuova società che corrispondeva alle esigenze espresse, e quindi questa società divenne l'interlocutrice e la controparte del patto di sindacato.

PRESIDENTE. Però, all'articolo 3 vi è anche, oltre a queste cose, una diversità per quanto riguarda l'organo di controllo: ed è una cosa di rilievo in <sup>un</sup> patto di sindacato.

RIZZOLI. Certo. Posso vederlo, perché non lo ricordo ?..

PRESIDENTE. Sì, glielo leggo. "Punto 3: la gestione del sindacato è affidata al comitato di controllo, costituito da tre membri, nominati uno per parte. Il comitato decide all'unanimità, nomina il suo presidente, eccetera ..."

RIZZOLI. Questo mi pare che sia l'ultimo, no?

PRESIDENTE. Poi: "La gestione del sindacato è affidata al comitato di controllo, costituito da tre membri, di cui due nominati dalla parte intestataria del ~~40~~<sup>40</sup> per cento delle azioni, e uno nominato dalla parte intestataria del 10,2 per cento": come vede, c'è differenza.

RIZZOLI. Invece, nel precedente non si diceva?

PRESIDENTE. Nel precedente si dice: "La gestione del sindacato è affidata al comitato di controllo, costituito da tre membri, nominati uno per parte".  
Qui le parti sono tre, mentre ...

RIZZOLI. E' una contraddizione apparente, le spiego subito perché. Le parti firmatarie del patto di sindacato sono tre, nel senso che sono: una io, personalmente, una la FINRIZ - società mia - , che insieme fanno il 40 per cento (quindi nominò due membri), e la terza è il 10,2 per cento, la FINCORIZ. Quindi i due testi vogliono dire sostanzialmente la stessa cosa. Cioè vogliono dire che il 40 per cento da me posseduto, direttamente o attraverso la FINRIZ - che è una società al 100 per cento mia - nomina due membri, una come Angelo Rizzoli e uno come FINRIZ, mentre il terzo viene nominato dalla FINCORIZ: non c'è contraddizione.

PRESIDENTE. Come mai nello stesso giorno fati due patti di sindacato?

RIZZOLI. Probabilmente perché è passato nelle mani del legale, il quale ha detto: "ma qui ci sono tre firmatari, quindi evidentemente lo fate uno per ..."

PRESIDENTE. Non può essere valida l'ipotesi che si sia voluto dividere Angelo Rizzoli e la FINRIZ?

RIZZOLI. No, perché la FINRIZ è al 100 per cento Angelo Rizzoli; lei sa che non ci sono né pegni né cose sulla FINRIZ.

PRESIDENTE. Quale socio accomandante della FINCORIZ, è libero di effettuare la cessione della propria quota o ha già dato mandato a qualcuno di disporre, e se sì a chi?

RIZZOLI. Se non ricordo male, c'è un socio accomandante di una società in accomandita - qui ci sono degli avvocati, dei magistrati che lo sanno meglio di me - io comunque non sono libero in alcun modo di cedere la mia quota, perché se non sbaglio l'accomandante può cedere la propria quota solo se è d'accordo l'accomandatario. È esatto?

(Commenti). Comunque sia, esiste - questo l'ho già dichiarato la volta precedente - un mandato irrevocabile all'avvocato Zanfagna, nell'interesse di Tassan Din, che fa sì che sia l'avvocato Zanfagna che dispone della quota accomandante, sostanzialmente.

PRESIDENTE. Perché venne cambiato l'atto costitutivo, inserendovi la necessità che la cessione delle quote avvenisse con l'assenso di tutti i soci, anche di Tassan Din, che è socio d'opera?

RIZZOLI. Perché di fatto l'operazione FINCORIZ è un'operazione fatta a beneficio suo. Voglio precisare una cosa: la Centrale non accettava che io disponessi del 10,2 per cento, non era disposta a fare questa operazione, essenziale per la vita dell'azienda, se esisteva un soggetto che avesse in testa la maggioranza assoluta. La Centrale diceva: io non vedo la ragione di pagare 170 miliardi per rimanere bloccata in una posizione di minoranza: quindi bisogna trovare lo schema per cui Rizzoli possa avere garantita una sua prevalenza nella gestione, attraverso un patto di sindacato, però bisogna che il 10,2 per cento sia di persona fisica diversa dallo stesso Rizzoli, perché bisogna che ci sia una posizione di Rizzoli con il 40 per cento, noi con una posizione del 40 per cento, ma che la maggioranza assoluta non sia a nessuna delle due parti.

Da qui venne fuori la costituzione della FINCORIZ, per questo venne scelto Tassan Din come beneficiario, eccetera.

PRESIDENTE. Vi sono patti per distribuire l'utile riveniente dalla cessione delle azioni di proprietà FINCORIZ?

RIZZOLI. No, perché io non considero e non ho mai considerato le azioni della ~~FINCORIZ~~ di mia pertinenza. Questo è un po' l'equivoco che è nato ... Perché sento dire: regalo sì, regalo no ... per me, le azioni FINCORIZ, anche se sono passate per un'ora nelle mie mani, le ho girate io alla FINCORIZ, non sono mai state destinate a me: nel senso che se io pretendevo di avere il 50 più 1 ~~per cento~~ per cento delle azioni, l'operazione di aumento di capitale non si sarebbe fatta. Lo schema era quello.

PRESIDENTE. Lei è sempre socio accomandante?

RIZZOLI. Sì.

PRESIDENTE. Chi ha fornito i fondi per consentire alla FINCORIZ di aumentare la quota di azioni, sottoscrivendo quelle non optate dalla ~~Rotschila~~?

RIZZOLI. Credo che non siano state ancora sottoscritte; penso che ci sia un impegno alla sottoscrizione, ma non credo che la FINCORIZ abbia ancora sottoscritto.

PRESIDENTE. La FINRIZ è ancora sua?

RIZZOLI. Sì, al 100 per cento.

PRESIDENTE. Vi sono patti o impegni che legano la proprietà?

RIZZOLI. Ho detto che non c'è niente: è mia, ne ho la piena disponibilità nei limiti in cui mi verrà consentito. ...

PRESIDENTE. Quindi i mandati a vendere o altro?

RIZZOLI. No, non esistono mandati a vendere.

PRESIDENTE. Le azioni ~~FINRIZ~~ <sup>NRIZ</sup> dove sono?

RIZZOLI. Sono presso lo studio del mio commercialista, dott. <sup>Spadaccini</sup> Spadaccini, Via Mascagni n. 14.

PRESIDENTE. Chi ha fornito i fondi per l'acquisto delle azioni non optate dalla ~~Rotschila~~?

RIZZOLI. Alla FINRIZ?

PRESIDENTE. Sì.

RIZZOLI. ~~nessuno~~ <sup>Per ora</sup> nessuno ... Voglio dire, noi abbiamo preso un impegno di sottoscriverle con un programma nel tempo, però non sono ancora state sottoscritte.

PRESIDENTE. Come mai lei non le ha comprate in proprio?

RIZZOLI. Perché non ne ho la disponibilità finanziaria.

PRESIDENTE. Lei ha venduto ~~2 milioni e 400 mila~~ 2 milioni e 400 mila ~~azioni~~ azioni a Giammei il 29/7/77?

RIZZOLI. Le ha vendute mio padre, io non ero azionista.

PRESIDENTE. E' stato lei a portare i titoli che furono distrutti nello studio dell'avv. <sup>patò</sup> Zanfagna?

RIZZOLI. Io e il dottor Tassan Din, che li ritirammo al Credito Commerciale.

PRESIDENTE. Per quali motivi, secondo lei, il Credito Commerciale ha consegnato i titoli posti in deposito della Compagnia Fiduciaria alla Giammei?

RIZZOLI. Questi titoli sono stati consegnati alla Giammei in deposito?

RIZZOLI. Che io sappia, mio padre fece la girata a Giammei ... francamente è una domanda che non capisco.

PRESIDENTE. Perché c'è il Credito Commerciale di mezzo? Questa è la ragione della domanda.

RIZZOLI. Mio padre fece una operazione al Credito Commerciale, per il tramite dell'agente di borsa Giammei. I titoli ci vennero restituiti dal Credito

Commerciale: in mezzo c'è quella parentesi ...

PRESIDENTE. Di quei quindici giorni?

RIZZOLI. No, di quattro anni.

PRESIDENTE. Quali sono i motivi che portarono alla modifica dell'articolo 5 dei patti sociali?

RIZZOLI. Dello statuto?

PRESIDENTE. Sì.

RIZZOLI. L'articolo 5 quale è? quello sui poteri? Perché non lo ricordo.

PRESIDENTE. E' l'articolo che riguarda i consiglieri, ~~che~~ i poteri.

RIZZOLI. ~~La~~ La prima proposta di aumento di capitale venne discussa, a quel tempo, tra l'avv<sup>cato</sup> Chiaraviglio che rappresentava i finanziatori, l'avv<sup>cato</sup> Maino e il ~~dotto~~ Spadaccini, nostro commercialista di famiglia, dall'altra parte. Nell'ambito

Nell'ambito di questo accordo la controparte chiese anche una modifica dello statuto (quindi fu chiesta dalla controparte, questa modifica dello statuto), evidentemente per limitare il potere della famiglia Rizzoli.

PRESIDENTE. E' a conoscenza sua se era il dottor Calvi personalmente ad esaminare i progetti di intervento prima di approvarli e se era il dottor Calvi a consigliare e seguire anche lo smobilizzo di interventi e la cessione della partecipazione acquisti?

RIZZOLI. Ripeto: Per quanto attiene al rapporto con Calvi, posso solo sapere quello che ho sentito dire, perché Calvi non l'ho visto per 4 anni. <sup>Ho</sup> Come mia impressione, per quanto vi ho detto, che Calvi dava dei suggerimenti; ma non solo Calvi, anche Cingano; tutti i banchieri con cui lavoravamo davano dei suggerimenti su come risolvere i problemi finanziari del gruppo. Quindi; perché non provate a fare così, a cedere questa partecipazione, eccetera? Non credo però che Calvi sia mai entrato ... escludo, per quanto mi risulta, che Calvi sia mai entrato nella gestione corrente della attività Rizzoli.

PRESIDENTE. Esclude che la parola "Istituzione" si riferisse alla massoneria in generale e alla P2 in particolare?

RIZZOLI. A priori non posso escludere nulla, però non ho mai avuto la sensazione che la massoneria o la P2 fossero una controparte,



non so come dire. Non ho mai saputo che la P2 che non ha una veste giuridica, che non è un soggetto giuridico, potesse, ad un certo punto, fare una trattativa di carattere finanziario. Non ho mai avuto questa sensazione.

PRESIDENTE. Gelli ostentava la sua carica massonica nei rapporti che aveva...?

RIZZOLI. Gelli diceva che il suo potere era un potere fatto di amicizie, di collegamenti, di contatti e nasceva dal fatto che lui era leader della più grossa organizzazione massonica italiana e che trattava con i capi di Stato, con i grandi personaggi, come alto esponente della massoneria. Da lì nasceva il suo potere.

PRESIDENTE. Da chi e come fu decisa la pubblicazione dell'Occhio e come si giunse ad affidare la direzione a Costanzo? Se vi fu ingerenza o consiglio o pressione di Gelli in materia.

RIZZOLI. La cosa dell'Occhio nacque così: fu uno studio che venne fatto dal Corriere della Sera che, come ho già detto, aveva eccedenze di manodopera e produttività ridotta: per cercare di coprire... Vi era un problema di riduzione del personale del Corriere d'informazione e quindi di riutilizzazione del personale del Corriere d'informazione per stampare un altro prodotto, perché allora era impensabile il ricorso alla cassa integrazione che è stato fatto in tempi successivi avvalendoci della legge sull'editoria che in quel tempo non c'era. Pertanto, fu uno studio che fu approvato dall'azienda, da me, dal consiglio di amministrazione, da Tassan Din, dal direttore della divisione quotidiani. Fu un progetto. Come nacque la proposta di ~~me~~ Costanzo? Fu una proposta aziendale, perché Costanzo... in sostanza, qual era il problema? Il problema era che si pensava di avvicinare un quotidiano popolare ad un pubblico che non leggeva i quotidiani, per il quale i giornalisti, anche i grandi nomi del giornalismo, erano personaggi sconosciuti. Si cercò di trovare un volto familiare, accattivante, che in qualche modo potesse avvicinare il giornale al lettore. Da lì nacque la proposta di Costanzo; ma voglio dire che non mi risulta che ci fu alcuna pressione in questo senso, tanto è vero che poi Costanzo, quando non si dimostrò all'altezza, venne allontanato, in tempi in cui - se questa è la finalità della domanda - vi erano ancora Gelli e soci lì.

PRESIDENTE. In rappresentanza o su designazione di quale azionista furono nominati consiglieri di amministrazione gli avvocati Prisco e Zanfagna?

RIZZOLI. Su richiesta dell'avvocato Chiaraviglio, che rappresentava la controparte che trattava l'aumento di capitale: chiese che ci fossero due consiglieri di amministrazione e che questi fossero gli avvocati Prisco e Zanfagna.

PRESIDENTE. In sede di trattative per la cessione delle sue azioni, in che modo ha garantito agli aspiranti cessionari l'effettivo assetto del gruppo e, in particolare, l'effettiva titolarità delle azioni in possesso ~~Fucini~~?

RIZZOLI. Scusi, in garanzia di quale cessione di mie azioni?

PRESIDENTE. In sede di trattative.

RIZZOLI. Fatte con la Centrale?

PRESIDENTE. Per la cessione delle sue azioni, in sede di trattative - parliamo dell'ultima trattativa -, in che modo ha garantito agli aspiranti cessionari l'effettivo assetto del gruppo e, in particolare, l'effettiva titolarità delle azioni in possesso **FINCORIT**?

RIZZOLI. Prima di tutto, queste trattative di cui si parla sono cose nell'aria da mesi, mesi e mesi, ma che hanno raggiunto solo un'ipotesi concreta nel mese di dicembre, sulla quale poi, per le ~~note~~ vicende che è inutile stare a raccontare, si è tornati indietro. Ad ipotetici acquirenti, chiunque fossero perché se ne sono presentati diversi più o meno interessati, più o meno balloni d'essai, ho detto che rispondevo solo ed esclusivamente del 40 per cento che di mia pertinenza; il 10,2 per cento di pertinenza del dottor Tassan Din, e quindi trattassero con legali rappresentanti del dottor Tassan Din o con il dottor Tassan Din medesimo. Cioè, non ho titolo sul 10,2 per cento e non l'ho mai avuto.

LIBERATO RICCARDELLI. Vi era un mandato congiunto.

RIZZOLI. Congiunto, sì, ma che è stato poi ritirato. Per il mandato congiunto, inizialmente sia io che Tassan Din, io per il mio 40 per cento, Tassan Din per il suo 10,2 per cento, demmo mandato congiunto ad un unico avvocato, il professor ~~XXXXXX~~ Predieri di Firenze, per studiare un'ipotesi di sistemazione azionaria del gruppo; dopo di che questo mandato è stato revocato per ciò che riguarda Tassan Din.

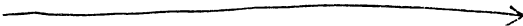
PRESIDENTE. Che funzione ha la sua titolarità delle quote **FINCORIT**?

RIZZOLI. Non ho capito, scusi.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, il dottor Rizzoli non ha risposto alla prima domanda. Vorrei fare solo una precisazione: penso che in sede di ~~una~~ una trattativa seria, effettiva, chi va o si propone come acquirente di un 40 per cento o di un 40 più 10,2 per cento voglia essere in qualche modo garantito sulla effettiva consistenza, titolarità, ~~dei~~ rapporti interni di questo pacchetto che compra. Non credo che sia realistico pensare che chi intende vendere non debba ostentare, non dico all'esterno, agli organi dello Stato, ma all'interno, in sede di questa ~~una~~ trattativa, rendere ostensibile e chiara qual è l'effettiva situazione.

RIZZOLI. Non c'è dubbio.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Rizzoli, la domanda precisa è questa: che cosa ha fatto per rendere chiara, in che modo ha reso chiara, di fronte agli aspiranti acquirenti, l'effettiva situazione delle quote che intendeva cedere?

RIZZOLI. Glielo dico subito. Ho svolto due trattative: la prima si è svolta d'intesa tra me e Tassan Din per il 50,2 per cento delle azioni con mandato unitario al professor Predieri. Il giorno 18, 19, 22, 23 dicembre ci fu una rottura fra il mio 40 per cento e il 10,2 per cento, in quanto io ritenni che questa ipotesi poteva essere perseguita, Tassan Din ritenne che non doveva essere perseguita. Ergo, Predieri  ~~Predieri~~, che aveva mandato / per conto di entrambi, rinunciò al mandato per quello che riguardava Tassan Din. Per cui oggi a chi mi chiede di vendere delle azioni della Rizzoli io dico: posso vendere fino al 40 per cento; il 10,2 per cento non è competenza mia, il 10,2 per cento è di pertinenza del dottor Tassan Din. Quindi, chi vuol comprare ~~le azioni della Rizzoli~~ da me ~~si può~~ può trattare fino al 40; se uno vuol comprare il 50,2 per cento si deve mettere d'accordo con il dottor Tassan Din o con il dottor Calvi che è l'altro azionista.

PRESIDENTE. Premesso che la Centrale intendeva essere garantita sull'impossibilità del formarsi una maggioranza tra il suo 40 per cento e il 10,2 per cento della ~~PIMCORIZ~~ ~~che cosa forniva~~ tale garanzia, la persona di Tassan Din o patti o titolarità che noi non conosciamo?

RIZZOLI. Evidentemente il fatto che il 10,2 per cento era di persona diversa da me, cioè nelle mani di Tassan Din che io conoscevo da tempo ma conoscevano da tempo anche loro, e il fatto che l'Ital trust ha un diritto di prelazione sul 10,2 per cento. Quindi, ad un certo punto, il 10,2 per cento non si poteva spostare senza che loro fossero d'accordo.

PRESIDENTE. Sono state accertate le ~~valenze~~ <sup>minus</sup> valenze rispetto ai dati di bilancio con i quali si è fatta l'operazione con la Centrale?

RIZZOLI. Non sono state accertate, anche perché secondo me non ci sono minus valenze. Questa è la mia tesi difensiva.

PRESIDENTE. Vorremmo che lei ci chiarisse un aspetto sul quale abbiamo già

parlato. Lei disse, la prima volta che fu sentito dalla Commissione, che il trasferimento delle azioni alla ~~FIMCOPIZ~~ <sup>le</sup> venne, non dico imposto, ma in un certo senso richiesto con una certa forza dalla controparte. Adesso emerge questo ruolo della "Istituzione" che lei dice simbolicamente rappresenta Gelli. Lei ci può chiarire questo punto?

RIZZOLI. A me non è stato imposto nulla... Non è che ad un certo punto io ho detto: facciamo un accordo, io prendo il 50,2 per cento, voi Centrale il 40 per cento... poi all'ultimo momento la Centrale mi ha imposto di cedere il 10,2 per cento... Il discorso è molto diverso: lo schema è nato così. Non è nato solo con la Centrale o al limite con lo stesso Gelli, ma anche, per esempio, con Visentini che nulla ha a che vedere...

Nessuno al mondo (credo di poter mettere la mia firma) avrebbe mai consentito di tirar fuori 176 miliardi e 800 milioni, quanti ce ne era di bisogno per fare questa operazione, lasciando me a fare il padrone della situazione. Tutti chiedevano che ci fosse un correttivo che ad un certo punto creasse una maggiore articolazione, Calvi successivamente mi ha detto una maggiore contrattualità, in questa situazione. Quindi quale fu lo schema che venne trovato fra Tassan Din e la Centrale, ma con il mio accordo? Che, ad un certo punto, io avessi il 40 per cento; ci fosse poi un 10,2 per cento, non di mia proprietà, ma collegato con me attraverso un patto di sindacato decennale; e che la Centrale avesse il 40 per cento; in più avesse questa figura dell'Ital trust, che era il destinatario finale di questo 10,2 per cento... In pratica, io il 40 per cento, Tassan Din è collegato con me ma è diverso da me e la Centrale, comunque, ha un suo diritto di supervisione su quelli che sono i nostri accordi e le nostre situazioni. D'altra parte, questi hanno tirato fuori 176 miliardi e qualche diritto l'avranno anche loro!

PRESIDENTE. Poiché ~~non abbiamo~~ <sup>non abbiamo</sup> altre domande da farle, la possiamo congedare.

(Il dottor Rizzoli esce dall'aula).

PRESIDENTE. Do la parola al senatore De Sabbata, che ha chiesto di parlare prima dell'audizione del dottor Tassan Din.

GIORGIO DE SABBATA. Signor Presidente, mi sembra che questo modo di procedere sia abbastanza sciolto, però mi sembra che dovremmo avere una maggiore capacità di intervenire quando lo svolgimento dell'interrogatorio faccia emergere elementi interessanti che suggeriscano nuove domande. Può essere utile non ripetere le domande precedenti, però prima di licenziare l'interrogato si può far accomodare fuori, per poter fare una breve discussione sull'opportunità di porre altre domande. Per esempio, il dottor Rizzoli ha dato due versioni del modo in cui è nato questo 10,2 per cento. Da una parte ha detto che Calvi, o la Centrale, non avrebbe dato 180 miliardi se la maggioranza fosse rimasta a lui; dall'altra parte dice che è stato Gelli a suggerirgli a chi dovesse dare questo 10,2 per cento. Calvi e Gelli erano d'accordo. Avremmo potuto chiedergli di darci qualche altra precisazione, per esempio di dirci se lui era consapevole di questo o no.

PRESIDENTE. Può darsi, senatore De Sabbata, che, dovendo raccogliere le domande, qualcosa mi sia sfuggito. Siccome tutta la materia che oggi andiamo a rivedere esigerà un nuovo raffronto con quella passata, niente ci impedisce, prima di definire il capitolo, di risentire il teste e di metterlo meglio a confronto.

GIORGIO DE SABBATA. Oggi stesso ha detto queste due cose.

PRESIDENTE. Devo dire che oggi, almeno per quello che ho sentito, non c'era questa contraddizione.

DARIO VALORI. Ha detto due cose diverse!

PRESIDENTE. Io non l'ho rilevato. Comunque seguiremo il suggerimento dato dal senatore De Sabbata per i prossimi testi e, per quanto riguarda il dottor Rizzoli, avremo semmai occasione di richiamarlo.

Audizione del dottor Bruno Tassan Din  
PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del dottor Tassan Din.

(Il dottor <sup>Bruno</sup> Tassan Din viene introdotto in aula).

~~PRESIDENTE.~~ Dottor Tassan Din, la Commissione la sente in sede di testimonianza formale e in seduta segreta. La Commissione è aggiornata sulla sua posizione processuale e le domande che le rivolgerò a nome della Commissione in linea di principio non toccheranno argomenti attinenti alla incriminazione. Comunque sarà mia cura, nel caso in cui dall'interrogatorio emergesse materia connessa con l'oggetto dell'incriminazione, di avvertirla. Rimane suo diritto quello di farmelo rilevare. Fatta questa premessa, credo che possiamo dare inizio all'audizione con la volontà di collaborare al fine di chiarire problemi e aspetti nuovi o in relazione <sup>ad</sup> atti diversi da quelli toccati nella precedente audizione. [Ripartiamo proprio dalla seduta del gennaio scorso, in cui lei parlò spesso di condizionamenti esistenti sul gruppo Rizzoli per effetto del vincolo in essere sulle azioni della Rizzoli Editore. Dovrebbe chiarirci di che tipo erano tali condizionamenti e, in particolare, che ruolo svolgevano Ortolani e Zanfagna.

Da questo punto di vista dovrebbe precisare i compiti specifici affidati a ciascuno di essi, in relazione al ruolo che essi avevano od ai condizionamenti che potevano esercitare.

TASSAN DIN. Con l'aumento di capitale del 1977, che portò il nostro capitale da 5 a 25 miliardi, entrò nel nostro consiglio di amministrazione l'avvocato Zanfagna come consigliere di amministrazione; prese infatti il mio posto nel consiglio. Io ero stato nominato consigliere da sei o sette mesi; mi dimisi, insieme con un altro consigliere, all'entrata dell'avvocato Zanfagna e dell'avvocato Prisco, che proprio con l'aumento di capitale entrarono nel nostro consiglio. L'avvocato Ortolani invece - per inquadrare le due posizioni - fu la nostra controparte per quanto riguarda l'aumento di capitale stesso; fu la nostra controparte insieme con Calvi. Cioè noi avevamo di fronte Ortolani e Calvi da un punto di vista finanziario. Dal punto di vista tecnico-legale l'accordo di aumento del capitale fu portato avanti da una parte dall'avvocato Chiaraviglio per questa controparte, e da parte nostra dal dottor Spadaccini e dall'avvocato <sup>Maino</sup> ~~...~~. L'accordo ~~dell'aumento di capitale~~ <sup>di capitale</sup> che fu alla base dell'operazione finanziaria di aumento/prevedeva nella struttura del consiglio di amministrazione certe maggioranze per l'assunzione di certe decisioni; prevedeva il <sup>comitato</sup> ~~comitato~~ esecutivo e tutta una serie di organi che determinavano il funzionamento del nostro gruppo. Quando lei accenna a condizionamenti...

PRESIDENTE. Ne parlò lei, dottor Tassan Din, di questi condizionamenti.

TASSAN DIN. Sì, intesi dire questo. Nel corso di questi anni noi abbiamo avuto, pur in una autonomia di gestione, un fatto fondamentale, cioè che l'80 per cento del capitale azionario era di una controparte che non controllavamo noi, quindi non era della nostra parte. Per noi →

Per noi fu sempre, fino al 29 aprile 1981, sconosciuto chi fosse l'effettivo proprietario di questo 80 per cento. Noi avemmo, al momento in cui facemmo questa operazione, uno schema che prevedeva da una parte una lettera ~~rilasciata dalla~~ <sup>rilasciata dalla</sup> banca milanese ~~con cui si riconosceva~~ <sup>Credito Commerciale</sup> con cui si riconosceva alla famiglia Rizzoli, cioè Andrea, Angelo, Alberto, il diritto al riacquisto di questo 80 per cento entro il 30 giugno 1981. ~~Da una parte,~~  
nel luglio 1977, girammo questo 80 per cento, cioè il signor Andrea girò questo 80 per cento al Credito Commerciale. Quindi in questi tre anni ~~ci fu~~ <sup>ci fu</sup> la disponibilità futura di questo 80 per cento riconosciuta ~~inequivocabilmente~~ <sup>inequivocabilmente</sup> con ~~una~~ <sup>una</sup> lettera, ma non la proprietà diretta, e per noi le azioni erano depositate presso il Credito Commerciale.

In questo senso, quando noi giungiamo con l'operazione con la Centrale all'aumento di capitale ed alla liberazione dell'80 per cento noi liberiamo da ogni vincolo finanziario e quindi liberiamo il controllo, con l'operazione con la Centrale, e affermiamo che la maggioranza delle azioni, ~~in modo fisico~~ <sup>in modo fisico</sup> il 50,2 per cento, in quell'epoca era sotto il nostro controllo. ~~In questo senso abbiamo~~ <sup>parlato di</sup> liberazione da ogni vincolo finanziario.

Condizionamenti di ~~altro~~ <sup>altro</sup> genere, per rispondere alla domanda: ho detto che le decisioni nel corso di questi due o tre anni venivano prese dal consiglio ~~d'~~ <sup>d'</sup> amministrazione secondo una certa regola, che d'altronde io considero ~~dal~~ <sup>dal</sup> punto di vista della struttura delle decisioni di un grande gruppo corretta, cioè che ci siano consigli di amministrazione che abbiano una certa maggioranza, perché noi passavamo in questo modo da una gestione familiare ad una gestione più consona alle dimensioni del gruppo.

Condizionamenti, quindi, di carattere più che altro finanziario, perché dal punto di vista della gestione, per lo meno nel periodo 1979-80, sia dal punto di vista editoriale, sia dal punto di vista amministrativo (divido in due parti la nostra attività) in questi due anni in cui sono direttore generale a pieni effetti quindi con il controllo di tutte le divisioni (perché fino all'inizio del 1979 io non avevo il controllo delle divisioni, ero solo un direttore generale con le direzioni centrali) <sup>ma</sup> influenze.../condizionamenti non ne abbiamo effettivamente avuti dal punto di vista gestionale ed operativo, eravamo certamente sotto questa "cappa" dell'indebitamento, avevamo questo problema fondamentale del risanamento finanziario del gruppo, avevamo l'80 per cento che non era in nostra mano, questa era la situazione.

PRESIDENTE. Le ho poi chiesto quale ruolo svolgevano Ortolani e Zanfagna e quali erano i compiti specifici affidati a ciascuno di essi.

TASSAN DIN. Ortolani, che era stata la nostra controparte nella trattativa, non entrò nel consiglio ~~d'~~ <sup>d'</sup> amministrazione subito, entrò in tempo successivo. Quindi limitò la sua presenza e svolse, fino all'entrata nel consiglio ~~d'~~ <sup>d'</sup> amministrazione, la funzione di consulente che aveva praticamente soprattutto per gli affari finanziari. Come credo di aver già detto l'altra volta, ci avvallemmo di Ortolani soprattutto per il ricorso all'indebitamento a breve.

Zanfagna entra invece nel nostro consiglio ~~d'~~ <sup>d'</sup> amministrazione ed entra nel comitato esecutivo e su sette membri, insieme a Prisco, costituisce i due membri cadendo i quali cade il consiglio di amministrazione. Zanfagna quindi, che è entrato come rappresentante

- devo dirlo ad onor del vero - di questo 80 per cento, indicato a noi da Chiaraviglio e da Calvi, nel corso di questi anni rappresenta soprattutto l'azienda, più che la controparte, che aveva rappresentato all'entrata; quindi c'è una evoluzione nella sua presenza: egli come consigliere e come membro del comitato esecutivo ha i compiti previsti dallo stesso e quindi diventa importante nel gruppo. Qualunque consulenza di carattere legale noi la affidiamo a lui, perché acquisisce via via la nostra fiducia, la mia e di Angelo e degli altri Rizzoli. Quindi c'è un certo spostamento nelle sue funzioni effettive: diventa sempre più importante nella realtà, perché ci confidiamo con lui, perché discutiamo di tutti i problemi, sia legali, per cui era entrato, sia gestionali, in quanto egli è membro del comitato esecutivo, che è l'organo decisivo.

Io entro nel comitato esecutivo in tempo successivo alla sua costituzione, perché in principio è costituito da Angelo, Alberto e Zanfagna.

PRESIDENTE. Voi avete pagato delle commissioni; chi è che autorizzava tali esborsi e con quali modalità questi pagamenti venivano effettuati?

L'altra volta che lei fu ascoltato dalla Commissione disse che per la intermediazione che Ortolani aveva fatto gli deste 7 o 8 miliardi, non fu più preciso nella cifra. Vorremmo sapere con quali modalità di pagamento venivano corrisposte queste commissioni, chi autorizzava gli esborsi.

FASSAN DIN. Direi che dal punto di vista amministrativo-tecnico li autorizzavo io, con i direttori amministrativi, con l'accordo di Rizzoli, informandoli. Perché sostanzialmente ne eravamo informati un po' tutti nel nostro gruppo; in particolare il dottor Angelo ed io e i direttori amministrativi che poi erogavano le varie...

Noi, come lei sa, abbiamo in corso proprio per questo un procedimento sui problemi della Rizzoli finanziaria e delle erogazioni che abbiamo fatto. ~~Faccio presente~~



Faccio presente ~~che~~ che su questo argomento abbiamo in corso questo procedimento.

PRESIDENTE. A quale si riferisce?

TASSAN DIN. A quello della Rizzoli finanziaria, quindi delle erogazioni Ortolani. Una parte di queste operazioni sono uscite attraverso la Rizzoli finanziaria.

PRESIDENTE. Si riferisce alla sottrazione di documenti?

TASSAN DIN. No, all'ipotesi di falso in bilancio... in cui c'è questo capitolo.

PRESIDENTE. Vi era un mandato specifico dato a Zanfagna o a Ortolani, oppure, al di là di essere parte del comitato esecutivo e di questo ruolo sempre più emergente di Zanfagna, questo avveniva al di là di mandati specifici e formali che erano stati loro affidati?

TASSAN DIN. Direi che fu un ruolo che si evolvette, come ho detto prima, in modo naturale, al di fuori di mandati specifici. Quando dicevamo che Zanfagna avrebbe dovuto seguire una certa cosa, eravamo d'accordo.

PRESIDENTE. Per le operazioni bancarie, chi aveva un mandato specifico? Parlo dei due, se non dei due, chi lo aveva?

TASSAN DIN. Per quanto riguarda il rapporto, soprattutto con il Banco Ambrosiano, in questi ultimi anni, Zanfagna svolse direttamente lui il rapporto con il Banco Ambrosiano. E questo, devo ~~confessarlo~~ farlo, anche per motivi di ripartizione del mio tempo diretto.

PRESIDENTE. Non Ortolani?

TASSAN DIN. Anche Ortolani aveva un rapporto, ma era diverso. Il rapporto di Zanfagna era più tecnico, e avveniva con le strutture del Banco Ambrosiano. Tanto per ~~avere~~ <sup>avere</sup> dei punti di riferimento precisi, il rapporto di Zanfagna avveniva soprattutto con Rosone, che è l'operativo del Banco Ambrosiano, ed aveva natura preminentemente tecnica. Ortolani, a mia conoscenza, aveva il rapporto direttamente con Calvi. Cioè, io parlavo con Ortolani perché lui potesse parlare con Calvi. Mentre con Zanfagna o avevo direttamente io i rapporti con Calvi, e Zanfagna <sup>li</sup> aveva qualche volta... Ma soprattutto in quest'ultimo periodo ciò si ha: quando lui ha il rapporto con tutta la struttura. Direi che mi sostituisce molte volte in questo tipo di rapporto. Nell'ultimo anno e mezzo e più, io mi dedico a problemi di natura gestionale ~~gestionale~~ ed editoriale.

PRESIDENTE. Chi decideva le linee di sviluppo delle varie imprese del gruppo Rizzoli e gli interventi da effettuare? C'era un mandato specifico o era una decisione collegiale? C'era qualcuno che preparava gli studi, eccetera?

TASSAN DIN. Il nostro gruppo ha una struttura complessa. Abbiamo una direzione generale da cui dipendono 7 divisioni operative e 5 direzioni centrali. Tra le varie direzioni centrali...

PRESIDENTE. Non parlo dei direttori... mi interessa, a livello di direzione del gruppo...

TASSAN DIN. Il gruppo ha questa struttura: i capi divisione sono i più importanti, cioè gli uomini più importanti che noi abbiamo, e sono sette; i direttori centrali, tra cui c'è la direzione centrale ~~di~~ piani e organizzazione, che è quella che definisce i piani strategici operativi... Naturalmente, tutti questi programmi - come ho detto nell'ultimo nostro incontro -... Noi abbiamo avuto, fondamentalmente, come linea di sviluppo del gruppo, il piano triennale del 1978, che è la base che noi abbiamo seguito in modo rigoroso, e, nel 1981, abbiamo predisposto un secondo piano. Quindi, i piani nascono dalla struttura, poi, naturalmente, vengono approvati dal consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Allora, in maniera più specifica: Calvi esaminava il progetto di intervento per l'<sup>acqui-</sup>quisizione di nuove testate e li approvava finanziandoli?

TASSAN DIN. Non in modo specifico, non in modo totale. Sto parlando del periodo 1978-1981, dove c'è il nostro piano, e dove le nostre acquisizioni sono quelle. Quindi, non abbiamo derogato ~~alle~~ <sup>a</sup> queste linee. Invece, per quanto riguarda precedentemente, prima del '78, dove abbiamo ~~avuto~~ <sup>fatto</sup> tutte le nostre acquisizioni... e non so se lei si riferisce alle testate del Mattino, del Piccolo, dell'Alto Adige... In questo caso, no. Cioè, in questo caso, le abbiamo passate per conto nostro; non abbiamo detto a Calvi...

PRESIDENTE. Sapendo con quale somma l'Ambrosiano e Calvi si sono esposti, mi interessa sapere in che misura Calvi si esponeva conoscendo la realtà di queste operazioni.

TASSAN DIN. Dunque, per quanto riguarda le partecipazioni o gli investimenti che abbiamo fatto nel passato - ripeto, sempre prima del 1978 - di natura extra editoriale, certamente veniva informato; praticamente, gli sottoponevamo le problematiche finanziarie. Ma questo accade in tutti gli anni che vanno dal '76 al '78. Nell'ultimo periodo, invece, la nostra linea è quella di chiudere, di non aumentare <sup>t</sup> nessuna partecipazione, di consolidare, di vendere quello che non era puramente editoriale. Cioè, spostiamo tutto il nostro piano; dal 1971 al 1981, il piano non è di aumento, è di consolidamento e di riduzione di tutto ciò che non è editoriale. Quindi, l'intervento di Calvi, praticamente, non veniva nemmeno richiesto, perché non ~~sergeva~~ <sup>si</sup> il problema, in generale.

PRESIDENTE. Per essere ~~esplicita~~ <sup>esplicita</sup>, voi avete comprato Sorrisi e canzoni, avete creato L'Occhio... Rispetto a queste testate acquisite, Calvi entrava nel merito o esaminava solo gli aspetti <sup>mai</sup> finanziari?

TASSAN DIN. Non dava <sup>alcun</sup> giudizio di merito, si limitava a problemi assolutamente finanziari. In <sup>alcun</sup> qualunque contatto avuto con lui, non abbiamo mai discusso del merito della singola testata.

PRESIDENTE. Consigliava e seguiva anche lo smobilizzo degli interventi effettuati ~~che~~ <sup>la</sup> la cessione delle partecipazioni acquisite?

TASSAN DIN. Sì, consigliava senz'altro. Sempre ha consigliato questo.

PRESIDENTE. E per le operazioni in Argentina, Calvi ha avuto un ruolo? E' entrato nel merito?

TASSAN DIN. Per le operazioni in Argentina, abbiamo avuto dei colloqui con Calvi.

Ma l'operazione in Argentina trova la sua soluzione finanziaria locale attraverso un finanziamento locale che ha ricevuto la consociata locale dal BAFISUD ~~del BAFISUD~~. Quindi, Calvi entra nel merito, in quanto ha il cinque per cento del BAFISUD. Noi abbiamo informato Calvi di questo. Non, però, lui ha gestito l'operazione. Ma è un finanziamento che avveniva localmente, signor Presidente, cioè qui non rifluisce...

PRESIDENTE. Sì, ma conosciamo i rapporti con Ortolani, con Calvi...

TASSAN DIN. Il rapporto ~~del BAFISUD~~ BAFISUD - Cellulosa, eccetera, avviene in luogo, fra il figlio di Ortolani - e Ortolani stesso, naturalmente - e i nostri responsabili, noi informati ed avendo informato Calvi. Però, Calvi veniva informato, ma non gestiva... Cioè, diceva "Va bene", ma non è che fosse lui che agiva, ~~che~~ almeno ufficialmente, nei nostri riguardi.

PRESIDENTE. Quando lei dice "ufficialmente", significa che lei non sa...

TASSAN DIN. No, significa soltanto che io sono informato di quello che mi hanno detto.

PRESIDENTE. ~~È~~ quindi lei non sa se in via non ufficiale...

TASSAN DIN. Certo / che ci possono essere anche delle altre cose; questo non lo so, né lo immagino.

PRESIDENTE. A chi era riservato il diritto di voto per le assemblee delle società accomandanti dell'editoriale del Corriere della Sera acquisite in pegno?

TASSAN DIN. Ai creditori pignoratizi. Se sono in pegno, vanno ai creditori pignoratizi.

PRESIDENTE. Cioè all'Ambrosiano?

TASSAN DIN. Nelle accomandanti sì. Facciamo un'analisi. La società per azioni ALpi o Viburnum... Vorrei precisare bene: sono tre accomandanti della società in accomandita Corriere della Sera. La società in accomandita ha un accomandatario, che è Angelo Rizzoli, e le accomandanti, che sono le ~~proprietarie~~ proprietarie del capitale che è ancora di 3 miliardi e 300 milioni. Le delibere delle assemblee della ALpi, Viburnum, cioè delle accomandanti vengono prese, ~~dato~~ dato che le azioni sono tutte

in pegno all'<sup>A</sup>Ambrosiano e alla Rotschild, solo con la decisione del creditore pignoratizio, cioè della banca stessa, o dell'<sup>A</sup>Ambrosiano o della Rotschild. Le delibere delle assemblee delle accomandanti. Però queste tre accomandanti non sono mai intervenute nella gestione del Corriere della Sera, perché il Corriere della Sera entra nella nostra struttura dal punto di vista gestionale del controllo operativo, fa parte della divisione quotidiani, c'è un capo della divisione quotidiani che risponde a me, che rispondeva, come direttore generale, e al consiglio <sup>Qual</sup> di amministrazione. ~~Qual~~ è la funzione che possono avere in effetti queste tre accomandanti? Ad esempio, noi da due anni stiamo cercando di arrivare alla fusione del Corriere della Sera nella Rizzoli. Dal punto di vista tecnico per arrivare a questa fusione ci deve essere la delibera non solo della Rizzoli editore, ma anche dalle tre accomandanti; e siamo giunti solo in questi giorni - non <sup>l'</sup>abbiamo ancora eseguita formalmente - ad ottenere dal ~~il~~ creditore pignoratizio l'adesione a questa delibera di fusione che era già <sup>ammessa</sup> programmata nei nostri piani. Ecco che allora quando dico che tipi di interventi, di decisioni sono sotto il controllo delle accomandanti, sono di questo tipo, di natura straordinaria, come può essere una fusione, ma non hanno alcuna influenza sulla gestione della società in accomandita.

PRESIDENTE. Perché Gelli si rivolgeva a lei con lo <sup>prell</sup> ~~seudonimo~~ di Luciani?

TASSAN DIN. Perché? Non lo so.

PRESIDENTE. Lei si vedeva arrivare lettere di Gelli, chiaramente...

TASSAN DIN. Ma tutti sapevano che lui usava questo termine.

PRESIDENTE. Per curiosità lei non l'ha mai chiesto?

TASSAN DIN. No, non glielo ho mai chiesto.

PRESIDENTE. Nei documenti <sup>ma</sup> ~~figli~~ anche da lei si fa riferimento alla parola "Istituzione". Lei come la interpretava?

TASSAN DIN. Guardi, Presidente, noi non abbiamo mai approfondito ~~il~~ nel rapporto...

Lei si riferisce evidentemente all'ipotesi di aumento di capitale che io e Angelo Rizzoli firmammo il 18 settembre 1980. Noi non abbiamo mai approfondito, perché Gelli, quando ci gli chiedemmo, quando io gli chiesi: "Cosa vuol dire questo?", vuol dire: "Indicate sostanzialmente da me", queste società, queste controparti che dovevano trattare con noi, che dovevano mettersi al tavolo della trattativa e che non si sono mai messe al tavolo della trattativa. Però lui nel corso di queste discussioni, premesso che aveva sempre un ~~il~~ aspetto fumoso tutto il suo rapporto, cioè cercava di mascherare, non ci ha mai detto chi rappresentava, ci ha detto sempre nel corso di queste <sup>nostre</sup> trattative: "Gli eventuali contraenti che verranno alla trattativa con voi per definire l'aumento di capitale saranno di grandissimo prestigio <sup>nel caso di gruppi esteri</sup>" citava, come ho già detto diverse volte, questi strani personaggi

del livello, lui diceva, della regina di Olanda o della regina di Inghilterra; oppure, nel corso delle discussioni che furono lunghe, anche certi gruppi italiani che sarebbero stati quelli che lui ci avrebbe presentato, che ci avrebbe indicato, sempre però soggetti di nostro gradimento. Le posso dire questo, che lui qualche volta nel procedere dalle discussioni ci diceva: "Io devo verificare anche con", diceva "oltre Tevere". Questa strana parola, chi c'era dietro, che cosa doveva verificare, non l'abbiamo mai capito. Lui diceva: "Sono io che vi indicherò le società o i gruppi che dovranno prendere contatto con voi". Quindi "Istituzione" era questa, in quanto diceva che poi ci doveva dare delle indicazioni che non ci ha mai dato. Ci aveva fatto tanti nomi, diversi nomi...

PRESIDENTE. Lo riprendiamo un po' avanti. Come si addivenne ad assumere il 15 luglio 1980 il prestito Rotschild di 21 milioni di dollari e quali furono le richieste di tale banca in aggiunta a quelle preesistenti? Le garanzie, naturalmente.

TASSAN DIN. Ci fu, mi pare, una delibera dell'assemblea e del consiglio di amministrazione; nel luglio 1980 mi pare che portammo il debito con la Rotschild da 29 milioni di dollari che avevamo a 50 milioni di dollari. Il debito di 29 milioni di dollari era garantito praticamente dal 50 per cento del Corriere della Sera. Noi in quel periodo avevamo già... Nei continui consigli di amministrazione io chiedevo, cioè discutevo della necessità di trovare una soluzione finanziaria, cioè di risanamento finanziario del nostro gruppo che ormai stava risanandosi economicamente. Noi ~~eravamo~~ <sup>eravamo</sup> indebitati a breve termine, soprattutto; la possibilità di avere un ulteriore finanziamento a medio termine era nella nostra linea, in attesa di trovare una soluzione azionaria all'aumento di capitale; era una linea che tutti concordavano e che trattammo con la Rotschild. È dato che la garanzia del 50 per cento del Corriere della Sera era importante, pensavamo che potesse costituire la base anche di un finanziamento maggiore. Era il periodo in cui noi ~~eravamo~~ stavamo portando avanti con diverse controparti, contestualmente, l'obiettivo fondamentale del nostro programma, cioè la ricapitalizzazione; cioè stavamo trattando in quel momento, luglio, su diversi fronti, contestualmente, la ricapitalizzazione. Quindi questo serviva anche per...

PRESIDENTE. Discutevate anche l'acquisto di nuove testate. Quindi questa somma a cosa fu finalizzata in realtà?

TASSAN DIN. Non glielo dire in questo momento, dovrei verificare; ma, a memoria, per far fronte ai fabbisogni finanziari del gruppo. Noi in quel periodo non abbiamo acquistato nuove testate.

PRESIDENTE. Avevate il problema aperto dell'acquisto delle Nuove Edizioni Popolari.  
Nel 1979-80 voi avete acquistato la NEP.

TASSAN DIN. No, la NEP... è l'Occhio, è solo una figura giuridica che fa parte del  
Corriere della Sera; non abbiamo acquistato niente, la abbiamo costitui-  
ta noi.

PRESIDENTE. Non avete fatto operazioni finanziarie in quelle direzioni?

TASSAN DIN. Nossignore, non abbiamo acquistato... cioè, ripeto,...

PRESIDENTE. Avete fatto operazioni finanziarie in quella direzione, cioè nella  
direzione della NEP, l'Occhio, il Lavoro?

TASSAN DIN. Il nostro <sup>piano</sup> ~~di~~ di gestione è globale. Questo piano ha un fabbisog-  
no finanziario; il fabbisogno finanziario viene coperto in diversi modi, ma  
non è che la sing<sup>ola</sup> ~~ola~~ operazione finanziaria va a fronte del fabbisogno  
specifico; è globale. In quel periodo, tra l'altro, siamo nel 1960, il  
piano editoriale e gestionale è quello che fa parte del piano ~~trienna-~~ trienna-  
le e noi siamo inseriti in quello; quindi, tutto ciò che è il fabbisogno va  
verso quel piano di gestione; non è ~~specificatamente~~ specificatamente. Quindi io escludo  
che una operazione sia fatta in corrispondenza della NEP, la quale è nostra,  
non è acquisita, perché costituita da noi stessi. E' una pura formula giuri-  
dica per separare il popolare.

PRESIDENTE. In merito alla operazione connessa alla testata Tv-Sorrisi e Canzoni,  
da punto di vista specifico dei finanziamenti, lei che cosa può dirci?

TASSAN DIN. Posso dire che noi avevamo il 48 per cento di Sorrisi e Canzoni;  
noi avevamo, abbiamo avuto la possibilità di avere un impegno, che abbiamo  
ancora oggi mi pare, con la Rizzoli International sull'acquisto del 52 per  
cento. Ciò ci serviva per garantire a noi la gestione di Sorrisi e Canzoni,  
che è importante perché è il più importante periodico italiano, quindi è  
fondamentale per tutto il nostro sistema <sup>di</sup> ~~di~~ produzione dei periodici. Ab-  
biamo quindi con la Rizzoli International firmato una lettera di impegno  
alla acquisizione a tempi ~~scalari~~ scalari, che non abbiamo ancora esercitato.  
Quindi abbiamo ottenuto la possibilità per il nostro gruppo di ~~avere~~ avere

un maggior controllo sulla gestione di Sorrisi e Canzoni. Questo è quello che abbiamo fatto. La Rizzoli International è la nostra consociata.

PRESIDENTE. Questo impegno è stato rilasciato o no?

TASSAN DIN. Noi abbiamo una lettera che ho firmato io ma che non ho qui, una lettera con la Rizzoli International in cui ci impegnamo ad acquisire il 52 per cento di ~~██████~~ Sorrisi e Canzoni in un certo periodo di tempo (mi pare 3-4 o 5 anni). Ci venne richiesta una garanzia personale di Angelo Rizzoli per questo e anche mia (si figurì!), che noi non demmo mai. Cioè ci fu la richiesta di una garanzia di una cambiale di Angelo Rizzoli e anche mia che noi non demmo mai.

PRESIDENTE. Chi era la controparte?

TASSAN DIN. Dunque la controparte del finanziamento era il gruppo estero di Calvi verso la Rizzoli International.

PRESIDENTE. Questo gruppo estero aveva il 52 per cento?

TASSAN DIN. No, il 52 per cento era di una società estera verso la quale noi abbiamo fatto questa lettera di impegno. Cioè noi abbiamo come Rizzoli International una lettera di impegno verso una società di cui adesso non ricordo il nome ma che potrò eventualmente comunicare, che era finanziata dal <sup>estero di Calvi</sup> gruppo ~~██████~~. Noi trattammo come intermediari con Calvi dal punto di vista del rapporto di intermediazione. Non sborsammo una lira perché ci impegnammo solo con questa lettera ad acquisire in un certo tempo il 52 per cento se c'erano certe condizioni.

PRESIDENTE. Quindi c'era un impegno a comprare.

TASSAN DIN. Sissignore, per un importo molto elevato.

PRESIDENTE. Cioè?

TASSAN DIN. Non so dirglielo esattamente. Posso dire, a memoria, intorno ai 25-50 milioni di dollari a scalare. Cioè o 25 o 35 milioni di dollari per la prima tranche, poi a scalare fino a ~~██████~~ 50 milioni di dollari. Ci chiesero di garantire questo impegno. Noi non garantimmo niente. Allora ci fu richiesta una cambiale che noi non demmo mai; <sup>le</sup> copia originale ce l'ho ancora io e non l'abbiamo mai data; però ce l'hanno richiesta.

PRESIDENTE. La controparte effettiva era Calvi?

TASSAN DIN. Non lui, era ~~██████~~ il suo gruppo estero. Noi trattammo con i responsabili del gruppo estero di ~~██████~~ Calvi (poi quale sia stata la controparte effettiva non si può sapere bene). Posso solo dire che noi trattammo con i funzionari, con i responsabili dell'estero.

PRESIDENTE. Non è che c'era l'<sup>2</sup>istituzione ~~██████~~ magari Ortolani?

TASSAN DIN. Ortolani era informato di questo e di questo fu informato anche Gelli. Non mi parve che ci fossero questi personaggi come proprietari. Quello che io posso dirle è che noi trattammo con questi responsabili. A noi interessava solo avere in mano l'impegno a poterlo acquistare nel futuro. .. Cioè noi avevamo raggiunto un obiettivo: non abbiamo dato alcuna cambiale perché ce la siamo tenuta ~~██████~~ ... Informammo di questo e loro parlarono certamente con Calvi di questo.

PRESIDENTE. Per "loro" intende Ortolani e Gelli?

TASSAN DIN. Certamente. Adesso non so chi dei due, ma certamente noi informammo tutti e due. Questa è la realtà.

PRESIDENTE. La pregherei di riconoscere su questi fogli di questo documento, oltre alla sua firma, se è possibile, anche le altre firme; in ogni caso quelle che lei può identificare.

(Viene mostrato al dottor Tassan Din il documento  
26, reperto 1-C ritrovato fra le carte di Licio  
Gelli contenente gli accordi per la ricapitaliz-  
zazione)

TASSAN DIN. Al foglio n. 2 c'è senz'altro la mia firma e quella di Angelo... poi vedo la firma di Gelli, può darsi, ma non saprei bene. Al terzo foglio riconosco senz'altro la mia firma, anche se è un po' strana, e quella di Angelo.

Vedo qui la firma di Gelli, ma noi quando abbiamo firmato questa ipotesi, abbiamo messo io e il dottor Angelo la nostra firma e basta.

PRESIDENTE. Questa terza firma lei non era a conoscenza che ci fosse?

TASSAN DIN. No.

PRESIDENTE. Quindi voi avete firmato in bianco?

TASSAN DIN. Cosa vuol dire in bianco?

PRESIDENTE. Cioè, avete firmato un accordo senza sapere quali altre firme si aggiungevano.

TASSAN DIN. Sì, senz'altro; nessuna firma si aggiungeva nel nostro...

PRESIDENTE. Non dovevano esserci altre firme.

TASSAN DIN. No, non dovevano esserci altre firme. Cioè, non dovevano esserci questo <sup>non</sup> lo so. Quando abbiamo firmato questo io e il dottor Angelo, abbiamo firmato e <sup>sta</sup> ~~ba~~, non sapevamo... che ci doessero essere altre firme o meno; questo non era un nostro problema. Noi abbiamo fatto un mandato, non un accordo. Abbiamo dato mandato al signor Gelli, quel mandato lì, che doveva far sì che Gelli dovesse andare a cercare questa controparti, le quali dovevano mettersi al tavolo con noi per trattare su una ipotesi di stima, di accordo che grosso modo era questo. Vedo qui la mia e quella di Angelo, tutte queste altre firme io non gliele so... questa, ad esempio, è molto strana; come mai è cancellata questa? Questa è mia, signor Presidente, dove vede la 2 è mia; quella ~~è~~ è di Angelo. Tra l'altro è interessante che vediamo tante firme perché... Tra l'altro io ho avuto una... quando il dottor Viola mi ha fatto vedere,



è stato un attimo, quando il dottor Viola a Milano mi ha fatto vedere questo documento e poi mi ha detto: "Vede altre firme", io ho detto: "Le vedo per la prima volta", ma non avevo visto così bene, è stata molto rapida la cosa.

PRESIDENTE. Senta, dove fu firmato questo...?

TASSAN DIN. A Roma, nella camera di Gelli; io e Angelo eravamo davanti a Gelli che ci girò rapidamente questi fogli.

PRESIDENTE. Senta, rivedendo questo accordo...

TASSAN DIN. Questo mandato, non lo considero un accordo.

PRESIDENTE. C'è scritto: "L'entità..."

ALDO BOZZI. ... Non è d'accordo sul mandato?

TASSAN DIN. E' un mandato che ci vedeva d'accordo a darlo se veniva realizzato uno schema che però dovevamo conoscere; le controparti, le controparti ci dovevano essere gradite <sup>a</sup> proposito di queste controparti lui ci fece sempre questi discorsi aerei: "gruppi finanziari"; e in Italia ci fece tutto questo lungo elenco di gruppi; e che quindi doveva tradursi in schemi operativi pratici.

PRESIDENTE. Mi scusi; lei ha detto che il gradimento doveva esserci; ma non c'è in nessuna clausola questo gradimento.

TASSAN DIN. Sì, ma lui ci diceva questo: "Vi siederete al tavolo e direte se voi gradite o meno l'interlocutore". Tant'è <sup>che</sup> /le posso dire questo, come esempio di questo spirito; nel corso delle conversazioni lui accennava, quasi per capire se potevano esserci gradite o meno certe controparti, accennava dei nomi.

PRESIDENTE. Senta, qui c'è: "L'entità in possesso del presente documento..."

Come vi era stato chiarito, come avete interpretato questa entità?

TASSAN DIN. Era lui.

PRESIDENTE. Lui chi?

TASSAN DIN. Il signor Gelli. Le faccio presente, signor Presidente, che contemporaneamente a questo tipo di ipotesi che conducevo, io conducevo contestualmente altre trattative con il professor Visentini, con Calvi stesso, separatamente da questa, e anche con Cingano ho iniziato le trattative. Ma proprio in quel periodo, estivo, quell'è <sup>no</sup> che andava <sup>più</sup> avanti erano con Visentini da una parte, con De Benedetti; e intanto si iniziava praticamente quella con Calvi. Quando noi guardiamo a questa ipotesi di accordo, che non fu mai realizzato, dobbiamo pensarla contestualmente a queste altre linee di trattative; e quindi ogni elemento, ogni parte nasce da una serie di rapporti; per cui quando io ottenevo un risultato da una di queste trattative lo spostavo nella discussione sugli altri. Ad esempio, le faccio un esempio che mi è venuto in mente adesso; vedendo i <sup>153</sup> miliardi; quando io sono riuscito a fermare (che era uno degli obiettivi principali del nostro programma) che l'aumento di capitale doveva essere di <sup>153</sup> ~~150~~ miliardi io l'ho portato alla trattativa Visentini, che era sui 60-65 miliardi; è un esempio, ma vi voglio dire come ~~mi~~ ottenuto un vantaggio da una parte lo vendevo dall'altra. Portavo <sup>v</sup> avanti in questo modo, contemporaneamente.

PRESIDENTE. Quali sono le società, i gruppi, che figuravano nell'elenco fatto da Gelli come possibili controparti?

TASSAN DIN. Io qui dico dei nomi che mi ricordo che sono stati detti; poi non so se lui abbia... Le posso dire che lui mi accennò a Berlusconi, ~~...~~ Pesenti, Bolchini, D'Amato (credo di averli anche scritti in una citazione che ho fatto al tribunale, questi nomi); qualche volta ha accennato anche agli Agnelli. Erano ripetizioni queste, ogni tanto diceva: "Cosa pensi se ad esempio ~~...~~?" Quello che mi lasciava molto sorpreso è la cosa di questo D'Amato, mi diceva: "Se D'Amato avesse l'1 per cento"; dato che io lo conosco, l'ho visto qualche volta, mi sembrava strano. Oppure diceva anche: "Se avesse l'1 per cento, se avesse il 5 per cento..." Capite? Ogni tanto ~~...~~...

PRESIDENTE. D'Amato chi?

~~...~~

ANTONINO CALARCO. Quello del Giornale d'Italia?

TASSAN DIN. Sì, quello del Giornale d'Italia. Le dico questo perché mi ricordo che era uno dei vari nomi. Grosso modo questi furono. .. Lui mi accennava sempre però che tutte queste erano ipotesi, che però al momento in cui ce li avrebbe presentati per il nostro gradimento allora avremmo visto che sarebbero ~~...~~ stati i più importanti gruppi.

PRESIDENTE. Senta, sull'assetto azionario ad un certo momento c'è scritto per due volte "105 mila azioni" e di lato "Bamb 7 per cento". Che significa?

TASSAN DIN. Questo è il pacchetto oggi intestato alla Rotschild Bank che era originariamente della famiglia Rizzoli e che poi nel corso degli anni

~~...~~ fu trasferito al momento in cui la Rizzoli... Perché la Rotschild aveva un finanziamento verso la Rizzoli International, <sup>e quando</sup> (i Rizzoli per la 159, i signori Rizzoli, nazionalizzarono tutte le loro proprietà all'estero possedute dalla Rizzoli International, la Rotschild non ha più da quel momento una garanzia, che aveva con le proprietà estere, <sup>e allora</sup> si intesta come garanzia questo pacchetto con l'impegno, con la disponibilità a cederlo nel caso che gli venissero rimborsati i suoi finanziamenti che erano di 12,13, 14 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, sempre nel documento, "Ang", che si interpreta chiaramente, credo, Angelo Rizzoli, "nel contempo metterà a disposizioni di società indicata dalla Istituzione numero 918 mila nuove azioni, pari al 10,2 del nuovo capitale", eccetera. "Ang alla società indicata dall'Istituzione", quindi per due volte c'è questa "società indicata dall'Istituzione". Poi, nell'altro capoverso, ancora: "Ang e società indicata dalla Istituzione si impegnano a costituire i ~~pacchetti~~ rispettivi pacchetti del 40 per cento e del 10,2 per cento, eccetera". Quindi, qui c'è tre volte indicata questa società che deve essere designata dalla Istituzione. Lei questa Istituzione come l'ha interpretata e come la interpreta oggi, se c'è stato un cambiamento di interpretazione?

TASSAN DIN. Vorrei prima inquadrare questa risposta in questa ipotesi: questa trattativa con Gelli partì, anche questa come le altre contestuali con gli altri personaggi, con ipotesi molto negative per noi, cioè Gelli per primo, all'inizio, offriva come programma di aumento di capitale, parlo dello schema fondamentale, offriva il 20 per cento a noi e lo 80 per cento, invece, a questi gruppi; per cui perdevamo tutto. Questo fu l'inizio della trattativa. Contestualmente io avevo Visentini con cui trattavo cinquanta e cinquanta, però Visentini era fermo a 60 miliardi e non sono mai riuscito a spostarlo sostanzialmente da questo. Allora io iniziai a portar<sup>mi</sup> - voglio spiegare poi la questione del perché arriviamo a quello schema - arrivai a portar<sup>mi</sup> gradualmente dal 20 per cento a favore di Angelo al 25, al 30 al 35, cioè salii con la quota. Io avevo due obiettivi fondamentali: uno erano i 150 miliardi che dovevano arrivare nel gruppo; ed il secondo obiettivo era quello

di tenere, in un certo modo, da parte nostra ancora il controllo, in questo caso di aumento di capitale, il controllo della gestione, il controllo della maggioranza. Riuscì, dopo una serie di trattative molto lunghe, ad arrivare al 40 per cento per la quota che doveva essere intestata direttamente al dottor Angelo, rimaneva fuori il 60 per cento; il 40 era nostro, il 60 era fuori. Quindi, il mio problema era: se rimango con il 60 per cento, perché l'ipotesi prevedeva la messa a disposizione del 100 per cento (anche la Rotschild doveva rientrare), se rimango con il 40 per cento e dall'altra parte c'è il 60 per cento, chiaramente non potremo mai, soprattutto in una azienda editoriale, gestire o avere una possibilità. Quindi era un fatto negativo ed io dovevo cercare di prelevare il minimo dal 60 per cento e portarlo in un sindacato che potesse decidere all'unanimità, in modo tale che potessi controllare la maggioranza. Era l'unico modo per affrontare questo problema, stante il valore enorme dell'aumento di capitale, cioè 150 miliardi. Allora fu previsto, cioè fu accettato, non previsto, che un 10,2 per cento del 60 per cento che era indicato, è qui la dizione "indicata dalla Istituzione" e tanta altra roba; perché tutto era indicato dalla Istituzione, nel senso dal signor Gelli, chiaramente, il quale ...

PRESIDENTE. Ecco, noi siamo partiti dalla domanda... l'Istituzione è sempre il signor Gelli?

TASSAN DIN. Oppure, forse, date quelle considerazioni che lui ci faceva nel corso della trattativa di quelle verifiche che lui doveva andare a fare in certi luoghi, Presidente, non so se volesse ... A noi diceva che era lui, però diceva anche che lui doveva andare a fare delle verifiche, quindi

io non le so dare la risposta su chi fosse l'Istituzione, le voglio dare queste nostre considerazioni.

RAIMONDO RICCI. Comunque lui ne era rappresentante, di questa Istituzione.

PRESIDENTE. Così, quindi, si intendono anche tutti gli altri richiami alla Istituzione che ci sono in quell'accordo.

Senta, c'è un problema qui che voglio richiamarle: "L'acquirente di ~~un milione duecentomila~~ un milione duecentomila azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale, pari a due azioni nuove <sup>ognuna</sup> vecchia, per duemilioni quattrocentomila azioni a lire 20.500 per azione ed a versare, a titolo di premio, lire 50/mila per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie l'acquirente verserà sulle 50 mila lire per azione ~~un~~ sopra indicate un acconto di lire 10 mila per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'ente incaricato del mandato". Dunque viene dato un grosso premio.

TASSAN DIN. Era previsto questo nell'ipotesi di Gelli, sì.

PRESIDENTE. Questo è proprio previsto ed è firmato. Vuole dirci qualche cosa su questo premio così consistente?

TASSAN DIN. Questo non dipendeva da noi, perché riguardava gli eventuali acquirenti e non la nostra parte; a noi non è che interessasse molto, questo fu lo schema loro, lo schema di Gelli, quindi per noi andava benissimo.

PRESIDENTE. Lei non sa a chi venisse, chi fosse il destinatario di questo premio.

TASSAN DIN. No assolutamente.

PRESIDENTE. Voi sottoscriveste questo pur non essendo voi che dovevate pagare...

TASSAN DIN. Anoi interessava che vi fosse lo schema previsto, vale a dire i 153 miliardi dovevano entrare nell'azienda e dovevamo avere il controllo del sindacato di maggioranza per dieci anni e dovevamo avere, mi pare che lì ci sia scritto, la nomina noi, cioè Angelo ed io, di certe funzioni, vale a dire Presidente, amministratore delegato e direttore generale.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, lei può riconoscere questo documento come scritto da lei? (Il Presidente mostrò al dottor Tassan Din il riepilogo degli accordi ritrovato fra le carte di Gelli) (doc.26, reperto 1-C, pag.24). E' una intera pagina, lei è in grado di riconoscere la sua calligrafia? E' scritto da lei?

TASSAN DIN. Può darsi, perché...

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, un'intera pagina! Lei può dirci che è scritta da lei?

TASSAN DIN. Dovrei controllare.

PRESIDENTE. Controllare il contenuto o controllare la grafia?

TASSAN DIN. Controllare tutto, perché qua non...

PRESIDENTE. No, io sto domandandole (dopo sul contenuto le chiederemo), voglio chiederle, questa è un'intera pagina, se lei riconosce la sua calligrafia.

TASSAN DIN. Sì, sì, è la mia calligrafia.

PRESIDENTE. E' la sua calligrafia, bene. Allora adesso le lasciamo pure leggere il contenuto, chiedendole di spiegarcelo. Sono calcoli fatti da lei, di sua calligrafia certamente.

TASSAN DIN. Può darsi che sia una delle varie ipotesi, Presidente. Tra l'altro io lo vedo per la prima volta, cioè non l'ho ...

PRESIDENTE. Non può vederlo per la prima volta, avendolo scritto lei, dottor Tassan Din!

TASSAN DIN. Lo vedo per la prima volta dopo che l'ho scritto e non ho alcun problema a dirlo. Questo qui poteva essere, Presidente, uno dei tanti foglietti o delle tante ipotesi. Io ho scritto moltissime... Non ho alcuna difficoltà a dire che, nel corso delle discussioni con Gelli, io ho avuto ed ho scritto... abbiamo avuto molte discussioni, iniziate e continuate per sei o sette mesi, dove analizzavamo e discutevamo tutte le varie ipotesi. Quindi

Quindi, la calligrafia è mia, nel senso che, guardandolo così, vedo che è la mia, quindi non ho niente da nascondere e quindi può darsi senz'altro... sono delle discussioni che avvengono fra me e Gelli sui vari punti dell'accordo. Le faccio anche presente questo: che, nel caso specifico dell'accordo, che non è mai stato... sui vari punti dell'accordo che doveva essere eseguito, realizzato se finalmente ci venivano presentate queste controparti...

Questo concetto di riesploro non lo capisco, adesso sto cercando di ricordare, perché non... Ad ogni modo, queste sono delle ipotesi evidentemente di costo di questa operazione; c'è, ad esempio, una ipotesi che riguarda - e che vorrei subito dire - il 10,2 per cento che vedo qui; una certa ripartizione per la quale posso darle questa ed altre spiegazioni che noi abbiamo...

PRESIDENTE. Se vuol darcele...

TASSAN DIN. Nella discussione con Gelli - questo è il punto fondamentale - quando noi acquisiamo il diritto, con quella pagina che lei mi ha mostrato, di avere nel nostro sindacato il 10,2, nelle discussioni con Gelli noi cerchiamo di essere presenti (dico noi per dire il nostro gruppo, cioè io e Angelo) anche nel 10,2. Perché? Perché noi volevamo che, dato che era fondamentale che questo 10,2 che era dentro nel nostro sindacato fosse gestito in un certo modo, volevamo esserci presenti anche noi. Allora, io feci diversissime proposte, discussi diversissime proposte con Gelli, proposte che prevedevano il 40 per cento nostro e il 60 di questi terzi che dovevano essere nominati, oppure la ripartizione in

quattro parti uguali consistenti ciascuna nel 25 per cento.

Tutto questo - certamente furono diverse ipotesi -, però, non venne mai tradotto in niente, nel senso che non venne nemmeno mai accettato.

PRESIDENTE. La spiegazione su questo 10,2, però, non ce l'ha ancora data. Questa ripartizione veniva prefigurata in questo modo a quale fine? Tra chi avveniva? C'era il 10,2 e poi c'è una ripartizione in quattro tranches.

TASSAN DIN. Questa delle quattro tranches uguali ciascuna consistente nel 25 per cento è una delle diverse ipotesi che abbiamo discusso. Un'altra, ad esempio, che ricordo era il 40 per cento nostro e il 60 per cento di questi terzi.

PRESIDENTE. Nella ipotesi della ripartizione in quattro parti, a chi queste sarebbero andate?

TASSAN DIN. Non avevamo indicato, Presidente, non c'erano nomi e cognomi; noi volevamo essere dentro in una parte, cioè in questa quota del 10,2 noi abbiamo cercato...; dopo che abbiamo preso il 10,2, che faceva parte di terzi, e l'abbiamo inserito nel nostro sindacato di controllo, come secondo step noi abbiamo cercato di partecipare, in qualche modo, direttamente, anche al 10,2.

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, prima lei, leggendole io una parte dell'accordo, ha detto che la parte che atteneva al premio non interessava a voi, per cui non vi siete preoccupati di sapere come e perché; un premio di 160 miliardi non è una cosa non significativa. Tuttavia, ha detto che, siccome non eravate voi che dovevate pagarla, questo non vi interessava.

TASSAN DIN. Non ci interessava perché doveva essere pagata da altri.

PRESIDENTE. Sì, però in questo foglio scritto da lei, "riepilogo", c'è anche la divisione di questo premio, quindi vuol dire che su questo fatto vi siete soffermati a discutere con Gelli.

TASSAN DIN. La divisione in che senso?

PRESIDENTE. Le rido il foglio e lei se lo guardi pure. C'è una divisione di questo premio tra quattro persone, poi tra cinque; quindi vuol dire che di questo problema avete parlato.

TASSAN DIN. Il problema del premio era che, se entravano certe persone...

PRESIDENTE. Quali persone?

TASSAN DIN. Quattro o cinque o sei, non l'abbiamo mai detto. Berlusconi, non so, Tassan Din, non so, altri, non l'abbiamo mai...

ALDO BOZZI. Personalizzato.

TASSAN DIN. ... personalizzato; abbiamo detto che potevano essere strutturate in questo modo, ma non abbiamo mai individuato, tanto più che era una ipotesi, ce ne erano decine di ipotesi.

PRESIDENTE. Sì, ma le ipotesi su cui si ragiona significa che sono a conoscenza delle persone che <sup>ne</sup> ragionano. Lei prima esclude, dicendo che l'avevate firmato quasi ignorando questa clausola dell'accordo; poi, invece, ne avete discusso.

TASSAN DIN. Come ipotesi certamente, ma non era una cosa che ci importava, perché poi è andato a finire in nulla, nel senso che non abbiamo reso esecutivo tutto questo.

PRESIDENTE. Perché la Commissione si sofferma su questo documento? Perché lei parla di tante ipotesi, ma questa è l'unica ipotesi che noi abbiamo trovato tra le carte di Gelli.

TASSAN DIN. No, Presidente, mi scusi...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, lei non può dire "no". Tra i documenti trovati da Gelli c'è ~~questa~~ <sup>sola</sup> questa/ipotesi, il che ci fa pensare che questa sia stata l'ipotesi sulla quale avete discusso: ed è per questo che insistiamo nel chiederle tutti gli elementi che possono chiarirci tale ipotesi.

TASSAN DIN. Presidente, lei si riferisce a questo specifico fatto o al discorso...? Quando lei dice "questa ipotesi" si riferisce a questo punto?

PRESIDENTE. Mi riferisco alle due ipotesi <sup>qui</sup> che/vengono da lei descritte!...

TASSAN DIN. Sì, ho capito.

PRESIDENTE. ... la suddivisione del 10,2 e il problema del premio.

TASSAN DIN. Allora, per quanto riguarda la suddivisione del 10,2, noi abbiamo discusso molte diverse ipotesi perché faceva parte della ... Quando, ripeto, ho acquisito nel nostro sindacato di maggioranza il 10,2, ho cominciato a cercare di rodere, se così si può dire, a nostro favore, di mettere un piede, come nostro gruppo, a nome Rizzoli, dentro il 10,2. Era l'altro obiettivo che io cercavo. Questo piede lo potevo mettere con diverse ipotesi, tant'è che facemmo il 40 per cento e il 60 per cento, poi il 25 - 25 - 25, e così via. Cioè...

PRESIDENTE. Qui non si parla di 25, si parla di 2,55.

TASSAN DIN. E' uguale. Vuol dire 25, presidente.

PRESIDENTE. Quattro parti uguali del 10,2.

TASSAN DIN. Sì, sì... Ma io parlo sempre del 40 - 60 in questo senso.

PRESIDENTE. Ecco, va bene.

TASSAN DIN. Cioè, mi scusi: adesso io parlo solo del 10,2. Di questo 10,2 era: 25-25-25, oppure 20-20-20, oppure 10 (siamo arrivati fino al 10), oppure fino al 40 come massimo, per la nostra presenza dentro, perché ci sembrava importante essere dentro anche in quello perché, altrimenti, avevano... C'era questo 10,2 che poteva essere collegato con l'altro 50, 48 che ci stava a cuore e quindi ci poteva condizionare nelle decisioni del sindacato, che era unanime. Questo era il problema.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, <sup>e come</sup> perché quel 10 per cento venne intestato a lei?

TASSAN DIN. Allora, adesso devo rispondere parlando dell'operazione Calvi.

PRESIDENTE. Chi la indicò, la accettò come intestatario, e perché?

TASSAN DIN. Come le ho detto, condussi contestualmente all'ipotesi di accordo con Gelli le trattative con Visentini e con Calvi. <sup>(Segni di impazienza del Presidente)</sup> Cioè, per rispondere alla sua domanda devo esporle questo...

PRESIDENTE. Sì, ma risponda, perché molti precedenti li sappiamo.

TASSAN DIN. Fu contestualmente nel tempo, che andarono avanti queste trattative.

Come ho detto, quanto raggiungevamo in una trattativa io cercavo di spostarlo nell'altra. Mentre <sup>con</sup> Visentini ~~era~~ avevamo ~~il~~ il 50 per cento, ma pochi miliardi, e adesso parlo della trattativa Calvi - il fondamento della trattativa con Gelli consisteva nei 153 miliardi e nell'avere questo sindacato di controllo per dieci anni, in cui il 10,2...

PRESIDENTE. Risponda in modo preciso, perché può immaginare che la Commissione...

TASSAN DIN. Quando noi trattiamo con Calvi, quando io tratto sostanzialmente con Calvi - premetto che questo dura 5 - 6 mesi e che faccio confluire in Calvi anche Visentini, nel periodo finale, tant'è che diventerà garante poi della fine dell'operazione - noi arriviamo allo stesso schema e quindi allo schema 40 - 10,2 (che era l'unico possibile in quanto partivamo dall'aver riscattato l'80 e dall'avere il 90,2, no), ma abbiamo un vantaggio rispetto alla vecchia ipotesi: che possiamo, io e Angelo - adesso le rispondo - avere 40 e 10,2 in sindacato di maggioranza dove siamo noi, in tutti e due gli elementi.

PRESIDENTE. Lo ha già detto. La domanda precisa è - risponda con due parole - : perché e come venne intestato a lei il 10,2?

TASSAN DIN. Sissignora. Allora, me lo girò... prima di tutto il 10,2 venne intestato alla FINCORIE; ~~la Fincorie~~, venne girato dal dottor Angelo Rizzoli alla FINCORIE in base all'accordo di aumento del capitale, che prevedeva il 40 e il 10,2, e venne girato a me dal dottor Angelo Rizzoli.

PRESIDENTE. Quindi, è stato Rizzoli che ha indicato lei come intestatario?

TASSAN DIN. No, no, no. Era un accordo tra... faceva parte dell'accordo. L'accordo era che il 10,2 fosse intestato ad una persona di fiducia del dottor Rizzoli; e dall'intesa... Praticamente d'accordo con me, tra Zanfagna e Angelo, mi ~~gi~~ girò il ... non girò a me, girò alla FINCORIE il 10,2.

PRESIDENTE. Quale fu l'atteggiamento di Gelli in questa operazione?

TASSAN DIN. ~~Non c'entra niente.~~ Quale operazione? Non c'entra niente.

PRESIDENTE. Non c'entra niente.

TASSAN DIN. Assolutamente, assolutamente. Assolutamente.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, vorremmo pregarla di uscire perché la Commissione deve fare alcune verifiche.

(Il dottor Tassan Din ~~è~~ è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Mi pare che ~~sia~~ sia l'esigenza di fare il punto per quanto riguarda la testimonianza che sta dando il dottor Tassan Din.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei fare due osservazioni. Innanzitutto, su questo 10,2 per cento il signor Tassan Din deve sputare l'osso: questo in termini concreti, perché ci siamo stancati di sentire sempre delle parole che non hanno significato.

In secondo luogo, che cosa <sup>può</sup> significare "premio"? Se è sinonimo di tangente, bisogna che venga chiarito. Che cosa significa "premio"?



Ci mettiamo d'accordo con quattro gruppi, facciamo avere un determinato tipo alle azioni, aumentiamo il prezzo o il costo di determinate azioni: se si verifica questa operazione, in cambio ci divideremo una certa quota. Può significare questo?

PRESIDENTE. Per chiarire, io ho letto testualmente il paragrafo contenuto in quel documento: ~~che~~ abbiamo solo quello. Questo tanto perché sappiamo come muoverci. Cioè, vorrei dire, collega B'Arezzo, che agli atti della Commissione, al di là di quanto risponde Tassan Din e di quanto ha risposto Rizzoli - perché abbiamo già sentito due dei firmatari di quell'accordo -, noi abbiamo ~~alcuni~~ ~~della~~ ~~Commissione~~, per questo punto (mentre sul 10,2 per cento abbiamo altri elementi, deposizioni, eccetera), per quanto riguarda cioè questo premio, ~~abbiamo~~ solo quel paragrafo contenuto nell'accordo. Quindi diciamo che ai fini dell'indagine, più che farci dire come e che cosa non possiamo, non abbiamo nessun elemento su cui poter fare delle contestazioni, un confronto, su cui poter andare più a fondo. E ciò perché, una volta posta nuovamente la domanda, non abbiamo elementi su cui poter procedere.

GIORGIO PISANO'. Desidero soltanto aggiungere una cosa: ~~che~~ anche quel piccolo particolare - che non è tanto piccolo - dell'ostinarsi a negare il significato del termine "Istituzione" è la prova che quest'uomo oggi è alle corde. Infatti, si deve ricordare che nelle telefonate che Gelli gli fa, e che abbiamo sentito, Gelli gli parla di "Istituzione", e lui non ha niente da obiettare, perché sa benissimo che cosa è la "Istituzione" e sa che è la massoneria. A questo punto, quel 10,2 è il perno di tutto: noi dobbiamo obbligarlo a dire la verità, ricorrendo ai mezzi che abbiamo a disposizione.

PRESIDENTE. A parte che lo decideremo insieme, per ricorrere ai mezzi io dovrei avere dei controelementi, e questi non li abbiamo, onorevoli colleghi

...

MAURO SEPPIA. Appunto!

PRESIDENTE. Abbiamo elementi di carattere logico, ma non tali da poter procedere in direzione di un arresto, lo dico esplicitamente. Perché abbiamo preparato queste domande guardando pezzo di carta per pezzo di carta, di più.

VITTORIO OLCESE. Ho l'impressione che se vogliamo cavare fuori qualcosa da questo interrogatorio noi dobbiamo sentire il teste successivo, ~~che~~ cioè Zanfagna; da lì possiamo tirare qualche novità, perché è inutile che insistiamo pesantemente su questi che non possono che ripeterci quello che hanno detto in precedenza: il teste nuovo è Zanfagna.

EDUARDO SPERANZA. Ha perfettamente ragione.

RAIMONDO RICCI. Le ho prima mandato, Signor Presidente, alcune domande: come mai è diventato lui l'intestatario, per indicazione di chi, eccetera. Lui risponde: "la società". Va bene: la società e lui è la stessa cosa, lo

sappiamo.

DARIO VALORI. Ora ha detto un'altra cosa.

RAIMONDO RICCI. Le contraddizioni, a mio avviso, sono diverse. Intanto, lui qui ha detto: siamo partiti da una trattativa in cui ci veniva riconosciuto soltanto il 20 per cento delle azioni. Poi siamo arrivati a migliorare via via questa offerta.

Ora, ~~ma~~ questo 10,2 per cento, che fa arrivare il 40 per cento, a cui lui sarebbe arrivato, a ~~questa~~ <sup>qualche</sup> cosa di più, lui adesso vuol fare credere che è entrato pienamente nella disponibilità sua e di Rizaoli: cioè, lui identifica la persona propria con quella di Rizzoli, mentre questo, evidentemente, è smentito, dai patti che vi sono, e dal modo con cui questo 10,2... Tanto più che Rizzoli, poco fa, ci ha detto: "Non era pensabile che vi fosse un finanziamento così ingente, al gruppo, e la maggioranza rimanesse a me". Quindi c'è una contraddizione evidente.

Sulla base di queste contraddizioni, lui non può cavarsela, di ~~fronte~~ <sup>di</sup> fronte alla domanda che gli facciamo, come mai ed in nome di chi, lui è diventato intestatario di questo 10,2 per cento, <sup>dicendo?</sup> dicendo: "mi è stato girato da Rizzoli, in base agli accordi." No, lui deve dire chi rappresentava, quali interessi rappresentava; perché lui ha evidentemente una posizione che è sua, che è autonoma, che è diversa da quella di Rizzoli. Questo allineamento sulla posizione di Rizzoli, quasi che improvvisamente dal 20 per cento arrivi al 60 per cento, addirittura, della proprietà delle azioni, mi pare che sia una cosa <sup>o</sup> assolutamente inammissibile; quindi le contraddizioni, a mio avviso, ci sono già.

Dal momento che ho la parola, signor Presidente, vorrei anche pregarla di fare questa domanda. Mi ha incuriosito molto la questione del 52 per cento intestato ad una società estera della rivista "Sorrisi e canzoni", e di questa trattativa che viene fatta con una società estera riconducibile al gruppo Calvi, sicuramente, per l'acquisto ...

PRESIDENTE. Sì, l'ha detto ...

RAIMONDO RICCI. Sì, l'ha detto, però vorrei vedere se lei può sapere, con una sua domanda, quando questa società è diventata proprietaria del 52 per cento. Perché è veramente strano che una società estera di Calvi diventi proprietaria di "Sorrisi e canzoni", e che poi, dall'altra parte, Calvi acquisti ...

PRESIDENTE. Tanto per precisare, lui non ha detto che la società era proprietaria di "Sorrisi e canzoni"; ha detto che l'operazione finanziaria ... Lui ha detto che non era proprietaria, lo ha detto esplicitamente.

EDUARDO SPERANZA. Ha parlato del 48 per cento.

PRESIDENTE. Ha detto che ~~era~~ <sup>c'erano stati</sup> solo rapporti finanziari con questa società, ma che non era questa società proprietaria della testata.

LEONARDO MELANDRI. Questa società forniva la carta, la stampa, la distribuzione e la pubblicità, e quindi aveva interesse ad acquisire la proprietà: ma non c'è stato più dell'interesse, perché non sono mai riusciti ad acquisire la proprietà, quindi c'erano rapporti gestionali, non finanziari.

RAIMONDO RICCI. Va bene, mi riservo di approfondire la cosa, perché non l'ho compresa molto bene questa situazione.

PRESIDENTE. Possiamo rifare la domanda, <sup>ma</sup> la risposta è stata quella.

RAIMONDO RICCI. Io le sarei grato, signor Presidente, se lei ritornasse un momento su questo problema, se i colleghi non fanno obiezioni, chiedendogli maggiori precisazioni, anche per quanto riguarda l'epoca.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi pare che c'è un passaggio su cui Tassan Din era in difficoltà, in questo momento. Perché lui ha cercato di configurare Rizzoli prima come il padrone che gli ha versato il 10,2 per cento, e poi, quando lei gli ha fatto osservare che la cosa non era chiara, ha risposto: "E' l'accordo". Ora, il punto è vedere chi ha fatto questo accordo, materialmente, dal quale segue questo 10,2 <sup>per</sup> la sua persona: si tratta di una domanda molto semplice. (Interruzione del deputato Edoardo Speranza).

PRESIDENTE. Bisogna sentire prima l'avvocato Zanfagna, credo, e mantenere qui Tassan Din finché abbiamo sentito Zanfagna.

GIORGIO DE SABBATA. Per nostra chiarezza, vorrei richiamare alcuni dati, su questa questione del 10,2, che è quella essenziale. Tassan Din dice: "Nella trattativa, siamo saliti dal 20 al 40"; ma questo 20 e 40 è la parte di quell'80 per cento vincolato, che Rizzoli doveva liberare, con il denaro che gli sarebbe stato versato. Quindi, quando si arriva al 40, l'altro 40,2 non va strappato al 60, ma va invece condizionato, perché è nelle mani di Rizzoli.

A pagina 16 della relazione De Robbio vediamo che si dice: "Angelo Rizzoli (nome e cognome, soggetto - lettera d)) metteva a disposizione di società indicata dall'Istituzione 918 mila azioni, pari al 10,2". E' lucidissima, questa relazione, perché questo viene tratto dall'accordo che Tassan Din ha riconosciuto. Quindi Angelo Rizzoli dove le ha? Andate a pagina 14, sempre di questa relazione, e vedrete la distribuzione della società: Angelo Rizzoli 1'82,37, di cui 1'80 è vincolato, e il 2,37 è rimasto in mano sua. 2,37 più 3,92 della FINRIZ, più 3,91 della RIFI fanno 10,2. Quindi è la società indicata dall'Istituzione che dà l'indicazione a chi intestare questo 10,2, che è nelle mani di Angelo Rizzoli, il quale libera il 40 per cento; in quel momento - contro quello che poco fa ha detto, <sup>poi</sup> correggendosi, Tassan Din - ha: 40 per cento Rizzoli, 10,2: ha la maggioranza, se non si vincola; e allora si vincola il 10,2. A questo punto ricordo gli <sup>ele-</sup>menti di cui faceva cenno prima il Presidente. Tassan Din ha detto che Rizzoli gli ha regalato ... Signor Presidente, ricordiamoci la precedente deposizione.

DARIO VALORI. L'altra volta ha detto che glielo aveva regalato.

GIORGIO DE SABBATA. Lui ha detto: "Rizzoli mi ha regalato, <sup>per</sup> ~~per~~ compenso delle mie prestazioni". Rizzoli ha detto: "A lui gli regalavo un porta chiavi".  
un'altra  
Calvi ha detto ~~bugia~~ bugia affermando: "A me il capitale si è presentato così, non ne so niente, io ho trattato perché ... e mi sono accontentato del 40, perché mi si è presentato il capitale con il 40 in mano a Rizzoli e il 10,2 in mano a Tassan Din": questo ha risposto Calvi ad una delle ultime domande che gli ~~si~~ <sup>si</sup> state fatte. ~~A questo~~

A questo punto credo che si tratti di insistere per sentire che cosa ci dice; le contraddizioni ci sono, e sono smaccate, perché lui ha riconosciuto l'istituzione e questa ha indicato di mettere quel 10,2 nelle mani di... Questo è il punto, non c'è regalo di Rizzoli.

VIBERATO RICCARDELLI. Presidente, intervengo molto sinteticamente anche in relazione all'osservazione che lei ha fatto di non avere una realtà diversa da contrapporre a quella esposta da Tassan Din. In linea di principio sono d'accordo, però - anche perché non sorgano poi contrasti tra di noi - nel caso in cui si intenda ammonirlo o procedere ad altre misure, direi che dobbiamo avere la prova che il teste non dica la verità e non necessariamente la prova positiva della realtà diversa. Ora, in questa sistemazione del 10,2 che mi sembra sia il cuore, il punto centrale per capire tutta la sistemazione del gruppo, deve essere presente, in base a quello che ci ha rappresentato il teste, se quanto ha detto è vero, l'interesse della Centrale o di Calvi, perché non è pensabile che possa sborsare 150-170 miliardi lasciando la possibilità di aggregazioni diverse dalla quota a lui formalmente intestata. L'interesse di Gelli, ~~quella~~ quella entità che lui chiama della istituzione, è lo stesso interesse di Tassan Din che poi si trasforma in <sup>una</sup> intestazione formale, forse esuberante rispetto alla realtà, ma ~~che~~ <sup>che</sup> è la riprova di un suo interesse diretto ed immediato, e poi il significato di questa contrapposizione, che nella sistemazione formale però permane e deve avere un significato, fra l'intestazione formale a Rizzoli e la gestione effettiva dei poteri della ~~FIMCORZ~~, e quindi del 10,2 in mano a Tassan Din. L'elemento di riscontro deve essere questo. La versione che ci deve fornire il teste ci deve per lo meno far capire questi punti. Potremmo non avere la certezza su quale sia stata la realtà effettiva, ma abbiamo diversi sintomi e diverse direttive per valutare la falsità di quello che ci dice. Non so se sono riuscito a spiegarvi.

PRESIDENTE. Si tratta di chiarire il più possibile con Tassan Din, salvo tenerlo qui fino a quando non avremo sentito Zanfagna per un eventuale confronto. La verità è che <sup>in</sup> quel documento che ho fatto vedere a Tassan Din, scritto di pugno suo, quello che si intitola "riepilogo", che abbiamo trovato fra le carte di Gelli, c'è la risposta; perché i 4 <sup>in esso</sup> punti/elencati sono la spiegazione di tutta l'operazione, anche del premio, solo che lui la banalizza dicendo che è uno dei tanti appunti, che non si ricorda, eccetera; ma in realtà questo riepilogo <sup>veramente</sup> è/la chiave di tutta l'operazione e non a caso abbiamo trovato solo questo nelle carte di Gelli.

Ora - vorrei che fossimo tutti d'accordo su questo - procederò a riformulare le domande sempre per chiarire; qualunque sia la risposta, completeremo l'audizione, non ~~avremo~~ <sup>faremo</sup> allontanare Tassan Din in modo che, dopo aver sentito Zanfagna, procederemo ad un eventuale confronto o ulteriore audizione. Siamo d'accordo su questo modo di procedere?

BRUNO GIUST. Non è possibile accettare, sia da Angelo Rizzoli sia da Tassan Din, la dichiarazione che questi sottoscrivano dei fogli in bianco sui quali poi venga esplicitato tutto il discorso che è stato fatto poi fa, cioè una combinazione finanziaria che esula dalla formazione del pacchetto azionario nuovo...

PRESIDENTE. Senatore Giust, non è che abbiano firmato fogli in bianco; hanno firmato fogli nei quali vi erano solo le due firme e non si sono interessati di sapere se altri hanno firmato dopo di loro. Questo per essere precisi.

BRUNO GIUSTI. Comunque sarebbe necessario tentare di chiarire meglio questo discorso del premio. Questa è la sostanza del mio intervento, signora Presidente.

SERGIO FONTANARI. Chiedo se non sia opportuno che qualche spiegazione - come, naturalmente con altri riflessi, ha dato il dottor De Robbio - la chiediamo a chi ha scritto quel foglio, per conoscere la sua interpretazione di quella ipotesi di accordo, con nomi e cognomi, eventualmente, di quei destinatari. Penso che questo sia opportuno, perché lui ha detto che era un'ipotesi di accordo, ma la ha scritta lui e noi...

PRESIDENTE. Io ha detto: con Gelli, Rizzoli e lui...

SERGIO FONTANARI. Lo so, ma occorre che l'interpretazione - quella che ha cercato di dare coerentemente il dottor De Robbio - la facciamo dire anche a lui, perché dovrà dire qualche cosa.

PRESIDENTE. Allora lei parla del riepilogo.

SERGIO FONTANARI. Del riepilogo.

PRESIDENTE. Va bene.

La seduta è sospesa fino alle ore 15. Resta inteso che il dottor Tassan Din rimane qui fino a quando non avremo finito di sentire Zanfagna.

(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,10).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del dottor Tassan Din.

(Il dottor Tassan Din viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, lei ha detto che il 10,2 per cento era di Rizzoli e suo; però ha parlato poi di un suo tentativo per conquistare più spazio entro questo 10,2 per cento. A noi appare contraddittoria questa formulazione.

TASSAN DIN. Riguarda, signor presidente, due situazioni completamente diverse; si è confusa forse nella precedente parte una spiegazione di un appunto relativamente all'ipotesi di cui al mandato dato il 18 settembre a Gelli, che - ripeto - era una delle trattative che stavamo conducendo, con quello che invece è avvenuto realmente e che è stato la conclusione di un'altra trattativa, cioè quella con Calvi. La trattativa con Calvi è nata tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981, e quindi aveva un struttura <sup>relativamente</sup> di rapporti in cui c'è la frase che io ho detto ad Angelo Rizzoli e me. Vorrei spiegare bene quest'ultimo punto. Nell'ipotesi di mandato a Gelli, quando dico che c'è stato un tentativo da parte mia di entrare, di penetrare nel 10,2 per cento, è perché quell'ipotesi prevedeva - come ho detto questa mattina - il 40 per cento per noi, più il 10,2 per cento che faceva parte di un 60 per cento esterno a noi, che noi però avevamo acquisito, cioè avevamo acquisito la possibilità di farlo entrare nel sindacato e quindi di controllare nel sindacato di maggioranza. Quindi era un 10,2 per cento che non era nostro, era di terzi, era di altre società, di altri gruppi, era di qualcuno che doveva essere ancora indicato. Questo nello schema. La situazione invece del rapporto con Calvi, quella vera, quella che abbiamo concluso, che è diversa da quella di cui all'ipotesi di Gelli, è la seguente. Voglio spiegare che non c'era bisogno di questo tentativo di entrare anche noi, a pezzettini, con qualche quota, in questo 10,2 per cento. La situazione era diversa prima di tutto perché l'ipotesi di Gelli prevedeva la messa a disposizione del cento per cento; qui invece abbiamo solo la messa a disposizione del 90,2 per cento, cioè nell'ipotesi con Calvi, cioè nella realtà attuale. Secondo, noi abbiamo nella nostra parte sia il 40 sia il 10,2, che è di persona gradita ad Angelo. La controparte, cioè Calvi, che cosa chiede ed ottiene in una lunghissima trattativa che io ho fatto con lui? Primo, che la fiduciaria, vale a dire la Italtrust, sia l'intestatataria delle azioni, in quanto lui acquisisce solo il 40 per cento, però fa un elevatissimo investimento per l'acquisizione di questo 40 per cento, che era l'obiettivo primo di tutta la contrattazione, cioè quello di fare entrare 153 miliardi nell'azienda; vuole essere informato - questo è lo scopo - dei movimenti che noi - soprattutto il 10,2 per cento, ma, in conseguenza, anche il 40 per cento - eventualmente avessimo fatto nel futuro. E questo è capibile, perché se no uno non spende tanti soldi, se non ha certe garanzie. Ma il mandante di questa fiduciaria siamo noi, quindi è solo di pura informazione questa presenza. Secondo, chiede che il 10,2 per cento come strumento si impegni a coordinare le decisioni con la Centrale,

tutte le decisioni, non una decisione. Questo io firmai nel rapporto con Calvi. Coordinare vuol dire essere informato e dare il consenso su tutte le decisioni e, in caso di contrasto, nominare l'arbitro che doveva dirimerlo. Voglio spiegare questo, perché mi sembra che sia un punto cruciale di tutto il nostro discorso con Calvi. Io accettai questo impegno, che era grave per noi, sostanzialmente, perché non c'era altra soluzione, perché altrimenti la controparte non accettava di arrivare a concludere una trattativa come questa, che prevedeva questo grosso esborso. Però, essendo un impegno che l'editore - cioè noi - aveva preso, io volli nel comunicato, quando annunciammo alla controparte sindacale questa operazione, pubblicare sul Corriere - fu pubblicato se non sbaglio agli inizi di maggio - questo tipo di accordo. ~~Adesso~~

A questo proposito, devo raccontarvi un episodio che è accaduto nella realtà. Devo premettere che nella contrattazione con Calvi, pensavo di essere riuscito a mettere insieme due grandi filoni: da una parte Calvi con tutto quello che voleva dire, dall'altra, avevo fatto confluire in una trattativa Visentini. La mia trattativa con Visentini era andata avanti in parallelo alle trattative precedenti, e si era esaurita perché non offriva quello che invece offrivano gli altri. Il giorno prima della pubblicazione, io avevo chiesto il contatto tra Calvi e Visentini, che avvenne nel corso dei mesi, per cui si trovarono diverse volte per cercare di trovare un accordo. Era mio obiettivo finale avere la controparte che non fosse solo di un gruppo, perché poteva premere, c'era diversità di rapporto, noi eravamo deboli, il contraente aveva tutta la parte finanziaria.... Quindi, li avevo fatti incontrare, si era arrivati anche a certi colloqui di collaborazione, senza mai concludere. Però, prima di pubblicare, io ottenni da Visentini, in un contatto con Calvi, il fatto che lui fosse garante del rispetto dei patti, sostanzialmente. E questo per me fu una grande vittoria, un grande controllo della controparte. Però c'era questo impegno, che era fondamentale, quello del comunicare le decisioni e di ottenere l'assenso. Allora, successe che quando Visentini vide questo impegno che ~~si accingeva~~ <sup>mi accingeva</sup> a pubblicare (ed io non avevo in mente la legislazione sulle banche, sulla Centrale, tutto quello che dopo è

~~stato~~

uscito e tutto il resto), mi disse: "Se lei fa questo, la controparte ne avrà documento". E venne apposta a Milano, a casa mia, per dirmi questo, quel giorno. "La controparte ne avrà documento". Allora, io mi ricordo di avergli detto: "Noi siamo degli editori, se non pub-  
~~licavamo~~ blichiamo tutto, perché non possiamo più nascondere...". Eravamo sotto il peso di avere per tre anni non saputo...Cioè, sapevamo che erano lì al Credito commerciale, ma dopo, nell'aprile scorso abbiamo visto ~~che~~ dove erano andate queste azioni...Ecco, allora, sotto questo peso, ~~che~~ io ho pubblicato questo. E da qui è nato tutto il resto: l'intervento del Ministero del tesoro, eccetera. Quindi, dico che è una grossa differenza, perché questa è nata da una contrattazione tra Calvi e noi, libera, che ha avuto tutte queste situazioni.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, lei ha detto un momento fa/ che questo accordo è diverso dall'ipotesi che era stata prevista ....

TASSAN DIN. No, scusi, signor Presidente....

PRESIDENTE. Cioè, questa soluzione—lei ha detto un momento fa—è diversa dallo accordo, così come lo avevate siglato. Però, sempre in quest'accordo, risulta evidente che Gelli aveva il potere di cambiare i termini dello accordo. Quindi, volevo sapere se questo accordo, così come si è realizzato, ha avuto certamente l'avallo di Gelli.

TASSAN DIN. Dal punto di vista nostro, la contrattazione con Calvi era indipendente. Sembra strano dirlo, ma è la verità. Io contattai Calvi, e misi Calvi insieme a Visentini, nel corso dei mesi, per arrivare a quello cui poi siamo arrivati nella realtà, in linea indipendente da Gelli, prescindendo dalla trattativa che andavamo facendo...Cioè, c'erano delle linee molto nette: io non parlavo con Calvi delle ipotesi che stavo portando avanti dall'altra parte con Gelli...

PRESIDENTE. Gelli parlava con Calvi....

TASSAN DIN. Questo non lo so. A me non l'ha mai detto. Di certo/ è che non mi ha mai detto di un'ipotesi Calvi. Aveva fatto quegli altri riferimenti che ho detto prima, più tutti quegli altri...

PRESIDENTE. Però, che Gelli e Ortolani si muovessero per mediazioni anche rispetto a Calvi, questo lei ce lo ha detto anche nel corso della precedente audizione. Quindi, è difficile ipotizzare che l'operazione centrale che attiene a ~~la~~ ricapitalizzazione e finanziamenti del gruppo Rizzoli sia avvenuta senza che ci sia stato un accordo, un consenso di Gelli, visto che tutte le trattative e anche particolari finanziamenti, da voi tutti è stato detto che sono avvenuti per mediazione di Ortolani e di Gelli.

TASSAN DIN. Non ~~so~~ se, in certi momenti, c'erano compartimenti stagni, o se si volevano fare apparire compartimenti stagni, sostanzialmente, perché



questa è tutta un'altra logica che io non le so spiegare. Le posso dire una cosa: ~~io~~ io parlavo con Calvi a Milano, alla Centrale; parlavo con Calvi e Visentini, e insieme facevano diverse riunioni a tre, indipendentemente da una trattativa con il Calvi che nasce da un rapporto tra due soggetti. Lei mi ha ~~chiesto se~~ <sup>chiesto se</sup> è diverso...E' diverso in molti punti quello che abbiamo concluso nella realtà da quella ipotesi; così come era diverso quello con Visentini. La diversità fondamentale era quella del controllo, perché mentre dall'altra parte c'era qualcosa di spurio rispetto a noi, qui era molto più omogeneo. Seconda diversità è che abbiamo dovuto cedere questo fatto delle decisioni comuni, che però abbiamo bloccato con l'intervento del ministro del tesoro e della Banca d'Italia....Questa è la realtà: ~~bloccato~~ <sup>bloccato</sup>, cioè condizionato... Quel giorno ho detto a Visentini che avrei pubblicato perché avevo un altro vicino a me: la Banca d'Italia. Questo ho detto quel giorno a Milano quando abbiamo pubblicato....Il valore di tutta l'operazione è diverso, salvo nei 153 miliardi che sono arrivati da noi. E ci sono anche altre differenze, più dettagliate, nella realizzazione; differenze che non sono piccola cosa. Ad esempio, un'altra cosa che abbiamo dovuto concedere a Calvi, era un mandato a vendere che scadeva dopo sei mesi, per il 10,2 per cento. E questo fu nella parte successiva...Cioè, tante condizioni che noi contrattammo liberamente. Se ci fosse stato un accordo previo, lo avremmo seguito, e, "buona notte".

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, lei ha detto che la **FIMCORIZ** fu costituita nello ambito di accordi, come garanzia. Ma, allora, come **FIMCORIZ** può essere un'iniziativa del solo Rizzoli, se non solo Rizzoli, ma altri andavano garantiti?

TASSAN DIN. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la **FIMCORIZ** fu costituita nell'ambito di accordi come garanzia. Questo l'ha detto lei prima che suspendessimo.

TASSAN DIN. "Come garanzia"? Bisogna interpretare...

PRESIDENTE. L'interpretazione la voglio da lei. Lei ci ha detto che la **FIMCORIZ** fu costituita nell'ambito di accordi, come garanzia. Allora, se la **FIMCORIZ** può essere un'iniziativa del solo Rizzoli, chi altri andavano garantiti al di là di Rizzoli? ~~...~~

Perchè se fosse stata una iniziativa del solo Rizzoli...

TASSAN DIN. In accordo con La Centrale, scusi. Nello schema di accordo con La Centrale, noi... certo, cioè nel rapporto con la controparte.

La **FINCORIZ** è uno strumento che nasce per un ... direi inventata, come idea, dell'avvocato Zanfagna dal punto di vista tecnico; inventata... cioè, ipotizzata da Zanfagna. Ma, sostanzialmente, trova... Nell'ambito dell'accordo generale, per fare questa operazione noi dobbiamo trovare uno schema che sia accettabile dalla controparte. E' una controparte che tira fuori 153 miliardi e che quindi vuole avere, attraverso quegli strumenti che ho elencato prima - cioè il fatto che l'intestazione delle azioni fosse a una fiduciaria di cui ~~era~~ azionista, il fatto che ci sia l'impegno comune alle decisioni, preso e sottoscritto - ... In questo senso è di garanzia, cioè è di accettazione comune: da una parte noi e, dall'altra, la controparte. L'Angelo pensa, insieme all'avvocato Zanfagna e a me, perchè... in questo senso io non ho parlato di regalo, credo, l'altra volta, ma ho detto...

PRESIDENTE. Ha parlato di compenso.

TASSAN DIN. Il corrispettivo di tutto quello che avevo fatto, me lo ha detto lui, me lo hanno detto tutti, quindi penso che sia una cosa ... è vera, cioè io questa roba non l'ho pagata, è questo che volevo dire, mi è stata data in questo senso. Se qualcuno ha parlato di regalo, io ho detto: "sì, può essere un regalo", in questo senso l'ho interpretato, quindi non credo di avere... era un po' in conto di tutto quello che avevo fatto. Però non ho capito bene la domanda, Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che lei e Rizzoli tentavano di conservare ~~la~~ una parte del 10 per cento.

TASSAN DIN. ~~Ma~~ Ma questa è un'altra cosa. Stiamo parlando di due situazioni completamente differenti che <sup>solo non</sup> <sup>ma/</sup> non sono vicine, ~~e~~ non sono comparabili. Cioè, prima le ho parlato di discussioni che abbiamo fatto nel 1980 con Gelli, in cui eravamo arrivati a certe situazioni e che riguardavano l'ipotesi di un accordo. Quell'altro discorso, invece, quello della **FINCORIZ**, nasce a parte, non c'entra niente con il precedente. E' una cosa reale, questa, certissima; quando io le dico: "Io e Rizzoli cerchiamo di prendere possesso, nell'ipotesi di cui all'accordo...", ma non nella situazione reale, realizzata. Non c'era bisogno, perchè abbiamo fatto...

PRESIDENTE. In quella realizzata, lei disse che la **FINCORIZ** <sup>è</sup> è sua; <sup>ma/</sup> una società in accomandita, di cui lei è socio accomandatario: come mai lei dice che ritiene che sia solo sua?

TASSAN DIN. Il dottor Angelo Rizzoli è accomandante, quindi il socio di capitale è il dottor Rizzoli; io sono il socio accomandatario e, come tale, ho i ~~più~~ poteri di disponibilità delle azioni, perchè l'accomandatario ha questa funzione. Però, è in accordo con l'accomandante.

PRESIDENTE. E Calvi e La Centrale, che avevano fatto un'operazione finanziaria di questa portata - 153 miliardi - non mantengono il controllo?

TASSAN DIN. Calvi e La Centrale si salvaguardano. Io ho discusso questo, molto, con Calvi. Hanno questi punti di controllo: 1) l'intestazione

del 10,2 della **FINCORIZ** è Italtrust, perchè è una loro fiduciaria; 2) la **FINCORIZ** (quindi Italtrust) assume verso La Centrale l'impegno di comunicare... di chiedere il consenso sulle decisioni che venivano prese nell'azienda. Questo non è il controllo, è quello che La Centrale si è assicurata rispetto a questo... che è moltissimo, Presidente; dopo c'è il diritto di prelazione: noi non possiamo vendere se non informando e passando attraverso loro. Quindi, sono tre momenti fondamentali in una azienda; il punto del coordinamento delle decisioni... non del coordinamento, dell'accordo sulle decisioni: per cui, in teoria, il direttore del Corriere della Sera non avrebbe potuto essere nominato da noi senza il consenso della Centrale. Questo è importantissimo.

Voce non identificata. C'è il diritto di veto?

TASSAN DIN. Certo, c'è il diritto di veto.

Voce non identificata. In realtà c'è di più, c'è il condizionamento al consenso.

TASSAN DIN. Sì, c'è anche questo, ha ragione. La lettera che io ho scritto, che ho firmato ad aprile, parla - noi l'abbiamo consegnata alla Guardia di finanza - di impegno a comunicare le decisioni, ottenendone il consenso; e se il consenso non viene ottenuto, si va all'arbitro. Un momento: questo impegno, che è stato gravissimo per me assumere... Io mi ricordo quel giorno in cui ho messo la firma e ho ceduto, perchè avevo dall'altra parte Calvi che mi firmava i 140 miliardi sulla lettera con cui La Centrale acquistava... perchè avvenne così. Quando feci questo, volli pubblicare subito questo tipo di discorso sul Corriere, proprio per il motivo che le ho detto prima: vi era, cioè, la possibilità che arrivasse il condizionamento a noi sfavorevole.

PRESIDENTE. Il ricavato della vendita delle azioni intestate alla **FINCORIZ** come si ripartisce, a chi va?

TASSAN DIN. Va a me.

PRESIDENTE. Va tutto a lei?

TASSAN DIN. Sissignore. Andrà, se si venderà.

PRESIDENTE. In base a che cosa?

TASSAN DIN. Perchè io sono l'accomandatario.

PRESIDENTE. E il ricavato va tutto a lei?

TASSAN DIN. E' fatto nel mio interesse, certo. Però quando si venderà, Presidente: cioè tra 5, 2, 10 anni, un anno, non si sa quando.

Voce non identificata. Perché va all'accomandatario?

TASSAN DIN. Perché siamo d'accordo io e Angelo, perché Angelo mi ha dato in conto... cioè nella sua... E' un accordo con Angelo.

PRESIDENTE. Questo accordo dove...

TASSAN DIN. Non è scritto da nessuna parte, è un accordo tra me e lui. E' una intesa.

PRESIDENTE. Dunque, una somma di tale entità - lei ci disse la volta scorsa e ci ha confermato in questa sede - le fu data da Angelo Rizzoli come compenso per tutto il lavoro che aveva svolto. Voglio dirle che a noi il dottor Rizzoli ha detto che le avrebbe regalato un portachiavi, che quindi la valutazione... Glielo dico in modo brutale, ma è testuale.

TASSAN DIN. Mi dispiace moltissimo, perché a me invece ha detto così; me lo ha detto sempre, questo.

PRESIDENTE. Nonostante questo sia il suo ruolo, per quanto riguarda la **FINCORIZ**, il ricavato della vendita eventuale di azioni, per accordo verbale \* - per accordo verbale - con Rizzoli, verrebbe tutto a lei. Conferma questo?

TASSAN DIN. Sissignora. E vorrei dirle questo: quando noi facemmo l'operazione, che ciò/era importante non era tanto - almeno nella mia mente e nella mente anche di Angelo - questo problema economico che lei pone in rilievo adesso e che... perché, se lei vede lo spirito del nostro accordo, di ciò che noi...

PRESIDENTE. E' difficile vederlo, *lo spirito!*

TASSAN DIN. Le sto dicendo la verità dei fatti, queste sono cose certe, nel senso che sono quelle avvenute, poi uno può interpretare come vuole.

Quello che mi preoccupava era il mantenimento del controllo, della gestione di questo gruppo, in cui eravamo, per dieci anni. (Commenti - interruzioni) Questa è la realtà. Il valore economico (all'inizio, quando noi facemmo tutta l'operazione,) di questa partecipazione non era determinante. Il quel momento, quando noi abbiamo prospettato il tutto, non era quello che oggi sta venendo fuori, in trattative che ci sono, per cui si parla di diversi miliardi...

PRESIDENTE. E' vero che si parla oggi di 40-50 miliardi?

TASSAN DIN. No, guardi: erano state aperte delle trattative - mi rifaccio a quello che ho già detto la volta precedente qui -, che ancora adesso abbiamo in corso, perché c'è, da parte di un azionista, la volontà di cedere il pacchetto. Io ho cercato e cerco - e mi pare che ne abbiamo parlato proprio l'ultima volta -, in queste trattative, di avere, come obiettivo fondamentale quello che ritengo importante per un gruppo come il nostro, e cioè il pluralismo dei soci, e quindi delle forze presenti. In queste trattative si parla di miliardi, ma non di tanti come cinquanta, ma molto meno..

PRESIDENTE. Cioè?

ANTONINO CALARCO. Si parla di palazzi!

TASSAN DIN. Si parla di palazzi...Prima di tutto, la trattativa in corso...

PRESIDENTE. Scusi, vorrei che rispondesse sinteticamente: qual è la valutazione?

TASSAN DIN. La valutazione di cui ho sentito parlare, sono 15-20 miliardi, di cui...(Una voce: Ci sono offerte?) Non ho offerte precise di niente, perchè i nostri sono contatti allo stato...

PRESIDENTE. Lei ci ha dato che c'era l'esigenza di una garanzia per entrambi i maggiori azionisti: cioè il gruppo Rizzoli - FINRIZ e La Centrale, e che tale garanzia fu individuata a seguito di accordi. Vorrei sapere quali. Tra gli stessi quattro che avevano firmato il documento definito "un'ipotesi", in un 10,2 per cento che facesse da ago della bilancia? Ma questo - se così fosse - appare in contraddizione con l'affermazione che la FINCORIZ era emanazione del solo Rizzoli, diretta da un uomo di fiducia del solo Rizzoli - cioè lei - che aveva interesse a garantirsi da sé...

TASSAN DIN. No, Presidente, forse allora io mi sono spiegato male...

PRESIDENTE. Perchè stamane il dottor Rizzoli mostrava di credere di non poter disporre della propria quota nella FINCORIZ, ma di essere condizionato, nel disporre di questa quota, dal suo assenso...

TASSAN DIN. Sì, dall'accordo con me: è l'unica cosa...è l'accordo vero tra noi.

PRESIDENTE. Allora la garanzia del 10,2 non riguardava Rizzoli, non riguardava Calvi, già garantito dall'intestazione fiduciaria ITALTRUST...

TASSAN DIN. Mi scusi, allora vorrei precisare questo concetto di garanzia. In primo luogo, non garantisce e non si garantisce nessuno...

PRESIDENTE. Abbiamo un Calvi, che sborsa 153 miliardi...

TASSAN DIN. Scusi ( si trattava poi di 115 più l'aumento di capitale), quando ho parlato di garanzia, volevo dire questo: c'è lo schema di accordo, che ha il consenso di Angelo da una parte, ed il consenso di Calvi dall'altra parte, ed esso prevede ~~che~~ questo 10,2 - che adesso, nello schema generale, è diventato 11,3 - , che è sindacato, insieme al 40, e di cui io sono , in accordo con Angelo, colui che ne ha la disponibilità (come ha detto giustamente Rizzoli questa mattina)...questo è l'accordo che, strutturato in questo modo, dal punto di vista tecnico, permette all'altra parte, anche - La Centrale - una serie di rapporti precisi (e cioè quello dell'intestazione e quello dell'impegno, a comunicare le decisioni, che il 10,2 ha firmato), ed esso prevede la contemperanza anche delle esigenze dell'altro.

Certamente...ed in questo senso io dico garanzia: cioè garanzia di tutti. Insomma, serve a noi per poter avere sindacato, serve all'altra parte per non entrare nella maggioranza, ma avere un rapporto che può anche controllare certe decisioni. Questo è stato il motivo di questa struttura articolata dell'accordo.

L'ipotesi Gelli non c'entra niente con questa struttura, e prevedeva una struttura che aveva delle analogie molto forti, certamente; perchè non potevamo noi inventare, per ogni ipotesi di contrattazione,

nuove forme; anche perchè eravamo vincolati da certi obiettivi di fondo, che avevamo: i 153 miliardi, il 90,2 delle azioni, eccetera.

PRESIDENTE. 176 miliardi: parliamo di cifre esatte...

TASSAN DIN. No: 153 sono entrati da noi, perchè 35 non sono entrati da noi.

PRESIDENTE. La Centrale comunque li ha spesi, in quest'operazione.

TASSAN DIN. La Centrale ha acquistato per 115 miliardi il 40 per cento. Poi si è impegnata a sottoscrivere l'aumento di capitale. Dei 115, 35 sono andati a svincolare le azioni presso il Credito Commerciale. Ora, io quando dicevo garanzia, intendevo dire che permette questo tipo di accordo: forse mi sono espresso male, non volevo garantire nessuno: garantiva tutto il quadro dell'accordo, cioè come garantiva il 40, come garantiva anche La Centrale, tutto; garantiva nel senso tecnico: non possiamo mica garantire altro, no? D'altronde, era quello che permetteva la gestione, cioè la continuità della gestione, questo è fondamentale.

PRESIDENTE. Io vorrei ridarle il foglio che lei ha scritto chiamandolo "riepilogo"; ci sono dei punti: 1), 2), 3), e acconto alla fine. Io vorrei che a conclusione di questa audizione - dopo la quale noi la preghiamo di rimanere, per cortesia, a nostra disposizione - lei ci illustrasse nuovamente, in modo più preciso, i punti scritti da lei come riepilogo. Cosa significa il primo punto, nella sua interpretazione, dato che l'ha scritto lei?

TASSAN DIN. Vorrei premetterle una considerazione generale. Questo può essere un appunto che è stato fatto come a decine e decine di altri appunti, che possiamo...

PRESIDENTE. Mi scusi: noi abbiamo ormai rovistato tante carte di Gelli: questo è l'unico appunto che abbiamo trovato, quindi per noi questo è l'unico appunto sul quale dobbiamo chiarirci.

LEONARDO  
MELANDRO. O almeno è il più significativo...

PRESIDENTE. Sì, per noi...

TASSAN DIN. Volevo inquadrare la situazione. Tutto ciò che riguarda l'ipotesi di accordo Gelli è scaduto il 30 marzo 1981, e non è stato mai realizzato.

Nel corso di queste discussioni che facemmo con Gelli...

io feci decine e decine di discussioni e appunti. Le ho dette questa mattina che la prima ipotesi di Gelli che ci presentò e che io ho...

PRESIDENTE. Lei ce l'ha quella prima ipotesi?

TASSAN DIN. Si tratta di un foglietto e gliene farò avere una copia, così come potrò farle avere una copia di altre successive che determinano l'evoluzione di questo processo. Essa partiva da una proposta in cui l'80 per cento e il 20 per cento rimaneva ad Angelo, con tutta una serie di ipotesi di milioni di dollari, di miliardi, perché lui trattava - diceva - per gruppi finanziari esteri. Questa fu la prima. Successivamente questo 20 per cento... noi, io e il dottor Angelo, saremmo usciti dal gruppo... gli impatti successivi di questa nostra discussione avvennero non solo a Roma, allo Excelsior, ma mi ricordo anche di una riunione che ho fatto con Gelli a Firenze un giorno quando ci siamo messi a discutere di queste ipotesi; lui arrivava sempre con delle carte, io scrivevo delle altre carte. Abbiamo scritto moltissimo. Su questo appunto io non le so dire adesso esattamente; ricordo certe cose ma non posso dire: voleva dire questo, era questo o quest'altro...

PRESIDENTE. L'ha scritto lei!

TASSAN DIN. Certamente. Guardiamo i vari punti e vediamo cosa posso dirle a memoria, per quello che mi ricordo oggi, premesso che di questo tipo di discorsi ne avemmo altre decine. Cosa vuol dire ad esempio: venti milioni di dollari per quattro, ottanta milioni sul premio di cui in acconto alla girata, n. 12.000 vecchie azioni... questo non so cosa voglia dire. Possiamo interpretarlo in funzione dell'ipotesi di accordo. Sessantatre miliardi meno tre, sessanta diviso cinque, dodici per cinque, quindici miliardi per cinque; ebbene anche su questo io adesso non lo so, sto cercando... quello che posso dirle subito è il punto 3), che è quello più evidente e mi ricorda tutta una serie di trattative che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, prima di passare al punto 3) io debbo veramente ammonirla. Non è possibile <sup>questo</sup> ~~questo~~ <sup>mi</sup> ~~mi~~ appunto, scritto da lei, su una questione così importante; lei dice che ce ne sono stati molti altri, però esso doveva essere abbastanza significativo se Gelli conserva solo questo. Allora lei cerchi di fare un po' più memoria e di spiegarci con più precisione questi punti che lei ha scritto e che non è immaginabile che lei oggi non sappia che cosa vogliono dire.

TASSAN DIN. Prima di tutto lo vedo adesso dopo molto tempo... Io le giuro signora, ...

PRESIDENTE. Non deve giurare, basta che ella dica quanto ricorda nel modo più preciso possibile.

TASSAN DIN. Va bene, ma lei non deve credere che se io dico "non ricordo questo, oppure "ci debbo pensare"... non è che lo faccia perché voglio nascondere qualcosa, non ho niente da nascondere perché si tratta di una roba che non si è mai verificata e quindi non mi interessava niente.

Incomincio dall'ultimo punto che è quello che mi viene in mente per primo. Questa storia del 10 per cento era un tentativo

nostro di entrare, di vedere, dato che in una ripartizione del 10,2  
<sup>viene</sup>  
diverse ipotesi di presenza di diverse posizioni in cui anche noi vo-  
levamo essere dentro. Io l'ho detto: voglio avere non solo il  
2,55 ma tante carature diverse a seconda di quello che potevo avere.  
Ma questo non è stato nemmeno recepito nello schema.

PRESIDENTE. Mi scusi, oltre a Rizzoli e lei, dei quattro che eran pre-  
visti, secondo quell'appunto, chi erano gli altri due?

TASSAN DIN. Non è una ripartizione <sup>per cui</sup> /io possa dire questi sono il  
signor tale e il signor tal altro; certamente poteva essere lo stesso  
Gelli, potevano essere altre persone; cioè potevano essere ipotesi  
di diverse persone, certamente.

PRESIDENTE. Quando avete fatto questa discussione non avete personaliz-  
zato...

TASSAN DIN. Presidente, non mi ricordo nemmeno quando è venuta fuori  
questa roba qui. Sinceramente, lei mi fa vedere questo, io le posso  
dire che è mio, ma non so dirle in questo momento e sono onestissimo  
... mi trovo di fronte ad una realtà. Nelle migliaia di appunti e di scritti

certamente avremo parlato anche di questo, ma non è stato asso-  
lutamente... cioè erano ipotesi. Lei dice: quali ipotesi? Si va-  
riava da una parte all'altra. Ad esempio questa storia dei quattro  
o cinque... Quello che a me, a noi, interessava era di poter essere  
presenti come nostro gruppo per poter dire... questo è l'unico fi-  
lone che mi portava a queste discussioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma voi volevate esserci presenti sempre in modo da  
controllare?

TASSAN DIN. No, qui non potevamo controllare, noi avevamo già il 40  
per cento. Quindi questo era solo un tentativo che non è andato in  
porto.

PRESIDENTE. Di conquistare spazio, così lei ci ha detto.

TASSAN DIN. Sissignora.

PRESIDENTE. Allora <sup>voglio alle</sup> conquista di questo spazio, al fine di una garanzia  
maggiore, non <sup>era</sup> <sup>per</sup> noi significative le persone  
che dovevano, insieme a lei e ad Angelo Rizzoli, garantire lo spazio  
per il gruppo Rizzoli!

TASSAN DIN. Certo, ma lui non tradusse mai, nemmeno i nominativi precisi.  
Cioè non disse mai: è il signor tale; una volta diceva uno, una volta  
l'altro.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, vorremmo che lei ci rispiegasse questo  
punto dove c'è scritto: 3 miliardi, Angelo Rizzoli.

(Vene fatto vedere al dottor Tassan Din il documento).

TASSAN DIN. Questo poteva essere un... non è stato fatto. Poteva essere  
un'altra ipotesi, cioè che nel caso si arrivasse alla firma finale...  
cioè io faccio delle ipotesi ad alta voce. Nel caso che si potesse  
arrivare a un accordo finale, allora si poteva prevedere qui... 3  
milioni di dollari c'è scritto, per Angelo Rizzoli; cosa che non è  
mai avvenuta. Perché noi, questa parte volevo qui esporla molto  
bene,



Quando abbiamo trattato con Gelli, Gelli non ci diceva mai con chi dovevamo trattare. Allora abbiamo chiesto a Gelli di darci delle prove, delle garanzie della serietà delle controparti e abbiamo chiesto il deposito a Gelli di 5 e 10 milioni di dollari - ho mandato anche i dettagli di questo deposito -, da una parte, per darci la garanzia su questi gruppi finanziari esteri - dico esteri perché lui citava gruppi esteri - e, dall'altra, la possibilità che ci aveva chiesto di scalare di tre mesi i tempi di questa ipotesi. Allora gli avevamo chiesto una certa garanzia, un certo versamento di deposito. L'acconto alla firma potrebbe essere una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Senta, dottore, vorremmo chiedere anche a lei: chi decise la distruzione delle azioni Giammei e perché?

TASSAN DIN. Ho avuto la richiesta di distruzione delle azioni, non Giammei: Giammei era il primo che poi è ritornato indietro... quando abbiamo trattato alla fine, nell'ultima parte, le modalità tecnico-operative dell'aumento di capitale, mi fu richiesta da Calvi - e io lo comunicai poi al dottor Angelo e andammo insieme a prendere al Credito Commerciale - la distruzione di queste azioni, cosa che però capita spesso nelle aziende. Cioè, io non detti molto peso, accettai questa sua richiesta che venne fatta davanti a un notaio.

PRESIDENTE. Non fu dato motivo di questo?

TASSAN DIN. Non mi ha mai detto il perché. Mi ha detto solo: le sarei grato se, dato che si parte con un nuovo capitale, eccetera, eccetera, voi poteste... Allora ne ho parlato con Angelo e Zanfagna e abbiamo operato con certe modalità tecniche.

PRESIDENTE. Cosa c'entrava Calvi? Perché Calvi vi poteva fare questa richiesta?

TASSAN DIN. Stiamo parlando dell'aumento di capitale ultimo, no?

PRESIDENTE. Sì.

TASSAN DIN. Ah, perché ci poteva fare questa richiesta? Me l'ha chiesto in quanto... io pensavo questo: poiché di fronte al primo aumento di capitale, nel primo aumento di capitale che trattammo con Chiaraviglio dal punto di vista tecnico, con Ortolani dal punto di vista generale, ma, come credo di aver detto questa mattina, anche con Calvi, lui era stato, nel nostro rapporto, il tecnico, quello che ci diceva dal punto di vista tecnico cosa dovevamo fare (tecnico vuol dire predisporre tutte le modalità), questa volta, quando andiamo a recuperare le nostre azioni, mi chiede questo. Mi è sembrato normale, perché tutto ciò <sup>de</sup> riguardava il nostro gruppo, dal punto di vista di questo tipo di operazioni (rapporto con la banca, spostamento delle azioni, eccetera), direi che <sup>rientra nel</sup> rapporto che abbiamo avuto nel corso di questi anni sempre con Calvi.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, la preghiamo di rimanere a disposizione nei nostri uffici.

(Il dottor Tassan Din esce dall'aula).

PRESIDENTE. Prima di fare entrare l'avvocato Zanfagna, mi vorrei consultare brevemente con la Commissione. Da quel che mi risulta, l'avvocato Zanfagna non è indiziato di alcun reato. Chiedo quindi se si vuole continuare in seduta segreta oppure passare alla pubblica.

EDOARDO SPERANZA. Dobbiamo continuare in seduta segreta essendo tutto connesso e dovendo fare riferimento a domande già fatte.

PRESIDENTE. C'è un riferimento oggettivo, perché una serie di riscontri ci tocca farli su di lui. Quindi, è come rendere pubblico ciò che abbiamo mantenuto segreto.

LAURIZIO NOCI. Le sedute segrete notoriamente sono più pubbliche delle altre. Colleghi della Commissione...

MARIO VALORI. Vi sono anche testimoni che tengono conferenze-stampa.

PRESIDENTE. Siccome dobbiamo anche rispondere in un rapporto all'autorità giudiziaria, dovendo per forza far riferimento ad interrogatori precedenti proprio sui punti più delicati, forse conviene continuare in seduta segreta, anche perché vi è un riscontro di documenti sui quali vi è il segreto istruttorio. Si faccia accomodare l'avvocato Zanfagna.

(L'avvocato Zanfagna entra in aula).

PRESIDENTE. Avvocato Zanfagna, sentiamo anche lei in seduta segreta e in sede di testimonianza formale; lei sa che la Commissione è dotata dei poteri che la legge le riconosce: è autorità giudiziaria, e naturalmente è tenuto a dirci la verità.

Senta, avvocato, secondo varie fonti - mi riferisco in modo specifico al dottor Rizzoli e a Tassan Din - lei rappresenta o rappresentava nel consiglio di amministrazione della Rizzoli Editore la quota di capitale relativa alle azioni Giammei. Vorremmo conoscere da lei come si svolgeva il suo mandato, se il suo mandato è cambiato nel corso del tempo e qual era il suo ruolo in riferimento a questo aspetto.

ZANFAGNA. Sono stato chiamato nel luglio del 1977 dal cavalier Calvi il quale mi ha detto - siccome a lui era stato chiesto il nome di un professionista, di uno o due professionisti per entrare nel consiglio di amministrazione di una grossa società editoriale, (tra l'altro non mi disse neanche il nome) - se avevo una qualche controindicazione. Dissi di no, anche perché mi fu detto che l'altro professionista era il presidente del mio consiglio dell'ordine.

PRESIDENTE. Frisco?

ZANFAGNA. Sì. A questo punto mi disse di mettermi in contatto con l'avvocato Chiaraviglio e con l'avvocato Frisco, cosa che feci. Ci fu un incontro Frisco, io e Chiaraviglio e - adesso non ricordo le date con esattezza - verso la fine di luglio ci fu detto di presentarci in via Angelo Rizzoli perché era convocato un consiglio di amministrazione, e in quella occasione avremmo avuto la carica di amministratori in sede di cooptazione. Fu detto che eravamo a tutela di un 80 per cento del capitale sociale, ma precisai subito all'avvocato Chiaraviglio, che per la verità non replicò affatto anzi si trovò d'accordo, che nel momento in cui entravo in un consiglio di amministrazione di una società (siccome gli interessi della società, a mio avviso, sono sempre quelli dei soci, ma non sempre è vero il viceversa), avrei fatto gli interessi della società, qualunque fosse la quota di capitale che mi aveva indicato per entrare nel consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Nel corso del tempo il suo mandato è stato modificato?

ZANFAGNA. No, ho svolto la mia funzione di amministratore in ogni tempo, condizionato da nessuno e vedendo, nei limiti della mia capacità professionale, quelli che erano gli interessi della società.

PRESIDENTE. Vi sono stati ulteriori rapporti con Calvi in ordine all'espletamento del suo mandato?

ZANFAGNA. Durante il corso degli anni, fino a dopo l'ultimo aumento di capitale, ho cercato varie volte - come ritenevo doveroso, in un certo senso, essendo stato indicato per la prima volta da Calvi - di sollecitarlo, di avere degli incontri, di rappresentargli certe situazioni della società. Purtroppo non ho mai avuto fortuna, perché non sono mai stato ricevuto dal signor Calvi. La mia insistenza poi la trasmettevo qualche volta a delle persone che erano nell'organigramma del Banco Ambrosiano, perché, essendo il Banco Ambrosiano una delle banche maggiormente esposte con la Rizzoli Editore, ritenevo doveroso far partecipe delle mie perplessità in ordine ad una società che, pur avendo un trading imprenditoriale e di conto economico che poteva anche essere positivo, veniva soffocata da oneri finanziari che mortificavano lo stesso conto economico. Quindi i miei interventi durante quegli anni sono stati quelli di sensibilizzare, di cercare di sensibilizzare, oltre ad Angelo Rizzoli e all'amministratore delegato Tassan Din, anche il mondo esterno, soprattutto quello bancario, quello con

il quale cercavo di intrattenere rapporti nell'interesse della società, per dire: guardate che questa società ha una progressione geometrica di oneri finanziari che la condurranno, se non interviene una ricapitalizzazione, a dei traguardi poco brillanti. Siccome poi, tra l'altro, sono stato uno dei più feroci sostenitori della necessità di una ricapitalizzazione, quando vedevo che, malgrado le attività che venivano svolte o che mi si diceva venissero svolte da Tassan Din o da Angelo Rizzoli, non scaturiva nulla di positivo, ad un certo momento ho anche rappresentato il mio desiderio di disimpegnarmi dal gruppo, perché il mio compito professionale, una volta che avevo fatto una diagnosi, che era quella di una ricapitalizzazione, se questa ricapitalizzazione non avveniva, diventava assolutamente inutile.

PRESIDENTE. Scusi avvocato, lei ci ha detto una cosa che mi ha stupito. Lei aveva avuto il mandato da Calvi?

ZANFAGNA. No, il mandato l'ho avuto dalla Rizzoli Editore.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è stato chiamato nel luglio del 1977 dal cavalier Calvi, dal che ho dedotto che il mandato l'ha avuto da Calvi. Mi ha stupito il fatto che, nella risposta, lei ci ha detto che non è più riuscito a parlare con Calvi. Mi sembra una cosa estremamente contraddittoria che Calvi le dia un mandato e poi rifiuti di parlare con lei.

ZANFAGNA. Mi perdoni. Il mandato non l'ho avuto da Calvi. Calvi mi ha solo chiesto se avevo delle controindicazioni a ricevere un mandato da una società, per fare l'amministratore. Il mandato lo dà la società. Nel momento in cui ho detto che non avevo delle controindicazioni a ricevere questo mandato, che era un mandato della società, mi ha detto di accordarmi con un professionista in un incontro, e il professionista ci ha detto i modi e i tempi nei quali Prisco ed io avremmo ricevuto questo mandato.

PRESIDENTE. Nonostante questa precisazione, che dal punto di vista formale è importante, da un punto di vista sostanziale mi sembra comunque strano questo comportamento di Calvi, che si interessa all'insieme di questa operazione, tanto che la interpella; quindi, in un certo senso, mostra di avere un rapporto di fiducia con lei, dando anche valore a questo compito, altrimenti non si sarebbe mosso per interpellarla. Ma poi Calvi - lei ha detto testualmente - si rifiuta di parlare con lei: è normale che avvenga questo?

ZANFAGNA. Non lo so. Certamente il cavalier Calvi non è una persona usuale, per adoperare un termine... Quindi fare una diagnosi sul comportamento di Calvi non tocca a me. Dico solo questo: nel momento in cui lui mi diede questa segnalazione... Io so qual è l'aspetto sostanziale a cui lei fa riferimento, però era lontano da me, non pensavo assolutamente... Dico: questo mi conosce come professionista, gli avranno chiesto un professionista, avrà indicato fra la rosa dei professionisti l'avvocato Zanfagna e, prima di indicarmi al Chiaraviglio, che poi di

fatto avrebbe concretizzato l'operazione, avrà detto: chiedo a questo professionista se è disposto o no. Cioè io non ho mai avuto/- parlo la sensazione del luglio del 1977 - che fosse un interesse di Calvi. Calvi mi ha detto: mi hanno chiesto il nome di un professionista, lei ha qualcosa in contrario? Ho detto di no. Lei ora mi domanda perché l'ha chiesto a me e non ad un altro professionista. Le dico che questo non lo so. Calvi mi ha conosciuto in occasione di varie questioni che non hanno niente a che vedere con la Rizzoli Editore, quindi forse ha pensato che avessi le capacità...

PRESIDENTE. ~~Però~~ <sup>Però</sup> lei sa quanto Calvi sia stato impegnato nella Rizzoli Editore dal punto di vista finanziario attraverso le banche di cui è presidente. Quindi non era solo un interesse marginale, c'era anche un interesse concreto per Calvi di seguire la vicenda di un gruppo editoriale nel quale aveva interessi finanziari di grosso rilievo.

ZANFAGNA. Mi perdoni, onorevole. Che avesse degli interessi l'ho saputo nel corso successivo. Lei mi ha fatto una domanda riferita al momento della mia investitura; in quel momento non sapevo assolutamente niente; che poi questi interessi li avessi scoperti, quanto meno come banchiere, perché il gruppo ambrosiano era tra i più esposti, questi è fuori dubbio. Ma io mi sono fatto carico, quando non trovavo il colloquio con Calvi, di attirarmi verso le sue strutture, verso i suoi direttori generali e quant'altro per dire: guardate, voi siete esposti, la situazione è questa, bisogna fare queste operazioni, bisogna fare queste altre operazioni, però sono operazioni fini a se stesse; se non si arriva ad una ricapitalizzazione, evidentemente non risolviamo il problema, cioè non risolviamo la malattia. Quindi queste strutture bancarie, che erano quelle di Calvi, riferivano poi a Calvi quello che avevo detto io. Però io con il cavalier Calvi dopo la mia investitura, fin dopo l'ultimo aumento di capitale, non ho mai avuto un colloquio.

PRESIDENTE. A chi ha rappresentato il suo desiderio di disimpegnarsi?

ZANFAGNA. All'avvocato Frisco.

PRESIDENTE. La proposta di cessione si concretò il 19 aprile 1981. Il progetto di cessione fu presentato da lei?

ZANFAGNA. No. Ripeto quello che credo sia già a conoscenza di questa Commissione, in quanto già in una ~~stornata~~ <sup>stornata</sup> precedente qualcuno - mi pare Rizzoli, o Tassan Din o Calvi - mi <sup>ha</sup> attribuito determinate attività. Siccome lo lessi dal resoconto della stampa e non so nemmeno se questo era più o meno fedele, mi presi la briga di scrivere ai tre soggetti una lettera per puntualizzare che io avevo avuto un certo ruolo e avevo fatto un certo lavoro, che però non era quello, certamente, di aver partecipato a delle contrattazioni o comunque alla manifestazione di volontà per arrivare a quella contrattazione.

Tra l'altro (quello che ho scritto nella lettera, e lo ripeto, visto che è a conoscenza di tutti), io sono tornato da fuori Italia ed ho trovato un pacchetto di documenti che erano già stati predisposti da Tassan Din con Calvi, molto probabilmente con l'aiuto di un professionista di Calvi. Ed io non ho fatto altro che fare da interprete della volontà negoziale che si era già formata fra le parti, suggerendo poi, nel corso dell'esecuzione, determinati strumenti per evitare delle situazioni anche di natura fiscale che erano piuttosto pesanti.

PRESIDENTE. Nell'indicazione di Calvi nei suoi confronti, pensa che abbia avuto peso la sua posizione politica, così come è conosciuta a Milano?

ZANFAGNA. Devo dire che sarei molto curioso di conoscerla, perchè non la conosco neanche io la mia posizione politica: sono un apolitico viscerale, nel senso che per la professione che faccio, cerco di stare al di fuori di un impegno politico che mi distrarrebbe da quello che è un impegno professionale.

PRESIDENTE. Per quello che è a sua conoscenza, quali finalità ha la FINCORIZ?

ZANFAGNA. La FINCORIZ è uno strumento, a torto o a ragione, ideato da me, perchè nel momento in cui sono arrivato a vedere il carteggio, mi sono reso conto che mentre le parti perseguivano una sorta di garanzia gestionale più che un risultato economico, si veniva a verificare, invece, sul piano fiscale, il pagamento di una prestazione, attualizzandola; il che, dato gli importi di capitale, sia pure al nominale, avrebbe comportato per il percettore di questo compenso una implicazione fiscale che l'avrebbe quasi annullata. Allora, suggerii: primo, che in sede di mandato si prestasse inizialmente Angelo a farlo a questa Italtrust che era una fiduciaria indicata dalla Centrale; e suggerii poi di fare un'accomandita in cui l'accomandatario fosse Tassan Din e l'accomandante fosse Angelo. Perchè? Perchè solo quando si fosse verificata la necessità dell'alienazione, quindi in un tempo futuro, e come logica ancorata a quel patto di sindacato decennale, si sarebbe verificata questa imposizione di natura fiscale. Ed era inutile farla in un momento in cui, tra l'altro, le parti non erano neanche in condizioni di assolverla, sotto il profilo della tesoreria.

PRESIDENTE. Avvocato, come si dividono i ricavi della vendita delle azioni Rizzoli intestate FINCORIZ?

ZANFAGNA. Devo dire che ritengo che la quota di accomandante della FINCORIZ, ancorchè formalmente intestata ad Angelo Rizzoli, sia di pertinenza di Tassan Din, per due ordini di motivi: primo, perchè Angelo Rizzoli lo riconobbe a Napoli con una sua lettera scritta alla Italtrust, predisposta fra le lettere che erano state approntate all'uopo, a titolo di compenso per tutta l'attività svolta. Scrisse nella mia lettera che le cose che dicevo, in gran parte erano documentate (Consegna due lettere alla Presidenza). Quindi, trattata di un compenso per l'attività svolta, ritengo, in definitiva, non visualizzata soltanto al risultato di quella capitalizzazione, ma di tutta un'opera che Tassan Din ha portato avanti in favore di Angelo, dagli anni in cui Angelo era soltanto un .....de popolo della famiglia Rizzoli. Ed è stato un compenso che, oltre tutto, in quel momento non era visto sotto il profilo patrimoniale. Cioè, in altri termini, per Angelo Rizzoli, a avere ottenuto che la sua persona di fiducia, colui che lo aveva aiutato a recuperare nel tempo sia posizioni di gestione, sia posizioni patrimoniali fosse lo stesso Tassan Din che con lui formava maggioranza, era il risultato più migliore che potesse augurarsi.

PRESIDENTE. Avvocato, ho letto una delle due lettere che mi ha consegnato adesso. La lettera è di Rizzoli ed è indirizzata Italtrust, ma non c'è nessun cenno a Tassan Din. La leggo alla Commissione:

"Con la presente, vi confermo il mio impegno irrevocabile a trasferirvi n. 306.000 azioni Rizzoli Editore Spa, pari al 10,2 del capitale sociale della società; i certificati azionari, da me girati a vostro nome, vi saranno consegnati, entro fine mese, franco valuta".

ZANFAGNA. Signor Presidente, se legge anche la seconda, che è molto più importante..

PRESIDENTE. "Faccio seguito alla mia in data odierna, per confermarvi che contestualmente alla consegna dei certificati azionari, vi accrediterò dell'importo di lire 15 miliardi 606 milioni, il tutto quale commissione pattuita con il vostro mandante, per le transazioni relative al capitale azionario della Rizzoli Editore Spa. Detta somma sarà, come concordato, utilizzata dal vostro mandante per sottoscrivere lo aumento di capitale relativo alle 306.000 azioni". Tutte e due le lettere sono a firma di Rizzoli.

ZANFAGNA. Se mi è consentito, la questione è questa: nel momento in cui io ho accompagnato Tassan Din a Napoli con tutto questo set di documenti, <sup>in</sup> <sup>luogo</sup> ~~prima~~ <sup>che</sup> avevo preso visione in quella circostanza, perchè prima non ho partecipato a nessuna contrattazione; in secondo luogo, a Napoli si trattava, almeno nella mia mente, di una proposta di contratto; cioè, sarò pessimista di natura, ma data l'entità della negoziazione le cifre che vi leggevo soprattutto così, col desiderio di non avere la disillusione, come consigliere della Rizzoli, di non vederla attuata, ero piuttosto scettico. Quindi, dicevo che questa era una proposta e fin quando non ci fosse stata la firma, la

accettazione di quella proposta da parte della Centrale Finanziaria, a me sembrava che si stesse facendo un esercizio. Non solo: il mandante, Rizzoli, con me, disse che doveva essere Tassan Din, ma io, in quel momento, che era una fase di proposta di contratto, non sapevo se poi sarebbe stato gradito alla controparte; perchè, in definitiva, quale funzione aveva questo 10,2%?

La prego, signor Presidente, di seguirmi in questo ragionamento; cioè, per un attimo, si dimentichi l'aspetto patrimoniale: questo 10,2% altro non era che una garanzia gestionale data ai due 40 per cento. Se fosse stato in quel momento indicato, cioè Tassan Din, io avevo addirittura la paura che la controparte, dicendo "E' uomo di Rizzoli"...."Io finisco col mio 40 ad essere esautorato completamente". Eramo stati posti in essere certi margini, per cui anche le decisioni del 50,2 dovevano preventivamente essere concordate col 40 della Centrale. Però, questi sono, poi, patti parasociali, e come tali danno ingresso, se uno non li rispetta, ad una causa di risarcimento danni. Nei confronti della società, se uno ha il 50,2, evidentemente, ad un certo momento, gestisce la società in via autonoma;

poi, risponderà nei confronti della finanziaria, dicendo: «Non hai rispettato perchè dovevi concordare». Quindi, in quel momento Rizzoli ed io eravamo orientati ... A parte che vi era il discorso del compenso perchè, altrimenti, Tassan Din avrebbe dovuto dare il compenso in altra forma. La persona più indicata, la persona che doveva essere la destinataria logica, diciamo così, di questa funzione - che era una funzione di garanzia gestionale, prima ancora che essere ... di patrimonio - /Tassan Din: cosa che poi si è verificata, perchè nessuna controindicazione - almeno mi è stato detto - è venuta da parte della Centrale. E allora si è creata quella struttura che ho suggerito io per implicazioni fiscali.

PRESIDENTE. Questa **FINCORIZ** a chi doveva appartenere?

ZANFAGNA. Come?

PRESIDENTE. Lei parla della **FINCORIZ** come garanzia gestionale.

ZANFAGNA. Anche patrimoniale. Però, ~~in~~ l'aspetto patrimoniale - volevo solo sottolineare questo - in quel momento non era l'aspetto che veniva preso in considerazione. Cioè, in definitiva, per parlarci chiaro, di quella negoziazione i beneficiari sono diventati Angelo Rizzoli, in prima battuta, e Tassan Din: ma non perchè Angelo Rizzoli avesse tirato fuori di tasca sua qualcosa. Tutto derivava da una negoziazione assolutamente brillante, vantaggiosa, chiamatela come volete, che era stata fatta da Tassan Din dopo mille altre negoziazioni che io so che nel corso degli anni egli ha cercato di portare avanti: con Visentini, poi - adesso l'ho saputo perchè non ho mai avuto il piacere di conoscerlo - con questo Gelli. Cercava di arrivare a trovare una soluzione che riportasse liquidità nell'azienda e, nello stesso tempo, affrancasse questo azionariato da precedenti poteri.

all'Italtrust,  
PRESIDENTE. Nella seconda lettera che ci ha consegnato, quella del 19 aprile, a firma di Rizzoli, ad un certo momento si dice: "tutto quale commissione pattuita con il vostro mandante". Chi era questo mandante?

quando  
ZANFAGNA. Non esisteva, Presidente. Perchè? Perchè sono lettere preparate/un mandato all'Italtrust, in quel momento, non c'è, in quanto non c'è l'oggetto da gestire. Cioè, nel momento in cui vengono fatte quelle lettere, se mi è consentito, l'80 per cento delle azioni è ancora nella disponibilità di terzi; quindi l'Italtrust non ha niente da amministrare: ha solo un impegno a fare determinate cose da parte di Angelo quando queste cose si verificheranno.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza di chi decide la distruzione delle azioni Giammei e sa perchè?

ne  
ZANFAGNA. Non sono a conoscenza di chi/chiese la distruzione: sono a conoscenza di dove la distruzione, purtroppo per me, avvenne. Perchè - forse que-



sto può risultare distensivo per la commissione - e vidi arrivare in ufficio il notaio, Angelo Rizzoli, Tassan Din, questo pacco di azioni, il direttore amministrativo della Rizzoli: cominciarono a fare il verbale di distruzione con ~~me~~ notaio che pretendeva di distruggere le azioni nel senso vero della parola. Siccome le azioni di una società sono di carta piuttosto pesante, né io volevo arrivare all'incendio del mio studio, questo notaio non pensò di meglio che buttarle nei servizi igienici, che mi si bloccarono completamente per due giorni.

PRESIDENTE. Lei ha avuto l'incarico, dalla **FINCORIZ**, di rappresentarla presso l'Italtrust per le azioni della Rizzoli Editore.

ZANFAGNA. Sì.

PRESIDENTE. Tra i compiti, vi era anche la possibilità di vendere le azioni?

ZANFAGNA. No. Di rappresentarla... mi perdoni, lei parla della procura messa in calce al mandato fiduciario.

PRESIDENTE. Sì.

ZANFAGNA. No, sono le stesse istruzioni che può dare l'accomandatario: nella ipotesi che egli fosse assente o impedito, le davo io. Certamente, non quelle di vendere le azioni, ~~perché~~ perché le azioni non sono di proprietà dell'Italtrust, sono di proprietà della **FINCORIZ**.

PRESIDENTE. In ordine a tali azioni, lei ha già assunto impegni?

ZANFAGNA. Nessun impegno.

PRESIDENTE. E per le azioni di pertinenza di Angelo Rizzoli e della Finriz, lei ha avuto mandato analogo?

ZANFAGNA. No; per la verità, era stato così ventilato, ma non l'ho mai avuto. Ma questo era in funzione delle preoccupazioni di Angelo Rizzoli nell'eventualità che fosse stato vittima di rapimenti, di aggressioni, di morte prematura: tutti eventi che non si sono verificati e mi auguro non si verificino mai.

PRESIDENTE. E quali rapporti vi sono con Predieri?

ZANFAGNA. Predieri è un professionista che conosco da anni, per altre questioni; so che Angelo Rizzoli e Tassan Din avevano dato un mandato congiunto per cercare una collocazione delle rispettive attività azionarie, ~~xxxx~~ ~~xxxxxxx~~ mandato che poi, ad un certo momento, Tassan Din ha revocato. Predieri mi aveva scritto che il dottor Angelo Rizzoli avrebbe voluto che lo affiancassi nel mandato per la potenziale, possibile vendita delle azioni, ciò che io ho rifiutato perché in tutto il periodo in cui mi sono occupato della Rizzoli, una cosa mi sono sempre rifiutato di fare, cioè quella di occuparmi degli azionisti e delle loro azioni,

dicendo: finchè ho il mandato come amministratore della società, mi occupo dei problemi della società, i problemi delle azioni non mi riguardano se non nella misura in cui, attraverso la vendita delle azioni, entra una nuova immagine di questa società, che ne ha tanto bisogno.

GIORGIO DE SABBATA. Se ho ben capito, l'avvocato Zanfagna ha detto che Rizzoli non ha ceduto niente per la formazione della **FINCORIZ**. Siccome la **FINCORIZ** è intestataria delle azioni, qualcuno gliele ha girate: chi gliele ha girate?

ZANFAGNA. Le azioni sono state girate alla **FINCORIZ** da Angelo Rizzoli.

GIORGIO DE SABBATA. Erano le sue azioni?

ZANFAGNA. Sì.

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, non è che non abbia messo niente; ~~ha~~ ha messo le azioni.

ZANFAGNA. Il discorso è un discorso sostanziale. Qui mi è stato chiesto di fare dei discorsi sostanziali; se vogliamo fare un discorso formale, lei ha perfettamente ragione.

GIORGIO DE SABBATA. Lei fino ad ora ha fatto discorsi formali?

ZANFAGNA. No, non mi pare.

GIORGIO DE SABBATA. ... adesso faccia un discorso sostanziale. Io ho ben capito, lei lo ha fatto formale fino ad ora: comunque, non facciamo polemiche.

ZANFAGNA. No, assolutamente. Sostanzialmente, il dottor Angelo Rizzoli, prima di ricevere i 115 miliardi e 800 milioni da La Centrale, non possedeva assolutamente nulla, se non il 10,2 per cento del vecchio capitale sociale, in parte vincolato ad usufrutto in favore del padre. Quindi, in sostanza, il dottor Rizzoli ha ragione quando dice: non <sup>ho/</sup> dato niente, perchè questo mi è derivato dalla negoziazione; sotto l'aspetto formale, è evidente che, avendo pagato i 35 miliardi al Credito Commerciale, avendo avuto la disponibilità delle azioni, il legittimato alla girata delle azioni alla **FINCORIZ** era soltanto il dottor Angelo Rizzoli.

GIORGIO DE SABBATA. Aveva solo l'usufrutto del padre, non ~~era~~ l'altro vincolo?

ZANFAGNA. Sì.

della società, del gruppo, l'unica cosa che non si capisce è come mai La Centrale o Calvi sborsano 170 miliardi, senza avere alcuna sicurezza, anzi avendo la sicurezza - secondo la sua ricostruzione - che la maggioranza si può costituire solo in capo o a Rizzoli o a Tassan Din. Cioè, praticamente, acquista per 170 miliardi una minoranza di un gruppo che è obiettivamente dissestato.

ZANFAGNA. Vorrei risponderle partendo dalla sua ultima affermazione: i 177 miliardi vanno riferiti ad una società ricapitalizzata, e quindi, come tale, allontanata da quel dissesto che poi mai c'è stato: era soltanto una situazione di tensione e di tesoreria. Sul fatto che La Centrale abbia ritenuto di pagare un 40 per cento ricapitalizzato della Rizzoli Editore, 177 miliardi, si può dire che è un discorso che rientra nell'autonomia negoziale delle parti. Comunque sia, La Centrale si era assicurata varie cose: che tutte le decisioni del patto di sindacato dovessero essere concordate previamente con lei (anche se, prima, avevo fatto quel distinguo): ma è un patto parasociale; si era assicurata un diritto di prelazione, in relazione a possibili o potenziali vendite, da parte dei soci che rappresentavano il 50,2; si era, infine, assicurata un pegno (e lì io mi sono battuto, perché questo avrebbe spostato, nei limiti del possibile, le maggioranze) del 10 per cento delle azioni di Angelo, per garantirsi da eventuali minusvalenze rispetto alle situazioni patrimoniali.

Quando io andai a Napoli....

LIBERO RICCARDELLI. Questo nei confronti della persona fisica, però...

ZANFAGNA. Sì, però è a favore della società, non della persona fisica: cioè è la persona fisica che garantisce le minusvalenze della società. Quindi, ove venissero accertate le minusvalenze, Angelo Rizzoli non è che deve darli alla Centrale, deve metterli nella società.

Comunque sia, quando io andai a Napoli, era stata predisposta la lettera d'impegno a costituire il pegno sulle 300 mila azioni, completamente, cioè, così, totalmente. Io mi sono battuto, tornando a Milano, perché Tassan Din risucisse ad ottenere che le azioni venissero scorporate, in usufrutto e in nuda proprietà, e che per la garanzia valesse solo la nuda proprietà, mentre l'usufrutto rimaneva di pertinenza di Angelo Rizzoli, in maniera da mantenere nel tempo il 50,2.

VITTORIO OLCESE. Per quanto a sua conoscenza, la quota di Tassan Din, il 10,5 per cento di Tassan Din, è di sua piena disponibilità?

ZANFAGNA. Guardi, per quello che so io, dovrei ritenere assolutamente di sì.

LIBERO RICCARDELLI. Per impegni presi precedentemente, non pongo altre domande, ma non sono soddisfatto della risposta: vorrei dichiararlo.

ANTONINO CALARCO. Queste minusvalenze sfuggono di tanto in tanto...lei è un brillante espositore di quelli che lei ha chiamato i marchingegni...Ora mi dica: Rizzoli e Tassan Din, se non si risolve questo contenzioso delle minusvalenze, possono vendere?

ZANFAGNA. Io trovo questo: qui mi si chiede un giudizio tecnico. Quella lettera sulle minusvalenze (lei mi potrà obiettare che è facile dirlo, per

ché non l'ho fatta io) è fatta malissimo; ma lei mi chiede questo giudizio, ed io lo devo dare. Infatti, quella lettera parla di minusvalenze patrimoniali accertate; ora, le minusvalenze patrimoniali devono essere riferite ad una situazione patrimoniale, non possono esserlo ad un bilancio: in ipotesi, al bilancio del 31/12/1980, perché il bilancio è un discorso di attivo e passivo che non dà un netto patrimoniale. Ed allora, non avendo quella lettera un punto di riferimento sulle minusvalenze patrimoniali, si apre, a mio avviso, un discorso che è di minusvalenze e di plusvalenze. Ed allora, se si apre un discorso del genere, la Rizzoli Editore ha delle plusvalenze, perché ha dei beni a numerario, all'attivo: e faccio per esempio, l'ipotesi del Corriere della Sera, che è a numerario a 47 miliardi: ora voi tutti potete benissimo valutare che si tratta di una plusvalenza nascosta, perché il Corriere della Sera vale molto di più di 47 miliardi; ed allora, se si fa il raffronto, se si deve fare un discorso di minusvalenze non riferito ad una situazione patrimoniale, va fatto in funzione di un discorso che tenga conto anche di quelle che sono le plusvalenze. A quel punto, secondo me, Angelo Rizzoli non ha nulla da temere.

ALBERTO GAROCCHIO. Una sola domanda. Noi sappiamo dalla stampa che ci sono diversi, possibili acquirenti della Rizzoli. La domanda è questa; se a suo giudizio ritiene che sia possibile addivenire alla vendita, come se ne parla anche sulla stampa, eventualmente, prima...

PRESIDENTE. No, onorevole Garocchio, questa domanda non posso ammetterla....

ALBERTO GAROCCHIO. Perché, signor Presidente? Io mi riferisco alla situazione della Rizzoli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garocchio: noi abbiamo lavorato ieri e stamani, fissando un binario che lei non conosce, perché non era presente, e devo dirle che questa domanda non l'ammetto.

ALBERTO GAROCCHIO. Ma io protesto...

PRESIDENTE. Va bene, protesti...

ALBERTO GAROCCHIO. ...perché la mia domanda è riferita alla situazione della Rizzoli.

PRESIDENTE. ~~Volevo~~ C'era stato un accordo, nella Commissione, a cui lei non era presente.

ALBERTO GAROCCHIO. Benissimo, benissimo...questa domanda era attinentissima.

PRESIDENTE. Volevo chiedere all'avvocato Zanfagna, sempre in merito a quella famosa lettera, che non si capisce chi è il mandante della lettera spedita ad Angelo Rizzoli. Angelo Rizzoli non è, perché altrimenti non avrebbe scritto; ma non è sicuro, dal testo della lettera, neppure che sia il dottor Tassan Din, ma soltanto - almeno per quello che si capisce - di chi percepisce la commissione. Può essere il mediatore della transazione?

ZANFAGNA. Secondo me, vi è un destinatario logico. A parte che a Napoli si è parlato, ma come traguardo ottimale da raggiungere, che fosse Tassan Din, l'unico, logico destinatario è colui il quale ha fatto la negoziazione, o comunque si è adoperato per arrivare ad essa. Tassan Din -

e qui ripeto forse un discorso che è stato già fatto prima - non è che ha raggiunto quel risultato. Tassan Din, nel corso degli anni, ha dovuto picchiare a varie porte; ha fatto una trattativa con il professor Visentini: ogni tanto mi teneva al corrente, non fosse altro che perché - mi perdoni, onorevole, - io ero il rompiscatole della situazione, perché continuavo a dire che la società aveva bisogno dell'aumento di capitale, e molto spesso, proprio per tener buono questo rompiscatole di Zanfagna, gli raccontavano: "No, perché adesso m'incontro con il professor Visentini, abbiamo la trattativa, sta andando avanti, eccetera, Visentini vuole come tecnico finanziario dell'operazione il dottor Cingano", ed allora Tassan Din correva da Cingano; poi Cingano aveva declinato l'incarico, ed era diventato Calvi, il tecnico, Voglio dire che tutta quest'opera, che è culminata con la negoziazione <sup>La</sup> Centrale, questo è l'ultimo atto di una serie di atti, tra cui anche quello fatto con i signori Gelli, con i signori Ortolani; mi pare che c'è stata una trattativa fatta... si parlava addirittura di Cuccia, di rappresentare a Cuccia la situazione; quindi questo è il finale, cioè lui ha ottenuto quello che, in tanto tempo, non si era ottenuto con nessuno.

PRESIDENTE. Avvocato, lei esclude che destinataria possa essere l'Istituzione?

ZANFAGNA. Guardi, io sento parlare dell'istituzione che per me può essere tutto: non so, può essere la Santa Sede, oppure la P2, come viene ritenuto dall'opinione pubblica prevalente. Nella situazione attuale direi, come convincimento personale - e questo posso garantirlo sul mio onore - che la disponibilità del 10,2 per cento sia solo ed esclusivamente di Tassan Din, anche sostanzialmente.

PRESIDENTE. Lei è massone?

ZANFAGNA. No.

ANTONINO CALARCO. In merito alle commissioni pagate a Gelli ed a Ortolani, sa dove venivano imputate a bilancio queste commissioni per 30 miliardi?

ZANFAGNA. Non solo non sapevo niente, perché se lo avessi saputo me ne sarei andato dalla Rizzoli in maniera tale che non avrebbero visto nemmeno la mia polvere. Queste cose vengono scoperte da un anno a questa parte; e per me da un anno a questa parte è tutti i giorni Pasqua perché apro un uovo e trovo qualcosa. Io non ne sapevo assolutamente niente. Come poi venissero imputati in bilancio non lo so perché... Ma io ero nel comitato esecutivo della Rizzoli Editori. Qui si sta parlando di cose che sono state scoperte a Roma nell'ambito di un discorso fatto da uomini, sia pure legati alla Rizzoli Editori, ma della Rizzoli Finanziaria, la quale mandava un suo bilancio in cui era tutto regolare.

ALBERTO GAROCCHIO. Desidero sapere se il dottor Zanfagna ritenga, visto che era nel Consiglio di Amministrazione, se sia possibile risolvere la situazione prima della firma da parte degli attuali amministratori del bilancio del 1981.

ZANFAGNA. Lei mi chiede una opinione. A parte che io non faccio più parte adesso del Consiglio di Amministrazione perché sono dimissionario dal mese di gennaio, cioè da quando si è completato l'aumento di capitale; mi sono trovato a rimanere per questo arco di tempo perché ho ritenuto che fosse doveroso portare a compimento l'aumento di capitale nell'interesse dell'azienda e di chi ci lavora, circa 10.500 persone... quindi, oggi non sono più Consigliere della Rizzoli.

Posso dirle solo questo: e' difficile fare delle previsioni perchè qui ci sono negoziatori vari che parlano di cifre che secondo me sono di un certo rilievo. Poi si ha l'impressione che quando si devono concretizzare in ipotesi dei discorsi un po' più tecnici fra i professionisti che sono incaricati di portarli avanti, questi importi non è che spariscono ma o non sono disponibili subito oppure lo saranno solo in parte rappresentati da cespiti che vanno alienati.

una  
A questo punto, chiedere ~~la~~ mia opinione... Ciò dipende da due fatti. Primo, se quelli che chiedono di comprare uno, due, dieci o tanti (mi riferisco ai Borgogna, ai Cabassà e ai Visentini), cioè tutte le persone interessate a questa vicenda, hanno già la materia prima per poter portare avanti la negoziazione; secondo è la disponibilità da parte di Angelo Rizzoli e di Tassa, Din di trovare delle forme che siano delle forme di pagamento non ...

attuali  
ALBERTO GAROCCHIO. La domanda non era questa. Il problema è che gli ~~ammini-~~stratori pare che abbiano dei problemi a firmare il bilancio del 1981. Ora, essendo stato lei ~~amministratore~~, secondo lei esistono questi problemi?

ZANFAGNA. Secondo me questi problemi non dovrebbero esistere per due ordini di motivi. Perchè gli ~~amministratori~~ firmano il bilancio che certamente, come conto di gestione, esce notevolmente penalizzato. Esce penalizzato per vari motivi che se vuole posso dirgli perchè sono stato ~~amministratore~~ della Rizzoli. Esce penalizzato perchè l'aumento di capitale di 153 miliardi che avrebbe dovuto affluire nelle casse della società a partire dal primo luglio del 1981 ha finito per entrarvi "a spizzichi e bocconi" verso la fine dell'anno e quindi se fate solo il conto degli oneri finanziari vedete che vi è una penalizzazione, rispetto al budget, di circa 16-20 miliardi. A questo aggiungete che la Rizzoli ha dovuto affrontare (e non lo ha potuto fare prima) una battaglia sindacale per cercare di arrivare ad una ristrutturazione, con sacrificio, purtroppo, di alcuni dipendenti, e per la chiusura di alcune attività. Queste battaglie sindacali, ~~si~~ siete troppo esperti del mondo dell'economia, per non sapere che costano anch'esse in termini economici e vanno a pesare sul conto economico.

Poi vi erano state delle previsioni politiche di aumento del prezzo dei quotidiani, che doveva partire mi pare dal mese di agosto ma che poi non si è attuato. Cioè, ci sono varie componenti che porteranno il conto economico, in sede gestionale, ad un risultato negativo piuttosto notevole, certamente, facilmente assorbibile da tutte quelle plusvalenze che però sono di numerario e che con la gestione non hanno niente a che vedere. Quindi non vedo perchè degli ~~amministratori~~ non debbano firmare il bilancio.

PRESIDENTE. Lei aveva il mandato a prestare il consenso all'eventuale cessione delle quote ~~FINCORIZ~~?

ZANFAGNA. Sì. L'ho qui con me e glielo posso consegnare.

(il dottor Zanfagna consegna il documento al Presidente)

ci troviamo di fronte ad una società più apparente che reale e non so fino a che punto legittima (parlo di illegittimità e non illegittimità). Infatti qui vi è un socio che è escluso da ogni utile e da ogni perdita, che ha una intestazione puramente formale. Non solo, ma l'unico potere che ha il titolare di un diritto nudo, mentre ogni esercizio spetta al socio d'opera, è appunto il potere di disponibilità, mentre, questa responsabilità è conferita a lei che, malgrado l'aspetto formale, sostanzialmente, entra nel Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Editori S.p.a. per incarico della Centrale o di Calvi.

Quindi, a questo punto, a me sembra che La Centrale è stata avventata o generosa <sup>più</sup> di quanto si poteva immaginare. Perché probabilmente anche il mandato a lei, l'intestazione formale a Rizzoli e l'intestazione e i diritti di Tassan Din, come socio d'opera, possono essere ricostruiti in una prospettiva in cui Rizzoli editore da trent'anni e più, appare il titolare della quota che è decisiva nel formare la maggioranza del gruppo, mentre in realtà ogni potere si riporta poi alla Centrale.

ZANFAGNA. Chiederei, a questo punto, al Presidente di avere pazienza se io, per rispondere alla sua domanda, debba fare addirittura un intervento.

PRESIDENTE. Ciò a noi interessa molto.

ZANFAGNA. Innanzi tutto vi è un dato storico che lei ha e che è errato. Io non sono stato messo nella Rizzoli Editore ne' dalla Centrale ne' da Calvi.

Sono stato segnalato e indicato da Chiaraviglio ai professionisti dei Rizzoli che dovevano cooptarmi assieme a Prisco nel consiglio, e il mandato l'ho avuto dalla Rizzoli. Questa è una ripetizione di un fatto precedente. In secondo luogo, il mio mandato, se vogliamo andare per la storia dei fatti, era scaduto in occasione del bilancio 31 dicembre 1980. Con il mio mandato erano scaduti anche tutti gli altri consiglieri, per cui si doveva procedere, in sede di assemblea, alla nomina del nuovo consiglio. Questo nuovo consiglio sarebbe stato nominato in data 29 maggio 1981 in occasione dell'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio e dell'assemblea straordinaria che era quella che poi ha deliberato l'aumento. Avevo esternato il mio desiderio di non essere riconfermato nel consiglio e, con dispiacere, devo dire, di Angelo Rizzoli e di Tassan Din, avevano dovuto prendere atto di questa mia decisione. Tra l'altro, assieme a me erano scaduti, nello stesso contesto, l'avvocato Ortolani, l'avvocato Prisco...

PRESIDENTE. Avvocato, mi scusi se l'interrompo. Da quanto risulta alla Commissione, Chiaraviglio rappresentava Ortolani.

ZANFAGNA. Non lo so. Secondo me è una delle cose possibili, però non...

LIBERATO RICCARDELLI. Tassan Din ha dichiarato testualmente: "Zanfagna è stato indicato come consigliere da Chiaraviglio, cioè da Calvi".

PRESIDENTE.

Tassan Din ha detto questo, ma agli atti della Commissione risulta che Chiaraviglio era espressione di Ortolani.

ZANFAGNA.

Questo è un inciso, poi ritorno sul discorso di prima. Non so se alle spalle di Chiaraviglio vi fosse Calvi. Per me era più probabile che ci fosse Calvi visto che, in definitiva, la prima idea di chiamare l'avvocato Zanfagna era stata di Calvi. Però, può darsi che Calvi fosse stato, in ipotesi, sollecitato da Ortolani che gli avrebbe potuto chiedere: "Senti, qual è un professionista su Milano oltre l'avvocato Prisco? Può darmi il nome di due professionisti?" Non lo so. E' una di quelle situazioni dove bisognerebbe chiedere all'avvocato Chiaraviglio, ammesso e non concesso che non si trincerò dietro il segreto professionale: "Ma scusi, lei chi rappresentava? Calvi o Ortolani?" L'unico a poterlo dire è Chiaraviglio. Io non lo so.

Tornando al discorso, in data 29 maggio era scaduto l'intero consiglio. Avevo detto che non volevo essere rinominato e Tassan Din e Angelo cercavano di formare un consiglio molto qualificante, con nomi di prestigio dell'economia, della docenza universitaria italiana. Siccome si è arrivati proprio alla vigilia ad horas dell'assemblea e non avevano avuto adesioni per formare un consiglio di amministrazione e poiché - l'ho detto prima -, a mio avviso, esiste anche un minimo di senso di responsabilità verso le persone che lavoravano in questa azienda, allora obtorso collo, augurandomi in quel momento che l'investitura durasse il tempo breve della delibera di aumento e dell'attuazione che prevedevo in due-tre mesi, chiesi ad alcuni miei amici e dissi: "Va bene, fate il consiglio fatto dal sottoscritto, da altri tre professionisti (che avevano con me legami), più l'avvocato Prisco"; cosa che è stata fatta, Senonché poi l'aumento di capitale, con le vicende a voi tutti note e con le intromissioni giuste o sbagliate, non lo so, della Banca d'Italia, del Ministero del tesoro, la sterilizzazione e tutta questa roba qui, è finito il 31 gennaio di quest'anno, data nella quale neanche Hitler mi faceva deflettere dal dimettermi dalla Rizzoli. Ora lei parla della FINCORIZ. Quindi, ho voluto innanzitutto darle la visualizzazione della mia persona. Cioè, quanto meno in quest'ultima fase, se anche volessimo risalire al signor Calvi, a La Centrale, certamente non sono stato eletto da loro nella Rizzoli, perché chi mi elesse il 29 maggio furono le azioni del 50,2 dal momento che La Centrale non partecipò alla vogazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma, come persone fisiche, queste azioni ad un certo punto arrivano a delle persone.

ZANFAGNA. Quali azioni?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto di essere stato eletto dal 50,2.



ZANFAGNA. In un'assemblea si è presentato l'azionista che rappresentava il 50,2 e ha eletto il consiglio. A questo punto lei parla della FIANCOLELLI. E' vero che ho un mandato, è vero che Angelo ha la quota di accomandante che è destinata però all'accomandatario (ho anche detto che è stato uno strumento da me predisposto per evitare implicazioni fiscali); non è vero quanto dice lei, perché se Angelo e Tassan Din si mettono d'accordo, vendono la quota, le azioni, del mio mandato non sanno cosa farsene. Cioè, il mio mandato era solo uno strumento di supporto nell'eventualità che i due non andassero d'accordo. Quindi, io ho assunto fra i due la figura del fiduciario comune e in materia ho una lettera fatta dai due: "Per piacere, faccia il fiduciario".

PRESIDENTE. Avvocato, possiamo acquisire anche questa lettera visto che è stato generoso...

ZANFAGNA. Senz'altro (L'avvocato Zanfagna consegna la lettera alla Presidente).

PRESIDENTE. La ringrazio.

PIETRO PADULA. L'avvocato Zanfagna dice di essere stato indicato come professionista, ma come spiega il fatto che il dottor Tassan Din ci ha detto che nel vecchio consiglio della Rizzoli, rappresentato da sette, lei e l'avvocato Prisco, qualora foste stati dissenzienti, avevate diritto di veto su tutte le deliberazioni? Cioè, come spiega che due membri del consiglio su sette, che sarebbero stati scelti solo sulla base di un prestigio professionale, avessero di fatto un diritto patrimoniale di veto su tutte le attività gestionali della Rizzoli?

ZANFAGNA. Guardi, lo spiego semplicemente con questo: probabilmente i portatori dell'80 per cento hanno imposto ai signori Rizzoli una modifica di statuto che implicasse questa clausola, e cioè che se si dimettevano due consiglieri (non dicevano i due consiglieri Prisco e Zanfagna; al limite potevano dimettersi anche i due signori Rizzoli), cadeva tutto il consiglio. Secondo me, era uno strumento tecnico suggerito da Chiaraviglio nell'interesse dell'80 per cento che proprio era rappresentato, diciamo, nell'ottica loro, da due persone. Per quanto mi concerneva...

PIETRO PADULA. C'era questo rapporto di rappresentanza.

ZANFAGNA.

No. Cioè, Chiaraviglio ha dato questi due nomi ed evidentemente se li ha dati, li ha dati perché tutelava l'80 per cento del capitale sociale. Per quello che concerneva me, io mi dimettevo indipendentemente dall'80 per cento. Se ci fosse stata una cosa che a mio avviso non andava, indipendentemente se rappresentavo l'80 piuttosto che il 20 o il 10, non avrei avuto alcun interesse. Cioè, era una clausola in più. Questa stessa clausola, perché lei abbia una visione completa, è stata riproposta: nell'assemblea straordinaria che ha deliberato l'aumento, La Centrale, che ha diritto - poi non li ha messi perché si è astenuta dal voto - a quattro consiglieri, ha fatto aumentare quel numero di due a quattro; però, nella fattispecie, nel consiglio di amministrazione della Rizzoli - non parlo dell'ultimo che sono i tre moschettieri, ma di quello vecchio che erano sette e dove c'ero anch'io - noi sette siamo stati nominati tutti dal 50,2, cioè da Angelo e dalla Fincoriz.

Perché? Perché La Centrale non ha partecipato. Ciò non toglie che c'è la clausola per cui, se si dimettono quattro, cade l'intero consiglio; cioè è messo, sì, nella tutela di una parte azionariale, però credo che qualunque amministratore prescinda da queste clausole statutarie, che non le adoperi a titolo vessatorio, ma le adoperi se ce n'è bisogno.

PRESIDENTE.

✓ Le chiedo, avvocato, di chiarire la richiesta contenuta nella lettera Affinché di Bruno Tassan Din a lei: "Su indicazione di Tassan Din possa trasferire a me persone o enti che ti indicherò".

ZANFAGNA. Era una formula di rito. Torniamo sempre all'implicazione fiscale, Presidente. Se di punto in bianco c'è da trasferire la quota al signor Cabassi, si trasferisce la quota in base al mandato direttamente da Angelo al signor Cabassi; è inutile far fare due giri, cioè farla fare da Tassan Din, e poi da Tassan Din a Cabassi. E' una formula di rito che si adopera normalmente in questa tipologia di letterg.

PRESIDENTE. C'è una lettera tra Angelo Rizzoli e la Centrale Finanziaria, dove si precisa che l'importo di 119 miliardi va così ripartito; ci sono tre indicazioni e la lettera d) di questa lettera porta: "quattro miliardi da utilizzare per rimborso spese con obbligo di rendiconto all'avvocato Gennaro Zanfagna". Può chiarire questo punto?

ZANFAGNA. Credo che l'idea che nacque a quell'epoca fosse quella di spendere su questa cifra tutte le spese e forse - questo è un mio dubbio - qualche commissione di attività interbancaria, di intermediazione finanziaria. Io feci mettere questa cosa dell'avvocato Zanfagna perché dissi ad Angelo: "Dottore, se devono dare il rendiconto a lei, lei non si legge neanche le carte. Quindi dia come destinatario il sottoscritto, almeno vedo che cosa addebitano e dopo glielo dico". Infatti hanno addebitato la spesa del notaio, la spesa dei fissati bollati... Dopo di che hanno versato ad Angelo, su mia insistenza, a valere su quel conto, un miliardo e mezzo, direi tre mesi fa. Adesso residuano su quel conto circa due miliardi e mezzo. Allora, sempre nell'interesse della Rizzoli, siccome la frase posta nella lettera, e accettata dalla Centrale, è una frase che a mio avviso evidenzia un contratto a favore di terzi... Cioè Angelo fa un contratto a favore della Centrale e dice: "questi quattro miliardi miei sono destinati ad un terzo beneficiario, che è la Rizzoli, per coprire le spese". Allora, facendo questa impostazione giuridica, ho suggerito che la Rizzoli scrivesse alla Centrale dicendo: "Voglio approfittare di questo contratto, quindi mandami i soldi perché io, per aumentare il capitale ho speso un miliardo e 6 per imposta di registro, e non so che cos'altro". In questi giorni c'è questo discorso tra la Rizzoli e la Centrale, la quale dovrebbe accreditare, sia pure a nome di Angelo, ma presso la Rizzoli, il residuo credito.

ANTONIO CALARCO. Lei ci ha dato una rappresentazione di sé nel consiglio di amministrazione della Rizzoli come un esperto amministratore di tecnica finanziaria. Per completezza di questa audizione, ed anche perché sono verbali che poi saranno pubblicati al termine dei lavori di questa Commissione, le chiedo se lei si sia limitato a fare l'esperto tecnico-finanziario o se, come amministratore, abbia avuto peso in decisioni di scelte editoriali.

ZANFAGNA. La ringrazio intanto di una serie di appellativi di esperto finanziario o amministrativo e quant'altro, che non so quanto meriti né quanto sia. Io ho sempre rifiutato di occuparmi di gestioni, che fossero gestioni di natura editoriale o paraeditoriale.

PRESIDENTE. Prego l'avvocato Zanfagna di accomodarsi in uno dei nostri uffici.

(L'avvocato Zanfagna esce dall'aula).

PRESIDENTE. Mi sembra che sia il dottor Tassan Din sia l'avvocato Zanfagna possano essere licenziati. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del dottor Calvi.

(Entra in aula.....).

PRESIDENTE. *Entriamo all'audizione del dottor Calvi.*  
(Entra in aula il dottor Calvi).

Dottor Calvi, la sentiamo in seduta segreta ed in sede di testimonianza formale. La Commissione si è aggiornata sulla sua posizione processuale, e quindi le domande che in linea di principio le faremo non <sup>socchieranno</sup> argomenti attinenti alla materia da cui la incriminazione da parte dell'autorità giudiziaria. Comunque, se nel corso dell'interrogatorio emergesse materia in connessione, sarà mia cura ~~avvisarla~~, ed ugualmente lei avrà il diritto di avvisare la presidenza.

Le domande iniziali attengono alla ragione per cui furono assoggettate a pegno le azioni Rizzoli Editore dal 15 luglio 1977 al 29 luglio 1977, da parte del Banco Ambrosiano. Quali operazioni garantivano queste azioni? Chi ha votato per tali azioni? Dal 15 luglio al 29 luglio è stata la prima operazione di ricapitalizzazione della Rizzoli Editore - le azioni furono assoggettate a pegno da parte del Banco Ambrosiano. Vorremmo sapere quali operazioni garantivano queste azioni e chi ha votato per tali azioni. Si trattava del pacchetto di maggioranza di 306.000 azioni.

CALVI. Non mi trevo con la domanda.

PRESIDENTE. Quando è cominciata l'operazione di ricapitalizzazione, per 15 giorni queste 306.000 azioni furono assoggettate a pegno da parte del Banco Ambrosiano ....

CALVI. Nel 1977?

PRESIDENTE. Sì, per un periodo di 15 giorni.

CALVI. Sono al corrente del fatto che ad un certo momento queste azioni furono date ad una banca. Ma non ho presente che per 15 giorni siano state in pegno presso il Banco Ambrosiano. Mi riserva di verificare. Non è un'informazione che mi torna in mente. Invece, in quella epoca fu fatta un'operazione da parte della Rizzoli, un'operazione in cui consegnò queste azioni al Credito commerciale e ricevette una certa cifra che servì alla capitalizzazione di quell'epoca. Che ci sia stato un momento di quindici giorni - come lei dice -, sinceramente, dovrei verificarlo e verificare anche le circostanze. Può essere un fatto transitorio, ma non mi dice niente.... Se risulta da qualche...

PRESIDENTE. Sì, noi questa notizia l'abbiamo ricavata dal libro soci. E poi sulle azioni c'era....

CALVI. E' una circostanza che non ho presente.

PRESIDENTE. Il fatto che quelle azioni siano rimaste ferme al Banco Ambrosiano per quindici giorni, anziché essere al Credito Commerciale, non è un fatto logico...

CALVI. Ed è avvenuto prima, probabilmente...

PRESIDENTE. No, in quel periodo, proprio dal 15 al 29 luglio.

CALVI. E dopo sono andate al Credito Commerciale, probabilmente.

PRESIDENTE. Sì.

CALVI. Questa circostanza dei quindici giorni non l'ho presente: mi riservo di dare dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Si ricorda quali operazioni garantivano queste azioni?

CALVI. E' un'operazione che non ho presente, ma sono perfettamente in grado di verificarla, perché sta nei libri della banca...

PRESIDENTE. Dottor Calvi, ha chiamato lei l'avvocato Zanfagna a far parte del consiglio d'amministrazione della Rizzoli Editore e con quali poteri, eventualmente?

CALVI. Per essere precisi, direi che la cosa è più indiretta: in quella epoca, essendoci stato questo interessamento che nasce da un intervento del dottor Ortolani, che era amico del signor Rizzoli e che gli aveva probabilmente rappresentato questa esigenza di capitalizzarsi, ci fu un contatto con me per vedere cosa ne pensavo e ~~mi~~ in che modo poteva essere ~~mi~~ eseguita un'operazione del genere, per la quale era già stata trovata la possibilità materiale. Io dissi che la cosa migliore era di utilizzare un professionista di primo ordine di Milano, e di fatti fu pregato il professor Chiaraviglio di dare un'opinione su questa materia, e predisporre anche un'eventuale modifica di statuti, tutto quello che fosse necessario....Logicamente, in accordo con la società la quale disponeva di uno dei più grossi professionisti societari, che adesso è morto, il presidente del collegio sindacale, e che era in contatto con il professor Chiaraviglio. Da lì nascono le designazioni dei due consiglieri, che, in un certo senso, potevano essere rappresentanti di quest'evento, cioè l'avvocato Prisco e l'avvocato Zanfagna.

PRESIDENTE. Dottor Calvi, i finanziamenti all'impresa Rizzoli, come erano stati giudicati al termine dell'ispezione della Banca d'Italia avvenuta nel 1978 presso il Banco Ambrosiano?

CALVI. Se lei vuole che le dia i testi di quello che ha detto la Banca d'Italia, nell'ipotesi che abbia detto qualcosa, glieli mando.

PRESIDENTE. Lei non ricorda...

CALVI. Non mi pare che siano stati oggetto di rilievi particolari. Però, se e in quanto siano stati oggetto di rilievo, le posso mandare l'estratto.

PRESIDENTE. Quali garanzie assistevano, a quell'epoca, questi finanziamenti e quali sono state, invece, acquisite successivamente?

CALVI.

CALVI. Se mi permette, potrei far fare anche questa collocazione di epoca, in maniera di avere un estratto completo dell'evoluzione di questo rapporto. Comunque, questo rapporto è sempre stato basato su questa formula: credito bancario alla Rizzoli ~~s.p.a.~~ s.p.a., assistito da pegno sui pacchetti azionari che possiedono il "Corriere della Sera", cioè sempre... Perchè sono due entità giuridiche diverse: il "Corriere della Sera" è di proprietà di una società in accomandita che si chiama: "Editoriale Corriere della Sera in accomandita", ed è posseduta da alcune società per azioni, le cui azioni furono depositate in pegno al Banco Ambrosiano a fronte dei finanziamenti alla Rizzoli s.p.a., e sono tuttora in questa situazione.

PRESIDENTE. Dottor Calvi, le banche del gruppo Ambrosiano quali valutazioni facevano in ordine alla possibilità di recuperare il credito erogato e con il miglioramento produttivo delle imprese Rizzoli?

CALVI. I criteri che furono usati sempre dalle tre banche che fecero i finanziamenti alla Rizzoli furono i criteri normali: cioè, <sup>esattamente di</sup> una capacità patrimoniale adeguata (evidentemente, essendoci dei valori <sup>immateriali</sup> furono sempre acquisite perizie, eseguite da autorità in materia, sui valori delle testate in maniera di avere una indicazione circa la rispondenza patrimoniale) e, inoltre, <sup>chiesti</sup> alla società <sup>dati</sup> di bilancio, di conto economico e previsioni, che sono tutte nei documenti della banca. Cioè, si seguì il consueto iter che si usa per dare il credito.

PRESIDENTE. Sì, ma non ~~è~~ <sup>si tratta (dell)</sup> /soltanto) ~~l'~~ aspetto formale, relativo cioè al modo in cui le sue banche seguivano la questione dal punto di vista tecnico; ma da un punto di vista sostanziale voi eravate esposti con somme considerevoli. Quindi, la valutazione, proprio nel merito, di questa gestione ~~era~~ <sup>atteneva</sup> anche alle garanzie che dovevate avere per questa esposizione.

CALVI. Non fu mai trascurato il fatto di avere adeguate garanzie, in realtà ~~era~~ <sup>è</sup>, e le abbiamo tuttora: interi pacchetti azionari, cioè, delle proprietà del "Corriere della Sera", che sono giuridicamente separate dalla Rizzoli s.p.a. Sono valori che sono stati sottoposti a perizia e che attualmente hanno importanza rilevante.

PRESIDENTE. Lei sa, comunque, che il 50 per cento delle azioni degli accomandanti dell' "Editoriale" <sup>del</sup> "Corriere della Sera" sono in pegno alla Rothschild?

CALVI. Sì. Noi abbiamo... quelle che abbiamo noi, evidentemente, non ho detto "tutte"; noi abbiamo in pegno azioni di accomandite, però non so quante siano. Non posso precisare se siano il 50 o il 60.

PRESIDENTE. Perchè 50 e 50 in pegno alla Rothschild...

CALVI. Posso precisare quanto abbiamo noi come Banco Ambrosiano, inviandole una indicazione contabile più semplice.

PRESIDENTE. A chi era riservato il diritto di voto per le assemblee delle società accomandanti dell' "Editoriale" <sup>del</sup> "Corriere della Sera" acquisite in pegno?

CALVI. Normalmente si è sempre usato il criterio tradizionale; per le assemblee ordinarie di approvazione di bilancio praticamente la banca manda sempre la delega in bianco, non interviene proprio per non coinvolgersi nella questione della gestione. Evidentemente, quando vi sono decisioni che possono coinvolgere il valore patrimoniale, perciò trasformazioni - e quindi nell'ordine del giorno sono contenute indicazioni che potrebbero preludere a modifiche di questo genere -, allora la banca chiede chiarimenti: eventualmente non le dà, o quanto meno interviene per proteggere il suo pegno.

PRESIDENTE. Quali rapporti vi erano con le imprese Rizzoli aventi sede all'estero?

CALVI. Non mi pare che ci fossero dei rapporti particolari. ~~Exx~~

PRESIDENTE. Voglio sottolineare questo in rapporto alla testata "TV Sorrisi e Canzoni".

CALVI. Non abbiamo rapporti in relazione a questa testata.

PRESIDENTE. Eppure, dalle deposizioni del dottor Rizzoli e del dottor Tassan Din è emerso questo rapporto fra le sue banche, la Rizzoli e la testata "TV Sorrisi e Canzoni", anche perchè queste operazioni sono state compiute con banche del gruppo x che agiscono all'estero.

CALVI. Potrei verificare; semmai, ci saranno state delle operazioni creditizie. Possiamo precisarle, eventualmente.

PRESIDENTE. Eventualmente, noi possiamo scriverle precisando questi punti sui quali lei può farci avere una risposta.

CALVI. Certamente.

PRESIDENTE. C'è una lettera inviata dai Rizzoli al Credito Commerciale con la rinuncia al riacquisto delle azioni Giammei; e su questa lettera risulta la sua firma con l'annotazione: "per ritirato originale".

CALVI. La mia firma?

PRESIDENTE. Vorremmo sapere perchè, e a che cosa doveva servire.

CALVI. Se può mostrarmela, perchè io non ho mai firmato lettere... Sinceramente non...

PRESIDENTE. Prima di mostrarle la lettera, vorrei fare - in relazione alla domanda precedente - una precisazione che forse può aiutarla a rispondere fin da oggi. Un momento fa io le ho rivolto una domanda circa il rapporto tra le sue banche e la testata "TV Sorrisi e Canzoni": risulta che è una società del suo gruppo che detiene il 52 per cento delle azioni di tale testata. Si tratta di una sua finanziaria.

CALVI. No, semmai potranno esserci state operazioni creditizie...

PRESIDENTE. All'estero?

CALVI. ...ma non il possesso.

PRESIDENTE. Le faccio ora vedere la lettera inviata dai Rizzoli al Credito Commerciale, in modo che lei possa riconoscere...  
*di cui al reperto 8-A, pagg. 111-112,*  
(La lettera viene mostrata al teste).

PRESIDENTE. E' la sua firma, dottor Calvi?

CALVI. No.

PRESIDENTE. Non è la sua firma?

CALVI. Mai fatte queste lettere...

PRESIDENTE. Noi non vogliamo tanto sapere se lei ha fatto questa lettera, ...

CALVI. Non è la mia firma.

PRESIDENTE. ...noi interessa che lei riconosca o meno la sua firma.

CALVI. Questa non è nemmeno la mia ~~calligrafia~~ → calligrafia.

(Il teste indica alla Presidenza alcuni punti del documento sottoposto al suo esame).

CALVI. Si vede chiaramente che questa firma è falsa.

Voce non identificata. La seconda?

CALVI. Questa, molto chiaramente *(con riferimento alle prime righe di pag. 110 del repertorio 8-A)*

PRESIDENTE. Questo è un punto che naturalmente deve rimanere agli atti, dottor Calvi, perciò la pregherei di ripetere: lei dice che la firma "Calvi" è falsa?

CALVI. Sissignore. Io non ho mai messo firme su questo tipo di lettere; addirittura questa qui è palesemente...nemmeno assomigliante, è proprio...

FRANCESCO CALAMANDREI. Questa della lettera <sup>postillata</sup> in data 7 febbraio 1979?

CALVI. Questa addirittura, è una specie di apocrifo; queste qui sono più somiglianti, però...

PRESIDENTE.

Si tratta di una lettera inviata dai Rizzoli al Credito Commerciale per la rinuncia al riacquisto delle azioni Giammei; essa figura agli atti firmata dal dottor Calvi, con ~~la~~ annotazione: ~~per~~ "ritirato originale". Il dottor Calvi nega che quella sia la sua firma, quindi per lui è un falso e nega che l'annotazione: "ritirato originale" sia di suo pugno.

CALVI. Senz'altro. Questa qui è fatta meglio *(il teste indica alla Presidenza la firma di pag. 112 del reperto 8-A)* Questa data poi non ha nulla a che fare. *(pag. 110)* E questa è volgarmente falsa, perché io non firmo in questa maniera tutta storta.



DARIO VALORI. Signor Presidente, lei ha fatto vedere la lettera al dottor Calvi, che ha dato una certa risposta: ma i commissari, in genere, non sanno che documento è. Ce lo vuole almeno riassumere?

PRESIDENTE. L'ho riassunto due volte: va bene, lo riassumo per la terza volta. E' una lettera di cui abbiamo parlato anche prima...La domanda riguardava una lettera inviata dai Rizzoli al Credito Commerciale, per la rinuncia al riacquisto delle azioni Giammei, lettera che figura, agli atti, firmata dal dottor Calvi, con un'annotazione, che è della stessa mano della firma, per "ritirato originale".

Il dottor Calvi smentisce, cioè dice che questa firma, e le parole: "ritirato originale" non sono di sua scrittura. E' vero?

CALVI. Sì, lo dichiaro espressamente. Addirittura, una delle due è molto palesemente falsa.

PRESIDENTE. Allora, dottor Calvi, io le faccio vedere un documento e le chiedo se una delle sigle, apposte a questo documento, la riconosce come sua: nel caso, me la segna, e poi verbalizzeremo. Quale delle sigle riconosce come sua?

(Viene mostrato al dottor Calvi *il reperto 1-C del documento*)

CALVI. Dichiaro che la sigla ~~xx~~, contrassegnata con il n.5, sul documento che mi viene mostrato, che comincia: "attuale assetto azionario" e finisce: "il cento per cento", è falsa, è un'imitazione di una sigla mia. Le altre non le conosco.

PRESIDENTE. Ora, mostreremo al teste anche altri fogli, perchè faccia analogo riconoscimento, o disconoscimento.

(Vengono mostrati al dottor Calvi n.9 fogli)

CALVI. Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio che mi viene mostrato, che comincia con le parole: "l'entità in possesso" e finisce con le parole: "18 settembre '80", è falsa, è un'imitazione, non è mia.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio che mi viene mostrato, che comincia con le parole: "Ipotesi aumento capitale", è falsa; questa, addirittura, non assomiglia neanche alle sigle che io uso; non la riconosco, ma nemmeno assomiglia a quella che potrebbe essere una sigla mia.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio che comincia con la parola: "Angelo" e finisce con le parole: "dieci anni", che mi viene mostrato, è falsa, non è una firma mia. Anche questa è ~~xxxxx~~ una cattiva imitazione. Mentre la prima che mi è stata mostrata era più somigliante.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il ~~nx~~ n.5, sul foglio 4, che mi viene mostrato, è falsa, non è nemmeno una sigla, è un tentativo di imitazione.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio 5, che mi viene mostrato, è falsa. Questa è ancora peggio: è una cattiva imitazione.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio 6, che mi viene mostrato, è falsa.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio 7, che mi viene mostrato, è falsa. Anche questa è una brutta imitazione.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio 8, che mi viene mostrato, è falsa. Questa è ancora peggio.

Dichiaro che la sigla, contrassegnata con il n.5, sul foglio 9, che mi viene mostrato, che comincia con le parole: "Situazione Angelo" è falsa.

PRESIDENTE. Per tutti i fogli che le abbiamo fatto vedere, dottor Calvi, lei dichiara che la sigla contrassegnata con il n.5, non è la sua.

CALVI. Sì, lo dichiaro.

PRESIDENTE. La prego allora di allontanarsi un momento dall'Aula, dottor Calvi, perchè la Commissione avrebbe bisogno di valutare la situazione.

(Il dottor Calvi viene accompagnato fuori dell'Aula).

Onorevoli colleghi, se ricordate, fu chiesta alla Commissione l'autorizzazione a fare una perizia calligrafica su un documento. Il documento era quello che abbiamo <sup>fatto</sup> vedere precedentemente a Rizzoli e a Tassan Din, e adesso al dottor Calvi. La perizia calligrafica, che noi abbiamo eseguito con tutte le garanzie che vanno prese e che si richiedono in questa materia, ci ha dato invece conferma che anche la sigla non riconosciuta dal dottor Calvi è del dottor Calvi. Quindi, qui ci troviamo di fronte ad una deposizione che contraddice alla perizia calligrafica che, per conto della Commissione, è stata fatta fare, e di cui abbiamo qui il parere acquisito.

VITTORIO OLCESE. Vorrei fare una dichiarazione, signor <sup>P</sup>residente, ma non ~~registra~~ registrata...

PRESIDENTE. Per il prosieguo dei nostri lavori, dobbiamo decidere se questo problema dev'essere affrontato, in maniera che rimanga agli atti, perchè siamo di fronte ad una valutazione che comporta anche delle decisioni, da parte della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Ma le perizie non vanno soggette a contraddittorio?

<sup>PRE</sup> PRESIDENTE. Io sto dicendo che noi ci troviamo di fronte a questa situazione. Avendo chiesto a suo tempo autorizzazione alla Commissione, ho fatto fare una perizia calligrafica, su queste pagine, sulle quali sia Tassan Din sia Rizzoli hanno riconosciuto la loro sigla, mentre il dottor Calvi ha dichiarato che tutte le sigle, apposte nei fogli, sono false. Evidentemente

Evidentemente, a questo punto, trovandoci di fronte ad una contestazione che è grave, dobbiamo fare la perizia non solo con le garanzie di serietà con le quali abbiamo già acquisito questo parere, ma, trovandoci di fronte ad una dichiarazione che smentisce questa sigla, la perizia va fatta con tutti i criteri che possono renderla come prova anche presso l'autorità giudiziaria. Quindi, occorre procedere ad una perizia in tal senso.

<sup>LIB.</sup>  
RICCARDELLI. Secondo me non è tanto questione di opposizione formale o non, ma è questione di essere prudenti, perchè non si può mai giurare sulle perizie, intese come strumento probatorio, al cento per cento (parlo ovviamente delle perizie grafiche). Quello che vorrei sapere è se ci sono altri elementi o altri strumenti da utilizzare, a parte quello della perizia grafica, per tentare di accertare questa verità.

ANTONINO CALARCO. Bisogna, ~~che~~ in questa circostanza, senza in alcun modo dubitare di ciò che il perito ci ha rimesso, rispettare la procedura penale. Ora la procedura penale sulle perizie è ben precisa ed io qui mi appello anche ai magistrati, nostri consulenti. Noi abbiamo ~~XX~~ i poteri dell'autorità giudiziaria e quindi questa può essere configurata come una perizia d'ufficio che è soggetta a contraddittorio delle parti; non sono queste verità oggettive. Quindi noi dobbiamo contestare a Calvi attraverso questa perizia e Calvi attraverso i suoi difensori, deve opporci e può opporci una perizia di parte che contraddice quella d'ufficio. Sarà poi il collegio giudicante a decidere se ha ragione il perito d'ufficio o quello di parte.

PRESIDENTE. Noi non siamo un collegio giudicante.

ANTONINO CALARCO. Se noi facciamo perizie ~~grafiche~~ con i poteri della autorità giudiziaria sull'autenticità, ad un certo momento dobbiamo esprimere un giudizio sulla base di quelle che sono le esposizioni dei periti d'ufficio e di parte, in un contraddittorio normale sul quale la legge è precisa e tassativa. Mi appello, in tal senso, a qualche pubblico ministero di professione, anche se oggi <sup>fa</sup> ~~non~~ il parlamentare, che ci chiarisca i termini della questione.

<sup>PIETRO</sup>  
PADULA. Vorrei fare una questione metodologica. Premesso che la perizia disposta dalla presidenza tendeva ad acquisire preventivamente elementi di consistenza in ordine alla utilizzabilità di questi documenti, non ha alcun valore nei confronti del Dottor Calvi, perchè qualora dovesse essere aperto un procedimento penale si dovrebbe rifare tutto, io credo che dal punto di vista pratico... A parte il fatto che mi piacerebbe vedere la perizia perchè sarei molto perplesso pensare che un perito abbia potuto dare dei responsi molto sicuri su quelle sigle, visto che si tratta di scarabocchi... Comunque io credo che noi dobbiamo procedere ad un interrogatorio formale del dottor Calvi in merito a questi documenti chiedendogli di rispondere su queste sigle e se egli conferma il diniego che dovrebbe riguardare non solo la sigla ma anche la conoscenza del documento, perchè è questo che ci interessa in sostanza. Dovremmo far ciò avvertendolo che ci riserviamo di trasmettere questo verbale all'autorità giudiziaria ed eventualmente di suggerire a quest'ultima che si proceda con una perizia tecnica su questo. Ciò

rebbe  
vair come ammonimento. Io non andrei oltre questa soglia. Noi, a mio avviso non dovremmo nemmeno comunicargli che abbiamo fatto una perizia perchè ciò sarebbe scorretto. Credo che la Commissione debba decidere metodologicamente di fare un interrogatorio formale su questa parte che è sostanziale perchè implica la conoscenza o meno e quindi la credibilità di Gelli come intermediario, avvertendo<sup>lo</sup> che pur di provare queste carte la Commissione si riserva di trasmettere il verbale di questa parte dell'interrogatorio che riguarda i documenti all'autorità giudiziaria per un eventuale querela di falso nei suoi confronti qualora disconosca queste carte e si possa poi aggiunde provare che invece ha detto il falso.

GIORGIO DE SABBATA. Vorrei sapere se queste firme risultano apposte contestualmente.

PRESIDENTE. No, già prima sia Rizzoli che Tassan Din lo hanno detto.

VALORI.

DANIO VALORI. Voglio soltanto richiamare l'attenzione della Commissione su una parte che va dalla pagina 7 alle pagine 8 e 9 della relazione, che ci è stata presentata dall'esperto della Banca d'Italia, sulla posizione della Rizzoli nei confronti delle banche con riferimento alla domanda posta dal Presidente, perchè qui vengono elencate una serie di banche che censurano l'eccessivo credito dato al gruppo Rizzoli e lo riducono, mentre tutta un'altra serie di banche (Banco Ambrosiano, Banca cattolica del Veneto, Credito Varesino, eccetera) ampliano progressivamente il credito e questo proprio nel momento in cui avvengono tutte le operazioni, di cui ci occupiamo, nel 1977.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono d'accordo su un'affermazione fatta dall'onorevole Padula. A

mio parere, allo stato attuale, la questione della perizia delle dichiarazioni di Calvi ha una rilevanza se questi, sentito come teste, dichiara o no il falso davanti alla Commissione. Lasciamo stare i procedimenti penali, l'autorità giudiziaria ed eventuali reati. Pertanto, ritengo giusto, leale, e direi doveroso legalmente, fargli presente che per fini suoi la Commissione ha già fatto una perizia, perché lui deve pur essere consapevole completamente di quello che dice o no, raccogliendo poi le scritture di comparazione e tutti gli altri elementi diversi: ad esempio, la ricostruzione del contenuto o altre circostanze che possano portare ad un giudizio complessivo. In un secondo momento risolveremo il problema (confesso che in questo momento mi sfugge tutta la rilevanza di questa questione), perché dopo potremo affrontare la questione drammatica dell'altra perizia, di un collegio peritale, eccetera. Valutiamo però alla fine di tutto questo procedimento e degli altri elementi quale sia la rilevanza del fatto rispetto alla falsità di quelle firme e sigle.

LUCIANO EAUSI. Presidente, non siamo di fronte ad una perizia in senso tecnico; abbiamo una indicazione, fatta da persona che sarà sicuramente molto esperta, che processualmente non posso considerare se non un parere in relazione ad una firma che devo valutare anzitutto se possa essere, sotto altri profili, in qualche modo compromettente per Calvi perché se fosse, per altri motivi, compromettente, Calvi avrebbe tutti i titoli per dire che su questo risponde come gli pare, dato che non risponde mai come teste...

LIBERATO RICCARDELLI. Si deve richiamare a questo.

LUCIANO EAUSI. Non lo richiamerei ancora per quest'altro motivo che dirò. Sarei dell'opinione di andare avanti come se niente fosse perché, se mandiamo tutto all'autorità giudiziaria e riteniamo che quella firma sia un elemento rilevante, sul quale dovremmo in qualche modo basare anche le nostre decisioni che andremmo ad assumere e che fin da questo momento non so in che misura possano essere condizionate da quella sottoscrizione, saremo costretti a sospendere, per quanto riguarda questo aspetto, la nostra attività nel merito in attesa della decisione che non può che essere dell'autorità giudiziaria. Certo, se dico che è decisivo sapere se questa firma è autentica o falsa, siccome non spetta a noi deciderlo perché, una volta che abbiamo accertato che è falsa, non possiamo condannare Calvi (abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria ma non siamo l'autorità giudiziaria), l'accertamento...

LIBERATO RICCARDELLI. Occorre la perizia.

LUCIANO HAUSI. Della perizia in senso tecnico non se ne fa niente. Preferisco avere la possibilità di una valutazione del parere che ho, considerandolo come parere, e che apprezzerò discrezionalmente in una decisione in ordine alla quale non ho dei vincoli come mi darebbe la perizia acquisita in senso tecnico. Quindi, preferisco dire che allo stato degli atti il fatto non è rilevante; vuol dire che in seguito, se sarà l'unico documento sul quale dovrò basare la mia decisione, valuterò il da farsi, ma secondo me è imprudente assumere oggi delle decisioni anche di invio all'autorità giudiziaria.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, sin dalla prima seduta della Commissione, quando abbiamo discusso il nostro regolamento, ho invocato da questo consesso l'adozione del codice di procedura, perché non agiamo legibus solutus anche se siamo una Commissione parlamentare, in quanto che da legislatori abbiamo fatto delle leggi particolari sulle perizie che dessero garanzie all'imputato o all'imputabile della concretezza della perizia stessa. Il parere di un perito assunto come tale, d'ufficio, all'insaputa del testimone o dell'imputato o dell'imputabile, è un atto di slealtà politica da parte della Commissione, perché non potevamo fare la perizia sulla firma del signor Calvi in una presunzione di falsificazione, in quanto abbiamo presunto che potesse essere falsa. Il magistrato ordinario è tenuto a comunicare all'imputabile che si sta facendo una perizia che è circondata da tutte le garanzie di contraddittorio.

Vorrei che andassimo alla sostanza del problema. La Commissione aveva deliberato e aveva tutto il diritto di fare le perizie, i suoi accertamenti - questo è fuori discussione -, salvo vedere che uso fare dei dati a sua conoscenza. Ora, credo che dobbiamo proseguire nel verificare se il teste conosce o è in grado di darci valutazioni sul contenuto di quei documenti, così come abbiamo fatto con gli altri testimoni, e cioè con Rizzoli e Tassan Din, perché sappiamo che quello era un accordo preparato con Gelli che bisogna verificare se e in che misura sia stato realizzato: certamente la soluzione definitiva non ricalca nella totalità quell'accordo. Quindi, ai fini della nostra indagine complessiva, il valore non è così determinante da doverne fare oggetto addirittura di denuncia all'autorità giudiziaria e proprio perché non ritengo, per quanto conosciamo e valutiamo oggi, che questo sia il passaggio obbligato cui deve andare la Commissione, credo sia opportuno richiamare il teste, ammonirlo nel fargli rifare la procedura di riconoscimento o no della sua firma oppure, tralasciando una nuova verifica della sua firma, anche perché non penso mentirebbe se stesso, procedere alla valutazione del contenuto.

Faccio presente, anche perché dobbiamo ricordarci le cose che abbiamo fatto, che, come risulta dal resoconto stenografico, quando la Commissione autorizzò la presidenza a fare la perizia, questa fu fatta per riconoscere di chi erano le sigle e le firme, perché era difficile attribuirle. Pertanto, la perizia è servita ad attribuire quella sigla a Tassan Din, l'altra a Rizzoli, l'altra a Calvi, l'altra a Gelli e l'altra ancora a Ortolani. Questi sono stati i cinque nomi individuati dalla perizia.

Quindi la finalità della perizia, che la Commissione autorizzò la presidenza a fare, era quella di individuare i nomi, che cosa sottintendevano le sigle. La perizia ha accertato che le cinque sigle corrispondono a questi cinque nomi sulla base di comparazioni e di elementi che il perito calligrafo ha avuto. Essendo questa la finalità, noi che cosa abbiamo verificato oggi? Che sia Tassan Din sia Rizzoli hanno non solo riconosciuto che quella sigla corrispondeva al loro nome, ma l'hanno anche autenticata come vera. Invece Calvi ha detto: sì, questo è Calvi, ma è una brutta imitazione della mia sigla. Quindi anche il terzo nome risulta essere "Calvi", anche se lui ha riconosciuto non essere di sua mano. Ora, ai fini del nostro lavoro credo opportuno procedere alla valutazione della conoscenza che anche Calvi può avere o no del contenuto di questo documento, così come abbiamo fatto per gli altri due; è opportuno poi completare l'audizione per riflettere ulteriormente sull'uso che vogliamo fare o meno degli elementi emersi da tale audizione. Credo che non abbiamo alcun obbligo verso il teste, se non quello di richiamarlo, ammonendolo di dire la verità alla Commissione, stante il fatto che l'accertamento che noi abbiamo predisposto era finalizzato all'obiettivo che vi ho ricordato.

GIORGIO DE SABBATA. Signor Presidente, non credo che adesso dobbiamo sviscerare tutto questo problema, quindi sono in linea di principio d'accordo con lei. Desidero però, di fronte a certe dichiarazioni sentite, fare anche io una dichiarazione. In nessun caso, anche qualora decidessimo di sottoporre all'autorità giudiziaria la dichiarazione di Calvi con le relative firme, dovremmo attendere il giudizio dell'autorità giudiziaria, giacché le due cose sono assolutamente separate. Noi possiamo farci un giudizio totalmente diverso da quello dell'autorità giudiziaria. Potremo invece esaminare se inviare gli atti all'autorità giudiziaria, e non abbiamo alcuna fretta di farlo in questo momento. Quanto alla continuazione dell'interrogatorio di Calvi, mi pare che la Presidente potrebbe ripetere a lui quello che ha detto a noi, cioè che queste sigle non riconoscibili la Commissione le ha riconosciute attraverso una indicazione di una perizia, chiedendogli se conferma o no, sapendo che ci sono delle conseguenze. Poi deciderà la presidenza se farci una proposta di inoltro all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, vorrei ricordarle che Calvi ha riconosciuto la sigla come "Calvi"; ha detto solo che non è autografa. A questo punto, avendo scelto la strada di proseguire il riscontro sulla conoscenza del documento e su altre cose, per noi non è necessario aggiungere niente.

GIORGIO DE SABBATA. Si può solo ricordargli gli effetti che questa dichiarazione ha, per chi dargliene la conferma.



PRESIDENTE. Preferirei non prendere questa strada, dato che ai fini dell'audizione di oggi non è influente e non modifica niente. Ammonirei il teste a collaborare con la Commissione e procederei al completamento dell'audizione, salvo un'ulteriore valutazione da fare insieme prima di licenziarlo.

BERNARDO D'AREZZO. Nel campo della procedura sono stato zitto e ho chiesto da molto tempo che si leggesse la parte conclusiva di questa perizia. La voglio rileggere per un istante, perché ne dobbiamo avere tutti contezza: «Conclusione: le sigle sono difficili da periziare, a meno che non sussistano condizioni ottimali per il confronto. In questo caso le condizioni esistono, perché le sigle in verifica sono numerose e stabilizzate; sono inoltre spontanee. Le sigle di comparazione sono omogenee, spontanee e coeve, e quindi ottimali. In tali condizioni il confronto è possibile con piena validità di risultato. Quanto ai testi, quelli di comparazione sono ottimali; per quelli in verifica il testo a foglio 29 è pienamente valido per confronto; quello a foglio 26 è meno facilmente periziabile, perché costituito in larga parte da cifre». Ora, con queste conclusioni, sinceramente non posso dire in coscienza che noi possiamo ammonire il teste.

PRESIDENTE. L'ammonimento lo farei <sup>per la</sup> ~~su~~ materia su cui deve rispondere, non su questo fatto.

BERNARDO D'AREZZO. Poiché su questo punto stiamo camminando su un terreno molto delicato, concordo con quanto ha detto poc'anzi il collega Bausi.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Arezzo, la mia conclusione era questa: che non saremmo più entrati nel merito della questione delle sigle e avremmo proceduto nella valutazione del documento (vorrei dire che a foglio 26 non c'è neppure la <sup>sigla</sup> di Calvi, c'è solo quella di Tassan Din). Ma l'ammonimento lo farei per la collaborazione che Calvi deve darci circa la valutazione del contenuto del documento. Credo che questo possa essere fatto, perché riguarda un accordo in cui era coinvolto il Banco Ambrosiano, cioè è materia che non era estranea alla sua conoscenza.

FRANCO CALAMANDREI. Per quanto riguarda la proposta del Presidente di ricondurre l'audizione del teste alla sostanza, accantonando per il momento la questione delle sigle, credo che sarebbe attinente, dal momento che egli ha dichiarato quelle sigle apocrife o falsificate, chiedergli se ha qualche ipotesi da formulare sul perché e da chi firme apocrife sue sarebbero state apposte a documenti con quel contenuto.

PRESIDENTE. Questo glielo chiederei dopo che ha collaborato sul contenuto, altrimenti lo mettiamo subito in difensiva. Facciamo venire il cavalier Calvi.

(Il dottor Calvi viene reintrodotta in aula).

PRESIDENTE. Dott. Calvi, abbiamo sentito le sue dichiarazioni per quanto attiene alle sigle. Le sigle sono in un documento che è sfociato, poi, in un accordo in cui La Centrale ed il Banco Ambrosiano hanno avuto un ruolo. Allora, vorremmo chiederle collaborazione circa un chiarimento che attiene il documento stesso, e su\_e eventuali valutazioni. Le faccio questa richiesta ammonendola a dirmi la verità e a dare questa collaborazione, perchè tutti gli elementi che abbiamo sono tali da renderci convinti che la conoscenza di questo documento deve esserci, da parte sua. Comincerei col chiederle come lei interpreta la prima riga di questo documento, che adesso le mostrerò.

"L'entità in possesso del presente documento stilato in unico esemplare ... E' da considerarsi investito dell'incarico di attuare le ipotesi di cui ai documenti allegati ...", eccetera. Ecco, "l'entità in possesso", per sua conoscenza o valutazione a chi si riferisce? Chi sottointende questa parola "entità"?

CALVI. Potrei rifare il discorso dal punto di vista dell'evoluzione di tutto l'insieme della vicenda. Sono stato, nel corso del 1980, più di una volta interpellato per una collaborazione sul piano internazionale, per una capitalizzazione della Rizzoli. Non sono mai intervenuto in situazioni di collaborazione per mettere a punto dei documenti o delle formule. Mi consta che alcune indicazioni circa le esigenze della società, sono state date, anche a me, direttamente dalla società. Per cui, le trattative che sono state fatte da La Centrale non hanno nessi con fatti passati. Quello che invece mi è stato detto è che si chiedeva a La Centrale di intervenire, ed era logico perchè essendo controllata dal Banco Ambrosiano che aveva un interesse a recuperare i suoi crediti, ci veniva sottoposta una ipotesi che è stata fatta e che ha dato luogo ad un certo risultato. Per cui, le conoscenze precedenti sono sempre generiche; <sup>trattativa</sup> ~~vedi~~ un programma e di una richiesta a me di diventare l'eventuale collaboratore per il reperimento dei fondi sul mercato internazionale, con la loro collaborazione.

PRESIDENTE. Le faccio vedere, adesso, una ipotesi di aumento di capitale, che poi si è realizzata, e che fa sempre parte di questo stesso documento rispetto al quale le avevo chiesto di dirci la sua conoscenza o la sua valutazione, e che significato ha la parola "entità".

CALVI. La parola "entità" non lo so ... l'aumento di capitale è sempre quello. Di questo aumento di capitale ne ho sentito parlare lungo tutto il 1980, è una cosa che viene dalla società e che è stato sempre portato in discussione come punto di riferimento di una possibile esigenza della società, cioè, direttamente dalla società.

PRESIDENTE. Sempre in questo documento preparatorio di un accordo, c'è questa previsione di quella che è la composizione del consiglio di amministrazione ...

CALVI. Sì, l'ho visto ...

PRESIDENTE. E' avvenuta così, poi questa ...

CALVI. No. Non c'è stato mai niente di questo genere ...

PRESIDENTE. Ma allora, quando lei mi ha detto "sì", che cosa significava?

- CALVI. Non detto di averlo visto, ma non c'è mai stata una cosa di questo genere: <sup>La</sup> Centrale non è mai entrata nella vicenda Rizzoli.
- PRESIDENTE. La Centrale non c'è mai entrata?
- CALVI. No. E nemmeno adesso è nella vicenda Rizzoli.
- PRESIDENTE. Diciamo che c'è entrato il Banco Ambrosiano ...
- CALVI. No, il Banco Ambrosiano, no. La Centrale è entrata acquistando il 40 per cento ...
- PRESIDENTE. Lei dice che ci entra come azionista, ma non come componente diretta nel consiglio di amministrazione? Ci chiarisca cosa significa.
- CALVI. La Centrale ha comperato, nell'aprile del 1981, il 40 per cento, e basta. Però, non ha mai preso nessuna posizione nel consiglio di amministrazione della Rizzoli. In nessun modo. Da allora ad oggi, mai.
- PRESIDENTE. E in che maniera si garantiva rispetto al gruppo Rizzoli, stante la esposizione molto alta che la Centrale ha nei confronti della Rizzoli?
- CALVI. Come si è cautelata? Abbiamo mandato tutta l'articolazione del rapporto contrattuale, e che proprio in mancanza di una presenza nel consiglio, tendeva a dare una certa tranquillità a la Centrale, affinché non succedessero dei fatti che potessero danneggiare il patrimonio. D'altra parte, la Centrale, nella sua delibera di consiglio, precisa che si interessava di questa vicenda, ma nella misura di non occuparsi di editoria. C'è una delibera del consiglio de la Centrale, dell'aprile 1981, in cui è specificato che non intende occuparsi di editoria, e che è una operazione di natura finanziaria da gestire.
- PRESIDENTE. Ma quale è stata la valutazione che la Centrale ha fatto del gruppo Rizzoli?
- CALVI. Abbiamo rievuto anche una lettera della Commissione, e stiamo preparando la risposta. Comunque, la risposta è già stata data da noi stessi alla CONSOB, due mesi fa. La manderemo magari perfezionata con indicazioni supplementari. La valutazione, comunque, si può riferire a questo: bilancio 1980, perizie delle testate, fatte dal Presidente dell'associazione; e, rispettivamente, furono adottate delle cautele aggiuntive, sostitutive del fatto che non si aveva il tempo o la controparte insisteva per questo intervento: allora, furono fatte delle pattuizioni aggiuntive che dessero alla Centrale la possibilità di ottenere delle verifiche di bilancio entro dodici mesi - come risulta dalle pattuizioni - ; e poi ci sono delle cautele in ordine alla non disponibilità senza il nostro consenso, e non significa diritto nostro su queste azioni, ma un certo titolo di consenso ~~nostro~~ nostro prima che ne possano disporre, in maniera da essere sicure che le pattuizioni sottostanti non venissero disattese; cioè, c'è tutta una serie di elementi contrattuali aggiuntivi per sostanziare il prezzo pagato e giustificarlo sostanzialmente. Però, siccome abbiamo avuto una lettera della Commissione, stiamo preparando la risposta, che abbiamo già sottoposto alla CONSOB, due mesi fa.

PRESIDENTE. Dottor Calvi, La Centrale dove ha trovato i fondi per l'aumento di capitale della Rizzoli Editore per i pagamenti ad Angelo Rizzoli? Vi sono stati finanziamenti delle imprese bancarie del gruppo Ambrosiano, e con quali garanzie?

CALVI. La Centrale non ha modificato nemmeno di un centesimo i suoi rapporti con le banche del gruppo Ambrosiano, in occasione di questa operazione. Per cui, ha utilizzato mezzi già disponibili, vedasi il prodotto di una emissione obbligazionaria che era stata fatta mesi prima, e rispettivamente, come si usa nelle società finanziarie, mediante assunzione di indebitamento. Successivamente, visto che determinate ipotesi di cessione che erano state prese in considerazione fin dall'inizio/non avevano luogo, si chiese di consolidare questo indebitamento attraverso un'altra operazione che è in corso di richiesta.

PRESIDENTE. Verso quale banca è avvenuto l'indebitamento?

CALVI. Saranno 20 banche, posso mandarle l'elenco.

PRESIDENTE. Un gruppo di banche, quindi.

CALVI. Venti, venticinque, posso mandarle l'elenco, se desidera.

PRESIDENTE. Quale evoluzione è prevista per le azioni che detiene La Centrale?

CALVI. La nostra viva speranza è di venderle; è la nostra vivissima speranza, proprio non abbiamo/nessuna voglia di tenerle.

Voce non identificata. Vi siete pentiti?

CALVI. Non siamo pentiti, purtroppo si sono verificati degli eventi, al di là della nostra volontà, che hanno creato qualche complicazione a questa cessione.

PRESIDENTE. Vorrei ancora chiederle, in conclusione, se la sigla che le abbiamo fatto vedere è sua o no.

CALVI. No, non è mia. Anzi, alcune di queste sigle sono volgarmente artefatte; mentre alcune possono somigliare, altre sono proprio...

PRESIDENTE. Lei però esclude, in via assoluta, che alcuna di quelle sigle sia sua?

CALVI. Sì. Non ho mai firmato documenti... Sono stato sentito per eventuali finanziamenti sul mercato internazionale nel caso che si potesse arrivare a questa conclusione; però, già nel gennaio 1981 si avevano dei segni chiarissimi che questa operazione non avrebbe avuto assolutamente nessun seguito, anche perché determinati contatti che mi erano stati segnalati...perché, in fondo, io dovevo soltanto fare da possibile "reperitore" o contraente di...secondo indicazioni che avrei ricevuto: ma non ha avuto nessun seguito. Ecco perché la società, ad un certo momento, si è spostata su altre trattative, come penso risulti alla Commissione, ed ha interpellato altre persone, evidentemente ricalcando sempre uno stesso tema. Per esempio, anche noi abbiamo avuto contatti indiretti sulle trattative che ci furono anche con il professor Visentini, che però ricadevano sempre lo stesso tema: cioè, trovare i soldi, la formula e vedere come si faceva...Però, già nel gennaio, ma direi anche già nel dicembre, si avevano indicazioni che la cosa non poteva andare. Ora, vorrei chiarire che noi avremmo potuto anche abbandonare questa ipotesi, però, evidentemente, ci saremmo trovati, dall'altra parte, con una società indebitata bancariamente: perciò, a noi faceva comodo, tramite la capitalizzazione, creare un finanziamento consolidato e la nostra speranza era di vendere al più presto i titoli, in maniera di ottenere questo doppio risultato.

PRESIDENTE. Prima ha accennato al fatto di essere stato sentito: sentito da chi?

CALVI. Sentito da Ortolani e da Gelli.

PRESIDENTE. In quale occasione e come è avvenuto questo contatto?

CALVI. Varie volte, anche perché mi è stata segnalata una serie di ipotesi varie, non una sola ipotesi. E' durato diversi mesi: una volta c'era una ipotesi, una seconda volta ve n'era un'altra, si parlava di banche americane (che però io non ho mai visto). Questa era la situazione.

PRESIDENTE. Infatti, il documento che le abbiamo dato reca una delle ipotesi di Gelli e di Ortolani: lei l'ha riconosciuta, si è ricordato di averne discusso?

CALVI. Non l'ho letta, però di ipotesi, diciamo, di ricapitalizzazione della società non ho sentite menzionare cinque o sei diverse, con appunti, con annotazioni, nel corso del 1980.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver discusso questa ipotesi con Ortolani e Gelli?

CALVI. In ordine al capitale, sì, certo, il discorso era sempre quello: di provare questa capitalizzazione e di trovarla sul mercato internazionale con il loro intervento, cioè non il mio. Il nesso era quello: che avrebbero fatto in modo che io potessi avere dei contatti per poter trovare questi fondi. Però dopo ciò non è mai avvenuto.

PRESIDENTE. Quando discutevate di questa ipotesi, Gelli e Ortolani venivano con ipotesi scritte o era solo una discussione...?

CALVI. Talvolta avevano anche degli appunti, sì.

PRESIDENTE. E lei in nessuna di queste ipotesi ha messo la sua sigla?

CALVI. No.

PRESIDENTE. In nessuna delle ipotesi.

CALVI. No.

PRESIDENTE. Ci risulta strano, perchè altri, interessati a queste ipotesi, invece, le hanno siglate ed hanno riconosciuto la loro firma.

CALVI. Io non... Siccome non ero controparte... Noi non siamo stati mai controparte in queste cose, per cui non dovevamo comporre o vendere qualche cosa...

PRESIDENTE. E nelle ipotesi che avete discusso lei ha mai visto fogli scritti e siglati da altri?

CALVI. No.

PRESIDENTE. Lei ha sempre visto fogli senza sigle.

CALVI. Fogli scritti anche...

PRESIDENTE. Anche di pugno...?

CALVI. No, direi sempre a macchina, ma sommariamente, mescolati, diciamo con varie forme.

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche di contatti: si riferiva sempre a contatti con Gelli ed Ortolani?

CALVI. Sì, sì, questo argomento... Io sono andato avanti dei mesi a sentirmi dire che esistevano delle possibilità sul mercato internazionale, che ci sarebbe stato forse questa evoluzione: perciò, se potevo seguirli nel caso che si arrivasse ad una conclusione... Ma questo è andato avanti per molti mesi.

PRESIDENTE. Quali richieste o quali desideri le esprimevano Ortolani e Gelli in relazione a questa vicenda? Può illustrarci qualche richiesta o qualche desiderio, di quelli che ricorda?

CALVI. In che senso?

PRESIDENTE. Discutevate di queste ipotesi di soluzione dove - almeno così ho capito - Ortolani e Gelli chiedevano anche a lei di assumere un ruolo.

CALVI. Però solo di tecnico.

PRESIDENTE. Ah, solo di tecnico?

CALVI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Nelle loro ipotesi non era mai configurata una sua partecipazione, attraverso le sue banche, alla soluzione di questo problema?

CALVI. No. Noi siamo arrivati dopo, quando tutta questa cosa era completamente morta.

PRESIDENTE. Quale cosa era completamente morta?

CALVI. Tutte queste ipotesi, conversazioni, di soluzioni di capitalizzazione ~~xxxx~~ che... La Rizzoli ci venne a dire che non aveva trovato nessuna soluzione; cioè, è la Rizzoli che ci è venuta a dire che non esistevano soluzioni più fattibili. Lo abbiamo appreso direttamente. Siccome ~~noi~~ avevano interesse, invece, a capitalizzare per poter alleggerire l'indebitamento e, rispettivamente, vendere i titoli, siamo arrivati<sup>noi</sup>,/abbiamo fatto l'operazione ad aprile.

PRESIDENTE. Però, mi scusi, io prima le ho mostrato dei fogli che attenevano a una delle ipotesi di Gelli. C'è anche la sigla di Gelli. Quando le ho fatto vedere la pagina che attiene alla ricapitalizzazione lei ha detto che sì, ne era a conoscenza...

CALVI. E' sempre quella...

PRESIDENTE. Che poi è quella che si è realizzata.

CALVI. Era già stata ripetuta in passato tante altre volte. Era proposta, presumibilmente, dalla società. Chi fa le formulazioni di aumento di capitale? Queste nascono, normalmente, da chi ha interesse, non da terzi; cioè, ~~è~~ un tentativo per stabilire se c'è un rapporto ~~tra~~ la possibilità di reperire i fondi, i fondi che servono, eccetera. Non ~~la~~ può ~~essere~~ debbono essere fatte dalla parte interessata, fare uno dall'esterno,

PRESIDENTE. Per quanto è a sua conoscenza, quale fu l'iter della trattativa con la Centrale?

CALVI. La Centrale cominciò a rivolgersi a noi come ipotesi nostra, diciamo, cioè, se potevano prendere in considerazione questa cosa, nel gennaio-febbraio del 1981. Dopo, ci fu evidentemente la richiesta di dati, ci dettero il bilancio, si chiesero una perizia e si formularono le ipotesi esecutive che poi andarono in porto, se non sbaglio, nel mese di aprile.

PRESIDENTE. Chi tenne i contatti, diede pareri, affiancò questa operazione?

CALVI. I contatti furono tenuti dall'amministratore delegato con me.

PRESIDENTE. Cioè da Tassan Din?

CALVI. Sì.

PRESIDENTE. Non ci fu nessun contatto di Ortolani o di Gelli?

CALVI. No. Nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Eppure, questa soluzione è avvenuta sulla base di una delle ipotesi di Ortolani e Gelli.

- CALVI. Sì, perchè l'operazione era quella, poi, non è/cambiava, era sempre che "x" lire di aumento di capitale...era sempre una cosa che durava da un anno.
- PRESIDENTE. Ma può sembrare strano che chi ha preparato l'ipotesi sparisce nel momento in cui l'ipotesi va in porto.
- CALVI. Ma mi sembra che siano spariti per qualche buona ragione! (Commenti).
- PRESIDENTE. Sì, sì...sono spariti dopo, dottor ~~xx~~ Calvi...
- CALVI. Sì, però noi...non hanno avuto nessuna parte...
- PRESIDENTE. Sappiamo, fra ~~xx~~ l'altro, che non sono spariti per telefono, per esempio, e che i contatti li mantengono anche adesso, <sup>pure</sup> se non sono fedelmente in Italia. Quindi, quando parlo di contatti, di rapporti, ne parlo così, nel senso più ampio, chiaramente.
- CALVI. Per quanto mi concerne, non ho mai avuto più nessun rapporto, nemmeno telefonico, nessuna occasione.
- PRESIDENTE. La Centrale dove ha trovato i fondi, me l'ha già dato. Qual è la evoluzione...lei mi ha detto quali sono i suoi desiderata...
- CALVI. Sì, siamo ansiosi...
- PRESIDENTE. ...le sue speranze, potremmo congedarla, se nessun commissario ha da rivolgerle altre domande.
- ANTONINO CALARCO. Vorrei fare una sola domanda. Per una completezza del quadro di come possa la P2 colpire sempre: risponde al vero che un avvocato di un presunto "piduista", mentre lei era in carcere, incontrò sua figlia ed il fidanzato di sua figlia, perchè da parte sua fossero fatte al magistrato inquirente certe ammissioni, in cambio delle quali lei avrebbe ottenuto dei benefici?
- CALVI. Ma, mi era stato detto che gli argomenti non pertinenti....
- PRESIDENTE. Sì, d'accordo, dottor Calvi: la domanda non è ammessa.
- Invece, voglio fargliene una conclusiva. Vorrei che lei tentasse di spiegare a se stesso ed alla Commissione perchè su una delle ipotesi di soluzione, discusse da Gelli ed Ortolani con la Rizzoli, lei pensa che sia stata falsificata la sua sigla.
- CALVI. Perchè parlavano sempre con me...era una cosa forse da poterla fare vedere, non lo so. D'altra parte, è una domanda che mi pongo anch'io: a cosa serve la mia firma ~~x~~ su quel pezzo di carta? A che cosa è servita? Ma anche sostanzialmente, a che cosa serve? Cioè, io posso capire la firma di quelli che avevano interesse, ma noi non avevamo nessun effetto di controparte.
- PRESIDENTE. Quindi lei non si sa spiegare come, in un accordo...
- CALVI. E peggio ancora, nel caso di quegli altri due documenti del Credito Commerciale: perchè quell'altro può anche essere, ~~ma~~ diciamo, un domani, un visto per conoscenza, di fatto vedo che è posto tutto da una parte, eccetera; ma quegli altri addirittura sono delle cose incredibili: perchè cosa c'entro io con dei rapporti bilaterali tra una banca e delle persone che fanno i fatti loro?



PRESIDENTE. Perché lei pensa che ci sia stato, ad un certo momento, questa specie di visto per conoscenza?

CALVI. No, non c'è stato; però dico: ammesso che ci potesse essere un visto, su un documento di questo genere,...

PRESIDENTE. Per tutte queste ipotesi che sono state discusse, lei non ha mai messo una sigla, nemmeno come visto di conoscenza?

CALVI. No, perché non ce n'era ragione e non l'ho fatto.

PRESIDENTE. Quindi lei lo esclude, anche con questo valore, di semplice visto per conoscenza.

CALVI. Certo, lo escludo. Ripeto: sono al corrente, ho seguito conversazioni, ipotesi molto numerose, perché c'è stato un certo momento - se vogliamo chiarire ancora meglio - che mi erano stati fatti dei nomi, di banche americane da contattare, ed io le ho contattate, e mi hanno detto di no; questo tanto per parlare chiaro.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedarla, dottor Calvi; grazie.

(Il dottor Calvi viene accompagnato fuori dell'Aula)

Onorevoli colleghi, credo che debba rimanere agli atti della Commissione, al di là di quello che abbiamo raccolto oggi, anche la perizia calligrafica; evidentemente, qualora recepiremo /altri elementi di convalida, potremo produrre un'ulteriore considerazione.

Prima di concludere la seduta, dobbiamo decidere del prosieguo dei nostri lavori, rispetto ai quali voglio solo ricordare, perché lo decidiamo o meno, che l'altra volta mi avete chiesto che tenesse stabilire o si un argomento "a memoria", e cioè la riconvocazione o meno del generale Giannini, dopo le indicazioni che avevamo avuto. Evidente che le notizie che abbiamo avuto sono sufficienti a farci capire ed acquisire agli atti, anche nel merito, che chiaramente il generale Giannini non ha voluto dirci quello che invece poi abbiamo capito da tutti i passi che abbiamo fatto, e dalle verifiche che abbiamo fatto. Quindi, a mio giudizio, per quanto attiene il chiarimento su quell'episodio, abbiamo tutti gli elementi per chiarirlo, nel momento in cui dobbiamo...Quindi penso che non sia necessario risentirlo, dal momento che...al nostro fine, abbiamo chiarito tutto.

GIORGIO PISANO'. Dovrebbe dirci chi ha fatto la telefonata: questo è essenziale.

Ha detto che non ha avuto telefonate anonime, venga a dirci chi gli ha fatto la telefonata...non credo che si possa non convocare... è una caso esemplare di reticenza e di falsa testimonianza (Commenti).

PRESIDENTE. D'accordo, possiamo riconvocarlo; del resto, sarà un flash che durerà pochi minuti.

Avevamo anche detto, "a memoria", che la seduta successiva a questa doveva essere dedicata alla relazione, alle indicazioni e alle

proposte ~~dei~~ di lavoro dei due gruppi: quello che ha letto tutti i documenti che attengono l'intreccio P2-Gelli - mondo bancario e degli affari (abbiamo varie strade aperte), e quello che ha letto tutti gli incartamenti per quello che riguarda i rapporti con il mondo politico.

Allora, se vogliamo, la prossima seduta, che potremmo tenere martedì, potremmo pregare i colleghi commissari di questi due gruppi di relazionare alla Commissione, se siamo tutti d'accordo. La proposta è, cioè, di sentire, per una rapida verifica, e per chiudere l'argomento, il generale Giannini: è una questione che risolve in cinque minuti; e poi pregare i gruppi che hanno studiato i rapporti P2-mondo finanziario e degli affari, e i rapporti P2-mondo politico, di farci una breve relazione, indicandoci anche le proposte di lavoro.

Apro ora la discussione su questo programma di lavoro.

Franco CALAMANDREI. La mia richiesta è rivolta a sollecitare la messa a disposizione della Commissione di due informazioni, le quali potrebbero, nel caso pervenissero alla Commissione prima della giornata di martedì, essere prese in considerazione rapidamente nella stessa seduta di martedì. Tali informazioni riguardano aspetti che io considero urgenti ai fini della nostra indagine. Ambedue le richieste di informazione sono state rivolte già da tempo al ministero degli affari esteri e personalmente comincio a considerare difficilmente giustificabile il ritardo con cui questo ministero mostra di volerci fornire queste informazioni. Una di esse riguarda la situazione relativa al passaporto di Licio Gelli.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto ieri sera questa informazione.

Franco CALAMANDREI. Va bene, però c'è ancora l'altra informazione, già richiesta da varie settimane allo stesso ministero degli affari esteri, e relativa a ciò che questo ministero conosce a proposito degli spostamenti di Gelli nei paesi latino-americani.

PRESIDENTE. Queste sono notizie che riguardano l'Interpool e i servizi segreti e non il ministero degli affari esteri.

Franco CALAMANDREI. Signor Presidente, noi abbiamo richieste queste notizie sia presso il ministero degli interni, sia presso il ministero degli affari esteri. Che io sappia, fino ad adesso non c'è pervenuta alcuna risposta.

Non desidero far perdere ulteriore tempo alla Commissione di ma poichè ci sono altri colleghi che valutano ~~la~~ importanza prioritaria altri aspetti che riguardano i rapporti di Gelli con il mon

do economico e finanziario, mi permetto di avanzare in questa sede quelle che sono delle mie convinzioni non contrappositive ma, diciamo, "contemporanee", che sono appunto quelle che ho qui richiamato.

In ogni modo, lasciando la parte la richiesta di informazione sui movimenti di Gelli nei paesi latino-americani, dal momento che il Presidente ci dice (e la ringrazio) che la risposta relativa all'informazione sul passaporto, ci è pervenuta, chiede che venga inserito all'ordine del giorno della seduta di martedì l'esame da parte della Commissione della risposta in questione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo chiesto al ministero degli affari esteri attraverso tutte le ambasciate, in particolare del Centro e del Sudamerica, notizie sull'intreccio di affari e di interessi di Gelli e Ortolani. Su questo, però, non abbiamo avuto risposta.

Maurizio NOCI. A mio avviso sarebbe il caso, dal momento che la seduta di oggi è stata abbastanza importante ed è stata una ~~seduta~~ seduta segreta, che il Presidente <sup>faccia</sup> una dichiarazione alla stampa sui metodi con cui la Commissione ha lavorato, cioè chiarire che le domande le poneva il Presidente e che i Commissari, solo per iscritto, potevano rivolgere domande al Presidente che a sua volta le poneva ai testi. Ripeto, poiché questa è stata una ~~seduta~~ seduta segreta e noi all'inizio dei lavori abbiamo avuto sorprese non indifferenti e siccome esistono (scusatemi la villania) "dichiaratori di professione", in special modo quando le sedute sono segrete, sarebbe il caso che la stampa sappia almeno ufficialmente come stanno le cose.

PRESIDENTE. Per la verità, la maggior parte delle domande sono state poste dal Presidente in base a lavori preparatori avvenuti nella seduta di ieri; poi, anche i Commissari hanno avuto la possibilità di rivolgere ai testi delle domande, sia inviandole al Presidente per iscritto, sia formulandole a voce direttamente.

Maurizio NOCI. Sono pienamente d'accordo, ma ritengo altrettanto utile e necessaria una dichiarazione ufficiale alla stampa nel senso che ho sopra indicato.

PRESIDENTE. Va bene.

Franco CALAMANDREI. Io chiedo di nuovo che venga inserita all'ordine del giorno della prossima seduta la discussione sulla lettera cui prima ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. D'accordo, nessuno ha contestato questa sua richiesta.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la prossima seduta si terrà martedì 30 marzo p.v. alle ore 15.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.



**26.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



La seduta comincia alle 15,20. (Seduta segreta).

207

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

1145  
PRESIDENTE. I lavori odierni prevedono al primo punto l'interrogatorio del generale Orazio Giannini. Ricordo che la scorsa volta ascoltammo il generale Giannini in seduta segreta, anche perché la materia è ancora coperta dal segreto istruttorio. Quindi, credo che l'interrogatorio di oggi debba avvenire ugualmente in seduta segreta e in testimonianza formale. Dovremo, oggi, contestare al generale la telefonata anonima, di cui lui ha parlato, telefonata che è stata smentita sia dalle indagini tecniche, rispetto agli ordini di servizio così come avvengono al comando, sia da quello che ci ha detto il Capitano Caprino, sia da quanto ci è stato detto dal generale Bianchi. Una volta poste le domande relative all'oggetto di cui sopra, dovremo fare allontanare il teste per discutere sulle decisioni da adottare.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito.)

Audizione del gen. Orazio Giannini.

PRESIDENTE. Facciamo ora entrare in aula il generale Giannini.

(Il generale Orazio Giannini viene introdotto in aula.)

PRESIDENTE. Generale, noi abbiamo sentito il bisogno di ascoltarla nuovamente in sede di testimonianza formale (la seduta è segreta), in relazione ad un punto particolare che è stato oggetto della sua testimonianza precedente e sul quale la Commissione l' ammonisce ad essere estremamente preciso e a deporre tutta la verità. Naturalmente questa audizione avviene dopo che la Commissione ha provveduto a suoi accertamenti e a suoi approfondimenti rispetto al punto che ora viene proposto alla sua considerazione. Tale punto riguarda la telefonata che lei ha detto alla Commissione essere stata anonima; parla della telefonata con la quale - secondo la sua versione - le era stata data <sup>5132</sup> notizia della perquisizione da parte del <sup>Gen. Bianchi</sup> generale Bianchi, nonché del contenuto dei documenti. La Commissione desidera che lei su questo punto, lo ripeto, sia preciso e veritiero nella sua deposizione.

GIANNINI. Signor Presidente, io ritengo di essere stato veritiero anche nella precedente deposizione, cioè nel senso che la telefonata che ho ricevuto è una telefonata di una persona che non si è qualificata, che non mi ha detto il suo nome e su mia richiesta specifica ha detto: "Il mio nome non le interessa; quello che devo dire è una cosa che interessa e che riguarda la Guardia di Finanza". Non è stata una telefonata di uno che non si è qualificato... questa telefonata io non l'ho ricevuta direttamente ma tramite la mia segreteria, anzi non segreteria ma tramite l'aiutante di campo. Ad un certo momento io stavo per dire che non escludevo che questo signore che ha telefonato avesse potuto dire qualche cosa, tant'è che l'onorevole Bozzi disse: "Stia attento che non può escludere..."; io risposi: "Non so, perché non so che cosa abbia potuto dire, perché non ero io nella stessa stanza dove questo ha telefonato". Successivamente ad una altra domanda che non è stata fatta e che desidero mettere in collegamento, perché anche questa è stata travisata nel senso che addirittura è stato pubblicato che si sono meravigliati che io abbia detto che quella è stata la prima ed ultima telefonata anonima che io ho ricevuto ... è vero, ma nessuno si è reso conto del perché fosse la prima ed ultima telefonata anonima. Non poteva

1146

*Gen. Giannini*

SEGRETO

5133

Non poteva essere telefonata anonima in precedenza, in quanto il mio vecchio aiutante di campo aveva ordine di non passare nessuna telefonata e di prendere nota di tutti coloro che telefonavano, a meno che non si trattasse di persone a lui note (come i miei familiari o come persone di una certa importanza); dopo di che, dopo avere preso nota, lui segnava il numero di telefono e ogni qual volta veniva da me per darmi le novità prima che ce ne andassimo via, mi diceva: ha telefonato tizio. Se era persona da me conosciuta e con la quale io volevo parlare, gli dicevo: richiamalo; altrimenti non lo richiamavo.

La stessa disposizione ho dato al capitano Caprino due o tre giorni dopo la sua assunzione dell'incarico, perché il capitano Caprino è stato per quattro o cinque giorni affiancato al capitano Lo Giudice. Da ventiquattro ore, cioè dal giorno prima di questo benedetto 17 marzo, era solo lui perché l'altro non c'era più. E siccome per vari giorni (ma non per il fatto di quella telefonata bensì perché continuamente, ogni giorno, mi passava delle telefonate senza sapere se era gente che io volevo ricevere o che non volevo ricevere)... Io, dopo due o tre giorni da questo fatto, ho detto al capitano Caprino: tu non devi passarmi nessuno, a meno che non sia mia moglie o mio figlio, o che non sia il ministro, eccetera, cioè che non siano delle persone alle quali non si possa dire che il comandante generale è impegnato oppure che è fuori; tu devi prendere nota di tutti, dopo di che mi dirai che ha telefonato tizio ed ha lasciato questo numero, o che ha telefonato caio... Questo è. 1147 *Sen. Giannini* 5134

PRESIDENTE. Il capitano Caprino questa telefonata gliela ha passata come anonima?

GIANNINI. No, signora, nel modo più assoluto. Io ho detto che ho ricevuto una telefonata anonima, ma non che veniva anonima dal capitano Caprino.

PRESIDENTE. Come le fu passata?

GIANNINI. Non lo ricordo. Mi avrà detto: parla tizio, parla caio; non lo so, e tant'è che non ho capito il nome, che gli ho detto: chi parla dall'altra parte?

PRESIDENTE. Ma, allora, non ha capito il nome o non le è stato fatto un nome?

GIANNINI. Non lo so. Questo non glielo posso dire, perché a distanza di tempo non glielo posso dire.

PRESIDENTE. Ma, generale, la telefonata era di un certo rilievo perché, come lei ha detto alla Commissione, questo anonimo le ha dato notizie così significative che lei non può non ricordare il nome sotto il quale questo si è presentato.

GIANNINI. No, signora, per un motivo semplicissimo: perché, come ho detto in altro posto, io addirittura l'avrei ringraziato per la notizia che mi stava dando; io, come comandante, lo avrei ringraziato perché mi avrebbe evitato, se il fatto fosse stato vero, di far cadere un'altra grana sulla guardia di finanza. Era questo l'obiettivo. Quindi, io non sono andato dietro... Se il fatto si fosse verificato subito dopo, dieci giorni o quindici giorni, avrei potuto ricostruire. Ma quando io l'ho saputo erano passati dei mesi. *Sen. Giannini* 5135



PRESIDENTE. Generale, da parte mia non ho niente altro da chiederle. Pertanto, lei si può accomodare fuori dall'aula, in attesa di essere chiamato nuovamente tra breve.

(Il generale Giannini viene accompagnato fuori dall'aula della Commissione).

*Gen. Giannini*

SEGRETO

Sull'audizione teste conclusa.

PRESIDENTE. Non occorre che io rilegga i verbali delle audizioni precedenti per constatare come il teste, praticamente, abbia mantenuto la sua posizione.

Chiedo alla Commissione cosa voglia decidere nel merito.

GIORGIO PISANO\*. Senza fare tante valutazioni, che sono inutili, propongo che per lo meno si inviti il generale Giannini a starsene qui un paio d'ore per pensarci sopra; tanto fuori piove ed a spasso non può andare...Invitiamolo a stare qui un paio d'ore per ripensarci su, poiché non è credibile (e lo sappiamo benissimo che non è credibile).

PRESIDENTE. Questo significa arresto provvisorio o solo due ore di riflessioni?

GIORGIO PISANO\*. Io direi di dare una certa solennità (e speriamo di non dover andare oltre). Va benissimo un arresto provvisorio per un paio d'ore. Non muore nessuno per così poco.

ACHILLE OCCHETTO. Io ritengo che bisogna dare una certa solennità ed è necessario l'arresto provvisorio perché, oltre tutto, il teste non solo ha riconfermato la sua posizione, ma l'ha riconfermata, tra l'altro, in un modo che tenta di confondere ulteriormente. Infatti, la volta precedente egli aveva negato di avere sentito un nome, mentre oggi ha detto di non sapere se gli fu detto un nome o se non gli fu detto. Si vede chiaramente che vi è un imbarazzo...  
Poiché <sup>però</sup> questa sua testimonianza non è soltanto una conferma di quella precedente, ma è anche un'aggravante della sua posizione, mi sem

bra che si debba andare verso un arresto provvisorio del teste.

RAIMONDO RICCI. Circa le procedure, io riterrai opportuno, signora Presidente, dato che mi sembra che la Commissione si sia formata unanimemente la opinione della falsità più ancora che della reticenza (ma vi sono l'una e l'altra) delle dichiarazioni del generale Giannini, che lo si richiami in aula e che gli si contesti questa valutazione della Commissione, cioè che il testimone venga messo molto esplicitamente di fronte alla convinzione, motivata, che ~~che~~ la Commissione si è creata, che egli per una parte dica il falso e per altra sia reticente circa il contenuto e la titolarità di quella telefonata e che di conseguenza, con accompagnamento (questo mi pare molto importante) da parte della forza pubblica, venga invitato a ritirarsi ed avvertito che, ad un certo momento, sarà richiamato e che a quel momento, dato che la falsa testimonianza può, come è ben noto a tutti, essere "purgata" attraverso dichiarazioni veridiche, il testimone valuterà l'opportunità di ~~che~~ dichiarare il vero e, quindi, di andare esente da responsabilità; altrimenti la Commissione trarrà ovviamente le conseguenze che, sul piano giuridico e morale, dovrà trarre da questa audizione.

LIBERO RICCARDELLI. Signora Presidente, io preliminarmente vorrei chiedere un chiarimento, perché non mi è chiara qualcosa della deposizione del capitano Caprino. Mi sembra che il capitano Caprino abbia escluso di avere passato lui la telefonata e, quindi, abbia affermato implicitamente che quella telefonata sarebbe stata ricevuta sulla linea diretta del generale Giannini.

PRESIDENTE. Il capitano Caprino ha escluso di avere passato qualunque telefonata anonima; come anonima lo ha escluso tassativamente. Questo è quello che ha escluso Caprino.

LIBERO RICCARDELLI. Allora, per quanto riguarda le forme, per rispondere alla domanda che lei ha posto, credo che non vi siano altre forme che l'arresto<sup>così</sup> provvisorio; due ore, ~~due ore~~ non significano niente, né noi possiamo ricorrere a forme non previste dalla legge; anche se devo così, semplicemente, accennare ad un mio personale disagio per il fatto che nella scorsa seduta ho riletto la perizia ed ho notato che non abbiamo ~~proceduto~~<sup>proceduto</sup> con altrettanto rigore in una situazione probatoria che era addirittura confortata da prove documentali e, quindi, provata, a mio parere, al cento per cento.

Nelle ~~mie~~<sup>mie</sup> intenzioni è, quindi, la speranza che la Commissione utilizzi sempre questi poteri quando sia necessario per la serietà delle indagini e non che non li utilizzi semplicemente perché durante la testimonianza, impropriamente a mio parere, non li ha usati.

Pertanto, sono d'accordo per procedere all'<sup>n</sup>arresto provvisorio del teste se egli manterrà il suo atteggiamento.

ANTONINO CALARCO, Signora Presidente, io devo manifestare una mia opinione personale, alla quale non voglio nemmeno impegnare il gruppo della democrazia cristiana.

Osservo da tempo che qui ci dobbiamo liberare da una sorta di complesso: che se noi non operiamo un bell'arresto clamoroso non ci sentiamo quieti e non andremo avanti in quelle che sono i compiti informativi che ci sono stati delegati dalla legge,

la quale ci impone di limitare la nostra indagine al riscontro della influenza della P2 sul corretto esercizio delle funzioni istituzionali. Pertanto, noi dobbiamo limitarci a questo: la deposizione di Giannini, in contrasto con quella del suo aiutante di campo Caprino, dà materia al futuro relatore per questa Commissione per esprimere giudizi morali e politici ben più importanti della "sceneggiata" che si vorrebbe oggi qui imbastire con le due ore di arresto.

Nell'ipotesi che il numero dovesse prevalere, la prego e la invito, signor Presidente, in maniera formale, da parlamentare, a far sì che siano rispettate tutte le garanzie di procedura penale, perché non vorrei ricorrere, domani, ai due Presidenti delle Camere, dato che noi abbiamo l'obbligo di osservare la legge.

Quindi, la prima cosa da fare, secondo me, è quella di sottoporre il generale Giannini ad un interrogatorio formale con un verbale che verrà sottoscritto dal Giannini stesso: non affidiamoci ai verbali o agli stenografici o alle registrazioni. La seconda cosa che propongo e chiedo è che venga effettuato un confronto, prima di emettere qualsiasi mandato di arresto provvisorio - la proposta del quale trovo risibile per non dire ridicola - tra Caprino e Giannini; solo dopo tale confronto, potremo decidere sul da farsi. Insisto, comunque, sul fatto che debbono essere rispettate tutte le garanzie procedurali che spettano a qualsiasi cittadino italiano che si trovi davanti alla giustizia ordinaria.

Il Parlamento è alla vigilia del varo della legge sui pentiti, con tutte le conseguenze possibili ed immaginabili che essa comporta, come quella di vedere gente con diciassette omici-

di venire scarcerata dopo due anni di detenzione, e crediamo di salvare la coscienza con due ore di arresto di un ex comandante della Guardia di Finanza.

MAURIZIO NOCI. Noi riteniamo che sia inammissibile che un generale della levatura del Giannini abbia con tanta facilità accolto dalle telefonate anonime; un uomo di quella responsabilità, in considerazione anche della sua stessa ammissione di appartenenza alla P2, in un caso specifico quale quello di un avvertimento sul fatto che si stavano scoprendo dei documenti nella casa del capo della P2, non può imbastire un ragionamento attorno ad una telefonata anonima, perché non regge e non significa nulla. Se questa Commissione intende veramente, prima ancora che con altri, con quelli che erano preposti a sovrintendere alla democrazia ed all'ordine nel nostro paese, approfondire minuziosamente la propria indagine, si impone - e chiamiamolo pure arresto provvisorio come hanno fatto il collega Occhetto ed altri - una misura che faccia capire al teste che questa Commissione non è come una goccia d'acqua nel mare, ma un'istituzione che vuole incidere sui fatti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sono anch'io convinto che questo generale sia quanto meno reticente, ma sono altrettanto convinto che noi non abbiamo nessun'altra possibilità di azione se non quella di trasmettere il verbale all'autorità giudiziaria con una denuncia di falsa o reticente testimonianza. Ho molto pensato se la Commissione abbia - in modo precario o definitivo: questo non interessa, senatore Riccardelli - dei poteri di coercizione personale; e sono portato ad escluderlo proprio nell'interpretazione corretta, io ritengo, della Costituzione nel momento in cui applichiamo quella norma di legge che ci concede gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria: questo, però, non vuol dire "tutti i poteri dell'autorità giudiziaria", in particolare con riferimento ai poteri di coercizione personale.

Chiedo, quindi, formalmente che su questo problema si pronunci, non con riferimento al caso di specie ma al principio generale, la Commissione. D'altra parte, cosa significa mandato provvisorio di arresto? Significa privazione della libertà: per un minuto, per un'ora, per un giorno, questo non mi interessa. Come si può eseguire, con quali modalità? Per esempio, trovandoci di fronte ad un ufficiale generale, non possiamo chiamare il colonnello dei carabinieri; ed a proposito di questi argomenti, penso vi siano dei colleghi che molto mi potrebbero insegnare. Dovremmo, perciò, trovare degli ufficiali generali. A prescindere da queste considerazioni, torno a chiedermi che cosa voglia dire "mandato di arresto provvisorio"; dove lo ospitiamo: in un ufficio del Palazzo? E se non manifestasse la volontà di ritrattare, che cosa facciamo? Lo salutiamo con tante scuse e, poi, trasmettiamo gli atti all'autorità giudiziaria? Chiedo formalmente, a questo punto, che si apra un dibattito in Commissione sui poteri di coercizione personale eventualmente affidati alla Commissione dalla legge; dopo di che potremo decidere anche sul caso concreto.

SEVERINO FALLUCCHI. Mi associo a quello che ha detto il collega De Cataldo, perché, in effetti, non si sa quali siano i poteri della Commissione in questa materia. Inoltre, devo dire che, secondo me, queste privazioni della libertà per una, due ore stanno diventando ridicole: non dimentichiamo i commenti fatti sull'attività della Commissione a proposito del famoso arresto del generale Musumeci.

DAPPIO VALORI. Peggio sarebbe se li lasciassimo liberi.

SEVERINO FALLUCCHI. Non è vero, non è così.

~~FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO~~ FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che si <sup>abbia</sup>, <sup>alloggia</sup>, il coraggio di mandarlo a Regina Coeli.

SEVERINO FALLUCCHI. Abbiamo anche una dignità da salvaguardare! Per queste ragioni, sono d'accordo con il collega De Cataldo quando dice che dobbiamo trasmettere il tutto all'autorità giudiziaria, che ha i poteri di coercizione previsti dalla legge, senza, così, coprirci di ridicolo privando della <sup>libertà</sup> libertà, provvisoriamente, una persona che, per di più, è un generale, magari piduista: cosa, questa, che non ci esime dall'essere i primi a dover rispettare i diritti dei cittadini.

MAURIZIO NOCI. Abbiamo dei magistrati come consulenti: potrebbero darci un parere.

PRESIDENTE. Possiamo certamente farli entrare dal momento che sono qui a nostra disposizione.

RAIMONDO RICCI. Prima di tutto desidero ricordare che vi è stata una riunione dell'ufficio di presidenza nel corso della quale è stata ampiamente esaminata la questione dei poteri che spettano alla Commissione, con l'apporto dei giuristi che fanno parte dell'ufficio medesimo e non so se anche dei consulenti. Indipendentemente, però, da questo fatto, credo che non vi possa essere dubbio - a parte ogni questione di opportunità, perché su quest'ultima ci siamo già pronunciati - che la nostra Commissione agisca con i poteri dell'autorità giudiziaria; tra questi ultimi è certamente compreso quello di procedere ad un arresto provvisorio nel caso in cui ci si trovi <sup>di</sup> fronte ad una testimonianza falsa o reticente. Mi pare, quindi, altrettanto indubitabile che la Commissione possa eseguire questo arresto provvisorio; se dovesse determinarsi una perversità del testimone <sup>una</sup> in deposizione che la Commissione giudichi falsa, credo che potrebbe benissimo essere denunciato all'autorità giudiziaria in stato di arresto. Non vedo quali problemi giuridici possano sorgere in ordine a questi poteri. E vorrei citare un precedente...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il direttore di Regina Coeli non lo farebbe entrare.

RAIMONDO RICCI. Altre esperienze parlamentari ci dicono che questi poteri ci sono perché, per esempio, la Commissione per i procedimenti d'accusa...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La natura giuridica della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa è diversa.

RAIMONDO RICCI. Non è diversa: una volta che una Commissione sia dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria, la situazione non è diversa, è la medesima; e la Commissione per i procedimenti d'accusa, quanto meno nel corso della passata legislatura, quando io ne facevo parte, si è comportata in questo modo. Quindi, dal punto di vista giuridico, io non vedo quali problemi vi siano: se la Commissione vuole approfondire l'argomento, che lo si faccia pure, <sup>però</sup> / continuo a credere che noi si possa agire con sufficiente tranquillità nel rispetto della legge. Il problema

Il problema della valutazione dell'opportunità è un altro problema, è un problema, allora, che deve essere discusso alla luce della valutazione che ciascun commissario fa della situazione del generale Giannini, ovviamente tendente ed assumendo le responsabilità relative.

PRESIDENTE. Siccome di questo problema avevamo discusso in Ufficio di Presidenza allargato ed era stato anche steso una specie di appunto conclusivo, se siete d'accordo, farei venire i due magistrati che anzitutto <sup>hanno</sup> dato lettura di questo appunto conclusivo, che era stato approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza allargato, dopo di che possiamo riprendere la discussione. Prego, se non vi sono obiezioni, di introdurre in aula i due magistrati consulenti della Commissione.

GIORGIO PISANO'. La mia richiesta è che questa discussione su questo argomento sia pubblica, perché ognuno si assuma, di fronte all'opinione pubblica, ... Perché io, per esempio, qualunque sia la decisione, dirò fuori ai giornalisti quale era il mio punto di vista, perché questo è un fatto politico ed ognuno si assuma politicamente in questa discussione le sue responsabilità. Facciamola pubblica, che tutti ascoltino, è giusto che sia così. Ognuno dica apertamente... non faccio la discussione sulla questione Giannini, faccio la discussione sulla questione generale, è la questione generale. Decidiamo ad un certo punto pubblicamente, facciamola pubblica e che tutti ascoltino le opinioni sui poteri della Commissione, non c'è nessun segreto istruttorio, Presidente, è una discussione sui poteri della Commissione, a prescindere dal fatto Giannini. Tutte le volte si ritorna sempre a parlare della solita storia. Si vuole la linea dura, io sono fra quelli, o si vuole la linea morbida; bene, ognuno si assuma le sue responsabilità di fronte all'opinione pubblica, perché la gente non capisce domani perché un teste chiaramente reticente debba andarsene via tranquillamente. Cosa ci stiamo a fare noi qui? Facciamola pubblica.

PRESIDENTE. C'è, dunque, questa richiesta pregiudiziale del senatore Pisano di svolgere questa discussione in seduta pubblica e vorrei che in merito la Commissione si esprimesse.

ANTONINO CALARCO. Io sono contro.

LIBERATO RICCARDELLI. E' doveroso, perché non abbiamo nessuna di quelle esigenze da tutelare che imponga alla Commissione di procedere in seduta segreta.

Sono d'accordo con la proposta di Pisano e, anzi, penso che sia doveroso da parte della Commissione accettarla, perché non ricorre alcuno di quei motivi che impongono alla Commissione di tutelare l'esigenza di segretezza.

ANTONINO CALARCO. Sono uno degli assertori delle sedute pubbliche, ho sempre sostenuto che questa Commissione deve andare sempre in collegamento diretto con l'opinione pubblica attraverso i giornalisti, ma nella fattispecie, non per quanto riguarda il caso Giannini, ma per l'accertamento dei poteri che questa Commissione ha, ritengo che non dobbiamo dimenticarci che siamo, forse in maniera presuntuosa, forse in maniera surrettizia, forse in maniera imeritata, siamo legislatori e siamo della gente che fa delle leggi. Una Commissione di legislatori la quale, giustamente, ricorre - viva il comparativismo, viva le competenze - a due magistrati consulenti per avere dei lumi e, dovendo avere dei lumi da parte di gente che è soltanto consulente, non fa parte del corpo parlamentare, è bene che questa discussione avvenga in camera aristatis e, successivamente, dopo che ci siamo

nessi d'accordo o abbiamo avuto i chiarimenti di due egregi magistrati su quelli che sono i nostri poteri in base all'interpretazione della legge, andiamo poi in circuito aperto a decidere sul caso Giannini, sul quale non voglio stendere assolutamente, lo dico se qualcuno ne avesse il sospetto, nessun velo, né voglio sottrarlo alla sua giusta ~~xxx~~ sanzione. Io qui, però, ancora una volta, richiamo la Commissione ad essere garante dei diritti del cittadino, diritti che non cessano se, ad un certo momento, il testimone reticente ha indossato la divisa militare.

Io ritengo che i pochi casi in cui questa Commissione si è posta il problema di trarre in manette o di trarre in arresto, guarda caso, stranamente, hanno sempre riguardato gente in divisa, mentre contraddizioni, reticenze, falsi sono stati qui deliberatamente riportati e ascoltati senza l'insorgenza di alcuno quando ci sono ~~xx~~ stati rappresentati del potere economico o del potere dell'informazione.

FRANCO CALAMANDREI. Non faccia delle insinuazioni fuor di luogo, che sono disonorevoli per la Commissione, non faccia insinuazioni di questo genere, non sono ammissibili!

LIBERTO CECCHI. Onorevole Presidente, mi pare che intanto quello che adesso asseriva il senatore Calarco sia ~~x~~ un po' contraddetto da alcuni degli episodi che abbiamo vissuto qui nella Commissione, perché anche nei confronti di altri testimoni si è arrivati, quanto meno, ad ammonizioni anche molto pesanti, non si è arrivati fino all'arresto, ma mi pare... Il discorso, poi, non è concluso, questa Commissione ancora lavori ne ha da compiere e non credo che incontrerà sempre testimoni disposti ad assecondare tutta la sua attività.

Credo, Presidente, che noi possiamo anche fare una seduta pubblica per chiarire anche di fronte all'opinione pubblica quali siano le valutazioni che diamo sui poteri/~~xxxx~~ Commissione. In fondo, si tratta di interpretare i poteri alla luce di una legge che il Parlamento ha fatto, ritorniamo su quella volontà per darle, direi quasi, una interpretazione autentica. Per precisare una responsabilità che riteniamo debba essere assunta dalla Commissione.

MAURIZIO NOCI. Siccome esiste già un precedente, quello del generale Musumeci, questa volta consultiamo i magistrati per avere una risonferma, se mai, della posizione ~~xxxxxx~~ già assunta. Mi sembra perfettamente inutile fare la seduta pubblica, anche perché questo tipo di consulenza deve essere un supporto per noi, non può portare ad un momento di dibattito, non si tratta di una scelta di principio. Si può continuare benissimo la seduta segreta senza che nulla venga tolto all'essenza della questione.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, potremmo pregare i magistrati consulenti di riassumere per tutti qual è stato l'oggetto delle conclusioni dell'Ufficio di Presidenza allargato, dopo di che possiamo eventualmente discutere e decidere nel merito.

Dottor BATTISTACCI, magistrato consulente della Commissione. Nell'Ufficio di Presidenza allargato parliamo, però, della questione della ~~Commissione~~.

PRESIDENTE. Sì, ma si parlò anche del problema in esame.

Dottor BATTISTACCI, magistrato consulente della Commissione. Per quanto riguarda questo problema, pur non sembrandomi che se ne fosse parlato in Ufficio di Presidenza per prendere una decisione, il parere che noi avevamo espresso al Presidente era un po' questo: queste persone vengono sentite come testi e, siccome un articolo della legge istitutiva della Commissione prevede che per le audizioni e per le ~~xxx~~ indagini la Commissione segua la procedura prevista ed ha i poteri e le limitazioni ~~dall'attività giudiziaria~~, noi riteniamo che la Commissione <sup>non</sup>

utilizzare tutti i poteri dell'autorità giudiziaria e quindi richiamarsi all'articolo 359 del codice di procedura penale, il quale prevede che nel caso in cui il teste sia reticente o appaia falso si possa procedere all'arresto provvisorio, ammonirlo e, poi, nel caso che non ritratti o modifichi le sue posizioni, si possa procedere all'arresto definitivo e trasmettere gli atti, dato che non si può fare il processo qui, all'autorità giudiziaria.

L'unico problema che si può porre potrebbe essere questo: siccome l'articolo 372 del codice penale dice che quando una persona depone come teste davanti all'autorità giudiziaria ..., non essendo voi un'autorità giudiziaria, si potrebbe porre il problema che non si tratti tanto di un reato di falsa testimonianza, ma forse di un altro reato. Non so, di omissione di atti di ufficio o di altre cose di questo genere. Seguendo però anche le esperienze fatte da altre Commissioni, mi pare che si sia sempre ritenuto che chi depone qui, depone come teste e, anche se la Commissione non è l'autorità giudiziaria, incorre nel reato di falsa testimonianza.

Professor MASTROPAOLO, magistrato consulente della Commissione. Credo che le cose dette dal collega Battistacci siano molto chiare. C'è un aspetto procedurale ed un aspetto sostanziale.

Fermo restando che alla Commissione spettano i poteri dell'autorità giudiziaria con dei limiti; questo è molto importante, perché questo fa sì che la Commissione abbia dei poteri coercitivi che la Costituzione riserva esclusivamente all'autorità giudiziaria. Questo è un punto che in dottrina è stato chiarito molto bene. Molti di loro certamente ricorderanno la voce di Pace sull'Enciclopedia del diritto e sanno come questo punto è stato chiarito (parlo della voce: Inchieste parlamentari). Quindi, i poteri coercitivi spettano... Fra questi c'è il potere previsto dall'articolo 359? La risposta è positiva; a parte il diverso problema di carattere sostanziale posto argutamente dal collega Battistacci, il problema è questo: l'articolo 372 parla di testi che depongono il falso o sono reticenti davanti all'autorità giudiziaria (ed è prevista una certa pena). Davanti ad autorità diverse, il teste risponde ugualmente di falsa testimonianza, in base al 372? Ne dubitò una Commissione parlamentare, precisamente la Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (la cosiddetta Commissione SIFAR). Infatti questa ritenne, sempre sul presupposto che si trattasse di testi, che il reato contestabile fosse quello previsto dall'articolo 328, e che cioè il teste, proprio perché tale, come pubblico ufficiale, a norma dell'articolo 357 del codice penale, doveva rispondere di rifiuto di atti di ufficio. Quindi, si tratta di un problema non sostanziale, che si distingue dal problema processuale. Casomai il problema sarà quello di un eventuale rapporto, rapporto che a mio avviso, dovrà essere fatto lasciando che sia l'autorità giudiziaria a qualificare se si debba parlare dell'articolo 372 o del 328.



istitutiva dice: "La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria". Il problema è quello di vedere se questi poteri sono anche poteri di coercizione personale, con riferimento alla qualità che il soggetto invitato e non convocato.. è erronea la formula adoperata... assume nel momento in cui si presenta davanti a noi. E' testimone? Io ritengo che non possa parlarsi di testimonianza, tanto è vero che attraverso una serie di artifici paragiuridici, ma non giuridici, questa Commissione è arrivata ad una libera audizione, che voi sapete è un istituto introdotto recentemente nella nostra procedura con riferimento all'imputato o alla testimonianza. Noi non siamo un'autorità giudiziaria, anche se per quanto si riferisce ai poteri di coercizione (perquisizioni, sequestri, intercettazioni) abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non siamo l'autorità giudiziaria. Tanto è vero che una serie di poteri propri dell'autorità giudiziaria noi non li abbiamo. E testimone è colui che depone davanti all'autorità giudiziaria, non c'è assolutamente possibilità di equivoco su questo. Allora qual è la veste che assume colui il quale viene introdotto davanti a noi? E' diverso il problema dalla Commissione inquirente; collega Ricci, lo sappiamo bene! E' applicabile, cioè, l'articolo 359 del codice di procedura penale che si applica nei confronti dei testimoni falsi o reticenti? Certamente no. Leggiamo insieme questo articolo, così ci possiamo rendere conto di certe cose.

Io domandavo prima quale direttore di quale carcere in Italia acquisirebbe al proprio patrimonio personale, come direttore del carcere, un signore accompagnato da un biglietto di arresto o da un mandato di cattura, sottoscritto dalla pur autorevole firma del nostro Presidente della Commissione. Forse che dobbiamo chiedere la firma dei Presidenti dei due rami del Parlamento?...Quindi a monte d'è il problema della qualità del convocato. Il suddetto articolo così ~~precisa~~ <sup>aggiunge</sup>: "Se il testimone rifiuta di deporre senza legittimo motivo o se vi è il fondato motivo di ritenere che egli abbia affermato il falso o negato il vero ovvero taciuto in tutto o in parte ciò che sa intorno ai fatti sui quali è esaminato, il giudice può nuovamente ammonirlo circa la responsabilità penale alla quale si espone e ordinare che sia trattenuto in arresto provvisorio fino a che venga richiamato nello stesso giorno o nel giorno immediatamente successivo...". Loro mi possono insegnare che esistono una serie di norme di attuazione del codice di procedura penale per le modalità, per il ~~modo~~ <sup>o l'arresto</sup> luogo nel quale viene trattenuto il fermato <sup>o l'arresto</sup> provvisoriamente. Tale articolo così prosegue: "Se il giudice non ritiene di provvedere in tal modo ovvero se il testimone richiamato persiste nel rifiuto, nella falsità o nella reticenza, il giudice emette, anche d'ufficio, mandato di arresto e fa compilare processo verbale che viene trasmesso al pubblico ministero per il relativo procedimento penale. Anche se non è stato emesso il mandato di arresto o compilato il processo verbale il pubblico ministero può esercitare l'azione penale...". Il pubblico ministero deve, nel caso di testimone falso o reticente, pur non colpito da provvedimento restrittivo della libertà personale da parte del giudice, ricoverare il verbale, cosa che noi non facciamo. L'articolo 359 prosegue: "Se il testimone ritratta prima che l'istruzione sia chiusa...". Quale istruzione? Questa? La nostra? Pensate un po'! Allora i termini ~~previsti~~ previsti dalla legge

per l'istruzione sommaria e per quella formale e il caso di imputati detenuti e di imputati liberi? Vedete quanti problemi si pongono oltre all'ultimo problema che vi annuncio soltanto e che è quello delle garanzie costituzionali di difesa dell'imputato. Ancora l'articolo 359: "Se il testimone, prima che l'istruzione sia chiusa, ritratta il falso e manifesta il vero nel procedimento penale in cui ha prestato il suo ufficio, il giudice, sentito il pubblico ministero, pronuncia sentenza con cui dichiara non doversi procedere perché l'imputato non è punibile".

Dopo di che voi ritenete, egregi signori, che si possa tranquillamente da parte di una Commissione, sia pure provvisoriamente, emettere un mandato di arresto nei confronti di una qualsiasi persona? Detto ciò, a me appare abbastanza improbabile seguire una procedura di questo genere, vu da sé che poi con le maggioranze si può fare tutto.

ACHILLE OCCHETTO. Se noi dobbiamo fare una discussione di questo genere, occorre farlo in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Gli esperti hanno dato il loro parere, che, da quello che io credo di avere correttamente capito, riconosce alla Commissione sia la facoltà dell'arresto provvisorio sia quella del deferimento all'autorità giudiziaria.

Su questo punto l'onorevole Occhetto ha posto una pregiudiziale.

Pertanto, o la Commissione si muove accettando il parere degli esperti - e allora si prosegue - o, invece, la Commissione decide di discutere nel merito di tale parere e del problema nel suo insieme; in quest'ultima ipotesi, l'onorevole Occhetto riproporrebbe la richiesta che l'audizione sia libera, come ha già chiesto il senatore Pisano.

ANTONINO CALARCO. Chiedo di parlare per mozione sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Calarco. Adesso dobbiamo decidere se accettare il parere dei magistrati e, quindi, procedere secondo tale parere, o se discutere la proposta di continuare con un'audizione libera.

MAURIZIO NOCI. Ritengo che si debba procedere secondo il parere dei magistrati.

RAIMONDO RICCI. Anche noi comunisti diciamo la stessa cosa.

ALDO RIZZO. Anch'io.

ANTONINO CALARCO. Non credo che l'audizione dei nostri due consulenti sia esaurita, perché io ho dei dubbi su alcune cose e lei mi deve permet-

tere di porre delle domande ai due consulenti; dopo si voterà la pre-  
giudiziale.

PRESIDENTE. Questa è un'altra pregiudiziale ancora.

ANTONIO CALARCO. Appunto; se lei mi avesse dato la parola prima, avrei chia-  
rito il mio pensiero.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, io non posso continuare ad andare a scavalco.  
Stavo raccogliendo i pareri dei membri della Commissione. I colleghi  
i quali si sono espressi finora hanno accettato una linea di prosie-  
guo dei lavori conforme al parere dei magistrati. Lei ha detto che ha  
bisogno di ulteriori chiarimenti, ma io devo raccogliere tutte le vo-  
ci.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei fare anzitutto un rilievo sulla pubblicità della e-  
ventuale discussione.

PRESIDENTE. No, onorevole Speranza; altrimenti lei mi pone un terzo caso e  
così la Commissione finisce per rimanere intrappolata.

Qual è la sua posizione? Quella di accogliere il parere dei ma-  
gistrati, o quella di continuare il dibattito per decidere se l'audi-  
zione debba essere pubblica o no?

EDOARDO SPERANZA. E' una questione che deve essere approfondita, che non può  
essere accettata così, senza alcun approfondimento.

PRESIDENTE. Quindi, lei vuole un approfondimento, come ha proposto il senato-  
re Calarco. Siete, dunque, in due.

SEVERINO FALLUCCHI. No, siamo in quattro.

PRESIDENTE. Vi sono quattro colleghi i quali chiedono di poter approfondire  
il parere dei magistrati.

LEONARDO MELANDRI. Questo problema non può essere deciso in questa sede per-  
ché intanto faccio rilevare che io pensavo che vi fosse sta-  
ta una decisione dell'Ufficio di presidenza a questo riguardo e inve-  
ce mi pare di avere capito che questa decisione formalmente ed esplic-  
tamente non vi sia stata.

PRESIDENTE. Anche perché l'Ufficio di presidenza, in ogni caso, non è autoriz-  
tato; è bensì la Commissione a dovere decidere. Pertanto, niente  
può essere deciso in via definitiva dall'Ufficio di presidenza.

LEONARDO MELANDRI. Allora, se non vi è alcuna decisione, bisognerebbe rileva-  
re che dovremmo essere un po' più prudenti nel procedere, essendo sta-  
ti non troppo prudenti ad arrestare Musumeci senza avere prima deciso  
se ne avevamo i poteri.

PRESIDENTE. Questo è un suo parere personale.

LEONARDO MELANDRI. No, questa è un'osservazione che credo di poter fare nella  
mia competenza, come membro della Commissione.

PRESIDENTE. Sì, certo.

LEONARDO MELANDRI. Allora vorrei pregarla di non ripetere, se fosse possibile,  
un'analoga situazione per cui, dopo avere già una volta adottato un  
comportamento non del tutto motivato, ci troviamo di nuovo a motivare  
una cosa di questo genere.

Quindi, chiedo formalmente che questo argomento, non essendo  
stato posto all'ordine del giorno e dovendo essere posto formalmente  
all'ordine del giorno, venga messo all'ordine del giorno e discusso  
dalla Commissione se è la Commissione, e non l'Ufficio di presidenza,  
competente ad occuparsene.

FRANCO CALAMANDREI. Per farla molto breve, dico che anch'io ritengo che i nostri esperti ci abbiano fornito, a questo punto, elementi sufficienti per procedere, tanto più in quanto essi, nell'indicare l'articolo 359 del codice di procedura penale come lo spocco obbligato sia dell'articolo 372, sia dell'articolo 328, nel caso che sia l'uno o l'altro a doversi applicare alla reticenza del generale Giannini, ci lasciano però anche una possibilità, attraverso l'articolo 359, di andare ad un arresto provvisorio per alcune ore, alla fine delle quali noi potremo verificare, richiamando il generale Giannini, se l'arresto provvisorio/~~avrà~~ avuto su di lui una qualche influenza benefica. Perché dunque dovremmo pregiudizialmente escluderla?

Qualora questa influenza benefica non si sia verificata, a quel momento la Commissione discuterà il da farsi, come procedere oltre. Per intanto mi pare che i nostri esperti ci abbiano fornito l'indicazione molto precisa di come procedere per un tratto di strada, che è quella che arriva fino alle tre ore di scadenza dell'arresto provvisorio che qui noi abbiamo il potere di decidere nei confronti del generale Giannini.

ALDO RIZZO. Mi sembra che le questioni che sono state sollevate dall'onorevole De Cataldo non abbiano/~~alcuna~~ obiettivamente alcuna rilevanza con riferimento al problema che qui ci interessa.

Innanzitutto partiamo da un presupposto: che noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè noi non siamo autorità giudiziaria ma ne abbiamo i poteri.

ALDO RIZZO. Certo; altrimenti condanneremo, inizieremo procedimenti penali e via dicendo.

Avere i poteri dell'autorità giudiziaria significa avere anche i poteri coercitivi dell'autorità giudiziaria. Infatti, non è messo in dubbio, credo, che da parte della Commissione vi sia la possibilità di adottare provvedimenti di coercizione reale (ad esempio, un provvedimento di sequestro, od uno di perquisizioni); ed è certo anche che vi sono dei poteri di coercizione personale: tant'è che se una persona citata come teste non compare noi possiamo disporre il suo accompagnamento. Se questo non fosse possibile noi non avremmo più i poteri dell'autorità giudiziaria, saremmo un'altra cosa.

Quindi, per quanto concerne tutta la fase processuale - lasciamo stare per un momento da parte il problema dell'esistenza del reato di falsa testimonianza, cioè mettiamo per ora da parte il problema della norma sostanziale e parliamo dei poteri dell'autorità giudiziaria e di quelle che sono le prerogative, nella fase processuale, dell'autorità giudiziaria - non vi è dubbio che, da questo punto di vista, da parte della Commissione vi debbano essere tutti i poteri che sono propri dell'autorità giudiziaria; e tra i poteri dell'autorità giudiziaria vi sono quelli regolati dall'articolo 359 per quanto concerne l'audizione di testimoni.

L'onorevole De Cataldo ha detto un momento fa: innanzitutto mettiamo in chiaro se ci troviamo dinanzi a testimoni. Certo, le persone che vengono qui sono sentite come testimoni.

Se un'anomalia nel nostro regolamento esiste, non è certo quella di qualificare testimoni le persone che quei compaiono; semmai essa risiede nel fatto di concepire le libere audizioni. Se abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, le persone che vengono convocate dovrebbero assumere la qualità di testimone con tutte le conseguenze che ne derivano soprattutto con riferimento all'articolo 359; il quale ultimo, nella sua disciplina, mira essenzialmente a tutelare la genuinità della deposizione testimoniale. L'articolo 359 del codice di procedura penale non si preoccupa del reato di falsa testimonianza in quanto tale, ma di attribuire al magistrato determinati poteri al solo fine di consentire che si possa avere una deposizione testimoniale veritiera. Infatti, in questo modo si spiega l'arresto provvisorio per il quale il magistrato, dopo un determinato lasso di tempo, può risentire il testimone falso o reticente. Perché questo? Perché l'interesse fondamentale che si vuole perseguire con questa norma è quello, appunto, di garantire la genuinità della deposizione. Resta da esaminare il problema dell'esistenza del reato di falsa testimonianza. Io ritengo che, in quanto noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria ed in quanto il testimone è tenuto a dirci la verità, se compare in questa qualità, automaticamente scatti la disposizione di cui all'articolo 372. A prescindere dall'esame di questo problema, che in ogni caso non compete a noi ma al procuratore della Repubblica, io credo che, in base alla legge istitutiva della Commissione che le conferisce i poteri dell'autorità giudiziaria, noi abbiamo il diritto-dovere, la potestà di prendere un provvedimento provvisorio di arresto nei confronti del testimone e possiamo anche disporre che lo stesso, in stato di arresto, sia accompagnato dinanzi all'autorità competente, così come stabilisce lo articolo 359 del codice di procedura penale. Se non avessimo questo potere, certamente non avremmo quei poteri dell'autorità giudiziaria di cui parla la legge istitutiva.

ANTONINO CALARCO. Mi rivolgo ai magistrati consulenti della Commissione. Qui si è sentito parlare dell'articolo 359. Vogliam parlare un pochino dell'articolo 462 del codice di procedura penale perchè voi illuminiate la Commissione sugli atti dovuti al riguardo della verbalizzazione, prima di procedere ai mandati provvisori di arresto. Volete chiarire questo punto alla Commissione?!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, può porre il problema senza usare questo tono.

FRANCO CALAMANDREI. Ma che modi sono! I nostri esperti non sono mica degli imputati! Ma è incredibile!

ANTONINO CALARCO. No, perchè dovrebbero...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, l'ho pregata di non usare questo tono!

Chiedo ai nostri consulenti se hanno da dare dei chiarimenti, dopo di che la presidente farà una proposta.

BATTISTACCI, Magistrato consulente. Penso che il senatore Calarco, a prescindere dall'articolo 462, voglia affermare che non si segue la giusta procedura. (Interruzioni del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ha chiesto un chiarimento: lasci che il dottor Battistacci le risponda.

BATTISTACCI, Magistrato consulente. Desidero far osservare sia al senatore Carro, sia all'onorevole De Cataldo come il richiamo all'eventuale mancata osservazione di altre norme del codice di procedura penale non risolve il problema: semmai bisognerebbe rispettarle tutte e in tutti i casi.

Per quel che riguarda il problema in posto, cioè se le persone ascoltate siano o meno testimoni, sono d'accordo nel dire che il problema ancora non risolto neppure nell'ambito di Commissioni analoghe a questa. Penso, però, che vi siano degli elementi che ci possono far ritenere che si tratti di testimoni e che si possano utilizzare tutti i mezzi, anche coercitivi, nei confronti di chi viene chiamato davanti alla Commissione. Intendo riferirmi alle esperienze fatte da altre Commissioni - e questo è un dato di cui bisogna tener conto - ed al fatto che l'articolo 3 della legge istitutiva parla di poteri dell'autorità giudiziaria limitatamente alle audizioni ed alle indagini; il che significa che a queste ultime c'è un richiamo esplicito. Non dimentichiamo, inoltre che se la Commissione si nega in questo momento i poteri di cui all'articolo 3, dovrà negarseli tutti per sempre, anche quello dell'accompagnamento del teste per cui ogni persona sarà libera di presentarsi o meno.

L'onorevole De Cataldo parla di falsità nel processo penale: su questo dobbiamo intenderci perchè le stesse norme si applicano anche al processo civile, tant'è che l'articolo 256 del codice di procedura civile prevede l'arresto provvisorio. Siccome i procedimenti davanti all'autorità amministrativa - quale potrebbe essere questa Commissione - richiamano le norme della procedura civile, gli stessi poteri coercitivi possono essere usati anche dal tribunale amministrativo, dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti.

Per quel che riguarda il problema della difesa, devo dire che è problema da affrontare dopo. In questa fase si procede all'arresto provvisorio; e una volta che il teste ha assunto la qualità di imputato, avrà tutti i diritti della difesa, di nomina del difensore, eccetera.

EDUARDO SPERANZA. Il problema che abbiamo davanti è molto delicato ed importante e la nostra azione è travisata dalla necessità di adottare o meno un certo provvedimento in questo momento. Se esaminassimo con attenzione la questione, ci accorgeremo che i punti da chiarire sono molti: l'orgogliosa sicurezza di qualcuno non si può avere perchè non possiamo affrontare con leggerezza la questione del potere più incidente per il quale l'articolo 13 della Costituzione stabilisce un limite ben preciso trattandosi del momento più grave per ogni ordinamento democratico.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Speranza, ma non posso accettare che lei parli di leggerezza. Esprima le sue valutazioni e non dia giudizi sulla Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Voglio dire solo che ritengo che su questo argomento sia necessaria una valutazione molto seria. Fra l'altro, la dottrina non è d'accordo su questi poteri. Il Virga, negli Annali del seminario giuridico dell'università di Catania, sostiene: "Mentre i poteri probatori possono essere esercitati direttamente dalla Commissione, i provvedimenti di coercizione personale e reale dovranno essere ordinati dall'autorità giudiziaria in base a richiesta della Commissione. Cito questi pareri per far notare che non esiste univocità di dottrina.

Noi, naturalmente, ognuno si assume le proprie responsabilità nella decisione, ma è necessario conoscere, altrimenti, veramente, andiamo avanti senza aver approfondito un problema che, ripeto, è grave, importante da un punto di vista giuridico-costituzionale. Noi siamo in uno Stato garantista, che ha una Costituzione, stiamo in questi giorni affrontando il problema del Tribunale della libertà, dobbiamo, quindi, stare molto attenti.

Ancora, Leopoldo Eubinacci "Le Commissioni parlamentari di inchiesta": "In conseguenza vanno esclusi anche i poteri sanzionatori che sono un corollario del potere di giudizio. Anche per i poteri coercitivi esercitabili in fase istruttoria, sembra che i commissari debbano ricorrere all'autorità giudiziaria".

Ancora, "Giurisprudenza Costituzionale", diretta da Costantino Mortati, Carlo Esposito e Massimo Severo Giannini: "E si può anche precisare, per meglio riaffermare il rispetto delle sfere di competenza rispettive dei due poteri, che ogni specie di potere coattivo o sanzionatorio, che sia concesso all'espletamento dell'inchiesta, debba effettuarsi per il tramite dell'autorità giudiziaria".

Sono opinioni che devo per coscienza citare, perché è giusto che i commissari conoscano ciò. Altrimenti, senza questo approfondimento, ognuno di noi, ripeto quello che ho detto, giudicherebbe con leggerezza, almeno io giudicherei con leggerezza.

Ancora, Fulvio Fenuccio, Università di Napoli, "Limiti dell'inchiesta parlamentare": "Entro questi confini sembra che la Commissione possa disporre legittimamente/ <sup>ispezioni</sup> personali e locali, procedere a esperimenti, ordinare perizie e nominare periti, consulenti, tecnici, interpreti, ordinare perquisizioni personali e domiciliari, sequestrare di documenti, di lettere, a carico di persone sia fisiche che giuridiche, convocare testimoni e costringerli a deporre se reticenti. Disponendo soltanto di poteri inquisitori, la Commissione dovrà chiedere però all'autorità giudiziaria di condannare o incriminare il teste reticente o falso".

ANDRÒ RICCI. Quale Commissione?

EDUARDO SPERANZA. Commissioni parlamentari di inchiesta.

Ho voluto citare queste disposizioni, perché noi dobbiamo stare attenti a non correre un rischio, del quale io devo parlare: noi possiamo procedere all'arresto, consegnare in stato di arresto all'autorità giudiziaria il teste reticente; se viene sollevato un conflitto di attribuzione, si va dinanzi alla Corte costituzionale <sup>se</sup> e/la Corte costituzionale pronuncia una certa sentenza, io credo che il prestigio del Parlamento ne sarebbe gravemente menomato. Con questo ho chiuso.

LIBERATO RICCARDELLI. Senza introdurre una discussione, io vorrei, però, notare come sia stata elusa, malgrado la maggioranza fosse di contrario avviso, la richiesta di procedere ad una discussione su questa materia in seduta pubblica. Noi stiamo discutendo egualmente ed in seduta segreta.

Per quanto riguarda l'interpretazione dei nostri poteri, io sono d'accordo con l'onorevole Speranza su un solo fatto: che in fondo in fondo la scelta è politica, come è politica la scelta di ogni interpretazione di ogni questione tecnica o giuridica, in fondo. Ma che tipo di scelta politica? Scelta politica sull'ipotesi di svuotare o dare il contenuto effettivo all'articolo 82 della Costituzione, che è quello che assicura al Parlamento uno strumento di informazione veramente autonomo e che quindi in sostanza assicura al Parlamento una sua funzione veramente autonoma. Altrimenti, senza l'articolo 82 e senza un'interpretazione concreta, fortemente pregnante dell'articolo 82, ma il Parlamento dipende.

per le sue funzioni solo dalle informazioni che ~~xxxx~~ altri organi gli possono fornire. D'altra parte, quando si parla di strumenti dell'autorità giudiziaria, ci sono due tipi di <sup>mezzi di</sup> prove specifiche, testi e documenti. Ora io non so se noi possiamo arbitrariamente escludere dall'interpretazione dell'articolo 82 ~~»~~ i testi, quando esplicitamente non solo la legge istitutiva, ma l'articolo 82 parla di esame ed esame è termine corrispondente a quella di teste, è l'attività del teste vista dalla parte del l'esaminatore. Vogliamo dubitare dei poteri strettamente giurisdizionali dell'autorità giudiziaria? Ma l'arresto provvisorio è un provvedimento disciplinare, tanto è vero che non è seguito necessariamente da un processo penale e tanto è vero che non compete al giudice, al collegio, ma compete al Presidente; quindi, se di tutto possiamo dubitare, pure dell'esistenza della Commissione, non possiamo dubitare che il Presidente ~~di~~/<sup>o</sup> questa Commissione abbiano i poteri disciplinari idonei a far andare avanti i lavori. I poteri per disciplinare i lavori li avrà e l'arresto provvisorio è un arresto disciplinare, questo è pacifico.

Vorrei dire poi all'onorevole De Cataldo che mi meraviglio: la legge del 1978, quella che ha modificato la disciplina della Commissione inquirente, richiama i poteri delle Commissioni di inchiesta per estenderli alla Commissione inquirente. E' una legge che ricostruisce i poteri della Commissione per i procedimenti d'accusa, ~~xxxx~~ richiamando i poteri assegnati dalla Costituzione alle Commissioni d'inchiesta. Mi sembra che veramente stiamo facendo una questione di lana caprina di fronte al problema concreto che si poneva questa Commissione. Poi potremo stabilire tutte le sedute per una discussione di carattere generale, ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo il dovere di risolvere la questione preliminare che è sorta nel corso dell'esame del teste Giannini. Innanzi tutto dobbiamo risolvere questa questione.

GIANNINO NICCI. Io, signor Presidente, colleghi, non posso non esprimere una certa meraviglia ed anche un certo disagio di fronte ad un'impressione che non posso tacere ai colleghi, quella cioè che, dopo che il Parlamento e quindi noi come parlamentari in prima persona abbiamo deciso una cosa che credo sia estremamente chiara, di assegnare alla nostra Commissione, come è stato specificamente fatto in occasione della costituzione di altre Commissioni, i poteri dell'autorità giudiziaria, nel procedere, e giustamente qui è stato da uno dei nostri consulenti ricordato il testo esatto, ~~xxxx~~ alle indagini ed agli esami, con un riferimento chiarissimo di questa locuzione "esami", a quelli che sono proprio gli esami dei testimoni noi stiamo qui a discutere delle ipotesi che se dovessero essere condivise, praticamente altererebbero profondamente e cambierebbero profondamente quelli che sono i poteri/in sede parlamentare abbiamo voluto dare alla Commissione. Potrei anche capire che obiezioni di questo genere possano venire, come dire, da ambienti esterni alla nostra Commissione, le risorse dei giuristi sono infinite e ben lo sappiamo vivendo nel paese del diritto, le possibilità di interpretazione sono larghissime, ma che proprio noi, in questa sede, dopo aver esplicitamente voluto, espresso una volontà legislativa, nel senso di dotare questa Commissione di tutti i poteri dell'autorità giudiziaria, in relazione, in particolare, ~~xxxx~~ alle indagini ed agli esami, ivi comprese evidentemente, perché a nessuno di noi noi ha potuto non rappresentarsi questo caso, il caso cioè del teste falso e reticente, rispetto al quale dovevano assumersi provvedimenti coercitivi proprio noi stiamo qui a discutere questa sorta di svirilizzazione della Commissione, di rimozione dei suoi poteri reali, di cui abbiamo voluto dotarla in relazione al primo caso specifico e significativo di fronte al quale noi ci troviamo.



Io credo che debba essere fatta una riflessione su questo dato di fondo oltre che una riflessione sui dati tecnici che sono stati tali da realizzare un grande consenso tecnico da parte dei consulenti, da parte dei giuristi che fanno parte della commissione, dell'Ufficio di Presidenza. Per cui non può dubitarsi che questi poteri coercitivi che sono poteri di coercizione ~~reale~~ che riguardano la possibilità di penetrare il segreto bancario, il segreto relativo ai fatti eversivi la non opponibilità del segreto di ufficio, ~~la~~ possibilità di ~~una~~ sequela possibilità di procedere a perquisizioni, ~~poteri~~ <sup>sono</sup> poteri senza i quali evidentemente la commissione non potrebbe esercitare il proprio mandato.

Abbiamo proprio nella nostra sede a sollevare un problema di questo genere! Allora io credo che senza ripetere le argomentazioni alle quali ho già avuto occasione di riferirmi, prendendo atto <sup>che mi danno</sup> una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza o quanto meno un orientamento nel senso di ribadire, come era giusto, l'esistenza di questi poteri, abbiamo il conforto dei consulenti che abbiamo chiamato a collaborare con la commissione - noi a questo punto abbiamo solo un'alternativa davanti a noi: o quello che è il parere della presidenza, che cioè noi disponiamo di questi che a mio avviso sono <sup>i suoi</sup> poteri, e mi riferisco alle cose che da ultimo ha detto il collega <sup>autorevolmente Ricci</sup> (il quale fa parte dell' <sup>ufficio</sup> di Presidenza) oltre alle cose che sono state dette dai colleghi che più si intendono di questioni di procedura penale, quindi - dicevo - condividere questo parere e procedere oltre e richiamare il gen. Giannini, oppure, se permanessero dei dissensi e si dovesse arrivare a una discussione, <sup>si</sup> non <sup>non</sup> potrebbe determinare ovviamente una assunzione di responsabilità da parte di ciascuno

e quindi un voto; <sup>titolo</sup> bisogna aprire la commissione all'udienza pubblica in modo che nell'ambito di quella discussione ciascuno assuma, prima della votazione le sue responsabilità.

EDOLARDO SPERANZA.

Va da sé che ognuno deve assumersi le responsabilità nella valutazione di questo problema; volevo però porvi una questione. Nel caso che la commissione decida di applicare gli articoli del codice penale che considerano strumento istruttorio l'arresto del testo falso o reticente, noi non potremo che esimerci da interrogare anche i parlamentari con il vincolo della testimonianza, e quindi si porrà il problema dell'autorizzazione a procedere.

LEONARDO MELANDRI.

La mia è una pregiudiziale che va messa all'ordine del giorno, signor Presidente, (interruzione dell'on. Ricci)

PRESIDENTE.

L'audizione del gen. Giannini era all'ordine del giorno; noi dobbiamo decidere in merito ai nostri lavori.

ANTONINO CALABRO

Signor Presidente, le chiedo che venga letto il verbale della deposizione del Capitano Caprino ...

PRESIDENTE

Sen. Calabro lei avrebbe potuto leggerlo prima di entrare in aula.

FRANCESCO CALARCO

Desidero che venga letto il verbale della deposizione del cap.<sup>l</sup> Capri-  
no.

RESIDENTE

Propongo alla commissione di richiamare il gen.<sup>ale</sup> Giannini e di motivar-  
gli l'arresto provvisorio per <sup>due</sup> ore. Pongo in votazione questa mia  
proposta.

(E' approvata)

FRANCESCO DE CATALDO

Chiedo la parola.

PRESIDENTE

In questa fase, On.<sup>le</sup> De Cataldo non le posso dare la parola, noi abbia-  
mo già votato.

FRANCESCO DE CATALDO

Desidero motivare la mia non partecipazione al voto sì che essa resti  
a verbale.

RESIDENTE

Doveva chiedere prima la parola.

FRANCESCO DE CATALDO

L'ho chiesta prima e lei non me l'ha data.

PRESIDENTE

Lei non ha chiesto la parola per dichiarazione di voto, altrimenti  
gliela avrei data.

FRANCESCO DE CATALDO Questa è una prevaricazione.

Presidente No, On.<sup>le</sup> De Cataldo, se lei avesse chiesto la parola per dichiarazioni  
di voto gliela avrei data.

FRANCESCO DE CATALDO Non le permetto di dubitare di quello che ho detto.

PRESIDENTE Lei non ha motivato la sua richiesta.

Facciamo entrare il gen. Giannini.

(Viene introdotto in aula il gen.<sup>ale</sup> Orazio Giannini)

PRESIDENTE Generale Giannini, debbo comunicarle che, avendo la commissione giu-  
dicato non veritiera la sua testimonianza, ne ha dichiarato il  
suo arresto provvisorio per <sup>due</sup> ore. Al termine delle quali lei sarà rie-  
convocato davanti alla commissione perchè abbia la possibilità di rive-  
dere eventualmente la sua deposizione. Si chiami il colonnello della  
Guardia di finanza perchè accompagni fuori dall'aula il gen.<sup>ale</sup> Giannini.  
(Il colonnello della Guardia di finanza accompagna fuori dall'Aula  
il gen.<sup>ale</sup> Giannini)

PRESIDENTE. Abbiamo ora al secondo punto all'ordine del giorno il problema del  
passaporto di cui era in possesso Gelli. Noi abbiamo qui i documenti  
ufficiali che sono contraddittori e questa è stata la ragione per la  
quale la commissione nella seduta precedente ha deciso di discutere  
questo problema.

I documenti che voi avete potuto vedere attengono uno al Ministero de-  
gli interni, che, in un rapporto inviato alla Commissione, a pagina

4, scrive: "Secondo il Servizio di sicurezza uruguayano il signor Gelli avrebbe utilizzato un passaporto diplomatico italiano n. 204 ed un passaporto diplomatico argentino n. 004504".

Abbiamo chiesto informazioni al Ministero degli esteri, che, in data 23 marzo, così ha risposto (il documento è agli atti della Commissione): "Gentile Presidente, rispondo alla sua lettera del 16 marzo corrente. Per quanto riguarda la richiesta di cui al primo paragrafo, Le comunico che in base agli atti non risulta che questo Ministero abbia rilasciato alcun passaporto diplomatico intestato al signor Licio Gelli. In merito all'accreditamento dello stesso quale facente parte della rappresentanza diplomatica argentina in Roma, Le trasmetto, allegata alla presente, la relativa documentazione".

Questi sono i due documenti, contraddittori nel merito. Su questa contraddizione il senatore Calamandrei ha proposto, nell'ultima riunione della Commissione, che si discutesse del problema. La Commissione ha approvato la proposta di porre questo problema all'ordine del giorno. Su questo punto ~~non~~ dichiaro aperta la discussione per eventuali integrazioni di notizie o per eventuali giudizi della Commissione stessa.

FRANCO CALAMANDREI. Mi limiterò a dire che non ritengo che la risposta negativa dataci dal Ministero degli affari esteri sia sufficientemente circostanziata in relazione ai riscontri che noi troviamo nei documenti da lei, signora Presidente, citati e non soltanto in quelli.

presentare  
Pertanto, propongo di ~~presentare~~ al Ministero degli esteri una istanza ulteriore di verifica sulla base dei documenti che sono a nostra disposizione. Istanza che potrebbe essere avanzata sia attraverso una comunicazione scritta da parte della Commissione al ministero, sia (ciò che io personalmente preferirei) attraverso la convocazione da parte della Commissione di un portavoce qualificato e competente del Ministero degli esteri che possa venire qui a dare informazioni e spiegazioni alla Commissione su questo problema.

MAURIZIO NOCI. Su questo problema noi abbiamo appreso, dalla lettura degli atti dei quali siamo a conoscenza, che Licio Gelli è risultato essere consigliere economico del governo argentino e che come tale, a suo tempo, il governo argentino lo accreditò presso lo Stato italiano. La Farnesina ~~ha~~ rilasciato ~~la~~ mesina di questo/prese atto; non è che, a sua volta, essa ~~ha~~ ufficialmente ~~risposto~~ qualcosa, bensì ~~ha~~ prese atto che le cose stavano così. La Farnesina, comunque, ~~ha~~ che in un secondo tempo da parte di Gelli fu chiesto il rilascio di una non bene precisata carta di identità, che nulla dovrebbe avere a che fare con un passaporto diplomatico.

Pensiamo che, al riguardo, si debba porre alla Farnesina un quesito molto preciso chiedendo se questa carta di identità, in un secondo tempo, sia stata rilasciata e, se sì, in che cosa essa consista di fatto.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo (mi rivolgo soprattutto al senatore Calamandrei che ha chiesto di ascoltare un portavoce autorevole del Ministero degli esteri), ~~non~~ anche agli effetti di una certezza maggiore e di una responsabilizzazione maggiore, si potrebbe procedere ~~in~~ nel senso indicato dal senatore Noci, cioè nel senso di recuperare tutti gli elementi di conoscenza contraddittori che noi abbiamo e di chiedere al Ministero degli esteri una risposta chiarificatrice per quanto attiene a questi elementi di contraddizione ~~presenti~~.

PRIMO CALAMANDREI. Signora Presidente, sono d'accordo che si proceda nel senso che lei ha precisato per ultimo ed aggiungo che questo passo ulteriore che noi possiamo intraprendere verso la Farnesina non esclude affatto - anzi, può essere preparatorio di essa - una successiva chiarificazione attraverso un contatto più diretto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, si intende chiuso in questo modo il punto n. 2 all'ordine del giorno.

Come i colleghi ricordano, la Commissione ha deciso di sentire le relazioni dei due gruppi di lettori: quello che ha letto i documenti relativi ai rapporti tra la P2 e le banche ed il mondo degli affari e quello che ha letto i documenti relativi ai rapporti tra la P2 ed il mondo politico.

Prima di passare a questa ulteriore fase dei nostri lavori devo comunicare che l'onorevole Bozzi - il quale si scusa di non essere presente a questa seduta a causa di un altro impegno - mi ha pregato di farmi suo portavoce nel rappresentare alla Commissione l'opportunità che per il capitolo dei rapporti tra la P2 ed il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera sia sentito il garante per la stampa Sinopoli.

Desidero precisare, come mia valutazione, che poiché le due relazioni, della Guardia di finanza e della Banca d'Italia, ci dimostrano che vi è una non coincidenza tra la situazione economica e quella giuridico-formale nel senso che il totale dei finanziamenti proviene da un'unica fonte, cioè dalla Centrale, mentre l'intestazione delle singole quote è fatta in capo a vari soggetti diversi, vi è materia sufficiente perché noi investiamo del problema non solo il garante della stampa Sinopoli (come è stato chiesto anche dall'onorevole Bozzi, della cui richiesta la mia valutazione va a sostegno) ma anche, sulla base di questi risultati, gli organi di vigilanza del credito (mi riferisco al ministro del tesoro ed alla Banca d'Italia) perché ritengo che i dati che abbiamo acquisito rendano obbligato questo passaggio.

EDOARDO SPERANZA. Si ponga dunque questo problema all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Evidentemente quello che viene sottoposto alla vostra valutazione ed alla vostra approvazione è che questo problema sia messo all'ordine del giorno di una prossima seduta e non certo di quella odierna. Siccome l'onorevole Bozzi me ne ha fatto richiesta formale ed io devo farmene portavoce, vi domando se su questo siamo d'accordo.

DARIO VALORI. Possiamo essere d'accordo, perché tutto quello che serve ad acquisire elementi di ricerca e di approfondimento su queste questioni ci trova sempre consenzienti.

Devo sottolineare in questa occasione che, per quanto riguarda il campo della stampa, il lavoro è ancora tutto da fare. Non ho ancora modo di incontrare il collega Seppia e con il collega democristiano che si occupa di questa questione. Voglio solo fare notare che il campo della stampa non riguarda soltanto il Corriere della Sera ma riguarda più giornali e riguarda anche la Radiotelevisione italiana.

Quindi, preannuncio soltanto che, con il tempo che sarà necessario, presenteremo delle proposte in questo senso.

PRESIDENTE. A mio giudizio, le due relazioni - quella della Guardia di finanze e quella della Banca d'Italia - esigono che noi portiamo a conoscenza del garante per la stampa, Sinopoli, del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia medesima i documenti perchè contengono materia sulla quale gli organi tuteri devono almeno riflettere.

EDOARDO SPERANZA. La questione può essere posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di porre l'argomento all'ordine del giorno della prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Dobbiamo ora passare alla relazione del gruppo di lettura dei documenti attinenti al rapporto P2-mondo degli affari-banche (composto dai colleghi Mora, Bellocchio e Spano) che avevamo pregato, come tutti gli altri, di non limitarsi a svolgere una relazione ma di fare anche delle proposte di lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, io ho fatto una lettura del tutto personale dei documenti e, quindi, per correttezza, non posso riferire a nome del gruppo di cui faccio parte. Se fosse possibile, sarebbe opportuno rinviare lo svolgimento della relazione di quest'ultimo affinché io possa prendere contatto con gli altri componenti per arrivare a formulare delle proposte collegiali, così come mi sembra ovvio si debba fare.

PRESIDENTE. L'altro gruppo doveva riferire sui collegamenti e penetrazioni nel mondo politico; influenze esercitate o tentate sullo svolgimento di funzioni pubbliche. Esso è composto dai colleghi Noci, Zurlo e Cecchi.

ALBERTO CECCHI. I colleghi Zurlo e Noci hanno voluto affidarmi l'incarico - del quale li ringrazio - di riferire sulla discussione che abbiamo avuta in relazione alla lettura dei documenti assegnati al gruppo al fine di farne una prima valutazione. Naturalmente, sarò ben lieto se i colleghi vorranno fare delle precisazioni e puntualizzazioni perché la materia, lo dico subito, è molto delicata e certo non semplice da affrontare. Aggiungo, perché è risultato dalla nostra valutazione, che anche materia la cui trattazione non può esaurirsi in un'unica indicazione o proposta da farsi nella seduta di oggi. Vi sono, infatti, difficoltà derivanti dalla necessità di esaminare con una certa attenzione elementi che sono ampiamente diffusi in tutto il materiale di documentazione in possesso della Commissione; oltre che delle implicazioni che investono singole personalità o raggruppamenti politici per le quali è necessaria una valutazione molto cauta.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Cecchi, ma ho dimenticato prima di chiedervi se ritenete ~~che~~, anche in relazione ad eventuali approfondimenti e ricerche di documenti, ~~che~~ opportuno che ascoltino la relazione ~~dei~~ i due magistrati consulenti.

ALDO RIZZO. E' sempre opportuno.

GIORGIO BONDI. Sarebbe bene.

BERNARDO D'AREZZO. Innanzi tutto dovrebbero essere presenti i commissari.

ALBERTO CECCHI. Anch'io credo che sia opportuno.

Devo premettere ancora che si sono proposte al nostro gruppo di lettura alcune questioni di metodo. Una riguarda la considerazione, che credo opportuno ribadire anche se può apparire ovvia, che la nostra Commissione non ha né in via diretta, né in via surrettizia, funzioni giudiziarie; non è chiamata ad esprimere giudizi su singoli com-

portamenti; non è sede di appello per valutazioni o giudizi su singoli comportamenti individuali che siano stati espressi in sedi diverse da questa.

In secondo luogo, devo aggiungere, anche se può apparire ovvia quanto l'altra, la considerazione che mi accingo a fare, che ~~da~~ una prima valutazione fatta dal gruppo di lettura del materiale e delle testimonianze ed audizioni fin qui acquisite in qualche modo connesse alla materia oggetto del nostro esame, è risultato che, allo stato attuale, non è facilmente identificabile a priori (così come non lo è mai) un disegno politico compiuto di quello che potremmo chiamare il "nucleo di comando" della loggia P2. Si riconoscono alcuni tratti più marcatamente riconducibili a finalità di conservazione sul terreno politico, al limite di reazione eversiva fino al 1970-71, più evidentemente rivolti ad una azione di penetrazione e di infiltrazione, dopo questo periodo, con una accelerazione particolare tra il 1977 e il 1981; con coincidenze, inoltre, che possono anche balzare agli occhi, con l'evoluzione dei rapporti politici nel nostro paese. Ripeto, comunque, che queste sono considerazioni che non possono ancora avere un valore di giudizio; possono essere assunte, tutt'al più, come ipotesi di lavoro. I giudizi non potranno venire se non alla fine dell'inchiesta e delle audizioni, dell'esame delle prove testimoniali e della documentazione giudiziaria in nostro possesso.

Il gruppo di lettura intende sottolineare anche come questo tema sia recorrente in tutto lo svolgimento dell'inchiesta. Vi sono audizioni che hanno già in parte gettato alcuni sprazzi di luce su parte della materia che dobbiamo adesso cominciare ad indagare. La documentazione specifica che è rintracciabile tra i documenti in possesso della Commissione riteniamo che possa essere considerata solo un parte di quello che abbiamo necessità di conoscere per arrivare a giudizi compiuti. In realtà, una gran parte degli atti giudiziari sono integrativi di spunti, notizie, di indicazioni per i rapporti della P2 con il mondo politico, inteso in tutta la sua ampiezza e nella sua panoramica, e con lo svolgimento di ~~xxxx~~ mansioni pubbliche; basti pensare a quello che già abbiamo potuto ascoltare o conoscere dalla lettura dei documenti in nostro possesso per ciò che riguarda i rapporti della P2 con i vertici militari o quello che abbiamo udito ascoltando alcune delle testimonianze che ci sono state rese. Per esempio, si potrebbe richiamare quella del dottor Trecca, la parte che abbiamo esaminato già dei rapporti tra il Banco ambrosiano e il gruppo Rizzoli-Corriere della sera. Da ciascuno dei settori più vari, nell'indagine che conduciamo, affiorano, emergono o si segnalano alcune connotazioni relative ai rapporti con il mondo politico o con questo o quel settore del mondo politico.

Le proposte, di conseguenza, che il nostro gruppo di lettura è in grado di fare per ora investono la prima fase dell'attività e dell'opera svolta sia personalmente dal maestro venerabile della loggia P2 sia da quello che ci sembra di poter considerare il gruppo di comando, cioè quel nucleo di dirigenti della loggia P2 che stava attorno alla persona di Licio Gelli. Il gruppo di lavoro ritiene di dover andare a queste prime segnalazioni di linee di indagine da parte della Commissione, che dovrà valutarne l'opportunità, essendo di sua competenza le scelte ~~di~~ meri

to, non avendo i gruppi di lettura neppure funzione istruttoria. Il gruppo di lettura ritiene che non si debba avere nessun cancello chiuso, che non si debbano avere sbarramenti verso alcuna delle questioni, anche le più delicate che dovranno essere affrontate, anche se si ha consapevolezza di procedere su un terreno come quello delle istituzioni e dei partiti, fatto che significa radiografare una parte delicata della trama dell'ordinamento su cui si regge la nostra Repubblica.

Vengo, conseguentemente, alle indicazioni che si ritiene di poter dare come primo avvio di questo capitolo: per poter acquisire ulteriori elementi di valutazione, che poi si possano risolvere anche in approfondimenti o in successive proposte di audizioni, si pensa che possano essere utilmente uditi i "Tre Saggi", che già hanno avuto una funzione nell'indicazione al potere esecutivo, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e poi con indicazioni che sono servite anche in sede amministrativa per alcune delle indagini che in quella sede sono state condotte nei diversi Ministeri e negli enti pubblici. Mi riferisco a coloro che hanno composto il noto Comitato, il professor Sandulli, <sup>il</sup> professor Crisafulli ed il professor Levi Sandri.

Vi è poi un'opportunità, riconosciuta dal gruppo di lettura, di procedere all'audizione di uno dei personaggi del gruppo dirigente della loggia P2, il dottor Francesco Cosentino, che, essendo stato tra i collaboratori più stretti di Licio Gelli, ha costituito certamente anche un elemento di tramite con il mondo politico e parlamentare, essendo stato Segretario Generale della Camera dei deputati nel periodo in cui aveva queste mansioni al vertice della loggia P2.

S'è posto poi, tra gli altri, al gruppo di lettura un problema serio, di una certa gravità, che vogliamo sottoporre ai colleghi della Commissione, ritenendo che non si possa eluderlo, anche se proponiamo alla Commissione una valutazione attenta, ponderata di come poter affrontare questa materia. C'è un punto cardine, che è stato ritenuto fonte di accreditamento e di legittimazione delle attività soprattutto del capo della loggia P2, del signor Gelli, <sup>poi</sup> ma ~~ma~~ anche dei suoi collaboratori, presso varie componenti del mondo politico, delle istituzioni, dei vertici militari ed è quella sorta di carisma che Gelli si procurava propagando, e forse anche in parte millantando, rapporti frequenti con il Quirinale, con la Presidenza della Repubblica. Noi abbiamo avuto a questo riguardo numerose testimonianze che ci hanno confermato come questa fosse una sorta di carta di credito che Gelli utilizzava largamente per fare colpo, per avere accesso anche ad altri ambienti e ad altre istituzioni pubbliche. Pare assodato, è questo uno degli elementi che la Commissione deve approfondire, che Gelli stabiliva i legami con il Quirinale al momento della visita del generale Peron in Italia, elemento questo che servì poi, successivamente, per costituire un ulteriore elemento di prestigio per Gelli che lo portò fino all'accREDITAMENTO in veste di diplomatico. E' una delle questioni che proprio oggi ancora abbiamo dovuto esaminare per qualche verso. E' negli atti della nostra Commissione una documentazione di pugno di Gelli, che afferma di aver esposto il suo progetto presidenzialista al Quirinale, essendo Presidente della Repubblica il professor Giovanni Leone.

E' quindi aperta, a nostro avviso, una delicata questione di accertamento su questo punto, che dovrà essere svolto nelle modalità che la Commissione riterrà di dedicare, perché certamente questo è uno dei punti di partenza e di aggancio attraverso i quali Gelli ha cercato di accreditarsi largamente nel mondo politico e, partendo da questi vertici sommi del mondo politico, verso altri settori dove si svolgevano funzio-

ni pubbliche, come appunto dice il capitolo che dobbiamo indagare.

Una parte che abbiamo considerato, e che riteniamo di dover sottoporre fin da ora alla Commissione, è quella relativa ad un primo settore delle attività di governo, intendo dire ~~il~~ il potere esecutivo, la massima tra le funzioni pubbliche nell'esercizio dei poteri costituzionali,

in cui spicca l'interesse che è stato rivelato dal gruppo dirigente, dal gruppo di comando della P2? quello

della Difesa. E' a un Ministro della difesa che viene segnalata nel 1975 la pericolosità della P2, rispetto per lo meno a testimonianze che abbiamo ricevuto, ~~su~~ <sup>ad</sup> alcuni ministri della difesa hanno fatto capo militari che si sono trovati sulla scena della P2 e mi pare fuori di dubbio che nel settore della Difesa siano state <sup>applicare</sup> quanto meno sotto il profilo quantitativo, ma direi anche sotto il profilo qualitativo, misure più rilevanti sul piano amministrativo e disciplinare al momento in cui si è potuti andare ad una prima adozione di misure per sgombrare il campo dalla presenza ingombrante di personale ~~già~~ che si trova nelle liste di Gelli e che si riconosceva aver avuto effettivi rapporti e collegamenti con la dirigenza della loggia P2.

Al vertice della Difesa si è trovata anche una personalità politica, con responsabilità di ministro, che poi, successivamente, si è trovata inclusa nelle liste di Gelli, nella loggia P2. Pensiamo, perciò, che si possa in questo campo - dove già abbiamo avuto quella presenza, tra i testimoni, e nelle audizioni, di un numero così rilevante di militari -, avere anche qualche elemento di riscontro con la direzione politica di questo settore, <sup>andando</sup> all'audizione di personalità politiche che hanno diretto il Ministero della difesa, e che forse potrebbero in qualche modo, agevolarci la strada verso tappe successive del lavoro della Commissione, in particolare nella <sup>prospettiva</sup> (è una questione che il gruppo di lavoro, per il momento, ha lasciato sullo sfondo, ma il problema è già emerso più volte sui banchi della nostra Commissione) di una eventuale audizione dei Presidenti del Consiglio dei ministri che, probabilmente, possiamo esaminare in una seconda parte.

Infine, un'altra proposta è relativa proprio a questa prima fase di attività svolta dal gruppo attorno a Gelli, che risulta da testimonianze rese ai giudici romani e dalla quale si ha il segnale di una prima manovra politica rivolta da Gelli verso una formazione politica vera e propria, ed è l'incitamento che Gelli rivolgeva ad alcuni dirigenti della Destra nazionale, per provocare una scissione nel partito del Movimento sociale italiano, ed andare alla formazione di una destra conservatrice moderata. Alcuni degli uomini che figurano nelle liste di Gelli, alcune delle personalità politiche, o che hanno avuto responsabilità politiche, o che sono appartenenti a queste formazioni politiche, possono, probabilmente, dirci quale consistenza abbia avuto questo intervento, questo disegno, questo proposito, e se e quanto al-



cune delle vicende politiche che hanno segnato la storia del nostro paese in questi ultimi ~~anni~~ anni possono aver trovato qui anche un elemento di incentivo o quanto invece si sia trattato, da parte di Gelli, di millanteria o di propositi di carattere velleitario. Anche su questo pensiamo che si possa procedere ad alcune audizioni. Ma riteniamo che le indicazioni nominative possano venire a seguito di una discussione. Altre proposte riteniamo che possano venire in un secondo tempo, dopo aver avviato una indagine su questa prima fase dell'attività della loggia P2, in relazione al mondo politico italiano. L'altra fase è quella che riguarda l'attività in una direzione di segno più moderato, dove le attenzioni vengono rivolte ad altre formazioni politiche, ad altre personalità politiche, e che troveranno, poi, una particolare coincidenza in un momento di affluenza verso le liste di Gelli, tra il 1977 e 1981. Su questo, il gruppo di lettura ritiene di poter intervenire con le successive proposte.

PRESIDENTE. Possiamo discutere di questa parte, la discussione può essere fatta dando anche indicazioni sul prosieguo dei lavori, per quanto attiene a questo capitolo.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei chiedere ai colleghi che hanno fatto questo lavoro, in particolare a Cecchi che ha fatto la relazione, se è stata esaminata tutta la documentazione in nostro possesso, relativa alla posizione delle personalità politiche, membri di Governo, parlamentari, consiglieri regionali che sono nel tabulato di Gelli. Ovviamente, credo che dovremmo cominciare il nostro esame dalla posizione di coloro che, essendo nel tabulato, si deve presumere siano le persone più strettamente collegate a Gelli, nell'ambito politico. Quindi, un esame quale risulta dai documenti in nostro possesso, credo che sia utile. In particolare, credo, le dichiarazioni rese in sede di testimonianza dinanzi all'autorità giudiziaria da molti o da tutti coloro che sono nelle liste di Gelli e che hanno ricoperto o ricoprono incarichi e funzioni politiche di un certo rilievo. Ecco, volevo chiedere se questo accertamento è stato fatto, e quali sono le conseguenze di questa valutazione, ed eventualmente come si ritiene di poter approfondire la posizione di coloro sui quali si immagina gravi o maggiori indizi di rapporti particolari con Gelli.

BERNARDO D'AREZZO. Dall'introduzione del collega Cecchi, credo che dobbiamo riflettere sulle cose che ci ha evidenziato in maniera piuttosto sintetica. Come tutti i colleghi, sono stato molto attento, e se dovessi dire che mi sono fatto un'idea già sul lavoro che dovremmo fare, non potrei dirlo con molta sincerità. Sia pure in maniera molto informale, chiederei, innanzitutto, una bozza scritta, un qualcosa che ci metta in grado di poter maggiormente riflettere. Secondo me, sarebbe opportuno che da parte di questi colleghi, che stanno facendo un lavoro molto complesso e molto delicato, ci fosse anche riferimento a documenti, perché ho la sensazione che i documenti, per questioni di tempo, non siano stati sempre sufficientemente sviscerati. In questo momento, se dovessi dire in che direzione dobbiamo camminare, dovrei sottolineare, come in modo molto accorto ha fatto il collega Cecchi, la difficoltà, la complessità dei fatti. Il collega Cecchi ha anche parlato di millanteria dei personaggi, nel senso che qualcuno è venuto qui soltanto accennando vagamente... Ma io non credo che in questo momento abbiamo del materiale abbondante a disposizione. Ecco, allora, perché non approfondiamo meglio? Perché non vorrei mai dimenticare, soprattutto dinanzi a me stesso, che questo processo - se processo si deve chiamare - esiste

per la P2. Cioè, non vorrei che venissero fuori tangenti per le quali, sinceramente parlando, in trigonometria non saprei come risolvere il problema. Allora, vediamo se possiamo meglio approfondire, vediamo se possiamo meglio far riferimento a documenti che abbiamo in nostro possesso, e poi cominciamo a fare un certo tipo di prosiegua di lavoro.

-GIORGIO PISANO'. In relazione a questo momento del dibattito "P2 e politica, P2 ed eversione, ingerenza della P2 in fatti che hanno collegamento con episodi di qassti ultimi anni in Italia, credo sia il caso di richiamare i documenti relativi alle inchieste, o per lo meno le sentenze istruttorie relative alle inchieste condotte a suo tempo a Padova dal dottor Tamburino, sulla cosiddetta Rosa dei venti, e quelle condotte da Vitalone nelle due istruttorie sul golpe Borghese. Vi sembrerà strano che questa richiesta venga da me, ma io so con certezza che tra i documenti, tra le testimonianze e gli elementi raccolti dai magistrati che si incaricarono di questa vicenda, ci sono riferimenti continui a personaggi della P2, personaggi che risultano ufficialmente nella P2 e personaggi che sono della P2 anche se fino a adesso non sono emersi come tali. Esistono altri nomi della P2, molti altri. Però alcuni di questi nomi possono venir fuori dalla consultazione di questi documenti. Siccome è difficile obiettivamente per ognuno di noi andare a mettere le mani in quintali di documenti, penso che sarebbe opportuno invitare a collaborare, in un certo senso, sia Vitalone, che oggi è parlamentare, ma soprattutto Tamburino, perchè mi risulta per certo che ~~che~~ documenti di quei processi <sup>risultano</sup>, per esempio, dei contatti avuti da persone che si qualificarono apertamente uomini della loggia coperta con ufficiali in servizio permanente effettivo a Verona, ufficiali che eseguivano ordini del ministero, ordini che, guardate caso, a un certo momento trovarono sviluppo nella famosa notte della Tora-Tora, cioè del golpe Borghese, quando non si mossero soltanto 4 scalagnati ma si mossero interi reparti da tutta Italia provenienti da divisioni e regimenti, cosa che non sapevamo e che è emersa in questi giorni. Quindi, io so per certo e vi dico dove si possono trovare i riferimenti documentati, che l'opera della P2 per cercare di accaparrare questi uomini dei quali molti già figurano nella lista della P2 (il colonnello Lo Vecchio, il Maggiore Capanna) ... Senza dimenticare che tutti questi fatti ci riportano sempre a quel tal Questore D'Amato che è stato il capo dell'ufficio affari riservati del Ministero degli Interni. Una delle strade principali per poter arrivare a capire i collegamenti tra

P2, Loggia massonica e piani politici della Loggia massonica in complicità o meno con personaggi o gruppi di un certo settore politico noi la possiamo ricavare dalla consultazione di quei documenti. Chiedo quindi che venga invitato Tamburino perchè con la sua audizione salteranno fuori delle cose. Chiedo poi che in quella occasione venga chiesto a Tamburino di indicare a quali documenti rifarsi.

PRESIDENTE Sen. Pisano. Lei propone che venga chiesto a Tamburino la documentazione specifica per i punti i punti che lei ha indicato?

GIORGIO PISANO. Io desidererei che noi potessimo avere le sentenze di rinvio a giudizio sì che in tanto possiamo leggerci queste e dalle quali trarne gli elementi per poi poter fare domande specifiche ai magistrati.

ACHILLE OCCHETTO. Mi sembra che la materia sia effettivamente ampia e quindi non credo che fosse compito del gruppo che ha già lavorato e ci ha riferito questa mattina di esaurire la questione. Dovremo avere altre fasi di approfondimento. Qui si tratta di scegliere una questione di metodo perchè abbiamo diverse possibilità. Una statico-documentaria che parta da una valutazione dei nomi che sono stati fatti e che sono presenti nel famoso elenco di Gelli. Però ritengo che partire da lì, in base alle cose che diceva l'on. Speranza, potrebbe indurci in una posizione che non è strettamente collegata al tipo di ricerca che abbiamo fatto in questo periodo o comunque arbitraria. Ciò anche perchè uno dei nostri compiti è quello di valutare complessivamente l'attività e non svolgere da questo punto di vista una funzione squisitamente giudiziaria. Ci interessa fino a un certo punto definire fino a quanto erano tutti della P2. A mio avviso il modo migliore per aggredire la questione è quello di chiamare in causa i politici sia che facessero parte della P2 sia che non, sulla base di quanto noi abbiamo già acquisito a partire dai documenti e dalle udienze.

Penso che la proposta che ci è stata fatta assuma un punto di partenza che tutti qui abbiamo ascoltato. Noi infatti, abbiamo sentito da varie persone che abbiamo qui interrogato che questo Gelli aveva la sua capacità di mediazione e di intervento perchè aveva delle forti entrate. Ora, andare a cercare un riscontro sulle entrate sul mondo politico mi sembra che costituisca uno degli obblighi che vengono proprio dal procedimento e non da una astratta valutazione dei politici che sono dentro gli elenchi. Quindi, in questo senso, credo che le cose che sono state qui ricordate, cioè entrate e uomini come Cosentino che aveva una certa posizione e la presenza di Gelli, che era di casa - si è detto alla Presidenza della Repubblica, possono essere elementi di valutazione su cui dobbiamo riflettere. Pertanto mi sembra doveroso andare ad un riscontro su questo terreno.

L'altra questione che è politica e di un certo rilievo è che finora abbiamo ascoltato dei militari. Io sento che l'opinione pubblica ci può rimproverare se qui noi, come mondo politico, (si usa questo termine che io non condivido) indagiamo su altri settori della società e poi non troviamo i riscontri di quanto è avvenuto nel mondo politico. Qui abbiamo riscontri di responsabilità ma anche riscontri di aiuto a comprendere quanto costoro che qui abbiamo ascoltato ci hanno detto. Ad esempio, il gen. Rossetti è venuto qui a dirci che nel 1975 ha dato un allarme, affermando che nel quadro della situazione eversiva operava

te in Italia, la P2 rappresentava un pericolo. Pertanto, occorre sentire gli uomini a cui ciò è stato detto, vale a dire il Ministro della Difesa pro-tempore Forlani. Questo credo che sia molto importante per la nostra inchiesta. Nello stesso tempo noi abbiamo ascoltato più volte alcuni di questi personaggi del mondo militare i quali ci hanno configurata una situazione secondo cui anche le normali gerarchie venivano capovolte e perlomeno rivoluzionate, c'erano rapporti distorti rispetto alle normali gerarchie che dovevano funzionare all'interno dell'esercito e delle varie armi. Occorre sentire i Ministri della Difesa perchè ci spieghino cosa può essere avvenuto e quali indizi hanno e soprattutto quale quadro ci danno di tutta questa situazione, ai fini di alcuni obiettivi fondamentali della nostra ricerca.

In questo senso condivido le preoccupazioni del Sen. D'Arezzo però mi sembra che nella prima tranche ci troviamo di fronte ad alcuni anelli da cui possiamo iniziare. Naturalmente avremo altre relazioni e sulla base di queste chiederemo le necessarie udienze. Io dico questo perchè ritengo che sulla base delle proposte fatte, rispetto al carattere esplosivo della materia, anche se limitate, noi dobbiamo procedere sulla base dei dati in nostro possesso provando nel mondo politico i necessari confronti e, sulla base di quanto ci diranno i rappresentanti del mondo politico che qui chiameremo, andare ad ulteriori analisi dello stato della situazione. Su questo terreno, signor Presidente, dobbiamo iniziare presto anche perchè gli atti che abbiamo assunto fino ad adesso diventerebbero distorti se immediatamente da parte della commissione non si iniziasse ad esaminare il capitolo dei politici.

Credo che chiunque di voi capirà il motivo politico di un'affermazione di questo genere, perchè si direbbe da parte dell'opinione pubblica che in questo settore vi <sup>sono</sup> una difficoltà ~~oggettiva~~ delle reticenze o delle divisioni che non sarebbero facilmente comprensibili.

Per quanto riguarda i ministri, dovremmo sentire anche il senatore Sarti, che è stato Ministro della difesa.

GIUSEPPE ZURLO. Il gruppo di lettura dei documenti relativi ai rapporti tra la P2 ed il mondo politico ha formulato queste prime proposte partendo dai documenti che abbiamo avuto occasione di approfondire più di altri, il primo dei quali è la relazione dei "tre saggi", seguito dalle prove testimoniali che abbiamo raccolto qui - è stato ricordata prima l'audizione del generale Rosseti, con riferimento al Ministro della difesa del tempo, su questa situazione -, da una lettera di Gelli, a proposito dei rapporti con il Quirinale.

Quindi, il discorso è stato avviato da parte nostra partendo da questi elementi precisi che noi abbiamo potuto esaminare. Ci siamo posto anche il problema di tutti i politici che sono nell'elenco di Gelli e di tutti i politici che, direttamente o indirettamente, potranno essere sentiti a quest proposito; ma è un discorso che verrà successivamente. Per il momento proponiamo alla Commissione di voler approfondire questi aspetti del problema perchè riteniamo che da questa prima indagine potranno scaturire ulteriori elementi per consentirci di approfondire il discorso sul rapporto tra la P2 ed il mondo politico.

L'onorevole Cecchi ha detto anche che, tutto sommato, noi non possiamo esprimere un parere definitivo, un giudizio. Ma la prima convinzione alla quale siamo arrivati è che, in effetti, non vi era die-

tro la P2 un progetto politico definito; si trattava in gran parte, riteniamo, del tentativo di consolidare posizioni (in particolare posizioni economiche), di conservare una situazione nella quale era possibile a questi personaggi continuare a tenere le posizioni che avevano e acquisire posizioni di maggiore vantaggio.

Riteniamo che il discorso ~~potrebbe~~ potrebbe iniziarsi con queste prime audizioni che dovremmo fare. Potremmo anche avere con i "Tre saggi" un discorso più approfondito, perché la loro relazione non si conclude; essa riferisce su dei fatti, ma non dà delle indicazioni conclusive. Forse dall'audizione noi potremmo ricavare ulteriori elementi per potere dare una risposta.

Un altro degli argomenti che dovremmo approfondire è se effettivamente l'operazione della P2 è stata all'origine della scissione all'interno del Movimento sociale italiano; se è vero questo si consolida la tesi che, in effetti, questi personaggi miravano a realizzare uno schieramento di conservazione nel nostro paese per garantirsi certi privilegi e certe posizioni che avevano.

Pertanto, non si è voluta escludere una parte politica e si è tentato di sentirne altre. Il discorso deve riguardare tutti. Ha detto molto bene l'onorevole Cecchi che non vi devono essere assolutamente cancelli e che non ci si deve fermare in nessun caso. Ritengo che siamo andati avanti con questo spirito. Perciò questa prima proposta di lavoro ci consentirà poi di ampliare il discorso per soddisfare a quelle esigenze che abbiamo per arrivare ad una situazione di chiarezza così come è stato suggerito dall'onorevole Speranza e dagli altri colleghi che sono intervenuti.

ENZO NOCI. Dopo l'intervento del collega Zurlo e ad integrazione dei lavori del gruppo di lettura vi è da dire che, allo stato dei fatti, dalla lettura di documenti di archivio ma anche dalle testimonianze e dagli interrogatori condotti dalla Commissione, questo gruppo dirigente della P2, formato da sei o sette persone, agisce attraverso compartimenti stagni - magari non conoscendosi tra di loro gli altri iscritti alla P2 - per fini di lucro, per fini di malaffare. Rimane però un interrogativo non indifferente: questi rapporti tra P2 e persone con responsabilità politiche erano tesi soltanto ad affari di lucro od erano invece parte, sia pure iniziale, di un possibile disegno politico?

Le proposte di lavoro che sono state formulate cercano proprio di scavare in questo senso e di verificare se nell'ambito delle pubbliche istituzioni, nell'ambito politico, vi fosse una qualche cosa di più di quanto è emerso dalle testimonianze e di quanto abbiamo agli atti.

Noi sappiamo che l'ammiraglio Birindelli, nell'interrogatorio cui è stato sottoposto da parte della procura della Repubblica, ha affermato (perché ha firmato quel documento) che Gelli gli propose la scissione del Movimento sociale italiano. Birindelli gli rispose, invece: no, intendo appropriarmi io di tutto il MSI e poi fargli spostare l'asse politico. E noi sappiamo ~~che~~ - la storia lo dice - che il Movimento sociale italiano si è scisso. Qui si può già intravedere l'idea di perseguire un disegno politico. Potrebbe essere stato tale anche con altri rapporti dei capi della P2 con altri uomini politici? Sembra che si possa rispondere di no (e, per quanto mi riguarda, mi auguro che si possa rispondere di no); però bisogna verificare, cercando di interrogare quelle persone che più delle altre potrebbero

darci eventuali argomenti nel proseguire su questa strada o nel definire il fatto nel senso di non farne nulla perché non esistono argomenti validi.

La proposta di chiamare in audizione gli ex ministri della difesa non corrisponde tanto all'esigenza, manifestata dal collega Occhetto, di non fermarci ai gradi militari ma di interrogare anche gli esponenti della classe politica per verificare dove sono le responsabilità. Personalmente farei alla questione un altro taglio: quello di non prendere affatto per oro colato le dichiarazioni di vari generali più o meno pentiti che si sono alternati a quel microfono, anche perché l'affermare, come ha fatto il generale Rossetti, che fino al 1974 (cioè fino a quando lui ha militato nella P2) la P2 era una loggia riservata di galantuomini e che il giorno in cui lui ha deciso di uscirne era, invece, composta di /avventurieri, risponde ad una concezione un po' troppo manichea della sua mania di protagonismo. Allora è giusto verificare anche con i ministri del tempo se veramente alcuni pericoli erano stati sottoposti a quei ministri o se, invece, tali pericoli appartengono soltanto alla fantasia del momento per darsi un alone di sicurezza. Intendo dire che non si deve pensare; adesso entriamo in pieno nel campo politico e vediamo di trovare lì il marcio che non siamo riusciti a provare in altre parti. Bisogna bensì continuare ad approfondire per verificare non solo nuovi argomenti ma anche se quanto abbiamo saputo sino ad oggi risponda a verità o meno.

GIUST. Sono convinto che dalle conclusioni alle quali è pervenuto l'onorevole Cecchi e dagli interventi che si sono susseguiti non possa che derivare una serie di iniziative della Commissione tendenti ad approfondire quello che è stato l'influsso della P2 nel mondo politico con tutte le sue implicazioni. Da questo punto di vista, personalmente non ho osservazioni da fare, anzi, rendendomi conto delle difficoltà che hanno incontrato i colleghi di quel gruppo di lettura, capisco che una prima fase di valutazione dei documenti abbia fatto emergere alcuni dubbi sui quali necessariamente la Commissione dovrà riflettere.

Temo, però, signor Presidente, che se apriamo in questo momento un capitolo nuovo - come, comunque, indiscutibilmente va aperto - di approfondimento nei termini suggeriti dai colleghi intervenuti al dibattito, la Commissione dovrà concentrare il suo lavoro per molte settimane su questo tipo di confronto chiamando necessariamente gli uomini politici che sono stati citati, coinvolgendo tutto il mondo politico di cui ai documenti della P2. Un piano di lavoro di questo genere, a mio avviso, sarebbe condivisibile se contestualmente la Commissione avesse potuto prendere conoscenza anche delle conclusioni degli altri sei gruppi di lettura. Se non ricordo male, ma è probabile che io sia stato poco attento in questo periodo, avevamo deciso che tali gruppi di lettura dovessero presentare relazioni interlocutorie, non definitive, in tempi brevi: tutti, però, ci siamo resi conto che la sola consultazione del materiale documentale pervenuto richiede, invece, molto tempo oltre che una analisi forse non prevedibile nel momento in cui si è impostato il lavoro in questi termini. Personalmente, faccio parte di un gruppo di lettura che sta incontrando qualche difficoltà: spero, però, che si sia in grado, quanto prima, anche noi di poter riferire alla Commissione.

Da tutto ciò discende, a mio avviso, che la Commissione debba acquisire ~~prima~~ le conclusioni di tutti i gruppi di lettura prima di definire una nuova agenda di lavori che, inevitabilmente, diventerebbe settoriale e, soprattutto, potrebbe far scivolare le conclusioni degli altri gruppi sine die. Tutti ci rendiamo conto, infatti, che, se questa fase di consultazione dei militari che abbiamo sin qui ascoltato ha richiesto tanto tempo, quella di cui si parla ne richiederebbe ancor di più imponendo alla Commissione di concentrarsi esclusivamente su di essa. Certamente si tratta di un discorso importantissimo, ma è pur sempre parziale e settoriale.

La mia perplessità, quindi, signor Presidente, egregi colleghi, è che anche all'esterno, l'immagine dei lavori di questa Commissione appaia incanalata settorialmente, senza una visione di insieme; senza, cioè, che per i lavori stessi ~~xxx~~ rappresentino una visione complessiva della vicenda, così come credo, invece, dovrebbe essere. Mi permetto, perciò, di suggerire ai colleghi l'opportunità, prima di dare avvio ad una nuova serie di confronti e di testimonianze, di completare l'esame della situazione che può emergere dalle conclusioni che trarranno gli altri gruppi di lettura; sollecitandoli tutti, ovviamente compreso il mio, a rappresentarle alla Commissione quanto prima possibile.

ALBERTO CECCHI. Prima che si arrivi a trarre delle conclusioni relativamente a questa parte del nostro ordine del giorno, ritengo di dover dare ~~mi~~ qualche spiegazione in relazione alle cose che ho detto all'inizio e che alcuni colleghi hanno valutato criticamente.

Vorrei, innanzitutto, dire qualcosa in ordine alle considerazioni testè svolte dal collega Giusti: le sue riserve colgono un punto reale di difficoltà del nostro lavoro; ed io credo che non ci si debba nascondere questo dato. E' questione, però, che abbiamo avuto presente quando abbiamo stabilito di procedere in un certo modo: sapevamo sin dall'inizio che la panoramica che si presentava davanti alla nostra Commissione per poter indagare in tutto il campo di attività della loggia P2 era estremamente vasta; così come sapevamo che c'era la necessità di darsi un metodo di lavoro per raggiungere delle conclusioni. La Commissione si è suddivisa - e in questo devo dare atto della saggezza del nostro Presidente che non ha mai voluto parlare di gruppi di lavoro - in gruppi di lettura proprio perchè non ha voluto fare un lavoro a "spicchi", ma un lavoro in cui la suddivisione delle attività, diciamo a carattere istruttorio, fosse essenzialmente funzionale e non un qualcosa che ci portasse, di volta in volta, a trarre delle conclusioni, sia pure di carattere provvisorio, su un determinato "spicchio". Quella dei gruppi di lettura, dunque, se si vuole, è una funzione referente.

Penso, quindi, che questo problema ce lo troveremo sempre di fronte anche per settori di attività della P2 che abbiamo già affrontato: abbiamo, infatti, detto più volte che i capitoli che abbiamo chiuso non lo sono definitivamente; li abbiamo accantonati perchè poi si dovrà arrivare, attraverso un sistema di sintesi provvisorie, ad un giudizio finale in cui sia contenuta la valutazione di insieme. E' sotto questo profilo che il lavoro della nostra Commissione di inchiesta presenta maggiori difficoltà rispetto a quello di altre Commissioni che, avendo per oggetto un tema delimitato di indagine, hanno potuto procedere quasi linearmente ed arrivare presto a delle sintesi. Noi, invece, ci oc-

cupiamo di una materia che spazia dal campo delle attività politiche a quello delle attività finanziarie, dei servizi, dei corpi separati: si tratta, in sintesi, di un campo di indagine che richiede continui aggiornamenti. Vorrei dire di più: credo che noi dobbiamo tenere presente che continuiamo ad operare su un corpo che, in qualche maniera, è già ancora dei segni di vitalità. E, questo, non dobbiamo dimenticarlo mai: non siamo, perciò, in grado di archiviare una volta per tutte neppure una parte delle attività perchè vediamo come continuamente sopraggiungono ulteriori elementi di conoscenza dell'attività svolta dalla loggia P2; e ritroviamo anche la reviviscenza di alcuni settori che consideravamo, almeno in una certa misura, compiutamente indagati: valga per tutti cioè quello che è accaduto per la questione Rizzoli-Corriere della sera.

Penso, pertanto, che noi si possa cominciare ad indagare sulla materia che è stata oggetto di valutazione del mio gruppo, ritenendo che, con questo, certamente non esaurirla, così come ho detto sin dall'inizio, dato che di questo abbiamo piena consapevolezza, soprattutto noi componenti del gruppo che abbiamo dovuto elaborare una prima valutazione del materiale.

Vorrei dire ancora qualche cosa in relazione a considerazioni che sono state fatte in particolare dall'onorevole Speranza e dal Senatore D'Arezzo.

Per le osservazioni che faceva il senatore D'Arezzo, io dovrei dire una cosa molto precisa. Presidente, capisco quello che dice il senatore D'Arezzo quando parla di come conduciamo avanti una sorta di processo... mi dispiace che sia assente l'onorevole Bozzi, perchè si è reso interprete anche dentro la Commissione di considerazioni che ho sentito fare all'esterno, cioè che noi stiamo conducendo in questa Commissione una sorta di processo allo Stato, come ama dire l'onorevole Bozzi; se si vuole, sotto il profilo di una battuta fatta, per intendersi, tra noi, <sup>questa affermazione</sup> può essere anche di una certa efficacia, io ritengo però che dobbiamo guardarci dal cadere nella tentazione di considerare con eccessiva serietà una terminologia di questo tipo. Noi abbiamo da portare avanti, per quanto è possibile, ~~ma~~ l'accertamento di quanto possa esservi stato di collegamento con il mondo politico e con le sedi dove si svolgono funzioni pubbliche e istituzionali, al fine di accertare quanto la presenza della loggia massonica P2 abbia fatto deviare da queste funzioni o abbia inquinato l'ambiente ed il mondo politico. E questo non è un processo, è un compito politico. Noi ~~debberemo~~ dovremo trarre poi delle conclusioni politiche e riferire al Parlamento su questo punto.

Il materiale di cui disponiamo per questi fini e per questi scopi, e qui vengo alle considerazioni che faceva il collega Speranza, è un materiale adeguato, sufficiente, si è già indagato su tutto quanto? Io ripeto quello che dicevo all'inizio; non mi sentirei di dire che è già stato indagato tutto quanto, perchè credo che for-



se in ognuno delle ormai decine di migliaia di fogli che si trovano  
in, nella nostra sala di consultazione, qualche spunto, qualche  
appiglio, qualche aggancio relativo a rapporti con il mondo politi-  
co lo troviamo in continuazione. Sono, però, alcuni di questi mate-  
riali che ci danno il primo abbozzo di fisionomia, ci consentono  
di costruire intanto un primo identikit della P2, ma identikit non  
è una fotografia, è un disegno fatto a mano, ci saranno da fare ul-  
teriori cancellature e forse da segnare qualche altro tratto per  
andare via via alla precisazione ed alla puntualizzazione di que-  
sta fisionomia. Io credo che non possiamo procedere che così, e  
perché, altrimenti, volendo andare ad ~~xxxxx~~ una soluzione <sup>perfetta</sup>  
zionistica, che fino dall'inizio ci permetta di stabilire che cosa  
era e come abbia funzionato, io ritengo che noi allungheremmo i tem-  
pi del nostro lavoro e non raggiungeremo il risultato.

Dico questo perché, per esempio, per quello che riguarda la  
questione che sollevava l'onorevole Speranza, noi abbiamo nella  
documentazione disponibile per la nostra Commissione le testimonian-  
ze che sono state rese da tutti coloro che figuravano negli elen-  
chi, nel tabulato Gelli, per dirla con i termini usati dall'onore-  
vole Speranza, davanti ai magistrati di Roma o, per rogatoria, a  
magistrati di altre sedi. Io le risposte che sono state date da co-  
loro che figuravano nella loggia P2 alle domande poste dai magi-  
strati me le sono lette tutte, come credo abbiano fatto <sup>gli altri</sup> ~~xxxxxx~~ col-  
leghi del gruppo di lettura, e francamente devo dire che, se ci do-  
vessimo fondare esclusivamente su quelle, noi vediamo che lì viene  
espressa tutte le volte principalmente una preoccupazione di indole  
personale, il problema di una copertura in proprio, dare una spiega-  
zione al magistrato sul fatto che il proprio nome è comparso nella  
lista della loggia P2, ma chissà come ci è andato a finire, ~~chissà~~  
come c'è arrivato e ciascuno ha una sua tesi, una sua opinione da  
esprimere su questo punto specifico. Poche sono le testimonianze  
che, invece, offrono ai magistrati una indicazione sulla consisten-  
za, sull'attività, su quello che la loggia P2 faceva, su come si  
muoveva, su come operava. Di quelle che ho trovato io ho già detto  
qualche cosa in relazione a questa prima fase di attività, perché  
c'è, per esempio, la testimonianza dell'ammiraglio Birindelli che,  
a tutte lettere, dice: Gelli mi propose di operare una spacca-  
tura verticale nel Movimento sociale italiano, per portare la parte  
moderata di questo partito ad un'intesa con il partito liberale e  
con la democrazia cristiana e creare un blocco moderato, un blocco  
d'ordine. In qualche altra prova testimoniale resa ai magistrati  
si riscontra qualche altro elemento di questo tipo; ci è sembrato  
che non fosse immediatamente il caso di proporlo all'attenzione del-  
la Commissione, ma l'opinione della Commissione può essere diversa  
da questa. Ci è sembrato di cogliere nell'attività svolta  
dalla loggia P2 almeno due fasi; una che sta attorno al periodo fra  
il 1970, 1971, 1972, cioè il primo periodo degli anni ~~70~~ settanta...  
Più che quello che diceva il senatore Pisanò circa il fatto che ci  
fosse nella loggia P2 una radunata di ~~golpisti~~ o di aspiranti golpi-  
sti, a me pare che nella loggia P2 affluissero in quel periodo de-  
gli ex golpisti, cioè coloro che hanno figurato nelle attività gol-  
pistiche nel periodo precedente, gli ex appartenenti ai gruppi che  
stavano intorno a Berghese o attorno al generale De Lorenzo o pro-  
tagonisti di altri episodi che sono stati ~~indagati~~ precedentemen-  
te e non sono più per noi materia di indagine. Questi personaggi,  
~~xxxxxx~~ che erano reduci da queste esperienze fallite di tentativi

di assalto frontale e di occupazione di sedi dei poteri dello Stato rifluiscono nella loggia P2 e c'è una prima concentrazione, almeno così appare dalla documentazione che abbiamo nelle mani sino ad ora in qualche caso senza avere un preciso disegno, in ~~qualche~~ qualche caso per favorire attorno a Licio Gelli una ripresa di attività volte a creare un polo conservatore ed al limite anche eversivo. Non è che si ripetano le attività che erano state svolte precedentemente nei casi in cui erano stati posti in essere tentativi di carattere ~~golpista~~.

C'è poi, invece, una seconda fase in cui questo tipo di personale politico o di personale che ha partecipato a determinate esperienze fallite su questo terreno lentamente ~~si~~ si dilegua, rimane completamente ai margini, in ombra ed appare invece un'attività più concentrata da parte del raggruppamento che dirige la loggia P2 per cercare affiliazioni, ~~per~~ penetrazioni, infiltrazioni nell'ambito di alcuni partiti politici aventi responsabilità governative. C'è cioè un mutamento, probabilmente. Dico probabilmente, perché queste sono, ripeto, delle ipotesi di lavoro e spetta alla Commissione accertarlo, non tocca a noi. Vi è probabilmente un mutamento di indirizzo da parte di costoro per cercare un altro tipo di percorso per arrivare ad impadronirsi di determinate leve di poteri pubblici e dirottare in qualche maniera le funzioni pubbliche. A noi è sembrato che questi fossero gli elementi, fino a questo momento, da poter acquisire come fili conduttori di un'inchiesta da condurre, i più fondati oggettivamente. Ci sembra che possano essere queste <sup>da</sup> le strade e/~~per~~ questo derivano le proposte che abbiamo ritenuto di fare in questa prima fase. ~~Questo~~ <sup>Ciò</sup> non toglie che via via che noi procediamo ~~già~~ a queste audizioni si possa contemporaneamente con il gruppo di lettura andare ad ulteriori accertamenti ed approfondimenti della fase successiva, per venire anche a proposte ulteriori, perché i tempi siano accelerati ed anche perché credo che non possiamo poi prendercela troppo comoda, dal momento che tutti, poi, abbiamo riconosciuto di voler per quanto possibile rispettare i tempi di lavoro che sono dati dalla legge alla nostra Commissione.

EDUARDO SPERANZA. Credo che nell'accertamento che dobbiamo effettuare su questo tema dobbiamo seguire una linea il più possibile rigorosa per non andare avanti a tentoni, dando un colpo qua e un colpo là, senza avere una ~~linea~~ linea il più possibile logica.

Io credo ~~questa~~ che dalle risultanze che noi abbiamo, cioè da <sup>gli</sup> interrogatori, ma soprattutto dal notevole materiale che è a nostra disposizione emerge innanzitutto una cosa:

che ci sono alcuni uomini politici, naturalmente di un certo rilievo, perché non credo che persone di scarsa importanza debbano essere prese in considerazione, persone di un certo rilievo che figurano in elenchi che aveva Gelli, e che non sappiamo per quali fini intendesse utilizzare. Comunque, è certo che, nella migliore delle ipotesi, Gelli manteneva il credito di avere rapporti con questi uomini politici. Saranno stati iscritti realmente alla P2, non saranno stati iscritti? Questa è una questione che ancora, per quanto mi risulta, per molti ancora deve essere accertata, per altri invece è stata data risposta negativa. Comunque, a mio avviso, il problema non è tanto quello della iscrizione o meno di questi uomini politici alla loggia P2, di partecipazione alle attività della loggia P2, quanto dei rapporti che questi avevano con Gelli, e quindi con gli esponenti della loggia P2.

Se una presunzione si deve avere di rapporti con la loggia P2, questa la si deve avere, soprattutto, per quelli che sono in questi elenchi. Ripeto, con tutte le riserve, con tutte le cautele del caso. Infatti, vi possono essere persone anche autorevoli, di questa lista, che non hanno mai conosciuto Gelli. Ma se di qualcuno si debba immaginare che abbia conosciuto Gelli, questo mi sembra chi figura nella lista, anche perché è Gelli stesso indirettamente a dire, con questi documenti scritti, che chi figura nella lista era, almeno, suo amico, se non iscritto formalmente. Dunque, l'accertamento si dovrebbe cominciare da quei nomi, chiedere se sono stati iscritti o meno: e la cosa, poi, interessa relativamente. Ciò che interessa, invece, è accertare, da persone che si pensa abbiano avuto rapporti con Gelli, altrimenti apparirebbe veramente molto strano che Gelli ne facesse menzione, quale era il rapporto di Gelli con il mondo politico, quali erano le iniziative che Gelli aveva, quali attività egli svolgeva per mantenere agganci, stabilire rapporti, e come intendesse utilizzare ed utilizzasse questi rapporti e queste relazioni.

Credo che il primo terreno di accertamenti sia questo.

Per quanto riguarda i vertici dell'Amministrazione non escludo affatto che essi debbano essere interessati. Però, perché limitarci ai vertici dell'Amministrazione militare? Abbiamo notato ~~che~~ la presenza di persone legate a Gelli, l'influenza che Gelli esercitava in vari campi, e probabilmente il campo più interessante era quello economico, visto che una delle cose alle quali Gelli più teneva era il realizzare benefici finanziari.

Quindi, penso che se dobbiamo sentire i vertici, dobbiamo sentire i vertici della finanza, del Ministero delle finanze, del Ministero del tesoro, del Ministero della difesa e anche quelli del Ministero della giustizia visto che ci sono stati, o si presume che ci siano stati, anche magistrati, e così via. Cioè, stiamo attenti, limitando ad un solo settore - sia pure con la riserva di ritornarvi - di non dare l'impressione che soltanto quel settore era compromesso, soltanto quel settore era stato leso dalla presenza della P2. Noi siamo uomini politici e dobbiamo stare attenti a non avere ripercussioni in un settore molto delicato, come quello delle forze armate e della difesa, che può avere avuto anche fenomeni di favoritismo legati alla presenza di questi gruppi della P2, ma che nel suo insieme - ne sono certo, ne sono convinto - è sano, e che quindi non merita di essere identificato come l'unico o il settore prevalentemente corrotto dalla loggia P2. Quindi, avrei una certa cautela nel limitare o nel porre l'attenzione prevalentemente su questo settore.

E per quanto riguarda le priorità, darei la priorità ad

interrogare coloro che si pensa abbiano avuto, quanto meno, conoscenza di Gelli e dei suoi collaboratori più diretti.

BERNARDO D'AREZZO. In questo mare magnum della situazione, con atti che non abbiamo, con quelli che debbono ancora arrivare, con le difficoltà che abbiamo di poter leggere tutte queste carte, che ovviamente non possono neanche avere un ordine, secondo me, quello che dice Giust è veramente esatto: perché non ascoltiamo tutti gli altri gruppi di lettura, e in maniera che, in un certo qual modo, ci facciamo un'idea per lo meno di identikit? E voglio aggiungere ancora: perché non cominciamo - sempre per muoverci in una direzione concreta - per lo meno dei tre saggi?

Proporrei, quindi, formalmente di sentire almeno alcuni gruppi di lettura, e di cominciare a muoverci anche assieme al lavoro dei tre saggi.

PRESIDENTE. I tre saggi sono, come noi, un organo di accertamento, e hanno fatto una relazione. Non so che senso abbia convocarli; infatti, a parte una questione di principio, la loro risposta può essere che la loro relazione è il contributo che essi hanno dato al problema.

GIUSEPPE ZURLO. Possono fornire ulteriori elementi, oltre quelli...

PRESIDENTE. Fornire ulteriori elementi, significa che dovrebbero fare un'ulteriore relazione, smentendo la prima. Proprio perché l'onorevole ~~xxxx~~ Bozzi fece delle riflessioni che ho tentato ora di porre alla vostra attenzione, desidererei, a proposito dei tre saggi, fare una ulteriore riflessione prima di decidere.

GIUSEPPE ZURLO. Vedo, da alcuni interventi, che emergono preoccupazioni a sentire uomini politici, probabilmente perché si teme di disorientare la opinione pubblica, perché potrebbero essere considerati coinvolti nelle vicende della P2... Noi dobbiamo fare delle precisazioni, e ritengo che una precisazione sia questa: ci sono gli uomini politici che direttamente o indirettamente sono collegati con la P2, ci sono, invece altri uomini politici che per la responsabilità che hanno, o che hanno ~~xxxx~~ avuto, possono aiutare la Commissione nella ricerca della verità. Non c'è confusione. Quindi, non deve esserci questa preoccupazione. Cioè, non deve esistere la preoccupazione che chiunque viene qui dentro ~~xxxx~~ per un'audizione sia direttamente o indirettamente responsabile dei fatti della P2. Su queste cose dobbiamo essere chiari.

Perchè io ritengo che dopo gli avvenimenti che ci sono stati (vedi l'arresto provvisorio per 2 ore) ~~come~~ <sup>si è</sup> creata una certa psicosi che dobbiamo assolutamente vincere, diversamente non riusciremo ad andare avanti. Queste cose le dobbiamo fare con la massima naturalezza. Io ritengo che non si sia assolutamente niente di ~~male~~ male sentire un ministro o ex ministro o un uomo politico impegnato a ~~certi~~ certi livelli che può venire qui a darci una mano sì che noi possiamo ricercare la verità.

Circa il lavoro che è stato fatto finora c'è chi ha detto molto bene che si è trattato di un primo abbozzo di relazione molto parziale e limitatissima. Il vero lavoro parziale è stato fatto quando noi abbiamo concentrato tutta ~~l'attività~~ l'attività della commissione sulla vicenda del Corriere della Sera. Ora anche lì valeva il discorso della parzialità. Quindi è giusto che si faccia un discorso globale su tutta la vicenda P2 e sui rapporti della P2. Però, data la vastità della materia, è chiaro che non si può fare tutto in un momento e quindi dobbiamo andare avanti con una certa globalità. Io ritengo che il gruppo di lettura che ha esaminato i rapporti tra la P2 e il mondo politico abbia dato delle indicazioni che mio parere dovrebbero servire senza complicare la situazione. Il discorso relativo ai "Tre Maggi" ritengo che sia una cosa diversa dalla ~~reazione~~ reazione dei "Tre Maggi". Evidentemente, noi nella audizione possiamo chiedere loro delle impressioni dei giudizi che non ci sono nella relazione in quanto in essa sono elencati avvenimenti ed interpretazioni di carattere giuridico su tale vicenda.

DO MELANDRI. Il Sen. Bondi ed il sottoscritto siamo componenti del gruppo di lettura sulla questione del terrorismo. Quello che ha detto il collega Cecchi adesso a proposito di questo confluire nella P2 di ex-golpisti, questo dispendersi e poi questo ritornare con altri obiettivi ed intenti (in particolare con riferimenti a Birindelli) è una cosa che ci riguarda direttamente. Immagino che questa parentela fra i diversi gruppi si verifica anche per altre situazioni. Allora bisognerebbe che noi evitassimo, ad esempio, di chiamare Birindelli una volta per chiedergli ~~chiarimenti~~ chiarimenti su ciò che è venuto fuori dal gruppo di lettura di Cecchi, un'altra volta per ~~avere~~ avere chiarimenti su ciò che io dovrei chiedergli a nome del gruppo che si occupa della questione del terrorismo, un'altra volta ancora per chiedergli delucidazioni ~~sulle~~ sulle colleganze di carattere economico-finanziario in ordine all'affarismo di quel gruppo di uomini che sono partiti dalla P2 per le infiltrazioni nel mondo politico, economico finanziario, ~~o~~ a fini propri o altri. Allora, quando si è parlato di senso della globalità, forse se ne è parlato in tale maniera e in realtà un pericolo di ripetere la seduta, di ripetere ~~le~~ le interrogazioni o di farle incomplete c'è, perchè non è che noi possiamo chiamare una persona, ad esempio un ministro o un capo della Guardia di finanza più volte. Per cui in effetti questo discorso di vedere di individuare dei fili conduttori dei diversi capitoli e di vedere di fare dei collegamenti in modo che le interrogazioni quando vengono fatte in funzione di collegamenti, deve essere portato avanti in maniera tale che concerni un po' tutto quello che è stato esaminato dai vari gruppi di lavoro, sì che tali interrogatori siano completi e approfonditi. Questo mi pare un criterio molto giusto. Deb-

bo riconoscere che il mio gruppo di lavoro, per colpa soprattutto del sottoscritto, è piuttosto indietro nella lettura di questi atti, però credo che se ognuno di noi compisse un atto di responsabilità verso la commissione, potrebbe probabilmente nel giro di pochissimo tempo mettersi a punto sì da produrre dei fili di ragionamento del tipo di quelli fatti da Cecchi. Le ipotesi, ad esempio, avanzate da Cecchi potrebbero essere già oggetto di verifica. Infatti, se questi gruppi di lettura non fanno ipotesi di lavoro sulle quali possa procedere la commissione, allora sarebbe quasi inutile ~~ricorrere~~ la loro costituzione. Bisogna che la commissione si affidi per quei capitoli a questi specifici gruppi al fine di cominciare ad individuare delle ipotesi di conclusione. Se ad esempio io e Bondi arrivassimo alla conclusione che in realtà la P2 è entrata, però sembra che ci siano zone ... ebbene, la commissione dovrebbe integrare queste conoscenze che noi abbiamo acquisito in ordine a settori sui quali bisogna ancora fare chiarezza. Questo, a mio avviso, sarebbe compito della commissione plenaria. In tale modo, con questa colleganza tra i vari gruppi, noi potremmo chiarire le zone d'ombra che possono riguardare le varie questioni affrontate dai vari gruppi di lavoro. Questo potrebbe essere un metodo di lavoro che adesso ci fa perdere una decina di giorni di lavoro ma ci farà recuperare del tempo prezioso successivamente.

PRESIDENTE. Scusate colleghi, vi ricordo che fra poco scadono le 2 ore di arresto provvisorio del gen. Giannini; siccome dobbiamo essere rispettosi di questo limite di tempo, vi vorrei chiedere di riflettere e di decidere sul prosieguo e sulle modalità con le quali superare questo passaggio.

Pertanto, vi vorrei chiedere per un momento la sospensione di questa discussione in modo che allo scadere del tempo noi possiamo procedere in maniera concorde. Abbiamo acquisito il parere dei due magistrati e io penserei di proporvi questo procedimento. Richiamiamo il gen. Giannini, sentiamo se egli conferma o no la deposizione precedente, gli leggiamo la deposizione del Cap. Caprino, sentiamo cosa ha da dire a proposito e nel caso in cui egli modifichi la sua deposizione noi potremmo adottare la soluzione più semplice, mentre nel caso che non si discosti sostanzialmente da quello che ci ha detto, io propongo di licenziarlo con questa dichiarazione: "La commissione ritiene di valutare la sua deposizione insieme ad altre per le quali vi sono indizi di falsità e in relazione alla questione di una denuncia all'autorità giudiziaria; al momento ritiene terminata il suo arresto provvisorio e la rimette in libertà".

Su questa proposta di lavoro ed anche di conclusione di questa fase - ricordo che alle 18,45 dovrà richiamare il teste perché in quel momento cesserà il suo arresto provvisorio - desidero sentire il parere dei colleghi.

CESCO ANTONIO DE CATALDO, Presidente, credo che questa decisione di oggi costituisca precedente non tanto perché non vi sia stato un altro episodio di questo genere quanto perché credo che quell'episodio sia passato senza un'approfondita discussione.

Noi dovremmo stabilire oggi, con riferimento al caso di specie ma nelle linee generali, qual è il comportamento ~~giuridico~~ processuale della Commissione in ipotesi di questo genere.

Vi erano tre tesi, che erano state dibattute ~~pubblicamente~~ (anche se ai più questo non è parso). Vi era una tesi sull'applicabilità dell'articolo 359 del codice di procedura penale, <sup>tout court</sup> vi era un'altra tesi sulla inapplicabilità di tale articolo; e vi era infine una tesi mediana di Riccardelli, che è stata quella accolta in limine dal Presidente, secondo cui bisogna adoperare gli strumenti pacifici che ci sono consentiti: quello dell'arresto provvisorio è uno strumento adoperabile perché è uno strumento di natura disciplinare; quindi, il problema della coercizione personale con riferimento agli istituti processuali penali è relativo... eccetera.

Io credo che a questo punto si debba scegliere fra queste tre tesi. Dico subito che la tesi di Riccardelli non mi convince affatto, anche se ritengo che sia la più apprezzabile sul piano "politico"; non mi convince perché, in definitiva, noi minacciamo, ma neppure dichiariamo, di fare seguire alla restrizione, sia pure temporanea e disciplinare (ma sempre restrizione è) della libertà personale, una trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

Credo, per chi abbia ritenuto l'applicabilità dell'articolo 359 del codice di procedura penale, che si debba andare avanti su questa strada, anche perché penso che potremo finalmente chiarire questo grosso enigma rappresentato dalla possibilità di mandare al carcere da parte della Commissione un cittadino oppure no; e potremo così chiarire anche altre cose che sono molto vaghe. Però so benissimo di chiedere una decisione sofferta da parte della Commissione.

Per quanto mi riguarda, non ho proposte da fare né adesioni, perché mi sono dichiarato contrario. Però desidero che si chiarisca bene, oggi per l'avvenire, perché

, signor Presidente - e questo appartiene certamente alla discrezionalità del giudice, non so fino a che punto appartenga alla discrezionalità della Commissione che decide con voti di maggioranza - se c'è una cosa che possiamo garantire - per lo meno quella - a tutti, all'esterno, è la par condicio nei confronti di tutti coloro che vengono qui e che si siedono su quella sedia.

Ora, non mi sembra che tutto questo sia stato rispettato fino ad oggi perché vi sono state contestazioni di falsità nei confronti di alcuni testimoni che sono rimaste allo stato di contestazioni; vi sono state delle evidenti prove di "testimonianze" - come voi le chiamate - false, che abbiamo potuto verificare successivamente, addirittura documentalmente, che hanno lasciato il tempo che trovavamo.

Io questo, per lo meno, raccomando: che tutti siano trattati allo stesso modo e che chi in questo momento vota la proposta del Presidente sappia che questa proposta va interpretata così come l'aveva

offerta al voto ed alla meditazione della Commissione il collega ~~§~~  
Riccardelli.

Si può sempre ripensare. (Calamandrei mi accusa di essere uno che  
modifica spesso le proprie opinioni). Le modifico.

FRANCO CALAMANDREI. Lo hai dichiarato tu.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì, lo dico: le modifico, non so se spesso o  
raramente; ma certo è che penso molto, specialmente sugli argomenti  
che toccano la libertà personale dei cittadini.

PRESIDENTE. Siccome stanno per scadere le ore 18,45, io in ogni caso devo to-  
gliere il teste dalla condizione di arresto provvisorio.

~~AC~~ NELLE OGNETTO. Questo non toglie che noi possiamo continuare a discutere.

PRESIDENTE. La proposta che vi avevo fatto e che vorrei ripetere, anche per-  
ché alcuni commissari non erano presenti in aula prima, è questa: che  
allo scadere dei termini per l'arresto provvisorio si chiami il gene-  
le Giannini, si senta da lui se conferma la deposizione resa, gliela  
si contesti leggendo la deposizione del capitano Caprimo, si senta  
di nuovo cosa egli dice; se egli confermasse nella sostanza quanto ha  
già depresso, gli si dovrebbe fare la seguente comunicazione: la Com-  
missione ritiene di valutare la sua deposizione insieme ad altre per  
le quali vi sono indizi di falsità ed in relazione alla questione di  
una denuncia all'autorità giudiziaria. Al momento ritiene terminato  
il suo arresto provvisorio e la rimette in libertà.

Dopo di che la nostra discussione continuerà, stasera od in al-  
tro momento, sul primo capoverso, cioè sull'esame dell'opportunità di  
una denuncia all'autorità giudiziaria.

Quello che vi chiedo ora è se siete d'accordo che si proceda in  
questo modo.

LUIGIANO BAUSI. Desidero proporre soltanto una modifica della parte conclusiva  
della comunicazione al teste nel senso di sostituire le parole "la  
rimette in libertà" con le parole: "ritenendo così termina-  
ta la provvisoria detenzione".



PRESIDENTE. Usiamo il termine che abbiamo già indicato, cioè "arresto provvisorio".

ROMANO MELANDRI. In conclusione, abbiamo gli stessi elementi che avevamo al momento in cui lo abbiamo messo agli arresti provvisori, con la differenza che adesso non andiamo avanti.

PRESIDENTE. No, non è solo questo: lo rimettiamo in libertà e dobbiamo anche prendere in considerazione quanto adesso gli comunicheremo, cioè a dire la denuncia all'autorità giudiziaria.

LIBERATO RICCARDELLI. L'arresto provvisorio ha uno scopo specifico, cioè quello di indurre il teste reticente o falso a rimeditare sulla sua posizione, sempre tenendo presente l'interesse all'accertamento nel procedimento di cui si tratta. La denuncia all'autorità giudiziaria ha lo scopo, ~~rinunciando~~ rinunciando ad ogni interesse alla verità nel procedimento in oggetto, di applicare una sanzione per il suo comportamento. Quindi, si tratta di due cose che hanno una funzione completamente diversa; comunque possono legarsi tra loro nel senso che all'arresto provvisorio segue quello ai fini del procedimento penale. Nessuno, però, impone di legare le due cose.

L'idea sottostante alla proposta del Presidente è quella di rinviare la valutazione di un arresto giudiziario, ai fini del processo penale, ad un'altra valutazione complessiva di tutti i casi di falsa o reticente testimonianza che si sono fin qui verificati, in modo tale da adottare un criterio unitario <sup>per</sup> tutti. Tale proposta, quindi, mi sembra coerente per cui concordo con essa.

INO CALARCO. Nella concitazione verificatasi ~~all'inizio~~ all'inizio del dibattito inerente alla decisione di procedere all'arresto provvisorio, ho fatto una richiesta che sarà sfuggita certamente alla presidenza. Propono cioè che, prima di pronunciarci con un rapporto all'autorità giudiziaria, venisse ~~eseguito~~ eseguito un confronto tra il capitano Caprino e il generale Giannini. Credo che <sup>questo</sup> /sia il minimo indispensabile che noi si possa fare.

PRESIDENTE. Si potrà affrontare la questione nel momento in cui discuteremo del primo capoverso poiché in questo momento dobbiamo soltanto compiere quest'atto liberatorio nei confronti del generale Giannini.

FRANCO CALAMANDREI. Potremmo procedere in questo modo: richiamarlo; sentire se conferma; contestargli la deposizione di Caprino; sentire cosa dice; dopo di che farlo uscire di nuovo e discutere ancora in Commissione su quale comportamento adottare.

PRESIDENTE. Ai fini dell'accertamento della verità - di quella che interessa a noi, cioè politica - credo si possa procedere fino all'ultimo atto. Desidero anche sottolineare che le condizioni del generale, soprattutto da un punto di vista psicologico, sono abbastanza critiche per cui riterrai opportuno procedere nel senso della proposta che ~~mi~~ vi ho fatto, sempre che la maggioranza non sia contraria.

DARIO VALORI. Lei, nel suo comunicato parla ~~di~~ di altri casi.

PRESIDENTE. Questo problema lo valuteremo dopo.

DARIO VALORI. Insisto che si debba fare riferimento, in questa fase, al singolo caso. Altrimenti gli altri vanno definiti dal momento che la gente vorrebbe sapere quali sono.

PRESIDENTE. Non sto facendo un comunicato esterno: si tratta di cose che devono restare nell'ambito della Commissione.

DARIO VALORI. Questa è una cosa che andrà ben oltre l'esterno: finirà sulle prime pagine dei giornali.

PRESIDENTE. Di questo argomento, comunque, discuteremo questa sera stessa per decidere quando e come la definiremo, in ogni caso dopo aver licenziato il testo.

AMIO VALORI. Quale sarebbe, quindi, il testo definitivo del suo comunicato?

PRESIDENTE. Richiamare il generale; sentire se conferma; contestargli la deposizione di Caprino; sentire cosa dice e, a questo punto, rilasciarlo. Il testo, dunque, è composto da due commi e cioè: "La Commissione ritiene di valutare la sua deposizione insieme ad altre per le quali vi sono indizi di falsità, ~~per~~ in relazione alla questione di una denuncia all'autorità giudiziaria, ritenendo, così, terminato il suo arresto provvisorio.

AMIO VALORI. E' la locuzione "insieme ad altri" che non mi convince.

GIORGIO BONDI. La "altri" che c'entrano in questo momento?

PRESIDENTE. Si è usata questa locuzione perché, come giustamente faceva rilevare l'onorevole De Cataldo ed altri colleghi che hanno indicato anche le persone che qui hanno detto falsità... (Interruzioni di molti commissari). Qual è allora la proposta?

FRANCO CALAMANDREI. Si potrebbe dire: "La Commissione ritiene di valutare la sua deposizione come una deposizione nella quale vi sono indizi di falsità, in relazione, quindi, ad una denuncia all'autorità giudiziaria".

LIBERATO RICCARDELLI. Si potrebbe modificare la seconda parte del comunicato dicendo: "La Commissione si riserva di decidere in ordine all'eventuale reato di falsa testimonianza"...

ANTONINO CALARCO. Chi ha stabilito che si tratta di falsa testimonianza?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma se questo è il punto?! Continuando: "... considera, intanto, concluso il suo arresto provvisorio e decide di procedere eventualmente al rapporto all'autorità giudiziaria".

PRESIDENTE. Se ho ben capito dovremmo dire: "La Commissione si riserva di decidere in relazione al reato di falsa testimonianza e di procedere al rapporto all'autorità giudiziaria".

ACHILLE OCCHETTO. Per noi il reato esiste.

PRESIDENTE. Non mettiamo in discussione questo.

ACHILLE OCCHETTO. Dovremmo dire: "... il da farsi in relazione all'accertato reato".

PRESIDENTE. In sintesi, potremmo dire: "La Commissione si riserva di decidere, in relazione al reato di falsa testimonianza, di procedere al rapporto all'autorità giudiziaria".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La formula migliore è la prima, proposta dal Presidente.

ALDO RIZZO. Io ritengo che noi non abbiamo il compito di individuare la fattispecie penale che, eventualmente, è stata commessa dal generale Giannini. Ritengo, invece, che abbiamo soltanto un obbligo: trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di sua competenza; sarà il procuratore della Repubblica che vedrà se c'è il reato di falsa testimonianza, o quello di omissione di atti d'ufficio o qualsiasi altra fattispecie penale.

PRESIDENTE. Non possiamo procedere all'infinito come il teste che è ancora in stato di arresto provvisorio.

Potrebbe essere questo il testo: "La Commissione si riserva le necessarie valutazioni in ordine alla falsità della sua deposizione in relazione agli altri elementi in suo possesso ed all'esito di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria."

RAIMONDO RICCI. Ma quando prenderemo la decisione?

PRESIDENTE. Lo decideremo, non occorre dirlo in questo momento al teste.

FRANCESCO DE CATALDO. Scusi Presidente, non lo abbiamo detto agli altri, perché dobbiamo dirlo a lui?

PRESIDENTE. Allora lei cosa vorrebbe che noi contestassimo la deposizione di Caprino? Sentiamo cosa dice e poi gli diamo semplicemente l'arresto è revocato?

Non possiamo fare cose illecite, in questo momento è scaduto il termine dell'arresto provvisorio. Io non posso tenere il teste in condizioni di arresto. Ditemi, se vogliamo continuare a discutere, cosa facciamo con il teste?

RAIMONDO RICCI. Secondo me l'ultimo testo che lei ha letto, Presidente, va bene, ma con alcune precisazioni. Io, domando scusa, non ho partecipato, essendo impegnato altrove, alla discussione che ha preceduto questo momento, ma non ritengo di potere e dovere dare per scontato che, a seconda dell'atteggiamento che verrà tenuto dal testimone, lo stato di arresto non venga mantenuto. Una volta stabilita una cosa di cui io sono convinto e che è stata affermata anche da numerosi colleghi...

PRESIDENTE. La Commissione lo aveva superato questo punto, onorevole Ricci, lei ora lo riprende.

RAIMONDO RICCI. Io personalmente non l'ho superato assolutamente, Presidente; Io direi: sentiamo il teste, lo facciamo trattenere, se lei ha la preoccupazione che non si allungino i tempi, è subito dopo discutiamo il da farsi. Io personalmente ritengo che la Commissione, non solo possa, ma debba, nel caso che rilevi la consistenza di un reato, denunciare all'autorità giudiziaria in stato di arresto.

PRESIDENTE. La proposta che viene fatta è di non decidere adesso, di sentire il teste, di contestargli le dichiarazioni di Caprino e poi di allontanarlo per decidere.

ANTONINO CALARCO. La contestazione della deposizione Caprino sulla base di quale verbale avviene?

PRESIDENTE. Sullo stenografico ~~che~~ che abbiamo.

ANTONINO CALARCO. Che non è sottoscritto dal capitano Caprino? Rimanga a verbale che questo stenografico non è stato sottoscritto dal capitano Caprino.

Presidente, mi faccia dettare a verbale: noi contesteremo la deposizione del capitano Caprino sulla base del resoconto stenografico e non di un verbale sottoscritto dal teste, come esige il codice di procedura penale. Questo, detto a verbale, rimanga.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calarco.

Prego di introdurre in aula il generale Giannini.

(Viene introdotto in aula il generale Giannini).

(Venne reintrodotta al generale Giannini) 41  
PRESIDENTE. Generale Giannini, noi vorremmo chiederle per prima se lei con-  
ferma le deposizioni precedenti.

GIANNINI. Le confermo.

PRESIDENTE. Noi vorremmo che lei prendesse conoscenza della deposizione che  
ha fatto alla Commissione il capitano Caprino. Gliela leggo:

"Ho assunto le funzioni di fatto di aiutante di campo del  
generale Giannini il 7 marzo 1981. Quindi, erano pochi giorni, so-  
stanzialmente, che ero aiutante di campo. Telefonate se ne ricor-  
dono moltissime al mio telefono, più di 50 al giorno si può dire,  
come media di telefonate. Quindi non posso ricordare tutte le  
telefonate che sono dirette al Comandante generale né quel giorno,  
né in altri giorni; neppure quella di ieri o dell'altro ieri.  
Se c'è un riferimento ad eventuali telefonate anonime, posso dire  
che telefonate anonime non ne ho mai ricevute, né ne ho mai passa-  
te. Per anonime intendo telefonate da parte di persone che non si  
qualificano in alcun modo. Se poi vi è stata qualche telefonata  
di una persona che si è qualificata con un titolo, con un nome o  
con un cognome che poi non si è rivelato tale, questo non lo posso  
sapere. Il meccanismo del telefono, che so che è stato verificato  
da parte della Commissione, alludeva, - è semplice: il Comandante  
generale dispone di una linea diretta, il cui numero è segretis-  
simo, non lo conosce nessuno e comunque solo coloro ai quali lo dà  
il generale.

*Gen. Giannini*  
**SEGRETO**

Inoltre, un'altra linea diretta che passa tramite il mio telefono  
e le linee del centralino.

"Io, come aiutante di campo, non passo telefonate al comandante gene-  
rale, nel senso che quando ricevo una telefonata escludo chi mi chia-  
ma e con un citofono avviso il comandante: "C'è tizio...c'è caio...".  
Soprattutto i primi tempi, non potendo conoscere chi telefonava (non  
sapevo chi erano, se erano persone conosciute o meno), avvisavo  
sempre, proprio per sapere: Vuole sentire questa persona? Vuole  
ricevere questa telefonata o no? . E solo lui decideva se prendere o  
meno la telefonata.

"Devo dire altro?"

"Rispondo io: Quindi, per quanto attiene al suo compito,  
tra le telefonate che possono essere arrivate sul telefono diretto,  
lei esclude di aver passato telefonate di anonimi?"

"Caprino: "Lo escludo".

"Presidente: Quindi, qualunque persona <sup>che</sup> telefonato,  
si è dovuta qualificare. Lei dice che avrebbe potuto qualificarsi  
in modo <sup>che</sup> falso, comunque si è dovuta qualificare con lei .

E' stata rivolta un'altra domanda: "Vorrei soltanto rivol-  
gere due brevi domande al capitano, che è stato molto chiaro e pre-  
ciso: dopo, in ufficio, si parlò di questa vicenda, di questa  
telefonata anonima?"

"No, no, non ricordo assolutamente".

1152

*Gen. Giannini*  
**SEGRETO**

5139

"Ma lei è stato sentito dal magistrato?"

"Nessignore".

"Qual è stata l'ultima volta che ha visto il generale Giannini?"

"Non molto tempo fa, recatamente, ma per caso: al Ministero della difesa. Accompagnavo l'attuale comandante generale, <sup>ed</sup> ho incontrato nei corridoi il generale Giannini. Ci siamo salutati, ma niente altro."

"Della vicenda della telefonata non avete parlato?"

"Guardi, se ne è parlato con il generale Giannini, una volta, l'anno scorso. Fu convocato a Torino da un magistrato, e lo accompagnavo. In quell'occasione mi chiese se mi ricordavo di avergli passato una telefonata anonima. Io gli risposi, già allora - quella fu l'unica volta che me ne parlò -, che non ricordavo assolutamente di avergli passato una telefonata anonima. Esattamente, non ricordo adesso se sia stato a maggio o a luglio dello scorso anno, ma posso controllarlo ed eventualmente comunicarvelo con maggiore precisione. Comunque, fu in occasione di un viaggio a Torino".

Domanda: "Ma il generale Giannini, in questa circostanza o successivamente, insistette perché lei si ricordasse di questo evento o la pregò di qualche cosa?"

"No, assolutamente. Quella fu l'unica volta in cui mi chiese se mi ricordavo di avergli passato una telefonata anonima. Ed io gli risposi negativamente. E da quella volta non se ne è più parlato".

Domanda: "Lei ricorda se <sup>ci</sup> furono telefonate di un certo signor Gelli o di un certo signor Ortobelli?"

"No, assolutamente".

"Lo esclude?"

"Sì, lo escludo".

Domanda: "Vorrei sapere se i numeri di telefono, del telefono che ha comunicazione sia con lei, sia con il comandante, siano sull'elenco oppure no".

Preciso io: "Ha già detto che non ci sono".

Domanda: "Se il capitano Caprino ci potesse lasciare questo numero di telefono, vorrei fare una verifica..."

Eccetera. Così finisce la deposizione del capitano Caprino.

Ecco, generale Giannini, noi vorremmo che lei, dopo aver sentito anche questa deposizione del generale Caprino, ci

desse un chiarimento su questa telefonata che lei ha detto, nella prima deposizione, essere stata di un anonimo, e che ha detto, oggi, essere di una persona che si è annunciata con nome, ma che lei non ricorda. Ecco, vorrei che <sup>su</sup> questo punto lei cercasse di essere assolutamente preciso con la Commissione.

GIANNINI. Quello che ho detto è la sacrosanta verità. Non ho nessun motivo di dire una cosa per un'altra. Non c'è ragione. Se il fatto si fosse verificato, come ho detto prima, due, tre, quattro giorni dopo, si sarebbe potuto anche ricostruire. Quello che ha detto il capitano Caprino, risponde ad assoluta verità. Non c'è neanche una parola in

*Gen. Giannini* 5141

più o in meno che sia falsata o che non risponda al vero. Il capitano Caprino, i primi due, tre giorni, mi passava tutte le telefonate, nessuna esclusa. È vero, che diceva "C'è tizio", e me lo passava. Le dirò di più: a un certo momento, poiché mi dispiaceva, anche quando era gente con la quale io non volevo parlare... mi dispiaceva farmi negare... E allora, anche se interrompevo il lavoro che stavo facendo, prendevo tutte le comunicazioni. Ma che io quel giorno abbia capito il nome, ma che io quel giorno abbia sentito il nome, lo escludo categoricamente, perché, ripeto, ho detto: "Chi parla?"; quando ho preso il telefono, ho chiesto: "Chi è?". Non c'era di dire che motivo... non mi sarei mai potuto sognare, al comando generale o al comandante generale potessero arrivare telefonate anonime. Al capitano Caprino non ho mai chiesto niente di questo fatto. Soltanto quando siamo stati a Torino, il 6, il 7 luglio <sup>le</sup> non sapevamo niente, nessuno dei due, quando sono uscito, ho detto: "Ti ricordi chi è che mi hai passato, un giorno?". <sup>Per</sup> ~~mai~~, non ho detto niente altro. Mai.

PRESIDENTE. Generale Giannini, lei, adesso, modificando la prima deposizione, ha detto che non era una telefonata anonima, e che non ha saputo il nome. Io le chiedo, a nome della Commissione: quando l'oggetto di quella telefonata si è rivelato a lei della importanza e della gravità, che certo non le sfuggiva, tanto che poi lei <sup>ha</sup> fatto una serie di atti, ~~che~~. In quel momento, non ha domandato, anche per verificare la verità di informazioni così gravi, e per lei così

1155

SECRETATO

5142

preoccupanti... lei non ha sentito il bisogno di chiedere: "Chi parla?". Non ha sentito la necessità di chiedere immediatamente al capitano Caprino chi fosse la persona che le aveva passato, stante la gravità che a lei non è sfuggita in quel momento, perché questa telefonata anonima ~~le~~ le dà notizia di questa perquisizione, le dà notizia che si sono i nomi dei vertici della <sup>fin</sup>finanza... Insomma, non è una cosa che lei sottovaluta; <sup>a tal punto</sup> non la sottovaluta, ~~al punto~~ che lei si attiva immediatamente e prende contatti con la Guardia di finanza eccetera. Quindi, non è immaginabile che lei, di fronte ad un oggetto così grave, come la telefonata le rivela, non ~~chieda~~ chieda all'interlocutore che ha dall'altra parte del telefono, e comunque questo si fosse annunciato: "Ma lei, chi è?", <sup>e</sup> non faccia subito, in quel momento, riscontro, per vedere se è attendibile o meno la telefonata, con il capitano che gliel'ha passata. Questo è il punto sul quale lei deve essere chiaro con la Commissione.

GIANNINI. Io ritengo di essere stato chiarissimo, ripeto per l'ennesima volta. Io, un altro peso, lo avrei ringraziato per la notizia che mi dava... A me, come comandante, <sup>e</sup>completava di accertare la veridicità e meno, ~~e~~ se rispondeva a verità, evitare un'ulteriore grana alla Guardia di finanza; perché, in 15 mesi, erano ogni giorno grane che venivano. Era questo il motivo, per me, non interessava altro...

PRESIDENTE. Generale, per accertare la verità, uno si muove quando è verificata la fonte della notizia. Io, per dare valore ad una telefonata di

1156

Su. Giannini: 5143

questa gravità, ho bisogno di ~~saggi~~<sup>parlar</sup> con chi parlo.

255

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

GIANNINI. Ma lei ragiona... Io non lo capisco per quale motivo... A me non interessava accertare da chi veniva la fonte: poteva essere una fonte giusta o ingiusta; non aveva nessuna importanza. A me interessava accertare se rispondeva o meno a verità, e, se rispondeva a verità, se erano state fatte ~~queste~~ tutte quelle cautele possibili ed immaginabili per evitare la "grand" alla Guardia di finanza. Era questo lo scopo, questo soltanto. Non ~~si~~<sup>mi</sup> si può addebitare... Ora, a posteriori, io posso dire una cosa del genere... Ho chiamato immediatamente il Capo di stato maggiore. Al Capo di stato maggiore ho detto di aver ricevuto una telefonata anonima. Ma a me il resto non interessava.

PRESIDENTE. A chi ha telefonato lei? Questa è una notizia che ci dà adesso.

GIANNINI. Ho chiamato immediatamente il Capo di stato maggiore. L'ho già detto, è a deposizione.

PRESIDENTE. Il generale Farnè?

GIANNINI. Il generale Farnè.

PRESIDENTE. Le telefonate del comandante generale vengono tutte registrate?

GIANNINI. No. Da un momento in poi, vengono registrate soltanto per essere

1157

*Su. Giannini*

5144

portate a conoscenza del comandante generale... Questo, dopo due o tre giorni dall'assunzione, da solo, del <sup>capit</sup> capitano Caprino, perché il capitano Caprino, quando è successo il fatto, era da 24 ore, solo, dietro la scrivania. Dal lunedì precedente, era stato insieme al capitano Logiudice...

PRESIDENTE. Sì, comunque era già al telefono assieme al capitano Logiudice.

GIANNINI. Erano insieme, ma non aveva potuto prendere... Bisogna avere un'idea di che cos'è il telefono del comandante generale...

*Su. Giannini*

PRESIDENTE. Io desideravo sapere se le telefonate del comandante generale ~~XXXXXX~~ vengono o no tutte registrate.

GIANNINI. Non vengono registrate.

PRESIDENTE. Va bene. Senta, generale, dovrebbe avere ora la cortesia di accomodarsi ancora un momento.

(Il generale Giannini viene accompagnato fuori dall'aula).

Dobbiamo adesso valutare come concludere questa vicenda *Lu. Ga*

BERNARDO D'AREZZO. La cosa che veramente appare inverosimile in questo uomo ... Uno che parla su un argomento di tanta importanza <sup>...</sup> che questo si sia presentato anche come fonte anonima, durante la telefonata, eventualmente, questo signore avrebbe dovuto dire per lo meno: "Chi sei?".

PRESIDENTE. Su come procedere avevamo fatto questa prima ipotesi che rileggo: "La Commissione si riserva le necessarie valutazioni in ordine alla falsità della sua deposizione, in relazione agli altri elementi in suo possesso e all'esito, di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria".

ANTONINO CALARCO. Ho ascoltato con attenzione il collega D'Arezzo il quale è un uomo di cultura. Vorrei vedere se lui fosse stato al Ministero del turismo e avesse ricevuto una telefonata contenente un fatto drammatico, così come è stato per Giannini, e la Guardia di finanza, all'insaputa del comandante generale <sup>...</sup> era andata in quella Villa Wanda, che si riteneva coperta dalla extraterritorialità... (interruzione del senatore Valori). Siccome lui esclude che ad un certo momento possa domandare ad altri: "Chi ha telefonato?", io dico che sotto il profilo umano può capitare che quest'uomo veda rovinarsi tutto laddove poteva immaginare di



essere coperto. Quel famoso elenco di Villa Celli era coperto dalla extraterritorialità. Quindi non vedo niente di abnorme nel comportamento del generale Giannini, il quale fa l'accertamento immediato per vedere se è vera la notizia che gli è stata data.

C'è già un magistrato ordinario che a Torino ha indagato sulla vicenda; in merito a tale vicenda il magistrato ordinario non ha creduto di usare la maniera forte. Questa è una constatazione che faccio. Ripeto, la magistratura ordinaria di Torino non ha usato la mano forte nei confronti del generale Giannini; io dirò di più l'autorità giudiziaria non ha nemmeno verificato la deposizione Caprino in quanto quest'ultimo non è stato nemmeno ascoltato.

Io credo che già una certa lezione sia stata data. Noi possiamo trasmettere il rapporto all'autorità giudiziaria, senza ipotizzare alcuna specie di reato in modo che l'autorità giudiziaria sia libera di decidere poi anche sulla fattispecie del reato stesso. Avendo derogato da comportamenti procedurali ben precisi per cui lei, Presidente, ha letto solo adesso, prima di spiccare mandato di arresto provvisorio, la deposizione del capitano Caprino, sul resoconto stenografico... Ancora in Italia il processo orale non è stato introdotto nei procedimenti normali... Dico, avendo dato questa lezione e questo segnale politico, noi non dobbiamo perdere più tempo, considerato che abbiamo scaltato in questa Commissione ben altre deduzioni, ben altre relazioni di ben altri contenuti, con possibili sviluppi. Credo che sia questo il compito della Commissione, al di là di quelli che possono essere i fatti emotivi e clamorosi che possono far titolo di prima pagina sui giornali di domani.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei sapere se la trasmissione degli atti avvenga immediatamente.

ACHILLE OCCHETTO. Questo dobbiamo deciderlo. La proposta del collega Calarco, che ribadisce quello che avevo letto, è questa: "La Commissione si riserva le necessarie valutazioni in ordine alla falsità della sua deposizione, in relazione agli altri elementi in suo possesso e all'esito di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria, terminando così l'arresto provvisorio".

ACHILLE OCCHETTO. Io chiedo che la trasmissione degli atti avvenga immediatamente.

AN  
RODOLFO CALARCO. Dovrà essere l'autorità giudiziaria a stabilire la fattispecie di reato visto che i nostri magistrati consulenti hanno ipotizzato che si può trattare anche di omissione di atti di ufficio e non di falsa testimonianza. Noi non dobbiamo azzardare valutazioni giuridiche di fattispecie penali.

RAIMONDO RICCI. Io credo, a parte la definizione giuridica del fatto che giustamente i colleghi dicono... Io sono convinto che si tratta di falsa testimonianza ~~ma~~ anche se questa può essere una mia convinzione personale. Quindi a parte la definizione giuridica - dicevo - c'è una valutazione di fatto della Commissione. E cioè che le dichiarazioni del testimone sono non rispondenti alla verità. Quindi è esatto dire che sulla base delle false dichiarazioni rese alla Commissione (poi vedremo se si tratta di falsa testimonianza o di omissione di atti di ufficio)... Comunque la base è la falsa dichiarazione che lui ha fatto davanti alla nostra Commissione. Ebbene, sulla base di questo io credo che noi possiamo senz'altro trasmettere gli atti immediatamente all'autorità giudiziaria e che questa sia una prima questione da decidere, indipendentemente dall'altra

questione che è da decidere e cioè se la trasmissione di questi atti debba avvenire tenendo indiziati di questo reato in stato di arresto o meno, quindi io sarei favorevole ad una decisione articolata prima sul punto dell'immediata trasmissione degli atti, con un rapporto naturalmente argomentato perché la Commissione ritiene che queste dichiarazioni non siano rispondenti alla verità e, poi, successivamente, <sup>all'a</sup> tra questione.

LUCIANO BAUSI. Cercherei di avventurarmi un po' in un esame anche dell'articolo 359 del codice di procedura penale, anche perché quando si tratta di limitare la libertà personale di qualcuno il ~~discorso~~ discorso è bene che sia sui fili della più scrupolosa legittimità.

Ritengo che l'articolo 359 sia applicabile, nel nostro caso, a due previsioni, la prima previsione è quella del provvedimento di contenuto - come è stato, secondo me, giustamente definito - disciplinare, cioè dell'arresto disciplinare, cioè la concessione a colui che si dimostra reticente o in qualche modo contraddittorio di un tempo per meglio meditare la propria deposizione. Alla fine di questo periodo si possono dare due casi: il caso, che non si è dato, di modificare la precedente versione e di darne una che si ritenga più rispondente al vero; ed il caso che questo non accada, come, secondo me, non è accaduto. In questo caso, per l'articolo 359, possono accadere, a mio giudizio due cose: che il giudice emette anche di ufficio mandato di arresto e fa ~~compilare~~ compilare il processo verbale che viene trasmesso al pubblico ministero; che si verifichi quanto è scritto al secondo comma dell'articolo 359, che recita: "Anche se non è stato emesso il mandato di arresto o compilato il ~~processo~~ processo verbale il pubblico ministero può esercitare l'azione penale". Questo fa dedurre che si può concludere anche senza un immediato proseguimento dello stato di detenzione o in forma provvisoria o in forma di mandato di arresto quale quello previsto dal primo comma.

Pertanto, secondo me dovremmo dire: siccome si è esaurita la prima parte, ma siccome si sono rilevati - mi pare indubitabilmente, con tutta la comprensione che possè avere per il generale Gianni - degli elementi che per lo meno danno luogo alla fondata preoccupazione

pazione che vi possano essere delle contraddizioni palesi tra ciò che è stato detto dal capitano Caprino e ciò che è stato detto dal generale Giannini, ritengo di essere d'accordo con Calarco, nel senso che la nostra decisione dovrebbe essere quella di considerare concluso il periodo dell'arresto disciplinare o provvisorio, di trasmettere alla procura della Repubblica di Roma i verbali raccolti dalla Commissione nelle sedute del... e del ..., con le deposizioni rispettivamente del generale Giannini e del capitano Caprino per quegli eventuali reati che si riterrà di ravvisare dalla lettura dei verbali medesimi.

Non spetta a noi, secondo me, fare altro che questo.

LUIGI OCCHETTO. Desidero associarmi alla proposta Bausi.

ALDO RIZZO. Sia ben chiaro che noi trasmettiamo gli atti concernenti il generale Giannini e non anche il capitano Caprino e che alleghiamo anche le dichiarazioni rese dal capitano Caprino.

PRESIDENTE. Allora dovremmo mandare anche la deposizione di Farnè relativa a questa telefonata. Infatti vi sono la deposizione di Caprino, quella di Farnè, quella di Bianchi, quella di Giannini e l'accertamento fatto dalla Commissione sull'uso dei telefoni.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di trasmettere all'autorità giudiziaria i suddetti documenti.

(Così rimane stabilito).

Penso che, a questo punto, dovremmo riconvocare il teste e fargli la seguente comunicazione: "La Commissione si riserva le necessarie valutazioni in ordine alla sua deposizione, che appare non veritiera in relazione agli elementi in suo possesso, e di trasmettere gli atti alla autorità giudiziaria, ritenendo concluso l'arresto provvisorio".

GIORGIO SPERANZA. Ma allora noi ci riserviamo o decidiamo?

PRESIDENTE. Rileggo, per chi volesse eventualmente fare proposte di modifica, "La Commissione si riserva le necessarie valutazioni in ordine alla sua deposizione che appare non veritiera..."

GIORGIO RICCI. Propongo la seguente formulazione: "La Commissione, fatte le sue valutazioni in ordine alla sua deposizione, che appare non veritiera..."

LUIGI BAUSI. Secondo me la cosa fondamentale che interessa in questo momento il generale Giannini è che sia considerato concluso l'arresto provvisorio. Per il resto, la Commissione si riserva di procedere come per legge. Noi, infatti, siamo tenuti a rispettare le leggi. Non so se sia il caso di esprimere al teste delle riserve sulla sua deposizione. Questo lo vedrà il procuratore della Repubblica.

ALDO RIZZO. Non ritengo che sia corretto sul piano formale che la Commissione comunichi al teste quello che intende fare con riferimento alle dichiarazioni che sono state rese. Credo che questo non rientri neppure nei nostri poteri. L'unica cosa che possiamo dire al teste è che egli è licenziato e che è libero. Dopo di che, nella nostra autonomia, adottiamo tutti i provvedimenti che riteniamo opportuni. Se mai, altro problema che noi dobbiamo porci (che è l'unico che mi pare corretto) è se non sia il caso che la <sup>della</sup> decisione che è stata adottata dalla Commissione di interessare la procura della Repubblica con riferimento alle dichiarazioni che sono state rese dal generale Giannini sia data comunicazione alla stampa e non all'interessato. Questo è altro problema; ed io anticipo già da questo momento che il mio parere è nel senso che questo comunicato stampa debba farsi.

LEONARDO RICCIARDELLI. La Commissione non ha nessun obbligo giuridico di comunicare al teste le sue decisioni. Però Rizzo vorrà convenire con me che non vi è neppure nessun divieto. ( Ciò significa che ~~questo~~ rientra nella scelta discrezionale della Commissione di definire e di portare immediatamente a conoscenza del teste quella che è stata la definizione, sia pure provvisoria, della sua posizione.

In questa scelta discrezionale è sempre possibile - e su questo sono d'accordo - assumere delle misure anche dure e qualora ciò sia necessario al raggiungimento della verità. Non sono, invece, d'accordo sull'assunzione di una tale durezza, più o meno potenziata, quando non è utile ai fini del raggiungimento della verità.

Quindi, non vedo cosa si opponga al comunicare al teste le nostre decisioni, cioè la definizione della sua posizione da parte della Commissione. Pertanto, non dobbiamo limitarci semplicemente a riferire al teste che il suo arresto provvisorio è concluso: se vogliamo agire con le "regole alla mano", dobbiamo dire che la Commissione ha deciso di fare rapporto, a piede libero, sulla sua posizione all'autorità giudiziaria, e di trasmettere tutti gli atti ad essa inerenti.

ROBERTO SPANO. Personalmente sono poco sensibile - purtroppo - ai formalismi giuridici, però, per salvare forma e sostanza, penso che si debba chiamare il teste per comunicargli le cose che abbiamo deciso; infatti, penso che sia più opportuno che le apprenda da noi anziché domani dalla stampa. In sintesi, quindi, dovremo dirgli: in primo luogo, che ha termine lo stato di arresto provvisorio e, in secondo luogo, che comunicheremo alla stampa la decisione di procedere alla trasmissione alla procura della Repubblica degli atti riguardanti la sua deposizione.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo sulla soluzione che stiamo adottando. Desidero che resti agli atti che mi associo a questa scelta, sulla base delle considerazioni svolte dal senatore Bausi, e che, proprio su tale base, questa scelta non costituisca precedente da utilizzare in casi analoghi sui quali in futuro si dovrà decidere, per cui lo si potrà fare in maniera diversa. Su questo aspetto sarebbe opportuno si pronunciasse anche il Presidente.

PRESIDENTE. Ciascuno fa le dichiarazioni che ritiene opportuna.

Possiamo, perciò, richiamare il teste per comunicargli che il suo arresto provvisorio è terminato e che la Commissione trasmetterà all'autorità giudiziaria tutti gli atti attinenti alla sua deposizione.

ALDO RIZZO. Come risolviamo il problema della comunicazione alla stampa?

PRESIDENTE. La comunicazione sarà fatta negli stessi termini in cui la faremo adesso al teste.

(Viene introdotta in aula il generale Giannini).

PRESIDENTE. Devo comunicarle, a nome della Commissione, che il suo arresto provvisorio è terminato e che la Commissione trasmetterà tutti gli atti che attengono alla sua deposizione all'autorità giudiziaria.

ANNUNZI. Grazie.

*(Il generale Giannini viene accompagnato fuori dall'aula)*

*Sen. Giannini*

PRESIDENTE. A questo punto dovremmo discutere del prosieguo dei nostri lavori. Abbiamo deciso che la <sup>prossima</sup> riunione della ~~prossima~~ Commissione sarà dedicata a discutere se inviare al garante per la stampa, al Ministero del tesoro ed alla Banca d'Italia quanto recepito dalle due relazioni della Guardia di finanza e dell'esperto della Banca d'Italia riguardo al problema Rizzoli-Corriere della Sera. Dobbiamo, quindi, decidere su come procedere dopo che l'onorevole Cecchi ha fatto una brevis relazione sulla lettura parziale dei documenti affidati al gruppo P2-mondo politico.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Rinuncio alla parola.

BERNARDO D'AREZZO. Perché ti sei dimenticato cosa devi dire.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, non ho dimenticato cosa devo dire, senatore D'Arezzo, però credo che il discorso debba essere lungo, così come ho già detto in sede di ufficio di presidenza. Penso che noi si debba e restare strettamente ancorati all'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione; per riuscire a comprendere prima ed accertare poi i collegamenti interni, internazionali, le influenze, eccetera, dobbiamo stabilire, innanzi tutto, quali siano stati gli agenti, cioè chi sono coloro i quali questi collegamenti tengono e queste influenze esercitano. Non si può, infatti, ritenere che Gelli personalmente abbia potuto fare e dire tutto.

Considerando, quindi, le cose su un piano metodologico, l'indagine deve partire in primo luogo dall'accertamento di coloro i quali, interessanti questa Commissione per i fini previsti dall'articolo 1, siano esponenti della P2; cioè i 952 o quelli tra i 952 che interessano, appunto, la Commissione per i suoi fini istituzionali ed eventuali altri. Una volta stabilito questo, e rivissute le loro carriere, le loro esperienze nazionali ed internazionali nelle ambasciate, nei servizi e nei ministeri, potremo arrivare a comprendere le influenze, le relazioni ed i rapporti. Diversamente, corriamo il rischio di disperderci in una serie di inchieste parziali su cui saremo costretti ad intervenire più volte, con convocazioni reiterate di testimoni ~~di volta~~ di volta in volta interessanti un tipo particolare di indagine da noi compiuta a seguito di un suggerimento di questo o di quel gruppo: così facendo, non arriveremo mai a chiudere definitivamente il discorso nell'osservanza di quanto ci viene imposto dalla legge.

Torno a dire, quindi, che la prima indagine va condotta sull'appartenenza alla P2 di quelli, tra i 952 nomi, che ci interessano. Come ho già avuto modo di dire, è chiaro che il libero professionista può non interessare, probabilmente non interessa, si presume che non interessi, mentre ci interessa il funzionario dello Stato, l'uomo politico, eccetera. Fatta questa indagine, dovremmo vedere - ed a questo proposito sono state fornite indicazioni dal collega Pisanò che non so da dove le abbia tratte - se ci sono altri e nei confronti di costoro verificare la collocazione, la carriera, il cursus honorum e tutto quello che ci interessa, perché solo così noi potremmo adempiere il compito di verificare l'esistenza di collegamenti interni, internazionali, le influenze, eccetera. Diversamente, perseguiamo le nostre certezze già di questo momento e cerchiamo quello che stiamo cercando.

A questo punto, e non soltanto questa volta per ragioni metodologiche, ma anche per ragioni di sostanza, - mi spiace essere in disaccordo con alcuni carissimi colleghi - io ritengo che non solo non sia opportuno, ma che non si possano sentire i cosiddetti "Tre saggi", essendo stati costoro dei consulenti del Presidente del Consiglio, i quali hanno svolto un'indagine nel merito ed in diritto ed hanno ~~trasferito~~ trasfuso, trasferito i risultati della loro indagine in una relazione. Noi dobbiamo presumere, e se presumesimo il contrario noi ce ne dovremmo andare veramente tutti a casa, che tutto quello di rilevante che essi hanno osservato, hanno accertato, eccetera, lo abbiamo scritto, non c'è dubbio. Ed allora che cosa dovremmo domandare? I pettegolezzi? Neppure le ipotesi personali, perché qualche volta anche le ipotesi... Io l'ho letta, è una delle cose che ho letto con maggiore attenzione la relazione dei "Tre saggi", perché mi interessava molto ed anche perché vi sono dei riferimenti o degli allegati a quella relazione che sarebbe opportuno leggere con molta attenzione, anche per il fatto che dagli allegati si può risalire ad altre fonti, esistenti, signor Presidente, o non esistenti agli atti di questa Commissione e, pur tuttavia, certamente esistenti nel mondo.

Allora, non si possono e non si debbono sentire i "Tre saggi".

EDUARDO SPERANZA. Potrebbe allora fare, onorevole De Cataldo, un'illustrazione del rapporto dei Tre saggi, e fare proposte operative.

FRANCESCO DE CATALDO. Non mi permetterei mai di fronte a tanti ingegni, per carità; io faccio delle osservazioni; anche se mi riservo di fare delle proposte di accertamento, <sup>che</sup> già ho, in questo momento, sotto alcuni aspetti sulla vicenda Gelli e P2, non ritengo che sia questo il momento.

MARIZIO NOCI. Non per contraddire ciò che ha affermato il collega De Cataldo, Presidente, ma soltanto perché nel gruppo di lettura sono stato uno dei proponenti dell'audizione dei Tre saggi.

Questa richiesta su cosa si basa? Noi conosciamo molto bene la loro relazione, loro stessi dicono quali sono i limiti che avevano di fronte nel momento in cui hanno dovuto valutare la cosa. Sono due limiti che per noi oggi possono essere considerati preziosi. Il primo, limite, che riconoscono anche loro, non avendo avuto poteri giudiziari o poteri giuridici, non hanno potuto fare alcuna consultazione, ma neanche hanno potuto mettere nelle relazioni dati o addizionali loro, perché proprio non avevano il potere giudiziario. Il secondo limite, che può essere prezioso per noi, è che la loro relazione è stata fatta in un momento a botte calda, dove era difficile preconstituire ogni e qualsiasi tipo di alibi e le consultazioni, che loro hanno fatto e che sono presenti nella relazione soltanto per sommi capi, a questa Commissione possono servire molto per farsi un'idea, cioè per capire se nell'ambito delle loro audizioni, perché hanno sentito ministri ed altre persone del mondo politico, possano affermare che c'erano agganci precisi e continuativi o se c'erano agganci saltuari. Questo ci metterebbe nella condizione, non tanto di conoscere meglio la loro relazione, ma di poterla meglio valutare ai fini di quanto ci proponiamo, avendo loro consultato fior di persone e ciò potrebbe evitarci di rifare la trafila che loro hanno fatto.

PRESIDENTE. Ascoltati i pareri dei colleghi, devo dire che la maggioranza della Commissione è orientata a sentire i Tre saggi. Anche io avevo espresso un'riflessione personale di segno opposto, ma qui si decide insieme, anche se per me rimangono alcune riserve.

GIAMPAOLO MORA. Vorrei dire a titolo personale che mi sembra un assurdo, non che sia contrario, mi sembra un assurdo sentire i Tre saggi. Io dico proprio dopo aver ascoltato attentamente le motivazioni del senatore Noci.

In sostanza, noi abbiamo tre saggi che hanno steso una relazione, che hanno ascoltato, hanno consultato documenti, hanno ascoltato testimoni, ma mi sembrerebbe come andare a domandare ad un giudice che cosa c'è oltre ~~alla~~ la sentenza che ha steso, il che è una aberrazione.

Mi pongo poi, un'altra domanda: se andiamo di questo passo, tra il voler sentire i Tre saggi, e tutto quello che loro hanno da dirci in aggiunta di quello che hanno scritto, dobbiamo dirci chiaramente che non basterà una proroga di sei mesi per compiere il lavoro di questa Commissione, ma che probabilmente ci vorranno varie legislature prima di arrivare in fondo al compito che ci è stato affidato. Quindi, a titolo personale, dico che sono contrario, mi sembra veramente una aberrazione, andare a sentire i Tre saggi, perché ci dicano le cose che non hanno scritto e perché non le hanno scritte e qual è l'impres-

sione che hanno avuto sui personaggi che hanno consultato in relazione al momento in cui li hanno consultati. Quindi, io sono decisamente contrario all'audizione dei <sup>U</sup>Tre saggi.

ALDO RIZZO. Siccome non ritengo che sia importante sentire per primi i <sup>U</sup>tre saggi, potremmo procedere oltre, riservandoci di valutare successivamente se sia il caso o meno di procedere alla loro audizione, anche in relazione all'ulteriore materiale che potremo acquisire.

ROBERTO SPANO. Io mi ero convinto, invece, della proposta che era stata fatta. Una volta sentita l'opinione, come è giusto, di tutti i colleghi, sarà bene andare ad una votazione, perché io invece sono convinto che si debba partire dai <sup>U</sup>Tre saggi. Probabilmente, la mia valutazione è difforme da quella di altri colleghi per diversi motivi, che potranno essere meno validi di quelli di altri, ma io questa valutazione ho fatto, quindi tornerai a riproporla e se c'è un dissenso registramolo con il voto.

FRANCESCO DE CATALDO. Propongo che si dia incarico al Presidente di prendere contatti con i professori Sandulli, Levi Sandri e Crisafulli, al fine di sentirli in ordine alla relazione, in modo che possa poi portare le proprie valutazioni all'Ufficio di Presidenza o alla Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Credo che noi dobbiamo cercare di avere elementi per dare una linea organica ai nostri lavori e quello che io temo è soprattutto il disordine delle nostre indagini.

Ora, indubbiamente, i <sup>U</sup>Tre saggi sono all'origine di una valutazione piuttosto approfondita ed ampia, dalla quale sono poi anche scaturite alcune iniziative legislative. Non si tratta di giudici; occorre distinguere una cosa sarebbe se si trattasse di giudici che abbiano emesso una sentenza, <sup>ma</sup> qui



Si tratta di consulenti che hanno effettuato un lavoro di ricerca del quale hanno dato una sintesi. Se questi consulenti vengono invitati ad illustrare più diffusamente quello che hanno espresso in sintesi, credo che sia tanto di guadagnato, anche perché possono utilmente darci indicazioni, suggerimenti di procedure, di accertamenti di linee di indirizzo avendo loro fatto un lavoro approfondito, un lavoro serio, un lavoro esclusivo che ha dato un risultato di una certa rilevanza, all'origine proprio della legge che istituisce questa Commissione e dell'altro provvedimento normativo che è stato adottato dalle Camere. Credo, quindi, che ciò sarebbe senz'altro positivo. Se abbiamo ascoltato tante persone abbastanza inutili, per dire la verità, credo che non sia da scartare la proposta di ascoltare coloro che sono all'origine del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Allora, dobbiamo votare su questo passaggio senza considerare la proposta dell'onorevole De Cataldo di far ~~presentare~~ fare al Presidente una verifica sulla disponibilità dei tre saggi, a venire in Commissione?

ACHILLE OCCHETTO. Quando ho fatto il mio intervento, ho sostenuto la tesi dei "Tre saggi" che riconfermo con tutte le altre considerazioni che sono state fatte. Ma definiamo anche il testo contemporaneamente e contestualmente oggi. Cioè, non solo i "Tre saggi"... C'è un pacchetto di proposte, è su queste che dobbiamo decidere.

PRESIDENTE. C'è stata questa proposta di audizione dei "Tre saggi", che è largamente maggioritaria e che, quindi, è inutile sottoporre al voto; è stato chiesto di sentire il dottor Cosentino; ci sono state alcune considerazioni - che, in verità, non ho capito come si concretano -, in relazione ai rapporti con il Quirinale; è stato chiesto di sentire gli ex ministri della difesa e, senza dire quando e come, i Presidenti del Consiglio.

LEONARDO SPERANZA. Tenga presente anche le proposte integrative, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, sto leggendo le proposte nell'ordine in cui sono state fatte. Chi ha fatto proposte le rifaccia, così non ci saranno contestazioni.

Qual erano le sue proposte, onorevole ~~Luigi~~ Cecchi?

ALBERTO CECCHI. L'insieme di proposte che il gruppo di lettura aveva ritenuto di avanzare comprendevano: i "Tre saggi", il dottor Cosentino, la esposizione in forma problematica della questione delle frequentazioni del Quirinale da parte di Licio Gelli; però con l'intesa che si trattava di una esposizione in forma problematica che ci portava ad una decisione, non ad un rinvio....

IUSEPPE ZURLO. Il punto è che questi argomenti dovevano essere approfonditi. Per quanto riguarda il Quirinale, abbiamo solo questa lettera di Gelli e la visita di Peron...

ALBERTO CECCHI. E abbiamo una serie di testimonianze che già abbiamo ascoltato e che ci dicono che Gelli al Quirinale era di casa ...

LEONARDO SPERANZA. Anche prima di Peron...Stiamo attenti...

ALBERTO CECCHI. Appunto...Desideravamo che la Commissione esprimesse una propria opinione su questo punto...L'approfondimento doveva consistere in questo, non in un rinvio....

Avevamo esaminato la questione dei ministri della difesa, e non perchè la questione si limiti all'amministrazione del campo della difesa, ma perchè riferendosi a questa prima fase dell'attività della P2, abbiamo visto, verso il dettore della difesa, concentrata questa attività. In una fase successiva, invece, le attività della P2 investono anche altri settori dell'amministrazione. Dunque, il discorso deve essere necessariamente allargato. Non c'è dubbio, infatti, che esista il problema della giustizia, delle partecipazioni statali, del tesoro, ~~dei~~ delle finanze...

GIUSEPPE ZURLO. La Commissione, in questo periodo, si è occupata più dei militari, e quindi è opportuno completare questo discorso...

ALBERTO CECCHI. Proponiamo un inizio, tenendo nel debito conto il fatto che da qui cominciamo a proporre una riflessione sull'opportunità di concludere su quel tema, già tornato più volte davanti alla Commissione, della audizione dei Presidenti del Consiglio. Cioè, i quattro Presidenti del Consiglio che già avevamo qui esaminato precedentemente: Andreotti, Cossiga, Forlani e Spadolini.

Infine, ultima proposta, concerneva la questione della prima manovra politica - per politica intendendo intervento su una formazione politica dello schieramento politico italiano - che si è individuata con il tentativo Gelli di sollecitare una spaccatura del Movimento sociale. Qui c'è un riscontro preciso, con un intervento di Gelli sull'ammiraglio Birindelli, che ha rispondenza in un atto che è nella nostra documentazione. Per questo ci siamo permessi di citarlo come un primo fatto. Poi, ne verranno altri...Ci sono altri partiti politici che sono stati presi di mira, successivamente. Questo se vogliamo andare con una ricostruzione in ordine di tempo. Invece, se vogliamo andare in ordine sparso e cominciare subito da altre cose, allora, è un'opinione diversa, e la Commissione ha tutti i poteri per decidere.

EDOARDO SPERANZA. Deve risultare chiaramente che ci sono due linee distinte, La prima riguarda i responsabili dell'amministrazione dello Stato o coloro che hanno fatto accertamenti per conto delle amministrazioni dello Stato. L'altra è quella dei presunti appartenenti all'associazione ~~scritta~~ sulla quale facciamo l'inchiesta e che hanno avuto funzioni politiche o di raccordo con il mondo politico. Sono due linee completamente distinte, al fine di evitare equivoci. La prima linea comincia con i Tre saggi, poi passa per i capi delle varie amministrazioni, e, in ordine di tempo, possiamo anche cominciare con i responsabili della difesa. Ma nel programma deve essere chiaro che noi vogliamo sentire i responsabili delle amministrazioni maggiormente interessate dal fenomeno. Ad esempio, non escludo di sentire anche il Presidente del Consiglio superiore della magistratura che ha fatto inchieste sui magistrati. Dunque, la linea da seguire è quella di sentire tutti responsabili dell'amministrazione, fino a sentire, al termine del nostro lavoro, anche i massimi vertici dell'amministrazione dello Stato. L'altra linea, invece, riguarda l'accertamento di coloro che dall'interno della P2 -presumibilmente, naturalmente-, o per rapporti che presumibilmente avevano con Gelli, <sup>avevano</sup> certo ruolo; potrebbe cominciare da Cosentino e da Birindelli. Poi, dopo, potremo esaminare gli altri casi, però in una linea che non escluda

alcuna posizione, perchè dobbiamo fare un'indagine il più possibile completa ed esauriente, ma senza alcun favoritismo.

Maurizio NOCI. La proposta che era stata avanzata era quella di ascoltare rispettivamente i Tre Saggi, il dottor Cosentino, Biriandelli (esiste un suo interrogatorio ... sempre seguendo il nostro lavoro che è quello di individuare se esisteva un disegno politico o meno), i ministri della difesa sulla base degli interrogatori e di quella scarsa documentazione che c'è. Poi si è parlato della questione dal Presidente della Repubblica, Leone.

PRESIDENTE. Anche dell'ex Presidente della Repubblica, Saragat, che è stato citato tante volte.

Maurizio NOCI. Se vogliamo sentire anche Einaudi per me stà bene!

PRESIDENTE. Non è stato mai citato Einaudi !

Maurizio NOCI. Noi abbiamo detto di porre tale questione in termine di quesito alla commissione. Perchè è venuta fuori la questione della presidenza Leone? Perchè esiste nella documentazione una lettera di Gelli che dice a Leone: "Ti ho procurato i voti per farti eleggere". E' millantato credito? Meglio! Però evidentemente nella documentazione c'è una cosa del genere. Poi si dice: noi abbiamo visto quel signore che anche nel settennato precedente frequentava il Quirinale. Allora se si vogliono sentire gli ex presidenti della Repubblica precedenti, a maggior ragione dobbiamo ascoltare Leone visto che c'è la lettera del Gelli che afferma queste cose. Tuttavia tale questione si pone in maniera aperta, mentre le altre si pongono in maniera decrescente.

Giorgio PISANO'. Desidero fare un inciso a titolo di contributo alla ricerca di operazioni politiche. La scissione del ~~Msi~~ Movimento Sociale Italiano, noi lo sappiamo perfettamente, è nata in casa del Gen. Fanfani con una serie di riunioni alle quali hanno partecipato Gelli ed altri. Queste notizie vennero comunicate al capo della massoneria pistoiese <sup>ne/</sup> avv. Bianchi e noi venimmo a conoscenza, soltanto che non potemmo fare nulla. Birinfelli è una cosa che è avvenuta per conto suo. Ognuno di noi raccoglie voci, sente notizie e poi ne fa l'uso che crede; io ho buoni motivi per ritenere che la commissione dovrebbe acquisire l'elenco dei massoni che risultano attualmente "in sonno", perchè lì in quegli elenchi risultano nomi di persone che non <sup>sono</sup> della lista dei 960 ma che sono stati messi "in sonno", cioè regolarizzati, quando è scoppiata la bomba l'anno scorso. Questa è una mia richiesta che non se fino a che punto può essere esaudita, comunque desidererei conoscere l'elenco dei massoni che attualmente risultano "in sonno". Attualmente in quella lista ci sono molte persone che appartengono alla P2 ...

Uiberato RICCARDELLI. E non morti?

Giorgio PISANO'. Sì, perchè ho saputo, tra l'altro che al Grande Oriente esiste la lista dei massoni morti dal 1945 in poi (in totale tra "dormienti" e "morti" sono 36.000) .

Leonardo MELANDRI. Facciamo l'esempio di chiamare per ascoltarlo l'ex ministro della difesa Forlani, se noi non abbiamo fatto prima un quadro delle zone d'ombra che rimangono nel tentativo di ricostruzione che i vari gruppi di lettura hanno fatto delle vicende, rischiamo di fare degli interrogatori sicuramente parziali e di dover richiamare i testi. Io non ho alcuna difficoltà affinché la commissione interroghi i "Tre Saggi" ed il dott. Cosentino, ~~ma~~ quando arriveremo all'interrogatorio di Birinfelli, se non abbiamo ad esempio concordato o tentato di vedere come si possono essere svolti questi rapporti tra P2 e terrorismo, tra P2e Movimento Sociale (che può essere anche collegato al fatto del terrorismo)...E' compito dei gruppi di lettura tentare l'individuazione del filo conduttore di questo gruppo di avvenimenti. Se prima - dicevo - la commissione non si è consapevolizzata su questo gruppo di problematiche, gli interrogatori che andremo a fare e l'ordine stesso di essi diventerà una faccenda che rischierà di ripetersi e di essere incompleta. Alla fine, chi ha avuto l'incarico di fare il lettore dei documenti, in un qualche modo ha anche la responsabilità, di fronte alla commissione, di condurre l'interrogatorio per la parte che lo riguarda. Per la commissione interverrà. Pertanto, la mia proposta precisa è quella di inserire una settimana nella quale la commissione affronti questi tentativi di ricostruzione per settore per farne poi delle logiche di attenzione o di consapevolizzazione in maniera da condurre per bene sia la trafila degli interrogatori sia il modo stesso come essi verranno svolti.

Bernardo D'AREZZO. A mio avviso noi abbiamo creato i gruppi di lettura proprio perchè dovevamo in certo qual modo, nella lettura dei settori di materia, cercare di raggiungere una globalità di conoscenza. Perciò, io mi associo alla proposta fatta dal collega Melandri, <sup>e/</sup> mi sento anche di essere consenziente anche con quella fatta dal collega Speranza, ~~in~~ in base alla lettura dei documenti.

RESIDENTE. Vi ricordo che il nostro ordine dei lavori per i gruppi presuppone  
va tempi più brevi per le relazioni. Invece questo lavoro  
si è prolungato. Allora, io credo che noi potremmo trovare una linea di  
accordo in questo senso: sentire la prossima settimana i Tre Saggi, (ca-  
so mai se ci sarà spazio anche il ~~dotto~~ Cosentino); dopo le vacanze  
pasquali dovremo completare la relazione del gruppo politico perchè i  
componenti di tale gruppo ci hanno detto oggi che si tratta di una  
relazione parziale. A tale relazione andrà collegata, a mio avviso,  
quella del gruppo - mondo degli affari che avrebbe dovuto riferirci oggi,  
dopo di che riasamineremo come procedere nel modo più organico per  
evitare quegli spezzoni e quelle rincorse sulle persone che non ci  
permettono di proseguire in maniera organica sul tema e sui vari pro-  
blemi;  
certo, sapendo che ogni problema è aperto ad un altro versante, che  
vi è sempre una riflessione da ripetere, magari anche atti da ripetere,  
ma credo che, senza volere prefissarci che cosa ci sarà, due sedute si  
possano impegnare in questo senso.

Pertanto credo che per martedì non possiamo fare più di  
quanto abbiamo deciso in relazione al gruppo Rizzoli-Corriere della  
Sera ed ai "Tre saggi". Il resto lo faremo proseguire, eventualmente,  
con una riflessione che dovrà seguire al completamento della relazione  
del gruppo di  
lettura dei documenti sui rapporti tra P2 e mondo politico e della  
relazione del gruppo di lettura dei documenti sui rapporti tra P2 e  
mondo della finanza e degli affari.

RANCO CALAMANDREI. Sono d'accordo sulla proposta, con una sola aggiunta che  
io farei per raccogliere l'apprezzabile insistenza con cui il collega  
Melandri ha richiamato alla nostra attenzione ~~la~~ l'importanza del grup-  
po di lettura di cui egli fa parte.

Pertanto chiederei che per la settimana dopo Pasqua noi, salvo  
a vedere se avremo il tempo di ascoltarlo, chiediamo al collega Me-  
landri ed al suo gruppo di lettura di essere pronti per riferire in  
modo da avere già questo punto di riferimento per la questione dei  
rapporti tra P2 ed eversione.

IONGIO BONDI. Il Presidente ha raccolto anche una mia preoccupazione. Voglio  
aggiungere che ai colleghi i quali hanno avuto l'incarico di seguire  
determinati gruppi nulla vieta che leggano le cose e che quindi, quand  
viene il personaggio che noi pensiamo possa essere implicato o coinvol-  
to o comunque possa avere collegamenti anche con altri aspetti del no-  
stro lavoro, gli facciamo le domande. Non c'è bisogno di avere preven-  
tivamente l'autorizzazione. Pertanto questo mettere in piazza tutti i

lenzuoli può essere anche simpatico, ma non serve al nostro lavoro.

Quindi, a me sembra che come metodo questo sia il più  
sottovalutato  
giusto, senza tuttavia /la necessità che si eviti che un perso-  
naggio venga qui quattro o cinque volte.

ALBERTO CECCHI. Mi limito a dire che le nostre proposte avevano una loro lo-  
gica complessiva.

Io aderisco alla proposta fatta da lei, Presidente, di andare  
nella prossima settimana a questo appuntamento; però ~~non~~ farei mia la  
raccomandazione che veniva fatta dal collega Calamandrei che gli altri  
gruppi di lettura siano in condizioni di potere tutti quanti consentir-  
ci di avere quanto meno una nozione, una cognizione della panoramica  
complessiva, altrimenti/soho al momento in cui si arriva ad una discus-  
sione che coglie il cuore del problema che determinati scrupoli insor-  
gono, quando fino ad oggi abbiamo proceduto per spezzoni, senza incontr-  
troppe ...

PRESIDENTE. Tanto più che da ~~mi~~ Firenze ci stanno trasmettendo tutto il ma-  
teriale (il che è ulteriore motivo di approfondimento di alcuni filo-  
ni). Inoltre il presidente del tribunale di Roma mi ha mandato una let-  
tera che vorrei leggervi.

"In ~~la~~ adesione alle istanze formulate con riferimento al  
l'oggetto" - cioè alla Commissione parlamentare - "e valutate le esi-  
genze rappresentate, assicuro di avere già posto a disposizione dei  
signori commissari appositi locali nell'ambito dell'ufficio giudiziario  
distaccato di Piazza Adriana nonché due fotocopiatrici del tipo  
richiesto. Assicuro altresì di avere già impartito le opportune dispo-  
sizioni perché oltre il direttore aggiunto di cancelleria signor Leo  
Picone ed allo scopo di coadiuvare il lavoro dei signori commissari  
e di esaudire tutte le necessità che saranno da loro rappresentate ~~mi~~  
prestino servizio esclusivamente per tali incombenze il cancelliere  
Bruna Bailetti, il segretario Massimo Cecchi, ~~mi~~ ed il coadiutore  
Carmine Zocchi nelle ore antimeridiane. Ho già dato infine disposizio-  
ni per l'approntamento di turni di servizio per le ore pomeridiane,  
dalle 15,30 alle 19, per l'impiego sempre in via esclusiva di un can-  
celliere e di un coadiutore".

In conseguenza di questa organizzazione del lavoro  
avverto soprattutto i commissari del gruppo di lettura che si occupa  
dei rapporti tra la P2 e i servizi segreti che sarà pronto entro pochi  
giorni tutto il materiale su Pecorelli. Quindi, anche al fine di una  
relazione che sia comprensiva di alcuni filoni importanti, credo che  
rinviare a dopo Pasqua la relazione dei gruppi sia un richiamo ai  
commissari, cordiale ma doveroso.

ALBERTO CECCHI. Quando lei dice "da Firenze", cosa intende dire?

PRESIDENTE. Intendo parlare del processo Occoradio, perché vi sono riferimenti  
che interessano la Commissione.

ALDO RIZZO. In conseguenza di alcune notizie che abbiamo avuto (come, ad esem-  
pio, quella secondo cui il generale Giannini farebbe parte ~~di una~~ <sup>di una</sup> com-  
missione di avanzamento sebbene risulti negli elenchi degli iscritti  
alla loggia P2) a me sembra che sia estremamente utile che siano ri-  
chieste informazioni a tutte le amministrazioni con riferimento agli  
iscritti alla loggia P2 o a quelli che risultano iscritti, al fine di  
sapere quali posti ricoprivano al momento in cui vi fu la scoperta  
degli elenchi, quali posti attualmente ricoprono e quali altri in-  
carichi comunque, dal marzo 1981 in poi, hanno ricoperto.

LEMO RICCARDELLI. Vorrei sapere se la seduta di martedì è fissata per le  
ore 16.

PRESIDENTE. Procediamo per ordine.

Sulla richiesta dell'onorevole Rizzo non vi sono obiezioni.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Riccardelli, tenuto presente che martedì prossimo vi saranno anche votazioni nell'Assemblea di Montecitorio, proposi che la Commissione si riunisca martedì mattina alle 9,30 con all'ordine del giorno valutazioni sull'invio dei due rapporti sul Corriere della Sera e sulla Rizzoli ed audizione dei "Tre saggi".

La seduta termina alle 20,20.





**27.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 6 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



La seduta comincia alle 9,40.

PRESIDENTE. Ricordo ai commissari che avremo delle giornate intense fra attività dell'Assemblea e attività delle Commissioni, pertanto sarà bene cominciare il più rapidamente possibile con l'audizione dei "Tre Saggi".

Penso che questa prima parte dei nostri lavori, precedente l'audizione suddetta, debba essere segreta; dovremo poi decidere se l'audizione dei "Tre Saggi" dovrà avvenire in seduta pubblica o in seduta segreta. Il primo problema che dobbiamo risolvere insieme (ricordo che, in tal senso, io mi feci portavoce di ~~una~~ tale esigenza della scorsa seduta) riguarda la proposta dell'onorevole Bozzi in relazione alla vicenda del Corriere della Sera.

ALDO BOZZI. Vorrei dire brevemente che io feci richiesta, che confermo adesso, di ascoltare il garante della stampa. Questa è infatti una figura istituzionale. A me sembra che ~~una~~ ciò sia più che una utilità un dovere. Avendo condotto delle indagini circa la situazione proprietaria del Corriere della Sera, vorrei dire che a compimento della questione noi dovremmo sentire questo garante al quale la legge commette il compito di fare gli accertamenti e di garantire la trasparenza delle proprietà. Può essere che tutto ciò si risolva in una questione formale, ma mi sembra che dal punto di vista istituzionale, avendo sentito Tassan Din e Rizzoli ed altri, noi dobbiamo sentire colui a cui lo Stato affida questo compito.

FRANCESCO VALORI. Noi siamo favorevoli a tale proposta anche perché in effetti dalla relazione che è stata fatta dall'esperto della Banca d'Italia, nella parte conclusiva, traspaiono molti dubbi e perplessità. Siccome la legge, come ha ricordato l'onorevole Bozzi, è molto precisa in questo campo, noi vorremmo saperne di più.

FRANCESCO SPERANZA. Anche io sono d'accordo che si debba ascoltare questo garante, anche se credo che non avremo delle grandi illuminazioni da questa audizione. Tuttavia ritengo che <sup>sia</sup> utile o quanto meno doveroso per noi perché tale audizione potrebbe anche fornirci notizie di una certa importanza.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, può rimanere stabilito che nella prossima riunione della Commissione, dopo le vacanze pasquali, noi convocheremo per ascoltarlo il garante Sinopoli.

(Così rimane stabilito).

GIULIO PISANO. Ritengo doveroso fare delle dichiarazioni in Commissione questa mattina perché in questi ultimi giorni mi è accaduto di venire a conoscenza di elementi che ho riferito anche alla magistratura e, quindi, a questo punto è bene che anche la nostra Commissione ne sia edotta. Questo mio atteggiamento ha provocato una presa di posizione dell'onorevole Speranza, anche se poi vi è stato un chiarimento tra di noi.

Martedì 23 marzo, per caso, uscendo dal Senato mi sono imbattuto nel generale Battelli e in Spartaco Mennini che uscivano, evidentemente dalla sede del Grande Oriente a palazzo Giustiniani. C'è stato uno scambio rapidissimo di battute un po' scherzose, ma poi questi hanno cominciato un po' a chiacchierare. Così, abbiamo continuato la chiacchierata seduti al tavolino di un caffè vicino al Vai/Pantheon.

In sintesi, da tutto questo discorso è venuta fuori l'esistenza di un fatto nuovo, cioè che la P2 non si componeva dei 950 nomi che sono venuti fuori con il ritrovamento della lista di Gelli, ma di 2600 nominativi, che in parte sono emersi e in parte sono conservati; se tali cose non le sanno questi due signori, che non sono due impiegati di terz'ordine perché uno è stato Gran Maestro della massoneria fino ad una settimana fa e l'altro Gran Segretario, non capisco chi le possa sapere.

La discussione è stata piuttosto articolata e ad un certo momento Battelli ha detto che era molto importante per lui poter fare rinviare le elezioni del Grande Oriente, perché sperava di farsi rieleggere ed ha fatto capire che in quel caso sarebbe potuto entrare in possesso della famosa lista, che Gelli gli aveva fatto vedere una volta, e che era stata conservata con tutti gli allegati connessi, cioè con tutti i fascicoli relativi ai nominativi. In proposito ha spiegato che quando Di Bella è venuto dinanzi a questa Commissione ed un mese dopo sono uscite delle lettere che smentivano quello che aveva affermato, queste lettere non erano state mandate da Gelli ma venivano dall'Italia, come pesante avvertimento a tutti perché si comportassero in un certo modo.

Battelli si domandava se la Commissione potesse bloccare le elezioni del Grande Oriente. Capii che era una cosa impossibile ma cercai di fargli credere che c'era qualche possibilità, tirandola in lungo. Ci ritrovammo quindi la sera del martedì e la mattina del mercoledì, mentre qui si interrogavano Rizzoli e Tassan Din, sperando che Battelli, con la prospettiva che potessimo bloccare le elezioni, dicesse tutto quello che sapeva. ~~Non~~

Sono venuti fuori tanti piccoli particolari, che forse è inutile che ora racconti alla Commissione. La sostanza è che esiste una lista più ampia, che Battelli ha visto e sa che è conservata in una cassetta con doppie chiavi, <sup>conservata da un ex</sup> capitano della Guardia di finanza e da un maresciallo della Guardia di finanza fedelissimi di Licio Gelli. Inoltre Battelli mi ha detto che quando uscì la famosa lista, su disposizione del Presidente del Consiglio, Forlani, ci fu un correre al salvataggio di tutti quelli non compresi nella lista del novecento, <sup>per far</sup> sistemare nel Grande Oriente; lui ne ha sistemati molti e, poiché non disponeva dei documenti relativi a questi signori, li ha messi tra i massoni "in sonno"; quindi nelle liste dei massoni "in sonno" viventi ci sono i fascicoli di questi massoni non compresi nella prima lista ed in questi fascicoli c'è la data della messa "in sonno". Pertanto, se si riescono ad ottenere i documenti relativi alle messe "in sonno" di Battelli dal marzo dell'anno scorso ad oggi potremmo avere un elenco di questi personaggi.

Ho incontrato Battelli anche successivamente, <sup>successivo</sup> il lunedì, perché tra l'altro ero curioso di sapere come si sarebbe comportato dopo l'elezione di Corona; Battelli è uscito da queste elezioni con l'onore delle armi, avendo avuto 150 voti contro 280 di Corona, e rappresenta il capo dell'opposizione interna nella loggia. Mi ha detto che in questa posizione intende continuare l'attività massonica e vedere se è possibile entrare in ~~santra~~ contatto con Gelli per chiarire la situazione; vorrebbe infatti sbarazzare la massoneria dalla P2, che in effetti appare sempre di più come un organismo anomalo rispetto alla massoneria regolare.

Battelli mi ha detto tante cose - quando sono fuori parlano per delle ore ma dinanzi a questa Commissione nè lui, nè Spartaco Menzini nè gli altri hanno detto tutto quello che sapevano - e mi ha detto che la P2 in realtà era ed è ancora - questo è il grave - <sup>un</sup> ~~il~~ organismo superpartitico, una specie di cassa di compensazione, nel quale si incontrano interessi di gruppi e di uomini i quali trattano affari grossissimi ed affari politici al di fuori dei partiti; Gelli è il grande mediatore, lo è stato e lo è ancora, ~~che~~ prende una percentuale del cinque per cento che, rapportata all'enorme dimensione degli affari, raggiunge cifre veramente considerevoli (secondo loro Gelli ha un reddito quotidiano di mezzo miliardo).

Pertanto, stando a quanto ha detto Battelli, la loggia P2 vivrebbe ancora perchè gli iscritti più importanti sono ancora coperti. Ho infine chiesto quale funzione dovesse svolgere quella lista di 900 nominativi, se cioè dovesse essere trovata; mi è stato risposto che non doveva essere trovata e che era stata studiata da Gelli in funzione di certi ricatti interni: in essa erano compresi alcuni uomini che non avevano particolare rilevanza, altri che potevano essere sacrificati ed altri ancora che per lo più erano uomini di fiducia di grossi nomi, che nella lista trovata non compaiono. Mi sono stati fatti dei nomi che però non ritengo di poter riferire, non avendo alcuna prova in mano.

Come giornalista ho utilizzato questo materiale e vorrei ribadire, soprattutto riferendomi alla posizione espressa dall'onorevole Speranza, che io mi sento legato, come tutti i commissari, al segreto istruttorio e che non ~~mi~~ ~~racconterei~~ mai quanto avviene in questa sede; se c'è un giornale in Italia che non ha mai <sup>il fatto</sup> ~~pubblicato~~ dei lavori della Commissione è proprio quello diretto da me, anche se mi è costato fatica e lettori, ma l'ho fatto per serietà. Tuttavia come cittadino credo di essere liberissimo di raccogliere informazioni; se poi le vengo a riferire in Commissione credo di essere perfettamente a posto con me stesso, con legge e con la morale comune.

Dunque ho scritto sul giornale quanto ho avuto modo di riferirvi, ritenendo in questo modo anche di "tirare un sasso in piccinata"; in effetti le cose si sono mosse ed il 29 ho avuto un altro incontro con Battelli nel corso del quale ho cercato di sapere di più, mentre nella mia testa cercavo di studiare il modo in cui poter utilizzare queste informazioni senza compromettere le indagini.

Vi dico subito che non avevo voglia di portare immediatamente la questione in Commissione, non per sfiducia verso i commissari ma perchè ogni cosa che si dice in questa sede diventa immediatamente pubblica. Non potevo quindi correre il rischio di fare spaventare Battelli ed allora sabato mattina a Milano mi sono deciso e sono andato dai magistrati. <sup>Ho chiesto di essere</sup> ricevuto da Turone e Colombo, che hanno fatto delle difficoltà perchè giustamente dicevano di non volere avere contatti con i membri della Commissione; ho spiegato loro che andavo a deporre in veste di cittadino su certe cose che potevano legarsi all'inchiesta da loro condotta. Mi hanno detto di essere spogliati dell'inchiesta sulla P2 ma di avere in mano il procedimento Sindona e quindi <sup>è stata</sup> trovata questa via per autorizzarli a ricevere le mie dichiarazioni, <sup>durate</sup> tre ore. Domenica mattina alle sette mi è arrivata, tramite la Guardia di finanza, una citazione per domenica pomeriggio.

Io domenica pomeriggio sono ritornato dai magistrati e intanto alle 11 mi aveva telefonato Battelli. Quindi, sabato mattina vado dai magistrati e racconto tutto, domenica mattina mi arriva la citazione per domenica pomeriggio e domenica alle 11 mi chiama Battelli. Io pensavo che lui fosse già stato chiamato e che quindi fosse inferocito con me. Vado, invece Battelli l'ho trovato calmissimo; mi voleva dire soltanto che era stato citato per lunedì mattina. Allora io ho collegato la mia citazione per il pomeriggio alle 15,30 con il fatto che volessero sapere altre cose. In effetti sono stato tutto il pomeriggio con i magistrati, abbiamo rivisto la mia prima citazione e hanno voluto che io scendessi nei minimi particolari perchè loro si volevano mettere con le spalle al muro. Ho vuotato il sacco; sono state dattiloscritte 14 cartelle; ho raccontato tutto nei minimi particolari. Battelli è stato chiamato lunedì mattina alle 9,30. E' stato interrogato ininterrottamente fino a ieri sera alle 19. Alle 19,30 l'ho chiamato a casa, ero curioso di sapere, anche se pensavo che mi avrebbe trattato male. Invece era sì furibondo, sì, ma fino a un certo punto; in effetti ha confermato quello che mi aveva detto. Su certi particolari si è tirato un po' indietro, però sostanzialmente ha dovuto ammettere di conoscere l'esistenza della seconda lista. Lui ha detto: sai, i magistrati non mi credono; i magistrati son sicuri che io sappia dov'è. Ma in effetti lui nemmeno a me ha detto di saperlo; però ha detto che lo sa. M A me ha detto anche che l'ha vista in mano a Gelli. Ora non so se questo particolare l'abbia confermato, però a questo punto c'è un dato politico da tener presente: quelli della P2 non sono 950 ma sono circa X 2.600. Ne deriva, allora, che la P2 continua ad esistere, continua ad operare a tutti i livelli. Io credo che la Commissione debba essere messa al corrente su questo particolare, perchè è chiaro che noi a questo punto rischiamo di raschiare la crosta di una crosta mentre ci sta sfuggendo la realtà della P2. Ho una proposta da fare concreta ed immediata anche perchè i magistrati non perdono tempo, lavorano giorno e notte. Bisogna arrivare subito al Grande Oriente e sequestrare immediatamente in le schede di tutti i massoni messi "in sonno" da Battelli a partire dal mese di marzo dell'anno scorso. Infatti in quella lista ci sono almeno decine di nominativi che fanno parte dei 1.600 che non sono conosciuti. Dico che questo va fatto subito perchè sono sicuro che in questo momento già lo stanno facendo i magistrati milanesi. Se riusciamo ad avere noi questi dati è un discorso, se questi vanno nelle mani della magistratura... a me non dispiacerebbe anche perchè chiaramente i magistrati si stanno muovendo molto pesantemente. La Commissione a questo punto può anche richiedere il testo della mia testimonianza e il testo della testimonianza Battelli (che sono anch'io curioso di conoscere nei particolari). Devo anche dire che io ho tentato ad un certo punto di dire: guardate, non vorrei dire tutto perchè certe cose desidererei dirle alla commissione. Ma loro mi hanno obiettato che essendo autorità giudiziaria potevo dire loro tutto ciò che sapevo.

Quello che dovevo dire l'ho detto; devo soltanto aggiungere a proposito dei rapporti ~~tra~~ tra la P2 e il mondo politico (sarà che io sono fortunato nel mio mestiere) che saltano fuori dei collegamenti impressionanti con cose che sono passate. Ad esempio, la faccenda del golpe Borghese coinvolge in pieno la P2. Quella notte non si sono mossi soltanto quattro fessi ~~ma~~ <sup>di</sup> Saccucci o di Borghese, si sono mossi migliaia di uomini di reparti regolari dell'esercito nell'ambito di una operazione triangolo che era stata organizzata due anni prima con altre funzioni. <sup>Fatti</sup> fatti quelli che hanno operato quella notte moltissimi

non sapevano che cosa facessero. Ma la cosa impressionante, ed io ne ho le prove, è che anche quelli che poi finirono in galera, non hanno mai parlato di questa operazione triangolo; ne hanno cominciato a parlare adesso a 12 anni di distanza. Questo perchè adesso la P2 è venuta allo scoperto, si sanno troppe cose e allora cominciano a raccontare. Su questa faccenda, appena saprò qualcosa di più, sarà mia cura riferire immediatamente alla Commissione, prima ancora di scrivere qualunque articolo.

EDOARDO SPERANA. L'ultima dichiarazione del senatore Pisanò trova il mio pieno consenso. Quando si è a conoscenza di fatti che riguardano l'inchiesta che è oggetto del nostro incarico, questi fatti devono essere riferiti in questa sede. Il mio intervento ha solo lo scopo di richiamare tutti noi, a cominciare da me stesso, al dovere di rispettare le funzioni della Commissione e la nostra presenza personale in essa.

Detto questo, dopo le dichiarazioni, per certi aspetti di particolare interesse di Pisanò, non posso non chiedere che su quanto il senatore Pisanò ci ha riferito sia fatta piena luce. Noi dobbiamo accertare con ogni mezzo se quanto il senatore Pisanò ha riferito è vero o non è vero; Perchè ove fosse vero ciò sarebbe di una importanza e di una gravità eccezionale (a tutti ne comprendono il perchè). Qualora, però, i fatti non fossero veri noi potremmo con maggiore serenità e tranquillità portare avanti la nostra inchiesta.

Comunque, si tratta di un interrogativo che non può assolutamente essere lasciato senza risposta. Quindi, tutti i mezzi a disposizione devono essere usati. X

ALDO BOZZI. Credo che dopo questa dichiarazione del senatore Pisanò, questa <sup>sua</sup> attività indagatoria <sup>fuori</sup> della Commissione, sia indispensabile acquisire - come ha detto lo stesso Pisanò - le testimonianze e le dichiarazioni rese davanti al giudice di Milano sia dallo stesso Pisanò sia da Battelli. Mi fermerei a questi rilievi al momento, poi vedremo quello che succederà e cioè se sarà necessario svolgere ulteriori accertamenti oppure no.

Signor Presidente, colgo l'occasione per fare una dichiarazione di metodo perchè da 950 nominativi, qui si passa a 2.600. Noi, quando potremo accertare che vi è stata una attività associativa del tipo indicato dall'articolo ~~xxx~~ 1 della nostra legge istitutiva, non potremo limitarci a dire: l'associazione P2... di fronte ad un elenco di 950, o peggio ancora, di 2.600 nominativi che compaiono come associati, non potremo accusare o discollpare tutti, dovremo dire che questa attività associativa, contraria al metodo democratico, era svolta da Fazio Gaio o Sempronio,.. non possiamo nè accusar tutti nè scollpare tutti per presunzione. Quindi, io vorrei che nello svolgimento della nostra attività tenissimo presente sempre questo e cioè: esiste l'associazione P2; ma da chi era costituita? Di fronte a 950 o peggio ancora 2.600 nomi... quindi quando svolgiamo le nostre attività dobbiamo aver sempre presente questo <sup>compito di</sup> dobbiamo assolvere.

PRESIDENTE. Il senatore Pisanò ha chiesto che la nostra Commissione venga in possesso degli elenchi di quanti sono stati ~~xxx~~ messi "in sonno" da un certo periodo ad un altro. Questa richiesta era già stata avanzata prima che il senatore Pisanò lo facesse oggi formalmente; era già stata avanzata da alcuni colleghi. Adesso però, essa riveste una certa urgenza proprio per come l'ha esposta il senatore Pisanò. Vorrei chiedere alla Commissione se intendiamo fare quanto suddetto con un'azione di autorità giudiziaria, inviando, ad esempio, il colonnello dei Carabinieri con una lettera a prendere questo materiale, oppure no.

ALBERTO CECCHI. Credo che tutto quanto possa concorrere ad accertare ciò che ha dichiarato l'onorevole Pisanò debba essere posto in atto. Quindi sono favorevole all'acquisizione delle dichiarazioni rese dinanzi alla magistratura dall'onorevole Pisanò, nonché all'accertamento, avvalendosi dei poteri dell'autorità giudiziaria, dell'eventuale esistenza di un'altra lista.

Vorrei però rilevare che nel caso in cui accertassimo che quanto ha detto Battelli ha un fondamento, dovremmo assumere un impegno di carattere straordinario. In primo luogo, infatti, dovremmo riferire alle Presidenze delle Camere, perché cambierebbero le dimensioni del nostro impegno, rispetto a quanto si presupponeva al momento della istituzione di questa Commissione; nel frattempo dovremmo seguire il calendario finora fissato al fine di evitare dilazioni degli impegni già assunti.

VITTORIO OLCESE. Della lista di 2400 nomi sentii parlare addirittura al momento stesso in cui fu rivelato che erano stati scoperti gli elenchi della P2 a Casoli, Fibonchi e prima che si sapesse quanti erano i nomi di coloro che erano compresi in quella lista. Mi fu però dato un avvertimento, che cioè quella lista di 2.400 nominativi poteva anche essere solo una vanteria di Gelli, in quanto era suo interesse allargare al massimo il numero dei possibili compromessi.

A questo punto ritengo di dover rivelare la fonte di questa indiscrezione; si tratta di Armando Corona, in quel momento incaricato dal processo massonico contro Gelli.

Ritengo altresì che, a questo punto, sia necessario ascoltare in questa sede Corona.

ALDO BOZZI. In relazione alla richiesta dell'onorevole Pisanò di esaminare i nominativi di coloro che sono stati messi "in sonno" a partire da una certa data, penso che potremmo incaricare il Presidente di convocare Corona perchè ci porti questi elementi.

PRESIDENTE. Potremmo inviare a mano, avvalendoci del colonnello dei carabinieri, una lettera in cui si chieda l'acquisizione della documentazione; successivamente potremmo convocare Corona. Ritengo infatti che il passaggio obbligato sia quello di vedere se c'è materia su cui indagare.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vorrei comunicare alla Commissione che è a disposizione della stanza di lettura, la documentazione relativa alle operazioni finanziarie condotte da Gelli; il materiale ci è stato inviato dal tribunale di Milano. Il dottor De Rollo sta studiando e la Commissione verrà informata di qualsiasi novità.

Abbiamo ora all'ordine del giorno l'audizione dei professori Crisafulli, Levi-Sandri e Sandulli. Successivamente discuteremo del programma dei nostri lavori dopo la pausa delle vacanze pasquali.

La Commissione aveva già stabilito che, poichè la relazione redatta da Crisafulli, Levi-Sandri e Sandulli è già nota, avremmo chiesto loro di riferirci riassuntivamente quanto avevano recepito durante il lavoro della loro commissione, se avevano delle personali valutazioni dei fatti e quale era la loro opinione alla luce degli avvenimenti successivi alla presentazione della loro relazione



ALDO BOZZI. Non era presente all'ultima seduta della Commissione, quando fu presa tale decisione, altrimenti avrei espresso le motivazioni del mio dissenso.

Non voglio adesso contrastare quanto la maggioranza ha deciso, tuttavia desidero invitare ad una certa cautela circa le domande sulle eventuali valutazioni personali; dobbiamo accertare fatti, non valutazioni.

PRESIDENTE. Sentiremo quanto i professori Crisafulli, Levi-Sandri e Saadulli, sulla base di un rapporto di collaborazione, ~~riterranno~~ <sup>riterranno</sup> di doversi dire.

Propongo che le audizioni siano svolte pubblicamente. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ALDO RIZZO. Credo sia opportuno chiarire che acquisiamo la dichiarazione resa dal senatore Pisano alla ~~autorità giudiziaria~~ <sup>autorità giudiziaria</sup> di Milano.

PRESIDENTE. La richiesta <sup>con</sup> è già stata avanzata.

La Commissione concorda con la mia proposta di inviare una lettera a ~~mano~~ <sup>per mano</sup> del colonnello dei carabinieri, al fine di acquisire la documentazione che dovrebbe essere in possesso del Grande Oriente.

ALDO RIZZO. Io ritengo che noi dobbiamo seguire la via della collaborazione, per cui certamente saranno richiesti questi documenti. Però, è opportuno che l'ufficiale di polizia giudiziaria sia munito di un formale provvedimento della presidenza della Commissione e quindi, eventualmente, dovessero esserci delle difficoltà, in ogni caso, tale ufficiale ha il titolo per procedere agli atti conseguenziali.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del professor Crisafulli.

(Vengono introdotto in aula il professor Crisafulli)

PRESIDENTE. Desidero dirle che la Commissione la ringrazia moltissimo per aver accettato il nostro invito a collaborare con noi.

Professor Crisafulli, come ho già avuto modo di dirle telefonicamente, la Commissione ha letto la relazione dei <sup>4</sup> Tre Saggi, ma ha ritenuto utile, ai fini della nostra inchiesta, procedere alla sua audizione in merito a fatti e sue valutazioni che, al di là della relazione, possono aiutarci a meglio comprendere questo problema della P2 in relazione alle finalità che la legge istitutiva della Commissione ha fissato per i nostri lavori. Tale audizione avviene in seduta pubblica in modo che anche la stampa possa essere a conoscenza e informare il paese. Noi riteniamo utile questa sua collaborazione e perciò, nel ringraziarla, le chiedo di metterci a conoscenza su quanto ella sa a proposito di ciò su cui noi indagiamo.

SANDULLI. La ringrazio per la cortesia con cui lei mi accoglie, signor presidente, ma confesso il mio imbarazzo perchè non vedo in quale veste io posso parlare davanti a questa Commissione. Infatti, evidentemente non sono un testimone, non sono un perito, nè un esperto. In merito alla sostanza dei lavori della Commissione io ho capito forse meno di lei, ~~ma~~ signor Presidente, e dei membri della Commissione perchè <sup>i nostri</sup> ~~si~~ sono svolti casi in fretta (ricordo che la nostra Commissione aveva 3 mesi di tempo) concludendosi in un mese. Ricordo che c'era una pressione fortissima perchè noi facessimo presto. Ricordo che Forlani era imbarazzato perchè c'erano pressioni <sup>politiche</sup> dall'esterno perchè i lavori si concludessero il più rapidamente possibile. Ci fu poi la crisi di governo. Rammento che l'ultimo sabato sera, dettai a pezzi e bocconi questa relazione; c'era già il senatore Spadolini in visita di cortesia presso l'onorevole Forlani a Palazzo Chigi; mi pare che già era in atto la crisi formale. Io faccio uno sforzo per cercare di dare un contributo ~~xxxx~~ diverso da quello contenuto nella relazione, relazione sulla quale - come è noto io fui in parte dissenziente.

Il decreto istitutivo rientrava in una delle tendenze abituali dell'amico Manzari. Io ricordo che ai tempi della Lockheed pensò di far nominare una commissione amministrativa di inchiesta (la quale risultò composta da Carbone, un generale e Pavaldo). La stessa idea ha avuto in questo caso. Infatti, con un'analoga motivazione mi telefonò una mattina verso le 11,30 dicendo: guardi abbiamo pensato che il governo debba fare qualche cosa, l'opinione pubblica attende qualcosa e quindi ~~xxxx~~ abbiamo pensato a un'inchiesta amministrativa. Lo stesso ragionamento aveva fatto, per quanto mi consta, ai tempi della Lockheed. Io esitai prima di accettare, ma non c'era tempo di riflettere perchè entro un'ora bisognava dare una risposta. Sandulli e, credo, anche Levi-Sandri avevano già risposto positivamente. Entro tre quarti d'ora detti una risposta positiva anch'io. Si pensava di avere tre mesi di tempo, invece i tempi furono subito ridotti per le ragioni che prima ho enunciato. Il dissenso nasce dal primo giorno e fu questo: io ritenevo che la nostra Commissione doveva accertare in base alla Costituzione e alla legislazione in vigore cosa voleva dire oggi associazione segreta. Cioè, data l'ampissima libertà di associazione riconosciuta, vedere quale era la deroga. Infatti, esistono due deroghe, una per quelle associazioni che perseguono anche indirettamente fini politiche con caratteristiche militari (e la deroga è stata subito integrata, completata... a tale riguardo c'è la legge del 1948 che definisce molto accuratamente quali associazioni possono considerarsi aventi organizzazione di carattere militare). La seconda deroga riguarda le associazioni segrete. Anche questa, secondo me, richiedeva uno sviluppo, cioè richiedeva una interpositio legis, cioè una legge che specificasse a garanzia dei cittadini che cosa s'intende oggi, in relazione all'ampissima libertà data dall'articolo 18, l'associazione segreta. Questa legge non è mai stata varata. Ricordo che anche durante i lavori della Costituente, qualcuno aveva proposto addirittura di non farne cenno ~~in~~ ~~xxxx~~ nella Costituzione,

qualche altro definì in quella sede che cosa volesse dire segreto;  
poi si rimandò al legislatore. Praticamente questa norma è rimasta/  
nel limbo.

La mia impressione soggettiva di lettore dei lavori della  
Costituente è che stranamente si pensasse ancora alla massoneria.  
Certo allora <sup>al</sup> la P2 non si poteva pensare e ci fu una assonanza stra-  
nissima nei lavori della Costituente, nel senso che <sup>si parlò</sup> ~~di~~ una vecchia  
concezione di associazione segreta, rinverdata dal fatto che in reg-  
ime di democrazia la segretezza <sup>non</sup> ~~ha~~ ha ragion d'essere e di per sé  
è contraria al metodo democratico.

Comunque il mio punto di vista era di cercare in primo luogo  
se l'articolo 18 consentiva, senza che intervenisse una legge a defi-  
nire che cosa vuol dire associazione segreta, di determinare ad opera  
dell'interprete - pubblica amministrazione o giudice - quale associa-  
zione fosse segreta, e poi trarne le conseguenze, o se occorresse  
una legge come era avvenuto per le associazioni di carattere militare.  
La mia opinione era quest'ultima, ritenendo che non potendo dire cosa  
vuol dire associazione segreta non potevamo neppure sapere se la  
associazione in oggetto rientrasse nel divieto di cui all'articolo  
18. Questa mia tesi giuridica non fu accolta e si <sup>decise</sup> ~~decise~~ di procedere  
parallelamente.

Pertanto da un lato si studiò questo aspetto, in pratica inca-  
ricando i giovani di approfondire la legge del 1925, e i lavori della  
Costituente e la dottrina per definire il concetto di segreto; con-  
temporaneamente si procedette con mezzi per così dire istruttori,  
considerando che era una commissione amministrativa di inchiesta.  
Si decise cioè di giungere parallelamente da un lato alla nozione  
di associazione segreta e dall'altro all'acquisizione dei dati di  
fatto di questa loggia P2. Poiché ero il solo ad essere contrario a  
questo metodo, collaborai anch'io.

Per prima cosa il professor Sandulli fece una ~~xxx~~ circolare  
alla stampa, chiedendo tutti gli elementi di cui le varie testate gior-  
nalistiche fossero in possesso. Risposero solo il direttore del giorno  
le radio, Colombo, e pochissimi altri. In proposito avanzai alcune criti-  
che, sempre verbalmente, ~~xxx~~ poiché ritenevo che sarebbe stato più op-  
portuno limitarci a fatti precisi.

Furono poi sentiti alcuni testimoni, mi sembra una quindicina.  
Si stabilì di delegare un membro della commissione a porre le domande.  
Quasi sempre era Sandulli che velocemente scriveva il verbale e, termi-  
nato l'interrogatorio, spesso anche di due ore, dettava gli appunti al  
brigadiere Cozzilla, mi sembra; in quella sede si poteva intervenire  
da parte degli altri due membri ed infine si firmavano i verbali. Non  
sempre eravamo tutti e tre presenti. Per quanto mi riguarda, alle volte  
non figura che anch'io avevo assistito, ma ciò per il fatto che, se  
non ero d'accordo, non firmavo il verbale; comunque ho sentito tutti i  
testimoni.

Ricordo il Salvini, un personaggio particolare, volgarmente  
lo si potrebbe definire un "filone", un testimone reticente. Interes-  
sante Gamberini, un ~~xxx~~ teorico, un dotto della massoneria; ricordo  
che definì con acutezza la loggia P2 come una lista di casi di coscienza  
massonici.

Per quanto riguarda il nome di questa loggia, assodammo che in origine esisteva una loggia Propaganda, in età risorgimentale, con carattere riservato; poi il 2 è venuto quando, ritornate le libertà democratiche dopo la caduta del fascismo, la massoneria si poté ricostituire. Recentemente ho letto una dichiarazione del magistrato Iannaccone, <sup>che dà</sup> una diversa interpretazione del P2, interpretazione che non ho capito bene ma che non ho approfondito.

Giunti verso la fine dei lavori, mentre si fremeva per chiudere li al più presto possibile, feci presente all'amico Sandulli che, date queste divergenze, o avrei fatto una relazione di minoranza o loro avrebbero dovuto dare atto del dissenso. Si concordò in questo senso, che cioè la relazione sarebbe stata sottoscritta da tutti e tre - nella sostanza fu stesa da Sandulli ma sia io che Levi-Sandri demmo il nostro contributo per alcuni punti - ma sarebbe stato messo in evidenza il mio dissenso. Oltre questo non potrei dire; posso aggiungere che la sera del sabato prima della consegna del lavoro si preparò un comunicato ufficiale e venne chiamato il dottor Barboni Acqua, allora capo dell'ufficio stampa del Presidente Forlani, in cui si dava atto del dissenso. Savi Sandri ed io andammo via e Sandulli fu chiamato dal Presidente Forlani. Più tardi mi telefonò un giornalista, che sapeva della chiusura dei lavori ma che, quando disse che non era stata raggiunta l'unanimità, si meravigliò. In effetti nel comunicato non c'era alcun accenno alla non unanimità. Telefonai a Sandulli il quale mi disse che si erano dovuti eliminare alcuni punti e che se ne erano abbreviati altri, al che insistetti con alcuni miei amici dell'ANSA perchè risultasse tale dissenso.

PRESIDENTE. Professor Crisafulli, sulla base degli elementi che lei ha avuto modo di avere, quale è la sua opinione sulla P2? Ritiene che sia stata una associazione o un fatto che, al di là del momento associativo, poteva essere distinto dall'attività di Gelli?

CRISAFULLI. Ci sono due interpretazioni, tutte e due attendibili, a mio avviso. Una è che l'intera loggia, a partire da un certo momento e cioè dopo il 1977, non è più una loggia regolare (benchè conservi i rapporti con il Grande Oriente) perchè le tessere erano firmate dal Gran Maestro) ma una "camarilla" come la definiva Sandulli, cioè una società di mutuo soccorso.

L'altra tesi poteva essere: la loggia rimane tale, è una loggia, però fa da copertura - questa loggia che prima era coperta - ad un più ritratto gruppo associativo, diciamo un gruppo di potere, facente capo a Gelli, e che, dietro questa cortina, svolge quest'attività di camarilla - come vogliamo dire - di influenza, eccetera. Sono queste ipotesi entrambe attendibili, perché il gran numero dei membri farebbe propendere per questa seconda ipotesi: cioè, un gruppo di potere effettivamente agente, ed una vasta cortina di aderenti: si parlava addirittura di movimento, secondo alcune notizie,

Quanto a questa segretezza tra i membri, è curioso: non si riuscì a capire bene la cosa, secondo me, - ma forse Sandulli sarà più preciso di me, avendo seguito meglio gli interrogatori -; ho cercato di capire come mai, ad un certo punto, il generale Picchiotti - mi pare - fu incaricato (perché erano troppi, questi membri della P2) di dividerli per gruppi, e ci furono diversi gruppi, di cui quattro a Roma, ognuno facente capo ad un capo gruppo. Allora, mi ricordo che io feci questa domanda, ma onestamente non mi ricordo... non ebbi risposta chiara, altrimenti me la ricorderei, e non ricordo che cosa risulta nel verbale, veramente. Dissi: "Scusate, ma allora si conoscevano": perché se io faccio dei gruppi con dei capigruppo, almeno i membri dei gruppi si conoscono tra loro, o conoscono il capogruppo. E giuro che non ricordo una risposta chiara, altrimenti mi ricorderei qualche cosa; si rimase un po' nel vago. Mi pare che il quel momento c'era un testimone pugliese, che era stato un funzionario del Ministero dell'interno, Affari riservati.

PRESIDENTE. Era D'Amico?

CRISAFULLI. No...

PRESIDENTE. Forse D'Amato?

CRISAFULLI. No... non ricordo il nome... era uno a riposo che era stato al Ministero dell'interno, Affari riservati. Comunque, questo rimase nel vago, mi pare che accennò che, si capisca, se c'era un ricambio di questi gruppi, qualcuno poteva poi conoscersi, tra loro, e che questa segretezza pare che, tra i soci, non ci fosse, in modo assoluto: ma non potrei asserirlo.

ALDO BOZZI. Vorrei chiederle, professore, se il suo dissenso fu mantenuto per quel difetto, diciamo, di metodo; cioè, mancava la legge, e quindi mancava il parametro per poter vedere se, poi, quella cosa concreta corrispondeva all'ipotesi; oppure perché il concetto di associazione segreta, che si andò via via formando, non lo soddisfaceva.

CRISAFULLI. In verità, non mi soddisfaceva del tutto: sebbene, se dovessi fare lezione, sarei imbarazzato a darne uno io; ricordo che stesi una tesi di laurea, tanti anni fa, sulle associazioni segrete... una tesi non tra le più brillanti, e fu molto difficile uscirne fuori. Praticamente, io vedevo tutte le varie ipotesi, e ognuna di queste incontrava qualche obiezione, ma obiezioni che sono state riprese poi in dottrina, e quindi non devo ripeterle qua io. Sandulli mi chiese, ad un certo punto: "Scusa, ma se tutti gli elementi che, secondo il <sup>scusso</sup>

comune, si ritiene concretino la segretezza ricorressero, tu saresti d'accordo?" , ed io risposi: "Sì, ma non mi pare che tutti ricorrano." Per esempio: la sede, può non esserci. Qui, certo, ad un certo punto, la sede era coperta, in un circolo: e questo è un elemento. Che i soci non si conoscessero, come ripeto, ho dei forti dubbi, per il fatto dei gruppi, eccetera. Per quanto riguarda i fini: se i fini sono diversi, allora l'associazione non c'è. L'associazione implica un fine comune; se questo fine comune apparente è diverso da quello proprio di un gruppo di soci, per un gruppo sarà questo il fine associativo, ma per gli altri no. Tanto che io ad un certo punto avevo detto, a voce: "Quindi abbiamo tanti rapporti di tanti singoli con un solo singolo: Gelli; questo fascio di rapporti non forma associazione". Ma la idea di gruppi, poi, in cui fu divisa la loggia, smentiva questa mia affermazione, che era forse più una battuta che non un'osservazione.

Rispondo comunque all'onorevole Bozzi: al dissenso di metodo, si è aggiunta una profonda, sincera incertezza circa una definizione di un'associazione segreta compatibile con il vigente ordinamento. Se in fatti andiamo a leggere l'articolo 209, ad esempio, nel testo unico, non se ne trae niente. Se ne traggono cose impossibili, oggi. Il questore dovrebbe chiedere, addirittura, gli elenchi dei soci: e quelli rispondono picche, scusate, rispondono a male parole! La segretezza, poi, derivava, nella legge, indirettamente, cioè dalla reticenza o dalla falsità di colui che, interrogato dal questore, rifiuta di dare

Questo, per me, è fuori dalla realtà. notizie o dà notizie inesatte./Poi c'è l'articolo 212, che riguarda gli impiegati. Ora, è una norma estremamente restrittiva: lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato è successivo. Rimane un dubbio per i militari, cioè se lo statuto del '57 abbia o no abrogato anche una norma...(parole incomprensibili)

ALDO BOZZI. Le chiediamo un parere: rispetto alla definizione di associazione segreta, data dall'articolo 1 di una certa legge...

CRISAFULLI. Questa ci rientrerebbe in piano: sembra fatta apposta...

ALDO BOZZI. Di fatti io ho detto che è stata ritagliata su quella...

CRISAFULLI. Modestamente direi: perfetto, è così. Perché fa le due ipotesi cui prima ho accennato.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei chiedere al professor Crisafulli una cosa. Leggiamo nella parte conclusiva della relazione che, in sostanza, "il vertice della cosiddetta loggia P2 gelliana ha vissuto e si è proposta di operare in Italia, come un luogo di influenza e di potere occulto, insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici e della società civile, e di ordinare, in un unico disegno, utilizzando il meccanismo mutualistico, bisogni, aspirazioni, ambizioni, interessi individuali, si da convogliare verso tutt'altri risultati che quelli della solidarietà umana, intesa nel suo autentico significato". Tutto sommato, è quello che ci ha detto poc'anzi. Ora, nel corso degli interrogatori, o nell'esame dei documenti, sono emersi elementi particolari, che lei può suggerire alla Commissione, per cercare poi noi, da parte nostra, la

verità? A noi interessa anche capire fino a che punto i rapporti di questo vertice erano collegati, per esempio, con uomini politici, con ambienti politici, con movimenti, con partiti politici. Se c'è qualcosa che può suggerirci, in proposito.

CRISAFULLI. In verità, la sola cosa che emerse fu quella del Trecca, mi pare. A mio ricordo, null'altro; del resto, sarebbe risultato, nella relazione, perchè sarebbe stato <sup>argomento</sup> ~~stato~~ forte, da parte del relatore di maggioranza. Quella che m'impressionò tanto fu la lettera del Trecca, ed anche l'idea che un chirurgo, un professore, volesse entrare nella CIT, come presidente.

FRANCO CALAMANDREI. Lei, professor Crisafulli, ha accennato al fatto che il loro lavoro, quello dei "Tre saggi", non fu facile, sia perchè i tempi di ventarono più stretti di quelli che erano stati stabiliti all'inizio, sia anche - mi pare di aver capito - perchè non tutti i testimoni con cui loro chiesero di prendere contatto furono così disponibili come alcuni. La mia domanda è questa: la sua impressione...

CRISAFULLI. Scusi se l'interrompo: in generale, mi sono sembrati poco disponibili, ma questa fu la mia impressione.

FRANCO CALAMANDREI. Lei già in parte s'inoltra sul terreno della domanda che vorrei porre alla sua esperienza, alla sua capacità di valutazione. L'impressione sua rimane, nell'insieme, che il comitato abbia trovato dinanzi a sé, nel suo lavoro, un prevalere di remore, di difficoltà, di imbarazzi, di non disponibilità, se non, addirittura, di non collaborazioni?

E, se questo è il caso, c'è stata mai da parte loro l'impressione che qualcosa di questo potere mutualistico della P2 si facesse ancora sentire per ostacolare il loro lavoro?

CRISAFULLI. Onestamente, no. Non tanta disponibilità. Sembravano - ad esempio Salvini -, reticenti per fatti loro, per preoccupazioni, forse, anche interne, massoniche, più che per altre ragioni. E poi c'è un grosso pasticcio: direi che proprio loro stessi navigavano in una posizione oggettivamente complicata; perchè, a dir la verità il rapporto Grande Oriente ~~mi~~ c'era sempre, c'erano le tessere firmate in bianco; invece che una doppia tessera...

Un'impressione: ad un certo punto, a me scaturì questa idea - e la dissi anche all'amico Sandulli che potrà confermarla: a questa stregua, la Massoneria ... non la P2... Perchè anche quella specie di sintesi dei doveri e dei comportamenti, sintesi fatta rozzamente, ... Se uno va a confrontare poi gli antichi doveri trova - in una forma diversa, più edulcorata - qualcosa di simile.... Senatore Calamandrei, mio padre era massone, e ~~mi~~ dormiente, per giunta, ma io non lo seppi mai! Quando morì, trovai nell'armadio una sciarpa verde con un simbolo... Non ne parlavo mai... Tutti, credo, avremo avuti degli amici che ~~mi~~ sospettavamo fossero massoni. Perchè nessuno glielo ha mai chiesto? IO ~~mi~~ non lo ho mai chiesto ad un amico... Così, come non gli ho mai chiesto se fosse democristiano, socialista... Non gli ho mai chiesto se fosse massone. Per un istinto stranissimo, a me è capitato di non aver chiesto mai a nessuno, di non aver mai ~~mi~~ saputo da nessuno, direttamente, che fosse massone. Questa è l'esperienza che ho a settantadue anni. Nessuno, mai, mi ha detto di essere massone.

Quest'aura complessiva esisteva, si riscontrava, forse, anche in quella che ho chiamato prima reticenza o non piena disponibilità dei testimoni interrogati.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei chiedere al professore se per i lavori di questa Commissione d'inchiesta avevano ricevuto direttive dal Presidente del Consiglio, da altri, e quali.

CRISAFULLI. No, anzi: Sandulli mi dichiarò che aveva accettato dopo aver avuto assicurazione che il Comitato si <sup>davvero</sup> mosso con assoluta libertà ed indipendenza. Forlani lo vedemmo la prima volta quando accettammo, cioè all'insediamento, per così dire. Lo abbiamo incontrato tutti insieme una o due volte ancora, credo. Era sempre piuttosto imbarazzato, cortesissimo, ma non si è mai permesso nessun... Né noi gli riferivamo cose che entrassero nei dettagli... A uno di questi colloqui, un giorno, era presente anche l'onorevole Rognoni, e mi disse che il suo capo ufficio legislativo faceva studi sull'argomento... Pressioni di rapidità, sì, ma verso la fine, indirettamente, e non su di me. Stringere perché a Spadolini premeva (ci fu anche un articolo di Tosi, sulla Nazione, che polemizzò, pur essendo amico di Spadolini) per chiudere presto i lavori. Ma, direttamente, io non ne ho mai avuti nei colloqui che ho avuto con Forlani.

EDOARDO SPERANZA. Quindi, le pressioni alle quali lei ha accennato riguardavano solo la conclusione rapida dei lavori, non una determinata conclusione.

CRISAFULLI. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Professor Crisafulli, lei pensa che se il tempo a loro disposizione fosse stato meno ristretto, l'inchiesta ~~xxxx~~ sarebbe stata più produttiva?

CRISAFULLI. Domanda difficile, la storia non si fa con i "se". Probabilmente, forse, io stesso mi sarei impegnato <sup>maggiore</sup> svolgendo più la mia tesi, mentre mi sono più facilmente rimesso, nel senso di arrivare a una conclusione, purché ci fosse il mio dissenso.

EDOARDO SPERANZA. Quale è stata la sua impressione - e non quali elementi ha acquisito, perché mi rendo conto che non è stata una indagine istruttoria approfondita - sulla Loggia P2? ~~xxxx~~ Cioè, la loggia P2 aveva prevalentemente finalità di carriera, di mutuo soccorso - come ha detto lei -, oppure aveva prevalentemente finalità politiche?

CRISAFULLI. Veramente, non risultava nulla. In quelli che ho sentito io - parte i verbali - di politica non aleggiava nulla. Per alcuni di questi, non avrei saputo dire di che corrente politica fossero. Quindi, l'impressione, semmai, era di una solidarietà - non nominata, nemmeno questa -, in sostanza, di "camarilla", non di carattere politico. Sapevo da prima, ad esempio, che Salvini era socialista, ma certo è, da come si è comportato, che non avrei mai tratto questa impressione. Nessuno di loro ha mostrato una eco di posizione politica.

EDOARDO SPERANZA. Quindi, secondo la sua impressione, emergeva una solidarietà, che prescindeva dalle posizioni politiche, per la difesa di interessi personali....

CRISAFULLI. Perdoni, questa seconda parte la aggiungiamo noi. Non è che dicessero che si erano iscritti per <sup>avere</sup> ~~xxxx~~ vantaggi.... In realtà, io credevo - e credo ancora - ~~xxx~~ che per molti fosse proprio un giocare all'associazione segreta. Ricordo, ad esempio, il maggior dei carabinieri che comandava il nucleo carabinieri della Corte costituzionale: un "povero diavolo" che, certamente, non sognava di fare colpi di Stato o altro e che si è iscritto perché magari



gli avevano detto che era iscritta tutta la migliore crema della città....E credo che sia stato trasferito, non so dove...Questo, per dire che la mia impressione è che per molti fosse così.

ALDO RIZZO. Lei, professore, contestava il metodo che era stato scelto dalla Commissione; però, al di là di questo punto, desidererei sapere se lei ha accolto le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione, e, cioè, che la loggia P2 dovesse considerarsi una associazione segreta.

CRISAFULLI. No, come è detto anche nella relazione, su questo punto, la conclusione fu a maggioranza. Per le ragioni che ho detto prima, cioè per la mia profonda incertezza nel merito.

ALDO RIZZO. Al punto 24 della relazione, si dice: "In sostanza, il vertice della cosiddetta Loggia P2 gelliana ha vissuto e si è proposto di operare in Italia come un luogo di influenza e di potere occulto insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici della società civile, e di ordinare in un unico disegno -utilizzando il meccanismo mutualistico- bisogni, aspirazioni, ambizioni e interessi individuali, si da convogliarli verso tutt'altri risultati che quelli della solidarietà umana intesa nel suo autentico significato".

Questa è un'affermazione che indubbiamente ha una sua grossa rilevanza. Desideravo sapere se lei è questa dichiarazione che è contenuta nella relazione la condivise oppure no.

CRISAFULLI. Questa era una di quelle su cui io avanzai delle riserve. Questo è un passo che si riferisce tipicamente alla maggioranza, a Sandulli, senza dubbio.

BELLOCCHIO. In base alle impressioni che ella ha ricavato partecipando agli interrogatori a cui ha assistito vorrei conoscere il suo parere sul numero degli iscritti alla loggia P2, in relazione soprattutto al punto 15, allorquando si dice che l'elenco degli affiliati sequestrato nella villa di Gelli indica oltre 950 nomi, alcuni dei quali appartengono a stranieri, ma in ordine all'esattezza di tali nomi esistono serie incertezze... secondo lei questo numero è approssimato per eccesso o per difetto?

CRISAFULLI. Non posso rispondere, direi cose inesatte.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, ringraziamo il professor Crisafulli e lo congediamo.

(Il professor Crisafulli esce dall'aula)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del professor LeviSandri.

(Viene introdotto in aula il professor LeviSandri)

PRESIDENTE. Professor LeviSandri la Commissione desidera ringraziarla per essersi lei reso disponibile e offrirci la sua collaborazione che noi riteniamo molto utile ai fini del nostro lavoro. Noi la ascolteremo in seduta pubblica e desidereremo sapere da lei, al di là della relazione che naturalmente abbiamo tutti quanti letto, quali sono le sue valutazioni e gli elementi che ella ritenga utili per la Commissione al fine degli obiettivi che il Parlamento ci ha dato quando ha istituito questa commissione parlamentare.

LEVISANDRI. La ringrazio signor Presidente, sarò ben lieto di rispondere alle domande che mi potranno essere poste a tale riguardo. Circa la questione generale che lei mi ha posto, debbo dirle che avendo seguito l'attività successiva e gli avvenimenti successivi, io ritengo che effettivamente la nostra commissione d'inchiesta, a suo tempo, avesse valutato ~~xxxx~~ esattamente i pochi elementi di cui poteva disporre. Come loro sanno, noi non avevamo alcun potere al riguardo, potevamo lavorare soltanto sugli elementi che ci sarebbero stati comunicati dai ministeri e dalla magistratura. Effettivamente ci furono comunicati svariati elementi sia dal Ministero dell'interno che da quello delle finanze... noi abbiamo potuto ~~ma~~ lavorare soltanto sugli elementi che ci erano stati comunicati; non abbiamo potuto svolgere indagini particolare~~xxi~~ di nostra iniziativa. Abbiamo potuto convocare alcuni elementi che risultavano appartenenti alla loggia e convocammo soltanto coloro che avevano ammesso effettivamente di essere appartenenti alla loggia o che dagli atti risultavano appartenere indiscutibilmente alla loggia, così come i capi di alcuni gruppi. Sulla base di quegli elementi che abbiamo potuto raccogliere siamo arrivati appunto a quella conclusione circa il carattere segreto della loggia. Ci è sembrata che questa conclusione sia stata poi confermata da tutti gli avvenimenti e da tutti gli elementi venuti successivamente in rilievo. Tali avvenimenti successivi hanno confermato quella pericolosità che noi avevamo già individuato nell'attività di questa società segreta.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei chiedere al professor LeviSandri se dalle indagini che la commissione ha effettuato e dagli elementi in suo possesso abbia tratto la convinzione che la loggia P2 avesse prevalentemente finalità di mutua assistenza fra i soci, per quanto riguarda interessi economici e di carriera, ovvero se avesse ~~xxxx~~ prevalenti finalità di natura politica ed eventualmente quali. ~~xxxx~~

LEVISANDRI. Dagli elementi che abbiamo potuto raccogliere dalle audizioni soprattutto dai vari testi che abbiamo potuto interrogare, risultavano soprattutto finalità di mutua assistenza carrieristica. Questa è stata l'impressione che abbiamo potuto raccogliere da quelle audizioni. Abbiamo però potuto prendere conoscenza di certe deposizioni fatte davanti ai giudici di Milano ~~mi~~ <sup>dalle</sup> quali risultavano elementi indubbiamente più gravi, mi riferisco soprattutto ad una certa riunione che si era tenuta ad Arezzo e alla quale era intervenuto il comandante della divisione dei Carabinieri Pastrengo. In questa riunione erano intervenuti parecchi altri esponenti ~~mi~~ dell'Arma dei Carabinieri e il procuratore generale Spagnolo. In questa riunione risultava che erano state discusse questioni ~~xxxx~~ che andavano ben più in là delle semplici agevolazioni di carriera. Questo l'abbiamo rilevato da questi documenti che ci erano stati inviati dalla magistratura. Tutti i singoli interrogati hanno cercato, in definitiva, di sottovalutare le loro at-

tività e le loro funzioni.

Ricordo che il capo gruppo di Torino parlava della loggia P2 come se fosse stato un Rotary. Altri volevano camuffarla come una loggia massonica generale (questo fu il Fanelli). Quello che ci colpì fu soprattutto che nel comitato di coordinamento dei servizi di sicurezza ben 7 dei 9 componenti erano compresi negli elenchi della loggia P2. E a tale proposito ci meravigliammo quando il Fanelli ci disse che lui era il vice capo dell'ufficio Affari riservati. Il capo era quel prefetto D'Amato, anche lui nella loggia P2.

Fuono questi elementi che ci preoccuparono molto.

EDOARDO SPERANZA. Loro hanno ricevuto direttive per il lavoro della Commissione per le scelte da compiere?

LEVI SANDRI. Le direttive risultavano dal decreto istitutivo e furono spiegate dal Presidente Forlani quando ci convocò improvvisamente. Si trattava cioè di indagare sull'attività di questa massia loggia P2 e sul suo eventuale carattere segreto, indipendentemente da qualsiasi valutazione sull'attività della massoneria; in quell'occasione infatti venne fatta una distinzione netta tra la massoneria regolare e la loggia P2, ~~distinzione~~ distinzione che effettivamente è emersa dalla indagine che abbiamo compiuto. Risultò infatti che la loggia di Gelli dal 1977 in poi si era estranata completamente dall'organizzazione massonica.

Altre direttive non ce ne furono.

EDOARDO SPERANZA. Non ci sono state sollecitazioni perchè la conclusione della Commissione fosse in un certo senso? Siete stati lasciati assolutamente liberi?

LEVI SANDRI. Assolutamente liberi. Semmai sollecitazioni vennero indirettamente - ma non ce ne era bisogno - per accelerare i lavori.

Quando fummo nominati, infatti, ci vennero dati tre mesi di tempo e poichè il termine scadeva nel mese di agosto qualcuno pensò che ci sarebbe potuta essere una proroga; benonchè dopo tre o quattro giorni - non avevamo ancora alcun elemento - furono pubblicati

quei famosi elenchi e scoppiò lo scandalo. Sentimmo quindi la necessità di accelerare i tempi e di non usufruire del termine di tre mesi; infatti la relazione fu consegnata dopo un mese.

Non credo che le sollecitazioni per chiudere in fretta i lavori venissero dal Governo. Era piuttosto la stampa che spronava e fu l'onorevole Spadolini, allora presidente del gruppo partito repubblicano, a chiedere che si giungesse celermente alla definizione.

EDUARDO SPERANZA. Lei avrebbe dei suggerimenti da darci circa le procedure istruttorie e gli ambiti nei quali in particolare la nostra istruttoria dovrebbe svolgersi?

LEVI SANDRI. Non saprei rispondere ad una domanda così generale.

ALDO BOZZI. Desidererei conoscere dalla cortesia del professor Levi Sandri se dalle risultanze dei lavori della commissione si potè con qualche sicurezza accertare se vi fosse stata una attività associativa, cioè retta da un fine comune o se si trattasse dell'attività di singoli, coincidenti nello svolgimento di alcuni affari particolari.

LEVI SANDRI. Abbiamo avuto la certezza che si trattasse di una attività associativa, cioè che la loggia P2 ~~non~~ fosse una associazione. Ad un certo momento non lo è stata nel corso della sua storia, ma questo nei tempi prefascisti, quando consisteva in un elenco di iscritti alla massoneria che dovevano mantenere una riservatezza al fine di non essere annoiati da confratelli che <sup>potevano</sup> chiedere raccomandazioni o altro; <sup>perciò</sup> i loro nomi, trattandosi di personaggi influenti, venivano messi in questa lista che il Gamberini ha definito come una "lista di coscienza massonica". Solo in quel periodo si poteva dubitare che si trattasse di una vera associazione.

Dal 1977 in poi, soprattutto nel periodo in cui la loggia doveva considerarsi sospesa dal punto di vista del diritto massonico, <sup>anche se</sup> continuò la sua attività in maniera frenetica sotto la guida del Gelli, fu senz'altro una associazione, come risulta dalla norme di comportamento che i singoli avevano ricevuto e che dovevano seguire e come risulta da tutta ~~la~~ la corrispondenza che Gelli aveva con i singoli capigruppi e con i singoli membri.

ALDO BOZZI. Forse non sono stato chiaro. Desidererei sapere, in riferimento all'articolo della legge che definisce le associazioni segrete, se questa attività volta ad interferire con attività pubbliche e di interesse nazionale era comune o era l'attività di un gruppo.

LEVI SANDRI. Non credo che interessasse tutti e novecento gli iscritti. Molti indubbiamente erano all'oscuro e qui sorge il problema di ~~distin-~~ distinguere coloro che avevano volontariamente aderito alla loggia P2; ritengo che alcuni errori, non molti, ci siano nella lista e credo che una notevole parte degli iscritti non <sup>fossero</sup> a conoscenza di tutto quanto avveniva. Quindi può darsi che fosse un gruppo più ristretto quello <sup>che</sup> effettivamente agiva; si può dire che senza altro c'era un fatto associativo, sia pure all'interno della più ampia associazione. Quali i limiti non sono in grado di dirlo.

parte alla domanda che intendevo porre circa la attendibilità della lista dei 953 aderenti. Risulta infatti che molti degli iscritti hanno negato di appartenere alla loggia P2 e che le commissioni di inchiesta amministrativa istituite presso i vari ministeri hanno avuto ~~presso~~ <sup>presso</sup> ~~presso~~ atto della non appartenenza, poichè non sono stati adottati provvedimenti nei riguardi di questi signori.

Il problema ha risvolti molto delicati di carattere umano, investendo la carriera, la famiglia. Vorrei quindi un parere del professor Levi Sandri sull'attendibilità della lista rinvenuta in casa di Gelli.

LEVI SANDRI. Non era nostro compito indagare sull'appartenza dei singoli alla loggia P2. Posso soltanto dire che, da alcuni elementi venuti in rilievo nel corso dell'indagine, è risultato che effettivamente alcuni nomi era dubbio che appartenessero realmente alla lista, perchè taluni avevano dato le dimissioni, che risultavano essere chiaramente precedenti, e non erano stati cancellati, altri erano stati messi in sonno, altri ancora ~~potrebbero~~ potevano essere stati trasferiti da altre logge a loro insaputa. Poi vi sono state le smentite, di cui bisogna esaminare l'attendibilità, tenendo anche conto che però la smentita era un obbligo istituzionale dell'ente, contemplato nelle norme statutarie.

Quindi la mia opinione è che non sono esatte al cento per cento ma non sono neppure false al cento per cento.

FRANCO CALAMANDREI. Professor Levi Sandri, nella relazione del loro comitato, che io considero un documento esemplare anche per la forma in cui è stato redatto, oltre che per l'estrema attenzione con cui ogni parola è stata scelta in base al contenuto, al paragrafo 24, alla pagina 37, si dice: "Un'associazione occulta può diventare uno Stato nello Stato" e poco più innanzi: ".....contribuire a snaturare il sistema rappresentativo della Repubblica attraverso l'adozione delle scelte e l'influenza sulle scelte ad opera di sedi sconosciute ed impenetrabili". Questa raffigurazione, in base alla lettura che io ne faccio, rispecchia una valutazione che il comitato, o almeno la sua maggioranza, ha voluto dare dell'essenza della P2: potrebbe, professore, dirci qualcosa di più per illuminarci, al di là della sinteticità molto pregnante di questa formula, sul senso di quella valutazione. In altri termini, desidererei sapere quali riscontri essa abbia trovato nella realtà della P2.

LEVI SANDRI. Questa valutazione non è stata fatta sulla base di alcuni avvenimenti accertati, ma è stata fatta tenendo conto del fatto che determinati organi particolarmente delicati dell'amministrazione statale - e penso, appunto, a quel comitato di coordinamento dei servizi di sicurezza - facevano registrare l'appartenenza della maggior parte dei propri componenti alla loggia P2. Tenuto conto delle norme di comportamento che questi signori si erano imposti, cioè di acquistare sempre più potere, sempre più autorità per potere esercitare, come organizzazione, tale autorità e tale potere, ci è sembrato che si trattasse di uno dei casi più importanti e delicati da segnalare.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha detto, con legittimo orgoglio, introducendo le sue argomentazioni, che, visto quello che è emerso successivamente, <sup>sostenere</sup> ritiene di poter ~~dire~~ che il comitato aveva visto giusto nonostante i pochi elementi a disposizione. Vorrei chiederle <sup>a</sup> che cosa, ad esempio, alludesse, con riferimento alle cose accadute dopo, che ~~hanno~~ confortato l'originaria ipotesi del comitato.

LEVI SANDRI. Non so, sono successe molte cose dopo.

FRANCO CALAMANDREI. Se lei ~~potrebbe~~ potesse esemplificarne qualcuna, gliene saremmo grati.

LEVI SANDRI. Penso, ad esempio, agli interventi dei cosiddetti servizi di sicurezza in tante situazioni delicate che si sono verificate nel nostro paese in questi ultimi tempi, anche in questi ultimi giorni.

FRANCO CALAMANDREI. Anche in questi ultimi giorni?

LEVI SANDRI. Sì, anche in questi ultimi giorni.

GIUSEPPE ZURLO. Professore, lei ha detto che, dopo il 1976, c'è stata una chiara deviazione della P2. Il comitato si è anche interessato della attività della P2 precedente al 1976? Chiedo questo perché, almeno in base agli atti a nostra disposizione ed agli elementi-raccolti, tale deviazione si è verificata prima di questa data.

LEVI SANDRI. Effettivamente è vero, però noi abbiamo esaminato l'attività della P2 nel momento in cui essa avrebbe dovuto essere sospesa che, invece, è stato quello in cui ha manifestato di più la propria attività. Indubbiamente, si sarebbe potuto indagare anche sull'attività precedente, ma quest'ultima, anche se poteva rappresentare alcune deviazioni, non poteva considerarsi attività di associazione segreta. In definitiva, i compiti che allora la P2 svolgeva erano i compiti normali di una loggia massonica perché quelle erano le sue finalità. Solo dopo al 1976 intervengono quelle norme di comportamento particolari che stabiliscono perciò delle diverse finalità. Viene anche stabilita quella assoluta segretezza tra i membri che non dovevano conoscersi neppure gli uni con gli altri. Non risulta che prima vi fossero delle disposizioni del genere.

Ad un certo punto la loggia P2 è stata ricostituita; infatti <sup>demolita</sup> si era susseguita una serie di avvenimenti: nel 1974 fu ~~demolita~~, poi fu ricostituita come loggia normale, scoperta e finalmente venne sospesa su domanda dello stesso Gelli con un procedimento, in un certo senso, almeno perché non era prevista la sospensione delle logge; dopo di che continuò la sua attività clandestina, ma clandestina per modo di dire perché, in definitiva, il Grande Oriente era informato, come dimostra il fatto che tutti i gran maestri hanno continuato a partecipare, in una maniera o nell'altra, o rilasciando le tessere o partecipando direttamente, come il Gran Maestro Gamberini, alle varie iniziazioni. Ci è parso, quindi, che a partire da quel momento si potessero riscontrare i caratteri di una associazione segreta. Non escludo che anche prima vi fossero delle deviazioni.

GIUSEPPE ZURLO. A proposito del rapporto tra la massoneria ufficiale e la P2 lei ha detto poc'anzi che Gamberini ha partecipato a diverse iniziazioni; io le chiedo se, secondo lei, la massoneria ufficiale fosse proprio estranea all'attività della P2 oppure se abbia peccato, diciamo così, di eccessiva tolleranza, oppure ancora <sup>se</sup> i vertici della P2 possano ritenersi i soli responsabili di tutto quello che è accaduto.

LEVI SANDRI. Lei mi chiede, cioè, se possono essere considerati corresponsabili i vertici del grande Oriente. Indubbiamente è molto difficile sverare le diverse responsabilità. Io personalmente ho posto tale questione al maestro Gamberini, cioè gli ho chiesto per quale ragione avesse continuato a ~~procedere~~ procedere alle iniziazioni quando già dubi-

tava della correttezza di Gelli. Lui rispose che lo faceva per dare una impressione migliore agli iniziandi, per dimostrare loro che avevano a che fare con gente per bene. Ha dato una risposta di questo genere.

PRESIDENTE. Ha dato anche a noi questa stessa risposta.

LEVI SANDRI. Cercavano in definitiva - lo ha detto anche il Gran Maestro Battelli - di recuperare, per quanto possibile, alla massoneria annessa a questa loggia o, per lo meno, i fratelli onesti di essa.

GIUSEPPE ZURLO. Non ha spiegato, comunque, la differenza esistente tra la solidarietà massonica in senso generale e la solidarietà massonica della P2. Lei ritiene che esista una solidarietà effettivamente diversa tra le due associazioni?

LEVI FRANCHI. Senz'altro.

GIUSEPPE ZURLO. Nel corso degli interrogatori che loro hanno svolto sono risultati collegamenti tra la P2 ed uomini politici o movimenti politici o partiti politici?

LEVI SANDRI. Con partiti o movimenti politici no; per quel che riguarda gli uomini politici, alcuni erano nella P2, alcuni erano nelle liste ed hanno smentito, altri hanno invece dichiarato la loro appartenenza. Abbiamo ascoltato qualcuno di questi ultimi, ad esempio l'onorevole Cicchitto per sentire per quale ragione era entrato, o come era entrato.

GIUSEPPE ZURLO. Al comitato, cioè, non è risultato che l'attività della P2 potesse contare, indirettamente, su una solidarietà o su un collegamento con alcuni uomini o movimenti politici?

LEVI SANDRI. No, questo no.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo, professor Levi Sandri, per la sua collaborazione, e la preghiamo di accomodarsi.

(Il professor Levi Sandri viene accompagnato fuori dell'aula).

Viene introdotto in Aula il professor Sandulli).

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Sandulli, a nome della Commissione, per la sua disponibilità a collaborare con noi. Naturalmente, la sentiamo in sede di audizione libera, la seduta non è segreta, e quello che noi desideriamo da lei è - al di là di quello che la relazione del "Tre saggi", che noi conosciamo, ha detto al Paese, al Governo ed al Parlamento - di avere da lei notizie, valutazioni che possano completarla, anche ai fini del ~~il~~ lavoro che questa Commissione svolge, ed ~~anche~~ alla luce degli elementi, dei fatti, che si sono succeduti e che possono illuminare ~~anche~~ dati, notizie, che voi avete recepito durante il vostro lavoro.

SANDULLI. Quanto al suo ringraziamento, signor Presidente, ritengo che sia un do vere civico quello di collaborare. Con riferimento alle ulteriori no tizie, ben poche ho da darne. Noi ci siamo sforzati, in quei pochi giorni che abbiamo avuto a disposizione, di raccogliere il massimo che fosse possibile, ma senza, d'altro canto, suscitare, in quelli che interrogavamo, l'impressione di voler andare al di là dell'inda gine che ci era stata commessa, e che riguardava soltanto la segretezza o meno dell'associazione.

Non disponendo di mezzi coercitivi, ci preoccupavamo del fatto che la collaborazione avrebbe potuto essere diminuita, allentata, ad era dirittura dissipata se avessimo voluto fare di più di quello che/il mandato conferita.

La relazione è stata stesa quasi per intero da me, e quindi mi sono sforzato di scrivere tutto quello che avevamo potuto raccogliere: al di là, non sono in grado di dire nulla, anche perché da quel giorno - ed è stato, tra l'altro, un periodo non facile, e che mi ha dato pure qualche amarezza - non mi sono più interessato delle cose della P2, se non attraverso i giornali, quindi ben poco potrò aggiun gere. Ad ogni modo, sono a disposizione per tutti i chiarimenti che mi si volessero chiedere. Se mi chiedete semplicemente l'impressione per sonale, posso dire che la mia impressione - naturalmente con riferimento a coloro i quali effettivamente possono essere considerati consa pevoli di essere entrati a far parte di una P2 di Gelli, diversa da quella che era la P2 originaria, cioè la P2 ~~esistente~~ che ha funzionato dopo la sospensione, e soprattutto la P2 in cui sono stati immessi elementi nuovi, dopo la sospensione - era sostanzialmente che si trattava di gruppi di "scalatori" o di candidati scalatori, che cercavano di gettarsi una corda l'uno con l'altro, in caso di necessità.

Quanto poi a fatti più gravi, che ~~potrebbero~~ siano potuti intervenire, dovuti a Gelli o ad altri che non so nemmeno chi possano essere, non ho nessuna informazione al riguardo, e quindi non sono in grado di dare notizie.

EDOARDO SPERANZA. Secondo l'impressione che lei ha avuto dall'indagine svolta, quali sono stati i centri dell'apparato dello Stato, dell'amministrazione centrale, delle banche, degli istituti bancari pubblici, delle partecipazioni statali, della Giustizia, ~~non~~ dove si è ravvisata una maggiore presenza della Loggia P2?

SANDULLI. Gli elementi che io posso fornire credo che siano già tutti in vostro



possesso, se ed in quanto siano credibili le liste di Gelli: voi veramente avete più elementi di me. Da quelle liste risulta che certe categorie burocratiche, militari, ed anche del mondo degli affari, sono intensamente presenti. Dal resto, la mia impressione, che ho già enunciato, è evidentemente così: è una cosa impalpabile, ma si basa proprio su questo. E' chiaro che tanto la società civile come l'amministrazione erano implicate, in questa <sup>vicenda</sup>: in che misura, e quanti responsabilmente e quanti, invece, erano persone che erano soltanto messe lì nella speranza poi di servirsene, non sono in grado di dire.

EDOARDO SPERANZA. Dalle liste risulterebbe che vi sono appartenenti a partiti diversi. Secondo lei, esisteva una finalità politica comune, che prescindeva dalle particolari posizioni di partito? Cioè, la loggia aveva anche uno scopo politico, oppure aveva prevalentemente finalità di mutuo soccorso, nella quale erano coinvolti anche i singoli uomini politici?

SANDULLI. Ho l'impressione che la loggia, in sé, non avesse una finalità politica; ho l'impressione che, appunto, si trattasse di organizzare questo obiettivo, come lei ha detto, di mutuo soccorso, tra persone che appartenevano a gran parte degli schieramenti, perché mi pare che ce ne sono solo alcuni in riferimento ai quali non mi sembra che si possa dire che ci fossero rappresentanti. Ma la presenza di partiti politici che diverse sta proprio a rappresentare - mi pare - che questa consociazione aveva degli obiettivi più che altro di reciproco aiuto, per degli obiettivi o di protezione o di conseguimento di risultati utili a ciascuno.

DOMENICO SPERANZA. Hanno avuto direttive o indicazioni dal potere politico per il lavoro della loro commissione d'inchiesta, che è stato determinante per poi promuovere la legge che regola le associazioni segrete e la legge istitutiva della nostra Commissione?

SANDULLI. Assolutamente no. Debbo dire che essendovi stati degli interventi di stampa, i quali ad un certo punto avevano insinuato che io, in qual che modo, potessi essere non imparziale, misi immediatamente il mandato a disposizione del Presidente Forlani, dichiarandogli che lo avevo accettato unicamente perchè ritenevo di poterlo assolvere nel modo più rigoroso e puntuale possibile con l'intento di perseguire la verità, e che mi proponevo, nell'eventualità che avessi dovuto rimanere a presiedere la Commissione, di doverlo fare in questo stesso spirito e con questo stesso intento. Il Presidente Forlani mi rispose con una lettera, chiedendo che io rimanessi al mio posto e dichiarandosi pienamente convinto che io avrei perseguito questo obiettivo, e confermandomi che l'intento del Governo era che io lo perseguiessi. Conservo questa lettera.

FRANCO CALAMANDREI. Nella relazione, che lei ci ha detto essere principalmente il risultato di un suo lavoro di stesura - e di questo, se mi consente, vorrei complimentarla, perchè considero questa relazione un documento egregio, sia per la sinteticità e l'equilibrio della sua sostanza, sia per il modo in cui questa sostanza viene rispettata nella forma e nelle parole - si dice, alla pagina 37, quanto segue: "Un'associazione occulta può diventare uno Stato nello Stato", e più avanti: "...e contribuire a smantellare il sistema rappresentativo della Repubblica attraverso l'adozione delle scelte e l'influenza sulle scelte ad opera di sedi sconosciute ed impenetrabili". Questa rappresentazione, che, certamente, dato il valore della relazione e il metodo che l'ha presieduta non può essere casuale. Potrebbe, lei, chiarirmi meglio quali riscontri ha a monte nella conoscenza, della cognizione che il comitato ha preso della natura, delle finalità e delle attività della P2?

SANDULLI. Nella relazione vi è un punto nel quale, nell'occuparci del concetto di associazione segreta, <sup>di cui</sup> dell'articolo 18 della Costituzione, noi diciamo che, a nostro avviso, - perchè su questo punto non vi furono posizioni di minoranza - quello considerato all'articolo 18 è un fatto di pericolo, semplicemente un fatto di pericolo. Quindi con riferimento alle parole che lei ha letto, l'intento mio e della Commissione fu quello di giustificare le ragioni per cui l'articolo 18 è stato scritto nella Costituzione, ed avvisare circa i pericoli che una associazione segreta può comportare; ma non con riferimento al fatto specifico, perchè, ripeto, io non ho nessun elemento per dire che l'associazione in sé complottasse. Anzi, ho l'impressione che questo non sia nell'associazione in sé. Che poi alcuni, i vertici, abbiano potuto avere idee di questo genere, che vi siano state o non vi siano state quelle riunioni con la partecipazione di Gelli e di alcuni elementi - mi pare ad Arezzo, in un non precisato periodo - ... questo avrà pure potuto verificarsi, non so se si trattava di cose dilettantesche oppure di cose reali, ma noi non abbiamo toccato con mano nulla, a questo riguardo. Ce ne siamo astenuti per le ragioni che ho già detto, proprio per poter seguire quello che era l'unico risultato....

FRANCO CALAMANDREI. Ancora una domanda desunta dallo studio filologico del

testo della relazione. C'è questa questione -nel quadro di un rapporto tra P2 e massoneria che la relazione tocca, come tutti gli aspetti della sua indagine, in un modo molto equilibrato, molto cauto, ma anche molto problematico -, quella, cioè, della sospensione dell'attività della loggia P2 nel luglio 1976, a tempo indeterminato. E di questa sospensione si dice, a pagina 15 della relazione, che essa fu verosimilmente sollecitata al fine di consentire la nascita di una cosiddetta loggia P2, di una nuova e diversa formazione. A pagina 28, in modo più sottolineato, si ritorna su questo punto, e si legge che "la sospensione si risolse, nella realtà concreta, in una esaltazione del prepotere dei vertici e P2". Ora, il problema della connessione massoneria-P2, da una lettura attenta della relazione, sembra apparire abbastanza significativo, non soltanto problematico, ma anche fortemente critico. Qui, sono indicate, anche se non identificate, delle responsabilità favoreggiatrici della nascita di questa P2, nella sua forma più detriore.

SANDULLI. Come lei sa, tutta questa è una polemica interna molto intensa che si svolgeva ~~in~~ nella massoneria, e quindi queste impressioni noi le abbiamo ricavate - e risulterà dagli stessi interrogatori - dalle notizie diffuse che si avevano a questo riguardo. Cioè, nell'interno della massoneria, c'era chi criticava Salvini -che mi pare fosse il presidente del tempo-, accusandolo di una certa condiscendenza <sup>verso</sup> Gelli. Ecco, i passi della relazione che lei ha letto risalgono a queste cose. E le dirò che se lei non mi avesse letto il secondo periodo, per confermare, mi sarei riferito proprio a quello. Ma, per la verità, sono state impressioni.

FRANCO CALAMANDREI. Però, professore, soprattutto la seconda citazione, quella della pagina 28, sembra andare un po' al di là del concetto di condiscendenza...

SANDULLI. Per la verità, il fatto di una certa condiscendenza risulta anche da quelle tessere rilasciate in bianco. Questa impressione di una certa corrispondenza di vertice, non della massoneria... Di fatti, mi pare che dalla relazione si risulti questo aspetto... E ho detto pure come si sono giustificati. Nella relazione è spiegato come si sono giustificati i vertici. Cioè, dicendo -specialmente Battelli, mi pare- che il loro proposito era di far sì che questa peccorella smarrita rientrasse all'ovile, cioè questa loggia, che ad un certo punto aveva fuorviato, desideravano recuperarla, anche perchè di essa facevano parte alcuni massoni autentici, cioè ante-sospensione.

FALLUCCHI

. Signor Presidente, desidererei ritornare un po'

sull'argomento del mutuo soccorso. Il professor Sandulli ha detto che in fondo si tratterebbe di gente, degli "scalatori" che si aiutavano a vicenda nella loro scalata verso obiettivi di potere o finanziari. Io vorrei limitare questo mio discorso, per il momento, ai militari perchè andando a vedere le liste che sono state pubblicate notiamo che ci sono dei giovani per i quali posso pure spiegarmi questo desiderio di appartenere a una associazione che gli li aiutasse nella carriera. Tra l'altro, conoscendo alcuni di questi, posso dire (scusatemi in l'espressione) che sono più fessi di quanto dimostrano d'essere. Ci sono, però, altri che non avevano alcuna necessità di "scalare", perchè erano già arrivati ai vertici. Possiamo fare i nomi del generale Santovito o dell'ammiraglio Torrisi. Siccome ~~la~~ <sup>la</sup> ~~iscrizione~~ <sup>iscrizione</sup> ~~risalente~~ <sup>risalente</sup> al 1977-78, quando <sup>le</sup> ~~le~~ <sup>succitate</sup> ~~succitate~~ persone ricoprivano incarichi e che erano stati affidati loro dal governo, mi domando se questo fatto può significare qualche altra cosa, se cioè con la loro iscrizione pubblica hanno dovuto pagare un debito, oppure se questo fatto di aiutarsi reciprocamente debba essere inteso in un senso molto più lato e non finalizzato a degli scopi particolari.

SANDULLI. Ho detto poc'anzi che gli scopi che si proponevano, a mio avviso, non erano soltanto quelli di avanzare nelle carriere o nella posizione sociale, ma anche ~~si~~ <sup>di</sup> quelli di ricevere protezioni e garanzie reciproche. Ciò suffragherebbe il mio convincimento su quelle persone che non avevano bisogno di fare passi avanti. Poi, l'esperienza della vita ci insegna che vecchi sono soltanto quelli che hanno 20 anni più di ognuno di noi e che nessuno si considera mai arrivato.

FALLUCCHI. Nella fattispecie, per i militari, lei, professor Sandulli, ~~da benissimo che vi sono dei limiti d'età, dopo di che~~ essi vanno a casa.

SANDULLI. Esistono pure dei militari che fanno ulteriori carriere, magari politiche, ecc., Birindelli, ad un certo punto lasciò la carriera militare per passare a quella politica, così come qualche altro generale.

ALBERTO CECCHI. Anch'io ho apprezzato molto, così come il collega Calamandrei, la relazione che fu presentata all'ex Presidente del Consiglio Forlani e che conteneva, considerate le cose che ci sono state dette in particolare adesso dal professor Sandulli, anche delle anticipazioni e delle intuizioni che poi successivamente sono state suffragate dagli accertamenti successivi fatti in altre sedi ed anche dalla nostra Commissione.

SANDULLI. Quello che lei dice, onorevole mi dà molto conforto perchè la nostra relazione è stata fatta oggetto di strali di vario genere da tante parti.

ALBERTO CECCHI. Alcune di queste valutazioni che sono presenti nella relazione già indicavano qualche aspetto che poi successivamente è stato motivo di approfondimento e da parte nostra lo è tuttora. Desidererei chiedere anch'io al professor Sandulli qualcosa su alcuni punti specifici della relazione (detta dei Tre Saggi), relazione che è stata un po' il punto di partenza delle indagini. Proprio nella relazione c'è un paragrafo (il n. 24) in cui si afferma che "l'organizzazione si basa sulla concentrazione dei poteri in un vertice autoinvestitosi, sulla saldezza del vincolo associativo, sull'ermetica segretezza circa l'appartenenza dei componenti". Ne viene fuori una configurazione di una organizzazione non solo semiclandestina o clandestina, ma dove oltre alla solidarietà e all'aiuto reciproco, c'è una vera e propria concentrazione dei poteri. Desidererei avere a tale riguardo qualche puntualizzazione

maggiore da parte del professor Sandulli.

SANDULLI. Credo che ontologicamente (per usare una parola che è stata usata nella relazione) queste cose risultino dalla relazione stessa. Noi abbiamo cercato di descrivere quale era questa realtà concreta. Quanto, invece, ad ulteriori significati che si possono ricavare, la mia impressione (che credo sia ormai generalizzata) è che tutto questo apparato doveva servire da un lato a consentire a molti di ottenere quella solidarietà e di poter conseguire quei risultati cui ho poc'anzi accennato e dall'altro dovevano servire a Gelli per avere a sua disposizione una specie di tastiera sulla quale potesse contare. Al di là di questo non sono in grado di dire altro. Lui aveva più tastiere, quante erano le categorie, delle quali poteva avvalersi.

ALBERTO CECCHI. Mi scusi professore ma fra cultori così elevati del diritto e in particolare di diritto costituzionale <sup>Costituzionale</sup> concentrazioni di poteri, a me da l'impressione di un qualche cosa che allarmi, che preoccupi...

SANDULLI. No, mentre altrove si opera nella massoneria assemblearmente, lì, invece, tutto doveva passare per Gelli. Erano tantissime fili collegati con un solo vertice.

ALBERTO CECCHI. Un altro punto della relazione ritorna su questo concetto ed è un passo che precede quello che ho menzionato prima. Esso riguarda il paragrafo 23 della relazione ed è l'ultimo punto, quello segnato con il punto F. Qui si dice che: "Assume particolare e preoccupante rilievo la prescrizione la quale va ben oltre l'aspetto solidaristico, per cui al fine di poter conservare la copertura dei punti di interesse, previsti dall'organigramma per i vari settori delle attività pubbliche e private, è necessario che ogni iscritto, prima di un suo eventuale avvicendamento, da qualsiasi causa determinato, nella sfera delle sue competenze, segnali la persona che ritenga più idonea e capace a sostituirlo". Qui, evidentemente, l'aspetto solidaristico del mutuo e reciproco aiuto è largamente superato, come dice del resto lo stesso inciso di questo passo. Vorrei sapere se nel momento in cui è stata fatta questa considerazione specifica, tanto che costituisce un punto separato nell'ambito del paragrafo 23, gli estensori avevano in mente una precisa valutazione e considerazione.

SANDULLI. Indubbiamente questo è il passo più grave della "Sintesi delle norme", così mi pare che si chiamasse questo documento della P2. È il passo che più ha colpito il comitato. Noi l'abbiamo descritto e riferito; in quel passo si dice che chi se ne andava doveva praticamente aiutare a trovare il successore, in qualsiasi posto. Questo si può spiegare in una logica del tipo a cui lei si è riferito, così come si può spiegare in una logica del tipo solidaristico. Il problema è che si vuole tenere "la tastiera" sempre funzionante ed efficace, se un tasto perde vigore deve essere immediatamente rimpiazzato da un altro tasto che abbia uguale vigore.

Noi abbiamo lavorato per un tempo così breve che non è stato possibile andare a fondo nelle questioni; abbiamo potuto soltanto fare alcune segnalazioni a chi di dovere ed oggi a voi che avete la possibilità e gli strumenti per compiere un esame più completo. Di più non potevamo fare.

GIUSEPPE ZURLO. Professor Sandulli, vorrei il suo parere circa l'incremento dell'attività della loggia P2 dopo la sospensione del 1976. Qualcuno ha detto addirittura che si è trattato di una attività frenetica.

Lei pensa che la P2, dopo questa data, abbia potuto contare su altri collegamenti, altre associazioni, altre protezioni? E' accaduto qualcosa di nuovo? Quali collegamenti aveva questa loggia con uomini politici ed ambienti politici?

SANDULLI. Non ho alcun elemento in proposito. E' un rilievo che comunemente è stato fatto e che del resto risulta dai tabulati, se si vede come si è intensificato il numero degli appartenenti alla loggia; l'incremento porta incremento, un po' come la palla di neve che andando avanti diventa valanga, al di là della mera proporzionalità.

PRESIDENTE. Professor Sandulli, la ringraziamo per la sua collaborazione.

(Il professor Sandulli esce dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seduta segreta.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei rilevare che in questo interrogatorio c'è stato qualche elemento anomalo perché abbiamo fatto delle domande che sarebbe stato più logico che i tre saggi, avessero fatto a noi, riconoscendo quasi una autorità superiore ad una Commissione che aveva dei poteri estremamente limitati - poteri che sono stati esercitati in modo ottimo - rispetto ai nostri.

Ritengo pertanto che queste audizioni siano state strane e, in fin dei conti, inutili. Forse ora è meglio riprendere rapidamente la nostra inchiesta in modo più spedito.

PRESIDENTE. Ricorderete che vi fu una discussione sull'opportunità o meno di queste audizioni.

Dobbiamo ora esaminare il programma dei lavori, considerando che vi sarà una pausa per le vacanze pasquali. Nell'ultima seduta avevamo stabilito di dover ascoltare la relazione del gruppo di lavoro sui rapporti tra la P2 ed il mondo finanziario, relatore l'onorevole MGA; se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che la relazione verrà svolta nella prossima riunione.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda il programma dei nostri lavori in generale, abbiamo già fissato le linee maestre da seguire; dobbiamo ora entrare nello specifico.

ALBERTO CECCHI. C'è una questione che non credo possa essere tralasciata. Non ho niente in contrario a che si valutino questioni proposte da altri gruppi di lettura; tuttavia vorrei ricordare che abbiamo lasciato in sospenso le conclusioni circa il lavoro del gruppo che si occupava dei rapporti tra la P2 e il mondo politico.

Nella precedente seduta avevamo avanzato alcune proposte di cui solo la prima, quella relativa ai tre saggi, è stata attuata nella seduta di oggi; rimangono in sospenso altre proposte, formulate congiun-

tamente dal gruppo di lettura, tra cui ~~in~~ proprio la questione del completamento della relazione di questo gruppo. In proposito, dato che fui io stesso relatore, vorrei ricordare che mentre ci fu accordo sulla prima parte, non sono stati trovati altri elementi di accordo; ~~per~~ personalmente avrei alcune indicazioni ed alcune proposte per poter proseguire, ma mi interesserebbe sapere cosa si intende fare circa le proposte avanzate congiuntamente e se riteniamo che questo capitolo sia definitivamente accantonato.

RICARDO SPEKANZA. Fin dalla prima riunione ho continuato a sostenere la necessità che la Commissione procedesse secondo un preciso ed organico piano. Purtroppo vedo che andiamo avanti in modo confuso.

Non facciamo un lavoro produttivo così come sarebbe possibile e necessario. Credo che il Presidente debba proporci un programma istruttorio completo, indicandone i tempi presumibili - questi ultimi possono essere elastici perchè un programma istruttorio difficilmente può prevedere tempi limitati - che si riferisca a tutta l'indagine necessaria per completare il lavoro che dobbiamo compiere. Infatti, senza un piano istruttorio organico rischiamo di perdere tempo anche perchè occorre avere una visione complessiva dei problemi che ci stanno dinanzi.

Innanzitutto noi dobbiamo individuare i settori nei quali si presume vi sia stata una influenza della P2; sinora, per la verità, abbiamo soltanto guardato al Corriere della Sera, abbiamo dato una occhiata ai militari ed ai servizi di informazione, ma abbiamo trascurato di approfondire i settori, a mio avviso, più importanti, cioè quelli relativi al mondo degli affari, alla finanza, al mondo delle partecipazioni statali dove certamente vi è stata una presenza degli uomini della P2. Dobbiamo, quindi, darci un programma che ci porti ad approfondire quanto si è verificato in questi settori portanti, quanto ~~esistono~~ gli esponenti della loggia P2 hanno compiuto in questi campi. Tutti dicono che ci sono uomini che hanno fatto operazioni finanziarie: è stato rappresentato qui, dall'amico Cecchi, il caso Bi Donna si parla di coperture date nell'ambito della Guardia di finanza; di coperture di carattere fiscale, agevolazioni di altra natura da parte del comandante generale Giudice; si parla di operazioni condotte attraverso istituti bancari pubblici; credo, quindi, che a tali questioni si debba dare una risposta che non sia un semplice segnale per il Paese, ma qualcosa di concreto. In altri termini, bisogna predisporre non soltanto le audizioni dei vertici che, spesso, non ~~partecipano~~

portano risultati concreti; bisogna, soprattutto, usare strumenti istruttori, usare la polizia giudiziaria per avere elementi che comprovino singole operazioni, singoli fatti dai quali si possa poi anche risalire ai comportamenti generali dei vertici. Non ~~certo~~<sup>saranno</sup> certo il direttore generale o il presidente, indiziati di essere al centro di determinate operazioni, quelli che parleranno; bisogna, quindi, ascoltare il funzionario, colui che è in grado di parlare, che può avere anche interesse a parlare. Si dice che vi sono persone interessate a parlare: ebbene ascoltiamole, perchè non possiamo assumerci la responsabilità di non ascoltare certe persone che possono portarci elementi concreti che mettono in evidenza gravi distorsioni avvenute in questi settori. Se contemporaneamente vogliamo, per esigenze di pubblicità che mi lasciano completamente indifferente, ascoltare i capi politici dell'amministrazione - vogliamo ascoltare il Ministro della Giustizia per sentire cosa gli risulti sia avvenuto nell'ambito della magistratura, visto che vi sono dei magistrati indiziati di essere piduisti; vogliamo ascoltare il Ministro delle finanze, visto che si parla di distorsioni nell'ambito della Guardia di finanza, vogliamo ascoltare\* il Ministro delle partecipazioni statali, giacchè si parla di distorsioni nell'ambito di banche ed enti economici di Stato; vogliamo sentire il Ministro degli Interni, che ci riferirà quanto gli risulta su distorsioni dell'apparato di sicurezza dello Stato - facciamolo pure. Interrogiamo pure questi vertici dello Stato, interrogiamo pure il Ministro della difesa se vogliamo avere da lui le risultanze delle indagini amministrative fatte: benissimo! Interrogiamo pure i politici, però credo che, se vogliamo ottenere risultati concreti e che non siano meramente pubblicitari, dobbiamo predisporre degli strumenti istruttori idonei ad accertare quello che nel mondo degli affari, nel mondo della finanza, in quello delle partecipazioni statali e degli enti pubblici è avvenuto a favore di questo ristretto gruppo di persone che, come è emerso anche dalle dichiarazioni dei "Tre saggi", prevalentemente aveva interesse di carattere affaristico ed utilizzava, quindi, le istituzioni per finalità di parte; utilizzando anche i rapporti politici. Interrogiamo, perciò, in futuro, o subito come volete, gli esponenti politici - che sono sette-otto - compresi nella lista P2; anche da questi, che potrebbero essere stati il tramite tra la P2 ed il mondo politico, non credo avremo grandi informazioni utili. A mio avviso, e lo ripeto, è importante stabilire mezzi istruttori idonei ad accertare quali siano stati i fatti; da questi si potrà risalire, con maggiori capacità di accertamento, alle responsabilità più elevate.

FRANCO CALAMANDREI. Io apprezzo sempre l'insistenza con cui il collega Speranza ritorna sulla necessità di approfondire un filone che è indubbiamente tra i principali della nostra indagine, cioè quello della connessione tra la P2 ed il mondo economico e degli affari? Daltronde è uno dei filoni che l'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione indica come molto importante. Ogni volta, però, che il collega Speranza fa questo richiamo, non comprendo perchè lo faccia quasi stabilendo una sorta di alternativa e di contrapposizione tra questo ed altri filoni.

EDOARDO SPERANZA. Non l'ho detto.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa, questa, che, nel prosieguo del discorso del collega Speranza si stempera e sparisce perchè egli stesso, alla conclusione del suo intervento, ha confermato l'importanza di sviluppare il lavoro sull'altro filone che, solo per comodità di metodo, è meccanicamen-



te distinguibile da quello su cui Speranza mette l'accento, cioè quello del rapporto tra P2 e mondo politico. Per di più, l'altro giorno, siamo stati d'accordo di accogliere l'insistenza commendevole del collega Malandri di ascoltare al più presto, dal gruppo di lettura di cui egli è responsabile, suggerimenti di audizioni relative all'altro importante filone, cioè quello del collegamento tra P2 ed eversione.

Quindi, francamente, non comprendo bene perchè Speranza - mi perdoni, collega, - abbia sentito la necessità di calcare l'accento sul filone che gli sta a cuore, come se fosse un filone che avessi, finora, trascurato. Noi abbiamo, l'altro giorno, concordato anche su alcuni momenti che già possiamo tradurre in audizioni, per quanto riguarda il mondo politico: al di là di quest'incontro di oggi con i "Tre saggi", che io personalmente non ritengo del tutto inutile, perchè ci ha dato, soprattutto attraverso alcuni riferimenti, che io giudico coraggiosi, di Levi Sandri) la conferma di una nostra impressione, rispetto al centro della P2 ed alla operatività attuale di questo centro. Ma, dico, al di là di questo, mi pare che eravamo tutti d'accordo su un'addizione di Cosentino: mi pare che non ci fosse stato nessun dissenso, e quindi questa è un'audizione da mettere in calendario.

Certo, la presidente doveva adesso che si tratta di ascoltare al più presto, quando ci riuniremo, le proposte del commissario Mora, per quanto riguarda appunto il mondo economico e degli affari; ascolteremo anche le proposte di Malandri e del suo gruppo di lettura con riferimento all'eversione. Quindi, mi pare che abbiamo gli elementi per andare avanti, senza stabilire nessuna alternativa, nessuna contrapposizione, ma in una contemporaneità e in un intreccio che può dare dei risultati. Infatti, siccome questo modo di lavorare produce degli effetti, seguiamolo, senza dover ritornare a programmazioni globali, che non so perchè dovrebbero spettare alla presidente, dal momento che, dall'insieme della Commissione sta nascendo, nei fatti, una programmazione che stiamo già svolgendo.

EDOARDO SPERANZA. Devo fare una precisazione. Quello che mi disturba - forse

anche per una mia forma mentale - è il disordine nei lavori, perché credo che il disordine non produca. Desidero non dare l'impressione che io voglia accantonare qualche problema, perché anzi la mia intenzione è esattamente l'opposto, cioè che non rimanga accantonato niente. Ora, lei ha detto che avevamo deciso di interrogare Cosentino: benissimo, interroghiamo pure Cosentino nella prossima audizione, io non ho nulla in contrario. Però, ~~per~~ contemporaneamente (ed ho fatto riferimento alla Presidente perché ella ha la funzione di raccogliere, di sintetizzare, per poi farci delle proposte, non è che la Presidente debba decidere) /la Presidente ci proponesse - avvalendosi della collaborazione di qualcuno di noi, insieme, o disgiuntamente, - un programma il più possibile organico di lavoro, in modo che la nostra indagine si svolga in modo ordinato.

Se noi decidiamo di fare un accertamento sul mondo degli affari, ci vuole una proposta organica, che dica che si devono prendere in considerazione, per esempio, l'IRI, l'ENI, questa e questa e quest'altra banca, questo settore, quest'altro settore, eccetera: anche con proposte concrete; ad esempio: utilizziamo la vigilanza della Banca d'Italia, per questo; interroghiamo i presidenti dei collegi sindacali, chi ha fatto un'inchiesta in questo istituto, il commissario di quest'altro ente, che può avere una conoscenza di certe cose. Ecco, io parlo di una proposta organica, in modo da non doversi trovare ad improvvisare, di volta in volta, su richiesta di uno o dell'altro di noi, me compreso.

Ma io pensavo di proporre qualcosa di ancor più concreto: cioè di vedere attraverso un documento scritto, sul quale potremo poi meditare, come può svilupparsi il complesso delle nostre indagini. Questo credo che sia utile per tutti.

Non voglio che si creda che io desideri attrarre l'attenzione su qualcosa di particolare: anzi, sono sempre contrario a guardare soltanto il particolare. Si è parlato di sentire i capi politici delle amministrazioni: allora, facciamo un elenco di tutti costoro; in modo che nessuno, che possa avere veramente responsabilità in un certo campo, sia escluso, e che essi siano avvertiti per tempo, in maniera che possano prepararsi; se noi li avvertiamo con un anticipo di venti giorni, possono prepararsi, e dar luogo ad un'audizione più utile di quella che si avrebbe se venissero convocati improvvisamente: se, probabilmente, <sup>dall'oggi al domani</sup> convociamo il Ministro della giustizia, non ci potrà dire molto su quello che sa sui magistrati; ma se invece ha venti giorni di tempo, può assumere delle informazioni e dire: "Guardate, io ho questa impressione: che il fenomeno sia stato importante, oppure che non sia stato importante, che sia stato concentrato in questo campo, che le ragioni siano queste e queste altre". Altrettanto potrà dire il Ministro della difesa, e degli esteri, o delle finanze,

Il programma, ripeto, è necessario per non andare avanti in modo disordinato e quindi scarsamente produttivo. Quindi, se, mentre il Presidente prepara questo, si può sentire Cosentino e qualche altro, dato che sono stati fatti altri nomi, io non ho nulla in contrario.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei ribadire che il filone della finanza e del mondo degli affari è un filone importantissimo: nessuno di noi esclude questo. Noi ci siamo già dati un metodo di lavoro: sono stati costituiti dei gruppi, i quali sono tenuti a svolgere delle relazioni, sulla base delle quali si procede alle audizioni; un gruppo ha già fatto la sua relazione, ma deve completarla, perché dobbiamo chiarire questo punto fondamentale, perché è chiaro che tutta la questione del rapporto con la politica non può essere rinchiusa in questa prima parte. Ora, a mio avviso, su questo terreno bisogna cominciare immediatamente, sulla base di quanto è stato detto dal gruppo, complessivamente: non si può fare metà, un po', eccetera. Perché - e in questo dissenso dal pensiero del senatore Calamandrei - la riunione di oggi è stata una perdita di tempo, per i motivi che ho già detti nella dichiarazione precedente, e perciò io non vorrei che si "voglia" continuare a perdere tempo e che, per ciò che riguarda il mondo della politica, si faccia come l'asino di Buridano: che, di fronte a tante mangiatoie, incerto da che parte incominciare, si muore di fame, e non si prende da nessuna parte. Infatti, io sono convinto che ci sono tanti settori: però, di fronte a questa complessità del problema, se continuiamo a dirci soltanto che è complesso, che si potrebbe partire di lì, ma anche di là, finisce che non partiamo mai. Noi siamo disponibili a partire da qualsiasi parte si voglia; è stata fatta - non a nome di una persona sola, ma di un gruppo di lettura - una relazione con un certo criterio, ed allora cominciamo. Si è anche detto, l'altra volta, che poi, partendo, verranno fuori altre questioni; faremo le nostre valutazioni in itinere, e vedremo quali sono gli altri personaggi da richiamare. Io voglio dire una cosa, politicamente, con estrema chiarezza: noi non possiamo/dire teoricamente che questa Commissione è disponibile a sentire i politici; l'opinione pubblica vuol vedere - e se tardiamo ancora non ci crederà - se effettivamente, concretamente qui vengono i politici a parlare. Se non diamo questo segnale, si diffonderà un'idea che già si sente, che la cosiddetta "classe politica" (termine che io non accetto, ma che per il momento uso per comodità) è disposta a sentire tutti, tranne che chi fa parte di essa. E questo sulla Commissione getta un notevole discredito, dobbiamo saperlo; quindi dobbiamo incominciare.

Si può cominciare, lo ripeto, in due modi. Lo si può fare in un modo molto semplice: c'è un elenco - adesso addirittura si dice che sarà ampliato -, si prendono i nomi di quest'elenco. Oppure - cosa che mostra le intenzioni, secondo me, appunto non pubblicitarie e scandalistiche, che ciascuno di noi persegue - si procede sulla base dei documenti e del "processo" che qui abbiamo fatto (evidentemente, nel senso lato del termine), e man mano che andiamo avanti, /chi incappa nella ricerca, per riscontri, e quindi per motivazioni diverse, sia perché implicato o sia perché dalle cose che emergono può apparire. E, in questo senso, ci sono le due componenti che bisogna tenere molto

chiare di fronte all'opinione pubblica. E' chiaro, ad esempio, che quando chiediamo che venga Forlani per quello che ha detto Rossetti, è chiaro che è del tutto evidente la motivazione per cui Forlani viene qui. Ciò, è differente dal modo in cui chiamiamo un altro politico che abbia qualche sospetto, più o meno fondato, di avere qualcosa a che vedere con la P2.

A mio avviso, dunque, dobbiamo partire con tutto il programma, immediatamente, cioè sul programma presentato da una prima relazione. Dobbiamo prendere l'impegno che quella relazione venga completata. Contemporaneamente parta la relazione, quella, cioè, che non è cara soltanto all'onorevole Speranza. E con lo stesso metodo, poi, decidiamo tutte le audizioni, tenendo conto che tutti noi abbiamo una visione complessiva del problema, che è soltanto da un punto di vista puramente formale divisibile in settori, perché è chiaro che poi, dopo, quando andiamo al mondo della politica possiamo passare anche dal settore militare al settore degli affari, proprio per le caratteristiche composite che aveva la P2. Quindi, se andiamo ad un eccessivo organicismo, data la natura della materia, che è diversa da quella della Sindona o di altre Commissioni di inchiesta, diventa un alibi involontario a non procedere e a non portare, effettivamente, il mondo della politica dentro all'indagine. E noi considereremmo - io considero - estremamente grave, e come una scelta, di fatto, negativa fatta dalla Commissione, e su cui credo debba esserci un pronunciamento non di principio, ma nella decisione di partire immediatamente con i nomi - non tutti sono stati fatti, non dimentichiamocelo - che sono stati fatti nella relazione presentata da Cecchi, l'altra volta. Ci sono altri nomi? Si aggiungano. Siamo aperti ad una diversa valutazione, su questo. Ma non si vada con il contagocce. Dobbiamo andare al complesso delle cose che sono state poste, e dobbiamo farlo sulla base di un ragionamento. Qui, è stato presentato un ragionamento, e bisogna dire se lo si condivide o no.

ALDO RIZZO. Condivido quello che ha detto adesso l'onorevole Occhetto, circa l'opportunità di iniziare questa indagine che deve riguardare, con carattere prioritario, i politici. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Speranza, cioè che bisogna pure che si approfondisca l'aspetto concernente l'inquinamento che si è verificato nel mondo degli affari.

Ma, a me pare, che per quanto riguarda questa indagine, forse, sarebbe il caso di procedere per tempi e, tanto per cominciare, delegare a qualche altro questo esame che, certamente, è molto complesso: si tratterà della Banca d'Italia, si tratterà della polizia giudiziaria... Cioè, ritengo che, in questo momento, non sarebbe opportuno che, da parte nostra, si iniziasse l'indagine di tanta gente, per perdere molto tempo, e poi, magari, procedere ad interrogatori del tutto inutili. Prima, cerchiamo di approfondire tutta questa complessa matassa, vediamo quali sono le fila più importanti, dopo di che procederemo alle audizioni necessarie. Quindi, se mai si tratta, allo stato, secondo me, di delegare ad altri delle specifiche indagini che non potremmo, a mio avviso portare avanti noi, come Commissione. Quindi, carattere prioritario per quanto concerne l'esame delle vicende connesse ai politici.

Ma c'è un altro aspetto che io vorrei sottolineare, e che ritengo estremamente importante: dagli accertamenti che finora noi abbiamo fatto come Commissione emerge che, certamente, la loggia P2, con Gelli in testa, era un grosso centro di potere. Vi sono fondati elementi per ritenere che la loggia P2-Gelli era e continua ad essere un grave

centro di potere che opera nel nostro paese. Sappiamo anche che numerosi individui, i cui nomi risultano negli elenchi della P2, continuano a ricoprire posti rilevanti nell'ambito della pubblica amministrazione. Io ritengo che questo è un fatto di estrema gravità, non soltanto perché può continuare l'inquinamento, ma anche perché si tratta di soggetti che sono facilmente ricattabili, soggetti, quindi, che non danno sufficienti garanzie per quanto concerne la correttezza del loro operare. Emerge anche chiaramente che uomini iscritti negli elenchi della loggia P2 sono direttori generali, fanno parte - come nel caso di Giannini - di commissioni di avanzamento... Io credo che questo è un fatto estremamente grave. E allora, mi chiedo se come primo atto noi non dovremmo sentire il Presidente del Consiglio. Dobbiamo sapere dal Presidente del Consiglio che cosa è stato fatto, con riferimento a tutti coloro che già ricoprivano - allorché scoppiò lo scandalo, nel marzo del 1981 - posti di rilievo. Che cosa è stato fatto? Cioè, è vero che costoro continuano ad avere posti di rilievo nell'Arma dei carabinieri, nell'esercito, nelle direzioni generali? Che cosa si intende fare? Altrimenti, la nostra indagine sarà del tutto inutile. A me pare che noi facciamo alta cultura, ma certi settori inquinanti continuano, tranquillamente, ad operare. E non mi meraviglia che poi accada - come è successo oggi - di avere, di rimbalzo, nuove notizie, per cui, ad esempio, negli elenchi, anziché avere soltanto 900 nomi, ne dovremmo avere 1.600, e ci dobbiamo chiedere per quale motivo Battelli fa queste dichiarazioni oggi e non quando è stato da noi interrogato. Cioè, ci sono aspetti veramente preoccupanti che dimostrano come questo grosso centro di potere, la loggia P2, continui ad operare nel nostro paese.

Dunque, ben venga l'esame dei politici, ma credo che, come primo atto, noi dovremmo sentire il Presidente del Consiglio dei Ministri. Non possiamo sentire, in questo momento, il Ministro della difesa, il Ministro di grazia e giustizia...E, per quanto concerne i magistrati, vorrei dire che, forse, sarebbe più opportuno sentire il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, e non il ministro, il quale ha soltanto il potere di esercitare l'azione disciplinare, non può fare altro. Dunque, al di là di sentire i singoli ministri, cosa che possiamo fare, come primo atto, a mio avviso, dobbiamo sentire il Presidente del Consiglio dei ministri. Ci deve dire che cosa è stato fatto e che cosa intende fare, con riferimento a tutti coloro che risultano negli elenchi di Gelli e che ricoprivano nel marzo del 1981, e che continuano a ricoprire, posti di estrema rilevanza.

GIUSEPPE ZURLO. Se noi analizzassimo le parole che diciamo qui dentro, troveremo assai difficile individuare la materia del contendere. Ma evidentemente, al di là delle parole ci sono anche degli orientamenti, dei propositi che bisogna cercare di capire.

Noi abbiamo ampliato questo nostro lavoro con un discorso, a mio avviso, molto settoriale e parziale, quando abbiamo perso due mesi dietro al Corriere della Sera...

PRESIDENTE. Però, onorevole Zurlo, abbiamo colto uno dei passaggi più significativi, mio giudizio...

GIUSEPPE ZURLO. Tutto questo è senz'altro vero, però...

PRESIDENTE. Non spuntano 200 miliardi in attività editoriali se si hanno solo obiettivi di affari!

GIUSEPPE ZURLO. Indubbiamente. Però, se andiamo a leggere il decreto istitutivo di questa Commissione, probabilmente, avremmo dovuto avviare un discorso di carattere globale, più generale, e il Corriere della Sera sarebbe stato senz'altro uno dei passaggi più significativi, come lei ha detto. Adesso, forse, rischiamo di fare ~~alcuni~~ qualche altro errore se insistiamo nel voler seguire un filone particolare e non, invece, allargare il discorso di carattere generale. Ma, comunque, possiamo senz'altro farlo. Se si decide di fare questa audizione dei politici, la faremo. Intanto, voglio dire ad Occhetto che il gruppo di lettura dei rapporti politica-P2 ha fermato i suoi lavori - intendo riferirmi ai lavori collegiali - al punto in cui ha riferito l'onorevole Cecchi. E credo non ci fosse nessuna remora da parte di nessuno di noi, perché Cecchi ha riferito a nome di tutti. Non ci sono state difficoltà di sorta. Abbiamo bisogno di approfondirlo questo lavoro, e non solo con riferimento alla situazione che esisteva al momento in cui ha fatto la relazione Cecchi, ma anche ai fatti successivi, anche agli atti successivi che sono pervenuti alla Commissione. Ma questo, che è un lavoro dei gruppi di lettura, non finirà mai, perché continueremo sempre ad acquisire fatti ed elementi nuovi che abbiamo bisogno di valutare e, poi, di riferire.

C'è stata questa prima relazione del gruppo di lettura. Avremmo dovuto, nello stesso giorno, sentire la relazione anche del secondo gruppo di lettura. Non l'abbiamo sentita per un fatto puramente tecnico. Dunque, cerchiamo di sentire anche la relazione dell'altro gruppo.. Ma io insisto perché tutti i gruppi di lettura facciano una relazione, anche a carattere parziale, così possiamo avere, intanto, un quadro generale. Questo non esclude assolutamente che si vada avanti ad approfondire il discorso nel senso che è stato indicato dal primo gruppo di lettura che ha fatto la prima relazione. Quindi, sentiamo senz'altro Cosentino...  
L siccome so che urge sentire anche qualcun altro, perché c'è stata questa benedetta lettera di Gelli a Leone, ma c'è stata anche una risposta, da parte della Presidenza, a Gelli, se dobbiamo sentire altri, li sentiremo. Signor Presidente, noi

Dobbiamo accertare anzitutto i primi fatti che sono accaduti. Ebbene, gli uomini politici dei primi fatti sono Sarti, Manca, Foschi, Longo, Stammati, Labriola, Cicchitto e qualche altro che adesso mi sfugge. Successivamente dovremo ascoltare anche altre persone per accertare fatti prima ancora che responsabilità. Dovremo ascoltare Cosentino, Giudice, Malfatti (il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri), Di Donna, il direttore e il presidente della Banca Nazionale del Lavoro e nonchè Ortolani perchè pare che sia disponibile a parlare,

Questo per quanto riguarda i primi fatti, poi ci sono i secondi fatti, cioè capire che cosa è successo, dopo aver sentito queste persone, nella pubblica amministrazione e quindi sentire immediatamente dopo i vari responsabili della pubblica amministrazione per capire le indagini e le inchieste che loro hanno compiuto e che cosa hanno appurato per i singoli responsabili che sono ai vertici delle varie amministrazioni. Poi c'è il discorso delle responsabilità, discorso che attiene ai politici che ricoprivano posti di responsabilità nel momento in cui si sono verificati questi fatti. A tale riguardo, mi riferisco al Ministro di grazia e giustizia, Darida, al Ministro della difesa, Lagorio, al Ministro delle finanze Formica, al Ministro dell'interno, al Ministro delle partecipazioni statali, all'ex Presidente del Consiglio e all'attuale Presidente del Consiglio.

Ebbene, io ritengo che questo dovrebbe essere l'iter dei nostri lavori se vogliamo avere un quadro esatto e intendiamo fare un discorso che risponda veramente agli interessi per i quali è stata istituita questa Commissione.

ALBERTO CECCHI. Debbo dire che le cose che proponeva il collega Zurlo vanno certamente oltre quello che il gruppo di lettura aveva concordato. Per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo delle proposte, al di là di quelle che erano contenute nella prima parte della relazione, e cioè quella che è stata possibile svolgere, mi pare che l'accordo c'era e può rimanere; per il resto sono pienamente d'accordo ad accettare seduta stante, le proposte contenute nell'intervento dell'onorevole Zurlo e procedere sulla base di queste prime indicazioni anche se esse sono diverse da quelle che avremmo potuto avanzare nel gruppo di lettura.

PALMIANO CRUCIANELLI. Concordo con quello che ha detto l'onorevole Zurlo; questo mi pare un passo avanti sostanziale rispetto alla nostra situazione. Anche i nomi fatti dall'onorevole Zurlo a mio parere hanno tutte le caratteristiche per poter dare una risposta ai nostri problemi. Si tratta, a questo punto, di ordinare le audizioni e vedere un po' come organizzarle. Ciò detto, noi dobbiamo <sup>solo</sup> programmare il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Allora, noi potremmo nella prima riunione sentire tutti i gruppi di lavoro, qualunque sia lo status dei lavori a cui sono arrivati. Nel comunicato che la presidenza può fare alla fine di questi lavori, noi potremmo annunciare che dopo la prima seduta che attiene alla relazione dei gruppi di lavoro, verranno sentite le persone secondo i tre gruppi a cui si è riferito l'intervento dell'onorevole Zurlo. E' chiaro che per ciascuno di questi gruppi (e in ciò vorrei cogliere la sostanza dell'intervento dell'onorevole Speranza) perchè sia proficuo il lavoro, noi dobbiamo cercare di ricavare <sup>il più possibile</sup> dagli atti e dai documenti che abbiamo ed eventualmente <sup>far</sup> lavorare su quello che ancora non abbiamo e che va approfondito i nostri esperti in modo che le audizioni scendano il più possibile nel concreto dei problemi che fanno riferimento alle singole persone. In altre parole, prima

di procedere alle audizioni noi dovremmo stendere un canovaccio sulla base del materiale che già abbiamo; inoltre, laddove risulti necessario, sarà opportuno utilizzare gli esperti o ricorrere ai poteri che abbiamo per accertare e appropriarci di tutti <sup>quegli</sup> ~~gli~~ elementi o documenti che possono rendere più incisive le suddette audizioni.

ACHILLE OCCHETTO. Ritengo che fin da oggi noi possiamo approvare l'elenco delle audizioni proposte dall'onorevole Zurlo si da presentarlo come un piano di lavoro deciso definitivamente dalla Commissione.

ALDO RIZZO. Approfittando della parentesi delle vacanze pasquali, ritengo che sia il caso fissare fin da adesso il calendario dei nostri lavori per cui la prossima seduta sarà dedicata allo svolgimento delle relazioni mentre le ~~che~~ <sup>successive sedute</sup> ~~dovremmo determinare~~ fin da adesso, saranno occupate dalle audizioni dei politici. Diversamente, ~~xxx~~ senza fissare un calendario preciso, rischieremo di perdere tempo.

PRESIDENTE. La mia proposta, pertanto, è di convocare la Commissione per giovedì 15 aprile prossimo alle ore 15 allo scopo di ascoltare le relazioni di tutti i gruppi di lavoro, qualunque sia lo status dei lavori a cui sono arrivati; successivamente, a partire da martedì 20 aprile, la Commissione inizierà le audizioni cui abbiamo fatto riferimento poc'anzi nell'ordine che ha proposto l'onorevole Zurlo.

~~xxx~~ LIBERO RICCARDELLI. Nella redazione di un piano istruttorio, si potrebbe prevedere di avere un esperto a disposizione, se lo si desidera. Ciò, nel delineare questo programma, ci si potrebbe preventivamente metterci d'accordo, ed utilizzare l'esperto.

PRESIDENTE. Sì: noi abbiamo già ottenuto dalla Banca d'Italia di poter utilizzare, per la quantità di tempo che ci è necessaria, il dottor <sup>De Robbio.</sup>

LIBERO

RICCARDELLI. La seconda cosa che volevo chiedere, è se è possibile avere delle sintesi, per iscritto, dei gruppi di lavoro.

PRESIDENTE. D'accordo, lo diremo ai singoli relatori.

LIBERO RICCARDELLI. Poi, nel caso che non si riuniscano, chi ha comunque studiato gli atti, presenti questa sua relazione...

PRESIDENTE. Sì, qualcuno farà la relazione.

Se nessuno ha altro da aggiungere, possiamo ora considerare conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13.05.



**28.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSEMI**



PRESIDENTE. All'ordine del giorno della seduta odierna c'è l'audizione del professor Mario Sinopoli, garante per la stampa, nonché l'audizione dei rappresentanti dei gruppi di lettura e, da ultimo, la programmazione della giornata di martedì prossimo con i problemi di cui si è occupata anche la stampa in questi giorni.

Il primo punto sul quale ritengo sia opportuno che la Commissione si pronunci riguarda l'audizione del professor Sinopoli: dato per scontato che questi verrà da noi sentito in audizione libera, si tratta di stabilire se sia più opportuno procedere a tale audizione in seduta pubblica o segreta. Per parte mia, ritengo che l'ultima ipotesi sia la più percorribile.

Come ricordate, su proposta dell'onorevole Bozzi - proposta accettata da tutta la Commissione -, abbiamo stabilito di ascoltare il procuratore Sinopoli che è stato nominato dal Governo garante per l'applicazione della legge sull'editoria. Abbiamo anche specificato che tale audizione avrebbe avuto per oggetto le vicende delle quali abbiamo già discusso. Pertanto, se non vi sono obiezioni, resta stabilito di procedere all'audizione del professor Sinopoli in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

ROBERTO SPANO. Vorrei prendere la parola in modo generico sull'ordine dei lavori. Vorrei, cioè, osservare che anche nella scorsa seduta avevamo un ordine del giorno prefissato, ma poi si sono determinate inversioni di tale ordine del giorno in modo inopinato - si tratta, ovviamente, del mio parere - e ricordo che mi allontanai chiedendogliene scusa.

Desidererei, allora, che, al di là dell'ordine del giorno di convocazione scritta che ci perviene telegraficamente, all'inizio di ogni seduta, si stabilisca l'iter dei lavori, perché possono esserci collegi - parlo per me, ma anche per gli altri - che si debbono allontanare per adempimenti non certo di tempo libero, ma di impegni parlamentari, i quali poi non si trovano presenti in momenti determinanti per le decisioni della Commissione. Vorrei che tale questione venisse risolta preliminarmente, perché in tal modo saremmo tutti più tranquilli.

ALDO BOZZI. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta del collega Spano, ma ritengo che preliminarmente ad ogni nostra decisione sia la conoscenza delle relazioni dei gruppi di lettura, conoscenza in base alla quale soltanto sarà possibile stabilire un ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi pare che sul problema sollevato dal senatore Spano non possano sollevarsi eccezioni; l'unico problema che noi ci poniamo in genere è quello, nel caso di audizioni, di rispettare l'ordine del giorno prefissato, onde evitare che le persone convocate attendano troppo a lungo. Pertanto, soprattutto quando c'è un rapporto di collaborazione esterna, pur potendo la Commissione modificare l'ordine dei propri lavori, è opportuno mantenerlo laddove non ci siano gravi motivi altrimenti le persone convocate rischiano di trovarsi a disagio rispetto alle necessità che legittimamente hanno fuori di qui e al di là dei nostri lavori.

Possiamo, pertanto, procedere all'audizione del professor Sinopoli.

(Viene accompagnato in aula il professor Mario Sinopoli).

PRESIDENTE. Professor Sinopoli, ~~mi~~ anche a nome della Commissione desidero ringraziarla per aver aderito al nostro invito. La Commissione ha ritenuto opportuno sentirla nella sua qualità di garante della legge sulla editoria. Vorrei precisarle che questa audizione è stata disposta al fine di acquisire una informazione ufficiale circa le comunicazioni fatte al suo ufficio dal gruppo editoriale Rizzoli a norma degli articoli 1, comma settimo, e 2, commi quinto e sesto, della legge sull'editoria, dal momento che questa Commissione ha dovuto indagare sulla stessa materia per i fini che la legge istitutiva ci ha affidati.

Con questa precisazione la pregherei di esporre alla Commissione quanto lei sa e le sue valutazioni nel merito. Grazie.

SINOPOLI. Onorevole Presidente, la ringrazio e, nello stesso tempo, sono onorato di fare la vostra conoscenza, pur avendo già avuto contatti con il mondo parlamentare specie nel periodo in cui sono stato procuratore generale della Corte dei conti.

La nomina conferitami dai Presidenti della Camera e del Senato mi ha fatto molto piacere, ma non ho certo disconosciuto la difficoltà di esercitarla nel modo dovuto in un momento così delicato. Oggi sono presenti molti di coloro che hanno partecipato ai lavori parlamentari per il varo della legge sull'editoria, che è stata voluta da molte parti politiche, e ricorderanno certamente che si pose il problema di scegliere tra la figura monocratica del garante e la possibilità di istituire una Commissione parlamentare ad hoc.

Ringrazio per la fiducia che hanno avuto i Presidenti della Camera e del Senato nella mia modesta persona. Vorrei solo dirvi, senza offendere nessuno, che ho avuto delle difficoltà nel cominciare a far funzionare questo ufficio del garante. Leggo sui giornali qualche volta articoli più o meno spiritosi, tra cui uno degli ultimi è quello dell'onorevole Sterpa che ha detto: "Garante, se ci sei, batti un colpo". Non è che io non abbia battuto colpi, solo che, come dicevo prima in sede separata all'onorevole Presidente, non è mia abitudine "battere la grancassa" e farmi pubblicità; chi mi conosce sa che, nell'esercizio di altre funzioni, ho sempre fatto il mio dovere ed ho sempre cercato di farlo con una certa diligenza, senza guardare in faccia persone o istituzioni; sempre con riguardo ~~ed esaminato~~ dalla passione che ho sempre avuto per la giustizia e per la professionalità del magistrato.

Non dovete, però, voi parlamentari, non conoscere le difficoltà che ho incontrato: la legge prevede il garante, ma prevede anche un ufficio del f garante e quest'ultimo si doveva costituire con decreto del Presidente della Repubblica che ha impiegato parecchi mesi prima di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. L'onorevole Andreotti, sempre spiritoso, ha parlato di "lentocrazia", se non erro davanti alla Corte dei conti, partecipando ad una certa tavola rotonda. La "lentocrazia", purtroppo, è una cosa che ci mette in serie difficoltà. La Corte dei conti ha dovuto registrare il decreto, ha fatto le sue osservazioni, ~~mi~~ ha rinviate il ~~mi~~ decreto stesso alla Presidenza del Consiglio e lì tutti ci hanno pensato e ripensato: finalmente, quando Dio ha voluto, il decreto è tornato alla Corte dei conti che ~~finalmente~~ ha sigillato con il suo visto la perfezione e l'esecutività del decreto medesimo. Non dovete dimenticare, quindi, che

il garante deve avere pure un ufficio. Come ebbi l'onore di dire la prima volta che mi presentai alla Commissione interni, presieduta dall'onorevole Mammì, io sono ospite, grazie alla cortesia del Presidente della Corte dei conti, della Corte stessa a Viale Mazzini. Perché? Perché questi locali che avrebbero dovuto essermi dati presso la Presidenza del Consiglio, a Via Boncompagni, dove c'è la Direzione generale dell'informazione e del servizio editoria, erano occupati dal Ministero dei beni culturali. Quindi si trattava di sfrattare - usiamo pure questo termine bruttino - questi signori funzionari che stavano bene lì perché stavano vicino a Doney e al Café de Paris e che, perciò, non se ne volevano andare. Il povero garante, così, deve subire, non dico gli affronti perché, bontà vostra, avete sempre riconosciuto la mia serietà - così come, per la verità, l'hanno riconosciuta anche i giornalisti - e la mia preparazione; comunque, deve subire dei disagi. Per avere rapporti con la Presidenza del Consiglio ho dovuto un po' faticare, tant'è vero che, mentre ho avuto l'onore di esser ricevuto subito dal Presidente della Repubblica, dal Presidente della Camera, da quello del Senato e da quello della Corte costituzionale, le difficoltà del momento mi hanno impedito di parlare con l'onorevole Spadolini: si vede<sup>che</sup> è sempre oberato di lavoro. D'altronde, ben poco avrei potuto dire, tanto più che ho avuto il piacere e l'onore di stare sempre a contatto con l'onorevole Compagna, il quale di promesse me ne ha fatte parecchie e, poverino, nei limiti delle sue possibilità, cercherà di mantenerle.

Voi direte: "Tutto questo che c'entra"? C'entra, signori miei, c'entra perché io posso anche far da solo assieme ad un mio collega - che mi ha accompagnato qui ed assieme ad un altro funzionario ancora; - Monostante tutto ciò, io funziono: si tratta, consentitemi di dirlo, - quasi di una cosa militare, simile a quei distaccamenti presso le scuole o presso una tenda. Il funzionamento di un ufficio, e voi lo sapete, deve essere anche agevolato da certi "quattrinelli" che non si vedono. Il garante - grazie a Dio - ha una certa pensione da procuratore generale che lo fa vivere dignitosamente con la moglie; ma i miei colleghi, cioè due magistrati ed alcuni dattilografi ed archivisti, se mi consentite di dirlo, prestano il loro servizio part-time - tanto per usare un'espressione moderna - per la mia modesta persona, per la simpatia che hanno per me e per il fatto che sono stati con me alla procura generale, dove tuttora stanno. Quindi, godendo di questa simpatia, purtroppo li sfrutto: speriamo che non mi si accusi di dare "lavoro nero". Mi auguro, quindi, che si possa costituire quest'ufficio; cosa, questa, che, come certamente saprete, non è facile perché è necessario un collocamento fuori ruolo che non si ottiene così su due piedi, perché impegna firme di ministri e di presidenti e voi sapete quanto sia difficile il passaggio da un Ministero all'altro per ottenere una firma.

Purtroppo - e consentitemelo di dirlo perché non è parlar male di nessuno - siamo in un paese nel quale, se non c'è una segnalazione anche per le cose più sciocche, non si ottiene niente. Pertanto, ho pregato, e dovrò farlo ancora una volta, il capo di gabinetto del Ministro del tesoro perché metta una firma su un certo decreto che riguarda, appunto, il contingente che deve essere messo a disposizione del garante. Infatti, tale decreto ha già la firma dell'onorevole Compagna, ma manca quella del ministro: da parecchi giorni il decreto è arrivato al ministero, ma si vede che il ministro è anch'egli molto indaffarato, per cui è difficile ottenere questa firmita.

Su tutte queste cose qualcuno ha fatto dello spirito, in particolare i giornalisti che, per l'appunto, sanno essere molto spiritosi, ma a volte sono anche un po' cattivelli perché a me non si deve dire che non lavoro, che non mi faccio vivo, o che devo "battere dei colpi". Quello che ho potuto fare l'ho fatto ed anzi ho preparato - ma forse voi non ne avrete bisogno - un fascicoletto nel quale dimostro che ho avuto contatti con varie Commissioni parlamentari, con i Presidenti delle Camere, per cui il lavoro dell'ufficio del garante, anche se formalmente non esiste, è stato portato avanti. Ho sollecitato anche la Commissione del Senato, che vorrei avere il piacere di conoscere, oltre al presidente Murmura: per ora non c'è stato questo contatto anche perché ben poco avrei potuto dire in più rispetto a quanto ho detto quando ebbi il piacere e l'onore di essere ascoltato dalle Commissioni II e III della Camera.

Non dite, allora, che il garante non lavora perché egli ha fatto quello che ha potuto: non dovete dimenticare, poi, - e voi che siete così gentili da ascoltarmi consentitemi ancora qualche parola - su questa mia disagiata e delicata posizione - che avrei pure bisogno delle norme di attuazione della legge di cui all'articolo 54; norme che l'onorevole Spadolini aveva promesso nel corso di un dibattito svoltosi il 20 ottobre sulle vicende della Rizzoli; ~~mi~~ aveva detto, infatti, che era intenzione del Governo adempiere a questo obbligo, ed il Governo ha provveduto tanto che sono in mio possesso documenti informali relativi a questo decreto, ~~so~~ che, anche in questo caso, vi sono stati dei "fermi": la dottrina e la giurisprudenza vogliono la loro parte e pare anche che vi sia stata la questione di un parere.

(SINOPOLI) *sciolto* il parere espresso dalla Commissione della Camera, il parere espresso dalla Commissione del Senato, potevano essere tali da esonerare dal parere del Consiglio di Stato. Questo ha subito sollevato la questione dell'ufficio competente di controllo della Corte dei Conti: "Non avete sentito il parere del Consiglio di Stato". Pare che questo parere del Consiglio di Stato, adesso, sia stato sentito, e quindi le norme di attuazione dovrebbero avere vigore presto.

Non dovete nemmeno dimenticare che io ho bisogno anche del supporto dell'ufficio del garante, che è il servizio editoria. E il servizio editoria è anch'esso di <sup>recente</sup> ~~recente~~ /nomina, come lo è l'umile sottoscritto che vi sta davanti. E al servizio editoria - non per salvare nessuno o per voler magnificare quei poveri funzionari che ci stanno lavorando - sono pochissimi, mentre dovrebbero essere, secondo un certo calcolo che è stato fatto, 60 unità che lavorano in attesa che si riempi l'organico. Il servizio editoria è importantissimo, e senza di esso non so cosa possa fare il garante. Tra l'altro, non è stato ancora impiantato quello che è il fulcro della nuova legge editoriale, cioè, il famoso registro, che ancora sta in mente Rei, perché l'abbiamo visto, perché c'è stata una collaborazione con il servizio editoria. Si sta preparando, ma si attende, appunto, che il decreto riguardante le norme di attuazione abbia valore e abbia vigore, proprio per poter cominciare questo registro, che è importantissimo perché senza di esso non si può fare quel controllo che deve fare il garante.

Tornando al garante - e questa è una questione dottrinale sulla quale si possono sbizzarire un po' tutti, e molto hanno detto i parlamentari che hanno partecipato ai lavori della Camera e del Senato -

va detto che questa figura è un qualcosa di nuovo e non si può né nel diritto costituzionale, né nel diritto amministrativo fare riferimenti. E' un qualcosa di nuovo che qualcuno, molto autorevolmente ha definito longa manus del Parlamento. Ad esempio, l'onorevole Buzzi, qui presente, in sedute che riguardavano questo varo della legge, ha parlato di longa manus del Parlamento, come altri hanno parlato di longa manus del controllo parlamentare. E io ritengo, certamente, quest'organo nuovo è un organo strumentale del Parlamento, diviso, separato completamente dall'esecutivo. Ed ecco perché confesso, che, in un primo momento, vedevo stranamente la mia collocazione in questo palazzo, dove esiste il servizio editoria, da un punto di vista funzionale - e questo, forse, giustifica la scelta finale che ho fatto, quella, cioè, di andare lì - e di doverci andare presto perché mi sta vicino tutto e, quindi, non c'è bisogno di spostarmi per consultarmi con il servizio editoria. La mia paura, però, ad un certo momento, era che ci fosse una qualche fusione tra servizio editoria e controllo del servizio editoria, che è rappresentato da me, dal mio ufficio. D'altra parte, né la Camera né il Senato hanno fatto delle avances per avermi più vicino. Direi, anzi - non da parte di deputati o di senatori - che i funzionari hanno fatto presente la difficoltà di avere locali liberi, perché sia la Camera sia il Senato ne hanno bisogno per le varie attività parlamentari. Questo, però, non potrà certo essere argomento per poter dire che non sono organo strumentale del Parlamento e che sono alle dipendenze dell'esecutivo, o, in qualche modo, legato all'esecutivo. Ritengo che il garante sia un qualche cosa che, pur rispettando la Presidenza del Consiglio ed il Governo, si ponga in una situazione autonoma, come, del resto, la legge stessa lo prevede, perché la nomina fatta dal Presidente del Senato e della Camera e la rosa delle persone che possono fare il garante è ristretta ai magistrati delle varie magistrature di Cassazione, della Corte ~~Costituzionale~~ Costituzionale, della Corte dei Conti che stabiliscono, in sostanza, un qualche certo allontanamento dall'esecutivo, una qualche certa indipendenza. D'altra parte, c'è anche un fondo che è stato assegnato al garante, e quindi, direi che sono anche autonomo dagli organi parlamentari.

Questa premessa è stata utile, almeno per me, per esporvi la mia situazione e per dirvi che non c'è stata mancanza di buona volontà da parte mia, nel caso che qualcuno abbia voluto dire che ~~non~~ è sentita la presenza del garante. Qualche volta è successo che, forse, le mie carte non sono andate dove dovevano andare, oppure che qualche Commissione non le ha fatte vedere a tutti i componenti, e, quindi, qualcuno ha riferito che il garante non ~~funzionava~~ funzionava; mentre le carte, in realtà, sono state mandate. Qui, ad esempio, ho un appunto, che posso lasciare, riguardante tutte le comunicazioni attinenti alla Rizzoli, a quella vicenda, cioè, che ha dato anche a me molto fastidio, anche per le domande, a volte molto insistenti dei giornalisti e di qualche parlamentare.

Ho le carte in regola, almeno quelle che mi ha passato il servizio editoria. Ho letto con particolare attenzione il dibattito che il 20 ottobre dello scorso anno si è tenuto, presenti anche alcuni di voi. E l'onorevole Spadolini ha dato una spiegazione di tutto ciò che è avvenuto con la Rizzoli. Ha spiegato anche i congegni di questa centrale ed i permessi che sono stati dati dalla Banca D'Italia. Ha spiegato, altresì, gli interventi del Ministro del Tesoro. Quindi, in sostanza, per me,

per ora, tutto è regolare anche perchè - e non me ne sono preoccupato tanto, per il momento - non ci sono conseguenze per poter dire che va tutto bene o non va bene. Per ora, infatti, siamo in una fase di sanatoria di vecchie situazioni giuridiche, e quindi - parliamo della parte materiale - , i contributi, in sostanza, non vengono dati dal 1° gennaio 81, quando, appunto, si vuole che la trasparenza funzioni in pieno. Ora, si debbono preoccupare - perchè pare che il garante resti fuori da questo momento compromissorio, da questa vecchia situazione che viene prorogata - cioè, anche se ci sono contributi, questi vanno secondo le disposizioni di legge precedenti, e quindi non sta a me, il garante, preoccuparmi, per ora, di questa trasparenza della proprietà Rizzoli, e varie società.

Ripeto, ho preparato una specie di sinossi, una specie di tavola dalla quale emergono le varie componenti della Rizzoli editore. Siano vere o non siano vere, questa è una faccenda che, in questi momento - mi sia consentito dirlo -, ve la dovete vedere voi. Dirò, anzi, che proprio quando ho saputo che voi, tra le altre cose, tutte delicatissime, vi occupavate di questa vicenda della Rizzoli, e quando ho saputo, da indiscrezioni di stampa, che avevate dato incarico ad organi di polizia giudiziaria, ho pensato che per me questa fosse la volta buona per avere notizie veramente utili - dal Presidente, dai signori parlamentari, quando lo avessero ritenuto opportuno, e quando il segreto parlamentare non li avesse

più vincolati - , e per potere eventualmente agire, così come dovrò agire per il futuro, perchè sarà allora che io mi dovrò veramente preoccupare, quando cioè funzionerà in pieno l'ufficio del garante, quando il servizio editoria potrà essere rinforzato, e funzionerà come deve funzionare, quando anche questa tenuta del registro sarà una cosa vera e propria, e non, come è oggi, una disposizione di legge che non trova alcuna pratica realizzazione.

Qui entriamo anche in un altro argomento che a me piace sottolineare proprio davanti a voi, tutti particolarmente eruditi in questa materia. Quando ero magistrato, e specialmente quando ero procuratore generale, avevo non i pieni poteri, ma poteri molto vasti per chiedere alle autorità di polizia e anche all'~~sta~~ autorità giudiziaria alcuni elementi che potevano essere utili per le mie indagini, per i miei accertamenti e per le mie istruttorie. Oggi, come garante, non so come comportarmi appunto perchè la legge si limita a delineare le funzioni, ma non i poteri. Non so se questo è stato voluto apposta o se, viceversa, hanno voluto soltanto con il termine "funzioni" essere onnicomprensivi e quindi dalle funzioni si può passare ai poteri. Quello che vorrei chiedere a voi, signori parlamentari, è se il garante può avvalersi, come ritengo, di questi organi di polizia per qualche indagine; mi pare che molti deputati, quando ebbi il piacere e l'onore di essere erudito dalla Commissione dell'onorevole Mammi, erano d'accordo che questi poteri del garante potessero arrivare fino alla richiesta di organi di polizia. Voi l'avete fatto e ne avevate pienamente i poteri; ma io, per la proprietà transitiva, se è vero che sono organo strumentale del Parlamento penso che potrei anch'io far richiesta di aiuto specialmente al corpo della Guardia di finanza e in tale senso mi sono orientato finora con una lettera riguardosa al Ministro delle finanze nella quale, appunto, adombravo questa possibilità e chiedevo autorizzazione a prendere certi contatti col comandante generale del corpo della Guardia di finanza. Non avrei altro da dirvi e sono a vostra disposizione.



PRESEDENTE. Il professor Sinopoli lascerà dei documenti che saranno a disposizione dei commissari. Qualcuno intende intervenire?

ANTONINO CALARCO. La nomina del garante è scaturita dopo una mia interrogazione parlamentare; tempi e ritardi anche nella nomina, due giorni dopo e so che questi decreti di attuazione non sono stati emanati perché sono collegati alla firma del contratto di lavoro dei giornalisti e poligrafici. Ma non è materia di questa Commissione; però sono anche giornalista, direttore di giornale. Voi avete chiesto come servizio dell'editoria alle diverse società editrici una documentazione inappuntabile sotto tutti i profili circa la proprietà delle azioni delle società editrici. E' evidente che lei ha dei poteri di controllo, se questi documenti che mi sono stati prodotti sono documenti veritieri, cioè rispondenti alla realtà delle cose. E' evidente che il problema del Corriere della sera e della Rizzoli ha posto a lei, un garante super partes. ... Le debbo dire, dopo quello che ho sentito da lei, che il Presidente Fanfani, durante la discussione, era perplesso su questa figura anomala del garante sganciato dall'esecutivo e affidato ai due Presidenti delle Camere, ma data la fretta con cui si dovette varare la legge sull'editoria non fu possibile approfondire lo studio su questa nuova istituzione che si creata nel nostro paese e alla quale auguriamo il maggiore successo per la libertà democratica del nostro paese. Ritornando al discorso che facevo, voi avete chiesto prima dell'erogazione dei contributi sulla legge n. 75 le documentazioni sulle società, sulle azioni, sulla nominatività delle azioni, sulle sedi legali <sup>avete fatto</sup> un'altra serie di domande imponenti per cui, se non avete materialmente il registro, avete tutta la documentazione e la fascicolazione ~~per~~ che riguarda le società editrici. Sulla Rizzoli lei non ha svolto alcuna indagine?

SINOPOLI. Mi sono limitato a prendere atto delle documentazioni trasmesse dal servizio editoria.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, ma nel momento in cui c'è il ~~xx~~ problema della Pincoriz, come abbiamo letto noi sui giornali, circa la proprietà, lei non ha ritenuto di dover attivare un'indagine per vedere se la Pincoriz...

Volevo dire proprio questo!  
SINOPOLI. La mia perplessità nel poter avvalermi di questi poteri; questo è stato di fatto. In certo qual modo io non ho avuto i poteri per fare questa indagine; come la facevo se quasi quasi ero solo io e non avevo un ufficio, non avevo un servizio editoria? Io ho fatto soltanto la raccolta di questi documenti e ho cercato di fare una specie di indagine conoscitiva per mio conto perché non avevo altri mezzi. Ho già detto le perplessità che mi hanno reso difficile la mia situazione. Ecco perché faccio voti perché tutto si possa chiarire in modo veramente da costituire un ufficio che mi consenta di poter entrare nel merito di tutte queste questioni. Oggi come oggi vè dovuto accontentare di queste carte che ho esaminato ~~che~~; da quel modesto giurista che sono e non essendo più nell'incarico di pubblico ministero, non mi sono potuto accertare in altro modo se non di questo che è un giuramento in <sup>fa a</sup> verba magistri. Qui ci sono le carte che parlano: come si ~~può~~ dire che sono irregolari o che sono false? Nessuno mi può dire che io ero autorizzato a mettere in dubbio questo carteggio. Quando avrò i poteri ~~mi~~ se mi saranno veramente dati, io vi posso garantire che non sarò certamente tenero nel fare quelle indagini che per il Parlamento debbo svolgere. Oggi come oggi accontentatevi - ve lo dico con tutto rispetto - di quello che è il carteggio che sono riuscito ad avere dal servizio editoria il quale, appunto, ha preso atto di tutte queste comuni

cazioni per il primo momento di applicazione della legge.

della sua collaborazione  
PRESIDENTE. Professor Sinopoli, la ringraziamo/e le facciamo i migliori augu-  
ri per il suo lavoro.

(Il professor Sinopoli esce dall'aula).

Prima di passare al secondo punto all'ordine del giorno dei -  
nostri lavori che attiene alle relazioni dei gruppi di lavoro, dato  
che/questa esposizione si collega in modo specifico la preparazione  
per il nostro lavoro per la seduta di martedì 20, come è stato delibera-  
to nell'ultima riunione, desidero fare una dichiarazione preliminare.  
In relazione alle polemiche di stampa, con particolare riguardo agli or-  
gani di partito, originate dalla comunicazione in data 6 aprile ultimo  
scorso del programma di lavori approvato dalla Commissione nella sedu-  
ta dello stesso giorno, la Presidenza ricorda che le proposte di lavo-  
ro ~~era~~ annunciate con il comunicato stampa sono state formulate dal-  
l'apposito gruppo di lavoro competente per i settori di inchiesta, col-  
legamenti e penetrazione nel mondo politico, influenze esercitate o  
tentate sullo svolgimento di funzioni pubbliche e sono state approvate  
dalla Commissione all'unanimità. La Presidenza pertanto ha agito con  
piena correttezza diffondendo nella sua integralità e nei termini te-  
stuali la proposta programmatica deliberata con le modalità che erano  
del resto state sollecitate, pure all'unanimità, dalla Commissione stes-  
sa.

Di fronte al pesante attacco che ha investito in prima per-  
sona il Presidente, tacciandone l'operato di preordinata parzialità po-  
litica, non posso non chiedere che la Commissione deliberi formalmente  
la pubblicazione, al termine di questa seduta, di un comunicato che preci-  
si e ristabilisca nei termini suddetti la verità dei fatti e questo a  
nome e a tutela della Commissione stessa.

Quanto al problema dell'applicazione del suddetto programma  
di lavoro a partire dalle prossime sedute, la Presidenza ritiene che  
esso implichi un'attenta e ponderata calendarizzazione, la quale non  
può prescindere da una valutazione dell'ordine logico di successione  
delle audizioni ai fini di una migliore proficuità delle stesse. Il  
criterio di ripartizione più razionale da seguire sembra alla presiden-  
za quello, nell'ambito di ciascuno dei tre giri di audizioni già indi-  
viduate nella proposta Zurlo come logicamente concatenati (politici pre-  
sunti aderenti alla P2, dirigenti di apparati pubblici significativamen-  
te implicati in proprio o ratione officii, referenti politici o isti-  
tuzionali di tali apparati), di fissare per le audizioni le date più  
vicine per le persone rispetto a cui la Commissione sia già  
in possesso degli elementi istruttori più corposi, tali da consentire  
una conduzione delle audizioni in termini non generici e sfuggenti.  
Il tempo così consentito per le altre audizioni dovrà essere utilizzato  
per il più rapido reperimento degli elementi necessari a fruttuosamente  
istruirle. Dirà la Commissione se ritenga più utile per la specificazio-  
ne del predetto criterio e per la messa a punto del calendario conse-  
guente la sede stessa plenaria - nel qual caso il dibattito potrà aver  
luogo nella parte conclusiva di questa seduta -, o l'eventuale convoca-  
zione dell'Ufficio di Presidenza allargato, comprensivo anche dei mem-  
bri del gruppo di lavoro in questione, che potrebbe tenersi questa sera

stessa. La presidenza si riserva, nell'uno e nell'altro caso, di formulare al momento opportuno proprie valutazioni ed orientamenti i quali partono anche dal presupposto che gli elenchi nominativi, di cui alla proposta Zurlo, non dovrebbero avere carattere tassativo, bensì esemplificativo, proprio nel rispetto del loro spirito informatore.

MAURIZIO NOCI. Mi sia permesso di parlare con molta franchezza e lealtà. Lei ha sostenuto poc'anzi che il calendario dei lavori dell'ultima seduta, che è stato oggetto di comunicato stampa, sia stato il frutto del lavoro svolto da tre commissari che erano impegnati a presentare al dibattito della Commissione i rapporti tra la P2 ed il mondo politico. Questo è assolutamente falso, perché il relatore Cecchi, nella penultima seduta della Commissione, fece una proposta di lavoro che comprendeva: i Tre Saggi, l'ex segretario ~~generale~~ generale della Camera, Cosentino, i ministri della difesa e sottoponemmo al dibattito della Commissione l'opportunità di convocare o meno l'ex Presidente della Repubblica, Leone.

Quanto poi è avvenuto nell'altro gruppo di lavoro su proposta del commissario Zurlo, è un fatto che riguarda lui solo, non il sottocomitato di lavoro; è un fatto suo e come tale ne risponde. Non penso che il collega Cecchi possa prendersi la responsabilità di una proposta del genere che mai è stata ragionata nel sottocomitato. Per cui, la Commissione può far proprio ciò che vuole, ma questo è, comunque, un ribaltamento rispetto alla proposta che il sottocomitato aveva formulato.

Se la Commissione ha approvato tale proposta, ci fa piacere, ma, rileggendo i verbali della penultima seduta, non risulta neanche approvata la chiamata come testimoni di Cosentino, dei ministri della difesa e neanche del Presidente Leone. Quando avrò la ventura di poter leggere i verbali dell'ultima seduta, vorrò vedere se ci si è ricordati di approvare almeno quelli, perché l'altra volta ci si è dimenticati, non so con quali riserve mentali, di approvare quel calendario dei lavori. Pertanto, l'approvazione riguardava soltanto i Tre Saggi, e non anche gli altri nomi che dal sottocomitato erano stati proposti. Se però, nell'ultima seduta, il commissario Zurlo ha ritenuto necessario che la Commissione ascolti tutti quei personaggi politici, a noi va anche bene, però in questa Commissione vogliamo conoscere i criteri secondo i quali ci si muove e partecipare al dibattito, perché le assenze non sono assolutamente perniciose, anzi, ci sembra di capire che alcune di esse servono per dei capovolgimenti ingiustificati e non in linea con quanto è stato proposto dal sottocomitato.

ALBERTO CECCHI. Visto che sono stato chiamato direttamente in causa, intendo precisare anch'io, per la mia parte, il modo in cui, a mio avviso, si è arrivati alle conclusioni dell'ultima seduta della Commissione.

Devo precisare in primo luogo che le proposte che erano state concordate dal gruppo di lettura comprendevano una valutazione di due fasi, certo non nettamente delineate e distinte, ma che si potevano ipotizzare, quanto meno come ipotesi di lavoro, per l'interpretazione del tipo di rapporti che si era cercato di costituire tra il gruppo dominante della loggia P2 ed il mondo politico italiano. La prima fase esaminava il periodo di attività che va dal 1970-71 e il 1974, quando da parte di Gelli in particolare, ma anche di altri esponenti della loggia P2, si era cercato di operare nella direzione di un coinvolgimento, nel rapporto tra P2 e mondo politico, di personalità legate essenzialmente a prospettive politiche di destra, di estrema destra o addirittura di carattere eversivo; il reclutamento di persone provenienti da

esperienza tipiche degli anni settanta - mi riferisco, ad esempio, al golpe Borghese -, in proposito manifestato da Gelli di operare una scissione nel Movimento sociale italiano, *le lettere fatte da Gelli dei propri* progetti di Repubblica presidenziale al Quirinale, le interferenze vantate nell'elezione di Presidenti della Repubblica, le vicende che avevano coinvolto numerosi militari, la necessità di ascoltare i ministri della difesa del periodo corrispondente. Questa era un po' la traccia della prima fase sulla quale mi sembrava si dovesse indagare e che aveva trovato il consenso dei colleghi del gruppo di lettura.

Debbo ricordare, però, che la Commissione si è interessata in due tempi della proposta del gruppo di lettura: in una prima giornata fu avanzata tale proposta e devo dire molto francamente che mi parve fossero più le perplessità che le adesioni di fronte a questo tipo di intervento a disegnare una ipotesi di lavoro .

Conseguentemente, fui abbastanza lieto - e parlo delle cose che posso dire personalmente per cui gli altri colleghi del gruppo di lettura possono precisare ancora meglio - che si pensasse di riprendere il discorso in una seconda seduta, dopo una certa riflessione per valutare meglio anche le proposte che erano state fatte. Nell'intervallo tra la seduta in cui tali ~~xx~~ proposte furono per la prima volta esposte e quella successiva in cui furono riprese, ho avuto diversi pour parler e contatti sia con i colleghi del gruppo, sia con altri colleghi ed ho avvertito che le perplessità non erano diminuite. Nasceva soprattutto la questione se la distinzione delle due fasi potesse favorire una interpretazione immediatamente politica delle audizioni che si proponevano, nel senso che ~~si~~ si privilegiasse il presentare la "sedia dei testimoni" come una qualcosa che dovesse avere un certo numero di presenze di determinate colorazioni politiche, piuttosto che di altre.

Io stesso, del resto, nell'illustrare la prima volta le proposte del gruppo di lettura, avevo avvisato la Commissione - ~~xxxx~~ e mi preme ~~mi~~ ricordarlo - che entravamo in un campo in cui si sarebbero incontrate senza dubbio delle difficoltà, che la materia era molto delicata e che avremmo dovuto procedere con un certo senso di ponderatezza proprio per la delicatezza delle questioni che avremmo affrontato. Mi è parso che sia nato allora il problema di non operare, se non sul piano metodologico, eliminandolo sul piano procedurale, in ordine al progetto di accedere alle due fasi, facendosi, invece, insistente la necessità di congiungere la seconda alla prima in maniera da entrare subito nel merito anche degli altri rapporti avuti dagli esponenti principali della P2 con le altre componenti politiche: i partiti, le forze politiche, i ~~Ministeri~~ Ministeri, e le leve del potere democratico della Repubblica. Questa è stata la questione che, sempre più incalzante, è venuta

avanti; e, quando siamo arrivati alla seconda discussione in Commissione, le cose si erano, in una certa misura, modificate. C'è stata una resistenza abbastanza marcata ad accedere all'idea di <sup>indagare</sup> in questa prima fase per riservarsi la seconda, <sup>enunciata</sup> la necessità di ricongiungere rapidamente l'una all'altra in maniera che non apparisse, appunto, che si faceva una selezione che potesse dare una intonazione o una colorazione politica al modo di procedere della Commissione; dico politica nel senso dell'attualità immediata delle cose.

Questa è stata la discussione avvenuta nella seconda tornata: qui le cose si sono modificate nel corso della discussione stessa. Credo che, senza dubbio, il gruppo di lavoro aveva tutto il diritto, anzi il dovere, di esporre le valutazioni, le opinioni e le considerazioni che riteneva di dover esporre in ordine alla procedura da seguire. La Commissione resta, comunque, quella che ha, in ultima istanza, la facoltà di decidere: c'è stata una discussione abbastanza prolungata, ripresa in due tempi, cioè prima che si ascoltassero i <sup>tre</sup> saggi, e dopo tale audizione. C'è stato un esplicito rinvio, perché i <sup>tre</sup> saggi erano fuori dalla porta ad aspettare, ad una fase successiva; si sapeva, cioè, sin dall'inizio della riunione che lì avremmo ripreso il discorso al termine dell'audizione. Mi auguro che i verbali, gli stenografici possano portare ad una valutazione obiettiva di questo fatto: a me pare di ricordare questo e voglio dirlo molto francamente. Devo aggiungere ancora, però, che forse non saremmo arrivati ad una conclusione come quella cui arrivammo, se non ci fosse stata la sensazione che, al di là della delicatezza degli argomenti, si aprisse anche una <sup>assolutamente</sup> preoccupazione/eccessiva a mio avviso; ed i colleghi mi perdonino perché ho voluto aggiungere questa nota. Io non ritengo, infatti, che le persone che vengono chiamate a questa Commissione debbano essere tutte considerate o degli imputati, o dei semimputati o delle persone che debbano rispondere, in un modo o nell'altro, dell'operato della P2. Vi sono alcune persone che hanno un ruolo, una funzione, o li hanno avuti e di questo, necessariamente, devono anche rispondere personalmente, ma senza dimenticare mai che il compito di questa Commissione è quello di condurre un'indagine politica per approdare a conclusioni\* politiche e mai di fare accertamenti individuali e personali sulla responsabilità dei singoli, <sup>1</sup> in quali spettano alla magistratura. Ce lo siamo detti altre volte e credo che sia necessario ribadirlo nel momento in cui decidiamo di affrontare il capitolo ~~3~~ che riguarda i politici, però, la cosa è valida per tutte le persone che abbiamo ascoltato in qualunque modo appartenenti all'amministrazione o esercitanti altre funzioni.

Ritengo, perciò, che una tendenza a taccare i toni, a far ritenere che le persone che si vogliono ascoltare debbano essere in qualche modo ritenute responsabili di qualcosa e non essere di <sup>non sia accettabile</sup> possibile ausilio nei confronti della Commissione; e dico questo persino con riferimento a molti di quelli che figuravano nelle liste di Gelli. Penso che questo sia un sistema che può portarci a viziare i nostri lavori e mi permetto di dirlo perché è proprio una delle considerazioni da cui, nel gruppo di lettura sui problemi dei rapporti col mondo politico, si è partiti per cercare di accompagnare le fasi del lavoro della Commissione su questo delicato problema.

Ritengo che le questioni che sono insorte siano superabili e mi pare che la verità dei fatti sia da misurarsi con il metro del reale svolgimento degli episodi che si sono succeduti.

ALDO BOZZI. Non ero presente alla riunione successiva all'audizione del

saggi, perché ero impegnato e mi dovetti allontanare come tra poco dovrò fare per una manifestazione pubblica che devo presiedere. Mi sento, però, egualmente impegnato, pur essendo assente, dalle deliberazioni prese dalla Commissione, per cui desidero dare atto al Presidente della sua correttezza; correttezza ~~per~~ <sup>con</sup> la quale dirige i nostri lavori: sono sempre molto attento ed anche abbastanza critico e non ho mai visto nessuna deviazione.

Desidero andare al fondo del problema fuori delle formalità che talvolta tralignano in formalismi. Noi, come Commissione, non possiamo sottrarci dall'indagare se vi siano state ingerenze politiche perché, altrimenti, tradiremmo il compito che ci è stato affidato. Non ho davanti a me, ma lo ricordo molto bene, il primo articolo della legge istitutiva: esso è quello che ci impone compiti e responsabilità ed anche lì si parla di influenze politiche e di ingerenze nel mondo della politica. Sarebbe assai strano e daremmo una triste impressione di noi se avessimo indagato nei confronti di funzionari civili e militari, usando a volte anche maniere assai dure, e poi ci bottraessimo a quest'altra indagine per uno spirito che potrebbe essere considerato corporativo, una difesa di sé stessi o dei propri colleghi. Tradiremmo così il nostro compito ed allarmaremmo l'opinione pubblica: è, pertanto necessario procedere con la massima obiettività. Credo che tutti i colleghi, come me, siano imparziali e che non si siano preconcetti: noi stiamo - come diceva Cecchi - cercando di acquisire elementi per fare delle valutazioni quindi, quando dovremo ascoltare i politici, sono convinto che non ci fermeremo a quelli che sono stati indicati; e questo è detto anche in quello schema di comunicato - almeno mi è parso di capire così - che il Presidente ci ha letto. Si tratta, perciò, di una prima indicazione. Io, come mio gusto - non ne faccio, però, una proposta, riservandomela se del caso - sentirei tutti gli uomini politici che risultino dagli elenchi della P2; questo, non per fare processi o per soddisfare insane curiosità, ma perché, se un uomo politico è stato iscritto alla P2, vorrei sapere per quale ragione lo ha fatto, se ha conosciuto Gelli, se ha qualche ~~elemento~~ dato da fornire al fine dell'acquisizione di quegli elementi alla cui ricerca ci stiamo tanto affannosamente volgendo. Quindi

Concludo invocando uno spirito di collaborazione, proprio perchè non ci sono preconcetti. Sentiremo gli uomini politici di tutti i partiti, se ne sono in questo famoso elenco, e così assolveremo il nostro compito.

Ma intendo riconfermare la mia solidarietà alla Presidente.

MAURO SEPPIA. Francamente, non vorrei che questo dibattito partisse dal presupposto che ci fosse, poi, la tentazione di dividere fra coloro che vogliono accertare alcune cose ed altri che sono, invece, più cauti, più restii. Su questo voglio essere molto chiaro. Noi non ci vogliamo affatto sottrarre a questo tipo di responsabilità, né vogliamo creare motivi di carattere dilatorio per evitare che il dibattito si approfondisca e sollevi una specie di polverone dietro cui non si vede mai nulla. Dunque, vogliamo accertare alcuni elementi. Però, vogliamo anche dire con estrema franchezza le cose che ci hanno colpito, e questo senza voler modificare una decisione che, come tale, è stata presa dalla Commissione, e <sup>rispetto alla</sup> quale <sup>noni refer</sup> per capire meglio quali sono i criteri, le conseguenze, perchè si tratta, poi, di andare avanti su elementi di carattere consequenziale.

Intanto, mi ha colpito un primo problema, cioè, il fatto che qui, troppo spesso, abbiamo cambiato opinione. Ora, siccome, forse, siamo animali troppo ricchi di diffidenza, non vorrei che cambiando i venti esterni, o le sensazioni, gli elementi e i motivi esterni, cambiasse anche la decisione. Ricordo di aver fatto ~~XXXXXX~~ <sup>riunioni</sup> dell'Ufficio di Presidenza allargato con i capigruppo - e spero che queste riunioni abbiano un significato, perchè, altrimenti non capisco perchè dobbiamo farle - in cui abbiamo stabilito degli itinerari di lavoro, abbiamo fatto nomi e cognomi, altrettanto è stato fatto nella Commissione... poi, ad un certo punto, i motivi ed i criteri che erano alla base del nostro lavoro... Abbiamo sempre affermato che non volevamo fare un lavoro che fosse il duplicato di lavori già fatti dalla magistratura o da altri organismi o altre commissioni; invece, all'improvviso, ci ritroviamo di fronte alla modifica di tutti questi criteri, di tutte queste affermazioni. Sono convinto che siano le persone intelligenti a cambiare idea, ma vorremmo capire perchè si cambia idea. Infatti, avevamo stabilito criteri di lavoro, itinerari, e motivi di fondo su cui costruire, e perchè, allora, ribaltarli all'improvviso? Dai verbali dell'ultima riunione si vedrà che questi criteri erano stati sottolineati anche dalle stesse persone che hanno fatto proposte modificative. Allora, vorrei capire.

La seconda questione che mi ha colpito è il modo in cui è stato esteso il comunicato che dà modo a mille illazioni. Quando io leggo che si procederà allo svolgimento di un programma di audizioni che prevede, successivamente, l'esame di uomini politici inclusi nelle liste P2, a suo tempo pubblicate, e si fanno i nomi, si dà la sensazione che si richiude tutto dal senatore Sarti, all'onorevole Danesi, con Manca, Foschi, eccetera. Cioè, facciamo un pastello di otto persone... allora, non si mettano i nomi, oppure si faccia riferimento a tutti. Perchè seguendo questo criterio, ~~mettendo~~ i nomi, la supposizione più immediata è quella che si intende fare riferimento soltanto ad una serie di persone. Invece, si tratta di dire, che si chiamano tutti gli uomini politici che fanno parte di quella lista. Ripeto, voglio capire. Il problema è che sono stati modificati i criteri da parte della Commissione; proseguiamo ad interrogare e chiamare tutti gli uomini politici e non politici che fanno parte della lista del 950, dopodichè, dobbiamo anche ~~allargare~~ <sup>allargare</sup> agli uomini che non sono nella lista, ma che ricorrono con molta frequenza? E' giusto fare questa indagine, ma questo significa anche che noi dobbiamo ripercorrere una strada che ~~non~~ altri stanno già percorrendo. E-

dobbiamo dire con franchezza che anche noi ~~noi~~ dobbiamo stare qua tre anni. Non è un elemento di scandalo, ma diciamocelo! Però, non sono questi i compiti che ci sono stati attribuiti. Questo è in contrasto con l'articolo primo della legge istitutiva di questa Commissione che, ha già detto e ha già stabilito, che la P2 è una associazione segreta. Quindi, ha già definito, in questa concomitanza di atti che il Parlamento ha già fatto, una serie di elementi. Sta a noi, invece, sviluppando questo - che abbiamo già acquisito, andare avanti per dimostrare quanto la P2 ha fatto deviare l'amministrazione dalle sue competenze, e quanto ha influito. Allora, si tratta, con questa intelligenza, o con questa situazione che abbiamo alle spalle, di fare scelte e criteri giusti; quanto abbiamo già deciso e quanto sta facendo la magistratura. E in questo caso ~~non~~ snellisce. ~~non~~ ~~smarrire~~. In caso contrario, al di là delle nostre buone intenzioni - e non so se sono buone - e, comunque, delle nostre dichiarazioni, noi facciamo di questa Commissione una specie di processo permanente. Perché sappiamo benissimo che chiamare tutti gli uomini politici, citati o non citati nella lista, è una occasione di grande interesse politico, più o meno obiettivo e più o meno disinteressato - e già sono tanti gli interessi che nel nome della verità, probabilmente, si stanno muovendo per non farci accertare la verità - però, credo che farci trascinare in questa strada sia un elemento pericoloso.

Le osservazioni che ha fatto l'Avanti - credo che fosse l'elemento a cui si riferisse la Presidente - sono di ordine politico, affermazioni che non mettono in discussione la presidenza, come tale, ma considerazioni politiche che, io credo, diventa poi molto difficile - voglio essere molto franco -, per quanto ci riguarda, poter trovare nella formulazione, così come è stata data e letta dalla presidenza,

un elemento di accettazione. Credo che si possa ridifendere meglio il testo del comunicato, che, peraltro, ha dato origine anche ad atteggiamenti e reazioni giuste da parte di persone che si sono sentite accumulate ad altre che non c'entrano affatto con la P2, e che nel testo comunicato si sono trovati piduisti all'improvviso... Credo che alcune puntualizzazioni sono possibili, ma che non debba essere la Commissione chiamata a dare valutazioni su una polemica su considerazioni che sono esclusivamente di carattere politico.

ROBERTO SPANO. La nostra assenza, certo, non mette in discussione le decisioni che la Commissione prende, così come ovviamente sarà quando saranno assenti altri, ma noi non abbiamo messo in discussione le decisioni. Abbiamo messo in discussione il fatto - ed è stato, quindi, un giudizio di opportunità ed anche di correttezza politica - che si passasse da delle conclusioni che si erano determinate, sulla proposta di un gruppo di lavoro che lo aveva portata a tutta la Commissione il 30 marzo, con relatore l'onorevole Cecchi, ad una modificazione radicale del criterio e del programma che era stato allora discusso ed impostato. Diciamo, per assurdo, che se fossimo stati presenti, probabilmente, avremmo contribuito a rendere meno contraddittorie le decisioni che ha preso la Commissione. Se si legge il comunicato emanato dalla Presidenza della Commissione si ha non la sensazione, ma la certezza della contraddittorietà rispetto ai criteri precedenti e, addirittura, rispetto a quelli scelti nell'ultima occasione. Infatti, si allarga il criterio dai presunti iscritti che figurano negli elenchi a coloro che comunque sono - dice il comunicato - dirigenti o ex dirigenti di amministrazioni pubbliche o enti finanziari particolarmente interessati da infiltrazioni di presunti iscritti alla loggia, o essi stessi personalmente iscritti. E qui si fanno alcuni nomi. Ma io mi chiedo - e se lo saranno chiesto



anche i colleghi commissari che erano presenti, e che quindi hanno contribuito a questa decisione - se questa parte dell'elenco ~~www~~ pubblicato dalla Commissione Sindona sia noto a tutti. Allora, come si può non chiamare il ministro Andreatta per la questione che riguarda, in generale, istituti di credito, ed un direttore generale di quel Ministero, che è Ruggero - che poi è stato allontanato, ma che c'era - ? Come si può pensare di non chiamare altri responsabili di dicasteri nei quali ci sono state infiltrazioni di persone iscritte negli elenchi - per me, presunti piduisti? Come si può pensare <sup>di chiamare</sup> il segretario generale alla Farnesina e non il ministro Colombo, alla stessa misura in cui si sono chiamati Sgarbi, Lagorio, Formica, Rognoni, De Michelis, Forlani e Spadolini? Perché il criterio mi pare che fosse quello, e allora, conseguentemente, deve essere un criterio da applicare con la stessa correttezza e coerenza per tutti. Come si può non chiamare Presidenti di enti, di banche, <sup>il presidente del</sup> iscritti negli elenchi della P2! Per esempio, il Banco di Roma, o del Monte dei Paschi. Questo è un errore, una contraddizione madornale. Noi abbiamo chiamato il dottor Negri, che presiede una banca che non compare in nessun elenco, sul quale nessuno ha mai sollevato questioni, perché presiede un organismo in cui ci sono state infiltrazioni. Ma c'è molto di più: in altre banche ci sono tuttora dirigenti che compaiono negli elenchi. Allora delle due l'una, o un peso o l'altro. Noi siamo da questo punto di vista aperti. Ci pare che effettivamente <sup>se</sup> allarghiamo enormemente, rischiamo di perdere il filo e non arrivare a delle conclusioni; ma se si vogliono fare le cose con un peso noi siamo disponibili a discutere e non fare questioni formali, ma questioni di sostanza politica; se invece si vuole fare lo slalom tra un peso e l'altro secondo la strumentalità o l'opportunità politica, noi non ci stiamo. Il comunicato, quindi, da questo punto di vista ci ha lasciato da una parte irritati, dall'altra preoccupati perché se questo è il clima che si vuole introdurre nei lavori della Commissione - e allora non ci era sembrato - non lo possiamo accettare proprio come singoli, politicamente e credo anche collettivamente, poi ciascuno risponda delle sue azioni. Ma ho voluto mettere in risalto che noi chiamiamo Giorgio Mazzanti e non abbiamo invece chiamato il dottor Riccardo che è presidente di un istituto, lo sanno tutti... Ma dico, un minimo di conoscenza, poi c'è anche un lavoro ordinato da parte della Commissione Sindona di suddivisione per settori di attività dei vari dirigenti. Da questo punto di vista la correzione che semmai dobbiamo fare è di correggere un'impressione che non solo gli

addetti ai lavori, ma coloro che <sup>sono</sup> intorno agli addetti ai lavori, intorno al mondo economico, finanziario e politico si sono fatti: cioè che la Commissione abbia attuato, al di là del termine "successivamente", un orientamento di procedere nel lavoro proprio selezionando e scegliendo questi, quasi che questi avessero prima di altri elementi che determinassero condizioni di accertamento e di approfondimento della verità che, invece, per altri non vi ~~non~~ siano. Non credo che siamo nelle condizioni di attuare un criterio di questo tipo, e quindi credo ~~che~~ serenamente e sinceramente - e qui la nostra irritazione iniziata, di qui però il nostro contributo positivo e costruttivo, ma molto fermo - che non si possano accettare, ~~che~~ <sup>non</sup> si possano affermare criteri che siano discriminatori nei riguardi di chiunque. Bisognerebbe chiamare anche il Governatore della Banca d'Italia perché ci sono dei funzionari implicati, anche di grado elevato, nella Banca d'Italia.

LIBERO RICCARDELLI. Poiché ho partecipato, anche se in silenzio, alla deliberazione, mi sento ovviamente, in modo proporzionato alla mia modestia, investito un po' da queste critiche. Posso solo ripetere lo spirito con cui ho creduto e credo tutta la Commissione abbia accettato la proposta dell'onorevole Zurlo che mi pare abbia sintetizzato e raccolto ciò che aleggiava nell'aria. Anzi devo dire che <sup>l'unico che</sup> è rimasto veramente estraneo è la Presidenza e quindi fin dall'inizio del mio piccolo intervento intendo ribadire tutta la mia solidarietà e respingere qualsiasi critica alla Presidenza. Come magistrato so benissimo che purtroppo è un fatto di costume che chiunque venga in qualche modo, forse anche come perito, chiamato in un'indagine che rassomiglia al penale, ma non è penale... Ricordo che al Palazzo di giustizia, come prima cosa, volevano far mettere a verbale che non avevano messo mai piede nel Palazzo di giustizia. "Ma guardi, che lei è a una parte lesa, è un teste" "Io non ho mai messo piede qui, è la prima volta". Questa è la mentalità e mi rendo anche conto che questo può comportare dei danni, ma questo caso non può condizionare negativamente i compiti che deve svolgere una Commissione. Tra le tante audizioni non propriamente formali io non sono d'accordo ~~mi~~ sul fatto che non siano rilevanti, perché è vero che qui non dobbiamo stabilire la responsabilità di nessuno di questi chiamati, né stabilire se apparteneva o meno alla P2 singolarmente; però dobbiamo anche stabilire se vi è stata una penetrazione della P2 nel mondo politico, fino a che misura e quali sono state le ragioni. Se la Commissione è competente per questa indagine, cioè penetrazione in qualsiasi altro ramo (amministrazione, magistratura, militari) è doppiamente, anzi esclusivamente competente, non solo giuridicamente, ma proprio per esperienza, per affinità di esperienza, a valutare ed indagare sulle ragioni per cui vi è stata una penetrazione, se vi è stata, della P2 nel mondo politico. Non ho ritenuto, nel momento in cui è stato proposto quell'elenco, che fosse un elenco privo di una sua logica perché mi sembra che ci sia una certa precedenza dovuta alla posizione delle persone innanzi tutto convocate: ministri e segretari di partito, poi c'è Cicchitto, bastano le sue dichiarazioni per ricordare come sia di particolare valore sentirlo; per lui <sup>adombra</sup> ~~si~~ addirittura una specie di pressione, uno stato di intimidimento, uno stato di paura e l'invito all'iscrizione. Se non altro è di particolare valore per accertare i metodi, che non devono essere stati unitari, per acquisire queste adesioni alla P2 e poi anche per la posizione politica di Cicchitto. Comunque, se i colleghi che sono intervenuti in senso ~~critico~~ critico hanno voluto esprimere una esigenza di equità o, per essere più precisi, una preoccupazione di disuguale trattamento di

casi simili, allora posso ritenere fondata questa loro esigenza; non mi sembra però che possa assumere aspetti e la concretezza di una critica perché non ~~stata~~ né nelle mie intenzioni, né nelle intenzioni del proponente, né nelle intenzioni di tutta la Commissione, voler delimitare l'indagine ai politici, a quelli ~~per~~ per cui è stata decisa la convocazione nella scorsa seduta. Mi sembra pertanto che queste critiche vadano tradotte in esigenze e preoccupazioni, perché se mantenute come critiche alla Commissione e al Presidente che si è limitato a presiedere la discussione, credo siano completamente infondate.

GIORGIO PISANO'. Farò mie alcune cose che sono state dette or ora. Neanche io ero presente al momento della votazione però quando ho letto quello che era stato deciso sono stato pienamente consenziente, così come sono d'accordo che questo è un primo elenco di personaggi che devono essere ascoltati perché l'arco è molto vasto e penso che anch'io avrò qualche nome da proporre. Desidero dar atto, da rappresentante dell'opposizione di destra, della correttezza e della serietà ~~con~~ con le quali la Presidente conduce i lavori di questa Commissione e le manifesto quindi tutta la mia solidarietà.

EDOARDO SPERANZA. Nella scorsa seduta abbiamo ripreso la discussione che era iniziata nelle due precedenti riunioni e ci siamo trovati dinanzi ad un problema di una certa complessità perché ci è sembrato che non fosse isolabile l'indagine sulla presenza nell'ambito politico da altre infiltrazioni, inserimenti, presenze della loggia P2 in altri ambienti, così come ~~ci~~ ci è sembrato che non fosse possibile né opportuno isolare fasi distinte dell'interferenza della presenza della P2 e dei suoi dirigenti nell'ambito politico; così come ci si è resi conto che non potevamo stabilire di volta in volta - si tratta di un'esigenza che abbiamo avvertito tutti - il programma per la riunione successiva senza inserirlo in un quadro più ampio; intendo riferirmi, insomma, all'esigenza di razionalizzare la nostra indagine, di darle ordine, indirizzo e programma.

Per la verità, alcuni di noi - ed anch'io - avevano proposto che si esaurissero le indagini in tutti i settori della vita civile, sociale, politica e militare del paese per poi concludere con un accertamento della presenza sul quadro politico, che è di necessità l'ambito più rilevante, perché la vita politica è la sintesi della vita nazionale ~~e~~ nei suoi molteplici aspetti. Se non che, c'è stata invece l'insistenza di molti dei presenti sulla necessità di non postergare l'esame dell'infiltrazione nell'ambito politico. Si è così arrivati, come qui è stato detto, ad una combinazione delle varie esigenze espresse, cioè si è detto di procedere in sincronia facendo un'indagine ~~sua~~ nei vari settori dell'amministrazione, interrogando gli esponenti dei vari enti e delle ~~varie~~ varie organizzazioni pubbliche statuali interessate, sia facendo accertamenti nell'ambito della vita politica.

Questo è un po' il significato della conclusione alla quale faticosamente si arrivò nella scorsa seduta. Allora, la proposta del collega Zurlo non è certo stata una sua invenzione, bensì la sintesi delle varie esigenze affiorate nel dibattito e non aveva ~~nessa~~ la presunzione di essere esauriente, cioè di concludere l'indagine della nostra Commissione. Il collega Spano ha dato alcune indicazioni di lacune che

non abbiamo difficoltà a ritenere tali: credo che nessuno possa negare l'opportunità di sentire esponenti di istituti bancari, visto che abbiamo affrontato il problema delle banche, a cominciare dalla Banca nazionale del lavoro, per arrivare al Banco di Roma o al Monte dei Paschi di Siena; nessuno ha posto limiti in questo senso, così come, se è necessario sentire anche altri ministri oltre a quelli che sono stati indicati, nel momento in cui ascolteremo i titolari dei dicasteri interessati alla presenza del fenomeno della P2, ciò sarà fatto senza difficoltà. Nessuno ha sostenuto che vi fosse un limite: lo stesso Zurlo - lo ricordo benissimo - ha detto: "Ad esempio, potremmo sentire..." ed ha fatto alcune indicazioni che poi sono state recepite.

Si trattava, pertanto, essenzialmente di un'esigenza di una programmazione che non fosse di breve periodo: invece di prevedere le audizioni alle quali procedere la prossima settimana, mettendone in calendario due o tre, si è fatto un elenco più ampio suddiviso per materia.

Anche per quanto riguarda i politici indicati, mi sembra che non si sia voluto privilegiare gli esclusi e colpire gli inseriti: è emersa da molti interventi l'inopportunità di ascoltare tutti, perchè la audizione di 900 persone credo che ci farebbe perdere molto tempo e, tra l'altro, molte di loro non potrebbero che confermare quanto hanno già affermato davanti al magistrato.

Allora, si scelse il criterio - parlo per coloro che non erano presenti e che non hanno, quindi, la possibilità di conoscere le ragioni che maturarono all'interno della Commissione - di sentire della lista coloro che hanno avuto incarichi di rilievo, cioè i ministri e gli esponenti nazionali dei partiti, perchè ci riferiscano cosa sanno della P2. Deve essere, però, ben chiaro che noi non dobbiamo fare indagini su situazioni personali; tra l'altro, questi non sono neppure testimoni, ma verranno sentiti da noi in audizione libera (c'è una decisione già adottata a questo proposito). Ora, io credo che questi personaggi, soprattutto quelli di maggior peso politico, se hanno avuto rapporti con Gelli e con la P2, ci devono riferire, se lo ritengono, che cosa hanno saputo, visto, conosciuto, se sono stati avvicinati, quali sollecitazioni hanno avuto, perchè è stato chiesto loro di aderire alla loggia P2.

MAURO SEPPIA. Molti di questi personaggi sono già stati sentiti dal magistrato che ha rivolto loro esattamente queste domande alle quali hanno risposto.

EDOARDO SPERANZA. Potrei anch'io essere dell'opinione che non verrà molto da queste audizioni, ma la stessa cosa poteva valere anche nel caso di altre audizioni che abbiamo già fatto a testimoni che già avevano deposto davanti al giudice e che si sono limitati a ripetere per filo e per segno quanto, appunto, avevano detto al giudice. Si tratta, pertanto, di un problema di metodo: se noi decidiamo di non ascoltare tutti coloro che sono stati ascoltati dal giudice, questo potrebbe essere un criterio che, però, fino ad ora non abbiamo seguito. Sono, invece, dell'opinione di non ripetere indagini già effettuate anche da altre Commissioni parlamentari: fare duplicati di indagini su materie già esaminate sarebbe un gravissimo errore, perchè interferiremmo con opere in via di compimento o già compiute da altre Commissioni; allo stesso modo dobbiamo, a mio avviso, evitare interrogatori che si presume non possano dare niente altro rispetto a quello che hanno dato dinanzi al magistrato.

Bisogna cercare di ridurre al massimo: per quanto riguarda noi siamo disponibili a ridurre al massimo per evitare inutili audizioni. Ripeto ancora che non siamo qui per dare spettacolo, ma per accertare quanto possibile in ordine a un fatto che ha turbato la vita politica della nazione. Quanto all'ordine di priorità di queste audizioni, siamo disponibili ad accettare l'ordine che si può concordare, a prendere in considerazione tutte le proposte di priorità che potranno essere fatte. A noi interessa soltanto andare avanti con serietà, senza clamori, senza sfruttare per finalità propagandistiche le nostre indagini, senza secondi fini.

VITTORIO OLCESE. Credo che non sia il caso di riprendere per l'ennesima volta il discorso sui limiti e, in definitiva, sull'ambiguità del lavoro che siamo chiamati a svolgere, lavoro parallelo a quella della magistratura e talvolta interferente. L'esperienza che abbiamo accumulato in questi mesi o che abbiamo accumulato in altre Commissioni ci hanno reso noto che questo è il clima in cui lavoriamo, queste sono le difficoltà da affrontare, di cui eravamo coscienti nel momento in cui abbiamo accettato l'incarico. Le scelte, proprio per la struttura di queste Commissioni, sono scelte che in ogni caso danno luogo a delle perplessità o a dei rilievi. Per esempio, interrogare, come abbiamo fatto noi o come ha fatto la Commissione Sindona per molti mesi, testimoni, anche se in audizione libera, a lungo interpellati dalla magistratura, poteva sembrare - come in molti casi è stato - un lavoro ripetitivo. In qualche caso non è stato un lavoro ripetitivo. Vogliamo ridiscutere i criteri sui quali si fondano le Commissioni parlamentari di inchiesta? Sono dispostissimo. Personalmente ho molti dubbi, e li ho anche espressi. Però tra questi Scilla e Cariddi non siamo stati capaci di trovare una formula veramente innovativa, e personalmente credo che non ci sia, perché i margini di discrezionalità sono elevati, come lo sono i margini di errore. Ho sollevato immediatamente, una volta insediata questa Commissione, il problema della metodologia, e <sup>delle</sup> le riserve che non potevamo non avanzare nei confronti della metodologia, e soprattutto, il problema <sup>di dover</sup>.

interrogare in primo luogo i nostri colleghi, coinvolti in modo spesso ingiusto negli elenchi della P2, per non dare l'impressione che nei loro confronti si usasse un criterio di eccessiva tolleranza. Devo dire che sono tuttora - e il Presidente <sup>la sa</sup> - pressato da appartenenti alla cosiddetta classe politica che dovrebbero essere ascoltati da questa Commissione. So anche che questo non potrà avvenire, perché non sono personaggi di rilievo, o per lo meno non di rilievo tale da giustificare una loro audizione, in quanto non ci possiamo trasformare in giurì d'onore. Anche questo è un elemento molto spesso di fastidio che dobbiamo affrontare. Vi faccio però notare che vi sono dei colleghi straordinariamente desiderosi di essere ascoltati da questa Commissione e premono in questo senso. Il criterio scelto è stato un criterio discrezionale e come tale discutibile. Quando si sceglie evidentemente si discrimina, è inevitabile. Però abbiamo seguito sino ad oggi una strada di progressivo avvicinamento al problema. Anche io ho delle curiosità immense nei confronti di personaggi che non sono stati chiamati; penso che saranno chiamati in futuro e mi riservo in futuro, quando sarà più chiaro il panorama, di segnalare questi nomi. Non vedo perciò motivi di particolare drammatizzazione. Devo fare però un rilievo. Poiché sono unico rappresentante di un gruppo, so di essere costretto talvolta ad essere assente, e l'essere assenti è sempre un torto. Non si introduce un elemento di polemica, se non dopo avere ascoltato la Commissione, dal momento che non si è testimoni di quanto è avvenuto. Soprattutto mi pare che

non sia il caso di avanzare critiche nei confronti del presidente, quando, se si fosse stati presenti, non si avrebbe avuto motivo di avanzare delle critiche.

GIUSEPPE ZURLO. Voglio dire subito che la mia non è stata una proposta estemporanea. Non ho parlato a nome del Comitato di lettura, non ne avevo titolo, e comunque era stata fatta in precedenza una relazione da parte del collega Cecchi, sulla quale mi pare che fossimo d'accordo. Non eravamo d'accordo invece su una valutazione di carattere generale. Infatti il collega Cecchi si è limitato ad esporre alla Commissione solo la parte sulla quale eravamo d'accordo. Poi vi erano invece delle diverse interpretazioni su altri fatti, sui quali non ci siamo soffermati. In verità io non ero neppure d'accordo su quel tipo di proposta. La Commissione ricorderà che ho dissentito dal collega Cecchi quando insisteva per certe audizioni, ritenendo che decisioni del genere spettassero collegialmente alla Commissione. Ho anche criticato una certa conduzione settoriale che avevamo dato ai lavori della Commissione. Ho detto che avevamo discusso troppo a lungo del Corriere della Sera, che rappresenta un passaggio molto importante ma è solo un aspetto del problema. Insistevavo invece perché la Commissione procedesse in modo organico. E' anche mia la proposta di sentire tutti i gruppi di lettura almeno con la prima relazione, anche se parziale, per dare un quadro generale e poter quindi procedere. Quando però nella Commissione è sembrato che vi potessero essere interessi per coprire la posizione dei politici, a questo punto abbiamo chiarito che è possibile sentire tutti, che comunque anche queste audizioni non devono significare indicazioni di colpevolezza, perché non esistono. Abbiamo detto che dobbiamo approfondire i fatti, e innanzitutto dobbiamo sentire le persone che sono nei fatti, cioè sono indicate come aderenti alla Loggia P2. Quindi il discorso era questo: aprire la Commissione anche a persone responsabili di determinati organismi, in modo che dall'esterno essa non possa essere sospettata di voler coprire i politici.

Abbiamo sentito i generali, abbiamo sentito i giornalisti, gli editori, i banchieri, gli operatori economici, sentiamo anche i politici. L'abbiamo anche detto: con l'audizione dei Tre saggi in un certo senso abbiamo interrotto una certa convinzione psicologica diffusa secondo la quale tutti coloro che venivano sentiti dalla Commissione in qualche modo potevano avere dei rapporti con la P2; invece, l'audizione dei Tre saggi, che sicuramente sono persone al di sopra ed al di fuori di ogni sospetto, ha interrotto la spirale, per cui anche l'audizione di politici si potrebbe senz'altro verificare senza creare difficoltà per le persone che dovrebbero essere sentite.

Ritengo che in quella circostanza noi abbiamo operato una scelta per superare prevenzioni e sospetti reciproci; ora dobbiamo continuare ad operare con questo spirito, perché se le polemiche di stampa, se le dichiarazioni e le schermaglie continueranno, il nostro lavoro rischia di non dare quei risultati che invece deve dare perché il paese li aspetta e perché è a questo fine che le Camere ci hanno nominato.

Onorevole Presidente, io ero assente durante la seduta in cui fu presa la decisione divenuta poi oggetto del comunicato stampa emanato dalla presidenza e dalla Commissione.

Gli assenti hanno torto, ed in effetti in questo do ragione all'onorevole Olcese, però debbo precisare che, benchè non si possa non accettare la decisione presa dalla Commissione, tuttavia le giustificazioni date in ordine a quella decisione dai vari gruppi politici che in merito ad essa si sono espressi, debbo dire, con la massima lealtà e schiettezza, che non mi soddisfano completamente.

O è sbagliato quel comunicato stampa o esso tradisce il pensiero stesso della Commissione, dal momento che non mi rendo conto del perchè, in quel comunicato, sono espressamente indicati <sup>nell'atto</sup> alcuni uomini politici, non tutti coloro i quali compaiono nelle liste Gelli. Sono forse costoro i personaggi politici più importanti, sono i più cattivi, sono i più antipatici? [Onorevole Presidente, io non mi rendo conto di questa selezione che è stata operata, e quando poi si passa ad esaminare l'altra parte, quella cioè relativa a personaggi non politici, non posso non essere d'accordo con l'onorevole Seppia, allorchè <sup>egli</sup> si chiede il perchè vengono indicati soltanto alcuni personaggi, che sono certamente estranei alla P2, soltanto perchè nella loro organizzazione sono stati individuati alcuni personaggi presenti nelle liste di Gelli, mentre non sono stati richiamati all'attenzione della Commissione personaggi di altri organismi egualmente importanti, che sono allo stesso livello degli altri, pure iscritti nelle liste di Gelli.

Il senatore Riccardelli dà una giustificazione quando dice, riferendosi ad un personaggio, che può essere uno qualunque, che qui ci devono essere riferite cose precise, circostanze che devono poter essere individuate dalla Commissione. Posso anche essere d'accordo con il senatore Riccardelli, però dimentichiamo, onorevole Presidente, che sono ormai diversi mesi che stiamo lavorando attorno a questo problema; dimentichiamo, evidentemente, che abbiamo ascoltato molti testimoni i quali ci hanno fornito delle precise indicazioni in ordine al comportamento di Gelli, al suo eventuale comportamento, nella stesura di quelle liste, che possono anche contenere personaggi che con la P2 non hanno avuto niente a che fare, e che sono stati sistemati là con uno scopo che ci sfugge.

Allora, onorevole Presidente, se noi agiamo con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, ed abbiamo ascoltato diversi testimoni i quali ci hanno indicato una strada sulla quale noi dobbiamo procedere, e vi sono alcuni personaggi la cui presenza è esclusa (o, se volete, è dubbia o discutibile) come effettiva presenza nelle liste P2, nel momento in cui noi andiamo ad ordinare l'audizione di questi testimoni dei quali non ha mai parlato nessuno, e per i quali è stata anzi prospettata l'eventualità di una presenza fittizia nella lista,

inevitabilmente <sup>allungando</sup> i termini di definizione di questa vicenda giudiziaria che invece dovrebbe essere limitata <sup>al fine</sup> di 6 mesi fissato dalla legge; e non ci si deve meravigliare se ad un certo momento, di fronte alla necessità di ascoltare queste persone che, molto probabilmente, con la P2 non hanno niente a che vedere, qualcuno, come il gruppo socialista, per esempio, dice che non possiamo limitare l'audizione a questi personaggi, ma dobbiamo estenderla a tutti. A questo punto allora io dico: facciamo attenzione, perchè non è certamente questo il compito che la legge ci riserva, non è sicuramente quello di prolungare senza scampo la procedura andando molto <sup>stessa</sup> al di là dei termini che la legge <sup>stessa</sup> ci ha posti.

In questo modo, onorevole ~~P~~residente, noi tradiamo, come membri della Commissione ai quali il Parlamento ha dato la propria fiducia, gli scopi che dovremmo invece conseguire.

A questo punto non mi rimane che concludere, manifestando la ~~mi~~ preoccupazione che l'ascoltare i testimoni che la Commissione ha deciso di ascoltare creerebbe sicuramente delle complicazioni; naturalmente non posso chiedere alla Commissione di tornare sulle sue decisioni, però temo che in questo modo si crei di fronte all'opinione pubblica una disparità di trattamento nei confronti di certi personaggi i quali, una volta da noi citati qui come testimoni, acquisterebbero un'importanza che molto probabilmente non hanno. Sarebbe meglio, se si decide di proseguire su questa strada, chiarire in un comunicato stampa - facendolo in termini assolutamente intellegibili - ~~qual~~ qual è stato il criterio che ha indotto la Commissione ad operare una certa scelta e ad imboccare una certa strada affinché l'opinione pubblica non pensi che la Commissione si serva solo di questi personaggi perchè sono i ~~più~~ più indispensabili possibile in ~~questa~~ questa vicenda che sicuramente rattista il paese.

ANTONINO CALARCO. Premetto che parlo a titolo personale perchè il parere del gruppo della democrazia cristiana è stato espresso dal capogruppo, onorevole Speranza, al fine di richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti che mi sembrano abbastanza contraddittori circa i comportamenti della Commissione medesima.

Indubbiamente, il 6 aprile, è stata presa una decisione, (da parte dei commissari presenti, senza il numero legale, ma invocare il numero legale nel Parlamento italiano è una bestemmia) importantissima e delicatissima.

<sup>PR</sup>RESIDENTE. Senatore Calarco, tanto perchè tutti siano edotti, preciso che la Commissione era in numero legale del quale, peraltro, nessuno ha chiesto la verifica.

ANTONINO CALARCO. Per carità, io cerco solo di guardare anche alle mie responsabilità personali visto che erono degli assenti. Se, per ipotesi, fosse balenata - certamente sarò stato io a non capire - di dare un'informazione preventiva circa il fatto che, al di là dell'escussione dei Tre saggi, il collega Zorlo avrebbe fatto una proposta - pro-



tabilmente fatta a titolo personale, visto che non ne ha parlato in sede di sottogruppo - e su questa i commissari avrebbero raggiunto una una decisione, avrei rinunciato a partecipare ai lavori in aula del Senato per essere presente qui.

La questione, infatti, è molto delicata perché noi facciamo finta che la P2 non sia un capitolo della questione morale; anzi dico che essa è esclusivamente questione morale. Quest'ultima deve essere trattata con ~~una~~ maggiore cautela rispetto a quella usata per le questioni giuridiche o politiche. Perché? Perché basta una citazione, un comunicato per consegnare al ludibrio ed all'obbrobrio uomini politici, generali, ammiragli, e via dicendo; sulla base di che cosa? Degli elenchi Gelli. Diamo credibilità a questi elenchi? Io vi dico che c'è una sentenza - e prego i funzionari della Commissione di richiederla - della Corte d'appello del tribunale di Messina che, cassando la sentenza del pretore Carrozza, cioè del primo pretore che in Italia ha iniziato un procedimento penale, ha sancito che gli elenchi Gelli sono inattendibili. Ora, noi, sulla base di quegli elenchi, facciamo una citazione per fugare il sospetto dello spirito corporativo di questa Commissione!?

DARIO VALORI. Allora dobbiamo chiudere! Finora non abbiamo fatto altro che interrogare gente degli elenchi della P2.

ANTONINO CALARCO. L'osservazione del collega Valori, che pregherò poi di ricordarsi che è lui che interrompe e non io visto che porto rispetto al Vicepresidente del Senato, mi piace perché mi consente di dire che, sino ad oggi, abbiamo interrogato persone non sulla base dell'appartenenza agli elenchi Gelli, ma sulla base di fatti. Abbiamo cominciato con il Corriere della Sera non perché Tassan Din ed altri fossero iscritti alla P2, ma perché ci hanno chiesto di essere ascoltati; e da lì abbiamo occupato parecchie udienze di questa Commissione per indagare sul Corriere della Sera ma, lo ripeto, non partendo dal presupposto dell'iscrizione agli elenchi di Gelli. Poi, abbiamo interrogato esponenti della massoneria, di quella passata e di quella presente. A questo punto devo chiedermi perché, nella riunione del 6 aprile, la Commissione abbia lasciato cadere, prima di passare a quel comunicato con il quale si convocava un certo numero di politici, la proposta Olcese, che era giusta e ragionata, di ascoltare il nuovo Gran Maestro della massoneria d'Italia, Corona. E' un fatto importante perché fino ad oggi abbiamo ascoltato i passati dirigenti della massoneria, i dissenzienti, ma non abbiamo ascoltato l'espressione del nuovo corso della massoneria che, tra l'altro, guarda caso, è anche il pubblico accusatore di Gelli.

Va bene! Bisogna autoflagellarsi, la moglie di Cesare deve essere onesta e tutto quello che volete; non dobbiamo dare l'impressione che vogliamo agire per spirito corporativo, per cui, ad un certo momento, su quella sedia, dove è adesso il collega Melandri, dobbiamo portare per forza i politici, immediatamente! D'accordo! Ma prima chiariamoci le idee, sentiamo da Corona, che è stato l'accusatore di Gelli, quali siano state le responsabilità di quest'ultimo ed il modo in cui la nuova massoneria ha giudicato Gelli ed i vecchi capi della massoneria. Ripeto che c'è una sentenza di un tribunale, passata in giudicato che dice: "Gli elenchi di Gelli sono inattendibili". Ci sono deposizioni di capi della massoneria che dicono: "Quegli elenchi sono stati preordinati per un certo fine strategico". I signori del Corriere della Sera sono venuti qui in un momento di turbolenza relativa ad

una compravendita ed hanno conseguito un risultato, cioè quello di aver sbarrato la vendita ~~del~~ Corriere della Sera e nel contempo di aver portato avanti un disegno di cassa integrazione ~~xx~~ che va al di là delle effettive esigenze di quel giornale e, quindi, hanno conseguito un risultato sulla pelle dei lavoratori! E, questo, con la nostra involontaria complicità, avendo accettato di subire l'invito ad ascoltarli!

Il comunicato, nel quale si facevano dei nomi in base alla proposta fatta a titolo personale dal collega Zurlo, è stato emesso pur mancando componenti politiche abbastanza importanti, quali il partito socialista e quello socialdemocratico. Io ero assente - e si sa che gli assenti hanno torto - ma non posso fare a meno di dire che una certa sensibilità politica avrebbe voluto che, notata questa assenza - il numero legale c'era, ma questo non vale nel Parlamento italiano dove, invece, vale il numero politico - essa stessa portasse i commissari a riflettere almeno per ventiquattr'ore. Annibale non era alle porte! Abbiamo rinviato altre decisioni e si poteva farlo anche in questo caso, visto che la decisione impegnava la Commissione sul suo cammino, con delle scelte ben precise, mentre prima - a mio modestissimo e sommo parere personale, che è il parere di un uomo che conosce ed ha ragionato sui fatti perché li ha letti e ci ha meditato sopra - abbiamo ommesso di accertare molte e molte altre cose.

Il problema della ~~questione~~ ~~morale~~ ~~non~~ ~~deve~~ ~~conducerci~~ ~~a~~ ~~farci~~ ~~portatori~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~questione~~ ~~immorale!~~ ~~la~~ ~~suggerzione~~ ~~della~~ ~~questione~~ ~~morale~~ ~~non~~ ~~deve~~ ~~conducerci~~ ~~a~~ ~~farci~~ ~~portatori~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~questione~~ ~~immorale!~~

ALBERTO CECCHI. Ho ascoltato volentieri tutte le considerazioni, le valutazioni e le opinioni svolte dai colleghi. A questo punto, devo dire una cosa molto francamente: nel corso della discussione sono state avanzate delle proposte, delle ipotesi aggiuntive e ed integrative rispetto alle decisioni che erano state assunte; da parte di altri colleghi si è dimostrata una disponibilità ad accoglierle: non saremo certamente noi a ritenere che quello che si è deciso nella scorsa seduta sia - come dire? - il blocco dei nomi, intoccabile ed al quale non si debba <sup>no</sup> aggiungere altri.

- Anzi, al contrario, devo dire che, per quanto ci riguarda, noi votammo quella proposta ma ritenendo - e lo stenografico potrà precisarcelo - che si trattasse di una prima proposta alla quale altre avrebbero fatto seguito. Per cui, non ho niente in contrario a ritenere che nella riunione di oggi già possano sopraggiungere delle proposte integrative. Viceversa, ogni ipotesi rivolta a manipolare, contraddire o reprocare una decisione che è stata assunta correttamente dalla Commissione, ci troverebbe del tutto dissenzienti e risolutamente contrari. Perciò, valutiamo i criteri ed il modo in cui le cose devono essere eseguite. Ma non riteniamo che sia possibile entrare in una valutazione decisiva. Si ritiene, precipitosamente, di dover ascoltare i politici? Non spetta a me ricordare quali sono i tempi di lavoro di questa Commissione, e quanto del termine che ci è stato dato dalla legge abbiamo già consumato. E non credo che ci sia stato niente di precipitoso nel ritenere che fosse venuto il momento di affrontare anche questo capitolo.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere alcune considerazioni, e cercare, anche, di individuare una linea operativa. ■

Una valutazione, anzitutto, riguarda la non improvvisazione della decisione. Cioè, il tema dell'audizione dei politici, prima ancora che ci organizzassimo nel lavoro dei gruppi, che è stato un passaggio importante per i lavori della Commissione, fu posto, storicamente, fin dall'inizio, dal senatore Calamandrei. Ma poi, giustamente, fu detto che si doveva operare per temi, per problemi, e si fecero i gruppi di lettura. Finiti i gruppi di lettura, vennero avanti due proposte: una sostenuta dall'onorevole Speranza, che voleva una relazione di tutti i gruppi, per una valutazione globale dalla quale, poi, si doveva passare ad una fase di istruttoria più precisa da parte della Commissione... Invece di questa tesi prevalse l'altra tesi ed arrivammo alle audizioni dei singoli gruppi. Ricordo che dovevamo sentire, nello stesso giorno, i gruppi di lettura del settore politico e del settore bancario, ma quest'ultimo non fu sentito per assenza dei lettori, e sentimmo solo quello del gruppo politico. Furono fatte delle proposte dall'onorevole Cecchi, vi fu una discussione e i verbali possono confermarlo. L'unico punto sul quale concludemmo fu quello di convocare i tre saggi. Sulle altre proposte non ci fu un accordo, e non fu presa nessuna decisione. Arrivammo, così, all'ultima riunione della Commissione. Cominciammo a parlare del programma dei lavori, ma avendo solo mezz'ora prima dello scadere delle audizioni dei tre saggi, la Commissione deliberò che si sentissero i tre saggi, e sulla programmazione dei nostri lavori ci riservammo di decidere dopo l'audizione dei tre saggi. Vi fu una discussione abbastanza vivace, con proposte, e con l'onorevole Speranza che ripropose il suo tema, quello, cioè, di un'audizione di tutti i gruppi, e poi, solo dopo, decidere come. Anche allora non ci fu l'accoglimento di questa tesi, e l'onorevole Zurlo - uno dei tre lettori - fece una proposta specifica, cioè, fece quei nomi. E su quei nomi, devo dire - non perché io voglia arrogarmi il diritto di far testo - che non vi fu né una discussione nel merito - cioè non fu chiesto a Zurlo con quali criteri avesse proceduto -, né vi furono proposte di cancellazione, o proposte aggiuntive. Quello che fu chiaro, nell'accoglimento unanime della proposta Zurlo, era che quest'indicazione di nomi, non era una indicazione chiusa e definitiva, ma una prima indicazione. Infatti, da parte sua, ma anche da parte di altri commissari che intervennero, fu reso esplicito che a questi nomi se ne sarebbero necessariamente aggiunti altri, tanto che si disse che prima di passare all'audizione di questi nomi, si dovevano sentire tutti i

gruppi. E oggi, non a caso, il secondo punto all'ordine del giorno riguardava proprio l'audizione di tutti i gruppi, qualunque fosse lo stato dei lavori. Questo perché ogni gruppo doveva fare delle proposte specifiche sul tema di cui era responsabile, e avanzare anche l'indicazione dei nomi su cui proseguire l'indagine.

Non mi voglio liberare di respnsabilità, ma non volendo nemmeno accettare accuse gratuite, devo dire che proprio nell'ultima riunione della Commissione, non troverete traccia di valutazioni e di commenti da parte della Presidente. Ecco perché non posso accettare quanto è stato scritto da un organo di partito i cui membri sono qui presenti. Ho fatto solo da notaio ad una decisione maturata in modo totalmente autonomo dalla Commissione, e in comunicato ne è solo la fotografia, senza nessun elemento di giudizio, perché qui elementi di giudizio non sono stati indicati.

Credo, allora, che l'audizione dei lettori degli altri gruppi, ci possa aiutare, oggi, a riprendere il discorso partendo da quello che è stato già deciso dalla Commissione, ma vedendo come collegare, ha quanto/già deciso, tutto quanto, e sul filone dei politici, e su altri filoni. E, in questo senso, la seconda parte della mia dichiarazione preliminare era anche una indicazione di lavoro, anche se, naturalmente, discutibile.

Credo che dobbiamo essere molto attenti a non fare di questa Commissione una specie di tribunale dove chiunque viene chiamato, viene chiamato in quanto già indicato come colpevole. Non a caso, la stessa proposta Zurlo è stata una proposta mista, perché indicava tre strade che non possono essere indicative di elementi di giudizio a cui ci richiamava con preoccupazione il senatore Cioce. E dobbiamo evitare che così appaia anche all'esterno. Ecco perché io credo che oggi, nel prosieguo dei lavori, dobbiamo essere molto attenti ad una cosa di cui, anche personalmente, sono preoccupata. Intendo dire che dobbiamo muoverci in modo estremamente chiaro rispetto ad una opinione pubblica che sente in modo molto forte il problema morale. E proprio perché sente il problema morale in modo molto forte, dobbiamo stare attenti a non dare segnali equivoci o sbagliati.

Dunque, dobbiamo sentire tutti i gruppi di lettura per avere, noi stessi, un quadro complessivo,

Ma anche perché bisogna che i commissari che si sono sottoposti a questa particolare responsabilità ci dicano essi, rispetto alle persone da sentire, perché quelle persone sono da sentire e quali elementi istruttori sono in grado di offrirci in modo da condurre queste audizioni in maniera da ottenere il massimo di collaborazione. Cioè, ~~chi~~ chi sentiamo, deve aiutarci a capire questo fenomeno, qualunque sia il ruolo che ha svolto. Già nell'elenco dell'onorevole Zurlo, che la Commissione ha accettato, vi sono persone assolutamente fuori da ogni sospetto di collusione con la P2, ma che sono state indicate proprio perché riteniamo possano esserci utili. Vi sono settori - e qui esprimo un mio giudizio personale - in particolare bancari e pubblica amministrazione, per i quali dobbiamo preparare molto bene le audizioni perché possiamo avere indicazioni utili; se la traccia della nostra audizione non è sufficientemente preparata allora diventa un meccanismo assolutamente inutile e perciò stesso non produttivo agli effetti della credibilità della nostra Commissione. Ecco perché credo che oggi dobbiamo sentire, come all'ordine del giorno, tutti i capi lettori dei vari settori, ma, come avevamo chiesto per il settore politico, anche e soprattutto per altri settori dove l'audizione può essere difficoltosa (per esempio il settore delle banche) dobbiamo chiedere a questi lettori che ci dicano il materiale che hanno individuato in modo che l'audizione sia la più ~~proficua~~ proficua possibile. Abbiamo chiesto, perché così la Commissione ha deliberato, che la Banca d'Italia renda ancora possibile la collaborazione di quell'esperto ed è a disposizione dei lettori di quel settore, se hanno bisogno di un supporto tecnico che li aiuti la Commissione a capire certi fenomeni. ~~Vorrei~~ che noi oggi completassimo la conoscenza del problema per definire, se vogliamo, fin da oggi, e per i settori per i quali è possibile.

L'elenco delle persone di cui riteniamo utile l'audizione, la testimonianza, riservandoci per i settori sui quali i lettori non sono ancora pronti, di chiedere loro, al di là di quanto ci diranno oggi, di fornirci proposte dietro le quali vi sia una conoscenza della materia, degli elementi e delle indicazioni da chiedere che ci permetta di lavorare nel modo più proficuo.

Pertanto, se siete d'accordo, direi di esaurire ciò che era all'ordine del giorno, ossia ascoltare i lettori; alla fine di queste audizioni vedremo, anche sulla base di proposte che possono essere fatte, come completare l'elenco, fin da questa sera, delle audizioni per quel che attiene al settore politico e al settore bancario. Se invece vogliamo che vi sia un Ufficio di Presidenza allargato per preparare le indicazioni che devono però sempre essere approvate dalla Commissione (l'Ufficio di Presidenza è istruttorio, ma non è mai deliberante) possiamo anche procedere per questa seconda strada.

MAURIZIO NOCI. Intervengo ancora sull'argomento già affrontato all'inizio della seduta, sempre per correttezza e per lealtà e perché se esiste una questione morale evidentemente deve coinvolgerci tutti. Fermo restando che la Commissione è libera di esprimersi come meglio crede, perché questa è democrazia, avviene che un rappresentante di un sottogruppo di lettura concorda con gli altri due colleghi una certa prassi, una proposta da fare alla Commissione; va a casa, ci pensa sopra, ci dorme sopra, la proposta non gli è simpatica o politicamente o personalmente e il giorno dopo lui stesso propone una cosa completamente diversa. Non solo, ma il collega che è stato relatore, <sup>abbia,</sup> senza entrare nel merito, mi sembra che pure lui, perché la Commissione ha votato all'unanimità, condivida il fatto che non sa doveva prima

prendere in considerazione la proposta del gruppo di lettura; avevamo affermato: questa è la prima fase che noi proponiamo, sulla base di questa vedremo poi di coinvolgere tutti gli altri presunti piduisti, politici, comparsi nella lista di Gelli. Il paradosso è che abbiamo messo all'ordine del giorno il "vedremo" e non la prima fase. Quando si fa una questione morale si deve anche essere leali e onesti fino in fondo. A noi non interessa se i primi politici possono essere iscritti al nostro partito o meno, non ci interessa perché i nostri non sono ragionamenti di bottega; ciò che ci interessa sapere è la lealtà della partecipazione delle persone ai sottogruppi della Commissione, altrimenti non ci si capisce più.

GIUSEPPE ZURLO. Non credo di aver bisogno di fare una autodifesa, perché se il senatore Noci ha la bontà di leggermi il verbale dell'ultima riunione si renderà conto che non c'è stata da parte mia una proposta di modifica delle decisioni precedenti. Io credo di aver solo sintetizzato un orientamento della Commissione, orientamento unanime, e lo prova il fatto che non si è neppure discusso e vi è stato assenso da parte di tutti nel procedere in quel senso. La Commissione, nella riunione precedente, a proposito della relazione del gruppo di lettura politica - P2, aveva deciso di sentire i tre saggi e si limitata a questo. Nell'ordine del giorno della riunione del 6 era prevista una discussione ~~non~~ per l'ordine dei lavori delle sedute successive. In questa riunione è stato concordato questo orientamento. Mi dispiace per le espressioni che sono state oggi usate nei miei confronti. Io mi sono comportato e mi comporto come mio costume sempre con lealtà e con chiarezza. Ho anche detto a coloro che insistevano per sentire i politici che io non avevo niente in contrario a sentirli, però ritenevo che insistere eccessivamente è la faccia opposta di quelli che insistono eccessivamente per non sentirli. Questo discorso non lo possiamo accettare. Ci deve essere un superamento deciso e reale di ogni prevenzione, altrimenti non si può andare avanti.

ROBERTO SPANO. Prendo la parola anche per chiarirci tra di noi, altrimenti le polemiche invece che ogni giorno le faremo giorno e notte. L'onorevole Zurlo ha parlato ora di questa unanimità rapidamente e felicemente raggiunta. Sull'argomento dei politici, in particolare sulla convocazione dei Presidenti del Consiglio si era già parlato e vi era stato un dissenso sull'ordine in cui ascoltarli. Erano stati fatti quattro nomi; ebbene, dal comunicato ne sono scomparsi due, quelli di Andreotti e di Comiga. Questi sono dati di fatto, non me li invento io stasera per amor di polemica. La nostra irritabilità deriva da certe contraddizioni e da certe omissioni che vi sono state rispetto a un criterio che, se fosse stato esauriente, o perlomeno spiegato diversamente... perché così come è stato spiegato, anche nella discussione di questa sera, non mi convince. E' una materia delicata, intendiamoci bene, in cui si può correre il pericolo o di assumere una tesi in base alla quale non si vuole sentire nessuno dei politici, il che sarebbe sbagliato, o,

non avendo criteri di particolare oggettività - perchè sono difficili da raggiungere - si rischia di avere un criterio, che poi pre-  
vale, che poi ci porta sostanzialmente su un filone pericoloso: basta  
guardare quanti parlamentari presenti negli elenchi di Gelli sono esclu-  
si da questa elencazione e si constaterà che sono molti. E ciò in base  
a quale criterio? Perchè contavano poco? Perchè non ci sono elementi di  
approfondimento su di loro? Perchè i colleghi che hanno fatto queste ~~pr~~  
proposte ritengono che si possono avere elementi aggiuntivi rispetto al-  
le testimonianze davanti al magistrato tra coloro che sono stati convo-  
cati e coloro che non lo sono stati? Può darsi, però non l'ho sentito  
dire: se qualcuno è in grado di affermarlo, lo dica.

Per parlare francamente ed ~~mi~~ esplicitamente devo dire che,  
mentre trovo non esclusa nessuna figura di rilievo che, in qualche modo,  
sia stata indicata od elencata o indiziata di aver avuto sussurri e  
grida dalla P2 e da Gelli, trovo, invece, molte mancanze di chi sussur-  
ri, grida e urla dal signor Gelli ha avuto; ed allora questo non mi con-  
vince, non può convincere l'opinione pubblica e, quindi, purtroppo la  
polemica si svilupperà se non troviamo un criterio valido. Io sono per  
la necessità di trovare un criterio, non oggettivo, perchè l'oggettivi-  
tà non esiste - me ne rendo conto -, per cui si tratterà piuttosto di  
un punto di convergenza difficile da raggiungere, ma a questo dobbiamo  
approdare, altrimenti non potete pretendere che singoli parlamentari o  
un gruppo politico nel suo complesso, che qui è ampiamente rappresenta-  
to, veda poi negli elenchi fittissimi di dirigenti d'azienda, di poli-  
tici di altre parti politiche che, invece, <sup>vengono</sup> esclusi. Vorrei, al-  
lora, che chiunque possa farlo ci spieghi il perchè dell'esclusione di  
alcuni; a me sarebbe già sufficiente questo; dopo di che io personalmen-  
te - non so gli altri rappresentanti del mio gruppo - accetterei le de-  
cisioni che sono state prese nella scorsa seduta e chiuderemmo la dispu-  
ta.

MAURO SEPPIA. Non voglio ritornare sulle considerazioni fatte, ma vorrei formu-  
lare una ~~x~~ proposta operativa. All'ordine del ~~giorno~~ giorno della seduta  
odierna avevamo le relazioni dei gruppi di lettura e mi pareva che que-  
sto fosse l'unico modo per avere una visione globale, tale da permette-  
re di definire, una volta per tutte, senza diffidenze ed incertezze,  
le testimonianze o le audizioni necessarie <sup>con il</sup> supporto dei criteri obiet-  
tivi di lavoro.

Se non siamo in grado di farlo e mi sembra che non lo siamo  
- a prescindere dal fatto che il senatore Valori ed io siamo pronti per  
quanto concerne il filone riguardante i rapporti tra P2 e settore delle  
comunicazioni, ma questo è un fatto abbastanza marginale anche perchè  
gran parte è già stato assorbito, a livello di interesse, dal caso del

Corriere della Sera -, bisogna allora prendere atto che la possibili-  
tà di avere un quadro complessivo, una traccia di criteri, di metodi ed  
anche di materiale a disposizione mi pare complessivamente manchi da  
parte degli altri membri della Commissione.

Suggerirei, pertanto, di individuare, al di là di criteri di  
ripartizione di partiti, per ogni sottocommissione una persona che si  
faccia, per quanto possibile, promotrice del rapporto con gli altri ~~mi~~  
membri, cosa, questa, che permetterebbe di agevolare i rapporti e, quin-  
di il lavoro. Ma, al di là di questo elemento, proporrei di dare un ter-  
mine ultimativo ai componenti dei vari gruppi perchè offrano i necessa-  
ri elementi per una valutazione complessiva e globale da parte della  
Commissione. Nel frattempo, nel corso della prossima settimana, noi po-  
tremmo andare avanti in base ad un criterio che era già stato accettat;

quello, cioè, di ascoltare i titolari dei vari dicasteri per conoscere elementi in loro possesso circa il tipo di presenza o l'eventuale presenza di elementi della P2 all'interno dell'amministrazione pubblica. Questo significherebbe andare avanti e, quindi, non arrestare la Commissione di fronte alla constatata inadempienza dei gruppi di lavoro e, nello stesso tempo, permetterebbe di avere in mano elementi complessivi per una valutazione, rimanendo fermo che questa valutazione complessiva noi dobbiamo farcela una volta per tutte, perchè, in caso contrario, veramente la Commissione è destinata ad arenarsi di fronte, da un lato, ad una volontà di accertare e, dall'altro, dalla constatazione di fatto e cioè che siamo immobili ed immobilizzati, quindi soggetti a tutte le tempeste e tentazioni esterne che in questo caso ci possono essere.

EDOARDO SPERANZA. La proposta testè formulata dal collega Seppia mi costringe a rivedere un po' il proposito di suggerimento che io avevo fatto. Credo che dobbiamo andare avanti nella nostra indagine e ~~ma~~, per andare avanti tutti d'accordo, com'è opportuno, dobbiamo cercare di dare al paese la sensazione che siamo tutti d'accordo in questa indagine, perchè ogni immagine esterna di divisione al nostro interno, a mio avviso, è negativa. Quindi, dobbiamo fare ogni ~~sforzo~~ <sup>sforzo</sup> per essere tutti consenzienti sulle procedure da adottare, perchè le nostre decisioni avranno tanto maggior valore, in quanto ci sarà un consenso ampio; per cui, se è opportuno, per avere tale consenso, <sup>procedere</sup> all'audizione, nella prossima settimana, dei ministri in carica che presiedono dicasteri che sono stati infiltrati dalla P2...

MAURO SEPPIA. Qualcuno di questi ministri è della P2!

EDOARDO SPERANZA. ... io non posso ~~ma~~ che dichiararmi d'accordo; chiamiamo pure questi ministri ed ascoltiamo quanto hanno da dirci.

ANTONINO CALARCO. Con questo criterio dovremmo chiamare anche Pertini!

EDOARDO SPERANZA. Se non erro, nell'ultima riunione, avevamo compilato un elenco di ~~Ministeri~~ ministeri particolarmente interessati a questo fenomeno; se si tratta di apportare delle aggiunte a tale elenco, ribadisco che non solleverò obiezioni di sorta.

<sup>PR</sup>ESIDENTE. I ~~Ministeri~~ ministeri in questione erano: giustizia, difesa, interni, partecipazioni statali, finanze.

MAURO SEPPIA. A questi si dovrebbero aggiungere i dicasteri del tesoro e degli esteri.

EDOARDO SPERANZA. Come ho già detto, non oppongo alcuna obiezione.

<sup>PR</sup>ESIDENTE. Per non ingenerare equivoci, ricordo che i nomi fatti dal senatore Zurlo ed approvati dalla Commissione sotto la dizione "e dei responsabili politici di vertice delle amministrazioni o settori considerati" erano: onorevoli Darida, Lagorio, Formica, Rognoni...

EDOARDO SPERANZA. Io non userei il nome; li indicherei semplicemente come titolari dei dicasteri.

PRESIDENTE. I nomi, però, sono stati fatti ed il comunicato li ha ripresi ed io



devo dire quello che è stato deciso. Nella ~~scorsa~~<sup>scorsa</sup> seduta sono stati fatti i seguenti nomi: onorevoli Darida, Lagorio, Formica, Rogmoni, De Michelis, Forlani e Spadolini.

EDOARDO SPERANZA. I ministri in carica indicati in quell'elenco più gli altri due suggeriti dal collega Seppia, cioè quelli del tesoro e degli esteri.

ROBERTO SPANO. Ci sarebbero anche i Ministeri della sanità e dell'istruzione.

PRESIDENTE. Vi prego di pensare anche al criterio che si sceglie, perché se si sceglie un Ministero perché c'è un direttore generale o un funzionario importante, bisogna tener conto che ce ne sono anche altri. Se vogliamo esaurire l'elenco, dobbiamo farlo secondo un criterio; questo prima era un elenco indicativo, ma non completo. Se va completato, va completato con criteri oggettivi. Almeno questa è la mia valutazione.

ACHILLE OCCHETTO. Mi sembra che la proposta formulata ora dall'onorevole Seppia possa avviarci ad una soluzione, nel senso che a questo punto non si tratta di tornare indietro rispetto alle decisioni che sono state assunte dalla Commissione, ma si tratta di ascoltare determinati uomini politici (che vengono ascoltati, è bene ripeterlo, per motivi profondamenti diversi) sulla base di criteri che cominciamo a fissare con maggiore tranquillità e con una certa organicità. Da questo punto di vista, credo che noi siamo tenuti, anche per un fatto formale, a partire dai dicasteri che sono stati indicati l'altra volta, a definire su questa base i criteri per l'ulteriore allargamento di questo capitolo. A noi interessa sentire tutti coloro che nel ramo dell'amministrazione di cui sono stati responsabili possano darci indicazioni valide per la nostra indagine. Per quanto riguarda invece complessivamente l'elenco dei politici, credo che adesso possiamo andare ad un arricchimento dell'elenco. Ho già detto un'altra volta che non mi sembra che la via da scegliere sia quella dell'ordine alfabetico dei nomi degli uomini politici che erano nelle liste di Gelli, ma quella basata sulle indagini che i vari gruppi sono andati facendo. Vediamo che uomini politici e non politici scaturiscono da documenti che sono a disposizione della nostra Commis-

sione. Questo è un criterio, e quindi su questa base è possibile arricchire l'elenco che è stato approvato nella precedente seduta. Comunque anche questo è sempre un primo gruppo. Ripeto che non siamo disposti ad essere coinvolti in una discussione metodologica così prolungata, per cui non si comincia mai. Io stesso l'altra volta, di fronte alla proposta dell'onorevole Speranza, avevo detto che per noi tutte le aggiunte potevano andare bene; quello che non va bene è che nel nome di questa metodologia mantenuta in astratto non si arrivi mai ad un punto di partenza di questo capitolo. Ho detto anche, forse con veemenza, che noi eravamo costretti a denunciare il fatto che non si voleva cominciare con i politici. Forse anche spinti da questa nostra dichiarazione, ~~in~~ altri gruppi hanno presentato una proposta concreta, che noi abbiamo accettato. Oggi si presenta un'altra proposta concreta, alla quale aderisco con questo spirito. Perché noi fin dall'inizio non siamo venuti qui con un elenco di nomi elaborato sulla base di interessi di partito. Tenendo conto delle esigenze obiettive della Commissione e per senso di responsabilità abbiamo aspettato fin troppo per quanto riguarda un capitolo che oggettivamente non possiamo saltare, di fronte all'opinione pubblica. Quindi chiedo fermamente che questa sia considerata l'ultima discussione metodologica e si inizi. E' chiaro che poi verranno fuori altri elementi, per cui possiamo ancora modificare l'elenco, ma bisogna cominciare con questo lavoro, non cancellando niente di quanto è stato deciso.

SALVATORE ANDO'. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Occhetto sono estremamente fondate, ma devono trarre la loro ragion d'essere non soltanto da quanto è avvenuto nell'ultima seduta e in quella precedente, ma da una prassi estremamente negativa che purtroppo si è instaurata, quella cioè di fissare di volta in volta un certo ordine dei lavori, che poi viene sconvolto non sulla base di un'indagine alternativa, ma di una diversa valutazione della stessa linea. Il problema metodologico non è certamente fine a se stesso, ma ha molto a che vedere anche con l'uso politico di questa Commissione. Finché su di esso non vi sarà chiarezza, non sarà tempo perso discutere del problema metodologico...

PRESIDENTE. Onorevole Andò, sono due ore che discutiamo.

SALVATORE ANDO'. Sì, ma non credo che la discussione progressiva renda superflue queste mie preoccupazioni, signor Presidente. Ritengo che, se i criteri sulla cui base si individuano le personalità o i personaggi da interrogare non risultano chiari dal nostro lavoro e dai nostri comunicati, è chiaro che il criterio risulta implicito, di risulta, da un insieme di nomi, a cui poi viene attribuito un certo criterio con una certa chiave di lettura <sup>o</sup> l'opinione pubblica. Se non specificiamo che determinati personaggi vengono ascoltati perché "interessanti" sulla base di un certo criterio e di certe modalità d'indagine preventivamente assunte, si farà un'operazione opposta, cioè, conosciuti i personaggi, a livello di opinione pubblica si tenterà di individuare un criterio. Questo naturalmente comporterà una serie di precisazioni o di polemiche sui criteri assunti o non assunti, e di ciò la Commissione non ha assolutamente bisogno. Quindi ritengo che il problema del criterio sia assolutamente centrale per l'andamento dei nostri lavori.

Siccome non si procede "a casaccio", prendendo questo o quel nome sulla base di curiosità o di interessi di un singolo membro della Commissione a mio giudizio una discussione metodologica, o addirittura una discussione sullo stesso impianto metodologico dei nostri lavori, è uno dei temi centrali del lavoro di questa Commissione.

DARIO VALORI. Noi abbiamo accettato la proposta Seppia, con il che abbiamo accettato anche un determinato criterio. Adesso, se vogliamo riaprire la discussione metodologica, allora non finiamo mai... Allora, ogni volta che accettiamo una proposta, riapriamo tutto! L'elenco accettato è di persone che vengono ascoltate in quanto responsabili di amministrazioni in cui si sono verificati, diciamo, fenomeni piduisti.

SALVATORE ANDO. Quindi i direttori generali indiziati sono tutti sullo stesso piano e l'esistenza del nome di un direttore generale nell'elenco della P2 fa scattare il meccanismo di interrogatorio del ministro.

DARIO VALORI. Esatto. Abbiamo detto di cominciare intanto con questo blocco di nomi, poi vedremo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta Seppia si riferisce al terzo filone, cioè ai responsabili politici di vertici delle amministrazioni o settori considerati, con la specificazione che mi pare accolta che si intende che si chiamano tutti i responsabili politici di quelle amministrazioni ministeriali delle quali vi sia almeno un direttore generale negli elenchi della P2.

A questo punto vorrei soltanto ricordare alla Commissione - non è una proposta - che quando si discusse dei criteri si disse che sarebbe stato forse opportuno che prima di chiamare i responsabili politici delle amministrazioni si sentissero i grossi dirigenti iscritti negli elenchi della P2. Intendo dire, per fare un esempio, che prima di sentire Colombo si potrebbe sentire Malfatti, prima di sentire il ministro dell'industria si potrebbe sentire il dottor Carbone, prima di Capria, Ferraro, prima di Andreatta, Ruggero.

L'importante è trovare una via razionale per lavorare; quello che avevamo detto, io l'ho ricordato per memoria: avevamo detto che, non avendo elementi sufficienti per chiarire il problema con il responsabile politico, sarebbe stato opportuno ascoltare prima gli alti funzionari iscritti alla P2 - appartenenti all'amministrazione di cui il politico stesso è a capo.

A questo punto desidero pertanto chiedervi se considerate ancora valido questo sistema di lavoro, ferma restando la decisione di ascoltare i ministri dei dicasteri nei quali l'infiltrazione della P2 si è verificata.

Mauro SEPPIA. Se noi iniziamo subito, già da questa fase, a chiamare i singoli personaggi della lista, entriamo in una logica più minuta, mentre abbiamo soltanto bisogno di sapere da parte del titolare del dicastero quali sono <sup>stati</sup> gli effetti rilevanti, come lui li ha accertati, se vi sono responsabilità. Vogliamo il quadro politico della cosa.

Pietro PADULA. Premesso che non ho partecipato alla precedente seduta, e facendo presente che non è mia intenzione <sup>non solo</sup> contestare la legittimità, ma nemmeno consentire con coloro che hanno ritenuto di leggere nel comunicato diramato dalla presidenza della Commissione particolari intenzioni politiche che non hanno motivo d'essere, torno ad esprimere, formalizzandola, una proposta da me già precedentemente avanzata e che mi era sembrato potesse essere presa in una qualche considerazione: i gruppi di lavoro non ci possono semplicemente proporre dei nomi di persone da chiamare, ma ci devono indicare i temi, i requisiti e le zone d'ombra sulle quali si vuole indagare perchè nei loro confronti non si è ancora ~~avuto~~ acquisito materiale sufficiente e convincente.

Io l'ho vissuta con l'amico Ricci l'esperienza dei gruppi di lavoro sui servizi segreti; anche noi siamo caduti nell'indeterminatezza che ci ha portato a decidere di sentire gli ultimi responsabili dei servizi; ma credo che se noi adottiamo questo criterio anche in merito a situazioni delicate quali quelle che riguardano i politici, rischiamo solo di perdere del tempo, perchè mentre concordo con il collega Occhetto sul fatto che si debba quanto prima <sup>approfondire</sup> il nesso tra il fenomeno P2 <sup>la</sup> e vita politica e dei partiti, non penso però che la cosa migliore sia cominciare comunque, partendo da qualsiasi parte. Ritengo, infatti, che invitare i ministri in carica oggi ci sottoponga addirittura al rischio, sul piano metodologico, che se per caso tra 15 giorni ci fosse una crisi di Governo, ed il Governo cambiasse, noi chiameremmo ministri che ancora oggi non sono in carica.

E' proprio questo il paradosso della proposta Seppia: i ministri che sono stati nominati dopo che il fenomeno della P2 era già esploso nel paese, a mio avviso sono in grado di venirci a dire soltanto quello che hanno fatto sul piano degli adempimenti amministrativi eseguiti su indicazione del Presidente del Consiglio. Tra l'altro, in questo caso prima dei singoli ministri si dovrebbe sentire proprio il Presidente del Consiglio. Comunque, a parte ciò, non credo si possa utilmente attuare la deliberazione presa senza che all'interno di quell'elenco, anche se siamo aperti a qualunque integrazione...

Mauro SEPPIA. Che vuol dire integrazione? Se chiami i politici li chiami tutti.

Pietro PADULA. La tesi che sostengo da tempo (una volta anche in sede di Ufficio di Presidenza, in sostituzione del collega Speranza) è che ai gruppi

pi di lavoro la Commissione dovrebbe affidare il compito di chiedere alle persone alle quali pensiamo di rivolgere delle domande se ritengono, o meno, di confermare soltanto quello che hanno detto all'autorità giudiziaria; se queste persone rispondono che non hanno altro da aggiungere a quanto già risulta dai verbali che sono in nostro possesso, è assolutamente inutile richiamarle. E' questo il criterio istruttorio al quale io mi ancorerei. Io ho fatto parte anche di altre Commissioni, come l'Inquirente, ed ai relatori, al presidente, sono state affidate - addirittura all'estero - attività istruttorie ben più delicate di quelle di chiedere ad una persona conferma di un verbale.

Lo propongo anche per ragioni pratiche perchè ritengo che sia impossibile procedere; altrimenti rientriamo nella logica della proposta N. 953; perchè gli uni e gli altri no?

Credo che si debba conservare la validità della deliberazione assunta la volta scorsa, ma, se è possibile, cominciando ad individuare dei punti fermi. Se la Commissione decidesse, in base a quello elenco eventualmente integrato con altri nomi, di sentire preventivamente ministri in carica o non in carica (infatti, può trattarsi anche di ministri passati perchè, francamente non vedo come si possa pensare di chiedere all'attuale titolare, ad esempio, del Ministero del commercio con l'estero, cosa facesse tale Ministero quando c'era un direttore generale che nel frattempo è mandato in pensione o si è dimesso) si potrebbe chiedere loro se ritengono di presentarsi alla Commissione per collaborare, offrendo, così, loro l'occasione di farlo. Non ritengo, cioè, opportuna una convocazione che fa pensare che li si chiami a rispondere di qualcosa che attiene alla loro responsabilità funzionale.

Insisto nel chiedere che la Commissione esamini l'opportunità di affidare ai gruppi di lavoro una funzione di filtro, sia nelle domande, sia negli elenchi delle persone da chiamare, motivando la scelta dei temi e degli oggetti sui quali si chiede alla Commissione in seduta plenaria di decidere. Se non adottiamo questo sistema, se non operiamo questo filtro, a mio avviso, non esiste/possibilità di individuare criteri oggettivi di lavoro, per cui le polemiche, che si sono manifestate su questo primo elenco, si riprodurranno in una misura assolutamente incontenibile.

ALBERTO CROCCHI. Signor Presidente, ho chiesto la parola perchè non vorrei

che questa discussione finisse con lo svolgersi "a spirale"; per questa ragione voglio rendere omaggio alla razionalità delle cose che ci ha detto adesso l'onorevole Padula e ringraziarlo perchè il suo intervento dimostra che il gruppo di lettura che si è occupato dei rapporti con il mondo politico ha scelto la strada giusta quando ~~mi~~ ha avviato un riflessione, se non su una proposta precisa o su una indicazione definita - che non era compito nostro - almeno su un'ipotesi interpretativa dei rapporti tra P2 e mondo politico nei termini che io non saprei descrivere certamente meglio di come ha fatto l'onorevole Padula.

Tuttavia, una discussione c'è già stata ed io vorrei raccomandare al collega Padula di tenerne conto: avevamo avviato una discussione fondata su quel tipo di criterio, di valutazione e di metodo, che a noi sembrava razionale. Si è svolto un dibattito abbastanza ampio, che ha occupato buona parte della riunione precedente della Commissione e buona parte di quella di oggi: e noi non possiamo ritornare continuamente sulle cose che ci siamo dette. Sono state assunte delle decisioni, in particolare quella assunta nella seduta precedente, che, in una certa misura, contraddice questo criterio; e noi ce ne siamo resi conto perfettamente, così come credo anche gli altri colleghi del gruppo di lettura <sup>sui</sup> ~~dei~~ rapporti con il mondo politico,

Vi sono state, però, delle preoccupazioni di ordine politico - e non dimentichiamo che questa Commissione è un organo che, pur ~~avendo~~ essendo certamente organo di inchiesta con i poteri della autorità giudiziaria, è emanazione del Parlamento, per cui è sede squisitamente politica - che hanno contraddetto, e lo ripeto, quel tipo di metodo. Per queste ragioni, abbiamo tutti convenuto che, per una serie di ragioni, per una serie di necessità e soprattutto per la preoccupazione ~~è~~ fondamentale - che io sottoscrivo nei termini in cui è stata espressa già da altri colleghi - che avanti bisogna andare, era opportuno che ciascuno sacrificasse qualcosa del proprio modo di pensare, di proporre e di indicare la via da seguire. Per parte nostra, per quel che mi riguarda per lo meno, resto dell'opinione <sup>che la proposta</sup> /fatta inizialmente da parte del gruppo di lettura sarebbe stata quella più coerente per consentire alla Commissione di fare la sua indagine nella maniera più razionale. Tuttavia, mi sono reso conto che quella indicazione incontrava una serie di difficoltà, di resistenze e di preoccupazione che bisognava fossero tenute nel debito conto.

Allora, la proposta fatta nella precedente seduta dal collega Zurlo, accolta all'unanimità dalla Commissione, <sup>è stata</sup> ~~è~~ oggi ripresa e nuovamente discussa per le integrazioni del caso e per sviluppare, all'interno di quella decisione ormai già presa, ulteriori possibilità di individuare metodi di lavoro che ci consentano egualmente di raggiungere un determinato risultato; tutto ciò ci ha portato ad accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Seppia. A noi sembra che questa rappresenti una strada che ci permette di procedere. Nell'ambito delle proposte accettate dalla Commissione, la proposta Seppia di avviare il discorso con i ministri titolari dei dicasteri mi pare contenesse anche l'indicazione di un tempo ultimativo da dare agli altri gruppi di lettura perchè si abbia rapidamente una panoramica e perchè si possa,

sulla base di quello che potremo ricavare dall'audizione dei titolari da dei dicasteri e/tale panoramica, riprendere, dandole un ordine definitivo, la proposta Zurlo e le integrazioni che successivamente si sono avute. Mi pare che questa/la sola strada sulla quale, oggi, la Commissione possa ragionevolmente continuare a lavorare.

LEONARDO MELANDRI. Parto da un esempio: quest'oggi io dovevo riferire, in parte, perchè il senatore Bondi non c'è e riservandomi quindi di concludere in un altro momento, sui lavori del mio gruppo di lettura.

PRESIDENTE. Perchè i colleghi ne siano a conoscenza, devo dire che il senatore Bondi ha mandato un piccolo promemoria ad integrazione della sua relazione.

LEONARDO MELANDRI. Sì, l'ho avuto.

Non parliamo più di ministri, direttori generali, eccetera, ma poniamo che la Commissione - premetto che il mio intervento ricalca quello di Padula, ma desidero egualmente riprendere certi argomenti perchè penso che sia impercorribile il metodo che stiamo adottando - decida di interrogare i prefetti, o un grosso gruppo di prefetti: certo, lo possiamo fare, chiamando quelli di Roma, Milano, Bologna, Firenze, Arezzo, Forlì dove si sono verificati episodi P2 molto notevoli. Facciamo pure, ma pensate voi che così ce la caviamo? Io sono convinto che perdiamo non del tempo, ma la visione della realtà delle cose, dilungandoci in una maniera narrativa che alla fine non ci consente di stringere. Faccio un altro esempio: nell'indagine svolta dal giudice Vella a proposito dell'istruttoria sull'Italicus, ad un certo momento viene fuori che in Prefettura a Firenze, all'indomani della vicenda dell'Italicus, vi fu una certa riunione nella quale furono fatti dei nomi, fu ipotizzata una direzione di marcia per le indagini, forse fu fatto un verbale; i documenti che sono già nella camera blindata non forniscono, almeno al sottoscritto, elementi sufficienti per poter concludere in ordine a questo punto e rimane, pertanto, il punto interrogativo circa che cosa veramente quella mattina fu detto in Prefettura, se esista davvero un verbale, se la direzione fu indicata nel senso di dire: i tali, i tali e tali di Arezzo del Movimento sociale sono probabilmente da indiziare, eccetera, eccetera. Allora - ed in questo senso io farei una proposta - andiamo ad interrogare un prefetto su una cosa molto precisa e scegliamo quel prefetto sulla base di un argomento.

Se noi applichiamo questo criterio, per cui utilizziamo le testimonianze che andiamo a chiedere, in relazione a fatti che abbiamo preventivamente cercato di verificare ed approfondire, e per le testimonianze rese al Consiglio superiore della magistratura - perché, ad esempio, per quanto riguarda la Magistratura c'è tutta una serie di interrogatori in atto - e per quanto riguarda l'autorità giudiziaria, allora il nostro lavoro sarà produttivo.

Ad un certo momento, qui, un tale, ricoverato in ospedale - e questo ricovero costituisce alibi - fu coperto, nel suo alibi, da un capitano della Guardia di finanza. Questo "tale" non era in ospedale. Capisco, allora, che il capo della Guardia di finanza di Firenze venga chiamato a dire che cosa è successo, visto che dagli interrogatori all'autorità giudiziaria questo non risulta sufficientemente chiaro o, quanto meno, si presenta abbastanza utile il doppiare l'interrogatorio in Commissione P2, pur essendo stato fatto l'interrogatorio in sede giudiziaria. A questo punto, abbiamo la possibilità di andare avanti in ordine ai diversi capitoli che ci siamo dati ... Se facciamo delle

interrogazioni a tappeto, orizzontali, dovremmo avere tre anni davanti! Ma abbiamo, invece, un'economia di tempo, un'economia ~~di~~ di gestione.

Dunque, se decidiamo di fare le interrogazioni orizzontalmente, ~~si~~ distraiamo enormemente i nostri lavori. Noi dobbiamo finalizzare in relazione a quello che hanno fatto i gruppi di lettura, ed ai nodi di fronte ai quali si sono venuti a trovare. Non ho parlato con Bondi ma sono convinto che se ci mettiamo io e lui, ed ~~eventualmente~~ eventualmente consultiam anche qualcun altro, e discutiamo preventivamente il ~~tema~~ ~~tema~~ "comquibus" di questo rapporto ~~di~~ P2-terrorismo, saltano fuori ancora due o tre cose che restano da chiarire, anche se in altri campi molto più vasti ne potrebbero saltar fuori assai di più. Però, è su quelle che <sup>produttivamente</sup> la Commissione, /, può lavorare; cioè funzionalizzando gli interrogatori all'individuazione e all'approfondimento di quei nomi. Viceversa, ho l'impressione che non ce ne possiamo togliere di mano la consistenza. Quindi, sono disposto ad altre interrogazioni, purché si facciano dopo aver ascoltato questi gruppi. Prima, cioè, dobbiamo "sgrossare" tutta una serie di punti, ed arrivare anche a qualche conclusione. Ad esempio, per quanto riguarda il rapporto P2-terrorismo, probabilmente, sulla base di quello che ci hanno consegnato i giudici di Bologna, ad una qualche conclusione si può giungere. Ci sono cose da fare? Facciamole! Accadrà la stessa cosa per altri settori, per altri argomenti ... Ma lavoriamo in questo modo. Allora, abbiamo un criterio oggettivo, quello che è stato affidato alla responsabilità del gruppo di lettura, cioè di individuare ... Saremo dei cervelli che cercano, in qualche modo di utilizzare il materiale, perché, se no, diversamente, non ce la potremo mai fare ... Questo è il mio punto di vista.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra d'aver capito che noi dovevamo approfittare di questa pausa pasquale per ricevere le proposte di lavoro dei vari gruppi e cercare di metter~~si~~ su un programma complessivo, allo scopo di evitare di essere trascinati, disarmonicamente, verso l'uno o l'altro filone, senza un piano, almeno nelle grosse linee, prestabilito. Però, // non possiamo continuare a pensare e a riferire, <sup>indipendentemente</sup> demandando, ancora, l'operare. Quindi, /dai risultati che raggiungeremo, e che potremo perfezionare, a me sembra che oggi si stia discutendo, in concreto, di due filoni fondamentali. Mixrendo contox che, a un certo punto, l'alta amministrazione diventa politica, ma per comodità e per esigenza di indagine vi sono due cose distinte da accertare. Cioè, una cosa è chiamare il responsabile di una amministrazione pubblica perché ci dia una rappresentazione di sintesi di quello che è successo, <sup>per quanto</sup> /riguarda la penetrazione della P2 nel suo settore, e una cosa è convocare quelli che appaiono iscritti nella lista P2.

Per quanto riguarda il primo filone, io ricordo, signor Pre-ricordato /alla Commissione. Però, una volta tanto, mi sembra opportuno ritornare sulla decisione, perché la logica, a mio parere, deve essere perfettamente l'opposta. Cioè, innanzitutto, è necessario sentire chi ci può aiutare a determinare, grosso modo, l'oggetto di indagine. A mio parere, quindi, si dovrebbe partire da chi ci può dare una rappresentazione sintetica di quello che è successo nella sua amministrazione, controllare questa rappresentazione, eventualmente integrarla, e poi, alla fine, contestarla o sentire uno o due di quei personaggi, la cui adesione alla E2 ha potuto rivestire un particolare significato. A noi, infatti, interessa accertare i meccanismi che hanno potuto determinare questi inquinamenti. Cioè se inquinamento c'è stato, se c'è stata influenza sulle promozioni ...



Quindi, per questo settore, per seguire un criterio logico, direi che si dovrebbe partire dal sentire i vertici dell'amministrazione, cioè Forlani e Spadolini, ossia, il Presidente del Consiglio, nel momento in cui è esplosa questa realtà P2 e il Presidente del Consiglio che ha proposto certe misure. Integrare questa visione complessiva, che ci danno i due Presidenti del Consiglio, per ogni amministrazione, con un esame dei singoli ministri, per quella parte che non è stata esauriente.

SALVATORE ANDO'. Forse il contrario realizza meglio questi obiettivi pratici.

LIBERATO RICCARDELLI. No, prima bisogna avere una visione generale e poi scendere al particolare. Però, a mio avviso, del tutto autonomo e parallelo da questo filone deve essere l'altro, quello, cioè, dei politici che appaiono iscritti alla P2. Le ragioni per cui dobbiamo sentirli sono diverse ed è inutile che io stia a ripeterle. Non si può dimenticare quel filone, nel momento in cui svolgiamo un'indagine sui massimi sistemi.

Mi rendo conto delle difficoltà che si oppongono alla proposta, per quanto riguarda il potenziamento dei compiti dei gruppi di lavoro, ma sono convinto che se non troviamo una soluzione in questo senso, cioè che il gruppo di lavoro debba secernere una prima materia, e poi portare ~~xxxxx~~ quello che è rilevante all'attenzione della Commissione, continueremo con l'occuparci di una materia sovrabbondante, anche rispetto a tempi di lavoro di dieci anni!

In generale, per quanto riguarda singole situazioni di fatto, accertate dai giudici, è chiaro che possiamo utilizzarle, ma non fa parte dei compiti dei giudici - e se l'hanno fatto è un po' sovrabbondante rispetto alle loro funzioni - indagare, accertare, interrogare su quello che è il fenomeno politico della P2, sul suo disvalore politico. Per la maggior parte dei personaggi di cui parliamo, se vi è stato uno straripamento di funzioni, sono necessari, poi, da parte dei giudici, questi esami formali, perché non si capisce, per qualunque dei nomi citati qua dentro, a che titolo avrebbe dovuto essere interrogato dai Magistrati. Non mi risulta, infatti, che siamo imputati o indiziati in un'associazione sovversiva, in un'associazione per delinquere. Si tratta di valutare tutt'altro aspetto, ossia il rapporto diretto o indiretto con il mondo P2, che non ha niente a che vedere con l'indagine penale su associazioni per delinquere o sovversive. Si tratta di gente che potrà essere rilevante sentire, però secondo la nostra ottica e le nostre esigenze, non secondo le esigenze di un magistrato che ha tutt'altri scopi.

LUCIANO BAUSI. A me pare, nonostante possa apparire il contrario, che questa serata non sia stata completamente gettata al vento anche se, per la verità, aspettavo con ansia i primi risultati delle relazioni; credo infatti che, attraverso le relazioni e le conclusioni istruttorie che i singoli gruppi propongono, probabilmente questa nebulosità d'avvenire che ~~xxx~~ sembra circondarci è destinata ad essere chiarita. Però dico che non è stato gettato via ~~xxx~~ questo tempo, innanzi tutto perché è stata sollevata una questione di carattere politico di notevole rilevanza e quindi era opportuno che la situazione di carattere politico che coinvolgeva direttamente la presidenza fosse in qualche modo chiarita; in secondo luogo perché abbiamo avuto l'occasione di soffermarci ancora su un argomento che ritengo, tra l'altro, sia di difficile soluzione in astratto, cioè come si possono impostare degli elementi oggettivi che determinano la nostra scelta nell'effettuare le varie audizioni. Credo che in astratto sia difficile poterli individuare. Allora, credo che, pur avendo impiegato proficuamente

il tempo fino a questo momento, ad una conclusione dobbiamo arrivare.

La Presidente ha iniziato la seduta ponendo un problema, che questa riunione si concluda "con un comunicato che precisi e ristabilisca nei termini suddetti la verità dei fatti e questo a nome e tutela della Commissione stessa". Quindi c'è l'esigenza di dare una qualche conclusione a questo nostro incontro. Indipendentemente - me lo consenta la Presidente, con tutta la stima che ripongo in lei - dalla richiesta della Presidente noi abbiamo certi obblighi nei confronti del mondo esterno, cioè in qualche modo noi dobbiamo dar conto di quella che è stata la conclusione di questo nostro incontro. Credo che l'argomento sia talmente delicato da dover forse adombrare una conclusione a questo nostro incontro anche attraverso l'esposizione degli argomenti sui quali ci siamo intrattenuti che sono di un interesse che va anche al di là dell'interesse ristretto della Commissione medesima. In fondo che cosa abbiamo detto? Mi pare che tutti si sia convinti che da parte della Presidente c'è stato un comportamento corretto perché è stato preso atto di una decisione che la Commissione ha assunto. Forse non c'è neanche la necessità di affermarlo, ma coloro che erano presenti nella precedente seduta possono dire che le conclusioni alle quali pervenimmo non erano della Presidente, ma della Commissione rappresentata da un numero tot di persone. Questa è la verità impugnabile. Vi è un altro punto, ossia una scelta che derivi da faziosità politiche. Questo credo sia opportuno, nell'interesse della Commissione, precisare: che le indicazioni fatte o che faremo devono sempre guardarsi da questo pericolo di essere ispirate da faziosità politica e dobbiamo per questo anche cercare di adombrare quei criteri che abbiamo faticosamente ricercato, oggettivi per quanto possibile, per la individuazione delle audizioni da fare. Credo che questa le possiamo trovare in alcuni punti che sono stati detti. Abbiamo dei "palletti" rappresentati dall'articolo 1 della legge istitutiva in base al quale qualsiasi fatto riguardante le persone o le singole responsabilità non è di competenza della nostra Commissione che deve, invece, perseguire scrupolosamente le finalità previste dall'articolo 1 per cui ogni nostro atto istruttorio deve essere orientato a raggiungerle; tali fix finalità consistono nel vedere in che misura nelle istituzioni o nei gangli dello Stato la P2 come associazione abbia comportato effetti devastanti. Allora anche le nostre scelte delle persone da ascoltare si legano non soltanto al fatto della iscrizione alla P2, che può essere un elemento come può non esserlo, quanto al fatto che quelle persone per gli incarichi assolti possono illuminarci appunto sul problema della penetrazione, particolarmente se <sup>vi sono</sup> ~~tutti~~ dubbi messi in evidenza da parte dei gruppi di lavoro. Infatti, come giustamente diceva il nostro illustre senatore                     , in questo momento sulla sedia degli imputati, i gruppi di lavoro devono non tanto mettere in evidenza quanto hanno trovato, ma i dubbi che sono loro rimasti dopo aver effettuato il lavoro di indagine. Credo allora che dovremmo, o tutti insieme o come riterrà la Presidente, avere un comunicato sul quale si sia d'accordo per poterlo dare a chi lo aspetta. In secondo luogo, credo che la prossima volta non dovremmo interrogare nessuno, ma fare ciò che non abbiamo fatto oggi, altrimenti rischiamo di fare un lavoro alla rovescia correndo anche dei rischi di fare una cattiva figura nei confronti ~~di~~ di coloro che andiamo a interrogare senza sapere con precisione neanche cosa dobbiamo domandare. Se la prossima volta possiamo fare quello che non abbiamo fatto oggi, ho la sicurezza che alla conclusione potremo riguardare anche con maggiore riflessione e maggiore apprezzamento certe decisioni che fino a questo momento sono state prese.

ELIO FONTANA. Se vogliamo fare un servizio a questa Commissione dobbiamo trovare questa sera una soluzione unitaria ad alcuni temi che sono stati portati avanti soprattutto per evitare accuse di faziosità e settarismo in scelte già fatte. Allora dobbiamo stare molto attenti, cioè non possiamo girare attorno ai problemi. In che senso? Mi sembra che qui tutti, anche chi dissentiva, sono d'accordo che le decisioni prese vadano mantenute; quindi è all'interno di quelle decisioni che dobbiamo trovare una soluzione unitaria, ma per trovarla credo che i criteri esposti sia dal collega Melandri che dal collega Padula siano estremamente importanti e interessanti anche per non rischiare di fare quelle figure di cui ci parlava prima il collega Bausi. Ecco allora perché forse la proposta dell'onorevole Seppia è quella che ci permette di uscire in maniera unitaria. Preciso che mi va bene anche un'ipotesi tipo quella di Bausi, cioè la prossima volta approfondire meglio, ma se questa non è accettata e se vogliamo realmente uscire in maniera unitaria dobbiamo muoverci su quell'ipotesi che ci permette di seguire i criteri esposti sia da Melandri che da Padula che possono interessare il punto 1, l'elenco 1 e l'elenco 2 e non l'elenco 3; <sup>cioè</sup> l'elenco 1, gli iscritti nell'elenco, e l'elenco 2, i presidenti di enti eccetera, hanno bisogno a mio avviso, anche per quello che abbiamo sentito, di un approfondimento e di una aggiunta di nomi anche perché non mi sembra che su questi elenchi vi sia un accordo.

Credo che questa aggiunta di nomi, adottata in base ai criteri esposti sia da Melandri sia da Padula, sia una cosa estremamente seria. Direi, pertanto, di approfondire e chiudere i gruppi in maniera che ci permettano di fare un elenco più completo o, se mai, di accettare in toto quello già deciso. L'unico sistema per trovare l'unanimità da tutti auspicata credo sia quello di cominciare, anche perché si tratta, a mio avviso, di un criterio abbastanza oggettivo. L'unica cosa che scarterei è quella di chiamare tutti i ministri: cerchiamo di aggiungere, ai nomi già decisi, gli altri due proposti, in modo che anche l'orientamento del gruppo comunista, quello di cominciare comunque, possa trovare soluzioni, nel senso di essere unitariamente d'accordo nel cominciare queste audizioni, di finire il lavoro dei gruppi di lettura e trovare l'accordo sull'elenco degli iscritti alla P2 e sui vari esponenti degli enti e, quindi, raggiungere il risultato politico di poterci presentare questa sera all'esterno in modo unanime.

BERNARDO D'AREZZO. A questo punto devo dire che ho veramente l'impressione che corriamo il rischio di "impantanarci". Mi pare, infatti, che chi propone l'aggiornamento dell'elenco in senso orizzontale ci possa far trovare di fronte ad un episodio simile a quello che abbiamo vissuto poc'anzi con il professor Sinopoli dal quale, con tutto il rispetto dovuto, credo che abbiamo capito tutto da quanto ci è stato esposto. Non sapevamo che domande dovevamo porgli ed abbiamo capito che ci manca tutto e quindi questo signore, alla fine, ha detto: "Vi consegnerò una memoria". Se andiamo avanti di questo passo, ho l'impressione che molte volte correremo il rischio di interrogare qualcuno senza sapere cosa chiedergli. D'altro canto, mi rendo conto che, se oggi dovesse andare in

ombra la proposta del collega Zurlo che è stata approvata all'unanimità dalla Commissione, se per caso dovessimo, per un solo istante, "annacquare" tale proposta, ad un certo punto metteremmo in dubbio - fatemelo dire - la serietà della Commissione. Mi rendo conto anche che giustamente - e questo è l'unico rilievo che mi permetto di fare - alcuni gruppi politici che non hanno partecipato a quella discussione e a quel voto - lasciamo perdere i motivi per i quali erano assenti - possano creare delle difficoltà perchè il fatto stesso che questi gruppi insorgano e trovino delle difficoltà dimostra che non sono consenzienti rispetto a certi metodi.

MAURO SEPPIA. Dal momento che hai parlato di metodi, ti dico che, se tu me li spieghi, io forse riesco a capirli! Poco fa, fuori, mi hai detto che non li avevi capiti neanche tu!

BERNARDO D'AREZZO. Io sto cercando proprio di darti una mano; se sto ottenendo il risultato contrario, si vede che sono proprio infelice nell'esprimermi. Se mi fai la cortesia di ascoltarmi, ti renderai conto che io sto cercando di trovare una via d'intesa.

DARIO VALORI. L'avevamo trovata!

BERNARDO D'AREZZO. Scusami, Valori: se tu l'hai trovata, usando il plurale met statis, indubbiamente mi fa piacere...

DARIO VALORI. Eravamo tutti d'accordo: improvvisamente si è <sup>riaperto</sup> ~~ripreso~~ il dibattito sulla metodologia!

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei dire al collega Valori che indubbiamente le sue affermazioni potrebbero essere esatte se per caso componenti di altro gruppo avessero concordato con lui illimitatamente ed incondizionatamente; io non mi sento di dare torto alle considerazioni che ha fatto il collega Melandri perchè qui dentro voglio partecipare come gli altri facendo il mio dovere e, se me lo consentite, senza perdere tempo, come, invece, per certi versi, sta avvenendo. Quando intervogliamo incondizionatamente ed illimitatamente ed immotivatamente, se il collega Valori me lo permettesse, egli non ha bisogno di dirmi che abbiamo trovato la soluzione, perchè non l'abbiamo trovata affatto. Se per caso ci fermassimo a queste considerazioni, con molta probabilità faremmo un passo indietro.

Qual è la mia proposta, se proposta si può definire? Facciamo una cosa molto semplice: diamo corpo attuativo alla deliberazione della Commissione adottata nell'ultima seduta, cioè cerchiamo di dare corso a quanto ha deliberato la Commissione, nel contempo rendendoci conto dei giusti rilievi mossi dai gruppi socialista e socialdemocratico e mi pare che questo possa andare in direzione delle proposte formulate dal collega Melandri; cioè, se noi dai gruppi di lavoro riusciamo effettivamente a trarre motivazioni concrete, possiamo procedere ad una seconda fase. Altrimenti, se ci mettiamo a fare la casistica di tutte le persone che dobbiamo chiamare e dei motivi, ho l'impressione che continueremo a discutere senza trarne una conclusione.

PRESIDENTE Senatore D'Arezzo, credo che possiamo proseguire i nostri lavori anzitutto seguendo l'ordine del giorno che ci eravamo prefissati per oggi e cioè questa sera procederemo alla verifica del lavoro dei gruppi

~~FRANK~~ probabilmente verranno dei lettori a dirci che non sono in grado di assolvere al proprio compito; altri ci farà una relazione parziale. I nostri lavori, comunque, prevedevano per oggi le relazioni dei lettori ed avevamo specificato che ciò sarebbe avvenuto qualunque fosse lo stato dei lavori, se non altro per verificare, a due mesi dall'inizio di questo lavoro, cosa era stato fatto.

E' chiaro che, a quei gruppi di lettura che non ~~x~~ avessero <sup>loro</sup> completato il proprio lavoro, bisognerebbe dare/una scadenza precisa. Dopo di che, possiamo andare avanti, secondo le decisioni della scorsa seduta, partendo da quel terzo gruppo che era stato indicato nel comunicato, cioè i titolari di quei dicasteri nei quali, per la documentazione che abbiamo, c'è stata una maggiore presenza della P2.

Questa mi pare sia la soluzione in base alla quale unitariamente possiamo continuare i nostri lavori, se ho capito bene le proposte che qui sono state avanzate.

EDOARDO SPERANZA. Sono perfettamente d'accordo e ritengo che già dall'atteggiamento <sup>tenuto da me e dai</sup> miei colleghi di gruppo balzava evidente che su tale proposta ci saremmo, appunto, trovati d'accordo.

Ma, proprio per questo, devo qui manifestare, al termine della seduta, la mia meraviglia e la mia protesta perchè è stata data notizia ai giornalisti che noi democratici cristiani eravamo contrari a che, prima del nostro congresso, venissero ascoltati i ministri in carica, come se, tra l'altro, tutti i ministri in carica fossero democratici cristiani. Siccome questo non corrisponde alla verità, protesto contro questa notizia falsa e tendenziosa che è stata data alla stampa.

PRESIDENTE. Si tratta di fatti spiacevoli che purtroppo continuano a ripetersi per mancanza non solo di rispetto della verità.

Siccome mi pare che su questa linea concordiamo, vorrei pregare i lettori, che dovevano darci cognizione dello stato dei lavori, di cominciare. Il primo gruppo <sup>per quanto riguarda</sup> il punto di Licio Gelli, <sup>di</sup> i rapporti della Loggia P2 con la massoneria, eccetera, è composto dagli onorevoli D'Arezzo, Vitale e Andò. Senatore D'Arezzo, siete in grado di svolgere la relazione?

BERNARDO D'AREZZO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il secondo gruppo si è occupato di terrorismo, eversione, eccetera. Senatore Melandri, è in grado di svolgere la relazione?

LEONARDO MELANDRI. Sì, signor Presidente, ma una relazione parziale.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ai gruppi di lavoro, le decisioni che erano state prese erano queste: fare la verifica dello stato dei lavori, qualunque questo fosse e poi fissare un termine ultimativo perché i gruppi riferissero alla Commissione.

Il senatore Melandri ha facoltà di riferire.

LEONARDO MELANDRI. Avevo chiesto al presidente di dilazionare questa relazione per correttezza nei riguardi del collega Bondi. E' vero che il collega Bondi ha inviato al Presidente ed a me un appunto, che consiste in un paio di cartelle, su tutto il problema. Devo però dire, come del resto chiede lo stesso Bondi, che su questo appunto occorre fare verifiche, ~~ma~~ approfondimenti ed aggiunte, per cui non può essere considerato come la relazione del gruppo di lavoro. ~~Per~~<sup>Per</sup> dare alcuni elementi, che si possono considerare traccia dell'ordine logico con il quale si è proceduto nel fare questo lavoro, che per altro è abbastanza ridotto come dimensioni, Vi è un gruppo di punti che sono ancora da approfondire, e sono quelli precedenti la vicenda Italicus, cioè i noti fatti di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Rosa dei venti, processo Occorsio. Su questi punti la documentazione agli atti della Commissione è estremamente ridotta, e in ogni caso non mi ha consentito di arrivare ad alcuna conclusione. Quindi preferisco non riferire su questi fatti. Poi c'è il punto particolare e sicuramente più significativo dell'Italicus. Chi ha seguito le notizie di stampa o chi ha letto gli atti abbondantissimi che ha la Commissione sa che c'è un punto-chiave, che ha portato all'incriminazione di Bittoni ed alla sua successiva assoluzione per mancanza di prove. Il punto è abbastanza preciso. Il riferimento di Birindelli a Bittoni ~~viene~~ fatto prima o dopo il 4 agosto 1974? Emerge abbastanza chiaramente dai verbali che in un primo tempo sembra essere stato indicato da Birindelli prima, e ritenuto da Bittoni come riferito prima del 4 agosto. In una successiva testimonianza, Bittoni ritorna sulla testimonianza resa e fa riferimento vagamente ad altri fatti accaduti sulle ferrovie, in particolare uno in provincia di Perugia e uno ~~in~~ provincia di Firenze. Questa contraddizione tra il prima e il poi ha portato ai noti fatti, all'arresto in aula al processo per l'Italicus, alla sospensione per la malattia di Bittoni, al successivo interrogatorio, eccetera. Che cosa a mio giudizio sicuramente configura un inquinamento nell'andamento logico che avrebbero dovuto assumere le cose? Il fatto che i nomi indicati da Birindelli sono stati comunque ritenuti rilevanti.

I nomi sono di un certo ambiente aretino, e su di essi non si è proceduto come una elementare logica richiedeva che si procedesse. Anzi, questi nomi sono stati riferiti alla sede competente, quella di Bologna, con molto ritardo, quindi abbiamo da una parte il ritardo nel riferire ~~ml~~ l'esistenza di una pista sulla quale procedere, dall'altra il non aver proceduto per tempo sulla medesima pista da parte di chi è competente.

Vari problemi, quindi. Di mezzo c'è anche il genere di Gelli, cioè il giudice Marsili, ci sono sicuramente ambienti della magistratura, ci sono ambienti della Guardia di finanza della zona. Non voglio precisare in questo momento perchè voglio essere esatto quando lo farò. I nomi che si sono riportati e per i quali si sono fatti interrogatori, eccetera, sono quelli di Tuminello e di Terranova. In modo particolare il discorso del capitano Terranova è interessante in quanto di fatto risulta che egli ha coperto, con la sua testimonianza, l'alibi di Frangi, che è uno dei tre nomi indicati da Birindelli a Bittoni. L'alibi di Frangi era un ricovero in ospedale per un'operazione chirurgica, ricovero non avvenuto e quindi <sup>di</sup> fatto inesistente, pur essendo stato da Terranova attestato come vero.

Qui c'è un gruppo di punti che sicuramente fa pensare che il giro normale del procedimento in ordine a questi fatti sia stato deviato.

Un secondo punto che emerge dalla lettura degli atti è il particolare episodio dei rapporti tra il commissario di Pubblica Sicurezza, De Francesco ed il medesimo giudice Marsili a proposito di Giovanni Rossi: <sup>de</sup> accompagnando a Bologna un teste o dei testi per un interrogatorio, De Francesco, <sup>aver</sup> fornito al giudice bolognese elementi in ordine al <sup>hanno</sup> progetto delle indagini che <sup>portato</sup> poi all'arresto di Giovanni Rossi, si trova di fronte ad un trasferimento di autorità, ed anche ad una sfuriata del giudice Marsili. Questo gruppo di circostanze rimane ancora da chiarire.

Terzo punto. La mattina del 3 o del 4 di agosto - anche questo è un punto non chiarissimo - in prefettura a Firenze si svolge la riunione, vengono ventilate responsabilità per la vicenda dell'Italicus, in una certa direzione, coinvolgendo anche ambienti, al solito, del Movimento Sociale di Arezzo; la riunione si conclude, ma in questa direzione che era emersa nel corso della riunione stessa non si procede, ~~ne~~ e per la questione dell'Italicus si seguono altre strade. Soltanto in seguito a tutto il gruppo di fatti che precedentemente ho ricordato viene ripreso il discorso degli elementi che erano stati indicati come strettamente connessi all'attentato. Intanto la signora Alessandra De Bellis, moglie divorziata di uno degli indiziati, dopo aver reso una dichiarazione circa i collegamenti tra la vicenda Italicus e l'Ordine Nero (cioè la cellula aretina di Ordine Nero), <sup>su-</sup> bisce uno strano destino personale, viene dichiarata gravemente

malata di mente, viene ricoverata, eccetera.

necessita

L'insieme di questi elementi,

di altre verifiche da parte della Commissione al fine di ed individuare accertare i fatti, coincidenze e collegamenti e rapporti che già in sede di interrogatorio giudiziario erano emersi, e che di per se sono in grado di configurare un procedimento logico nello sviluppo della vicenda che a me pare, salvo gli accertamenti e le ulteriori verifiche, di poter presumere inquinato da particolari interventi.

Varrei pertanto concordare con voi, onorevoli colleghi, gli atti che la Commissione dovrà compiere e le convocazioni da fare, perchè mentre alcuni punti possono anche far pensare ad un'ipotesi conclusiva della Commissione, altri necessitano di una maggiore precisazione, pur se in parte risultano già essere stati accertati in sede di testimonianza formale presso il tribunale di Bologna.

Si tratta di concludere in questo senso, non credo che ci voglia più molto, vediamo se in un tempo ragionevole riusciamo ad elaborare un'ipotesi di lavoro valida.

PRESIDENTE. Il terzo gruppo si occupa dei collegamenti con i Servizi Segreti ed i vertici dei corpi militari, ed è composto dal senatore Spano, dall'onorevole Padula e dall'onorevole Ricci.

Raimondo RICCI. Noi siamo stati il primo gruppo che ha fatto una relazione, ed abbiamo anche già svolto una serie di audizioni in relazione al compito affidatoci.



Noi riteniamo di dover integrare queste audizioni, cioè, in parte, completarle perché alcuni nomi furono fatti, ma la Commissione non ha ancora sentito queste persone; e, in parte, corredarle della valutazione di nuovi elementi. Non siamo, però, ancora pronti per questo né riteniamo opportuno, proprio per la necessità che la Commissione si apra a ventaglio su di una pluralità di problemi, concentrare una ulteriore immediata attività della Commissione su questo terreno, - posto che il tema degli uomini politici, che già ci ha occupato per tutta la giornata di oggi, quello proposto dal collega Melandri, - anche se si è riservato di integrarlo - quello di cui ora sentiremo parlare nella relazione sui rapporti economico-finanziari e sulle banche, sono temi che, non essendo ancora stati specificamente affrontati, è opportuno abbiamo priorità rispetto ad una nostra integrazione e non rispetto ad una nostra proposta, perché di proposte ne abbiamo già fatte e siamo già andati avanti. Ci riserviamo, perciò, di intervenire di nuovo eventualmente dopo che la Commissione abbia assunto decisioni in relazione al calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Il quarto gruppo di lettura si occupa dei: "Collegamenti e penetrazione nella pubblica amministrazione civile, compresa la magistratura" ed è composto dai colleghi Venanzi, Andò e Giust.

MARIO VENANZI. Allo stato delle cose - e parlo anche a nome del collega Giust - ci troviamo ancora in piena fase di elaborazione perché la parte di lavoro a noi affidata è già corredata, nell'ambito della documentazione acquisita, da una serie di procedimenti disciplinari immediatamente aperti nel momento in cui venne fuori la questione della P2. Tali procedimenti sono tutti estremamente deludenti nel senso che un gran numero di essi si conclude con un niente di fatto, con una formula piena assolutoria, basata su ricerche che non sono soddisfacenti. D'altronde, le Commissioni disciplinari hanno guardato soprattutto agli aspetti interni, alle questioni relative agli avanzamenti di fronte alla "negativa" che è stata opposta per aver fatto parte della P2. Per quanto riguarda, ad esempio, la questione, che è già stata sollevata, del Ministero del tesoro, precisamente sul dottor Felice Ruggiero, che era direttore generale del tesoro fin dal 1977, risultante iscritto alla P2 nel 1980, il procedimento disciplinare si è concluso con una piena assoluzione in quanto non si era riscontrato alcun legame tra la sua nomina a direttore generale nel 1977 e la sua presunta iscrizione nel 1980.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze, i problemi maggiori fanno riferimento al corpo della Guardia di finanza, mentre il personale civile è stato coinvolto solo in minima parte e, precisamente, sono stati coinvolti in procedimenti disciplinari solo 5 funzionari civili. Tali procedimenti riguardano: Romanelli dottor Ovidio, ispettore generale; Dell'Acqua dottor Giuseppe, ispettore compartimentale; ~~Manina~~ <sup>Manina</sup> dottor Giuseppe, direttore di prima classe aggiunto; D'Ancona dottor Antonio, direttore di prima classe aggiunto; e Lonelli dottor ~~Emilio~~ <sup>Emilio</sup>, primo dirigente. Di questi, tre procedimenti si sono conclusi con tre piene assoluzioni, uno con un richiamo ed uno con una censura.

MAURO SEPPIA. Sono stati trasferiti di sede.

MARIO VENANZI. Per quanto riguarda gli aspetti inerenti alla magistratura, abbiamo solo delle comunicazioni del Consiglio superiore della magi-

struttura. Avendo direttamente parlato con il Vicepresidente, Giancarlo De Carolis, questi mi ha detto di non essere in grado di trasmettere gli atti dei procedimenti disciplinari perché sono ancora in corso; mi pare che abbiano ripreso le udienze a partire da ieri.

Queste sono le condizioni nelle quali si trova il gruppo di lettura delle questioni relative alle amministrazioni civili. Per quanto riguarda il Ministero degli esteri, non abbiamo nulla nel senso che la posizione certamente più importante, cioè quella del direttore generale Malfatti, non è assolutamente documentata. In ogni caso, il gruppo di lettura sta continuando il suo lavoro (personalmente ho lavorato solo con Giust non avendo avuto rapporti con l'altro collega). Ci auguriamo che, per la prossima settimana, si abbia la possibilità di fare una breve relazione scritta.

PRESIDENTE. Il quinto gruppo di lettura si occupa di: "Collegamenti e penetrazione nel mondo politico" che, attraverso il collega Cecchi, ha già svolto la sua relazione. Il sesto gruppo si occupa di: "Collegamenti e collusioni nel mondo degli affari" ed è composto dai colleghi Mora, Spano, e Bellocchio.

ALBERTO SPANO. Desidero precisare soltanto che finora non ci siamo fisicamente incontrati per cui non ho proposte da fare che siano state concordate con gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Il settimo gruppo si occupa di: "Collegamenti e collusioni nel mondo dell'informazione" e di esso fanno parte i colleghi Valori, Seppia e Garocchio.

MAURO SEPIA. Io ed il senatore Valori abbiamo discusso sui pochi margini di lavoro, ma non abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con il collega Garocchio. Io, pertanto, sono portatore di una proposta mia e del collega Valori, che sarebbe, però, opportuno verificare prima con l'onorevole Garocchio.

ALBERTO GAROCCHIO. Desidero dire che <sup>pur se</sup> non si è avuta l'opportunità di un confronto con gli altri due componenti il gruppo di lettura, per quel che mi riguarda ho svolto un certo lavoro per cui sono pronto a discutere con i colleghi. Riterrei utile procedere ad una valutazione unitaria del gruppo dei dati a disposizione prima di fare una relazione alla Commissione; pertanto, se mi consente, Presidente, desidero solo anticipare una cosa che dà forse ragione di alcune questioni affrontate precedentemente. Non so se questo sia il giudizio dei due colleghi del gruppo, però, io so che un ostacolo definitivo, anche se contingente, che si frappone tra noi alla possibilità di dare un contributo serio alla Commissione, l'ho proprio incontrato nel fatto che, se non sentiamo preventivamente alcuni uomini politici - interrogandoli sulla legge sull'editoria e su altre cose ancora - non credo si possa concludere il nostro lavoro con un giudizio adeguato.

PRESIDENTE. L'ottavo gruppo si occupa di: "Collusioni con la mafia e canali ed obiettivi dei collegamenti internazionali della P2". Mi diceva l'onorevole Fontana, che ha dovuto assentarsi, che essendo uscito dalla Commissione l'onorevole Canullo, si è trovato solo, per cui il gruppo dovrebbe essere integrato da almeno altre due persone.

ALDO RIZZO. Io sono disponibile.

Allora, oltre l'onorevole Rizzo, anche l'onorevole Ocse. Dunque, i colleghi Fontana, Olcese e Rizzo sono pregati di prendere contatti fra di loro.

Dobbiamo, come era stato prima proposto, fissare una data entro la quale i gruppi di lettori devono riferire, in maniera collegiale, sulle letture fatte e offrire alla Commissione proposte operative, ai fini di una conclusione del tema esaminato. Anche tenendo conto dei lavori in itinere vogliamo dare altri quindici giorni ai gruppi e fissare per la fine del mese di aprile quella data? Cioè, potremmo indicare un tempo massimo, ma nel contempo invitare i colleghi che fanno parte di questi gruppi a consegnare, non appena saranno pronti, una piccola relazione scritta che sarà distribuita a tutti i membri della Commissione e che darà alla Commissione stessa l'opportunità di stabilire quando far fare la relazione orale alla Commissione.

Potremmo dire, dunque, che per la fine di aprile, i gruppi sono invitati a completare i loro lavori. Naturalmente, chi avrà terminato i lavori prima, darà alla Presidenza una breve relazione scritta che verrà inviata a tutti i commissari e che permetterà alla Commissione di stabilire quando portare alla valutazione e al dibattito. Resta fissato che il tempo massimo scadrà il 30 aprile.

Prima di fissare l'audizione per martedì prossimo, devo darvi due comunicazioni. Anzitutto, l'annuncio della nomina di periti, signor ~~Antimo Ferraro~~ Antimo Ferraro, e signora Valeria Perrone, della Criminalpol, per eseguire una perizia sugli originali della lista degli iscritti alla loggia P2. Trattasi di perizia dattilografica. Devo, inoltre, comunicare che l'operazione deliberata nella scorsa seduta, di acquisire presso Palazzo Giustiniani le copie autentiche di tutte le schede personali esistenti in quell'archivio, e intestate a massoni assonnati, a partire dal 1° gennaio 1981, e fino a tutt'oggi, è in avanzata fase di svolgimento del totale di circa 1.400 schede individuali ne sono già disponibili, da ieri sera, presso la sala di consultazione, le prime mille, ordinate alfabeticamente. L'operazione si concluderà entro la giornata di domani.

Resta da stabilire chi convocare per martedì prossimo. Ricordo che, avevamo deciso di sentire i ministri. Ma è stato fatto presente, giustamente, che dobbiamo avere un criterio oggettivo. Per cui, ai ministri già indicati nella proposta Zurlo, resta da decidere chi ancora chiamare, tenendo presente il dato oggettivo della <sup>della penetrazione</sup> presenza/della P2. I ministri indicati furono: l'onorevole Darida, l'onorevole Lagorio, l'onorevole Formica, l'onorevole Rognoni, l'onorevole De Michelis. Fu fatta, poi, l'indicazione del Ministero degli esteri, del Ministero del tesoro, del Ministero della Sanità, <sup>del Ministero</sup> e del commercio con l'estero. Fu detto che il criterio oggettivo che si prendeva come elemento era quello che vi fossero alti livelli, cioè direttori generali, o comunque un numero di personalità significative. ~~questi~~

Il criterio oggettivo che ho ricordato si può anche cambiare, ma ricordo che i Ministeri che ho indicato sono quelli che hanno direzioni generali ...

EDOARDO SPERANZA. Le mie proposte sono le seguenti: che l'invito venga fatto non nominativamente, ma al ministro pro tempore; che si limitino alle convocazioni ai ministri nell'ambito delle cui amministrazioni si sono verificati fenomeni consistenti di presenza, per non perder tempo in inutili convocazioni; infine, <sup>dobbiamo</sup> tener presente che martedì prossimo alcune di queste persone possono essere impegnate, ad esempio il ministro del commercio estero o quello degli esteri, quindi dobbiamo tener conto anche di questo.

PRESIDENTE. Dovreste indicare la rosa dei ministri da contattare telefonicamente per sentire quelli che sono disponibili per martedì, naturalmente affidandovi per questo incarico al lavoro dei segretari della Commissione.

MAURO SEPPIA. Vorrei capire cosa vuol dire "rilevanza". Forse sarebbe opportuno <sup>esattamente</sup> vedere i nomi delle persone coinvolte, e i criteri. Ad esempio ho visto il ~~nome~~ nome di un funzionario che non so quanto possa contare e <sup>per</sup> può darsi che non serva a quel Ministero, ma ne serva un altro.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con le proposte dell'onorevole Speranza, cioè bisogna chiamare i ministri con riferimento alla loro qualità, appunto, di ministri e che bisogna, almeno in questa prima fase, restringere al massimo l'area delle persone da ascoltare. A me pare che già attraverso le divisioni che sono state operate dallo stesso Gelli vi siano sette ministri che devono necessariamente essere chiamati (i ministri, rispettivamente, degli esteri, dell'interno, della difesa, della giustizia, delle partecipazioni statali, del tesoro e delle finanze) in considerazione della quantità delle persone che risultano iscritte negli elenchi e con riferimento anche alla qualità degli incarichi. Infatti non ha importanza che vi siano cento iscritti se sono poi persone di scarso rilievo, mentre invece è molto importante sentire il ministro di quel dicastero che ha una presenza magari anche minima di iscritti con incarichi <sup>di particolare rilievo</sup>. Eventualmente a questo elenco si potrebbe aggiungere il ministro della pubblica istruzione in considerazione del fatto che <sup>risulterebbero</sup> iscritti alla P2 nove funzionari di alto livello, oltre i docenti universitari; se è vero che per quanto riguarda i docenti <sup>anche perché le università hanno una propria autonomia</sup> universitari bisognerebbe seguire altre vie (chiamare i rettori eccetera), per quanto riguarda almeno i funzionari dell'amministrazione statale (mi riferisco anche ai provveditori agli studi) vi è una diretta responsabilità dei ministri. La mia proposta quindi è che almeno in questa prima fase, magari mettendo da parte il ministro della pubblica istruzione, si sentano i sette ministri indicati in precedenza. Per quanto riguarda gli altri ministeri vi sono solo una o due persone che risultano iscritte negli elenchi.

ANTONINO CALARCO. Signor <sup>sommessa</sup> Presidente, le rivolgo la preghiera di informarsi sui lavori parlamentari: il Senato inizia la sua attività lunedì ed è prevista la presenza obbligatoria; <sup>gli</sup> argomenti all'ordine del giorno, la legge finanziaria e il provvedimento sulle liquidazioni, sono molto importanti e non possiamo mancare. Abbiamo stabilito il criterio di ascoltare i politici, quali ministri....?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, parlerà dopo sul merito dei lavori. Stiamo ora discutendo chi convocare.

ALBERTO CECCHI. Vorrei chiarire un punto perché non vorrei ci fossero equivoci. Io sono d'accordo con il criterio che abbiamo stabilito, ma mi pare che operiamo ancora nell'ambito delle proposte che riguardano rapporti tra la P2 e il mondo politico e le influenze esercitate o tentate sull'esercizio di funzioni pubbliche. Un altro gruppo di lettura - abbiamo sentito poco fa il senatore Venanzani - farà una\* messa a punto più precisa di quella che il senatore Venanzani ha fatto fino a questo momento; ma per quanto riguarda la questione dei funzionari pubblici, noi non dobbiamo chiamare il ministro per sapere se c'è il funzionario, quanti ce ne sono in quel ministero, eccetera, perché su questo un altro gruppo di lettura ci presenterà altre proposte. Noi siamo nell'ambito delle proposte che riguardano i rapporti con il mondo politico e l'esercizio di funzioni pubbliche, cioè se la P2 ha influito o tentato di influire in modo distorto sull'esercizio di pubbliche funzioni. Sotto questo profilo noi vediamo la presenza dei ministeri, la consistenza, la rilevanza di cui parlava l'onorevole Speranza; mi pare che questo sia il punto su cui dobbiamo accordarci, altrimenti rischiamo davvero di fare dei doppioni, e allora risulterebbe veramente difficile operare intendendoci. Stando così le cose, se questo è il criterio che seguiamo, credo che le proposte fatte dall'onorevole Rizzo, anche accogliendo altre indicazioni, possano essere accettate.

DE CATALDO. Anche se non capisco molto il senso della convocazione dei ministri indicati, non ho difficoltà a consentire su di essa. Formalizzo una mia proposta: che nella rosa dei convocandi siano inclusi i ministri di dicasteri interessati alla lista attuale ed eventuali altri nomi dal 1974 in poi, siano inclusi i Presidenti del Consiglio dei ministri dal 1974 in poi...

EDOARDO SPERANZA. Ma allora si riapre una discussione...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, su questo io sono intransigente, cioè chiedo il voto.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei è arrivato dopo che per quattro ore abbiamo discusso come procedere. Lei non può rimettere in discussione la decisione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' rigida la vostra decisione?

PRESIDENTE. E' stato deciso dalla Commissione di procedere secondo questo criterio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei mi costringe a dirlo fuori; io non lo voglio dire fuori, però a questo punto credo che a verbale vada messa questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Può essere messa in discussione in prospettiva, ma..

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La metta in discussione quando vuole, io la formalizzo. Formalizzo altresì che venga <sup>no</sup>sentita il Segretario generale della Presidenza della Repubblica e il presidente della Corte Costituzionale, il primo per quanto si riferisce ai piduisti che sono stati messi fuori dal Quirinale, il secondo per quanto si riferisce alla posizione del giudice costituzionale Bucciarelli Ducci.

BERNARDO D'AREZZO. Le battute ~~■~~ napoletane ci stanno sempre bene, ~~il~~ Presidente: a proposito di quanto ha detto ora De Cataldo, bisognerebbe aggiungere la classica "cerasiella sul babà"; come se non bastassero queste ~~■~~ ~~■~~ quattro ore di discussione, ora ci aggiunge anche questo. Mi sembra di capire che noi per martedì, per un solo giorno, vogliamo avere questa bellissima carrellata di politici nella veste di ministri pro tempore, e su questo siamo d'accordo; però, mi sembrerebbe opportuno che la Commissione concordasse, ~~■~~ tramite il Presidente, le domande da rivolgere a tali ministri e mi sembrerebbe ancor più opportuno che, in un certo qual modo, cerchiamo anche di attenerci scrupolosamente a questo rituale. Perché dico questo? Perché c'è il rischio, con sette ministri, di rivolgere loro centinaia di domande, il che ci porterebbe molto lontani dalla nostra meta. Allora, se vogliamo fare cose abbastanza serie e concrete, pregherei il Presidente di ricevere per tempo le domande dei vari commissari, lasciando poi noi al Presidente il compito di ~~■~~ rivolgere le domande.

SERGIO FONTANARI. Mi pare che stiamo uscendo un po' dal seminato, Presidente. Io sono completamente d'accordo con quanto ha detto poco fa il collega Cecchi, perché non possiamo, in questo momento, individuare tutti i ministri e tutte le personalità che debbono essere sentiti, dobbiamo prima aspettare le relazioni, mentre, invece, la proposta di ascoltare quei ministri che sono stati indicati dai colleghi Cecchi e Zurlo ha tutto il mio consenso. Ma per gli altri è inutile continuare oggi a definire chi dobbiamo chiamare e chi escludere se non sappiamo ~~■~~ quali sono gli argomenti che dobbiamo trattare. Io non ho alcuna prevenzione; possono venire anche tutti i ministri, perfino il Presidente della Repubblica, ma non posso non richiamare all'attenzione della Commissione l'inutilità della discussione odierna.

PRESIDENTE. Mi pare, allora, che i ministri che dobbiamo contattare tramite i funzionari per sentire quali di loro siano disponibili siano i seguenti: difesa, interni, finanze, partecipazioni statali, giustizia, tesoro ed esteri.

SALVATORE ANDO'. Ritengo che l'indicazione del ministro della pubblica istruzione non scaturisca soltanto dai nomi che sono stati pubblicati sullo elenco con riferimento alla burocrazia ministeriale, ma soprattutto con riferimento ai docenti universitari e qui l'autonomia universitaria non c'entra, perché io ritengo che, almeno sul piano sociologico, una P2 più antica ancora di quella di cui ci occupiamo è costituita dall'organizzazione che ha gestito i concorsi a cattedra. Vogliamo, allora, capire in che misura tanti docenti universitari presenti nelle liste possono aver influito sull'espletamento dei concorsi o se il fenomeno ~~■~~ <sup>abbia</sup> rilevati aspetti preoccupanti? Quindi, credo che l'indicazione del ministro della pubblica istruzione sia assolutamente pertinente.

PRESIDENTE. Se apriamo un secondo elenco, devo dire per obiettività che erano state fatte proposte anche per il dicastero della sanità, perché il direttore generale era ai farmaci, per quello del commercio con l'estero per il quale erano state date spiegazioni non poco significative e per quello dell'industria, nel quale Carbone aveva un notevole peso. Come dobbiamo comportarci? Il problema è questo: la Commissione deve decidere quali siano i titolari di dicasteri da ascoltare che verranno senti-

ti in base alla propria disponibilità rispetto agli impegni ministeriali. In questo senso e indipendentemente dal giorno in cui avranno la possibilità di venire in Commissione, ritengo che l'elenco vada fatto in modo completo.

Allora, ricapitolando, i ministri da sentire sono: difesa, interni, finanze, partecipazioni statali, giustizia, tesoro, esteri, pubblica istruzione, sanità, industria e commercio con l'estero. Dovremo però suddividere il nostro lavoro nel senso di convocarci martedì mattina per stabilire il canovaccio delle domande, mentre, a cominciare dalle 15,30 del pomeriggio, procedere alle audizioni suddette.

BERNARDO D'AREZZO. Propongo di cominciare le audizioni mercoledì mattina.

RAIMONDO RICCI. Ho l'impressione che una dilatazione eccessiva del numero dei ministri possa, in qualche modo, essere un mezzo ed un modo per non affrontare la questione dei rapporti con il mondo politico in modo congruo perchè è chiaro che ascoltare i responsabili politici delle singole amministrazioni può anche rientrare in un quadro di completezza dei lavori che noi compiamo; del resto, noi ci siamo pronunciati a favore di tutto questo. Ma non pensiamo che questo sia il modo congruo, giusto e soprattutto esauriente per affrontare la questione dei rapporti con il mondo politico. Ben altre sono evidentemente le strade che dobbiamo percorrere se questo rapporto vogliamo affrontarlo effettivamente. Cerchiamo, allora, di essere abbastanza concisi. Però, sottolineo che si tratta solo di un momento di partenza che darà i risultati che darà, credo che dovremo stare attenti a non sovrapporre i lavori della Commissione agli altri impegni che ciascuno di noi ha nelle Commissioni permanenti. Io, personalmente, mercoledì mattina sarò impegnato nella mia Commissione con delle responsabilità tali per cui mi sarà assolutamente impossibile essere presente qui. Credo che questo riguardi anche altri colleghi, non soltanto me.

PRESIDENTE. Comprendo che per ciascuno di noi l'attività parlamentare e la politica non possano esaurirsi nella Commissione. La strada più percorribile mi pare sia quella di tenere due sedute martedì.

BERNARDO D'AREZZO. Avevo proposto di riunirci martedì per stabilire il programma dei lavori e mercoledì pomeriggio per ascoltare i ministri.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che martedì mattina alle 10 la Commissione si riunirà per il programma di lavoro e mercoledì pomeriggio alle 15,30 si riunirà per le audizioni.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20.10.





**29.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Cominciamo, anche se ... a ranghi un po' ridotti, il lavoro che ci eravamo proposti per stamane.

Desidero innanzi tutto comunicare alla Commissione che non è stato possibile compilare il comunicato stampa che si era deciso di emanare al termine della scorsa seduta.

Prendo atto delle dichiarazioni rese dai vari gruppi, e per quanto concerne gli aspetti personali considero chiuso l'episodio; ma, come Presidente della Commissione, tengo a ribadire che essa ha sinora lavorato sempre in piena autonomia, e senza mai determinare le sue scelte secondo criteri di preconcepita faziosità verso qualche parte politica.

Per quanto mi riguarda, non ritengo di dover aggiungere altro, e auspico che il complesso di audizioni che abbiamo deliberato nelle ultime due sedute sia il più proficuo possibile per i nostri lavori.

Desidero anche comunicarvi che, sulla base dell'elenco che avevamo fissato delle audizioni dei ministri, dai contatti presi finora risulta che hanno aderito a venire all'audizione (salvo che la situazione che viviamo non cambi) i ministri Bodrato, Darida e Formica. Sono in attesa di conferma, questa mattina, da parte dei ministri Altissimo, Colombo e Lagorio.

CALARCO. Signor Presidente, vorrei porre una questione preliminare.

Non so se lei abbia avuto la possibilità di leggere stamane i giornali, ed in particolare le cronache relative alla vicenda Calvi. In alcuni resoconti vengono riportate presunte affermazioni rese all'autorità giudiziaria romana da parte della figlia del banchiere Roberto Calvi, la quale, nelle sue dichiarazioni, muove qualche rilievo (definiamolo così, eufemisticamente!) ad un parlamentare componente di questa Commissione.

Ritengo che il Presidente e l'Ufficio di presidenza, sulla scorta di una cognizione diretta degli atti giudiziari, debbano rendere partecipe questa Commissione della sussistenza o meno di ciò che i giornali affermano essere deposizioni fatte dalla figlia del banchiere Calvi. Se tali dichiarazioni, infatti, fossero state realmente rese nella letteralità con cui sono state pubblicate dalla stampa, sorgerebbe una questione morale, all'interno della Commissione, da cui non possiamo assolutamente astenerci dall'intervenire: se lo facessimo, commetteremmo veramente un atto di assenteismo, o di omissione, che storicamente risulterebbe dannoso al buon nome della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Come sempre, la Presidenza acquisirà dalla magistratura romana i verbali che attengono alla materia oggetto di indagine da parte della nostra Commissione, salvo poi procedere, se del caso.

Dobbiamo ora procedere alla stesura del "canovaccio" delle audizioni dei ministri. Ho portato qui, perchè possa esserci d'aiuto, il volume a cui sempre facciamo capo, quello cioè che contiene il famoso "primo elenco" (ammesso che ci sia il secondo).

UNA VOCE. Il Vangelo secondo Gelli!

PRESIDENTE. Bisognerebbe vedere se sarebbe disposto a giurarci anche lui!

I nostri collaboratori hanno preparato una indicazione delle pagine che attengono ad ogni singola amministrazione, anche se, naturalmente, l'audizione dei vari titolari dei ministeri da parte nostra è finalizzata a conoscere le loro valutazioni. Secondo quella che mi pare una corretta formulazione, fatta dall'onorevole Cecchi, noi non andiamo certo a istruire una pratica sui singoli dirigenti dei singoli ministeri, ma chiamiamo i vari titolari perchè ci diano una loro valutazione dei procedimenti amministrativi che ciascuna amministrazione ha disposto, ~~www~~ nella sua autonomia.

Vi inviterei però, se ne avete il tempo e il modo (farò preparare delle fotocopie di queste indicazioni, in modo che la consultazione sia più agevole), ad andare a vedere, prima delle audizioni di domani, il grado, la misura, la qualità dell'inquinamento della P2, diciamo così, all'interno di ogni singola amministrazione. Questo infatti potrebbe rendere più utile l'audizione, al di là di quel "canovaccio", necessariamente uniforme, che potremo stendere per le audizioni di domani: credo che possa essere utile conoscere la realtà della singola amministrazione, rileggendo almeno l'elenco di iscritti alla P2 che viene attribuito a ciascuna. Anche per me è stato utile questo ... "ripasso" della consistenza dell'infiltrazione della P2 in ogni amministrazione; vi invito quindi a fare altrettanto, dando naturalmente la precedenza a quelle per i cui ministri l'audizione è fissata per domani.

Passiamo adesso alla formulazione delle domande che dovremo valutare per la preparazione del "canovaccio".

L'onorevole Cecchi, nell'ultima seduta della Commissione, aveva fatto una proposta di fondo, che era stata apprezzata da tutti. Vediamo se è possibile partire da quella per una enucleazione delle questioni; a meno che non ci sia qualche commissario che ha già formulato in modo più distinto la proposta di carattere generale.

il problema del modo in cui porre le questioni, quando fossero venuti a deporre i titolari dei ministeri, in relazione ai chiarimenti necessari per l'indagine della nostra Commissione.

Quanto al modo di affrontare gli argomenti con i titolari dei dicasteri, a me era parso opportuno ricordare che l'interesse della Commissione era quello di conoscere il modo, le forme in cui l'organizzazione P2, la loggia P2, di cui noi ci occupiamo, aveva cercato di interferire all'interno delle singole amministrazioni, al fine di aumentare la propria consistenza all'interno dell'apparato dello Stato, ovvero di esercitare una pressione, una influenza per lo svolgimento in un senso o in un altro di quelle funzioni pubbliche di cui i ministeri sono depositari. La questione che ci doveva maggiormente interessare era dunque vedere se, e in che modo, la presenza della P2 avesse influito per determinare dei condizionamenti nello svolgimento delle pubbliche funzioni delle singole amministrazioni, nei diversi rami di attività che esse devono svolgere.

Mi pare che questo fosse il punto su cui dovevamo concentrare le nostre domande.

PRESIDENTE. Sì. I ministri vengono qui, diciamo, in audizione libera, come collaboratori della Commissione; in questo senso, vi chiedo se non sia il caso di svolgere l'audizione ponendo il problema proprio in questi termini, salvo poi entrare in una maggiore specificità, se volete, attraverso domande che i singoli commissari potranno rivolgere, se pensiamo che questo sia utile. Ovvero, come seconda ipotesi, fatta questa premessa, che ritengo dovrebbe essere il punto di partenza dell'audizione (anche perchè è quella che più rimane aderente alle finalità dell'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione), domando se vi siano colleghi che hanno già pensato ad una specificazione, che possa seguire questo tema più di carattere generale.

BELLOCCHIO. Vorrei attirare su un punto l'attenzione sua, Presidente, e dei colleghi.

Come ella sa, io faccio parte del gruppo di lettura costituito per valutare l'intreccio tra P2 e mondo affaristico, economico e finanziario. Leggendo gli atti, ne ho tratto il convincimento di dover ascoltare alcuni ministri su episodi specifici e particolari, che fanno parte del primo e del secondo elenco. Rimetto quindi alla sua valutazione ed a quella dei colleghi il problema del modo in cui comportarci, quando verranno questi ministri, dato che la Commissione non ha ancora sentito la relazione, nè collegiale, nè parziale. Io, per conto mio, sono in grado di formulare domande specifiche: domando se la Commissione accetta che io ponga delle domande ai singoli ministri, quando verranno qui, dopo che avranno risposto a domande di carattere generale inerenti all'articolo 1 (anche se, a mio avviso, anche i quesiti che io porrò, di carattere specifico e particolare, rientrano nell'articolo 1 della legge istitutiva).

Lascio quindi a lei ed ai colleghi la valutazione del nostro comportamento su questi argomenti specifici.

CALARCO. Credo che l'obiezione che muove il collega Bellocchio sia fondata; egli, però, pone un problema alla Commissione. Questa ha deciso di convocare i ministri in carica per ottenerne la collaborazione, ai fini conoscitivi della Commissione stessa. Non so se il capogruppo democristiano, Speranza, esprimerà lo stesso avviso, a nome di tutto il gruppo; ma a mio parere questa prima audizione va distinta da una eventuale seconda, nel corso della quale questi ministri, o parte di essi, potrebbero rispondere su fatti specifici.

Avremo qui dodici ministri, che non vengono per fatti specifici, ma soltanto per desiderio della Commissione, che chiede a loro una collaborazione; ma se alcuni di loro saranno chiamati in causa per fatti specifici, il motivo della loro convocazione differirà dal motivo della convocazione di tutti gli altri.

Al collega Bellocchio, così come agli altri commissari, non sfuggirà che esistono degli aspetti di immagine della Commissione, di fronte al paese. Non arrivo all'esagerazione di qualche organo di stampa di partito, che pretende che l'essere chiamati davanti a questa Commissione rappresenti già motivo di discredito; ma comunque un titolo di giornale può trarre in equivoco masse di lettori distratti, abituati come siamo, in Italia, a scorrere, e non a leggere i giornali.

La mia proposta, quindi, è di distinguere tra le due posizioni: ascoltiamo i dodici ministri, per la collaborazione che chiediamo loro; successivamente li faremo tornare a ragguagliarci su fatti speci-

fici, soprattutto dopo aver sentito la relazione del gruppo di lettura del quale fa parte il collega Bellocchio, in modo che possiamo procedere anche noi con cognizione di causa su questo argomento, che costituisce poi forse l'aspetto più importante dell'indagine di questa Commissione: il rapporto della P2 con il mondo affaristico.

ACHILLE OCCHETTO. Avrei qualche dubbio nel predisporre questo elenco di domande da fare ai ministri; personalmente, penso che quando verranno farò tutte le domande che voglio.

SEVERINO FALLUCCHI. Dopo quello che ha detto il senatore Bellocchio, siccome si possono individuare responsabilità precise di singoli ministri su determinati fatti, sono del parere che l'argomento potrà essere trattato successivamente. Non possiamo pretendere che vengano ministri a titolo di collaborazione con il rischio poi che vengano inquisiti su determinati fatti. Questi tempi dovrebbero essere distinti, perché altrimenti bisognerebbe chiarire ai ministri le peripezie che possono prendere queste udienze conoscitive. Non possiamo chiedere loro di venire qui a titolo di collaborazione e poi metterli sotto inchiesta per fatti specifici.

In definitiva, in sostanza, il mio intervento è identico a quello del senatore Calarco, nel senso cioè di rinviare l'indagine ad un secondo tempo e rinviare le domande dopo che il gruppo di lettura avrà fatto la sua relazione. Vogliamo infatti essere messi al corrente di questi fatti, perché non tutti hanno letto tutto. E' necessario che il gruppo di lettura ci dica quali sono questi fatti specifici; altrimenti ai ministri, che vengono per collaborare, noi potremmo fare in maniera surrettizia tutte le domande che vogliamo.

ALDO RIZZO. Non si tratta di sottoporre ad inquisizione i ministri; è un rapporto di collaborazione che presuppone che noi dobbiamo essere informati della situazione presso i singoli ~~ministri~~ con riferimento alla Loggia P2.

In questo quadro trovo più corretto, ~~più~~ che normale, che si chiedano ai ministri, proprio per l'alto incarico che ricoprono, tutte le notizie, tutte le informazioni che riteniamo più opportune con riferimento ai lavori della Commissione e ai principi fissati dall'articolo 1 della legge ~~sua~~ istitutiva.

E' chiaro che da parte dei ministri ci debbano essere le risposte che nel caso concreto devono essere date; e ritengo che sia più che logico che siano fatte queste domande di carattere generale e che non riguardano solo l'accertamento del quadro di inquinamento che si è potuto verificare nella pubblica amministrazione con riferimento alla Loggia P2.

Si tratta di fare riferimento ai nomi dei funzionari che ~~risultano~~ risultano negli elenchi di Gelli; con riferimento a questi nomi, ~~come~~ che sia più che legittimo chiedere al singolo ministro quale incarico ~~ricoprano~~ ricoprivano al momento in cui scoppiò lo scandalo, quale incarico ricoprano attualmente, quale incarico abbiano avuto dal maggio 1981 ad oggi. Conosciamo il caso di Giannini che fa parte di una Commissione di avanzamento che ha nominato colonnelli e generali, tra cui abbiamo individui che risultano iscritti nelle liste di Licio Gelli. Vorrei sapere quali incarichi speciali sono stati dati e a quando risalga l'ultima promozione di costoro e da quale autorità amministrativa è stata data.

Sono domande di carattere generale, che dobbiamo necessariamente fare per avere il quadro chiaro della situazione. Ciò non esclude che, con riferimento a singoli episodi, si possano fare domande ai ministri, i quali sono liberi di rispondere, senza che con questo si debba parlare di posizioni di inquisito o di accusato che dovrebbero essere assunte dai ministri. Si tratta, in definitiva, di rimanere nell'ambito di un rapporto di collaborazione tra i ministri e la Commissione.

SALVO ANDO'. Ritengo che affrontando il problema in concreto, attraverso la formulazione delle domande, probabilmente si riuscirà a sdrammatizzare i termini di questa disputa. Certamente si pone un problema di carattere formale. I ministri si presentano nella loro qualità di ministri, intesa però restrittivamente perché riferiscono in ordine a certi personaggi coinvolti negli elenchi della P2. Se sulla base delle domande che formuleremo, potremo cogliere l'occasione per capire altre ~~queste~~ cose, tanto meglio. Noi abbiamo individuato i nomi di alcuni ministri appunto in relazione ad una ~~queste~~ nostro interesse oggettivamente definito. Nel momento in cui l'interesse è ~~diverso~~ diverso, e non si tratta di avere certe notizie o dati, ma viceversa vogliamo capire il perché di certe scelte, allora rischiamo di andare al di fuori dell'oggetto principale che ci siamo proposti.



Perché andiamo al di fuori? Perché probabilmente allora avremmo individuato anche altri ministri, in relazione allo svolgimento delle indagini e alla lettura dei dati, ai quali faceva riferimento Bellocchio. Probabilmente anche altri ministri, oltre a quelli individuati, potrebbero essere interessanti ai fini della nostra indagine, per svolgere quel tipo di valutazione diversa.

Se la questione, ripeto, non è formale, ma è sostanziale, cerchiamo di intenderci nel formulare i quesiti, perché probabilmente perderemo anche meno tempo.

ALBERTO CECCHI. Sono d'accordo sostanzialmente con questa impostazione, ma vorrei rilevare che è un po' difficile fare una sorta di scaletta uniforme per tutti i Ministeri, perché diversa si è dimostrata la consistenza delle presenze nei singoli Ministeri e del ruolo svolto dal personale dell'amministrazione; diverse si sono dimostrate le circostanze da caso a caso in ciascuno dei rami dell'amministrazione, e non è facile ricondurre tutto sotto un unico segno.

D'altro lato, sono d'accordo anch'io che nessun ministro pregiudizialmente debba avere nessuna veste di inquisito. I ministri conoscono la legge, sanno qual è il nostro incarico, qual è il compito cui dobbiamo rispondere, e noi ci attendiamo legittimamente che i titolari dei diversi rami dell'amministrazione dello Stato vengano per consentirci di svolgere una funzione che a noi è assegnata da una legge dello Stato.

Se dovessimo riscontrare che vi sono motivi di conflitto o di contraddizione o di contrasto o reticente, certo non potremmo non coglierle e non avvertirle. Il che non vuol dire che il ministro debba darci seduta stante una risposta su questioni sulle quali magari si può non avere una documentazione. In tal caso si può porre il problema di un rinvio ad una audizione successiva per avere una puntuale risposta su questioni di merito specifiche.

FRANCO CALAMANDREI. Mi pare che gl'interventi dei colleghi Andò e Cecchi possano

aver fugato certe preoccupazioni espresse dai colleghi senatori Calarco e Fallucchi: non vi è proprio alcuna ragione perché dobbiamo pregiudizialmente temere che i ministri, che abbiamo invitati a venire qui per collaborare con noi, debbano farlo con una specie di area delle cose a loro conoscenza, separabile pregiudizialmente da quella sulla quale abbiamo chiesto loro di collaborare.

Per essere esplicito: nessuno dei ministri invitati a venire qui domani (i cui nomi ci sono stati anticipati come possibili dalla Presidente), è stato mai dato come iscritto alle liste; nessuno di loro è mai stato toccato da coinvolgimenti od indizi attendibili, in qualsiasi modo. Il rapporto che vogliamo stabilire domani con loro è appunto di collaborazione, molto limpido ed aperto, che riguarda il quadro che da loro vogliamo avere sull'inquinamento operato dalla P2 nei rispettivi ministeri di competenza. Vogliamo chiedere (con quella che sarà una domanda complessiva di carattere riassuntivo fatta dalla Presidente) a ciascuno di loro una descrizione circostanziata del punto cui l'indagine su tale inquinamento è giunta e delle conclusioni cui ha portato, nel relativo ministero; certamente l'informazione, da parte loro, sarà accompagnata da elementi valutativi. Non credo di essere ottimista dicendo che dalle loro risposte avremo qualcosa che andrà di là dalle sommarie indicazioni in un quadro generale nel quale (nell'ambito adesso richiamato su cui mi pare che concordiamo) ognuno potrà porre domande supplementari.

EDOARDO SPERANZA. Il tema è stato sufficientemente chiarito ed in conclusione dirò solo che, come nei confronti della magistratura abbiamo stabilito un rapporto di collaborazione in ossequio alle rispettive sfere di giurisdizione e competenza senza dare mai nemmeno l'impressione d'interferire nell'autonoma attività della magistratura stessa, così nei confronti del Governo abbiamo soltanto il diritto-dovere di chiedere questa collaborazione, senza ovviamente interferire nell'esercizio delle autonome funzioni di Governo, perché questo è titolare di una responsabilità, di una funzione disciplinare ed in questa sede non dobbiamo né possiamo fare un'inchiesta sull'inchiesta, un accertamento su modalità, condizioni e procedure seguite dal Governo per rispondere ad una funzione specifica ad esso attribuita!

Abbiamo il dovere che la legge ci impone di svolgere l'inchiesta su questo fenomeno e chiediamo collaborazione alla magistratura, al Governo, a tutte le funzioni ed i poteri dello Stato, senza interferire, senza sovrapporci ad essi: ecco l'impostazione di principio. Nel particolare, si proceda con le domande.

ANTONINO CALARCO. Facciamo un dialogo fra sordi? Avevo chiesto di parlare, signora Presidente.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco: anche la Presidente ha diritto di parlare!

Concordo con chi ha detto, nel concreto, di formulare una serie di domande, sulla cui base ognuno avanzerà le osservazioni che ritiene. Teoricamente, potremmo discutere dieci mesi senza capire se siamo o meno d'accordo; specifichiamo allora le domande, nell'ambito della cui formulazione ognuno farà le sue valutazioni e controproposte eventuali.

Mi pare che questo possa essere, più concretamente, il modo di procedere: chiederei di specificare il problema e verificarlo, nella proposizione delle domande da fare.

SEVERINO FALLUCCHI. Vi è un aspetto propositivo delineato a suo tempo, dopo la relazione, dal collega Cecchi relatore del gruppo di lettura sui rapporti tra la P2 ed i politici. Da quella rilevazione è emersa una serie di proposte di cui questa è la prima: udiamo i politici a titolo di collaborazione per ottenerne una valutazione, un parere sul grado d'inquinamento.

Per rispondere al collega Rizzo, aggiungo che, come relatore, Bellocchio ha detto che vi sono specifici punti che configurano responsabilità: vogliamo procedere, in un secondo tempo, se siamo tutti d'accordo (e non ho obiezioni di fondo al riguardo)? Sarebbe però opportuno che la Commissione venisse messa al corrente di questi punti. Successivamente possiamo predisporre tutti i canovacci che vogliamo.

ANTONINO CALARCO. Le affermazioni di Bellocchio sono diventate le preoccupazioni di Calarco e di Fallucchi, mentre in realtà sono le preoccupazioni di Bellocchio alla base delle affermazioni di Calarco e di Fallucchi! Ad un certo momento, non si capisce più niente ...

Per quanto valga questo mio riconoscimento, do atto a Bellocchio di essere venuto lealmente, onestamente a dirci: facendo parte del gruppo di lavoro sugli intrecci tra affari e P2, mi risultano fatti specifici nei quali potrebbero essere inquisiti alcuni dei ministri che ~~mi~~ sono stati convocati. Come mi debbo comportare?

Di rincaro, Occhetto dice: di fronte ai ministri, io farò le domande che voglio - ed è nel suo diritto di componente di questa Commissione.

Dopo, questi due ben precisi interventi (che non davano ~~ad~~ adito ad interpretazioni per la specificità, la letterarietà e la chiarezza del pensiero esposto), diventano le preoccupazioni di Calarco e Fallucchi? No, signori!

Ancora una volta - e vi prego di scusarmi - ripetiamo errori di metodo e di impostazione! Non è che i 12 ministri, caro Occhetto, debbano fare la passerella, ma certo devono sapere su che cosa rispondere. Abbiamo detto che preciseremo loro di averli chiamati perché ci illuminino sulla consistenza delle infiltrazioni dei "piduisti" nei vari Ministeri, Ministeri tenuti - magari - da altri titolari. Abbiamo, infatti, convocato ministri i quali ci debbono riferire sulla influenza della P2 nei loro Ministeri che erano, a quel tempo, retti da altri titolari. Vi sarebbe, al riguardo, da sceverare la congruità di una tale decisione. Non voglio, comunque, entrare nel merito di tale questione. Bellocchio, per altro, addirittura ci dice che alcuni di questi 12 ministri sono responsabili di fatti specifici che a loro risultano, come gruppo di lettura. Facciamocelo, allora, dire da lui... A meno che Bellocchio ed Occhetto non propongano di rinviare - secondo quella che era stata anche una mia proposta - a dopo che si sarà acquisita la relazione. Una volta in possesso di tale documento, si potrebbe riconvocare una parte di ministri, per altro sotto diversa specie.

FRANCO CALAMANDREI. Chiedo scusa ai Commissari, ma sono voluto tornare alle tavole della legge, alla articolazione della legge istitutiva per vedere se nell'articolo 1 sia possibile trovare una traccia di domande più specifiche, più particolareggiate, da rivolgere ai ministri e, quindi, una indicazione che sia atta a superare quella preoccupazione che io continuo a ritenere tale da poter essere, appunto, superata...

ANTONINO CALARCO. Non siamo affatto preoccupati! Possiamo interrogare chiunque!

FRANCO CALAMANDREI. Vediamo se nel concreto possiamo intenderci anche con i colleghi Calarco e Fallucchi.

Sulla base dell'articolo 1, credo che, dopo aver posto a ciascuno dei ministri quel quesito di ordine generale su il quale mi pare che tutti concordiamo, <sup>si</sup> possa procedere ad eventuali articolazioni di domande, da parte dei Commissari o della stessa Presidente, se se ne ravviserà la necessità, in questi ambiti più specifici. Per ogni amministrazione, il ministro è certamente in grado di darci degli elementi di risposta sui punti che adesso preciserò. Innanzi tutto, quale è stata, quale si è rivelata, quale si è dimostrata, alla luce delle indagini condotte fino ad ora, l'organizzazione e la consistenza della loggia, nella specifica amministrazione. In secondo luogo, quali sono risultate, alla luce delle indagini fino ad oggi svolte, le finalità perseguite dalla loggia nella specifica amministrazione. Ancora, quali sono state le attività svolte dalla loggia nella specifica

amministrazione; quali mezzi abbia impiegato la loggia per svolgere le sue attività, ad esempio promozioni, sottrazioni di carte (esemplificativo) e così via; quali eventuali collegamenti, interni ed in ipotesi internazionali, si siano manifestati da parte della loggia nell'ambito di quella specifica amministrazione. Infine, le influenze tentate dalla loggia in quella specifica amministrazione, le deviazioni portate dalla loggia nell'adempimento delle ~~xxi~~ funzioni istituzionali di quella specifica amministrazione.

Mi pare di aver individuato un ambito articolato, entro il quale ogni commissario può esercitare il suo diritto-dovere di domande supplementari, con molta ampiezza, senza debordare in nessun modo al di là di quella linea che ai colleghi Calarco e Falucchi...

PRESIDENTE. E Bellocchio...

FRANCO CALAMANDREI. ... e Bellocchio, preoccupa di mantenere ben delimitata.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Calamandrei si rifà all'articolo 1 della legge istitutiva. Abbiamo detto che si tratta di audizioni che facciamo non ai politici, ma ai titolari dei ministeri: è una precisa scelta che abbiamo effettuato. Comunque, con riferimento appunto alle cose dette dal senatore Calamandrei, possiamo passare alla stesura di un canovaccio di domande, che sia articolato secondo la norma cui ci siamo riferiti. Poiché la proposta di Calamandrei di fatto ricalca tale articolazione, direi di abbandonare la discussione di carattere generale per vedere se si sia o meno d'accordo sulla seguente specifica azione di domande. La prima di dette domande potrebbe essere di questo tenore: chiediamo al titolare del Ministero la sua valutazione, per quanto attiene l'amministrazione di cui è responsabile, sulla consistenza e sulla qualità della presenza della P2. Si potrebbe poi *articolare* come segue la domanda: organizzazione e consistenza della loggia, finalità perseguite, attività svolte, mezzi impiegati, eventuali collegamenti interni ed internazionali, influenze tentate, deviazioni. Questa sarebbe la domanda specificata.

Tra l'altro, andando a vedere il famoso elenco ci si rende conto come i ministri disponibili ad essere ascoltati domani non fossero, all'epoca, titolari dei dicasteri. Comunque, all'interno della domanda che ho precisato, ai commissari ritengo possa essere consentito di avere chiarimenti particolari.

Occorre vedere se siamo o meno d'accordo su tale canovaccio.

SALVO ANDO'. Ritengo che si possa condividere questa traccia ma che debba essere ben chiarito - se ragionamento vi è stato - il ragionamento che abbiamo seguito chiamando i vari ministri. Si trattava di accostare ministri a nomi che si riferivano a particolari amministrazioni. Siccome i nomi erano classificati negli elenchi, la dove vi era una determinata consistenza di alti burocrati, all'interno

di una certa amministrazione, abbiamo detto che scattava il meccanismo in rapporto al quale il ministro doveva venire a spiegarci qualcosa. Ebbene, Presidente, inizierei proprio da qui. Il ministro può non conoscere il ragionamento che abbiamo effettuato, sulla base del quale stiamo chiedendo la sua opinione. Direi, allora, di specificare che all'interno dei dicasteri delle finanze, del commercio estero, del tesoro, esistono determinati funzionari presenti nell'elenco di Licio Gelli. Il primo interesse obiettivo per capire eventuali implicanze o ombre sulla istituzione di provenienza del ministro, da parte della P2, scaturisce proprio da quei nomi. Dunque, il chiarimento nasce dagli stessi. Ritiene il ministro che all'interno di quel certo dicastero tali personaggi abbiano svolto un ruolo, e quale? La prima domanda, invece, la porrei per ultima...

PRESIDENTE. Come formulerei la prima domanda?

SALVO ANDO'. Affermando che il nostro interesse ad interrogarlo scaturisce dal fatto che negli elenchi di Gelli vi sono nomi di funzionari di una certa rilevanza presenti nella sua amministrazione. Il primo chiarimento, dunque, si riferisce al rapporto tra quei funzionari e la struttura complessiva dell'amministrazione in cui opera il ministro.

PRESIDENTE. Dobbiamo stare attenti perché, ad esempio, per un ministro c'è un solo funzionario. Abbiamo, comunque, chiamato anche questo responsabile di dicastero.

SALVO ANDO'. Quel ministro dirà quel che ritiene opportuno dire. Comunque, alla fine di queste notizie che hanno un aggancio documentale, ritengo che sia opportuno soffermarsi su una curiosità residuale: quanto il ministro abbia da aggiungere per collaborare con questa Commissione. E' una dichiarazione che impegna la sua responsabilità politica, al di là di ogni meccanismo sanzionatorio di tipo giuridico.

Il ministro responsabile dica cioè tutto quanto ritiene utile per meglio indirizzare il lavoro della Commissione.

MAURO SEPPIA. Volevo solo aggiungere che è importante che il ministro ci dica (al limite glielo possiamo anche chiedere prima che venga qui, in modo che possa procurarsi gli elementi di risposta), in base alla documentazione ed ai fascicoli personali dei singoli funzionari, in quale maniera le persone\* che sono comprese nell'elenco abbiano acquisito i loro incarichi, in modo che noi possiamo constatare quale influenza la Loggia P2 abbia eventualmente esercitato per fare sì che un certo candidato abbia superato gli altri concorrenti all'attribuzione di un certo incarico.

PRESIDENTE. Dobbiamo però tener presente che coloro che ci hanno già assicurato la loro adesione sono tutti nuovi titolari del loro dicastero. Evidentemente, nel caso che le commissioni amministrative abbiano completato le indagini, dovranno fornirci le risultanze del lavoro di tali commissioni; nel caso, viceversa, in cui tali commissioni non abbiano completato le indagini, i ministri ci diranno quello che potranno dirci. Ci deve essere quindi questa attenzione, perché sappiamo bene che in alcuni settori le indagini non sono state addirittura neppure iniziate.

ALDO RIZZO. Concorro con le proposte del senatore Calamandrei, accogliendo però l'opportuno suggerimento dell'onorevole Andò. Credo sia opportuno chiarire che quando si fa riferimento alla ~~Loggia~~ P2, vi si fa riferimento non solo come Loggia massonica, ma anche come organizzazione che comprende tutti coloro che risultano negli elenchi di Licio Gelli; non solo, quindi, il riferimento va fatto a coloro che fanno parte del dicastero di competenza del ministro, ma anche, ad esempio, a Licio Gelli, ad Ortolani, e così via. Parlando di Loggia P2, si deve scendere nel concreto, facendo riferimento alle persone che risultano essere in posizione di primissimo piano in quella Loggia ed anche a tutti coloro che nell'ambito di una certa amministrazione risultano far parte della Loggia stessa.

↓                      ↓

Con riferimento alle ulteriori domande che debbono essere fatte, ho meno <sup>per iscritto</sup> quanto avevo in precedenza già detto. A mio avviso, cioè, ai singoli ministri, con riferimento ai nominativi dei funzionari che risultano iscritti nella Loggia P2, occorrerebbe chiedere: quali funzioni tali persone svolgevano nel marzo 1981 e svolgono oggi; quali altri incarichi hanno avuto in tale periodo, come mai non sono stati assegnati ad altri incarichi, nel caso quelli ricoperti fossero di particolare responsabilità, a quando risale l'ultima promozione e da chi è stata disposta, se sia stato iniziato il procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Debbo far presente che abbiamo convocato i ministri per domani; debbo telefonare...

ALDO RIZZO. Mi rendo conto che i ministri possono non essere in grado risponderci immediatamente, però è opportuno che da parte nostra queste domande siano rivolte; il ministro potrà riservarsi di fornire alla Commissione una relazione scritta per chiarire questi elementi; ma noi non possiamo fare a meno di rivolgere queste domande.

PRESIDENTE. D'accordo.

SEVERINO FALLUCCHI. In merito a questa seconda parte del dibattito, vorrei precisare, sulla base di domande globali, quello che secondo me dovrebbe essere chiesto ai ministri. In primo luogo, si dovrebbero chiedere i risultati delle inchieste amministrative condotte dai singoli dicasteri, se ultimate, ed i provvedimenti eventualmente adottati; in secondo luogo si dovrebbe chiedere ai vari ministri di dare una valutazione sull'incidenza esercitata dalla Loggia P2: a) sulle promozioni; b) sulle destinazioni; c) sull'eventuale assegnazione di commesse ed appalti (in modo da mettere in evidenza anche l'aspetto economico-finanziario della P2).

BERNARDO D'AREZZO. Queste sono le domande più vere!

PRESIDENTE. Vi sono altre proposte?

Allora, se siamo d'accordo, stenderei il canovaccio sulla base di queste indicazioni, che sono tutte importanti, specifiche, complementari. Le domande le porrò io, come Presidente, a nome di tutta la Commissione. Restano da decidere due cose. C'è anzitutto la richiesta fatta dall'onorevole Occhetto, che del resto ricalca una prassi consolidata: nulla impedisce, cioè, che da parte dei singoli commissari vi possa essere la formulazione di altre domande. Poi occorre decidere - oggi o domani pomeriggio - se l'audizione sarà aperta. Credo che sia forse opportuno decidere domani pomeriggio. Intendo dire che dobbiamo decidere se l'audizione sarà pubblica, se vi sarà il collegamento con la sala stampa. Penso che potremo decidere domani pomeriggio perché solitamente decisioni del genere le prendiamo sempre all'inizio della seduta.

Le audizioni cominceranno domani alle 15,30. Per coloro che sono arrivati tardi, ripeto che hanno già assicurato la loro adesione i ministri Bodrato, Darida e Formica: me ne hanno dato comunicazione venerdì scorso; dovrebbero confermarci (consideriamo anche l'andamento della situazione politica) stamane la loro adesione i ministri Altissimo, Colombo e Lagorio. I primi tre sono per me sicuri, perché sino a stamane non avevano dato disdetta; se possibile sentiremo anche gli altri tre, in modo da completare l'audizione di metà dei ministri che intendevamo sentire.

Ripeto che la decisione se tenere seduta pubblica o no potremo prenderla domani pomeriggio, all'inizio dei nostri lavori, come di consueto.

BERNARDO D'AREZZO. Sulla proposta del collega Occhetto - chiedo scusa se sono arrivato in ritardo per via del traffico - ritengo che vi debba essere una opportuna valutazione.

ACHILLE OCCHETTO. Quale proposta?

BERNARDO D'AREZZO. Come riferiva il Presidente, secondo tale proposta oltre le domande rivolte dal Presidente potranno essere rivolte domande anche da parte dei singoli commissari.

DARIO VALORI. Questo è un diritto di ogni commissario!

BERNARDO D'AREZZO. Mi fai la cortesia di farmi parlare? Altrimenti prenderò l'abitudine di interromperti, quando parli tu!

DARIO VALORI. Mi farà piacere!

BERNARDO D'AREZZO. Volevo semplicemente dire questo: possiamo avvalerci del di\*



ritto che compete ad ogni commissario di fare delle domande; non si discute più, allora, perché è inutile che qui concordiamo una linea quando poi ognuno di noi può fare le domande che vuole. Ma io vorrei sapere per quale motivo il singolo commissario non può farci la cortesia di tenerci informati delle domande che intende fare: se non altro per dare un contributo ai nostri lavori, se si tratta di una domanda originale. Quindi, se comprendo il contributo personale che il singolo commissario può voler dare, non riesco a capire perché tutti gli altri colleghi non debbano essere messi in condizione di esserne tempestivamente ~~inf~~ informati. Quindi con questo non voglio certo vietare al singolo commissario di parlare, di fare delle proposte.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, volevo riepilogarle, perché lei è arrivato in ritardo, che questo canovaccio così specifico ha inteso fissare il binario entro il quale avviene l'audizione. Vi erano state preoccupazioni che sono andate poi chiarite nella stesura proprio del canovaccio. Logicamente ogni commissario non può essere espropriato di questo diritto, ed è per tutti noi impossibile immaginare quale può essere il tipo di domanda aggiuntiva, perché chiaramente il tipo di domanda aggiuntiva può essere fatta a seconda anche delle risposte che si hanno. Quindi c'è sempre questo margine di imprevedibilità, diciamo.

D'AREZZO. Signora Presidente, io non escludo esplicitamente questa ipotesi. Però questo mi porta a pensar<sup>se</sup> che certamente non si potrà prevedere l'imprevedibile, aumenteremo sicuramente i tempi di lavoro della Commissione. Questo lo dicevo ai fini dell'economia di tempo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora si rimane d'accordo per domani alle 15,30. Ho già detto i nomi, cioè Bodrato, Darida e Formica, sono già fissati, per le 15,30, 16 e 16,30. Altri tre mi devono dare risposta. Noi diamo un'ora di tempo, casomai aspetteranno.

La seduta è rinviata a domani alle 15,30.

La seduta termina alle 11,40.



**30.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



La seduta comincia alle 15,30.

PRESIDENTE. Signor Ministro Formica, desidero ringraziarla/a <sup>anche</sup> nome della Commissione, per la sua disponibilità a venire davanti a questa Commissione in merito a questa audizione desisa dalla Commissione partendo dalla considerazione <sup>obiettiva</sup> della conoscenza che noi abbiamo che, ~~ma~~ all'interno di varie amministrazioni, tra cui anche il Ministero da lei presieduto, vi sono stati presunti affiliati alla loggia P2, in posizioni di rilevanti responsabilità.

Questa audizione <sup>avviene</sup> nella forma libera, qualora nel corso dell'audizione lei rilevasse che vi è materia che necessita della copertura del segreto istruttorio potrà lei stesso chiedere alla Commissione che l'audizione da libera diventi segreta.

La Commissione desidera sapere la valutazione <sup>com-</sup> plessiva e responsabile che lei fa intorno a questi punti, nonché la organizzazione e la consistenza degli affiliati alla loggia nell'ambito della sua amministrazione, le finalità perseguite nello specifico contesto, l'attività concretamente posta in essere ed i mezzi impiegati (cioè se c'è stato un proselitismo all'interno, agevolazioni nelle promozioni o nell'attribuzione di incarichi).

Dopo questi punti che ho testé enunciato ve ne sono altri che mi riservo di indicare in un secondo momento si da rendere più agevole la sua risposta, a meno che lei non desideri conoscere tutti i punti e fornirci una risposta complessiva.

FORMICA. In verità io ho predisposto, <sup>una</sup> promemoria perché le richieste erano abbastanza intuibili, un promemoria che esamina i punti che lei ha enunciato poco fa. Questo promemoria riguarda soprattutto la situazione all'interno del corpo della Guardia di finanza perché per quanto riguarda, invece, il personale civile ~~è~~ <sup>dell'</sup> amministrativa finanziaria, come da documentazione che ho già inviato alla Commissione, la penetrazione e il reclutamento all'interno dell'amministrazione civile <sup>sono</sup> ~~è~~ <sup>stata</sup> irrilevanti.

PRESIDENTE. Va bene, / <sup>signor</sup> ministro, intanto lei può leggersi il suo promemoria.

FORMICA. Adesso io vi leggerò questo promemoria, se poi i commissari avranno bisogno di altre informazioni, se sarò in condizioni di poter rispondere immediatamente cercherò di darle. Nell'ipotesi, invece, si trattasse di informazioni particolari o dettagli che richiedono la consultazione di carte e documenti, vorrà dire che risponderemo successivamente.

(Il ministro Formica <sup>legge</sup> <sup>il</sup> promemoria).

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

1. Situazione del personale della Guardia di Finanza compreso negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2, resi noti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 20 maggio 1981.
- a. In servizio (escluso il Gen.C.A. Orazio GIANNINI - Comandante Generale della Guardia di Finanza dal 10.2.1980 al 27.7.1981 - in quanto proveniente dall'Esercito *è quindi sottoposto al giudizio del Ministero della Difesa in merito alla sua situazione particolare e l'incarico che ha per.*)
- |                    |               |           |   |
|--------------------|---------------|-----------|---|
| (1) gen.b.         | Fulberto      | LAURO     | - Addetto all'Ufficio del Generale di Div. Ispettore per i Reparti d'Istruzione, per incarichi di insegnamento; |
| (2) col.           | Enzo          | CLIMINTI  | - Vice Comandante Accademia;  |
| (3) col.           | Salvatore     | GALLO     | - Comandante Legione Bologna;   |
| (4) col. "a disp." | Francesco     | PIROLO    | - Capo Ufficio Zona Napoli;   |
| (5) col. "a disp." | Umberto       | DE BELLIS | - Capo Centro Addestramento Zona Venezia;   |
| (6) t.col.         | Sergio        | ACCIAI    | - Addetto all'Ufficio Coordinamento e pianificazione Forze di Polizia presso il Ministero dell'Interno;         |
| (7) t.col.         | Bartolomeo    | BLASIO    | - Comandante Nucleo Regionale pt di Bari;   |
| (8) t.col.         | Luigi         | CECCHETTI | - Capo Ufficio Stampa del Comando Generale;   |
| (9) t.col.         | Antonino      | DE SALVO  | - a disposizione Comando Zona Firenze;  |
| (10) t.col.        | Luciano       | FEDERICI  | - Capo Ufficio Operazioni Legione di Venezia;   |
| (11) t.col.        | Giovanni      | LONGO     | - Capo Ufficio Operazioni 18 <sup>a</sup> Legione Roma;   |
| (12) t.col.        | Gino          | PISANI    | - Comandante Gruppo di Sezioni Nucleo Regionale pt di Genova;   |
| (13) t.col.        | Fausto        | PORCHEDDU | - Aiutante Maggiore in 1 <sup>a</sup> e Comandante Reparto Comando Legione di Como;                             |
| (14) t.col.        | Roberto       | PORCHEDDU | - Comandante Gruppo Grosseto;   |
| (15) magg.         | Amedeo        | ALDEGONDI | - Comandante Nucleo pt Verona;  |
| (16) magg.         | Antonio       | CANTELLI  | - Comandante Sezione Nucleo Centrale pt Roma;   |
| (17) magg.         | Marino        | CONCA     | - Comandante Sezione Nucleo Centrale pt Roma;   |
| (18) magg.         | Vittorio      | DE MARCO  | - Comandante Sezione Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Roma;   |
| (19) magg.         | Ezio          | TALONE    | - Comandante Sezione Nucleo Regionale pt di Milano;   |
| (20) cap.          | Giuseppe      | MONGO     | - Comandante Sezione Nucleo Regionale pt di Firenze;  |
| (21) cap.          | Gesù Giuseppe | PARATORE  | - Comandante Compagnia e Nucleo pt di Arezzo;   |
| (22) cap.          | Menotti       | TORTORA   | - Addetto Ufficio Operazioni del Comando Generale;  |
| (23) cap.          | Massimo       | VICARD    | - Comandante Sezione Nucleo Centrale pt di Roma;  |
| (24) mar.capo      | Maurizio      | DURIGON   | - Addetto Comando Legione di Firenze.   |

Da un sommario esame dell'elenco che precede (mi riservo di esaminare in seguito più in dettaglio le vicende di carriera degli interessati) è possibile comunque rilevare subito che:

- un solo ufficiale rivestiva un grado particolarmente elevato: il gen.b. LAURO. Questi peraltro ha conseguito tale grado non per volontà della Commissione di avanzamento, che infatti in tutte le valutazioni non lo ha mai inserito nelle varie graduatorie di merito in un posto utile per consentirgli di raggiungere la promozione a generale, ma solo perché, avendo vinto un ricorso presentato al T.A.R. del Lazio, è stato dovuto promuovere automaticamente (cioè senza ulteriore valutazione) ai sensi dell'art.26 della legge n.574/1980;
- soltanto il col. GALLO ed il t.col. BLASIO ricoprivano incarichi di comando di un certo livello, rispettivamente il comando della Legione di Bologna e del Nucleo Regionale pt di Bari, incarichi che non possono però essere considerati fra quelli di maggiore importanza nel Corpo, da identificarsi invece nei comandi del Nucleo Centrale di polizia tributaria e del Nucleo Speciale di polizia valutaria di Roma, dei Nuclei Regionali pt di Milano, Torino, Genova, Napoli e Palermo e delle Legioni alle stesse sedi.

b. Sospeso dall'impiego:

(1) gen.b. Donato LOPRETE (dal 5 dicembre 1979), perché imputato nel l'ambito dei procedimenti penali relativi alle note frodi nel settore petrolifero, poi colpito da mandato di cattura ed ora latitante.

c. In congedo (escluso il Gen.C.A. Raffaele GIUDICE - Comandante Generale della Guardia di Finanza dal 31.7.1974 al 20.11.1978 - in quanto proveniente dall'Esercito):

- (1) gen.C.A. aus. Fausto MUSTO in congedo dal 5.4.1974 (già Comandante in Seconda dal 13.12.1972 al 4.4.1974);
- (2) gen.C.A. aus. Salvatore SCIBETTA in congedo dal 13.10.1977 (già Comandante in Seconda dal 31.12.1976 al 12.10.1977);
- (3) gen.C.A. aus. Pietro SPACCAMONTI in congedo dal 31.12.1979 (già Comandante in Seconda dal 31.12.1978 al 30.12.1979);
- (4) gen.b. aus. Amedeo CENTRONE - in congedo dal 16.12.1975;
- (5) col. aus. Pietro AQUILINO - in congedo dal 20.6.1979;
- (6) col. r.o. Enrico BAIANO - in congedo dal 1°.7.1977;
- (7) col. ris. Guido CARENZA - in congedo dal 4.12.1979;
- (8) col. aus. Secondo CAVALLI - in congedo dal 1°.3.1978;
- (9) col. aus. Salvatore DARGENIO - in congedo dal 1°.7.1979;
- (10) col. aus. Pasqualino GENTILE - in congedo dal 28.3.1977;
- (11) col. ris. Roberto MANNIELLO - in congedo dal 18.4.1980;
- (12) col. aus. Antonio PICCIRILLO - in congedo dal 22.2.1978;
- (13) col. ris. Savino STELLA - in congedo dal 4.6.1981;
- (14) col. aus. Mario TOGNAZZI - in congedo dal 1°.12.1978;
- (15) t.col.aus. Giacomo ARGENTO - in congedo dal 1°.3.1978;
- (16) t.col.aus. Michele LAMEDICA - in congedo dal 18.9.1979;
- (17) t.col.ris. Gaetano MENDOLIA - in congedo dal 29.11.1980;
- (18) t.col.aus. Lino SOVDAT - in congedo dal 31.10.1978;
- (19) magg.ris. Vincenzo GISSI - in congedo dal 15.11.1970;
- (20) magg.ris. Renato MICOLI - in congedo dal 4.1.1981;
- (21) cap.cpl. Ennio ANNUNZIATA - in congedo dal 2.2.1979;
- (22) sten.ris.cpl. Romano PICCOLOMINI - in congedo dal 1°.1.1980.

In merito al suddetto elenco desidero solo accennare (con la riserva già fatta per il personale in servizio) che:

- dei 4 generali, MUSTO e CENTRONE sono stati collocati in congedo prima del gennaio 1977, data indicata nella relazione dei "3 Saggi" come quella in cui la Loggia P.2 avrebbe assunto conformazioni e caratteristiche diverse da una normale loggia massonica. Il gen.b. CENTRONE, inoltre, è stato collocato in congedo nel grado di colonnello e promosso generale nell'ausiliaria in data 1° gennaio 1978;
- ad eccezione del col. GENTILE, che peraltro apparteneva al ruolo speciale transitorio (ormai esaurito), con carriera limitata al grado di colonnello che si acquisiva nel servizio permanente effettivo praticamente ad anzianità, nessuno degli altri 9 colonnelli in congedo ha acquisito tale grado nel servizio permanente effettivo mediante la normale valutazione a scelta, bensì nella posizione di "a disposizione", oppure alla vigilia del congedo in virtù di norme agevolative (leggi 22 luglio 1971, n.536 e 21 dicembre 1977, n.932). Inoltre, nessuno dei suddetti colonnelli (GENTILE compreso) ha mai ricoperto un incarico corrispondente a detto grado (comandante di Legione, di Scuola o di Nucleo Centrale o Regionale pt).

2. Personale delle altre Forze Armate e della Guardia di Finanza compreso negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2.

Non è mio intendimento fare un confronto fra Guardia di Finanza ed altre Forze Armate in relazione al rispettivo personale compreso negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2, in quanto tale confronto sarebbe scarsamente significativo e non porterebbe all'acquisizione di elementi rilevanti per un miglior esame del particolare fenomeno.

Desidero solo accennare al fatto che:

- sotto il profilo qualitativo (con riferimento cioè al grado del personale), nei suddetti elenchi sono inclusi 6 generali del Corpo a fronte di 8 ammiragli, 9 generali dei Carabinieri e 18 generali dell'Esercito;
- a quanto è stato finora possibile sapere con certezza, nessun militare della G. di Finanza ha svolto funzioni di una qualche rilevanza nell'ambito della Loggia P.2 oppure ha partecipato in misura incisiva alla vita della Loggia stessa.

3. Analisi della carriera del personale del Corpo di grado più elevato (generali e colonnelli), in servizio ed in congedo, presunto appartenente alla Loggia P.2.a. Avanzamento.

- I 3 ufficiali giunti al vertice dell'organizzazione del Corpo (genera-

li MUSTO, SCIBETTA e SPACCAMONTI) hanno conseguito il grado di generale di divisione in date precedenti al 1975, perciò in epoca non sospetta, quando Licio GELLI non si era ancora "impossessato" della Loggia P.2.

- Il generale LOPRETE è stato promosso in prima valutazione nel 1975, quando la Commissione Superiore di Avanzamento era presieduta dal generale GIUDICE.

Ritengo tuttavia opportuno far presente, per dovere di obiettività, che il generale LOPRETE possedeva titoli tali (laurea in giurisprudenza, avanzamento a scelta per esami, incarichi di rilevante importanza, lusinghiero curriculum caratteristico sotto ogni aspetto, promozione a colonnello, nel 1970, in prima valutazione), per cui la successiva promozione a generale di brigata per il 1975, sempre in prima valutazione, non può essere visto come un evento abnorme e immotivato.

- Per quanto riguarda i generali di brigata LAURO e CENTRONE, ho già illustrato i modi e le circostanze in cui essi hanno conseguito tale grado. Desidero solo aggiungere che i predetti sono stati promossi al grado di colonnello rispettivamente nel 1973 e nel 1971, dopo ben quattro valutazioni (si fa una valutazione all'anno).
- Infine, dei 14 colonnelli, 12 sono stati promossi a tale grado nella posizione di "a disposizione" o alla vigilia del congedo o nel ruolo speciale transitorio, e soltanto CLIMINTI e GALLO nel servizio permanente effettivo, come segue:

- il col. CLIMINTI, il 31.12.1976, in quarta valutazione;

- il col. GALLO, il 31.12.1978, in seconda valutazione (trattasi di ufficiale in possesso di rilevanti titoli: 2 lauree, vantaggi di carriera per esami a scelta, numerose pubblicazioni giuridiche e professionali). *Nell'elenco, appare che il colonnello Gallo sia iscritto alla P2, successivamente al 1978*

#### b. Incarichi.

Premetto che la legge di ordinamento (n.189/1959) riserva esclusivamente al Comandante Generale l'impiego del personale della Guardia di Finanza, ad eccezione della carica di Comandante in Seconda che la legge stessa prevede sia ricoperta dal generale di divisione più anziano.

Pertanto i generali di divisione MUSTO, SCIBETTA e SPACCAMONTI, che in tale grado ed in quelli elevati precedenti (ma in epoche assolutamente irrilevanti in questa sede) avevano svolto incarichi importanti, sono stati poi chiamati alla carica di Comandante in Seconda per solo diritto di anzianità.

Di tutti gli altri generali e colonnelli, solo il gen. b. LOPRETE ed il col. GALLO hanno ricoperto incarichi di particolare rilievo.

Infatti:

- il gen. LOPRETE è stato:

- Capo dell'allora II Reparto del Comando Generale (Servizio Informazioni) dal 28.10.1968 al 9.8.1972, assegnatovi dal Comandante Generale pro-tempore gen. C.A. ROSATO;

- Comandante del Nucleo Centrale pt dal 10.8.1972 al 24.1.1975, assegnatovi dal Comandante Generale del tempo, gen. C.A. BUTTIGLIONE;

- Capo di Stato Maggiore del Comando Generale dal 25.1.1975 al 15.12.1978 e Comandante della Zona di Milano dal 14.1.1979 al 4.12.1979, incarichi entrambi assegnatigli dal Comandante Generale pro-tempore, gen. C.A. GIUDICE;

- il col. GALLO, a sua volta, è stato:

- Comandante del Nucleo Speciale di polizia valutaria dall'8.9.1979 al 26.10.1980, assegnatovi dal Comandante Generale del tempo, gen. C.A. FLORIANI;

- Comandante della Legione di Bologna dal 16.2.1981 al 6.7.1981, assegnatovi dal Comandante Generale pro-tempore, gen. C.A. GIANINI.

Alla luce degli elementi obiettivi innanzi esposti, sono portato a ritenere che l'eventuale appartenenza alla Loggia P.2 non abbia avuto, in linea di massima e con riferimento alla data a partire dalla quale essa è stata considerata "segreta" (cioè dal 1° gennaio 1977), alcuna concreta influenza sia sull'avanzamento sia sulla destinazione a posti "chiave" degli interessati, fatta eccezione a quest'ultimo riguardo, ma in via di mera presunzione, per le assegnazioni del gen. LOPRETE agli incarichi di Capo di S.M. e di Comandante della Zona di Milano, entrambe disposte dal gen. GIUDICE.

In tema di avanzamento, infatti, qualche perplessità potrebbe sorgere solo per la promozione in prima valutazione del LOPRETE a generale di brigata nel 1975.

Ma, a parte i titoli da lui posseduti ed ai quali ho già accennato, sta di fatto che dal verbale relativo alla valutazione che ha determinato la promozione dell'ufficiale, risulta che i punteggi attribuitigli dai membri della Commissione Superiore (gen. C.A. GIUDICE, Presidente, gen. d. VECA, FURBINI e SCIBETTA) sono sostanzialmente uguali, senza perciò un trattamento preferenziale nei suoi confronti ad opera dei generali GIUDICE e SCIBETTA entrambi compresi negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2. Analoghe considerazioni valgono per le destinazioni ad incarichi rilevanti (ovviamente con la riserva innanzi formulata per le assegnazioni del gen. LOPRETE alle cariche di Capo di S.M. e di Comandante della Zona di Milano), in quanto l'impiego dello stesso LOPRETE nei precedenti importantissimi compiti di Capo del II Reparto e di Comandante del Nucleo Centrale pt e del col.



GALLO in quello di Comandante del Nucleo Speciale di polizia valutaria sono stati disposti da Comandanti Generali al di sopra di ogni sospetto (ROSATO, BUTTIGLIONE e FLORIANI).

4. Eventuali possibili connessioni tra Loggia P.2 e "affare petroli".

Negli elenchi dei presunti appartenenti al predetto sodalizio massonico figurano i seguenti ufficiali, a vario titolo implicati nei procedimenti penali per frodi nel settore petrolifero: il gen. GIUDICE ed il col. TRISOLI NI - che però provengono entrambi dall'Esercito - ed il gen. LOPRETE. Nessun altro ufficiale del Corpo, fra quelli ritenuti facenti parte della Loggia P.2, risulta coinvolto negli anzidetti procedimenti penali, ad eccezione del maggiore GISSI, il quale peraltro era stato collocato nella riserva fin dal 1970.

Ciò potrebbe fare solo sospettare, senza però il supporto di alcuna prova o indizio, che la comune appartenenza alla Loggia P.2 possa aver favorito, esclusivamente al vertice e grazie anche alle conoscenze reciproche, le attività fraudolente.

5. Provvedimenti assunti dopo la diramazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri degli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2.

a. Destinazione in incarichi non operativi di tutto il personale compreso negli elenchi stessi.

In particolare, sono stati disposti questi trasferimenti:

- |  |  |
|--|--|
| (1) col. GALLO Salvatore<br>da Legione Bologna   | - a Ufficio Gen.D. Ispettore per l'Italia Centrale (Roma); a disposizione del Gen.D. Ispettore;  |
| (2) t.col. BLASIO Bartolomeo<br>da Nucleo Regionale pt Bari                                | - a Ufficio Gen.D. Ispettore per l'Italia Meridionale (Napoli); a disposizione del Gen.D. Ispettore;   |
| (3) t.col. CECCHETTI Luigi<br>da Comando Generale  | - a Comando Zona Roma a disposizione del Comandante Zona;  |
| (4) t.col. FEDERICI Luciano<br>da Comando Legione Venezia<br>quale Capo Ufficio Operazioni | - a stesso Comando Legione quale Relatore;   |
| (5) t.col. PISANI Gino<br>da Nucleo Regionale pt Genova                                    | - a Comando Legione stessa sede, a disposizione del Comandante Legione;  |
| (6) t.col. PORCHEDDU Fausto<br>da Comando Legione Como                                     | - a Comando Legione Trento, quale Relatore, intendendosi così modificata l'assegnazione a stesso Comando Legione, quale Capo Ufficio Operazioni; |
| (7) t.col. PORCHEDDU Roberto<br>da Gruppo Grosseto   | - a Comando Scuole Roma, quale Ufficiale Addetto all'Ufficio Addestramento e Studi;  |
| (8) magg. ALDEGONDI Amedeo<br>da Nucleo pt Verona  | - a Comando Legione Venezia, a disposizione Comandante Legione;  |
| (9) magg. TALONE Ezio<br>da Nucleo Regionale pt Milano                                     | - a Comando Legione stessa sede, a disposizione Comandante Legione;  |
| (10) cap. VICARD Massimo<br>da Nucleo Centrale pt Roma                                     | - a Scuola Sottufficiali (Lido di Ostia), quale Ufficiale Addetto Ufficio Addestramento e Studi;   |
| (11) cap. MONGO Giuseppe<br>da Nucleo Regionale pt Firenze                                 | - a Comando Legione stessa sede, quale Capo Sezione Trasmissioni e Motorizzazione;   |
| (12) cap. PARATORE Gesù Giuseppe<br>da Compagnia e Nucleo pt Arezzo                        | - a Comando Legione Firenze quale Direttore Conti e Ufficiale di Matricola;  |
| (13) cap. TORTORA Menotti<br>da Comando Generale   | - a Scuola pt Roma, quale Comandante Compagnia Corsi Sottufficiali.  |

Tutti gli altri ufficiali non compresi nei suddetti trasferimenti già assolvevano compiti non operativi.

b. Sottoposizione ad inchiesta formale disciplinare di:

- n. 24 ufficiali ed 1 sottufficiale in servizio;
- n. 22 ufficiali in congedo.

In aderenza alle disposizioni impartite dal Presidente del Consiglio dei Ministri con la Circolare n.27744/10.3.1. del 6 luglio 1981, ho disposto l'instaurazione di un'inchiesta formale disciplinare (articoli 74 e seguenti della legge 10 aprile 1954, n.113) nei confronti di tutto il personale della Guardia di Finanza compreso negli elenchi dei presunti appar

tenenti alla Loggia P.2, affidando l'esecuzione delle inchieste al Gen. D. spe del Corpo Arturo DELL'ISOLA per i militari in servizio ed al Gen.C.A. aus. Vittorio Emanuele BORSI di PARMA - già Comandante Generale della Guardia di Finanza e richiamato in temporaneo servizio - per quelli in congedo.

Agli inquisiti sono stati contestati i seguenti addebiti specifici:

- aver aderito all'associazione denominata Loggia P.2;
- avere, così facendo, violato i doveri inerenti al proprio status di ufficiale (o sottufficiale) della Guardia di Finanza, per aver contravvenuto al precetto contenuto nell'art. 212 del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R.D. 18.6.1931, n.773, in relazione all'art. 18 della Costituzione.

Sulla base delle direttive emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e tenuti presenti i pareri del "Comitato Amministrativo d'inchiesta sulla cosiddetta Loggia P.2" e del Consiglio di Stato, le inchieste formali disciplinari sono state condotte nella rigorosa osservanza della normativa vigente e quindi con i limiti posti all'acquisizione delle prove dalla natura disciplinare del procedimento.

Conseguentemente gli ufficiali inquirenti hanno potuto avvalersi di poteri istruttori scarsamente penetranti, limitati in sostanza alla contestazione di specifici addebiti, con richiesta all'inquisito di chiarimenti scritti sugli addebiti stessi.

Inoltre, poiché l'inchiesta formale riguardava la medesima materia oggetto di indagini da parte della Magistratura ordinaria, il personale inquisito, al quale si è potuto contestare soltanto la circostanza di essere incluso nei noti elenchi pubblicati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha tenuto in linea di massima atteggiamento reticente, soprattutto allo scopo di evitare ammissioni che avrebbero potuto limitare o comunque condizionare la linea difensiva da assumere in ipotesi di successivo, eventuale coinvolgimento in un procedimento penale.

Gli inquisiti, pertanto, non hanno fornito una collaborazione idonea al completo accertamento della verità.

c. Sospensione della promozione e conseguente annullamento della valutazione nei confronti:

- dei tenenti colonnelli BLASIO, ACCIAI, CECCHETTI e DE SALVO, che avrebbero dovuto essere promossi nel corso del 1981 (il primo dal 1° .1.1981; il secondo dal 1° .2.1981 e gli ultimi due dal 31.12.1981);
- del cap. VICARD, raggiunto da turno di promozione il 31.12.1980, ma non ancora promosso.

6. Esito delle inchieste formali disciplinari.

A conclusione delle inchieste formali disciplinari non sono state accertate

a carico di alcun inquisito infrazioni passibili di una delle sanzioni disciplinari di stato previste dall'art. 73 della citata legge n.113/1954, per gli ufficiali (sospensione disciplinare dall'impiego per quelli in servizio e sospensione disciplinare dalle funzioni del grado per quelli in congedo, per un periodo da due a dodici mesi; perdita del grado per rimozione per entrambe le categorie), e dall'art. 63 della legge 31.7.1954, n.599, per il sottufficiale (sono uguali a quelle previste per gli ufficiali).

Per la maggior parte degli inquisiti sono invece emerse responsabilità contenibili nell'ambito delle sanzioni disciplinari di corpo di cui all'articolo 14 della legge 11 luglio 1978, n.382, irrogate ai militari in servizio ma non potute infliggere a quelli in congedo, ostandovi l'articolo 5 della suddetta legge n.382/1978. A questi ultimi mi sono quindi dovuto limitare ad esprimere la mia riprovazione o il mio rilievo.

In particolare:

- personale in servizio:

- 12 ufficiali (gen.b. LAURO e LOPRETE; col. GALLO; t.col. BLASIO, CECCHETTI, DE SALVO, FEDERICI e PISANI; magg. TALONE e DE MARCO; cap. MONGO e PARATORE) ed il sottufficiale (mar.capo DURIGON) sono stati puniti con un "Rimprovero" per la scarsa cautela dimostrata nel non aver opposto chiari ed univoci rifiuti ai tentativi miranti ad acquisire la loro adesione ad una loggia massonica (da identificarsi nella "Loggia P.2") di cui ignoravano carattere e finalità, oppure per non essersi tempestivamente dissociati dalla Loggia P.2, alla quale si erano iscritti in epoca sospetta e comunque nella convinzione che si trattasse di una normale loggia massonica, dopo che ripetute e note polemiche di stampa avevano fatto cenno ai lati oscuri di quella organizzazione. Nei confronti del t.col. PISANI, peraltro, l'irrogazione della sanzione è stata sospesa ai sensi dell'art. 3 del C.P.P., essendo stato iniziato nei suoi riguardi procedimento penale per gli stessi fatti oggetto di quello disciplinare;
- 8 ufficiali (col. DE BELLIS e PIROLO; t.col. LONGO; magg. ALDEGONDI, CANTELLI e CONCA; cap. TORTORA e VICARD) sono stati puniti con un "Richiamo", per non aver intrapreso adeguate iniziative a tutela del proprio onore, dopo aver rilevato che il loro nome era stato, a loro dire, arbitrariamente inserito negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2;
- 4 ufficiali (col. CLIMINTI; t.col. ACCIAI, PORCHEDDU Fausto e PORCHEDDU Roberto) sono stati prosciolti da ogni addebito in quanto risultati del tutto estranei all'organizzazione del GELLI. In particolare è emerso che:
  - .. i 4 ufficiali avevano aderito alla Massoneria ufficiale;
  - .. il col. CLIMINTI ed il t.col. ACCIAI avevano chiesto ed ottenuto di essere "posti in sonno", come si evince dalla documentazione

sequestrata allo stesso GELLI, nella quale i loro nomi risultano cancellati mediante doppia tratteggiatura;

.. i t.col. Fausto e Roberto PORCHEDDU hanno fornito prova documentale all'ufficiale inquirente di essersi dissociati dalla Massoneria in data anteriore al gennaio 1977;

personale in congedo:

- a 11 ufficiali (gen.C.A. SCIBETTA; col. CARENZA, GENTILE e PICCIRILLO; t.col. ARGENTO, LAMEDICA e MENDOLIA; magg. GISSI e MICOLI; cap. ANNUNZIATA e sten. PICCOLOMINI) ho espresso la mia riprovazione sostanzialmente per gli stessi motivi per i quali a quelli in servizio è stato inflitto un "Rimprovero";
- a 2 ufficiali (gen.C.A. SPACCAMONTI e t.col. SOVDAT) ho espresso il mio rilievo, per essersi dissociati dalla Loggia P.2, alla quale avevano aderito nella convinzione che si trattasse di una normale loggia massonica, soltanto in modo tacito e non formale;
- 9 ufficiali (gen.C.A. MUSTO; gen.b. CENTRONE; col. AQUILINO, BALANO, CAVALLI, DARGENIO, MANNIELLO, TOGNAZZI e STELLA) sono stati prosciolti da ogni addebito essendo risultata dall'inchiesta la loro estraneità alla Loggia P.2.

Ho già detto che non si è potuto infliggere sanzioni disciplinari di corpo al personale in congedo ostandovi l'art. 5 della legge n.382/1978. Poiché ritengo che tale divieto costituisca una manchevolezza della legge stessa, ho sottoposto all'esame del Presidente del Consiglio dei Ministri la possibilità di promuovere, di concerto con il Ministro della Difesa, opportune modifiche alla citata legge n.382/1978, al fine di consentire l'irrogazione di specifiche sanzioni disciplinari di corpo ("Rimprovero" e "Richiamo") a carico degli ufficiali e dei sottufficiali in congedo.

Ho informato in dettaglio di tale mia iniziativa il Presidente di codesta Commissione con foglio n.631/R del 26 febbraio 1982.

Considerazioni sull'esame, sotto il profilo disciplinare, dei comportamenti del personale del Corpo.

Le singole situazioni degli ufficiali e del sottufficiale della Guardia di Finanza sono state esaminate e valutate con particolare rigore, tenuto conto che i delicatissimi compiti istituzionali del Corpo richiedono ai suoi appartenenti un comportamento costantemente irreprensibile sotto ogni aspetto.

Ne è derivato che, a parità di risultanze obiettive delle inchieste, il personale della Guardia di Finanza è stato punito in misura comparativamente più grave dei militari delle altre Forze Armate (Carabinieri compresi), nella considerazione che le attività illecite degli esponenti della Loggia

P.2 avrebbero potuto riguardare soprattutto il campo economico - finanziario - valutario, al quale si rivolge la prevalente attività istituzionale della Guardia di Finanza. In tale ottica di particolare rigore sono stati sanzionati, oltre a fatti specifici, anche comportamenti improntati a negligenza, superficialità e scarsa cautela.

Detti comportamenti sono stati addebitati sia a quelli compresi nei noti elenchi solo per aver opposto un chiaro rifiuto ai tentativi diretti ad accertare la loro disponibilità ad una eventuale adesione alla Loggia P.2, sia a quelli che, iscritti in tempi non sospetti nella Loggia stessa nella convinzione che si trattasse di una normale associazione massonica, non se ne erano allontanati dopo l'inizio del 1977, quando insistenti campagne di stampa facevano continuo riferimento ad oscure attività di Licio GELLI e della sua Loggia P.2.

Sono stati, inoltre, puniti anche ufficiali del Corpo che, sebbene risultati arbitrariamente inclusi negli elenchi degli appartenenti alla Loggia P.2, non avevano tempestivamente assunto adeguate iniziative a tutela del proprio nome e della propria onorabilità.

A conclusione di questo paragrafo ritengo, anche sulla base delle dichiarazioni rese da alcuni inquisiti, di poter fondatamente ipotizzare che:

- alcuni hanno aderito alla Loggia P.2, sia pure temporaneamente e nella convinzione di iscriversi ad una normale Loggia massonica, allo scopo di allargare il campo delle loro conoscenze e di acquisire qualche vantaggio nella carriera (che non hanno poi avuto <sup>come dimostro</sup>);
- è da presumere che alcuni degli adepti non fossero nemmeno al corrente della comune appartenenza alla Loggia stessa.

8. Natura e conseguenze delle sanzioni disciplinari di corpo inflitte al personale in servizio.

Ai sensi delle vigenti disposizioni in materia (legge n.382/1978 e Manuali di disciplina militare), il "Rimprovero" è la seconda sanzione in ordine di gravità prevista per gli ufficiali ed i sottufficiali. Esso reca una motivazione che viene trascritta nel libretto personale del punito e costituisce pertanto un provvedimento del quale si deve tener conto in sede di redazione dei documenti caratteristici e di avanzamento.

Il "Richiamo", invece, è sanzione più lieve ed è verbale (cioè senza motivazione scritta) per cui non ne rimane traccia nel libretto personale dell'interessato.

Nella fattispecie, tuttavia, una traccia dell'accaduto rimane ugualmente in quanto nello stato di servizio degli inquisiti viene annotata la loro sottoposizione all'inchiesta formale disciplinare e, in ogni caso, il clamore della vicenda P.2 è stato tale che ancora per diversi anni i presunti appartenenti a detta Loggia saranno certamente ricordati, con le ovvie conseguenze negative.

9. Conseguenze dell'inchiesta formale disciplinare nei confronti del personale inquisito.

Tutto il personale inquisito ha subito, in misura più o meno grave, conseguenze per effetto dell'inclusione negli elenchi dei presunti appartenenti alla Loggia P.2: essenzialmente d'ordine morale per i militari in congedo, di carattere invece concreto per quelli in servizio, compresi i prosciolti che, in ogni caso, sono stati subito sollevati dagli incarichi operativi assolti al momento della pubblicazione dei suddetti elenchi. Il ten. colonnello ACCIAI (prosciolto) ha inoltre subito la sospensione della promozione già maturata nel febbraio 1981 e, seppure nuovamente valutato in modo favorevole al termine dell'inchiesta formale, per cui la decorrenza della sua promozione rimarrà praticamente immutata, tuttavia potrà indosare i distintivi del nuovo grado con oltre un anno di ritardo. Ovviamente più gravi sono state e saranno le conseguenze per gli ufficiali puniti.

Hanno già subito conseguenze immediate:

- il t.col. BLASIO: essendogli stata sospesa la promozione già maturata al 1° gennaio 1981, è stato di nuovo valutato al termine dell'inchiesta, ma non favorevolmente perché collocato nella graduatoria in posizione tale da non poter essere più promosso nel servizio permanente effettivo. In applicazione della legge di avanzamento è stato infatti collocato nella posizione di "a disposizione" a decorrere dal 1° gennaio 1982;
- i ten.colonnelli CECCHETTI e DE SALVO: essendo stata sospesa la loro promozione, che avrebbero dovuto conseguire al 31 dicembre 1981, sono stati nuovamente valutati a conclusione delle inchieste e collocati nella graduatoria di merito in posizione tale da non poter essere promossi neppure nel 1982.  
Il secondo, collocato in congedo dal 19.1.1982 perché riformato dalla Commissione Medica Ospedaliera, è stato promosso colonnello alla vigilia del congedamento, ai sensi della legge n.536/1971;
- il cap. VICARD: essendogli stata sospesa la promozione, che aveva maturato dal 31 dicembre 1980, è stato nuovamente valutato al termine dell'inchiesta formale e, pur essendo stato punito soltanto con un "Richiamo", è stato collocato nella graduatoria in posizione tale da conseguire la promozione stessa nel corso del 1982, con oltre un anno di ritardo.

Sotto il profilo dell'impiego, gli ufficiali inquisiti e puniti sono stati destinati in incarichi di norma di minor rilievo rispetto a quelli assolti in precedenza.

Non si è potuto evitare, in alcuni casi, l'assegnazione di ufficiali ad incarichi di comando, attesa la necessità di far loro acquisire il requisito di comando previsto per legge ai fini dell'avanzamento, costituendo ciò un diritto degli interessati tutelabile in sede giurisdizionale e un obbligo inderogabile dell'Amministrazione.

10. Ricorsi avverso l'infrazione delle sanzioni disciplinari.

Hanno presentato "ricorso gerarchico" 15 ufficiali (gen.b. LAURO e LOPRETE; col. GALLO; t.col. BLASIO, CECCHETTI, DE SALVO, FEDERICI e LONGO; magg. CANTELLI, CONCA e DE MARCO; cap. MONGO, PARATORE, TORTORA e VICARD) e 1 sottufficiale (mar. capo DURIGON) su 21 puniti.

Tutti i ricorsi sono stati respinti.

Avverso la reiezione gerarchica, hanno presentato ricorso giurisdizionale ai competenti T.A.R. 4 ufficiali (t.col. BLASIO e CECCHETTI; cap. MONGO e VICARD) e ricorso straordinario al Capo dello Stato 1 ufficiale (col. GALLO).

L'Amministrazione resisterà alle richieste di annullamento delle punizioni avanzate nei ricorsi, tuttora pendenti, sostenendo l'infondatezza dei motivi addotti dai ricorrenti.

11. In merito al giuramento,

Desidero infine concludere con alcune considerazioni sul giuramento prestato dagli appartenenti alla Loggia P.2.

Come risulta dalla relazione del "Comitato Amministrativo d'Inchiesta" sulla Loggia suddetta, la formula di tale giuramento non corrisponde a quella della normale Massoneria, ma se ne distacca notevolmente essendo essa molto più impegnativa ed enfatica.

Infatti l'iniziato, mentre giura "di aver sacri l'onore e la vita di tutti" (come nella Massoneria normale), giura aggiuntivamente, a proposito dei fratelli della Loggia P.2 "di soccorrere, confortare e difendere" gli stessi "anche a pericolo di vita".

L'impegno si carica poi di oscure minacce, tendenti a raffozzarne la intensità: se avesse "la sventura e la vergogna di mancare al giuramento" l'iniziato si sottoporà "a tutte le pene che gli statuti dell'ordine minacciano agli spergiuri" e "al disprezzo e all'esecrazione di tutta l'umanità".

Ritengo che il suddetto giuramento sia assolutamente incompatibile con quello previsto per i militari, che richiama invece i soli concetti di disciplina ed onore "per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni" (art. 2 legge n.362/1978).

*Per quanto riguarda, poi, il personale civile  
dell'amministrazione finanziaria, ripeto si tratta  
di funzionari che non rientrano in quelle funzioni.  
Comunque essi sono:*

- 1) Dr. LEONELLI Emilio - 1° dirigente dell'Amministrazione Centrale
- 2) Dr. ROMANELLI Ovidio - Ispettore Generale r.e. dell'Amministrazione Centrale
- 3) Dr. MACINA Giuseppe - Direttore di 1° classe aggiunto del ruolo delle Tasse e delle II.II.AA. - Ufficio Atti Privati di Firenze
- 4) Dr. D'ANCONA Antonio - Direttore di 1° classe aggiunto del ruolo delle Tasse e delle II.II.AA. - Ufficio Bollo e Demanio di Palermo
- 5) Dr. DELL'ACQUA Giuseppe - 1° Dirigente del ruolo delle Imposte Dirette - Direttore del Centro di servizio di Roma

*Ho qui con me, al riguardo, una scheda di sintesi che altro compenso.  
Alcuni sono stati provati perché non è stato rilevato nulla  
a loro carico, mentre per altri è stata formulata la censura.*

PRESIDENTE. Onorevole ministro, noi la ringraziamo di questo suo contributo e, in aggiunta a quanto lei ci ha già comunicato, vorremmo chiederle se è in grado di darci notizie su eventuali collegamenti, all'interno del paese ed a livello internazionale, <sup>in specifici</sup> tramite accertati legami con singoli personaggi esponenti della loggia, <sup>di altri</sup> e se si sono manifestate influenze nello svolgimento di funzioni pubbliche affidate alla sua amministrazione.

Ancora, se lei ha potuto riscontrare eventuali deviazioni nell'esercizio delle competenze istituzionali da parte di organi dello Stato e di enti pubblici sottoposti al controllo della sua amministrazione, anche se non strettamente dipendenti dal suo ministero, in relazione a fenomeni determinati nella sua stessa amministrazione dalla penetrazione della P2.

Ancora se, al di là delle valutazioni che lei ha espresso nella relazione che ci ha letto, ne può fare altre in relazione al fenomeno, che possano essere utili alla Commissione ai fini di una valutazione complessiva che la Commissione stessa dovrà trarre a completamento delle audizioni delle singole amministrazioni.

Salvatore FORMICA, Ministra delle finanze. Come ho anche avuto modo di riassumere, la Commissione di inchiesta ha cercato di scavare nel profondo, di capire, ma ho già rilevato che non vi è stata collaborazione da parte degli inquisiti, quindi si è dovuto procedere sulla do-

cumentazione, sulle carte esistenti.

Devo fare una riflessione per quanto riguarda il delicato compito della Guardia di finanza: non c'è dubbio che il potere della Guardia di finanza, specialmente nei più alti gradi, nell'indagare, nel controllare per ragioni diverse - fiscali, o valutarie - è un potere notevole. Qual è l'imput che il Comando generale riceve per poter svolgere ~~una~~ delle indagini e richiedere, in sede periferica, esecuzione ad un mandato, è difficile determinarlo. Naturalmente qui si tratta di avere un vertice molto democratico, un vertice che non sia sollecitato da altri agenti esterni, e che tutto avvenga in una grande trasparenza. Indubbiamente la presenza al vertice della Guardia di finanza di un generale comandante generale della P2, e di un capo di stato maggiore attivo (che mi dicono non l'ho mai conosciuto personalmente - anche bravo ed efficiente) come il generale Lo Prete, probabilmente può aver portato allo svolgersi di azioni di indagini in sede locale non so a quali fini, possono anche essere stati fini di persuasione, di pressione, che potevano poi diventare utili strumenti per chi all'esterno poteva minacciare, o naturalmente modificare, o far modificare, degli atteggiamenti.

Indubbiamente il compito della Guardia di finanza è una enorme ~~di~~ delicatezza perchè essa non interviene semplicemente come possono intervenire i carabinieri su di un imput della magistratura, o della pubblica amministrazione, o dei servizi di sicurezza dello Stato, ma può intervenire apparentemente per delle ragioni perfettamente giuste ed obiettive, ragioni di carattere fiscale o indagini di carattere valutario. Nel contempo però, indagherà su chi promuove e sollecita un intervento, è molto difficile, specialmente se queste cose sono state fatte non nella legalità e nella correttezza; indubbiamente è difficile trovare una scia di impronte digitali.

Antonio BELLOCCHIO. Desidero farle una domanda di carattere generale e due di carattere particolare, premettendo che io ritengo <sup>sano</sup> ~~che~~ il corpo della Guardia di finanza nel suo complesso, mentre penso che ai vertici le cose non vadano come dovrebbero andare.

Dalla relazione che ella ha testè letto si evince che nelle liste di Gelli figurano due ex comandanti generali, 3 ex comandanti in seconda, 46 ufficiali (di cui 24 in servizio e 22 in congedo) e 6 ufficiali delle Fiamme Gialle. Se a costoro aggiungiamo i 18 ufficiali (tra latitanti e detenuti <sup>o</sup> in libertà provvisoria) dello scandalo dei petroli, abbiamo ben 64 ufficiali che non hanno obbedito al giuramento di fedeltà ai loro doveri.

Lei, onorevole ministro, ha risposto ad una domanda postale della Presidente dicendo che, essendo mancata la collaborazione da parte degli inquisiti, è difficile individuare coloro che hanno esercitato pressioni ed attuato interferenze. A questo punto allora vorrei porle una domanda precisa: è stata, o sarà

considerata, l'azione che gli ufficiali iscritti nelle liste hanno svolto negli incarichi in relazione all'attività occulta di questa loggia massonica, e quindi ai vincoli derivanti da tale sodalizio segreto? Cioè l'amministrazione finanziaria intende considerare l'azione svolta da questi ufficiali negli incarichi ricoperti, in relazione all'attività occulta della loggia P2 ed ai vincoli da essa derivanti?

La seconda domanda, onorevole ministro, riguarda il generale Lo Prete. Vorrei chiederle perchè non si è ritenuto di dichiarare lo stato di diserzione nei confronti di questo generale colpito da mandato di cattura; che io sappia, mi sembra che l'articolo 5 del Codice di procedura militare di pace stabilisca che, ai fini dell'applicazione della legge penale militare, anche gli ufficiali sospesi dall'impiego sono considerati in servizio, tanto più che Lo Prete ~~era~~ <sup>è</sup> in servizio permanente effettivo. E chi avrebbe dovuto dichiarare lo stato di diserzione, se non il comandante generale che è succeduto al comandante Giudice, cioè il comandante Giannini?

Altro episodio è quello che riguarda il generale Lauro. Non so se ella ha avuto modo di leggere la <sup>SUA</sup> memoria difensiva. Io lo ho fatto e ho trovato dei passi interessanti. Ad esempio, a pagina 4, il generale Lauro sostiene: "Nella Guardia di finanza c'era un apparato formale che figurava, ma veniva manovrato da un apparato occulto. E mi è salito il dubbio che tali forze fossero massoneria o altro genere". Poi, c'è un richiamo, spiega: "Tutto ciò è risultato, poi, almeno in parte, vero, perchè in effetti si sono svelati due centri di potere esterni, e cioè la massoneria e la congegna dei petrolieri che sembra decidessero le promozioni e i trasferimenti".

Ultimo problema è quello della Commissione d'avanzamento. Ella ha detto, giustamente, che il comandante generale della Guardia di finanza ha pieni poteri per poter decidere sulla sorte dei militari. Allora, io le chiedo se è possibile arrivare alla modifica della legge 12 novembre 1955, n. 1157 per evitare che accadano questi fatti. E questo perchè, come ella sa, i sottotenenti ed i tenenti non idonei per due volte sono costretti ad essere congedati, e i capitani non più dichiarati idonei non sono più valutati, ma permangono in servizio fino alla età di 56 anni.

Queste sono le domande che ho posto alla sua attenzione.

SALVATORE FORMICA. Per quanto riguarda la prima domanda, ho già cercato di rispondere. E insisto su questo argomento: la Guardia di finanza, per la funzione che svolge, ha una serie di poteri talmente delicati che molte volte si può compiere azione di pressione, o azione di favore, non facendo o facendo parzialmente o facendo insufficientemente o facendo non diligentemente. Quindi, è molto difficile stabilire il grado di adesione, di partecipazione ad una sollecitazione esterna. Bisognerebbe fare un'indagine ripercorrendo non solo le azioni svolte, ma tutti i momenti carat-

terizzanti l'azione svolta. Quindi, come comprendete bene, è un'azione materialmente impossibile, specialmente se non vi è collaborazione. E qui vorrei collegarmi alla terza domanda che ha posto, onorevole Bellocchio. Poi, risponderò alle altre.

Anch'io ho letto la relazione di Lauro, ma lui, ~~aveva~~ di dire che c'erano dei centri di potere occulto, eccetera, poteva collaborare e dare delle indicazioni. Il generale Lauro dice di essere entrato nell'organizzazione per fare carriera. Poi, il generale Lauro è quello che non riesce a fare carriera. Anzi, deve ricorrere al TAR. Probabilmente allora, è predisposto male...E io volevo che fosse predisposto talmente male da collaborare nel dire come, dove e in quali circostanze ha potuto avvertire in concreto l'esistenza di un centro di potere, di un centro occulto, di un centro di pressione...Che la P2 fosse un centro di pressione, una lobby che interveniva, che agiva e che compiva azioni lecite e non lecite è convinzione generale, non c'è bisogno che Lauro venga a dirci che vi era un potere occulto. Doveva collaborare, e non ha collaborato. L'azione che poteva essere svolta dalla Guardia di finanza non è accertabile soltanto nella documentazione e nell'informazione. Ad esempio, il portare a conoscenza, in anticipo, a una parte, i rilievi contenuti in un verbale di accertamento - o di natura fiscale o di natura tributaria e che possono poi avere delle implicazioni anche di carattere penale - e l'averlo eventualmente sostituito, è cosa ipotizzabile. Perché penso che se un potere estraneo, nell'interno di una grande amministrazione, ha il vertice, ha un sistema di potere e di comando, è facile intervenire in questa materia. E se non vi è una collaborazione ~~tra~~ di chi si ritiene lesa o di chi ritiene che sia stata compiuta una violenza nell'interno, o ha il sospetto...E noi siamo andati alla ricerca di documentazioni, di collaborazioni, d'informazioni...La Commissione d'inchiesta ha compiuto un lavoro diligente...Devo dire qui, in forma esplicita, che ho una fiducia immensa nel nuovo comandante generale, che, a mio modo di vedere, è persona di grande equilibrio, di grande onestà, ed è un democratico fedele alla Repubblica...Quindi, i problemi devono essere valutati tenendo anche conto non solo degli argomenti genericamente diffusi, ma anche delle prove fornite

Per quanto riguarda Lo Prete e lo stato di diserzione, non sono in condizioni di rispondere, perché -scusate la mia ignoranza- non conosco i regolamenti in materia militare. Non so come e da chi deve essere...Mi han detto che non era possibile...Domani accerterò...Se questo è possibile, nell'attuale situazione giuridica del caso, lo faremo...A me è stato detto di no. Ma non conosco norme e regolamenti, e quindi mi sono fidato di quello che mi è stato detto. Però, se la questione mi viene sollevata, valuteremo, ed io la riproporrò.

L'ultima domanda riguardava la modifica di una norma di legge. Dico subito che non è solo di mia competenza -perché credo che riguardi il regolamento militare, e quindi il Ministero della difesa-, ma prenderò buono il suggerimento di modificare questa norma di legge.

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei chiedere al ministro se ha disposto accertamenti su persone e aziende i cui nomi compaiono nell'elenco della P2 o comunque sono conosciuti come iscritti alla P2. In caso affermativo, quali sono queste persone colpite da indagine e se si conoscono i risultati.

SALVATORE FORMICA. Non abbiamo proposto indagini di carattere fiscale sugli iscritti alla P2, perché non sono venute fuori questioni di questa natura. Sono in corso indagini di carattere fiscale su Gelli e le sue società; e dei primi rapporti parziali sono già stati formulati, la Guardia di finanza ha già formulato una serie di rilievi, in parte già trasmessi agli uffici competenti, sia delle imposte



dirette, sia delle imposte indirette. E' stata invece disposta una indagine per quanto riguarda il gruppo editoriale Rizzoli, ma per un'altra ragione: perché dalle notizie pubbliche che erano emerse risultava che si dovevano coprire delle questioni di carattere fiscale; vi era proprio una chiara confessione da parte dell'amministratore delegato, e quindi si è disposta un'indagine che è in corso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiedere un chiarimento in relazione alle censure che sono state imposte. Lei ha detto che un certo numero di ufficiali ha in qualche modo subito un rimprovero perché, ricordo le parole esatte, "iscritti in epoca non sospetta". Non mi è chiaro questo passaggio, cioè il perché iscritti in epoca non sospetta.

FORMICA. E' stato già spiegato cosa significa epoca non sospetta. Ossia è stata stabilita, non da me, ma dalla commissione dei saggi, come data di passaggio da una loggia normale ad una loggia di fine oscuro, che assolveva a compiti manifestamente censurabili, il 1977. Quindi quando si dice epoca non sospetta si vuol dire in epoca precedente al 1977. La loggia P2, almeno da quello che ho letto sui giornali, esiste fin dalla fine del secolo scorso, anche se poi si è rifatta, ricostituita eccetera. Si è però stabilito una data, altrimenti credo che diversi galantuomini della Roma della fine del secolo scorso e dell'inizio del secolo dovrebbero essere sottoposti a giudizio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Formalmente quello che lei ha detto è giusto, ma sostanzialmente le cose stanno diversamente.

FORMICA. Quando ci darete l'incarico di provvedere ad altre indagini provvederemo. Noi abbiamo agito sulla base di una decisione che è stata presa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato e questa commissione dei saggi.

ALDO BOZZI. Il ministro ha detto che, da parte dei testimoni, in sede disciplinare ci sarebbe stata una generale reticenza...

FORMICA. Una reticenza.

ALDO BOZZI. Una reticenza diffusa e una mancanza di collaborazione. Fuori del caso del generale Lauro, mi pare, che in realtà dà un appiglio a questa valutazione, in base a quali elementi (non può darsi che questi avessero detto tutto quello che sapevano?) si può dire che siano stati reticenti o abbiano mancato di dare un apporto collaborativo?

FORMICA. Io non l'ho detto. Si presume che siano stati reticenti. Non si è avuta una forte collaborazione da parte loro con l'indicare elementi, momenti, dettagli di informazione. C'è stato un atteggiamento che in parte, come ho detto nella relazione, aveva anche una sua giustificazione, di non cadere eventualmente domani in contraddizione con l'emergere di una documentazione di carattere penale in altra sede.

ALDO BOZZI. Il ministro esclude l'ipotesi che abbiano detto tutto quello che sapevano?

FORMICA. Come faccio ad escluderlo? Non posso, perché se sapessi questo... Non c'è stata una forma disinvolta di collaborazione; questa è l'opinione - dato che non ho presieduto io né ho partecipato alla riunione della Commissione - del responsabile della Commissione.

ANTONIO VENTRE. Signor ministro, non vorrei essere confuso per filopiduiista, io sono mosso soltanto dall'esigenza di esaltare sempre lo Stato di diritto. A un certo punto mi è parso di capire che la punizione ad alcuni ufficiali è stata inflitta perché, essendo stati, a loro dire, arbitrariamente inclusi negli elenchi della P2, non avevano assunto iniziative per tutelare il loro buon nome, eccetera. Successivamente questa doglianza, questa censura si allarga fino a comprendere tre categorie come ella ha detto: negligenza, superficialità, scarsa cautela, per cui chi ascolta ha l'impressione che pur di colpire un presunto - perché stiamo nel campo della presunzione - piduiista, si contestino tutte le categorie la cui violazione può dar luogo a procedimento disciplinare. Mi spiego meglio: è come se per un reato colposo si contestasse ad un imputato di aver compiuto un fatto che presentasse contemporaneamente i caratteri dell'imprudenza, della negligenza, della imperizia e della inosservanza di leggi, di regolamenti e così via. La seconda osservazione è questa: ad un certo punto lei ha detto che i presunti appartenenti saranno ricordati negativamente per anni per la loro carriera; precedentemente abbiamo appreso che è stato presentato ricorso per alcune sanzioni disciplinari al TAR e per un solo caso, se ben ricordo, c'è un ricorso straordinario al Capo dello Stato. Mi è parso di capire che si riveli con ciò l'intenzione dell'amministrazione (ripeto, non voglio apparire assolutamente filopiduiista, ma come amante dello Stato di diritto) l'intenzione di danneggiare nella carriera questi cittadini i quali, innanzi tutto, sono presunti piduisti. ..

MAURO SEPPIA. Si/ <sup>ammettono</sup> delle domande che mi pare non siano molto ...

PRESIDENTE. Sulla qualità non posso dare un giudizio; se la domanda è nel merito e non posso non ammetterla.

ANTONIO VENTRE. Dicevo che, innanzi tutto, sono presunti piduisti, e quindi sulla base di una presunzione non si può continuare ad infliggere punizioni; inoltre occorrerebbe un atteggiamento neutrale in attesa della definizione del procedimento giurisdizionale.

FORMICA. Un ufficiale della Guardia di finanza è in una posizione, nei confronti dell'esterno, più delicata di un qualsiasi altro dipendente proprio per quei compiti speciali di cui ho parlato. Non è possibile che, nel momento in cui si diffonde una notizia e si parla di appartenenza ad

un gruppo - da anni se ne parlava -, che svolgeva un'attività che era sicuramente contra legem, almeno come veniva rappresentata sin da molti anni fa sui giornali. Chi svolge un compito delicato, insomma, chi entra nella casa della gente, <sup>di</sup> ~~che~~ va a compiere indagini deve tutelare non solo ~~si~~ se stesso ma la funzione del Corpo, rappresenta uno strumento particolarmente delicato. Per questa ragione noi siamo andati oltre nella punizione rispetto ad altri Corpi militari perché, senza offendere nessun Corpo, ~~se~~ se uno appartiene alla Brigata Sassari o alla Brigata Cavallegeri ha scarsa rilevanza nei confronti degli interessi non solo del paese ma anche dell'autorità e dell'autorevolezza dello Stato. E' una questione molto importante e quindi loro devono sentire sensibilità ed il rilievo che abbiamo fatto sul giuramento e che il Corpo ci tiene a rilevare, ha una sua importanza. Per quanto riguarda le difficoltà di carriera sui presunti, proprio ~~per~~ questa ragione segna un neo; siccome ci sono degli apprezzamenti in sede di Commissione di valutazione, non c'è dubbio che questa era una considerazione che veniva fatta; non c'è dubbio che in sede di apprezzamento sarà obiettivamente tenuto conto di questa situazione e di una certa negligenza che si è dimostrata. Quando ci saranno i ricorsi <sup>(ai quali</sup> ~~ai quali~~ come abbiamo detto noi ci opporremo) che daranno piena soddisfazione, poiché tutti vogliamo tutelare uno Stato di diritto - quando vi saranno altri organi che decideranno, noi non potremo non adeguarci.

DARIO VALORI. Ho ascoltato con grande attenzione la relazione del ministro Formica; fra l'altro mi è parso di cogliere in questa stessa relazione una valutazione di una certa gravità in merito alla infiltrazione della P2 nella Guardia di finanza ed, in genere, in ciò che dipende dal ministro delle finanze. A questo proposito vorrei domanda al ministro Formica se ci sono stati degli accertamenti, dato che l'elenco è molto voluminoso da questo punto di vista. Una delle questioni, a cui mi riferisco, riguarda la grandi evasioni fiscali. Erano collegate, potevano essere collegate, quelle scoperte, in un qualche modo ad appartenenti alla Loggia P2? L'altra questione riguarda, invece, un caso, come indubbiamente incriminato, il generale Lo Prete. Ci sono, a tale proposito, in corso da parte dell'amministrazione dello Stato o da parte del suo dicastero delle ulteriori ricerche per sapere se anche in questo caso c'è una mano della P2. Infatti, noi abbiamo lavorato già da parecchie settimane e ci siamo fatti un certo concetto di Licio Gelli, un concetto, cioè, soprattutto di un uomo <sup>gran mediatore di</sup> ~~affari~~ più che responsabile di altre cose. Vorrei sapere se vi proponete di proseguire oltre, lungo questi due filoni cui ho accennato, oppure no.

FORMICA. Per quanto riguarda le evasioni fiscali ed i collegamenti eventuali ~~per~~ favoreggiamento, di fatto, delle evasioni fiscali, <sup>tra</sup> Guardia di finanza P2 (diciamo), la questione più importante tuttora aperta è quella dei petroli con le fatture false. Ciò al di là della questione riguardante le aziende, ~~tra~~ gli evasori totali, e le infrazioni di carattere valutario. Le due grandi questioni, oltre quelle dei fenomeni della malavita, sono queste. In merito alla vicenda dei petroli io ho già cercato di rispondere. Non c'è dubbio che si trovano dei nomi della Guardia di finanza, persone che si trovano a ricoprire posizioni importanti. Mi riferisco in particolare al comandante generale, Giudice e a Lo Prete. Noi certamente dovremo pro-

seguire ed andare oltre. Dovremo proseguire su due piani. Uno riguardante la presentazione di un disegno di legge, che stiamo già approntando, suggeriti dalla Guardia di finanza, dai superispettori e dagli uffici, in merito al blocco da introdurre ad una serie di pratiche di carattere amministrativo che creavano delle condizioni oggettive attraverso le quali era possibile far passare delle forme vaste di evasione e di truffa e i danni dello Stato. Per quanto riguarda, invece, il fenomeno in sé io veramente sono un po' dispiaciuto perché non riesco ancora ad avere questa relazione della Commissione che fu istituita dal mio predecessore Reviglio, in quanto disgraziatamente questa Commissione, che avrebbe dovuto chiudere i propri lavori entro il 31 dicembre dell'anno scorso, si è dimesso alla fine del mandato ed adesso io sto cercando di convincere gli altri due a formularmi una loro relazione autonomamente. Bisognerà poi vedere i provvedimenti di carattere amministrativo e quelli che sono di pertinenza di altri organi dello Stato. Tutto ciò per evitare che io debba costituire un'altra Commissione e perdere ulteriore tempo.

Quindi, la nostra intenzione è sicuramente quella di approfondire tutti gli elementi negativi che sono emersi da questa situazione. Però vorrei che i commissari si soffermassero su questo fatto che sarà sicuramente difficile e insoddisfacente quando si affronta il problema dell'eventuale responsabilità della P2 nella Guardia di finanza ed i favori resi all'esterno. Infatti c'è tutta un'area che è difficilmente accettabile, salvo che non emergano fatti specifici di colleganza. Naturalmente, in questa materia, tutto è sospettabile, anche il non aver compiuto un atto per ragioni di impossibilità materiale.

ALDO IZZO. Desidererei avere dal signor ministro due chiarimenti con riferimento a quanto ci ha detto qui oggi. Il primo riguarda i procedimenti disciplinari. Lei ci ha detto che in buona sostanza non è stato possibile pervenire ad utili risultati in conseguenza dell'atteggiamento assunto dagli inquisiti, ed ha usato il termine: reticenza. Cioè da parte degli inquisiti, in definitiva, non ci sarebbe stata un'adeguata collaborazione. Dal che si trae la sensazione che in definitiva il ci sia stato, in sede disciplinare, un discorso tra organi disciplinare da una parte e inquisito dall'altro. Cioè non emerge nulla che faccia riferimento ad eventuali indagini amministrative operate da parte della pubblica amministrazione. In altre parole prima del procedimento o durante il procedimento disciplinare c'è stata un'inchiesta amministrativa? Un'inchiesta amministrativa che tenesse conto non soltanto degli elementi risultanti dagli elenchi di Gelli con riferimento agli ufficiali ma anche con riferimento a tutti gli altri nomi che risultano di soggetti iscritti alla Loggia P2? Cioè è stata fatta una indagine al fine di vedere incontri o visite in corrispondenza a provvedimenti adottati per questi ufficiali in eventuale collegamento con altri soggetti esterni all'amministrazione ma che risultano iscritti negli elenchi di Licio Gelli? E' chiaro che da parte degli interessati non ci sarebbe stato un'atteggiamento di collaborazione in considerazione del fatto che pende un procedimento penale davanti alla magistratura.

L'altro chiarimento riguarda un passaggio delle dichiarazioni del signor ministro, nella parte in cui egli dice che per quanto concerne alcuni ufficiali i cui nomi risultano negli elenchi di Licio Gelli, si è proceduto a dare il comando perché avrebbero diritto al comando in quanto avrebbero diritto alla promozione. Se certamente da parte dell'ufficiale c'è un diritto ad essere valutato ai fini della promozione, non credo, però, che sia anche un diritto ad avere il comando per essere promossi. Credo che questo sia un fatto estremamente importante, considerato che si tratta

di soggetti che risultano iscritti negli elenchi della Loggia P2. Come mai, chiedo, si è proceduto a dar loro il comando o quantomeno, se questo era un passaggio necessario, perché non si pensa ~~xx~~ ad un eventuale riforma della legislazione vigente appunto per evitare simili incongruenze.

FORNICA. Sulla prima domanda sono costretto a ripetermi. Infatti, l'indagine purtroppo non poteva non essere fatta dalla Commissione d'inchiesta ~~xxx~~ in base alle documentazioni esistenti, sulla carriera, così come si era sviluppata, sui fascicoli personali...

Aldo RIZZO. Forse non sono stato chiaro, non mi riferivo all'inchiesta della Commissione.

Salvatore FORNICA, Ministro delle finanze. No, solo a quella poteva essere sottoposto. Certo che noi potremmo fare un'indagine, mandare un super ispettore e ripercorrere tutta la strada fatta su ogni singolo atto compiuto da tutti coloro che sono inclusi, ma voi capite bene che tutto questo sarebbe un lavoro assolutamente inutile: o noi abbiamo delle segnalazioni, un input, qualcosa di specifico per cui si può provvedere, ma ripercorrere la carriera, e non quella operativa e burocratica, ma l'attività operativa di ogni singolo che ci interessa, per decenni, è un qualcosa di assolutamente impossibile.

Per quanto riguarda invece la seconda questione, quella del comando, abbiamo già proposto di attuare una serie di modifiche per eliminare una serie di privilegi e di garanzie che sono oggi nella legge e che sono ~~informali~~; io ho fatto esplicito riferimento (naturalmente si tratta di comandi irrilevanti, di scarso rilievo, di scuole, eccetera, perché si chiamano tutti comandi, sia quello del Nucleo centrale di polizia valutaria che quello della Scuola sottufficiali) ad una norma di legge.

Giorgio BONDI. Leggendo gli elenchi, ed anche ascoltando la sua esposizione, onorevole ministro, si nota che risultano presenti ~~x~~ negli elen-

chi della P2 interi gruppi dirigenti della Guardia di finanza e degli uffici finanziari, fatto questo che fa pensare, oltre che ad una adesione individuale, ad una vera e propria adesione di gruppo, che sembrerebbe nascondere il proposito di favorire qualcuno, o qualcosa. E' il caso - l'avevo già anticipato - di Arezzo, dal momento che negli elenchi risultano il comandante, colonnello Federici, il capitano della Tributaria, Paratore, ed anche il direttore dell'Ufficio IVA. La domanda è pertanto questa, signor ministro: avete fatto, o pensato di fare, particolari inchieste o ricerche per accertare se la presenza di un così rilevante numero - addirittura un gruppo organizzato - di persone nella P2 abbia potuto favorire singoli, o aziende, nello svolgimento dell'attività sia all'interno che all'estero? Capisco che la domanda esula comunque un po' dalla nostra discussione, ma mi sembra pertinente.

Salvatore FORMICA. Ho già risposto a questa domanda postami in altra forma dall'onorevole De Cataldo: noi abbiamo già sottoposto tutto il gruppo delle imprese facenti capo a Gelli nella zona di Arezzo ad inchiesta, e stiamo già avendo i primi rapporti, mentre altri sono stati mandati agli uffici per i rilievi e gli addebiti che sono stati formulati; per il resto rimane la questione di carattere generale che ho già ricordato. Anche un controllo sull'ufficio IVA di Arezzo lo stiamo facendo, comunque qualora dovessimo rilevare delle irregolarità non le potremmo mica addebitare con certezza ad un intervento della P2! Purtroppo in questa materia che è, ripeto, estremamente delicata, l'imput può essere di natura diversa, ed è difficile dimostrare che vi è stato un intervento specifico e quindi un'azione tesa a creare una condizione di particolare favore.

PRESIDENTE.

La ringraziamo, signor ministro, per la sua collaborazione.

(Il ministro Formica viene accompagnato fuori dell'aula)

PRESIDENTE.

La ringraziamo, signor ministro, per aver acconsentito a questa audizione che la Commissione ha voluto perchè riteniamo importante la collaborazione dei titolari dei dicasteri nei quali è stata riscontrata la presenza di affiliati alla P2 in posizioni di responsabilità.

La Commissione desidererebbe conoscere qual è la valutazione complessiva ex respnseabile che lei può darci in qualità di ministro della giustizia per quanto attiene all'organizzazione ed alla consistenza degli affiliati alla loggia nell'ambito della sua amministrazione; <sup>el</sup> le finalità perseguite nello specifico contesto, <sup>el</sup> l'attività concretamente poste in essere e <sup>el</sup> i mezzi impiegati; <sup>Vorremmo in che senso</sup> se sono risultati eventuali collegamenti all'interno del paese o internazionali, quali influenze sono state tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche affidate alla sua amministrazione, <sup>o ci sono state</sup> eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali che il ministro abbia potuto riscontrare in ordine agli enti pubblici sottoposti al controllo della sua stessa amministrazione.

Desideriamo conoscere anche quali sono stati i risultati dell'inchiesta condotta in seno alla sua amministrazione, <sup>potete</sup> sappiamo che c'è un problema del tutto particolare, relativo al mantenimento o meno dei funzionari dell'amministrazione <sup>non</sup> inclusi nelle liste della P2; infine, tutto quanto ella può aggiungere - come <sup>la</sup> sua responsabile valutazione politica - che possa essere utile a questa Commissione.

Clelio DARIDA, ministro di grazie e giustizia. I magistrati che risultarono iscritti, o comunque inseriti, negli elenchi della P2 sono 16, e nei loro confronti venne aperto un procedimento disciplinare da parte del ministro e del procuratore generale della Cassazione

Perchè, come i colleghi sanno, il merito del procedimento è di competenza del Consiglio superiore della magistratura.

Le posizioni al momento dell'apertura dell'indagine, e quelle attuali dei 16 magistrati di cui sopra sono le seguenti: il dottor Domenico Raspini era ed è ancora presidente del tribunale di Ravenna; la sezione disciplinare del Consiglio superiore ha aperto una procedura di trasferimento d'ufficio -ex articolo 2, comma secondo del decreto del 31 maggio 1946 - tuttora in corso. Per il dottor ~~xxxx~~ Vittorio Liberatore, presidente del tribunale di Ancona, egualmente, è stato aperto un procedimento di trasferimento d'ufficio ex -ex articolo 2- da parte della sezione disciplinare del Consiglio superiore. Per il dottor Guido Barbaro, presidente di sezione del tribunale di Torino, c'è il solo procedimento disciplinare generale. Per il dottor Domenico Pone, consigliere di cassazione, idem. Per il dottor Giacomo Randò, sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze, idem. ~~xxxx~~ Per il dottor Salvatore Pastore, consigliere di Cassazione, idem. Per il dottor Paolo Zucchini, giudice del tribunale di Roma, idem. Per il dottor Elio Signorini, pretore in Roma, come per gli altri casi è in corso la procedura di trasferimento d'ufficio. Per il dottor Giovan Vincenzo Placco, pretore in Roma, procedimento generale. Per il dottor Paolo Nannarone, giudice del tribunale di Perugia, egualmente. Per il dottor Antonio Stanzioni, giudice del tribunale di Forlì, egualmente. Per il dottor Giuseppe Renato Croce, pretore di Tivoli, egualmente. Per il dottor Giovanni Palaia bisogna precisare che era uno dei due segretari del Consiglio superiore della magistratura e che fu poi trasferito alla pretura di Roma. L'altro era ~~xxx~~ Croce che attualmente è presso la Pretura di Tivoli. Palaia è presso la pretura di Roma. Il dottor Mario Marsili, giudice del tribunale di Arezzo, trasferito, a sua domanda, al tribunale di Perugia, dove dovrebbe assumere possesso entro il corrente mese. Per il dottor Salvatore Casata, giudice del tribunale di Marsala, procedimento generale. Il dottor Antonio Buono, già presidente del tribunale di Forlì, <sup>è stato</sup> collocato prima a riposo, per sua domanda, per età ed anzianità di servizio, con decorrenza 11 novembre 1981. Questi sono i magistrati nei confronti dei quali esiste un procedimento disciplinare. E notizie sull'attuale stato del procedimento disciplinare le ho rilevate dal Consiglio superiore, non essendo seguito direttamente da noi.

Altri collegamenti o altri fatti che riguardino l'amministrazione centrale del Ministero di grazia e giustizia non se ne sono rilevati, trattandosi di magistrati che svolgevano funzioni di merito in uffici giudiziari centrali o periferici o, nel caso specifico, di due segretari del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, riguardo ai magistrati funzionari del Ministero di grazia e giustizia non ho notizie particolari da dare.

PRESIDENTE. In riferimento ad alcune domande che le ho fatto, cioè se a lei risultino inquinamenti e deviazioni che questa presenza abbia portato nell'esercizio delle funzioni sia dell'amministrazione del suo ministero, sia dell'amministrazione della giustizia e se vi siano stati collegamenti di queste persone presunte appartenenti alla loggia P2 e avvenimenti di carattere interno ed internazionale di un certo rilievo, lei ha delle valutazioni che possano essere utili alla Commissione ?

CLELIO DARIDA. A noi non risulta nulla di particolare anche perchè si tratta, in genere, di magistrati dispersi in punti... Ogni magistrato è un punto importante....perchè bisogna anche vedere dalla materia che diventa oggetto della sua attività. Da parte del ministro di grazia e giustizia furono aperti altri due procedimenti disciplinari paralleli, ma non connessi con la vicenda P2x: per quanto riguarda il dottor Buono, presidente del tribunale di Forlì, nei confronti del quale furono avanzate una serie di eccezioni, sulle quali non mi pronuncio, e che riguardavano la gestione del tribunale e



Anche una serie di avvenimenti di merito, <sup>per</sup> i quali fu aperto un procedimento disciplinare di merito che però è venuto meno, anche questo, a seguito delle sue dimissioni; poi, è stato aperto anche un procedimento disciplinare d'iniziativa del ministero nei confronti del dottor Marsili, già giudice del tribunale di Arezzo. Questo procedimento disciplinare è stato aperto ~~in~~ "...per una vicenda connessa all'assunzione di incarichi di consulenza giuridica nell'interesse della società Gellini Mario e Belli Angelo". Poi, sul piano penale, a seguito di polemiche di ~~xx~~ stampa che ci sono state in relazione alla condotta del dottor Marsili nel corso dell'istruttoria sulla strage dell'Italicus, è stato aperto dalla procura della Repubblica di Bologna un procedimento penale che attualmente è in corso.

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei porre una domanda che esula dalla posizione dei singoli magistrati. Il ministro è a conoscenza di iniziative prese dal suo dicastero relative a procedura di estrazione nei confronti di Licio Gelli, e ~~xx~~ ha avuto notizia dall'Interpol o da altri di località nelle quali è Gelli o c'è stato?

CLELIO DARIDA. Con certezza posso dire che ogni segnalazione che è venuta dall'Interpol al ministero degli interni, circa i possibili movimenti del Gelli, ha fatto seguito una richiesta di estradizione effettuata sia per vie diplomatiche, sia direttamente attraverso l'Interpol. Ricordo, più recentemente, che in relazione alle segnalazioni della presenza di Gelli in Cile, in un primo tempo, e ultimamente in Francia, sulla Costa azzurra o località vicine, fu immediatamente avviata la procedura medesima attraverso l'Interpol e per le vie normali. Se si vogliono chiarimenti più precisi, date, eccetera, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Ricordo che questa seduta è libera, quindi nell'eventualità che ci siano domande che lei ritenga debbano essere segrete, lo dica.

CLELIO DARIDA. Nel caso specifico, le notizie relative ai movimenti di Gelli sono apparse su tutti i giornali....

FRANCESCO DE CATALDO. Proprio a questo proposito - non so se la risposta del ministro può turbare i rapporti internazionali, eccetera... -, ho letto, proprio negli organi di stampa, che di fronte ad una iniziativa tempestiva del Governo italiano, e in specie del ministro guardasigilli, per quanto concerne la estradizione dalla Francia, recentemente, c'è stata invece una non collaborazione da parte delle autorità di polizia francesi, nel senso che hanno ritardato l'esecuzione del provvedimento e quindi non è stato possibile attuarlo. Le risulta questo?

CLELIO DARIDA. Quello che dirò deve essere accolto non come un dato assoluto perchè non ho sottomanò un fascicolo. Se la Commissione vuole dati più specifici ~~xxx~~ sono pronto a fornirgli in altre occasioni. Ma, se non ricordo male, il magistrato addetto alla direzione generale degli affari penali mi ha riferito che, secondo le notizie provenienti dalla Francia, il Gelli non sarebbe stato sulla Costa azzurra. Questo, però, è un dato di memoria. Debbo dire che, in genere, oggi in Francia esistono notevoli difficoltà per le estradizioni. L'attuale governo francese fa una politica generale - e non mi riferisco al caso specifico - per cui considera la Francia terra d'asilo.

Questa è una polemica anche internazionale, la Spagna, i Baschi eccetera. Fino a qualche tempo fa c'era un atteggiamento diverso.

Quindi le nostre richieste di estradizione in Francia normalmente non...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo non solo per i cosiddetti reati politici, ma anche per i reati comuni?

PRESIDENTE. Per cortesia non esuliamo nelle nostre domande da ciò che fa parte dell'inchiesta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Trattandosi di un reato comune, quello addebitato a Gelli, ecco perché...

DARIDA. Nel caso specifico, se non ricordo male - ma ripeto potrò dare gli elementi che sono necessari - la risposta mi pare sia stata quella di una non accertata presenza. Comunque preciserò meglio, se lo riterrete opportuno.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei chiedere al Ministro se può darci maggiori dettagli, e più concreti, intorno alla figura del dottor Mario Marsili che, com'è noto, è strettissimo parente di Gelli e che ha esercitato durante il suo magistero ad Arezzo una funzione non indifferente. Secondo lei che influenza ha portato questo magistrato, avendo rapporto con Gelli di quella natura, non solo nell'ambiente giudiziario e se effettivamente si è comportato sempre imparzialmente. Dagli atti che abbiamo letto ho la sensazione che lei ci potrebbe dire qualcosa di più o forse ci potrebbe promettere qualcosa di più.

DARIDA. Per quanto riguarda Marsili, allo stato attuale delle cose, a parte la questione generale dell'appartenenza alla P2 che ha interessato anche altri magistrati, se non ricordo male, da polemiche di stampa, eccetera, nacque la questione della sua partecipazione, come consulente, ad attività delle società Genghini e in rapporto a questa fu fatta un'indagine preliminare da parte del Ministero che promosse un'azione disciplinare specifica ed è tuttora pendente davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore <sup>e non</sup> un procedimento disciplinare parallelo/congiunto con quello generale che riguarda la questione della P2, per questo argomento specifico nei confronti del Marsili. Poi c'è quest'altra iniziativa, questa non disciplinare, a carattere penale da parte della Procura di Bologna in relazione alle vidende dell'Italicus. Il ministro di grazia e giustizia poi, in realtà, è meno di un pubblico ministero, è un promotore dell'azione disciplinare, e poi ne perde contatto nel successivo sviluppo degli avvenimenti.

ALDO RIZZO. Questo è un punto che meriterebbe probabilmente una riforma normativa perché è assurdo che il ministro inizia l'azione disciplinare e poi, di fatto, non è più in grado di intervenire perché poi la conduzione spetta ad altra autorità. Desidererei, signor Ministro, un chiarimento. Per quanto concerne l'elenco dei magistrati che risultano iscritti alla loggia P2 lei ha fatto riferimento per alcuni alla circostanza che nei loro confronti è stata iniziata la procedura di trasferimento d'ufficio, ex articolo 2 della legge sulle gaurentigie; mi sembra però opportuno che emerga chiaramente che si tratta di magistrati che ricoprivano incarichi direttivi o semidirettivi per cui si è avvertita l'opportunità di disporre il trasferimento d'ufficio e che contemporaneamente a questa procedura è stata anche iniziata l'azione disciplinare. Vorrei sapere questo dal ministro: cioè oltre la procedura di trasferimento d'ufficio ex articolo 2 a carico dei magistrati che ricoprivano incarichi direttivi o semidirettivi, è stata anche iniziata, così come è stata iniziata per

altri magistrati il...? Credo sia opportuno che sia chiaro questo passaggio.

DARIDA. Il 6 luglio il ministro di grazia e giustizia e il 6 e 7 luglio il Procuratore generale hanno promosso procedimento disciplinare per la supposta, presunta appartenenza alla P2 nei confronti di questi 16 magistrati. Poi la sezione disciplinare del Consiglio superiore ha preso l'iniziativa di promuovere il procedimento di trasferimento d'ufficio nei confronti di magistrati. I procedimenti disciplinari sono: uno promosso dal Procuratore generale nei confronti di 16 magistrati per la loro presunta appartenenza alla P2; un procedimento di trasferimento d'ufficio d'iniziativa della sezione disciplinare del Consiglio superiore; un procedimento disciplinare nei confronti di Marsili per la questione Genghini e un procedimento penale nei confronti del Marsili per addebiti formulati per la gestione del processo di Bologna. Poi, nei confronti del presidente del tribunale di Forlì, Buono, c'era un procedimento disciplinare in materia di gestione del tribunale di Forlì che però è venuto meno, come è venuto meno il procedimento disciplinare generale riguardante la presunta appartenenza alla loggia P2, a seguito delle sue dimissioni.

ALDO RIZZO. Infatti la mia domanda, signor ministro, era per avere chiarezza che, accanto alla procedura di trasferimento d'ufficio promossa dal Consiglio superiore per quei magistrati che ricoprivano incarichi direttivi, c'è stato poi per tutti il procedimento disciplinare dinanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore. Chiarito questo punto vorrei fare un'altra domanda. Come lei sa, spesso accade che magistrati, sulla base di un semplice anonimo, sono spesso oggetto di indagine, di inchiesta amministrativa da parte del ministero con indagini che spesso fanno sì che siano interrogati soggetti anche estranei all'amministrazione della giustizia. Ora, con riferimento ai magistrati che risultano negli elenchi di Licio Gelli, questa inchiesta amministrativa, questa indagine, anche al fine di accertare eventuali collegamenti, rapporti tra questi magistrati ed altri individui che risultano iscritti nelle liste della loggia P2, è stata fatta oppure no? E se non è stata fatta, per quale motivo?

DARIDA. Non è stata fatta un'indagine specifica per mancanza anche di elementi in quanto svolgere un'indagine... loro sanno bene che la posizione del magistrato è una posizione che <sup>ha</sup> una rilevanza particolare per cui un'indagine sul comportamento di un magistrato senza che vi siano denunce da parte della stampa o da parte di qualche soggetto interessato è una cosa che praticamente non si può fare; cioè un'indagine sull'atteggiamento del magistrato deve avere una certa base.

ALDO RIZZO. Spesso l'anonimo, signor ministro...

DARIDA. Anonimi noi non... Per lo meno da quando...

ALDO RIZZO. La storia della magistratura ne è piena. Si agisce spesso sulla base di anonimi.

DARIDA. ... da quando sono ministro di giustizia io, ma credo senz'altro i miei predecessori, prima di far muovere l'ispezione si sta molto attenti perché naturalmente la magistratura è gelosa, giustamente gelosa, delle sue prerogative e infatti si fanno quando ci sono elementi rilevanti. Ora, nel caso specifico, quando uscirono fuori i nomi di presunti iscritti alla loggia P2, nei confronti di queste persone noi non avevamo e non abbiamo tuttora nessun elemento esterno. Quando sono venuti,

probabilmente dico io, in connessione con la notorietà del fatto, element. che riguardavano due persone, cioè diciamo il caso ~~xxxx~~ Buono a Forlì... Precedentemente ho visto, quando me ne sono occupato, che c'erano state delle polemiche, lettere di magistrati eccetera, ma la ripercussione dovuta al fatto della presunta iscrizione del Buono alla loggia P2 ha provocato una nuova ondata di dichiarazioni, eccetera, eccetera. Per questo è stato ~~xx~~ aperto un procedimento disciplinare che però non aveva rapporto con la P2, riguardante la gestione... O per lo meno forse una <sup>avrebbe dimostrato</sup> indagine più approfondita/che alcune di queste vicende potessero avere.. Ma per la verità nulla è risultato di questo. Per Marsili lo stesso, appena uscite altre notizie si è fatto un procedimento ad hoc, ma per quanto riguarda gli altri non abbiamo avuto nessun elemento specifico e non credo sia apparso fino adesso.

GIORGIO BONDI. Mi scuso se insisto su un particolare che potrebbe sembrare concluso dalla risposta e che riguarda ancora Marsili. Io faccio le parti, diciamo, dell'uomo della strada perché in materia mi sento proprio tale. A me risulta incomprensibile il fatto che un giudice che è come minimo sospettato per ciò che riguarda certi atteggiamenti nei riguardi della strage dell'Italicus, uno che è sotto inchiesta per quanto riguarda delle consulenze, provate da più di un anno, perché questo risulta dalle carte di Gelli, uno che - me l'ha detto il suo collaboratore Sottosegretario rispondendo ad una mia interrogazione - <sup>semberebbe</sup> ~~semberebbe~~ sotto inchiesta anche per la sua promozione a giudice di Cassazione, è ancora praticamente ad Arezzo... Capisco che lei è ministro, ed io da questo punto sono molto geloso dell'indipendenza della magistratura però non le sembra che qui ci sia qualcosa che non torna e che forse sarebbe necessario da parte del ministro una riflessione per vedere se il caso di prendere provvedimenti che diano una certa garanzia ai cittadini, soprattutto <sup>dopo</sup> la famosa sentenza della Corte costituzionale che in me personalmente ha ~~xxx~~ creato non poche perplessità?

DARIDA. Per quanto riguarda il Marsili, <sup>una volta</sup> ~~una volta~~ promossa l'azione disciplinare, i giudizi di merito spettano poi alla sezione e poi al Consiglio Superiore. Come diceva l'onorevole Rizzo, il ministro è pubblico ministero per modo di dire, cioè promuove l'azione penale, invia una comunicazione giudiziaria, dopo <sup>dopo</sup> ~~dopo~~ il procedimento non viene più seguito da noi. Il giudice, infatti, sotto tutti i punti di vista, rientra nell'ambito della magistratura. Io penso che il Consiglio superiore valuti queste cose con la dovuta prudenza e il dovuto approfondimento prima di giungere alle conclusioni.

RAIMONDO RICCI. Signor ministro, io vorrei ricollegarmi ad argomenti che sono stati sfiorati sino a questo momento. Dunque, la nostra Presidente le ha posto una domanda che è quella di fondo e che viene rivolta anche agli altri titolari di dicasteri che sono stati convocati dalla Commissione, cioè le è stato chiesto che valutazione dà e se ha elementi per stabilire... cioè i fatti della P2 che ~~sixx~~ sono verificati all'interno della sua amministrazione (anche se impropriamente, perché per quanto riguarda l'ordine giudiziario lei viene interpellato come titolare dell'azione disciplinare)... le risulta che abbiano in qualche modo interferito sul corretto espletamento delle funzioni proprie di questa ammi-

nistrazione per quanto riguarda l'attività giudiziaria dell'amministrazione della giustizia. Lei ha risposto in un modo, direi, abbastanza ben comprensibile, nel senso che ha posto in rilievo come ogni punto in cui opera un magistrato è sempre molto <sup>della questione</sup> rilevante per l'importanza <sup>di cui si</sup> occupa e delle potestà decisionali che ha; ma ha anche detto che di specifico lei non era in possesso di alcunché. Dunque, in relazione al fatto stesso che ha determinato la sua iniziativa disciplinare presso il Consiglio superiore, cioè l'appartenza alla P2 o sospetto di appartenenza (tale fatto ha una motivazione sotto il profilo dell'azione disciplinare per ciò che è la P2, per i legami che sono costituiti e per il giudizio che è già stato fatto a livello parlamentare attraverso una serie di provvedimenti), dalla legge istitutiva di questa Commissione alla legge di scioglimento di questa organizzazione), non ha lei ritenuto o non ritiene ancora oggi che questo stesso fatto che sia stata promossa un'azione disciplinare nei confronti di questi magistrati presso il Consiglio superiore sia tale da determinare anche, in relazione proprio al campo di attività di ~~ciascuno~~ ciascuno di questi magistrati, una serie di accertamenti per consentirle di rispondere con maggiore conoscenza come sia stata esercitata l'attività requirente o giurisdizionale, a seconda dei casi, delegata a ciascuno di questi magistrati? Lei ha detto poco fa che se non ci sono elementi che provengono da denunce o da segnalazioni, non si promuove, dato che il problema è delicato, un'azione disciplinare. Ma in questo caso anche se non c'erano denunce di fatti specifici, c'è un fatto che ha determinato il promovimento dell'azione, ed è l'appartenza alla P2 e la presunzione che questa appartenenza, proprio per la natura dell'associazione, provochi dell'interferenze o dei non corretti espletamenti di questa funzione. Sulla base di questo non era il caso o comunque non è il caso, in relazione alle <sup>ci situazioni di lei ha parlato, e di cui siamo a conoscenza di</sup> sedi, promuovere un'accertamento di fondo in relazione proprio al modo di espletamento della funzione da parte di questi magistrati?

DERIDA. Lei sa bene che altro è promuovere un'azione disciplinare per accertare se certe persone appartengano o meno effettivamente alla <sup>loggia</sup> P2 (alcuni di questi, per quanto mi ricordo, contestarono la loro appartenenza; noi comunque abbiamo promosso questo accertamento in base agli elenchi)... In mancanza di elementi specifici rilevabili da iniziative di terzi o da segnalazioni da parte di uffici, <sup>promuovere un'azione disciplinare</sup> significherebbe mettere sotto indagine lo svolgimento di un'attività di magistrato indipendente, cioè andare a rivedere sentenze ed atteggiamenti. Quando sono emersi fatti, nati probabilmente nel clima di queste discussioni, noi ci siamo mossi immediatamente. Viceversa, aprire un'indagine nei confronti di persone sulle quali non esistono denunce o rapporti della magistratura, significa andare a vedere come è stata esercitata la giustizia fino ad ora. Rischieremmo di entrare in un campo piuttosto delicato nel quale non esistono finora precedenti. Posso assicurare che tutte le volte che <sup>pervenissero segnalazioni sul comportamento di magist</sup> ti immediatamente si faranno degli accertamenti. Un magistrato sotto procedimento disciplinare rappresenta una cosa alquanto delicata per la somma di poteri e di responsabilità anche individuali che il magistrato ha e per la mancanza, soprattutto quando si tratta di giustizia di merito, di un rapporto gerarchico.

Comunque, per quei due fatti che erano pertinenti con la vicenda della P2, sono state prese <sup>le</sup> iniziative opportune.

RAIMONDO RIOCI. Si tratta di collegare questa indagine al fatto specifico del promovimento dell'azione disciplinare in relazione all'appartenenza alla P2. Quindi, personalmente <sup>di</sup> mi permetto di avere un'idea diversa <sup>della</sup>

Clelio DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Tanto è vero che il procedimento disciplinare è stato promosso in rapporto al fatto che si supponeva che essi facessero parte di un'associazione segreta, e che il fatto stesso di appartenere ad una associazione segreta potesse colpire il prestigio della magistratura.

Raimondo RICCI. Però se noi traiamo da questa premessa le conseguenze, credo che non si possa non giungere alla constatazione della necessità di svolgere un'indagine <sup>sia pure a</sup> tappeto, di carattere generale, proprio in relazione all'appartenenza a questa associazione segreta che incide sull'indipendenza e crea un sospetto di interferenze.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Darida per la sua collaborazione.

(Il ministro Darida viene accompagnato fuori dell'aula).

(Il ministro Guido BODRATO viene fatto entrare in aula).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la ringraziamo per la collaborazione che ella vorrà dare alla Commissione. Noi l'ascoltiamo in seduta <sup>aperta</sup>, eventualmente se lei ritenesse di dover dare alle domande che le verranno poste risposte di carattere riservato, basterà che ci avverta.

La Commissione desidera ascoltarla sia per le informazioni che lei sarà in grado di fornirci, sia per le sue personali valutazioni, particolarmente interessanti provenendo dal ministro della pubblica istruzione, in merito alla presenza di presunti affiliati alla *Loggia massonica P2* nella sua amministrazione. Le chiediamo una sua valutazione complessiva in merito all'organizzazione ed alla consistenza degli affiliati alla *Loggia*; alle finalità perseguite nello specifico contesto della sua amministrazione; all'attività concretamente posta in essere ed ai mezzi impiegati; se le risultano eventuali collegamenti all'interno del paese ed a livello internazionale, anche tramite accertati legami con singoli personaggi esponenti della *Loggia P2*; se vi sono state influenze - esercitate, o tentate - sullo svolgimento di funzioni pubbliche affidate all'amministrazione di cui lei oggi è responsabile; se si sono verificate eventuali deviazioni nell'esercizio delle competenze istituzionali che lei abbia potuto riscontrare nella sua amministrazione, o anche in enti pubblici sottoposti al controllo della sua stessa ammi-

Vorremmo anche sapere da lei quali sono i risultati dell'inchiesta amministrativa, ed ascolteremmo con interesse sue personali valutazioni - se lei lo ritiene - su questo fenomeno dal punto di vista dell'esperienza nella sua amministrazione. Tutto ciò consentirà alla Commissione di esprimere un giudizio il più possibile approfondito in relazione alla penetrazione della Loggia massonica P2 nell'amministrazione pubblica del nostro paese.

Guido BODRATO, ministro della pubblica istruzione. Credo che dalla mia esposizione non emergeranno elementi tali da poter essere utilmente <sup>usati</sup> al fine del complesso delle domande che sono state rivolte, perchè l'indagine amministrativa svolta dal ministero o dalle università, per sua natura, ha limiti abbastanza precisi, e non giunge a rendere evidenti situazioni che possano essere utilizzate ai fini di molte delle questioni che il onorevole presidente mi ha ora elencate.

Ritengo in ogni caso di dover prima di tutto parlare della dimensione del fenomeno per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione.

Risultano iscritti negli elenchi dai quali si è mos-  
sa la nostra indagine amministrativa 7 dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, dei quali per altro soltanto il rettore dell'Università di Torino è in servizio, mentre gli altri 6 sono già in pensione; 2 provveditori agli studi, entrambe in pensione; 36 docenti universitari.

L'azione disciplinare è stata avviata direttamente dal ministero per il rettore dell'Università di Torino, professor Giorgio Cavallo, mentre non è stata avviata (per evidenti motivi, in quanto non più proponibile) per i dipendenti ormai in pensione, ed è stata avviata dalle università - in base all'ordinamento vigente - per i docenti universitari.

Le università, nell'ambito delle direttive emanate a suo tempo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state infatti invitate, con una circolare ministeriale del 14 luglio 1981, ad effettuare le indagini per l'accertamento della effettiva appartenenza del personale docente e non docente alla associazione segreta della Loggia P2. Con successiva riservata del 19 settembre 1981 le università stesse sono state invitate a procedere comunque all'attivazione dell'azione disciplinare a carico dei presunti affiliati all'associazione segreta rinviando direttamente - se del caso - alla corte di disciplina, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 808 del 1977, gli atti relativi agli inquisiti.

Infine, con decreto ministeriale del 12 gennaio 1982, al fine di conoscere gli esiti dei procedimenti disciplinari instaurati, le università sono state sollecitate a definire gli

adempimenti procedurali dando comunicazione al ministero di quelli per i quali siano stati rimessi gli atti alla corte di disciplina e di quelli per i quali sia invece stata disposta l'archiviazione.

Risultano, allo stato attuale, pendenti presso l'organo disciplinare (come da comunicazione pervenutaci da parte del presidente della corte di disciplina) i procedimenti disciplinari promossi dal rettore dell'università di Genova nei confronti dei professori Luigi Oliva, Giorgio Ramella, Augusto Sinagra, Ettore Spagliardi; dal rettore dell'università di Padova nei confronti del professor Edoardo Del Vecchio; dal rettore dell'università di Cagliari nei confronti del professor Giulio Bolacchi; dal rettore dell'università di Firenze nei confronti dei professori Mario Cagnoni, Brunetto Chiarelli, Alfiero Costantini, Mario Negri, ed infine dal pro rettore dell'università di Torino nei confronti del professor Alessandro Tizzani. Dal prorettore, in questo caso, per il fatto che il rettore, il professor Cavallo, è a sua volta sottoposto ad azione disciplinare.

L'esito di tali procedimenti non è stato definito in quanto la corte ha deciso di sospendere gli stessi "in attesa" di quanto verrà comunicato dalla lettera inviata al ministero dal presidente della corte di disciplina - "di conoscere attraverso gli opportuni mezzi l'esatta situazione processuale in cui si trovano le vicende giudiziarie oggetto di notizie comunicate dagli interessati o comunque di pubblico dominio, con riferimento alla pretura, alla procura della Repubblica e al tribunale di Roma.



Ad analogha richiesta, sollecitata dal ministero agli uffici giudiziari in data 13 febbraio 1982, ha risposto sinora soltanto il tribunale di Arezzo che ha comunicato che nessun procedimento penale risulta pendente presso quell'ufficio a carico del professor Mario Negri dell'Università di Firenze.

Sempre dalla comunicazione fatta pervenire dal presidente della corte di disciplina risulta che il rettore dell'Università degli studi di Roma, in data 13 novembre 1981, aveva comunicato all'organo disciplinare di stare procedendo alla contestazione di addebiti nei confronti del professor Fausto Antonini, di Michele Bel Re, di Francesco Ferraguti, di Luigi Gioffrè, di Gianfranco Lizza, di Antonio Martino, di Rosario Nicoletti, di Gian <sup>Piero</sup> ~~Massimo~~ Orsello, di Duilio Poggiolini, di Paolo Tartaglia, di Fabrizio Trifone Trecca, di Walter Vannelli.

Lo stesso rettore dell'Università di Roma ha iniziato formale procedimento disciplinare soltanto nei confronti di Michele Bel Re, Francesco Ferraguti, Antonio Martino e Rosario Nicoletti, ed ha rinviato gli atti -sia quelli per i quali c'era la formale contestazione di addebiti, sia per gli altri- al ministero, dichiarando di non voler assumere ulteriori iniziative circa la prosecuzione o meno in corte di disciplina dell'azione disciplinare.

Dopo aver più volte sollecitato il rettore a completare la procedura parzialmente iniziata, rimettendo gli atti alla corte di disciplina, a causa del prolungato comportamento di resistenza del rettore che dà delle norme una interpretazione, quindi delle responsabilità in ordine a quest'azione disciplinare, diverse da quelle date dal ministero, ho rimesso, come ministro, in data 15 aprile 1982 gli atti alla corte di disciplina per gli ulteriori provvedimenti sanzionatori, per evitare una ~~xxxx~~ situazione di stallo che ritenevamo di pregiudizio in ordine allo accertamento in questa situazione.

Si rende noto, altresì, che il rettore di Roma, con decreto ministeriale del 24 febbraio 1982, ha emesso il provvedimento di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio, ai sensi degli articoli 91 e 92 del Testo unico del 1957, nei confronti del professor Fabrizio Trecca Trifone.

Hanno invece archiviato i provvedimenti disciplinari, rispettivamente: il rettore dell'Università di Venezia nei confronti del professor Michelini Tocci, il rettore dell'Università di Pisa nei confronti di Luigi Cavallini e di <sup>Silvano</sup> ~~xxxxxx~~ Labriola, il rettore di Catania nei confronti del professor Urbano Antonio, il rettore di Perugia nei confronti del professor Mario Bellucci, il rettore dell'Università di Torino nei confronti del professor Castagno li Carlo, il rettore dell'Università di Napoli nei confronti del professor Gherardo Gnoli, il rettore dell'Università di Siena nei confronti di Renato Pellizzer e di Claudio Pierangeli. Negli atti non sono state ravvisate prove certe per proseguire l'azione penale.

E' stato anche archiviato -e a questo fine credo di poter più ampiamente riferire, con riferimento a quella che è stata la documentazione che direttamente il ministero ha raccolto- nei confronti del rettore Cavallo di Torino, con un decreto ministeriale nel quale "Considerato che è emerso che il nominativo del professor Giorgio Cavallo figura fra i presunti appartenenti alla associazione denominata loggia P2 e che il medesimo avrebbe versato all'associazione anzidetta una quota associativa per l'anno 1979, vedute le giustificazioni del professore a documentazione dallo stesso prodotta da cui emerge la sua appartenenza dal 1970 ad oggi alla massoneria, considerato che il professor Cavallo dichiara che, pur avendo dato un'adesione di massima alla loggia P2, non ha mai ~~xxx~~ prestato giuramento a nessuno dei suoi componenti, di non essere stato iniziato a tale loggia, di non aver preso parte ad alcune sue iniziative, di <sup>non</sup> aver affettuato versamento alcu-

no a favore della loggia medesima, e a conferma di ciò il professor rileva che a pagina 91 degli atti parlamentari è indicato che sarebbe stata spedita il 19~~to~~ febbraio 1979 tale presunta ricevuta, ma a differenza della maggioranza degli altri nomi il suo, con quello di altri quattro, non è stato contrassegnato con una copertina, evidentemente siglativa dell'avvenuto pagamento, considerato che dagli atti trasmessi a difesa dell'incolpato può desumersi con certezza l'appartenenza del professor Cavallo alla Massoneria ma non anche alla loggia P2, unica loggia ritenuta associazione segreta dal comitato amministrativo d'inchiesta costituito il 7 maggio 1981, considerato ancora che quanto dichiarato dal professor Cavallo non trova smentita negli atti trasmessi dal Parlamento, unici documenti su cui l'amministrazione ha potuto basarsi, e pertanto non riesce possibile individuare prove specifiche tali da giustificare l'ulteriore corso del procedimento disciplinare instaurato, decreta, per le considerazioni suesposte, nessun seguito al procedimento ~~disciplinare~~ disciplinare instaurato nei confronti del professor Girogio Cavallo, e si dispone pertanto l'archiviazione dei relativi atti".

Come ho detto, questa vicenda è stata quella che il ministero ha seguito direttamente. Per gli altri docenti universitari sono competenti le singole università. Se è necessario posso dare indicazioni più specifiche, ma soprattutto consegnare alla Commissione la relativa documentazione.

ACHILLE OCCHETTO. Siccome è stato fatto un elenco di professori universitari verso i quali si è operato in modo attivo, ed un elenco, invece, di illustri professori universitari il cui caso è stato archiviato, desidererei sapere su che base una università decide di archiviare questi casi e se il ministero ha un potere di controllo sulla legittimità della procedura usata in questi casi di archiviazione.

GUIDO BODRATO. Le indicazioni che abbiamo dato ai rettori di università sono quelle di procedere così come ha proceduto il ministero, cioè sulla base della documentazione disponibile e dell'accertamento fatto in rapporto diretto con i docenti interessanti o altre notizie di cui si disponesse. Quando vi erano notizie che non permettevano di concludere con una qualche certezza di procedere nell'azione di accertamento, il procedimento era archiviato. In questo senso, il caso emblematico è quello dell'~~Università~~ Università di Roma perché il ministero si è sostituito all'Università trasmettendo gli atti relativi alla corte di disciplina, quando il rettore ha ritenuto, per la complessità dei problemi che si dovevano affrontare e stante la povertà delle norme disponibili per una inchiesta di questo genere, ~~non~~ di non poter giungere ad una conclusione positiva, né assumersi la responsabilità di una archiviazione.

ALDO RIZZO. Signor ministro, lei ha menzionato alcune università, altre no. È chiaro che quella circolare del ministero è stata mandata a tutte le università. Quindi, la mia domanda è volta a conoscere che cosa è accaduto per quelle università che da lei non sono state menzionate. L'università di Palermo, ad esempio cosa ha fatto? Ha iniziato un procedimento disciplinare, ha archiviato, non ha dato nessun seguito alla circolare inviata dal ministero?

GUIDO BODRATO. Io ho citato tutte le università che finora hanno in qualche modo dimostrato una loro specifica iniziativa, una corrispondenza alla circolare inviata dal ministero. Evidentemente, non aver citato per taluni casi a quale punto sta l'inchiesta delle università significa che non abbiamo avuto ancora riscontri né in senso di trasmissione degli atti alla corte di disciplina, né nel senso dell'archiviazione. Quindi, dobbiamo ritenere che quelle università non siano ancora giunte ad una conclusione.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i procedimenti disciplinari, indubbiamente vi è un dato di fatto, quello, cioè, dell'appartenenza presunta alla loggia P2, stante le iscrizioni alla lista di Gelli. Ma da parte del ministero si è proceduto ad una indagine al fine di accertare collegamenti e rapporti tra gli stessi docenti ed altri eventuali iscritti alla loggia P2?

E se non era di competenza del ministero, di chi era la competenza? Si è proceduto comunque?

BODRATO. No, non si è proceduto.

ALDO RIZZO. Cioè vorrei chiarire un punto. E' chiaro che dinanzi alla questione disciplinare il procedimento deve arrivare con una certa istruzione e quindi con indagini già fatte. Queste indagini sono state promosse dal ministero o da altra autorità? E comunque da chi dovevano essere promosse?

BODRATO. Ho ricordato prima che l'unica indagine promossa dal ministero è quella relativa al rettore dell'università di Torino, professor Cavallo. Non si sono promosse indagini nei confronti di altri ex dipendenti del ministero perché ormai fuori servizio, mentre per i docenti universitari la responsabilità relativa è dell'università.

ALBERTO CECCHI. Vorrei chiedere alla cortesia del ministro di lasciare alla Commissione la documentazione che ha portato e che ci ha letto solo in parte.

BODRATO. Certamente.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor ministro, di essere intervenuto.

(Il ministro Bodrato esce dall'aula.)

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del ministro Colombo.

(Il ministro Colombo entra nell'aula.)

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringraziamo per la sua disponibilità a questa audizione voluta dalla Commissione per acquisire la sua collaborazione ai fini degli accertamenti, delle conoscenze che possono permettere a questa Commissione di valutare nel modo più compiuto la presenza della loggia massonica P2 nella pubblica amministrazione. Noi la sentiamo in audizione libera e aperta, nel senso che siamo collegati con la sala stampa; le dico questo perché, qualora dalle domande o dalla sua deposizione emergessero a suo giudizio elementi che devono essere coperti da segreto, lei stesso avviserà la Commissione. In particolare la Commissione desidera conoscere, essendo a conoscenza del fatto che all'interno della sua amministrazione vi sono presunti affiliati alla loggia massonica P2 in posizioni di responsabilità, l'organizzazione e la consistenza di questi affiliati nell'ambito dell'amministrazione, le finalità perseguite nello specifico contesto, l'attività concretamente posta in essere e i mezzi impiegati (proselitismo all'interno, agevolazioni nelle promozioni), eventuali collegamenti all'interno del paese o internazionali anche tramite accertati legami con singoli personaggi esponenti della loggia massonica P2, influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche affidate alla sua amministrazione, eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali che lei abbia riscontrato all'interno dell'amministrazione o in enti sottoposti al suo controllo; quali sono i risultati dell'inchiesta amministrativa condotta in seno alla sua amministrazione e infine la sua valutazione sul ruolo che la P2 ha esercitato, ai fini di aiutare la Commissione stessa ad acquisire tutti gli elementi perché poi la Commissione possa tirare le conclusioni e le valutazioni necessarie in riferimento a questo capitolo più generale della presenza e dell'influenza della loggia P2 nell'amministrazione e nello Stato.

COLOMBO. Signor Presidente, lei sa che abbiamo intrattenuto una fittissima corrispondenza. Lei mi ha chiesto una serie di documenti e anche di mie valutazioni e di interpretazioni non solo della posizione dei singoli funzionari, ma anche sul carattere da attribuirsi, ad esempio, all'accreditamento come consigliere economico da parte dell'Argentina del signor Gelli. Questi sono i temi sui quali lei mi ha domandato elementi e io le ho accuratamente risposto con documentazioni, mi sembra, molto precise. Quindi non ho che da confermare quando risulta da queste documentazioni. Ripeto qui che le persone comparse come legate alla P2 sono pochissime al Ministero degli esteri perché c'è l'ambasciatore Malfatti, che è segretario generale, l'ambasciatore a Cuba Porcari e poi un funzionario, consigliere d'ambasciata, Barbarani, che si trova citato in un documento ma la cui posizione è facilmente chiarita. Per quanto riguarda i funzionari che risulterebbero implicati innanzitutto da parte mia è stato loro chiesto quale fosse la loro posizione ed io ho ricevuto delle precise lettere di chiarimento della loro posizione il cui testo lei ha e nelle quali si smentisce che vi sia stata un'appartenenza alla loggia massonica. A seguito della richiesta della Presidenza del Consiglio abbiamo fatto un'inchiesta all'interno del Ministero e sono stati esaminati accuratamente tutti gli atti dai quali poteva derivare un legame di questi funzionari con la loggia P2 e la conclusione di questa inchiesta è stata negativa. Io le ho mandato i documenti e credo debba ripetere qui le conclusioni di questa inchiesta che è la seguente: "Non sembra, in conclusione, che da tutta la documentazione siano desumibili elementi da cui risulti che l'ambasciatore Malfatti abbia presentato domanda di ammissione alla loggia P2; o da cui risulti che egli abbia ricevuto comunicazione di esservi stato ammesso; né d'altra parte risultano elementi documentali circa rapporti

dell'ambasciatore Malfatti con la predetta organizzazione". Aggiunge

poi la relazione, ed anche questo è vero: "L'ambasciatore Malfatti, rispondendo alla richiesta di chiarimenti rivoltagli il 25 giugno ultimo scorso da vostra eccellenza ha dichiarato per iscritto di non aver mai appartenuto né aver mai avanzato candidatura alla loggia P2 e di non aver mai effettuato un versamento di quote associative o per qualsiasi altra finalità collegata con la predetta loggia P2". Alla stessa conclusione l'inchiesta perviene per quanto riguarda l'ambasciatore Porcari.

Sulla base di questa documentazione, io ho poi portato, in particolare per quanto riguarda l'ambasciatore Malfatti, la documentazione stessa e le conclusioni al Consiglio dei ministri per dichiarare il non luogo a procedere e chiudere così la questione.

Quando al quesito più specifico che lei mi ha sottoposto, cioè se può constatarsi che vi sia stata un'influenza della loggia massonica P2 nella vita del ministero, nella sua attività, anche nelle promozioni oppure che vi siano stati dei collegamenti di carattere internazionale, devo dirle che durante il periodo della mia permanenza io non ho mai constatato che vi fosse una qualsiasi interferenza di questo tipo; né da parte dei funzionari di cui si è parlato o si parla come possibili iscritti alla P2 sia stata esercitata un'attività che tendesse a far inserire elementi diversi da quelli che devono dirigere la dinamica o il funzionamento interno di un ministero, soprattutto delicato, come quello degli Affari esteri. Quanto ai rapporti internazionali, lei mi ha chiesto notizie per quanto riguarda il rapporto Gelli-ambasciata di Argentina, l'accreditamento in qualità di consigliere economico presso l'ambasciata dell'Argentina in Italia; mi ha chiesto notizie in ordine ad un eventuale passaporto diplomatico che non è mai stato dato; mi ha chiesto notizie anche sul tesserino di identità che viene dato a ciascuno di quelli che vengono accreditati e che quando hanno la nazionalità propria del paese presso cui vengono accreditati, non dà alcun privilegio diplomatico ma soltanto dei privilegi funzionali. Su tutto questo io le ho risposto ed è l'unico aspetto di rapporti fra il ministero e l'attività o rappresentanza internazionale di cui si possa parlare e di cui io le ho data ampia documentazione.

Devo aggiungere, nella mia qualità di ministro responsabile di questo dicastero, e confermare la mia valutazione positiva sull'azione che è stata esercitata da questi funzionari e, in particolare, dal segretario generale

la cui attività io seguo con stima e con apprezzamento. Non ho mai dovuto constatare niente che in qualche modo potesse turbare la sua attività nei confronti del ministero con elementi estranei all'attività stessa del ministero.

ALBERTO CECCHI. Vorrei anzitutto avere, se possibile, una sua valutazione su questo fatto singolare. Quando fu resa nota l'appartenenza alla Loggia P2 di tutta una serie di dipendenti dello Stato <sup>cioè</sup>, quando furono pubblicate le liste, nella lista che riguardava i diplomatici italiani sono apparsi una serie di persone con la qualifica di ambasciatore argentino: dottor Osvaldo Brana, ambasciatore argentino a Dakar; dottor Francesco Bar~~il~~<sup>il</sup>, ambasciatore argentino a Bucarest; dottor Luis Alberto Betti, ambasciatore argentino a Buenos Aires; dottor José Ghirelli Garcia, ambasciatore argentino a Buenos Aires. La cosa francamente è un po' sconcertante. Non so se tratta di personale italiano oppure se si tratta di personale argentino e quale implicazione comporti questa presenza massiccia di persone che hanno la qualifica di ambasciatore argentino. Su questo punto specifico è stata fatta dal ministero un'indagine per chiarire questo punto abbastanza oscuro.

COLOMBO E. Si tratta di ambasciatori argentini, presso altri paesi. Quindi il problema investe l'Argentina e non investe certamente il ministero degli esteri italiano. Non toccava a me disporre alcuna inchiesta su dei funzionari e dei diplomatici che sono dei diplomatici argentini. Sono persone, che mi risulti, di nazionalità argentina. L'unica eccezione riguarda il Gelli, il quale <sup>era</sup> accreditato presso l'ambasciata argentina in Italia come consigliere economico. Il Gelli aveva la doppia nazionalità: quella argentina e quella italiana.

ALBERTO CECCHI. Su questo mi riservo di fare successivamente un'altra considerazione e di porre un'altra domanda. Per attenermi ancora al punto precedente, il fatto che nella lista della P2 figurino tutta una serie di diplomatici che sono sia pure ambasciatore argentini, rivela un collegamento internazionale di questa organizzazione, consistente, che mi pare sollevi alcune questioni in termini un po' più vistosi di quanto non siano stati riferiti da lei fino a questo momento. E' vero che si tratta di persone di nazionalità argentina, come ci dice il ministro, però la loro presenza così massiccia in una Loggia massonica italiana, con tutto quello che abbiamo già acquisito a proposito delle Logge massoniche nazionali e del significato che hanno, ... non si capisce perché questi non facessero parte di una Loggia massonica argentina mentre fanno, invece, parte di una Loggia massonica italiana. Questo è un elemento di collegamento internazionale che quanto meno suscita curiosità. Vorrei sapere se una questione di questo tipo è insorta presso il Ministero.

COLOMBO E. Credo che la curiosità possa essere soddisfatta solo ~~che~~ <sup>che</sup> si ricordi che colui che viene ritenuto capo di questa Loggia massonica aveva la doppia nazionalità: quella argentina e quella italiana, che aveva dei particolari rapporti con la nazione Argentina (e su ciò esiste una notevole documentazione agli atti). Quindi, questo poteva anche determinare un proselitismo non riservato soltanto all'ambiente italiano, ma anche riservato all'ambiente argentino. Da tutto ciò credo che sia difficile dedurre delle conseguenze che possono toccare in qualche modo i rapporti internazionali.

ALBERTO CECCHI. Dagli elementi che ha potuto appurare finora la nostra Commissione è risultato che la persona stessa del capo della Loggia P2, cioè Li-<sup>3</sup>cio Gelli, e alcune persone che insieme a Gelli avevano una funzione dirigen-<sup>2</sup>te o di comando al vertice di questa P2, hanno svolto attività internaziona-<sup>1</sup>li

molteplici (attività economiche, attività finanziarie, eccetera). Ne deriva che questa organizzazione ha determinato in qualche misura almeno dei collegamenti con altre organizzazioni analoghe internazionali che hanno avuto una qualche influenza sull'orientamento della Loggia P2 e su tendenze che questa Loggia ha manifestato nei confronti anche del nostro dicastero degli esteri, nei

confronti dell'Argentina, nei confronti dell'Uruguay, nei confronti di altri paesi dell'America Latina dove è presente in modo massiccio e consistente l'attività di Gelli, di Ortolani e di una serie di personaggi che sono tra i dirigenti della P2. Tutta questa attività è stata assolutamente ininfluenza nei confronti dello svolgimento della normale attività diplomatica del nostro Governo?

Emilio COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Che possano avere esercitato, come lei dice, attività di carattere economico, di carattere finanziario, questo va constatato caso per caso, situazione per situazione, che da ciò possa essere derivata una qualsiasi influenza per quanto riguarda l'attività diplomatica e le responsabilità politiche del ministero, io debbo assolutamente escluderlo.

Alberto CECCHI. Vorrei a questo punto avere, se è possibile, una risposta più precisa a proposito della questione del passaporto diplomatico. Non so se la domanda possa essere posta in audizione libera, e soprattutto se la risposta possa essere data in questa sede.

PRESIDENTE. Questo possiamo chiederlo al ministro. Ritiene, onorevole ministro, che si possa su questo argomento proseguire in seduta aperta?

Emilio COLOMBO, ministro degli affari esteri. Non conosco la domanda, comunque ritengo di non aver nulla da nascondere, e di poter rispondere in seduta pubblica, in seduta riservata..

Alberto CECCHI. Non si tratta di questo, ma di ragioni di opportunità internazionale, ed anche del fatto che noi abbiamo ricevuto queste informazioni in sede riservata, in quanto abbiamo ricevuto un appunto riservatissimo del SISMI.

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, poichè i rapporti del SISMI sono documenti segreti, concludiamo la seduta aperta, poi lei alla fine porrà la sua domanda al ministro Colombo in seduta segreta.

Giorgio DE SABBATA. Mi riferisco ancora alla posizione diplomatica del Gelli, che mi sembra sia stata di valido aiuto nella tessitura delle sue ragnatele, dei suoi rapporti. A me pare non molto spiegabile il fatto di come gli sia stato dato il gradimento alla funzione di consigliere commerciale, perchè non si concede normalmente il gradimento alla rappresentanza diplomatica di un paese straniero nei confronti di un cittadino italiano.

PRESIDENTE. Su questo punto abbiamo già avuto una risposta scritta che è agli atti.

Emilio COLOMBO, ministro degli affari esteri. L'Ambasciata d'Argentina a suo tempo accredita come consigliere commerciale il Gelli. C'è, infatti, la possibilità di accreditamento non solo di cittadini originari del paese che chiede la rappresentanza, ma anche di cittadini originari del paese presso il quale la rappresentanza deve essere esercitata. Questa è una norma riconosciuta dalle convenzioni diplomatiche, anche dagli accordi di Vienna, ed è una consuetudine, tanto è vero che ancora oggi noi abbiamo in Italia cittadini italiani che sono consoli onorari di vari paesi. Pochi giorni fa, per esempio, abbiamo ricevuto l'accREDITAMENTO, da parte di un paese europeo, di un cittadino italiano come console in una grande città italiana, quindi ciò rientra assolutamente nella norma, e salvo che non vi siano motivi chiari che ostino all'esercizio della rappresentanza, è difficile negare l'accREDITAMENTO.

Giorgio DE SABBATA. Ma lei mi insegna, signor ministro, che la funzione consolare è ben diversa da quella diplomatica.

Emilio COLOMBO, ministro degli affari esteri. Sì, io ho portato questo esempio perchè si tratta di un fatto verificatosi di recente, ed ho soltanto voluto dimostrarle che c'è <sup>una precisa</sup> ~~ix~~ consuetudine in merito sia per quanto riguarda il console sia per quanto riguarda alcune funzioni di carattere diplomatico; comunque tutto ciò è riconosciuto dalla Convenzione di Vienna e dalla prassi, per cui al



momento la cosa non ~~mi~~ sembrò affatto strana; poi, quando sulla base di un processo intentato a Gelli si è constatato che da tale situazione poteva derivare qualche conseguenza, allora, in quel momento, è cessata la rappresentanza.

Achille OCCHETTO. Signor ministro, vorrei dire con estrema chiarezza che fino ad ora ho trovato le sue risposte-diciamo-ineccepibili dal punto di vista formale, però, se me lo consente, mi è sembrato di riscontrare in esse un eccesso di formalismo nell'impostazione rispetto a problemi che rappresentano un punto fermo al centro dell'attività di Gelli, e che per certi aspetti rimangono ancora più oscuri della stessa P2.

Non so come si è arrivati-forse un pò troppo frettolosamente- ad ~~escludere~~ completamente qualsiasi rapporto tra Malfatti e la P2, però a questo proposito vorrei dire una cosa molto semplice: che se sono vere le cose che ormai sappiamo tutti per quanto riguarda i rapporti <sup>Trovati da Gelli</sup> livello internazionale, un rapporto di Gelli con il Ministero degli esteri non credo sia da considerare totalmente estraneo alla vicenda, cioè ai desideri, agli interessi, alle necessità legati al tipo di attività svolta dallo stesso Gelli.

Mantengo quindi <sup>possibile</sup> dubbio sul fatto che si possa, a differenza di quanto è avvenuto per altri settori dell'amministrazione, negare qualsiasi collegamento e possibilità di intervento deviante da parte di Gelli a livello dallo stesso Ministero degli esteri, anche perchè sono convinto che qui ci troviamo di fronte ad un punto chiave di tutta la nostra indagine: cioè Gelli era solo? Quali rapporti poteva avere in alto loco per mantenere a ~~l~~ sua volta ~~gli~~ importanti rapporti che aveva con l'Argentina e con altri paesi dell'America Latina?

Qual è il rapporto tra Gelli ed i servizi segreti dei paesi stranieri, l'America, la CIA, tanto per essere molto semplici e concreti? Faccio questa domanda proprio per l'impegno che abbiamo assunto qui di chiedere ai politici una collaborazione più complessiva, non puramente formalistica, cioè, nello spingere l'indagine dello Stato italiano, del Governo che è sorto sulla base di un impegno morale per ciò che riguarda la P2, e chiedere anche una sollecitazione di indagine sulla base di strumenti che il ministero può avere di più della nostra Commissione, per ciò che riguarda i collegamenti internazionali della P2. Dunque, nella mia domanda, da un lato c'è una sollecitazione che è già critica rispetto ad una mera risposta formale sui problemi che ci siamo posti, in secondo luogo, anche una richiesta per sapere se non vi siete posti questi problemi, e se siete in grado di dare un aiuto consistente all'attività di indagine stessa della Commissione.

EMILIO COLOMBO. Desidero premettere all'onorevole Occhetto quello che più volte ho detto alla presidente, cioè che qualsiasi forma di collaborazione si chiedi al Ministero degli esteri per contribuire a far luce su questi problemi è stata data e verrà data in qualsiasi momento. Però, voglio anche dire che durante questo periodo non è che ci siamo limitati soltanto a fare questa inchiesta sulla posizione delle persone che inserite nel ministero erano sospettate di far parte della P2. Abbiamo avuto tutta una attività giornalistica che, soprattutto nel periodo più acceso, faceva emergere qualche fatto, e di volta in volta noi siamo andati ad accertare i fatti. Io ho dato notizia degli accertamenti, di volta in volta, sulla stampa. Non so se queste cose sono venute qui alla Commissione, ma in ogni caso potrei anche dare questa documentazione, magari non oggi, ma la raccoglierei in modo molto accurato....

PRESIDENTE. Sì, onorevole ministro, la pregheremo di mandarcela.

EMILIO COLOMBO. Ad un certo momento, ad esempio, si è cercato di stabilire un certo rapporto tra una società ASCOFIN e la Farnesina, dicendo che ci sarebbe stato un contratto tra questa società e la Farnesina. Abbiamo fatto tutti gli accertamenti ed io ho potuto fare una pubblica smentita nella quale ho detto che non risulta che la Farnesina abbia concluso con quella società alcuna convenzione, né per lo studio di problemi relativi a paesi dell'America latina, né per altro scopo. Questo è il risultato dell'accertamento. E posso citare un fatto anche di maggior rilievo: Ad un certo momento, si è cercato di coinvolgere la Farnesina nei suoi rapporti con l'Argentina, anche su questioni di carattere economico, a proposito di fregate Lupo; abbiamo fatto tutti gli accertamenti ed abbiamo appurato che qualsiasi illazione è priva di fondamento, perchè di fregate Lupo all'Argentina non ne abbiamo mai vendute.

Si dice, inoltre, che due funzionari sarebbero stati convocati alla Farnesina per accertamenti, e si fa il nome dei due funzionari. Invece, accerto la cosa ed apprendo che i due funzionari non sono mai stati convocati alla Farnesina per accertamenti di questo genere. E così potrei continuare. Ma piuttosto che far perdere tempo alla Commissione, credo di poter dare alla presidenza questa documentazione, convinto che basti leggerla per trarne motivo di serenità, come l'ho tratta io ogni volta che ho fatto un accertamento di questo genere.

FAMIANO CRUCIANELLI. C'è un interrogativo che rimane aperto, anche se non è il ministro che deve rispondere, ma noi, con un lavoro ed un approfondimento, e poi tornare a parlare. L'interrogativo è che il Ministro degli esteri doveva essere un centro di grande interesse per Gelli, e quindi riuscire ad individuare gli intrecci ed i collegamenti sarebbe utile ed il ministro potrebbe dare il suo contributo.

Dal ministero sono già venute delle informazioni in proposito, ma desideravo sapere se questa vicenda dei materiali fra noi e l'Argentina si è attualizzata in qualche modo. Le iniziative del ministro stanno dando qualche risultato o siamo ancora....

EMILIO COLOMBO. Ma a proposito di che, onorevole Crucianelli?

FAMIANO CRUCIANELLI. A proposito dei materiali ...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, l'altro rapporto è con l'Uruguay, non con l'Argentina.

EMILIO COLOMBO. Con l'Uruguay, anche questo è documentato da una corrispondenza che è agli atti della presidenza. Dopo che mi è stato chiesto di cercare di andare a verificare e a prendere nota dei documenti che si trovano in quel paese, e che sono presso la magistratura, siamo intervenuti più volte; siamo intervenuti prima per chiedere se quei documenti potevano essere inviati a noi, ma la cosa, purtroppo, non ha avuto seguito. Poi, c'è stata anche la richiesta se i membri della Commissione potessero andare in Uruguay per prendere visione dei documenti. La cosa è stata trasmessa, è stata portata dal nostro ambasciatore al ministro degli affari esteri dell'Uruguay, abbiamo fatto la richiesta, ci è stato detto che ci sarebbe stata data una risposta dopo aver sentite le più alte gerarchie del paese, ma questa risposta non è mai venuta e credo che questo sia sufficiente per comprendere che non si tratta di negligenza.

ALDO RIZZO. Signor ministro, lei ha precisato che sono stati effettuati accertamenti con riferimento alla persona di Malfatti che è segretario generale del Ministero degli affari esteri. Ma, con riferimento a questi accertamenti, desidererei sapere se si è indagato su eventuali rapporti esistenti tra lo stesso Malfatti ed altri iscritti alla loggia P2. E' stato fatto un controllo anche con riferimento agli atti che sono stati compiuti dallo stesso Malfatti in questi ultimi anni? Cioè, in definitiva, è stata fatta una concreta e reale indagine con riferimento a questa persona? Inoltre, a prescindere dall'esito di questi accertamenti, lei ritiene che la presenza del Malfatti al vertice dell'organizzazione burocratica del Ministero degli affari esteri garantisce quella credibilità di cui in ogni caso deve sempre godere la pubblica amministrazione?

COLOMBO. Sulla prima questione le rispondo nello stesso modo con cui ho risposto all'onorevole Occhetto. Non si possono fare delle indagini o delle inchieste senza punti di riferimento, bisogna avere punti di riferimento; ogni volta che questi sono emersi - non per nulla ho parlato di quei differenti casi perché, tra l'altro, si cercava in questa situazione di coinvolgere la persona del Segretario Generale - ogni volta è stato fatto l'accertamento, ogni volta si è arrivati ad una conclusione che è stata sempre negativa. Quindi quello che lei mi chiede è già stato fatto. Se non l'avessi <sup>già data</sup> /ne posso dare contezza alla Commissione. Per quanto riguarda l'altra domanda che è tipica dell'apprezzamento discrezionale del Governo e del ministro in particolare, le posso dire che non credo che in uno Stato di diritto, avendo fatto degli accertamenti sulla posizione soprattutto di coloro che sono investiti di pubblica responsabilità e avendo concluso in modo negativo per quanto riguarda l'oggetto dell'accertamento, si possa poi concludere con provvedimenti che in qualche modo, indirettamente, vengano a ferire queste persone. Questo dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista, poi, proprio del funzionamento dell'amministrazione, se io avessi constatato che vi era qualcosa che in qualche modo limitava o turbava l'azione di questo massimo funzionario della Farnesina, oppure che poteva impedire l'esercizio delle funzioni con il prestigio che è necessario, certamente non avrei esitato a trarne le conclusioni. Non credo di poter dire che tutto questo vi sia e quindi ne traggio una conclusione positiva a favore dei funzionari interessati.

PRESIDENTE. Prima di procedere nei nostri lavori in seduta segreta, informo i ~~religiosi~~ commissari, avendo già sentito in via informale alcuni colleghi che si sono dichiarati favorevoli, che l'audizione dei ministri proseguirà martedì pomeriggio dalle ore 15,30 in poi. Il giorno di martedì mi è stato infatti indicato come il più propizio per queste audizioni. Farò poi, comunque, io la verifica di chi è disponibile.

Passiamo ora in seduta segreta. Onorevole Cecchi, vuol porre la sua domanda al ministro Colombo?

ALBERTO CECCHI. Vorrei pregare il ministro di chiarire un punto sul quale siamo rimasti sempre in una condizione di incertezza. E' stato detto che il signor Gelli non era in possesso di un passaporto diplomatico italiano; noi abbiamo una informazione che deriva da una fonte che abbiamo bisogno dal Ministero dell'interno di sapere se deve essere confermata o smentita. Un'informazione pervenuta alla nostra Commissione e che è agli atti della nostra Commissione, a proposito del signor Licio Gelli, contiene diversi elementi tra i quali un appunto riservatissimo del SISDE alla UCIGOS di Roma del 24 luglio 1981 in cui si forniscono notizie ricevute dal "Servizio collegato USA", (quindi è da immaginare che si tratti della CIA). Il servizio americano, nel comunicare al SISDE italiano gli spostamenti di Licio Gelli in Uruguay, formula questa domanda: "Se il passaporto diplomatico italiano usato dal soggetto di interesse è valido oppure si tratta di una falsificazione". Dall'appunto trasmesso dal SISDE - e c'è da immaginare che è l'appunto ricevuto dalla CIA americana - sotto la data del 10 aprile 1981 si apprende che Licio Gelli giunge a Montevideo da Roma con volo VARIG 910 ed è detto in tutte lettere che era in possesso di passaporto diplomatico italiano 204 (PD-204). Quindi c'è un'indicazione e un riferimento del tutto preciso

da parte dei servizi americani. Vorremmo sapere se questa informazione si deve ritenere falsa, qualcosa rivolta a depistare... non lo so, qualcosa che certamente ha creato in noi molte perplessità in relazione specialmente alle smentite sul fatto che Gelli abbia avuto un passaporto diplomatico italiano, non argentino.

COLOMBO. Ho fatto degli accertamenti su questi problemi. Abbiamo visto tutti i passaporti 204 che erano stati emessi dall'amministrazione; nessuno di questi corrisponde al nome di Gelli. Ce n'è uno del 1957, successivamente rinnovato fino al 30 giugno 1979, che appartiene al senatore Giuseppe Brusasca; poi ci sono stati altri passaporti 204 e un passaporto diplomatico intestato al colonnello Bruno Leone, capo della delegazione italiana della commissione mista italo-jugoslava per la demarcazione e il ripristino del confine di Stato italo-jugoslavo in data 27 febbraio 1979 e successivamente rinnovato fino al 3 marzo 1981 e poi restituito. Siccome c'è una normativa che fa capo alla direzione del Cerimoniale, un'altra che fa capo alla direzione generale del Personale, siamo andati a vedere anche qui tutti i numeri 204 disponibili: hanno la loro intestazione, tutte ad altre persone per tutto l'accertamento che noi abbiamo potuto fare. Questo l'ho fatto per rispondere alla Presidente con la massima accuratezza possibile; che poi la mia indagine possa essere incompleta, non lo so, ma non ho nessun altro punto di riferimento su cui fondarmi. L'indagine che abbiamo fatto ci dà questa conclusione. Se qualcuno mi aiuta dandomi qualche altro elemento per andare più in là nell'indagine sarei felice, ma oggi come oggi non ho agli atti nessun altro riferimento all'infuori di quelli che ho dato. Non so, ad esempio, se non si sia confuso il passaporto con questa tessera di identità che è tutt'altra cosa perché è il documento che viene dato a chi è accreditato all'interno del paese, che è un po' una carta di riconoscimento, per le funzioni che ha, che però, quando la persona è di origine italiana, dello stesso paese dell'accreditamento, non dà diritto a nessun privilegio diplomatico ma soltanto a delle garanzie di carattere funzionale, cioè per l'esercizio delle funzioni. Può darsi che vi sia stata una confusione tra i due tipi di documenti. Il secondo è stato dato, non c'è dubbio, il passaporto diplomatico non è stato dato.

ALBERTO CECCHI. Ringrazio il ministro per queste sue delucidazioni che però infittiscono il mistero perché i riferimenti che vengono da questo servizio collegato americano appaiono abbastanza definiti e puntuali.

Non so se forse queste indicazioni fra parentesi (P D 204) possano aggiungere qualche cosa alle possibilità di una indagine o di una ricerca.

PRESIDENTE. Si potrebbe casomai fare la verifica sul documento di identità.

ALBERTO CECCHI. Visto che questa indicazione è stata fornita al SISDE italiano in un rapporto di collaborazione da parte dei servizi americani, mi domando se non sarebbe possibile avere da parte dei servizi americani un supplemento di indicazioni, considerato che sono loro che sollevano una questione di questa portata. Credo che ci sia anche un problema di dignità dei nostri servizi nei confronti di quelli americani.

COLOMBO. E. Io sono disponibile a fare questi accertamenti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il ministro Emilio Colombo.

(Il ministro Emilio Colombo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto una lettera del garante, professor Sinopoli, nella quale si richiede di potergli inviare documenti, atti o notizie che sono in possesso della Commissione in merito alla proprietà di imprese editoriali. Il mio parere, che sottopongo alla valutazione della Commissione, sentiti anche i magistrati, è che gli atti e le notizie richieste dal garante per l'attuazione della legge per l'editoria, e già acquisiti da questa Commissione, sono coperti dal segreto. Essi, infatti, provengono da indagini della Commissione o da istruttorie giudiziarie; la Commissione è vincolata dal segreto perché il potere discrezionale in ordine alla pubblicità delle sedute e alla pubblicazione dei documenti acquisiti trova un limite di carattere funzionale nell'esigenza che non vengano compromesse le indagini condotte in sede di inchiesta parlamentare o in altra sede. In particolare, vi voglio ricordare che questa documentazione l'abbiamo acquisita con una indagine di carattere giudiziaria (la perquisizione fatta dalla Guardia di finanza) e che l'altro materiale che abbiamo ci proviene dai giudici di Milano. Entrambe le fonti rendono questo materiale coperto dal segreto e perciò il parere, anche dei nostri magistrati, è che non possiamo trasmetterlo al garante che non è autorità giudiziaria.

FRANCESCO ANTONIO DE' CATALDO. Io mi permetto di esprimere qualche dubbio su questa proposta. Sono molto perplesso ma ritengo che al garante si possa consegnare, non dico se debbano, questi documenti, vincolandolo al segreto d'ufficio. Possiamo fare un'altra cosa e cioè domandare a Sinopoli le ragioni che lo inducono a fare questa richiesta e poi decidere. Credo che sottolineare il vincolo al segreto d'ufficio sia per noi sufficiente.

ALDO RIZZO. Dobbiamo stare attenti a creare dei precedenti, cioè che chiunque può scrivere a questa Commissione per avere copia degli atti. Bisogna fissare una linea di demarcazione che non deve necessariamente passare attraverso l'esistenza o meno di un segreto. Infatti, qui il segreto è

finalizzato ai lavori della Commissione, salvo <sup>che non si tratti</sup> di atti che vengono acquisiti dall'autorità giudiziaria per processi che sono in fase di istruzione per i quali certamente c'è il vincolo del segreto. Però per quanto concerne gli atti compiuti dalla nostra Commissione, il segreto, ripeto, è finalizzato ai lavori stessi della Commissione. Quindi, noi, in qualunque momento, possiamo ritenere che esiste, così come possiamo ritenere che con riferimento agli atti compiuti non c'è esigenza di garantire la segretezza e si può dare pubblicità.

Il problema per me, invece, va posto su un altro piano. Noi non possiamo dare risposta, nel senso cioè di dare copia a chiunque ti chiede alla Commissione; noi possiamo operare in questo senso soltanto se la richiesta ci proviene dall'autorità giudiziaria o da organi della pubblica amministrazione. Il garante, in questo caso, non è un organo dello Stato...

PRESIDENTE. Ricordo che gli atti che ci vengono richiesti sono una parte quelli che ci sono stati inviati dai giudici di Milano (che sono coperti dal segreto) e quelli ulteriori che abbiamo acquisito che fanno parte di quella materia su cui è in corso un procedimento giudiziario.

ALDO RIZZO. Infatti, io metterei in evidenza che per alcuni atti si tratta di atti coperti dal segreto istruttorio; per altri atti si tratta invece di atti che allo stato la Commissione ritiene che ~~xx~~ sia il caso di mantenerli coperti dal segreto.

GIORGIO DE SABBATA. Per ora non ~~xxxxxxx~~ <sup>abbiamo</sup> obiezioni; ci riserviamo di proporre il problema in altro momento.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non risolverei il problema in modo così drastico, perché accanto all'esigenza espressa del segreto istruttorio c'è quella di un dovere di collaborazione fra gli organi dello Stato. Cercherei di capire quale sia l'esigenza...

PRESIDENTE. Il problema è questo: noi abbiamo, come prima vi dicevo, la documentazione inviataci dai giudici di Milano sulla quale c'è il segreto istruttorio, ed è proprio una parte di questa documentazione che ci viene chiesta.

Liberato RICCARDELLI. Onorevole Presidente, mentre il segreto per il processo penale è delimitato con un criterio esterno, cioè la fase, il segreto per noi, per la Commissione, è delimitato con un criterio sostanziale, tanto è vero che la Commissione stessa può disporre se alcuni atti sono segreti oppure no. Noi abbiamo il dovere di prendere in considerazione queste esigenze, di fare una valutazione comparativa degli interessi e di comunicare al Sinopoli quelle cose che possono aiutarla nell'esercizio delle sue funzioni senza pregiudicare i risultati del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Per ora lasciamo in sospeso il problema, riflettiamoci sopra e martedì decideremo in merito. Inoltre, essendo in questo momento il ministro Altissimo impegnato in aula, ci riserviamo di convocarlo sempre per martedì, alle 15,30.

Liberato RICCARDELLI. Onorevole Presidente, sarebbe stata mia intenzione chiedere, in apertura di seduta, la lettura del verbale della seduta precedente perchè, non avendo io presenziato alla scorsa seduta, ed essendomi stato riferito che il senatore Calerco avrebbe sollevato delle questioni e richiesto l'acquisizione del documento relativo all'audizione di Anna Calvi, io volevo...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Riccardelli, ma la Commissione ha deciso di acquisire quei verbali non in modo specifico per rilievi fatti nei confronti della sua persona, ma perchè essi attengono ad una materia che interessa comunque la Commissione. Non si tratta, pertanto, di un problema che la interessi in maniera personale.

Liberato RICCARDELLI. Allora mi consenta soltanto questo: vorrei semplicemente produrre alla Commissione copia della denuncia che io ho immediatamente presentato prima dell'articolo di oggi dello stesso giornalista Guido Paglia, il quale ha nel terzo articolo della serie...

PRESIDENTE. Lesvi pure alla Commissione questo documento, però le ripeto che la Commissione non è entrata nel merito del problema.

Liberato RICCARDELLI. Ma l'istanza è stata sollevata dal senatore Calerco, ed a me risulta che oltre tutto Guido Paglia... vorrei pubblicamente invitare il senatore Calerco a chiarire se Guido Paglia è stato o è ancora un collaboratore della Gazzetta del Sud.



RESIDENTE. Queste cose, senatore Riccardelli, mi scusi ma non interessano la Commissione. Poichè lei, membro della Commissione, è stato citato, lasci pure alla segreteria copia della denuncia, perchè si tratta di un documento che può interessare la Commissione stessa, però sul merito della questione lei potrebbe intervenire soltanto qualora il problema che la interessa venisse successivamente sollevato in seno alla Commissione.

Giorgio PISANO'. Avrei alcune richieste da avanzare in merito ai lavori della Commissione in relazione al fatto che gli indizi e le prove sull'esistenza di altri 1600 nomi si stanno accumulando, e noi come Commissione parlamentare di inchiesta non possiamo far finta di niente.

PRESIDENTE. Senatore Pisano, non entriamo nella discussione di problemi che non sono all'ordine del giorno. Lei potrà formulare le sue richieste di carattere istruttorio nella seduta di martedì prossimo. La Commissione è convocata per martedì alle 15,30.

La seduta termina alle 19,05.



**31.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Prima di iniziare i nostri lavori odierni debbo comunicare alla Commissione che mi <sup>sono</sup> pervenute, attraverso un anonimo, ~~la~~ notizie che attengono ai possibili detentori della chiave delle cassette di sicurezza dove sarebbe chiuso il secondo elenco degli aderenti alla P2.

Ho preso informazioni per valutare la veridicità o meno di queste notizie e debbo dire che il riscontro rende verosimili le notizie, anche se non vi è certezza. Proprio perchè ci sono elementi di vaghezza ho predisposto una operazione di polizia giudiziaria che si farà solo se la Commissione aderirà a tale decisione. Propongo, pertanto, che si proceda a tale operazione, se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che le audizioni ~~dei ministri~~ <sup>odierna dei ministri</sup> ~~procederanno~~ <sup>procederanno</sup> nel seguente ordine: De Michelis, Marcora, Capria, Lagorio, Altissimo. Per i ministri Rognoni (impegnato al Senato per riferire sui gravi fatti di Napoli) e Andreatta (impegnato alla Camera nel dibattito sul bilancio) dovremo rinviare ad altra data.

Cominciamo col ministro De Michelis.

(Entra in aula il ministro De Michelis).

La ringraziamo, signor ministro, per la sua disponibilità. Le ricordiamo che è stato convocato in sede di audizione libera nell'ambito delle indagini che la Commissione sta compiendo. Desidero dirle che qualora vi fossero elementi che lei ritiene opportuno coprire col segreto, ce ne darà menzione lei stesso.

Per quanto attiene al contenuto di questa audizione la Commissione è partita dalla considerazione obiettiva del dato di conoscenza costituito dalla presenza all'interno della sua amministrazione di presunti affiliati alla Loggia P2. Le chiediamo di darci tutti gli elementi che attengono alla consistenza di questi presunti affiliati, alle finalità che sono state perseguite, se ci sono state valutazioni anche sulla base di inchieste amministrative, se questa presenza abbia determinato inquinamento o deviazione all'interno della sua amministrazione e se ci sono state infiltrazioni - dato che il suo ministero ~~ha~~ ha anche compiti di vigilanza su altri enti - negli enti che siano state messe in luce da indagini di carattere amministrativo e quali decisioni sono state prese rispetto a funzionari o dirigenti che, essendo risultati iscritti, abbiano dato luogo a queste deviazioni. Infine, la Commissione desidera conoscere le sue valutazioni circa l'eventuale aiuto alla Commissione stessa. §

DE MICHELIS. Volevo fare una premessa prima di dare una esposizione oggettiva di quello che il mio ministero ha fatto in ottemperanza alle direttive del 15 giugno 1981, precisando che per quanto riguarda l'amministrazione che dipende da me, non c'è nessun caso di presunto appartenente alla P2. L'unico che è risultato è un pensionato, il dottor Fanelli (questo per quanto riguarda l'amministrazione in senso stretto) gli altri casi riguardano gli enti che dipendono, per i compiti di indirizzo e di controllo, dal Ministero delle partecipazioni statali.

Credo che la Commissione abbia già i documenti finali delle commissioni che sono state istituite o direttamente dal Ministero o dagli enti, per esaminare queste situazioni; voglio solo qui rapida-

mente riassumere questi risultati e spiegare le ragioni perchè abbiamo seguito un certo iter nell'applicazione delle direttive del Presidente del consiglio ed alla fine vorrei fare alcune valutazioni complessive per rispondere ad alcuni quesiti che mi sono stati <sup>qui</sup> rivolti.

In adempimento delle direttive del Presidente del consiglio emanate con telex del 15 giugno 1981, con il quale si disponeva che le amministrazioni procedessero ad accertamenti preliminari volti ad appurare l'effettiva appartenenza alla Loggia P2 di pubblici funzionari o amministratori, con lettera datata 14 giugno 1981, veniva incaricato il sottosegretario Dal Maso, coadiuvato dal dottor Accrosso, capo ispettore del ministero, di compiere accertamenti nei confronti del dottor Di Donna, vicedirettore dell'ENI, del professor Castagnoli, componente della giunta esecutiva dell'ENI, del dottor Di Giovanni, consigliere di amministrazione dell'EFIM, i cui nomi comparivano negli elenchi di Gelli.

Infatti, ritenemmo già allora che solo nei confronti di queste tre persone si potesse ritenere che spettasse al ministro delle partecipazioni statali il potere ed il compito di svolgere atteggiamenti di natura istruttoria, tenuto conto che gli amministratori dell'ENI sono nominati su proposta del Ministro delle partecipazioni statali e quelli dell'EFIM con decreto del ministro delle partecipazioni statali. Difatti, in mancanza del rapporto di impiego dello Stato, uno dei presupposti per la nomina degli amministratori degli enti di gestione è il rapporto di fiducia con l'autorità vigilante che deve persistere durante il periodo dell'intero mandato e l'appartenenza alla Loggia P2 dopo il 1977, periodo nel quale è stata riconosciuta associazione segreta, avrebbe certamente fatto venire meno questo rapporto di fiducia. Fin d'ora ritengo necessario ribadire e precisare che come già allora stabilito, ci siamo occupati - come ministero - soltanto della posizione di questi tre amministratori, mentre per quanto riguarda i dipendenti IRI ed ENI posso solo fornire notizie indirette che sono risultate dagli accertamenti che gli enti medesimi, su sollecitazione e direttiva del ministero, hanno compiuto. Dico fin d'ora che ulteriori notizie e valutazioni potranno essere fornite alla Commissione dai presidenti ~~dei~~ pro-tempore degli enti medesimi, tenuto conto che la Commissione ha seguito il criterio di <sup>le sudizioni</sup> allargare non solo ai responsabili dei dicasteri, ma anche evidentemente <sup>ai responsabili degli</sup> agli enti o Società di diritto pubblico che abbiano, in qualche modo, presunti appartenenti alla Loggia P2.

Con riferimento in data 16 giugno 1981, dopo aver ricevuto il <sup>tel.</sup> del Presidente del Consiglio, questi sono stati distribuiti ai presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM per prendere le misure più opportune in merito a quanto espresso dalla Presidenza del Consiglio.

In merito alla questione specifica dei membri del Consiglio di amministrazione degli enti, l'onorevole Dal Maso riferiva con lettera del 3 <sup>luglio</sup> ~~giugno~~ 1981 ~~ricordando~~ <sup>ricordando</sup> le dichiarazioni spontanee rese dalle tre persone in questione, le quali sostenevano di non aver mai appartenuto alla Loggia P2, né di aver mai avuto rapporti con essa.

Successivamente, in data 6 <sup>luglio</sup> ~~giugno~~ 1981, il Presidente del Consiglio Spadolini dava disposizioni più accurate e precise per accertare, nell'ambito dell'appartenenza alla Loggia, gli eventuali comportamenti in violazione dell'articolo 18 della Costituzione.

In base a questa nuova disposizione del Presidente del Consiglio è stata istituita, con decreto del 16 luglio 1981, una apposita Commissione amministrativa con il compito di "svolgere accertamenti per l'acquisizione di elementi di prova in merito alla presunta appartenenza alla Loggia P2 del dottor Di Donna, del professor Castagnoli e del dottor Di Giovanni, e di formulare i conseguenti pareri proposti". La Commissione era presieduta dal presidente della Corte di cassazione dottor Angelo Iannuzzi e composta da <sup>tre</sup> professori universitari di giurisprudenza. La stessa Commissione ha preso in esame la posizione dei tre amministratori pubblici applicando i criteri stabiliti dalla circolare

del 6 luglio 1981, aderenti ai principi ispiratori dell'allora disegno di legge sullo scioglimento della Loggia P2, ora contenuti negli articoli 3 e 4 della legge n. 17 del 1982, al fine di verificare se sulle persone su indicate esistesse il sospetto, fondato su elementi concreti, della loro effettiva appartenenza alla Loggia medesima.

Nella relazione finale del 14 settembre 1981 la Commissione ha precisato che il fondato sospetto di appartenenza alla Loggia P2 non può essere desunto da elementi vaghi ed incerti <sup>o da voci correnti del pubblico</sup> come una semplice diceria, bensì da elementi concreti ed obiettivamente accertati e di valore probatorio apprezzabile, nel senso che diano affidamento di veridicità.

<sup>aveva</sup> ~~ancora~~ <sup>questa</sup> ~~la~~ Commissione che gli interessati sottolinea <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>manca</sup> ~~negato~~ di appartenere alla Loggia P2, mancavano tra i documenti le domande di affiliazione da parte degli interessati stessi, la copia o la matrice inerente al pagamento delle quote di associazione, nonché le fotografie sulle tessere, per cui gli elementi indicati dai documenti della Commissione Sindona provenivano tutti da Gelli senza un minimo riscontro obiettivo. (Si parla della Commissione Sindona perchè da lì erano pervenuti gli elementi passati dalla magistratura).

In particolare, per il dottor Di Giovanni vi è soltanto l'indicazione degli elenchi di Gelli senza indicazioni di pagamen-

to di quote sociali, non risulta copia della domanda di associazione, <sup>manca</sup> la data di iscrizione - il 31/10.1980, risultante dai registri archiviati, è contraddetta dal fatto che dal passaporto dell'interessato risulta che in quel giorno il Di Giovanni era in Grecia. Per il professor Castagnoli, che risulta da molti anni affiliato alla massoneria con il grado di maestro conseguito nel 1973, la pratica di trasferimento alla loggia P2, in occasione di un suo eventuale trasferimento a Roma, dove per antica tradizione erano iscritte persone stabilmente residenti <sup>in Italia</sup> a fu interrotta per diminuita presenza a Roma del Castagnoli per i minori impegni presso l'ENI (dopo la nomina <sup>di</sup> presidente) e per i maggiori impegni a Torino, a seguito della sua nomina a direttore dell'Istituto Galileo Ferraris.

Per il dottor Di Donna la Commissione ha precisato che manca la domanda di iscrizione, che manca copia o matrice di assegni per il pagamento di quote sociali anche per quanto riguarda la ricevuta n. 481 (che perciò non avrebbe nessuna attendibilità, ma che sarebbe stata predisposta artatamente).

Nell'incontro Gelli e Di Donna, nel novembre 1979, propiziato da tale De Rosa su richiesta di Gelli, Di Donna rifiutò sia la richiesta di iscrizione alla loggia, sia quella di desistere dalla propria posizione critica nei confronti di Mazzapatti; al riguardo vi è un procedimento giudiziario contro Gelli, in cui Di Donna è considerato parte lesa dalla magistratura.

Questi sono i risultati, molto sommariamente riassunti, ai quali è giunta la Commissione da me nominata per quanto riguarda queste tre persone. La relazione conclusiva fu trasmessa con lettera del 18 settembre 1981 al Presidente del Consiglio dei ministri e, considerate le conclusioni negative circa la presunta appartenenza alla loggia P2 <sup>la Commissione</sup> a cui era giunta, nonché la mancanza di ulteriori <sup>successivi ed obiettivi</sup> elementi di riscontro, sono stato indotto a non adottare alcun provvedimento che potesse essere fondato sotto il profilo della legalità amministrativa. Qui è finito lo specifico compito del ministro delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda, invece, i presunti aderenti alla loggia P2 appartenenti al sistema, o dipendenti da società a partecipazione statale, il compito è stato inevitabilmente delegato agli enti. Gli elenchi riguardavano solo dipendenti dell'ENI e dell'IRI, non dell'EFEM, con comportamento differenziato per i due enti. Mentre l'IRI, avendo un numero notevole (mi pare 19) di presunti affiliati nelle sue file, ha ritenuto di procedere con una propria Commissione di accertamento nominata dal Comitato di presidenza, l'ENI, avendo soltanto due situazioni di questo tipo, quella del dottor Albanese e quella del professor Mazzanti-chiese, attraverso il suo presidente, in data 3 agosto 1981, di usare la medesima Commissione nominata dal ministero per gli accertamenti di sua competenza, anche per svolgere gli accertamenti relativi a queste due persone. Io non ho avuto nulla in contrario, quindi la Commissione ha svolto anche questi accer-



tamenti, <sup>per</sup> deve essere ben chiaro che in questo secondo caso <sup>essa</sup> non ha agito in quanto Commissione istruttoria del ministro delle partecipazioni statali, ma in quanto Commissione istruttoria del Presidente e della Giunta dell'ENI.

In data 26 novembre 1981 la medesima Commissione di indagine presentò un'altra relazione, che è stata trasmessa, e che contiene gli elementi che sono stati raccolti relativamente al dottor Albanese ed al professor Mazzanti, giungendo alla conclusione che per il dottor Albanese vi è la prova che egli non si è presentato alla cerimonia di iniziazione (pur esistendo la domanda, e così via), mentre per il professor Mazzanti è risultato che egli si è limitato alla domanda ed al versamento di una quota, e che non ha mai svolto attività massoniche.

Sulla base di queste conclusioni e di questi accertamenti si è risultato - tenendo conto che nel frattempo il professor Mazzanti ha svolto e svolge funzioni esclusivamente marginali nelle istituti (allo stato è soltanto presidente della SOBAM, società posta in liquidazione, essendo finiti i suoi compiti con il passaggio delle azioni Montedison alla mano pubblica) - che nessun provvedimento è stato adottato dall'Ente come conseguenza delle risultanze cui è giunta la Commissione.

Per quanto riguarda l'IRI - ribadito ancora una volta che non vi era nessuna possibilità di intervento del Ministero delle partecipazioni statali per quello che riguarda la definizione di rapporti o di dipendenza o fiduciari, in quanto amministratori, tra l'istituto e le varie presenze e le presenze nelle società finanziarie collegate, essendo questi compiti che non rientrano nei poteri di indirizzo e di vigilanza del ministero (com'è provato, d'altra parte, dalle lunghe discussioni, anche polemiche, che tuttora si svolgono, anche de iure condendo, oltre che de iure condito sul rapporto tra autorità politico-amministrativa ed enti di gestione nella loro autonomia imprenditoriale) - l'unica cosa che spettava al ministro era invitare l'IRI a procedere nel modo più sollecito possibile agli accertamenti dovuti, e poi ad assumersene la responsabilità di trarre le conseguenze in conformità alle direttive del Presidente del Consiglio - dagli accertamenti svolti.

In conseguenza di queste sollecitazioni, in data 22 giugno 1981 il consiglio di amministrazione dell'IRI decideva di costituire una commissione ausiliaria di accertamento, composta dal dottor Ettore Costa, primo presidente della Corte dei conti, dai professori Armani e Irchi, membri del comitato di presidenza dell'IRI, dal professor Cappaccioli e dal dottor D'Elise, consigliere di Stato. Tale commissione aveva il compito di accertare l'esistenza del vincolo associativo tra i suddetti soggetti, cioè tra i 19 presenti negli elenchi della loggia P2, afferenti al sistema IRI e la loggia P2 e l'influenza che esso poteva aver svolto sull'esercizio degli incarichi affidati all'Istituto. Voglio sottolineare questo secondo elemento, rispetto al quale la Commissione ha avuto incarico di svolgere accertamenti, in quanto sin da allora l'IRI ritenne che eventuali decisioni riguardanti l'eventuale scioglimento del rapporto di lavoro fiduciario dovessero essere basate sulla permanenza o meno del rapporto fiduciario con il dirigente o con l'amministratore, e quindi che da questo punto di vista il problema non fosse solo quello dell'appartenenza alla loggia P2, ma anche quello degli eventuali effetti che da tale appartenenza fossero derivati sull'esercizio degli incarichi che l'Istituto aveva affidato ai soggetti di tale rapporto.

Con delibera dell'8-9 luglio del 1981, anche il consiglio di amministrazione della RAI affidava alla medesima commissione il compito di esaminare la posizione dei dipendenti della RAI, per la natura in certo modo ambigua o anfibia della RAI, dipendente in parte dall'IRI e in parte dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

In data 8 ottobre 1981, questa commissione, dopo aver ritenuto di assumere come sue premesse le conclusioni del comitato di inchiesta della Presidenza del Consiglio e il parere del Consiglio di Stato sulla P2 nel frattempo emessi, nell'esame delle posizioni di cui sopra, ha distinto i seguenti aspetti: 1) appartenenza alla loggia P2, distinguendo tra l'appartenenza fino al 1976 e l'appartenenza dopo tale anno, essendo stato ritenuto dal comitato dei "Tre saggi", che solo dopo il 1977 la loggia P2 avesse deviato dai fini della massoneria ufficiale, diventando associazione segreta; 2) partecipazione effettiva ed attiva all'attività della loggia P2; 3) consapevolezza del carattere segreto della loggia; 4) influenza dell'appartenenza alla P2 sullo svolgimento delle mansioni/spettanti in base a ciascuno alle rispettive funzioni nell'ambito IRI. Sulla base di questi aspetti, rispetto alle 19 persone la cui posizione è stata presa in esame, è emerso che non sono stati rinvenuti elementi obiettivi di prova tali da far ritenere l'appartenenza alla loggia P2 dopo il 1977 per i seguenti signori: Alberto Capanna, Giovanni Guida, Giampiero Orsello, Simonpietro Salini, Gustavo Selva, Giancarlo Elia Valori, Aldo Spinelli, Enrico Ceccarelli, Gennaro Latilla. Quindi per nove delle 19 persone, la conclusione è stata che non risultavano elementi di appartenenza alla loggia P2. Per quanto riguarda gli ultimi tre, sarebbero emersi elementi tali da far ritenere l'appartenenza a tale loggia prima del 1977. Invece sono emersi elementi atti a far ritenere l'appartenenza alla loggia P2 dopo il 1977 per i signori: Romolo Arena, Michele Principe, Lucien Sicari, Franco Peco, Giampiero Gabotto, Ettore Brusco, Franco Colombo, Giampaolo Cresci, Luigi Nebbiolo e Alessandro Alessandrini. D'altra parte la commissione,

sulla base dei criteri prima enunciati, ha ritenuto che anche per queste dieci persone si dovesse differenziare le singole posizioni. Per tutte è stato escluso che la circostanza di appartenere alla Loggia P2 abbia avuto influenza sull'esercizio delle rispettive funzioni o sulla loro attività lavorativa. E' stata esclusa altresì per gli stessi la consapevolezza del carattere segreto dell'associazione e la partecipazione effettiva alla sua attività, tranne che per Giampiero Gabotto, che non solo era a conoscenza del carattere segreto della Loggia, ma aveva anche fatto opera di proselitismo. Una posizione particolare è stata riconosciuta al dottor Principe, per il quale è stata ritenuta attendibile la giustificazione che la sua iscrizione era stata determinata dall'intento di aprire un nuovo mercato (quello Argentino, credo) ai prodotti Selenia<sup>ve</sup>che, una volta passato alla STEE, pose termine ai rapporti con la Loggia di Gelli. Acquisite le conclusioni della commissione, la commissione medesima ha trasmesso i suoi deliberati al comitato di presidenza dell'IRI, il quale in data 30 ottobre 1981 ha ritenuto, per quanto riguardava i membri direttamente di competenza dell'Istituto, <sup>che,</sup> non avendo avuto questo vincolo associativo influenza sull'esercizio delle funzioni ad essi affidate, non esistessero le condizioni per l'interruzione del rapporto di impiego o la revoca degli amministratori delle società direttamente controllate dall'Istituto. Per queste ragioni non è stato adottato alcun provvedimento. L'IRI ha provveduto a trasmettere tali risultati all'Alitalia, alla FINSIDER e alla RAI, per le restanti persone, per l'adozione dei provvedimenti necessari sulla base delle risultante cui era giunta la commissione medesima. Di quanto hanno fatto Alitalia, FINSIDER e RAI il Ministero non ha avuto comunicazione da parte dell'IRI in maniera formale. Il ministro conosce per la RAI quello che è stato reso noto; per quanto mi consta, neppure la FINSIDER ha preso alcun provvedimento diretto di rescissione di rapporto contrattuale o amministrativo.

Qui si ferma la descrizione oggettiva di quello che è avvenuto. Le due considerazioni finali che intendo fare sono le seguenti. La prima attiene alla responsabilità del ministro delle partecipazioni statali rispetto al comportamento di enti e di società. Dal punto di vista formale e sostanziale, tenuto conto che una delle caratteristiche che vogliamo attribuire ad enti e società è la possibilità di stabilire questo rapporto fiduciario con i loro amministratori e con i loro dipendenti, non è stato ritenuto possibile operare qualsivoglia intervento censore nei confronti delle decisioni che i vari organi amministrativi hanno ritenuto autonomamente di prendere, sulla base delle direttive comunicate e degli accertamenti svolti. La seconda considerazione consiste invece in un giudizio soggettivo, che il ministro ritiene doveroso esprimere in questa sede circa l'interrogativo se l'appartenenza alla P2 possa avere in qualche modo influenzato l'attività degli enti e delle società a partecipazione statale. La risposta è "no". Il mio giudizio complessivo, sulla base di quanto mi è noto e dei dati che abbiamo, è che, pur essendovi stati dei tentativi di influenzare queste situazioni, non vi siano casi significativi in cui tale influenza possa avere inciso sulle decisioni degli enti o delle finanziarie o delle società a partecipazione statale, né <sup>casi in</sup> cui tale influenza abbia influito su promozioni o scelte nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali.

Devo dire anche, per quel che riguarda alcuni casi di partecipazione provata o di rapporti che si sono istaurati - ricordo i casi principali di Albanese, di Sicofio e di Principe - che risultano elementi molto concreti per ritenere che il terreno di rapporto, sul quale si è stabilito il contatto tra i medesimi e la loggia P2 e soprattutto con la persona di Gelli, fosse la questione della speranza di poter avere rapporti migliori per determinati contratti con l'estero, soprattutto in ordine ai paesi dell'America Latina, attraverso i buoni uffici, l'intermediazione, il brokeraggio della persona medesima di Gelli o del suo entourage. In nessun caso, poi, sono avvenuti fatti concreti tali da ritenere che sia avvenuto l'inverso, cioè l'istaurarsi di rapporti economici, di esportazione o contrattuali particolari che abbiano generato influenze concrete, con risultati effettivi nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali.

Queste sono le notizie che ho ritenuto di dover dare. Naturalmente resto a disposizione della Commissione per i chiarimenti che possono ulteriormente essere richiesti per definire questo quadro.

PRESIDENTE. Desidero in stesca rivolgerle una ulteriore domanda, prima di chiedere ai commissari se desiderano a loro volta porne.

Le sono risultati rapporti anche con Ortolani da parte di responsabili degli enti ai quali lei ha fatto riferimento?

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. No. Non sono risultati né in maniera ufficiale né in maniera ufficioso all'attività del ministro. Ho letto molte sui giornali come cittadino.

GIORGIO BONDI. Vorrei chiedere al ministro se gli risulta che nel luglio 1980 vi furono trattative tra Licio Gelli ed i dirigenti dell'ENI per il ritorno della Lebole alla famiglia Lebole che l'aveva ceduta, sempre tramite Gelli, alle partecipazioni statali. Se gli risulta che l'operazione prevedeva, o doveva prevedere, un piano di ristrutturazione generale del complesso con il totale finanziamento delle partecipazioni statali. Ed ancora, se gli risulta che la questione sarebbe addirittura stata nota a livello di presidenti. In particolare, vorrei sapere se la notizia è vera, almeno a quanto al ministro risulta, e se vi sono state delle vere e proprie trattative che hanno condotto a qualche conclusione.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. A me non risulta assolutamente che vi siano state queste trattative. D'altronde, come il senatore Bondi sa benissimo perché segue la Lebole con una cura particolare, non sarebbe mai stato possibile questo: proprio in quella data cui fa riferimento, l'ipotesi generale di uno smobilizzo del settore obbligato dell'ENI verso il privato venne poi articolato, a seguito di confronti avvenuti in sede di Commissione bicamerale ed in sede sindacale, in una ipotesi più specifica dalla quale venne esclusa la privatizzazione della Lebole.

GIORGIO BONDI. Se il presidente mi autorizza, le manderemo un documento.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Io voglio dire solo che al ministro non risulta e che, comunque, non vi erano...

GIORGIO BONDI. Sarebbe interessante aprire un'inchiesta

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. ... Mentre per la privatizzazione possono esservi state delle influenze, per quel che riguarda la Lebole, come Bondi sa, che in tempi non sospetti, quindi coincidenti con quelle date...

GIORGIO BONDI. Credevo di saperlo.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, lasci concludere il ministro.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Gli atti formali del Ministero e dell'ENI sono stati tali da escludere in partenza la

possibilità di privatizzazione della Lebole, facendo carico all'ENI del compito del suo risanamento. Quindi, se non c'è una cosa in vendita, non possono esistere trattative.

GIORGIO BONDI. Io prego il presidente di dare seguito a questa mia domanda e di far conoscere, per/vie che riterrà opportune, al ministro i documenti che io conosco e che anche il presidente conosce. Siccome già dall'esposizione del ministro - e mi sia consentita questa coda alla mia domanda - si dà per scontato ciò che ha scritto Gelli: dalle risultanze delle inchieste sui vari personaggi, infatti, non si traggono, almeno secondo me, delle conclusioni convincenti. Se i casi venissero esaminati uno per uno, verrebbero fuori delle contraddizioni enormi; questo professor Castagnoli che è oggetto di indagine da parte di più Commissioni, in quanto membro di più organismi, ha ricevuto delle valutazioni differenti nel senso che ~~lex~~ risultanze inerenti alla sua attività non sono identiche; questo Di Donna che viene assolto perchè era nemico di Mazzanti e, poi, si assolve anche Mazzanti; insomma, il discorso sarebbe molto complicato ed io non intendo farlo: comunque, signor ministro, lei ci ha detto cose che sapevamo già in quanto le avevamo lette ~~da~~ nei documenti recanti le risultanze tratte dalle commissioni. ~~XX~~ ~~XX~~ Le cose che non mi convincevano prima, quindi, continuano a non convincermi perchè si prende per "oro colato" ciò che "oro colato" non è. Dato, quindi, che anche la notizia alla quale io ho fatto riferimento viene da Gelli, credo sia il caso di farla presente al ministro perchè, se lui non la conosce, si apra almeno un'inchiesta.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, noi avevamo deciso che non si passava all'esecutivo gli elementi a nostra disposizione; avevamo soltanto stabilito, in linea generale, che avremmo ~~xxxxxxx~~ trasmesso all'autorità giudiziaria esclusivamente quegli elementi che facessero ravvisare nuovi reati. La ~~XX~~ sua proposta, quindi, sarà valutata in altro momento.

~~XX~~ GIAMPAOLO MORA. Quanto abbiamo testè udito non può non indurre ad una considerazione piuttosto amara sulla diversa sorte riservata a nostri cittadini in funzione all'appartenenza ad un tipo di amministrazione, una volta accertata la loro partecipazione alla P2. Io mi rendo conto che non è indifferente appartenere ad un tipo di amministrazione anzichè ad un'altra, però, il risultato è questo: abbiamo sentito dal ministro Formica che nella sua amministrazione - che è certo del tutto particolare e non assimilabile agli enti di cui ci stiamo occupando in questo momento - è bastato il sospetto per dar vita ad un provvedimento disciplinare. Nel caso in esame non è bastata la certezza; si fa distinzione tra cerimonie di minuziazione, comunque la certezza...

PRESIDENTE. Onorevole Mora, le considerazioni le faremo al momento della ~~stex~~ sura della relazione; in questo momento stiamo soltanto chiedendo dei chiarimenti al ministro.

GIAMPAOLO MORA. La mia riflessione era premessa a questo: il ministro ha, con molta obiettività, detto che il Governo si attiene ad una linea di rispetto delle società per quel che riguarda i rapporti di queste con i loro dipendenti, se male non ho capito. Di modo che i provvedimenti presi o non presi appartengono alla sfera di responsabilità dei consigli d'amministrazione o degli organi direttivi delle società. Quindi, il ministro ci ha detto: "Non è stato possibile influire sul comportamento delle società". Possiamo chiedere, se la domanda non è impertinente - gaudichi lei, Presidente - se il ministro ha approvato il comportamento di questi consigli d'amministrazione e se, potendo influire, avrebbe cercato di farlo in modo difforme alle conclusioni?

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Vorrei ribadire ancora una volta, visto che siamo nell'ambito di considerazioni non di

La commissione può decidere di scegliere chi vuole. Ho ritenuto doveroso comunicare anche alla commissione gli elementi a me noti in quanto Ministro vigilante, così come li ho comunicati al Presidente del Consiglio e credo che altrettanto doveroso sia da parte mia astenermi da giudizi che sarebbero solo giudizi di tipo personale sui risultati cui sono giunti. Se mai, questo dovrebbe indurre molte forze politiche ad un ripensamento più generale - perché non si possono fare discorsi contraddittori nelle varie sedi - circa l'opportunità di regolamentare in maniera diversa i rapporti tra enti, società e Governo in presenza di una partecipazione pubblica che, di fatto, dall'opinione pubblica viene letta come una diretta responsabilità dello Stato e del Governo. Questa è la considerazione che io faccio, solo per evitare che alcune affermazioni possano sembrare ~~mi~~ valutazioni soggettive.

Il ministro delle partecipazioni statali si assume integra la responsabilità della commissione che egli ha nominato per il giudizio sulle persone che dipendevano dal dicastero che da lui dipende pro tempore e ritiene, evidentemente, in questa sede di potersi assumere fino in fondo la responsabilità delle decisioni prese di non procedere per Castagnoli, Di Donna e Di Giovanni, per il fatto che la commissione ha concluso che non esisteva nessun tipo di elemento che provasse l'appartenenza alla loggia P2; non esistendo l'appartenenza, non c'era, evidentemente, alcun provvedimento da prendere. La commissione è sembrata al ministro assolutamente esauriente ed i risultati sono sembrati assolutamente esaurienti e, quindi, la responsabilità dell'assenza di provvedimenti in questo caso viene totalmente assunta da parte del ministro. Rispetto a quanto hanno fatto l'ENI e l'IRI, io posso solo comunicarvi gli elementi a mia conoscenza ed astenermi da qualsivoglia giudizio, se non quello finale, che ho ritenuto doveroso dare, perché appartiene ad impertinenti, ma che riguardano anche la sfera soggettiva delle opinioni, che la Commissione può fare accertamenti più compiuti per valutare l'esistenza - come dire? - di diverse regole del gioco o di diversi gradi di valutazione delle cose sentendo tutti i responsabili delle decisioni prese. Insisto nel dire che, per quel che riguarda l'ENI e l'IRI, la responsabilità è ~~rimasta~~ rimasta, come non poteva non essere, integralmente affidata agli organi dirigenti dei due enti. Quindi

alla responsabilità del ministro vigilante la valutazione della non esistenza di un'influenza diretta di questa eventuale appartenenza sull'attività complessiva del sistema delle partecipazioni statali.

ALBERTO CECCHI. Vorrei chiedere al signor ministro alcune cose. La prima questione, proprio in relazione alle cose che il ministro De Michelis diceva adesso, riguarda il carattere della commissione d'inchiesta ministeriale, la sua composizione, i termini in cui è stata composta e quali elementi di valutazione hanno portato a dare una caratteristica, una fisionomia di questo tipo ad una commissione di inchiesta ministeriale: competenze, conoscenze, elementi di professionalità, per la scelta delle persone che avrebbero poi dovuto riferire all'autorità amministrativa sulla attendibilità delle questioni su cui avevano indagato.

DE MICHELIS. È stato un caso anche qui in un certo senso anomalo, cioè noi giudicavamo su persone che non erano parte dell'amministrazione e quindi era difficile configurare un qualcosa di simile a quelli che sono i consigli di disciplina, gli organi che gestiscono e vigilano sul funzionamento di un'amministrazione. Né Di Donna, né Di Giovanni, né Castagnoli erano parte dell'amministrazione delle partecipazioni statali; si è ritenuto lo stesso di assumersi la responsabilità di valutare, di esprimere un giudizio, essendo essi emanazione del potere politico preposto, in quanto designati con meccanismi di legge che prevedono l'intervento <sup>sotto forma</sup> di proposta della nomina o, addirittura, di formalizzazione/da parte del ministro delle partecipazioni statali.

Quindi, per questa ragione non si è ritenuto di nominare una commissione del corpo del Ministero, una commissione con direttori generali e così via, ma si è ritenuto di dover formare una commissione esterna al Ministero medesimo, scegliendo persone che potessero dare garanzie di equità, di obiettività di giudizio e di esperienza anche rispetto allo svolgimento di un'azione istruttoria quale era quella che doveva essere compiuta. Credo che i nomi delle persone chiamate a formare la commissione parlino da soli e, da questo punto di vista, il ministro si è sentito totalmente garantito dal tipo di persone che hanno composto la commissione. Per questa ragione non abbiamo nominato una commissione ministeriale, come avremmo fatto se si fosse trattato di giudicare un direttore di sezione, un ispettore o un qualsivoglia funzionario appartenente all'amministrazione.

ALBERTO CECCHI. La ringrazio.

Il ministro ha fatto riferimento, nell'indicare le persone su cui si era puntata l'attenzione durante l'inchiesta, a due sui quali particolarmente, mi è parso di cogliere - ho preso nota mentre il ministro parlava e non so se ho annotato bene - sono apparse delle responsabilità diverse rispetto ad altre persone che figuravano nella lista della loggia P2. Uno mi pare è sia Giampiero ~~Castagnoli~~ Gabotto, per il quale, se non ho capito male, il ministro dice che non solo era a conoscenza del carattere segreto della loggia, ma faceva proselitismo. Ecco, questo elemento del carattere segreto della loggia credo sia particolarmente importante agli effetti dell'inchiesta condotta da questa commissione ed io vorrei, se è possibile, avere su questo punto dal ministro qualche ulteriore elemento di delucidazione su questo elemento di conoscenza da parte di un appartenente alla loggia del carattere segreto di questa e, non di meno, di continuare a farne parte e svolgere opera di proselitismo. È risultato dalla commissione di inchiesta? Vi sono degli elementi probatori? Mi interesserebbe conoscere un po' più da vicino questa

vicenda specifica.

DE MICHELIS. Premesso che io ho trasmesso a questa Commissione il testo completo dei lavori della commissione Costa e che, quindi, la cosa migliore sarebbe che i membri della Commissione ne prendessero visione, premesso che insisto sul fatto che probabilmente una serie di valutazioni più precise potrebbero essere chieste al presidente dell'IRI ed all'organo che ha assunto delle decisioni. Comunque, dal punto di vista puramente conoscitivo, quello che ho detto è tratto dalla lettura di documenti che anche io ho ricevuto per conoscenza e che ho trasmesso a voi.

Per quello che riguarda il Gabotto, la commissione dice ad un certo punto: "Quanto alla consapevolezza da parte del Gabotto del carattere segreto, non anche delle finalità illecite dell'associazione, va rilevato, nella dichiarazione del comitato amministrativo di inchiesta, ha ammesso che era a conoscenza che occorre non rivelare l'appartenenza alla loggia a d altri e che Gelli gli raccomandò di non vantarsi dell'appartenenza alla P2." Tutti questi elementi credo possano essere più opportunamente rilevati da una lettura puntuale della relazione di cinquanta pagine che vi è stata trasmessa.

ALBERTO CECCHI. Infine, la parte più importante: nell'ultima parte della sua informazione, il ministro ci ha detto che ritiene di escludere che da parte, diciamo, della loggia P2 o comunque dei gruppi che la dirigevano vi sia stata influenza, l'esercizio di una pressione incidente sull'attività dell'amministrazione, sullo svolgimento delle sue funzioni e delle sue attività ed anche sugli enti dipendenti dall'amministrazione. Ha fatto riferimento, però, anche ad alcuni ben noti tentativi che dalla loggia P2 sono stati fatti per esercitare questa influenza. Potrebbe su questo punto fornirci qualche chiarimento?

DE MICHELIS. Voglio essere più preciso. Per quello che riguarda la mia attività di ministro, cioè dal giorno in cui sono divenuto ministro ad oggi, per le cose a mia conoscenza, per gli elementi di giudizio di cui dispongo, ritengo di poter affermare che non si sono avute, diciamo così, influenze e che non ci sono stati avvenimenti, fatti, atti, comportamenti nel settore delle partecipazioni statali che possano essere addebitati ad un'influenza, non dico illecita, ma comunque indebita da parte della loggia P2. Questo riguarda il periodo in cui ho fatto il ministro, non i periodi precedenti, dei quali non è che non abbia conoscenza, ma non posso esprimermi. Nel mentre, invece, che ci siano stati tentativi o influenze risulta anche da tutto questo materiale, in quanto ho citato tre casi in cui viene dichiarato dagli interessati che il rapporto con il Gelli e quindi poi la richiesta di associazione alla loggia P2 sono stati sempre conseguenti ad una offerta di intervento e di aiuto per lo svolgimento di operazioni in genere commerciali.

ALDO RIZZO. Desidero fare una domanda per avere anche una valutazione da parte del signor ministro. E mi riferisco anch'io a quella sua affermazione che ha ricordato adesso l'onorevole Cecchi: lei ha dichiarato che, per quanto è a sua conoscenza, la loggia P2, e credo anche Gelli, non hanno inciso sulle scelte e sulle decisioni economiche ~~degli~~ degli enti a partecipazione statale. Su questo punto sono state fatte specifiche indagini oppure questa è una valutazione che si basa in buona sostanza soltanto sulle affermazioni degli interessati, cioè di coloro che risultano negli elenchi sequestrati a Gelli?



DE MICHELIS. Non sono state fatte specifiche indagini, perché da quello che è emerso dalle varie commissioni di indagine e quindi dall'analisi degli eventuali elementi che potevano ~~fx~~ lasciar supporre che questo fosse potuto avvenire è risultato che si trattava sempre di situazioni e di casi in cui questo non poteva av~~er~~ corso e non ha avuto corso; l'operazione in questione o il contratto in questione, voglio dire.

AIMO RIZZO. La valutazione è questa, signor ministro. Noi abbiamo accertato che Gelli e la loggia P2 avevano realizzato profondi intrecci che riguardavano da vicino anche il settore economico. Se non si sono verificate delle deviazioni, ecco qui la sua valutazione, come spiega il perché Gelli pensava a reclutare uomini che avevano posti di rilievo nell'ambito degli enti a partecipazione statale.

DE MICHELIS. Insisto... Dei periodi in cui sono stato ministro, per gli elementi che sono a ~~ma~~ mia conoscenza, per quelli che sono emersi, non risulta nulla di tutto questo.

PRESIDENTE. Abbiamo tutta la documentazione della ...\*

DE MICHELIS. Per fare un esempio, riferendomi a quello che diceva prima il senatore Bondi, a me non risulta questa eventuale interferenza; d'altronde, se avessi saputo prima quello che Bondi ha detto in questa sede non mi sarei preoccupato, perché Bondi sa che non era <sup>in</sup> questione la cosa perché vi era già una decisione di non cedere la Lebole.

GIORGIO BONDI. Era in quel periodo che si parlava...

DE MICHELIS. Siccome chi ne parlava ero io, decidemmo in tempi non sospetti come fare questa azione.

LUCIANO BAUSI. Mi pare, anche agli effetti di una certa verifica, che al Ministero delle partecipazioni statali appartenenti alla P2 erano soltanto il ~~Le~~medica dottor Ippolito ed il Fanelli dottor Giovanni.

DE MICHELIS. Mi scuso... Ricordo il Fanelli; ~~Le~~medica non mi pare, non so.

LUCIANO BAUSI. Rilevo il dato dagli elenchi del Gelli, quelli distribuiti per competenze funzionali.

DE MICHELIS. Il Fanelli risultò effettivamente un funzionario del Ministero delle partecipazioni statali a riposo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringraziamo il ministro De Michelis per la sua collaborazione.

(Il ministro De Michelis esce dall'aula).

Si faccia entrare il ministro Marcora.

(Entra in aula il ministro Marcora).

Ringrazio il ministro Marcora per avere accettato l'invito della Commissione per collaborare con la Commissione stessa, rispetto ai fini che il Parlamento ha dato alla Commissione stessa, della conoscenza del fenomeno P2.

Onorevole ministro, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione partendo dal dato che è a nostra conoscenza della presenza di presunti affiliati alla loggia P2 nell'ambito della sua amministrazione. Vorremmo chiederle la conoscenza che lei ha della consistenza e della organizzazione degli affiliati alla loggia P2 nell'ambito della sua amministrazione; se dalle indagini amministrative che sono state fatte, lei è a conoscenza di attività poste in essere che abbiano sviato o inquinato l'attività dell'amministrazione stessa; se vi sono state influenze anche nell'ambito <sup>delle</sup> ~~amministrazioni~~ amministrazioni sulle quali il suo Ministero ha compito di vigilanza e ancora le sue valutazioni in riferimento a questo fenomeno per quanto è a conoscenza, sempre in relazione al dicastero di cui lei oggi è responsabile.

MARCORA. In seguito alla pubblicazione degli elenchi dei presunti appartenenti alla loggia massonica P2, l'amministrazione ha individuato negli elenchi stessi i nominativi di un proprio dipendente in servizio, di quattro componenti di commissioni, nonché di nove amministratori o revisori di enti pubblici e di società sottoposti alla vigilanza del Ministero stesso.

Mentre per il dipendente del Ministero è stato avviato il procedimento disciplinare ai sensi del testo unico delle disposizioni sugli impiegati civili dello Stato, per accertare l'effettiva appartenenza - o meno - delle altre persone alla predetta loggia, stante la carenza di un potere disciplinare diretto, abbiamo provveduto ad istituire con decreto del 25 luglio 1981 una commissione di indagine composta dal professor avvocato Giovanni Zaccaria, presidente onorario delle Corti dei Conti, dal professor avvocato Giovanni Conso, professore ordinario di diritto processuale penale all'Università di Torino e dal dottor Pellegrino Iannaccone, magistrato di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori. La commissione ha portato a termine i suoi lavori il 17 dicembre 1981 con una relazione di cui consegno copia, tenendo conto di tutti i dati risultati dagli elenchi (numero del fascicolo, assegnazione a un gruppo, numero di tessera, iniziazione, grado, note di diversa natura) e dando altresì <sup>chiarificatore</sup> peso preponderante al documentato pagamento di somme di danaro alla P2, quale elemento/di altri non sempre convincenti, ed alla meditata valutazione degli ulteriori elementi acquisiti dalla commissione stessa durante il corso delle audizioni degli interessati. Riferisco sulle singole posizioni: l'unico dipendente del Ministero, figurante negli elenchi è il dottor Angelo Rega dirigente superiore per i servizi dell'energia nucleare, in servizio in qualità di esperto alla rappresentanza permanente d'Italia presso la Nato di Bruxelles dall'11 maggio 1976 al 15 gennaio 1982. data in

cui è stato richiamato in sede. La commissione di disciplina cui il dottor Rega è stato deferito, ha sospeso il procedimento disciplinare per un supplemento di istruttoria.

Il funzionario istruttore, all'uopo nominato, ha già consegnato una prima relazione ed è in procinto di presentare ulteriori notizie integrative richieste dalla commissione stessa.

Per quanto riguarda i componenti di Commissioni o Comitati operanti nell'ambito delle competenze del Ministero dell'Industria, espongo sinteticamente di seguito le risultanze dei lavori della Commissione d'indagine e le iniziative assunte.

Va premesso che in via preliminare la commissione si è posta il quesito se l'indagine dovesse comprendere i funzionari di altro dicastero o di altra amministrazione autonoma, chiamati a comporre uffici collegiali, su decreto di nomina o su proposta del Ministro dell'Industria, come membri di diritto in virtù della carica ricoperta nell'amministrazione di appartenenza o in forza di designazione da questa effettuata, ed ha ritenuto di risolverlo nel senso che dovesse riconoscersi preminenza all'indagine cui il funzionario fosse o fosse stato sottoposto presso detta amministrazione e che, di conseguenza, il compito della commissione in tal caso dovesse restringersi all'accertamento della situazione sopra configurata, ad acquisire possibilmente il documento relativo alle decisioni già adottate in quella sede ed a rappresentare queste risultanze all'On.le Ministro con le specificazioni del caso.

1) FORGIONE Dott. Vittorio

ammiraglio della marina militare. Membro del Consiglio interministeriale di coordinamento e di consultazione per i problemi relativi alla sicurezza nucleare ed alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori, in rappresentanza del Ministero della Difesa, nominato con D.P.C.M. 20.6.1980, su proposta del Mini

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

stero dell'Industria.

La commissione d'indagine è pervenuta alla conclusione di ritenere attendibile la sua appartenenza alla P2.

Peraltro l'Ammiraglio Forgiione ha successivamente trasmesso copia della nota n.8010063 dell'11 marzo 1982 a lui diretta con la quale lo Stato Maggiore della Marina gli comunicava che l'inchiesta formale disciplinare disposta nei suoi confronti si era conclusa con il proscioglimento da ogni addebito con l'archiviazione della pratica senza provvedimenti a carico.

Poichè l'Amm. Forgiione venne nominato in seno al predetto Comitato su designazione del Ministero della Difesa ho provveduto a trasmettere a quel dicastero lo stralcio della relazione della Commissione d'indagine per le valutazioni e determinazioni di sua competenza.

## 2) CROCE Dott. Giuseppe Renato

magistrato. Membro della Commissione industria ed ecologia. La Commissione d'indagine ha accreditato la tesi del Croce secondo cui il mancato versamento delle quote sociali rende puramente figurativi tutti gli altri dati documentali.

Devo comunque soggiungere che, a seguito della ristrutturazione della Commissione permanente per l'industria e l'ecologia, di recente disposta con D.M. 16.4.1982, il Dr. Croce non ne fa più parte.

## 3) CASTAGNOLI Prof. Carlo

professore ordinario di fisica generale all'Università di Torino. Membro effettivo del comitato consultivo per la produzione combinata di calore e di energia, in rappresentanza della CISPEL, nominato con D.M. 25.6.1979.

La Commissione d'indagine ha ritenuto di non poter escludere che i dati risultanti dagli elenchi fossero fittizi, stanti gli attendibili elementi di giudizio forniti dal Castagnoli e già valsi per il riconoscimento della sua estraneità alla loggia P2 da parte della analoga Commissione nominata dal Ministro delle partecipazioni statali che aveva indagato in relazione all'incarico del Castagnoli stesso di membro della Giunta dell'ENI. D'altra parte ha ritenuto anche di non poter escludere che l'interessato non conoscesse lo stato di sospensione della loggia P2 ed il suo collaterale sviluppo in forma occulta.

Considerata da un lato la formula dubitativa adottata dalla Commissione d'indagine e dall'altro il riconoscimento della non appartenenza alla loggia P2 espresso dalla Commissione costituita dal Ministro delle partecipazioni statali, ho ritenuto di non dover adottare alcuna iniziativa nei confronti del Castagnoli.

## 4) POGGIOLINI Prof. Duilio

direttore generale del servizio farmaceutico del Ministero della

sanità. Membro della commissione per l'aggiornamento del prezzo generale delle materie prime, della commissione per la valutazione degli oneri a carico delle aziende per la ricerca scientifica e la royalties e della commissione tecnica per l'indagine sul rapporto costi-rincarichi delle specialità medicinali, commissioni tutte operanti presso il C.I.P.

Poichè il Ministero di appartenenza, a seguito di procedimento disciplinare, ha disposto l'archiviazione del procedimento a carico del Poggiolini, la commissione d'indagine, in coerenza con il ricordato criterio generale adottato, ha ritenuto di prenderne atto, considerando assorbente la decisione del Ministero della sanità, in funzione della preminenza del rapporto e atteso che il Poggiolini stesso ricopre presso il Ministero industria incarichi derivanti dalla qualifica rivestita nell'Amministrazione di appartenenza.

Non è stato, pertanto, dato luogo all'adozione di provvedimenti.

Circa gli Amministratori di enti pubblici ed i Commissari di Società sottoposti alla vigilanza del Ministero è emerso quanto segue.

5) SCHIASSI Aldo

spedizioniere. Componente della Giunta della camera di commercio di Bologna, in rappresentanza dei trasportatori, Componente del consiglio di amministrazione dell'azienda speciale della Camera stessa "Aeroporti dell'Emilia-Romagna".

La commissione ha ritenuto che sussistono serie ragioni per escludere o quanto meno per dubitare che lo Schiassi abbia fatto parte della P2. Pur ritenendo coerentemente di non dover effettuare alcun intervento, su richiesta del Prefetto di Bologna, competente per la nomina, ho provveduto a trasmettergli uno stralcio della relazione della commissione concernente la posizione dell'interessato.

6) FAVI Dott. Tito

industriale, direttore dell'unione industriali di Genova. Membro del collegio dei revisori dei conti della Camera di commercio di La Spezia. La commissione ha ritenuto che gli elementi raccolti depongono a chiare note per la sua non appartenenza alla P2.

Pertanto non si è ritenuto di promuovere alcuna iniziativa.

7) BARTOLOZZI geom. Giovanni

industriale, presidente della Vetreria Etrusca. Membro del Consiglio di amministrazione della stazione sperimentale del vetro di Venezia-Murano in rappresentanza degli industriali nominato con decreto ministeriale 3.3.1979.

La commissione ha ritenuto attendibile l'adesione alla loggia, coincidendo i dati documentali con le ammissioni dello inquisito.

Il geom. Bartolozzi non è stato confermato nel Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale ricostituito con D.M. 6.4.1982.

8) CARENINI On.Dr. Egidio

deputato al Parlamento. Membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Fiera di Milano in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nominato con D.M. 17.9.1976.

La Commissione ha ritenuto che non sussistono serie ragioni per dubitare che l'affiliazione documentata alla loggia P2 non corrispondesse ad una intesa reale intervenuta con il Gelli.

L'On. Carenini non è stato confermato nel Consiglio della Fiera, ricostituito con D.M. 9.11.1981.

9) BADIOLI Dr. Enzo

presidente dell'istituto di credito delle Casse rurali artigiane, membro del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Fiera di Verona in rappresentanza degli aderenti effettivi, nominato con D.M. 9.8.1977.

La commissione ha preso atto degli elementi documentali esistenti a carico del Badioli, non avendo potuto acquisire ulteriori elementi di valutazione, dal momento che il medesimo non

ha aderito all'invito di presentarsi alla commissione.

Il Dr. Badioli non è stato riproposto per il nuovo consiglio in corso di ricostituzione (si è tuttora in attesa della designazione dei propri rappresentanti da parte della regione Veneto).

10) GALANTE Dr. Salvatore

pediatra. Membro del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Fiera del Mediterraneo di Palermo, in rappresentanza del Comune di Palermo, nominato con D.M. 11.9.1978.

La commissione non ha ritenuto raggiunta la prova della iscrizione alla P2, per la lacunosità dei dati che lo riguardano e per il mancato versamento di quote sociali.

Il Dr. Galante non è stato confermato dal Comune di Palermo, che ha designato altro rappresentante per il nuovo consiglio (tuttora in attesa di ricostituzione per mancanza di alcune designazioni).

11) FRANCONI Dr. Luigi

membro effettivo del collegio dei revisori dell'ENEL, nominato con D.P.R. 12.1.1981 su proposta del Ministro dell'industria, in rappresentanza del Ministero del Bilancio.

Il Franconi ha negato radicalmente di appartenere alla P2, ma la commissione non è rimasta convinta delle sue argomentazioni dato il contrario significato dei dati documentali ed in particolare dell'attestazione del versamento di quote sociali. Poiché il Dr. Franconi venne nominato nel collegio dei revisori dell'ENEL su designazione del Ministro del bilancio, ha trasmesso questi lo stralcio della relazione della commissione d'indagine che lo riguarda per le valutazioni e le determinazioni di competenza.

4) Franco ingegner Gianfranco, esperto di gestioni aziendali, già direttore generale del CNEN; membro del consiglio di amministrazione del CNEN, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 6 gennaio 1981, su proposta del Ministero dell'industria, poi eletto vicepresidente del consiglio stesso. La commissione ha ritenuto l'ingegner Franco appartenente alla loggia in base ai dati documentali ed al significato di alcune sue dichiarazioni. Nelle more della trasmissione ufficiale al CNEN delle risultanze dell'indagine (anticipate nelle vie brevi al presidente del CNEN) è intervenuto il decesso dell'ingegner Franco, in data 24 gennaio scorso.

Quanto ai commissari di enti o società, il dottor Eugenio Carbone, ex direttore generale del Ministero dell'industria, preposto alla direzione generale della produzione industriale per vent'anni, è stato collocato a riposo il 1 febbraio 1980 per raggiunti limiti di età. Nominato commissario di 29 società del gruppo Liquigas Liquichimica, poste in amministrazione straordinaria in base alle norme della legge n.95 del 1979, con decreti del ministro dell'industria di concerto con il ministro del tesoro, emanati in diverse date ricadenti nel 1980 e nel 1981. La commissione ha espresso l'avviso che l'appartenenza del Carbone alla P2 possa ritenersi attendibile in quanto, anche se l'affiliazione ed il tesseramento fossero stati frutto di unilaterale disegno dell'organizzatore, l'interessato non ne era rimasto all'oscuro. La commissione ha ritenuto inoltre che il mancato dissenso abbia determinato un comportamento conclusivo nel senso dell'accettazione alla partecipazione alla organizzazione occulta. Con decreto 29 gennaio 1982 al dottor Carbone, su conforme parere del CIPI, è stato revocato l'incarico di commissario straordinario delle società del gruppo Liquigas-Liquichimica. Contro tale decreto l'interessato ha proposto ricorso al TAR del Lazio con richiesta di sospensione, accolta dal TAR, con ordinanza del 22 marzo 1982. Rivalutata la situazione e sentito nuovamente il CIPI, che nella seduta del 24 marzo ha espresso parere favorevole, con decreto in pari data è stata confermata la revoca del dottor Carbone dall'incarico in questione, integrando la motivazione. A seguito delle direttive da me impartite al presidente degli enti vigilati, il consiglio di amministrazione dell'INA ha affidato alla stessa commissione di indagine da me istituita l'incarico di procedere ad accertamenti sulla appartenenza alla loggia massonica del dottor Ilio Giasolli, membro del consiglio di amministrazione delegato dell'Assitalia e del dottor Leandro Taccone, presidente dell'ENASARCO e membro del consiglio di amministrazione della stessa Assitalia. La commissione ha ritenuto attendibile l'appartenenza alla P2 del dottor Giasolli iniziato alla loggia allorché non era sospesa, in quanto lo stesso, se non avesse voluto far parte della formazione occulta, avrebbe potuto e dovuto dissociarsene, chiedendo di rimanere nella associazione massonica originaria scoperta. Il dottor Giasolli si è dimesso dall'incarico di amministratore delegato dell'Assitalia in data 13 gennaio 1982, conservando l'incarico di membro del consiglio di amministrazione. Per quanto riguarda il dottor Taccone, l'interessato aveva fatto pervenire alla commissione copia della nota del ministro del lavoro a lui indirizzata, con la quale gli si comunicava che la commissione inquirente, all'uopo nominata da quel Ministero, aveva espresso il convincimento che lo stesso Taccone, inquisito in qualità di presidente dell'ENASARCO, non dovesse ritenersi essere stato

iscritto alla P2. La commissione di indagine, pur rilevando che i dati desumibili dalle scritture del Gelli concernenti l'inquisito convergerebbero nel farlo ritenere iscritto, ha ritenuto <sup>non</sup> poter escludere l'attendibilità della tesi sostenuta dall'interessato, il quale ha negato in radice la sua iscrizione alla loggia P2. Conseguentemente, nei confronti di quest'ultimo non è stata adottata alcuna iniziativa, di competenza per altro dell'INA.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per questa relazione così precisa.

La Commissione desidererebbe conoscere le sue valutazioni in ordine a questo problema sulla base del ruolo che ella riveste e delle conoscenze che ha acquisito, valutazioni per altro soggettive, come è inevitabile.

MARCORA. Signor Presidente, per quanto mi riguarda credo di avere adempiuto ed anche tempestivamente, a tutte le iniziative che erano nello spirito fissato, prima ancora che dalla legge, dalle disposizioni della Presidenza del Consiglio. Ounque la commissione ha ritenuto che non vi fossero motivi per ritenere di non escludere la non appartenenza, siamo intervenuti tempestivamente. Come lei ha sentito, purtroppo altri elementi non sono in mio possesso.

ANTONINO CALARCO. Signor ministro, noi abbiamo ascoltato diversi suoi colleghi ed anche dal tono della voce abbiamo colto delle sfumature relativamente alla posizione soggettiva dei ministri in quanto tali e in quanto uomini politici rispetto al fenomeno della P2. Però complessivamente l'opinione pubblica si domanda se il Governo attualmente in carica si sia posto il problema della disparità di trattamento che dipendenti da amministrazioni pubbliche risultanti iscritti negli elenchi di Gelli hanno subito in rapporto alla dipendenza da questo o da quel Ministero. Vi è capitato collegialmente, in sede di Governo, di riguardare questo aspetto molto importante, sul quale si sofferma l'opinione pubblica? Vi è una sorta di aria di ingiustizia che circola sulla P2 e sullo scandalo della P2, perché alcuni sono riusciti a farla franca, altri no. C'è modo di correggere questa situazione?

MARCORA. Senatore, forse il Presidente potrebbe convocarci qui tutti insieme e avrebbe la possibilità di verificare in contraddittorio. Ma questa è solo una battuta. Noi a livello di Consiglio dei ministri non abbiamo valutato i singoli casi. Lei come noi avrà avuto modo di rilevare che, là dove vi sono state disparità di giudizio tra la mia commissione del Ministero e le iniziative di altri Ministeri, io ho provveduto a segnalare al Ministero interessato qual era la documentazione in mio possesso.



ALDO RIZZO. Anch'io sento di dover dare atto al ministro del fatto che il suo Ministero è forse uno dei pochi nei quali non si verificata un'assoluzione in massa. Però, vi sono state delle assoluzioni; e con riferimento ai provvedimenti che sono stati adottati, io mi chiedo su quale base si sia pervenuti all'assoluzione. Si è proceduto all'assoluzione soltanto sulla base delle affermazione dell'interessato o sono state effettuate delle indagini accurate per vedere se, effettivamente, vi fossero rapporti tra ~~le~~ persone interessate, che risulterebbero negli elenchi della loggia P2, e Gelli o altri soggetti appartenenti egualmente alla loggia P2?

MARCORA, Ministro dell'industria, commercio ed artigianato. Come ho detto, con decreto del 25 luglio 1981, è stata costituita una commissione di indagine, composta da persone che per la loro esperienza e la loro moralità davano pieno affidamento di serietà e di imparzialità; io lascio agli atti della Commissione il verbale dal quale emergono le richieste che lei mi fa. Questo verbale, ovviamente, io non l'ho letto, ma esso specifica come le persone siano state interrogate, quali siano state le contestazioni fatte.

ALDO RIZZO. E' chiaro che si tratta di un lavoro che riguarda le commissioni e non il ministro.

GIOVANNI ANDREA MARCOA, Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.

Ovviamente, le commissioni hanno interrogato anche dirigenti del Ministero, hanno verificato situazioni e rapporti; certo non poteva farlo il ministro. Dagli atti che io lascio alla Commissione si vedrà cosa è stato fatto per ogni singolo caso, funzionario, membro di commissione o di enti sotto la nostra vigilanza.

RAIMONDO RICCI. Signor ministro, da quello che abbiamo sentito, l'oggetto dell'indagine - e lei ce ne ha comunicato anche puntualmente i risultati - che è stata portata avanti dalla commissione da lei nominata, è stato l'individuazione o <sup>meno</sup> ~~la~~ di elementi che rendessero attendibile (e vi sono stati giudizi di certezza in senso negativo, in senso positivo, ed interlocutori o addirittura di dubbio o di probabilità) o meno l'appartenenza alla loggia massonica P2. Io chiedo, laddove l'appartenenza è stata ritenuta attendibile o addirittura certa, sono poi state fatte delle indagini relative all'attività delle persone, ai rapporti che esse hanno intrattenuto? La mia domanda è in stretta relazione con lo scopo assegnato dalla legge alla nostra Commissione che è quello di individuare in quale modo, non soltanto la P2, organizzativamente, si sia - per così dire - ramificata nei vari gangli dello Stato, ma anche di verificare in quale modo vi abbia operato, vi abbia fatto sentire la sua influenza. La commissione da lei nominata, dunque, ha esteso la propria indagine ad individuare le relazioni intrattenute da queste persone, o, comunque, a lei, signor ministro, risulta ~~qualcosa~~ qualcosa in questo senso? Nel caso, non ritiene che debba essere fatta un'indagine in questa direzione.

GIOVANNI ANDREA MARCOA, Ministro dell'industria, commercio e artigianato.

Infanto devo precisare che l'unico dipendente del Ministero figurante negli elenchi è il dottor Angelo Rega che era in servizio in qualità di esperto alla rappresentanza dell'Italia presso la NATO di Bruxelles. Quindi, sul dottor Rega il direttore generale del Ministero competente ha relazionato - credo - alla Commissione. Per quel che riguarda particolari atti in contrasto con gli interessi generali del paese e del Ministero, dico subito che non sono stati rilevati. Per quel che concerne i componenti di commissioni o comitati operanti nell'ambito delle

competenze, anche in questo caso è stato richiesto da parte nostra di avere delle notizie ed a quanto mi consta, non sono stati rilevati atti illeciti.

GIORGIO BONDI. Anch'io do atto, così come hanno fatto altri colleghi, all'onorevole ministro di aver dimostrato, anche attraverso i dati che ci ha fornito, che le commissioni nominate dai vari Ministeri <sup>possono</sup> ~~possono~~/operare con criteri diversi, ed in questo caso, secondo me, con criteri molto più seri; e mi limito a dire questo. Ciò è testimoniato dal fatto che non solo vi sono alcuni - ed il ministro li ha citati - individui che la commissione amministrativa ha riconosciuto essere appartenenti alla loggia P2, ma ~~esistono~~ anche da fatto che tali commissioni sono pervenute a delle risultanze differenti rispetto a quelle cui sono pervenute altre commissioni, essendo <sup>le</sup> ~~persone~~ medesime oggetto di indagine di due commissioni. Tanto per citare il caso che lo stesso ministro ha ricordato, ho constatato che i risultati cui è arrivata la commissione nominata ~~per~~ presso il Ministero delle partecipazioni statali, per ciò che riguarda il professor Castagnoli, sono affatto diversi; tale commissione, infatti, conclude dicendo: "... Pertanto, la Commissione ritiene di escludere l'appartenenza del professor Castagnoli alla loggia P2". Da, cioè, un giudizio secco e perentorio, mentre la commissione da lei nominata, almeno secondo me, fa un discorso più attendibile quando sostiene: "Nemmeno può escludersi che il Castagnoli non conoscesse - e, quindi, conoscesse - lo stato di sospensione ed il collaterale parassitario sviluppo, in forma occulta, dell'opera svolta da Gelli in tale direzione". Prendo, perciò, atto del fatto che la commissione nominata dal Ministero dell'industria ha concluso...

ROBERTO SPANO. Qual è la domanda?

GIORGIO BONDI. La domanda è questa: come mai questo Castagnoli è rimasto? Carlo Spano.

ROBERTO SPANO. Fai la domanda.

GIORGIO BONDI. La faccio la domanda, ma bisogna che la spieghi.

ROBERTO SPANO. Non facciamo valutazioni che andranno inserite nelle relazioni.

GIORGIO BONDI. Per fare la domanda dovevo dimostrare che questo personaggio era già stato oggetto di indagine da parte di un'altra commissione che era giunta a conclusioni diverse. Quello che mi preme mettere in evidenza, signor Presidente, è che, nonostante il diverso giudizio, i risultati sono gli stessi, cioè che questo Castagnoli non è stato rimosso neppure dal ministro dell'industria. Continuo su questo piano perchè la domanda è unica ma investe il Ministero in quanto tale, soprattutto con riferimento ai predecessori del ministro in carica. Vorrei, quindi, chiedere al ministro Marcora come poteva Gelli nel luglio del 1979 conoscere tanto estesamente le questioni del Ministero al punto che, di fronte ad una richiesta <sup>fatta a</sup> ~~di~~ Gelli (~~Gelli~~ viene pregato da un affiliato non alla P2 ma alla massoneria normale di insistere perchè venisse nominato un amico di tale affiliato direttore generale del Ministero dell'industria) questi risponda a questo signore, il 13 luglio 1979 - ex richiamo l'attenzione ~~del~~ ministro sulla data - dicendogli che non è possibile nominarlo anche se la persona è in possesso dei requisiti, perchè il Consiglio dei ministri ha nominato un altro che allora era capo di gabinetto del ministro; ed aggiunge che rimane, sì, vacante un'altra direzione generale, quella delle miniere, carica che, essendo rientrato da Ginevra il direttore, spetta a lui di diritto. E continua: "E' vero che è rimasta vuota un'altra direzione ~~generale~~ generale, quella dell'artigianato, ma poiché questa branca è stata devoluta alle

regioni, il posto è puramente simbolico e, per il momento, nessun ministro vuol prendersi la briga di proporre la nomina di un direttore generale.

Qui siamo, diciamo, nella spiegazione dettagliata, ministro, di questioni anche dettagliate e delicate del Ministero dell'industria. Ora, essendo questo Ministero un Ministero particolarmente delicato, perché di lì sono passate e passano, per esempio, tutte le domande per il credito agevolato, eccetera, nonostante si discuta se il Ministero abbia o no i poteri che dovrebbe avere, è certo che una conoscenza così dettagliata degli affari del Ministero può indurre a pensare che Gelli non dico vi fosse di casa, ma avesse tali e tanti rapporti da poter influire in modo positivo o negativo su questioni che nulla avevano a che vedere con il buon funzionamento del Ministero stesso. Lei ha fatto, oltre a codesta inchiesta sulle persone, anche un'indagine per capire se degenerazioni - ha citato Carbone prima, che non aveva un posto qualsiasi - ha fatto indagini lei per vedere se la presenza e questa, diciamo, comunanza <sup>abbiano</sup> /portato a deviazioni serie per ciò che riguarda la concessione dei crediti e per ciò che riguarda tutte le cose che lei sicuramente immagina?

MARCORA. Vorrei dire che non ci sono grosse divergenze sulla posizione di Castagnoli. La commissione di indagine ha ritenuto di non poter escludere che i dati risultanti dagli elenchi fossero fittizi, stante gli attendibili elementi di giudizio forniti dal Castagnoli e già valse per il riconoscimento della sua estraneità alla loggia P2. Da parte dell'analogha commissione nominata dal Ministero...

GIORGIO BONDI. Concluda, però!

PRESIDENTE. Lasci che il ministro esponga, senatore Bondi.

MARCORA. La commissione di indagine dice: "Si crede di non poter escludere che i dati risultanti siano fittizi". D'altronde, anche la commissione delle partecipazioni statali perviene alla stessa valutazione e quindi abbiamo creduto di non dover procedere nei confronti di Castagnoli che, per la verità, è in rappresentanza della CISPEL. Era membro effettivo del Comitato consultivo per la produzione...

GIORGIO BONDI. E' un socialdemocratico.

MARCORA. La CISPEL ha nominato un suo rappresentante nel Comitato per l'energia, si potrebbe anche chiedere alla CISPEL...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, lei faccia le domande.

MARCORA. Per quanto riguarda le notizie che il senatore Bondi ha letto, io non sono a conoscenza di cosa sia avvenuto in quel periodo, del perché non si sia nominato immediatamente il direttore. Non sono a conoscenza dei fatti indicati, anche perché, per poterne essere a conoscenza, avrei dovuto andarmi a rivedere tutti gli atti che sono stati fatti nel mio Ministero, probabilmente da adesso ad un decennio passato. Posso dire che, per quanto ci riguarda, il dottor Carbone, proprio per la sua appartenenza accertata, è stato da noi revocato da commissario alla Liquigas ed alla Liquichimica. Mi sembra che questo sia un atto del tutto formale. Tant'è vero che ha presentato ricorso e che la prima volta è stato sospeso il decreto, ma noi l'abbiamo riconfermato proprio perché

l'appartenenza alla P2 può creare delle situazioni di non affidabilità della persona interessata. Ne abbiamo sospesi e revocati diversi in base alle risultanze. Certo che andare a vedere quello che ha fatto ciascuno nell'ambito della propria attività, credo che sia un lavoro abbastanza complesso. Non era questo il senso della circolare della Presidenza del Consiglio. Il senso era quello di accertare se uno avesse partecipato alla P2. Cosa questa che abbiamo fatto e credo che si possa dare atto alla commissione di averlo fatto con rigore, obiettività e soprattutto con molta diligenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringrazio, signor ministro, per le risposte date alla Commissione.

(Il senatore Giovanni Marcora, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, esce dall'aula).

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula il ministro del commercio con l'estero, onorevole Nicola Capria.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Nicola Capria, ministro del commercio con l'estero).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro, a nome della Commissione per essere presente a questa audizione che la Commissione ha ritenuto opportuno effettuare, per la collaborazione che ella ci può dare ai fini della conoscenza della consistenza della presenza di presunti affiliati alla loggia P2 nell'ambito della sua amministrazione. Desideriamo, naturalmente, conoscere, oltre a questi dati quantitativi, le sue valutazioni sul tipo di penetrazione e di eventuali deviazioni che fossero imputabili a questa presenza, al di là della sua amministrazione. Eventuali presenza, deviazioni, dovute alla loggia P2, riguardanti enti ed amministrazioni che sono sottoposte alla sua vigilanza e, ancora, quali provvedimenti siano stati presi sulla base delle richieste amministrative che l'amministrazione da lei presieduta ha predisposto. Infine

Infine, avremmo ~~il~~ piacere di conoscere una sua valutazione su questo problema, pur sapendo che quest'ultima richiesta che facciamo attiene a elementi soggettivi; la Commissione ritiene però utile acquisirli anche ai fini di quella valutazione complessiva che la Commissione sarà chiamata a dare al Parlamento.

11A. Per quanto riguarda il primo punto dei quesiti che lei mi formula, debbo dire che per quanto attiene alla organizzazione diretta e quindi agli organici del Ministero, non è risultata nessuna persona in qualche modo coinvolta con la organizzazione P2. Da questo punto di vista registro il fatto, anche se la mia presenza è recente, come fatto positivo di una amministrazione che ha importanti funzioni e che non è stata per nulla coinvolta in questa organizzazione.

Non così è invece per l'Istituto del commercio con l'estero che è sottoposto alla vigilanza del Ministero; anzi, qui debbo fare un distinguo: il Ministero ha alla propria vigilanza soltanto l'ICE e non anche la SACE che è, ente in qualche modo strumentale dell'azione del Ministero per quanto attiene alla assicurazione del credito alla esportazione. Ne parlo perché il direttore generale della SACE risulta essere coinvolto in questo problema. Non ne parlo quindi io perché la vigilanza appartiene al Ministero del tesoro, mi limiterò a riferire soltanto sui due funzionari del Ministero del commercio con l'estero che sono il dottor Vittorio Sbarbaro e l'avvocato Roberto Valenza. Il dottor Vittorio Sbarbaro è ~~un~~ funzionario, l'avvocato Valenza vicedirettore ricario. Sulla base delle direttive emanate allora dalla Presidenza del Consiglio non abbiamo tralasciato che il tempo scorresse inutilmente e abbiamo trasmesso questa indicazione con una sollecitazione specifica alla direzione e alla presidenza dell'ICE perché portassero avanti le conclusioni dell'inchiesta e che quindi decidessero sulla base di una loro valutazione. Devo dire che il potere di vigilanza del ministero non arrivano mai ad essere poteri sostitutivi soprattutto per quanto attiene il governo del personale, <sup>trattandosi di</sup> una competenza assolutamente autonoma. Tutto ciò che attiene alla personale e soprattutto ai problemi che hanno un profilo disciplinare e si svolgono secondo una preventiva indagine della Commissione disciplinare, come di solito avviene, <sup>e</sup> la successiva valutazione del consiglio di amministrazione che delibera.

Nella specie, la commissione di disciplina si è pronunciata per la non consistenza dei fatti, pervenendo a valutazioni sia dal punto di vista dell'appartenza <sup>quindi su</sup> (ma un risultato storico) o meno alla P2 ed anche con valutazioni di ordine giuridico soprattutto per quanto riguarda l'avvocato Valenza che ha ammesso di essere stato iscritto alla P2, mentre il dottor Sbarbaro ha sempre negato; la commissione è pervenuta ad una decisione di non luogo a procedere per quanto attiene i possibili procedimenti disciplinari, ~~aggiungendo~~ poi in data 11 novembre 1981, anche da parte del consiglio di amministrazione, a far propria la valutazione ed il parere della ~~la~~ commissione di disciplina e quindi confermando l'assoluta estraneità dei due personaggi, ~~ma~~ sia del vicedirettore che del ~~il~~ funzionario, dalla P2. Se abbiano potuto questi personaggi ... Anzi, il consiglio di amministrazione si dilunga nell'analisi di queste questioni (e probabilmente, se la presidenza lo ritiene, sono atti che possono essere anche acquisiti alla Commissione), arrivando a dire che non ~~ci~~ <sup>è</sup> stata in nessuna maniera possibilità di influenzare l'azione della pubblica ~~la~~ amministrazione in ordine alle attività specifiche dell'ICE su pressione o su atteggiamenti particolari dei due funzionari, <sup>dando</sup> quindi un giudizio di merito in ordine alle possibili

utilizzazioni delle loro funzioni per favorire o essere aperti a pressioni che potessero venire da questa organizzazione.

Questi sono i fatti in sintesi. Ripeto che, a termini di regolamento, il Ministero non può entrare nel merito dei provvedimenti, trattandosi, appunto, di competenze esclusive su cui poi agisce il Consiglio di amministrazione; né questo tipo di deliberazioni viene ad un controllo di legittimità formale; sono decisioni che, di per sé, divengono esecutive e, evidentemente, aperte alla possibile, ulteriore valutazione sulla base di iniziative che possono venire dalla Presidenza del Consiglio in ordine alle questioni e a ulteriori necessità di acquisizione di elementi di giudizio, di elementi di fatto.

PRESIDENTE. Le sue valutazioni su quella che può essere stata una influenza indiretta della P2 in relazione alle finalità dell'Istituto del commercio con l'estero, del Ministero del commercio con l'estero che lei abbia potuto accertare e sia in grado di dare?

CAPRIA. Il Consiglio di amministrazione, che si è posto il problema, lo ha escluso; da parte mia, in realtà non sono in condizioni di dire se possono esserci state queste influenze.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei chiedere all'onorevole ministro, a proposito dei rapporti di Gelli con il ministero: questo personaggio era addetto commerciale dell'ambasciata argentina, avrà avuto sicuramente dei rapporti con il Ministero del commercio con l'estero. Noi abbiamo sentito poc'anzi che il dirigente di una società a partecipazione statale era iscritto alla P2 per essere favorito nelle esportazioni in Argentina. Quindi qualche rapporto ci deve essere stato tra Gelli e il Ministero per il commercio con l'estero e l'Istituto per il commercio con l'estero; se non abbiamo elementi in questo momento, non si potrebbe chiedere all'onorevole Ministro di fare una indagine? Perché qualcosa ci deve essere e quindi dobbiamo capire attraverso chi è stato tenuto questo rapporto, come si è svolto e se ci sono state delle deviazioni o se il rapporto è stato normale e come può essere il rapporto di un qualunque addetto commerciale con il Ministero del commercio con l'estero.

CAPRIA. L'interscambio fra Italia e Argentina è stato sempre significativo sia dal punto di vista della composizione merceologica, sia da quello della quantità, anzi mi rammarico che fatti recenti abbiano costretto i paesi della Comunità a bloccare questa attività, speriamo per poco. Non ho nessuna difficoltà, anche se non gli strumenti di cui il Ministero dispone sono del tutto inesistenti, per indagini di questo tipo perché poi immagino che siano questioni che dovrebbero attenersi ad una indagine a largo spettro su tutte le attività commerciali dell'Italia con l'Argentina e credo che siano obiettivamente, indagini difficili. Tuttavia, per quanto mi riguarda, non ho nessuna difficoltà ad assumere iniziative, ma vorrei che in qualche modo anche la Commissione mi aiutasse a stabilire in che termini e come, perché alla fine dovrei utilizzare l'ICE, il quale ha ritenuto di poter affermare, a sostegno della propria delibera, che influenze o condizionamenti che potessero essere venuti su sollecitazioni da parte dell'associazione di cui discutiamo, sono da escludere.

GIUSEPPE ZURLO. Bisognerebbe concordare una azione da svolgere perché io sono del parere che qui noi dobbiamo senz'altro cercare elementi perché ci è stato riferito oggi, ma anche nei giorni scorsi, e poi è noto, l'atteggiamento di Gelli era di mediazione, di presenza negli affari di carattere internazionale. Quindi con il Ministero bisognerebbe stabilire un rapporto di collaborazione; vediamo quali sono gli strumenti che può avere il Ministero e quali che potrà fornire la Commissione per poter fare una indagine più approfondita.

Giorgio DE SABBATA. Onorevole Presidente, il collega Zurlo mi ha portato via la domanda che mi sembra fosse abbastanza ovvia. Nella precedente seduta abbiamo saputo come nessuna remora fu posta e nessuna indagine venne svolta per accertare la presenza di Gelli come diplomatico argentino, ed adesso ritengo sarebbe opportuno avviare un'indagine per sapere quali sono state le ragioni di questa mancanza di iniziativa. Noi ora al ministro possiamo soltanto chiedere - <sup>implicitamente</sup> del resto <sup>ha già risposto</sup> - se l'indagine è stata specificamente condotta per accertare quali possono essere state le conseguenze della presenza di Gelli sui singoli rapporti, che qui non interessano solo dal punto di vista dello sviluppo e della quantità, ma da un ben altro aspetto.

Più che chiedere questo al ministro non possiamo, il resto mi pare sia di nostra competenza, cioè stabilire quali indagini vogliamo condurre, chiedendo semmai su di esse la collaborazione del ministro; certo <sup>lo stesso</sup> se il ministro sarà poi in grado di avviarne una per conto suo, non avremmo di che dolerci.

Nicola CAPRIA, Ministro del commercio con l'estero. Certo sono io il primo a riconoscere che i poteri più pregnanti in merito li ha la Commissione; naturalmente il ministro farà il suo dovere collaborando per quanto possibile con la Commissione stessa.

Giuseppe ZURLO. Lei conferma, comunque, che nessuna indagine c'è stata?

Nicola CAPRIA, Ministro del Commercio con l'estero. Nessuna indagine c'è stata.

Aldo RIZZO. Credo che sarebbe già estremamente significativo prendere in considerazione tutte le pratiche nelle quali risulta il nome di Licio Gelli per la qualità da lui rigestita. Penso che un'indagine in tal senso possa essere svolta, vedendo quale esito le pratiche stesse hanno avuto, quale iter dal punto di vista del rispetto delle procedure e della normativa in vigore nel nostro paese. Questo <sup>è</sup> un ambito di indagine che, anche se delimitato, potrebbe dare risultati significativi.

Nicola CAPRIA, Ministro del commercio con l'estero. Mi sembra che si dia per scontata una questione che probabilmente è tutta da dimostrare, cioè che nelle carte risultino anche le attività economiche patrocinate da Gelli. Io non sono in condizione di confermare un'ipotesi del genere, cioè se risultano attività di intermediazione, di patrocinio da parte di Licio Gelli, perchè se così fosse stato io stesso le avrei ritenute carte scottanti ed avrei agito di conseguenza.

Antonio BELLOCCHIO. Vorrei un chiarimento. Ella ci ha detto che non risulta coinvolta nessuna persona del ministero, all'inizio del suo intervento. Invece nell'elenco fornito dalla Commissione Sindona figura il nome di un direttore generale, Ruggiero Ferraro; vorrei sapere se sono state svolte indagini su questo direttore generale, atteso che egli figura nell'elenco ufficiale della Commissione Sindona.

Nicola CAPRIA, Ministro del commercio con l'estero. Ho detto già che il diretto-

re : di cui lei parla non è un direttore generale del ministero, ma è il direttore generale della SACE, e che, per quanto riguarda questo istituto, l'attività di controllo e di vigilanza appartiene al Ministero del tesoro. Anch'io so che egli è iscritto negli elenchi, però preferirei che ne parlasse il ministro competente. Comunque è risaputo che il dottor Ferraro è stato coinvolto in questa questione, e che per lungo tempo è stato anche sospeso dall'attività, non so se con un provvedimento di sospensione o di astensione. *Antonino*

Antonino CALARCO. Visto che lei, signor ministro, ha confermato la sua qualità professionale di avvocato, le vorrei porre una domanda ritenendo che la sua risposta potrà servire di chiarimento anche ai giornalisti che ci ascoltano. La domanda è questa: la giurisdizione italiana dà tante possibilità ai sospetti piduisti di allungare i tempi di una sentenza definitiva. Lei <sup>in sede politica</sup> assume delle responsabilità di tipo personale di cui <sup>potrebbe</sup> rispondere un ministro il quale, nell'ottica di un intervento etico-politico, ad un certo momento assumesse una posizione contraria a quelle di un organo giurisdizionale? Io credo che un ministro possa avere il coraggio politico che vada anche al di là di quelli che sono i limiti giuridici.

Dobbiamo inoltre chiarire che, laddove un ministro <sup>responsabilità</sup> interviene, si assume anche delle personali di cui potrebbe essere chiamato a rispondere in sede civile di risarcimento danni, per fugare anche certe impressioni che possono nascere da una politica di due pesi e due misure. Ci può anche essere, insomma, un ministro che ha un certo tipo di coraggio.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non mi pare che questa audizione possa essere la sede più pertinente per svolgere una discussione su questi appetiti.

Considerato che non ci sono altri colleghi che desiderano porre domande al ministro <sup>Capria, lo</sup> ringraziamo per la sua presenza.

(Il ministro Capria viene accompagnato fuori dell'aula).

PRESIDENTE. Comunico che le audizioni dei ministri Rognoni ed Andreatta, oggi non possibili per gli impegni sopravvenuti al Senato per Rognoni ed alla Commissione Bilancio per Andreatta, se la Commissione è d'accordo, potrebbero essere rinviate al prossimo <sup>giovedì</sup> alle ore 15, in modo da completare il primo ciclo di audizioni.

(Così rimane stabilito).



PRESIDENTE. Ministro Lagorio, a nome della Commissione la ringrazio per la sua disponibilità a questa audizione, che la Commissione le ha richiesto, pensando che sia utile, ai fini dei nostri lavori, la sua collaborazione. Questa audizione, come le altre, è nata dalla conoscenza che noi abbiamo della presenza nella sua amministrazione, o comunque in settori sui quali la sua amministrazione ha compiti di vigilanza, di presunti appartenenti alla Loggia massonica P2. Desideriamo conoscere da lei la consistenza di tale presenza, il tipo di penetrazione che vi è stato nell'amministrazione, se l'amministrazione ne ha avuto deviazioni rispetto ai suoi fini istituzionali e quali sono le valutazioni che lei può dare, anche se soggettive, su questo fenomeno. Vorremmo avere anche notizia delle conseguenze che sono derivate all'amministrazione dopo gli accertamenti fatti. Stante l'amministrazione che lei presiede, le dico fin d'ora che, qualora ritenesse di riferire in seduta segreta anziché pubblica, terremmo immediatamente conto di tale valutazione.

LELIO

LAGORIO. Penso di poter fare rapidamente una premessa, poi sarò a disposizione per qualsiasi quesito che la Commissione volesse pormi. Premetto che ho conosciuto la cosiddetta "lista Gelli" solo dopo che il Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, ne ordinò la pubblicazione. Questo ordine fu dato il 20 maggio, e la stampa italiana l'ha pubblicata il 21 maggio. Ufficialmente tale lista mi fu rimessa il 25 maggio, in seguito ad una mia richiesta al Presidente del Consiglio. Naturalmente, attraverso la stampa dell'epoca, che era fortemente interessata all'affare, conoscevo i nomi di alcuni ufficiali che la stampa indicava come presunti ricompresi nella lista di Gelli. In precedenza il Presidente Forlani mi aveva fornito alcune informazioni su alcuni nomi compresi nella lista, nomi dell'amministrazione militare. Ricordo che il primo nome che egli mi fece fu quello del capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Torrisi, suggerendomi di cominciare a prevedere riservatamente qualche provvedimento cautelativo in attesa di un orientamento generale, quando questo fosse stato ufficializzato. Successivamente il Presidente mi fece il nome del direttore del SISMI, generale Santovito, segnalandomi i nomi dei più alti ufficiali sottoposti all'autorità del ministro della difesa. Ricostruendo le vicende di allora da qualche appunto che solitamente prendo sull'agenda di lavoro, un colloquio sui problemi della P2 con il Presidente Forlani, prima da solo e poi con il ministro dell'interno, onorevole Rognoni, avvenne il 21 aprile. Ricostruisco anche che un colloquio con l'allora capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Torrisi, l'ho avuto il 10 maggio. In quella occasione il capo di stato maggiore della difesa, professata la propria estraneità completa alla vicenda, mi disse che, se l'avessi ritenuto necessario, egli si sarebbe dichiarato immediatamente pronto a lasciare il suo incarico. La stessa dichiarazione mi fu fatta dal direttore del SISMI, generale Santovito, il quale il 16 maggio, mise a disposizione il suo incarico con una lettera del 19 maggio.

In quegli stessi giorni - cioè prima della pubblicazione della lista io esaminai con il capo di stato maggiore più anziano, capo di stato maggiore dell'esercito, generale Rambaldi, che in quel momento era la massima autorità militare, considerato che il capo di stato maggiore della difesa era di fatto imedito nei suoi movimenti; come dicevo, esaminai dapprima con lui e poi con tutti i capi di stato maggiore, con il segretario della difesa e con il comandante generale ~~fr~~ dei carabinieri i provvedimenti cautelativi da prendere nei confronti degli ufficiali i cui nomi fossero poi risultati effettivamente ricompresi nella lista e non soltanto segnalati dalla stampa quotidiana e dalle riviste. Appena pubblicata la lista, cioè lo stesso giorno 21 maggio, in un colloquio con i capi di stato maggiore precedentemente ricordati ~~furono~~ deciso di avviare le procedure cautelative. Non era facile individuarle perchè si trattava di rispettare la legalità, di garantire la sicurezza nazionale - c'era il problema del nulla osta di sicurezza che ha vari regimi a seconda del rilievo della carica militare - si trattava di osservare contemporaneamente il principio costituzionale che non esiste una presunzione di colpevolezza per nessuno e che, quindi, le misure cautelative dovevano essere commisurate a questo principio di iniziale presunzione di non colpevolezza; quindi, misure di precauzione sì, ma non preventive condanne; ~~che~~ <sup>queste</sup> avrebbero potuto essere pronunciate soltanto attraverso un procedimento disciplinare.

La soluzione individuata, che ora ricorderò, fu comunicata al Presidente del consiglio Forlani il 26 maggio. Si trattò - la cosa suscitò anche un po' di sorpresa, ma era la sola misura cautelativa che ci sembrava di poter prendere in quell'occasione - del cosiddetto congedo temporaneo; quest'ultimo ~~veniva~~ sollevava di fatto dall'incarico l'ufficiale senza pregiudicare l'avvenire: sia che si trattasse di una futura assoluzione o di una futura condanna. Il provvedimento di congedo, che riguardò tutti gli ufficiali ricompresi nelle liste derivò da un rapporto molto stretto tra l'amministrazione e gli ufficiali ricompresi in tale lista. Insomma, a tutti questi ultimi, da parte dei rispettivi superiori gerarchici, fu rappresentata la necessità di tale provvedimento cautelativo nell'interesse superiore delle forze armate e dello Stato. La risposta fu che tutti chiesero il congedo. Il primo atto di congedo riguardò il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Torrisi, e fu adottato il 27 maggio, con decorrenza a partire dal 30 dello stesso mese; ad esso seguì, con la stessa data del 30 maggio, quello del direttore del SISMI, generale Santovito; nella settimana successiva tutti gli ufficiali in servizio i cui nomi comparivano nella lista di Gelli furono allontanati cautelativamente dai loro incarichi. Nessuno di coloro, di cui fu poi accertata dalla inchiesta formale militare, cioè dal procedimento disciplinare, l'affiliazione alla P2, vi è più rientrato. Aggiungo anche che, allo stesso modo, praticamente, quasi nessuno degli stessi scagionati dal procedimento disciplinare è rientrato nel precedente incarico: concludendo preciserò le ragioni di questa circostanza.

Fatta questa premessa, posso ora essere un po' più dettagliato su tutti i passaggi dei procedimenti avviati dalla Difesa, sulle loro conclusioni e sul loro significato. Fu fatto, prima del congedo, un accertamento preliminare: cioè, appena furono resi noti gli elenchi e prima ancora che si conoscesse il parere dei <sup>tre</sup> saggi, fu avviata un'attività intesa a raccogliere le dichiarazioni dei militari e dei

civili presso la Difesa i cui nomi erano ricompresi negli elenchi; questi accertamenti furono affidati ai capi di stato maggiore di forza armata, al segretario generale ed al comandante generale dei carabinieri. Così risultò che negli elenchi erano ricompresi: 87 militari in servizio; 47 militari in congedo; 10 militari appartenenti agli organismi di sicurezza ed 8 dipendenti civili di cui un magistrato militare. Dalle dichiarazioni rese in questo accertamento disciplinare - ed in sostanza fu chiesto questo: di dire come stessero le cose sul proprio onore - risultò che il 34 per cento del personale negò ogni vincolo con la loggia P2; il 52 per cento ammise, sia pure con spiegazioni e sfumature le più diverse, di appartenere o di avere appartenuto alla loggia P2; il rimanente 14 per cento non aderì all'invito di sottoscrivere questa dichiarazione sul proprio onore e dichiarò che si sarebbe riservata di rispondere soltanto in sede di procedimenti disciplinari quando questo fosse stato aperto.

Per il personale appartenente agli organismi dei servizi di sicurezza fu avviata anche la procedura per la restituzione all'amministrazione di appartenenza; quindi, non fu neanche preso un provvedimento cautelativo, ma un provvedimento finale nei loro confronti. Perché? Perché, a prescindere dall'appartenenza o meno alla loggia P2, si ritenne che era venuto a mancare il carattere di riservatezza insito nel rapporto d'impiego, base essenziale per operare nel settore della sicurezza. Successivamente ha avuto inizio il procedimento disciplinare per tutti, il 17 luglio 1981, in attuazione delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio, sulla base di un parere espresso al riguardo dal Consiglio di Stato; procedimento disciplinare avviato sia nei confronti dei militari, sia nei confronti dei civili, naturalmente per ciascuno secondo il suo stato, per accertare: la reale appartenenza alla loggia P2 e l'eventuale violazione del precetto contenuto nell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 18 della Costituzione che, quel tempo era ancora in vigore, essendo stato abrogato solo successivamente, anche se si trattava di una norma che, con lo spirito di oggi, diventa difficile da applicare, cioè era difficile avere la sensibilità per applicarla.

Per quel che riguarda l'inchiesta nei confronti dei militari, fu richiamato dal servizio, per <sup>1</sup>esigenza, l'ammiraglio di squadra Luigi Tommasuolo al quale fu conferito il mandato di dare la precedenza ai militari in servizio, per ovvi motivi; e, dopo avere ultimato i procedimenti a questi relativi, iniziare quelli per i militari in quiescenza. Per il personale civile, invece, si è proceduto sulla base delle disposizioni del testo unico concernente lo status degli impiegati civili che affida lo svolgimento dell'inchiesta per i direttori generali - e ce n'erano due nella lista - al ministro e per gli impiegati con qualifica inferiore all'ufficio del personale. Per il magistrato militare, lo svolgimento dell'inchiesta spettava a quella specie di consiglio superiore della magistratura militare che è stato costituito con la riforma della primavera dello scorso anno.

Dei  
Vediamo l'esito di queste inchieste. ~~Per~~ militari in servizio che sono - lo ripeto - complessivamente 87: 38 ufficiali, per i quali non sono emerse prove univoche ed attendibili di una loro adesione alla loggia P2, sono stati prosciolti da ogni addebito e la pratica è stata archiviata. Sottolineo che bisogna tener conto dei limiti posti all'acquisizione delle prove dalla natura disciplinare del pro-

cedimento che, come tale, non ha una grande penetrazione nei fatti, né può averla; è un procedimento formale, la capacità di indagine dell'ufficiale inquirente ~~xxx~~ è limitata, cioè non si tratta di un procedimento simile a quello giudiziario. La formula dell'archiviazione, potremmo dire con terminologia mutuata dall'ordinamento giudiziario, è quella dell'assoluzione per insufficienza di prove.

Per 41 ufficiali, nei confronti dei quali, invece, è stata accertata l'adesione alla loggia P2, adesione che tutti hanno detto avvenuta nella convinzione che si trattasse di regolare loggia massonica, comunico alla Commissione che questi ufficiali sono stati colpiti da una sanzione disciplinare di corpo, definita dalle leggi, che consiste nel rimprovero scritto, per avere - questa è la motivazione - manifestata scarsa cautela nel far parte di una organizzazione i cui particolari caratteri, resi noti dagli organi di stampa, non potevano non suscitare dubbi circa l'opportunità di appartenervi per un ufficiale delle forze armate.

Per tre ufficiali che, in un primo momento, avevano negato di appartenere alla loggia P2 e solo in un secondo tempo, nel procedimento disciplinare, hanno ammesso questo fatto è stato aperto un procedimento disciplinare ad hoc per violazione dell'articolo 8 del regolamento della disciplina militare, articolo che riguarda le qualità morali del militare e che afferma che il militare deve avere elevato il senso dell'onore militare, eccetera. Quindi, avere ~~xxx~~ in un primo momento negata <sup>una</sup> ~~una~~ circostanza e l'averla ammessa dopo costituisce una violazione in più, per la quale è stato aperto un procedimento a parte.

Tre ufficiali sono stati sospesi cautelativamente dal servizio e sono a casa senza stipendio, perché nei loro confronti è intervenuto un procedimento penale della magistratura ordinaria/<sup>sempre</sup> per la vicenda della loggia P2. Posso fare un nome: il più autorevole di questi ufficiali è il generale Maletti.

Per due ufficiali, cioè per il generale Santovito, direttore del SISMI, e per il generale Grassini, direttore del SISDE, il procedimento non è ancora iniziato perché qui è nata una controversia giuridica di non facile risoluzione, per la quale, in data 23 luglio 1981, la Difesa ha chiesto parere al Consiglio di Stato. In sostanza, per dirla in breve, l'uno e l'altro, il generale Santovito ed il generale Grassini, sono ufficiali in servizio permanente effettivo, erano, per lo meno ~~x~~ in quel momento, generali in servizio permanente effettivo e come tali,

quindi, rientravano tra gli ufficiali che avrebbero dovuto essere inquisiti come gli altri dall'ammiraglio Tommasuolo. Essi però erano capi di servizi di sicurezza per i quali il superiore gerarchico è il Presidente del Consiglio ed allora si trattava di sapere se l'accertamento disciplinare ~~dovuto~~ essere fatto dal ministro della difesa o avviato dal Presidente del Consiglio. Il Consiglio di Stato fino a questo punto non ci ha ancora risposto. Questi sono i due soli casi per i quali il procedimento disciplinare non è stato ancora avviato.

Per i militari in congedo, chiusa l'inchiesta per il personale militare, si è iniziata il 4 di gennaio la procedura nei loro confronti. Per sei ufficiali è stata disposta l'archiviazione della pratica con una assoluzione per insufficienza di prove. Per cinque ufficiali, per i quali <sup>vi è</sup> stato l'accertamento dell'appartenenza alla loggia P2, sia pure con la rituale formula "ritenevamo che fosse una normale loggia massonica", la conclusione è stata questa: che, siccome <sup>per</sup> gli ufficiali a riposo, la sola sanzione possibile è la degradazione e non c'è nessun'altra sanzione possibile, per perequare il trattamento di punizione fra l'ufficiale in servizio e l'ufficiale in quiescenza, non si è potuto fare altro che arrivare ad una archiviazione, con una lettera di richiamo che rimane affidata al fascicolo personale dell'ufficiale in quiescenza.

Sono ancora in corso di svolgimento 36 procedimenti, però per 22 di questi l'ufficiale inquirente ha trasmesso in questi giorni le sue conclusioni e quindi il provvedimento potrà essere preso entro pochissimi giorni. Per i rimanenti 14 ufficiali l'ufficiale inquirente ha detto che sarà in grado di concludere entro il mese di maggio.

Anche per gli 8 ufficiali che appartenevano agli organismi di sicurezza si è posto un problema. Erano ufficiali, però, con un regolamento approvato alla fine del 1980, furono ricondotti a stato civile, persero il carattere di militare e assunsero il carattere di dipendenti civili. In questo regolamento è anche previsto un consiglio di disciplina per l'esame delle loro eventuali mancanze; tuttavia, si sostiene da parte della Difesa che la qualità di militare non è perduta ed allora anche per questi, per la verità, la Difesa rivendica la competenza a giudicare. Anche in questo caso, pertanto, è stato richiesto il parere al Consiglio di Stato.

Va detto che i militari, quando vanno in pensione, vanno prima nella riserva, poi, fino al giorno in cui la vita termina, restano ancora in una condizione in cui mantengono questo carattere militare.

Per il personale civile, c'erano due direttori generali: uno è risultato completamente estraneo alla loggia P2, per cui la pratica è stata archiviata, l'altro, invece, aveva effettivamente aderito alla loggia P2 nella convinzione che fosse una loggia ordinaria ed anche per questo direttore generale si è posto lo stesso problema quantitativo, con riferimento alla sanzione, che si è posto per i militari pensionati, essendo la sola sanzione possibile la destituzione. Per questo direttore generale, allora, sembrando sproporzionata tale sanzione rispetto alle sanzioni date per gli ufficiali, è stata inviata una lettera di richiamo che rimane nel suo fascicolo personale. Preciso che entrambi i direttori generali sono stati rimossi dal loro incarico di capi di direzione generale, uno dirigeva Difeservizi, l'altro Levadife, e trasferiti in organismi collegiali di consulenza come semplici membri uno al CASD, l'altro al Consiglio superiore delle forze armate.

Per i dipendenti con qualifica inferiore a direttore generale, riferisco che due sono rimasti estranei, due, invece, avevano aderito alla loggia P2 ed hanno avuto la sanzione di censura, che corrisponde a quella del rimprovero per il militare. Uno è sottoposto a procedimento penale commesso alla vicenda P2, perciò è stato sospeso dal servizio senza assegni. Per uno il magistrato militare ha aperto un procedimento che viene svolto dal Consiglio superiore della magistratura militare.

Posso trarre, signora Presidente, in questa fase, le seguenti conclusioni: i provvedimenti, sia nei confronti dei civili sia nei confronti dei militari, possono essere considerati ~~severi~~ severi; basta considerare, ad esempio, che, per il solo fatto di essere stati sottoposti ad inchiesta formale, a prescindere dall'esito favorevole o negativo, sono scattati nei confronti di questi ufficiali altri meccanismi previsti dalla legge, che hanno inciso notevolmente sulle carriere degli interessati. Essi, infatti, sono esclusi dalle aliquote di valutazione e sono esclusi dai quadri di avanzamento, secondo due norme previste dalla legge del 1955. Questo ha comportato per loro, certamente, quanto meno un ritardo nella carriera, anche nel caso in cui, lo ripeto, non sia stata erogata nessuna sanzione. Il rimprovero lascia un segno pesante nella vita e nella carriera dei puniti, perché esso è allegato alla documentazione personale dell'interessato e costituirà elemento di valutazione negativa in sede di avanzamento, sia per quanto riguarda l'assegnazione dei successivi incarichi, sia per il fatto che, in conseguenza dell'addebito disciplinare, non si potrà più dire che gode della piena fiducia, della presunzione di piena fiducia precedente.

Anche l'archiviazione, con la motivazione che è stata adottata, non è priva di effetti collaterali, in quanto essa, considerata la motivazione, ha indotto il ministro, nei limiti della legalità e della giustizia amministrativa e compatibilmente con le esigenze delle forze armate, ad adottare una politica di utilizzazione degli ufficiali prosciolti tale da non esporre le forze armate ad impatti in qualche modo di contestazione da parte della coscienza dei cittadini. Per interdersi anche gli ufficiali prosciolti non hanno più mantenuto alcun incarico che li tenesse in una vetrina rispetto all'opinione pubblica, proprio perché la tormenta della P2 ha scalfito <sup>l'immagine</sup> degli ufficiali che sono stati coinvolti, indipendentemente dal provvedimento di proscioglimento che hanno subito.

Alla domanda precisa che la signora Presidente mi ha fatto, se si possa arrivare alla conclusione che attraverso questa affiliazione alla loggia P2 ~~si~~ possano essere stati recati danni alla sicurezza del nostro paese ed all'organizzazione della difesa, io mi sentirei di rispondere di non aver percepito l'esistenza di queste minacce alla sicurezza e di danni all'amministrazione della Difesa.

Non posso escludere, signora Presidente, che l'appartenenza a questa organizzazione possa in qualche modo avere influito nella speditezza della carriera di qualcuno; ho fatto delle ricerche su questo riguardo, ma è una pista sulla quale non si riesce a trovare il bandolo della matassa, non si riesce a trovare nessuna prova concreta che ci possano essere state delle anomalie nelle promozioni e nelle carriere in coincidenza di questa vicenda.

BRUNO GIUST. Vorrei chiedere al signor ministro, come sua sensazione personale al di là dei risultati delle inchieste dei provvedimenti adottati, quale avrebbe potuto essere <sup>come</sup> conseguenza nella forze armate e nell'intero paese, l'appartenenza di un così alto numero di ufficiali, di così elevato grado, ove la P2 avesse manifestato obiettivi di ingerenza, di strumentalizzazione delle forze armate e del paese stesso. Ci sono state nel corso delle inchieste sensazioni <sup>nel senso</sup> che la disponibilità di questi ufficiali arrivasse più in là della semplice appartenenza, della semplice affiliazione, che vi fosse in nuce la possibilità di una operazione definiamola pure di colpo di Stato o cose simili che abbiamo letto in qualche cartax delle indagini complessive della P2; è stato adombrato, io non ho sotto mano in questo momento i documenti, ma è stata adombrata anche la ipotesi di golpe in Italia; ebbene vorrei domandare se, a sensazione del signor ministro, dai risultati di queste indagini si possa pensare che l'appartenenza così massiccia di ufficiali elevati di questo genere, potesse far prevedere qualcosa di più nella operazione P2 a danno dello Stato italiano e delle forze armate.

LAGORIO. Non so che valore possano avere le sensazioni, signor Presidente.

Mi permetto di fare una valutazione quantitativa: i generali e gli ammiragli in servizio ricompresi nella lista Gelli sono 17, i generali e gli ammiragli in servizio nel nostro paese sono 300. Dal punto di vista quantitativo si dovrebbe arrivare alla conclusione che la penetrazione della loggia massonica P2, a parte il fatto che la metà di questi ufficiali è risultata estranea, si potrebbe considerare limitata. Non possiamo nasconderci, tuttavia, che in quegli elenchi figurano ufficiali che hanno incarichi molto elevati. Vi figurava il Capo di Stato Maggiore della difesa, Torrisi, che tuttavia è stato proscioltto, vi figurava il Comandante della Guardia di finanza, che tuttavia è stato proscioltto, sia pure con formula di cui prima si diceva con un procedimento molto più elaborato, perché per quanto riguarda il generale Craziò Giannini, abbiamo dovuto fare un confronto con le carte di un processo radiato a Torino nel corso del quale il generale Giannini aveva fatto delle dichiarazioni che nel procedimento disciplinare non si riverberavano molto favorevolmente sulla sua persona. Figuravano in questa lista il direttore del SISMI e il direttore del SISDE, per quanto riguarda i reparti operativi vi figurava anche il sottocapo di Stato Maggiore della marina, il comandante di una divisione dei Carabinieri e il comandante della Brigata paracadutisti.

Parlando di sensazioni e di valutazioni, in relazione alla precisa domanda del senatore Giust, posso solo rilevare che nel momento in cui questi ufficiali sono stati pressati perché si allontanassero cautelativamente dal servizio, successivamente sono stati sottoposti a procedimento disciplinare e in realtà sono scomparsi dalla scena, dalla luce della ribalta del comando delle forze armate, non si è manifestata all'interno delle forze armate stesse nessuna resistenza a loro favore.

Da questo vorrei dedurre che la capacità di incidenza ai fini di un sovvertimento dell'ordine costituzionale può definirsi, alla luce di tali circostanze, praticamente inesistente. Non ci sono state resistenze di sorta nel loro processo di allontanamento; se un disegno vi fosse stato, in qualche modo turbativo del metro ordinamento, è chiaro che avremmo incontrato del duro, cosa che non si è manifestata.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei fare all'onorevole ministro due richieste di collaborazione. La prima è questa: ricostruire la carriera degli alti ufficiali in modo particolare (ammiragli, generali, eccetera) compresi nella lista. Il ministro lo ha detto prima che è difficile accertare e vedere che cosa è accaduto, ma io credo che nei fascicoli personali si può tentare una ricostruzione per capire in l'avanzamento di carriera di costoro come è avvenuto: velocemente, meno velocemente, se sono stati favoriti eccetera. Questa è una prima richiesta di collaborazione. La seconda, più difficile: in Commissione abbiamo sentito fare delle strane affermazioni: qualcuno ha detto che il cosiddetto golpe Borghese non fu assolutamente un tentativo di sprovveduti fatto dalle guardie forestali, ma c'erano tanti altri movimenti in quel periodo. Io credo che vi sia un tentativo di depistare i lavori della Commissione e qui dobbiamo andare a fondo perché queste cose sono state dette da persone responsabili, quindi noi dobbiamo capire cosa c'è effettivamente; però non si potrebbe vedere di accertare qual è stato il movimento delle truppe previste alla vigilia di questo tentativo, che cosa si è mosso, se c'erano movimenti di truppe, se c'erano tentativi in questo senso?

LAVORIO. Sul primo punto devo dire che questa indagine è stata fatta cercando di capire se, secondo la media degli avanzamenti (generale di brigata a 50 anni, generale di divisione a 55, generale di corpo d'armata a 58 e così via), si poteva rilevare una accelerazione di carriera per coloro i cui nomi sono ricompresi nella lista Gelli.



Secondo: vedere da chi erano composte le commissioni d'avanzamento, vedere chi erano i ministri, chi erano i sottosegretari, per quanto riguarda le nomine che hanno più marcato il carattere fiduciario; comunque i ministri, che mettono la loro firma sotto le tavole degli avanzamenti.

Questo è stato fatto con cura per vedere di trovare un nesso, per vedere se emergeva dalla comparazione degli elementi, per esempio, un intreccio di nomi, nel qual caso saremmo potuti giungere alla conclusione che evidentemente a qualcosa si era pensato, se non altro per aiutarsi vicendevolmente. Questa prova manca.

Per quanto riguarda il golpe Borghese - mi pare che sia stato nel 1970 - io adesso non sono in grado di rispondere alla domanda se furono prese delle misure militari, però sono pronto a ritornare davanti alla Commissione - se l'onorevole <sup>P</sup> presidente lo riterrà opportuno - dopo aver preso visione delle carte d'allora, per renderle note. <sup>P</sup> Per il momento posso fare un'altra considerazione, che è la seguente: l'esperienza di questi anni al Ministero della difesa mi porta alla conclusione che i comandanti militari hanno una grande dignità e godono di un particolare <sup>di autorità</sup> prestigio e ~~dignità~~ nel momento in cui prestano il loro servizio; la loro posizione cambia nel momento in cui sono destinati ad un altro servizio, mentre quando sono collocati a riposo tornano ad essere cittadini qualunque. Non rimane nessuno strascico di autorità ad personam, perchè è la macchina che esprime l'autorità, mentre nell'organizzazione nel suo complesso non esiste un protagonismo che rimanga legato alla persona. Pertanto la domanda che mi è stata rivolta sulla vicenda Borghese del 1970 riguarda, oggi come oggi, soltanto degli illustri pensionati, delle persone che ormai hanno <sup>con dovizia di anni</sup>, cessato di avere un peso nell'organizzazione dello Stato, hanno completamente perduto ogni peso nel momento in cui hanno lasciato il servizio. Ci sono molti militari che ci onorano ancora della loro collaborazione partecipando a dibattiti, ad incontri di studio, ad incontri di approfondimento su temi di strategia, però essi portano soltanto la cultura e la professionalità che hanno acquisito durante la loro vita militare, e nulla del peso che al loro tempo <sup>esclusivamente</sup> avevano, in quanto inseriti negli alti vertici dell'organizzazione dello Stato.

Aldo RIZZO.

Non entro nel merito dei procedimenti disciplinari anche perchè la competenza spettava a specifiche commissioni e non al ministro, anzi, le devo dare atto che effettivamente risulta che ufficiali, che ricoprivano incarichi di particolare delicatezza e rilievo, proprio per volontà del ministro sono stati allontanati <sup>quegli</sup> da <sup>stessi</sup> incarichi. <sup>E</sup> lei ha precisato che di tutti coloro che risultano iscritti negli elenchi di Celli nessuno ha incarichi da vetrina, sono queste le sue parole, però mi sembra che a questa regola ci sia anche qualche eccezione: mi riferisco in par

rtivolare al generale Giannini il quale <sup>fa</sup> parte di una commissione di avanzamento, di una commissione che certamente ha compiti ~~di~~ di estrema importanza e delicatezza in quanto procede alla valutazione delle note caratteristiche degli ufficiali che devono essere promossi ai gradi superiori; si tratta infatti di una commissione che nomina anche i generali, dell'esercito, dei carabinieri. Le vorrei chiedere allora come mai il generale Giannini, il cui nome risulta negli elenchi della Loggia P2, <sup>fu</sup>

far parte di una Commissione di avanzamento (tra le persone da valutare c'erano anche degli ufficiali iscritti a loro volta alla loggia P2? e sembra, non so se la notizia sia esatta, che qualcuno di questi ufficiali sia stato promosso)?

Lelio LAGORIO, Ministro della difesa. Il generale Orazio Giannini non faceva parte della commissione di avanzamento, ma è entrato a farne parte in queste ultimissime settimane. Questo perché egli è in servizio e, <sup>(non ricordo bene)</sup> per legge, 7 o 9 generali di corpo d'armata fanno parte della commissione di avanzamento per ragioni d'anzianità. Escludere pertanto il generale Giannini da questo incarico sarebbe stata chiaramente una violazione di legge, stabilendo essa che un certo numero di generali di corpo di armata più anziani facciano parte della commissione in questione. D'altra parte il generale Giannini è stato prosciolto dalla commissione d'inchiesta.

Pocho dire che non mi risulta, e quindi che non ritengo risponda a verità, il fatto che degli ufficiali il cui nome <sup>apposito</sup> nelle liste Gelli abbiano avuto delle promozioni, e questo perché proprio durante il procedimento disciplinare sono stati tutti esclusi dalle tabelle di promozione.

Aldo RIZZO. Non conosco la normativa, che probabilmente richiederebbe una modifica, e se effettivamente c'è questa scelta obbligatoria, però dal momento che non solo il generale Giannini risulta essere iscritto negli elenchi, ma a suo carico risultano anche altri elementi accertati da questa stessa Commissione in riferimento alla perquisizione operata dalla magistratura milanese a Villa Wanda, poteva forse <sup>essere</sup> meno opportuno far presente a Giannini che non era il caso di far parte della commissione d'avanzamento, invitandolo a mettersi da parte. Del resto credo che, per esempio, un generale che sia ammalato non sarebbe costretto a far parte della commissione, e data la particolare posizione del generale Giannini ritengo che lo si sarebbe potuto invitare a non farne parte, perché una presenza del genere non giova nemmeno alla credibilità della commissione stessa, e può creare allarme in tutti coloro che debbono essere esaminati.

Lelio LAGORIO, Ministro della difesa. Il generale Giannini, comandante della Guardia di finanza (se non ricordo male, questa cosa più di me la conosce il ministro delle finanze), non ha lasciato spontaneamente il comando della Guardia di finanza, ma è stato sostituito, su proposta

del ministro delle finanze, per decisione del Consiglio dei ministri, e dal quel momento il suo incarico è a disposizione dello stato maggiore dell'esercito, cioè in sostanza "a casa".

Quando si è <sup>preceduto</sup>, nelle scorse settimane, nominare la commissione superiore di avanzamento che valuta i tenenti si è dovuto tener conto dell'articolo colonnelli ed i maggiori, <sup>si</sup> 12 della legge 1137 del 1955, il quale stabilisce che la commissione stessa è composta da 7 generali di corpo d'armata scelti in ordine di anzianità di ruolo. Questo gli spettava, e questo ha ottenuto. Non gli ho rivolto la richiesta di dichiararsi ammalato, <sup>di natura che pare,</sup> perché mi è parso che la destituzione da comandante generale della Guardia di finanza fosse già stato un provvedimento sufficientemente pesante per un generale che passerà gli ultimi tempi della sua carriera militare a casa.

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare delle domande che poggiano su documenti che ci sono stati inviati dalla magistratura e vorrei sapere se posso farle in audizione libera.

PRESIDENTE. Se sono documenti coperti dal segreto istruttorio, dovremmo passare alla seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. Signor ministro, c'è un passaggio nella sua relazione a questa Commissione, là dove si riferisce al proscioglimento dei generali per i quali è risultata la estraneità alla P2. Questo passaggio ha subito una leggera sottolineatura, una sfumatura, cioè noi abbiamo mutuato dal lessico giudiziario una insufficienza di prove. Questi verbali apparterranno alla storia del nostro paese. La prego, come cittadino e come parlamentare, di riflettere, perché tra quei generali vi è qualcuno che è rimasto molto bene in vetrina e che merita di rimanere in vetrina per gli alti meriti che ha acquisito nella lotta contro il terrorismo. Non credo che il proscioglimento di quel generale sia avvenuto per insufficienza di prove.

LELIO LAGORIO. E' un'insufficienza di prove dalle carte. L'ufficiale inquirente in quale situazione si è trovato? Aveva la lista Gelli, aveva questo monumento di documenti che la Commissione Sindona ci ha messo a disposizione, domande di affiliazione, tessere preparate e diramate, tessere firmate e non, corrispondenza. Dall'altra parte aveva gli argomenti difensivi formulati da ciascuno degli inquisiti ed è arrivato a questa conclusione, cioè che, dovendo decidere su queste carte, la conclusione alla quale poteva arrivare per l'asso-

luzione era la seguente: allo stato della valutazione di questi documenti, si ritiene di non poter dire che è la prova dell'affiliazione alla P2. Pertanto si suggeriva che il procedimento disciplinare fosse archiviato. Quindi non sono mai stati la figura personale del singolo ufficiale, la sua storia, il suo servizio che sono venuti in luce, ma è venuta in luce questa prova documentale, cartacea: da una parte i documenti forniti dalla Commissione Sindona, dall'altra gli argomenti difensivi relativi a quei documenti forniti dall'interessato. Quindi questa assoluzione per insufficienza di prove - e confermo quello che ho detto prima - pesa sulle spalle degli ufficiali, perché lascia un'ombra sulla loro figura che porteranno con sé e per quasi tutti in questo momento ha comportato un allontanamento da posti di prestigio, proprio per evitare un impatto negativo con la coscienza dei cittadini rispetto a questo tenebroso affare della P2, e quindi delle conseguenze, per cui l'assoluzione c'è, ma rimane un segno che l'ufficiale inquisito si porterà certamente dietro per qualche tempo.

ANTONINO CALARCO. Tra quei generali che sono stati prosciolti ve n'è qualcuno che è rimasto molto in vetrina per i meriti acquisiti al paese. Non vorrei farne il nome. La sua generalizzazione nel dire che tutti coloro che sono stati inquisiti e prosciolti lo sono stati per insufficienza di prove meriterebbe un approfondimento maggiore da parte sua. Almeno questo è il mio punto di vista.

Lei ha parlato di livello di sicurezza. Le chiedo se da parte della NATO siano state sollevate serie obiezioni al Ministero della difesa a fronte dell'adesione di tanti alti ufficiali alla P2 e quale grado di pericolosità venga attribuito sempre da parte di questi organismi internazionali alla Loggia P2.

LELIO LAGORIO. Nessun rilievo di nessun genere, né di forma né di merito né di quantità ci è arrivato dagli organismi internazionali o dai paesi alleati, né prima, né dopo, né durante i procedimenti disciplinari.

ANTONINO CALARCO. La ringrazio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi è sembrato di capire che per 41 ufficiali in servizio la commissione ha accertato l'adesione alla Loggia P2. Proprio nell'intento di collaborare con la Commissione che, come ella sa, deve rispondere a quanto disposto dall'articolo 1 della legge istitutiva, le chiedo se sia stata considerata l'azione svolta negli incarichi ricoperti da questi ufficiali, in relazione soprattutto alla attività occulta della P2 e dai vincoli derivanti da questo sodalizio segreto. Se questo non fosse stato fatto, le chiedo se può assumere un impegno in questo senso.

LELIO LAGORIO. Non saprei quale strada giuridica seguire per andare incontro a questa esigenza, onorevole, perché non ho a disposizione altro che il procedimento disciplinare, procedimento che si è svolto con tutti i crismi previsti dalla legge. Mi permetto di richiamare la sua attenzione su una considerazione fatta in precedenza, cioè che una valutazione complessiva del comportamento degli ufficiali compresi nella lista Gelli mi porta alla conclusione che non vi sia

stata da parte di questi ufficiali un'attività estranea deviata rispetto ai doveri propri dello status militare di questi appartenenti alle forze armate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque ella sarà d'accordo con me nel ritenere che comunque vi è stata già una violazione del giuramento; dal momento in cui la commissione ha accertato che costoro avevano aderito alla Loggia P2, signor ministro.

LELIO LAGORIO. Questo è un problema da vedere e da approfondire, perché i principi sulla disciplina militare che il Parlamento ha approvato nel 1977 riconoscono una sfera di autonomia e di iniziativa nella vita civile dei nostri militari, per cui l'appartenenza ad organizzazioni che siano lecite e legittime nel nostro ordinamento non può essere perseguita. Si consideri, ad esempio, che nella legge sui principi della disciplina militare non è vietata ai militari l'iscrizione ai partiti.

Può essere una mancanza di divieto che in qualche settore della pubblica opinione può suscitare dell'impresisione in considerazione del fatto che la Costituzione vuole che le forze armate siano al di sopra del dibattito politico e sindacale del paese. Tuttavia la legge dei principi non sancisce questo divieto per i militari.

La tenebrosità della loggia P2 è un fatto deciso susseguente mente dal Parlamento per cui vale il principio - anche se su questo si può aprire una discussione - della <sup>non</sup>retroattività della norma.

PRESIDENTE. A questo punto credo si possa passare alla seduta segreta per permettere all'onorevole Cecchi di porre la sua domanda.

Si passa alla seduta segreta.

ALBERTO CECCHI. Il ministro Lagorio, Presidente, ci ha parlato di una questione specifica inerente il regime dei NOS - dei nulla osta di sicurezza. La prima domanda che vorrei fare riguarda un caso abbastanza inquietante di uno degli esponenti della P2 che risulta essere uno dei capi gruppo regionali di tale loggia, cioè il signor Ezio Giunghiglia. Quest'ultimo, interrogato dai magistrati di Milano, ha dichiarato di possedere il nulla osta di sicurezza al massimo livello; si tratta di un civile e non di un militare che, comunque, dichiara di possedere questo nulla osta, essendo uno dei capi gruppo regionali della P2, come ho già detto, risultando, tra l'altro, anche uno dei personaggi più attivi dell'organizzazione, probabilmente uno dei personaggi attorno ai quali ruotano attività diverse ed alcune ancora apparentemente abbastanza torbide. Questo signor Giunghiglia, oltre ad essere lui possessore di questo nulla osta, ha reclutato nella P2 un maresciallo maggiore dei carabinieri in servizio al nucleo SIOS del CAMEN di San Piero a Grado; quindi, svolgeva un'attività che sembra particolarmente orientata non solo ad essere presente in ambienti dove c'è una coper

tura agli effetti della sicurezza nazionale, ma anche ad opera di reclutamento sempre in questi stessi ambienti. Naturalmente, senza la pretesa di avere una risposta esauriente se in questo momento il ministro non è in grado di darla, vorrei sapere se su questo punto che, per noi almeno, è abbastanza preoccupante, si può darci qualche delucidazione.

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. Onorevole Cecchi posso dirle questo: Ezio

Giunchiglia è un dipendente civile dell'amministrazione della difesa con la qualifica di perito nucleare principale e lavora presso il CAMEN di Pisa, cioè presso quello che avrebbe dovuto essere il Centro di ricerche nucleari e che poi ricerca molto meno di quello che avremmo sperato. Il Giunchiglia è stato sospeso cautelativamente dal servizio ed è, quindi, a casa senza assegni per cui è assolutamente sprovvisto del nulla osta di sicurezza che gli è stato immediatamente ritirato. È stato sospeso ed inviato a casa senza assegni perché nei suoi confronti pende un procedimento ben più grave di quello disciplinare che noi gli potevamo fare. In relazione alla conclusione del procedimento penale saranno presi nei suoi confronti i provvedimenti definitivi opportuni. In sede cautelativa, ripeto, è stato mandato a casa senza assegni e gli è stato ritirato il nulla osta di sicurezza. Che abbia fatto o non abbia fatto, in che misura abbia fatto opera di reclutamento, a che fine ed a che scopo questa è cosa che dovremo accertare perché il procedimento disciplinare non è stato aperto nei suoi confronti perché è aperto un procedimento penale. Al termine di questo se residuerà materia da discutere, la discuteremo in sede disciplinare.

ALBERTO CECCHI. Quindi, al Ministero, per il momento, non vi sono altre risultanze relativamente all'attività svolta da questa persona?

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. No.

ALBERTO CECCHI. L'altra questione riguarda la materia delle promozioni e degli avanzamenti. Il ministro Lagorio ci ha parlato di questo aspetto e dei riflessi che la presenza organizzata dell'P2 all'interno del personale della difesa possa avere eventualmente prodotto. Dai documenti che ci sono stati rimessi dalla magistratura apparirebbe che alcuni di questi interventi per agevolare carriere o addirittura per fare degli avanzamenti per lo meno anomali, non so se ed in che misura illegittimi o irregolari, siano stati compiuti. Uno di questi casi riguarderebbe l'ex direttore generale del personale della marina, il dottor Vagnoni, che sarebbe stato promosso, appunto, a direttore generale del personale della marina per interessamento dell'ammiraglio Torrisi e sotto l'egida della loggia P2.

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. Sotto la mia egida: l'ho nominato io direttore generale, ma non del personale civile della marina; l'ho nominato perché era tra i più anziani e l'ho mandato a studiare al Casd. ...; era direttore generale di Difesevizi. Nel procedimento disciplinare è risultato estraneo alla P2: in ogni caso è stato sollevato dall'incarico di direttore generale ed inviato come membro del consiglio che sovrintende all'attività del Centro alti studi per la difesa.

ALBERTO CECCHI. Quindi, si tratta di uno di quei casi cui ho accennato nella sua relazione.

L'altro caso riguarda un'ipotesi di promozione del generale Viviani a comandante della divisione Folgore. Non so se anche di questo risulti qualche cosa; noi ne abbiamo traccia in documenti che ci sono stati trasmessi dalla magistratura di Milano.

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. Mi riservo di risponderle meglio dopo aver consultato le carte. Se, però, la memoria non mi inganna, la pro-

posta di affidare il comando della brigata paracadutisti al generale Viviani è stata fatta nel 1980, quindi quando ero ministro della difesa, dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Rambaldi, personaggio indiscutibilmente escluso, al di sopra di ogni sospetto.

ALBERTO CECCHI. Desidero precisare, signor <sup>P</sup>residente, che faccio queste domande perchè si tratta, per noi, anche di stabilire se siamo in presenza di episodi che trovano poi degli effettivi riscontri nella realtà oppure se si tratta di vanterie <sup>e</sup> /di millantato credito da parte di Gelli e degli uomini che gli stavano attorno, agli effetti, proprio, della definizione della reale incidenza che può aver avuto l'organizzazione.

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. Adesso il generale Viviani, pur essendo stato prosciolto, è ufficiale a disposizione del VII Comiliter di Firenze, cioè, è a casa.

ALBERTO CECCHI. <sup>Intorno</sup> /al 1972-1975 è apparsa un'opera di reclutamento intensa e fitta nell'arma dei carabinieri, particolarmente tra Arezzo, Livorno e Firenze, di ufficiali, soprattutto superiori, che poi venivano convogliati alla divisione Pastrango a Milano dove si era costituito un nucleo piuttosto robusto di appartenenti alla P2; e ritengo che, quando il ministro ha fatto il nome di un generale comandante di divisione dei carabinieri, si riferisse al generale Palumbò che comandava la divisione Pastrango. C'è stato in questo periodo questa sorta di flusso, diciamo così, di appartenenti alla P2 dal centro della Toscana a Milano ed un loro coagulo attorno al comando di questa divisione.

Risulterebbe dai documenti della nostra Commissione che questa presenza avrebbe in qualche modo influenzato lo svolgimento delle attività del comando della divisione, nel senso di tendere a sostituire alla normale disciplina gerarchica propria dei carabinieri, diciamo, un'obbedienza anomala tra ufficiali che si conoscevano per appartenenti alla P2, che creava intralcio al normale svolgimento delle attività in quanto, appunto, si sostituiva al normale rapporto gerarchico nell'ambito della divisione. Vorrei sapere se queste risultanze che noi abbiamo nella documentazione abbiano portato nocimento all'attività della divisione Pastrango a Milano e se si possa ritenere che oggi questa situazione sia stata completamente rimossa.

LAGORIO. Sulle vicende relative al periodo tra il 1972 ed il 1975 non posso essere preciso perché sono completamente al di fuori di una mia conoscenza. Anche io ho rilevato da quelle liste che c'era una particolare attenzione di Gelli o nell'affiliare o nello sperare di affiliare, scrivendo i nomi dello sperato adepto nell'elenco - vedremo alla fine la consistenza ~~reale~~ reale di questo documento - in queste provincie di Arezzo, Livorno e Firenze. Onorevole Cecchi, noi che apparteniamo a quei territori non ci meravigliamo, perché è dato sapere che il raggio di influenza di Licio Gelli era concentrato lungo l'asse dell'Arno. Sull'influenza, poi, che queste adesioni o presunte adesioni alla loggia P2 di ufficiali dei carabinieri convogliati alla Pastrango di ~~Milano~~ Milano abbiano comportato determinando deviazioni nell'esercizio del comando reale, cioè del comando materiale, non del comando formale, io posso rispondere soltanto per il periodo nel quale ho visto funzionare la divisione Pastrango, cioè dal 1980 in poi, e posso escludere nel modo più assoluto.

Né, questo posso dire, i due comandanti generali dei carabinieri con i quali ho avuto rapporti in questi due anni, prima il generale Capuzzo e poi il generale Valditara, mi hanno mai rappresentato una situazione progressa non regolare da sanare nella divisione Pastrengo.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda: ancora dalla nostra documentazione risulta che l'ex comandante generale della Guardia di ~~finanza~~, generale Floriani, prima di essere promosso comandante generale della Guardia di ~~finanza~~, abbia attraversato un momento assai delicato in rapporto a Licio Gelli ed alla <sup>Loggia</sup> P2, perché quando era, nel 1976, dopo una ventina di giorni dalla morte del generale Mino, in licenza a Roma, in qualità di comandante della regione militare siciliana, ricevette un invito dall'avvocato Roberto Memmo a casa sua e, una volta recatosi dall'avvocato Memmo, si trovò in presenza di Gelli e Memmo lo lasciò solo con Gelli; dalle sue dichiarazioni risulterebbe che Gelli gli avesse proposto di diventare comandante generale dell'Arma dei carabinieri a condizione che si iscrivesse alla P2. Da quello che risulta dalla dichiarazione del generale Floriani, lui rifiutò questa proposta di Gelli, i lo piantò in asso e la cosa non ebbe nessun seguito. Successivamente diventò comandante generale della Guardia di finanza e risulta che non abbia avuto nessun rapporto con la P2. La questione che volevo proporre è se il ministro può dirci qualche cosa riguardo a questo episodio, che non è nuovo, è già stato riferito in altra sede e che risulta da deposizioni che sono state effettuate presso i magistrati sia di Torino sia di Roma e che rimane un episodio anche questo abbastanza sconcertante. Se vi possa essere stata effettivamente da parte dell'avvocato Memmo e di Licio Gelli un qualche potere di proporre o indicare come possibile comandante generale dell'Arma dei carabinieri un alto ufficiale a condizione che aderisse alla Loggia, si rendesse cioè obbediente alla disciplina della Loggia.

LAGORIO. Non so niente per scienza diretta di questo episodio e c'è una spiegazione, perché il solo che avrebbe potuto riferirci qualche cosa nella sede dovuta, cioè in un procedimento disciplinare, in questo caso non poteva essere che il generale Floriani, il quale è invece, del tutto estraneo a questa vicenda e con il quale, quindi, non c'è stata nessuna ragione da parte mia di avere direttamente o per interposta persona, cioè attraverso l'ufficiale inquirente, colloqui a questo riguardo.

Onorevole Cecchi, noi abbiamo fatto, l'ufficiale inquirente, la Difesa hanno fatto un'indagine sugli ufficiali, non ha fatto un'indagine su Gelli, perché l'indagine su Gelli e sulla sua attività è affidata ad altri organi dello Stato.

ALBERTO CECCHI. Questo è indiscutibile. Domandavo se appunto ci fosse stato qualche riflesso, qualche cognizione che potesse aiutarci a capire.

LAGORIO. Anche io ho sentito, letto queste cose, ma non so niente per scienza diretta.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vorrei farle anche io una domanda per una verifica su altra deposizione che è stata fatta alla Commissione. Se non sbaglio, è stata costituita una commissione di inchiesta o disciplinare per quanto attiene agli appartenenti ai servizi segreti che sono stati trovati nelle liste della Loggia P2; ci è stato detto che, però, questa commissione non ha ancora iniziato i suoi lavori: se è vera questa notizia, gradirei sapere la ragione.



LAGORIO. Le 10 persone, ~~due~~ <sup>2</sup> ufficiali in servizio permanente effettivo, i capi - gli 8, già ufficiali in servizio permanente effettivo, condotti allo stato civile, che erano presenti nel SISMI e nel SISDE, sono stati subito allontanati, dai primi giorni di giugno, dai loro servizi e restituiti alla forza armata di provenienza. Quindi estromessi immediatamente dal servizio di sicurezza, proprio perché il nulla osta di sicurezza voleva la massima garanzia, in questo caso una garanzia che superava la presunzione di ~~una~~ innocenza stabilita dall'ordinamento costituzionale.

Nei confronti di questi ufficiali non si è potuto aprire ancora il procedimento disciplinare perché resta da stabilire - abbiamo chiesto un parere al Consiglio di Stato - se debbano essere giudicati dal Consiglio di disciplina previsto dal regolamento dei servizi di sicurezza o debbano essere sottoposti al procedimento disciplinare. Comunque, in questo momento, si trovano nella condizione di non poter esercitare influenza alcuna né sulla vita militare, né sui servizi di sicurezza, da cui sono stati allontanati subito.

ANTONIO VENTRE. Esiste un termine di prescrizione?

LAGORIO. Non mi pare.

- PRESIDENTE. Non essendovi altre domande da parte degli onorevoli commissari, ringrazio, anche a nome della Commissione, il ministro Lagorio per la collaborazione offertaci.

(L'onorevole Lelio Lagorio, ministro della difesa, esce dall'aula).

- PRESIDENTE. Torniamo ora in seduta pubblica per effettuare l'audizione del ministro della sanità.

(Entra in aula il ministro Altissimo).

PRESIDENTE. A nome della Commissione la ringrazio per la sua disponibilità a collaborare con la Commissione in relazione a queste audizioni che la Commissione ha voluto, partendo dalla considerazione obiettiva che è data dalla presenza nella sua amministrazione di presunti affiliati alla loggia massonica P2. Quello che la Commissione desidera sapere da lei è la organizzazione e la consistenza degli affiliati alla loggia nell'ambito della sua amministrazione, le finalità eventualmente perseguite, se vi sono state deviazioni all'interno dell'amministrazione dovute alla presenza della loggia P2 o in amministrazioni o enti di cui la sua amministrazione abbia compiti di vigilanza, quali sono state le risultanze della commissione amministrativa e infine la sua valutazione, anche se soggettiva, in relazione a questo problema su quale la Commissione sta indagando.

ALTISSIMO. Ricevetti la segnalazione da parte della Presidenza del Consiglio in cui si indicava che alcuni funzionari dell'amministrazione sarebbero apparsi come appartenenti alla loggia P2. Esattamente si trattava di tre persone, un dirigente generale, professor Poggiolini, il dottor Romanelli e il dottor Mazzotti. Iniziamo la contestazione degli addebiti che venivano segnalati dalla Presidenza del Consiglio; in data 17 luglio 1981 inviai una lettera al professor Duilio Poggiolini, il cui testo è del seguente tenore:

"A seguito degli accertamenti preliminari effettuati in relazione alla presenza del suo nominativo negli elenchi dei presunti iscritti all'associazione denominata "Loggia P2", e sulla base del parere del Consiglio di Stato n. 1083/1981 Sez. I del 24/6/1981 "sull'applicabilità dell'articolo 212 del testo unico L.P.S. 18 giugno 1931, n. 773" e delle conseguenti istruzioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare n. 27744/10.3.1 del 6 luglio 1981 e degli atti trasmessi dalla Presidenza stessa con successiva nota dell'11 luglio 1981, contesto alla signoria vostra i seguenti fatti:

- avere presentato, in data 30 luglio 1980, domanda di affiliazione all'associazione denominata "Loggia P2" (atto pervenuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Gabinetto - con nota n. SP/535/205 dell'11 luglio 1981);
- con lettera autografa del 16 settembre 1980, avere inviato al signor Licio Gelli una "foto tessera", in relazione ad analoga richiesta, contenuta in una lettera del 31 luglio 1980, con cui lo stesso Gelli comunicava alla signoria vostra l'accoglimento della domanda di affiliazione e preannunciava la successiva consegna del "documento di sua pertinenza" (atti pervenuti come sopra);
- essere stato inserito nel "calendario iniziazioni del giorno 26 marzo 1981 - giovedì", al numero d'ordine 18, con le indicazioni seguenti "ore 17,45 - Poggiolini Duilio - Picchiotti 06/8124883", dopo essere stato informato dal signor Gelli, con lettera del 6 febbraio 1981, che nel detto giorno ed ora sarebbe avvenuto il perfezionamento della sua posizione in luogo che le sarebbe stato in seguito precisato dal suo presentatore (atti pervenuti come sopra);
- essere stato incluso, contraddistinto dal numero di fascicolo 0964, dagli estremi di codice E.19.81 e dal numero di tessera 2247 per il periodo 26 marzo 1981 - 31 dicembre 1981, nell'elenco - trasmesso a questo Ministero dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota n. 27744/10.3.1 del 17 giugno 1981 - dei presunti iscritti all'associazione denominata "Loggia P2", considerata segreta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Poiché i fatti suindicati, complessivamente considerati e in presenza di tutti i requisiti richiesti, possono integrare gli estremi di un comportamento disciplinarmente rilevante, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 123 testo unico, la invito, a mente dell'articolo 105 dello stesso testo unico, a presentare entro venti giorni dalla comunicazione della presente, le proprie giustificazioni."

Questa è la lettera che io ho inviato al professor Poggiolini, alla quale ho ricevuto una risposta da parte dello stesso, con la quale sostanzialmente il professor Poggiolini asseriva di avere <sup>per</sup> motivi di carattere scientifico aderito inizialmente alla massoneria e di aver fatto, pertanto, domanda di iscrizione alla massoneria del Grande Oriente e quindi alla P2 in quanto massoneria del Grande Oriente e non in quanto associazione segreta, di cui non era assolutamente a conoscenza, e prima che si formalizzasse questo fatto aveva già dato indicazione, attraverso lettera, con cui richiedeva di non essere ulteriormente iscritto e con questo esauendo - secondo le sue indicazioni - il suo rapporto con la massoneria. Successivamente aveva scoperto, dalla lettura di questi testi, la sua presenza negli elenchi della loggia P2. Sulla base di queste indicazioni il 5 agosto/inviava lettera con la quale sostanzialmente smentiva di avere presentato, sulla base di motivazioni di origine culturale e scientifico domanda di ammissione e <sup>tale domanda era stata</sup> iniziazione massonica indirizzata, ~~alla~~, alla "massoneria - Grande Ori

te d'Italia", Palazzo Giustiniani; domanda scritta su un modulo predisposto nel quale veniva fatto riferimento alla loggia P2 senza che, per altro, dallo stesso potesse evincersi alcun elemento atto a rilevare che la medesima non fosse legittimamente appartenente all'organizzazione massonica; escludendo che egli abbia presentato domanda di affiliazione <sup>direttamente</sup> all'associazione denominata loggia P2, quale organismo estraneo alla massoneria ufficiale; che tuttavia nemmeno l'affiliazione alla massoneria <sup>ufficiale</sup> ebbe mai a perfezionarsi, non essendosi verificata alla prevista data del 26/3/1981 né l'iniziazione né la prestazione del giuramento massonico, requisiti questi indispensabili secondo l'ordinamento massonico per potersi ritenere verificata la sua effettiva appartenenza alla massoneria; conseguentemente, sia il cosiddetto accoglimento della domanda comunicatogli dal Gelli, sia la trasmissione da parte sua di una fotografia formato tessera, richiestagli sempre dal Gelli per la predisposizione di un documento, non possono riferirsi ritenersi elementi rilevanti ai fini del perfezionamento della procedura di affiliazione alla massoneria, tanto meno alla associazione denominata P2. Poche settimane dall'inoltro della suddetta domanda ebbe a modificare i suoi convincimenti sulla base di varie considerazioni etiche, morali e religiose determinandosi alla decisione di non dar più corso alla richiesta di adesione esternando il proprio convincimento al professor Mariani. Tale intendimento, prosegue il professor Poggiolini, fu comunicato per iscritto al Gelli e di ciò egli diede notizia al professor Mariani e al professor Giotti, anche se della relativa lettera non conservò copia, non attribuendole valore documentale, ma considerandola <sup>solo</sup> l'espressione dei suoi personali convincimenti etico-religiosi. Su tali <sup>circostanze</sup> vengono prodotte una dichiarazione sostitutiva di atto notorio del professor Mariani ed una dichiarazione con firma autenticata del professor Giotti; ~~è~~ ad ogni modo rispetto alla logica subordinata alla non appartenenza alla massoneria è da escludere nella maniera più assoluta che egli potesse avere alcuna consapevolezza del carattere di segretezza dell'associazione denominata loggia P2 e del fatto che la stessa, operando in forma occulta, perseguisse finalità diverse da quelle che sono proprie della massoneria. Invero, la scheda predisposta per la domanda di affiliazione conteneva elementi di principio riferentisi esclusivamente all'associazione massonica in generale e la scheda non faceva alcun riferimento alle successive condizioni, quali un giuramento diverso da quello massonico o altri impegni che comportassero il vincolo della segretezza; l'unico elemento del quale potesse trarsi sospetto in merito alla segretezza avrebbe potuto essere semmai desunto dalla particolare formula del giuramento, per altro assolutamente ignorato dal professor Poggiolini, sia perché a lui mai esibito, sia perché il giuramento non è stato prestato; che nessuna responsabilità gli può essere addebitata per il fatto di essere stato inserito nel calendario delle iniziazioni del giorno 26 marzo 1981 e di essere stato invitato a tale appuntamento del 6/2/1981; <sup>vi</sup> egli non si recò per le ragioni dianzi esposte; ~~si~~ dal che né l'iniziazione ebbe luogo né alcun giuramento fu prestato; che parimenti nessun addebito può essergli rimesso per il fatto di essere stato incluso a sua totale insaputa ed anzi, dal 4/3/1981 contro la sua espressa volontà, nell'elenco dei presunti iscritti all'associazione denominata loggia P2, dal momento che l'iniziazione non aveva avuto luogo ed egualmente priva di valore ~~che~~ considerarsi la predisposizione della tessera con decorrenza 26 marzo 1981, evidentemente già preparata sull'errato presupposto di una iniziazione mai verificata. Il professor Poggiolini conclude ribadendo: ~~di~~ tutte le su <sup>esposte</sup> ragioni.

la sua completa estraneità e non appartenenza alla loggia massonica P2, nonché la sua piena fedeltà all'ordinamento repubblicano e richiede l'archiviazione degli atti.

ITEM 4 che dalla copione istruttoria risulta che il Prof. Poggolini ebbe innanzitutto a redigere la sua domanda di ammissione alla "iniziazione massonica" su una scheda predisposta contenente molteplici riferimenti alla Massoneria Italiana - Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, nonché a diverse disposizioni della Costituzione di detta Massoneria, pur se la scheda stessa era intestata anche alla "Loggia Propaganda Dué"; che, pertanto, appare verosimile e ragionevole, in mancanza di elementi contrari, l'assunto che, in tale situazione, egli abbia potuto optare di indirizzare la sua domanda ad una Loggia facente parte dell'organizzazione della Massoneria ufficiale; che, in secondo luogo, in procedura di affiliazione, conseguente alla presentazione della domanda, la classe incompiuta, in quanto è da escludere che l'iniziazione, come la prestazione del giuramento massonico, pur previsti per il giorno 26.3.1981, abbiano avuto luogo; che, d'altra parte, non risulta che per il solo effetto della presentazione della domanda e del suo accoglimento, come comunicato dal Gelli, il Prof. Poggolini sia stato, quanto meno in fatto, inserito nell'organizzazione della associazione denominata P2 o abbia comunque svolto una qualsiasi attività nel suo interno, e ciò a prescindere dall'eventuale rilievo da attribuire alla sua affermata (ma non completamente provata) determinazione di aver proceduto dalla manifestata volontà di affiliazione alla massoneria; che, ad ogni modo, nessun elemento è rinvenibile negli atti, dal quale possa trarsi il convincimento che il Prof. Poggolini fosse consapevole del carattere di segretezza della associazione massonica denominata loggia P2, e tanto meno della esistenza di attività illecite svolte dai suoi promotori, organizzatori ed aderenti, che di essa si servivano come centro occulto di potere; in particolare, non risulta che il Prof. Poggolini fosse a conoscenza della formula del giuramento e viepiù della c.d. "sintesi delle norme", costituente una sorta di anomala peculiare regolamentazione della loggia P2, afferente principi ben diversi da quel

li propri della massoneria ufficiale; e, d'altra parte, per i collegamenti formali rilevati nella scheda di domanda, è verosimile e ragionevole ritenere - anche nel in difetto di elementi in contrario - che l'interessato non fosse in grado di avere contezza della divaricazione della loggia P.2 rispetto alla Massoneria ufficiale, come pure si legge nel rapporto dei tre saggi, secondo il quale "la formazione riuscì a mantenere col G.O. un canale formale, il quale poté far ritenere, almeno a una parte dei nuovi iniziati, di essere entrati, con la adesione a questa, in una comune loggia del G.O.", che, alla luce delle considerazioni che precedono, appare priva di giuridico rilievo sia la circostanza dell'essere stato il Prof. Poggiolini inserito nel calendario delle Iniziazioni del giorno 26.3.1981, sia quella di essere stato incluso nell'elenco dei presunti iscritti nella associazione denominata loggia P.2.

CONSIDERATO che l'addebito contestato al Prof. Poggiolini - concernente, pur nella molteplicità dei fatti prospettati, la sua partecipazione alla associazione predetta nella presunta consapevolezza del carattere segreto della medesima - non ha trovato elementi di riscontro, che possano comunque indurre a procedere disciplinatamente nei suoi confronti, ai sensi dell'art. 123 del T.U. 10.1.1957, n.3

P. G. M.

Ordina l'archiviazione degli atti.

Antonio VENTRE. Signor ministro, innanzi tutto una domanda: è stata fatta una contestazione di addebito al professor Poggiolini, ma agli altri due funzionari, dei quali non ricordo i nomi, è stato mosso lo stesso addebito?

Renato ALTISSIMO, Ministro della sanità. Certo.

Antonio VENTRE. Con eguale risultato?

Renato ALTISSIMO, Ministro della sanità. Voglio solo sottolineare che il professor Poggiolini era direttore generale, e che pertanto competente era il ministro, mentre per gli altri due funzionari competente era la direzione generale.

Antonio VENTRE. C'è un settore del Ministero della sanità - forse uno dei più delicati per la vulnerabilità che può presentare rispetto a certi assedi, e per il volume di affari che ad esso fanno capo - quello dei farmaci, che ha tra le sue attribuzioni i controlli,

le registrazioni, le verifiche e sia pure indirettamente e parzialmente i prezzi. A questo settore è preposto, se ben ricordo, da tempo è stato sempre preposto il professor Duilio Poggiolini il quale rappresenta, appunto, il controllore; negli stessi elenchi della P2 risulta, però, anche il controllato, perché della giunta della Farindustria fanno parte due presidenti, cioè il signor Marini, consigliere delegato della Malesci, nota industria farmaceutica, e il dottor Cerchiai, titolare della Film. Sul dottor Cerchiai, noi commissari della P2 abbiamo potuto prendere visione di alcuni atti, essendo egli inquisito dalla magistratura per fatti connessi ad attività massoniche. Inoltre egli risulta iscritto alla P2 - è solo una coincidenza - anche un ex ministro della sanità al di sopra di ogni sospetto, l'onorevole Mariotti.

Le chiedo pertanto, signor ministro, in primo luogo se è stata effettuata un'indagine, una verifica ora per allora sull'analisi dei prodotti e quindi sull'analisi dei costi (in quanto - come ella ci insegna - le componenti, gli ingredienti dei medicinali incidono sui costi dei medicinali) dei medicinali prodotti da case farmaceutiche in qualche modo collegate agli ambienti della P2, e poi se è stata condotta un'indagine per appurare se i prodotti di queste stesse ditte - presentati per ottenere le registrazioni - hanno subito la consueta trafila, trafila che a volte, lo sappiamo, rappresenta un autentico calvario. In conclusione <sup>è chiesto</sup> se si è fatto niente per appurare se i prodotti presentati per la registrazione da case farmaceutiche come quella del professor Cerchiai hanno seguito la trafila di tutti gli altri prodotti, oppure no, cioè se hanno subito non solo tutta quella rigorosa e doverosa analisi dei costi e degli ingredienti, tutte le verifiche necessarie dal punto di vista tecnico-scientifico, ma anche le consuete lungaggini procedurali. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere quali risultati si è giunti e, in caso negativo, se si intende disporre in futuro verifiche del genere.

Terza domanda: vorrei sapere se il professor Salvini ha mai avuto incarichi presso commissioni istituite al Ministero della sanità, o comunque influenze nel settore farmaceutico.

Renato ALTISSIMO, Ministro della sanità. Desidero prima di tutto far rilevare, e per quanto riguarda la questione dei prezzi, che mi pare il professor Poggiolini faccia parte della commissione del CIP, e però, si tratta di competenze che non riguardano il Ministero della sanità.

Antonio VENTRE. Perciò io ho detto "anche indirettamente". <sup>e faridamente</sup>

Renato ALTISSIMO, Ministro della sanità. Non possiedo elementi molto precisi per quanto riguarda l'attività del CIP, conseguentemente non mi era mai venuto in mente un diretto collegamento tra prezzi e prodotti.

Devo dire che non ero a conoscenza della presenza di quei nominativi indicati dall'onorevole Ventre negli elenchi della P2, di Cerchiali e di Marini. L'ho appreso in questo momento, quindi non ho alcuna idea di un collegamento tra il problema dei prezzi e questi signori, così come non l'ho per il problema delle registrazioni. Chiedo se Cerchiali fosse di Firenze, perché in una riunione con il consiglio direttivo della Farminindustria presso il Ministero della sanità, mi pare verso la fine di gennaio, ricordo che Cerchiali pose un problema dei grandi ritardi nella registrazione di alcuni ~~dei~~ farmaci della sua azienda. Ricordo questo particolare perché dissi: non parliamo di questioni particolari di nessuno, ma solo di problemi di politica generale. Comunque non ho fatto alcuna indagine di questo tipo, perché non ero a conoscenza di questi collegamenti.

Quanto alla questione relativa al nome di Salvini, non sono a conoscenza se abbia avuto degli incarichi. Anche su questo comunque posso prendere informazioni. Una delle attività maggiori del Ministero della sanità è quella di formare delle commissioni, quindi non posso escludere che sia stato inserito in qualche commissione, ma non credo. Comunque posso fare una verifica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei fare una domanda, che può anche essere retorica al signor ministro. Gli chiedo se non ritenga anomala l'archiviazione del procedimento, che dipende direttamente dal ministro, essendo il professor Poggiolini direttore generale, allorché lo stesso ministro ha contestato tra gli addebiti la sottoscrizione della domanda del professor Poggiolini alla P2, sottoscritta da tre presentatori: generale Picchiotti, capogruppo della Loggia P2, professor Rondonelli e dottor Panelli, anch'egli capogruppo. Esiste inoltre una lettera del professor Poggiolini indirizzata a Gelli con la quale si deposita la fotografia; c'è una corrispondenza di altre due lettere di Gelli a Poggiolini. Poi il ministro conclude con l'archiviazione del procedimento. Se mi consente, signor ministro, devo ritenere questa conclusione del tutto anomala rispetto agli elementi che ella stessa aveva provveduto ad addebitare al professor Poggiolini.

RENATO ALTISSIMO. Ho dato lettura delle motivazioni, che ho contestato al professor Poggiolini in seguito a quanto ho ricevuto dalla Presidenza del Consiglio e della lunga risposta che ho ricevuto dal professor Poggiolini, con allegata una serie di documentazioni, che consegnerò alla presidenza della Commissione. Sulla base delle risposte date dal professor Poggiolini ho ricavato elementi per decidere per l'archiviazione.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi non c'è stata al Ministero una Commissione che abbia esaminato questi casi ed abbia fatto un'indagine. Vi è stata solo una corrispondenza tra il ministro e i presunti appartenenti alla Loggia P2.

PRESIDENTE Il ministro ha distinto il caso del professor Poggiolini dagli altri due, per i quali c'è stata una commissione amministrativa. Per il professor Poggiolini la decisione è stata presa direttamente dal ministro.

GIUSEPPE ZURLO. Anche io ritengo che questo sia abbastanza anomalo.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringrazio il ministro.

(Il ministro Altissimo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo alla seduta segreta, poiché l'onorevole Bellocchio ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori

ANTONIO BELLOCCHIO. Devo motivare la richiesta di due audizioni. La prima riguarda il generale della Guardia di finanza in servizio permanente effettivo, dottor Fulberto Lauro, alla luce delle domande che posi la volta scorsa al signor ministro delle finanze e che ripeto qui. Chiesi se fosse stato esaminato l'iter di carriera di ciascuno degli ufficiali trovati negli elenchi o se fossero stati individuati coloro che hanno esercitato pressioni od interferenze per favorire gli incarichi o le promozioni. Chiesi inoltre se fosse stata considerata l'azione svolta negli incarichi ricoperti in relazione all'attività occulta della P2 ed ai vincoli derivanti da tale sodalizio segreto. Il ministro Formica ebbe a rispondere che queste richieste erano abbastanza complesse e difficili, e quindi aveva ritenuto di non andare oltre in queste indagini. Successivamente lessi alcuni passi della memoria difensiva del generale Fulberto Lauro, che suona così: "Nella Guardia di finanza c'era <sup>un</sup> apparato formale che figurava, ma veniva manovrato da un apparato occulto", che individua con una postilla a pagina 10 in due centri di potere esterni, cioè la massoneria e la congrega dei petrolieri, che sembra decidessero promozioni e trasferimenti. Il generale Lauro ha ricevuto il rimprovero con questa motivazione: "Nell'intento di trarre vantaggi personali di carriera o, quanto meno, di prevenire ipotetici svantaggi nell'avanzamento, aderiva nel luglio 1976 alla loggia P2; nella convinzione che si trattasse di una normale <sup>vi</sup> loggia massonica, egli/permaneva con grande superficialità e con scarsa cautela sino all'ottobre 1979, nonostante che nel frattempo note polemiche di stampa avessero fatto ripetutamente cenno ai lati oscuri di quella organizzazione".



Ora io le chiedo l'audizione del generale ~~Fulberto~~ <sup>Fulberto</sup> Lauro il quale potrebbe spiegarci il senso di queste sue affermazioni contenute in alcuni passi della sua memoria difensiva di 25 pagine che io ho letto per sommi capi.

La seconda richiesta si riallaccia alla domanda, fatta dal collega Cecchi al ministro Lagorio, relativa alla eventuale diretta conoscenza del ministro ~~stesso~~ <sup>stesso</sup> della proposta che Licio Gelli aveva fatto, in casa dell'avvocato Memmo, al generale Floriani a proposito della nomina a comandante generale dei carabinieri. Sarei grato alla Commissione se accettasse di sentire dalla viva voce del generale Floriani come si sia svolto questo colloquio a casa dell'avvocato Memmo, considerando che, stando agli atti della Commissione Sindona, la casa di quest'ultimo è stata, per così dire, il centro dal quale si sono poi diramate tutte le manifestazioni di inquinamento della vita pubblica del nostro paese.

GIORGIO PISANO'. Avrei anch'io da avanzare alcune richieste istruttorie partendo da un principio fondamentale, cioè quello ~~relativo~~ <sup>relativo</sup> alla necessità di arrivare ad accertare, fin dove è possibile, l'esistenza di una altra lista di nomi; e mi riferisco solo alla sua esistenza e non ai nomi in essa eventualmente contenuti. Pertanto, chiedo che venga ascoltato l'avvocato Cecovini che non è certo un personaggio di secondaria importanza essendo il Gran maestro del Rito Scozzese. In particolare, quest'ultimo dovrebbe dirci se gli risulta vera la notizia di cui alla lettera che io ho pubblicato e consegnato alla presidenza della Commissione; tale lettera contiene l'elenco dei membri del Consiglio Supremo del Rito Scozzese che risulterebbero contemporaneamente iscritti alla P2, per l'allegata lettera di Gelli. Cecovini dovrebbe anche dirci delle modalità della fusione di Piazza del Gesù con il Grande Oriente perché, a quanto mi risulta, in quell'occasione Gelli ereditò la lista coperta del Rito Scozzese e perché in quell'occasione che conobbe Sindona e Spagnuolo che facevano parte del Rito Scozzese e non del Grande Oriente; e conobbe anche Memmo il quale potrebbe essere oggetto di una specifica richiesta all'ufficio stralcio della Commissione antimafia circa tutto quello che risulta sul suo conto, essendo un personaggio che in tale Commissione è stato nominato moltissime volte. Memmo è entrato in intralazzi e paurosi al servizio di Spagnuolo: tutti fatti interessanti da collegare al punto di cui ci stiamo occupando.

Chiederei ancora una brevissima audizione di Battelli che dovrebbe confermare o meno di aver ricevuto quella lettera che gli è stata spedita da Gelli con quei nominativi. Poi, chiederei l'audizione di Spartaco Mennini che è certo un personaggio un po' strano e, secondo me, anche un po' matto: mi manda un telegramma al giorno da trenta giorni dicendomi di fargli sapere dove vado perché lui non vuole esserci. Questa è una nota di colore, però, da Spartaco Mennini e dalla segreteria del Grande Oriente noi dovremmo conoscere le quote versate annualmente da Gelli relativamente al tesseramento della P2. Questo perché mi risulta - ed è stato pubblicato anche nel libro di Berlusconi e lo cito, anche se non si tratta di un teste eccessivamente attendibile, perché è un individuo che sta nella massoneria dal 1964 ed è stato maestro venerabile - che da questa documentazione salta fuori, facendo un calcolo elementare delle quote versate, che i componenti della P2 erano in numero maggiore rispetto ai 950 che risultano. Per questo chiedo che il Grande Oriente ci dia la possibilità di prendere visione della contabilità della loggia P2 e non di altra.

PRESIDENTE. Noi avevamo programmato quei tre gruppi di audizioni che attenevano: ai politici presunti appartenenti alla P2, ad alti dirigenti di enti e di banche ed ai ministri titolari di Ministeri nei quali vi fosse stata un'infiltrazione della P2.

Queste ricordo erano le decisioni prese sulle quali avevamo impostato i nostri lavori; la richiesta di nuove audizioni, pertanto, interferisce con lo svolgimento di questo programma iniziale. Io proporrei questo: siccome giovedì concluderemo l'audizione dei ministri in quanto titolari delle singole amministrazioni, in quel momento decideremo sul prosieguo dei nostri lavori, tenendo conto delle richieste avanzate questa sera, facendomi ~~me~~ carico io stessa di rappresentarle alla Commissione.

La seduta termina alle 19,50.

**32.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



La seduta comincia alle 15,45.

....., Segretario, legge il <sup>37</sup>processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'audizione del ministro Rognoni e poi del ministro Andreatta, devo fare una brevissima dichiarazione per dire che quell'operazione di autorità giudiziaria che la Commissione deliberò nell'ultima seduta e che riguardava la ricerca della chiave della cassetta di cui al famigerato elenco dei 1.600 ha dato risultato negativo.

ALBERTO CECCHI. Desidero fare una dichiarazione a nome del gruppo dei commissari comunisti. Devo esprimere la più viva sorpresa e la più netta riserva di giudizio per il fatto che autorevoli membri della presidenza, dopo la riunione allargata ai rappresentanti dei gruppi avvenuta martedì 27 scorso, abbiano unilateralmente ~~espresso~~ <sup>dato</sup> notizie ed interpretazioni sul contenuto della riunione stessa, mentre era stato convenuto che per il carattere interlocutorio di questa la sola conclusione da trarre per il momento fosse quella di considerare opportuna una nuova riunione da tenersi nella settimana che avrà inizio il 10 maggio. In conseguenza di questo increscioso fatto, il nostro gruppo ritiene di dover confermare qui, ma anche pubblicamente che: 1) considera del tutto naturale e persino ovvio che la proposta di prorogare i termini di tempo per i lavori della Commissione di inchiesta sulla Loggia P2 venga ancorata solidamente alla valutazione dei programmi di lavoro della Commissione e dei temi che si rendono necessari per la loro realizzazione; 2) considera del pari che tali programmi di lavoro siano già stati incardinati consapevolmente dalla Commissione di inchiesta quando essa ha deciso, nelle sue sedute precedenti, delle cui determinazioni fanno fede i verbali, di procedere ai due distinti adempimenti del-

la addizione di esponenti del mondo politico, per altro già iniziata con le deposizioni di membri del Governo in carica, e da proseguire secondo i criteri già stabiliti e gli ulteriori accertamenti in animo, e della acquisizione delle relazioni dei gruppi di lettura in cui si è articolata l'attività di documentazione sistematica della Commissione; 3) ritiene pertanto inammissibile che la logica, naturale e legittima sollecitazione a collegare ai programmi di lavoro ogni ipotesi di proroga dei termini di tempo si traduca comunque in valutazioni rivolte a prescindere dalle decisioni e dai programmi concreti già adottati. Pertanto, signor Presidente, i commissari comunisti chiedono formalmente alla presidenza di dare attuazione senza ulteriore indugio alle due decisioni sopra ricordate, ponendo subito in calendario gli adempimenti conseguenti, con le audizioni già stabilite nominativamente e con lo svolgimento delle relazioni dei gruppi di lettura, anche ai fini della valutazione realistica della necessità di prorogare i tempi di lavoro.

MAURO SEPPIA. Non riesco a capire molto bene l'enfasi con cui l'onorevole Cecchi ha fatto questa dichiarazione. Io non so a che cosa e a chi si riferisce. Voglio dire con molta tranquillità che, per quanto ci riguarda, io ed il collega Andò abbiamo fatto una dichiarazione come gruppo socialista ~~senza~~ in relazione alla nostra posizione su un problema che non è certo nascosto, anche perché i giornali avevano parlato ancora prima della riunione dell'ipotesi di proroga dei termini di lavoro della Commissione. Quindi, se l'onorevole Cecchi si riferiva a noi, non siamo né nascosti, né siamo persone segrete; siamo persone con nome e cognome e rappresentiamo un gruppo parlamentare. Credo che in questa Commissione ben altre siano state le occasioni in cui si potevano fare dichiarazioni circa interventi sulla stampa di commissari. Per quanto riguarda poi il problema del calendario, non ho nulla da eccepire. Poniamo un piccolo problema, per sapere esattamente per quanto tempo debbano essere prorogati i termini, anche perché il Parlamento non ci darà una cambiale in bianco, ma una cambiale a scadenza determinata; il fatto di portarla poi all'incasso dipende da noi. Mi sembra che le cose che ci siamo dette non vengono mutate da queste dichiarazioni; se poi le vogliamo mutare, non c'è problema.

EDOARDO SPERANZA. Per quanto riguarda la prosecuzione degli impegni di lavoro che avevamo assunto, non dovrebbero esserci problemi o difficoltà. Io credo che, una volta realizzata quella inversione nell'ordine degli impegni assunti, possiamo andare avanti, come del resto lo stesso collega Seppia ha detto, e quindi concludere. Contemporaneamente, sulla base delle relazioni dei gruppi di lavoro, faremo il programma successivo e in relazione a questo determineremo la nostra posizione in ordine ai limiti della proroga.

PRESIDENTE. Dobbiamo tenere conto di due decisioni che erano state prese. Nell'Ufficio di presidenza allargato avevamo convenuto che, appena terminati i lavori del congresso nazionale della DC, avrei riconvocato l'Ufficio di presidenza allargato, dove, sulla base della valutazione del lavoro svolto e di quello che c'è da svolgere, avremmo deciso sulla richiesta di proroga e sulla sua durata. Vi è poi una decisione presa due sedute fa, che riguardava l'attuazione di quelle audizioni che erano nate dalla proposta del gruppo di lavoro

che sia fissato sui politici. Se l'onorevole Cecchi intende chiedere/fin da questa sera il calendario delle audizioni dei politici, penso che sia opportuno arrivare ad una decisione dopo l'audizione dei due ministri. Se invece l'onorevole Cecchi intende chiedere che tale calendario sia fissato nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza allargato, questa parte sull'ordine dei lavori potrebbe considerarsi conclusa.

ALBERTO CECCHI. La ringrazio per questo suo atteggiamento, signor Presidente. Noi non siamo qui ad avanzare pretese e nemmeno a fare polemiche, quindi non raccoglierò nessuna delle etichettature e delle pretese di dare interpretazioni del tutto personali a quanto abbiamo inteso dire, che è pienamente interpretabile senza bisogno di fare analisi particolari. Abbiamo semplicemente inteso riaffermare che per noi le decisioni prese sono decisioni prese e che il calendario dei lavori della nostra Commissione, che prevede che si cominci per i politici ascoltando i ministri, potrà essere fissato in termini più precisi anche contestualmente allo svolgimento della discussione sulla proroga dei termini previsti per la Commissione. Questo per noi va benissimo; ci interessa che la nostra posizione rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Possiamo allora essere d'accordo circa il fatto che il calendario dei lavori verrà fissato nella riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato, in seno al quale sarà possibile esaminarlo in modo organico.

MAURIZIO NOCI. Per la riunione del Consiglio di Presidenza, desidero dire che gradirei che in quella occasione il Consiglio di Presidenza inviti anche i tre colleghi che avrebbero dovuto suggerire, come infatti ~~si~~ hanno fatto, alla Commissione, quelli che si sono occupati dei rapporti politici-fra P2... Anche perché i personaggi politici comunque coinvolti non ci sono soltanto quelli che abbiamo messo in lista ma molti di più.

PRESIDENTE. Senatore Noci, l'Ufficio di Presidenza allargato è l'Ufficio di Presidenza allargato e fa solo delle proposte.

MAURIZIO NOCI. Gradirei che tutto venga discusso in Commissione, non in Ufficio di Presidenza. Si decide qui.

PRESIDENTE. Riteniamo esaurito questo punto. Si trattava solo di fissare

l'iter dei nostri lavori e possiamo restare d'accordo che il discorso sarà ripreso in Ufficio di Presidenza allargato, fermo restando che, come voi saprete, è sempre la Commissione che decide. L'Ufficio di Presidenza, allargato o non allargato, fa solo delle proposte; la Commissione non viene mai spogliata dei suoi poteri.

Prego di introdurre in aula il ministro dell'interno, onorevole Virginio Rognoni.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Virginio Rognoni, ministro dell'interno).

PRESIDENTE. Avverto che siamo in seduta libera e pubblica.

Onorevole ministro Rognoni, la ringrazio a nome della Commissione per la sua disponibilità a collaborare con la Commissione stessa, che ha chiesto la sua audizione quale ministro di una amministrazione all'interno della quale sono stati individuati presunti affiliati alla loggia massonica P2. Noi vorremmo chiederle e desidereremmo da lei avere notizie circa l'organizzazione e la consistenza degli affiliati alla loggia nell'ambito della sua amministrazione o di enti di cui l'amministrazione abbia il controllo o su cui eserciti compiti di vigilanza. Desidereremmo, inoltre, sapere se a lei risulti che questa presenza della loggia massonica P2 abbia dato luogo a deviazioni nella sua amministrazione e quali siano state le eventuali conseguenze di queste infiltrazioni e deviazioni. Le chiediamo, poi, quali siano le risultanze emerse dalle inchieste amministrative che vi sono state, i provvedimenti presi e, infine, le chiediamo anche una sua valutazione su questo fenomeno, valutazione che logicamente sappiamo essere soggettiva, ma che gradiremmo avere, perché riteniamo che essa possa concorrere a chiarire alla Commissione stessa questo fenomeno sul quale <sup>siamo</sup> /stati chiamati dal Parlamento a dare un giudizio e a fornire elementi di valutazione.

ROGNONI. Grazie, Presidente. Inizierei a dare riscontro alla prima parte della sua domanda, cioè quella relativa ai dipendenti del Ministero dell'interno che si sono trovati nell'elenco reso pubblico nel maggio del 1981 dall'allora Presidente del Consiglio Forlani.

Amministrazione civile dell'interno: dottor Walter Pelosi (Prefetto di I classe), dottor Fausto Cordiano (Prefetto), dottor Ferdinando Guccione (Prefetto). Amministrazione della pubblica sicurezza: dottor Federico D'Amato <sup>dirigente</sup> generale), dottor Giuseppe Roma, dottor Antonio Amato (Questore), dottor Giuseppe Nicolichia (Questore), dottor Aldo Arcuri (Questore), dottor Angelo Parisi (Questore), dottor Giovanni La Rocca (Vice Questore), dottor Enrico Molinari (Vice Questore), dottor Giuseppe Varchi (Vice Questore), dottor Antonio Esposito (Vice Questore), dottor Francesco Saverio Farina (Vice Questore), dottor Giuseppe Impallomeni (Vice Questore), dottor Franco Angeli (Vice Questore). Ufficiali del corpo della guardia di pubblica sicurezza: Mario <sup>Albert</sup> (Colonnello), Umberto Giunta (Tenente Colonnello), Maurizio Zaffino (Tenente Colonnello), dottor Giuseppe Strati (Capitano medico).

Quindi in tutto venti fra funzionari e dipendenti in genere dell'amministrazione dell'interno <sup>tre</sup> dell'amministrazione civile, tredici dell'amministrazione della pubblica sicurezza e quattro ufficiali del disciolto corpo della guardia di pubblica sicurezza. Nei confronti di questi dipendenti, in attuazione delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio, sono stati instaurati i <sup>procedimenti</sup> relativi, <sup>di</sup> disciplinari. I dirigenti generali, richiesti di produrre giustificazioni ai sensi dell'articolo 123 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato, hanno fornito le <sup>precisazioni</sup> che qui di seguito,



in sintesi, io riferisco alla Commissione.

Per quanto riguarda il Prefetto Pelosi devo dire che, a partire dal 5 maggio del 1978, di fatto non faceva più parte dell'amministrazione dell'interno, perché a disposizione della Presidenza del Consiglio in quanto titolare del CESIS. Comunque il Prefetto Pelosi ha ammesso di aver conosciuto il Gelli e di aver dato, in un primo momento, adesione, subito ritirata, alla massoneria e non alla loggia P2. Ha precisato di aver tenuto i contatti in questione solo per ragioni di servizio e non per trarre utili di carriera.

Il prefetto Cordiano, all'epoca prefetto di Brescia (lo è tuttora), ha dichiarato di avere occasionalmente conosciuto il Gelli, e di avere in tale circostanza sottoscritto un modulo di adesione ad un circolo culturale denominato Il Cenacolo; quando successivamente gli venne recapitato un documento attestante la sua adesione alla massoneria il Cordiano si affrettò a restituirlo manifestando la propria stupefazione. Di ciò il funzionario ha fornito esauriente documentazione.

Prefetto Giocione, all'epoca prefetto di Pavia, ha dichiarato di essere totalmente estraneo alla loggia segreta costituita da Gelli, precisando di essersi iscritto alla massoneria-loggia Propaganda nel 1970, ma di essersene allontanato nel 1975, anteriormente quindi all'epoca in cui il comitato amministrativo dei "Tre saggi" ha individuato il punto di partenza dell'organizzazione Gelli.

Il dirigente generale di pubblica sicurezza D'Amato ha smentito di avere svolto pratiche di affiliazione e versato contributi alla P2. Egli ha dichiarato di avere conosciuto Gelli e di avere avuto contatti con lui in relazione alla sua attività di ufficio. Il dirigente generale della Pubblica Sicurezza, Roma, ha ammesso solo di avere compilato un questionario per l'eventuale adesione alla massoneria.

Questo, in sintesi, il quadro dei dirigenti superiori. Dall'esame delle giustificazioni che ho così riassunto - potrei an-

che riferire più ampiamente alla Commissione se lo si ritenesse opportuno- seppure scontate le diversità delle posizioni, non sono emersi elementi tali ~~da~~<sup>da</sup> poter concludere per l'estraneità dei funzionari in questione alla associazione segreta di cui trattasi.

Per quanto riguarda i funzionari di pubblica sicurezza con qualifiche inferiori a quella di dirigente generale-sono 10-gli stessi, su conforme parere della commissione di disciplina, sono stati prosciolti da ogni addebito. Per quanto riguarda viceversa gli ufficiali appartenenti al disciolto corpo delle guardie di pubblica sicurezza, il colonnello Mario *Aubert* è stato prosciolto da ogni addebito, mentre la sanzione ordinaria del rimprovero è stata inflitta ai tenenti colonnello *Mambro* Giunta e Maurizio Zaffino ed al capitano medico Giuseppe Strati, per aver dimostrato nella circostanza scarso senso di opportunità e mancanza di cautela.

Questo è, onorevole *Presidente*, il quadro delle risultanze e delle conclusioni cui l'amministrazione è giunta in sede di commissione di disciplina. Aggiungo che la carriera burocratica, amministrativa, di coloro che si sono trovati negli elenchi della P2, per quanto mi risulta non ~~ha~~<sup>è</sup> stata minimamente influenzata da questo vincolo che, <sup>tra l'altro</sup> viene contestato dagli interessati; secondo quanto mi risulta la loro carriera ha infatti proceduto sui normali binari, al di là di ogni influenza esterna imputabile a particolari spinte.

Per quanto riguarda un mio giudizio di carattere generale sul fenomeno P2, indipendentemente da una censura di carattere penale, chiaramente non si può non dire che si tratta di un fenomeno inquietante per la vita del paese, cresciuto in maniera singolare, che, in relazione ai dipendenti di cui si è detto, può essere ricondotto ad un atteggiamento che, anche ~~se~~<sup>pur</sup> se non censurabile dal punto di vista disciplinare, rivela <sup>sempre un</sup> <sup>modo di fare</sup> disinvolto nei confronti della pubblica amministrazione.

Personalmente mi sono meravigliato che gli organi dello Stato preposti all'informazione non siano stati in grado, non abbiano preso iniziative per rappresentare in questo caso al ministro dell'interno- il crescere di questo fenomeno e della sua dimensione; quindi il mio giudizio, sul piano personale, è molto severo nei confronti di coloro che avrebbero dovuto muoversi in questa direzione, e che invece non lo hanno fatto.

Questo, onorevole *Presidente*, è in sintesi il mio giudizio personalissimo sulla intera vicenda.

Vorrei poi aggiungere alcune cose delle quali però creda la Commissione sia già a conoscenza perchè, su richiesta della ~~stessa~~ presidenza, mi pare, ho fatto giungere alla Commissione stessa dei documenti, ovvero la documentazione relativa ad una iniziativa che ho ritenuto di prendere all'indomani ~~di~~

della notizia comparsa circa un'operazione dei servizi uruguayani, e ad un'altra iniziativa adottata nel momento in cui si parlava, recentemente, della presenza di Gelli a Nizza.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro. Noi siamo in seduta aperta, collegati con la sala stampa, pertanto la informo che qualora intendesse dare notizie di carattere riservato alla Commissione, notizie che lei ritenesse che lei debbano essere coperte dal segreto d'ufficio, ce lo dovrebbe preventivamente dire.

Virginio ROGNONI, Ministro dell'interno. D'accordo, ma si tratta di notizie nei confronti delle quali ho già fornito un'ampia informazione attraverso la documentazione che ho fatto giungere alla Commissione, per cui potrei anche rifarmi ad essa. Ritengo pertanto opportuno fare così.

Edoardo SBERANZA. Leggendo gli atti in nostro possesso, signor ministro, abbiamo notato che tra le carte rinvenute a Villa Wanda, quindi tra le carte in possesso di Gelli, vi era una cartella personale nella quale lo stesso Gelli aveva copie di rapporti che i servizi di polizia avevano fatto in passato, molti anni fa, sul suo conto. Quindi egli teneva questa documentazione, molto abbondante, che lo riguardava.

Da questa stessa documentazione emerge che il Gelli è stato, per un certo periodo del primo dopoguerra, negli anni dal 1946 al 1948, sottoposto ad una speciale vigilanza da parte del Ministero dell'interno, stante il suo passato nel periodo della Resistenza a Pistoia e le sue presunte responsabilità in ordine a fatti molto gravi nei quali hanno trovato la morte parmigiani, ed il doppio gioco anche in quel periodo da lui effettuato.

dando informazioni vuoi ai partigiani, vuoi ai tedeschi, stando di giorno con i tedeschi e di notte con i partigiani. Ma non soltanto abbiamo dalle carte di Gelli queste informazioni relative ad un periodo, dalle quali poi derivò la vigilanza del Ministero su questo individuo definito pericoloso, ma abbiamo anche altre carte successive, che stanno a testimoniare come la polizia in quegli anni seguì molto attentamente Gelli, tanto che in molti rapporti viene definito come agente di servizi di informazione stranieri, agente di servizi di informazione dell'Est e uomo che apparentemente non aveva proventi, perché non svolgeva attività particolarmente lucrose, e che invece disponeva di grandi mezzi finanziari fino da quel momento. Si dice in un rapporto che era persona difficilmente localizzabile, perché con un'auto "1.100" viaggiava in continuazione da una parte all'altra del paese. Vi è poi l'episodio strano della commessione del passaporto nonostante fosse ancora sotto vigilanza del Ministero dell'interno, circa negli anni '50. Insomma, dall'insieme di documenti in nostro possesso risulta che, fino a quando è stato nell'area pistoiese, Gelli era ritenuto un elemento pericoloso. Si dice che avesse messo su un negozio per coprire questa attività di spionaggio che nel negozio ricevesse alti agenti di servizi segreti. Si tratta quindi di notizie abbastanza particolareggiate. Dopo questo periodo Gelli sparisce, o almeno non abbiamo elementi per sapere che cosa i servizi di polizia abbiano fatto in relazione ad una persona che era stata considerata tanto pericolosa per la sicurezza del nostro paese. Come è potuto avvenire tutto questo? Che cosa c'è? E' possibile ricostruire attraverso gli archivi del Ministero, ex Affari riservati, un curriculum di Gelli? Quali informazioni è possibile ottenere? Non so se il ministro sia in grado di dircelo ora, comunque noi gradiremmo avere notizie su quello che è possibile oggi reperire in ordine a questo personaggio singolare nella nostra vita politica e civile.

PRESIDENTE. Devo dirle, signor ministro, che la Commissione, tramite mio, ha chiesto otto giorni fa al suo Ministero, attraverso la sua persona, di poter ricostruire tutta questa vicenda, di cui abbiamo parziale carteggio ma anche dei vuoti - come diceva l'onorevole Speranza - che speriamo vengano colmati.

VIRGINIO ROGNONI. Anche con riferimento alla notazione testé fatta dal presidente, se la Commissione lo ritiene opportuno, preferirei documentarmi prima di dare una risposta esauriente al collega e commissario Speranza, proprio perché c'è stata otto giorni fa una richiesta specifica del presidente, che in sostanza chiede una sorta di scheda, per quanto è conoscenza dell'amministrazione dell'interno, su Gelli dal 1946 a questa parte, potrò, dopo aver fornito questa scheda, illustrare a voce, se il Presidente crede, la documentazione medesima.

ALDO RIZZO. Signor ministro, mi deve consentire di parlarle con estrema franchezza. Con notevole franchezza le devo dire che trovo un notevole divario tra quelle che sono le sue affermazioni di oggi, in questa sede, e quello che è stato fatto nell'ambito del Ministero di sua competenza. Lei ha detto qui oggi che il fenomeno della loggia P2 è un fenomeno estremamente inquietante, che da parte dei pubblici funzionari vi sarebbe stato un comportamento quanto meno disinvolto per il fatto di iscriversi alla loggia di Gelli o di man-

teperè rapporti con Gelli. Se nonché poi, all'esame dei fatti, constatiamo che, in buona sostanza, nel Ministero dell'interno si è verificata un'assoluzione in massa. Sono stati tutti prosciolti. Sembra che solo a carico di alcuni ufficiali della guardia di pubblica sicurezza siano stati adottati provvedimenti disciplinari. E questo è un fatto strano, perché l'iscrizione alla Loggia P2, tenuto conto del giuramento che doveva essere prestato dagli interessati, indubbiamente mal si concilia con il giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato ed alla Costituzione repubblicana. E' strano inoltre che non si siano svolte adeguate ed accurate indagini con riferimento ai rapporti mantenuti da funzionari del Ministero che avevano posti di particolare rilievo; si tratta di prefetti, di questori, di dirigenti di squadra mobile, cioè di funzionari ad altissimo livello che - come gli stessi interessati hanno ammesso - avevano rapporti con Licio Gelli. Sarebbe stato estremamente opportuno che venissero svote accurate indagini per vedere la liceità di questi rapporti, i loro limiti di legalità. Ma sembra che un'indagine in tale senso non sia stata fatta, indagine che secondo me sarebbe stata estremamente opportuna. Ma, al di là dei procedimenti disciplinari, quel che meraviglia, signor ministro, è che tutti costoro, i cui nomi risultano negli elenchi di Gelli, hanno mantenuto i loro posti o sono andati a ricoprire altri incarichi di particolare delicatezza, come nel caso del dirigente di squadra mobile di Palermo, Impallomeni, che, trasferito da Palermo (se le mie informazioni sono esatte), si trova a dirigere un ufficio delicatissimo che riguarda i servizi di sicurezza nel Veneto, credo a Venezia. Ora, al di là del procedimento in sede disciplinare, al fine di garantire al massimo la credibilità della pubblica amministrazione e di particolari delicati apparati dello Stato, sarebbe stato estremamente opportuno che gli alti funzionari, i cui nomi risultavano negli elenchi di Gelli, fossero allontanati dai posti ricoperti. Su questo punto desidererei una sua risposta, signor ministro.

VIRGINIO ROGNONI. Io sono stato richiesto dal Presidente di dare un giudizio generale personale - non so con quanto fondamento - sul fenomeno della P2, e quindi sul ruolo che i protagonisti della P2 hanno giocato, Gelli e quanti più da vicino sono stati all'interno di questa organizzazione. Il mio giudizio è questo, lo ripeto; non trovo alcuna incompatibilità tra questo giudizio e il risultato delle indagini e del lavoro della commissione in relazione a dipendenti dell'amministrazione dell'interno che si sono trovati negli elenchi. Credo che il fenomeno della P2 possa essere rappresentato graficamente come una sorta di cerchi concentrici. C'è un punto centrale, ed è soprattutto in relazione a questo punto centrale che si collocava il mio giudizio estremamente severo; vi sono poi una serie di cerchi concentrici, con un tasso di affezione decrescente rispetto al punto centrale, tanto da sconfinare nelle persone imbrogliate dai protagonisti della P2.

Per le risultanze acquisite a seguito degli accertamenti fatti, i dipendenti dell'amministrazione dell'interno non possono non collocarsi nei cerchi più periferici rispetto a questo fenomeno che mi sono permesso così di rappresentare alla vostra attenzione, in termini grafici.

Per quanto riguarda il dottor Impallomeni...

ALDO RIZZO. Credo che diriga la DIGOS.

ROGNONI. E' dal 2 gennaio 1982 a Venezia ~~ad~~addetto alla DIGOS; prima era a Palermo sotto la gestione prima del Questore Immordino e poi del Questore Nicollicchia. Per quanto risulta all'amministrazione, per quanto mi risulta, è un funzionario capace, è un funzionario che ha anche recentemente a Venezia dimostrato di avere un tasso di professionalità non comune.

ALDO RIZZO. Signor Ministro, se il Presidente me lo consente, vorrei dire che io non metto in dubbio le capacità professionali della persona, né voglio in questa sede formulare un giudizio, una valutazione su questo funzionario, però ~~è~~ bisogna vedere a che servizio si mette la propria professionalità, la propria competenza e le proprie capacità. Non basta che si tratti di un uomo capace, bisogna vedere se si tratta anche di una persona che è leale con riferimento alla Costituzione e alle leggi dello Stato.

ROGNONI. Certamente.

RAIMONDO RICCI. Ministro Rognoni, in relazione alla risposta di carattere generale che lei ha dato o a un aspetto di questa risposta, vorrei farle sostanzialmente due domande, che poi sono delle richieste di valutazione.

Lei ha detto una cosa importante, ha dato un giudizio, attraverso la definizione di "fenomeno inquietante" del fenomeno P2.

Collegandosi a questo giudizio, poi ha detto, io l'ho annotato testualmente: "Mi sono meravigliato che gli organi dello Stato preposti all'informazione non abbiano segnalato il crescere del fenomeno e la sua dimensione". Io penso che questa sia una constatazione che non può che essere condivisa. Le faccio, però, una domanda: non ritiene ~~è~~ lei che questa mancanza di ogni e qualsiasi inquadramento e di ogni e qualsiasi definizione di questo fenomeno da parte degli organi di informazione ~~mi~~mi riferisco, in particolare, a quello che fa capo a lei, signor ministro, di cui lei ha la responsabilità ~~non~~ non debba essere posta proprio in relazione al fatto che i vertici di questi servizi, e ~~oltre~~ ai vertici anche alcuni punti di responsabilità, <sup>fossero</sup> proprio occupati da appartenenti alla P2? Questa è la prima domanda.

Nel riassumere, quanto meno per quanto riguarda i massimi responsabili, le risposte che in sede di inchiesta amministrativa essi hanno dato, lei si è riferito a due di questi responsabili; uno è il dottor ~~Federico~~ D'Amato, mentre il nome dell'altro in questo momento mi sfugge, che hanno nelle loro risposte, in sede di inchiesta disciplinare, detto di aver avuto rapporti con Gelli per ragioni di ufficio e di servizio. Ecco, io le chiedo quale sia stato l'oggetto specifico ed a qual fine di questi rapporti per ragioni di ufficio. Qual è stata quindi la natura, qual è stato l'oggetto specifico di questi rapporti con Gelli. Mi pare che questo sia importante, perché, dato che c'è un'ammissione di contatti, rapporti avuti con Gelli, credo che, data l'appartenenza alla P2 di queste persone, sia importante verificare quale sia stato l'oggetto dei rapporti stessi.

Mi collego a questa seconda domanda per chiederle ancora: lei ha lamentato, ed io condivido pienamente questo suo giudizio, che da par

te dei servizi di informazione non vi sia stata un'indagine sulle dimensioni e sulla crescita di questo fenomeno; ma, a parte le indagini o controlli specifici sulla persona di Gelli, vi sono state da parte dei servizi di polizia, in tempi più o meno recenti, anche in tempi più recenti, delle indagini volte alla individuazione della natura delle penetrazioni e delle caratteristiche di questo fenomeno?

Le domande, sostanzialmente, sono diventate tre.

ROGNONI. Ho detto nella mia esposizione che il fenomeno P2, il fenomeno Gelli più che il fenomeno P2, indipendentemente dall'aspetto penale, era un fenomeno che, crescendo, avrebbe dovuto essere portato a conoscenza, secondo i canali normali di informazione, del ministro. Questo, devo ripetere, non c'è stato.

Lei mi domanda se non credo io che questo sia avvenuto perché il titolare del servizio di informazione dipendente dalla mia amministrazione, il SISDE, è risultato nell'elenco degli appartenenti alla P2.

RAIMONDO RICCI. Può indicare altri esponenti di rilievo?

ROGNONI. Lei si vuol riferire al generale Grassini?

RAIMONDO RICCI. In primo luogo sì.

ROGNONI. Qui da una interpretazione soggettiva, può anche darsi che abbia giocato questo ruolo, può darsi che ci sia stata anche questa causa, certo è che il fenomeno Gelli e le sue conoscenze... Perché questa è stata in realtà la ragione per la quale, avendo praticamente fatto la stessa domanda che lei fa a coloro che erano interessati, questa è stata la risposta: il fenomeno Gelli in realtà è stato... Gelli aveva rapporti, aveva relazioni, a noi sembrava di non avere titolo per potere riferire cose che erano nella conoscenza qualificata di molte persone. A maggior ragione, io replicavo, proprio perché il fenomeno Gelli era di questo tipo, voi avevate il dovere di riferire.

Io le do, quindi, questa risposta perché non posso andare più in là, non perché abbia qualcosa da dire che tengo sotto silenzio; io non trovo una risposta.

RAIMONDO RICCI. Lei mi pare che però abbia fatto una precisazione importante; cioè ha detto che queste stesse cose che io ho chiesto a lei, lei le ha chieste anche ai responsabili del servizio e che la risposta è stata (se ho ben capito) che Gelli aveva determinati rapporti, noi non ritenevamo di dover riferire in ordine ad essi.

ROGNONI. Era un fenomeno abbastanza conosciuto e quindi non ritenevamo di richiamare l'attenzione del ministro su questo fenomeno.

RAIMONDO RICCI. Il che significa non avere, ovviamente, colto l'aspetto inquietante, cioè l'illiceità di questo fenomeno.

ROGNONI. Per quanto riguarda la sua seconda domanda, onorevole Ricci, riguarda da Pelosi e il Questore D'Amato.

Per quanto riguarda Pelosi, lei sa che era segretario generale del CISE e nelle sue deduzioni accennava a questi contatti avuti con Gelli per ragioni del proprio ufficio.

RAIMONDO RICCI. Suusi, ministro, ma la mia domanda tendeva ad appurare se fosse stato fatto un minimo di accertamento...

ROGNONI. Questa è la sua terza domanda.

Per quanto riguarda il D'Amato, D'Amato fino al 1974 è stato titolare di un ufficio informativo presso l'amministrazione dell'interno

Dal 1974 venne nominato dirigente superiore di pubblica sicurezza presso la direzione generale della pubblica sicurezza con l'incarico di dirigente del servizio della polizia stradale di frontiera, trasporti e postale. D'Amato per un lungo periodo di tempo, ripeto, è stato al servizio informativo del Ministero degli interni e, nelle sue controdeduzioni, egli ha ritenuto di dover giustificare gli incontri che ha avuto con Gelli <sup>due volte</sup> per ragioni connesse al suo ufficio, essendo egli questore ed un funzionario di grande informazione. Mi risulta, per esempio, sempre per deduzioni lette sul rapporto che mi è stato fatto quando io al D'Amato ho contestato la sua supposta appartenenza alla P2, come si evinceva dagli elenchi, che egli ha aiutato il dottor Santillo che gli è succeduto nell'incarico, essendo stato disciolto l'ufficio Informazioni e l'ufficio Affari riservati e costituito, dall'allora ministro Taviani, un ufficio Antiterrorismo. I rapporti che Santillo firmò nel 1974-75 e 76, indirizzati ai giudici Tamburino, Bincami e Vigna dei tribunali, rispettivamente, di Padova, Bologna e Roma, mi pare, sono stati redatti dal dottor Santillo sulla scorta e sulla base di un concreto aiuto del dottor Federico D'Amato.

In relazione a questa sua esperienza io ho ritenuto di dover accettare l'osservazione fattami dallo stesso D'Amato circa la motivazione che stava al fondo dei suoi rapporti e conoscenze nel periodo che va dal 1977 al 1979.

Per quanto riguarda i rapporti di polizia sulle operazioni condotte, ad esempio, al tempo dell'operazione Uruguay e di Nizza, rientrano nel dovere dell'attività di controllo delle indagini che le forze di polizia in genere non hanno nei confronti di Gelli e della sua organizzazione.

Roberto SPANO.

Vorrei chiedere al signor ministro un chiarimento: lei ha parlato del fenomeno P2 come di un fenomeno, appunto, che veniva crescendo, e la valutazione personale che ha espresso in merito mi trova abbastanza consenziente; lei lo ha visto, infatti, come un fenomeno inquietante, e lo ha sostanzialmente configurato con il termine geometrico dei cerchi concentrici, dicendo che i funzionari ed i dipendenti del suo ministero, al di là del loro livello e qualità professionale, potevano ritenersi non influenzati perchè collocati alla periferia dei cerchi concentrici. A questo punto mi permetta allora di notare una discrepanza tra gli elementi della <sup>Commissione</sup> Sindona ed i dati quantitativi che lei dà, perchè mentre l'elenco è composto di venti persone, quello della Sindona contiene 21 nomi. Ora non si tratta semplicemente di un fatto numerico, ma di un aspetto qualitativo che deve essere precisato. Per esempio, il prefetto Semprini dipendeva dalla Presidenza del Consiglio in quel momento, ma probabilmente prima era un dipendente del Ministero degli interni, quindi i cerchi non mi sembrano tanto periferici, mi paiono ab-



ROGNONI . . . Periferici rispetto al collegamento con Gelli, . . . non rispetto alla qualità che di volta in volta...

Roberto SPANO. E' questo il punto, infatti. Allora le chiedo: la sua amministrazione si è semplicemente limitata, presso la commissione, a raccogliere le dichiarazioni degli indicati negli elenchi di Gelli, o ha compiuto anche accertamenti ed indagini sui loro comportamenti e sulle attività svolte durante il periodo in cui erano affiliati (o almeno risultavano affiliati) alla P2? Perché, se ci limitiamo alle dichiarazioni, credo che ben pochi - come Cicchitto - abbiano ammesso di essere affiliati alla P2.

ROGNONI . . . I componenti la commissione di disciplina hanno compiuto gli accertamenti del caso, e sono giunti alla conclusione che ho rassegnato a questa Commissione. Quindi è stato formulato anche un giudizio critico, perché anche quei due ufficiali per i quali la conclusione è stata di rimprovero avevano a loro tempo fatto delle dichiarazioni liberatorie di sé medesimi.

Roberto SPANO. Però, se mi consente, le sembrano soddisfacenti i risultati ai quali è giunta la commissione rispetto agli accertamenti che erano stati predisposti?

ROGNONI . . . Allo stato delle cose, mi pare di sì.

Roberto SPANO. Vorrei che mi precisasse una cosa: ha detto che, a parte le censure che sul piano disciplinare possono essere fatte, lei considera disinvolto il comportamento di questi funzionari nei riguardi della lealtà e correttezza dovute all'amministrazione dello Stato.

ROGNONI. Al ministro <sup>non</sup> erano state date informative rispetto alla crescita del fenomeno ed alla sua delicatezza.

Roberto SPANO. Ma esistevano le informative e non sono state date, da parte degli uffici, o non esistevano neppure?

ROGNONI. Le informative devono avere un interlocutore e un destinatario.

SPANO. I rapporti sono stati tenuti nei cassetti, e non sono stati fatti pervenire al destinatario, cioè al responsabile che era lei, o chi l'ha preceduto, oppure non c'erano proprio?

ROGNONI. Le informative nei cassetti non sono state riscontrate, c'è stata piuttosto una scarsa capacità di lettura di un fenomeno che veniva avanti e che, con le sue dimensioni, avrebbe dovuto suggerire ai funzionari in questione di rappresentarlo nei suoi veri termini al ministro.

SPANO. Cioè lei vuol dire che in questo senso c'è stata una carenza?

ROGNONI. Sì.

SPANO. Però non censurabile, disciplinarmente.

ROGNONI. Quello che dico lo dico in riferimento al servizio di informazioni SISDE. Come servizio di polizia abbiamo fatto quattro rapporti all'autorità giudiziaria, con l'esito che i commissari conoscono. Più che i servizi di polizia chiedo che qui giocasse il ruolo del servizio, trattandosi di un fenomeno che, anche se non penalmente

politicamente  
censurabile, avrebbe dovuto avere una eloquenza.

Quindi questo richiamo l'ho fatto ad una direzione, verso il servizio, e non verso i servizi di polizia, che sono cosa diversa.

ANTONIO BELLOCHEO. Singor ministro, agli atti della nostra Commissione vi sono alcuni documenti, cui lei ha fatto cenno poc'anzi: il documento n.2 e documento n.3. Nel documento n.2 il 15 gennaio 1973 il signor Gelli viene definito dagli organi di polizia "elemento sgradito e pericoloso", che ha gravi e pesanti precedenti fascisti e che dispone di schedari in codice conservati in una particolare sede non specificata, ma che si dice trovarsi in via Cosenza, in Roma". Nel documento n.3, del 27 novembre 1975, che è una lettera dell'Ispettorato contro il terrorismo, indirizzata al giudice Zinca di Bologna, Gelli viene definito "fratello dal triste passato fascista" e le persone appartenenti alla loggia vengono definite "gangli vitali della vita politica, sociale economica e finanziaria del paese, nonché dell'organizzazione statale, con particolare riguardo alle forze armate". Questi documenti sono stati portati a conoscenza del ministro dell'interno dell'epoca? Ha l'obbligo il titolare, nel momento in cui scrive al tribunale di Bologna, di fare presente al ministro quello che ha accertato attraverso questo documento?

ROGNONI. Non glielo so dire. Visto che la sua valutazione cade su una documentazione che mi riservo di fare avere alla presidenza, penso che questa domanda mi possa essere fatta quando, in base a tale documentazione, chiederò - se la Commissione lo riterrà opportuno - di essere sentito nuovamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. La prassi qual è, quando si tratta di un documento di questo genere? Si fa presente al ministro?

507

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ROGNONI. Dipende dal giudizio che l'estensore del rapporto dà sull'importanza del documento. In un caso come questo, credo fosse opportuno che il ministro venisse informato.

GIORGIO BONDI. Vorrei rivolgere alcune domande inerenti ad un unico argomento. Chiedo al ministro se siano state fatte particolari indagini per quanto riguarda il fenomeno di Arezzo, non solo verso i singoli personaggi che figurano negli elenchi di Gelli, ma anche negli stessi apparati, e soprattutto la questura, per vedere se vi siano stati dei veri e propri inquinamenti. E chiedo questo in relazione ad alcuni fatti molto precisi. Intanto, quattro personaggi di altissimo livello, compreso il questore, figurano negli elenchi di Gelli (questore e tre vicequestori); carte riservate, già in possesso della questura, sono state ritrovate tra le carte di Gelli. E' strano che, mentre la questura di Torino chiede informazioni alla questura di Arezzo, non solo quest'ultima risponde che Gelli è cittadino al di sopra di ogni sospetto e non svolge attività politica ad Arezzo, ma la carta finisce tra le carte di Gelli. O l'ha inviata la questura di Arezzo o quella di Torino. Nella rubrica di Gelli figurano tutti o quasi tutti gli indirizzi dei funzionari più autorevoli della questura. Nell'agenda del 1981 di Licio Gelli risulta che egli si è incontrato in quel periodo, e precisamente il 5 gennaio 1981, con il questore Amato, che non era più ad Arezzo, ma era a Cagliari (e che la commissione che lei ha nominato ha assolto per mancanza di indizi). Vi è anche un altro funzionario, il vicequestore La Rocca, che è stato anch'egli assolto; risulta ~~tra le~~ tra le carte di Gelli una ricevuta intestata a suo nome di ben cento mila lire; si vede che doveva essere consegnata, ma che questo non è stato possibile per la sopravvenuta perquisizione. Tra le carte di Gelli inoltre figurano documenti nei quali si fa riferimento alla frequentazione di Gelli degli ambienti della questura; questa, più volte interrogata, ha risposto che Gelli era cittadino al di sopra di ogni sospetto e che non svolgeva attività politica. Di fronte a richieste di indagare in ambienti del Movimento sociale in relazione al delitto dell'Italicus, personaggi autorevoli della questura non ritennero opportuno ~~xxx~~ svolgere tali indagini. Le due persone che più insistettero per queste perquisizioni erano il commissario De Francesco e l'attuale questore di Perugia, Carlucci. Non si indagò, e De Francesco fu immediatamente destituito. C'è agli atti una lettera del ministro Gui con cui viene trasferito per la sua appartenenza al movimento costitutivo del sindacato di polizia. Fatto che è estremamente grave, doppiamente grave. Ora, Gelli ha operato per anni ad Arezzo, ha ricevuto personaggi di altissimo livello e la questura dice: non svolge attività politica, anzi questo forse fa parte della campagna del partito comunista per colonizzare... Ci sono delle frasi nei documenti della questura che, se non fossero tragiche, farebbero ridere. Non si può prendere atto che questi funzionari sono stati tutti assolti. E' troppo poco, non convince, signor ministro.

ROGNONI. Vorrei solo osservare che, siccome le domande sono molto precise -

mi spieghi dover deludere il senatore Bondi - io riterrei di chiedere alla Commissione di darmi quel tempo necessario per poter fornire una esauriente risposta all'onorevole Commissario.

SALVATORE ANDO'. Io ho ritenuto estremamente utile il giudizio di valore che lei, signor ministro, ha sentito il bisogno di esprimere a questa Commissione sul fenomeno P2. Un giudizio di valore al quale poteva anche non essere tenuto dovendo qui riferire di fatti che, sulla base di atti risultati presso la sua amministrazione, potevano anche comporre una verità amministrativa non corrispondente alla verità politica. Però, poiché lei ha espresso questo giudizio, vorremmo anche capire alcuni passaggi, alcuni collegamenti, sui quali, certamente, dal suo punto di vista questo giudizio si fonda. In particolare, tenuto conto del fatto che questa sua valutazione non contraddice, per le cose che lei stesso ci ha detto, con la valutazione che ~~lei~~ lei dà dei funzionari della sua Amministrazione coinvolti nella P2, in quanto si tratterebbe di cerchi periferici, e tenuto conto che questo carattere di perifericità non va riferito ad una valutazione del peso che i funzionari hanno all'interno dell'Amministrazione, ma viceversa ad una valutazione che gli stessi hanno sul peso di quello che potremmo chiamare il sistema di potere Gelli, io voglio capire se lei, per fondare un suo giudizio e per fondare anche la sua inquietitudine, ha avuto anche la preoccupazione di valutare, nell'ambito dei fascicoli personali dei personaggi coinvolti, se la carriera di questi personaggi presentino alcune stranezze (la velocità della carriera o l'assegnazione ad incarichi che potevano risultare strategicamente utili per il disegno della P2), se cioè da quanto ~~risulta~~ <sup>siano</sup> risulta agli atti del suo Ministero ~~vi/~~ <sup>well</sup> nel passato storie amministrative di questi personaggi dei passaggi o delle vicende che si presentino sospette o anomale alla luce di prassi costantemente seguite.

ROGNONI. Credo di aver già risposto a questa domanda nella mia ~~breve~~ <sup>breve</sup> introduzione iniziale.

Devo dire che nessuna delle carriere dei funzionari che si sono trovati negli elenchi presenta <sup>supposta</sup> elementi di connessione con la/loro appartenenza alla P2. Nel senso che non risulta avere esercitato influenze sulle rispettive carriere il supposto vincolo di appartenenza alla P2. Le carriere di questi dipendenti dell'Amministrazione sono - concludo così - al riparo da una sorta di acceleramento o da passaggi inspiegabili da un ufficio all'altro, spiegabili con riferimento al fenomeno P2.

ANTONIO VENTRE. Signor ministro, all'inizio dell'attività della Commissione noi ci imbattemmo nell'episodio di una bobina contenente la registrazione di conversazioni telefoniche svoltesi tra Gelli e Rizzoli e tra Gelli e Tassan Din. Questa bobina fu ~~ritrovata~~ <sup>ritrovata</sup> nell'ufficio di un vice prefetto di Milano e lì sarebbe stata smarrita dall'avvocato Pecorella, legale di Tassan Din. Certamente ella dovette essere avvertito dal prefetto di Milano e sarebbe grave, anzi, il contrario. Siccome sono apparsi a taluni commissari inverosimili lo smarrimento, questo casuale ritrovamento e, insomma, le circostanze che furono narrate dal vice prefetto, gradirei sapere, solo per uno scrupolo, <sup>siano</sup> se ~~sono~~ stati fatti accertamenti miranti a stabilire eventuali passati rapporti di collaborazione o di subordinazione o di cordialità soltanto di rapporti di questo funzionario con qualcuno degli altri funzionari o di altre persone i cui nomi figurano nei noti elenchi di Gelli.

ROGNONI. Posso dire che il prefetto di Milano a suo tempo ~~mi~~ mi ha avvertito informandomi sulle circostanze che qui mi risulta, perché lei lo ricorda, sono state riferite dal vice prefetto di Milano. Non mi risulta che il vice prefetto di Milano abbia avuto rapporti con persone collegate in qualche modo al fenomeno P2. Non si sono state, per altro, ~~xxx~~ queste affermazioni le faccio con riferimento a quanto il prefetto di Milano mi ha riferito - indagini apposite, anche perché la circostanza della bobina ritrovata è una circostanza nelle mani ~~dei~~ dei signori giudici e quindi non abbiamo ritenuto di dover acclarare una circostanza che a noi sembrava sufficientemente chiara.

MAURO SEPPIA. Signor ministro, io non le nascondo che sono un po' imbarazzato, perché non vorrei che fosse considerata questa mia domanda e considerazione come un atteggiamento ostile, perché io nei ~~suoi~~ suoi confronti ho veramente una notevole stima. Non le posso nascondere, però, che sono un po' sorpreso, perché mi aspettavo dal ministro dell'interno, al di là del problema delle procedure amministrative nei confronti dei singoli <sup>anche</sup> amministrati, un contributo che ci consentisse di andare avanti...

ROGNONI. Posso interromperla? Sono anch'io meravigliato per le domande che mi vengono fatte, perché pensavo di essere chiamato a rispondere sulle posizioni dei funzionari. Ecco perché rispetto a molte risposte io ho detto che vi risponderò.

PRESIDENTE. In <sup>realità</sup> /questo era l'oggetto dell'audizione. Noi avevamo detto che avremmo sentito tutti i ministri in quanto capi di amministrazioni ed in relazione a....

Il canovaccio è stato lo stesso per tutti; qui la nostra audizione si sta ampliando <sup>e</sup> mi pare corretto che il ministro si riservi di rispondere eventualmente in altra sede.

GIORGIO BONDI. Ma il ministro dell' <sup>interno</sup> ~~interno~~ ?

PRESIDENTE. L'oggetto dell'audizione è quello che abbiamo fissato per tutti i ministri.

MAURO SEPPIA. Credo che su questo non debba esservi assolutamente alcun equivoco, solo che, signor Presidente, se mi consente, ha depistato lei quando ha chiesto al ministro di darci un <sup>suo</sup> giudizio, anche personale...

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, voglio ricordarle che <sup>il</sup> punto 5 del nostro canovaccio, che abbiamo predisposto per le audizioni di tutti i ministri, attiene ad un giudizio. C'è chi ha risposto, c'è chi non ha risposto. Non attribuisca quindi nulla al Presidente; io mi sono attenuta strettamente al canovaccio che abbiamo approvato insieme.

MAURO SEPPIA. Proprio per questo, in relazione al fatto che ~~una~~ è stata fatta questa domanda ed al fatto che ci troviamo di fronte al ministro dell'interno e ad un'analisi che il ministro ha fatto, che io condivido, parlando di una situazione, direi, concentrica: qua c'è un punto centrale che, probabilmente, è la testa, una serie di circoli che si distanziano e quindi c'è un problema di distanza rispetto al punto nodale...C'è un problema, evidentemente, di coinvolgimento in sé e per sé nei momenti direzionali, quindi di coinvolgimento nei processi, nel ruolo, nella strategia della P2. Il problema vero, però, ~~è~~ un altro ed a questo punto nascono una serie di domande.

Se lei accetta come vera, almeno da quanto viene constatato, l'ipotesi che questi alti funzionari del Ministero dell'interno - alcuni hanno svolto, anche al di là del Ministero dell'interno, ruoli di grande rilievo - fossero elementi marginali rispetto al problema della P2 ed al cervello della P2, vorrei sapere, mi domando, chi fosse veramente questa P2. Se personaggi così qualificati non erano in contat

Io, erano inconsapevoli...

Io mi domando un'altra cosa: siccome il problema della P2 è un fenomeno che si è sviluppato in modo particolare dal 1975 in poi - noi cominciamo a conoscere da <sup>e da</sup> Panorama ~~ma~~ /altri giornali della presenza di Gelli e della presenza della P2 \* nel 1975 - io mi domando questo: è possibile che il Ministero dell'interno, i suoi servizi di informazione, gli organi di polizia non abbiano fatto accertamenti tali da avere un'idea di questo fenomeno più puntuale e più precisa, delle sue dimensioni? Questo è il punto vero, che ~~va~~ <sup>si</sup> ~~va~~ <sup>tratta</sup> al di là degli stessi accertamenti, perché, se noi dovessimo pensare al problema di coloro che hanno dichiarato... e qui vorrei dire con franchezza: <sup>noche</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~tratta~~ <sup>si</sup> di indagini amministrative, perché quello che stiamo accertando <sup>si</sup> tratta di indagini amministrative, che non possono provare, salvo alcuni casi, rarissimi casi, l'aderenza alla P2, in quanto non esistono elementi di prova, noi dovremmo riconoscere, in fondo, che il fenomeno P2 si riduce a ben poche persone, \* a Gelli stesso e probabilmente a ~~una~~ <sup>qual</sup> ~~qual~~ <sup>qual</sup> cun altro che l'ha dichiarato.

Io credo che questo problema lo si consideri tutti inquietante, per questo vorrei sapere se l'amministrazione ha preso le misure necessarie, perché in caso contrario ci troveremo in una situazione in cui l'amministrazione stessa sarebbe mancata al proprio dovere, almeno da un certo punto di vista, per cui sarebbe anche questo un problema di provvedimenti politici, molto serio, anche perché mi sembra si sia <sup>ap</sup> preso dal responsabile del SISDE che c'era un rapporto dell'ex ufficio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Seppia, ma questo l'abbiamo appreso in seduta segreta.

Mauro SEPPIA. Basta, non si può dire niente. Comunque mi pare che ci siano dei precedenti che dovrebbero consentire <sup>o</sup> farci presupporre che si trattava di un problema all'attenzione dell'amministrazione.

ROGNONI. Ritengo di rispondere a questa domanda nello stesso in modo con cui ho risposto ad altre domande precedenti, in quanto non posso aggiungere altro. Ho infatti già ritenuto di dare una precisazione, anche attraverso l'evocazione dell'immagine dei cerchi concentrici, (che per tanti aspetti ~~mi~~ <sup>è</sup> stata una risposta veloce, trattandosi di ungi giudizio personale che la Presidente ha ritenuto di rivolgere a me come ai ministri che sono stati ascoltati prima di me in questa sede); io, essendo, al limite, libero di

rispondere o non rispondere, ho ritenuto di farlo brevemente in questo modo. Siccome la sua domanda si inserisce in questa tematica, io rispondo a lei come ho risposto, mi pare, al collega Ricci, riportando i fatti così come si sono succeduti.

Voglio anche richiamare ~~la~~<sup>la</sup> sua attenzione quanto ho precedentemente detto circa la mia meraviglia in relazione a certe strutture e servizi della polizia piuttosto che a certi altri, in ordine al dovere, <sup>cioè, e</sup> alla necessità di rappresentare un fenomeno che, essendo maturato all'interno del paese, avrebbe dovuto essere rappresentato nei giusti termini.

Per quanto riguarda i direttori dei servizi, quelli di ieri non sono più quelli di oggi; tra l'altro l'attuale Governo contemporaneamente è nato, non credo "per effetto di", ma certo

ad un dibattito sulla P2 essendosi posto tale problema allora, in tutta la sua acutezza ed emergenza più ruvida <sup>ad</sup> questo Governo <sup>de</sup> ha proceduto alla sostituzione dei due direttori dei servizi. Credo che questa sia una risposta sufficiente alla domanda sui provvedimenti politici cui si riferiva l'onorevole Seppia.

urizio NOCI. Per la verità il ministro degli interni in questo caso ha una peculiarità di più rispetto agli altri ministri; vi è da dire, inoltre, <sup>che</sup> per quanto riguardava l'audizione dei ministri il timore più vivo dei membri di questa Commissione, era di offrire l'occasione ai ministri stessi di illustrare, appunto, a questa Commissione i risultati delle indagini svolte nelle singole amministrazioni, senza che la loro presenza fosse amplificata, o mal riportata o male interpretata come se si trattasse di testi; ed in effetti questo tipo di problema lo avevamo e lo abbiamo tuttora. Però, per quanto riguarda il ministro degli interni, vi occorre confermare in piena libertà che non vi è nessun tipo di problema o di timore. Oltre al risultato delle indagini, altre domande potrebbero essere formulate di un certo peso anche sulla scorta dei documenti che noi abbiamo letto e consultato; pertanto io mi auguro che in futuro ci si possa ancora rivedere magari preavvertendo in tempo il ministro di quelle questioni dovrebbero essere chiarite, in tal modo consentendogli di fornire alla Commissione il materiale necessario al dibattito.

Ora una domanda: noi abbiamo appreso dai documenti che il signor Gelli se ne andò dall'Italia con un passaporto che <sup>il</sup> servizio parallelo statunitense chiese ~~se~~ se fosse falso o autentico. Noi abbiamo consultato in proposito il ministro degli esteri il quale ha asserito che il signor Gelli, per quanto egli ricordava, non aveva nessun passaporto, e che il numero menzionato apparteneva a persone che avevano svolto ben altra attività, e in tempi passati. Rimaneva il dubbio se egli si era servito di un passaporto falso oppure di un altro documento di accreditamento diplomatico <sup>dubbio</sup> sul quale il nostro

Ministero degli interni ha svolto un'accurata indagine.

Questa è una risposta che ci attendiamo per poter capire meglio le ragioni di troppe libertà di spostamento, oppure se questo tipo di furbizia può essere coperto da altre questioni che esulano dal Ministero degli interni.

PRESIDENTE.

Scusi, senatore Noci, ma su questo punto particolare, in seguito all'audizione del ministro Colombo, e come conseguenza del dibattito in Commissione, le due amministrazioni Esteri ed Interni debbono congiuntamente darci una risposta più precisa in relazione ai passaggi che lei qui ha ricordato. Su di essi avremo pertanto una risposta scritta dalle due amministrazioni insieme.

Maurizio NOCI.

Benissimo, vorrei terminare con una domanda che può anche essere una considerazione: dall'illustrazione che il ministro ci ha fatto sulla base dell'indagine amministrativa che è stata condotta, risulterebbe che questi supposti piduisti non lo sono. Però, quello che ci risulta più pesante, alla luce delle domande che gli sono state poste e della natura della sua presenza in questa Commissione, è che sembrerebbe completamente sfuggita a quella amministrazione del Ministero degli interni il fenomeno della P2. A questo punto potremmo quindi pensare che o che questo fenomeno è stato <sup>amplificato</sup> a dismisura - mentre era soltanto un topolino partorito dalla montagna, o che invece si rende necessario un nuovo incontro con il ministro, magari con delle domande precise presentate per tempo da parte nostra, oppure su una ulteriore documentazione che il ministro ritenga di poter portare in Commissione. Questo perché riteniamo che la competenza che lei oggi ha, onorevole ministro, sia una competenza chiave per poterci meglio chiarire alcuni aspetti della questione, e dal momento che siamo alla vigilia di una possibile proroga dei nostri lavori <sup>paragrafo dovrebbe essere</sup> che <sup>di meglio</sup> di meglio obiettivizzare gli elementi sui quali dobbiamo condurre l'inchiesta, ritengo che la figura del ministro degli interni - sempre come consulente - sia oltremodo utile e fondamentale.

ROGNONI.

.Credo che sia proprio una sua considerazione, questa, che io condivido.



DARIO VALORI. In un incontro che abbiamo avuto qui con i Tre saggi, che hanno fatto quel rapporto al Governo, in base alle cui considerazioni sono state prese una serie di decisioni, uno dei tre - non ricordo quale, ma questo è desumibile facilmente dai verbali -, procedendo all'accertamento dell'appartenenza o meno alla Loggia, ha detto che essi si sono trovati di fronte ad una "reticenza massonica". D'altra parte lo stesso giuramento ritrovato tra le carte di Gelli contiene un impegno di segretezza. Naturalmente questo è stato uno dei motivi che hanno portato il Governo a proporre lo scioglimento della P2. Ora, in questa realtà di negazione a catena, in Italia abbiamo avuto solo quattro o cinque ammissioni. Fino a prova contraria, crediamo che almeno Gelli facesse parte della Loggia P2! Abbiamo sentito Maurizio Costanzo, che ci è venuto a dire che ne faceva parte; abbiamo letto sui giornali, due giorni dopo, la lettera di Cicchitto, ~~Ma~~, a parte questo, niente. Ora, una delle spiegazioni che viene data, è che il nome è stato incluso arbitrariamente. Le domando: in base all'inchiesta che è stata fatta all'interno della sua amministrazione, come hanno giustificato questi funzionari i rapporti con Gelli? Con la formula "rapporti di servizio". Ma quale servizio? Servizio che chiedeva loro Gelli o servizi che chiedevano loro a Gelli? Poiché si tratta del Ministero dall'interno e di servizi di tipo informativo, occorre chiarezza sul tipo di servizio, sulla base del quale poi tutti i quasi vengono assolti. La inverosimiglianza probabilmente deriva anche dal fatto che un generale di pubblica sicurezza che rapporto poteva avere di servizio con Licio Gelli? Cioè, del rapporto di servizio si serviva per avere delle informazioni, o era Gelli che chiedeva informazioni? Lei ha parlato di disinvoltura nei rapporti di questi funzionari, ma le chiedo: quale specie di rapporto di servizio avevano queste persone, nome per nome, attribuzione per attribuzione, con Gelli? Qualcuno dice che questa P2 è inesistente, invece noi qui stiamo ascoltando cose terrificanti su fatti avvenuti in Italia, quindi abbiamo bisogno di avere elementi più precisi.

ROGNONI. Mi rendo conto della rilevanza della domanda del senatore Valori e mi riservo di fornire una risposta sulla base di una documentazione in relazione a ciascun funzionario. Vorrei aggiungere una cosa, proprio perché non voglio che sorgano o si consolidino degli equivoci. Quando ho parlato di disinvoltura, ne ho parlato con riferimento a coloro che, in ipotesi, sono stati accertati e considerati come appartenenti alla P2. Non ho parlato di disinvoltura in relazioni ai funzionari <sup>per i quali</sup> ~~tra i quali~~ ho dato notizia dell'avvenuto giudizio ~~interdittivo~~. Quanto al mio giudizio personale, voglio ricordare che la mia risposta si è articolata in due successive valutazioni e vorrei che i commissari avessero la bontà di considerarla unitariamente.

GIORGIO DE SABBATA. Le chiedo, signor ministro, se le risulta, quando Gelli fu accreditato come consigliere commerciale dell'ambasciata argentina a Roma, se furono chieste informazioni al Ministero dell'interno o alle sue diramazioni locali e quali informazioni furono date.

VIRGINIO ROGNONI. Non mi risulta che siano state chieste; comunque chiederei alla cortesia dei colleghi di rinviare anche questo punto ad una seconda audizione.

PRESIDENTE. Raccoglieremo le domande che attengono a temi specifici, sui quali chiederemo al ministro la cortesia di una risposta documentata scritta.

RAIMONDO RICCI. Data la cortese disponibilità del ministro a formulare risposte scritte alle domande poste, vorrei chiedergli quale sia stata la destinazione di ufficio o di servizio dei funzionari che l'anno scorso furono, a seguito dello scoppio di questa questione, allontanati in particolare dal SISDE.

ROGNONI. D'accordo.

ALBERTO CECCHI. Prendo atto della richiesta fatta dal ministro dell'interno, per cui mi riservo di mettere per iscritto una domanda specifica inerente all'utilizzazione di funzionari dei servizi, specificando alcuni punti che già sono stati posti dal senatore Valori. Però vi è un punto sul quale può darsi che il ministro possa dare una prima risposta. Risulterebbe a questa Commissione che qualche funzionario o comunque appartenente al personale già assegnato ai servizi di sicurezza dipendenti dal Ministero abbia considerato Licio Gelli una "fonte", con tutto ciò che questo comporta. Ciò vorrebbe dire un preciso rapporto. Vorrei sapere se è mai potuto apparire che fosse data una definizione di questo tipo da parte dei servizi dipendenti dal Ministero nei confronti di Licio Gelli. In particolare, uno di questi funzionari avrebbe riferito di avere ottenuto da Gelli, considerato proprio sotto questo profilo e in questa veste, informazioni sulla vicenda che portò all'assassinio dell'onorevole Moro.

ROGNONI. Lei si riferisce a dichiarazioni di funzionari rese all'autorità giudiziaria o al ministro?

ALBERTO CECCHI. All'autorità giudiziaria.

ROGNONI. Mi riservo di appurare la verità di questa circostanza.

ALBERTO CECCHI. Chiedo se vi erano riscontri per altre vie.

VIRGINIO ROGNONI. Mi riservo di rispondere per iscritto.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, per la verità anche la mia è una domanda cui non credo che il ministro sia in grado di rispondere, prego però di raccogliermi insieme alle altre.

ROGNONI. Non è, però, che io abbia preso nota delle domande.

PRESIDENTE. Le ricaveremo noi dallo stenografico, onorevole ministro, e provvederemo poi a trasmetterglielo.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor ministro, io parto da due o tre rapporti che sono stati indirizzati a tre magistrati diversi dal capo del SISDE, in cui si delinea una situazione sulla P2 e sui suoi rapporti con la massoneria e sulla massoneria in genere che, pur non contenendo alcuna notizia eclatante, delinea però delle situazioni abbastanza preoccupanti. <sup>no</sup> <sup>comunque</sup> Non espongono una situazione che in sé stessa possa avere una rilevanza penale, hanno però una rilevanza diversa. Indicano, cioè, praticamente una situazione in cui l'unica autorità per il nostro ordinamento che avrebbe avuto competenza per richiedere ulteriori notizie ed indagare sarebbero stati i prefetti, in base al testo unico di pubblica sicurezza, prefetti che fanno parte della stessa amministrazione.

Ora, io le chiedo, poiché questo collegamento, evidentemente, non ha funzionato, <sup>che non ha funzionato;</sup> dove ~~si può accertarlo~~, ovviamente, perché questo non è che lei possa saperlo in questo momento, se può accertare in quale ganglio della sua amministrazione questo collegamento, che doveva agire, è stato bloccato, si è fermato. Non so se sono stato chiaro.

ROGNONI. Credo che poi nella presentazione della domanda del quesito lei potrà eventualmente essere più chiaro, quando la Presidenza della Commissione stenderà i quesiti sui quali io mi dovrò preparare.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il ministro per la collaborazione offertaci e, fin da ora, per le notizie che ci fornirà in ordine ai quesiti che sono stati formulati.

(L'onorevole Virginio Rognoni, ministro dell'interno, esce dall'aula).

SALVATORE ANDO. Desidero fare una considerazione.

PRESIDENTE. Passiamo momentaneamente in seduta segreta per consentire all'onorevole Andò di esprimere il proprio pensiero.

SALVATORE ANDO'. Desidero rilevare che formulare in questa sede domande è diverso dal rassegnarle all'Ufficio di Presidenza. A mio giudizio, il formalizzare in questa sede una domanda ha un significato differente dal formalizzarla in separata sede. La Commissione ha il diritto di fare qualunque tipo di domanda.

Mi riferisco in particolare all'ultima parte dell'audizione di Rognoni, circa il fatto che <sup>abbiamo</sup> noi fatto le domande, queste sono state registrate a verbale ed il ministro darà ad esse una risposta in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, le domande sono state registrate ed il ministro darà loro risposta.

Passiamo nuovamente alla seduta pubblica. Prego di introdurre l'onorevole ~~Rizz~~ Beniamino Andreatta, ministro del tesoro.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Beniamino Andreatta, ministro del tesoro).

PRESIDENTE. Mi scuso con lei, onorevole ministro, per il ritardo con cui la sua audizione ha inizio, ma l'audizione del ministro dell'interno si è protratta più a lungo di quanto la Commissione non avesse previsto.

Onorevole ministro, anche lei viene sentito come gli altri ministri in quanto a capo di una Amministrazione in cui è stata una presenza di presunti affiliati alla loggia P2. Noi la sentiamo in audizione libera ed in seduta aperta, qualora lei, tuttavia, ritenesse che la materia della sua risposta debba essere coperta da segreto, ce lo faccia presente e la Commissione terrà conto di questa sua valutazione.

L'audizione ha lo scopo di conoscere da parte della Commissione la organizzazione e la consistenza degli affiliati alla loggia nell'ambito dell'Amministrazione da lei presieduta, le finalità che sono state perseguite dai presunti affiliati, quali attività concretamente abbiano posto in essere, se vi siano state azioni di proselitismo, agevolazioni nelle promozioni, eccetera, eventuali presenze di presunti affiliati in Amministrazioni o in organi di Stato riguardo ai quali il suo Ministero abbia compiti di vigilanza, i risultati dell'inchiesta amministrativa condotta all'interno della sua Amministrazione e quali provvedimenti siano stati presi e ogni altra valutazione che nella sua responsabilità politica lei ritenga di dover offrire alla Commissione, che possa essere utile alla Commissione stessa in relazione ai fini che essa persegue.

ANDREATTA. Grazie Presidente, la ringrazio anche per avermi permesso di spostare di due giorni la data della mia audizione, in relazione agli impegni dovuti alla discussione del bilancio.

Il 23 maggio, essendo io in Gabon per rappresentare il nostro paese alla riunione del Fondo monetario, fui raggiunto da una telefonata del mio capo di Gabinetto, che mi lesse le notizie apparse sui giornali relativamente alla pubblicazione degli elenchi della loggia P2. Diedi, allora, immediatamente incarico allo stesso capo di Gabinetto di procedere ad una richiesta di chiarimenti da parte di 12 o 13 - sarò poi più preciso - funzionari del Tesoro che nei giornali e poi negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta comparivano come membri della P2. Accanto ai funzionari del Ministero, presenze di affiliati alla P2 risultano nella Banca nazionale del lavoro, Banca in cui il Tesoro possiede il 70 per cento delle quote, e nel Monte dei Paschi di Siena, in cui il Tesoro nomina sia un certo numero di membri della delegazione sia il direttore generale. Al di fuori degli organi sotto tutela del Tesoro, membri della P2 risultano al Banco di Roma, alla Banca privata Banco Ambrosiano ed, a livelli più modesti, nella CARIPILO. Inoltre

Inoltre il direttore generale della SACE, e due funzionari della Banca d'Italia.

Per quanto concerne la situazione interna del ministero, la posizione più importante era ricoperta, tra le persone nella lista, dal dottor Ruggiero, direttore generale del tesoro. Per quanto concerne le altre persone, si trattava di vedere se esse potessero costituire dei capifila, delle stazioni di procedure - diciamo - in qualche modo connesse con particolari attività di prestiti all'estero, o che in qualche modo rientrassero negli scopi sociali della Loggia.

La situazione è la seguente. Direzione generale degli affari generali e del personale: abbiamo il dottor Lipari ed il dottor Viscocchi; vi è poi un altro funzionario che, pur risultando nell'elenco dei membri della P2, il dottor Aldo Zecca, è attualmente a riposo. Ancora, tra i funzionari attribuiti al tesoro, vi è il signor Antonino Cusimano, il quale non risulta aver mai prestato servizio presso il nostro ministero, ed il signor De Capua, il quale lavora presso il Ministero degli interni in qualità di ragioniere aggiunto ed ha fatto parte, per un certo periodo di tempo, della segreteria del sottosegretario Sinesio nel 1969. Di questi due funzionari, il dottor Lipari è un dirigente superiore in servizio presso il provveditorato generale dello Stato, e lavora presso l'Istituto Poligrafico ~~di~~ Zecca dello Stato. Il dottor Viscocchi è dirigente superiore in servizio presso la direzione generale del tesoro e non ha compiti e

operativi mentre ha due incarichi, uno presso la sezione teatrale della ENL, e l'altro presso il CIS.

Oltre al ~~sig. dott.~~ dottor Ruggiero, della direzione generale del tesoro, altri due dirigenti appaiono nelle liste, e sono il dottor Vito Passero e il signor Francesco Viola. Si tratta di dirigenti periferici; il dottor Passero è dirigente della direzione provinciale del tesoro di Vercelli, mentre il signor Francesco Viola è presso la direzione provinciale del tesoro di Torino. Da questa prima considerazione delle posizioni occupate non sembra che la presenza di un direttore generale che ha fatto parte della P2 abbia determinato un'attività di proselitismo, e che i funzionari che compaiono negli elenchi abbiano raggiunto posizioni strategiche nel ministero.

Un altro gruppo di funzionari è presso la Ragioneria, e si tratta del dottor Rodolfo Di Filippo, dirigente superiore della Ragioneria centrale presso il Ministero degli affari esteri; del dottor Giuseppe Graziano, dirigente superiore direttore della Ragioneria regionale siciliana; del dottor Leonardo Scali, primo dirigente dei servizi ispettivi, già capo della segreteria del sottosegretario Tiraboschi; del dottor Ruggero Ferrara, direttore di divisione del ruolo ad esaurimento ~~in~~ <sup>in</sup> servizio presso l'ufficio legislativo.

Poichè faceva parte del mio ~~Gabinetto~~ <sup>Gabinetto</sup>, mentre per gli altri funzionari a livello inferiore di quello di direttore generale, nonostante le inchieste condotte da parte dei rispettivi superiori, <sup>elementi</sup> non ne ho possiede degli elementi più precisi nei confronti del dottor Ferrara; ho seguito personalmente la vicenda, e posso riferire che l'interessato dichiara che per tradizione familiare e per profondo e personale convincimento egli è iscritto dal 31 gennaio 1965 alla massoneria italiana; che fin dal dicembre del 1975 è membro attivo della rispettabile loggia Lira e Spada, e che nel periodo dal 18 maggio 1970, quando passò dalla massoneria di ~~rito~~ <sup>rito</sup> Scozzese al Grande Oriente, è stato per qualche anno presso la Loggia P2, dalla quale fu allontanato su sua richiesta il giorno 2 dicembre 1975. Mi sembra, pertanto, al di fuori del periodo in cui le attività di questa loggia ci interessano; non solo, abbiamo una lettera molto interessante in cui egli si lamenta con il maestro venerabile Licio Gelli della inattività di questa loggia, al che Gelli risponde che il non aver notato l'attività della loggia stessa denota la sua colpa di non averla frequentata.

Questo è un caso particolare, dicevo; io ho continuato a tenerlo nel mio ~~Gabinetto~~ <sup>Gabinetto</sup> (il dottor Ferrara è anche addetto ai rapporti con il Parlamento), perchè mi sembra che la documentazione che egli mi ha fornito, con le lettere autentiche, non lascia adito a particolari preoccupazioni.

Diverso è il caso del dottor Ruggiero al quale ho chiesto di andare in ferie nella prima settimana di giugno (al mio

ritorno dal Gabon); durante questo periodo di ferie ho maturato la convinzione che, per ragioni funzionali che preesistevano alla scoperta della sua appartenenza alla loggia (appartenenza che costituiva elemento di difficoltà anche per i suoi rapporti con il personale e per la situazione di prestigio della direzione generale), fosse opportuno procedere ad un avvicendamento, per cui egli è stato spostato a direttore delle pensioni di guerra.

Nominata nell'autunno una commissione composta di magistrati e di professori di diritto amministrativo, questi hanno preso in esame il caso di Ruggero; egli ha ammesso di aver presentato domanda di ammissione alla loggia, però ha dichiarato di non aver avuto alcuna attività nella loggia stessa non avendo ottenuto risposta alla sua domanda. Degli atti invece risulta che sono state regolarmente pagate le quote e che c'è stata qualche sua presenza nell'attività della loggia.

La commissione ha ritenuto tuttavia - mi pare che la sua domanda di ammissione sia dei primi mesi del 1980 - che egli non fosse in grado di valutare, come elemento soggettivo, la conoscenza degli aspetti di segretezza e di eventuali attività illecite della loggia, per cui la proposta è stata di non procedere nei suoi confronti.

La situazione degli altri funzionari è la seguente:

Con lettera 2 febbraio 1982 il direttore generale del Tesoro, a proposito dei due funzionari prima nominati, ha comunicato che non si hanno concreti e fondati elementi per procedere ad una trasmissione dell'inchiesta alla commissione di disciplina, per proporre eventuali provvedimenti di sospensione cautelare nei confronti dei predetti. Analoga dichiarazione mi è stata fornita dalla direzione affari generali e dalla direzione del personale. La Ragioneria generale dello Stato, mentre in un primo tempo mi comunicava che "gli elementi a disposizione non consentono di poter instaurare nei confronti dei quattro funzionari coinvolti nella vicenda apposito procedimento disciplinare", successivamente, avendo io mandato traccia di come la "commissione Granito" (commissione che ho nominato per i direttori generali e per le persone da me nominate in enti pubblici), che cerca di valutare gli elementi soggettivi della adesione) operasse, ha continuato i lavori e non ritiene conclusa la fase istruttoria per deferire eventualmente queste persone al consiglio di disciplina. Questa è la situazione per quanto riguarda il Ministero. Ritengo che si tratti di una serie di casi individuali, legati presumibilmente ad un bisogno di aiuti e di protezioni nella carriera in un ambiente che, a differenza di quanto si potesse immaginare, non ha una notevole presenza di persone normalmente iscritte anche ad altre logge. In occasione della vicenda, ho interrogato un ex direttore generale del Ministero, personalità nota nell'ambiente della massoneria anche perché dirige una rivista, che mi ha detto che uno degli aspetti che lo ha più colpito in questa vicenda è che, essendo conosciuto come uno dei più importanti esponenti della massoneria, questi personaggi abbiano chiesto l'iniziazione a persone

come Gelli e non ~~è~~ lui; mi ha detto di avere trovato nella sua carriera delle difficoltà, perché riteneva di essere l'unico alto funzionario del Tesoro massone. Mi sembra quindi che vi sia stata una penetrazione marginale e credo che le conclusioni della commissione corrispondano anche alle mie personali convinzioni per quanto riguarda il caso di Ruggero, che mi sembra nasca presumibilmente da una persona che ha avuto una carriera superiore alle sue possibilità e che sentiva il bisogno di introduzioni in nuovi ambienti sociali e in una richiesta di aiuto e di protezione.

Quanto al caso della Banca d'Italia, vi sono due funzionari, uno dei quali era direttore del servizio esteri. Questa concentrazione ~~nella~~ <sup>nel</sup> SACE, ~~il~~ servizio estero della Banca d'Italia, poteva fornire una traccia di eventuali collegamenti, ma poiché presso il servizio esteri era in corso una ispezione della Banca, vi è stata un'attenta considerazione della possibilità delle pratiche passate e della possibilità ~~per~~ che il funzionario, avvalendosi della posizione di capo del servizio esteri, possa aver favorito, nei rapporti con altre amministrazioni, eventuali disegni criminosi. Questo è stato escluso; comunque è stato spostato in un diverso servizio. Analogamente per quanto riguarda un ispettore superiore addetto alla vigilanza, quindi con rapporti con le banche; è stato spostato dopo un'indagine interna della Banca, presso un servizio ispettivo interno. Quanto ad altre situazioni, è noto che la Banca nazionale del lavoro, anche per la presenza di un direttore generale che era membro della P2, aveva una serie di altri funzionari 3 dirigenti centrali su sei ed alcuni altri dirigenti e funzionari. La Banca non ha instaurato procedimenti nei confronti dell'ex direttore generale, ma ha interrotto anticipatamente il rapporto di consulenza che si era instaurato dal momento delle sue dimissioni. Nei confronti dei tre dirigenti generali sono stati instaurati procedimenti istruttori, all'esito dei quali non è risultata provata l'appartenenza alla Loggia P2, né è stata provata dai medesimi la loro asserita non appartenenza. Tutti e tre sono stati spostati negli incarichi, e lo stesso è avvenuto per i dirigenti minori. La presidenza della banca e i miei rappresentanti in consiglio di amministrazione hanno chiesto ed ottenuto questa procedura rapida, che si è conclusa entro luglio dell'anno scorso. Due consiglieri di amministrazione, il Ruggero, di cui ho detto, e un ex dirigente del Ministero del lavoro erano in consiglio di amministrazione ed erano nella lista della P2. Su richiesta del ministro del lavoro ho provveduto a sostituire il dottor Lauriti, ma il TAR, presso il quale egli è ricorso, ha annullato il mio provvedimento. La posizione del dottor Firran, direttore della SACE, è ancora in esame presso la commissione amministrativa da me nominata.

Per quanto concerne il Monte dei paschi, due funzionari erano compresi negli elenchi: il dottor Buccianti, che è stato per qualche tempo direttore della Banca Toscana, e il dottor Cresti, direttore generale del Monte dei paschi stesso. Quanto al dottor Buccianti, la delegazione del Monte dei paschi ha operato in sede amministrativa attraverso un'indagine, in cui il direttore Cresti è stato assistito dal collegio sindacale. Il direttore ha proposto di escludere la responsabilità del dottor Buccianti, ma la delegazione ha ritenuto che, accanto ad un'operazione instaurata con altri membri della P2, vi fossero altre operazioni in cui si do-



vesse esaminare se vi era stato un contrasto di interessi che nasceva dai rapporti tra il dottor Buccianti e altri membri della P2. In particolare un'operazione IFIM-Bentivoglio, che tocca il gruppo Coppola, in cui il signor Aureggi, membro della P2, ha una posizione di rilievo, e un'operazione di tre o quattro miliardi con la Rizzoli Editore, operazione che era stata declinata dalla direzione della filiale di Milano e che è stata ripresentata immediatamente presso la filiale di Roma del Monte dei paschi, nella quale era presente il Buccianti, ed è stata accettata. Per quanto riguarda la posizione del dottor Cresti, il collegio sindacale ha rilevato che vi sono tre operazioni in cui il Cresti ha operato con clienti che risultano appartenere alla P2; sempre in relazione ad operazioni del gruppo Coppola, alla presenza di Aureggi, all'operazione con il professor Oggioni, in cui il Gelli si firma con il nome interno di "Luciano", dove si raccomanda questo professor Oggioni per un modesto prestito. La cosa è un po' delicata, in quanto in un primo momento il dottor Cresti esclude di essere mai intervenuto a favore di membri iscritti alla P2; successivamente si scopre che sulla scheda relativa a questo prestito (che tra l'altro ha dato luogo ad una posizione di insolvenza, ma per poche decine di milioni) il dirigente locale invece annota che il prestito, in un primo momento negato, viene concesso per intervento della direzione generale.

Ed ancora il problema Rizzoli. In relazione a questo sono in corso accertamenti per il dottor Buccianti presso la delegazione, su iniziativa del collegio sindacale e, per quanto riguarda il dottor Cresti, egli, in questi giorni, ha inviato un voluminoso dossier alla Commissione Granito, la Commissione costituita, appunto, presso il mio ~~ministero~~ ministero, dove risponde alle contestazioni rivoltegli nel documento del collegio sindacale.

Credo di avere fornito tutte le informazioni a mia disposizione relativamente ai problemi di interesse per questa Commissione.

ROBERTO SPANO. Rispetto alle informazioni che il ministro ci ha fornito, devo dire che non ci ha dato, a mio parere, un giudizio esauriente rispetto al fenomeno nel settore appunto del credito oltre che del suo ministero e, quindi, vorrei sapere se può aggiungere, integrare l'esposizione che ha fatto con un giudizio complessivo rispetto alla capacità di penetrazione e di influenza che ha determinato l'appartenza alla P2 da una parte nel ministero, dall'altra nella SACE, dall'altra ancora nella Banca d'Italia e poi nelle altre banche. Ci sono dei riferimenti a delle operazioni nella sua esposizione, signor ministro, ma lei che valutazione ha tratto da tutto questo?

ANDREATTA. Senatore, io credo che dagli elementi che sono venuti a mia conoscenza attraverso la documentazione acquisita per il mio ufficio, cioè con le pratiche cui ho fatto riferimento, mi è difficile arrivare ad una conclusione sulle dimensioni del fenomeno. L'impressione è che esistano delle collusioni, delle vie di accesso più facili nei rapporti interpersonali che hanno conseguenza sullo svolgimento delle attività di ufficio nei vari organismi in cui è stato possibile accertare questo. Io aspetto le conclusioni della Commissione, ma mi sembra che ci siano dei fondati sospetti per immaginare questo. Naturalmente, accanto a

questi discorsi, esistono i fenomeni più macroscopici relativi a rapporti che riguardano il Banco Ambrosiano, per i quali però io non ho una documentazione diretta.

ROBERTO SPANO. Vorrei chiederle ulteriormente questo: la Commissione costituita presso il ministero in che tempi prevede di concludere i propri lavori? Perché qui siamo in una situazione particolare, in cui il ministro ci ha riferito, però c'è una Commissione, che è stata, se non vado errato, lei ha detto, nominata il 10 novembre e che non ha concluso ancora i propri lavori.

ANDREATTA. Il 10 novembre. Ha concluso i lavori nei confronti del dottor Ruggiero, rispetto alla cui situazione e il materiale è stato inviato alla Commissione parlamentare. Tra il 20 ed il 24 aprile noi abbiamo avuto questa documentazione del dottor Cresti, che è indubbiamente il caso più importante all'esame della Commissione, è molto voluminosa e proprio oggi la Commissione mi ha chiesto una integrazione di un esperto in tecnica bancaria per poter valutare le due relazioni, quella del collegio sindacale e quella del dottor Cresti.

ROBERTO SPANO. Perciò i tempi non sono ancora prevedibili.

Questa Commissione, mi scusi ministro, sta accertando anche la situazione del dottor Filrao oppure no?

ANDREATTA. Sì.

ROBERTO SPANO. A questo proposito vorrei farle una domanda. Io ho visto che lei ha provveduto, per quanto riguarda il dottor Ruggiero, a sostituirlo e comunque a passarlo poi ad altro settore di attività del ministero, mentre invece non si è verificata nessuna iniziativa da parte sua nei confronti Filrao, che è direttore generale della SACE, che, come lei sa, è un organismo molto delicato, ai fini degli scambi commerciali, perché è l'organismo che dà sostanzialmente sostegno finanziario nell'assicurazione degli interscambi commerciali. Quali sono le ragioni per cui non si è potuto o non si è voluto provvedere?

ANDREATTA. Io ho chiesto al presidente della SACE di chiedere al dottor Filrao lo stesso comportamento che ho chiesto inizialmente al dottor Ruggiero. Nei mesi di giugno e luglio, quindi, egli abbandonò il suo ufficio per ferie. Il collegio dei revisori, che ha effettuato un'analisi della situazione, soprattutto ha cercato di fare dei collegamenti tra altri nominativi della P2 ed operazioni che risultassero piuttosto irregolari, effettuate con l'intervento di Filrao, ha dichiarato di non avere fino ad ora rilevato irregolarità nello svolgimento delle operazioni trattate dalla SACE, imputabili al direttore della SACE stessa. Tuttavia, poiché questo comitato ha una mera funzione di riscontro contabile, la Commissione ha richiesto al comitato di gestione della SACE un esame per le stesse operazioni in modo da avere anche una valutazione di merito e non meramente contabile. Questi riscontri stanno avendo luogo ed il materiale viene inviato alla Commissione Granito.

ROBERTO SPANO. Vorrei pregare il Presidente, se me lo consente, di sottolineare al ministro che questa è una questione, a mio giudizio, molto delicata, penso anche a giudizio degli altri membri della Commissione, e quindi, se lui potesse sollecitare ulteriormente i tempi di definizione di questa questione, sarebbe, secondo noi, una cosa utile, oltre che opportuna.

PRESIDENTE. Sì, senatore Spano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor ministro, lei sa che fra i compiti della Commissione parlamentare di inchiesta, in base all'articolo 1, vi è quella di accertare le deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzio-

nali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato. Ora, il fenomeno dell'inquinamento di uomini del mondo affaristico e bancario nella loggia P2 è abbastanza evidente vi sono 26 fra direttori e funzionari di grossi istituti di credito (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banco di Roma, Banca di Napoli, Banca Toscana, COMIT, IMI, Banca d'Italia, eccetera), 10 presidenti di banche (Ambrosiano, Monte dei Paschi, ICCREA, Interbanca, 10 direttori generali (Banco di Sicilia, BNL, Monte dei Paschi, Banca Toscana, eccetera); non ritiene che vi sia un qualche nesso tra l'attività posta in essere da questi funzionari, cui in questo momento mi sono riferito, e <sup>quella di</sup> funzionari dipendenti dal Ministero del tesoro ed, in modo particolare, del massimo esponente, il direttore generale del tesoro, che lei ha sollevato nel giugno scorso, passandolo alle pensioni di guerra?

Una seconda domanda, che poi è un riscontro che ella stessa ha fatto, riguarda il Monte dei Paschi: lei ha detto che è stata fatta un'operazione per quanto riguarda la Rizzoli che la filiale di Milano aveva negato e si potrebbe chiedere perché si opera a Roma invece che a Milano, ma questo non è il caso di approfondirlo in questo momento, però c'è anche un'altra operazione fatta dalla filiale di Roma, che riguarda un'operazione in pool per un fido in conto corrente a carico del Monte a favore della società Sansoni. Porto quindi un altro elemento per dire l'entità di questo fenomeno. Noi ci attendiamo, quindi, da parte del signor ministro del tesoro una collaborazione tesa ad accertare questi fenomeni con i poteri che gli derivano dall'essere il titolare di questo dicastero.

Un terzo riscontro, signor ministro, riguarda il fatto che nelle liste della P2 si siano trovati, contemporaneamente, il direttore della SACE, il direttore del Servizio esteri della Banca d'Italia ed un ispettore superiore. In relazione a questo, io le faccio una domanda in merito alla legislazione valutaria. Posso non condividere la sua politica economica, però le debbo dare atto, signor ministro, del fatto che lei parla continuamente, anche nella sua ultima intervista a L'Espresso, della necessità di una manovra di aggiustamento per poter reperire i fondi che mancano.

ministeriale

C'è un articolo 105 di un famoso decreto, che lei ha firmato come ministro di concerto, del marzo 1981, il quale ha come titolo "Obbligazioni tra residenti nel territorio della Repubblica ed in residenti nello Stato della Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino" e recita: "Le obbligazioni tra persone fisiche e giuridiche con residenza, o sede, nello Stato della Città del Vaticano o nella Repubblica di San Marino, e persone fisiche e giuridiche residenti, devono essere considerate quali obbligazioni tra residenti da regolarsi in lire interne. In relazione a quanto stabilito nel precedente comma, alle persone fisiche e giuridiche con residenza o sede in uno dei ripetuti Stati è consentito intrattenere presso qualsiasi azienda di credito operante nel territorio della Repubblica conti e depositi in lire interne. Restano ferme le altre disposizioni emanate in materia."

Secondo l'interpretazione che io do, signor ministro, a questo articolo 105, i cittadini del Vaticano e di San Marino sono cittadini stranieri e, come lei mi insegna, in base alle norme interne di questi due Stati, possono ufficialmente esportare all'estero tutta la valuta che vogliono. Basterà per mezzo di un prestanome - io sostengo, però voglio confrontarmi con lei, signor ministro - costituire una società in uno dei due piccoli Stati, e che questa società apra successivamente un conto presso una banca italiana, per poi trasferire il denaro in una filiale sita nel territorio di uno dei due Stati, dal quale ufficialmente e senza rischio il denaro stesso potrà essere trasferito in una banca svizzera o di altro paese. Lei sa, onorevole presidente, che in relazione alla P2 sono state compiute operazioni di questo genere, di trasferimento in Svizzera di certi capitali (però siamo in seduta aperta e non posso fare nomi), pertanto vorrei chiedere al ministro del tesoro se la mia interpretazione dell'articolo 105 (ritengo <sup>lo</sup> la via legale all'esportazione di valuta) è condivisibile oppure no.

ANDREATTA,

Per quanto riguarda la prima questione, ritengo che i compiti del direttore generale in merito ad autorizzazioni di operazioni di istituti bancari non abbiano la rilevanza che hanno le autorizzazioni della Banca d'Italia, tanto è vero che le istruttorie sono miste della Banca d'Italia e del Tesoro. Per quanto mi consta il direttore generale del Tesoro, nel periodo di un anno, un anno e mezzo dalla sua richiesta di adesione alla P2 non sembra avere svolto attività che permettano di nutrire dei sospetti, e questa è anche la conclusione cui è giunta la commissione di indagine.

Per quanto riguarda il secondo punto, lei ha fatto un accenno alla fila SACE-Banca d'Italia. Io direi che, più che del filone SACE-Banca d'Italia, bisognerebbe parlare di quello SACE-Direzione generale del Tesoro, perché il direttore generale del Tesoro è il presidente del Comitato dei direttori generali che

prende la maggior parte delle decisioni in materia di assicurazione crediti alle esportazioni. Quindi bisognerà attendere i risultati delle indagini sul dottor Ferraro, che entrano nel merito delle operazioni, per poter arrivare a delle conclusioni.

Certamente vediamo le stazioni di alcuni settori, in particolare di questi legati alla materia assicurativa e valutaria, in cui sono presenti certi personaggi, <sup>per</sup>

Dagli elementi che le varie commissioni mi hanno fornito, non posso trarre conclusioni tali da confortare i sospetti che naturalmente ho subito avuto di fronte alla identificazione di questi capi-fila, e di personaggi allineati lungo certe procedure. Ho cercato di far lavorare in questo senso le commissioni, ma devo onestamente dire che non sono arrivato a nessuna particolare conclusione.

Passando ad altro argomento, pur avendo studiato la questione dell'articolo 105 non credo di essere in grado di darle in questo momento una risposta. Ho analizzato questo problema con i funzionari dell'Ufficio Italiano Cambi, e mi si era detto che la nuova sistemazione rispetto alla precedente (i cittadini e le organizzazioni presso i due Stati venivano considerati soggetti esteri) <sup>non ha</sup> più corretta perchè attraverso di essa si <sup>potrebbe</sup> evitare le transazioni alle quali lei si riferisce. Comunque, data la natura tecnica del problema (ed anche l'interesse politico che evidentemente il problema ha) mi riservo, se lei lo consente, di inviare un documento nei prossimi giorni, spiegando così anche il motivo per il quale siamo passati da un particolare regime a quello nuovo dell'articolo 105.

Antonio  
BELLOCCHIO.

La ringrazio, signor ministro, e  
mi vorrei anche sapere, dall'epoca in cui è  
uscito questo decreto ministeriale, se è stato  
fatto un certo tipo di operazioni, e da chi.

Aldo RIZZO.

Lei ci ha precisato, signor ministro, che la posizione del dottor Ferraro è ancora all'esame della commissione amministrativa. Però, ricollegandomi anche a quanto hanno già detto altri commissari, lei vorrei porre una domanda: se è nei suoi poteri discrezionali procedere ad una sospensione dell'incarico, non ritiene che sarebbe il caso di procedere in tal senso per il dottor Ferraro, anche per garantire all'esterno la credibilità della stessa azienda?

ANDREATTA.

Ritengo che diversa sia la posizione di un direttore generale del tesoro, che rappresenta forse il vertice della struttura finanziaria dello Stato, da quella del direttore di un'agenzia che evidentemente può determinare spostamenti anche di rilevante interesse, la cui attività è però controllata da un gruppo di direttori generali provenienti da una serie di ministeri. Noi abbiamo, con il ministro del commercio con l'estero, <sup>della stessa</sup> la possibilità di effettuare l'operazione

che <sup>ella</sup> quale lei ha fatto cenno, operazione di concerto tra il

Tesoro ed il Commercio con l'estero. Siamo esaminando questa possibilità, però vorrei veramente, onorevole presidente, che questa rimanesse una notizia riservata.

PRESIDENTE.

Siamo in seduta pubblica, signor ministro, quindi <sup>questa</sup> la notizia non può più essere riservata. La Commissione la ringrazia per la sua collaborazione.

La seduta termina alle 18,15.

**33.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE. La ~~seduta~~ seduta di oggi, che segue quella dell'Ufficio di presidenza allargato al capigruppo, è quella in cui valutare lo stato dei nostri lavori e le prospettive della Commissione, al fine di poter presentare la proposta di legge relativa alla preroga. Se la Commissione concorderà col giudizio dell'Ufficio di presidenza allargato sulla opportunità della proroga, dovrà altresì decidere la durata della medesima.

Ripeterò alla Commissione l'inventario dei nostri lavori, di modo che, sulla base di questo canovaccio, sia possibile una valutazione.

Come i colleghi commissari ricordano, la Commissione, nella seduta del 26 gennaio decise di suddividere le indagini in un certo numero di filoni, relativamente ai quali sono stati nominati commissari letteri incaricati anche di formulare proposte istruttorie di lavoro alla Commissione. I temi d'indagine, le relative attività istruttorie ancora pendenti o quelle da instaurare ex novo possono essere sommariamente riassunti nel seguente modo:

1. Rapporto P2 - Massoneria; eventuale contatto con l'avvocato Ortolani, nella forma che sarà possibile individuare al termine di sondaggi in corso attraverso il legale, sondaggi che per ora hanno avuto tutti esiti negativi.

Audizione dei capigruppo della loggia non ancora sentiti, al fine di valutare se esisteva la loggia P2 come organismo. Nelle deposizioni, infatti, abbiamo già elementi che ci dimostrano come la loggia fosse organizzata in gruppi, eccetera.

Riscontri sulla reale consistenza numerica degli aderenti alla loggia, in particolare attraverso accertamenti bancari e contabili sui versamenti al Grande Oriente, in conto capitazioni; possibile identificazione dell'ammontare globale delle quote riscorse.

Eventuale nuova audizione, sulla scorta di quanto accertato al punto precedente, degli ex Gran Maestri Salvini e Battelli e dell'ex Gran Segretario Mennini.

Lavori di perizatura di vario ordine sulla lista sequestrata a Castiglion Fibocchi; lista sulla quale stanno lavorando gli esperti.

I punti citati riguardano quelle che potremmo definire il primo filone.

Il secondo filone è quello riguardante i collegamenti con il mondo dell'informazione, e potrebbe articolarsi nei seguenti punti:

Accertamento della situazione proprietaria del Corriere della Sera, eventuale seguito delle attività istruttorie connesse alla relazione De Robbio, con particolare riguardo alla contraddizione fra la perizia grafica in possesso della Commissione e il tenore dell'ultima audizione del dottor Calvi.

Sviluppo attività editoriale del gruppo Rizzoli nel periodo intercorrente tra i due aumenti di capitale, acquisizione di nuove testate, loro ripercussione sull'andamento dell'esposizione debitoria, eccetera.

Avvio di una indagine sulla penetrazione della ~~RAI~~ P2 nella RAI-TV.

Un terzo filone è costituito dai collegamenti con il mondo politico e dalle ~~estranee~~ influenze sullo svolgimento di pubbliche funzioni. I punti potrebbero essere i seguenti:

Proseguimento e completamento dell'applicazione del programma istruttorio già deliberato.

Audizione di uomini politici e di alti funzionari .

Approfondimento dell'episodio Foligni, tentativo di costituzione di un secondo partito cattolico. Questa documentazione l'abbiamo trovata al tribunale di Roma, fra il materiale di Pecorelli.

Un quarto filone è quello riguardante i rapporti con il terrorismo e l'eversione:

Acquisizione delle ultime risultanze processuali sull'Italicus

Approfondimenti su ruoli in altre vicende eversive di presunti aderenti alla P2 (golpe Borghese, 'Rosa dei venti'...).

Il quinto filone è costituito dal tema riguardante i servizi segreti ed i vertici militari:

Audizione degli otto alti ufficiali -già SISMI-, di cui alla audizione Lugaresi.

Completamento dell'acquisizione dell'esame del fascicolo processuale Pecorelli. Ricordo che il Consiglio di Stato, in relazione al problema di competenza tra la Presidenza del Consiglio o il Ministero della difesa, ha deliberato di aprire un'inchiesta amministrativa su Santovito e Musumeci. Il Consiglio di Stato ha detto che competenza è del Ministero della difesa.

Per il sesto filone, banche e mondo degli affari, i punti sono i seguenti:

impostazione di accertamenti istruttori in ordine ad infiltrazioni in istituti di credito, ed ~~anni~~ effetti conseguenti.

Settimo filone, la figura di Licio Gelli:

Ulteriore acquisizione di materiale documentario concernente la persona e la sua attività: rapporti SISMI, Viminale, eccetera. Al riguardo, è arrivato un fascicolo interessante inviatoci dal tribunale di Pistoia.

Per l'ottavo filone, quello riguardante i collegamenti internazionali e la mafia, il programma è ancora da definire.

Si ricorda, infine, il quadro della documentazione che allo stato delle conoscenze risulta ancora da acquisire:

- a) fascicolo istruttorio presso il tribunale di Roma da acquisire per due terzi, cioè circa 35 mila fogli su 60 mila;
- b) documentazione sui conti bancari di Gelli e sulle relative movimentazioni;
- c) documentazione finanziaria sulle operazioni della Centrale in relazione al gruppo Rizzoli.

Questo è quanto ho ricavato allo stato dei nostri lavori. Ed è partendo da questa verifica che può essere completata e che può avere ulteriori precisazioni perchè non voglio avere la responsabilità di memorizzare tutto da sola - che dobbiamo valutare come condurre i nostri lavori e quanto chiedere di proroga, dato che c'è stato un impegno da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi affinché la seduta di oggi produca la proposta di legge da presentare al Parlamento, in modo che ci siano i tempi necessari per la relativa approvazione.

GIORGIO PISANO'. Vorrei avanzare una richiesta preliminare già espressa nell'ultima seduta e cioè che la seduta odierna sia pubblica.

PRESIDENTE. Sottopongo questa richiesta, che modifica la prassi dei nostri lavori, alla valutazione della Commissione.

GIORGIO PISANO'. Chiedo che la seduta odierna sia pubblica perché ritengo che questa discussione non sia un fatto interno alla Commissione, ma che sia un fatto politico. Le posizioni favorevoli o contrarie alla proroga dell'attività della Commissione ed anche i tempi ~~di proroga~~ <sup>di proroga</sup> che verranno proposti costituiranno un indice, nelle espressioni dei vari gruppi, di volontà politiche in un senso o in un altro. E non ~~xxxxxx~~ credo si tratti di una questione interna della Commissione; non abbiamo nessun segreto da svelare, tra l'altro. E' una questione che interessa l'opinione pubblica e quindi penso sia bene che i giornalisti ne vengano a conoscenza anche perché sappiamo benissimo che, non appena la seduta sarà terminata, i giornalisti apprenderanno tutto lo stesso: tanto vale, quindi, che venga <sup>no</sup> a sapere le cose da noi indiretta.

EDOARDO SPERANZA. Per quanto riguarda il merito della proposta formulata dal collega Pisano non ho nulla ~~in~~ contrario, però ritengo che non possiamo modificare le procedure che ci siamo dati. Tutte le decisioni inerenti al procedere dei nostri lavori, agli ordini del giorno, alle modalità della nostra attività, sono state sempre adottate - questa è stata la scelta che abbiamo operato - a porte chiuse, cioè in seduta segreta.

Ora, queste innovazioni non hanno senso: non si possono sempre cambiare le regole del gioco. E' una questione di principio e di metodo: se ogni volta ritornassimo sulle decisioni prese, sulla linea seguita, saremmo sempre condizionati dalle questioni del giorno. Come ripeto, per quanto riguarda il merito non avrei niente in contrario perché so benissimo che tutto quanto qui è detto viene conosciuto all'esterno: ma ciò che non accetto è questa mancanza di rispetto per le regole che ci diamo.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda la prassi sin qui seguita, non vi è nulla da dire: è esatto quanto l'onorevole Speranza ha osservato poc'anzi.

Vorrei però ricordare che la Corte costituzionale, che si è occupata delle Commissioni d'inchiesta, ha ritenuto la pubblicità carattere coesistente all'inchiesta parlamentare stessa. Non vi è bisogno, credo, che io indichi le ragioni di questo orientamento che è per altro confermato dalla legge, ~~che~~ dà alla Commissione d'inchiesta la possibilità di decidere discrezionalmente sulla ~~segretezza~~ <sup>la quale</sup> sulla pubblicità: pubblicità che non ha nessun altro organo precedente. Mi sembra quindi chiaro che il principio fondamentale, la regola cui noi dovremmo ispirarci, è quella della pubblicità: e siamo legittimati a ricorrere alla segretezza solo nei casi in cui vi sia una ~~specifica~~ <sup>specifica</sup>, determinata esigenza di riservatezza da tutelare, soprattutto/ proveniente da atti formati in altri ~~ordinamenti~~ <sup>ordinamenti</sup> e da altri organi inquirenti. Per tale ragione io sono decisamente favorevole alla pubblicità della seduta.

ALDO BOZZI. A mio avviso, una proroga - al punto, anzi al momento in cui sono giunte le cose - è indispensabile. Credo, infatti, che nessuno possa ~~immaginare~~ <sup>immaginare</sup> che da qui all'8 giugno la Commissione ~~sia~~ <sup>sia</sup> in grado di ~~completare~~ <sup>completare</sup> ~~l'istruttoria~~ <sup>l'istruttoria</sup> e ~~preparare~~ <sup>di</sup> predisporre la relazione. Su questo punto ritengo che dovremmo essere tutti consenzienti. Una disputa può esservi <sup>però</sup> sulla durata di questa proroga. Non vorrei che il senatore Pisanò immaginasse che è intenzionato ad andare a fondo colui che chiedesse un termine più lungo: io non vedo questo parallelismo tra la volontà di accertare i fatti ed una richiesta di proroga più ampia; tra l'altro, si potrebbe anche affermare il contrario, cioè che in questa <sup>campo</sup> ~~area~~ una certa celerità nelle conclusioni è preferibile ~~perché~~ <sup>perché</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> diluire la materia significherebbe rimanere in superficie. Potremmo quindi pensare di richiedere una proroga ristretta, ~~congegnata~~ <sup>congegnata</sup> e di concentrare la nostra indagine, anziché ~~disperderla~~ <sup>disperderla</sup> in tanti filoni, senza poi approfondire nessuno di questi. Una proroga, quindi, va richiesta (e potrà eventualmente essere di tre, sei o nove/ mesi: ~~ma~~ <sup>ma</sup> credo che nessuno <sup>pensi</sup> ~~prenda~~ <sup>a d</sup> un termine superiore a questo) ma non farei un discorso di valenza politica in riferimento al termine che sarà proposto. Personalmente, comunque, debbo dire che non ho niente da nascondere e quindi non ho nulla in contrario a che la seduta odierna sia resa pubblica.

PIETRO PADULA. Non vedo, francamente, quali rischi possano esistere rispetto all'oggetto di cui dobbiamo occuparci, però concordo con l'onorevole Speranza. Vorrei ricordare al senatore Riccardelli che, per quanto riguarda le Commissioni parlamentari, ~~ma~~ soprattutto quelle che hanno poteri giudiziari, la pubblicità è normalmente predeterminata dalla legge. Per esempio, ciò vale per le fasi di natura dibattimentale, quando si discute di documenti o di conclusioni; invece, per le fasi di tipo organizzativo, di approfondimento interno, a mio avviso la valutazione è affidata alla Commissione. Possiamo anche decidere, data la natura delle ~~questioni~~ <sup>tema</sup> che ~~si~~ <sup>veniva</sup> dell'imitata correttamente ~~dal~~ dall'onorevole Bozzi, di non farne una questione, però ~~ma~~ per quanto riguarda il materiale indicato dal Presidente nell'introduzione, non vorrei che la discussione, partendo dal termine, dovesse poi decampare nel merito di alcuni di quei filoni rispetto ai quali, certamente, la valutazione sull'opportunità che alcuni elementi si <sup>no</sup> <sup>di</sup> resi pubblica dominio, quasi ad anticipazione dei lavori della Commissione, mi lascerebbe qualche perplessità.

Se si tratta di discutere solo del ~~periodo di~~ <sup>periodo di</sup> proroga, ~~ma~~ questa è l'intesa, allora non vedo il motivo per farne un questione; altrimenti, invocherei ~~la~~ la prassi cui si è rifatto il collega Speranza e cioè che qualunque collegio, soprattutto in sede istruttoria, normalmente agisce sotto l'impegno della riservatezza. Sappiamo bene che, poi, le dichiarazioni all'esterno saranno quelle che saranno, ma il fatto che in questa sede ciascuno di noi debba prendere la parola ~~si~~ con una specie di condizione diversa, a seconda che vi sia o meno la telecamera che ci scruta, può mettere qualcuno in imbarazzo. Quindi, se l'intesa - garantita dal Presidente - è che ~~si~~ si discuta solo ~~dei~~ dei termini della proroga e non se ne approfondiscano le motivazioni, collegate ad una documentazione che è ancora riservata, io dichiaro di accettare la proposta formulata dal senatore Pisano; in caso contrario, se il collega vuol riservarsi di motivare diversamente le cose con riferimento alla documentazione stessa, allora io insisto affinché si ~~ri~~ consideri l'opportunità della riservatezza.

GIORGIO PISANO'. Sono d'accordo.

ALBERTO CECCHI. Questa ~~interpretazione~~ interpretazione data dall'onorevole Padula ~~mi~~ fa nascere in me qualche incertezza perché, francamente discutere dei termini della proroga prescindendo totalmente dai contenuti, dai programmi, mi sembra un po' difficile, al punto in cui sono giunte le cose. Se non avessimo alle spalle l'esperienza di due riunioni dell'Ufficio di Presidenza allargato, nelle quali anche questa questione è diventata materia di discussione e di ~~con~~ tesa, allora ciò sarebbe agevole; ma al punto in cui sono le cose, operare questa separazione tra <sup>la</sup> valutazione dei termini e <sup>i</sup> contenuti ~~il~~ <sup>delle</sup> e tipo ~~di~~ indagini che ci stanno di fronte mi sembra un po' difficile.

Io credo che noi possiamo eventualmente evitare di fare riferimento a documenti segreti, a cose che non debbono essere rese pubbliche anche nel corso della discussione.

PIETRO PADULA. Dobbiamo evitare di far riferimento anche a nomi di persone:

questo è il tema più delicato. Non si può dire in pubblico che vogliamo interrogare Tizio fra tre mesi, perché questa è una cosa che deve restare riservata.

ALBERTO CECCHI. Allora, dipende da cosa vogliamo discutere questa mattina.

PIETRO PADULA. Sono per la riservatezza pure per questa ragione, poiché siamo più liberi di parlare.

ALBERTO CECCHI. C'è un fatto che io vorrei fosse tenuto presente. Noi siamo venuti qua dentro avendo una discussione aperta, che è andata ormai anche sugli organi di stampa: siamo di fronte ad una discussione che si è aperta anche nell'opinione pubblica e ha determinato elementi di valutazione della nostra Commissione sin da attribuire interpretazioni politiche. Direi che in questo momento il significato ~~politico~~ politico del lavoro di questa Commissione stia prevalendo sul significato della valutazione della documentazione giudiziaria e su quanto altro abbiamo a disposizione.

Sono d'accordo con l'onorevole Bozzi. Mi preoccuperebbe una interpretazione che volesse fare di chi ha proposto un termine più lungo colui il quale vuole andare più a fondo. Io dico anche perché fino a questo momento noi siamo tra quelli che hanno sostenuto i termini più lunghi e non lo abbiamo fatto con il presupposto che noi vogliamo andare più a fondo di altri. Io mi auguro che non sia così, altrimenti potremmo chiudere subito. La valutazione dei termini deriva dalla valutazione del tipo di lavoro che ci attende nelle questioni che ci stanno di fronte. Io credo che noi possiamo avere ugualmente valutazioni abbastanza serene e composte e anche politicamente rilevanti. Perciò non avrei obiezioni a che si facesse una discussione in una seduta pubblica. Il solo fatto importante è che si esca da qui con una conclusione, che non diventi un puro confronto di termini e di valutazioni politiche, che si arrivi ad una ~~conclusione~~ conclusione dei nostri lavori. Infatti, se si ritiene da parte di qualcuno che una discussione sui termini debba avere necessariamente un ancoraggio a documenti riservati o a nomi, come diceva l'onorevole Padula, allora io mi arrendo alla necessità di rimanere in una seduta riservata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, prendo la parola solo per dire che sono favorevole alla seduta pubblica.

SALVATORE ANDO'. Ritengo che la decisione che assumiamo oggi con riferimento al quesito pubblicità sì, pubblicità no, faccia stato anche per il futuro. E' chiaro che non si tratta di una decisione che assumiamo in considerazione di un caso particolare, ma si tratta di un precedente che si abbandona nel senso che riteniamo inopportuno circondare l'attività istruttoria di questa Commissione di garanzie che possono anche ritenersi, logicamente o politicamente, superate. E' chiaro che non è che possiamo stabilire oggi una regola nuova e domani mutarla di nuovo. La decisione a suo tempo assunta di circondare la nostra attività

istruttoria di determinate garanzie, che sono quelle proprie di un qualche organo istruttorio il quale cerchi di essere efficace nelle proprie indagini anche attraverso la segretezza di alcuni comportamenti e di alcune decisioni, che solo se non note possono colpire nel segno, è una costante di comportamento per organi come il nostro, si tratta di Commissioni di inchiesta oppure di organi giudiziari tout court. In altri termini, si tratta di evitare elementi di turbativa che la conoscenza del piano di indagine può determinare: pressioni da parte dell'opinione pubblica sul dibattito, sulla stessa decisione di procedere secondo un certo ordine e non secondo un ordine diverso.

A nostro giudizio non si può scorporare il discorso dei tempi dalla valutazione del piano di lavoro. Per noi è un problema profondamente legato ~~al~~ all'altro. Il problema dei tempi è ~~nulli~~ null'altro che un giudizio di congruità su un certo piano di lavoro e bene ha fatto il Presidente a sottoporre tutta una serie di questioni che sono sul tappeto e che appunto dovrebbero incardinare il nostro piano di lavoro. Noi dobbiamo dire se certi tempi sono congrui o incongrui. Parlare dei tempi in sé è un non senso. Non capisco che cosa dovremmo decidere, se politicamente sembra utile stabilire un termine anziché un altro?

Non credo che siamo chiamati a dare questa risposta. Noi dobbiamo dire se appaiono congrui determinati tempi alla luce delle cose che ci sono da fare. Quindi, la discussione sulle cose da fare, sui documenti da acquisire, sui personaggi da indagare, sui profili di indagine da definire, è il centro del dibattito, che noi ci troviamo ad affrontare in questa seduta.

Si ritiene che l'attività istruttoria, il nostro piano di lavoro, l'elenco dei personaggi da sentire non sia, tutto sommato, così rilevante ai fini di questa indagine da dover essere ~~in~~ circondato dal segreto istruttorio? Questa è una scelta, è una decisione che fa testo anche con riferimento al prosieguo della nostra attività.

Dobbiamo dare una risposta negativa o positiva a questo quesito fondamentale. Io ritengo che le ragioni e le esigenze istruttorie che abbiamo considerato nello stabilire che l'attività della Commissione fosse segreta siano tuttora valide e operanti. Nel momento in cui scegliamo un'altra strada, che non è praticabile per un buon lavoro da parte nostra, dobbiamo essere conseguenti fino in fondo. Noi riteniamo tuttora valide e operanti <sup>le</sup>ragioni prese in considerazione.

ANTONINO CALARCO. Il cuore mi porterebbe ad associarmi alla proposta del senatore Pisanò, come giornalista e quindi dal punto di vista dell'opinione pubblica, ma le argomentazioni addotte dai colleghi Speranza e Padula e adesso dal collega Andò mi portano a riflettere e a meditare su un fatto. Le nostre decisioni approderanno ad una proposta, ma essa è soltanto una proposta: il dibattito politico si trasferirà certamente nelle sedi delle Commissioni legislative, che saranno chiamate a dare il proprio parere sulla proposta di legge di ~~proroga~~ proroga, poi in Assemblea in entrambi i rami del Parlamento, in cui il provvedimento riceverà la sanzione definitiva. Tutta la nostra preoccupazione di ragguagliare l'opinione pubblica sul perché di una certa durata della proroga che intendiamo chiedere e sulla quale conveniamo tutti cade, perché la pubblicità del dibattito che ci sarà alla Camera e al Senato -

sulla proposta di legge di proroga di questa Commissione sod-  
disferà quelle che sono le naturali e giuste esigenze di  
ciascuno di noi di rendere conto all'opinione pubblica.

Per quanto riguarda la pubblicità sul lavoro istruttorio della seduta odierna, tutto ciò che dobbiamo decidere al riguardo della agenda dei lavori della Commissione e della proroga ha bisogno di un ambiente sereno. Con ciò non intendo dire che la nostra attività deve essere al coperto da orecchie indiscrete: non ci sono muri divisorii che reggano in questa Commissione a preservare la riservatezza. Intendo dire che le cose che saranno dette e approfondite sconfineranno certamente in quella parte di indagine già svolta e da svolgere e sulla quale bisogna mantenere il segreto istruttorio. Pertanto, sono d'accordo con quanti sostengono che questa seduta debba svolgersi in maniera segreta, vale a dire non aperta alla stampa.

PRESIDENTE. Mi pare che affiorino due tesi, le quali si distinguono non tanto nella possibilità di rendere pubblica la discussione sui termini della proroga, quanto sull'opportunità che le ragioni, i contenuti su cui decidere i tempi della proroga stessa, rimangano coperti, perché coinvolgono momenti istruttori della Commissione. Questo mi pare che sia il punto di distinzione. In ordine ad esso, mi pare che anche alcuni colleghi che sarebbero d'accordo sulla pubblicità del dibattito sui tempi della proroga, invece sono più attenti a questa materia, che inevitabilmente viene investita e toccata nel momento in cui si discute della proroga stessa. Sembrandomi che questa preoccupazione sia maggioritaria in Commissione, ~~risulta~~ la conclusione è che i nostri lavori procedano in seduta segreta. E questo non tanto per quanto attiene ~~ai tempi~~ alla discussione sui tempi della proroga, quanto perché il discutere sui tempi investe la materia istruttoria su cui fondare la motivazione del tempo della proroga.

Dunque, senza che si debba procedere formalmente alla votazione -tranne che da qualcuno non venga richiesta- riterrei di poter concludere questo dibattito ~~stabilito~~ confermando che la Commissione proseguirà i suoi lavori in seduta segreta.

FRANCESCO DE CATALDO. Signor Presidente, chiedo che si voti sulla proposta.

E voglio precisare che, fatta salva la tutela della personalità dei cittadini, il fatto -già verificatosi nel passato- di dare notizia pubblica che un soggetto possa ~~essere~~ o debba essere interrogato in un momento successivo, non rappresenta nessuna violazione del segreto istruttorio. Qui si fa un accostamento irrituale, assolutamente inconferente al codice di procedura penale. L'inefficacia è in ordine alle domande e non al fatto che s'interroghi questa o quella persona.

Il problema, eventualmente, si riferisce agli argomenti che saranno trattati nell'audizione. Ma di questi non ne abbiamo mai parlato perché abbiamo sempre detto che avremmo fatto le proposte al Presidente.

La seduta pubblica, signor Presidente, a me pare importante anche ~~per~~ per chiarire all'opinione pubblica che questa proroga altro significato non ha se non quello della necessità di concludere lavori che per ~~una~~ ragioni di tempo non è stato possibile concludere.

Quindi, ritenendo opportuna la seduta pubblica, chiedo la votazione



ALDO BOZZI. Per ovvie ragioni, e naturalmente senza togliere a nessuno il diritto di parlare, chiedo ai colleghi se si può concentrare la discussione uno per gruppo, possibilmente, perchè pur parlando di proroga dovremmo cercare di utilizzare bene il nostro tempo. Viceversa, nell'ipotesi in cui la votazione risultasse a favore della seduta segreta, sarebbe opportuno che il Presidente, alla fine, in un comunicato spieghi le ragioni della proroga. Questo per venire incontro anche alle giuste preoccupazioni dell'onorevole De Cataldo.

ACHILLE OCCHETTO. Come già è stato detto dall'onorevole ~~De Cataldo~~<sup>Cecchi</sup>, siamo favorevoli alla pubblicità in linea generale. Personalmente, ritengo che le Commissioni d'inchiesta dovrebbero essere molto pubbliche perchè sono una forma d'appropriazione da parte della società di certi fatti. Ma qui, per la questione specifica, vorrei dare una valutazione politica. ~~Esattamente~~ Il Presidente ha sottolineato che esiste una differenza esclusivamente sulla materia che poi dobbiamo discutere ~~nel~~ nel caso che ci sia la pubblicità. Siccome ritengo che la discussione sulla proroga debba essere una discussione di verità, nel senso cioè di difci chiaramente quali sono i tempi, inviterei l'onorevole De Cataldo a ritirare la proposta, pur associandomi a lui come considerazione generale, ~~per~~ per sottrarre un tema così delicato a qualsiasi tentativo di valutazione politica. E' una valutazione oggettiva quella che dobbiamo compiere, e ciò può anche, in un secondo tempo, porci nella condizione di chiedere che ciascuno si prenda pubblicamente le proprie responsabilità, qualora si ritenga che il lavoro svolto non sia stato proficuo.

Sperimenterò la possibilità di andare, il più possibile, ad una\* discussione oggettiva e sottratta da tentazioni politiche. Per avere una proroga, che è poi il nostro obiettivo, credo che questa sia la considerazione fondamentale che ci deve guidare. Quindi, nel caso che ci fosse una votazione, per le considerazioni che ho prima esposto saremmo costretti ad astenerci, ma preferirei che la votazione stessa non ci fosse.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo può accogliere questa proposta dell'onorevole Occhetto?

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei sentire gli altri gruppi.....

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, prima, riassumendo, credo di aver interpretato la sostanza politica che non è difforme da quanto l'onorevole Occhetto adesso ha voluto riprendere. Cioè, si tratta, nella materia della proroga, di andare ad un esame oggettivo che non crei distinzioni politiche.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, faccio mia la proposta dell'onorevole De Cataldo.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ~~era~~ era già stato detto che qualora vi fosse stato un certo prosieguo dei nostri lavori, la opportunità o la richiesta o l'esigenza politica da parte di qualcuno di passare a seduta aperta poteva avvenire. Quindi, vorrei invitarla a farsi

carico.....

GIUSEPPE TATARELLA. I suoi argomenti mi convincono ad insistere, signor Presidente.

MAURO SEPIA. Stamattina, a me parrebbe opportuno affrontare ~~l'argomento~~ l'elemento fondamentale di questa riunione, cioè la questione relativa alla proroga, e poi, alla fine, discutere se dare o meno pubblicità ai lavori. Questa è la mia proposta.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, proporrei di procedere in seduta segreta, salvo, eventualmente, in un momento successivo, rivalutare se sia il caso di passare in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Esatto, onorevole Rizzo, era questo il senso della mia proposta. Dunque, vi sono due proposte alternative: una dell'onorevole Occhetto che suggerisce di iniziare in seduta segreta e passare a seduta aperta qualora se ne ~~avvisasse~~ ravvisasse l'opportunità espressa da qualcuno delle parti politiche.

C'è invece, onorevole Tatarella, la sua proposta di iniziare già in seduta pubblica...

LIBERATO RICCARDELLI. Intervengo per dichiarazione di voto. Ritengo che quando un organo pubblico fa una scelta tra due proposte alternative, e tiene presente delle motivazioni che consigliano l'una o l'altra: si tratta sempre di una comparazione di opposti interessi. Ora, io non sono insensibile ad alcune delle motivazioni addotte a sostegno dell'opportunità di non effettuare (almeno per ora) la seduta pubblica; credo però che la pubblicità sia una delle caratteristiche essenziali ~~di~~ di una Commissione di inchiesta, alla quale non si può derogare, soprattutto quando si tratta di fare un bilancio, un consuntivo ed un preventivo, dei lavori della stessa Commissione. In questo, infatti, prevale su ogni altra l'esigenza di dar conto, da parte di tutti i gruppi politici e dei commissari singolarmente considerati, all'opinione pubblica delle scelte effettuate. Sono perciò favorevole al criterio della pubblicità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Tatarella, cioè quella secondo cui tutti i lavori si svolgano in seduta pubblica.

(E' respinta).

Proseguiamo dunque sulla base della proposta Occhetto.

ALDO BOZZI. Volevo sapere se la Presidente ~~avrebbe~~ avesse da fare una proposta per andare al concreto, in base agli elementi acquisiti ed alla conoscenza degli atti.

PRESIDENTE. Non ho proposte da fare. Ho predisposto un canovaccio, una specie di sintesi dei lavori e degli elementi di valutazione acquisiti, su cui è opportuno che sia la Commissione stessa a

fare le sue valutazioni ed a presentare eventuali proposte, ~~si~~ che la Presidenza cercherà di ~~riuscire~~ raccogliere e sintetizzare.

GIORGIO PISANO'. Penso che una proposta, al punto in cui siamo, può prescindere assolutamente da un'illustrazione dei motivi che la originano. Se dopo cinque mesi che lavoriamo dobbiamo oggi elencare i motivi per cui bisogna ottenere una proroga penso che facciamo una discussione a tempo perso. Questo non perché io ho presentato una semi-relazione, una lettera sulla quale i colleghi potranno esprimere accordo o disaccordo ma che comunque costituisce un elemento di valutazione, bensì perché sappiamo tutti benissimo come stanno le cose: diciamo con tutta franchezza che in quattro mesi ~~six months~~ (perché in realtà questa Commissione vive da poco più di quattro mesi: e tra l'altro un mese di proroga ci spetterebbe solo per il fatto che abbiamo iniziato con un mese di ritardo) siamo appena al 20 per cento del lavoro. Stanno arrivando valanghe di documenti, e chi ha letto il materiale Pecorelli sa benissimo ~~che~~ cosa sta venendo fuori, poiché la lettura dei diari è di interesse estremo; analogamente, per quanto riguarda il carteggio ~~Ma~~ ~~Fasciali~~ si spalancano orizzonti impensati. Come si possa elaborare questo materiale in tre o quattro mesi è incomprendibile. Altro materiale sta pervenendo con gli ultimi dati acquisiti su Gelli; poi ci sarà da fare un discorso in Commissione, con proposte concrete. Bisogna prendere decisioni sul funzionamento di questa assemblea. Ho fatto una proposta scritta, che però ora ritengo di dover ampliare: avevo proposto una proroga di sei mesi, più due mesi per le relazioni. Avevo però formulato questa proposta prima di vedere il materiale arrivato in questi giorni. Allo stato attuale ritengo quindi che l'unica proposta ragionevole sia quella di un anno di proroga, comprendendo in tale termine anche i 3-4 mesi necessari per la stesura della relazione: ~~un~~ un anno, cioè, fino al momento della presentazione delle relazioni, ~~ossia~~ ossia otto mesi di indagini e quattro mesi per tirare le conclusioni del nostro lavoro.

ALBERTO CECCHI. Non siamo in grado di dire, o di farci dire dai funzionari e dagli esperti, a che punto siamo con l'acquisizione della documentazione dalla procura?

PRESIDENTE. Ho già detto, ma ve lo ripeto, che dal tribunale di Roma dobbiamo acquisire ancora 35 mila fogli.

ALBERTO CECCHI. E ne abbiamo già acquisiti...?

PRESIDENTE. 17-18 mila.

LUCIANO BAUSI. Ho avuto la ventura di partecipare alla seduta della scorsa settimana dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ed ho quindi avuto la possibilità di sentire alcune argomentazioni in quella sede avanzate e successivamente anche di cercare di attirare un programma concreto di lavoro, onde dare anche una motivazione alla durata della ~~proroga~~ proroga da individuarsi come la più opportuna. Dobbiamo fare a mio avviso queste considerazioni: stiamo attenti, anzitutto, a non chiedere una proroga troppo breve, che non ci metta in condizioni di dover poi chiedere un'ulteriore proroga; teniamo poi presente che, di fronte ad una richiesta di proroga troppo ampia, potrebbe aversi una reazione dell'opinione pubblica che consideri tale proroga troppo lunga come una ~~sorta~~ sorta di tentativo di annacquamento dell'indagine, che viceversa si sviluppa, proprio per la documentazione che sta pervenendo, in modo piuttosto massiccio. C'è poi una considerazione di carattere generale: secondo me, rispetto all'istruttoria da effettuare, di gran lunga prevalente è l'esame della documentazione. Noi abbiamo forse dato scarso peso e considerazione alla documentazione che sta pervenendo e che impe-

... gna ciascuno di noi, singolarmente considerato, indipendentemente dalla collegialità della Commissione, in un lavoro che purtroppo è sicuramente pesante ma che abbiamo la possibilità, anche per l'organizzazione degli uffici, di svolgere quando si manifesta l'opportunità di un qualche tempo libero. Quindi, la documentazione è prevalente rispetto all'istruttoria orale. Questo vuol dire che per l'istruttoria ~~o~~ orale dobbiamo per altro ricalcare le linee che all'inizio ha riassunto la Presidente. E se dovessi riepilogarle, incomincerei a dire che abbiamo già concordato l'audizione dei politici più rappresentativi, ~~xxxx~~ e si tratta di almeno una seduta da destinarsi a tale scopo, in forza di una decisione già presa. Abbiamo già deciso di ascoltare gli amministratori, indipendentemente dalla loro adesione alla P2, di ~~xxxx~~ quegli organismi ~~xxx~~ anche non di Stato (banche, RAI e via di seguito) in cui si è avuta una più massiccia presenza di iscritti alla P2, proprio per affrontare il problema in un'ottica generale di inquadramento. Dobbiamo affrontare pressoché ex novo, dopo aver sentito i responsabili attuali e precedenti dei servizi, il ~~xxxx~~ tema dell'eversione e dei servizi, e secondo me ci sono personaggi che non possiamo fare a meno di ascoltare, come il capitano La Bruna, l'avvocato De Jorio, il questore D'Amato.

Ci sono anche i servizi ed il caso Pecorelli. Non credo <sup>con</sup> che si possa ~~disinvolture~~ affermare che il caso Pecorelli sia cosa diversa. Secondo me abbiamo anche l'obbligo e la responsabilità di accertare se è <sup>non</sup> è una ipotesi del tutto estranea alla P2.

Dobbiamo ulteriormente approfondire i due aspetti, che sono quello ancora insoluto, ma anche questo in gran parte risolvibile in sede di istruttoria non orale, del rapporto P2--Calvi-Centrale, e così di seguito, e quello della definizione per noi tranquillizzante del rapporto P2-massoneria, su cui abbiamo già acquisito alcuni ~~xxx~~ elementi piuttosto importanti.

Se consideriamo tutto questo, credo che una volta destinate alle audizioni, quindi all'istruttoria orale, sette-otto sedute avremo forse il tempo sufficiente per poterle concludere. Per questo dico di stare attenti a non dare a noi stessi un periodo di tempo troppo lungo.

Se consideriamo che questo è il binario, cioè la prevalenza della istruttoria attraverso la lettura degli atti rispetto a quella orale, credo che parlare di sei mesi potrebbe essere sufficiente, tenendo conto che andiamo a più che raddoppiare il tempo avuto finora a disposizione.



ACHIELLE OCCHETTO. Innanzitutto desidero dire che siamo d'accordo sulla proro-

ga. Per quanto riguarda la questione dei tempi ritengo che si possa  
una  
affrontare ~~la~~ discussione molto precisa e, secondo me, quantificabile.  
Il Presidente ci ha presentato un programma, che mi sembra ~~xxxxxxx~~  
del tutto oggettivo, di lavori da svolgere che è estremamente ampio.  
Sono d'accordo con la valutazione di Pisano sul fatto che avremmo  
20  
svolto almeno il ~~xxxi~~ per cento del nostro lavoro; una valutazione  
anche ottimistica. Se consideriamo i sette punti, abbiamo alcuni  
capitoli che abbiamo appena iniziato ad assaggiare, altri che dobbia-  
mo ancora totalmente aprire. Oltre a questo c'è tutta la questione  
strettamente legata alla acquisizione dei materiali. Anche in questo  
caso siamo di fronte ad un lavoro abbastanza ampio. Quindi, se ci  
mettiamo a tavolino e facciamo il conto dei mesi necessari sulla base  
di due principi, quello della rapidità, che è anche un fatto politico,  
e quello della completezza - tutti e due questi principi debbono esse-  
re tenuti presenti; nella dichiarazione dell'onorevole ~~xxxxxx~~ Seppia  
ed  
l'altro giorno mi sembra che ci fossero questi due elementi ~~che~~ io  
sono d'accordo che debbono rimanere insieme - dobbiamo considerare dei  
tempi congrui.

Occorre un tempo per la discussione, un tempo per le udienze  
(abbiamo ancora molta gente da ascoltare), un tempo per la acquisizio-  
ne di materiale ed infine un tempo per la stesura delle relazioni;  
naturalmente molti di questi tempi si accavallano. Se dividiamo i  
tempi in questo modo ritengo <sup>che per</sup>

per il solo proseguimento dell'indagine siano  
necessari almeno sei o sette mesi. ~~xxxx~~ A questo periodo va aggiunto  
quello necessario per la stesura delle relazioni. Badate che per le  
Commissioni d'inchiesta, soprattutto in quelle delicate come questa,  
con un argomento d'indagine così ampio, la stesura delle relazioni  
rappresenta uno dei momenti più seri e delicati. Non possiamo pensare  
di fare le relazioni in un mese. Sarà necessaria una discussione ampia.  
Non so se andremo a relazioni unitarie o di maggioranza e di minoranza.  
Mi chiedo allora perché si debba sottoporre l'opinione pubblica al  
senso di stanchezza, di stillicidio, di critica alla cosiddetta clas-  
che si verifica  
se politica/tutte le volte in cui si richiede di ritornare su tempi  
perché  
che non sono stati prematuramente ben definiti e non ci diamo - natu-  
ralmente tentando sempre di fare il più rapidamente possibile - un  
periodo di tempo che ci assicuri una certa tranquillità.

Per queste ragioni io sono favorevole ad una proroga che si  
collochi tra i nove mesi ed un anno. Mi sembra, infatti, che una pro-  
roga siffatta corrisponda ad un calcolo oggettivo dei tempi necessari,  
tenendo anche conto della inevitabile sospensione per il periodo  
estivo. Mi sembra che questa sia la previsione minima che si possa  
fare e mi associo alle considerazioni svolte a questo proposito dal  
collega Crucianelli.

LIBERATO RICCIARDELLI. Effettivamente ~~in~~ termine troppo breve può portare  
a grosse difficoltà, però secondo me la questione del termine non può  
essere risolta se non tenendo conto di una particolarità in cui si  
siamo venuti a trovare. In altre parole, l'inchiesta parlamentare  
è in genere valutazione ed accertamento di fenomeni; ~~ma~~ non una valu-  
tazione soggettiva ma una valutazione connessa all'accertamento di  
singoli fatti.

Questi accertamenti di singoli fatti, se noi constatiamo quello che è successo in tutte le inchieste parlamentari, sono demandati a organi diversi, giudiziari o amministrativi. Noi ci troviamo in una situazione in cui tutto il complesso dei procedimenti sorti dagli atti dalla documentazione sequestrata in Castiglione Fibocchi non sembra che abbia avuto alcuno sviluppo. Quindi, ci si pone il problema: cosa deve fare la Commissione? Deve sostituirsi agli accertamenti di questi episodi o non farne niente, perché non ha neppure gli elementi per poterne trarre una valutazione di sintesi, come sarebbe sua funzione specifica? È un grave problema, che non possiamo passare sotto silenzio, anche perché, come lei ci ha ricordato, noi non siamo neppure riusciti ad acquisire la documentazione relativa a questi procedimenti. Abbiamo 15 mila atti su un complesso di 60 mila: per me, dovremmo acquisire ancora 35 mila atti. Si tratta di atti che ~~non~~ non sono la conclusione di tanti accertamenti penali, ma sono degli accertamenti penali impostati. Non mi sembra nemmeno che, anche se il piano è importante, abbiamo la possibilità di valutare solo in via di sintesi i risultati degli accertamenti amministrativi. Abbiamo visto nelle inchieste disciplinari - non voglio dare nessuna valutazione - che esse quanto meno difettano nella quasi totalità di ogni iniziativa inquisitoria. Una inchiesta non è un'inchiesta se ci si limita a prendere ciò che è emerso per sua forza naturale e arrivare a delle conclusioni, che sono viziate proprio dalla mancanza di un'attività inquirente, cioè di ricerca di prove.

Pertanto, sostenga che il problema centrale non è quello del termine, bensì quello di dare alla Commissione una capacità di far fronte a questo materiale, a questi accertamenti, che le si presentano.

A mio parere, il problema centrale, se si vuole arrivare alle conclusioni, è in concreto quello di oggettivare la possibilità di delega, utilizzando strutture e scelte già compiute dalla Commissione, nel senso di dare dei poteri di ricerca di prove, di documentazione e sommaria informazione ai gruppi che sono stati già costituiti. Infatti, se su ogni minima questione deve intervenire la Commissione nel suo plenum, allora il problema non è più di 6, 9 o 10 mesi, bensì di 10, 20 o 30 anni. Dobbiamo essere obiettivamente concreti. Noi possiamo far fronte ai compiti affidatici dall'articolo 1 della legge istitutiva, solo se riusciamo a mettere su un'organizzazione che consenta di moltiplicare l'attività finora svolta dalla Commissione. Io mi riservo di presentare una proposta più articolata, per verificare se per lo meno c'è un interesse a considerarla.

ALDO RIZZO. Io sono d'accordo con quanto un momento fa ha detto l'onorevole Bozzi, cioè che il fatto di pensare che sia opportuno fissare dei tempi lunghi non significhi che si vuole andare in fondo. Non è certo questo l'elemento di per sé che può dimostrare una volontà politica in questo senso.

Vorrei tenere presente la situazione opposta, cioè che dobbiamo valorizzare in concreto il lavoro che dobbiamo compiere: non è che per evitare questo, dobbiamo necessariamente ricorrere a tempi brevi. Secondo me dobbiamo tener conto del lavoro che deve svolgere la Commissione, i tempi che ragionevolmente sono necessari per poter portare ad esaurimento il lavoro stesso. Dalle stesse dichiarazioni rese dal nostro Presidente risulta che dobbiamo svolgere un lavoro notevolissimo

tenendo presente che, per quanto concerne alcuni aspetti delle nostre indagini, siamo ancora all'anno zero. Mi riferisco in particolare ai rapporti tra la P2 e l'eversione, ai rapporti tra la P2 e il mondo mafioso.

Al riguardo, apro un parentesi. Mi pare estremamente opportuno che siano al più presto acquisite e la requisitoria del pubblico ministero Viola di Milano e la sentenza del giudice istruttore di Palermo, Falcone, che riguardano specificatamente Sindona e i rapporti tra uomini risultanti iscritti nelle liste di Gelli e Sindona stesso.

Vi sono alcuni settori nei quali siamo ancora all'anno zero. Quindi, dobbiamo sviluppare un certo tipo di lavoro. C'è anche un problema concernente l'esame della notevolissima documentazione che abbiamo già acquisito e che dobbiamo acquisire; c'è un problema di audizioni già programmate e di altre che sono ancora da programmare; c'è la necessità di avere a nostra disposizione del tempo.

Sono quindi d'accordo con quanto ha detto dianzi l'onorevole Occhetto, cioè che il termine di sei mesi sarebbe breve. Dobbiamo infatti tener presente che in questo arco di sei mesi abbiamo la realtà della pausa estiva in relazione alla quale tutti i parlamentari saranno oberati e quindi non potremo più riunirci. Nella pausa estiva sarebbe estremamente difficile poter procedere ad audizioni, perché molta gente probabilmente sarebbe difficilmente reperibile.

Occorre tenere presente questa realtà. Secondo me, il termine minimo che dovremmo prendere in considerazione è quello di nove mesi, anche perché dobbiamo tenere presente l'entità del lavoro che dobbiamo svolgere e i filoni che dobbiamo prendere in considerazione, i quali sono tali e tanti, da impegnare, per le relazioni, in misura notevole. C'è da pensare infatti che solo per stendere le relazioni sarà necessario un periodo di uno o due mesi. In definitiva, tenendo conto anche di questo elemento, credo che la nostra proposta dovrebbe essere quanto meno quella di una proroga di nove mesi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei dare un'informazione: i lavori della Camera dei deputati quest'anno si concluderanno per le ferie estive intorno al 13-14 di agosto, per riprendere il 25 di settembre. Poiché ci sarà l'Unione Interparlamentare, si andrà avanti in agosto, per poi riprendere più tardi in settembre. Ho voluto dirlo, perché è un argomento del quale abbiamo trattato nell'Ufficio di Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Con questa notizia poco confortante, andiamo avanti nei nostri lavori.

ROBERTO SPANO. Spero che la cosa non riguardi anche il Senato. La notizia, comunque, è abbastanza utile per le considerazioni che voglio fare. Innanzitutto debbo svolgere sulla questione dei tempi una considerazione a premessa necessaria e utile per i nostri lavori. Io credo che la preoccupazione che esprimo sia reale. Noi dobbiamo darci dei tempi direttamente collegati alla credibilità della Commissione nei riguardi dell'opinione pubblica. Da questo punto di vista, i tempi lunghi non giovano a favore della stessa credibilità, nel senso che diamo la percezione che ci sia non certo una lungaggine, ma una utilizzazione del tempo in maniera non efficace. Su tale argomento ritornerò, con delle



proposte di carattere tecnico.

Dopo questa premessa, voglio richiamarmi alle considerazioni e alle proposte formulate dal collega Bausi, che mi trovano sostanzialmente d'accordo, se le ho capite bene. Egli mi correggerà, se non sarò chiaro o se non interpreterò bene il suo pensiero. Mi è sembrato che egli abbia colto la questione che avevamo già ~~avuta~~<sup>posto</sup> in precedenza di un collegamento del calendario (quindi programma dei lavori) dell'attività della Commissione <sup>con i</sup> tempi della proroga, che del resto non mi pare rifiuti nessuno, perché è un fatto di razionalità, altrimenti sarebbe capriccioso stabilire un mese o 24 mesi o qualcosa di diverso. I filoni degli argomenti che egli ha indicato mi trovano d'accordo. Da questo punto di vista, voglio dire francamente che dovremmo mettere la Commissione "in sonno", se volessimo per caso decidere di acquisire e leggere la documentazione e poi procedere con l'istruttoria. In tal caso sconvolgeremo un criterio che abbiamo seguito fino adesso, anche se ha degli inconvenienti. In secondo luogo, dovremmo metterci "in sonno" e riconvocarci quando tutta la documentazione fosse acquisita e dopo che tutti noi l'avessimo letta. Io credo che dobbiamo procedere come abbiamo proceduto fino adesso, semmai accelerando e rendendo più efficaci i nostri lavori con un ~~certo~~ intreccio tra istruttoria, udienze, documentazioni e, alla fine, naturalmente, le relazioni.

Da questo punto di vista io credo che un efficace programma-calendario riguardante l'istruttoria e le audizioni richiederebbe necessariamente, anche per garantire poi che i tempi siano quelli che io mi propongo realisticamente (cioè sei mesi), una intensificazione delle nostre capacità di lavoro.

Questo pone dei problemi ad ognuno di noi ed ai singoli gruppi; credo che finora - almeno ~~per~~ parlo naturalmente per me, ma credo di poter assommare in questa considerazione forse anche altri colleghi e gruppi politici - noi abbiamo ~~avuto~~<sup>aggiunto</sup> questo impegno ad altri esistenti (gli altri impegni che io ho assunto, per esempio, mi ~~assorbono~~<sup>assorbono</sup>/molto). Ora, se veramente siamo d'accordo sulle considerazioni iniziali relative ai tempi ed alla credibilità della Commissione, io ritengo che dobbiamo cercare di ottenere, dai rispettivi gruppi, ~~una~~ un'attenuazione - non dico una dispensa - degli impegni parlamentari. Altrimenti, tutte le proposte sono realistiche, anche quelle concernenti richieste di proroga di nove o dodici mesi; ed ha ragione il senatore Bausi nell'~~avanzare~~<sup>sostenere</sup> che va sottolineato il problema della lettura della documentazione. Per fare questo, non soltanto per procedere alle audizioni, noi dobbiamo garantirci la disponibilità del tempo ~~disponibilità~~<sup>disponibilità</sup> occorrente, che, fino ad ora, a mio avviso noi abbiamo avuto solo in misura ~~molto~~ insufficiente. Allora, per collegare tempi realistici ma non lunghi ad un'efficacia del lavoro della Commissione, sono dell'idea che noi dobbiamo darci anche delle misure organizzative interne (che, naturalmente, chi vorrà seguire seguirà: nessuno ~~potrà~~<sup>sarà</sup> coartato o vincolato). Con questa impostazione, l'istruttoria potrebbe essere sostanzialmente contenuta in tempi ragionevoli e, comunque, non lunghi; inoltre, una volta ~~individuati~~<sup>individuati</sup> i punti elencati dal senatore Bausi, potremmo darci questa garanzia: che laddove le audizioni cui decideremo di procedere ed il ~~loro~~ calendario che ne deriverà non si esaurissero, noi stabiliremo settimanalmente un'appendice a quel calendario. Finora, mediamente, abbiamo ~~due~~<sup>tre</sup> ~~ore~~<sup>ore</sup> una seduta e mezza a settimana, per tante ragioni; io proporrei, quindi, un'intensificazione di questa cadenza per rendere più efficaci

4. - e quindi non per soffocare, ma per realizzare in un tempo ragionevole - i lavori che dobbiamo compiere.

PRESIDENTE. Vorrei fornire alla Commissione alcuni dati che la segreteria ha raccolto anche in vista dell'elaborazione della proposta di legge di proroga da presentare al Parlamento. Le <sup>plenarie</sup> sedute/effettuate sono state 32, per 167 ore complessive; l'Ufficio di Presidenza ha tenuto 18 riunioni, delle quali sette nella composizione allargata, mentre le audizioni sono state 54.

ROBERTO SPANO. Non è poco: ma voglio dire che, per mantenerci in un ordine di grandezza temporale che ci colleghi alle osservazioni che sono state fatte circa la credibilità e l'efficacia della Commissione dobbiamo intensificare il ritmo dei nostri lavori. Poi, naturalmente, trovano spazio tutte le considerazioni che altri colleghi hanno in precedenza svolto. Per esempio, <sup>sulla base dell'</sup>informazione che ci ha dato poc'anzi l'onorevole De Cataldo, non è detto che ad agosto noi interromperemo la nostra attività: anzi, la proseguiremo fino ad un certo giorno del mese. Ebbene, se non ~~non~~ andiamo in vacanza come Parlamento, è molto difficile che ~~non~~ possiamo andare in vacanza come Commissione!

Ora, a me sembra che noi dobbiamo dare all'opinione pubblica una sensazione di equilibrio ed anche di preoccupazione, da parte nostra, dell'efficacia e della credibilità della Commissione: di questa, forse, più che di altre. Anche perché vedo ritornare frequentemente il tentativo di deferire alla nostra Commissione, perché lo risolva, ciò che non è stato risolto da altre Commissioni d'inchiesta. Pure su questo punto si dovrebbe aprire una discussione che <sup>però</sup> <sup>io</sup> <sup>introducere:</sup> non voglio ~~aprire~~ ma, come ho detto, si tratta di un tentativo ricorrente e noi non possiamo richiedere una proroga tale da assorbire quelle non ottenute da altre Commissioni nell'arco di questi anni, perché altrimenti non finiremo mai! Allora, ~~xxxxx~~ istituiamo una Commissione di legislatura: dopo di che, ognuno avrà tempo per tutto, per la lettura e tutto il resto.

In conclusione, vorrei dire che io rimango abbastanza positivamente orientato rispetto alla proposta formulata dal senatore Bausi, ribadendo l'esigenza di un'accelerazione dei nostri lavori; poi, naturalmente, rimarrebbe il tempo per la stesura delle relazioni: non va dimenticato, però, che una volta predisposte e depositate queste ~~relazioni~~ ultime, si aprirà la discussione sulle stesse e si andrà quindi al voto. Anche questa fase, naturalmente, richiede <sup>del tempo</sup> <sup>fa/a noi</sup> tutti collegialmente o suddivisi in gruppi (non ho sentito le proposte del collega Riccardelli, ma può darsi che esse vadano nel senso di costruire un intreccio in cui si massimizzi e si ottimizzi lo sforzo dei commissari). In sostanza, quindi, sono favorevole ad una richiesta di proroga di sei mesi, con le considerazioni svolte circa l'accelerazione dei nostri lavori e la riorganizzazione degli stessi.

FRANCO CALAMANDREI. Sono dell'avviso che l'esigenza di credibilità della Commissione di fronte all'opinione pubblica, che poc'anzi il collega Spano indicava, insieme a quella primaria dell'efficacia dei nostri lavori, possa essere ottimalmente garantita sulla base di un criterio in una dichiarazione che io trovo enunciato alla perfezione dal collega Seppia, così come La Repubblica di oggi la pubblica (a meno che il collega non intenda rettificarla, ma non credo perché ~~mi~~ è una dichiarazione che apparirà a tutti ineccepibile). Essa dice testualmente: "La questione della proroga investe direttamente quella del modo di essere di tutta l'inchiesta parlamentare, che è nata per dare ~~una~~ una risposta urgente ma completa, nelle sue linee fondamentali, sul fenomeno P2".

Quindi, ~~si~~ si tratta del criterio dell'~~urgente~~ urgenza ma - o "e", se vogliamo - della completezza, cioè di due necessità che sono tra loro connesse e che hanno una certa crociata distinzione ma che molto ~~mi~~ bene il collega Seppia nella sua dichiarazione, se essa è stata fedelmente riportata dal giornale, ha indicato. ~~ora~~

SALVO ANDO'. Non è un dichiarante pentito.

MAURO SEPIA. Non l'ho fatto quella dichiarazione.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, La Repubblica ha codificato qualche cosa che dal collega avevamo più o meno ascoltato nei giorni scorsi: il quotidiano ha avuto il merito di fornirne una codificazione che per me è un punto di riferimento interessante ed utile in questa sua precisione. Ora, noi siamo arrivati, ragionevolmente, credo, verso il 50 per cento dei nostri lavori che, da un mio punto di vista, rappresenta una valutazione ottimistica (andrei però al di sopra del 20 per cento indicato dal collega Pisanò). Tuttavia, aggiungo subito che non è detto <sup>che</sup> nel 50 per cento di strada che ci resta da percorrere noi potremo utilizzare dei vantaggi, come dire, di una aggregazione accelerata della materia che è al nostro esame perché, al contrario, ~~per~~ può darsi che nel 50 per cento di strada che ci rimane ~~si~~ di fronte noi incontreremo aspetti, fenomeni, episodi che aprono interrogativi nuovi.

Del resto, ~~la Presidentex~~ ha richiamato ~~il~~ fatto che ci sono alcuni aspetti tutti da esplorare, come ad esempio quello intitolato in modo generico: Mafia e collegamenti internazionali. Non sarei, quindi, sicuro che i nostri lavori potranno procedere molto speditamente; e vorrei accennare di sfuggita ad un documento sul quale credo che tutti i commissari avvertano il bisogno di una riflessione attenta. Non voglio aprire una discussione di merito, ma richiamo l'intervista di Gelli a Panorama, che non è cosa da gettare nel cestino: fa parte della materia al nostro esame e dobbiamo sottoporla a determinati riscontri e verifiche. E' un'operazione sulla quale la nostra attenzione deve sentirsi fortemente sollecitata.

Certamente dobbiamo porci anche il problema di una intensificazione dei nostri lavori. Io non credo che una proroga di sei mesi, proposta dal collega Bausi, possa essere sufficiente, perché tale termine si ridurrebbe a quattro mesi e mezzo per la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Vi è il rischio inoltre che la Commissione si veda costretta a chiedere un'ulteriore proroga, se non altro per la stesura della relazione. Sarebbe un fatto sconsigliabile, per cui riterrei preferibile fin da ora stabilire un periodo di proroga più ampio di quello proposto dal collega Bausi.

BOZZI. Ho l'impressione che l'annuncio della richiesta di una proroga non sarà accolto favorevolmente dall'opinione pubblica, per cui sarà opportuno che, a conclusione di questa seduta, la presidenza faccia un comunicato ufficiale sul lavoro compiuto.

Comunque, sarei favorevole a chiedere una proroga di più ampia di sei mesi e concorderei con l'onorevole Rizzo nell'indicare un termine di nove mesi. Una volta che si deve affrontare l'opinione pubblica con la richiesta di una proroga, è meglio indicare un termine di maggiore sicurezza, evitando di correre il rischio di dover chiedere in prospettiva un'ulteriore proroga, il che sarebbe veramente disdicevole.

Se andiamo ai nove mesi, dobbiamo prendere l'impegno di concludere entro quel periodo, magari terminando, sia pure di poco, prima dei nove mesi. Vorrei dire che le nostre difficoltà vengono dall'ampiezza della materia in esame, la quale minaccia di essere un mare senza sponde, che si allarga sempre più.

Vorrei sottolineare che esiste una legge che scioglie la P2, per cui la nostra indagine non può prescindere dal far ossequio al dettato del legislatore, che ha dato una definizione di associazione segreta; salvo che poi nella relazione non accediamo all'ipotesi che il legislatore abbia fatto una valutazione politica e che a noi spetta un'indagine più approfondita di altra natura.

Altra difficoltà da rilevare è che siamo in una zona di confine tra massoneria e P2, e non sappiamo bene quando finisce la solidarietà massonica e quando inizia la particolare solidarietà massonica della P2. Non ho vista netta questa linea di confine. Dobbiamo rispettare la massoneria come tale, ma bisogna vedere i confini, bisogna vedere dove finisce l'una e comincia l'altra.

Un'ulteriore difficoltà è da registrare nel modo con cui abbiamo impostato le nostre indagini; l'ho detto sin dal primo momento e ho

avuto modo di esporlo in Commissione. L'articolo 1 ~~■~~ della legge che i  
stituisce la nostra Commissione ha un soggetto preciso, che è l'associa-  
zione P2, e quindi presuppone la ricerca da parte nostra di una volontà  
concorde tra più soggetti e di una azione conseguente. Ho l'impressione  
che ~~■~~ noi tutti abbiamo troppo indugiato nell'analisi individuale, con  
domande del tipo "conosceva Gelli?", "quante volte l'ha visto?". Questo  
è importante, ma non si può esaurire la nostra ~~■■■■■~~ attività con Gel-  
li.

Vorrei che <sup>con</sup> nelle future indagini si esaminasse questo vin-  
colo associativo, visto che il soggetto dell'articolo 1 è per  
l'appunto, come ho detto, l'associazione: Santovito o altri pote-  
vano essere soci, potevano essere persone che si sono individual-  
mente avvantaggiate dall'appartenere alla P2 ma può anche darsi  
che tra di loro non vi fosse un "patto di influenza" esercitato in  
maniera collegiale, come conseguenza di un accordo.

Vorrei quindi che ~~■~~ in futuro non si facessero, se pos-  
sibile, deviazioni. Non dico di concentrar<sup>E</sup>ci soltanto su questo,  
ma dobbiamo tenere presente che questo è il punto cui ci richiama  
l'articolo 1.

Consiglierei poi di concentrare anziché diluire. Sento par-  
lare molto, ad esempio, di mafia: vi è stata sull'argomento una  
apposita Commissione, durata non so quanti anni e che ha concluso  
come ha concluso (la mia non è una critica, è una constatazione).  
Perché allora ci mettiamo ad indagare in un campo in cui è diffi-  
cilissimo che si possano trarre delle conclusioni? Dovremmo alla  
fine o dire "non abbiamo accertato niente" o "non c'è stata influen-  
za" quando magari c'è stata.

Preferirei insomma concentrare e approfondire anziché diluire  
e restare in superficie.

RANCO CALAMANDREI. Teniamo conto però che il capitolo è "Collegamenti in-  
ternazionali e mafia". E indubbiamente collegamenti internazionali  
ci sono.

ALDO BOZZI. Quello è un capitolo che ci siamo fatti noi e comunque <sup>X/2</sup>  
se ci sono collegamenti internazionali ... 43

Lo stesso dicasi per l'azione riservata alla magistratura. Noi non possiamo qui fare un'indagine suppletiva o, peggio ancora, sostitutiva di quella che fa o non fa la magistratura. Noi possiamo acquisire gli elementi già raccolti dalla magistratura (per l'Italicus, per Bologna e per altre cose) e valutarli, trattandosi di elementi di un procedimento, cioè di una cosa in itinere, come diceva il collega Riccardelli. Altrimenti, Presidente, non bastano certo nove mesi e neppure nove anni! E finiremo per invadere un campo altrui.

Noi dobbiamo dire: su questo c'è un'indagine della magistratura, che ha fatto questi accertamenti, dai quali noi possiamo trarre queste conclusioni, queste valutazioni. Perché noi non siamo un giudice, non emettiamo sentenze; possiamo quindi fare anche delle valutazioni.

Vorrei quindi che lavorassimo in un modo più serrato; il che non significa soltanto lavorare di più ma soprattutto lavorare in una certa maniera. Forse in passato (e questa critica la rivolgo per primo a me stesso) abbiamo perso del tempo: forse era indispensabile, perché si trattava di impostare il lavoro e in questa fase occorre sempre una maggiore meditazione. Anche gli interrogatori dobbiamo renderli più spediti; dobbiamo andare all'essenziale delle cose.

In conclusione, è preferibile riuscire a concludere in sette o otto mesi, anziché impiegare due o tre in più per andare a vedere una cosettina marginale. Questa associazione o c'è o non c'è

noi abbiamo già degli elementi per fare una valutazione e a questo proposito non so se il Presidente non creda di dover cominciare (non dico oggi ma nell'immediato domani) a pensare alla nomina di un gruppo di lavoro per preparare l'indice della relazione: non sarà certo una cosa facile e quindi è bene cominciare fin d'ora a vedere innanzitutto chi dovrà scriverla; e poi come va impostata, tentando di preparare un sommario dei capitoli da svolgere. A me piacerebbe molto che si arrivasse ad una relazione votata all'unanimità, anche perché su temi del genere le relazioni di minoranza sono antipatiche, trattandosi di valutazioni etico-politiche. Ma naturalmente questa meta richiede un lavoro complesso, un lavoro anche di compromesso, di adattamento. Cominciamo allora a pensarci fin da adesso.

che questa Commissione ha lavorato intensamente: 54 audizioni ~~ra~~ presentano indubbiamente un grosso lavoro. Oggi ci troviamo comunque di fronte alla necessità di darci una proroga: saranno tempi brevi o saranno tempi lunghi? Questo il problema che dobbiamo risolvere.

Dico con personale soddisfazione che una mia osservazione avanzata nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargata della Commissione è stata raccolta da altri commissari, nel momento in cui si va alla fissazione dei tempi della proroga.

Tempi brevi? Si dice "non riusciremo a fare niente". Tempi lunghi? Daremo indubbiamente all'esterno una particolare impressione sul comportamento della Commissione. Non si deve dimenticare che la legge istitutiva di questa Commissione prevede l'esaurimento del compito in sei mesi. Chiedere una proroga di un anno significherebbe dare all'esterno una sensazione non certo favorevole. L'ultima volta ho parlato di una sensazione di "sabbia e pala" con la quale si potrebbe all'apparenza tentare di gettarne un'ombra di dimenticanza sui lavori di questa Commissione.

Bisogna allora ricercare tempi giusti, che possono poi essere lunghi o brevi a seconda delle cose che intendiamo fare, che sono poi quelle che scaturiscono naturalmente dalla lettura degli atti pervenuti alla Commissione.

Le cose che intendiamo fare: è questo un punto che sottopongo all'attenzione della Commissione. Deve trattarsi ~~indubbiamente~~ (come ho già avuto modo di dire) di cose utili ai lavori della Commissione. Noi abbiamo tanto lavorato (cinquantaquattro audizioni, più di trenta sedute) e abbiamo certo fatto cose interessanti e importantissime. Ora però dobbiamo esaminare queste cose che abbiamo fatto. Possiamo dire che tutto quello che abbiamo fatto è stato utile all'adempimento dei compiti istitutivi della Commissione? Fra le tante cose utili e utilissime fatte, ve ne sono forse alcune di cui avremmo potuto fare a meno? Io dico di sì. Basti pensare - se me lo consentite - alle due sedute nel corso delle quali sono stati ascoltati i ministri; non mi ricordo chi di noi avesse in precedenza detto una frase molto interessante: ~~ma~~ abbiamo disposto ~~al~~ audizioni dei ministri ma, se sanno alcune cose certamente non le diranno; se non le sanno non hanno niente da dire. Motivo per cui questa audizione appare del tutto inutile.

I tempi potranno essere lunghi o brevi a seconda delle cose che intendiamo fare. Ecco perchè torno su questo argomento. Non ci lasciamo travolgere dalla voglia d'invadere ~~xxx~~ un campo che certamente non è quello a noi riservato, ma che può destare la curiosità dei singoli commissari. Fermiamoci su quelle cose che appaiono indispensabili ai fini delle indagini. Se vi sono personaggi che possono qui destare interesse dal punto di vista della loro importanza politica, scientifica, economica, non dobbiamo farci travolgere da necessità che, in fondo, non esistono.

Ho sentito dire, oggi, che abbiamo di fronte tutta la questione dei politici, tutto il mondo degli affari, il campo del terrorismo e della eversione, ma se tutti questi aspetti devono essere da noi affrontati, è chiaro, allora, che non è questione di sei mesi o di un anno, perchè andremo al di là di ~~questa legislatura~~ questa legislatura e di altre legislature per assolvere il compito che ci è stato affidato.

Badando al <sup>mi</sup> indispensabile ed al necessario, sulla base degli atti a noi pervenuti, con uno studio approfondito che ciascuno di noi ha il dovere di compiere, ritengo che dovremmo fissare i punti da risolvere per l'inquadramento e la soluzione del problema. E sono perfettamente d'accordo con il senatore Bausi allorché fissa nel termine di sei mesi la scadenza per i lavori di questa Commissione. Una intensificazione del lavoro, auspicata dal senatore Spano e dal senatore Calamandrei, mi trova perfettamente d'accordo. Intensificare il numero delle sedute? D'accordo. Ma facendo tutto ciò che è assolutamente indispensabile senza lasciarci andare e travolgere in altri campi che ~~xxx~~ sfuggono e devono sfuggire all'indagine della Commissione.

E per concludere, vorrei aggiungere una considerazione che mi auguro non desti le ire dei commissari e che magari faccia gridare allo scandalo: se i lavori della Commissione, così intensificati e così guidati, ~~xxxxxxxxxxxx~~ dovessero richiedere un tempo di sei mesi per la loro conclusione, come lavori effettivi della Commissione, non ci sarà nessuno scandalo e nessuno griderà allo scandalo se si richiederà un mese o due di proroga per la stesura della relazione scritta. L'opinione pubblica non avrà niente da osservare se saprà che la Commissione ha lavorato e che vi è soltanto la necessità di mettere ~~x~~ per iscritto un lavoro che è compiuto e che non ha assolutamente bisogno di altri adempimenti.

EDOARDO SPERANZA. Credo, anzitutto, che dovrebbe ~~x~~ stare a cuote a tutti il fatto che su questo problema non ci si divida all'esterno. A mio avviso, se ci intendessimo su quello ~~che~~ vogliamo perseguire, potremmo trovare un accordo, senza distinguerci su una questione che non è opportuno che ci veda distinti. Semmai, la distinzione potrà esserci nella valutazione dei documenti, del fenomeno nel suo complesso.

Il punto essenziale è la valutazione di questo fenomeno che è davanti a noi e che, per la verità, in larga parte, ormai, ha formato in noi dei convincimenti. A prescindere da accertamenti specifici sul singolo fatto, sul singolo comportamento di singoli appartenenti alla loggia P2, a mio avviso, il giudizio su quello che questa organizzazione ha rappresentato nel paese è sufficientemente ~~xxxxxxxx~~ maturo. Certo, ancora sono opportuni altri accertamenti. Soprattutto, è opportuno l'esame dei documenti che sono a noi perve-



nuti, e di quelli che stanno per pervenire.

Se come Commissione volessimo fare un'indagine simile a quella che compie la magistratura in sede istruttoria, dinanzi a noi dovremmo avere anni, perchè siamo una Commissione e non possiamo dividerci in tanti uffici istruttoria. Quindi, abbiamo una funzione diversa da quella della magistratura. Dobbiamo accertare il fenomeno nel suo complesso e non attardarci nell'approfondimento di singole fattispecie. Né possiamo attendere dagli organi di giurisdizione penale, civile, amministrativa il risultato dei loro accertamenti e delle loro inchieste perchè altrimenti dovremmo sospendere i lavori della nostra Commissione e aspettare qualche anno.

Dobbiamo ancora completare l'indagine che, prevalentemente, consiste nell'esame dei documenti che sono stati reperiti altrove. Allora, per quanto riguarda le audizioni che ancora dobbiamo fare per avere l'opinione di persone nei cui settori si presume che abbia operato la P2, noi avremmo a disposizione almeno ancora 22 ~~giornate~~ giornate di audizione: due in maggio, nove in giugno, nove in luglio e due in agosto.

Ora, con 23 giornate di audizione noi, non soltanto possiamo sentire tutti quelli che riteniamo sia importante sentire, ma anche eventualmente altri nomi che non sono qui emersi, tenendo presente che noi, se vogliamo essere franchi, qui si parla a porte chiuse, possiamo dire che alcune delle audizioni erano superflue e si doveva presumere che fossero superflue. Quindi, se noi, invece, guardiamo all'essenziale, io credo che noi possiamo benissimo sentire tutti quelli che è opportuno sentire. Anche perché, ripeto, a mio avviso, gli elementi fondamentali del nostro lavoro vengono dallo studio dei documenti.

Allora, se noi fissiamo all'8 agosto, cioè nei primi due mesi ~~di~~ proroga, la conclusione delle audizioni, in modo poi da poterci dedicare razionalmente allo studio dei documenti, io credo che noi potremmo nel giro di pochi mesi concludere il nostro lavoro e fare la nostra relazione. Io penso che se noi riuscissimo a dare entro quest'anno, entro il 1982, una risposta al paese su questo fenomeno, avremmo realizzato un obiettivo politico di grande importanza. Io cioè sono in un'ottica diversa da quella che mi sembra sia propria del collega Pisanò, il quale mira invece a fare accertamenti specifici su fatti che devono essere accertati, certo, ma da organi diversi ed in sede diversa. Noi, invece, mi sembra, dobbiamo arrivare ad un giudizio politico ~~che~~ <sup>e</sup> sono convinto ~~dall'8 agosto~~ <sup>che</sup> fino a novembre, a dicembre al massimo, possiamo concludere i nostri lavori. Io credo che entro l'anno noi possiamo dare una relazione avendo studiato attentamente i documenti che sono a nostra disposizione e quelli che perverranno in questi mesi. Credo che se noi non disperdiamo il tempo... guardiamo al lavoro che abbiamo fatto, molto è stato dedicato anche a discussioni... è stato fatto molto, basti pensare ai documenti che abbiamo potuto raccogliere, a parte

~~Per~~ le audizioni, sono ~~indubbiamente~~ un materiale ingente; ma una parte delle audizioni, una parte delle nostre sedute, sia in sede di Commissione sia in sede di Ufficio di presidenza, sono ~~state~~ state dedicate a lunghe discussioni procedurali che non dovrebbero avere più luogo di essere. Se noi ci facciamo questo programma e stabiliamo queste ~~10, 15,~~ 20 giornate di audizioni (e si interroga tutto il mondo con 20 giornate di audizioni), se noi, dopo, razionalmente, cominciamo dall'8 agosto l'esame, lo studio di tutti i documenti, io sono convinto che noi possiamo, entro la fine dell'anno concludere i nostri lavori. Questa è la mia convinzione e credo che su questo possiamo trovarci d'accordo tutti, a meno che non ~~non~~ si voglia utilizzare strumentalmente, come mi sembra qualcuno voglia fare, la Commissione per finalità che non sono sue, che non sono proprie della Commissione. Noi non siamo ripeto, l'organo istruttorio che deve accertare chi ha ucciso Pecorelli ~~ad~~ ~~per~~ esempio; non è compito nostro.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, io vorrei brevemente riferirmi al concetto invocato dell'appello alla pubblica opinione, cui non interessa minimamente il nostro calendario cronologico. Alla pubblica opinione non interessa, a mio parere, né se noi concludiamo i lavori entro i sei mesi, né se li concludiamo fra un anno e mezzo, alla pubblica opinione interessa che noi accertiamo la verità, perché la pubblica opinione è rimasta sconcertata dal voto finale dell'altra Commissione parlamentare, quella sul caso Sindona, pur avendo apprezzato <sup>il fatto</sup> ~~che~~ la Commissione Sindona, in regime di proroga, ~~ha~~ abbia potuto acquisire gli elementi che ci hanno portato alla istituzione di questa Commissione. Se non vi fosse stata la proroga della Commissione Sindona, noi non avremmo acquisito, nella Commissione Sindona, l'elenco della P2 e, non avendo acquisito l'elenco della P2, il problema della P2 non sarebbe nato. Quindi, non si tratta di interesse della pubblica opinione, l'interesse è politico, l'interesse è solo politico; ~~l'interesse~~ l'interesse di una parte politica è di sciogliere questa Commissione e ~~per~~ per sciogliere questa Commissione c'è un solo sistema: accettare la proposta illustrissima ~~di~~ dei sei mesi, che ci darà il tempo, con il Parlamento chiuso e con le audizioni che saranno fatte nel modo che tutti conosciamo, quindi a tambur battente, di sciogliere in sei mesi la Commissione. Se questo è il tentativo, già affiorato in alcuni commenti ed in alcune iniziative politiche che si collegano a persone che dobbiamo ancora ascoltare, mi riferisco a qualche capogruppo, che, secondo l'ultima intervista di Gelli ~~ha~~. Gelli ha visto un segretario di partito una volta, ~~ma~~ per caso, ma questo <sup>egli</sup> capogruppo ~~ha~~ l'ha visto più di una volta e quindi/dovrebbe avere la sensibilità di ~~venirci~~ venirci a dire che si è visto a fare più

~~XXXX~~ una volta questo capogruppo, per il quale, onorevole Presidente è stata sospesa - ecco l'opinione pubblica che chiede - altra Commissione, riunita come giurì d'onore. E noi perdiamo il tempo e non abbiamo nessuno di noi la sensibilità ~~XXXX~~ morale di fare una relazione stralcio su un atto collegato ad una Commissione parlamentare in sede di giurì d'onore, che ha sospeso i lavori per sapere come ne pensiamo noi, per esempio, del caso Labriola. E noi stiamo qui ancora a dire tante di quelle belle cose. Questa è l'opinione pubblica. Ed è a tutti noto che ci sono capigruppo che danno le direttive ai gruppi per fare accorciare i tempi di lavoro. Questa è la verità e questo è il vero scandalo. Altro che pubblica opinione!

ALBERTO CECCHI. Cerco di essere telegrafico per evitare di contribuire ad un allungamento dei tempi da richiedere, anche perché sono stato ~~mi~~ fino ad ora tra coloro che hanno ritenuto che la propoga dovesse ~~richi~~ sta in termini di tempo più vicini all'anno che non ai sei mesi, cioè ai dodici mesi che non ai sei mesi.

Devo dire francamente che la mia convinzione personale è che ~~XXXX~~ questa esigenza, questa necessità, in una certa misura, tuttora perduri. Non <sup>o</sup> caso io ho detto, Presidente, ho chiesto quale fosse la mole di materiale documentario ancora da acquisire da parte della Commissione e, quando mi si dice che siamo ancora nell'ordine di decine di migliaia di atti, io domando come sia possibile per noi rispondere serenamente che possiamo in sei ~~mesi~~ mesi concludere, senza fare nemmeno lontanamente un pensiero su che cosa possa essere contenuto in queste decine di migliaia di fogli che ancora non ci sono pervenuti. Ma vorrei aggiungere una cosa; io prendo atto di tutti i ~~buoni~~ buoni propositi che sono stati espressi da più parti, ma vorrei ricordare che, anche soltanto nel corso di queste ultime settimane, noi dal 29 aprile non abbiamo più fatto una seduta che sia stata dedicata alla lettura, interpretazione del materiale, ad audizioni, (perché i tempi di lavoro del Parlamento e delle filiazioni del Parlamento purtroppo ingiungono qualche volta, al di là della buona volontà e dei buoni propositi, ~~dei~~ dei periodi di stacco, dei periodi di interruzione, ci sono delle parentesi che bisogna obbligatoriamente rispettare) ~~XXXX~~ e quindi la richiesta di una propoga di dodici mesi non era fatta da parte mia, da parte nostra assolutamente per andare in qualche modo ad un prolungamento artificioso dei lavori della Commissione nei termini di una utilizzazione strumentale della Commissione, per adoperare le

parole dell'onorevole Speranza, che lascia sempre un margine di sospetto su chi voglia chiedere... Non c'è nulla di tutto questo, Speranza, c'è che io prendo atto della tua buona volontà di lavorare nel mese di agosto, ma ci farei subito una scommessa: vediamo ~~in~~ quale giorno di agosto ci troveremo qui ~~dentro~~ <sup>offshore</sup> ad esaminare gli atti e ad qualche audizione.

Lo dico perché so che abbiamo tutti i nostri impegni.... Credo tuttavia che si debba tener conto che ci sono preoccupazioni di ordine politico e guai ad essere sordi di fronte ad esse. Proprio in considerazione di queste preoccupazioni, penso si possa prendere in esame un termine ragionevolmente più breve. Vorrei dire che sono d'accordo sull'opportunità di dare realmente esecuzione ai propositi che poc'anzi manifestava il collega Spano, ma riterrei che si debba andare ad una svolta nel metodo di lavoro: c'è infatti non soltanto un problema di tempi, di impegno, ma anche di maggiore stringatezza nella capacità di condurre le sedute, le audizioni. Possiamo anche pensare che in questo l'ufficio di presidenza possa esserci di aiuto e di guida, per consentire alla Commissione di utilizzare meglio il proprio tempo.

Credo che potremmo quindi attestarci sulla linea indicata dall'onorevole Bozzi, anche in riferimento ad una proposta avanzata dal collega Rizzo: quella di 9 mesi di proroga. Ciò vorrebbe dire ~~prima~~ <sup>che abbiamo</sup> a disposizione prima della sospensione estiva, ne circa due mesi e mezzo per programmare, un certo numero di sedute (non so se proprio 22, come dice il collega Speranza); poi però dobbiamo entrare nell'ordine di idee che alla ripresa, dopo le ferie estive, avremo a malapena il tempo per stendere la relazione. Francamente, rispetto all'esigenze di cui dobbiamo farci carico, mi sembra che ciò significhi ridurre i termini neppure all'osso, come si dice, ma fino alla quasi paralisi dei lavori. Penso, in definitiva, che se ci attestassimo sui nove mesi di proroga avremmo individuato una soluzione tale da conciliando le opposte esigenze e permetterci, sulla base di un forte impegno delle nostre energie, di giungere ad una conclusione dignitosa del nostro lavoro.

MAURO SEPPIA. Credo che abbiamo il dovere, proprio per non alimentare quello scetticismo e quella diffidenza che spesso esiste nei confronti delle Commissioni di inchiesta, e di fronte ad un tema che ha sollevato molta attenzione nell'opinione pubblica, di dare una risposta che non sia espressa nei termini tradizionali che alimentano lo scetticismo della gente e la convinzione di una incapacità del Parlamento di agire in tempi più rapidi e soddisfacenti. Il problema si è aperto nel marzo 1981 se noi riusciamo a dare una risposta entro il 31 dicembre 1982 credo possiamo venire incontro alle esigenze dell'opinione pubblica. In caso contrario daremmo una risposta ad oltre due anni di distanza dall'apertura del problema che tanto scalpore ha suscitato nell'opinione pubblica del paese.

Ritengo tuttavia che al problema dell'urgenza debba collegarsi quello di un minimo di chiarezza, che credo indispensabile. Ma veramente - voglio sottolinearlo - i tempi sono così lunghi? Certo, se seguiamo a procedere con certi ritmi ed atteggiamenti, se consentiamo certi ritardi anche agli organi che debbono inviarci la documentazione, il tempo necessario potrà risultare anche di un altro anno e mezzo. Certo, la situazione si collega, anche al di là delle nostre competenze, ~~non~~ <sup>non</sup> nel modo in cui vivono ed operano le Commissioni di inchiesta e bicamerali, in un affastellarsi di competenze e responsabilità. Se, però, operiamo intensificando il nostro ritmo di lavoro, semplificando le nostre procedure, se perdiamo - cominciando dal sottoscritto - certi atteggiamenti logoroi che forse fanno parte del nostro modo di fare politica; se solle-

citiamo con molta energia la procura della Repubblica di Roma - che procede nell'invio del materiale ad un ritmo tale da far presumere che saranno necessari magari altri due anni: c'è la sensazione (è questa una riflessione che possiamo fare ad alta voce) che la procura di Roma voglia indirizzare secondo i suoi ritmi ed esigenze il nostro lavoro (e questo non è tollerabile) -, se operiamo uno sforzo e individuiamo certi meccanismi per fare in modo che le audizioni, cioè l'attività che assorbe la maggiore quantità di tempo, siano effettuate attraverso deleghe, anziché tramite la Commissione in seduta plenaria, se facciamo tutto questo credo che possiamo restringere i tempi necessari ed avere anche lo spazio per la fase dibattimentale e per la relazione. Mi pare che le considerazioni prima svolte dal collega Bausi siano giuste. Su alcuni temi abbiamo già dinanzi a noi degli schemi che potrebbero essere tenuti presenti per la relazione. Le relazioni, come si sa, non si fanno alla fine dei lavori: se cominciamo a nominare i relatori, possiamo già anticipare degli schemi su cui lavorare, indipendentemente dai termini di scadenza.

Credo quindi che possiamo dividere i sei mesi che abbiamo dinanzi a noi, individuando una fase di completamento dell'istruttoria (e ~~xxxxxx~~ a questo proposito richiamo gli elementi prima indicati e quelli ricordati dal collega Speranza, con cui concordo) ed una fase di approfondimento degli elementi acquisiti e di verifica della fase istruttoria, in cui si può già cominciare a predisporre le relazioni, che avranno poi il loro dibattito. Se seguiamo questa strada, credo che riusciamo a coniugare due esigenze altrimenti difficilmente conciliabili: quella di dare nei tempi più rapidi la risposta ad un'opinione pubblica che è stata sollecitata a porre attenzione su questo problema, tanto che oggi subentra in essa lo scetticismo sulla nostra capacità di dare tale risposta, e quella del massimo di chiarezza ottenibile in queste condizioni.

GIORGIO PISANO'. Ho seguito con molto interesse la discussione, facendo anche una cosa che non faccio mai: prendere appunti. La mia prima impressione è che in Commissioni come questa nessuno si è mai preoccupato di ~~xxxx~~ cosa pensasse l'opinione pubblica e di come avrebbe reagito. Io dico che qui si insabbia se si vuole chiudere rapidamente: su questo non ci piove! Mi darete atto che dico quello che dico con cognizione di causa; visto che sono tra quelli che frequentano con maggiore assiduità la stanza in cui sono raccolti i documenti. Vi dirò che avrei quasi piacere che l'8 giugno, per qualche intoppo del meccanismo parlamentare, a questa Commissione venisse ~~stabilito~~ detto di chiudere, perché l'8 giugno io sarei in grado di presentare una relazione (e sarebbe l'unica!). Sono pronto a farlo, e sappiate che lo farò (Commenti).

Vi dico allora: o si chiude adesso, con quello che c'è, oppure si va ad una proroga di un anno, per fare qualcosa di serio. Altro che opinione pubblica! Cosa potrete dare, tra sei mesi, all'opinione pubblica? Una relazione slavata! (Commenti del deputato Mauro Seppia). Non stiamo quindi a prenderci in giro: se vogliamo fare le cose seriamente, sono necessari ancora otto mesi di indagini e di raccolta di documenti e almeno quattro per una relazione seria.



Biversamente, se dobbiamo rimanere tutti e 40 qui per sentire tutti  
insieme le stesse persone, non servono nove mesi, ma  
novanta.

Faremo delle proposte concrete per la divisione Commissione  
in sottocomitati. Semmai vi possono essere problemi per i gruppi di  
minoranza perché i gruppi di maggioranza hanno qui un numero di rap-  
presentanti sufficiente per potersi dividere in tutte queste fun-  
zioni. Semmai noi potremo avere la possibilità di partecipare  
all'uno o all'altro gruppo secondo la nostra disponibilità. Il pro-  
blema, cioè, semmai è nostro, non per partiti come quello comunista,  
democristiano o socialista. Quindi, finiamola con il prenderci in  
giro e mercanteggiare su un mese più o un mese in meno. Non sono  
sufficienti neanche nove mesi, occorre un anno, dopo il quale però  
non si debbono più chiedere proroghe. In questi termini sono convin-  
ti che ce la possiamo fare.

Altro particolare: Gelli ha cominciato a parlare solo  
adesso. Vi posso dire che l'intervista su Panorama è l'anticipazio-  
ne di un libro che conterrà molte e molte più risposte, che è  
in preparazione da Mondadori e che uscirà fra un mese e mezzo.  
Tra un mese e mezzo probabilmente ci troveremo di fronte ad un  
documento ancora più esplosivo che tirerà in ballo un sacco di  
situazioni, che noi non potremo far finta di non vedere e non  
sentire.

Se non sbaglio, onorevole Presiden-  
te, lei è andata a parlare con i presidenti Fanfani e Iotti e pro-  
prio loro le hanno consigliato - ce lo ha detto anche qui - di  
chiedere come minimo la proroga di un anno.

PRESIDENTE. Desidero precisare che non hanno specificato i tempi, hanno solo  
chiesto se era possibile prevedere un tempo che non richiedesse poi  
un'ulteriore proroga.

GIORGIO PISANO. Allora, il tempo necessario è un anno. Per queste ragioni -  
valga questo come dichiarazione di voto sulla mia proposta, che  
essendo la più lontana, andrà in votazione per primax - ritengo  
indispensabile, anche per la serietà della Commissione, che si  
richieda una proroga fino all'8 giugno 1983.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Presidente, telegraficamente dirò che il mio

parere personale - sono tra coloro che hanno frequentato gli archivi quanto basta per formarsi una idea - è che sei mesi di lavoro potrebbero serrato ~~XXXXXXXXXX~~/essere sufficienti se fossero pieni, come potrebbero essere quelli, ad esempio, del periodo gennaio-giugno. Poiché, invece, i sei mesi che ci attendono includono agosto ed il periodo natalizio, mi sembra di essere concreto - a partire sempre da un personale giudizio/sul lavoro che ho svolto - nel dire che ritengo necessari sei mesi di lavoro per la Commissione e almeno due per la sintesi e la stesura delle relazioni, cioè per la parte in cui si arriva alle conclusioni ~~xxx~~ ed in cui non si svolge un lavoro collegiale di indagine.

LEONARDO MELANDRI. Dico subito che condivido le varie osservazioni che sono state fatte a proposito della collegialità, che occorre che non sia globale, ma per settori e problemi, ma la lunga proroga che viene proposta - so di essere l'unico a pensarla così - mi sembra una cosa sbagliata perché agevola la nostra ~~negligenza~~ ~~negligenza~~.

Quando abbiamo accettato l'incarico di membri di questa Commissione sapevamo bene che vi era una montagna di documenti da esaminare, tempo da trovare e la necessità di sospendere altri impegni; se proroghiamo di otto mesi o un anno non faremo altro che rinviare di tre o quattro mesi il lavoro che ognuno di noi deve fare e che non può essere fatto da un collega. Come corresponsabile di quel gruppo di lavoro relativo a quel problemino - piccolo fino ad un certo punto - dei rapporti tra P2 e terrorismo, debbo dire sinceramente che quello schema di appunto che abbiamo concordato, potevamo tranquillamente presentarlo due mesi e mezzo fa.

In generale, credo che sarà necessario dedicarsi per una settimana a tempo pieno all'esame di tutta la documentazione. Il collega Pisanò dice che sta arrivando molta altra roba, ma questo continuerà ad avvenire sempre. La roba continuerà ad arrivare. Quanta roba continua ad arrivare al processo per l'Italicus a Bologna! Del resto, la Commissione non può seguire il ritmo delle strutture giudiziarie ~~giudiziarie~~ che si stanno occupando di questi medesimi problemi.

In conclusione, quindi, perché si sappia anche l'opinione di alcuni commissari che in questa Commissione contano poco, ma che tuttavia hanno il dovere di esprimere il loro parere, dico subito che sono contrario anche ai sei mesi di proroga. A mio avviso, ~~xx~~ è



sufficiente che ognuno di noi si impegni a chiudere entro il 31 ottobre prossimo o al massimo entro il 31 dicembre perché, ripeto, le proroghe troppo lunghe non fanno altro che agevolare la ~~pigr~~ ~~pigr~~ pigrizia dei sottoscritti, e tutti quanti, ed un certo lassimo delle strutture che ~~di~~ debbono fornire la documentazione, che possono prendere tempo con la scusa che ci sono ancora sette o otto mesi. Naturalmente la Commissione riferirà concludendo su ~~alcu~~ ~~altri~~ altri punti e su ~~xxxxx~~ illustrando lo stato dei documenti.

Non può pretendere di chiudere con punti fermi e tutti gli aspetti perché non ha sicuramente il tempo davanti a sé, in eterno: ~~si~~ ~~ria-~~ ~~prir~~ ~~xxx~~ una nuova inchiesta se sarà necessario farlo.

BERNARDO D'AREZZO. Non so se questa discussione stia portando chiarezza tra noi: per la verità, sono entrato <sup>in Commissione</sup> con idee molto più chiare, ~~sto~~ ~~uscendo~~ uscendo con idee molto più confuse. E non riesco nemmeno a capire le argomentazioni del collega Melandri, dalle quali per coscienza debbo dissentire, e lo dico proprio a voce alta. Io entro come tutti voi nella ~~fxxxx~~ famosa stanza dove siamo dei vigilati speciali e dove bisogna leggere la documentazione: forse io sono un lettore ~~xxxx~~ abbastanza incapace di saltare da qui a là, ma debbo dire che ~~mi sono~~ ~~trattenuto~~ ~~tutto~~ ~~questo~~ ~~tempo~~ ~~xxxx~~ ~~molte~~ ~~volte~~ - sì e no ho letto 80-100 cartelle, e non credo che ~~se~~ ~~ne~~ ~~possano~~ ~~leggere~~ ~~di~~ ~~più~~. Se i colleghi hanno qualche mezzo molto più rapido per far finta di leggere, me lo insegnino, così anch'io non farò niente. Non è possibile, se mi si consente, continuare a parlare ~~e~~ con questo linguaggio; per esempio, a me e ad altri colleghi avete affidato l'immagine di Gelli, di questo signore con il quale dovremo fare dei conti non indifferenti: ~~dovremo~~ <sup>tra l'altro</sup> anche andare all'estero se vorremo fare le cose sul serio. E mi appello anche io, stavolta, all'opinione pubblica, personaggio anonimo che invociamo ogni tanto, quando non sappiamo che cosa dire. Parliamo innanzitutto della nostra coscienza e delle nostre funzioni: io sono fermamente convinto che se dovessimo chiudere ~~xxxxxxx~~ di qui a sei mesi, non avremmo concluso niente. Io debbo dire a voce alta, perché questo è il mio convincimento: io non ~~xxxxix~~ seguo nessun ordine di partito al riguardo, in questo caso prevale la mia coscienza. Allora, mi sem-

bra che vi possa essere una linea intermedia; nel caso specifico, non è questione di dire: facciamo il parto fisiologico (e qualcuno vuole, invece, il parto prematuro). Mi pare che tutti i colleghi abbiano fatto riferimento a dei fascicoli che ancora non sono stati sottoposti alla nostra attenzione. Se non erro, tutti i colleghi hanno parlato di problemi che dobbiamo ancora definire tramite delle audizioni: a ciò va aggiunto il fatto che siamo vicini alla sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive. L'unico punto sul quale concordo con il collega Pisanò è proprio questo: chi interrogheremo nel mese di luglio e di agosto? È semplicemente ridicolo pensare di poter convocare qualcuno; tra l'altro, noi sappiamo come lavora il Parlamento italiano ed a ciò va aggiunto anche il fatto che ciascuno di noi è impegnato in altre attività: cosa vogliamo fare, in questa Commissione, un quadretto di famiglia? Benissimo, allora possiamo chiedere i nostri lavori anche domani mattina; ma se per caso vogliamo parlare seriamente, sei mesi di proroga sono pochi e pertanto mi pronuncio a favore di una richiesta di proroga di almeno nove mesi.

ANTONINO CALARCO. Stamattina leggevo su Panorama, che contiene l'intervista scritta da Pier Carpi per conto di Gelli, anche un servizio su ciò che il pubblico ministero milanese ha scritto sull'affare Sindona per quanto riguarda quella Commissione parlamentare: "Essa ha obbedito più alla logica degli schieramenti politici che a quella dei documenti acquisiti". Io non vorrei che un analogo giudizio ingiustamente dovesse essere pronunciato da qualche altro solerte magistrato nei confronti di questa Commissione. Ritengo, anche sulla base di cognizioni di informazioni personalmente assunte da quando è scoppiato il caso della P2, da quando Gelli rilasciava le interviste a Maurizio Costanzo, che vi sia abbondante e sufficiente documentazione e sufficiente coscienza, anche sotto la specie politica, per poter concludere, nei tempi brevi con una relazione di questa Commissione - relazione che auspichiamo, come il collega Capogruppo onorevole Speranza, sia unitaria e per dare finalmente al paese un'immagine di serietà del Parlamento italiano - che metta sotto il profilo politico la parola "fine" a questa indagine, lasciando all'autorità giudiziaria ordinaria di approfondire tanti altri aspetti per i quali occorrono anni ed anni di inchiesta.

Quindi, personalmente, come componente del gruppo della democrazia cristiana, ritengo che la richiesta di sei mesi sia funzionale, positiva, sol che ci sorregga la buona volontà di concludere, prostrarre la nostra attività, nei tempi brevi e di non ~~ritardare~~ dando ancora una volta spettacolo di fronte all'opinione pubblica, con viaggi all'estero pagati dalla collettività, per accertare ciò che è stato accertato da altre Commissioni ad abundantiam: e mi riferisco alla proposta di ascoltare Ortolani, che invece è già stato sentito abbondantemente (basta

rileggere le dichiarazioni rese dallo stesso in Svizzera). Qualcuno  
 stamattina ha detto che è stato inutile <sup>interrogare</sup> dei ministri per-  
 ché, se avessero saputo, non ci avrebbero detto nulla e se non aves-  
 sero saputo ovviamente non avremmo appreso niente; Non <sup>pericolosi</sup> ~~si~~  
 ingenui da pensare che Ortolani dica a questa Commissione ciò che non  
 ha detto alla Commissione Sindona!

ESIDENTE. Se nessun altro commissario chiede la parola, vorrei che cercassi-  
 mo di arrivare a delle conclusioni. ~~me~~ <sup>me</sup> stes-  
 sa, ma anche ai colleghi, ~~ricordate~~ <sup>ricordate</sup> che questa Commissione, ri-  
 spetto a d'altre, ha alcune caratteristiche che vanno ricordate per  
 dare anche un giudizio obiettivo del lavoro svolto e su quello da  
 svolgere. Noi abbiamo iniziato la nostra attività avendo, come documen-  
 tazione, dei ritagli di giornale ed abbiamo dovuto gettare le reti  
 molto al largo: abbiamo scritto a tutte le procure, ai tribunali  
 e <sup>alle</sup> ~~alle~~ altre Commissioni per cercare di avere primi elementi di docu-  
 mentazione che non fossero quelli giornalistici. La documentazione  
 che abbiamo ricevuto è enorme, <sup>ma</sup> non è completa; ed io assicuro la  
 Commissione che non c'è stato giorno in cui non abbiamo incalzato  
 il tribunale di Roma per acquisire ciò che il tribunale stesso ha dei-  
 to di avere in tema di P2 (quindi, le nostre richieste ~~non~~ <sup>ufficiali</sup> state  
 avanzate sulla base di un'ipotesi, ma di esplicite <sup>ufficiali</sup> dichiarazioni del  
 tribunale): non sappiamo ~~cosa~~ <sup>cosa</sup> ancora acquisiremo perché anche  
 stamane sono arrivati dei fascicoli contenenti materiale estremamente  
 interessante. Cosa è che rende questa inchiesta un po' a sé rispetto  
 ad altre? La Commissione Sindona si muoveva su materiale giudiziario  
 già definito, e su un aspetto specifico;  
 la Commissione Moro su un fatto già esaurito, anche se con proiezioni  
 ancora aperte; la Mostra Commissione agisce su una realtà che è ancora  
 evidente...

GIUSEPPE TATARELLA. Per questo questo non si deve chiudere subito!

PRESIDENTE. ... rispetto alla quale noi non sappiamo quali sono gli elementi  
 ulteriori di valutazione che possono esserci offerti. Questo lo dico  
 perché anch'io personalmente sono molto preoccupata di non ~~prolunga-~~  
 re l'indagine, il lavoro della Commissione così a lunga da far cadere  
 anche la tensione che c'è nel paese rispetto a questo tema. Questa notte  
 ero a Mestre e aspettavo il treno: un manovratore mi è venuto a salu-  
 tare e mi ha domandato se andassi a Roma. Ho risposto di sì. Mi dispiace  
 di dover dire una battuta in veneto. Il manovratore mi ha detto: "Sa che  
 cosa se dise a Venezia? <sup>Sté</sup> ~~Sté~~ tenti de non mandà el manego drio al manarin  
 In sostanza, ha detto: "Attenti bene, perché in questa vicenda non ~~si~~  
 site solo voi politici a pagare <sup>l'</sup> ~~l'~~ incredibilità". Egli ha usato proprio  
 l'espressione: "Non gavaressimo più fiducia nianca nelle istituzioni".  
 Era un manovratore.

Noi sappiamo di dover dare una risposta che renda credibili le  
 istituzioni rispetto a un fenomeno come quello della P2 che ha inquinato,  
 nella nostra ipotesi di lavoro, le istituzioni stesse. A mio giu-  
 dizio, dobbiamo avere un tempo sufficientemente rapido, ma sufficiente a  
 concludere. A mio giudizio, se vogliamo utilizzare bene questo tempo  
 (che dovremmo definire), dovremmo essere molto attenti alle audizioni,  
 che dovranno essere preparate con una lettura attenta dei documenti,

Altrimenti rischiamo di procedere a delle audizioni assolutamente formali, assolutamente non significative. Laddove la documentazione è sufficiente, è inutile sentire la persona; laddove la documentazione apra ipotesi, che io non do mai per definite (tutte le volte che credevo di averle definite, mi sono trovata di fronte ad altri documenti che me le hanno riaperte), noi dobbiamo accentuare il lavoro di lettura, sulla cui base dobbiamo procedere alle audizioni e rendere queste ultime le più stringate possibili, con una autonoma disciplina di cui ciascuno deve farsi carico. Molte volte infatti siamo partiti su una ipotesi di lavoro, che poi abbiamo "sballato" tranquillamente tutti quanti.

Io credo che se noi accentuiamo, intensifichiamo il lavoro di lettura, molte audizioni possono essere inutili, alcune possono essere necessarie, ~~ma~~ ma dovranno essere effettuate su un canovaccio molto stringato, definito e penetrante, cercando in ogni caso di arrivare alle conclusioni avendo letto tutto quanto è già documentato sulla P2 ~~ex~~ sapendo che non abbiamo le finalità della magistratura. Noi quindi non dobbiamo andare ad acquisire tutte le prove e le controprove, come è necessario in un tribunale. Noi dobbiamo avere tutti gli elementi per una valutazione politica del problema. Qualunque valutazione politica, per non essere aprioristica e di schieramento, deve partire da un minimo di oggettività, deve partire <sup>dal</sup> ~~dalla~~ massimo di oggettività: tale massimo di oggettività ci è dato dalla documentazione, che a mio giudizio è prevalente come valore sulle audizioni, anche di quel tanto di audizioni che debbono andare a verificare e approfondire la stessa documentazione.

Per quello che ho colto dalle dichiarazioni che ci sono state, mi pare di poter riassumere i termini del problema nel senso che la Commissione deve chiedere al Parlamento una proroga. A tal proposito mi sembra che la richiesta di dodici mesi ~~sia~~ sia minoritaria e che rispetto ad essa ci sia una disponibilità a passare ai nove mesi come termine di proroga, il che è stato espresso da un numero significativo di commissari. L'altra proposta, ugualmente significativa per la vastità dei consensi che ha ottenuto, è l'ipotesi di sei mesi. Se siete d'accordo, io vorrei non chiamare la Commissione a pronunciarsi sui dodici mesi. Mi sembra che questa sia un'ipotesi minoritaria e che una parte degli stessi che l'hanno proposta trasferirebbero il loro consenso anche ~~in~~ all'ipotesi dei nove mesi, considerata come ipotesi subordinata. E' chiaro che se qualcuno desidera anche una verifica formale sui dodici mesi, può chiederlo e io sono certamente obbligata ~~a~~ porre la proposta in votazione.

Mi sembra in conclusione che le ipotesi di ~~12~~ proposte di proroga con un consenso più vasto siano quelle di sei e di nove mesi. La proposta di proroga di dodici mesi è minoritaria e comunque legata alla subordinata di nove mesi. Altre proposte, non ne ho raccolte.

DANTE CIOCCA. E' stata formulata anche la proposta di fissare la proroga al 31 dicembre 1982, invece che sui sei mesi.

PRESIDENTE. E' una proposta che debbo verificare, perché è stata formulata soltanto da lei, senatore Ciocca.

GIORGIO PISANO'. Chiedo la votazione sulla proposta relativa alla proroga di  
12 mesi.

565

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

FAMIANO CRUCIANELLI. Io ho sostenuto la proposta di proroga di dodici mesi e la sostengo tuttora. Lei ha fatto riferimento, Presidente, alla Commissione Moro e alla Commissione Sindona. Voglio ricordare ai colleghi che la prima è durata per due anni e mezzo o tre, la seconda per un anno e mezzo. E' un dato di fatto di fronte al quale noi ci troviamo.

Io voterò per la proposta di dodici mesi, però, per le motivazioni che ho addotto, anch'io sono favorevole alla proposta di una proroga di nove mesi.

PRESIDENTE. Possiamo partire dalla richiesta più lontana, vale a dire di una proroga di dodici mesi.

MAURO SEPPIA. Vorrei sollevare un problema: non riesco a capire il senso della votazione che ci accingiamo ad effettuare qui dentro. Noi infatti votiamo una proposta, dopodiché i gruppi parlamentari dovrebbero schierarsi analogamente a quanto avviene qui dentro. Infatti, per avere una proroga, è necessaria una proposta di legge presentata dai gruppi parlamentari, la quale dovrà essere votata dai due rami del Parlamento. Noi dobbiamo formulare una richiesta. Siccome credo che la decisione sia affidata ai gruppi parlamentari come tali, quindi all'Assemblea parlamentare, noi dobbiamo formulare alcune valutazioni su cui siamo tutti d'accordo.

Innanzitutto è indispensabile tradurre in un comunicato da parte della Commissione la richiesta di proroga, per essere in grado di portare a compimento quanto ci è stato affidato dalla legge. In sostanza, dobbiamo fare nostro, anche se dobbiamo puntualizzarlo ulteriormente il comunicato emesso dall'Ufficio di Presidenza, allargato, nella riunione precedente.

In secondo luogo, noi dobbiamo a questo punto chiedere un limite minimo, sotto il quale non siamo in grado di svolgere i lavori della Commissione, avvertendo di ciò chi dovrà formulare la proposta di legge. A questo punto domando: chi firmerà tale proposta?

PRESIDENTE. Nell'Ufficio di Presidenza abbiamo deciso, dopo aver raccolto le notizie, che questa Commissione chiuderà i lavori di oggi con la presentazione di una proposta di legge, che formalmente dovrà essere presentata alla Camera, o attraverso il capigruppo di tutte le forze politiche o dai membri dell'Ufficio di Presidenza della Commissione.

MAURO SEPPIA. Dovremmo chiedere per tale proposta l'esame in Commissione in sede legislativa. Mi sembra che su tale esigenza siamo tutti d'accordo.

Per quanto ci riguarda, noi dovremmo invitare i Presidenti dei gruppi parlamentari di tutti i gruppi (o dei gruppi che si trovano d'accordo) a presentare una proposta di legge che specifichi il numero dei mesi di proroga dell'attività della Commissione.

PRESIDENTE. Quando ho preso la parola, ho voluto precisare che la proposta di legge può essere presentata dai membri dell'Ufficio di Presidenza (in

questo caso della Camera, perché sono prevalenti sui rappresentanti del Senato e quindi formalmente da me, <sup>e</sup> dai colleghi Andò e Rizzo); oppure dai rappresentanti dei gruppi presenti in questa Commissione, ~~ma~~ sempre della Camera. In terzo luogo, la proposta di legge potrebbe essere presentata dai Presidenti dei gruppi parlamentari della Camera non commissari.

Queste, da un punto di vista formale, sono le possibilità che abbiamo.

SEPPIA. Per i membri dell'Ufficio di Presidenza, che trovino la loro ipotesi non approvata dalla Commissione, presentano il disegno di legge, lo firmano e l'approvano?

PRESIDENTE. Tutti i precedenti di proroga vedono prevalere i capigruppo commissari, da tutti i capigruppo commissari, anche da quelli che in sede di dibattito avevano preso posizioni diverse.

CALAMANDREI. Vorrei richiamare l'attenzione dei commissari sull'importanza esemplificativa di questi precedenti richiamati dal Presidente. Vorrei sottolineare che il passare ad un altro ~~ma~~ metodo, cioè quello dei capigruppo parlamentari, potrebbe comportare ritardi rispetto ai tempi ristretti che abbiamo a disposizione. Se noi usciamo oggi dalla Commissione con la decisione che tutti o una parte dei capigruppo della Commissione presentino il disegno di legge, abbiamo guadagnato certamente alcuni giorni, rispetto all'ipotesi di andare ad un'iniziativa presa dai capigruppo ~~parlamentari~~.

PRESIDENTE. La proroga non è mai stata chiesta dai ~~x~~ capigruppo parlamentari, ma dai capigruppo della Commissione, com'è del resto nella logica.

Chiarito questo aspetto, abbiamo tre ipotesi di proroga, da porre in votazione. Cominciamo dalla ipotesi più lontana, che è quella

relativa ad una proroga di dodici mesi.

Pongo in votazione la richiesta di una proroga di dodici mesi.

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ipotesi di una proroga di nove mesi.

(E' approvata).

Vorrei pregare i capigruppo commissari di firmare la proposta di legge di proroga, che dovrò portare al Presidente della Camera.

Sospendo la seduta fino alle 16, allorché dovremo esaminare il programma dei prossimi lavori.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENTE. Nel programmare i nostri lavori dovremmo tener presenti due obiettivi: la fissazione degli adempimenti dei prossimi giorni e l'organizzazione dei lavori medesimi per il periodo di tempo che va da oggi all'inizio della discussione sui contenuti della relazione finale, sulla base delle decisioni <sup>prese</sup> ~~prese~~ questa mattina.

Relativamente a questa programmazione organica, vi ho offerto, sempre nella riunione di stamani, un canovaccio che, naturalmente può essere ritoccato o modificato: nello stenderlo ho ricalcato quanto stabilito per il lavoro dei gruppi di lettura, alcuni dei quali hanno quasi concluso le loro indagini, per cui è possibile prenderli come punto di partenza. Se ritenete di dover disporre la materia secondo un diverso criterio, dovrete, però, cercare di dare completezza ai capitoli sui quali abbiamo lavorato e di prospettare ipotesi di lavoro - anche in tema di audizioni e di lettura di documenti - per quei capitoli dei quali non ci siamo ancora occupati.

DANTE CIOCE. Non pensa, Presidente, di dover rinviare la discussione di questo argomento dato che siamo davvero in pochi?

DARIO VALORI. Possiamo anche andare avanti dato che sono presenti tutti i gruppi politici.

GIORGIO BONDI. Mancano proprio molti di quelli che dicevano di voler fare alla svelta.

PRESIDENTE. Teniamo conto che alla Camera si sono appena svolte delle votazioni, per cui dobbiamo dare il tempo ai colleghi di arrivare. In ogni caso mi atterrò alle ~~istruzioni della~~ decisioni della Commissione.

DANTE CIOCE. Tanto decidono loro!

SALVO ANDO'. Dal momento che dobbiamo fissare un programma che incardina i lavori futuri, sarebbe meglio rinviare anche solo di mezz'ora per evitare di prendere importanti decisioni in pochi.

DARIO VALORI. Se andiamo avanti così la propoga non sarà più di nove mesi ma di quattordici.

PRESIDENTE. La seduta di oggi era finalizzata anche alla definizione dei nostri lavori per l'immediato futuro: potremmo occuparci di questo nella attesa che arrivino i colleghi dalla Camera, ~~ma~~ salvaguardando così l'esigenza di cui si è fatto portavoce il senatore Cioce.

Senatore Bondi, lei dovrebbe avere un documento elaborato dal suo gruppo di lettura, potrebbe, perciò, leggerci questa relazione che offre elementi utili alla programmazione, dato che abbiamo sempre affermato che i gruppi di lettura, con le loro ~~proposte~~ proposte e con le loro valutazioni derivanti, appunto, dalla lettura dei documenti, devono contribuire a dare organicità al nostro lavoro.

GIORGIO BONDI. Posso anche leggere il documento che ho qui con me, ma avrei piacere a scambiare qualche idea con gli altri due componenti il gruppo di lettura con i quali non ho avuto modo di vedermi.

PRESIDENTE. Dato che sono arrivato i colleghi deputati, il problema non si pone più, per cui possiamo riprendere ad esaminare le questioni che ho ricordato all'inizio della seduta.

GIORGIO PISANO'. Torno sulla proposta che ho avanzato questa mattina. Senza entrare per il momento nel merito della questione del numero dei gruppi di lavoro e dei loro componenti perchè si tratta di una cosa di secondaria importanza, desidero ribadire che la Commissione deve ~~delegare~~ delegare di poteri ai gruppi medesimi. Perchè essi non debbono avere il potere di svolgere delle audizioni per il loro settore con l'impegno di presentare settimanalmente una relazione scritta alla Commissione?

PRESIDENTE. Credo che, senza fare discorsi pregiudiziali, possiamo definire il calendario dei nostri lavori e quindi individuare aree per le quali, con una opportuna correzione, possiamo prevedere un ampliamento delle materie oggetto dei gruppi di lettura; conseguentemente, delegando poteri di approfondimento, dobbiamo anche prevedere una composizione più congrua di tali gruppi.

GIORGIO PISANO'. D'accordo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i commissari di fare proposte operative in relazione allo schema che ho proposto questa mattina circa le materie da approfondire.

GIORGIO PISANO'. Desidero riferirmi ai settori che mi hanno interessato di più, che sono: P2 e fatti eversivi; dimensione della P2; P2 e caso Pecorelli. In merito farò delle proposte.

Circa il caso Pecorelli, vorrei rilevare che esso assume dimensioni sempre più vaste e perciò ritengo che un gruppo di lettura con particolari poteri debba andare a fondo, avvicinando i personaggi che ~~viene~~ vengono fuori in questa vicenda; posso fare addirittura l'elenco dei nomi: Foligni, che bisogna ascoltare perchè ha detto troppe cose ed è entrato in contatto con troppi elementi della P2 (il rapporto ~~di~~ M.FO.BIALI è un concentrato di tutti i personaggi che saltano fuori); il dottor La Bozzetta ed il dottor Napolitano, rispettivamente procuratore della Repubblica e giudice istruttore <sup>di Treviso</sup>, ai quali si dovrebbe chiedere una collaborazione perchè dalla lettura dei diari di Pecorelli risulta che alla fine del 1977 e lungo l'arco del 1988 pecorelli avvicinò sia La Bozzetta che Napolitano, che sono i due magistrati che nel



settembre del 1988, dopo la morte di ALDO MORO, aprono l'inchiesta sui petroli. Mi domando quindi cosa disse Pecorelli a questi magistrati.

Nel diario di Pecorelli sono inclusi inoltre nomi di personaggi che entrano in queste vicende, nomi di personaggi politici ~~ed~~ e non politici. In proposito occorrerebbe ascoltare <sup>Ciancanello</sup> ~~Stano~~ Elia Valori, di cui abbiamo sentito parlare tanto ma che non è mai stato interrogato. Costui è un individuo che nella P2 entra in urto con Gelli ed è l'unico che Gelli espelle dalla loggia; sta di fatto che Pecorelli e Valori si telefonano giornalmente. Nel diario è segnato in continuazione anche il nome di Walter Bonino, direttore della Famiglia piemontese, nell'ambito della quale avvengono strani incontri. Un altro personaggio importante è l'editore Ciarrapico, che, insieme al nome dell'onorevole Evangelisti, torna spessissimo nei contatti con Pecorelli e con riferimento a Licio Gelli. Che rapporti c'erano tra costoro? Di massoneria o di affari?

A questo punto ritengo che o la Commissione nel suo plenum o un gruppo delegato ad hoc debba interrogare queste persone e farsi dire i motivi dei loro contatti continui con Pecorelli, che viene ammazzato il 19 sera e, guarda caso, il giorno dopo aveva un appuntamento con Licio Gelli, con il quale si era visto anche il 14 ed il 17 dello stesso mese.

Non sto chiedendo una indagine sull'assassinio di Pecorelli, ma non è compito nostro. Ritengo tuttavia che una indagine approfondita sui contatti di Pecorelli con Licio Gelli ed il suo mondo ~~dega~~ sia doverosa; se poi salterà fuori chi lo ha fatto ammazzare, ancora meglio.

Sempre sull'argomento vorrei ricordare che nel 1978 Pecorelli scatena un attacco spietato nei confronti della Guardia di finanza ed in particolare di ~~La~~ Giudice e Lo Preste - tutti conosciamo la serie di articoli intitolati "petrolio e manette" - e guarda caso in quel periodo tutti i giorni ha contatti con Trisolini, che è l'aiutante maggiore di ~~La~~ Giudice e va ogni tanto in Svizzera con valigioni pieni di soldi, accompagnato dalla moglie di Giudice. Cosa aveva a che fare Pecorelli con Trisolini? Lo ricattava forse? Sono tutte domande alle quali occorre dare una risposta.

L'incaricamento M. FO. BIALI è sfruttato da Pecorelli al 30 per cento; cosa faceva delle altre notizie?

Propongo quindi che venga nominato un gruppo di lettura che metta a fuoco il materiale Pecorelli, nell'arco di dieci o quindici giorni, presentando poi una proposta operativa di cui può interessarsi o la Commissione o, per delega, lo stesso gruppo.

La seconda proposta riguarda l'argomento P2 e casi di eversione. Sarei felicissimo di poter andare a fondo su questa materia, per sapere quello che effettivamente è accaduto. Occorre pertanto che

un gruppo si occupi anche di questa attività, sulla base della documentazione fornita dalla magistratura. In questo caso è richiesto un impegno particolare a recarsi eventualmente sul posto per seguire determinati sviluppi dell'attività della magistratura. Ritengo che, seguendo questo metodo, dopo una quindicina di giorni il gruppo potrebbe avanzare delle proposte operative.

Il terzo argomento che mi interessava particolarmente era la dimensione della P2, ma al momento non credo di poter avanzare altre proposte concrete; è un argomento tuttavia da tenere d'occhio perchè mi sembra che l'intervista a Licio Gelli sia soltanto un inizio.

PRESIDENTE. Ho preso nota di queste proposte. Vorrei sapere se la Commissione ritiene preferibile, in termini operativi, seguire la strada che rispondeva un po' alla logica dell'articolo 1. Mi riferisco all'ipotesi di partire per definire il nostro lavoro in relazione alle finalità della nostra Commissione, in modo da chiudere, per quanto possibile, i capitoli che abbiamo già avviato.

Per quel che riguarda i rapporti tra P2 e massoneria, dobbiamo completare - e, dicendo questo, mi rifaccio al discorso dell'onorevole Bozzi - le nostre indagini prendendo in considerazione la loggia P2 come fatto associativo e non solo come copertura personale di Gelli. In particolare, dovremmo completare l'audizione dei capigruppo della P2 per avere un quadro completo della sua gerarchia interna. Abbiamo a disposizione del materiale che consente dei riscontri ~~massicci~~ circa la reale consistenza numerica degli aderenti alla loggia, ma dobbiamo arrivare ad una conclusione sul punto; se vogliamo, infatti, cominciare a disegnare una traccia su cui poi sviluppare la relazione finale, anziché disperderci, laddove abbiamo il materiale sufficiente potremmo avviarci ad una conclusione. C'è qualche argomento tra quelli ora richiamati dal senatore Pisanò che entra in questo criterio di razionalizzazione del nostro lavoro, mentre altri argomenti attengono a capitoli ancora non aperti che, se decidiamo di seguire questo itinerario, potranno poi essere collocati nel tempo, dal punto di vista della loro trattazione.

Siccome più volte e da parte di molti si è prospettata la necessità di organizzare praticamente i nostri lavori, vorrei che chi ha avuto modo di riflettere sul punto facesse delle proposte concrete. Io ho soltanto prospettato un'ipotesi di lavoro che ha una sua logica ed una sua razionalità; chi ha pensato ad altro è bene che lo offra alla valutazione di tutti.

GIORGIO PISANO'. Io avrei da dire qualcosa in ordine alla dimensione della P2.

PRESIDENTE. Non dovremmo entrare nel merito ma solo sentire quali proposte di organizzazione dei lavori vengono avanzate da altri membri della Commissione; questo al fine di evitare che si discuta solo sulla base di un unico criterio.

GIORGIO BONDI. Dal momento che l'argomento illustrato dal senatore Pisanò e poi ripreso dal Presidente ci porta nel concreto del nostro lavoro e considerando che questa relazione, oltre a svolgere delle considerazioni in ordine al tema specifico del rapporto tra la P2 ed il terrorismo, contiene delle proposte, a questo punto, Presidente, faccio quello che mi aveva consigliato e pregato poc'anzi di fare, cioè leggo questo documento dal quale emergono delle ipotesi di lavoro. E, questo, per evitare di mettere altra carne al fuoco anche se, ovviamente, non siamo chiusi in una torre d'avorio.

RAIMONDO RICCI. Prima che il collega Bondi legga il suo documento ritengo di dover dire che credo giusta l'esigenza prospettata dal Presidente, cioè quella di disegnare un quadro generale del nostro lavoro. Questa mattina abbiamo deliberato una proposta di proroga di nove mesi per i lavori della Commissione: non possiamo certo fare una pianificazione per tutto questo periodo di tempo, ma dobbiamo avere un quadro che ci consenta di muoverci in modo tale da mettere a profitto questi nove mesi passando per i quei settori relativamente ai quali il lavoro è andato avanti e sono stati acquisiti elementi per una prima valutazione, in modo tale da definire, appunto attraverso i gruppi di lavoro, una traccia - che poi, ovviamente dovrà essere sviluppata e rivista - utile alla relazione finale.

Pertanto, a mio avviso, il nostro lavoro dovrebbe essere suddiviso in due fasi: la prima, quella che propone il Presidente, cioè quella nella quale bisognerà andare a vedere, settore per settore, eventualmente ridefinendo i settori rispetto ai gruppi di lettura (ma credo che il criterio adottato per la formazione di questi sia ~~xxxxxx~~ ancora valido), quale sia lo stato dei lavori; la seconda, nella quale si dovrebbe entrare più nello specifico. A questo punto, dato che uno dei settori che prenderemo in considerazione sarà quello dei rapporti tra la P2 e l'eversione, le proposte di Pisanò e quelle che sta per fare Bondi potranno essere valutate perché si entri nel concreto. In altri termini, personalmente, sento l'esigenza che nel concreto si entri una volta che sia stato tracciato un quadro complessivo; altrimenti rischiamo di lavorare ancora, così come in parte abbiamo lavorato sino a questo momento, inseguendo degli argomenti senza equilibrare lo spazio dell'uno rispetto all'altro e senza una razionalità e, questo, proprio nel momento in cui alla razionalità dobbiamo passare. La proroga che avremo è certamente notevole, ma non illimitata e indefinita, per cui bisogna che ci si ponga degli obiettivi da raggiungere.

Giustamente il Presidente stamani ha detto che la nostra Commissione rispetto ad altre, i cui lavori sono durati molto più a lungo, ha un obiettivo molto più vasto ed, in un certo senso, potenzialmente illimitato; mentre altre Commissioni, come quella sul caso Moro o quella sul caso Sindona, aveva<sup>no</sup> ~~xx~~ argomenti da indagare, certo complessi e difficili, ma con dei ~~xxx~~ confini e dei contorni ben definiti, lo argomento su cui dobbiamo indagare noi può - come dire? - alimentarsi su se stesso. Da qui la necessità di avere, in primo luogo, quell'inquadramento di carattere generale che, in secondo luogo, ci consentirà, ripartendo il tempo tra i vari settori di intervento, di entrare nello specifico.

DARIO VALORI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione iniziale che lei ha fatto questa mattina. Lei ha raggruppato in una serie di capitoli le questioni sulle quali lavorare, dicendo che, per una parte di tali capitoli, si trattava di lavorare ex novo, mentre per un'altra parte, ~~xxxxxx~~ avendo acquisito tutta una serie di elementi, si trattava soltanto di andare avanti. Personalmente non mi allontane-

Krei molto da questo schema. Per esempio, per quel che riguarda il mio gruppo di lavoro, scambiando dalle idee con il collega Seppia, abbiamo visto che c'è da completare la questione Rizzoli; per far questo ci vuole, però, del tempo dal momento che sono ancora in corso delle indagini.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Valori, ma la interrompo per dirle che stamani sono arrivati due plichi con tutta la documentazione richiesta relativamente al capitolo "mondo editoriale".

DARIO VALORI. Come lei vede, avevo ragione nel dire che c'è ancora del materiale da vedere. In ogni caso questo tipo di adempimento rientra nel suo schema. In quest'ultimo è contenuto anche un capitolo che dobbiamo aprire a proposito del quale io ed il collega Seppia avevamo fatto anche dei nomi. Dalle testimonianze rese non ricordo in quale tribunale, appare un fatto sul quale vale la pena acquisire delle informazioni: c'è un certo Zicari che afferma che Gelli si offrì come mediatore per comprare Il Resto del Carlino e La Nazione dal gruppo Monti. Questa non è certo una cosa da poco perchè non capita tutti i giorni che uno si presenti per comprare il gruppo editoriale Monti. Bisognerebbe, quindi, interrogare questo personaggio per sapere come mai e perchè questo è avvenuto e perchè, poi, andarono a monte le trattative.

C'è tutto il settore RAI da interrogare; alcune delle persone chiamate in causa ~~non dico~~ <sup>che siano</sup> confessi, ma quanto meno ~~non~~ hanno riconosciuto di appartenere alla P2. Abbiamo già ascoltato Maurizio Costanzo, ma ce ne sono altri la cui testimonianza è molto importante. Dobbiamo scoprire quale gioco abbia fatto Gelli con loro: li ha imbrogliati? Come ha potuto farlo? Quale influenza potevano avere all'interno della radiotelevisione? Credo che ciò rientri nei capitoli da lei indicati questa mattina.

Ho ascoltato con interesse il senatore Pisanò e penso che l'esame delle carte Pecorelli vada condotto fino in fondo perchè ci sono alcuni punti molto rilevanti da scoprire.

Pertanto, salvo la necessità di ridimensionare la consistenza dei gruppi e di fissare le date, accetterei il canovaccio che il Presidente ha proposto questa mattina.

PRESIDENTE. Seguendo la linea della mia proposta, per completare il capitolo che attiene alla organicità della P2 come fatto associativo, potremmo già stabilire le audizioni dei quindici capigruppo (due li abbiamo già sentiti), tenendo presente, come rilevava l'onorevole Bozzi, che ~~in~~ ~~si~~ dobbiamo chiarire se la P2 sia stato un momento associativo. Potremmo in tal modo chiudere un capitolo, avendo tutto il materiale compresa la documentazione che attiene alla consistenza della P2, documentazione attentamente valutata dagli esperti.

Pertanto, sempre con riferimento all'articolo 1, potremmo delineare il tipo di risposta e chiudere il capitolo, salvo che accada qualche cosa di non prevedibile; ma questo vale per tutto il lavoro della nostra Commissione.

Stamani sono arrivati tutti i documenti che abbiamo chiesto alla Centrale, che ci permette di fare una analisi della questione Rizzoli

Corriere della Sera; potremmo chiamare Zicari, completare l'audizione relativa alla Radiotelevisione ed anche questo capitolo sarebbe chiuso, dopo un'altra settimana di audizioni e di valutazioni dei documenti. Se la Commissione è d'accordo potremmo calendarizzare il nostro lavoro in base a questo schema.

~~FRANCO~~ CALAMANDREI. Sono d'accordo con il collega Valori e sull'orientamento espresso dal Presidente. Ritengo infatti che prima di decidere una modifica del nostro metodo di esame dei documenti - metodo che il collega Pisano ed alcuni altri suggerivano di modificare - dobbiamo considerare le eventuali complicazioni <sup>di rapporti</sup> tra i gruppi di lavoro e la Commissione; in caso che tali complicazioni dovessero sorgere, il nuovo sistema si rivelerebbe meno snello di quello attualmente adottato, <sup>così</sup> da parte della Commissione si chiedesse una verifica del lavoro svolto dai gruppi di lavoro.

Pertanto, prima di procedere a modifiche di metodo, ritengo sia più giusto procedere secondo lo schema prospettato dal Presidente attuando una verifica di quello che concretamente rimane da fare, capitolo per capitolo, per decire poi quali capitoli richiedano molto lavoro e quindi un particolare impegno del gruppo di lavoro, opportunamente ridimensionato.

Circa il merito dello schema proposto dal Presidente, vorrei indicare alcuni punti <sup>aggiuntivi</sup> che, a mio avviso, sarebbe opportuno fin d'ora prevedere.

Per quanto riguarda il primo capitolo <sup>concernente la massoneria</sup> / ~~sono~~ sono d'accordo con la proposta del Presidente di ascoltare i capigruppo. Circa il secondo capitolo, l'informazione, <sup>ed il</sup> sottocapitolo della radiotelevisione, sentirei il bisogno di ascoltare altre due persone: Giancarlo Piazzesi, un direttore di giornale colpito dalla P2, che potrebbe raccontarci la sua esperienza; Indro Montanelli, che emerge come nome nuovo, cui dovrebbe essere consentita la possibilità di respingere una volta per tutte i tentativi di coinvolgimento di Gelli, o di chi per lui, attraverso l'intervista.

Per quel che riguarda il terzo capitolo, cioè quello relativo ai politici, ritengo sia opportuno aggiungere all'elenco dei ministri già ~~ascoltati~~ <sup>ascoltati</sup> quello dei beni culturali ed ambientali poiché sono affiorati alcuni fatti in materia di sovrintendenze e sui quali è opportuno indagare.

Inoltre, bisognerà proseguire sulla base del programma già deliberato ed approfondire la questione Foligni-Pecorelli di cui hanno parlato il presidente ed altri commissari.

Per quel che riguarda il quarto capitolo, quello inerente ai rapporti tra P2 e terrorismo eversivo, disponiamo delle proposte del gruppo di lavoro che potremo ascoltare da qui ad un momento e dalle quali trarremo materia per impostare le audizioni inerenti a questo capitolo che finora non è stato preso in considerazione.

Non ho niente da aggiungere a quanto detto dal ~~P~~ Presidente sulle questioni relative ai servizi segreti ed ai vertici militari, nè sul capitolo delle banche, mentre, per quel che riguarda il settimo capitolo, relativo alla figura di Gelli, torno a dire che c'è un periodo, non della preistoria, ma dell'inizio della storia di Gelli, quello pistoiese post liberazione, sul quale bisogna far luce. Durante questo periodo Gelli ha vissuto nell'anonimato, però, a mio giudizio, come, per altro, traspare da alcune carte pistoiesi che ci sono arrivate, in tale periodo maturava il suo decollo. Per questa ragione ritengo che sarebbe interessante per la Commissione esplorare questi anni attraverso audizioni di persone i cui nomi, in questo momento, non sono in grado di indicare ma che la nostra segreteria potrebbe rapidamente ~~individuare~~ <sup>individuare</sup> ~~perché~~ <sup>perché</sup> si tratta delle persone che, negli anni che vanno, grosso modo dal 1945 alla prima metà degli anni '50, erano responsabili della questura di Pistoia, del suo ufficio politico e contemporaneamente erano responsabili degli uffici politici e dei casellari del Ministero dell'interno. Tra questi due poli sono, infatti, passate delle classificazioni del personaggio Gelli che poi hanno subito, nel corso di quegli anni ed anche successivamente, delle modificazioni che credo sia importante per la Commissione comprendere perché sono avvenute, come e per responsabilità di chi.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo capitolo, quello dei collegamenti internazionali, dobbiamo occuparci della questione delle carte di Gelli, sempre ammesso che ancora esista un solo foglio di queste da qualche parte all'estero; relativamente ad esse mi sembra di aver sentito qualche accenno nel senso che ultimamente da parte della Argentina sarebbe stata manifestata una maggiore disponibilità ~~di~~ <sup>di</sup> rispetto al passato ad offrire una certa forma di collaborazione. Dovremmo pertanto vedere quanto sia effettivamente praticabile questa proposta che è più o meno collegata alla note vicende dell'Atlantico meridionale. Questo, comunque, ci interessa fino ad un certo punto perché per noi conta soltanto verificare se qualche cosa di utile può venir fuori da parte dell'Argentina. Inoltre, signor ~~P~~ Presidente, credo che, ~~per~~ <sup>per</sup> quel che riguarda i soggiorni, le proprietà e le speculazioni di Gelli, in particolare in due paesi latino-americani - l'Argentina e l'Uruguay - potremmo avere informazioni che potrebbero rivelarsi utili, ma che, comunque, è doveroso per noi acquisire da quelli che sono stati gli osservatori e gli osservatori diplomatici italiani in quei paesi nel periodo che ci interessa. Pertanto, credo che dovremmo chiedere

al Ministero degli esteri di farci audire le persone che in quegli anni sono stati ambasciatori in quei paesi oppure consoli generali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cecchi, desidero dirvi che, pensando a quello schema e guardando i tempi, prima delle vacanze estive, dal mio punto di vista, è possibile chiudere quattro capitoli importanti: massoneria, informazione, politici ed eversione. Anche se non fosse possibile esaurirli, possiamo provare a concentrare la nostra attenzione su questi primi quattro importanti capitoli in modo da definire, almeno, i tempi da dedicare ad essi al fine di scrivere, in via provvisoria, la parola fine.

ALBERTO CECCHI. Io odio fare la parte del guastafeste, ma francamente devo ancora rendermi conto delle ragioni che ci suggeriscono di abbandonare un terreno su cui eravamo già abbastanza saldamente insediati. Se mi si convince, non ho obiezioni a superare le mie perplessità, ma non vedo, allo stato delle cose, perchè dovremmo abbandonarlo. Noi abbiamo aperto un capitolo ascoltando alcuni ministri perchè ritenevamo che fosse maturato il momento per compiere una valutazione che ci portasse a vedere sotto una certa angolatura l'attività della loggia P2 e riuscire ad afferrare, per quanto possibile, se e quanto le attività che vi venivano svolte avessero un senso, una logica anche per quanto riguarda il funzionamento delle istituzioni pubbliche e le attività di direzione essenziale della Repubblica.

L'audizione dei ministri era la parte preliminare della valutazione dei rapporti tra la P2 ed il mondo politico. Credo anch'io che per quel che riguarda i ministri sia necessario ascoltare anche quello per i beni culturali perchè alcune questioni suggeriscono di farlo. Dopo di che mi pare di poter dire che saranno soddisfatte tutte le premesse necessarie per proseguire in questo capitolo. Vorrei dire di più: quest'ultimo è un capitolo il cui esame si è dimostrato particolarmente faticoso e complesso e, certo, se ne comprende anche la ragione.

Quelli che con me hanno fatto parte del gruppo di lettura per la questione dei rapporti tra la P2 ed il mondo politico sanno come

~~xxx~~ non sia stato facile rendersi conto se vi fosse e quale potesse essere il disegno politico da parte dei capi della P2.

Con l'ausilio del Presidente, che ha fornito alcuni elementi per una ipotesi interpretativa interessante, raccolti anche dalla stampa, abbiamo oggi ~~la~~ possibilità di dare una valutazione di insieme del tipo di rapporto che si è prospettato tra il gruppo di comandi della P2 ed il mondo <sup>politico</sup> e quali ne potessero essere i disegni. Si è parlato delle tre fasi e lei stessa, signor Presidente, ci ha dato qualche elemento aggiuntivo rispetto ai risultati del gruppo di lettura, per cui siamo in possesso di quelle tesi di cui si era invocata la necessità per poter procedere oltre. Mi ero permesso di chiamarle molto più modestamente delle ipotesi, ma credo che ormai possano essere adottate come tesi, ad esempio quella delle tre fasi di approccio della P2 con il mondo politico secondo determinati fini.

Conseguentemente alcune audizioni ci consentiranno di mettere in chiaro questo aspetto e di interpretare successivamente gli altri capitoli che abbiamo ~~lasciato~~ lasciato aperti non casualmente. Ritengo pertanto che, essendo stata invocata una razionalità ~~della~~ nostro lavoro, dovremmo seguire tale criterio.

La Commissione inoltre aveva stabilito che i gruppi di lavoro, per consentirci di procedere speditamente, avrebbero dovuto predisporre delle relazioni; infatti l'obbligo di mettere per iscritto le ipotesi cui si fosse giunti avrebbe messo il gruppo di lavoro nella condizione di dover corrispondere ad un impegno più vincolante rispetto a quello di riferire solo oralmente. In tal modo la Commissione ~~può~~ si troverebbe nella condizione opportuna per dare una maggiore organicità ~~aggiungendo~~ alla scaletta dei vari capitoli, conoscendo già le diverse ipotesi interpretative. Ebbene, ritengo che abbandonare questo criterio di lavoro, già adottato e proficuamente seguito, ci porterebbe ad alimentare una certa confusione, perchè di fatto seguiremmo un capitolo o ~~capitolo~~ <sup>un altro</sup> senza una motivazione specifica.

Vorrei poi aggiungere che, per alcuni aspetti del nostro lavoro, mi associo alle sollecitazioni venute da parte di quei colleghi che hanno chiesto di verificare meglio alcuni punti. Mi permetterei, anzi, di sottolineare io stesso alcuni aspetti particolari.

Per quanto riguarda i rapporti tra la P2 e l'eversione non credo si possa fare a meno di ~~spiegare~~ chiarire se vi siano stati e quali siano stati i rapporti tra il professor Sammerari e la P2; l'eventualità appare in un documento che è agli atti della Commissione, un articolo di settimanale non pubblicato e proveniente dagli atti inviati dalla magistratura che si occupa del processo Occorsio. Dovremmo inoltre ascoltare uno dei terroristi dell'eversione nera che, di fronte alla magistratura, credo che abbia riferito di avere da dire cose che possono interessare anche la nostra Commissione; mi riferisco al terrorista "pentito" Tisei.

Inoltre, soprattutto dopo aver conosciuto alcune delle attività che hanno fatto da preambolo al ruolo della P2 - ricordiamo il golpe di Edgardo Sogno - ~~vorrei~~ vorrei ricordare che c'è un <sup>personaggio</sup> ~~personaggio~~ che non so come debba essere collocato, se nel capitolo dell'audizione dei capigruppo o in quello dei rapporti con l'eversione, ma che sicuramente rappresenta un punto sul quale si intrecciano varie linee di svolgimento della attività della P2, cioè Ezio Giunghiglia; questo personaggio è stato troppo a lungo trascurato e ormai emerge chiaramente come uno dei nodi attorno al quale si intrecciano le attività della P2.

Per quanto riguarda la questione dei rapporti internazionali,



dobbiamo seguire le fila, indicate dalla conoscenza da che ci può derivare dai rapporti della nostra rete diplomatica; vi sono però alcuni punti sui quali possiamo procedere in maniera autonoma. In seguito alla conoscenza del rapporto M.F.O. BIALI, di cui si è parlato anche oggi, credo che i rapporti tra l'ex deputato Raffaele Delfino ed il signor Guarino possano assumere un significato ed una rilevanza che non era stata rilevata nel passato. Aggiungerei anche la verifica del ruolo svolto dall'avvocato Roberto Memmo, punto di raccordo tra la P2 nel nostro paese e collegamenti internazionali. Non mi sento di proporre immediatamente una audizione, ma proporrei una verifica sul signor Elias Zoghaib, libanese, che appare in contatto con Giunchiglia ed ha testimoniato davanti ai magistrati di aver avuto un occasionale incontro con Giunchiglia, mentre da un altro documento risulta che lo stesso Giunchiglia, avendo in mano la richiesta di iscrizione da parte di un americano, avvisa Zoghaib prima di dare una risposta, ponendolo quindi in un ruolo più importante di quello che non potessimo sospettare.

Credo che questi riscontri, che via via si possono avere verificando i documenti, ci permettano di vedere un po' meglio in questa rete di attività e forse di aggiungere qualcosa anche a questo aspetto dei rapporti internazionali.

ORGIO PISANO'. Aggiungerei qualche nome a quelli fatti dal collega Cecchi.

Concordo, dal momento che dobbiamo riuscire a semplificare i lavori, sulla sua proposta, cioè intensificare la nostra attività in quei settori che possono rapidamente arrivare a completamento; naturalmente ciò non pregiudica il fatto di andare avanti in tutti gli altri settori. In particolare, per quel che riguarda l'informazione, oltre al nome di Montanelli che senz'altro bisogna sentire, avrei da proporre il nome di Benedetto Mosca che è il fratello di quel Mosca che abbiamo già ascoltato. Infatti il primo è l'uomo che Rizzoli incarica di andare in Argentina per mettere in piedi la Rizzoli proprio nel momento in cui Gelli ed Ortolani prendono in mano la questione. Io so che Mosca, con il quale ho lavorato insieme al <sup>settimanale</sup> ~~settimanale~~ "Gente" venti anni fa, se ne è andato dalla Rizzoli perchè è entrato in urto ed è in questo momento capo di un settore di una televisione privata di Peruzzo editore a Milano. Benedetto Mosca ci dovrebbe dire in cosa si sia inserito Gelli, e non può non saperlo, e quali furono l'influenza ed il peso di Gelli stesso nei rapporti argentini della Rizzoli, che sono, poi, la base di tanti intralazzi che si sono sviluppati anche in Italia.

Un altro nome che desidero aggiungere alla lista è quello di Pier Carpi. Questi viene giudicato in parecchi ambienti come uno che le spara grosse, però, sta di fatto che egli ha scritto un libro su Gelli dove sono pubblicati molti documenti - e da qualche parte

gli saranno pure arrivati - ~~uff~~ ha fatto poi l'intervista a Gelli e sta preparando un altro libro sempre su Gelli. Per queste ragioni credo sia interessante ascoltarlo perchè non può certo venirci a raccontare che tutte quelle cose gliele ha dette lo Spirito Santo; ha senz'altro dei collegamenti ed io lo so. Comunque sia, deve venirceli a raccontare.

Per quel che riguarda il mondo politico, aggiungo ai nomi fatti dall'onorevole Cecchi quello di ~~Erri~~ Birindelli perchè, come ho letto su La Repubblica, questi ha raccontato di essere stato l'uomo che, affidato da Gelli, ha provocato una certa scissione in un certo partito. Quindi, sono pienamente d'accordo ad ascoltare Delfino per quel che riguarda i rapporti con l'estero, ma dobbiamo ~~uff~~ ascoltare anche ~~Erri~~ Birindelli perchè attraverso quest'ultimo, quanto meno, potremo sapere se conferma quanto scritto sui giornali che non so ~~da~~ quale processo e ~~da~~ quale istruttoria sia stato tratto.

ALBERTO CECCHI. ~~Ma~~ C'è nei nostri documenti; l'ha riferito al giudice di Roma.

GIORGIO PISANO'. Andrò a verificare. In ogni caso penso sia opportuno ascoltare Birindelli a completamento del settore politico.

Per quel che riguarda il settore della massoneria bisogna assolutamente ~~risentire~~ sentire Valeri perchè ci deve dire per quale ragione sia stato buttato fuori dalla P2 e perchè tenesse continui contatti con Pecorelli fino al giorno della sua morte. Inoltre, bisogna risentire Battelli e Mennini perchè questi signori, i quali hanno dichiarato di aver sentito dire da Gelli che aveva 2.600 iscritti, ci devono dire per lo meno come ~~sono~~ <sup>sono</sup> stati regolati i rapporti economici ed i versamenti e le cosiddette capitazioni tra questi iscritti ed il Grande Oriente. Altrimenti, che rapporti esistevano tra Grande Oriente e P2? Il fatto è che erano la stessa cosa. Vengono a sapere/ufficialmente ~~da~~ ~~stati~~, perchè l'hanno dichiarato al magistrato - e lasciamo perdere quello che hanno detto a me - da Gelli certe cose: ci dicano perchè non si son fatti dare i soldi testa per testa; e se non se li sono fatti dare, perchè; e perchè Battelli mette in sonno della gente che è nella lista delle P2; e quegli altri 80 da dove saltano fuori? Insomma, bisogna farlo venire qui perchè questa volta ha poco da correre perchè abbiamo in mano dei documenti per cui deve dare delle risposte precise. Non ho altre richieste, ma desidero ribadire che Battelli deve esser riascoltato, così come deve esserlo anche Mennini e forse pure Salvini.

PRESIDENTE. Senatore Pisano', credo che prima di ~~effettuare~~ <sup>effettuare</sup> determinate verifiche in Commissione, occorra fare certi accertamenti. Poco anzi ho detto che abbiamo degli esperti che stanno a studiare tutto questo giro di soldi e di quote, che stanno facendo delle verifiche tra ~~in~~ diversi elenchi, per cui dovremmo aspettare che questi esperti concludano il loro lavoro.

GIORGIO PISANO'. Ma io non chiedo di chiamarli subito.

PRESIDENTE. Adesso, sempre sulla base di quel canovaccio - che ovviamente chiunque può proporre di modificare - c'è da decidere, <sup>una cosa</sup> visto che per quel che riguarda i primi capitoli possiamo ormai predisporre un piano di lavoro organico sino alle vacanze estive; noi avevamo detto che avremmo avuto una relazione scritta ed una orale da tutti i gruppi di lettura e, per queste relazioni, avevamo fissato come scadenza la data del 30 aprile. Pertanto vorrei decidere con voi di assumere come criterio di lavoro due sedute la settimana: per far sì che i gruppi di let-

tura non dilazionino ulteriormente la conclusione dei propri lavori, potremmo dedicare la prima di tale sedute, per l'appunto, all'ascolto delle relazioni orali, recependo quelle scritte. In particolare, ciò potrebbe avvenire martedì prossimo alle 10. Un'altra decisione che dobbiamo prendere attiene a due proposte diverse: la mia proposta ~~è~~ tende a fare un'audizione dei capigruppo della P2; ne restano 15 da ascoltare per completare l'analisi della P2 in quanto organizzazione e non come etichetta di cui si serviva Gelh. A questi 15 andrebbe aggiunto Giunchiglia: non ricordo se sia un capogruppo o meno, ma certamente è un personaggio che va sentito per il ruolo che ha rivestito. L'altra proposta, avanzata dal collega Cecchi è quella secondo cui, ascoltate le relazioni dei gruppi di lettura, bisogna completare il capitolo dei rapporti tra la P2 ed il mondo politico secondo il calendario Zurlo che deve essere ancora completato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono del parere che la Commissione debba essere messa in grado di ~~non~~ avere un quadro generale delle risultanze del lavoro di tutti i gruppi di lettura; da questo punto di vista concordo con la prima parte della sua proposta. Chiedo però che venga affrontato un capitolo che non è stato ancora affrontato, quello relativo ai collegamenti internazionali e la mafia.

Se ~~predecessimo~~ per martedì che tutti i gruppi riferissero allo stesso modo, ci proporremmo un obiettivo non perseguibile. Propongo quindi ~~diffondere~~, prima di procedere ad un qualsiasi programma futuro di audizioni o di altri adempimenti, ascoltare tutti i gruppi, le cui proposte devono essere coordinate. In questa ottica, per quanto riguarda il mio gruppo di lettura, sono pronto a riferire ~~non~~ ~~risultati~~, pur rilevando che ~~non~~ ho discusso dell'argomento, ad oggi, solo con il collega Mora che è del mio stesso ramo di Parlamento.

PRESIDENTE. Mi sembra quindi che via sia d'accordo nell'ascoltare le risultanze del lavoro dei gruppi di lettura, qualunque sia lo stato di detti lavori.

Fermo questo, dobbiamo programmare il secondo punto, nel senso che ciascuno di noi deve leggere e documentarsi affinché le audizioni siano fattive e produttive.

MAURO SEPPIA. La Commissione ha già acquisito alcuni punti, ad esempio le indicazioni iniziali sul rapporto tra la P2 ed il mondo politico. Potremmo vedere come integrare questo tema al fine di chiudere ~~questo~~ capitolo.

PRESIDENTE. D'accordo, potremmo procedere al completamento di quello che abbia-

mo definito il "calendario Zurlo". Successivamente ~~è stato~~ definito in modo organico la programmazione delle audizioni.

GIUSEPPE ZURLO. Avevamo deciso di ascoltare alcuni ministri.

PRESIDENTE. Era stato deciso di ascoltare il ministro Scotti. In proposito vorrei ricordare che sta per arrivare la documentazione richiesta dalla Commissione ed altra documentazione richiesta da alcuni commissari.

GIUSEPPE ZURLO. Avevamo diviso in questo modo le audizioni <sup>In primo luogo il settore di coloro</sup> che erano interessati perchè dirigevano amministrazioni nelle quali il fenomeno della P2 era abbastanza rilevante; Mi pare che siano stati ascoltati. Successivamente avevamo deciso di ascoltare il Presidente del Consiglio Spadolini e l'ex Presidente Forlani. Infine i politici che risultavano nell'elenco della P2, nonchè alcuni responsabili di amministrazioni pubbliche o a partecipazione statale (ENI, Banca Nazionale del Lavoro, ICREA, Monte dei Paschi di Siena) e ICE.

PRESIDENTE. In base a questo schema di calendario, dobbiamo valutare se oltre al ministro Scotti, la cui audizione è necessaria sulla base dei criteri per cui abbiamo ascoltato gli altri ministri, sia opportuno che il Presidente Spadolini e l'ex presidente Forlani siano ascoltati adesso o se la Commissione ~~ritiene~~ ritiene opportuno aspettare.

DANTE CIOCE. Spadolini che cosa ci deve dire?

PRESIDENTE. Era stato così stabilito; sto solo memorizzando le decisioni delle due audizioni potrebbero essere collocate a conclusione dei nostri lavori di questa parte.

Altrimenti, dovremmo, secondo questo calendario, fare i nomi dei politici presunti iscritti alla P2. L'elenco di nomi, che deve essere completo, comprende: Sarti, Manca, Foschi, Longò, Stammati, Labriola, Cicchitto e Danesi; c'erano ancora: Cosentino, Giudice, Malfatti, Mazzantini e Nesi. Si tratta dei presunti iscritti alla P2: successivamente, vedremo quelli che hanno responsabilità in amministrazioni od enti in cui vi è stata la presenza della P2. E' necessario mantenere questa distinzione anche per non ingenerare confusioni all'esterno. A questo punto, quindi, dobbiamo integrare l'elenco.

MAURO SEPPIA. Mi pare vi sia una sovrapposizione tra i vari filoni per cui è necessario eliminare questa "nube", che poi può essere fonte di grandi ambiguità. Propongo, pertanto, un criterio: seguiamo nel filone della P2 e mondo politico, per cui chiamiamo tutti coloro, tra i dirigenti politici ed i parlamentari, che sono iscritti nell'elenco della P2.

UNA VOCE FUORI CAMPO. Ed alla massoneria.

PRESIDENTE. No, la decisione che era stata presa riguardava i presunti iscritti alla P2, per cui il calendario va fatto partendo dai politici che sono nell'elenco di Gelli.

MAURO SEPPIA. Sempre proseguendo su questo filone, abbiamo l'esigenza - in modo separato, però, perchè non fanno parte degli elenchi - di sentire gli uomini politici che sono stati in qualche modo evocati e dai documenti e dalle dichiarazioni rese in questa sede. Alcuni di questi erano già stati nominati in certe occasioni e non sono stati poi ripresi: credo che sia opportuno farlo adesso, se decidiamo di proseguire su questo filone.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda questo argomento, dovremmo individuare dei criteri oggettivi perchè, facendo un esempio per assurdo, se qualcuno mi parlasse della regina di Inghilterra, non potremmo basarci su una affermazione del genere per decidere di interrogarla. Altrimenti, finiremmo in un mare magnum dal quale non usciremo più. Ripeto, quindi, che, cioè nel momento in cui andiamo fuori dagli elenchi di Gelli, dobbiamo individuare dei criteri oggettivi in base ai quali estendere le audizioni.

MAURO SEPPIA. Qui sta il bello, cara Presidente!

PRESIDENTE. Io ho parlato di criteri oggettivi, non faccio certo nomi.

MAURO SEPPIA. Come facciamo ad individuare questi criteri oggettivi? Il problema è delicato perchè, se dobbiamo ~~esclusivamente~~ <sup>esclusivamente</sup> attenerci alla documentazione di Gelli, dobbiamo - e sinora certo non lo abbiamo fatto - ridurre le audizioni. Il nostro ~~per~~ problema, però, è un altro: noi, infatti, partiamo dal presupposto che la stessa documentazione è un elemento che presenta dubbi di attendibilità, almeno per quanto mi riguarda ~~è~~ <sup>voglio dirlo con molta franchezza;</sup> infatti, siamo qui per accertare se sia veritiera. Nelle audizioni che si sono svolte in questa sede sono stati sottolineati alcuni elementi che forse rappresentano prove, o meglio documentano che certi elementi esistono nelle carte di Gelli. Dicendo questo voglio dire soltanto una cosa che spiego con un esempio: il problema dell'intervento nella elezione del Presidente ~~da~~ <sup>di</sup> Leone da parte di Gelli e di alcuni settori della massoneria c'è stato confermato da più di un documento, per cui è necessario valutare la frequenza di Gelli ~~in~~ <sup>in</sup> alcuni rapporti con ambienti del Quirinale. Ripeto che sono dell'opinione che

bisogna separare l'argomento da quello relativo agli iscritti alla P2, distinguendo questi da altri uomini politici il cui nome è messo in circolazione.

C'è poi il problema, che non so se richiamare in questa fase, ma che esiste: mi riferisco all'opportunità di chiamare l'ex onorevole Bucciarelli Ducci che non so se ci fosse mentre era parlamentare o solo successivamente. Bisogna poi chiamare il dottor M Cosentino che è stato segretario della Camera. Inoltre, sono stati chiamati in causa altri personaggi autorevoli: alcune ~~testi~~ dichiarazioni di testimoni, non so quanto attendibili, hanno indicato queste persone come aventi rapporti di frequenza con Gelli. Mi riferisco a Saragat, Fanfani ed Andreotti: non credo che, a questo punto, sia possibile non chiamarli se non altro per dare loro l'occasione di smentire e di precisare i fatti.

Se intendiamo seguire questo filone, possiamo svolgere queste indagini in tempi rapidi, distinguendo - lo ripeto - già nel comunicato, le diverse posizioni delle diverse figure al fine di evitare che presentarsi in Commissione diventi qualcosa di difficile per la stessa persona chiamata.

C'è poi il problema del mondo degli affari, nell'ambito del quale dobbiamo distinguere tra coloro che, avendo responsabilità, si trovavano nell'elenco ed i responsabili titolari di enti che non c'entra nulla e che rendono delle testimonianze per accertamenti di altro tipo. Anche a questo proposito è possibile indicare dei nomi, come Cresti per il Monte dei Paschi di Siena ed altri presidenti di banche; dovremmo chiamare assieme a Nesi anche Codesani, distinguendo: ~~tra~~ loro erano presidenti, mentre gli altri erano persone presenti nella lista.

DE CATALDO. Signor Presidente, mi sembra che il criterio enunciato dall'onorevole Seppia sia ragionevole. Ho solo una preoccupazione che di ~~non~~ subito alla Commissione anche a costo di esser male interpretato. Non credo che l'esercizio della tutela della personalità debba ~~essere~~ essere esercitato ~~solo~~ soltanto nei confronti di coloro i quali non sono inseriti nell'elenco e comunque vengono indicati dalle interviste di Gelli. La tutela della personalità deve essere rivolta a tutti coloro che convogliamo, anche se sono negli elenchi, per cui sono molto preoccupato che si facciano delle distinzioni nette. Il collega Seppia si muove giustamente su tre linee: i nomi contenuti nell'elenco, quelli che comunque vengono richiamati e quelli che non sono richiamati ma che possono interessare per ragioni istituzionali. Quando formiamo gli elenchi stiamo attenti a non creare discriminazioni.

SECCHI. La proposta avanzata dall'onorevole Seppia può essere senz'altro accolta, nel senso che le questioni che abbiamo esaminato fino ad ora ci hanno portato a fare alcune valutazioni su personalità del mondo politico, nei riguardi dei quali o sono stati stabiliti dei rapporti o si è cercato di stabilire addirittura un collegamento diretto con la P2. In ogni caso mi sembra che siamo giunti a formulare delle ipotesi di interpretazione dell'approccio tra la P2 ed il mondo politico; a queste ipotesi formulate, dobbiamo cercare di dare una solidificazione od una vanificazione a seconda di quello che potrà venirci dalle attestazioni di coloro che nel mondo politico hanno avuto un certo tipo di contatto con la P2.

Ritengo perciò, senza fare una sorta di discriminazione, opportuno ricevere da ognuno - nei termini in cui ce lo può dare, a seconda dell'esperienza - un contributo della conoscenza, delle motivazioni e delle ragioni per cui la P2 ha accettato o un reclutamento o un approccio di un altro tipo, o comunque ha svolto un'azione di sollecitazione nel mondo politico perché si facessero determinate cose e non altre. Tutto ciò può contribuire a chiarirci gli elementi di valutazione che dobbiamo, a conclusione dei nostri lavori, portare su questa parte dell'attività della P2. Concludendo sono d'accordo nell'accogliere questo tipo di indirizzo.

CRUCIANELLI. Concordo con la proposta avanzata dal collega Seppia. Dobbiamo ripercorrere il capitolo dei politici avendo dei vincoli obiettivi. Mi sembra che nelle cose che diceva prima l'onorevole Seppia questi vincoli siano evidenti; da una parte vi sono gli elenchi, dall'altra vi sono dei fatti che hanno una base obiettiva e su questa base si può costruire l'audizione. Per il resto non andrei oltre, in quanto corriamo il rischio di trovarci di fronte ad un elenco sconfinato che potrebbe divenire una grande palude; manteniamoci su dei dati obiettivi.

PRESIDENTE. Devo sottolineare quanto accennato prima. Mentre è abbastanza semplice ricavare dagli elenchi Gelli i politici che vengono additati come appartenenti alla P2, e convocarli per ordine alfabetico, in modo da non avere alcun criterio che non sia oggettivo, è obiettivamente difficile redigere un elenco delle persone nominate da Gelli.

Il secondo elenco si va preparato sulla base di un'analisi e di una valutazione oggettiva; esso non può essere infatti ricavato automaticamente dalla semplice chiamata in causa.

CRUCIANELLI. Vi possono essere delle testimonianze che aiutano in questo senso!

ANDO'. ~~Ritengo~~ Le preoccupazioni espresse dal Presidente hanno un fondamento quando si afferma che, usando il criterio dell'ordine alfabetico, non si compie alcuna discriminazione. Viceversa un analogo criterio obiettivo per quanto riguarda l'altro elenco non è facile trovare. Dire però che non esiste un criterio per verificare l'interesse, questa è un'altra cosa; la nostra indagine procede infatti per induzione e quindi l'interesse va, di volta in volta, verificato. Se ragionassimo altrimenti finiremmo per dare all'elenco Gelli il carattere di discriminante decisiva per sapere dove può andare l'indagine. Noi dobbiamo dedurre, da dichiarazioni, da ricostruzioni, da fatti che ci vengono sottoposti, quale sia l'interesse che ha la Commissione di indagare. Anche una fotografia può rappresentare elemento obiettivo di indagine per ~~stabilire~~ <sup>stabilire</sup> come si deve procedere.

PRESIDENTE. Ritengo allora che gli onorevoli Seppia, Zurlo e Cecchi debbano stilare un elenco, da sottoporre poi all'approvazione della Commissione, in base alla documentazione in loro possesso.

Quindi se la Commissione è d'accordo gli onorevoli Seppia, Zurlo e

Cecchi prepareranno questo secondo elenco che

sarà poi esaminato dalla Commissione.

SEPPIA. Questi nomi non sono nati così, sono testimonianze verificate in questa sede, chiamate più volte in questa sede, sono prove contenute nella documentazione di Gelli. Posso infatti dire che Leone è richiamato nelle lettere di Gelli, Andreotti è richiamato in un appunto in cui si parla di un regalo che è stato fatto.

PRESIDENTE. Si tratta di auguri di Natale.

SEPPIA. A me non li ha mandati.

Siccome non si sa se li ha mandati a te o a me, bisogna prendere quelli per i quali esiste la fotocopia per cui è certo che li ha mandati. Questo problema riguarda richiami, fatti e conversazioni che costituiscono elementi indiziari. Ci sono poi anche le testimonianze: le testimonianze fatte qua hanno valore, non hanno valore, le dobbiamo soppesare? Pertanto esistono questi interrogativi. Nel Comitato io non ci sono, ma mi sono visto queste cose a latere per conto mio; nel Comitato c'è Ducci il quale si occuperà di esaminare questi elementi.

Mi pare che ~~mauro~~ Cosentino potrebbe essere un legame, perché ha svolto un certo tipo di ruolo. L'onorevole Bucciarelli Ducci non so in che ruolo lo potremo chiamare; probabilmente fa parte dell'elenco per quando era onorevole, poi non so se era utilizzato successivamente. Anche per gli altri tre, al di là delle cose ragionate, vorrei avanzare queste proposte. Vorrei che rimanesse agli atti perché a mio giudizio esistono elementi indiziari ed indicatori. Ma indicatori di che cosa? Che hanno avuto dei rapporti? Poi non so quali siano stati gli sviluppi della situazione. Quindi il rapporto P2-Mondo politico significa stabilire quale tipo di rapporto ci sia stato ed a che cosa sia servito: e si tratta di Andreotti, Fanfani e Leone.

PRESIDENTE. Anche Saragat!

MAURO SEPPIA. Giusto, anche Saragat! Quindi resta questa proposta e non credi ci sia bisogno di accertamenti su questo.

PRESIDENTE. Torno a dire che i tre dovrebbero portarci un elenco che non sia improvvisato qui, anche perché ognuno poi ricorda ciò che ha letto e non è in grado di giurare di aver letto tutto. Mentre è automatica l'audizione di quanti sono nell'elenco, per gli altri pregherei i tre commissari



di venire in Commissione con un elenco che, sulla base degli elementi che qui sono stati espressi, possa essere motivato e quindi sottoposto ad approvazione della Commissione. Finora il programma dei nostri lavori è così formulato: martedì sentiamo tutti i gruppi di lettura che debbono anche portarci una relazione scritta contenente lo status dei loro lavori ed eventuali proposte; poi ~~si~~ passiamo alla audizione dei politici contenuti nell'elenco Gelli che ascolteremo in ordine alfabetico. In Commissione vengono portate le proposte degli altri due elenchi ragionate e motivate. E' chiaro ~~che~~<sup>per</sup> tutti quelli che sono iscritti all'elenco Gelli non c'è bisogno di motivazione, ma si sentono perché fanno parte di quell'elenco, mentre per gli altri deve essere data un minimo di motivazione ragionata. Poi in Commissione si approveranno le proposte che vengono presentate, ~~stabilendo~~ stabilendo per ogni seduta un numero di audizioni congruo, anche a seconda della documentazione esistente.

Siccome questa mattina abbiamo parlato di stringatezza dei nostri lavori, ogni volta abbiamo detto che si parte con un canovaccio di domande e con una autolimitazione che poi non c'è mai stata, io non voglio limitare nessuno, ma richiamo l'esigenza della autolimitazione se vogliamo raggiungere l'obiettivo di rimanere dentro i termini e possibilmente se vogliamo tentare di ridurli.

DANTE CIOCE. Sono perfettamente d'accordo con le cose dette dall'onorevole Seppia, ma gradirei esporre il mio punto di vista sull'ordine dei lavori. Se a seguito della presentazione di elenchi, la Commissione ravviserà la necessità o l'opportunità di ascoltare questi personaggi politici in aggiunta a quelli che lei vorrebbe ascoltare in ordine alfabetico, poiché non si esaurisce nella audizione di questi personaggi politici (alla quale personalmente non mi oppongo) io ritengo, per un criterio di esattezza, che potremmo rinviare l'audizione di questi uomini politici dopo aver valutato complessivamente l'opportunità o la necessità di interrogare altri uomini politici all'infuori delle liste di Gelli. Ebbene, se il compito della Commissione dovesse esaurirsi nella pura e semplice audizione dei personaggi politici di cui la stessa Commissione ha già disposto l'audizione, allora il problema non si pone; ma poiché vi sono altre persone da interrogare, come ad esempio i capigruppo della Loggia, potremmo impegnare la prima seduta per questa audizione, rinviando quella degli uomini politici in un secondo momento quando avremo completato la lista degli uomini politici per i quali la Commissione avrà ritenuto ~~opportuna~~ opportuna l'audizione.

C'è anche un motivo di opportunità: non sfugge a nessuno che il 6 giugno cominciano le votazioni amministrative in alcune zone d'Italia. E' evidente che alcuni di questi personaggi politici sono impegnati in una campagna elettorale: non si tratta di un argomento al quale noi politici possiamo non essere sensibili, per cui se ci diranno che non possono venire quel giorno, dovremo ulteriormente rinviare. Se noi spostiamo l'audizione di questi uomini politici, ~~ascoltando~~ ascoltando in precedenza altre persone che dobbiamo sentire, non succede niente di strano

e noi avremo corrisposto a quelle esigenze che ciascun gruppo politico sicuramente ha in questo particolare momento. In pratica propongo di proporre l'audizione degli uomini politici - per i quali non vi è opposizione da parte della Commissione - ad un periodo immediatamente successivo, cioè al momento in cui la Commissione avrà valutato l'opportunità di sentire altri uomini politici in aggiunta a quelli, facendo precedere l'audizione di altri personaggi estranei al mondo politico e dei quali io vedo la necessità del loro interrogatorio.

Questa è la mia proposta che non sconvolge nella maniera più assoluta i piani della Commissione.

SALVATORE ANDO'. Volevo un chiarimento dal Presidentex a proposito del riferimento della proposta che il gruppo di lavoro dovrà fare per quanto riguarda i politici "diversi", cioè quelli che non si trovano nell'elenco. Mi pare che questa esigenza abbia un certo fondamento con riferimento alla necessità di documentare la richiesta che da parte di alcuni commissari sponeva. Tuttavia desidero dire che le audizioni dei politici avvengono in modo tale che in una stessa audizione si ascoltano politici inseriti nell'elenco e altri in esso non inseriti; ~~non~~ si crea una confusione nel senso opposto, perché noi assumiamo l'elenco come vangelo e quindi, ~~xx~~ facendo sedute separate, chi viene qui per essere interrogato perché è compreso nell'elenco entra già con presunzione di colpevolezza, mentre gli altri no. Credo che questo si debba evitare. Non sfugge alla sensibilità del Presidente che così procedendo arriviamo a dimostrare prima quello che dovremmo dimostrare alla fine dell'indagine, e cioè che l'elenco rappresenta la vera base di ricognizione del fenomeno P2. Questo mi ~~pare~~ pare eccessivo.

PRESIDENTE. Non era una mia proposta. Si era detto che si tenevano distinte tre aree, senza dare con questo un giudizio.

587

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

GIUSEPPE ZURLO. Sono d'accordo con l'onorevole Andò, cioè che le richieste debbano essere documentate. Proprio seguendo questo criterio l'altra volta eravamo giunti a dare l'indicazione di alcuni nomi e non di tutti coloro che sono iscritti nell'elenco di Gelli. Sulla base di tale criterio, quindi, precisammo che avremmo sentito in un primo momento i politici che avevano avuto responsabilità di governo o di vertice di partito; facemmo quindi un primo limitato elenco.

Dobbiamo infatti procedere con una certa gradualità per superare la convinzione che tutti coloro che sono invitati a deporre di fronte alla Commissione siano nell'elenco di coloro che appartenerebbero alla P2. E' in base a questa logica che furono stabilite tre serie di audizioni.

BERNARDO D'AREZZO. Sono d'accordo con la necessità di ascoltare coloro che sono compresi nel famoso elenco. Tuttavia non riesco a capire perchè dovremmo chiamare delle personalità politiche che non sono chiamate in causa da nessun fatto concreto; infatti se in base a documenti inoppugnabili se ne potesse provare il collegamento con esponenti della P2, sarebbe opportuno ascoltare queste persone per cercare di comprendere la vicenda, mentre non riesco a capire in questo caso quale sarebbe il criterio in base al quale ascolteremmo tali persone.

Molte volte abbiamo svolto audizioni nelle quali sono state poste tante domande ma dopo le quali non si è giunti assolutamente a nessun risultato, con il solo effetto di aver perso tempo. Ebbene, poichè la Commissione deve svolgere un compito molto delicato, non possiamo a cuor leggero chiamare personalità politiche solo per porre domande non collegate strettamente alla vicenda P2.

Proporrei quindi che il gruppo di lettura ci venga a dire per lo meno in base a quali ragionamenti si intende procedere a tali audizioni; infatti, se dovessi ascoltare una persona solo perchè a Pasqua ed a Natale ha ricevuto un augurio, dovremmo fare una ricerca negli uffici postali o procedere ad un numero infinito di audizioni.

ROBERTO SPANO. Desidero richiamare una osservazione che ho già svolto nella seduta nel corso della quale polemizzammo sul criterio adottato in nostra assenza.

La materia è molto delicata e non credo che nessuno di noi possa, allo stato, affermare che l'elenco ritrovato a Castiglion Fibocchi rappresenti un elenco certo ed esauriente di appartenenti scientemente alla P2. Vi possono infatti figurare coloro che avevano dato la propria adesione, coloro che non sono stati inseriti a loro insaputa, coloro che dovevano esserci e magari non ci sono.

Tale elenco, pertanto, può costituire solo un punto di riferimento ed il filone vero è quello che comprende i rapporti tra Gelli ed il mondo politico. Pertanto, per avere un quadro in termini di chiarezza della consistenza della P2, dovremmo tenere conto di quello che è vantato da Gelli, di quello che è riferito da altri dinanzi alla nostra Commissione o di fronte alla magistratura ordinaria, di quello che risulta dai documenti scritti, pur senza arrivare agli anonimi (anche se in base ad un anonimo siamo arrivati al punto di compiere una ispezione).

I politici che, a torto o a ragione, sono inseriti in quell'elenco hanno una caratteristica diversa dagli altri, ma non la prova

salvo per chi lo abbia ammesso. Questo è lo spirito, per rispondere alle osservazioni del collega D'Arezzo, con cui vogliamo procedere alle audizioni.

Una delle considerazioni critiche che avevo già avuto modo di fare riguardava il fatto che <sup>in</sup> questa prima individuazione è stato inserito l'onorevole Manca, che mi pare non abbia ammesso la propria appartenenza alla P2 e per il quale non ci sono certi riferimenti a riprova del contrario; infatti Maurizio Costanzo, di fronte a questa Commissione, ha detto che Manca aveva rifiutato di aderire. Mi sembra <sup>perciò che</sup> essendo un caso particolare, ~~si~~ sarebbe opportuno riconoscergli la particolarità della situazione

Dobbiamo quindi cercare di arrivare ad una indicazione in positivo, proprio per evitare il convincimento generale che tutti coloro che vengono chiamati dalla Commissione sono certamente "piduisti".

Siccome vogliamo affermare che, fino a prova contraria, sono tutti estranei alla P2 - almeno questa è la mia opinione - dobbiamo evidenziare le condizioni di diversità oggettiva.

DARIO VALORI. Penso che la questione possa agevolmente essere risolta partendo proprio dalla proposta avanzata dal collega Seppia. Quest'ultimo, assieme ai commissari <sup>indicati</sup> - se non erro Cecchi e Zurlo - ~~invece~~ nel fare lo elenco dei nomi annoteranno a fianco le diverse situazioni in cui le singole persone o gruppi di persone si trovano, venendo così incontro alle esigenze prospettate e tenendo conto delle varie obiezioni sollevate.

Credo che questa sia la soluzione migliore, dato che non è possibile in questa sede individuare le diverse giustificazioni che possono essere adottate all'inserimento di un dato nome nell'elenco. Il gruppo di lavoro designato, al contrario, può, nel fare l'elenco, individuare le varie motivazioni, senza offesa per nessuno.

GIUSEPPE ZURLO. Così facendo, possiamo contribuire a liberare alcune persone da ingiusti sospetti.

DARIO VALORI. Questo è esatto anche perchè credo che qualcuno abbia interesse a comparire dinanzi alla Commissione per spiegare come stanno le cose; per converso, c'è interesse anche per la Commissione <sup>a</sup> ~~di sapere~~ sapere - se si tratta di persone estranee alla vicenda - con quali strumenti abbia operato Gelli per inserire questa gente nelle liste, per fare, cioè, questa truffa.

PRESIDENTE. Potremmo decidere di ascoltare, martedì prossimo, le relazioni dei gruppi di lettura, prevedendo, altresì, per venerdì, le prime audizioni dei politici, cioè dei parlamentari...

DANTE CIOCE. Avevo avanzato la proposta di rinviare l'audizione dei politici

PRESIDENTE. Non mi pare che questa proposta sia stata ripresa dai colleghi.

DANTE CIOCE. L'onorevole Cecchi era d'accordo.

ALBERTO CECCHI. Ho detto che ero d'accordo di fare - come dire? - una cosa mista: elenco e fuorielenco.

PRESIDENTE. La mia proposta iniziale era quella di ascoltare, dopo aver preso conoscenza delle relazioni dei gruppi di lettura, il capigruppo della P2. Mi è parso di capire che tale proposta non sia stata accolta. Chiedo adesso ai colleghi se sono d'accordo per proseguire nel modo da me suggerito, prevedendo di ascoltare i politici una volta esauriti i due adempimenti che ho testè indicato.

Se siete d'accordo, possiamo stabilire di dedicare martedì prossimo alle relazioni dei gruppi di lettura; venerdì e martedì successivo alle audizioni del capigruppo della P2; ~~infine~~ dopo di che dovremmo iniziare l'audizione dei politici presunti iscritti alla P2 per ordine alfabetico, intendendo con questa espressione i parlamentari ed i responsabili nazionali dei partiti.

DANTE CIOCE. Salvo che la Commissione non ritenga di doverne ascoltare altri.

PRESIDENTE. Nel frattempo il gruppo dei tre preparerà il secondo elenco dei politici, secondo i criteri che ci illustreranno quando li sentiremo.

FRANCO CALAMANDREI. Sono d'accordo con questa sua proposta la quale, almeno per quello che mi è dato di capire, rappresenta, però, un certo rimescolamento rispetto al modo di procedere seguito sino a due o tre minuti fa. Chiedo allora che questa sequenza che lei adesso ha prospettato, sulla quale mi pare siamo tutti d'accordo, venga riportata a verbale come un impegno ormai concordato tra tutti noi; cioè come un calendario sul quale non si ritorna più.

PRESIDENTE. All'inizio avevate detto che la presidenza avrebbe dovuto fare un comunicato. Siccome abbiamo parlato di tante cose, non so bene quale dovrebbe esserne il contenuto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il comunicato dovrebbe far riferimento alla richiesta di proroga ed al fatto che riprendiamo venerdì le audizioni.

FRANCO CALAMANDREI. Se siamo d'accordo su questo calendario, perchè non annunciarlo?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Si tratta di un accordo di massima.

FRANCO CALAMANDREI. Non è "di massima", ma un accordo preciso sul calendario.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sui nomi?

FRANCO CALAMANDREI. Sulle categorie su cui mi pare siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Qui viene tutto registrato, per cui quello che abbiamo deciso è già agli atti della Commissione. Per l'esterno, se siamo tutti d'accordo, si potrebbe dire questo: "La Commissione ha concluso i propri lavori decidendo di chiedere al Parlamento una proroga di nove mesi. Ha ancora deciso che martedì prossimo i gruppi di lavoro faranno relazione orale e scritta sullo stato dei lavori e sulle proposte per ciascun gruppo. Verranno, altresì, riprese le audizioni sentendo il capigruppo della loggia P2. Nella prossima settimana verranno individuati i criteri di precedenza con i quali sentire i politici".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Piuttosto che parlare di "criteri di precedenza", direi che "la prossima settimana verrà fissato l'ordine di audizione dei politici".

FRANCO CALAMANDREI. Improvvisamente stiamo tornando in "alto mare". Secondo me la nozione "criteri di precedenza" ci riporta addirittura indietro rispetto a quanto era stato stabilito sulla base del calendario Zurlo!

PRESIDENTE. Allora ~~nel~~ comunicato possiamo parlare della proroga, dei gruppi di lavoro, dei capigruppo della P2 e dei politici. Circa questi ultimi, ritenete che occorra specificare le modalità delle audizioni?

MAURO SEPPIA. Preferirei una dizione che lasci aperto il problema.

PRESIDENTE. No, Seppia, qui è stato deciso che i presunti iscritti alla P2 sulla base degli elenchi Gelli vengano sentiti secondo l'ordine alfabetico. Abbiamo altresì detto che i politici che ascolteremo sono i parlamentari ed i responsabili nazionali dei partiti. Non è stato invece fissato il criterio di audizione degli altri politici, perché abbiamo detto che costoro li sentiremo sulla base di una proposta ragionata e motivata che i tre commissari presenteranno martedì.

MAURO SEPPIA. Martedì prossimo riferiranno i gruppi di lavoro; successivamente inizierà l'audizione dei capigruppo della P2, ma le ulteriori audizioni saranno definite in base a quanto accerteremo martedì.

RANCO CALAMANDREI. Prendendo come base questa proposta, vi domando se ~~non~~ stabilire possiamo ~~fixare~~ che, immediatamente dopo l'audizione dei capigruppo della P2, vi saranno le audizioni dei politici, cominciando dai presunti iscritti negli elenchi di Gelli.

MAURO SEPPIA. I politici sono divisi in due categorie: gli iscritti negli elenchi della P2 e coloro che saranno individuati martedì. Possiamo allora dire chiaramente: i politici risultanti dagli elenchi di Gelli ed i politici che, in base agli accertamenti del sottocomitato, si riterrà opportuno sentire.

PRESIDENTE. Può allora rimanere stabilito che si parlerà di "audizioni dei politici, cominciando da coloro che compaiono negli elenchi di Gelli, e successivamente, di coloro che, sulla base degli accertamenti istruttori finora espletati, si riterrà opportuno convocare".

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18.20.

**34.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE. Prima di iniziare le audizioni dei capigruppo della P2, desidero sottoporvi un problema. Questi signori sono tutti indiziati di associazione a delinquere: si tratta, allora, di decidere che tipo di audizione fare. Alcuni di loro, proprio in quanto imputati di associazione a delinquere, mi hanno comunicato che desiderano la presenza dell'avvocato. Noi, quindi, tenuto conto di questo contesto, dovremmo decidere, proprio per facilitare la loro collaborazione, di dar luogo ad una audizione libera, precisando loro che ci rendiamo conto della situazione, ma che, al fine di garantire la tutela dei diritti di cui godono e, con temporaneamente, di soddisfare l'esigenza della Commissione, li ascoltiamo in seduta segreta, senza ritenere necessaria la presenza dello avvocato.

Quello che vi chiedo è se la Commissione è disposta ad ammettere la presenza dell'avvocato, qualora il testimone lo esiga. Ove si verificasse quest'ipotesi, avvertiremo l'avvocato, così come fu fatto per l'audizione del dottor Calvi, che ha diritto ad essere presente senza interferire in nessun modo nell'audizione.

ALBERTO CECCHI. Desidero sapere quali sono i capigruppo della P2 che ascoltiamo oggi, dal momento che non per tutti la situazione è simile.

PRESIDENTE. Abbiamo convocato solo quelli che erano disponibili, senza seguire un criterio prefissato da noi, dal momento che vengono tutti da fuori Roma. Aggiungo che questa mattina ho ricevuto un telegramma del generale Panelli che recita: "Causa frattura malleolo destro, riportato incidente occorsomi, impossibilitato muovermi domani da abitazione, segue reperto radiologico". Oggi, quindi, ascoltiamo: Mosconi, Niro, Atzori, Lipari, De Santis e Della Fazio.

Ieri alcuni colleghi mi avevano prospettato l'opportunità, ove fosse possibile, di concentrare nella giornata di oggi il nostro lavoro interno, in particolare, l'illustrazione delle relazioni dei gruppi di lettura prevista per domani. Penso che su questo punto si possa decidere una volta concluse le audizioni.

Desidero precisare che la richiesta di presenza dell'avvocato è stata avanzata solo da Lipari, De Santis e Atzori.

ROBERTO SPANO. Per quel che riguarda ~~la~~ la seduta di domani, desidero dire che sarebbe opportuno decidere sin d'ora se tenerla o meno, dal momento che i colleghi deputati sono scarsamente presenti per le "maratone" che hanno dovuto fare e che domani inizia la nostra, per cui non potremo essere presenti.

PRESIDENTE. In relazione alla presenza dei lettori, il senatore D'arezzo è all'estero per ragioni d'ufficio per cui non può essere presente neppure domani. In ogni caso, per la seduta di domani, è la Commissione che deve decidere.

PIETRO PADULA. Dovremmo definire subito la questione perchè domani dovremmo convocare il ministro Scotti.

PRESIDENTE. Per oggi il ministro non può essere presente perchè è a Firenze.

Si era dichiarato disponibile per domani mattina alle 9.

PIETRO PADULA. Allora, conviene, secondo me, rinviare la seduta prevista per domani.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare che, anche se tutto il lavoro che facciamo è importante, le relazioni dei gruppi di lettura hanno particolare rilevanza perchè incardinano il lavoro futuro. Pertanto, non credo opportuno ascoltare l'illustrazione delle relazioni con la Commissione - per così dire - a ranghi ristretti, per cui sarebbe meglio rinviarla a mercoledì prossimo. Decidiamo

Decidiamo intanto che domani non si lavora, poichè se i colleghi deputati non sono presenti oggi non lo saranno sicuramente nemmeno domani: penso sia una considerazione abbastanza ovvia. Tutti mi hanno detto che la giornata indicata a tenere seduta è quella di mercoledì prossimo, poichè anche la Camera sarà aperta per ricevere il messaggio del Presidente della Repubblica: pertanto quel giorno potremmo completare le audizioni del Capigruppo.

GIORGIO

/BONDI. Penso che dovremmo dedicare tutta la giornata di mercoledì prossimo ai lavori della nostra Commissione, facendo due sedute.

PRESIDENTE. Senatore Bondi, se completiamo l'audizione del Capigruppo potremmo già essere soddisfatti e sarà una giornata piena. Quindi dobbiamo decidere non se fare l'uno o l'altro, ma se fare l'uno o l'altro: realisticamente le due cose non possono stare assieme. Cosa volete che decidiamo per mercoledì prossimo: il completamento dell'audizione in del Capigruppo, in modo da poter programmare i nostri lavori anche da un punto di vista metodologico?

Allora mercoledì finiamo il Capigruppo e poi fissiamo la data della riunione successiva.

Se non ci sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dottor Di Ciommo, faccia avvisare il ministro Scotti che domani non terremo seduta. Potremmo sentirlo mercoledì prossimo alle 9,30.

Oggi teniamo seduta segreta con audizione libera e con la possibilità di presenza dell'avvocato se le persone convocate lo richiedono. Mercoledì prossimo cominceremo con il ministro Scotti per poi completare il Capigruppo della P2.

Il ~~XXXXXX~~ canovaccio delle domande da fare oggi lo abbiamo preparato in Ufficio di Presidenza.

Per quanto riguarda la presenza dell'avvocato, potremmo avvisare la persona ~~XXXXXX~~ da dire che, nel caso sia dovesse passare a testimonianza formale ...

LIBERATO RICCARDELLI. Trattandosi di indiziati, non lo possiamo fare!

PRESIDENTE. Allora faremo audizione libera in seduta segreta in modo che vengano date le massime garanzie alle persone senza ammissione di avvocato.

Prego di fare entrare il colonnello Miro. †

(Il colonnello Miro entra nell'aula della Commissione).

Colonnello, abbiamo desiderato sentirla in audizione libera, quindi con il massimo di tutela dei suoi diritti ed in seduta segreta, per avere da lei tutti quegli elementi che possano essere utili alla Commissione nel perseguire gli obiettivi che il Parlamento ci ha affidato nella legge istitutiva, cioè la conoscenza della P2, della sua azione, eccetera.

Noi abbiamo preparato una serie di domande alle quali la preghiamo di rispondere, salva poi la facoltà da parte dei commissari di aggiungerne altre se lo ~~XXXXXX~~ riterranno opportuno.

La prima domanda è la seguente: a quando risale la sua affiliazione alla loggia P2? In quale ~~XXX~~ circostanze avvenne? All'epoca lei era già massone o no? ~~XXX~~ Noi sappiamo che lei è capogruppo della zona del Piemonte per cui queste domande sono inquadrare tenendo conto del ruolo che lei riveste.

"Camillo Cavour" di Torino, ma dopo un po' di tempo, per ragioni di salute, non ho potuto più frequentare le riunioni di loggia, in quanto si svolgevano di sera, dopo le 21; spesso e volentieri si concludevano con la famosa agape fraterna e cioè si finiva in un ristorante, mentre io devo seguire una dieta, eccetera. Per tutte queste ragioni, ho cominciato a risultare assente e delle mie assenze prolungate parlai, un bel momento, con l'allora Gran Segretario, professor Telaro. Dissi che mi trovavo in certe condizioni e non volevo che lassù mi prendessero per uno che - non so - dimostra scarso spirito massonico. Vedi un po' tu, dissi, se puoi dire qualche cosa lassù, affinché tengano conto delle mie condizioni. Lui mi disse: risolvo io la cosa, in quanto ti passo alla P2. Gli chiesi cosa fosse la P2 e lui mi disse: è una loggia alle dirette dipendenze del Gran Maestro, in cui sono accantonati tutti quei casi particolari, a giudizio insindacabile del Gran Maestro. Quindi, il tuo è uno di questi casi particolari.

Fui transitato alla P2 nel dicembre del 1970 ma, per inciso, già dal marzo di quell'anno ero passato in pensione dall'esercito. Dal mio passaggio alla P2, passò poi qualche anno (non potrei essere preciso), finché un bel momento mi telefona un tale per dirmi: io sono Licio Gelli, sono il nuovo Maestro Venerabile e quando vieni a Roma, avrei piacere di conoscerti. Telefonai allora al professor Telaro e gli riferii che mi aveva telefonato un tale, così, così: che ne dici? E' il nuovo Venerabile della P2.

Quando capitai a Roma, lo conobbi e fu cordiale con me; mi disse: per qualsiasi cosa avessi avuto bisogno... la famosa solidarietà massonica... Lui sarebbe stato a mia disposizione, purché le mie richieste fossero state esclusivamente nell'ambito del lecito. Dopo di che, non mi ha più cercato e sono stato io, sistematicamente (in genere, per gli auguri di Natale), a farmi presente, più che altro per mantenere la mia anzianità massonica. Se nemmeno io mi fossi fatto presente, certamente mi sarei perso nel nulla.

In quelle occasioni, e logicamente, versavo la mia quota annuale di iscrizione, la famosa capitazione. Soltanto una volta mi ha cercato e mi ha detto: senti, non riesco a dare tutta la solidarietà che vorrei, a tutti voi, fratelli sparsi per l'Italia. Ed ho pensato di suddividervi per regioni: ho pensato che, a te, assegnerei il Piemonte, sei d'accordo? Sì, dico: niente di straordinario. Cioè, coordinare: tu raccogli un po' quelle che possono essere... Insomma, mi rappresenti presso questi nostri fratelli nel Piemonte e convogli quelli che sono i loro desiderata; se del caso, li filtri e poi, insomma, me li passi. Niente di straordinario. Dice: adesso scrivo a tutti i fratelli del Piemonte, se sono d'accordo nell'accettare te come coordinatore. Dopo mi ha chiamato e mi ha detto: sì; questo è l'elenco dei fratelli del Piemonte (Mostra un fascicolo di documenti). Ho qui l'originale....

PRESIDENTE. Se permette, ne faremmo delle fotocopie.

DOMENICO NIRO. Preferirei, in quanto sono a disposizione dell'autorità giudiziaria. Vero è che il consigliere istruttore Cudillo ha già fotocopiato questo fascicolo che le esibisco, ma le sarei grato se potessi conservare gli originali. Ripeto che questo è il registro del famoso gruppo del Piemonte.

Tra parentesi: ho portato qui i brevetti - se interessano - di iniziazione alla "Camillo Cavour" nel 1967; passaggio alla P2 nel 1970, eccetera. C'è anche il Rito, perchè io sono anche all' Rito, fuori dell'Ordine: cioè, ci sono i brevetti fino al trentunesimo grado.

Appena lui mi ha dato quel registro là, che ho esibito, mi sono reso subito conto che si trattava di recuperare gente che si era persa nella notte dei tempi; gli indirizzi c'erano e non c'erano; ho dovuto procurarmi numeri di telefono, eccetera. Ad un certo momento, mi sono reso conto per esempio che uno era morto da tre anni, ed altri o erano passati a logge diverse, oppure nichivano: praticamente, non li ho recuperati. Di questi, ne sono venuti fuori soltanto quattro, che praticamente hanno aderito e dei relativi documenti mantengo traccia per esporli.

I quattro, praticamente, che hanno accettato, sono l'avvocato Di Caro, libero professionista di Brà; il dottor Pier Luigi Accornero, piccolo industriale con una fonderia a ~~Viarigi~~ Viarigi, in provincia di Asti; Renzo Bruzzone, grossista di frutta a Torino; il dottor Varese, dirigente centrale della RAI in pensione. Questo lavoro ha richiesto mesi di impazzimento: per esempio, non sono mai riuscito a trovare uno di Fossano; sono, diciotto, più uno fanno diciannove. Se ritiene opportuno, può fotocopiare anche questo. Sono originali di quanto trovato a Castiglione Picchi. Grosso modo, ho esposto i miei concetti, onorevole.

PRESIDENTE. Pur conoscendo le caratteristiche di loggia coperta, che aveva la P2, vorremmo sapere da lei, che è stato capogruppo del Piemonte, in che direzione si svolgeva questa sua funzione: lei ci ha detto di aver fatto la verifica di quelli che erano nella P2.

DOMENICO NIRO. Cioè, di quelli che mi erano assegnati; oggi, che so tutto dalla stampa, so che non ero l'esclusivo rappresentante del Piemonte, ma pomposamente allora mi fu detto che ero il capogruppo per il Piemonte.

Finito questo lavoro qui, feci la relazione che adesso.

PRESIDENTE. Chi era l'altro capogruppo? Ioli?

DOMENICO NIRO. L'ho saputo poi, al tribunale di Torino, dove c'è stato un confronto per vedere se ci conoscevamo. L'ho conosciuto di fronte al dottor Gosso, giudice istruttore di Torino: ho conosciuto il dottor Ioli. Ha fatto un confronto per vedere se ci eravamo mai conosciuti ed è passato agli atti che nessuno dei due conosceva l'altro. Se mi consente, feci questa relazione, l'ultima che ho passata qui al funzionario, nella quale in sostanza dicevo, di questo gruppo, niente: avrei voluto dirgli; se nonchè, non mi è stato mai più possibile rivederlo. Alla fine, visto che il tempo passava eccetera ho preso questa mia relazione (era la minuta, logicamente, dello originale) e l'ho data a Picchiotti e Panelli in via Gianbattista Vico, al Flaminio, dicendo: fategliela avere voi. Non so se l'avrà avuta: è tutto.

PRESIDENTE. Ma il suo ruolo di capogruppo, dopo che lei fece questa verifica e trovò un gruppo poco consistente, come ci ha detto un momento fa, in che direzione si svolse?

DOMENICO NIRO. Volevo riferire a lui di aver quattro persone: ma non mi è stato più possibile.

DOMENICO NIRO. Sì, no: ho mantenuto un rapporto di amicizia, diciamo così, con loro: per esempio, il Bruzzone mi fece presente che si era fatto disponibile il posto di console onorario a Torino per l'Argentina e si sapeva che lui era in Argentina quello che era: non era il caso forse di appoggiare? Allora, ho cercato e tanto di mettermi in contatto, perchè teoricamente avevo il numero di Castiglioni Fibocchi e quello della villa di Arezzo; avevo il numero (di telefono, intendendo) suo diretto dell'Excelsior, ma il centralino dell'Excelsior rispondeva sempre che lui non c'era. Nonostante questi numeri, non riuscivo mai in questa difficilissima impresa che era come cercare un ago nel pagliaio. Gli scrissi allora una lettera dicendo che c'era Bruzzone, il quale faceva presente la disponibilità di questo posto di console onorario a Torino per l'~~Argentina~~ Argentina, eccetera; poteva lui fare qualcosa? Lui ha risposto - tutta questa roba, probabilmente, sarà stata trovata negli atti di Castiglioni Fibocchi - che stava andando giù, e quindi al ritorno dall'Argentina avrebbe dato una risposta, dopo di che ...

PRESIDENTE.

La solidarietà massonica era uno dei fini dei gruppi, in quanto permetteva, decentrando territorialmente l'organizzazione della P2, di realizzarne meglio gli obiettivi. Lei ci ha fatto il caso di quella persona che aspirava a diventare console dell'Argentina a Torino; tale solidarietà si è espressa anche in altri modi?

NIRO. No, nessun altro.

PRESIDENTE. Quindi lei, nella sua funzione di capogruppo, ha potuto constatare che la solidarietà massonica si estrinsecava in queste forme di appoggio?

NIRO. Casi che poi si sono ridotti ad uno, perchè gli altri non hanno avuto bisogno di niente, <sup>ed erano:</sup> il funzionario RAI, ~~era~~ in pensione, l'avvocato di ~~una~~ e l'imprenditore di Accornero.

PRESIDENTE. Al di là di questi atti di solidarietà massonica che lei estrinsecò solo in quel caso, quali altri compiti aveva o poteva esercitare come capogruppo?

NIRO. Non mi è stata data nessuna funzione, nè io ho accettato nessuna funzione.

PRESIDENTE. Non esercitò alcuna altra funzione perchè non lo poteva fare o perchè non si trovò nella condizioni per farlo?

NIRO. Non è un problema che mi si è posto; non saprei.

PRESIDENTE. Lei era stato nominato capogruppo da Gelli, con una lettera?

NIRO. Con la consegna a verbale di quei registri là.

PRESIDENTE. Pàì ha avuto delle lettere da Gelli.

NIRO. No.

PRESIDENTE. Lei non ha mai avuto lettere circolari da Gelli.

NIRO. Mai arrivate lettere circolari. Ne ho letto poi sulla stampa, ho letto che c'erano queste lettere circolari, proclami eclatanti, ma personalmente non ne ho mai ricevute, nè prima nè dopo che mi desse pomposamente il gruppo.

PRESIDENTE. La Commissione ha copia di una lettera di Gelli del 18 dicembre 1979, indirizzata a lei, riguardante gli irreperibili e tutta la verifica del gruppo che le era affidato. C'è poi una lettera circolare.

NIRO. Mai a me; ho dato soltanto quel resoconto di fine indagine ai due, a Picchiotti e Fanelli ma non ho mai avuto indietro niente. M

PRESIDENTE. Sto parlando, colonnello Niro, di tre lettere, mi che risultano agli atti, che lei ~~non~~ <sup>ha</sup> ricevuto da Gelli; una in data 11 giugno, una in data 25 ottobre, una in data 18 dicembre; <sup>infine</sup> una in data 17 dicembre.

NIRO. Se può ~~accennarmi~~ accennarmi al contenuto.

PRESIDENTE. No. Lei esclude di aver ricevuto queste quattro lettere?

NIRO. Ho ricevuto lettere; ho ricevuto l'ultima, quella lì, un mese prima del crack ed era quella in cui rispondeva che sarebbe andato giù per la faccenda del Bruzzone, cioè del console anorario.

PRESIDENTE. Colonnello, le ho chiesto se lei ha mai ricevuto lettere con il carattere di circolare.

NIRO. In passato può darsi che ne siano arrivate.

PRESIDENTE. Non ho precisato quando. Ho detto se le erano arrivate in quanto capogruppo.

NIRO. Posso averle ricevute anche prima di essere nominato capogruppo.

PRESIDENTE. La prego di rispondermi in modo preciso. Le ho chiesto di dirmi se, in qualità di capogruppo, ha ricevuto da Gelli lettere quasi con la caratteristica di circolari, negli anni in cui è stato capogruppo.

NIRO. Prima mi sentì verbalmente; poi disse: "adesso scrivo a tutti i fratelli del Piemonte per sentire il loro gradimento". E' chiaro che qui ci può essere stata una lettera, <sup>col</sup> che lui mi abbia comunicato il gradimento dei fratelli o può anche darsi che mi abbia mandato la copia della lettera mandata ai fratelli, questa qui sì.

PRESIDENTE. Noi abbiamo queste lettere inviatele da Gelli.

NIRO. Sono lettere mie?

PRESIDENTE. Indirizzate a lei.

NIRO. Ah, indirizzate a me.

PRESIDENTE. Credo di parlare in modo comprensibile. Per tre volte le ho chiesto se lei ha ricevuto lettere da Gelli nel periodo in cui è stato capogruppo, lettere quasi con la forma di circolari.

NIRO. Lettere ne posso aver ricevute, ma come le posso aver ricevute anche prima di... Non lo escludo; le lettere circolari seguono la trafila che seguono: il cestino.

PRESIDENTE. Colonnello, lei viene nominato capogruppo, dunque ha un ruolo. Ritengo che dovrebbe ricordare se ha avuto lettere circolari da Gelli.

NIRO. Erano talmente rare.

PRESIDENTE. Forse proprio per questo dovrebbe ricordarle di più.

NIRO. Posso averle ricevute e posso anche averle prese e cestinate; se invece era un qualche cosa di specifico sul quale dovevo poi agire io, allora dico no nella maniera più decisa: non ne ho ricevute. Se lei mi potesse contestare...

PRESIDENTE. Le ho già detto che ne ha ricevute quattro; sono agli atti della Commissione e sono lettere indirizzate a lei con istruzioni attinenti al suo ruolo di capogruppo. Mi stupisce perciò che lei non lo voglia ammettere.

NIRO. Non è che non lo voglia ammettere; non ricordo assolutamente ~~che~~ <sup>che dessero</sup> ~~nessun~~ dei compiti specifici a me, no nella maniera più assoluta. Circolari generiche ne posso aver ricevute. Se lei può citarmi qualche argomento che mi possa riportare il ricordo..

PRESIDENTE. Lei viene nominato capogruppo e, come lei ci ha detto, il primo atto che si trova a dover compiere è la verifica della consistenza del suo gruppo. Se ho quindi chiesto se Gelli le abbia scritto una lettera; <sup>al di là di quella relativa alla nomina a console,</sup> ~~le ho chiesto se ha~~ ricevuto lettere circolari.

NIRO. Posso averle ricevute, ma su argomenti specifici non ricordo; in ogni caso di una importanza tale che io non le ho neanche conservate. In questi termini sì; lettere in cui mi ha dato particolari funzioni, no, che mi abbia detto: "Tu, come capogruppo devi fare questo e quello, qualche cosa di specifico", no.

PRESIDENTE. Le avrà detto che cosa significa fare il capogruppo.

NIRO. Me lo avrà spiegato a voce, onorevole Presidente. Quando ho avuto a mano quel registro, mi ha detto parole semplicissime: "Porta la mia solidarietà ai nostri fratelli del Piemonte; coordina tutti i loro desiderata, tieni bene presente che niente al di fuori del leci to". Queste due parole.

ALDO RIZZO. Quali erano i loro desiderata ?

PRESIDENTE. Il colonnello ha già detto che c'è stato un solo caso, cioè la

nomina a console.

Quando ha fatto questa verifica si è trovato non un gruppo di quattro persone; lei era collettore delle quote che dovevano essere versate?

NIRO. Nessuno mi ha dato l'incarico. I quattro si sono rivolti a me ed io ho risposto: regolatevi come mi regolo io, che faccio un assegno e lo mando con raccomandata con ricevuta di ritorno.

PRESIDENTE. Dove mandava l'assegno.

NIRO. In via <sup>Gian</sup> ~~Giava~~ Battista Vico.

PRESIDENTE. Di che importo erano?

NIRO. I primi anni ~~si~~ l'importo era pari a 50 mila lire annue, gli ultimi anni l'importo era di 100 mila.

PRESIDENTE. Nei rapporti tra Gelli ed il <sup>Gran</sup> ~~Gran~~ Oriente, che ruolo svolgeva come capogruppo?

NIRO. Nessuno.

PRESIDENTE. Cosa sa del ruolo svolto da Ortolani nella P2?

NIRO. Niente.

PRESIDENTE. ~~Niente~~ Non ha mai saputo in che senso si svolgesse l'attività della P2 al di là di questa solidarietà massonica?

NIRO. Nella maniera più assoluta, mai saputo.

PRESIDENTE. La solidarietà massonica per lei si esprimeva solo in casi analoghi a quello della richiesta di esser nominato console, o si esprimeva anche in altri modi.

NIRO. Posso citare una questione personale. Quando si è intasata la mia pensione, ho chiesto a lui che mi ha ~~si~~ detto: rivolgiti a Vito Passero. all'ufficio provinciale del tesoro di Torino.



Vito Passero mi sbloccò la pensione; questa è comunque una mia faccenda personale.

PRESIDENTE. Come capogruppo ha partecipato ai riunioni della P2 con altri capigruppo?

NIRO. No,

PRESIDENTE. Ci sono stati incontri dei capigruppo della P2 <sup>quali</sup> ai quali abbia partecipato?

NIRO. No.

PRESIDENTE. Ha saputo se ci sono mai state riunioni?

NIRO. No, mai.

PRESIDENTE. Il suo ruolo di capogruppo si è limitato a questa espressione di solidarietà in un caso, e nell'aver ricevuto queste lettere.

NIRO. Non ho escluso di aver ricevuto queste lettere, <sup>non</sup> ma sono comunque di alcun valore.

PRESIDENTE. Di alcun valore significa che le ha ricevute e le ha giudicate di nessun valore.

NIRO. Erano circolari. Poi lui aveva uno stile talmente prolisso per cui non so dire.

PRESIDENTE. Il suo gruppo rimase sempre fermo a quattro o si sviluppò negli anni in cui fu capogruppo?

NIRO. E' rimasto sempre fermo a quattro.

PRESIDENTE. Non ha avuto altri aderenti?

NIRO. No.

PRESIDENTE. Come capogruppo non ha quindi svolto alcuna funzione di proselitismo, se ho ben capito.

NIRO. Non nell'ambito del mio gruppo; vi è solo il caso di Edgardo Sogno.

PRESIDENTE. E' stato lei ad iniziarlo alla P2?

NIRO. Sì, egli è cugino di mia moglie. Alla fine del 1978, ed all'inizio del 1979, Edgardo Sogno mi accennò al suo proposito di rientrare nella vita politica. Ricordo che in quel momento vi erano le elezioni europee. Mi disse che aveva intenzione di presentarsi come indipendente, però sponsorizzato da qualche partito del centro.

Mi chiese se conoscevo qualcuno a Roma; risposi che gli avrei fatto sapere. Ne parlai a Gelli e lui mi disse: come facciamo Niro ad interessarci per uno che non è un nostro fratello? Io risposi: se questo è l'ostacolo, te lo porto e tu lo inizi. Così infatti fu; intorno al novembre del 1979 fu iniziato - venni a Roma anch'io - alla P2, però l'interessamento che svolse Gelli fu rivolto ai partiti del centro. La democrazia cristiana gli aveva risposto no, il partito socialdemocratico gli aveva risposto no, poi non so a chi altro avesse chiesto ma il fatto è che gli fu detto no e lui non ~~xx~~ fu mai candidato alle elezioni. C'è stata l'iniziazione del 1979, però non è mai passato al mio gruppo.

CALAMANDREI. Gelli le fece mai cenno su chi avesse contattato in quei due partiti da lei menzionati per discutere la questione Sogno

NIRO. No, nella maniera più assoluta. Mi disse solo: i miei tentativi non hanno portato a niente.

CALAMANDREI. Perché secondo lei Gelli ritenne di doversi rivolgere a quei due partiti che lei ha menzionato?

CIOCE. Sono quelli che ricorda! La domanda così posta è capziosa.

PRESIDENTE. Senatore Cioce, lei potrà interrogare dopo, lasci che il senatore Calamandrei termini le sue domande.

CALAMANDREI. Colonello, lei non ha detto che era stato lei ad indicare quei due partiti a Gelli. Gelli le disse che ...

NIRO. Non sono stato chiaro. Edgardo Sogno tendeva a presentarsi alle elezioni per il Parlamento europeo sponsorizzato dai partiti del centro; parlò di democrazia cristiana, di partito socialdemocratico, io dissi partito repubblicano, Edgardo Sogno rimase così, come per dire tente, ma non era ~~molto~~ molto entusiasta, partito liberale <sup>mi</sup> ~~disse~~ disse no perchè era stato in rottura, quindi la scelta si riduceva alla democrazia cristiana ed al partito socialdemocratico. Avendo tentennato per il partito repubblicano ed avendo escluso il partito liberale, perchè allora non era in buona armonia, non rimanevano che gli altri due partiti.

CALAMANDREI. Questa precisazione è venuta ora. Vorrei che tutto ciò rimanesse verbale perchè il mio modo di porre le domande, collega Cioce, è corretto.

CECCHI. Il colonnello usa un termine che mi richiama in mente la formula uno, gli indumenti Malboro e cose del genere. Vorrei capire meglio cosa significa ~~xxxxxxxxxxxx~~ essere sponsorizzati da un partito politico alla vigilia delle elezioni ~~europ~~ europee.

NIRO. Sono stato infelice; intendevo dire: indipendente appoggiato da un partito del centro. Per esempio vi sono degli indipendenti per un determinato partito. L'altro giorno ho letto che il senatore Pasti è un indipendente appoggiato dal partito comunista. La formula tecnica mi sfugge, ecco perchè ho detto sponsorizzato, che è una espressione infelice.

ALBERTO CECCHI. Se permette, Presidente, vorrei fare una domanda un po' più precisa: proprio in virtù dell'esempio portato dal colonnello Niro, l'ambasciatore Sogno si rendeva disponibile per essere eletto al Parlamento europeo con l'appoggio di un partito?

NIRO. Come indipendente. Con l'appoggio di un partito dell'area del centro.

ALBERTO CECCHI. Quindi un partito avrebbe dovuto appoggiare la sua candidatura.

NIRO. Sì.

ALBERTO CECCHI. Quindi l'elemento che precede è la candidatura Sogno e l'elemento che segue è trovare il partito che la sostenga.

NIRO. Sì.

ALBERTO CECCHI. C'era, diciamo, un'intercambiabilità di posizioni politiche da parte dell'ambasciatore Sogno? Una disponibilità a rappresentare l'uno o l'altro partito? Non credo che la democrazia cristiana, o il partito socialdemocratico, o il partito liberale siano del tutto identici, anche al Parlamento europeo...

Questo mi interessa ai fini della comprensione del rapporto tra determinati ambienti della P2 e il mondo politico.

NIRO. Lui lasciò alla mia discrezionalità... Io non dissi subito, nel primo colloquio tra me ed Edgardo Sogno: "Io mi indirizzo a Gelli"; dissi: "Vedrò...". E lui disse: "Vedi se trovi qualche strada per uno dei partiti del centro". Che poi si ridussero a socialdemocrazia e democrazia cristiana.

ALBERTO CECCHI. In questo caso il gruppo, lo staff dirigente della Loggia P2 assumeva una funzione di appoggio per una candidatura di questo tipo?

NIRO. Evidentemente. Se io mi ero rivolto a lui e a Gelli...

ALBERTO CECCHI. Sì, sì! Io domando in modo specifico: in quali forme?

NIRO. Io mi ero rivolto a lui per risolvere questo problema ("Hai possibilità, eccetera?"). Quindi, evidentemente, era lui che sosteneva.

PRESIDENTE. Scusi, colonnello Niro, le voglio specificarci, se possibile, in che mese lei fece questa operazione. Lei ha parlato del 1979; vuol specificare che mese?

NIRO. Nel novembre o settembre (mi pare settembre) vi è stata l'iniziazione alla P2, però l'azione diciamo politica svolta da Gelli è stata prima delle elezioni per il Parlamento europeo. Sarà stato quindi l'inverno, o la primavera. Adesso i dati precisi non li ricordo.

ALBERTO CECCHÉ. Vorrei che questo punto fosse messo in luce quanto più possibile con chiarezza, perchè attiene al tipo di rapporto tra la Loggia P2 e il mondo politico. In che modo il gruppo dirigente della P2 poteva intervenire per rendere concretamente definita una candidatura che veniva presentata in forma così ipotetica? A me non interessa sapere se lei sappia quali persone Gelli contattava (ha già risposto in proposito al senatore Calamandrei), ma vorrei sapere in quali forme questo poteva avvenire.

NIRO. Questo io non lo so; so soltanto che la risposta è stata negativa da parte di tutti. Di tutti coloro che presumo siano stati interrogati da Gelli. Ma non ho motivo di dubitare che<sup>non</sup> si sia interessato.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha fatto parte del SIFAR?

NIRO. Sì, fino al 1968; dopodichè sono andato in convalida e nei primi del 1970 sono andato in pensione.

LIBERATO RICCARDELLI. Da quando?

NIRO. Al SIFAR ~~ER~~ ero dal 1955.

LIBERATO RICCARDELLI. Dove ha prestato servizio? Presso gli organi centrali?

NIRO. Sono stato sempre all'ufficio R del SIFAR (allora era ufficio R, adesso non so come si chiami), che tratta la ricerca fuori d'Italia.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi a Roma.

NIRO. Io sì. Ero a Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità, ai magistrati di Torino lei ha dichiarato che ha fatto parte del SIFAR fino al 1970.

NIRO. Sì, 1970; come forza matricolare. Sì, è giusto. Però nel 1968 - e questo poi viene fuori dai miei documenti matricolari - ero in forza, seppure effettivo al....

LIBERATO RICCARDELLI. Credo che quello del SIFAR sia un incarico, non una dipendenza organica.

NIRO. Io ero sempre nella forza effettiva del RUS (Raggruppamento Unità Speciale), che poi rappresentava il SIFAR, era la formula del SIFAR. Però dal 1968 (e qui c'è tutta la documentazione matricolare al Ministero della difesa; può testimoniarlo) sono stato in licenza di convalida, che è andata avanti mi pare di 60 giorni... Mi pare, cito adesso a memoria; sono questioni di 13 anni fa.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi la sua entrata in massoneria - lasciamo stare se in P2 o'altro - si riporta ad ambienti torinesi.

NIRO. Alla Loggia Camillo Cavour di Torino.

LIBERATO RICCARDELLI. Chi l'ha invitato? Chi l'ha avvicinato?

NIRO. Mio cognato, dottor Franco Sogno, un medico dentista di Torino, era entrato da poco in massoneria; mi disse: "Vuoi entrare anche tu?" Parlo di massoneria regolare...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha fatto parte anche di una loggia regolare, di una loggia non coperta di Roma.

NIRO. Sono stato... Non coperta, ossia la Fratelli Arvali. Sono stato un periodo... Fratelli Arvali, mi pare.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora dove è entrato? A Roma o a Torino?

NIRO. Però ~~xx~~ c'è la doppia appartenenza. E' norma, in massoneria, la doppia appartenenza. # Quindi sono stato iniziato alla Camillo Cavour - e qui ci sono i brevetti in fotocopia~~xxx~~ - e poi sono stato per un periodo appoggiato alla Fratelli Arvali di Roma; sempre logge che non hanno niente a che vedere con la P2.

ALDO RIZZO. Quando si è iscritto a Torino e quando...

PRESIDENTE. Ci ha dato i brevetti.

NIRO. Torino con precisione non lo so. Mi pare novembre o dicembre 1967.

PRESIDENTE. La documentazione è nella cartella a vostra disposizione.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, vorrei tornare un pochino su questi

equivoci che si sono determinati a seguito delle risposte del colonnello Niro. Sono risposte abbastanza confuse e si prestano quindi ad interpretazioni politiche che non mi sembrano...

PRESIDENTE. I commenti li tenga per sé. Faccia le domande, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Non vorrei fare come il senatore Cioce, che si è lasciato andare a andare contro il suo costume abituale, che non è paragonabile al mio. Però, pensare di poter lasciare nei verbali di questa Commissione che la medaglia d'oro alla Resistenza - non dimentichiamolo - Edgardo Sogno potesse, attraverso il signor Gelli, ottenere la candidatura al Parlamento europeo da parte della democrazia cristiana, segretario Zaccagnini, mi sembra enorme. Come se fosse nella disponibilità e del signor Sogno, e del colonnello Niro, e di Gelli poter violentare, ad un certo momento, tutte quelle che sono le procedure elettorali e politiche della democrazia cristiana... Ristabiliamo un po' di verità nei verbali, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci stare tutte queste valutazioni!

ANTONINO CALARCO. <sup>Le</sup> ~~Ma~~ considerazioni a lei non servono, ma io, da buon democristiano, sono rispettoso soprattutto di quella che era la segreteria Zaccagnini. Forse lo sono più di qualche altro...

PRESIDENTE. Accerti i fatti, senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. Accettare, in ipotesi, degli aspiranti permanenti a qualcosa, di questa P2, questi artritici che non rinunciano ad essere qualcosa e che poi vengono qui a dirci delle cose infondate, che non stanno né in cielo né in terra...

PRESIDENTE. Accerti i fatti, senatore Calarco, per cortesia!

ANTONINO CALARCO. Il colonnello Niro faccia un recupero di memoria e faccia un'esposizione abbastanza precisa.

PIERO CALAMANDREI. Per utilità del commissario Calarco e del colonnello Niro potrei introdurre un elemento di documentazione. Se il collega Calarco, così come il collega ~~Cioce~~ Cioce, avessero letto il materiale di documentazione che è stato messo a disposizione di tutti i commissari, avrebbero trovato, nel fascicolo che riguarda il colonnello Niro, la fotocopia di un processo verbale di un esame di testimonianza senza giuramento dello stesso colonnello Niro in data 9 novembre 1981.

nella quale testimonianza senza giuramento il colonnello Niro ha detto, parlando dell'unico caso di affiliazione seguito da lui personalmente, per l'appunto quello dell'ambasciatore Edgardo Sogno, ha detto che: "Alla mia richiesta, il Gelli rispose che, per essere in condizioni di interessarsene presso la DC o presso il EPSDI, avrebbe dovuto partire dal presupposto che il Sogno fosse iscritto. Fu per tale motivo che quest'ultimo presentò la domanda. L'interessamento che il Gelli disse di avere dispiegato non sortì, per altro, alcun risultato". Quindi, io pregherei, se mai, il commissario Calarco di volersi rifare a questa documentazione.

PR

**PRESIDENTE.** Adesso interrompo il dialogo per pregare anzitutto gli onorevoli colleghi di tener presente la documentazione per non riciclare cose che sono già agli atti e di accertare i fatti. Il senatore Calarco l'ha pregata, colonnello Niro, di darci un resoconto, il più possibile attinente ai fatti, dal quale risulti con chiarezza questa vicenda. La prego, pertanto, di ripeterla.

**NIRO.** Edgardo Sogno mi accennò al suo intendimento di rientrare in politica; mi chiese se io a Roma conoscevo qualcuno che potesse sostenerlo per l'elezione al Parlamento europeo. Io ne parlai a Gelli precisando che Edgardo Sogno intendeva rimanere nell'ambito dei partiti del centro, escluso il partito liberale con il quale era in rapporti non penso soddisfacenti; sì, anche il partito repubblicano, però fu incerto. Disse: "Io vedrei più la democrazia cristiana o il partito socialdemocratico".

Io accennai a Gelli a questo proposito di Edgardo Sogno; lui mi disse: "Sì, posso interessarmene, però, come faccio ad interessarmi di una persona che non è un fratello?". Allora, io dissi: "La faccenda si risolve con facilità: si prende Edgardo e si inizia alla loggia". "Puoi farlo?". "Sì, te lo porterò". Pratica, contropatica: a novembre o settembre - adesso mi sfugge - del 1979, all'albergo Excelsior, è stato iniziato Edgardo Sogno; è stato quasi un do ut des, una cosa del genere. Poi, nel frattempo, il Gelli aveva fatto conoscere che lo esito dei suoi tentativi - dove li abbia fatti, con chi li abbia fatti non me lo ha specificato - non avevano sortito nessun effetto. D'altro canto - aggiungo io -, se la questione era fallita, non potevo più dire "No, adesso non si iscrive più", perchè l'iniziazione non era stata ancora fatta.

**PRESIDENTE.** Gelli non le disse perchè quest'operazione, questo tentativo di Sogno andò a fallimento, non le disse con chi aveva avuto contatti?

**NIRO.** No, nella maniera più assoluta.

**PRESIDENTE.** Solo il risultato negativo.

**NIRO.** Mi disse soltanto il risultato e disse che era stato negativo sotto ogni punto di vista.

**PRESIDENTE.** Comunque, lei per questa vicenda ha visto almeno tre volte Gelli.

**NIRO.** Beh, visto, sì.

**PRESIDENTE.** No, prima ci aveva detto che non aveva mai parlato con Gelli.

NIRO. Ho detto che lui non aveva mai cercato me, ma io, invece, ho cercato lui, l'ho cercato quando ogni anno gli facevo gli auguri per farmi vivo e mantenere l'anzianità massonica; questo lei gentilmente lo ricorderà. Quindi, ero io, io che pagavo le quote, mi facevo vivo; se non mi fossi fatto vivo, mi sarei perso nel nulla, questo prima di essere capogruppo.

ANTONINO CALARCO. Vorrei che lei, Presidente, sottolineasse al teste l'enormità di quello che ha detto anche in quella dichiarazione fatta senza vincolo di giuramento e che, cioè, le elezioni per il Parlamento europeo si sono svolte nel giugno del 1979; il signor Edgardo Sogno viene iniziato nel settembre del 1979, per cui l'iscrizione e l'adesione di Sogno non erano assolutamente vincolate a tali elezioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Una sola domanda, Presidente. Vorrei sapere se il colonnello Niro ha mai avuto rapporti con l'ingegner Carlo De Benedetti, di Torino.

NIRO. Della Olivetti?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì.

NIRO. No, non lo conosco.

GIORGIO BONDI. Con Carlo Castagnoli?

NIRO. No, non so chi sia.

ALDO RIZZO. Ha mai avuto rapporti con il generale Allavena?

NIRO. No, mai.

ALDO RIZZO. Non lo conosce?

NIRO. Lo conosco non personalmente, la fisionomia sì, perchè lui era al Sifar quando c'ero io, però, il rapporto gerarchico era talmente distante che non ho avuto mai rapporti diretti con lui.

ALDO RIZZO. Quindi, non ha avuto mai con lui colloqui di alcun genere?

NIRO. Mai, di alcun genere. Lui era all'ufficio D, era colonnello; io ero all'ufficio R.

ALDO RIZZO. Vorrei poi sapere se ha avuto modo di parlare con il generale Santovito della massoneria o della loggia P2.

NIRO. Della loggia P2 e della massoneria non ho mai parlato; Santovito era allora colonnello, è stato capo dell'ufficio R da colonnello.

ALDO RIZZO. E' stato, però, suo diretto superiore quando lei era al Sifar.

NIRO. Da colonnello nell'ufficio R prima del 1968.

ALDO RIZZO. Non ha avuto modo di parlare con lui della loggia P2 o di Licio Gelli?

NIRO. Mai, mai, mai.

PIETRO PADULA. Vorrei solo che il colonnello ci descrivesse, con il maggior numero di particolari possibili, la cerimonia di iniziazione, a cui ha assistito, del professor Sogno. Come avveniva, nei particolari più minuti, l'iniziazione alla P2?

NIRO. C'erano Gelli, l'ex Gran Maestro M<sup>o</sup> Gamberini, il generale Picchiotti, Fanelli, io e naturalmente l'iniziando. Mi pare che Gelli x tirò x fuori dei ...

ANTONINO CALARCO. Grembiulini?

NIRO. ... grembiulini, grazie, in base al grado. A me spettava il 31° grado: me ne ha dato uno da maestro, mi ricordo che era rosso, ce l'ho perfettamente presente perchè è l'unica volta che l'ho messo. Poi ha fatto un discorso di circostanza Gamberini che è un po' il "teologo" della massoneria; ha fatto tutto un discorso iniziativo e poi Gelli ha fatto x firmare i moduli di adesione, abbiamo firmato logicamente come testimoni dell'atto e la questione mi pare che finì lì. Nel salutarci, fu detto che dei rapporti che ci dovessero essere tra Edgardo Sogno e Gelli dovevano avvenire - fu convenuto - tramite me. Poi, invece, non è entrato nel mio gruppo, però questi rapporti sarebbero dovuti avvenire attraverso me e non è mai avvenuto alcun rapporto tra i due tramite me.

CALARCO. Ma i gambali dei pantaloni venivano arrotolati?

NIRO. No. L'abito scuro sì, era richiesto; difatti quando Gelli scrisse a Edgardo Sogno per convocarlo per l'iniziazione, gli scrisse "E' gradito l'abito scuro". E anche io, che lo sapevo, logicamente non mi sono presentato vestito di bianco; ero in abito scuro anch'io.

PRESIDENTE. Qualcuno desidera porre altre domande?  
Allora, colonnello Niro, la sua audizione è finita.

NIRO. Posso ripartire?

PRESIDENTE. Sì, certo, può ripartire.

NIRO. Grazie.

(Il colonnello Niro viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Onerevoli colleghi, vorrei pregarvi caldamente di non bisticciare tra di voi in presenza delle persone delle quali abbiamo l'audizione. E' chiaro che ciascuno è libero di fare tutte le domande necessarie perchè non si creino equivoci; oltre che un diritto, questo è un dovere. Vorrei però che si evitassero forme di polemica tra i commissari, che certo non giovano nei confronti del testimone.

Vorrei anche avvertirvi che sono disponibili, già da ieri, le cartelline contenenti tutta la documentazione relativa ad ogni persona che abbiamo sentito e che sentiremo, con la verbalizzazione delle deposizioni rese, gli elenchi del gruppo, eccetera. Penso che vi saranno utili, anche per evitare domande ripetitive.

(Viene introdotta in aula il signor Mosconi).



PRESIDENTE. Signor Mosconi, noi, come Commissione, abbiamo desiderato sentirla. Le dico che la seduta è segreta, e l'audizione è libera: avviene quindi sul piano di una collaborazione che noi le chiediamo, senza che nulla sia tolto al suo diritto di tutelarsi rispetto a domande che eventualmente potessero apparirle nocive.

Le chiediamo tuttavia di collaborare con noi con il massimo di lealtà, così che la Commissione possa rispondere al Parlamento sul tema che oggi è oggetto di questa audizione.

Sappiamo che lei è stato capogruppo della Toscana, ed è in questo suo ruolo che l'ascoltiamo.

Vorremmo anzitutto chiederle a quando risale la sua affiliazione alla Loggia P2, ed in quali circostanze avvenne; e se all'epoca era già massone. Vorremmo poi avere tutti quegli elementi di conoscenza sulla P2 e sul suo gruppo che possano interessare la Commissione. Se poi avesse anche qualche documentazione da offrire alla Commissione, noi ne faremmo fotocopia, e gliene saremmo grati.

MOSCONI. Ho avuto occasione di avvicinare i membri del Grande Oriente d'Italia per provenienza da Piazza del Gesù. La mia anzianità massonica risale a tanti anni fa (perchè io ho molti anni).

Nel 1974-75 ci fu un movimento da Piazza del Gesù (parlo della Toscana) per fare affluenza a Palazzo Giustiniani, per vedere se si poteva tornare alla situazione del 1908, in cui la massoneria non era divisa.

Nel 1908, per ragioni politiche e religiose, si divise in due tronconi, e nacque Piazza del Gesù. Io, con molti altri (circa 200-250), passai nelle logge di Palazzo Giustiniani. Non ci fu una specifica richiesta da parte di coloro che provenivano da piazza del Gesù: fummo messi chi da una parte, chi da un'altra. Io, non so come mai, fui messo in questa loggia, della quale non sapevo niente, come non sapevo niente delle altre; ritenevo questa - e la ritengo ancora - una loggia normale.

Dopo poco, io e gli altri che avevano avuto la ventura (o la sventura) di entrare, ~~ci rendemmo~~ conto che di massoneria non se ne faceva, come io avevo sempre fatto, per tanti anni, nelle altre logge.

Così siamo andati avanti, senza conoscere le finalità. Eravamo stati iscritti, come ho detto, chi in una loggia, chi in un'altra. Io mi rammaricai anche di questa mancanza di ritualità, della mancanza di rapporti umani. Noi infatti siamo stati messi lì, ma non abbiamo conosciuto nessuno.

Io poi, nel 1979, fui riconfermato nel mio grado nel Rito (non nell'Ordine, nel Rito).

Ci siamo trovati a non fare della massoneria, assolutamente, di nessun genere. Questo è quel che ho vissuto in questi anni di appartenenza a questa P2.

Sono a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Questo ruolo di capogruppo le fu affidato da Gelli?

MOSCONI. Mi fu mandata, non so da chi, una lettera in cui si diceva: "Ti occuperai di avvertire noi quando ci sarà o qualcuno che chiede di entrare, o qualcuno che potrà essere convocato".

PRESIDENTE. Ma come si estrinseò la solidarietà massonica, che è una delle finalità di tutte le logge, e quindi anche della P2? Come la attuò, lei nel suo ruolo di capogruppo?

MOSCONI. Le rispondo subito: non c'è stata nessuna solidarietà massonica da parte della loggia P2 verso tutti quelli segnati nel gruppo di cui mi avevano detto di interessarmi; nessuna solidarietà, a nessuno.

PRESIDENTE. Quindi non ci fu nessun atto di solidarietà, lei dice. E non vi fu nessun'altra forma di rapporto tra i componenti il suo gruppo?

MOSCONI. No. In quegli anni, onorevole, noi ci siamo veduti forse cinque o sei volte col signor Gelli; non saranno state di più, io credo. Negli ultimi due o tre anni non lo abbiamo veduto affatto. Ci siamo incontrati a colazione; non si è parlato mai né di massoneria, né di altre cose.

PRESIDENTE. Mi scusi. Lei ci ha detto che appartiene alla massoneria da molti anni. E non ha trovato anomala la vita di questa loggia? Una loggia massonica deve non si esercita mai la solidarietà massonica, non si dà luogo a nessuna forma di vita della loggia stessa, se non questi banchetti con Gelli, in cui si parla di tutto, ma non si parla di massoneria e di logge?

MOSCONI. Infatti, signora, ci si lamentava proprio di questo perchè noi non si parlava di massoneria. Ci si lamentava di questo.

PRESIDENTE. Per quello che è a sua conoscenza, di che cosa si occupava la P2 e Gelli?

MOSCONI. Non glielo so dire perchè a noi non ce l'ha mai detto e non ce l'ha mai detto nessuno.

PRESIDENTE. Che cosa lei veniva a sapere dall'ambiente della P2 e da altri massoni appartenenti alla loggia?

MOSCONI. Niente, signora, perchè io non ho conosciuto nessuna personalità al di fuori di quelle persone che c'è lì in quell'elenco. Non ho conosciuto nessuno, nessuna personalità né politica, né a livello industriale, né al livello... di nessun genere. Noi siamo stati lasciati nel nostro guscio, ignoranti di tutto quello che succedeva nella direzione della loggia P2.

PRESIDENTE. Non avevate contatti con altri gruppi della loggia P2? Lei, come capogruppo, non si è mai trovato con altri capigruppo?

MOSCONI. Signora, io ho trovato a Roma, mi pare una volta o due, il generale Rosseti, ho trovato il generale Picchiotti. Intendiamoci: ho trovato gli altri Gran Maestri o ex Gran Maestri; prima Cipollone, ma sono tanti anni ormai, non se ne parla più; poi ho conosciuto Gamberini, ho conosciuto Salvini ed ho conosciuto Battelli. Questi li ho conosciuti.

PRESIDENTE. E con questi Gran Maestri lei non ha mai messo in rilievo questa anomalia della P2?

MOSCONI. Sissignora.

PRESIDENTE. E loro come rispondevano?

MOSCONI. "Ma sai - dicevano - è lui che fa tutto". E l'ultimo Gran Maestro, Battelli, al quale io feci delle lamentele e gli dissi del mio desiderio di staccarmi, mi disse: "Hai ragione, è una cosa che deve essere sistemata". Mi disse questo.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ricorda, signor Mosconi, di avere ricevuto nel dicembre del 1979, da Gelli, una lettera, datata, per la precisione, 17 di-

cembre, nella quale Gelli le diceva testualmente: "In questi giorni sto predisponendo un programma che avrò il piacere di commentare con te durante un nostro incontro che spero senz'altro di avere nel mese di febbraio al mio ritorno da un lungo viaggio che sono in procinto di intraprendere?"

MOSCONI. Ricordo di questa lettera, però non ho avuto il piacere di incontrare il signor Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, questo programma che Gelli stava predisponendo è rimasto per lei un mistero?

MOSCONI. Un mistero.

FRANCO CALAMANDREI. Come tanti altri.

MOSCONI. Esatto, senatore, un mistero.

LIBERATO RICCARDELLI. Vedo nella sua scheda come loggia di iniziazione quella di Piazza del Gesù.

MOSCONI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ne faceva parte prima della riunificazione con il Grande Oriente?

MOSCONI. Come del Grande Oriente?

LIBERATO RICCARDELLI. La loggia di Piazza del Gesù faceva parte dell'ordine?

MOSCONI. No, perchè il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani è una cosa e la Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù è un'altra. Io ero al trentatreesimo grado nella loggia di piazza del Gesù e facevo parte del supremo consiglio. Nel 1979 mi hanno riconosciuto lo stesso grado a Palazzo Giustiniani, dandomi un'anzianità del trentatreesimo grado dal 1967.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, faceva parte di questa loggia sin da prima della riunificazione con il Grande Oriente?

MOSCONI. Io? Ah! Di piazza del Gesù. Sissignore, da tanto.

LIBERATO RICCARDELLI. Conosce, perciò, altri associati a piazza del Gesù che poi non sono passati al Grande Oriente?

MOSCONI. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Ne ricorda qualcuno?

MOSCONI. Mio dio! Sono delle migliaia.

LIBERATO RICCARDELLI. Il procuratore generale Spagnuolo, Sindona?

MOSCONI. Non ho mai conosciuto nè Spagnuolo, nè Sindona. Sentiti nominare, mai conosciuti.

LIBERATO RICCARDELLI. Sentiti nominare come appartenenti ad altra...

MOSCONI. Sentiti nominare: dal giornale, da tante cose che sono successe. Lì non li ho mai sentiti nominare, a piazza del Gesù, nè Spagnuolo, nè Sindona.

LIBERATO RICCARDELLI. Successivamente alla riunificazione vi è stata di nuovo una scissione?

MOSCONI. Dove?

LIBERATO RICCARDELLI. Il gruppo originario di piazza del Gesù ad un certo punto si è riunito, è entrato nel Grande Oriente.

MOSCONI. Una parte. Una parte è rimasta a piazza del Gesù.

LIBERATO RICCARDELLI. Successivamente vi è stata ancora una scissione?

MOSCONI. Dove, scusi?

LIBERATO RICCARDELLI. E' quello che sto chiedendo.

MOSCONI. Non mi risulta. Venuto il gruppo da piazza del Gesù, convogliato a Palazzo Giustiniani, io non conosco altre scissioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Mosconi

(Il signor Mosconi viene accompagnato fuori dall'aula).

(Viene introdotto in aula il dottor Atzori)

PRESIDENTE. Dottor Atzori, noi la ascoltiamo in seduta segreta e in audizione libera. Si tratta quindi di una collaborazione ai fini del raggiungimento, da parte della Commissione, di una più completa possibile conoscenza della funzione e del ruolo della P2. Noi la ascoltiamo in quanto capogruppo della Sardegna e vorremmo sapere da lei a quando risale la sua filiazione alla loggia P2; in quali circostanze essa è avvenuta; se all'epoca era già massone; e tutti quegli elementi che lei può darci sul gruppo di cui lei è stato responsabile/sulla P2 in genere: consistenza, finalità, vita interna, eccetera.

ATZORI. Innanzitutto devo premettere che non sono stato mai massone; non ho mai fatto domanda di affiliazione alla P2. Come loro sanno, come fantom<sup>e</sup> e presunto tico/capogruppo della P2, sono stato indiziato di reato e, quindi, sentito anche dalla magistratura ordinaria alla quale mi sono presentato liberamente, dopo varie insistenze per essere ascoltato perchè tutte le notizie sulla mia presunta appartenenza le apprendevo dalla stampa.

Ho dichiarato al magistrato in precedenza - e non so se hanno acquisito gli atti della magistratura - che ho avuto soltanto l'avventura di conoscere il signor Gelli attraverso un certo signor Vaccari nel 1978, ma io non ho mai fatto domanda di appartenenza alla P2, per cui non sono e non sono mai stato massone. Non so che cosa sia una loggia e non sono nulla dell'attività della P2 tranne quello che ho appreso dalla stampa. Mi rimetto comunque alle dichiarazioni che ho già reso alla magistratura ordinaria e dichiaro di essere completamente estraneo a qualunque fatto che possa interessare questa loggia.

PRESIDENTE. Signor Atzori, lei ha ricevuto delle lettere da Licio Gelli?

ATZORI. Ho ricevuto delle lettere circolari che ho regolarmente respinto e credo siano anche allegate agli atti parlamentari. Il signor Gelli, quando l'ho incontrato con il signor Vaccari, mi propose di aderire alla massoneria, ma io gli dichiarai che, essendo democristiano e cattolico, non potevo accettare di entrare in massoneria. Tutto si svolse nel giro di cinque minuti.

Dopo che sono stato eletto consigliere regionale della Sardegna, nel 1979, ricevetti delle lettere circolari nelle quali Gelli diceva che mi incaricava di occuparmi di un gruppo in Sardegna. Io ho regolarmente respinto queste lettere e i nomi che si dice Gelli avesse affidato alle mie cure li ho appresi dalla stampa. Io non ho nemmeno letto quelle lettere. D'altra parte credo che questi signori siano stati chiamati anche dalla magistratura per cui avranno confermato che da me non sono mai stati avvicinati; non potevo nemmeno farlo in quanto non ero massone; non potevo essere capogruppo perchè

non ero iscritto ad alcuna loggia e tanto meno alla P2. Altro ~~nessun~~  
onestamente non posso dire di conoscere.

FRANCO CALAMANDREI. Fra le lettere ~~indirizzate~~ indirizzate da Gelli - e che sono state ritrovate in copia - ce n'è almeno una che sembra essere indirizzata in modo del tutto personale, perchè Gelli si rivolge a lei chiamandola per nome ed iniziando con "carissimo Angelo". E' una lettera del 9 settembre 1980. Il tenore della lettera ed ~~in~~ il modo con ~~la~~ cui Gelli le ~~si~~ rivolge sembrerebbe contraddire ~~la~~ sua affermazione e cioè che ha sempre respinto le lettere.

ATZORI. Ho respinto anche questa lettera nella quale mi chiedeva una fotografia. Mi ha meravigliato anche il fatto che mi desse del tu.

FRANCO CALAMANDREI. La Lettera cui faccio riferimento conteneva un elenco di nominativi.

ATZORI. Io l'ho regolarmente respinto.

FRANCO CALAMANDREI. Non si è mai chiesto, né è in ~~nessun~~ grado di spiegarci come mai nell'elenco ~~non~~ che le era stato affidato fossero inclusi nomi copiosi come quello del generale Picchiotti che, invece, è registrato negli elenchi di Gelli a Roma e non ad Oristano dove lei vive?

ATZORI. Mai vista una cosa del genere!

FRANCO CALAMANDREI. Lei non ha nemmeno letto questo elenco? Lo ha respinto senza leggerlo?

ATZORI. Ricordo soltanto due o tre nomi di persone di Oristano, ma l'ho regolarmente respinto. Non ~~ho~~ mai visto il nome del generale Picchiotti.

FRANCO CALAMANDREI. Si vede che non ~~ha~~ l'ha letto bene, perchè c'era!

ALBERTO CECCHI. In una delle lettere che ~~mi~~ risultano inviate da Licio Gelli al dottor Atzori si fa riferimento "a quanto abbiamo fatto argomento nei nostri incontri in materia di ~~decentramento~~ decentramento della nostra organizzazione". Vorrei riuscire a capire!

ATZORI. Io cadevo dalle nuvole, anche perchè non ~~mi~~ sono mai riunito con il signor Gelli e non ho mai potuto parlare di organizzazioni ~~mi~~ di alcun tipo perchè non ne ho mai fatto parte!

ALBERTO CECCHI. Non dobbiamo aprire ~~ora~~ ora una discussione sulla attendibilità o meno di determinate dichiarazioni, ma ~~vorrei~~ vorrei comprendere come è possibile che una persona venga presa di mira e si continuino ad inviare circolari e lettere in cui si fa riferimento ad incontri avvenuti o cose del genere.

ATZORI. Smentisco nella maniera più categorica.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto la minima occasione di contatto?

ATZORI. Come ho detto prima avrò visto questo signore al massimo per quindici minuti in tutta la mia vita: è vero che faceva pressioni per farmi aderire, ma mai io ho ...

ALBERTO CECCHI. In quella circostanza in ~~quella~~ signor Gelli le ha chiesto di entrare nella massoneria, ma lei ha opposto un rifiuto!

ATZORI. Poi stranamente nel 1979 mi cominciarono ad arrivare delle circolari fino al 1980; ma io le ho regolarmente respinte.

ALBERTO CECCHI. Su questo lei ha avuto contatti con la magistratura?

ATZORI. Sì, ho dichiarato tutto alla magistratura.

ALBERTO CECCHI? X Ha promosso anche azione legale?

ATZORI. Ho fatto una denuncia nei confronti di ignoti!

ALBERTO CECCHI. Ha mai conosciuto il signor Matteo Grillo?

ATZORI? Mai sentito nominare!

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei chiedere al dottor Atzori se conosce il dottor Caddeo.

ATZORI. Di Caddeo ne conosco tanti.

ALBERTO GAROCCHIO. Glielo chiedo perchè in una ~~lettera~~ lettera del febbraio 1981  
per  
Licio Gelli le scrive di essersi interessato a questo ~~dottor~~ dottor  
Caddeo.

ATZORI. Non riesco a ricordare!

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi non ricorda, non è che smentisca di conoscere il  
dottor Caddeo?

ATZORI. Non ricordo: di Caddeo ne conosco tanti!

ALBERTO GAROCCHIO. Nell'aver respinto le lettere al mittente, come avveniva  
questo rinvio normalmente o per raccomandata?

ATZORI. Rimettevo tutto in una busta e la inviavo all'indirizzo di Arezzo da  
cui pervenivano.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi non c'è traccia di queste spedizioni!

MAURO SEPPIA. Lei ~~non~~ mai fatto nemmeno un versamento, nemmeno per soli-  
darietà?

ATZORI.

ANGELO ATZORI. Mai nessuno.

MAURO SEPPIA. Quindi, lei è un caso tipico di situazione di persecuzione:  
perchè ...

ANGELO ATZORI. Mah, potrei essere un perseguitato, se è così; infatti...

MAURO SEPPIA. ... perchè lei ha conosciuto (vorrei capirlo, un attimo),  
in 15 minuti, il signor Gelli che immediatamente le ha chiesto di  
aderire ... Ci vuol raccontare in che occasione, di che parlate?

ANGELO ATZORI. Saranno 15 minuti, metta 20 minuti; l'ho conosciuto allo  
hotel ~~Epelsior~~ Epelsior, accompagnato da questo commendator Guido Vaccarè.

MAURO SEPPIA. Accompagnato; ma l'incontro, chi è che l'ha fissato con il  
signor Gelli?

ANGELO ATZORI. Questo commendator Vaccarè.

MAURO SEPPIA. Poi lei, con questo commendator Vaccari non ha più avuto con-  
tatti?

ANGELO ATZORI. Sì, poverino. Ne ho avuti fino al 1979, l'anno in cui è  
morto.

MAURO SEPPIA. E lui non le ha mai parlato di Gelli, questo commendator  
Vaccari, non le ha ricordato l'episodio e le ha detto che poteva es-  
sere utile?

ANGELO ATZORI. Sì, è stato lui, anzi, a promuovere questo incontro, perchè è una persona utile, una persona influente. La verità è che mi è sembrata una persona per bene, per cui non ho niente che possa dire in senso contrario, ecco, è così.

MAURO SEPPIA. Siamo di fronte ad una situazione sbalorditiva: ecco, io proprio non so!

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei fare la stessa domanda: risulta ~~xxxx~~ nella lista del versamento, sia un assegno di lire 150 mila: versante, Atzori Angelo...

ANGELO ATZORI. Un assegno? Smentisco nella maniera più assoluta: vorrei vedere l'assegno!

LIBERATO RICCARDELLI. Abbiamo un elenco, con il numero.

ANGELO ATZORI. Mi faccia vedere: se siete in grado di poter produrre l'assegno... (Il senatore Liberato Riccardelli mostra alcuni documenti).

Mi fa sapere su che banca è?

LIBERATO RICCARDELLI. Un'altra domanda: sa per quale reato il suo avvocato ha presentato denuncia?

ANGELO ATZORI. Per diffamazione, per essermi associato a fatti illeciti e cose per le quali...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi non per falso in titolo di credito?

ANGELO ATZORI. No: il mio avvocato è qui, guardi; se lo vogliamo sentire...

LIBERATO RICCARDELLI. No, un avvocato non si può sentire qui.

Diffamazione, non vedo in che; mi riferisco alla questione dell'assegno; evifentamente, non l'ha presentato...

ANGELO ATZORI. Guardi: è la prima volta che sento parlare di un assegno e vorrei proprio vederlo, senatore. Lei è in grado di produrlo? Vorrei sapere di che banca è.

LIBERATO RICCARDELLI. (Mostrando documenti). Guardi: qui ci sono ~~xxx~~ dei segnetti che dovrebbero riferirsi all'ultima banca, la Cassa di risparmio di Genova ed Imperia, se è quella. E' difficile interpretarlo, perchè potrebbe essere o l'accertamento non ancora eseguito, sia il versamento tutto su quest'ultima banca, l'ultima indicata.

ANGELO ATZORI. Guardi che in Sardegna non esiste neanche la Cassa di risparmio

PRESIDENTE. Comunque, la Commissione è in grado di acquisire per sé le prove che ritiene utili; chiediamo adesso al signor Atzori tutti i chiarimenti che desideriamo avere, salvo poi documentarci.

FRANCO CALAMANDREI. La mia è una richiesta procedurale. Se vi sono obiezioni, lei le chiarirà. Vorrei chiedere il passaggio dall'audizione libera alla testimonianza sotto vincolo di giuramento, visto che il teste è così sicuro!

PRESIDENTE. Preghiamo il signor Atzori di uscire un momento: il funzionario lo accompagnerà ed egli resterà quindi a disposizione. Invito il professor ~~Mastropalo~~ <sup>Mastropalo</sup> a trattenersi, perchè v'è un problema di carattere anche giuridico. (Il signor Angelo Atzori viene accompagnato fuori dall'aula).

Onorevoli colleghi, siamo di fronte alla richiesta - come avete sentito - del senatore Calamandrei, di passare dall'audizione libera alla testimonianza formale. Voglio ricordare alla Commissione che tutti i capigruppo sono indiziati per reato di associazione per delinquere da parte della magistratura; teniamo quindi conto di questo fatto, nella valutazione ~~cheviamofa~~ stiamo facendo sull'opportunità di passare alla seduta formale.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei chiarire il tenore della domanda che porrei al test. Scopo della mia richiesta è chiedere soltanto, al signor Atzori, sotto il vincolo del giuramento, se intende confermare tutto quanto ha detto nella parte precedente dell'audizione.

PRESIDENTE. Desidero conoscere il punto di vista giuridico del professor Mastropalo.

PROF. MASTROPAOLO. Ci sono due aspetti: innanzitutto, il giuramento. Di solito si dice in dottrina che la Commissione abbia i poteri dell'autorità giudiziaria e di solito le Commissioni parlamentari si regolano così: autorità giudiziaria, in istruttoria. Ed in istruttoria, non c'è giuramento, a meno di non pensare all'istruttoria civile. Comunque, non è che poi, dal punto di vista sostanziale, senatore Calamandrei la cosa cambi molto: perchè in definitiva la falsa testimonianza c'è nell'un caso, come nell'altro.

Resta l'altro problema: se possiamo sentire questa persona come teste, tenuto conto che essa <sup>non</sup> è forse neppure indiziata, ma addirittura imputata, nel senso che v'è già un capo di imputazione, se non erro. Il timore è che ad un certo momento questa persona possa invocare il nemo tenetur se detegere. Che vi sia o non vi sia l'avvocato. Il far venire un avvocato qui, davanti alla Commissione, a mio avviso è una prassi che va certamente rispettata, come tale; è un precedente; ma è anche discutibile perchè, non dimentichiamo, noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria ma non siamo l'autorità giudiziaria, perchè non giudichiamo!

Questo, era chiaro ai costituenti ed è sempre stato chiaro, anche se qualche volta può esservi stato qualche dubbio in proposito. (Commenti del deputato Francesco Antonio De Cataldo).

PRESIDENTE. Scusa, De Cataldo, non fare il provocatore!

PROF. MASTROPAOLO. Ad ogni modo, la linea è più garantista: ci sia pure l'avvocato, benissimo; abbiamo un obbligo di rapporto, e tutto quel che si vuole.

Si immagini, l'onorevole De Cataldo, se voglio dire che non debbano stare qui gli avvocati!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No: io sto qua per imparare!

PROF. MASTROPAOLO. Ripeto che non cambia molto. Avvocato o non avvocato, resta il fatto che questa persona è imputata e vi è di più. Se avessimo



cominciato ad interrogarla come teste, accorgendoci che cominciava a dire qualcosa che poteva esserle imputabile, avremmo dovuto ricor dare che qualsiasi ~~cosa~~<sup>COSA</sup> avesse detto da qual momento, avrebbe potuto essere usata contro la persona stessa!

LIBERATO RICCARDELLI. L'audizione libera è allora la forma migliore?

PRESIDENTE. Certo.

PROF. MASTROPAOLO. Chiedo scusa, senatore Riccardelli: mi sembra che ci sia qualcosa di più. Io assumiamo, quando sappiamo che è già imputato; c'è la possibilità dell'interrogatorio libero ex articolo 348-bis, questo senz'altro; ma è pur sempre un interrogatorio libero, di persona imputata di reati connessi.

Mi piacerebbe fornire diversa risposta, perchè sul testimone è possibile esercitare una pressione legale: la legge lo prevede, e tutti sono tenuti a rispettare le leggi; c'è poco da fare, tanto più quando si interviene come testimone. Ma questo, sommessamente, mi sembra che non si presenti come testimone, ed è difficile cambiare le cose, anche se comprendo perfettamente le finalità che muovono il senatore Calamandrei, giurista ben più illustre di me.

FRANCO CALAMANDREI. Per carità!

PRESIDENTE. La magistratura ha già aperto un procedimento e noi, per la conoscenza del problema, del fenomeno, possiamo anche proseguire con la audizione libera, dal momento che possiamo egualmente acquisire tutti gli elementi di giudizio. Spetterà poi alla magistratura, che ha già un suo procedimento aperto, rilevare dall'attendibilità o dalla verità delle prove, elementi per un eventuale suo giudizio.

Noi, per quanto attiene agli elementi di giudizio, che ci occorrono, li possiamo acquisire sia in audizione libera che...

ANTONINO CALARCO. E' ovvio che la richiesta del collega Calamandrei ci fa tornare alla memoria precedenti episodi su cui c'è stato vivo contrasto in questa Commissione, come rimane agli atti della Commissione.

Vorrei ricordare soprattutto a me stesso che al termine dei lavori della Commissione ci sarà una relazione con la quale emetteremo un giudizio politico-morale!

FRANCO CALAMANDREI. Non insisto.

ANTONINO CALARCO. Se il signor Azzori è venuto a dirci delle cose che a noi sembrano false, abbiamo la possibilità di bollarlo storicamente attraverso il giudizio della relazione.

FRANCO CALAMANDREI. Pur non insistendo, vorrei rilevare che la mia richiesta era motivata da due ordini di considerazioni. In primo luogo c'è un evidente e stridente contrasto tra i dinieghi del personaggio e la documentazione in nostro possesso.

L'altro è che il tono con cui tale persona risponde è quasi di sfida e le sarei grato, signor Presidente, se richiamando in aula il signor Azzori per continuare il suo interrogatorio in audizione libera, gli facesse presente che da parte sua si richiede una collaborazione corrispondente alla dignità della Commissione di fronte alla quale si trova.

FRANCESCO DE CATALDO. Abbiamo la copia dell'interrogatorio reso alla magistratura?

PRESIDENTE. No; abbiamo avuto dalla magistratura tutto il giro degli assegni.

Una verifica fatta sul pagamento della quota specifica dimostra che la somma è stata data in contanti, non con assegno; ed è tutta una serie di assegni perchè i soldi venivano dati alla segretaria di Gelli in contanti (è per questo che non ritorna il riscontro come banca, la quale segnava: "tizio ha dato tanto"; successivamente andava in banca e, con determinati assegni, versava il denaro. Quindi alcune volte c'è un assegno che non è firmato dal diretto interessato, bensì dalla segretaria o da un giratario.

In questo caso specifico, quindi, non c'è alcuna prova che la persona abbia dato una quota; c'è segnato solo che la segretaria di Gelli aveva avuto dei soldi, senza alcun documento che ci faccia risalire al testimone che stiamo ascoltando.

MAURO SEPPIA. Si potrebbe interrogare la segretaria di Gelli.

PRESIDENTE. Eventualmente.

ANTONINO CALARCO. Vorrei che si chiarisse che professore che esercitava il Vaccaro; sappiamo che è un industriale, ma sarebbe interessante sapere in quale campo, anche al fine di capire chi fosse il mediatore.

PRESIDENTE. Possiamo quindi procedere con l'audizione libera del signor Azzori

(Entra in aula il signor Azzori)

Riprendiamo l'audizione.

Vorrei ricordare al signor Azzori che per rispetto alla Commissione deve offrire il massimo della collaborazione. Rispondendo, le ricordo che dovrà tenere presente il ruolo della Commissione parlamentare che la sta ascoltando; la prego di tenerlo presente anche per quanto riguarda il tono delle sue risposte.

In primo luogo vorrei chiederle notizie più precise sul Vaccari. Vorremmo sapere in che settore svolge la sua attività e come mai le procurò un incontro con Gelli. Che cosa le fu detto quando le fu proposto questo incontro con Gelli?

AZZORI. Da parte mia c'è la massima considerazione ed il massimo rispetto per la Commissione. Sono anch'io un rappresentante del popolo, essendo consigliere comunale.

Conobbi Vaccari nel 1971; ~~non~~ si occupava di intermediazioni commerciali. Sono agente di assicurazioni e come tale svolgo il mio lavoro. Vaccari mi disse che voleva presentarmi una persona molto influente, che mi avrebbe potuto dare una mano nel lavoro (faccio parte del gruppo RAS). Risposi che, quando voleva, sarei venuto a Roma: questa fu tutta la conoscenza con il signor Gelli, solo per motivi di lavoro.

Onestamente devo dire che, anche in questo incontro, si trattò di cose lasciate per aria, di niente di concreto; non si è realizzato mai niente, anche perchè non ci fu niente di sicuro: "vedremo di segnalare qualche azienda che ha bisogno di assicurazioni". Tutto qui.

PRESIDENTE. Lei non ebbe nessun riscontro dell'influenza di Gelli, dal punto di vista della sua attività professionale?

AZZORI. Niente, anche perchè poi i contatti li manteneva questo signor Vaccari, il quale diceva: "sì, sì, stiamo parlando"; ma sempre molto vago. Inoltre io tornai in Sardegna, non potevo stare a Roma.

FRANCESCO DE CATALDO. Non so se lei abbia già detto dove avvenne questo incontro.

AZZORI. All'Excelsior.

FRANCESCO DE CATALDO. In questo coffier ci sono molte lettere di Gelli al

"carissimo Angelo", in un periodo di tempo lungo, di qualche anno, che va fino al febbraio 1981. Mi sembra di aver capito che il dottor Azzori ha respinto queste lettere; come?

AZZORI. Dentro una busta, all'indirizzo segnato sulla busta stessa.

FRANCESCO DE CATALDO. Ha letto le lettere e poi le ha respinte?

AZZORI. Poichè erano lettere circolari, staccate, siccome non...

FRANCESCO DE CATALDO. ~~Non~~ Non erano stampate, erano dattiloscritte.

AZZORI. A me sono apparse lettere ciclostilate.

PRESIDENTE. Devo dire, per conoscenza della Commissione che <sup>il contenuto di</sup> ~~in~~ queste lettere, tranne l'intestazione che cambia, era identico.

FRANCESCO DE CATALDO. Comunque sono scritte a macchina, non stampate.

Quindi lei le ha lette e le ha respinte. Come?

AZZORI. All'indirizzo di Arezzo, per posta. Non ho fatto raccomandata.

FRANCESCO DE CATALDO. Questo volevo sapere. Quindi lei le ha rimesse nella busta e le ha mandate; a quale indirizzo?

AZZORI. Non ricordo la via; un indirizzo di Arezzo che era segnato nel retro.

FRANCESCO DE CATALDO. ~~Perchè~~ La Guardia di finanza non ha trovato le sue lettere restituite; tutto è possibile, ci mancherebbe altro!

Non è mai stato spinto dalla curiosità di sapere chi fosse questo dottor Caddeo? per il quale risulta che si era interessato nel febbraio del 1981?

ATZORI. Questa è una cosa che non ricordo.

DE CATALDO. Lei normalmente è molto riservato per cui non le interessa ciò che accade anche se accade sopra di lei?

ATZORI. Non ricordo ~~questo~~ particolare.

DE CATALDO. La lettera dice: A suo tempo ho provveduto a perorare la causa riguardante il ricorso del dottor Caddeo.

ATZORI. Onestamente non ricordo questo particolare.

DE CATALDO. Questa, signor Presidente, non credo potesse essere a stampa.

ATZORI. Può darsi che non fosse a stampa, non ricordo ~~nessuna~~ comunque.

DE CATALDO. Ogni volta che riceveva una lettera la ~~rimandava~~ <sup>rimandava</sup> indietro, oppure faceva un gruppo di lettere e poi le restituiva?

ATZORI. Appena le ricevevo le rimandavo indietro.

DE CATALDO. Ha informato di questa corrispondenza il signor Vaccari?

ATZORI. Nel 1979 sì, quando il Vaccari era in vita gliene parlai.

DE CATALDO. Lei ha detto che il Vaccari teneva i contatti con Gelli; quindi tenendo questi contatti avrà pur chiesto a Vaccari il perchè Gelli le inviasse queste lettere.

ATZORI. Glielo chiesi e lui mi disse che Gelli era un tipo intraprendente come del resto lo ~~era~~ era lo stesso Vaccari.

DE CATALDO. Lei non ha pregato il signor Vaccari di chiedere a Gelli di desistere da queste sue iniziative?

ATZORI. Ricordo che dissi a Vaccari che era inutile che Gelli mi inviasse queste lettere in quanto non mi potevo occupare di cose per le quali non mi interessavo.

DE CATALDO. Non ha mai pensato, essendo un assicuratore ~~che~~ e conoscendo certi rapporti umani e sociali, che sarebbe stato opportuno restituire questa corrispondenza con una lettera di accompagnamento o quanto meno a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno?

ATZORI. Non ho inviato nè lettere, nè raccomandate con ricevuta di ritorno.

RICCARDELLI. Conosce il signor Caddeo?

ATZORI. Conosco un Caddeo rappresentante di macchine da scrivere.

RICCARDELLI. Potrebbe farci in seguito pervenire un elenco di quanti Caddeo conosce?

ATZORI. Certo.

RICCARDELLI. A mio parere il fatto che il signor Atzori non possa essere sentito come teste, e quindi non vada incontro alla responsabilità per falsa testimonianza, non esclude la responsabilità penale derivante dallo articolo 239: impedimento dell'attività di un organo costituzionale. A mio giudizio il suo atteggiamento non è puramente difensivo; lei avrebbe potuto limitarsi a dire: mi richiamo alla facoltà di non <sup>rispondere</sup>.

Il suo atteggiamento invece impedisce ed ostacola l'attività di ricerca della Commissione; questo è comunque un mio parere.

CALAMANDREI. Lei ha detto che il Vaccari le propose di presentarle Gelli come personaggio importante che avrebbe potuto darle un aiuto nel suo lavoro di assicuratore. In che senso il Vaccari le disse questo e lei accettò l'incontro?

ATZORI. Di essere presentato alle aziende per eventuali coperture assicurative.

CALAMANDREI. Quando è stato eletto consigliere regionale in Sardegna?

ATZORI. Nel giugno del 1979.

SPANO. Vorrei una precisazione dal teste. Le è mai capitato di fare segnalazioni a Gelli per interventi per qualche persona o su qualche questione?

ATZORI. Non ricordo.

SPANO. Scritte mai comunque?

ATZORI. Non ricordo di aver fatto segnalazioni.

SPANO. La risposta non mi convince molto, comunque d'accordo. Prima lei ha riferito di una iniziativa intrapresa dal suo avvocato.

ATZORI. Sono stato io a fare la denuncia tramite il mio avvocato.

SPANO. Di che atto si tratta?

ATZORI. Di una denuncia contro ignori per avermi associato a fatti delittuosi per i quali io sono completamente estraneo.

SPANO. Quando ~~ha fatto~~ <sup>è presentata</sup> la denuncia?

ATZORI. Mi sembra intorno al maggio o giugno e la denuncia fu presentata alla procura della Repubblica di Roma.

CALARCO. Signor Presidente, <sup>mi</sup> ~~mi~~ rivolgo a lei perchè ci soffermassimo un pochino sugli allegati che abbiamo, cioè sulle lettere che Gelli ha inviato ad Atzori e che lui dice di aver respinto. Atzori è stato eletto consigliere regionale nel giugno del 1979. Il 17 dicembre 1979 Gelli scrive da Arezzo ad Atzori - quest'ultimo afferma essere delle circoli ed è vero, in quanto Gelli ignora che Atzori è divenuto deputato - ~~ma non~~ <sup>come</sup> lo chiama "caro Angelo" / dopo che scopre che è diventato consigliere regionale. Infatti in calce alle lettere circolari prima Atzori è "carissimo" ~~senza alcun nome di battesimo ed illustrissimo dottor~~ Angelo Atzori; quando invece Gelli scopre che Atzori è da quasi un anno consigliere regionale, lo chiama: "carissimo Angelo" e nell'indirizzo sulla lettera aggiunge anche il termine "onorevole". Ciò non per dare <sup>piena</sup> ~~piena~~ credibilità al nostro ospite di oggi, ma per dire che c'è una tecnica da guardare attentamente nelle mene del signor Gelli, anche perchè nell'elenco di Castiglione Fibocchi, Atzori non figura come <sup>ciò</sup> consigliere regionale, ma come dottore, ed è strano per un uomo puntuale come Gelli che faceva le ripartizioni secondo categorie e possibilità di intervento.

altre  
PRESIDENTE. Se ~~altri~~ commissari non desiderano porre/doman\_de, il signor  
Azzori può andare.

(Il signor Azzori viene accompagnato fuori dell'aula).

(Viene introdotto in aula il generale Lipari).

PRESIDENTE. Generale Lipari, noi la sentiamo in seduta segreta ed in audazione libera. Ciò significa che noi la ascoltiamo su un piano di collaborazione, chiedendole tuttavia di contribuire al massimo con la Commissione nell'accertamento di tutti quegli elementi che attengono alla Loggia P2. Noi la sentiamo nella sua qualità di capogruppo dell'Emilia e vorremmo sapere da lei a quando risale la sua filiazione alla P2, in quali circostanze essa avvenne, se all'epoca lei era già massone, quale era la ~~massima~~ consistenza numerica del suo gruppo e della P2 nel suo insieme. Vorremmo anche conoscere tutta l'attività che lei ha svolto sia nei confronti dei fratelli che erano affidati alle sue cure, sia per quanto riguarda i rapporti con la Loggia P2 e con il Grande Oriente.

LIPARI. Vorrei premettere che sono imputato, fra l'altro di un sacco di reati. Dico questo doverosamente...

PRESIDENTE. Lo sappiamo, ed è per questo che la sentiamo in audazione libera.

LIPARI. La ringrazio.

Io sono entrato nella Loggia P2 nel 1969. Veramente non sono entrato di mia spontanea volontà, ma fui trasferito da una Loggia ordinaria di Bologna alla Loggia P2 dal Gran Maestro di allora, che era Giordano Gamberini. Sono stato iscritto alla massoneria sin dal 1952; poi trasferito da Bologna in varie sedi: Firenze, Caserta, Ancona, eccetera...; avevo perduto praticamente contatto con ... Pur rimanendo sempre iscritto regolarmente. Ma, insomma, non partecipavo a nessuna attività.

Ala fine del 1961, nel dicembre 1961, collocato a riposo, fui trasferito, cioè mi trasferii..., elessi domicilio a Bologna e ripresi

la mia attività. Ad un certo momento mi nominarono...., mi elessero presidente del collegio dei Venerabili di Bologna. Devo precisare che non si trattava di un incarico regionale; allora non esistevano quelle che poi sono state istituite, cioè le circoscrizioni. Si trattava soltanto delle logge di Bologna.

~~xxxx~~ Ora, un po' per l'età (oggi ho 81 anni), ma anche perchè avevo l'impressione che le cose non andassero come, secondo il mio parere, avrebbero dovuto, chiesi di essere trasferito ad una loggia piuttosto esclusiva che era lì a Bologna. Il Gran Maestro mi trasferì direttamente alla P2 e con me passarono anche altri quattro o cinque fratelli, condividendo queste mie osservazioni.

Passato alla P2, conseguì il risultato che desideravo, cioè quello di non avere più fastidi, di non essere tenuto alla mia personale partecipazione attiva ai lavori delle logge, fin quando (sarà stato, mi pare, nel 1980... 1979-1980) mi comunicarono di prendere contatto ....Io non ho mai saputo niente delle vicende della P2, perchè se non me lo comunicavano e non si premuravano di fare delle comunicazioni...; a noialtri che eravamo in periferia... Ora, se non me lo comunicavano io non sapevo niente. Quindi tutte le questioni che poi ho letto dai giornali, di sconfessata, mi riammessa, eccetera...., questa P2, nell'ambito della massoneria diciamo ufficiale tutte queste questioni non ho mai saputo...

Ad un certo momento mi comunicarono di pigliare contatto con 13 persone, le quali erano, insomma, iscritte alla P2; 13 persone che erano nella regione Emilia-Romagna. La prego di chiedere (lei probabilmente non lo crederà, ma è così): se mi dettero questo incarico era perchè io ero il più vecchio come massone ed il più vecchio come età. Ma che fosse per particolari incarichi, questo è da escludere tant'è vero che quelli i quali erano elencati in questa nota che mi mandarono erano più o meno tutti quanti dei poteri diavoli, come ero io, pensionato ormai da 15-20 anni. Tanto è vero che molti di questi...Io scrissi loro per dire: se avete bisogno..., per comunicare il mio indirizzo, eccetera. Molti di questi non mi risposero neanche, talchè io (io scrissi a Natale in occasione delle festività) la Pasqua successiva, pensando che forse non avessero ricevuto queste lettere, io rinnovai questo saluto per avere un'idea se non mi avevano risposto in quanto non avevano ricevuto la lettera oppure perchè non volevano avere più rapporti... Perchè molti, suppergiù come me, erano passati alla P2, ma non avevano nessun interesse di svolgere una qualsiasi attività. Quindi non sapevo se questi non mi avevano risposto perchè non volevano saperne più oppure perchè non avevano ricevuto la mia lettera di saluto. Allora scrissi: se mi comunicate il vostro numero di telefono, per ogni evenienza... Questi cinque o sei non mi risposero ugualmente e quindi si limitarono altri cinque o sei, con i quali mi sono incontrato.... Quelli lì di Bologna li ho visti una volta o due volte,

ma, così, tanto per conoscerci e basta. Io non ho mai proposto l'affiliazione di chiochessia; io non ho mai presentato nessun aspirante all'iscrizione alla massoneria; io non ho neanche fatto da mallevadore per nessuno durante tutto questo periodo, io non ho mai svolto nessunissima attività di questo genere.

PRESIDENTE. Tuttavia, l'appartenenza ad una loggia massonica comporta il dovere di esercitare la solidarietà massonica. Come si è estrinsecata questa solidarietà e come lei l'ha estrinsecata in riferimento al gruppo che le era stato affidato?

LIPARI. Dal 1952 in poi ho avuto un sacco di traversie, perfino una domanda di danni di guerra mi hanno risposto dopo trent'anni; una domanda per aver riconosciuta la malattia per cause di servizio: una commissione medica ospedaliera di Roma ha detto: "Nossignore, in Africa non si possono avere malattie di cuore". La colpa è stata mia perchè mi hanno sbalzato da 14 metri sul livello del mare - Mogadiscio, Somalia - sul Kenia, 2.500 metri di altezza. Comunque, io non ho mai chiesto ~~mi~~ niente e non ho mai avuto niente. Alla stessa stregua, non mi sono mai interessato di nessuno e devo dire che nessuno si è rivolto a me per chiedere, per sollecitare dei favori, anche perchè non avrei saputo a chi rivolgermi.

Qualora vi fossero dubbi, tra le carte si dovrebbero trovare delle lettere, delle richieste di appoggio da parte mia per qualcuno o pure da parte mia per me stesso.

PRESIDENTE. Generale, si è mai trovato con altri capigruppo della P2?

LIPARI. Ah, mai, non mi sono mai trovato, non siamo stati mai convocati. Io sono venuto qui un paio di volte, due volte solamente, trovatomi a Roma per cose mie ed ho incontrato il generale Picchiotti, perchè l'ho conosciuto da capitano dei carabinieri a Bologna, poi l'ho rivisto: lui era tenente colonnello, io colonnello, lui a Pesaro, io ad Ancona, poi è stato ad Ancona per salutarlo, ma io non ho avuto nessuna.... Io stesso signor Gelli - adesso non creda che lo dico per qualche motivo, perchè per me, fin quando non sarà dimostrato il contrario, ritengo che sia una persona per bene; d'altra parte, tutte le relazioni d'amicizia che aveva, di cui mi sono reso conto leggendo i giornali dopo che lo scandalo è stato sollevato, le dirò che io non l'ho mai visto. Le dirò che nel giugno del 1960 si sposò la figlia; siccome mi mandò la partecipazione, io mandai un ~~xxx~~ regalo, un regalo adatto ad un vecchio pensionato che vive della sola pensione, 134.000 lire al mese di pensione: io sono andato in pensione alla fine del 1961 con 134.000 lire di pensione e 2.400.000 lire di liquidazione di buonuscita. Mi hanno collocato a riposo da colonnello, insomma, tutta una serie di traversie che ho avuto immeritadamente perchè mi affidavano incarichi superiori a quelli del mio grado, ma, quando si trattava di promuovere, io vedevo gli "acrobacchini" del Ministero che erano promossi ed io... Ho protestato: peggio di peggio. Quindi, io non ho mai avuto occasione di dover chiedere o, meglio, le occasioni le ho avute, ma non ho mai chiesto, anche perchè sono sempre stato convinto - lo dico nel loro interesse, perchè devono indagare - che gli appoggi non sono dati ad uno qualunque solo perchè è iscritto; gli appoggi sono la conseguenza di rapporti personali, di interessi più o meno concomitanti, perchè, se uno iscritto chiede, può essere sicuro che non ottiene niente. Questo è il mio parere, forse sbaglio.



PRESIDENTE. Quante volte ha avuto occasione di vedere Gelli?

LIPARI. Non l'ho mai visto. Lui, in una lettera, mi ~~mi~~ scrisse: "Avrei piacere di vederti, quando capiti a Roma..."; ma, sa, è una di quelle cose che... Siccome io non avevo ~~nessuna~~ nessuna ragione per vederlo, non l'ho mai visto. Le ripeto che non l'ho mai visto ma, avendomi mandato l'invito per le nozze della figlia, gli ho mandato un regalo. Questo non per ~~mi~~ smentire, perchè gli ho mandato perfino un regalo.

PRESIDENTE. C'è una lettera di Gelli che comincia: "Caro Vittorio" del 9 settembre 1980 dove lui dice: "sperando di rivederti quanto prima".

LIPARI. Ah, no: "rivederti" è sbagliato perchè non mi ha mai visto, glielo assicuro.

PRESIDENTE. Senta, generale, ha conosciuto Carpi?

LIPARI. Sì, l'ho visto una volta, una volta sola, poco prima che scoppiasse la inchiesta. Carpi faceva parte di quel tale gruppo...

PRESIDENTE. Appunto per questo gliel'ho chiesto.

LIPARI. Ma questo le dimostra quali siano stati l'interesse e l'importanza che ho dato alla questione del gruppo. Dal 1980, anno in cui mi hanno dato questo incarico, ma non incarico di capogruppo; mi hanno detto: "C'è questa lista di fratelli i quali adesso sono - diciamo - un po' sparsi" per stabilire dei contatti, dei rapporti con quelli di Bologna, che erano poi tre che nel corso di un paio di mesi ho visto; ne vidi un altro, per combinazione, che poi andò a finire in Brasile; Carpi non l'ho mai visto nè ero andato a cercarlo: pensi un po' se io mi muovevo da Bologna alla mia età apposta per andare nel paese dove risiede Carpi per conoscerlo e per dire poi che cosa? Trovandomi a passare per Sant'I-lario d'Elsa, il paese in cui vive, qualche mese prima che scoppiasse lo scandalo, ho incontrato Carpi; ci siamo salutati, ci siamo conosciuti per la prima volta e basta.

PRESIDENTE. Generale, la ringraziamo di essere venute a Roma per questa audizione e la preghiamo di volersi accomodare.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il generale Lipari).

PRESIDENTE. Per chi non avesse letto i dati nella cartellina, volevo dire che il generale De Santis, quando Gelli era Venerabile Maestro, fu segretario generale della loggia nel suo insieme.

(Viene introdotto in aula il generale De Santis).

PRESIDENTE. Generale, noi la sentiamo in seduta segreta, in audizione libera, in modo che la collaborazione che questa Commissione le chiede possa avvenire nella forma più idonea, anche per quanto la riguarda.

Anche se l'audizione è libera, lei è tenuto ugualmente a dirci la verità. Questa Commissione, dati i motivi per cui il Parlamento l'ha istituita, intende acquisire elementi di conoscenza della P2 in quanto associazione: come si è mossa la loggia, come si è realizzata la solidarietà massonica, eccetera.

Noi sappiamo che lei, oltre ad essere capogruppo a Roma, è stato anche segretario generale, in un certo periodo della vita della loggia P2, quando Gelli era Venerabile Maestro.

Quel che la Commissione desidera sapere da lei è a quando risale la sua affiliazione alla P2, in quali circostanze è avvenuta; se, antecedentemente a questa appartenenza alla P2, lei apparteneva alla massoneria; come si è svolto il suo ruolo di capogruppo; quanti erano i membri del gruppo che le era stato affidato; in genere, quale attività lei ha svolto, sia in rapporto ai fratelli massoni affidati alle sue cure, sia nell'attività più generale della loggia P2.

DE SANTIS. Devo riassumere io, oppure mi farà lei di volta in volta delle domande?

PRESIDENTE. Le chiediamo anzitutto di esporre lei, tenendo presente la "scelta" che le ho fatto, dicendoci quello che può. Tanto io che i commissari potremo eventualmente chiederle delle precisazioni o dei complementi della sua esposizione.

DE SANTIS. Sono entrato alla P2 alla fine di gennaio del 1972, dopo che avevo lasciato il servizio militare. Ci sono entrato per un puro caso: un collega, già della P2, mi aveva detto che aveva bisogno della mia opera (visto che io non avevo più nulla da fare) per rimettere a posto un certo archivio.

Allora la loggia era tenuta personalmente dal Gran Maestro e dal suo segretario personale: il Gran Maestro era allora il professor Salvini, ed il suo segretario era il dottor Maglio. La loggia si trovava in via Clitunno, n. 2.

Entrai nella loggia con questo mio amico, anch'egli ufficiale, e guardammo quello che c'era da fare. Nel giro di un certo numero di giorni, che non so precisare, il Gran Maestro, a mezzo del suo segretario, ci dette degli schedari, relativi a 500-600 persone, che poi, per accordi diretti con Gelli (che, da quel che avevo capito, era stato nominato segretario organizzativo di questa loggia), si ridussero a circa 300-350. Il compito nostro era quello di mettere in ordine, e di sentire dai singoli se volessero continuare a rimanere nella loggia, o meno.

Questo è stato il primo passo.

Dopo pochissimo tempo la loggia si trasferì in via Cosenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale: chiamavate queste persone, ci parlavate, le sentivate personalmente?

DE SANTIS. No, ci limitavamo ad invitare queste persone, con la scusa di chiedere la capitazione, che per un massone è obbligatoria. Siccome si trattava di una loggia "coperta", la capitazione era annuale, anzichè mensile, come normalmente è per tutte le altre logge. Facevamo questa richiesta, e allo stesso tempo davamo l'indirizzo e chiedevamo le varie notizie.

PRESIDENTE. Per iscritto, quindi? Con lettera?

DE SANTIS. Per iscritto.

Trasferiti nella nuova sede di via Cosenza, si continuava questa storia. Di tanto in tanto c'erano delle nuove affiliazioni, cioè delle nuove iniziazioni, che in quel periodo erano di diverso tipo.

PRESIDENTE. In che periodo siamo, generale?

DE SANTIS. A metà del 1973. Dopo quel periodo si hanno dei nuovi soci, chiamiamoli così, dei nuovi proseliti, che sono differenziati in questo modo: alcuni sono o ufficiali o funzionari, e il Gran Maestro dice: "E' inutile che stiate in una loggia scoperta; andate alla P2. Esiste la P2 esclusivamente per questo motivo". E quindi li mandava lì, e aumentava questa lista.

Nel periodo immediatamente successivo c'è stata l'unificazione tra il Grande Oriente e Piazza del Gesù, il famoso incontro tra Salvini e il professor Bellantonio; e molti sono entrati da noi, sono stati regolarizzati.

Penso che loro avessero un Capitolo nazionale, cioè avessero un gruppo che corrispondeva alla nostra P2; non so però neanche che nome potesse avere.

E poi c'erano i nuovi proseliti, portati a mano a mano da quelli che funzionavano, e che venivano iniziati. Posso dire che si trattava di un simulacro di iniziazione; cioè veniva fatto tutto regolarmente, però non con il rituale che normalmente si segue in una loggia.

PRESIDENTE. Vuole dirci come avvenivano, queste iniziazioni, dal momento che lei afferma che non avvenivano secondo il rito massone?

DE SANTIS. Queste iniziazioni avvenivano in questo modo. I singoli avevano compilato una domanda di ammissione; questa domanda veniva approvata dai componenti della loggia che c'era, e quindi, in quel momento, dal Gran Maestro.

PRESIDENTE. Anche da lei, in quanto segretario generale?

DE SANTIS. No, io non ero segretario generale, allora; io sono diventato segretario della loggia dopo, cioè all'inizio del '75.

Venivano esaminate, queste cose. Non c'erano, come per i massoni regolari, delle tavole informative. Per ogni massone che vuole entrare, infatti, sono obbligati a fare delle tavole informative, che vengono portate a conoscenza di tutti i membri della loggia. Lì non era possibile farlo; non c'erano, queste tavole informative.

PRESIDENTE. E allora chi è che esaminava le singole domande, e sulla base di quali elementi?

DE SANTIS. Elementi dei soci, cioè dei fratelli proponenti, che erano conosciuti dal Gran Maestro, dal suo segretario e dal segretario organizzativo.

PRESIDENTE. Erano questi i tre che erano chiamati a valutare le domande di ammissione?

DE SANTIS. I tre principali erano loro.

PRESIDENTE. E gli altri chi erano?

DE SANTIS. Gli altri potevano essere le persone che erano lì, sul posto. Molte volte mi sono trovato anch'io.

PRESIDENTE. Non c'è una regola massonica che stabilisca chi deve valutare l'ammissibilità o meno delle persone?

DE SANTIS. Sì: la loggia nel suo complesso, cioè il Consiglio delle Luci, che sono quelle sei persone: Maestro Venerabile, Primo Sorvegliante, Secondo Sorvegliante, Segretario, Grande Oratore e Tesoriere.

Avveniva quindi in questa maniera. Non era avvenuto mai niente di particolare, tranne il fatto che normalmente quelli che venivano iniziati in un secondo tempo ricevevano la tessera del Grande Oriente, a firma di Salvini; una tessera regolare.

Nell'attesa di questa tessera regolare, avevano una tessera provvisoria che era, già nella cosa iniziale, del Centro studi storia contemporanea, poi, la pomaranea. Ma la massa riceveva, ~~prima~~ tessera del Grande Oriente. Tutto questo è avvenuto sino al dicembre del 1974. Dicembre del 1974: si riunì la Gran Loggia a Napoli e fu stabilito che la loggia, così come funzionava, non poteva più andare avanti. Fu praticamente uno scioglimento della loggia P2 così com'era. Dopo di allora la situazione è andata avanti.

ALBERTO CECCHI. Scusi, ha parlato di scioglimento?

DE SANTIS. Demolizione. Non ho parlato in termini tecnici esclusivamente per essere il fatto che potrei anche non sempre ~~essere~~.. non so... ma ormai siete professori in tutto.

DARIO VALORI. Quasi.

DE SANTIS. No, io penso in tutto, perchè molte cose io le ho imparate dai giornali.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E che c'entriamo noi?

DE SANTIS. Per dire che sanno.

E' stata demolita; subito dopo questa demolizione, il Gran Maestro convocò il segretario organizzativo, io, l'altro collega che stava con me ed erano presenti, credo, uno dei due Gran Maestri aggiunti - credo il Gran Maestro aggiunto Bianchi - e il Gran Segretario Mannini, per esaminare la situazione. Questa riunione fu fatta; fu fatta ancora in via Cosenza; riunione alla quale partecipammo tutti ad eccezione di Gelli che disse che doveva andare all'estero in quel periodo. Fu esaminato tutto quello che c'era e il Grande Oriente prese possesso di tutto quanto c'era in via Cosenza. Fu ritirato tutto, compresi i mobili, compresa la cassaforte ~~XXXXXX~~ che credo sia ancora al Grande Oriente; cioè, portò via tutto. Così, praticamente, per alcuni mesi

non ci fu niente; noi non sapevamo assolutamente niente se non che devono - dico "devono" perchè io parlo soltanto delle cose alle quali ho presenziato - aver preso contatto Gelli con il Gran Maestro Salvini. E Dopo questi incontri, che saranno stati diversi e ripetuti, nel maggio del 1975 fu stabilito che la P2 poteva risorgere soltanto e a condizione che fosse una loggia come tutte le altre, cioè che il proprio perenne fosse iscritto all'anagrafe del Grande Oriente.

Purtroppo, come al momento e come si è verificato dopo, in quel momento i 4-500 fratelli della loggia P2 erano spariti tutti per motivi vari, non si sa perchè; probabilmente perchè "tutti" impegnati in qualche cosa. Quindi, c'è stata addirittura una certa difficoltà a trovare le sette persone necessarie per la costituzione di una loggia, tanto è vero che il giorno precedente, o due giorni prima, ci eravamo trovati in sei persone ed era necessaria la settima firma; la settima firma allora fu fatta perchè in questa loggia c'era il generale Minghelli che chiamò il figlio che era già massone in un'altra loggia, credo nella Lira e Spada. In una giornata del maggio che adesso non so precisare con esattezza, comunque in maggio, il Gran Maestro Salvini dette vita a questa nuova loggia che riprese i lavori. Nel frattempo questa loggia si era trasferita in via Condotti, quindi, Salvini mise questa loggia in via Condotti, ed ancora era vuota, nei locali non c'erano mobili. Io, in questo periodo, ho avuto una breve assenza dovuta ad un attacco di angina precedente e praticamente mi sfuggono due o tre mesi. Subito dopo si è ripresa la solita vita di prima che ho detto.

C'è una cosa che voglio precisare. Siccome l'onorevole Presidente mi aveva chiesto prima: "Come avvenivano questi contatti", ed io ho detto: "Per iscritto", voglio spiegare che molte di queste persone che ci erano state passate dal Gran Maestro Salvini non avevano mai risposto in nessuna maniera. Io, <sup>vidi ~~arrivati~~</sup> addirittura, nel gruppo che ho trovato, che mi aveva passato Gelli nel 1979, ~~si~~ una persona che io già nel 1972 avevo detto di cancellare e che ancora era lì. Forse questo è il perchè si trova tanta gente che è sparita e che dice di non aver avuto niente a che fare con la P2, perchè realmente non avevano mai risposto.

Dal 1975 in poi, il Maestro della loggia era Gelli, però non ha mai usufruito delle sue prerogative, cioè, praticamente - parlo sempre per tutto quello che ho visto io - non ha mai iniziato personalmente un nuovo fratello; lo ha sempre fatto fare da altri che, per quanto riguarda il periodo che si riferisce a via Condotti, era in genere lo ex Gran Maestro Gamberini. Dopo di allora, è continuato, ci sono stati dei nuovi arrivati, qualche altra cosa, ma praticamente, nulla di particolare se non degli attacchi che avvenivano, ma, come ripeto, avevo accennato prima al fatto di Minghelli, siccome erano cose completamente lontane dalla realtà dove uno non poteva neanche supporre una cosa del genere, era quasi - almeno così aveva promesso a me Gelli - intenzionato a sciogliere la loggia. E Se non che nel periodo in cui le logge normalmente sono chiuse, perchè le logge terminano i lavori il 30 giugno e le riprendono il 20 settembre, credo che sia stato nel luglio del 1976, chiese al Gran Maestro di esentarla dai lavori. Da quel periodo, praticamente, ha funzionato a ritmo ridotto.

Nel contempo ho avuto un infarto, proprio all'inizio del 1977; sono stato ricoverato per circa un mese in aprile ~~mi~~ e da allora ho saputo ben poco di quello è avvenuto perchè non ho potuto seguire né il trasferimento di quello che c'era in via Condotti, né quello che è avvenuto, tranne il fatto che nel 1979 Gelli mi ha dato un quadernetto con dei nomi. Egli disse di nominarmi capogruppo perchè i miei rapporti con Gelli erano sempre rimasti ottimi. I nomi di quel quadernetto erano eterogenei e senza alcuna importanza perchè potevano variare: dico un paio di nomi che ricordo, come Ambrosini (che era una persona di oltre ottanta anni e che stava a Verona) e Petruzzelli, che stava a Bari e con compiti completamente diversi. Quindi non si poteva parlare di un nucleo omogeneo. Le persone di quel nucleo avevano tutte avuto da Gelli il mio ~~nome~~ nominativo, il mio indirizzo e numero di telefono.

Io normalmente non ho fatto altro che segnarmi tutto quanto mi hanno detto questi signori e siccome avevo provato un paio di volte ad andare a trovare Gelli all'Excelsior, cosa pressochè impossibile, allora non ho fatto altro che appuntare in una lettera tutto quanto ricevevo dai singoli e poi glielo mandavo. E qui termina la mia collaborazione alla P2.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che i suoi rapporti personali con Gelli erano "ottimi". Avremmo interesse a conoscere le sue informazioni sulla attività di Gelli e sui suoi rapporti con gli altri capigruppo; in che misura si dirigeva questa loggia e se lei è a conoscenza di attività di Gelli in riferimento alla sua carica di venerabile maestro della P2 ed ai rapporti che diceva di avere. Stante i suoi buoni rapporti con Gelli, cosa ci può dire per conoscere meglio la sua personalità?

DE SANTIS. Io ho parlato di ottimi rapporti perchè non ho mai avuto motivo di litigare, anche se ho avuto occasione di scrivere qualche lettera ma queste non hanno modificato i nostri rapporti. Debbo precisare che qualunque cosa abbia fatto Gelli, non l'ha mai fatta in loggia, cioè nel locale adibito a loggia; egli non ha mai informato i membri della loggia delle sue questioni. Questo nella maniera più assoluta. Ho detto che erano "ottimi", ma ~~non ho mai avuto occasione~~ non ho mai avuto occasione - ad esempio - di andare a caccia con lui, nonostante i suoi inviti. L'unica cosa di cui ho fruito è stato di andare a Castiglione Fibocchi per acquistare qualche vestito. Questi erano i nostri rapporti, anche se sono sempre stato regolarmente invitato anche in occasione del matrimonio dell'ultima figlia; ma non ho avuto possibilità di andarci a causa delle mie condizioni fisiche.

Per quanto riguarda i rapporti col mondo esterno, posso dire soltanto che egli aveva molte conoscenze: questo sì, o almeno diceva di averne molte. Era anche ambizioso e pensava sempre di trovare il "personaggio", come chiamava la persona che doveva venire. Ma nei riguardi della loggia si è sempre comportato con correttezza.

PRESIDENTE. Tuttavia chi appartiene ad una loggia massonica ha dei doveri, come quello di esercitare la solidarietà massonica. Desideriamo sapere in che misura questo è avvenuto nell'ambito del suo gruppo e in quello della loggia in generale; cioè se vi erano rapporti tra i gruppi o almeno tra i capigruppo; se avete avuto occasione di esprimere - anche se nella forma minima propria di una loggia coperta - quel tanto di attività che giustificasse l'appartenenza ad una loggia.

DE SANTIS. Si è vero! Avrebbe dovuto esserci una riunione del capigruppo, che tuttavia non è stata mai fatta. Io non ho mai partecipato ad alcuna riunione di capigruppo. Del capigruppo - data la mia assenza dal 1977 in poi - posso conoscerne ~~nessuno~~ appena la metà, quindi per tutto ~~quanto~~ quanto riguarda la solidarietà penso che tutto quello che mi è stato chiesto io l'ho scritto e l'ho inviato a Gelli; credo che sia stato trovato e pubblicato nei volumi della Camera. Al di fuori di questo non c'è stato nulla.

Nei giorni scorsi ho letto sui giornali che sono stati ascoltati i ministri; tra i ~~vari~~ ministri è stato ascoltato anche quello della difesa il quale, escludendo ogni cosa, ha lasciato supporre che potessero esserci delle promozioni facili. Per quanto ne so, in tutto il periodo che ci sono stato io, escludo nella maniera ~~più~~ più assoluta ~~che~~ che ci siano state delle promozioni o ~~alcune~~ che qualcuno possa aver approfittato della sua condizione di fratello.

Gelli aveva molte conoscenze, anche altolocate, ma se vogliamo intendere il potere come esso è veramente, io ritengo che questo potere non lo avesse perché mi sono trovato in condizione, tra il 1975 ed il 1976, di sentirmi dire da Gelli cose come: "Domani L'Espresso pubblica questo articolo contro la massoneria in genere". Io gli dicevo: "Tu conosci tutti, allora perché non cerchi di ~~mi~~ fare qualcosa di diverso? Tutto questo non è stato mai possibile! Quindi il vero potere, secondo me, non esisteva.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora, era un imbroglione?

LUIGI DE SANTIS. Io non ho detto queste cose!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le domando io!

LUIGI DE SANTIS. Eh, io non posso rispondere a una domanda formulata in questa maniera: soltanto, ho detto prima che era un ambizioso, che aveva piacere d'averla conoscenza di persone altolocate; non accetto quello che ha detto lei, ma posso arrivare ~~mi~~ a dire che, in qualche momento, come detto dall'onorevole Presidente, poteva millantare il fatto che era il Venerabile della P2.

PRESIDENTE. Per quanto lei sa, questa carica può averlo aiutato nelle sue attività?

LUIGI DE SANTIS. Secondo me, sì: soltanto il dire che la carica... il pensare che questa Loggia, che non è conosciuta, perché - è chiaro, voi altri lo sapete perfettamente - è stata combattuta dall'interno; chi ha combattuto veramente la Loggia, sono stati i massoni che erano stati buttati fuori o avevano qualcosa contro Licio Gelli, perché pensavano che in mano di Licio Gelli ci fosse un potere. Allora, volevano

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

tutti avere questi nominativi per poterli utilizzare come meglio credevano (Commenti del deputato Francesco Antonio De Cataldo).

PRESIDENTE. Altri commissari, onorevole De Cataldo, hanno già chiesto di interrogare il teste!

LUIGI DE SANTIS. Le rispondo dopo, non è che non le voglio rispondere; le rispondo dopo: io - vede - sono molto tranquillo e sto dicendo tutto quello che so. Ma non vorrei... (Commenti).

PRESIDENTE. Sausate, c'è un ordine di iscrizione!

FRANCO CALAMENDREI. In una lettera mandata da lei a Gelli "Carissimo Licio" eccetera, in carta intestata sua, in data 11 settembre 1979, dopo aver detto che il giorno 18 sarebbe stato a Voghera eccetera, indicando un certo itinerario, aggiungeva: "Rientrerò il 21 mattina", e sollecitava un contatto; testualmente diceva: "Non ti fidare dei telefoni, mandami invece subito un biglietto e mi farò trovare nella località che mi indicherai". Può ricordare, descriversi quali potevano essere i motivi di tanta segretezza, per incontrarsi in una località, senza usare i telefoni, di che ~~mi~~ poteva trattarsi?

LUIGI DE SANTIS. Probabilmente (non posso ricordare), perché volevo parlare con lui di questo gruppo che mi aveva dato, del quale io non condividevo il fatto che avesse dato a me, segretario della Loggia aperta, dei nominativi vari che non c'entravano, mentre avrebbe potuto darmi tutti gli elementi che erano già scritti nella Loggia P2 scoperta, e fare quindi un cambio di questi ~~matrioni~~ <sup>nominativi</sup>. Il fatto di non fidarsi del telefono, è perché molto spesso lui ha sempre detto che non mi trovava, che ~~mi~~ formava il mio numero di telefono senza riuscire mai a trovarmi. Allora gli ho detto: visto che dici di non trovarmi, mandami qualcuno o fammi telefonare da Roma ed io vegno.

<sup>se</sup> il motivo chiaro, ~~mi~~/si è nel 1979, non poteva essere che questo, perché condividevo ~~mi~~ nella maniera più assoluta, l'elenco dei nominativi che mi era stato dato. Non è che adesso posso fornire particolari miei personali, che non interessano alcuno, anche se si riferiscono a questa cosa.

FRANCO CALAMENDREI. Scusi, siccome lei è ritornato un momento sulla questione dell'eterogenità del gruppo che le era stato affidato, per il quale lei invece invocava una <sup>e</sup> maggiore omogenità, fra i nomi si riscontra anche un nominativo di persona addirittura residente a Bruxelles, certo De ~~Beldex~~.

LUIGI DE SANTIS. De ~~Beldex~~ è un nominativo di un fratello, dato direttamente dal Gran Maestro nel 1971, del quale non avevamo più avuto assolutamente alcuna notizia. Credo che fosse addetto all'ambasciata in Austria; ~~non ricordo~~ <sup>sennonché</sup> per un caso sporadico (ricordo perfettamente), credo un altro che facesse parte del mio stesso gruppo o di un altro gruppo, adesso non le so dire, un certo Peco, che frequentava



Bruxelles, ha avuto occasione di incontrare o di avere il nuovo indirizzo di questo DeBelder : ecco perché, probabilmente, di DeBelder a Licio possono aver dato esclusivamente un nuovo indirizzo, e niente altro!

FRANCO CALAMANDREI. Ancora non capisco, generale: qual era il criterio che Gelli aveva seguito ed insisteva a seguire, nonostante le sue obiezioni, nell'affidarle una gamma di personaggi così disparati nella loro localizzazione geografica? Oltre ad un nucleo abbastanza consistente di romani, c'era però gente di Trieste, di Venezia, c'era questo di Bruxelles, c'era gente di Messina. In che senso, in che modo, secondo Gelli, lei avrebbe dovuto fare opera di coordinamento in una rete così dispersa?

LUIGI DE SANTIS. Ecco, le dimostra che non c'era nessuna logica: non solo in quello, ma il fatto vero era che il numero di questi fratelli aumentava a dismisura; lui non poteva seguire personalmente tutti, ed allora, a tavolino, ha messo tutta questa gente dandola all'uno o all'altro.

FRANCO CALAMANDREI. Non poteva esserci forse un criterio che riguardava, come dire, le competenze professionali, gli ambienti sociali d'appartenenza di queste persone? Non c'era neanche un'omogeneità di questo genere?

LUIGI DE SANTIS. Niente: in quello che ho avuto io, niente, nella maniera più assoluta.

FRANCO CALAMANDREI. Ultima domanda. In una lettera di poco posteriore a quella di cui mi parlava, del 10 novembre 1979, lettera che ha l'aria di essere piuttosto un appunto molto sommario di rendiconto, di attività da lei svolte, si danno notizie corrispondenti ad alcuni numeri di tessera; per la tessera n.1782, accanto a cui è segnato a penna (non sono in grado di dire se da lei in partenza, o da Gelli in arrivo) un nome che potrebbe essere Bernasegui o Bernasecuri o Bernasegni; è invece dattiloscritto nella sua lettera, certamente, 1782 in contatto con Franco, per eventuale collaborazione con il SISDE. Cosa può dirci, cosa intendeva comunicare a Gelli con questa notizia? Chi era Franco?

LUIGI DE SANTIS. Chiedo scusa: non può rilevare lì il numero della tessera?

FRANCO CALAMANDREI. 1782: non ho qui l'elenco... c'è segnato accanto, guardi.

LUIGI DE SANTIS.

DE SANTIS. Le dico io il perchè.

CALAMANDREI. Prima vi è una tessera n. 1982, intestata ad un certo Villata e ~~XXXXXXXXXX~~ per la quale si dice: "messo in contatto con Franco"; poi si arriva alla n. 1782 dove si dice: "in contatto con Franco per eventuale collaborazione con il Sisdè". Le chiedo se può dirci quale era questa eventuale collaborazione con il Sisdè e chi era questo Franco.

DE SANTIS. Franco non può essere che il generale Picchiotti, non ci sono dubbi su questo. In tutto il periodo, come ho precisato prima, non ho mai telefonato a nessuno. Tutte le mie lettere corrispondono a telefonate ricevute e che io ho trasmesso; credo però che il nome di questa persona sia Bernasconi. Questo ~~XXXXXXXXXX~~ <sup>ovviamente</sup> potrà controllare dagli elenchi comunque questa persona credo abbia chiesto di collaborare con il Sisdè e siccome era questa una cosa che a me non interessava, gli dissi di rivolgersi direttamente a Picchiotti il quale aveva senz'altro maggiori possibilità di me.

CALAMANDREI. Questo tipo di affari, di problemi e cioè l'eventuale collaborazione con il Sisdè era materia di ordinaria amministrazione nei suoi compiti di collegamento?

DE SANTIS. Probabilmente c'è soltanto la parola collaborazione che fa capire. C'è una persona ~~in~~ qualsiasi - ammettiamo sia il Bernasconi - che ha intenzione di collaborare con il Sisdè; non è quindi una collaborazione mia o di Picchiotti. E' uno che chiede qualcosa come si chiede un posto qualsiasi.

CALAMANDREI. Mi perdoni, ma non si tratta di un posto qualsiasi, comunque lei non nega che questa materia faceva parte delle competenze del gruppo e dei coordinatori?

DE SANTIS. Se lei me lo chiede come Sisdè lo nego, se lei me lo chiede come solidarietà allora lo confermo. Il punto è tutto qui. Nei sei anni che sono stato lì ed ho seguito, è stata la prima volta che uno dei fratelli mi abbia chiesto una cosa del genere e siccome non era una competenza mia, l'ho passata ad uno che ~~sembrava intendeva~~ <sup>intendeva</sup> più di me.

CALAMANDREI. Possiamo quindi dire che è d'accordo che la solidarietà dell'organizzazione poteva coprire anche una materia come quella attinente al Sisdè.

DE SANTIS. E' la stessa cosa di uno che mi avesse chiesto di far parte di un equipaggio per andare sulla luna. Non posso entrare nella mentalità delle persone che chiedono, ma di ciò che era materialmente possibile fare. La cosa è perciò molto diversa.

CALAMANDREI. Mi basta che lei dica che questo collegamento in direzione del Sisdè era tra le cose che i capigruppo e l'organizzazione consideravano possibile fare.

CIOCE. Generale De Santis, lei è stato sentito dalla commissione dei Tre saggi, poi è stato sentito, in un libero interrogatorio, ~~XXXXXXXXXX~~ <sup>dal</sup> dottor Cudillo ed ha affermato che dal 1977 in poi, cioè dopo il suo infarto, la sua collaborazione non è più esistita.

DE SANTIS. O è esistita nei termini che ho detto prima.

CIOCE. Devo rilevare, da una nutrita corrispondenza tra lei ed il signor Gelli, a colpi di "caro Gigi" e "caro Licio", fino alla metà del 1980, che lei ~~svolge~~<sup>svolge</sup> un'opera molto importante e cioè il mantenimento dei contatti con il vertice, tant'è che ritengo che vi sia una smentita alle sue affermazioni circa la scarsa attendibilità nei confronti di Gelli, quando si chiedono notevoli interventi. Per esempio si legge ~~in~~ il nome di un tizio promosso da tenente colonnello a colonnello, un altro da tenente a capitano e ciò dimostra chiaramente la raccomandazione per quella solidarietà di cui si diceva prima.

DE SANTIS. Non credo, io penso che possa aver detto: il tizio non è più capitano, bensì maggiore; quell'altro non è più maggiore, ma tenente colonnello, perchè nel telefonarmi mi hanno detto: "sono il tenente colonnello Caio".

CIOCE. Quando considero che è stato capogruppo di una regione importante, che è stato segretario generale dell'organizzazione...

SANTIS. Segretario di Loggia.

CIOCE. Vorrei allora rivolgerle una domanda ben precisa sulla base degli accertamenti compiuti dalla Commissione. Noi vorremmo conoscere, se possibile esattamente, il numero degli iscritti alla Loggia P2. Noi abbiamo un elenco dal quale risultano i nominativi di 953 persone. Le chiedo, nella sua qualità di diretto collaboratore di Gelli, di segretario di Loggia, di organizzatore di un archivio, al quale avrebbe lavorato, secondo le sue dichiarazioni, per un anno, quanti sono gli iscritti alla P2? Sono soltanto quelli che risultano dall'elenco sequestrato alla GIO. LE. o vi sono altri elenchi che, per il momento, sfuggono alla Commissione?

DE SANTIS. Posso dire soltanto la mia opinione. Non è che posso sapere quello che esiste. Secondo me quello è l'unico elenco.

DANTE CIOCE. E allora, se mi consente, c'è una lettera scritta a lei da Gelli il 5 maggio 1980: "Caro Gigi, eccetera, eccetera...", per Cantelli contrariamente a quanto si ha affermato, posso assicurarti che ha già ricevuto la tessera, che è stata spedita il 15 febbraio 1979 con la lettera raccomandata e con la ricevuta di ritorno. La tessera ha il numero 1918". Indubbiamente questo dottor Cantelli era alla Loggia P2, ma le tessere si fermano al numero 953.

PRESIDENTE. L'elenco si ferma al 953. I numeri, invece, sono diversi.

DANTE CIOCE. La domanda è la seguente: qual è la sua opinione in proposito?

DE SANTIS. La mia opinione è che è l'unico elenco.

DANTE CIOCE. Al di là di quell'elenco non ve ne sono altri?

DE SANTIS. Se parla di elenco vero, io posso esprimere solo un'opinione.

Non so se è consentito esprimere un'opinione.

PRESIDENTE. Sì, può esprimerla: siamo in audizione libera.

DANTE CIOCE. Siamo qui per chiederlela.

DE SANTIS. Secondo me è l'elenco vero. Però con questo non dico che tutte le persone... Ci sono delle persone che non sono state mai contattate, che non si sono mai viste, che non ~~non~~ sono mai state...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Però...

DE SANTIS. Però a suo tempo erano state in altre logge, erano state mandate lì. Però è solo un'opinione, perchè se dovessi dire: "Il tizio c'è", non sono nelle condizioni....

A parte il fatto che non avrei neanche la possibilità di pagarmi gli avvocati per le denunce che mi verrebbero addosso ma , in ogni caso, io ho espresso soltanto una mia opinione.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di dichiarare ai "Tre saggi" che entrò in massoneria nel 1971, mi pare.

DE SANTIS. No, nel 1972. Ero già in congedo.

ALDO RIZZO. A proposito, quando è andato in pensione che incarico ricopriva?

DE SANTIS. Ero capo ufficio benessere del Commliter.

ALDO RIZZO. Con il grado di ...

DE SANTIS. Colonnello.

ALDO RIZZO. Quindi le è stato dato il grado di generale in pensione.

ALBERTO CECCHI. Commliter di Bologna?

DE SANTIS. Di Roma.

ALDO RIZZO. Quali sono le competenze di questo ufficio?

DE SANTIS. Dell'ufficio benessere? Preoccuparsi del benessere del soldato alle armi.

ALDO RIZZO. Un ufficio di assistenza, diciamo.

DE SANTIS. C'è l'assistenza che va dalla casa del soldato, al soggiorno, allo stabilimento balneare, eccetera.

ALDO RIZZO. Nelle dichiarazioni rese ai "Tre saggi", ha detto di aver avuto l'invito da Siro Rossetti (credo un colonnello del Commliter) di sistemare alcuni archivi...

DE SANTIS. Sì.

ALDO RIZZO. E siccome per la sistemazione di questi archivi era necessario iscriversi alla massoneria e alla Loggia P2, lei si è iscritto alla massoneria e alla Loggia P2. Ma mia domanda ha lo scopo di riuscire a capire il motivo per il quale lei si è iscritto alla massoneria. Certo, quanto lei ha dichiarato ai "Tre saggi" mi sembra poco convincente; mi sembra cioè assurdo che lei si sia iscritto alla massoneria, alla Loggia P2, per procedere ad una sistemazione di archivi, anche se lei era in pensione e non aveva un lavoro specifico da fare, mi sembra strano che, per fare un determinato lavoro (che poi, tra l'altro, non credo fosse particolarmente interessante di per sé)...

DE SANTIS. No.

ALDO RIZZO. ...abbia accolto questa richiesta che le era stata formulata e si sia quindi iscritto alla massoneria. Presumo ci siano stati altri motivi.

DE SANTIS. No, assolutamente nessun altro motivo. Il motivo che era iscritto alla massoneria perché dopo quattro o cinque giorni che ero lì (visto che avete fatto il nome di Rossetti), che ero con Rossetti, quando vennero Salvini e Gelli dissero: "Non è possibile che stia con noi uno che non è iscritto. Hai niente in contrario ad iscriverti?". Siccome io non avevo mai niente in contrario alla massoneria, anche se non l'avevo mai cercata in vita mia, ecco che mi sono iscritto. Non ho trovato alcuna difficoltà ad ~~iscrivermi~~ iscrivermi.

ALDO RIZZO. Era soltanto per avere un chiarimento su questo punto.

DE SANTIS. E' quello che ho confermato prima.

ALDO RIZZO. Senta, generale, a proposito degli elenchi ha detto che, secondo la sua opinione, l'elenco che è stato rinvenuto è un elenco veritiero. Ma siccome risulta che lei, anche dopo l'infarto di chi fu vittima nel 1977, continuò ad occuparsi della Loggia P2...

DE SANTIS. No.

ALDO RIZZO. Tra l'altro a noi risulta una corrispondenza con Licio Gelli del 1979.

DE SANTIS. Cioè dal momento in cui mi ha dato...

ALDO RIZZO. Allora non è nel 1980 che lei ha avuto l'incarico di capogruppo. L'ha avuto nel 1979.

DE SANTIS. Adesso non sono in grado di precisare, perchè non credo che me lo abbia dato con una lettera. Adesso, che sia metà 1979 o inizio... Cioè esattamente dopo la prima lettera in cui io dico a Gelli..., do notizie di quelli del gruppo. Ed è chiaro, perchè non avrei potuto darle senza avere ...

ALDO RIZZO. Ecco, e prima di avere questo incarico specifico nell'ambito della massoneria, lei era stato segretario della Loggia. Negli anni 1975 e 1976.

DE SANTIS. Sì.

ALDO RIZZO. Fino a quando lei ha avuto lo specifico incarico di capogruppo, che attività svolgeva all'interno della Loggia P2?

DE SANTIS. Non ho capito. Ho detto che nel 1975 e nel 1976 ero segretario, ed ero segretario di quelle persone chiamamole scoperte, di tutti coloro che volevano iscriversi alla massoneria reale e quindi andavano a finire nell'anagrafe di palazzo Giustiniani.

ALDO RIZZO. Quando poi nel 1976 riprese la sua attività alla P2 per iniziativa di Gelli .....

PRESIDENTE. Nel 1979.

ALDO RIZZO. Sì, nel 1979. Quale ruolo ha svolto prima ancora dell'incarico di capogruppo?

DE SANTIS. Nessuno.

ALDO RIZZO. Lei dice che gli elenchi, probabilmente, sono veritieri.

DE SANTIS. Ho detto soltanto una mia opinione. Veritieri in questo senso: che quelli che sono iscritti e che hanno accanto un numero di tessera devono essere arrivati da qualche parte. Quindi non è che io posso dire, ad esempio ... Ho visto che tra i chiamati, oggi, c'era pure il generale Lipari. Lipari era un massone normale che aveva addirittura una loggia a Mirandola; ad un certo punto il Gran Maestro ha detto: passiamolo nella P2. Ed è venuto lì, ma non è stato iniziato da noi. Quindi un qualcosa ci deve essere stato. Cioè ci possono essere ~~xxxx~~ dei nomi inventati, ma non credo che possa aver inserito dei nomi inventati, della gente che non ha avuto assolutamente niente a che fare con la P2; però molti ...

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a questi elenchi, potrebbe dirci per quale motivo si comincia ~~xxxx~~ oltre il numero mille?

DE SANTIS. Probabilmente per dimostrare che sono di più ...

ALDO RIZZO. Per dimostrare a chi?

DE SANTIS. ... ma certamente non perchè c'era un motivo reale.

ALDO RIZZO. C'era un elenco che doveva rimanere per uso interno?

DE SANTIS. Tante volte, in qualunque associazione, anzichè cominciare dal numero uno si comincia dal numero cento.

ALDO RIZZO. Un po' come negli alberghi, allora.

DE SANTIS. Sì, non credo che ci sia un motivo valido per dire una cosa del genere.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, se non le spiace, generale. Lei ha avuto modo di dichiarare che dopo il maggio 1975 ci sono state delle riunioni della loggia P2. Lei ha precisato che ci sono state quattro o cinque riunioni alle quali lei ha partecipato. Queste sono le sue dichiarazioni.

DE SANTIS. Lei dice dichiarazioni fatte al comitato dei "Tre saggi"?

ALDO RIZZO. Probabilmente, sì. Se vuole, glielo ricordo. Lei parla di quattro e cinque riunioni che ci sarebbero state. "Quando, nel maggio 1975, la P2 fu ricostituita come normale loggia ..." no, questo no. Comunque, è una sua dichiarazione questa.

DE SANTIS. Comunque, è una dichiarazione che confermo; non è che la smentisco.

ALDO RIZZO. Ecco, allora, con riferimento a queste sedute, potrebbe chiarire alla Commissione chi partecipò a queste sedute? Si tratta, anzi, di dichiarazioni rese alla magistratura: "Solo dopo il maggio '75 ci siamo riuniti come loggia massonica P2; ciò è avvenuto quattro e cinque volte fino al 1976, data della richiesta di sospensione". Potrebbe chiarirci chi partecipò a queste riunioni e di che cosa si parlò?

DE SANTIS. Lei sa che ci sono delle riunioni preparatorie per le elezioni e, quindi, sono state fatte delle riunioni in preparazione di queste elezioni, più altre riunioni, ma sempre con un numero limitato di persone - sette, dieci, quindici -, cioè quelli che potevano venire, data la provenienza dei siggoli, ma si è discusso esclusivamente di questioni massoniche. Perché? Le spieghi subito: molte persone si trovavano lì per sentire come trattare con il Grande Oriente, perché purtroppo da noi, quando venivano iniziate, venivano iniziate al grado di apprendista e molte di queste persone si chiedevano, trascorso un dato periodo, di essere promosse al grado di compagno e di maestro. Ma, al di fuori di discussioni tecniche all'interno della loggia, non sono mai state fatte altre discussioni.

ALDO RIZZO. Siccome lei, a quel tempo, era il segretario della loggia P2, per queste riunioni veniva mandato un formale invito a tutti i componenti della loggia?

DE SANTIS. Veniva mandato il formale invito ai componenti, non a tutti, perché noi adesso stiamo parlando di loggia iscritta al Grande Oriente. Ho già precisato prima che all'inizio, nel 1975, erano sette persone, poi, man mano, sono aumentate e, nel giro di un anno, erano arrivate a 65. A queste l'invito era stato mandato regolarmente.

ALDO RIZZO. Ritorno un attimo su una domanda che è stata già formulata da altro commissario. Lei aveva dei rapporti obiettivamente molto stretti con Gelli; questo risulta dalle sue dichiarazioni ed anche dalla corrispondenza; risulta, altresì, che la sua attività non si limitava soltanto alla cura di questioni massoniche: ci risulta che qualche segnalazione di raccomandazione c'era ogni tanto. Crede che questo non possa escluderle.

DE SANTIS. No, non credo che ci siano; me l'ha fatto notare nel caso specifico.

ALDO RIZZO. Per esempio, potrei fare, se il Presidente me lo consente, riferimento specifico ad un caso: lei sollecita alla Corte dei Conti una pratica di pensione di guerra - Rosselli generale Roberto. Quindi, c'era anche la cura di problemi personali.

DE SANTIS. Può darsi benissimo.

ALDO RIZZO. Siccome lei prima aveva detto che questo, invece, era da escludere; invece, sembra che sia...

DE SANTIS. Non ho detto che era da escludere; ho detto che la solidarietà era.

ALDO RIZZO. Quindi, la solidarietà passava anche per la via delle raccomandazioni eventualmente.

DE SANTIS. Poteva esserci, certo.

ALDO RIZZO. Ora, con riferimento ai rapporti che lei aveva con Gelli, sarebbe opportuno che lei chiarisse alla Commissione se Gelli le ebbe mai a parlare di amicizie che lui quanto meno vantava. Siccome non ha fatto alcun nome, io vorrei sapere se il generale è in grado di farci dei nomi con riferimento al mondo politico, a quello finanziario.

DE SANTIS. No.

ALDO RIZZO. Quindi, non l'ebbe mai a fare nome alcuno Gelli, di nessun genere, neppure per caso, neppure andando a cena, parlando delle cose più strane, non capitò mai che le fece il nome di un uomo politico?

DE SANTIS. Anche ammesso che le abbia fatto, non vede che relazione possa esserci. A parte il fatto che io, in genere, non andavo a cena con Gelli, e fuori con lui; cioè, praticamente, lui andava con persone altolocate, non certamente con me. Ma normalmente non ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Se fosse andata con lei avrebbe fatto molto meglio, perchè lei è una persona per bene. Questa è la mia opinione.

ALDO RIZZO. A proposito di questi suoi rapporti con Gelli e la P2, lei sino a quando si interessò della sua funzione di capogruppo, cioè della sua attività all'interno della loggia P2?

SANTIS. Fino a quando non è finita. Le ho detto che io ho ricevuto questo quaderno, ho ricevuto delle telefonate; tutte le telefonate che ho ricevuto le ho appuntate e le ho scritte e risultano dagli atti del Parlamento. Quindi, non ho avuto, al di fuori di queste, altre cose, perchè io non ho mai chiamato personalmente nessuno del mio gruppo. Da nessuno del mio gruppo, per i principi che ho detto prima, perchè non condividevo il..., ho mai riscosso né una quota sociale né una capitazione.

ALDO RIZZO. Sì, ma io le ~~xxf~~ avevo posto un'altra domanda: se ci può precisare sino a quando lei si è interessato.

DE SANTIS. Fino a quando ha funzionato.

ALDO RIZZO. '81? Marzo '81?

DE SANTIS. Può essere marzo '81, non so. Sen mi dice da quando non ho visto Gelli, non lo vedo, non lo vedevo - non so - dalla fine dell'estate ~~xxx~~ dell'80, ma queste non vuol dire che io, se ho avuto delle comunicazioni, non le abbia fatte; probabilmente non ne ho avute altre e non le ho scritte, altrimenti avrei continuato a scrivere. Cioè, non c'è stata una rottura mia; non è che io ho detto: "Mjchiamo fuori e me ne vado", non l'ho mai detto.

ALDO RIZZO. Proprio con riferimento a questo suo atteggiamento, lei è un generale dell'esercito; già negli anni '80, '81 la loggia P2 era molto chiacchierata ed anche le stesse Licio Gelli. Come mai lei non ha sentito il bisogno di questa rottura e, invece, ha continuato sino all'ultimo, con impegno, la sua attività all'interno della loggia e addirittura - lei adesso ce lo ha precisato - non ha preceduto a nessuna rottura?

DE SANTIS. Le voglio chiarire, anche se può sembrarle una contraddizione. Io non amo coloro che, al momento del pericolo, scappano. Lei ha voluto citare il fatto che io sia un militare: non ha importanza il fatto di essere militare o meno. Le avevo spiegato inizialmente che, nel 1974, quando la loggia era stata demolita, erano spariti tutti, non c'era più nessuno. Io solo ebbi il coraggio di dire a Gelli: "Tu che hai centinaia di amici, come mai nessuno ti ha informato, ~~xx~~ ti ha detto qualche cosa?"

ALDO RIZZO. Ma lei perchè lo faceva, generale? Lei si è iscritto alla massoneria - ha detto - solo per sistemare un archivio.

DE SANTIS. Per deformazione professionale, cioè abituate a fare sempre il proprio dovere fino in fondo. Esclusivamente per questo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Deve confermare personalmente il mio apprezzamento nei confronti del generale De Santis. Deve fargli soltanto una domanda, che è molto importante per noi, di conferma di quante ebbe a dire al comitato dei Tre saggi. Ha dette testualmente: "Ritengo che la striscia a pennarello gialle sovrapposta a molti nomi compresi nell'elenco dei fratelli rinvenuto nelle carte Gelli del marzo scorso sta ad indicare coloro ai quali era stata consegnata la tessera". Conferma questo? Cioè, le domande: i fratelli ai quali era consegnata la tessera venivano contrassegnati da questo segno di pennarello giallo?

DE SANTIS. Non lo posso confermare. Non lo posso confermare per un motivo semplice: lei, sa benissimo che dal momento che sono andato via io, praticamente ha fatto tutto personalmente Gelli. L'ha fatto lui. Basta vedere che le tessere cominciano tutte dal 1° gennaio 1977, mentre noi abbiamo gente che era iscritta da decine di anni prima.

Quel giorno c'erano i Saggi, c'era anche un magistrato; c'erano altre persone che hanno chiesto il mio parere. Ed io ho detto: io suppongo che la striscia gialla, cioè l'evidenziatore, sia stata messa esclusivamente per dimostrare a chi è stata consegnata la tessera. Ma non è una mia certezza; è solo una mia ...

DE CATALDO. No, no. E' solo una sua deduzione.

DE SANTIS. E' solo una mia deduzione.

DE CATALDO. Ma una deduzione, normalmente, si fa in quanto si conoscono certe premesse, certe abitudini, eccetera. Lei, evidentemente, da un mio segno, da un mio gesto, non può dedurre alcunchè, dal momento che non mi conosce.

DE SANTIS. Certo.

DE CATALDO. Quindi, se lei l'ha fatto, è perchè, evidentemente, conosceva o condivideva le abitudini del Gelli.

DE SANTIS. Il Gelli era un uomo molto preciso, e quindi era difficile



che si potesse sbagliare. E questo è lo stesso motivo per cui ho detto prima ...

DE CATALDO. Quindi non è una supposizione: è una deduzione.

DE SANTIS. Ma io non direi proprio una deduzione, anche perchè è stata fatta in modo affrettato. Lei si deve rendere conto della mia situazione: messo lì, richiesto all'improvviso di dare una risposta in questo ...

DE CATALDO. Generale, scusi, se lei vedesse, per esempio, questo elenco con questi segni, con questi nomi, potrebbe dedurre alcunchè? Dico in questo momento, dalla conoscenza, dai nomi, e così via.

DE SANTIS. Può darsi, con delle domande specifiche ...

DE CATALDO. Ecco, perchè noi ce l'abbiamo, questo elenco.

DE SANTIS. Si può fare.

DE CATALDO. Quindi, se noi glielo facciamo vedere ...

DE SANTIS. Se poi però mi dimostrano il contrario ...

DE CATALDO. Ma lasci perdere! Guardi, lei non deve avere di queste preoccupazioni. Io non le chiedo una risposta con puntualità, perchè l'elenco non l'ha fatto lei; e nessuno la detto che lo ha fatto.

Io chiedo: lei può dedurre - da quello che vede, dalla lettura dei nomi, da altri segni - che questi sono quelli che hanno ricevuto in realtà le tessere? Questo è il punto.

DE SANTIS. Ma non vedo perchè la risposta la debbo dare io, se c'è già una sottolineatura!

DE CATALDO. Già, ma a me serve la sua risposta.

DE SANTIS. Ma l'ho già data ai <sup>tre</sup> saggi!

DE CATALDO. Sì. Allora, conferma quello che ha detto ai saggi?

DE SANTIS. Più o meno, sì; anche se non ne ho la certezza, diciamo.

DE CATALDO. Ma io non le ho chiesto la certezza.

DE SANTIS. Sì, suppongo; suppongo quello che ho detto già prima.

CECCHI. Vorrei tornare un momento su una questione che è forse un po' meno personale, ma che può contribuire a chiarirci un punto che per me è essenziale. Può darsi che sia un chiarimento di cui ho bisogno in particolare io; ma mi pare che anche la Commissione, nel suo insieme, necessiti di un approfondimento di questo aspetto.

Il generale De Santis ci ha parlato della loggia P2 "scoperta". Ha precisato: "Io sono stato segretario della loggia scoperta", cioè di coloro che andavano nell'anagrafe di Palazzo Giustiniani. Queste sono le parole che io ho annotato.

DE SANTIS. Ed è esatto. Io ho detto "scoperta" per differenziarla da quella coperta, cioè la loggia normale.

CECCHI. Vorrei appunto che lei ci precisasse questa differenziazione tra la loggia scoperta e la loggia coperta; e perchè alcuni andavano nell'anagrafe di Palazzo Giustiniani, e altri invece andavano in uno schedario. Il discorso, eventualmente, si può riprendere in seguito, perchè questo punto è interessante anche ai fini della comprensione della struttura e dell'organizzazione di questa loggia, e del rapporto con il Grande Oriente.

DE SANTIS. Certo. Cioè, cosa le devo dire? Perchè questa differenza?

CECCHI. Sì, perchè questa differenza; in che cosa consisteva, sostanzialmente.

DE SANTIS. Dunque, innanzitutto lei sa perfettamente che tra queste persone iscritte ce n'erano alcune che intendevano non essere pubblicizzate. Sono quelle che normalmente stanno "all'orecchio del Gran Maestro", come si dice; cioè non vengono iscritte e non vanno all'anagrafe.

Nel caso specifico, l'opera che stavo facendo io - cioè portare tutti quelli che lo volevano nell'anagrafe di Palazzo Giustiniani - è stata interrotta, come ho detto prima, nel luglio 1976, quando è stato chiesto di non far partecipare la loggia ai lavori. La richiesta era limitata a un tempo determinato, mentre invece la risposta del Gran Maestro è stata che questa loggia è stata sospesa dai lavori a tempo indeterminato. Una volta accaduto questo, non è stato più possibile portare nella loggia scoperta, chiamiamola così, quelle persone che era nel mio intendimento di portarvi, perchè la loggia non funzionava. Io quindi non ho potuto più continuare. Lei ha visto, nel giro di un anno siamo passati da 7 a 63.

CECCHI. Questo però accade ...

DE SANTIS. Tra il maggio del '75 e la chiusura della loggia. Si doveva cioè continuare su questo lavoro.

CECCHI.

Perdoni, generale. C'è però una sua affermazione al comitato dei Tre saggi, che dà delle spiegazioni inerenti al modo in cui venivano annotati e catalogati gli appartenenti alla loggia. Posso fare un richiamo preciso: "I fascicoli personali degli appartenenti alla P2 sono sempre stati tenuti personalmente da Gelli, tanto nel periodo dal '72 al '76, quanto nel periodo successivo".

Ecco, qui c'è un elemento che è comune a tutti i periodi, prima e dopo la demolizione, se capisco bene quello che lei ha detto ai Tre saggi. E lei aggiunge: "Essi venivano tenuti da Gelli nei suoi domicili privati, e io non ho mai avuto conoscenza del luogo in cui tale archivio fosse conservato. Preciso, del luogo o dei luoghi della conservazione."

Ecco, io qui ho una domanda precisa da fare: questa struttura in cui esistono degli schedari che sono tenuti personalmente dal Maestro Venerabile, nemmeno a conoscenza del segretario, che non conosce nemmeno i luoghi dove sono conservati, è un fatto anomalo?

DE SANTIS. Dunque, innanzitutto devo fare una precisazione. In linea generale, confermo quello che ho detto. <sup>Perché</sup> ~~Infatti~~/abbia detto "domicilio privato" non lo so, perché in effetti io non conosco il posto dove venivano sistemati; però era in atto il passaggio dei fascicoli privati di quelli iscritti alla loggia. Il Grande Oriente infatti aveva già stilato per ognuna di quelle persone una scheda che era conservata all'anagrafe; le stesse schede che furono poi sequestrate dal sostituto procuratore Sica.

Penso che queste in parte fossero state già portate. Io non sono in grado di dirlo, ma credo che Gelli avesse restituito i fascicoli riguardanti questa loggia scoperta; cioè riguardanti soltanto quelle 63 persone.

CECCHI. No, ma qui non si tratta delle 63 persone, perché lei parla del periodo dal '72 al '76 e del periodo successivo.

DE SANTIS. Sì, sì, tutte le altre sono state tenute sempre da Gelli; e confermo che sono state tenute da Gelli. Gelli però si era impegnato a restituire - o aveva restituito, o stava per restituire - soltanto quelle relative alle persone che erano entrate a far parte di questa P2 scoperta.

ALBERTO CECCHI. Quindi, questi fascicoli che erano detenuti da Gelli rispecchiavano persone che non figuravano nell'anagrafe del Grande Oriente?

DE SANTIS. Certo.

ALBERTO CECCHI. C'è, quindi, un elemento di diversificazione rispetto ad altre logge massoniche.

DE SANTIS. Certo che c'è.

ALBERTO CECCHI. E' questa la caratterizzazione della riservatezza di cui si è parlato a lungo?

DE SANTIS. Ci sono tante altre piccole cose. Tanto per dire: ogni loggia, per esistere, ha bisogno di una bolla massonica; bolla massonica che io non ho mai visto e che aveva personalmente il Gran Maestro.

ALBERTO CECCHI. Accanto a questa questione dei fascicoli - sempre con riferimento a questo argomento perché mi pare particolarmente interessante - lei ha parlato, nel comitato dei Tre saggi, anche degli schedari ed ha detto: "Non so quale fine abbiano fatto gli schedari che io tenevo, dapprima nella sede di via Clitunno e poi in quella di via Cosenza e di via Condotti, dove successivamente si trasferì il Centro studi di storia contemporanea". Quindi, c'è una distinzione tra fascicoli e schedari; i fascicoli erano tenuti da Gelli, gli schedari erano in via Clitunno o in via Cosenza. Anche delle annotazioni fatte su questi schedari non c'è traccia nell'anagrafe di Palazzo Giustiniani, del Grande Oriente?

DE SANTIS. No; solo di quelli che sono passati regolarmente o di quelli che avevano prima loro; non c'è traccia, altrimenti sarebbe stato semplicissimo; significava che i 953 nomi erano iscritti all'anagrafe. Il motivo è questo.

ALBERTO CECCHI. Quindi, questi figuravano soltanto negli schedari che lei deteneva?

DE SANTIS. Che erano lì, non che tenevo io.

ALBERTO CECCHI. Che erano affidati a lei. Lei ha detto "che io tenevo" ed io ho usato le sue parole.

Dunque, esistevano degli schedari; io le domandavo, appunto: per le altre logge massoniche questo non avveniva? Chi aderiva alla massoneria andava direttamente all'anagrafe di Palazzo Giustiniani?

DE SANTIS. Ad eccezione di quelli che erano iniziati e rimanevano all'orecchio del Gran Maestro, perchè anche quelli non andavano nell'anagrafe.

ALBERTO CECCHI. Quelli che rimanevano all'orecchio del Gran Maestro non andavano neanche nei fascicoli detenuti da Gelli e neanche negli schedari che lei custodiva?

SANTIS. No. Questo, almeno, per quello che so io.

PRESIDENTE. Dal momento che altri commissari desiderano porre al generale De Santis delle domande e vista l'ora tarda, propongo una breve sosta alla fine della quale concluderemo quest'audizione e l'altra in programma.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,50.

GIORGIO PISANO'. Generale De Santis, nella loggia lei era noto come il fratello Gigi?

DE SANTIS. Io mi chiamo Luigi, ma siccome non sono di un ordine conventuale non credo ci si potesse chiamare in quel modo. Tuttavia molti possono trasformare Luigi in Gigi.

GIORGIO PISANO'. Lei ha conosciuto Pecorelli? Non ha mai avuto a che fare con Pecorelli, anche attraverso Gelli?

DE SANTIS. No, mai.

GIORGIO PISANO'. Le ho fatto queste due domande perchè esiste una lettera di Pecorelli a Gelli, del 18 maggio 1977 dove si parla di un mancato intervento di questo fratello Gigi, che doveva intervenire ma non è intervenuto.

DE SANTIS. No, nella maniera più assoluta.

GIORGIO PISANO'. Lei prima ha dichiarato che escluderebbe una ulteriore lista di aderenti oltre a quella dei 953 trovata ad Arezzo.

DE SANTIS. In realtà mi hanno chiesto: "Lei ritiene che quella lista pubblicata sui giornali sia l'unica?". Io ho detto di sì, che secondo me è l'unica lista; ma la sua domanda può essere interpretata in maniera diversa, e cioè nel senso: "C'erano altri fratelli coperti". Può essere interpretata anche in questo modo.

GIORGIO PISANO'. Allora a suo avviso può essere che oltre a quella lista ufficiale che conosciamo... Poi le liste ufficiali sono due: c'è un pie' di lista ufficiale della P2 che comprende oltre 60 nomi...

DE SANTIS. Di cui rispondo io essendone il segretario.

GIORGIO PISANO'. ... per il quale infatti vengono pagate regolari capitazioni fino alla fine dell'1980. Poi c'è una lista emersa ad

Arezzo di 953 nomi che comprende anche i primi 60 cui ho fatto ora riferimento e poi ci sono varie dichiarazioni che darebbero come esistenti altri aderenti alla P2 non compresi né nella lista dei 953 né negli archivi del Grande Oriente.

PRESIDENTE. Paccia specificare in che senso il generale non escludeva

DE SANTIS. Escludo l'esistenza di una lista!

GIORGIO PISANO. Ma esclude anche la presenza di altri aderenti alla P2 che non siano compresi in nessuna lista?

DE SANTIS. Voglio precisare bene. Lei mi chiede se escludo la presenza di altre persone iscritte alla P2: in questo senso io la escludo, ma se mi chiede se penso se esistano altri fratelli non iscritti e che non figurano al Grande Oriente, io rispondo che penso che esistano!

GIORGIO PISANO. Ad esempio, nel luglio 1976, che è una data molto importante perchè...

DE SANTIS. Quando è stata chiesta la sospensione della loggia!

GIORGIO PISANO. ...il Gelli intervistato da L'Espresso ha dichiarato esplicitamente: "Noi siamo 2400".

Lo stesso Gelli a Battelli - e Battelli non lo ha potuto negare, neanche davanti ai magistrati - ha detto: siamo duemila-seicento (questo, nel 1980); presumo quindi che vi siano fratelli coperti che fanno parte di questo numero globale di cui sopra: la mia domanda era questa. La ripeto, se non già chiara: lei non può escludere l'esistenza di altri fratelli coperti, non iscritti nelle liste del Grande Oriente, diciamo così, né nella famosa lista dei 953, che potrebbero essere all'orecchio di Gelli?

LUIGI DE SANTIS. Di Gelli, non so; del Gran Maestro...

PRESIDENTE. Del Gran Maestro? Vuol dire del Grande Oriente.

LUIGI DE SANTIS. Più che logge coperte, singoli individui, iniziati e non iscritti.

Dico solo la mia opinione: anche se Gelli avesse detto: diecimila, io non penso che ci siano. Che vi siano altri elementi, sì, ma all'orecchio del Gran Maestro, e non...

GIORGIO PISANO. Mi scusi, devo far notare una cosa che ho controllato proprio adesso: sono uscite ripetutamente, in questi ultimi anni, liste ed elenchi della P2; c'è un elenco P2 trasmesso da Gamberini a Salvini nel momento in cui c'è il passaggio delle consegne; poi vi sono una seconda e terza versione in fatto di elenchi, provenienti dalla viva voce di Salvini e di Gelli, in corso di deposizioni davanti a magistrati. Corrono molti nomi, che poi ritroviamo nel 1981 quando si trova la lista di Gelli, quella di Arezzo; sono nomi che

non ritroviamo nella lista di Arezzo, che però stranamente ritroviamo messi in sonno da Battelli, quest'anno. Cito un nome per tutti: Ursini, della Liguigas, che viene dato per iscritto alla P2 in articoli pubblicati addirittura nel 1978 su Il Messaggero; in quell'anno, su tale giornale venne pubblicata una serie di nomi che vengono fuori da quelle fonti (Gelli, Salvini, eccetera) ed in questi nomi figurano Ursini, che poi ritroviamo messo in sonno da Battelli, nel marzo di quest'anno. Certo, vi sono nomi di piduisti che non risultano né nel piè di lista e neanche nella lista di Arezzo! E' un dato di fatto, questo.

LUIGI DE SANTIS. Qualche nome potrà esistere; gente che ha rinunciato, gente che è andata via, gente che non è stata ammessa: io inizialmente ho spiegato che all'inizio del 1972, quando il Gran Maestro passò a Gelli un elenco o schedario di nomi, questi potevano essere 500 e di essi la P2 ne prese solo 300; 200 rimasero al Gran Maestro.

Quindi, questi nomi sono rimasti in parte al Gran Maestro, e in parte sono finiti in logge normali: ecco perché questa gente ritorna e si rivede in diverse cose. Se va a controllare - lei mi ha spiegato - una lista che non ho vista mai ma che è il passaggio tra Gamberini e Salvini, lei ne troverà il 50 per cento che sono finiti alla P2, ed un altro 50 per cento non lo trova più!

GIORGIO PISANO'. Ma mi scusi: il Maestro Venerabile di una loggia non può avere dei fratelli al suo orecchio e basta?

LUIGI DE SANTIS. Teoricamente, sì.

GIORGIO PISANO'. Teoricamente, sì, ma non solo teoricamente!

LUIGI DE SANTIS. Teoricamente, sì.

GIORGIO PISANO'. E - mi scusi - quando lei si curava gli archivi ed aveva in mano gli schedari, lei era al corrente dei nomi del piè di lista ufficiale? Conosceva i nomi che sono venuti fuori poi nella lista dei 953?

LUIGI DE SANTIS. Certo, qualcuno sì.

GIORGIO PISANO'. Mica tutti?

LUIGI DE SANTIS. No!

GIORGIO PISANO'. E può escludere che Gelli, al suo orecchio, ne abbia degli altri che non ha messi da alcuna parte? Può proprio escluderlo?

LUIGI DE SANTIS. Come fa uno ad escludere qualcosa che non sa? Assolutamente: E' posso dire soltanto che non lo so.

GIORGIO PISANO'. Ah, ecco, non lo sa! No, perché una cosa è dire: so per certezza, per cognizione assoluta, che non può esistere nessun altro nominativo; ed una cosa è dire: io so quello che ho visto. E' così, non vorrei mica interpretare le sue parole in senso favorevole ad una tesi o ad un'altra; ma la mia domanda è precisa. Può lei escludere che Gelli al suo orecchio avesse ed abbia altri nomi oltre quelli del piè di lista ufficiale che tutti conosciamo, e quelli dei 953 emersi poi ad Arezzo?

LUIGI DE SANTIS. Non lo posso escludere, ma voglio dire: come si possono fare queste confusioni? Nei giorni scorsi, due o tre giorni fa, sono stato invitato dal Grande Oriente per iscrivermi ad una loggia normale, in quanto ero già in ~~xx~~ una loggia scoperta; la loggia P2 non esiste più e quindi dovevo scegliere una loggia dove andare. In quell'occasione ho potuto parlare con il Gran Maestro, il quale mi ha detto che lui stava riprendendo una massa di questa gente che era già all'orecchio dei precedenti maestri. Dice: io li sto facendo ~~ri~~<sup>n</sup> rientrare tutti; logicamente, si riferiva a gente che non era in anagrafe e che non apparteneva alla P2.

GIUSEPPE ZURLO. Può dirci, generale, qualche notizia più ampia sui rapporti esterni della loggia P2, forse possiamo iniziare così?.

LUIGI DE SANTIS. Dei rapporti interni?

GIUSEPPE ZURLO. Rapporti esterni, anche, della loggia. Lei, praticamente ha organizzato l'archivio della loggia. Com'era organizzato questo archivio? Cosa conteneva?

LUIGI DE SANTIS. Conteneva uno schedario di nomi: cioè, abbiamo avuto delle schede direttamente dal Gran Maestro; poi, sulla base di quelle schede, sono state rifatte, aggiornate: ho già detto prima che ad ogni singolo veniva inviata una lettera per vedere se continuava. Questo è andato avanti per tempo. Come specificato prima, vi sono persone comprese nell'elenco che non hanno mai risposto dal 1972 in poi.

GIUSEPPE ZURLO. Scusi, generale: lei ha parlato di schedario e di ~~archivio~~<sup>XXV/5</sup>

LUIGI DE SANTIS. Era la stessa cosa: non c'era un archivio, praticamente; perchè l'archivio consisteva in questo schedario.

GIUSEPPE ZURLO. Cioè, non esiste nella loggia un archivio circa i rapporti per esempio della loggia, la corrispondenza, ecco?

LUIGI DE SANTIS. Esisteva, ma solo - diciamo così - con gli associati, non con l'esterno.

GIUSEPPE ZURLO. I rapporti della loggia con l'esterno, non sono documentati in nessun senso, da alcuna parte?

LUIGI DE SANTIS. In nessun senso, perchè non sono stati mai presi dalla loggia: documentati dalla loggia, vi sono soltanto quelli tra la loggia e il Grande Oriente. Tutto il resto, era fatto personalmente dal Maestro venerabile. Di contatti esterni, che noi abbiamo avuto come loggia, non ce ne sono!

GIUSEPPE ZURLO. Certo, generale. Il Gran Maestro è quello che rappresenta la loggia e quindi mantiene i rapporti con l'esterno?

PRESIDENTE. Venerabile Maestro!

GIUSEPPE ~~ZURLO~~ ZURLO. Però, con l'esterno i rapporti non anno solamente verbali, ma probabilmente vi sarà uno scambio di corrispondenza e altre occasioni di rapporti. Questi rapporti non sono documentati in niente? Non esistono veline, non esiste niente in questo archivio?

LUIGI DE SANTIS. Che io sappia, no'. Praticamente, ha visto che tutto quanto veniva scritto - comprese le mie lettere - era a casa di Gelli. Quindi, non è che poteva avvenire che il venerabile dicesse al segretario: prendi contatto con questo, scrivi una lettera alla data persona, fai questa data cosa...'

PRESIDENTE. Questo è nella prassi di tutte le logge o è tipico solo della P2?

LUIGI DE SANTIS. In genere, di tutte le logge; perchè le altre logge si interessano della solidarietà, ma in termini più modesti di quanto avrebbe potuto fare la P2, mentre ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ~~xxxxxxxxxxxx~~ vi sono delle lettere e c'era un certo archivio, per quanto riguarda i contatti col Grande Oriente.

GIUSEPPE ZURLO. Qual è la differenza fra la solidarietà piduista e quella delle altre logge?

DE SANTIS. Il numero delle persone. Lei deve considerare che una Loggia è costituita quando ci sono sette persone, questa ne aveva 900, quindi si può rendere conto della differenza di richieste che possono esser ci tra queste persone.

ZURLO. Lei poc'anzi ci ha detto che la solidarietà nella P2 era una cosa diversa dalla solidarietà massonica in generale. Quindi esiste un rapporto diverso tra i massoni iscritti alla P2 o esiste un rapporto di tipo diverso tra la Loggia P2 e l'esterno?

DE SANTIS. La solidarietà è normale per tutti, se uno chiede di poter fare una data cosa si cerca di farla nel migliore dei modi.

ZURLO. Queste cose che si fanno non vengono documentate?

DE SANTIS. Normalmente la solidarietà era tutta a livello del venerabile. La documentazione, se esiste, era tenuta tutta da Gelli, non certamente nell'archivio della Loggia.

ZURLO. Non esistono per esempio verbali delle riunioni interne?

DE SANTIS. C'erano i verbali; per esempio nel 1956, quando la Loggia divenne regolare, il grande oriente ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ <sup>mandò</sup> un membro del collegio circoscrizionale. Ero presente io ~~credo~~ <sup>credo</sup> che si trattasse dell'avvocato Sessa che era venuto a controllare se i verbali fatti da noi risultavano in ordine, erano stati fatti secondo il rituale stabilito e via di seguito.

ZURLO. Questo significa che vi sono state delle riunioni alla gran loggia?



DE SANTIS. Ho detto che ci sono state quelle quattro o cinque riunioni in quell'anno.

ZURLO. Il rapporto tra la loggia P2 ed il grande oriente non è documentato da nessuna parte?

DE SANTIS. Dovrebbe essere documentato.

ZURLO. Anche questo fa parte di quell'archivio che dovrebbe essere nelle mani del gran maestro?

DE SANTIS. Le lettere arrivate dovrebbero essere in possesso del grande oriente.

ZURLO. E quelle che spediva il grande oriente alla P2?

DE SANTIS. In genere andavano a Gelli, tanto è vero che ho visto quelle due lettere che si riferivano alle ~~esigite~~ cessazione dei lavori nel luglio 1972, ma in genere andavano sempre a Gelli in quanto il grande oriente aveva ~~il~~ indirizzo di Gelli. Pur non essendo più venerabile era garante d'amicizia e quindi riceveva tutte le comunicazioni. Riceveva direttamente tutte le balaustre del grande oriente.

ZURLO. E non le lasciava in un archivio che fosse a disposizione della loggia?

DE SANTIS. Le cose più importanti, cioè quelle che interessavano più da vicino la loggia, erano in possesso di quest'ultima. C'era una balaustra che stabiliva...

PRESIDENTE. Che significa balaustra?

DE SANTIS. E' una lettera fatta dal gran maestro.

ZURLO. Il rapporto tra la loggia P2 e le istituzioni, neppure questo era documentato in qualche modo?

DE SANTIS. Non capisco quali siano queste istituzioni.

ZURLO. Agli atti risulta che c'è una lettera che a suo tempo il gran maestro ha inviato al Presidente della Repubblica. Questa non risulta nella documentazione della P2?

DE SANTIS. Nella maniera più assoluta, caso mai risulterà al grande oriente, comunque in tempi passati ricordo che Gelli spinse Salvini ad andare alla Presidenza della Repubblica e credo che lo avesse anche accompagnato e disse: devi prendere il posto che ti spetta.

ZURLO. Anche l'attuale presidente è stato ricevuto, credo proprio ieri, dal Presidente della Repubblica, quindi non c'è niente di strano, vorrei solo sapere se esiste in archivio una documentazione in questo senso.

DE SANTIS. No.

ZURLO. Quindi non esisteva un archivio nella loggia P2, o se esisteva era segreto e nelle mani del gran maestro?

DE SANTIS. Di segreto non c'era niente. Se c'era una lettera del gran oriente conosciuta da tutti non poteva essere segreta, tutt'al più era tenuta in maniera riservata.

ZURLO. Nelle mani del maestro venerabile esiste l'archivio della P2, quindi non era questa una documentazione a disposizione di tutti i componenti della loggia, era solamente un archivio riservato- io dico segreto - nelle mani del maestro venerabile.

DE SANTIS. ~~Tutte quelle che si riferiscono~~ i contatti tra loggia e grande erano rappresentati dalle oriente, nella P2, ~~con~~ le balaustre o ~~con~~ dalle comunicazioni. Se c'era da fare, per esempio, una comunicazione perchè un apprendista era stato promosso compagno, o ~~il~~ un compagno era stato promosso maestro, allora si ricorreva ad una lettera; ma ciò non era assolutamente segreto. Dico riservato perchè ovviamente non si pubblicava da nessuna parte. Comunque per quanto riguarda i rapporti che potevano esserci tra la loggia - o meglio - tra il venerabile della loggia e le istituzioni, come ha detto lei, posso dire che noi non avevamo niente. Tramite loggia non è stato mai fatto niente.

ZURLO. Quindi o erano fatti privati del venerabile o erano comunque fatti della loggia tenuti nel segreto dal venerabile.

DE SANTIS. Certo.

ZURLO. E' possibile conoscere i nomi dei capigruppo di sua conoscenza?

DE SANTIS. Posso citare a memoria i nomi di quelli che conosco, però non vorrei essere accusato di tralasciare ~~il~~ qualche nome. I capigruppo erano: Picchiotti, Fanelli, Mosconi, Della Pazia.

PRESIDENTE. Non sa se per caso Atzori fosse capogruppo?

DE SANTIS. No, non ha fatto parte della loggia P2 almeno fino a quando ci sono stato io, cioè fino al 1977.

PRESIDENTE. Non sa se sia stato capogruppo? E' a sua conoscenza che Atzori sia stato uno dei capigruppo della P2?

DE SANTIS. Dai giornali. Da mia conoscenza personale no.

GIUSEPPE ZURLO. E' possibile avere i nomi del gruppo che faceva capo a lei?

DE SANTIS. C'è un elenco.

PRESIDENTE. Atzori?

DE SANTIS. No.

PRESIDENTE. Il generale Lipari?

DE SANTIS. Sì, l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. E sa che era capogruppo?

DE SANTIS. Penso di sì; con esattezza non lo so, però penso di sì.

PRESIDENTE. Colonnello Niro?

DE SANTIS. Ho conosciuto anche Niro, però non so se fosse o meno ancora capogruppo, perchè l'ho incontrato una volta e mi ha detto che a Torino aveva preso il gruppo un'altra persona che io non conosco.

PRESIDENTE. Il dottor Trecca?

DE SANTIS. Non l'ho mai conosciuto.

PRESIDENTE. Non sa se sia stato nella P2 o non l'ha conosciuto come capogruppo?

DE SANTIS. Non l'ho conosciuto, proprio non c'era. Deve essere venuto dopo il periodo in cui c'ero io.

PRESIDENTE. Il dottor ~~Luigi~~ Ioli?

DE SANTIS. Nemmeno, mai sentito.

PRESIDENTE. Il dottor Rosati?

DE SANTIS. Neanche.

PRESIDENTE. L'ammiraglio ~~e~~ Alfano?

DE SANTIS. Neanche.

PRESIDENTE. Il commendator Mosconi?

DE SANTIS. Sì.

PRESIDENTE. Il colonnello Della Pazia ha detto di averlo ~~conosciuto~~ riconosciuto.

DE SANTIS. Sì.

ALDO RIZZO. Sì nel senso che sapeva che era capogruppo?

DE SANTIS. Ho spiegato prima che i capigruppè non si sono mai riuniti.

ALDO RIZZO. Lo sapeva che si trattava di capigruppo?

PRESIDENTE. In che veste conosceva Della Fazio? Come appartenente alla P2  
o come capogruppo?

DE SANTIS. Come appartenente alla P2, perchè Della Fazio era stato iniziato  
direttamente dal Gran Maestro a Firenze e poi mandato alla P2. Cioè  
non era passato neanche da noi. Praticamente adesso posso anche fare  
una confusione, perchè tutti questi nomi li ho letti dai giornali.  
Ma siccome non ci siamo mai riuniti... Io non ho mai visto - non so -  
queste 16 persone che sono i capigruppo, però le persone le conosco.

PRESIDENTE. La preghiamo di farci non quello che ha saputo dai giornali  
bensì quello che conosceva a prescindere dalle notizie dei giornali.  
Quindi, a prescindere dai giornali, sapeva che Della Fazio era iscritto  
alla P2?

DE SANTIS. Sì.

PRESIDENTE. Non sapeva se fosse capogruppo?

DE SANTIS. No. Di Niro lo sapevo che era capogruppo, perchè appunto l'avevo  
incontrato e me lo aveva detto.

PRESIDENTE. Con questa specificazione, risponda per favore anche alle  
altre richieste. Dottor Pasquale Porpora?

DE SANTIS. Porpora l'ho conosciuto, però non so se era capogruppo o meno. Por-  
pora di Milano?

PRESIDENTE. Sì, esatto. Ed il dottor ~~Giunchiglia~~ Giunchiglia?

DE SANTIS. Mai sentito. Nemmeno come appartenente.

PRESIDENTE. L'avvocato Salvatore Bellassai?

DE SANTIS. Neanche.

PRESIDENTE. Il dottor Domenico Bernardini?

DE SANTIS. Nemmeno; ossia di nome l'ho sentito, ma dovrebbe essere un farma-  
cista di Firenze, già deceduto.

PRESIDENTE? Dottor Giovanni Mozzo?

DE SANTIS. No, mai.

PRESIDENTE. Generale Picchiotti?

DE SANTIS. Sì.

PRESIDENTE. Generale ~~Fanelli~~ Fanelli?

DE SANTIS. ~~Sì~~ Sì.

GIUSEPPE ZURLO. Dovremmo chiedere le notizie sul gruppo che faceva capo al  
generale. In altre ~~parole~~ parole nell'elenco del 953 c'era un gruppo  
che faceva capo al generale.

PRESIDENTE. Ce l'ha detto.

GIUSEPPE ZURLO. Sappiamo chi sono? ~~Forse~~ Possiamo avere i nomi?

PRESIDENTE. È l'elenco di cui siamo in possesso.

GIUSEPPE ZURLO. Ancora due domande brevissime. Voglio sapere dal generale  
se, presso il Grande Oriente, esistono i fascicoli degli iscritti alla  
P2. Dovrebbero esistere, esclusi quelli all'orecchio del Maestro vene-  
rabile.

DE SANTIS. Ho già risposto all'onorevole.

GIUSEPPE ZURLO. Sì, vorrei una conferma.

DE SANTIS. Io suppongo di no, che non ce li abbia, perchè eravamo nella fase  
che Gelli doveva restituire questi fascicoli per mandarli al Grande  
Oriente.

GIUSEPPE ZURLO. Cioè non ha fatto in tempo a restituirli?

DE SANTIS. Fino a quando sono rimasto lì, non sono stati consegnati al  
Grande Oriente. Quindi io a quel punto ...

GIUSEPPE ZURLO. Un'ultima domanda: lei ha parlato di adesioni diverse nei

vari periodi; ha detto che in un certo periodo le adesioni ~~si~~ erano diverse, quasi ad indicare che di volta in volta si facevano proseliti in settori diversi. E' esatta questa mia interpretazione? Ha detto: una volta generali, una volta magistrati ...

DE SANTIS. No, mai detto. Io ho detto che erano reclutati (è una brutta parola) in questo modo, ma a seconda delle situazioni. Cioè ho detto: nel periodo del 1974 c'è stata la riunificazione con piazza del Gesù, e allora molti erano quelli che venivano a regolarizzare la loro posizione.

FRANCO CALA\_MANDREI. Se ho ben inteso, lei diceva poco fa che molto recentemente, in un incontro ~~xxxxx~~ che lei ha avuto, se ho ben capito, al Grande Oriente per discutere di un suo possibile rientro nella massoneria, ha sentito che un recupero per così dire più esteso di ex iscritti alla P2 sarebbe in corso.

DE SANTIS. Non alla P2, di ~~ex~~ ex iscritti alla massoneria. Non è che sono andato a trovare il Gran Maestro; ho ricevuto una lettera, in data 25 maggio, dove mi chiedono di scegliere a quale loggia do andare. Cioè dopo non aver detto niente per un anno, di ~~x~~ botto riconoscono che sono regolare.

FRANCO CALA\_MANDREI. Sì, generale, ma siccome il suo caso è un caso in cui l'appartenenza alla massoneria, nel corso degli anni, ha coinciso con l'appartenenza alla loggia P2, questo recupero a cui lei ha fatto cenno si può intendere che ~~x~~ ~~xxxxx~~ riguarda non soltanto ex massoni ma anche ex iscritti alla P2?

DE SANTIS. Certo, a cominciare da me e da diversi altri. Le faccio vedere qual è per avere un'idea di quella che è la lettera ...

PRESIDENTE. L'ha ricevuta ieri, allora?

DE SANTIS. L'ho ricevuta alcuni giorni fa (Mostra la lettera al Presidente).

PRESIDENTE. Posso leggerla ~~mi~~ ai Commissari?

DE SANTIS. Sì.

PRESIDENTE. La lettera è intestata: "Massoneria italiana - Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani"; ha la data dell'11 maggio. "Carissimo fratello, d'ordine del Gran Maestro ti comunico che devi regolarizzare la tua posizione massonica scegliendo una loggia alla quale affiliarti. Ti sarei grato se volessi darmi un riscontro scritto delle tue ~~mi~~ decisioni entro sette giorni dalla data della presente tavola. Grazie". E' firmata: "Con triplice fraterno saluto, il Gran Segretario Antonio De Stefano". Mentre l'indirizzo è ~~xxxxxx~~ battuto a macchina, la lettera appare stampata.

Vorrei anch'io chiederle una precisazione: per quanto lei sa, queste lettere sono state mandate ~~ai~~ a tutti i massoni affiliati alla P2?

DE SANTIS. No, secondo me è come diceva prima il settore Pisano: sono ~~mi~~ state mandate a tutte le 60 persone che figuravano all'anagrafe del Grande Oriente.

PRESIDENTE. Affiliate alla P2 nella forma scoperta?

DE SANTIS. Nella forma scoperta.

PRESIDENTE. Non ~~mi~~ quelli che erano in forma coperta.

DE SANTIS. No.

FRANCO CALA\_MANDREI. Tutte le 60 di quello che veniva chiamato il "pie' di lista"?

DE SANTIS. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Le chiedo allora una valutazione del tutto personale, ma basata sulla sua esperienza: che cosa può significare questo tentativo di recupero nella ~~storia~~ storia dei rapporti tra la massoneria e la P2?

DE SANTIS. Vuel significare che la massoneria riconosce che ci sono stati degli errori, delle deviazioni, che, però, i singoli non hanno nessuna colpa ed io sono andato a rimproverare al gran maestro proprio questo: "Perché le dite dopo un anno e non l'avete dette subito queste, di vedere queste persone che si trovano in queste condizioni", perché hanno mandato tutti alle sbaraglie. Se posso aggiungere di più, le intenzioni, anche se c'è stata qualche irregolarità, del gran maestro sono quelle di recuperare anche quelli non iscritti alla loggia scoperta.

PRESIDENTE. Quindi a tutti?

DE SANTIS. A tutti; le intenzioni, eh!

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha avuto occasione, generale, di leggere o di scorrere quante meno, l'intervista a Licio Gelli pubblicata da Panorama la scorsa settimana?

DE SANTIS. Non l'ho letta tutta, comunque, i fatti essenziali li so.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa ne pensa? Anche qui le chiedo un'opinione.

DE SANTIS. Secondo me, non è che abbia chiarite tutte.

FRANCO CALAMANDREI. Questo è un po' ovvio, se mi consente. Le chiedo che cosa ne pensi ancora una volta nel quadro della storia della P2 e che cosa rappresenti questa intervista con il suo contenuto.

DE SANTIS. Io non so risponderle in questo senso. Dice che ~~per~~ queste interviste fanno male perché non fanno altro che tenere accesa una situazione ed una polemica che non avrebbe avuto ragione di esistere se ognuno si fosse comportato nella maniera dovuta. Però, non sono in condizione di dare un giudizio, anche perché non l'ho letta né approfondita.

FRANCO CALAMANDREI. Le prospetto una mia ipotesi abbastanza improvvisata: è fuori dalla realtà pensare che, da parte di Gelli, questa intervista possa rappresentare anche un tentativo di contrastare questa - abbiamo convenute di chiamarla così - operazione di ~~recupero~~ recupero da parte della massoneria, nel senso di mantenere, invece, una sua presa sopra gli individui, sopra la diaspora degli ex iscritti?

DE SANTIS. Io queste non glielo posso dire; penso che certamente a lui dispiacerà che membri della P2 vadano a regolarizzare con il Grande Oriente, ma certo non posso dire che l'abbia fatta con quelle intenzioni, perché non so se fosse nelle intenzioni del Gelli farla e lui fosse venuto a conoscenza delle intenzioni del gran maestro già da prima.

SEVERINO FALUCCI. Generale, desidero ritornare sulla questione dell'elenco dei 953 basandomi sull'opinione da lei espressa, secondo la quale quell'elenco sarebbe veritiero; poi, però, ha aggiunto che molti di essi nulla hanno a che vedere con la P2. La deduzione che si può fare sulla base di questa sua opinione è che si trovano nella P2 perché sono arrivati da qualche altra parte della massoneria, cioè tutti i 953, in una maniera e in un'altra, sono e erano degli iscritti alla massoneria. Allora, se questo è vero, dovrebbero esistere anche i fascicoli di tutti quanti, tranne quelli che erano all'orecchie del gran maestro, non del venerabile. Cioè, se prevengono tutti da una qualsiasi loggia della massoneria, dovrebbero esistere i fascicoli di tutti, tranne quelli che il Grande Oriente ha immesso direttamente nella P2 perché erano all'orecchio del gran maestro. Le domando: nella lista dei 953 possono essere confluiti un certo gruppo di appartenenti alla massoneria che erano soltanto a conoscenza del gran maestro; è possibile questo?

DE SANTIS. E' possibile, però queste persone, a sue tempo, quando sono confluite, sono state informate della P2 perché, come ho detto, all'inizio del 1972 o del '73 la P2 ha scritto dicendo: "Mi mandi la capitaneria". Quindi, loro sapevano, non avendo smentite, è chiaro che...

SEVERINO FALLUCCHI. Più che la vincenda degli anni 1972, 1973, 1974 interessa quella degli anni ~~xxx~~ successivi, perché lei ha detto che quando c'è stata la demolizione nel 1974 e poi subito dopo la ricostituzione della loggia nel 1975, una parte - lei ha parlato del 50% per cento circa - è rimasta nella P2 e l'altra è andata via per ritornare alla massoneria scoperta.

DE SANTIS. Non ho fatto queste proporzioni; ho detto soltanto che una parte è rientrata nella massoneria normale; la percentuale non la conosco.

SEVERINO FALLUCCHI. Nel periodo che va dal 1975 al 1977, cioè al momento in cui lei lascia la massoneria, abbiamo soltanto i 65 in tre anni? Siccome lei aveva accennato al fatto che tutta la lista inizia dal 1° gennaio 1977, precedentemente quanti erano i massoni iscritti alla P2 che erano a sua conoscenza?

DE SANTIS. Compresi quelli e fuori, saranno stati 450, 500.

SEVERINO FALLUCCHI. Questi 500 figurano tutti, a sua memoria, nell'elenco del 953?

DE SANTIS. Dovrebbero figurare nell'elenco. E' sufficiente fare un controllo, controlli che io non ho fatto; siccome tutti quelli precedenti al 1977 vengono ~~xxx~~ iscritti con la data del 1° gennaio 1977, a partire dal 1° gennaio ci sono un certo numero di tessere che possono avere anche le date del 1978, 1979, 1980 e poche 1981. Lei può calcolare in media che possono esserci stati un centinaio nel 1978, altrettanti nel 1979 e nel 1980; quindi, circa 400 che sono stati iscritti dal 1° gennaio del 1977 ai primi mesi del 1981, quando sono stati sequestrati gli elenchi; ~~xxx~~ quindi, significa che circa 500 esistevano già prima.

SEVERINO FALLUCCHI. Però, tutte queste contraddice a quelle che abbiamo cercato di esaminare fine ad ora, cioè, potrebbe essersi verificato che, dal 1° gennaio 1977 in poi, fino a quando gli elenchi sono stati scoperti, ci sia stata l'immissione nella loggia P2 di circa 400 uomini nuovi che, però, non sono stati comunicati al Grande Oriente.

DE SANTIS. Queste non le posso dire. Se deve esprimere nuovamente un'opinione, dico che nessuno dei 400 è stato comunicato al Grande Oriente, nessuno, secondo me, tranne quelli che, dopo essere stati alla P2, hanno rinunciato, sono passati in altra loggia e sono stati inclusi nel Grande Oriente. Tanta gente arrivava lì, poi non si trovava e non voleva rimanere, non aveva più necessità, gente che aveva piacere di frequentare che, però, finché stava in servizio rimaneva lì, una volta andata in pensione chiedeva di passare in una loggia normale. Allora

E allora quello rientrava, il suo fascicolo andava al Grande Oriente,  
e ritornava tutto normale.

FALLUCCHI. Parlando di "attività" intende riferirsi al servizio militare?

DE SANTIS. No, no, parlo di attività di lavoro.

GAROCCHIO. Io vorrei porre solo una domanda, o meglio chiedere una valutazione, perchè mi pare che le domande che avevo in mente siano state già fatte tutte.

Lei, generale, conosceva un po' la personalità di Gelli, se non direttamente, almeno indirettamente; mi pare che ne abbia dato anche un giudizio, qui. Le chiedo se, a suo giudizio, è possibile che accada un fatto simile: nel giro di due anni, diciamo, il signor Licio Gelli nomina me capogruppo di una zona, o di una loggia, non so bene.

PRESIDENTE. Di una zona.

GAROCCHIO. Di una zona. Per due anni mi invia delle circolari. Io non so di essere stato nominato, e respingo queste circolari, le rimando al mittente.

Non so se ho reso l'idea, ma è un fatto che è successo.

Ecco, io volevo un suo giudizio; volevo sapere se, secondo lei, è possibile che questo sia accaduto; se la personalità di Gelli contemplava questa possibilità, che per la verità lascia noi un po' perplessi.

DE SANTIS. Mi pare strano che possa essere avvenuto qualcosa del genere.

Non so, io parlo del caso mio: prima di mandarmi quel famoso elenco, Gelli mi ha cercato; mi ha telefonato, e poi mi ha detto "Ti mando un elenco".

Anche con me ci sono stati dei contrasti, come ho già detto prima, per il tipo di elenco che mi aveva dato. Che una persona venga nominata capogruppo (che mi è un termine che non ha nessun significato), che venga incaricata di ricevere le richieste di singoli elementi, mi sembra strano. Però tutto è possibile. Se questa persona ha restituito le circolari avrà le prove per dimostrarlo.

OLCESE. Senta, questo della reale consistenza della lista, come lei capisce, è un problema molto serio. Ora lei qui ha fornito dei chiarimenti, ed io vorrei chiedergliene un altro.

Come ha visto, nell'elenco ritrovato nella valigia di Gelli possiamo fare una prima iniziale differenza tra gli iscritti: quelli cioè che compaiono con il semplice numero di codice, e nessun'altra indicazione - ~~è~~ nè relativa all'iscrizione, nè ad altro - e quelli che invece sono accompagnati da una serie di elementi: giorno di iscrizione, tessera, pagamento della capitazione, eccetera.

Questa è la prima domanda che le faccio: coloro che non hanno alcun numero di tessera, ma semplicemente un numero di codice, possono essere quelli che sono transitati dalla P2, che dopo la demolizione della loggia si sono iscritti a logge coperte, e per questa ragione non hanno avuto un numero di tessera?

DE SANTIS. Non sono in grado di dirglielo; non sono in grado, perchè

Gelli quegli elenchi li ha fatti personalmente.

OLCESE. Non le chiedo dei fatti soltanto: anche la sua opinione.

DE SANTIS. La mia opinione, allora, è questa. Lei trova che le tessere - almeno, per quello che so io, per le conoscenze che ho, per le poche volte che ho consultato quegli elenchi - non hanno un ordine cronologico sulla base della iniziazione; hanno però un numero a seconda del momento in cui gli interessati inviavano la propria fotografia. Lui cioè non mandava la tessera se non era corredata da fotografia. Per alcuni, quindi, questa consegna non c'è stata, probabilmente perchè molti, che non intendevano aderire, non hanno mandato la fotografia.

OLCESE. Scusi, guardi che il discorso è importante, perchè coinvolge molte persone; forse un chiarimento è necessario. Vediamo un po' di reinterpretare questa procedura, che mi riesce un pochino oscura. Evidentemente riesce un po' oscura anche a lei, caro generale; ma qui chiediamo collaborazione, non chiediamo certezze, per carità di Dio!

Facciamo questa ipotesi: il signor Guido Rossi (un nome qualunque) è nel numero di codice. Può esservi per infinite ragioni: anch'io sono nel numero di codice di tante associazioni a cui non appartengo, ma semplicemente perchè ne ricevo di tanto in tanto del materiale.

La persona viene richiesta di regolarizzare la sua posizione alla P2, e invia la fotografia. A questo punto ci sarebbe il primo atto.

DE SANTIS. Sarebbe il primo atto.

OLCESE. Questo - scusi se la domanda è magari ingenua - cosa comportava, in quegli elenchi, dal punto di vista burocratico?

DE SANTIS. Che il Gelli mandava la tessera.

OLCESE. Che portava la data di iscrizione.

Dopo di che veniva richiesto il pagamento della capitazione.

DE SANTIS. Sì.

OLCESE. Questo allora spiegherebbe per quale ragione negli elenchi alcuni compaiono soltanto come numero di codice, alcuni soltanto come numero di tessera ...

DE SANTIS. No, il numero di codice lo dovrebbero avere tutti.

OLCESE. Ecco; e non hanno altro.

DE SANTIS. Un numero di codice c'è per forza, se quelle persone stavano negli elenchi. E' una cosa semplicissima (ma non credo sia niente di importante): non so, 18 sono i militari, 19 sono i funzionari civili. Adesso dico a caso, ma basta confrontarne due o tre, e lo si vede subito.

OLCESE. E' molto interessante, questo. Guardi, qui abbiamo: "Professor



Antonini Fausto". Questo compare soltanto come numero di codice; ed è il fascicolo III 0001, gruppo 5.

DE SANTIS. Gruppo 5 vorrà dire del quinto gruppo.

OLCESE. Del quinto gruppo di Roma.

DE SANTIS. Sì. Ecco, Antonini Fausto, per esempio, è una di quelle persone venute direttamente dal Grande Oriente. Me lo ricordo perchè era il primo nome dell'elenco. Il professor Antonini non ha mai risposto; non ha mai detto assolutamente, "Sono un ...", e nemmeno ha detto "Sì, ci sono".

Ecco perchè io parlo anche di irregolarità. Ho detto che, praticamente, nella massoneria uno diventa moroso dopo che per sei mesi non ha pagato le capitazioni. Noialtri pagavamo capitazioni annuali; dopo il secondo anno, quindi, tutta questa gente era morosa e avrebbe dovuto essere cancellata dagli elenchi; cosa che Licio non voleva fare, per suoi motivi personali, non so. Lui giustamente applicava i principi massonici della tolleranza ... io probabilmente ero in contrasto in queste cose.

Lei ha citato proprio un caso specifico, che io ricordo.

OLCESE. Questo è un colpo di fortuna!

DE SANTIS. Lo ricordo perfettamente: non ha mai risposto. Quindi, come possiamo considerare della P2 un Antonini - che credo sia un professore, un medico ...

PRESIDENTE. Uno psicologo.

DE SANTIS. Ecco. E non ha mai risposto, assolutamente.

OLCESE. E' chiarissimo.

Senta, andiamo un momento avanti, allora. C'è un altro Antonini, professor Giuliano, questo, sempre di Roma. Però non è del gruppo quinto, è del gruppo ottavo. Lei forse non lo conosce.

DE SANTIS. No, lo conosco, perchè il gruppo ottavo è il mio!

OLCESE. Siamo fortunatissimi, oggi!

DE SANTIS. Io non posso, alla mia età, ricordare tante cose.

OLCESE. Lei ricorda benissimo, guardi.

Senta, per questo invece abbiamo un numero di codice: E 1977; il numero della tessera, 1807; la data di iniziazione e la data di scadenza. In compenso

In compenso, non ha nessun pagamento di quote sociali.

DE SANTIS. Perché non ha pagato. Io ho già spiegato prima che a tutti quelli del gruppo mio, siccome noi nella situazione in cui eravamo non facevamo niente neanche solidarietà, non ho mai chiesto le capitazioni a nessuno. Probabilmente Antonini avrà come data di iniziazione 1/1/1977.

VITTORIO OLCESE. Esatto.

DE SANTIS. Perché è un provveniente da Piazza del Gesù che era stato regolarizzato da noi, cioè era un vecchio massone di Piazza del Gesù che era stato regolarizzato in un periodo ics dopo.

VITTORIO OLCESE. Il fatto che non pagasse le quote sociali non è elemento di decadenza, come lei dice, perché lei non le chiedeva. O le chiedeva Gelli? Le chiedeva Gelli in realtà.

DE SANTIS. E' l'individuo che è obbligato a pagare, quindi non c'è... però non era stata... chiedo scusa.

VITTORIO OLCESE. Vediamo un altro del gruppo 5) che lei ricorderà: capitano Bacci Vasco; per questo risulta il numero di codice, il numero di tessera, la data iniziale che, al solito, è 1/1/1977 e la scadenza che è sempre la stessa e due quote sociali di 25 mila e 25 mila; poi, più nulla. Questo, evidentemente, inizialmente ha pagato le quote e poi non l'ha più fatto.

DANTE CIOCE. Non c'è la fotografia.

DE SANTIS. Questo è perché probabilmente... vede cosa c'è: metta il caso che questo sia stato iniziato, ha pagato 50 mila lire, poi Gelli divideva, cercava di agevolare e divideva: 25 per un anno e 25 per l'altro anno e poi non continuava. Questo Bacci non lo conosco, però l'ho sentito nominare, ~~era~~ dev'essere un ufficiale che stava in Sardegna; era un capitano di complemento, allora, ed abita in Sardegna.

VITTORIO OLCESE. Vedo che nel gruppo 5) ci sono moltissimi altri nominativi di cui compare il numero di codice soltanto. Vediamo un po' se ne ricorda qualcuno: dottor Brandi Paquale di Bari. Mi scusi mi riferisco al gruppo 8) perché il 5) non è il suo: dottor Brusco Ettore di Roma, per questo risulta la data di iscrizione ed anche una quota.

DE SANTIS. Brandi non credo che ci fosse più.

VITTORIO OLCESE. Brandi, infatti, non c'è.

DE SANTIS. Ero sorpreso perché da tempo ~~era~~ Brandi era andato via. Era proprio di Bari.

VITTORIO OLCESE. Credo di aver finito. Desidero soltanto fare un'altra domanda, molto marginale che mi serve ~~per~~ per chiarimento. Ho visto, perché mi è capitato di averlo tra le mani, un fascicolo di uno di questi che compaiono soltanto con il numero di codice e dal fascicolo risulta che, dopo la demolizione della loggia, è stato trasferito in una loggia ~~era~~ scoperta; questo risulta chiaramente. Nel 1979 riceve due lettere, a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, da parte di Licio Gelli, nelle quali lo si invita a regolare la sua posizione, pena la decadenza. Lei come interpreta questo fatto? E' evidente che chiedo un'opinione, anzi un'interpretazione di una cosa che è singolare: perché uno viene trasferito in un'altra loggia...

DE SANTIS. Posso darle un'opinione.

VITTORIO OLCESE. Sì, le chiedo un'opinione anche perché <sup>è che</sup> non/ce ne siano state offerte in grande copia in questa Commissione.

DE SANTIS. Io sono sempre restio a dare opinioni perché, poi, vengono trasformate in maniera diversa. Com'è che interpreto? Fino al periodo, ~~era~~ come ho detto, fino al dicembre 1976, ho seguito io, in un certo qual modo, e, nonostante la mia memoria, ricordava più o meno tutto. Dopo che mi sono ammalato, Gelli ha ripreso in mano tutto quello che aveva ed ha ri

preso anche i vecchi elenchi senza tener conto di quelli che già avevano chiesto ed avevano ottenuto in nulla osta per andare via. Ed allora ecco che lui ha rifatto nuovamente la lettera, altrimenti non avrebbe messo 500 persone a cominciare tutte dal 1° gennaio 1977. Quindi, lui ha cominciato a funzionare dal 1° gennaio 1977 in poi quando non ha avuto più chi gli dava una mano per dire: "Attenzione. Stai sbagliando, questo non c'entra, questo è già stato messo a posto". Quindi, degli errori possono essere stati commessi.

VITTORIO OLCESE. La ringrazio generale per le sue opinioni che, oltretutto, sono molto logiche e ~~mi~~ ci hanno chiarito molte cose.

DANTE CIOCE. Desidero rivolgere al generale una sola domanda che non è una curiosità ma una richiesta di precisazione. Da quello che lei ha detto l'elenco dei nominativi in possesso di Licio Gelli è un elenco che è stato, ~~prima~~ praticamente, iniziato da Licio Gelli stesso nel momento in cui è divenuto gran maestro. Gradirei sapere da lei perchè io non riesco a spiegarmelo: si comincia dal numero 001, il primo iscritto, Antonini Fausto; le tessere che vengono rilasciate dal 1° gennaio 1977 in poi sono tessere di nuove iscrizioni, o no?

DE SANTIS. ~~Ma~~ No.

DANTE CIOCE. Cioè: sono vecchie tessere?  
Vecchie tessere.

DE SANTIS/ Antonini nel gennaio del 1972 l'ho già trovato in elenco e può darsi che ci fosse da vent'anni prima.

DANTE CIOCE. Antonini non ha una tessera, tanto per cominciare.

DE SANTIS. Va bene; un altro ica allora.

DANTE CIOCE. E perchè sono in numero progressivo queste tessere, nell'elenco Gelli, e non hanno nessuna attinenza con il numero di iscrizione dei singoli nominativi? Le faccio un come: Cortese, gruppo 8), numero 20, progressivamente dal numero 1 al numero 20. No, questo non ha la tessera. Ecco qui: 26, dottor Fabricci Carlo, Trieste: numero 26 in elenco, tessera 1771. Perchè? Gradirei che lei mi spiegasse questo.

DE SANTIS. Lei vuol sapere da me delle cose impossibili. Perchè? Perchè lui ha in mano quei famosi fascicoli che l'onorevole diceva prima; li ha in mano tutti lui e li ha messi in un certo ordine e piglia questi fascicoli e man mano guarda; sulla base di questi fascicoli fa..

DANTE CIOCE. Cioè: numeri di tessera già preesistenti?

DE SANTIS. NO, sono stati creati all'istante.

DANTE CIOCE. Sono numeri che crea lui?

DE SANTIS. Crea all'istante quando ha ripreso in mano tutto lui.

DANTE CIOCE. Senza nessun criterio? Praticamente, non c'è un sistema. E' importante.

DE SANTIS. Senta, per farle un caso specifico...

DANTE CIOCE. Facciamo un nome impossibile.

DE SANTIS. Il mio.

DANTE CIOCE. No, il suo è possibile; facciamo il mio che è un nome impossibile

DE SANTIS. Deve fare...

DANTE CIOCE. Il mio è un nome impossibile: io presento la domanda; ci sono i due presentatori; mi si dà la possibilità di iscrizione; mi si consegna una tessera; questo numero di tessera in base a quale criterio mi viene assegnato?

DE SANTIS. Viene assegnato sulla base dell'ultimo iscritto. Ha capito?

DANTE CIOCE. Ma bisognerebbe stabilire qual è il criterio per il primo.

DE SANTIS. Lei non può scriverlo per il primo. Deve calcolare per poter fare un esame molto chiaro della situazione, deve prendere tutti ~~xxxx~~ coloro che sono iscritti al 1° gennaio 1977. Dopo questa data, comincerà a trovare altre date del 1977, il 1° gennaio 1978, 1979~~xx~~, 1980. Il criterio

Il criterio sbagliato ~~xxxxxxxxxxx~~ consisteva nel fatto che ha indicato con la data del 1° gennaio tutti coloro che erano stati iniziati in ~~x~~ quella data. Io che sono molto più anziano di altri, ~~x~~ micè ho inviato la mia fotografia in ritardo, sono il 1753. Molta gente arrivata cinque anni dopo di me ha il numero 1500 o 1400. Dopo di quell'elenco dovrebbero essere in ordine.

DANTE CIOCE. Non tutti sono in ordine, ma ogni tanto ci sono dei salti.

PRESIDENTE. Perché il primo numero segue l'ordine alfabetico.

DE SANTIS. Io quello studio non ~~x~~ l'ho mai fatto, perché non ho questi elementi

DANTE CIOCE. Il numero 901, ad esempio, ha la tessera n. 2184; ~~xxxx~~ il numero 902 ha la tessera n. 2186, mentre l'85 lo ritroviamo molto più giù.

DE SANTIS. Può darsi che si tratti di date diverse.

PRESIDENTE. Faremo una verifica.

Se non ci sono altre domande da porre al generale, ringraziamo il generale per la sua collaborazione.

(Il generale De Santis esce dall'aula della Commissione).

Prego di far entrare il ~~xxxx~~ colonnello Bella Pazia, capogruppo della Toscana.

(Il colonnello Della Pazia entra nell'aula della Commissione)

Signor Bella Pazia, la sentiamo in seduta segreta, in libera audizione: ciò significa ~~xxx~~ che questa Commissione le chiede di collaborare ai fini della più profonda ~~x~~ ed ~~x~~ ampia conoscenza che a noi serve della P2 e della sua attività, oltre al ruolo che in essa ha svolto Licio Gelli. Noi la sentiamo in qualità di capogruppo ~~xxxx~~ del gruppo n. 7 della Toscana; avremmo bisogno di sapere da lei alcune ~~xxxxxxx~~ cose, salvo poi specificare i temi che ci interessano. A quando risale la sua affiliazione alla loggia P2? In quali circostanze essa avvenne? All'epoca era già massone? Quale era - per sua conoscenza - la consistenza numerica della loggia P2? Comunque, quanti erano i fratelli massoni del suo gruppo? Come si è espressa la solidarietà massonica all'interno del gruppo da lei curato? In quale circostanza ha avuto da Gelli ~~x~~ questo incarico? Che rapporti aveva con Gelli e con la P2 e che rapporti aveva con il Grande Oriente? Aggiunga tutti gli elementi che ritiene possano essere utili alla Commissione.

DELLA FAZIA. Io mi sono affiliato alla massoneria tra la fine del 1971 e l'inizio del 1972. Ero a Livorno quale ufficiale medico paracadutista in servizio permanente effettivo dal ~~x~~ 1966. Avevo avuto modo di conoscere un propagandista di medicinali, ~~xx~~ Matteo Grillo, il quale - dopo cinque anni di conoscenza - un bel giorno ~~x~~ mi propose di entrare nella massoneria. Io rimasi ~~xxxx~~ vagamente allettato. Matteo ~~xxxxxxx~~ Grillo non era ~~p~~ della P2, ma era affiliato ad una loggia di Pisa, la ~~xi~~ Giustizia e libertà. Mi presentò il maestro venerabile di questa loggia, il dottor Oreste Mazzola tuttora vivente, direttore amministrativo della clinica ortopedica dell'università, ed io rimasi allettato trattandosi di una loggia costituita prevalentemente da medici e all'epoca vi erano quattro o cinque cattedratici. In un certo ~~xxxxxxx~~ senso mi sentivo onorato e lusingato.

Mi fecero riempire dei moduli che furono portati al Gran Maestro dell'epoca a Firenze, Lino Salvini. Quest'ultimo di sua iniziativa poiché ero già ~~xxxx~~ tenete colonnello, ritenne opportuno inserirmi ~~xx~~ in una loggia coperta ed automaticamente mi dirottarono alla P2 della

quale non avevo mai sentito parlare. ~~xxxxxxxxxx~~ Ciononostante ho continuato ad avere rapporto con la loggia Giustizia e libertà di Pisa. Le logge massoniche dovrebbero riunirsi una volta al mese, ma di solito lo fanno ogni due o tre mesi. Ebbene, regolarmente, io ero invitato in qualità di ospite, anzi di "visitatore" secondo la dizione esatta. Per circa nove anni ho partecipato al 95 per cento dei lavori di questa loggia massonica. Lo possono testimoniare gli iscritti a questa loggia ed anche i verbali, perchè vengono sempre sottoscritti i verbali con le presenze. Da una parte ci sono i membri effettivi della loggia e dall'altra i visitatori. Io ho apposto la mia firma, nell'arco di ~~xxxxxxx~~ nove anni e più, per decine di volte, quindi il mio nome era ben noto a Pisa ed a Livorno. Quindi la mia questione era ben nota. Pertanto sono arrivato alla P2 per puro caso.

Ricordo che mi accompagnò lo stesso dottor Mazzola prima a Firenze, nello studio privato del dottor Salvini, e poi - nel giorno stabilito - a Roma. Credo ~~xx~~ si trattasse dell'inverno 1971-1972. Davanti all'Excelsior di via Veneto a Roma avevamo appuntamento con un certo avvocato ~~Maria~~ Maglio, pugliese come me, che era il segretario del Gran Maestro. Questi ci accompagnò in taxi in via Cosenza. Era una giornata di iniziazione e c'erano molte persone. Lì ebbi la ventura di conoscere due ex ufficiali paracadutisti: uno è il generale De Santis, tuttora presidente dell'associazione paracadutisti Italia, e l'altro Siro Rossetti, generale di altra generazione. In quella occasione conobbi anche questo signor Licio Gelli che all'epoca credo fosse segretario amministrativo della loggia. All'epoca il Gran Maestro era colui che provvedeva alle iniziazioni. Fatte le iniziazioni sono tornato a Livorno e nessuno si è più fatto ~~xxxx~~ vivo con me per parecchio tempo. Io ero soddisfatto, pago e tranquillo perchè frequentavo regolarmente questa loggia pisana, cosa che il signor Licio Gelli sapeva benissimo visto che non glielo avevo nascosto. ~~xxxxxxx~~ Difatti

Di-fatti, quando mi arrivò, diciamo, l'investitura di capogruppo n. 7 della P2 che, se non erro, risale al settembre o già di lì del 1979,

PRESIDENTE. Scusi: Gelli l'ha contattato per telefono, per lettera, prima di mandarle l'elenco, di darle quest'incarico di capogruppo?

BRUNO DELLA FAZIA. No, no, mai: mi arrivò questa lettera che non ho distrutta ed è nelle mani della magistratura, perché io sono imputato per la questione della P2; sono anzi in un mare di guai e ve lo dico, ve lo rappresento con amarezza, con estrema amarezza.

Sono sospeso dall'impiego; sono senza stipendio, o per lo meno con un ~~minimo~~ minimo di assegni alimentari; ho un processo al TAR; adesso ho a che fare con la Commissione parlamentare d'inchiesta; avrò a che fare con il Ministero della difesa, con la commissione che ci sarà anche là a suo tempo: sono in un mare di guai e riesco a sopravvivere soltanto perché ho la coscienza non solo di non aver fatto nulla, di non aver mai pensato di fare qualcosa di male, anche perché essendo medico ho una piccola aliquota di assistiti nel servizio sanitario nazionale.

Mi sarebbe potuto capitare anche di peggio: mi risulta che qualche professionista, coinvolto - suo malgrado - nel caso della P2, sia stato sospeso anche dall'albo professionale!

PRESIDENTE. Lei non fu contattato né preavvisato di quest'incarico come capogruppo?

BRUNO DELLA FAZIA. Assolutamente. La lettera di investitura è nelle mani della magistratura di Roma perché, appena scoppiato il caso della P2 in Italia, si sono precipitati i carabinieri a casa mia con un mandato di perquisizione in piena notte! Prima di farmi perquisire la casa, gli ho consegnato tutto il dossier che avevo e che avrei potuto benissimo distruggere, ma non avevo assolutamente nulla da nascondere. Mi arriva questa lettera che più o meno era concepita così: poiché si deve riorganizzare la loggia, che è cresciuta di ~~dimensione~~ misura ed in un certo senso, per motivi organizzativi, ha bisogno di essere compartimentata, ti affido questo gruppo ai fratelli. V'era allegato un elenco.

In successive epoche, mi arrivarono altre lettere con vari altri a questo elenco. Tra l'altro, le dirò che il mio gruppo che io non ho mai riunito, che io non ho mai riunito, era composto da circa 20 persone, delle quali molte io non conoscevo ed alcune tutt'ora non conosco; addirittura c'era uno che io conoscevo ma che era già deceduto, un anno prima che mi fosse assegnato: il professor Vito Barbera, a suo tempo deceduto, provveditorè agli studi di Livorno; lo conoscevo e sapevo pure che era massone, ma era già morto, da più di un anno prima che mi fosse assegnato.

Nel gruppo c'era un ufficiale paracadutista che io conoscevo, ma dal 1973 non lo avevo più visto, allorché è lasciato Livorno per trasferimento, addirittura per Bruxelles; era uno che stava all'estero da molti anni. Non so: c'è un ufficiale dei carabinieri iscritto al mio gruppo, non ricordo il cognome; l'ex comandante del gruppo carabinieri di Siena, che non ho mai visto e se l'incontrassi per strada, nemmeno lo riconoscerei. Non ho mai parlato con lui, non l'ho mai visto né conosciuto! Vi sono quindi persone nel mio gruppo che non ho mai conosciute o per lo meno ve n'era una che io conoscevo, certo professor

Violante ex ufficiale dell'aeronautica, ingegnere, poi passato all'insegnamento di materie tecniche in un istituto superiore di Livorno: anche se lo conoscevo, non l'ho mai contattato, non l'ho mai visto, perché sapevo che notoriamente, questo signore era passato da anni addirittura ad un'altra obbedienza massonica, quella di Piazza del Gesù. Originariamente, era della P2; quindi, secondo me, il signor Licio Gelli era molto disordinato! Quando mi sono arrivati questa lettera e questo elenco, naturalmente mi sono posto delle domande, ed ho cercato anche di chiedere consiglio in giro. Ho pensato: avrà simpatia per me; ho cercato di fare un esame ed ho visto che ero il più anziano massone della lista, diciamo, del gruppo, o per lo meno il più anziano massone della P2; poi ho pensato che forse io ero piuttosto esperto di problemi massonici, essendo forse l'unico ad averne assiduamente frequentato per una decina d'anni, o poco meno, una loggia regolare; poi ho pensato che forse era per la mia professione di medico, che mi porta - soprattutto nell'ambito di una caserma - ad avere rapporti/da quelli che può avere un ufficiale d'arma. Il medico è un po' come il prete, il cappellano, il confessore: di solito ci si confida con lui. Mi è stato anche riferito che nella massoneria, anticamente, c'erano cariche particolari. Vi sono cariche di governo e di loggia: le cariche di governo sono le luci, <sup>diversi</sup> gli le cariche di loggia sono altri incarichi, secondari. C'era quello degli ospedalieri, c'erano i fratelli preposti all'assistenza di altri fratelli ricoverati in ospedale.

Ora, è logico, i tempi sono cambiati e non siamo più a questo punto, però, <sup>ero</sup> preposto all'assistenza morale, affettiva, organizzativa eccetera eccetera: comunque, io non ho mai preso sul serio quest'impegno che mi era stato dato, anche perché direttive vere e proprie non ne avevo; una sede, non l'avevo e gli iscritti al mio gruppo avevano residenze molto diverse ed erano, diciamo, sparsi per almeno sette od otto città. Ve n'era uno a Bruxelles, come ho detto; uno a Siena, altri a Livorno, Pisa, Tirrenia, Roma ed anche uno a Udine. Un ufficiale in servizio ad Udine l'ho conosciuto soltanto qualche mese fa, cioè dopo l'esplosione in Italia del caso P2.

Quindi, praticamente non ho fatto nulla, non ho radunato il gruppo; non ho dato ordini e non mi sono qualificato come capogruppo; mi sono limitato qualche volta, con qualcuno che ho visto per caso, perché poi, in un secondo tempo, alcuni anni fa, sono passato dai paracadutisti al centro medico-legale di Livorno, ex ospedale militare. Qui avevo occasione, qualche volta, di vedere qualcuno e ricordargli - così come mi era stato detto - di pagare le quote associative, che non sono state versate a me ma che avrebbero dovuto essere mandate direttamente a Gelli, ~~invece~~ <sup>quota</sup> che io, per quanto riguarda la mia persona, regolarmente e con assegno ho provveduto a mandargli.

Tra l'altro le dirò che erano anche - a mio giudizio - le più economiche perché nelle logge normali, diciamo nelle logge scoperte, le quote erano e sono di gran lunga superiori!

PRESIDENTE. Senta, lei ci ha detto che frequentava come visitatore la loggia "Giustizia e libertà" di Pisa: quando ha avuto l'incarico di capogruppo

della P2, in che modo ha esercitato questa sua funzione? Non ha tenuto incontri con fratelli affidati alle sue cure? Come hanno esercitato la solidarietà massonica, fra i membri del gruppo che le era stato affidato?

BRUNO DI FAZIA. Senta: io non/mai esercitato la funzione di capogruppo, né nel vero senso della parola, perché - come ho detto poc'anzi - non ho mai riunito il gruppo, non ho mai organizzato alcunché e mi sono limitato a consigliare a qualcuno di pagare; mi sono limitato, qualche rara volta, quando qualcuno si è rivolto a me, per qualche cortesia, a scrivere a Gelli. Gelli non mi ha regolarmente risposto e quei pochi piacerà che gli sono stati chiesti, regolarmente non li ha fatti, anche perché erano piccole cose, e di poco conto. Si vede che lui aveva ben altre cose cui pensare; quindi, direi, assolutamente delle sciocchezze. L'incarico di capogruppo, in effetti, non l'ho esercitato. Tutt'ora, dovessi dire, siccome c'è un problema ben chiaro, non tutti gli iscritti al mio gruppo hanno ammesso perché, si dà il caso, in Italia l'80 per cento degli iscritti alla famosa lista hann-o negato di appartenere, hanno negato di appartenere! Per alcuni nominativi sono in grado di confermare, ma per altri no, anche perché non li ho riuniti, né contattati; né li ho parlato; la tessera, non gliel'ho chiesta e personalmente - questa può essere sempre un'opinione - c'erano dentro tutti, ma che io possa giurarlo, che io possa sottoscriverlo, che io possa dichiararlo con sicurezza, è un fatto di opinione!

Non ho mai chiesto la tessera ad alcuno; tanto meno li ho contattati; ho visto qualcuno che si è rivolto a me per chiedermi qualcosa, anche perché si dà il caso che il signor Licio Gelli ha a me mandò la lettera, ma sembra che non l'abbia mandata a tutti gli iscritti al gruppo, per dire che il rispettivo capogruppo era Bruno Della Fazia, se hai bisogno di qualcosa, rivolgiti a lui. Dal tenore della sua lettera, lui diceva questo: siccome uno dei cardini della massoneria è la solidarietà massonica, per qualunque cosa abbiate bisogno, anziché rivolgervi direttamente a me - così almeno l'ho intesa io - passate dal vostro capogruppo il quale a suo volta si rivolgerà a me a nome vostro! Avrei voluto dirgli, se l'avessi visto, se ne avessi avuto occasione, perché Gelli era difficilmente avvicinabile e reperibile, anche perché trascorreva buona parte dell'anno all'estero e si muoveva tra Arezzo, Roma, altri posti, eccetera. Gli volevo dire: signor Gelli, anch'io vivo di stipendio, sono un funzionario dello Stato, il telefono, chi me lo paga? Non lo so...!

PRESIDENTE. Signor Della Fazia, oltre a queste lettere che/scrive senza ottenere risposta, da Gelli...!

BRUNO DELLA FAZIA. ... o risposte vaghe.

PRESIDENTE. Sì: lei ha avuto occasione di incontrarsi con Gelli?

BRUNO DELLA FAZIA. Sì: nell'arco di dieci anni, l'avrò visto dieci o dodici volte e posso anche ... le date non le posso ricordare, ma posso dire in quali occasioni. In primo luogo, l'ho incontrato almeno tre o quattro volte, più o meno, a Roma nelle varie sedi della P2, in occasione dell'iniziazione di altri, iniziazioni effettuate sia in via Cosenza, sia in via Condotti, sia all'hotel Excelsior. Le iniziazioni



erano condotte non dal signor Licio Gelli personalmente, ma sempre  
maestro  
o dal gran ~~maestro~~ dell'epoca Lino Salvini, una sola volta da un cert  
Bianchi, vice gran maestro (perché si vede che l'altro era indispost  
altre volte dal signor Gamberini che è stato gran maestro per nove  
anni: il più grosso teorico ed ideologo della massoneria, ispettore  
della loggia P2, quindi, presumo delegato dal gran maestro. Del re-  
sto, tutte ~~XXXXXX~~ le tessere venivano firmate sempre dal gran mae-  
stro, comprese le mie che mi sono state sequestrate dall'autorità giu-  
diziaria, regolarmente firmate da Salvini<sup>Ad</sup>,/Ogni promozione veniva  
cambiata la tessera, ma erano tutte firmate; controvistate anche da  
Gelli, ma firmate regolarmente dal gran maestro'.

Quindi

Quindi l'ho visto a Roma in occasioni pubbliche tre o quattro vol-  
te. Poi lo vidi ancora. Fui convocato ufficialmente nella sede  
massonica della Loggia di via Condotti nel 1975 o 1976, con una let-  
tera a firma di De Santis (anche questo documento è agli atti dell'  
magistratura romana), per partecipare ad una tornata di Loggia per  
il rinnovo elettivo delle cariche di Loggia; e fu riconfermato Licio  
Gelli. Mi invitarono ufficialmente, presi il treno da Livorno, mi  
resi disponibile, venni e partecipai. Poi fui invitato al matrimo-  
nio della figlia (questo è piuttosto recente, ma è un fatto priva-  
to). L'ho incontrato tre o quattro volte alla Giole, dove si anda-  
va a comprare dei vestiti; era lontano da Livorno, ma almeno una  
volta l'anno andavo a Chianciano per cure idropiniche; era vicino  
e nel tornare indietro mi fermavo; qualche volta lo trovavo, ma  
anche se non c'era lui ormai conoscevo anche gli altri e compravo,  
da solo o con qualche collega, qualche abito. Poi un'altra volta  
ci fu un pranzo al Grand Hotel di Forte dei Marmi, ma in una sala  
pubblica; c'erano centinaia di persone. Fui convocato, ci fu un pran-  
zo; eravamo quindici o venti persone. Tutto qua.

PRESIDENTE. Con gli altri capigruppo lei si è mai trovato?

DELLA FAZIA. Sì, ne ho conosciuti cinque o sei, e adesso le dico anche  
chi. Ho conosciuto De Santis Luigi, generale, che ho intravisto  
qui questa mattina; era il braccio destro di Gelli, a suo tempo;  
poi gli venne un infarto e lasciò il posto al generale Picchiotti.  
Quindi ho conosciuto Picchiotti, ma piuttosto di recente. Poi ho  
conosciuto quello che è morto, quello di Genova; è venuto un paio

di volte a Livorno. E William Rosati; l'ho visto in pubblico, era un uomo piuttosto strano, stravagante; non posso dire che era amico, l'ho visto un paio di volte, ma non privatamente o per motivi di gruppo. Poi i capigruppo della zona. Perché tra Livorno e Pisa ci sono appena venti chilometri, non c'ero solo io; c'era Giunchiglia e c'era l'ammiraglio medico Alfano.

PRESIDENTE. Può dirci che tipo di rapporti ha avuto con Giunchiglia e con Alfano? Che cosa conosce della loro attività?

DELLA PAZIA. Giunchiglia l'ho visto solo due o tre volte in pubblico, prima che esplodesse il caso della P2. Personalmente non sapevo chi fosse e che attività svolgesse; questo l'ho saputo soltanto dopo, perché ovviamente, essendo in un certo senso - per quanto mi riguarda a torto - perseguitato, è logico che qualche volta ci siamo incontrati e parlati. Però prima lo conoscevo appena. L'avevo incontrato due o tre volte in pubbliche manifestazioni organizzate dagli altri due capigruppo, mai da me.

PRESIDENTE. In queste riunioni organizzate dagli altri capigruppo vi trovavate per parlare di che cosa, dell'attività della P2, dei vostri gruppi...? Di che cosa parlavate?

DELLA PAZIA. Ci sono state due sole riunioni di questo genere. Una riunione è stata all'Hotel Astoria di Livorno, effettuata - se non sbaglio - nel dicembre 1979, in prossimità del Natale. Non è stata da me organizzata, né ho partecipato. Sono stato regolarmente invitato: io sono un passivo; non facevo parte attiva né dell'organizzazione né di nulla. Insomma, me ne infischio. Sono stato invitato, ed era una riunione conviviale. Tra l'altro, le dirò che c'erano almeno 80 persone, quindi una quantità enorme, con camerieri che hanno visto... Si è mangiato, si è bevuto, si è brindato, si è parlato. C'erano massoni della P2, tutti e tre questi gruppi (il mio, quello di Giunchiglia e quello dell'ammiraglio medico Alfano). Poi c'erano massoni di Genova, perché ~~xxxx~~ in quell'occasione conobbi anche Rosati, defunto. C'erano anche altri massoni della zona ed anche persone che mi risultavano e mi risultano non massoni. Il proprietario dell'albergo era anche lui della P2; a mio giudizio è una brava persona, un meridionale. Oltre ad essere gestore di questo albergo di Livorno, era anche proprietario del Grand Hotel a Forte dei Marmi ed era concessionario di automobili. Avremmo dovuto pagare un tanto per ciascuno, ma mai nessuno ha pagato nulla; ha pagato lui, e probabilmente l'ha fatto anche a scopo pubblicitario.

PRESIDENTE. Lei dà un'immagine di se stesso nella P2 molto riduttiva rispetto all'immagine che abbiamo avuto di lei come frequentatore della Loggia giustizia e libertà. Lei ci ha detto di aver frequentato all'80 per cento; poi invece, rispetto alla P2, in cui lei ha anche un ruolo, dalla sua illustrazione appare come molto assente o non preoccupato affatto di far vivere dal gruppo la solidarietà massonica, che pure lei vive all'interno di un'altra Loggia come frequentatore.

accertare se quanto le dico risponde al vero. Nella P2 c'erano persone che vi erano arrivate direttamente ed altre transitate da altre Logge. Mi risulta che lo stesso Alfano, lo stesso Giunchiglia ed altri erano fratelli di altre Logge, trasferitisi volontariamente nella P2 in passato. Serpeggiava un certo malcontento, perché il signor Licio Gelli, massonicamente parlando, aveva queste decine o centinaia di persone abbandonate a loro stesse, non se ne curava affatto. Non c'era un'organizzazione efficiente, non c'erano delle riunioni; saltuariamente arrivavano delle lettere, sono cominciate ad arrivare verso la fine del 1979. C'era un certo malcontento, che veniva riportato a Gelli, non per i capigruppo. Stavo dicendo poc'anzi che abbiamo avuto due riunioni a gruppi riuniti, ma a gruppi per modo di dire; la prima volta c'erano 80 persone; la seconda riunione fu tenuta esattamente un anno dopo, cioè nel dicembre 1980, e venne l'oratore ufficiale. Questa volta non fu una riunione conviviale, fu una specie di piccola conferenza e c'erano venti o trenta persone. Si tenne sempre allo stesso albergo, non ci fu il pranzo, ci fu una bicchierata perché eravamo in occasione del Natale. Furono mosse molte critiche a Licio Gelli proprio per questa sua trascuratezza. Dice un proverbio a Napoli: il pesce puzza dalla testa. Se lui non emanava direttiva, non diceva che cosa bisognava fare, non vedo perché io dovevo curarmi. Intanto sapevo che era più o meno solo una perdita di tempo; erano dieci anni che c'ero dentro. Ero pago, perché se avevo delle esigenze massoniche da soddisfare, me le risolvevo direttamente a Pisa; là di sono decine di persone che lo possono testimoniare. Quindi, effettivamente non mi sono comportato bene, ma nei riguardi della P2. Però nessuno mi ha mai chiesto nulla, nessuno mi ha mandato un programma, non sono mai stato convocato come capogruppo. Una sola volta sono stato convocato come capogruppo a Roma, ed è successo due o tre mesi prima che scoppiasse lo scandalo; sono stato convocato da Giunchiglia e da Alfano, ci siamo messi in una macchina e siamo venuti a Roma; siamo stati ricevuti dal generale Picchiotti nella nuova sede. E fu l'unica volta che visitai la nuova sede della P2 in via Giovambattista Vico. Naturalmente Gelli non c'era, perché non c'era mai. Il generale Picchiotti ci disse: il maestro venerabile vuole che invitate a pagare le quote i vari iscritti (perché c'era gente che non pagava da moltissimi anni), non tanto per una questione di regolarità amministrativa, quanto per poter recensire la Loggia, per vedere chi c'è e chi non c'è. Ricordo benissimo che dissi a Picchiotti: e per le quote in arretrato da pagare? Lui mi fece un discorso piuttosto strano: trattandosi di ufficiali o di statali, chi può o chi vuole paghi, per gli altri facciamo una sanatoria. Dissi: no, mi dispiacé, siamo tutti più o meno allo stesso livello, o si paga tutti o non si paga nessuno. Proposi, e la proposta fu accettata, che "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto; anno nuovo, vita nuova". Ma non c'è stato....

Ma non c'è stato poi il tempo, perché mi convocarono all'improvviso, io stavo partendo per due settimane bianche all'Abetone, e ho avuto notevoli difficoltà; poi ho trovato qualcuno, e a qualcuno glielo ho detto. Veramente sono stato un cattivo organizzatore, lo ammetto e lo riconosco.

GIUSEPPE ~~ZURLO~~ ZURLO. Se ho capito bene, è stato detto che gli iscritti che figurano nell'elenco sono, secondo lei, tutti effettivamente aderenti alla P2.

DELLA FAZIA. La mia è soltanto una opinione, non sono in grado di provarlo. Comunque posso anche fare una ~~disamina~~ <sup>10/10/79</sup> degli iscritti al mio gruppo e posso dire chi c'era di sicuro e chi potrebbe esserci stato e invece non c'è. La mia è una opinione personale. Io non ho contattato nessuno, non ho cercato nessuno, non ho riunito nessuno, non ho impartito direttive, ordini eccetera; mi sono limitato a qualcuno che sapevo che c'era e che incontravo per caso di dirgli: "Guarda, manda i soldi, che a Roma si lamentano che sei moroso". Una delle gravi colpe della massoneria è la mancanza di solidarietà e la morosità, difetto comune a molti italiani, oltretutto ai massoni.

GIUSEPPE ZURLO. E' importante per noi avere intanto questa verifica sui nomi che il dottor Di Fazia riconosce e per i quali può dare un riscontro, effettivamente aderenti.

DELLA FAZIA. Io ho l'elenco degli iscritti al gruppo e posso fare una disamina e dire quelli che effettivamente lo sono e quelli per i quali ho dei dubbi o perplessità. Comunque confermo pienamente quanto ho dichiarato al magistrato Cudillo, giudice istruttore capo del tribunale di Roma, a proposito della P2, al quale mi sono andato a presentare, sennò a quest'ora ero ancora ad aspettare.

GIUSEPPE ZURLO. Un'altra domanda. In che cosa consiste la solidarietà massonica concretamente? Vi sono dei fatti che lei ricorda e che ci può dire?

DELLA FAZIA. Sulla solidarietà massonica le posso dire soltanto un fatto. La solidarietà massonica è ~~sta~~ quella che avrebbe dovuto esserci a proposito dei perseguitati della P2 e che il Grande Oriente non ci ha fatto assolutamente avere in nessuna maniera. Io ho due ~~figli~~ <sup>10/10/79</sup> bambini piccoli e potrei stare raccontando le cicche per la città, con tutti i guai in cui mi sono trovato e mi sono anche dovuto scegliere un avvocato.... Le posso parlare dal punto di vista negativo della solidarietà massonica.

GIUSEPPE ZURLO. No, da quello positivo, per esempio per l'avanzamento di carriera, per facilitazioni di vario tipo. Ci sono dei casi che lei ricorda, che conosce?

DELLA FAZIA. Se non si offende le potrei dare una risposta che potrebbe sembrare polemica. La stessa solidarietà che c'è nelle altre logge massoniche, sia dell'Obbedienza di Piazza del Gesù, sia di quella di Palazzo Giustiniani, e la stessa solidarietà che dovrebbe esserci e c'è, anche se velata, negli iscritti al Mon's club o al Rotary Club o ad altri gruppi di potere del genere. Comunque sono in grado di poterle dire questo: per quanto riguarda la mia persona, io sono entrato nella P2 a fine 71 primi 72 ed ero già tenente colonnello e

lo sono ancora. Lei mi fa una domanda particolare ed è logico che uno...

PRESIDENTE. Non la restringa a se stesso. Credo di aver capito la ragione della domanda dell'onorevole Zurlo. Questa solidarietà, attraverso di lei che può averla interposta o richiesta si è mai espressa verso membri del suo gruppo?

DELLA FAZIA. All'inizio ho detto che qualcuno mi aveva chiesto qualcosa ed io l'avevo chiesta a Gelli anche per iscritto. La solidarietà in effetti non c'è stata. Le posso anche raccontare un episodio che mi riguarda di persona...

GIUSEPPE ZURLO. Lasciamo stare gli episodi personali. Vediamo se c'è effettivamente...

PRESIDENTE. Deve specificarla, altrimenti mi pare abbia già risposto, onorevole Zurlo.

DELLA FAZIA. Comunque io non ho mai chiesto nulla di illecito, mai nulla in contrasto con le leggi dello Stato e con la morale, assolutamente. Tra l'altro le dirò una cosa, personalmente può darsi che abbia anche un'ottica distorta delle cose, ma lei capirà benissimo il momento che attraverso da circa un anno...

PRESIDENTE. Non occorre riprendere questo aspetto, che abbiamo capito.

GIUSEPPE ZURLO. Mi dispiace che l'onorevole Zurlo non sia rimasto soddisfatto, ma io potrei continuare a parlare..

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Bella Fazia, ricorda alcuni personaggi o anche personalità, se ve ne fossero, presenti al matrimonio della figlia di Gelli a cui lei fu invitato?

DELLA FAZIA. C'erano centinaia e centinaia di persone. Il matrimonio fu celebrato dal vescovo ausiliare di Arezzo, tant'è che i giornali, quando esplose il caso della P2, dissero che fu celebrato dal vescovo titolare e quello giustamente smentì perché non era lui. Personalmente molti personaggi non li conosco. Notai che c'era Picchiotti che faceva da testimone per la sposa, e mi rimase impresso un medico che conoscevo, che era un luminare della chirurgia, mio amico, che faceva da testimone per lo sposo, ed è a tutt'ora in cattedra di clinica chirurgica all'Università di Firenze, il professor <sup>(?)</sup> Monelli, che non è massone. Mi vide e mi riconobbe e mi salutò e mi disse: "Oh, colonnello, lei a che titolo è qua?"; io lo avevo conosciuto a Pisa, quando era in cattedra a Pisa, molti anni fa. "Io sono dalla parte della sposa"; lui mi disse: "No, io sono testimone per lo sposo" e ci tenne a sottolineare che non aveva nulla a che spartire con la famiglia della sposa. Io rimasi un po' male, feci buon viso a cattivo gioco; fu tutto questo. sicuramente c'erano dei pezzi grossi, ma io non li conosco tutti; c'erano centinaia e centinaia di persone. Io posso dire le persone che erano con me, non venute con me, perché io andai con mia moglie. Feci anche il regalo, ovviamente, non da solo, ma collettivamente, con altre persone che ci sono andate. Ricordo che Ligio Gelli voleva che andassimo in divisa. Io era appena tornato dalle cure termali allo stabilimento di Ischia e mi guardai bene dall'andarci in divisa, non perché me ne vergognavo, ma per un motivo molto semplice: l'ufficiale porta una divisa bianca, era in

pieno giugno, e per venire in macchina da Livorno ad Arezzo mi sarei sporcato tutto, e quindi non era il caso. Pezzi grossi ve ne saranno stati, ma non li ricordo, c'erano centinaia di persone, la chiesa era piena. C'erano molti ufficiali in divisa.

FRANCO CALAMANDREI. Tra le carte ritrovate presso Licio Gelli c'è una sua lettera autografa su carta intestata, in data 2 gennaio 1981, in cui lei chiede a Gelli di interessarsi per ~~per~~ una buona valutazione ai fini della promozione al grado di generale di brigata di uno dei componenti del suo gruppo, il colonnello Umberto Granati. Lei si esprime a questo proposito dicendo: "Ti prego di appoggiarlo", appoggiarlo tra virgolette, intendendo, almeno questo è l'uso che si fa delle virgolette, di annettere significato particolare al termine appoggiare. Come può spiegare...

DELLA FAZIA. Dargli una mano nel limite del possibile; fermo restando che le raccomandazioni sono immorali, però purtroppo sono una consuetudine della vita comune del popolo italiano e quindi anche della mia - quindi non ~~mi~~ tiro sassi addosso a nessuno - ritengo, forse a torto, non so, che molte volte le raccomandazioni, chiamiamole così, le sollecitazioni, gli interventi di solidarietà (possono avere mille denominazioni) servano non tanto a scavalcare chi è meglio di noi, quanto a non farsi scavalcare da chi è peggio di noi e più protetto da qualcosa o da qualcuno, io la vedo così. Sta di fatto che io spesi una parola per la promozione di un altro ufficiale dei paracadutisti, (entriamo proprio negli interventi di solidarietà di cui poc'anzi mi chiedeva l'onorevole), il colonnello Scoppio, pugliese come me, che non è stato mai promosso.

GIUSEPPE ZURLO. E' scritto che lei è nato altrove.

DELLA FAZIA. Sono nato ad Avia, provincia di Trento, perché la mia famiglia all'epoca risiedeva là, ma sono oriundo di San Severo in provincia di Foggia.

FRANCO CALAMANDREI. Ma nel caso del colonnello Granati ci fu un ~~risultato~~ risultato dell'appoggio di Gelli?

DELLA FAZIA. No, non ci fu un risultato perché il colonnello Granati - le assicuro un perfetto gentiluomo, oltretutto un mio amico - è stato promosso in seconda o in terza valutazione, e c'è entrato dalla finestra.

Il colonnello Scoppio, tuttora tenente colonnello, pur essendo una persona di primissimo valore, a mio giudizio, di una intelligenza eccezionale, eccetera, eccetera, ha avuto la carriera troncata. Io stesso avevo chiesto un piacere per me a Gelli. Adesso ve lo spiego anche per dimostrarvi la liceità delle cose che gli chiedevo: avevo acquistato una casa e mi servivano dei soldi; avevo chiesto un prestito all'ENPAS, come da mio diritto, di 10 milioni e ne potevo chiedere fino a 11 in base al mio stipendio e agli anni di servizio fatti e da fare; avevo pregato di accelerare l'iter, con qualche conoscenza, di questa concessione; non solo non li ho avuti, ma nel frattempo l'ENPAS, giustamente, ha abolito i prestiti anche perché gli statali, notoriamente affamati di denaro, si facevano prestare i soldi dall'ENPAS, militari e civili, al 5 per cento d'interesse senza cambiali perché li trattenevano dagli stipendi e poi li investivano in banca ad un tasso d'interesse maggiore.

DANTE CIOCE. Gelli è un cialtrone.

DELLA FAZIA. No, assolutamente. Probabilmente i suoi interventi saranno stati utili per cose molto più grandi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' un usuraio.

DELLA FAZIA. Questo non lo dico, onorevole. Non difendo e non accuso Gelli e le dico quello che penso: nei miei riguardi si è sempre comportato come un perfetto gentiluomo anche se le piccole cose oneste che gli ho chiesto per me o per altre persone non le ha mai date e, comunque, non mi ha mai fatto proposte illecite o contrarie ai miei principi morali, alle mie osservanze religiose e diciamo anche ai principi dell'educazione che a suo tempo mi furono impartiti dalla famiglia.

ALBERTO GAROCCHIO. Volevo capire una cosa, dottor Della Fazia, perché siamo anche stanchi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lui ha aspettato da questa mattina.

ALBERTO GAROCCHIO. Poi il dottor Della Fazia è particolarmente sfortunato. Lei ha dato un'immagine di sé davvero in difficoltà in questo rapporto con Gelli e, come capogruppo, non ci è sembrato convinto del ruolo che svolgeva, della funzione che le era stata assegnata. Allora le chiedo (la domanda può sembrare particolare ma non lo è): in questa sua posizione di debolezza (torno un po' sulla domanda di Calamandrei) lei raccomanda nel gennaio del 1981 Granati e l'avvocato Minervini...

DELLA FAZIA. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Sì.

DELLA FAZIA. Entro anche in questo argomento. L'avvocato Minervini, che tra l'altro è del mio gruppo ed è quel povero avvocato giovane che mi difende, ex ufficiale dei paracadutisti anche lui, quell'avvocato che sta qui fuori, mi pregò di aiutare un ufficiale dei carabinieri, ormai in congedo, che aspirava ad un posto, non mi ricordo nell'industria...

ALBERTO GAROCCHIO. Le dico subito, stavo per arrivare...

FRANCO CALAMANDREI. Direttore dell'associazione industriale di Livorno.

DELLA FAZIA. Non l'ha ottenuto.

ALBERTO GAROCCHIO. ... se mi lascia concludere, dottore. Lei raccomanda direttamente

Granati e questo dottor Cariello Franceaco attraverso l'avvocato Minervini Sergio. Non è che li raccomandi per un posto di portiere, cioè per venire incontro a gente spiantata, ma raccomanda l'uno come generale di brigata e l'altro come direttore dell'associazione industriale di Livorno. La contraddizione immanente a questa lettera è che, o lei sapeva benissimo che la lettera era inutile perché non aveva la forza di impegnare Gelli in una situazione come questa, oppure la lettera non era inutile, e quindi il suo rapporto con Gelli e la sua funzione all'interno della situazione non erano così deboli come lei ce li ha accreditati nelle cose che ci ha detto. Vorrei che lei risolvesse un po' questa piccola contraddizione.

DELLA FAZIA. Per quanto riguarda la questione di Granati, ritengo che fosse mio dovere intervenire per un tentativo, almeno un tentativo di solidarietà, anche perché il colonnello Granati, che conosco molto bene, è un mio amico da vecchia data, è un vecchio gentiluomo ed è una persona veramente perbene. Ciononostante non ha ottenuto quello che ha chiesto.

Per quanto riguarda quell'altra persona, che non era massone, almeno ritengo, e che non conosco neanche di vista, ho chiesto un aiuto ma sempre nei limiti del possibile, perché, se lor signori si leggono bene la lettera, vedranno che io gliel'ho chiesta... molte volte, poi, vi sono determinate cose che si chiedono perché uno è costretto a chiederle, diciamo, quasi per obbligo d'ufficio; uno è costretto a farle anche se non ci crede. Non lo conoscevo, non conoscevo i meriti di questa persona, non so neanche quale posto della società industriale, non me ne intendo, della federazione industriale... naturalmente non l'ha ottenuto, almeno ritengo. Vi prego di dimostrare il contrario, e cioè che abbia chiesto qualche cosa di illecito e che sia stato dato: ho tentato.

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio, ha ancora da domandare qualcosa?

ALBERTO GAROCCHIO. No, presidente.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono altri commissari che vogliono porre domande, possiamo congedare il dottor Della Fazia ringraziandolo della collaborazione.

DELLA FAZIA. Ringrazio io la Commissione. Volevo fare un'ultima precisazione sottolineando che nelle varie domande, verso la fine, c'è stato probabilmente un piccolo frainteso, ho dimenticato di tralasciare: non volevo assolutamente difendere il signor Gelli; almeno apparentemente si comportava come un gentiluomo nei miei riguardi e nei riguardi delle persone...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Gelli è un brigante.

DELLA FAZIA. Probabile.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Glielo metto per iscritto.

DELLA FAZIA. Però, onorevole, ho messo per iscritto al giudice, il dottor Cudillo, che eventuali e tuttora non provate scorrettezze, disonestà, illiceità, eccetera, fatte da Gelli, non mi hanno mai coinvolto, perché non sono stato né consapevole né corresponsabile di simili cose. Quindi, è possibilissimo. Giudico Gelli soltanto dall'apparenza: sembrava un gentiluomo e si comportava come tale. Non mi ha mai proposto nulla di osceno o di illegale.

PRESIDENTE. Va bene. La prego di accomodarsi.

(Il dottor Della Fazia esce dall'aula).



PRESIDENTE. Vi voglio far presente che la nostra tabella di lavoro, che sembrava do-  
versi incrementare, si sta smagliando, perché questa settimana abbiamo  
perso un giorno per i lettori che dovevano riferire. Allora stamane abbia-  
mo convenuto, ed è stato deciso dalla Commissione con un numero di membri  
maggiore rispetto ad ora, di riunirci mercoledì 2 giugno alle 9,30 con  
questo ordine del giorno: audizione del ministro Scotti, che dovevamo te-  
nere domani e che è stata rinviata, e di tutti gli altri capigruppo e fis-  
sazione del successivo calendario dei lavori.

La prossima seduta si terrà quindi il 2 giugno alle 9,30.

La seduta termina alle 16,30.



**35.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. All'ordine del giorno dei nostri lavori odierni vi è l'audizione del ministro <sup>dei</sup> beni culturali Scotti. Come per gli altri ministri l'onorevole Scotti viene sentito in quanto preposto al ministero della pubblica amministrazione. La ragione di questa audizione è la richiesta che la Commissione le fa di offrirci tutti gli elementi di conoscenza che lei ha per quanto attiene alla presenza della P2 nella sua amministrazione, quale ruolo vi ha svolto, quale inquinamento può aver portato alla istituzione, e quali provvedimenti sono stati da lei presi, e ancora, la Commissione desidera ogni sua valutazione che possa aiutarci nel raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva attribuisce alla Commissione stessa, cioè la valutazione della consistenza, della presenza, del ruolo della P2, eventuali deviazioni che le istituzioni del paese abbiano subito e i riflessi politici che da questa deviazione possano essere derivati.

SCOTTI. Pubblicati gli elenchi degli iscritti alla P2 il ministro Biasini provvedeva ad operare il riscontro con il ruolo dei dipendenti; si accertava così che sei funzionari vi risultavano compresi; gli stessi sono stati invitati formalmente a formulare le loro deduzioni in ordine alla presunta appartenenza all'associazione segreta.

Tre degli interessati rispondevano asserendo la loro totale estraneità all'associazione, affermando di non aver mai richiesto di essere iscritti all'associazione né di aver mai saputo di esserci stati ~~in~~ iscritti d'ufficio dalla loggia del Grande Oriente cui appartenevano: l'architetto Vincenzo Tusa, ~~il~~ sovrintendente archeologico di Palermo, <sup>il</sup> dottor Antonio ~~de~~ Capa, primo dirigente della carriera amministrativa in servizio presso l'ufficio centrale per i beni artistici e storici, l'architetto Remo Casini ispettore presso la sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze. Il professor Nello Bemporad, sovrintendente ai beni ambientali architettonici di Firenze, rispondeva ~~invece~~ invece di essere stato iscritto d'ufficio alla loggia P2 fin dal 1972, ma di non aver mai conosciuto il signor Licio Gelli, né di aver collaborato alla loggia privata di questo; aggiungeva che nel novembre del 1980, sorte voci di stampa in ordine alle pretese deviazioni della loggia P2, aveva immediatamente presentate le sue dimissioni. Nel frattempo altri due funzionari lasciavano l'amministrazione dei beni culturali.

Ritenuto però da parte nostra che le dichiarazioni non erano idonee ad eliminare il sospetto della partecipazione all'associazione segreta abbiamo invitato la direzione generale del personale ad avviare il procedimento disciplinare. A seguito della contestazione formale degli addebiti, gli interessati hanno presentato le loro deduzioni ribadendo il precedente assunto, tuttavia noi abbiamo ritenuto utile trasmettere tutti gli atti che avevamo acquisiti alla procura della procura della Repubblica ed alla presidenza del Consiglio, e soprattutto per quanto attiene la situazione di Firenze. Nel frattempo abbiamo avviato una ispezione con ispettori interni del ministero sulla sovrintendenza di Firenze che sembrava più interessata avendo il sovrintendente Nello Bemporad, l'architetto Remo Casini e avendo al centro come riscontro il dottor Antonio ~~de~~ Capa, primo dirigente della carriera amministrativa in servizio presso l'ufficio centrale per i beni artistici e storici. Oltre all'ispezione effettuata dagli ispettori centrali del Ministero dei beni culturali e trasmessa all'autorità giudiziaria, abbiamo chiesto all'ispettorato generale di finanza una inchiesta approfondita per valutare nel tempo ogni deviazione possibile ed in ordine ai lavori e alle modalità di esecuzione e ai rac-

cordi tra l'amministrazione periferica e l'amministrazione centrale.

Il procedimento disciplinare interno è attualmente in fase di trattazione orale e prevediamo la conclusione prossima in attesa, soprattutto, delle conclusioni dell'ispezione ordinata dalla ragioneria generale dello Stato, l'ispettorato generale di finanza, perchè l'ispezione ha riferimento ad una situazione che si è verificata nella sovrintendenza di Firenze su cui indaga l'autorità giudiziaria di Firenze e soprattutto con riferimento alla memoria difensiva del professor Nello Bemporad, dove, a pagina 2 egli dichiara che nel 1972 riceveva una lettera circolare ciclostilata, data <sup>26</sup> luglio 1972, intestata Loggia Propaganda P2, firmata Licio Gelli, con la quale si preannunciava la costituzione di gruppi di lavoro distinti per competenza professionale e si chiedeva l'invio di una memoria orientativa sul seguente argomento: "misure in atto per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, situazioni e principali carenze".

Il professor Bemporad inviò tale memoria l'11 novembre 1972 indirizzandola alla segreteria della Loggia Propaganda P2; il ricevimento della predetta gli fu però comunicato con lettera 25 settembre 1972 su carta intestata Centro studi di storia contemporanea, firmata Licio Gelli come segretario. Nel 1973 il professor Bemporad ricevette <sup>una</sup> ~~tra~~ lettera, datata 28 febbraio 1973, proveniente dal suddetto Centro studi, con l'indicazione P2 n. 157 allegato n. 5; ritenne allora che il Centro svolgesse una attività culturale nell'ambito della Loggia P2 e non costituisse una copertura della Loggia stessa, anche perchè egli non aveva partecipato a nessun incontro <sup>o</sup> riunione. Non ebbe da allora più notizie del Centro.

Nel frattempo il professor Bemporad è stato colpito da infarto al quale ha fatto seguito una lunga convalescenza; noi abbiamo sostituito Bemporad a Firenze con il sovrintendente di Bologna, Calvani, ed abbiamo destinato Bemporad ad una funzione di ~~maxima~~ sovrintendenza sui lavori per la ristrutturazione architettonica di una parte degli Uffici in occasione del loro quarto centenario. Carica abbastanza onorifica; nel frattempo, per consentire la conclusione dell'indagine dell'ispettorato centrale di finanza, di tutto questo è stata informata la magistratura di Firenze, che indaga per suo conto sulla situazione della Sovrintendenza di Firenze.

Ecco, onorevole Presidente, ho qui il fascicolo con tutti gli elementi che noi abbiamo e che sono anche in possesso dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE.

Posso chiederle se c'è la fotocopia delle lettere Gelli-Bemporad? Per noi sarebbe una cosa molto interessante.

Vincenzo SCOTTI, <sup>fu</sup> ~~Ministro~~ dei beni culturali e ambientali. No, qui non c'è, però la si può far pervenire alla Commissione.

Alberto CECCHI.

Vorrei chiedere al ministro qualche ulteriore elemento di delucidazione in relazione, prima di tutto, alla situazione

della sovrintendenza di Firenze. Il ministro Scotti ha già illustrato la situazione per quello che riguarda soprattutto una persona del sovrintendente, ma sono stati forniti elementi anche dettagliati e circostanziati (in inchieste della stampa ed attraverso informazioni di varia natura) su un certo aggruppamento - diciamo - di interessi che si sarebbe costituito alla Sovrintendenza di Firenze attorno alla figura del sovrintendente, cosa che ha gettato sulla situazione un'ombra molto pesante, riguardando uno dei collaboratori più stretti dell'architetto Bemporad, e precisamente Ruggero Agostini, assistente ai lavori della sovrintendenza, che pare ottenesse in continuazione l'incarico di svolgere la maggior parte degli interventi di restauro anche per importi relativamente alti, considerata l'economia generale delle disponibilità del ministero.

Intorno a questa figura sono sorti dei sospetti anche in <sup>relazione</sup> ~~relazione~~ ai rapporti con un direttore generale del Ministero dei beni culturali, ed il tutto è stato posto in relazione a fondi che sono stati trovati a nome dell'Agostini e di questo direttore generale presso la banca Steinhilber, vicenda alquanto complessa e tutt'ora all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Su questo punto specifico vorrei sapere se il ministro è in grado di fornirci qualche ulteriore elemento di conoscenza; infatti, se queste notizie hanno trovato una loro rispondenza, francamente il fatto che l'architetto Bemporad continui a rimanere a Firenze - sia pure con un incarico, a detta del ministro, onorifico - appare una cosa un po' sconcertante.

Vincenzo SCOTTI, <sup>per</sup> ~~dei~~ Ministro dei beni culturali e ambientali. E' una valutazione molto difficile quella sull'entità dei finanziamenti, perchè il patrimonio fiorentino, e dei comuni che sono sotto la giurisdizione della Sovrintendenza di Firenze, è tale che non può, a prima vista, consentire il sollevamento di sospetti, dato, appunto, il valore del patrimonio disponibile e, in relazione ad esso, la distribuzione su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la situazione delle indagini giudiziarie, devo dire che è in corso un procedimento giudiziario a Firenze. Come ho già detto, abbiamo fatto svolgere una prima indagine da parte degli ispettori centrali del ministero; del rapporto è stata immediatamente informata l'autorità giudiziaria alla quale esso è stato interamente trasmesso, ed alla stessa autorità giudiziaria è stata data la più ampia disponibilità di collaborazione, ponendole a disposizione altri due ispettori per l'espletamento dell'attività di verifica e di controllo che essa indubbiamente trova difficile, trattandosi di opere di restauro e non di lavori ex-novo. Questo perchè le valutazioni tecnico-scientifiche che sottostanno al restauro portano ad una estensione o ad una restrizione dell'intervento sul quale la valutazione degli esperti deve essere molto attenta ed accurata. <sup>Campese</sup> ~~Esistono~~ mi sono personalmente preoccupato che gli ispettori interni del ministero, pur

coprendo positivamente alcuni aspetti del controllo, non fosse  
ro in grado di valutare complessivamente tutta la situazione,  
soprattutto dal punto di vista amministrativo; ho chiesto allo-  
ra all'Ispezione generale di finanza ed alla Ragioneria cen-  
trale dello Stato un'ispezione straordinaria che si estendes-  
se nel tempo, e fosse in grado di riscontrare, di rispondere  
a una serie di quesiti tecnici che insorgevano soprattutto  
nel  
rapporto tra l'attività della sovrintendenza ed il comporta-  
mento dell'amministrazione centrale. L'ispezione in questo mo-  
mento è in corso e, appena sarà conclusa, se la Commissione lo  
riterrà opportuno, io le trasmetterò immediatamente questi  
documenti che saranno anche trasmessi all'autorità giudizia-  
ria.

In ordine ai fondi della banca, che attengono alla Agostini,  
ed attengono anche al nome di un dirigente centrale dell'amministrazione  
dei beni culturali, ho sollecitato, per le vie opportune, la magistratu-  
ra di Firenze a procedere, perchè la cosa peggiore per l'amministrazione  
è permanere in uno stato di incertezza, su cui le voci giornalistiche cre-  
scono, però non arriva nessuna iniziativa formale dell'autorità giudizia-  
ria, che ponga il ministro in condizione di assumere, in termini di leg-  
ge, la decisione.

Per quanto avvenne, per non aver nessun elemento di ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole ministro, per prudenza debbo avvertirla che siamo  
in seduta pubblica: quindi, qualora lei o qualche commissario toccasse ma-  
teria su cui è opportuno il segreto ...

ALBERTO CECCHI. Fino a questo momento, mi pare che abbiamo parlato solo di cose  
che sono apparse sulla stampa.

PRESIDENTE. D'accordo, era un avvertimento precauzionale.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Desideravo ag-  
giungere un'ultima cosa. Con riferimento ad una iniziativa giudiziaria,  
riguardante il dirigente generale dei beni artistici e storici, prima che  
giungesse al Ministero la comunicazione dell'iniziativa assunta, ho infor-  
mato con lettera il Presidente del Consiglio ed il Consiglio dei ministri  
nella sua collegialità, ~~non~~ con riferimento a questa iniziativa giu-  
diziaria - inesistente, allo stato degli atti, perchè non c'è ancora al-  
cuna iniziativa giudiziaria che coinvolga l'amministrazione centrale -



ed ho voluto una decisione formale, collegiale, da parte del Consiglio dei ministri.

ALBERTO CECCHI. A questo punto, signor Presidente, chiederei due cose. Intanto, che la nostra Commissione domandi alla magistratura fiorentina, di avere rapidamente delle informazioni dettagliate su questi episodi e vicende. D'altra parte, però, vorrei dire al ministro che forse, in questi casi, almeno una sospensione cautelativa sarebbe ~~xxxx~~ una misura capace di mettere l'amministrazione in condizione di maggiore garanzia e sicurezza.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali e ambientali. Rispetto ad una situazione ~~xxxx~~ dell'amministrazione centrale, allo stato degli atti, pur avendo sollecitato la magistratura fiorentina, non esiste un'iniziativa.

ALBERTO CECCHI. Allora sono forse informato male, signor ministro: perchè a me risulta che a questo funzionario dell'amministrazione centrale (Direzione generale)\*, in attesa di un processo per direttissima, si sia concesso un ritorno all'attività, che invece forse non sarebbe stato opportuno. ~~xxx~~...

~~xxxx~~

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali e ambientali. Certo, certo....

ALBERTO CECCHI. C'è stato un arresto, successivamente, notizia di un processo per direttissima.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali e ambientali. La Commissione può acquisire tutti gli atti della Procura di Roma, e dell'iniziativa giudiziaria a Roma, e vedere a che cosa si riferisce, con attività dell'amministrazione e non attività dell'amministrazione; come ho detto prima, immediatamente prima che avessi comunicazione dalla Procura di Roma dell'iniziativa stessa, ho investito il Consiglio dei ministri. La valutazione è stata che non sussiste, per questa ragione, nessuna condizione di sospensione.

Per le voci in atto, non ho potuto che sollecitare chi in dovere a chiarire se esistevano o meno: ed allo stato degli atti, non ho alcuna iniziativa formale; per quanto mi riguardava, ho attivato i controlli amministrativi ordinari e straordinari, chiedendo un'ispezione.

ALBERTO CECCHI. Credo allora che su tutta questa vicenda, signor Presidente, dovremmo chiedere una documentazione più dettagliata anche alla Procura di Roma, perchè le due vicende appaiono strettamente intrecciate.

PRESIDENTE. D'accordo.

ALBERTO CECCHI. Avrei da fare un'altra domanda, ed essa riguarda in particolare il fatto che uno dei funzionari che il ministro ha citato, il dottor ~~de~~ Capoa, ha lavorato alle dirette dipendenze di quel direttore generale di cui si parlava prima, ed è stato un rapporto stretto di collaborazione. Credo che sarebbe utile alla Commissione sapere se risulta in qualche modo, se sono stati fatti accertamenti circa la correttezza dello svolgimento della carriera di questi funzionari: se non vi siano state delle accelerazioni.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Da questo punto di vista no, onorevole: abbiamo riscontrato con molta puntigliosità la sua attività, rispetto <sup>ad</sup> attività di sovrintendenze particolari.

ALBERTO CECCHI. Ma nel ministero è stata condotta un'inchiesta amministrativa?

Perché, al momento delle pubblicazioni delle liste della P2, non si sono trovati soltanto dei funzionari, ma c'era anche un sottosegretario che figurava in queste liste. <sup>Indubbiamente</sup> una situazione di questo genere forse richiederebbe un accertamento particolarmente oculato.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Senz'altro e non ci siamo fermati agli accertamenti degli ispettori interni all'amministrazione: oltre agli accertamenti fatti dagli ispettori interni dell'amministrazione, abbiamo chiesto l'accertamento dell'Ispettorato generale di finanza.

LUCIANO BAUSI. Lei ha ricordato, signor <sup>ministro</sup>, come appartenenti alla P2, tre nominativi: Bemporad, ~~de~~ Capoa e Casini. Per quanto riguarda quest'ultima ha presentato il Casini alcune memorie a sua difesa?

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Sì...

LUCIANO BAUSI. Sono stati presi dei provvedimenti, per quanto riguarda Casini, sono stati fatti accertamenti sulla sua effettiva partecipazione alla ~~la~~ P2?

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Sì, sono stati fatti, ma rientrando nella Sovrintendenza di Firenze, attendiamo, per i provvedimenti finali, di conoscere il rapporto degli ispettori della Ragioneria generale; ciò per valutare se ci siano, oltre il dato formale e dal punto di vista sostanziale, questioni che possano portare all'assunzione di provvedimenti nei suoi confronti.

LUCIANO BAUSI. Lei crede di poterci lasciare, signor ministro, anche la memoria di Casini?

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Sì, certo.

LUCIANO BAUSI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro collega desidera rivolgere delle domande all'onorevole Scotti, ringraziamo il ministro, pregandolo di inviarci la corrispondenza tra Gelli e Bemporad.

VINCENZO SCOTTI, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Senz'altro, signor Presidente.

(Il ministro Scotti viene accompagnato ~~fuori~~ fuori dall'aula).

Ritorniamo in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sono stata pregata dal capogruppo di permettere ai colleghi di partecipare alla seduta dell'aula: si tratterebbe di un'interruzione di mezz'ora, per cui è una cosa fattibile, se siamo tutti d'accordo. Possiamo però sentire ora il capogruppo Ioli. Come per le altre sedute, noi abbiamo ricavato dagli atti che sono alla Commissione un fascicolo personale per ciascuno dei capigruppo, che è qui disponibile alla presidenza, per cui se qualcuno vuole questi

atti anche per porre domande più precise, li può avere a disposizione.

Ricordo che Ioli è capogruppo n. 16 di Torino, area piemontese.

Possiamo farlo entrare.

(Entra in aula il signor Ioli).

La Commissione desidera sentirla in audizione libera, cioè in rapporto di collaborazione con il lavoro che la Commissione deve seguire; che l'audizione sia libera non la esime dal dirci la verità sui fatti che sono a sua conoscenza su domande che io le porrò a nome della Commissione e che i commissari stessi potranno integrare direttamente.

Come lei sa la seduta è segreta; questo permette che ci sia un massimo di libertà nell'approfondimento dei problemi che attengono alla P2. Quello che noi desideriamo conoscere da lei è a quanto risale la sua affiliazione alla P2, in quale circostanza essa avvenne, se all'epoca lei era già massone e perchè allora ha aderito alla P2, quale è a sua conoscenza la consistenza numerica della Loggia P2, quale attività ha svolto come capogruppo, i suoi rapporti con Gelli, come si svolgeva, come veniva vissuto il rapporto di solidarietà massonica all'interno del gruppo che le era affidato e nei rapporti fra i gruppi, quali erano i suoi rapporti con il Grande Oriente, se vi furono riunioni della P2 del suo gruppo, in quali circostanze e quale fu l'oggetto di questo incontro. Eventuali precisazioni le faremo durante questa audizione.

IOLI. Sono lieto di poter collaborare con la Commissione, con questi autorevoli personaggi, soprattutto per la presidenza poiché l'onorevole Presidente gode stima e prestigio in tutta l'Italia per il senso di equilibrio, l'onestà e la moralità.

Innanzitutto la mia iscrizione alla Loggia P2 non era diretta alla Loggia, come altre volte ho dichiarato davanti ai magistrati di cui questa onorevole Commissione ha sicuramente i resoconti ed i verbali io intendevo iscrivermi alla massoneria ed in tal senso, parlando con un amico ho saputo che esisteva una loggia massonica regolare a cui si poteva accedere, che mi esimeva dall'obbligo della presenza e della appartenenza palese per non avere eventuali richieste di solidarietà da parte di altri membri. Così ho dato la mia adesione a questa loggia che per me era regolarissima tanto è vero che mi hanno fatto vedere un libro che ho qui e che la Commissione avrà, edito internazionalmente, in cui nel 1980 è riportata come loggia regolare la Loggia P2 esistente a Roma. Mi hanno fatto vedere delle tessere già firmate dall'allora Gran Maestro della massoneria, quindi non avevo nessun dubbio che questa fosse una Loggia regolare ed in questo sono anche suffragato da un parere, da una sentenza che ha emesso il tribunale di Messina e di cui lei signori sono sicuramente a conoscenza in cui si dice che gli affiliati alla loggia ...

PRESIDENTE. La conosciamo.

IOLI. "... agli nell'area del Grande Oriente d'Italia e quindi nell'ordine costituzionale della massoneria". Per quanto riguarda la mia attività di capogruppo, debbo precisare che io, inaspettatamente, nel luglio del 1980 mi sono visto arrivare un elenco di eventuali fratelli massonici. L'elenco, per la verità, mi aveva inorgogliito perchè ho visto dei nomi che rappresentavano la schiuma di quello che poteva essere l'am-

biente torinese. Le mie perplessità sono cominciate subito perchè non appena ho ricevuto questo elenco ho tentato di contattare qualcuno di questi personaggi, ma i contatti sono stati negativi, tanto è vero che ho immediatamente scritto al Gelli (e c'è una lettera agli atti) in cui dico: "Mi hai mandato questo elenco, ma nessuno degli interessati è a conoscenza..." e la mia perplessità è aumentata quando mi sono accorto che nell'elenco c'erano dei nomi <sup>di persone</sup> che addirittura non risiedevano a Torino; due o tre personaggi, completamente sconosciuti nell'ambiente torinese.

A questa mia richiesta di spiegazioni il Gelli non ha più risposto. Quindi la mia attività di capogruppo si è limitata esclusivamente al ricevimento di questa lettera e nessun'altra; a riunioni non ho mai partecipato perchè mi si diceva che la Loggia non teneva riunioni, quindi mai giunzioni con Gelli, riunioni da parte dei gruppi no perchè l'ho già detto, il gruppo per me è come se non fosse mai esistito perchè questa attività non l'ho mai esercitata. Non so cosa dire di altro alla Commissione su questo argomento. Sono disponibile per domande specifiche.

PRESIDENTE. Quali erano le persone che facevano parte del gruppo a lei affidato?

IOLI. Ma c'è scritto ... ce lo ha lei nell'elenco...

PRESIDENTE. Ci dica quali erano le persone che le erano affidate.

IOLI. Erano affidate... c'era, dunque ... Bugnone, un industriale, l'ex procuratore generale della Corte d'appello Martino, Cavallo, Perna, altri due nomi che erano sconosciuti, Carta e Chiarelli che non so mai dove siano ~~stati~~ andati a finire, mio figlio Ioli Antonio, l'onorevole Arnaud...

PRESIDENTE. L'onorevole ... ?

IOLI. Arnaud; non me ne ricordo altri; se ce n'è qualche altro, me lo dicano loro io dirò sì o no, perchè non me li ricordo.

PRESIDENTE. Da chi fu iniziato, lei, alla P2?

IOLI. Dall'ex Gian Maestro Gamberini.

PRESIDENTE. E da chi fu presentato?

IOLI. Fui presentato da un amico, Diana.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un'azione di preselitismo, e oltre a presentare l'onorevole Arnaud, chi ancora ha presentato?

IOLI. Io desidero precisare questo: non ho fatto presentazioni. Ho fatto segnalazioni, io ho segnalato al Gelli la disponibilità di qualcuno che poteva essere interessato sia ... ad avere un colloquio con lui per essere ... per avere i principi della sua loggia e della massoneria. Ho presentato o, diciamo così, favorito il colloquio fra Gelli, oltre ad Arnaud, di Cavallo, Bugnone e basta, mi pare,

quali sono andati a parlare con lui, cosa hanno fatto dopo non lo so; so che Gelli riceveva all'albergo Excelsior, generalmente al bar dell'albergo, aveva questi colloqui, ~~che~~ seguivano o non seguivano ad altre attività, questo non lo so.

PRESIDENTE.

Quando lei stabiliva questo rapporto tra queste persone e Gelli, lei <sup>a</sup> queste persone-parlo del rettore dell'università, Cavallo, e dell'onorevole Arnaud-parlava di sua iniziativa o era Gelli che glielo indicava e lei faceva da tramite?

IOLI.

No, no assolutamente. Si parlava, capitava durante un colloquio di parlare di massoneria come si parla di altri argomenti, e di dire che c'era una loggia con queste caratteristiche, e che se volevano maggiori spiegazioni e dettagli io potevo telefonare a Gelli, sempre se loro erano disposti ad avere un colloquio. Qualcuno ha detto sì, per vedere in maniera informale di cosa si trattava.

PRESIDENTE.

Quindi lei raccoglieva la loro disponibilità?

IOLI.

Sì, ma non erano loro che chiedevano a me, veniva nel discorso, non era né una richiesta da parte degli interessati né una mia richiesta, veniva nel discorso, come si parlava di tante altre cose si parlava anche di questo.

PRESIDENTE.

Vorremmo sapere, signor Ioli, se questi fratelli che erano stati affidati alle sue cure versavano quote di ~~muta~~ iscrizione e come le versavano, se lei le incassava e poi le versava a Gelli, come avveniva questo versamento e se lei aveva fondi da Gelli e come li utilizzava.

IOLI.

Onorevole Presidente, vorrei ancora precisare che la mia attività di capogruppo si è limitata esclusivamente al ricevimento della lettera. Io non ho svolto nessunissima attività, non ho mai incassato una lira, né un assegno, né quote di qualsiasi genere. Non so come avvenissero i pagamenti ed a chi venissero fatti; io non ho mai avuto riunioni con gli interessati, come ho detto, perché non abbiamo avuto contatti di ordine massonico; era gente che si conosceva, ma dopo l'invio di quell'elenco è come se fosse stata lettera morta, perché quando ho chiesto spiegazioni a Gelli per l'elenco, non ne ho mai avute. Quindi non si è mai svolta nessunissima attività. Non abbiamo mai avuto riunioni, non ho mai incassato nulla, nessuno mi ha versato soldi, con Gelli non ho mai avuto rapporti di carattere finanziario, né li ho avuti con gli altri miei presunti dipendenti-diciamo così- ~~xxxxxx~~ con le persone che mi erano state affidate da Gelli.

Dario VALORI.

C'è una contraddizione tra quanto il teste dice e quello che ci risulta dagli atti, dalle dichiarazioni rese al giudice istruttore. Infatti il teste ha dichiarato al giudice istruttore

- re di aver partecipato a delle iniziazioni e di aver presentato-non fatto il nome, presentato- le persone di cui si è parlato, compreso l'onorevole Arnaud.
- IOLI.** Al giudice istruttore non posso aver detto di aver presentato ~~mi~~ perchè...
- Dario VALORI.** Questo risulta dagli atti, da lei firmati.
- IOLI.** Lei mi legga quello che ho detto. Al giudice istruttore che mi ha interrogato io ho detto semplicemente che l'unica persona che ho presentato è stato mio figlio, tutta l'altra è stata gente che ho messo in contatto con Gelli, non presentata.
- VALORI.** Lei tra l'altro ha affermato; "Le volte che io presenziavo alle sedute di iniziazione in qualità di presentatore posso dire che erano sempre presenti alle cerimonie....", <sup>ed alcuni</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> che erano presenti alle cerimonie. Quindi lei qui afferma una cosa che non è vera.
- JOLI.** Senatore, questo è un interrogatorio che ho subito sotto una pressione psicologica dal giudice istruttore Turone; io modifico quella versione perchè non è esatta, perchè ho subito l'interrogatorio alla presenza di un maresciallo (non so se dei carabinieri) e sono stato minacciato più volte di essere arrestato.
- VALORI.** Non so se si rende conto della gravità delle sue affermazioni.
- IOLI.** C'è scritto anche nel verbale: "Il teste viene ammonito a dire la verità".
- PRESIDENTE.** Anche la Commissione, signor Ioli, la ammonisce a dire la verità. Noi abbiamo i verbali della magistratura, ci sono due deposizioni sue.
- IOLI.** Sono tre le deposizioni, e io non le ho mai smentite, però oggi preciso che per presentazione intendevo la disponibilità delle persone ad incontrarsi con Gelli, non una presentazione materiale.
- VALORI.** Lei qui parla di iniziazione!
- IOLI.** Ho assistito a due iniziazioni, come ho detto anche al giudice istruttore, a quella di mio figlio e ~~mi~~ di Aldo Bugnone.
- VALORI.** Di Carbone?
- IOLI.** Carbone non so neanche chi sia, non lo conosco.
- Pietro PADULA.** Vuole spiegare per cortesia alla Commissione cosa intendeva dire quando, trasmettendo con sua lettera autografa a Gelli un elenco e dicendo che segnalava anche il nome di un alto magistrato, scriveva: "la reclutazione in questa categoria diventa difficoltosa per lo spettro di Spagnuolo che incombe ~~in~~ tuttora". Cosa vuol dire?
- IOLI.** Esattissimo: che l'ex procuratore generale Spagnuolo, secondo quanto è stato pubblicato, <sup>per</sup> ~~ha~~ le attività che ha svolto, certo non era una bella figura nel campo giudiziario, e siccome si diceva appartenesse alla P2, naturalmente questo non era un ~~mi~~ <sup>con</sup> elemento favorevole in un colloquio ~~per~~ un magistrato per avere la sua adesione ad un incontro con Gelli.
- PADULA.** Quindi lei il 28 ottobre del 1979 era consapevole di questo carattere ambiguo della loggia, che era per lo meno discussa.

IOLI.

No, l'argomento riguardava esclusivamente il caso Spagnuolo, non la Loggia, perchè se la loggia fosse stata discussa, ed io avessi avuto il sentore che non fosse stata una cosa per bene... io non avevo nessun interesse, io faccio il professionista, non dovevo fare nè carriera politica nè carriera amministrativa, quindi mi sarei dimesso immediatamente se avessi avuto sentore di qualcosa di non pulito. Ma siccome continuavo ad avere l'appoggio del Gran Maestro, siccome su tutto si discute in Italia...

PADULA.

Vuole spiegare alla Commissione come deve essere esattamente inteso il carattere di un'altra espressione che lei usa in una lettera del 1980, ~~xxxxx~~ nella quale comunica a Gelli se può, il 28 febbraio, far andare da lui, per presentarglielo, l'equivalente di Raffaele (che poi risulterà, nell'istruttoria, essere il generale Giudice)? Questa espressione mi pare molto confidenziale, oppure in qualche misura mascherata. Come deve essere intesa? Perchè non ha scritto il nome ed il cognome del generale comandante della Guardia di finanza di Torino?

IOLI.

L'ho già chiarito, le spiego subito. L'unica pressione, l'unica segnalazione che io ho ricevuto dal Gelli di contattare una persona è stato appunto il generale Pelloso, che lui indicava come l'equivalente di Raffaele (riferendosi a Raffaele Giudice ex comandante generale della Guardia di finanza)...

PADULA.

E' lei che usa questa espressione.

IOLI.

Io l'ho adoperata in quanto la aveva adoperata lui. Non me la posso essere inventata. Lui mi aveva segnalato di contattare, e io ho contattato il generale Pelloso il quale mi ha risposto in maniera categorica, per cui gli ho risposto che non se ne faceva nulla perchè il generale Pelloso non voleva nemmeno sentirne parlare.

PADULA.

Dalla dichiarazione resa davanti al magistrato risulta che lei avrebbe raccolto dal generale Pelloso la dichiarazione che, essendo egli un militare, e ritenendo la loggia P2 una loggia segreta...

IOLI.

Il generale Pelloso ha detto di non voler sentirne parlare di massoneria in genere (non della Loggia P2) non volendo far parte, per la divisa che indossa, di nessuna associazione di questo genere.

PADULA.

al teste  
Mi consenta allora, onorevole Presidente, di dare lettura di quel passo cui si riferiva prima il senatore Valori (e che mi pare il teste intende ~~xxxx~~ smentire), dove egli fa dei nomi precisi: "Si dà atto che l'ufficio domanda al teste quali persone egli abbia presentato per l'affiliazione alla Loggia P2 e che, data l'esitazione del teste, l'ufficio lo ammonisce in ordine ai doveri del testimone". Risposta: "Mi rendo conto che al punto in cui siamo non è più il caso che io mi attenga ai canoni di riservatezza che mi ero imposto" (poi spiegherà quali erano questi canoni di riservatezza davanti all'autorità giudiziaria).

"Preciso, quindi, che sono stati da me presentati per l'iniziazione Giovanni Caratozzolo di Messina, mio figlio Ioli Antonio, l'onorevole Arnaud, il dottor Guido Barbaro e l'industriale Aldo Bugnone. Ora che ricordo, ho presentato anche il ~~professor~~ <sup>Professor</sup> Giorgio Cavallo". Siccome questo è un verbale che lei ha firmato, io le chiedo se lei smentisce questa firma e <sup>se</sup> intende denunciare l'autorità giudiziaria che l'ha interrogata.

IOLI. Io non smentisco. Le ricordo che sono indiziato di reato e, ~~in~~ questo momento, rettifico il verbale...

PIETRO PADULA. Lei sta per commettere un reato di calunnia nei confronti di un magistrato.

IOLI. Io sono un testimone e posso rettificare in qualunque sede. Io intendevo dire, come presentazione, la presentazione intesa come disponibilità, e non la presentazione materiale. In questo momento preciso che per presentazione intendo non presentazione materiale ma la disponibilità. Quelli che ho presentato materialmente ho già detto quali sono. Preciso ancora che il giudice istruttore di Milano mi ha interrogato dicendo che era una inchiesta penale che riguardava il caso Sindona. Viceversa del caso Sindona non se ne è parlato affatto perché poi il discorso è andato a finire interamente sulla P2. Quando si farà luce su tutta questa faccenda si vedrà se il giudice istruttore di Milano poteva, ~~partendo~~ partendo da un reato commesso da Sindona, interrogare me...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo non riguarda ... Le devo rileggere quanto è già stato citato dall'onorevole Padula. Non possiamo accettare queste sue valutazioni che sono estranee alle ragioni di questa audizione.

Lei ha detto così: "Preciso, quindi, che sono stati da me presentati per l'iniziazione (lei è massone, quindi sa benissimo più di noi, la distinzione fra presentazione e iniziazione) Giovanni Caratozzolo di Messina, mio figlio Ioli Antonio, l'onorevole ~~Gian~~ Aldo Arnaud, ~~il~~ dottor Guido Barbaro e l'industriale Aldo Bugnone. Ora che ricordo, ho presentato anche il professor Giorgio Cavallo".

IOLI. Io ho rettificato.

PRESIDENTE. Inoltre, mi scusi, in tutta la sua deposizione è chiara la distinzione che lei fa tra iniziazione e presentazione. Per un massone, infatti la confusione fra i due termini è difficile.

IOLI. Vorrei precisare che quella frase è mal messa. Per cui ho proceduto oggi a questa rettifica. Infatti, io non potevo presentare Cavallo in quanto quest'ultimo è un massone. Come facevo ad iniziare uno che è già massone? Cavallo è massone e ~~ha~~ ha dimostrato ampiamente che era iscritto alla massoneria da più anni. Quindi, quel termine di iniziazione (come risulta scritto) è un errore. Ecco perché io rettifico. Uno che è già stato iniziato non lo può essere una seconda volta.

PRESIDENTE. Infatti, lei dice: "~~...~~ Ora che ricordo ho presentato...". Quindi lei distingue il gruppo delle persone che ~~ha~~ ha iniziato da quest'ultimo che ha presentato.

DARIO VALORI. C'è un altro punto della deposizione che è estremamente chiaro - Così dice: "... Successivamente alla mia iniziazione, ebbi contatti con - Licio Gelli esclusivamente in occasione di successive cerimonie di inizia- zione cui io partecipai in veste di presentatore di nuovi aderenti...".



Quindi questa espressione è abbastanza chiara. Poi aggiunge: "reciso che le iniziazioni <sup>a</sup> partecipate come presentatore si verificarono tutte presso l'Hotel Excelsior di Roma. Si sarà verificato quattro o cinque volte che io mi sia recato a Roma per partecipare a cerimonie di iniziazione. Le volte che io fui presente alla seduta di iniziazione in qualità di presentatore, posso dire che erano sempre presenti alla cerimonia Licio Gelli, come Maestro Venerabile, Gamberini, in qualità di Gran Maestro, ovvero sostituto del Gran Maestro, Picchotti come commissario, a volte Fanelli, nonché il presentatore e l'iniziando. Ricordo che in una di queste occasioni Gelli mi disse che avrebbe gradito che mi assumessi l'incarico di prendere in cura dei "fratelli" della zona di "orino".

Quindi la distinzione che fa il teste davanti a noi è una distinzione assolutamente inaccettabile, perché lei come presentatore ha partecipato alle iniziazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli commissari, a questo punto dobbiamo sospendere la seduta per poter essere presenti all'inizio della seduta dell'Assemblea. Preghiamo il signor Ioli di rimanere in attesa insieme ad uno dei segretari. La seduta della Commissione riprenderà fra circa mezz'ora.

La seduta sospesa alle

La seduta sospesa alle 11, è ripresa alle 11,55.

PRESIDENTE. Desidero porre un problema alla Commissione. Noi sentiamo il signor Ioli in audizione libera, perché sappiamo che è indiziato di reato. Egli, in base all'articolo 348-bis può non ~~ris~~ rispondere, però ha ugualmente l'obbligo di non dire il falso, e chiaramente, invece, lui l'ha detto, rispetto alle tre deposizioni rese alla magistratura, ma anche alle domande con cui l'abbiamo ~~incalzato~~ incalzato. Ora, il <sup>quesito</sup> è il seguente: riteniamo, a questo punto, opportuno e necessario passare dall'audizione libera a testimonianza formale, in modo non solo di renderlo edotto dei suoi diritti - cosa che abbiamo già fatto - e dei suoi doveri - cosa che gli ripeteremo - ma da tenere presente noi, come Commissione, che vi è stata nelle sue dichiarazioni probabile materia di reato di calunnia come giustamente Padula ha fatto rilevare? Come avete visto dalla documentazione, questo Ioli è stato uno dei capigruppo non formali, cioè uno che è stato attivo...

EDOARDO SPERANZA. In servizio permanente effettivo!

PRESIDENTE. Appunto. Ritengo che sia opportuno che riflettiamo su questo passaggio. Il quesito è: se, <sup>è il caso di</sup> passare in sede di testimonianza formale, ricordando i suoi diritti, ma anche le sue responsabilità (perché, se permane una certa versione dei fatti, noi abbiamo l'obbligo di denunciarlo alla magistratura per calunnia), oppure se vogliamo continuare in audizione libera.

MARIO VENANZI. Io sono abbastanza <sup>perplesso</sup> circa la possibilità di intervenire nel modo che il Presidente suggeriva, perché, se non erro, tutti questi capigruppo sono imputati di associazione per delinquere ed altri reati (dico il primo perché è il più grave). Quindi, questo Joli si trova in una situazione abbastanza complessa, perché non è solo un teste ma è soprattutto un imputato, a mio avviso...

PRESIDENTE. Infatti, può rifiutarsi di rispondere, e questo glielo abbiamo riconosciuto.

MARIO VENANZI. Io propenderei quindi per la soluzione di valutare <sup>per</sup> quello che dice, in assoluto contrasto con quello che invece emerge da tutte le circostanze da lui stesso già ammesse.

ALDO RIZZO. Non credo che ci siano delle scelte da operare: noi siamo tenuti a rispettare determinate norme di procedura. Ora, noi abbiamo i poteri dell'<sup>autorità</sup> giudiziaria, ma con i limiti che sono propri di questi poteri. Chi è indiziato non può essere sentito come testimone; infatti, la disposizione che è stata introdotta nel codice di procedura penale è stata introdotta al fine di acquisire comunque degli elementi da parte di chi è indiziato o imputato dello stesso reato, o di reato concorrente.

Peraltro, sotto il profilo degli effetti, non ci sarebbe differenza alcuna, perché non potrebbe mai rispondere del reato di falsa testimonianza perché, a prescindere dal fatto che questa fattispecie...

PRESIDENTE. Va bene, allora continuiamo in audizione libera.

ALDO RIZZO. Volevo comunque terminare quanto stavo dicendo. In ogni caso, se prefiguriamo, nei fatti a noi dichiarati dalla persona che interroghiamo estremi per un reato di calunnia, ovviamente questo non esclude che noi trasmettiamo il verbale dell'audizione libera, per quello che è, all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Io ho voluto far presente il problema perché vi era stato un passaggio piuttosto delicato: dobbiamo continuare ad interrogarlo, e credo allora che sia opportuno che continuiamo a farlo in audizione libera. Prego quindi i funzionari di far venire il signor Joli.

(Il signor Joli viene reintrodotta in aula).

PRESIDENTE. Abbiamo dovuto interrompere la sua audizione, <sup>signor Joli,</sup> per la necessità di essere presenti ai lavori d'aula. Proseguiamo adesso la sua audizione con le domande che le verranno porre i commissari.

EDOARDO SPERANZA. Dottor Joli, ci risulta dalle dichiarazioni che lei avrebbe parlato del suo inserimento nella massoneria, e specificamente nella loggia P2, con un certo dottor Diana. Noi volevamo chiederle: chi è questo dottor Diana? E' un personaggio qualsiasi? Vorremmo sapere quale attività svolgeva, dove abitava, che cosa lei ne sa e perché lei ha avuto rapporti con il dottor Diana.

JOLI. Il dottor Diana è un bancario, dipendente della Banca Nazionale del Lavoro che ho conosciuto a Torino, quando lui era addetto alla sede di Torino. Quindi è una <sup>conoscenza</sup>, che è diventata amicizia, da più di vent'anni. Tuttora egli è funzionario alla Banca Nazionale del Lavoro, qui a Roma.

EDUARDO SPERANZA. Come mai lei si è rivolta al dottor Diana, per avere queste informazioni, queste notizie? Il dottor Diana è un esponente della massoneria?

IOLI. Ho precisato, onorevole, che questi discorsi avvengono così: parlando del più e del meno, il discorso può cadere, o è caduto anche sulla massoneria. E lui mi ha fatto presente, appunto, che esisteva una loggia in cui non era obbligatoria la frequenza, in cui gli iscritti non si conoscevano fra di loro, che poteva rappresentare una loggia ideale se uno aveva questi ideali o voleva iscriversi alla massoneria. Lui probabilmente lo era già, e mi ha segnalato a Gelli, ed ecco come...

SPERANZA. Lei dice che nella Loggia P2 non si tenevano riunioni; ecco, come avvenivano i rapporti fra i fratelli, come sapevano i fratelli che erano gli altri componenti, anche per poter manifestare quella solidarietà massonica di cui lei parla e che è stata una delle ragioni per le quali lei ha aderito alla loggia P2?

IOLI. Onorevole, mi pare che la stampa lo abbia detto in tutti i modi: nella loggia non ci si conosceva fra i singoli fratelli, ma tutti conoscevano Gelli e se uno aveva bisogno di qualcosa si rivolgeva direttamente a Gelli, non agli altri di cui sconosceva addirittura l'appartenenza; non c'era nessun segno distintivo, non c'era nessuna comunicazione. L'ho già detto, quando mi è arrivato l'elenco a Torino per me è stata una sorpresa perchè non sapevo di quelle persone; poi la seconda sorpresa è stata quando ho cercato di contattarle e ho capito che nessuno di loro era al corrente della iniziativa di Gelli.

EDUARDO SPERANZA. Quante volte si è incontrato con gli altri capigruppo della Loggia P2?

IOLI. Io sconoscevo chi fossero gli altri capigruppo della Loggia; non ho mai incontrato nessuno. Adesso, qui nel corridoio mi sono presentato ad altri quattro che ho visto in questo momento; ho un verbale, diciamo così, di ricognizione personale, fatto dal giudice Corso di Torino in data 9 novembre 1981 in cui mi presenta un certo generale o colonnello Niro e sia io e che lui abbiamo dichiarato a verbale che non ci siamo mai visti né conosciuti; poi è risultato che il Niro era un altro capogruppo presunto o vero di Torino di altri fratelli e torinesi.

MARIO VENANZI. Potrebbe dirci, dottor Ioli, come è avvenuta la iniziazione del magistrato Barbaro, di cui lei è stato presentato? e, soprattutto, per quali motivi lei pensa che il dottor Barbaro, abbia chiesto, tramite lei l'ingresso nella massoneria d'élite (perchè è la parola che lei ha speso).

IOLI. Il dottor Barbaro, come gli altri, non è che ha chiesto e la ... ma se ne è parlato. ~~QNE~~ Questo è stato anche oggetto di un interrogatorio che ho subito dal dottor Gosso, giudice istruttore di Torino in data 9 novembre 1982, anche qui con lo specioso pretesto di un reato connesso che non mi ha mai notificato e non so quale sia questo reato connesso...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ioli, vorrei chiedere dim non far commenti sull'operato della magistratura.

IOLI. D'accordo, questo per giustificare... e mi ha chiesto negli altri casi descritti da me in precedenza, ed io mi sono sostanzialmente limitato a recepire una disponibilità manifestatami di volta in volta dagli interessati, comunicandola al Gelli; così accadde, ad esempio, per il dottor Barbaro, il quale mi ha aveva narrato che già il padre era massone. Tutto questo, detto a verbale che sicuramente la Commissione avrà perchè il magistrato è stato così diligente di averlo mandato.

MERIO VENANZI. Scusi, era presente il Gelli quando è stato iniziato il dottor Barbaro?

IOLI. Mi pare di no.

DARIO VALORI. Siccome sapevo la domanda che voleva fare il senatore Bondi, in assenza di quest'ultimo vorrei sapere qualcosa circa l'affiliazione alla massoneria e la presentazione, del dottor Castagnoli.

IOLI. Il professor Castagnoli non è stato mai presentato; era già massone.

DARIO VALORI. In suoi rapporti con il professor Castagnoli?

IOLI. Lo conosco perchè siamo dello stesso Rotary.

DARIO VALORI. Lei non lo ha mai incontrato in nessuna loggia massonica...?

IOLI. No assolutamente, ho saputo che era massone quando ha manifestato... è successo tutto quello che è successo. Lui ha dichiarato che era già massone.

DANTE CIOCE. C'è una lettera del dottor Ioli del 28 dicembre 1979 in cui si dicono alcune cose e fra l'altro: "A tal uopo, se sei d'accordo, nessuno può aiutarmi in tutta segretezza e tranquillità se non mio figlio. Troverai la domanda allegata". Acclusa, c'è anche quella di un alto magistrato: "La reclutazione in questa categoria diventa difficoltosa per lo spettro di Spagnuolo che incombe tuttora. Tuttavia spero di fare un buon lavoro". Le chiedo il nome di questo alto magistrato e che cosa intendeva dire "la reclutazione in questa categoria diventa difficoltosa per lo spettro di Spagnuolo che vi incombe"?

IOLI. Poco fa lei era qui presente onorevole? Ho già risposto a questa domanda.

DANTE CIOCE. Allora chiedo scusa.

PRESIDENTE. Ha risposto alla seconda parte non alla prima. Quindi, sia cortese di rispondere alla domanda nella sua completezza.

DANTE CIOCE. Chi è questo alto magistrato?

IOLI. Il dottor Barbaro. Presidente della Corte di assise, credo che sia un alto magistrato.

LIBERATO RICCARDELLI. Cosa ha risposto sulla parte della domanda relativa a

PRESIDENTE. Va bene, sia cortese, dottor Ioli, dia la sua risposta.

IOLI. L'ho già detto in precedenza, il dottor Spagnuolo dati i noti fatti e il processo a cui è stato sottoposto non rappresentava un ottimo esempio di magistrato per il suo atteggiamento sanzionato dalla sentenza che c'era stata nei suoi riguardi. Non era una persona da prendere ad esempio.

LIBERATO RICCARDELLI. Come magistrato appartenente alla massoneria?

IOLI. Certo.

PRESIDENTE. Signor Ioli, la ringraziamo per la sua collaborazione.

(Il signor Ioli esce dall'aula).

Facciamo chiamare il capogruppo n. 3 della Sardegna, Mozzo.

(Entra in aula il signor Mozzo).

PRESIDENTE. Signor Mozzo, la Commissione si accinge ad ascoltarla in seduta segreta ed in audizione libera; pertanto lei si trova qui in veste di collaboratore della Commissione, la quale desidera sapere da lei quando ed in quali circostanze è avvenuta la sua adesione alla P2, se lei già da prima aveva aderito alla massoneria attraverso un'altra loggia, quando ebbe la nomina e capogruppo, quale ruolo svolse come capogruppo sia per esercitare la solidarietà massonica sia per adempiere al compito che le era stato affidato, quali rapporti ebbe con Gelli, con la P2 in generale e con gli altri gruppi in particolare, ed ogni altra notizia che lei può darci sull'attività della P2, il cui accertamento attività ~~non~~ rappresenta lo scopo della nostra indagine ed il motivo per cui l'abbiamo invitata qui.

MOZZO.

Io sono aderente alla massoneria sin dal 1966, cioè da prima che lo stesso Gelli si iscrivesse.

Sono entrato nella massoneria all'orecchio del Gran Maestro che allora era non ricordo se Salvini o Gamberini, e quel momento a quella che allora sempre si diceva ~~da allora~~ ho sempre aderito alla loggia massonica P2 del Graz de Oriente. Mi risulta, e questo mi è risultato dall'interrogatorio fattomi dal magistrato, che, in una data che adesso io non ricordo esattamente quale, sono stato messo in sonno, però la cosa non è esatta perchè per essere messo in sonno bisogna

chiederlo, ed io non l'ho mai chiesto ed ho continuato a pagare i miei contributi al Grande Oriente fino a quel periodo.

A un certo punto ho continuato a ricevere sempre lettere, eccetera; Salvini mi scrisse una lettera nella quale mi diceva che lui lasciava la P2 perchè era sotto il suo oracchio, praticamente, e che veniva nominato Gelli segretario della P2, dopo di che anche Maestro Venerabile. E' chiaro che non potevo dire di no ad una cosa di questo genere; dopo un po' di tempo, ho ricevuto una lettera di Gelli dove mi diceva che era stato nominato venerabile della Loggia P2 e che tutti eravamo tenuti a stare con lui. Questa è stata la questione.

Per quanto riguarda invece la mia nomina a capogruppo, tengo a precisare che ero capogruppo di due iscritti, perchè il terzo aderente ero io. Diciamo anche che erano due aderenti proletari, in sostanza; forse eravamo i soli che ci qualificavamo ed eravamo così.

PRESIDENTE.

Lei dice questo in relazione al suo ruolo, che è un ruolo soprattutto sindacale. Per questo richiama la caratteristica di proletari?

MOZZO.

Sì, esatto, e anche perchè lo ero, allora ero segretario regionale della UIL, ed attualmente sono pensionato e basta.

Mi assegnò un segretario regionale della I CISL ed un tecnico della SARAS (che, tra parentesi, io nemmeno conosco personalmente), dopo di che entrarono a far parte di questo gruppo altri tre che avevano chiesto di entrare, e basta, tutto è finito lì.

La nomina fattami come capogruppo non aveva evidentemente alcuna relazione; io ho visto Gelli diverse volte, non più di quattro volte. Ho telefonato a Gelli alcune volte perchè mi aiutasse a sistemare un mio amico giornalista, e questo è stato fatto.

PRESIDENTE.

Chi era questo giornalista?

MOZZO.

Un certo Fioret, che sta a Cagliari, che è un giornalista professionista, che era disoccupato e che poi, in segno di riconoscenza si iscrisse, fece la domanda... comunque era già massone.

PRESIDENTE.

Quindi a parte voi tre si andò poi ad altri quattro, compreso questo Fioret.

MOZZO.

Sì, quattro, punto e basta. E' tutto finito lì.

PRESIDENTE.

Lei in quali occasioni ha visto Gelli e per trattare di che cosa?

MOZZO.

Ho visto Gelli così, insomma, no? Lui mi chiamò a Roma, mi fece venire a Roma perchè non mi conosceva personalmente, poi ci siamo incontrati sempre per questo ragazzo qui, che è l'unica cosa che gli ho chiesto. Io, per la verità, avevo chiesto anche un'altra cosa per me che non mi è stata fatta. Punto e basta.

PRESIDENTE.

E le quattro volte che lei si è incontrato con Gelli, a parte la prima che era di conoscenza personale, il tema è stato sempre la sistemazione di questo giornalista?

La sistemazione di questo giornalista e la richiesta che io avevo fatto - siccome sono anch'io giornalista, pubblicitista, comunque, non professionista - perchè in quel periodo avevo fatto un'inchiesta, molto apprezzata, sugli emigrati (avevo girato un pò dappertutto, avevo fatto una grossa inchiesta sugli emigrati pubblicitari da quasi tutti i giornali, e soprattutto da il lavoro italiano che era il settimanale della UIL e dai giornali sardi, però a livello nazionale), avevo chiesto a Gelli se poteva introdurre (lui diceva sempre che era amico di questi del Corriere della Sera) nel gruppo Rizzoli per fare un'inchiesta seria sull'emigrazione in Italia, cosa che non mi aveva fatto. Tutto qui.

Bernardo D'AREZZO. Ho qui una lettera del 17 dicembre 1979 indirizzata al dottor Giovanni Mozzo da parte di Licio Gelli. Ad un certo punto si legge testualmente: "So benissimo che lo svolgimento di queste attività di ricerca ti ha creato non lievi difficoltà, rese ancora più ardue <sup>del fatto</sup> che nell'ospedale centrale avevamo qual che elemento, eccetera, eccetera". Questo lavoro eroico vorrei capire un pò meglio in cosa consisteva.

MOZZO.

Questa è una delle espressioni usate abitualmente da Gelli. Non c'era nessuna cosa, perchè io quando ho aderito alla massoneria credevo, e penso tutt'ora, di aderire ad un'organizzazione seria che poteva portare un certo contributo alla classe, anche, che in quel periodo rappresentavo. Non c'era niente di eroico. Tanto è vero che io ho aderito alla massoneria presentato da due miei compagni consiglieri regionali, allora, del PSI, che erano miei intimi amici, ed uno era addirittura il segretario della Federazione dei partigiani d'Italia. E tutto qui, io non pensavo di fare niente di contrario - come lo anche scritto in una lettera al mio partito - alla Costituzione della Repubblica, nè mai mi è stato chiesto, <sup>di farlo</sup> per la verità (anche perchè penso che, anche in questo caso, ci fossero i massoni di serie A e quelli di serie B, ed io ero di serie B per cui non mi si chiedeva niente e non potevano neanche chiedermi nulla).

Bernardo D'AREZZO. Però la frase della lettera è precisa, parla di gravi difficoltà. Quali difficoltà?

MOZZO.

No, nessuna.

D'AREZZO.

E come faceva allora a scrivere...

MOZZO.

Lui poteva scrivere tutto quello che voleva, però a me personalmente...

PRESIDENTE.

Mi scusi, senatore D'Arezzo, ma vorrei chiarire che in realtà questa espressione è in tutte le lettere mandate si capigruppo.

D'AREZZO.

Fori c'è anche un'altra cosa che secondo me non è tanto circolare, ed è laddove dice: "Quei sondaggi oltre che di grande valore e di utilità sono estremamente necessari perchè non solo ci consentirebbero di recuperare quasi totalmente questi amici...". Chi sono questi amici?

MOTZO. Debbo chiarire un'altra cosa. Intanto, non mi ricordo assolutamente di questa lettera; lo giuro, neanche di averla ricevuta. Può darsi che questa lettera mi sia stata inviata in qualche parte dove io non l'ho ricevuta. Comunque io nego nella maniera più assoluta che <sup>PER</sup> ~~MI~~ mia situazione in quel periodo ci fossero state cose di questo tipo.

Lei non è un tizio che poteva recuperare qualcuno. Non avevo né l'incarico né la possibilità per poter recuperare qualcuno. Mi rendo conto che effettivamente la questione è molto seria e riguarda tutti, però la questione è tale.

PRESIDENTE. Però questa lettera le è stata inviata e noi l'abbiamo agli atti. Certamente lei ha avuto questa lettera.

MOTZO. Certo.

BERNARDO D'AREZZO. Questa lettera le è stata inviata in via Garzia, n. 5 Cagliari, Italia.

MOTZO. Non vi è dubbio che potrebbe anche essere stata distrutta da mia moglie.

PRESIDENTE. Se fosse stata distrutta non avremmo questa lettera.

BERNARDO D'AREZZO. Forse sua moglie avrà bruciato altre lettere, forse quelle un po' più romantiche.

Lei in quel periodo non ha recuperato amici?

MOTZO. Ma che stiamo scherzando? Io giuro di no. Vorrei che qualcuno mi dimostrasse, a tale riguardo, il contrario. Quali sarebbero tra l'altro questi amici da recuperare?

BERNARDO D'AREZZO. La domanda la faccio io e non è lei che può farla a (D'Arezzo)

Se in quanto io non sono massone.

MOTZO. Io non l'ho capita questa storia.

DARIO VALORI. Lei ha parlato del giornalista Fioretti che il Gelli l'aiutò a sistemare...

MOTZO. Sissignore.

DARIO VALORI. In quale giornale Gelli lo sistemò?

MOTZO. «el Corriere della Sera».

LUCIANO BAUSI. Quali sono state le motivazioni di questo suo passaggio dalla massoneria alla Loggia P2? Come mai lei ha consentito questo passaggio o forse anche sollecitato?

MOTZO. Non c'è stato alcun passaggio. Questi nostri "fratelli" della massoneria dovrebbero saperlo. Io non chiesi un passaggio; dal momento in cui sono stato iniziato ~~xxxxxx~~....

LUCIANO BAUSI. Come si chiamava questa Loggia ?

MOTZO. La P2. Io sono stato iniziato nel 1966 nella Loggia P2. Allora esisteva questa Loggia P2, all'orecchio del Gran Maestro. Io sono andato avanti solo così.

LUCIANO BAUSI. Quando lei fu iniziato chi c'era come Gran Maestro?

MOTZO. Non c'era alcun Gran Maestro. Sono stati iniziati a Cagliari da



questi due "fratelli" venerabili, su delega del Gran Maestro che mi pare che allora fosse Gamberini. Dopo di che io sono sempre andato avanti con la Loggia P2. Un bel giorno - come ho detto - mi scrisse una lettera personale Salvini dove mi diceva: "Io ho nominato Gelli mio sostituto (perché il Gran Maestro della Loggia P2 era sempre il Gran Maestro ~~Mattei~~ del Grande Oriente d'Italia)xx. Io mi sono liberato di questo e ho nominato Gelli". - Io Gelli non lo conoscevo e dissi: "Beh, ben mi sta; non me ne frega niente".

LUCIANO BAUSI. Lei ha partecipato a delle riunioni della Loggia P2?

MOZZO. Mai. Non partecipai né a questa riunione né ad altre riunioni. Una delle cose che io facevo - ecco perché mi sono incontrato la prima volta con Gelli - era questa. Io pensavo ad una organizzazione diversa per la verità e chiedevo una riunione della Loggia P2.

LUCIANO BAUSI. Ma lì in Sardegna c'erano altri della Loggia P2?

MOZZO. Quelli che conoscevo io erano questi. Voi, ad esempio, la settimana scorsa avete sentito l'onorevole ~~Atzori~~ che io non conoscevo. Io sono disposto a credere ad Angelo ~~Atzori~~ perché l'ho conosciuto dopo e del quale sono diventato amico dopo. Lo conoscevo come deputato democristiano perché evidentemente ci conoscevamo tutti, ma non mi era stato mai presentato. Non ho mai saputo da nessuno che lui appartenesse alla Loggia P2.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, noi possiamo congedare il signor Mozzo.

(Il signor Mozzo viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Avverto i commissari che se si guardano il fascicolo relativo al capogruppo Bellassai, si può notare il problema dei suoi rapporti con Crimi; vi sono poi contatti telefonici ed epistolari con Gelli abbastanza significativi. C'è, in particolare, una telefonata di Gelli del 23 luglio 1981.

Ciò detto, passiamo ora all'audizione del capogruppo Bellassai.

(Il dottor Bellassai viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Bellassai, noi la ascoltiamo in seduta segreta e in audizione libera. Questo significa che vogliamo dare a tale audizione il carattere di una collaborazione, tenendo conto dei suoi diritti e nello stesso tempo della necessità da parte della Commissione di approfondire la conoscenza della Loggia P2.

Quello che le vorremmo chiedere è una sua prima esposizione, che tenga conto delle nostre esigenze di conoscere la sua appartenenza alla massoneria, alla Loggia P2, in particolare, le circostanze che l'hanno portata alla P2, il momento in cui lei fu nominato capogruppo, i suoi rapporti con Gelli, come lei abbia svolto questo ruolo di capogruppo e come ha esercitato la solidarietà massonica, nonché ogni altro elemento che possa risultare utile ai fini della nostra inchiesta.

La Commissione, poi, si riserva di farle altre domande per degli eventuali chiarimenti.

BELLASSAI. Signor Presidente, onorevoli commissari, io sono stato iniziato alla massoneria di Palazzo Giustiniani, alla Loggia Progresso e Libertà di piazza Armerina, nel 1952, cioè circa trenta anni fa. Nel 1968, poiché io mi dovevo recare da Comiso, ogni volta che c'erano le riunioni, a piazza Armerina, questo rappresentava una cosa molto difficile. Ricordo

che ero appena laureato e non guadagnavo nulla. Quindi, non andai più a frequentare questa Loggia di piazza Armerina. Io divenni massone per un caso, signor Presidente. Conobbi un certo professor Nicolò Velandita che era un maestro di scuola elementare. In un bar egli portava con sé una squadra ed un compasso d'oro appesi all'orologio. Gli domandai: "Professor, ma lei non è maestro di scuola elementare? Che forse è geometra?". Mi rispose: "Questa è la perfezione... Tutto va compassato...". In poche parole non mi disse niente. Però un giorno l'ho incontrato di nuovo e gli domandai: "Zi' Ciccò, cos'è questa cosa?". Rispose: "E' la Massoneria, una grande famiglia dove c'è solidarietà, aiuto reciproco. Io, poi, sono vivo per questa squadra e compasso". Chiesi: "In che senso?". Lui precisò: "Io mi trovai" - mi rispose - "di fronte al plotone di esecuzione dei tedeschi" (perché era partigiano) "e di fronte al plotone di esecuzione mi misi in posizione massonica; l'ufficiale che stava comandando il plotone, ha fermato la mia esecuzione": è un fatto storico avvenuto a Piazza Armerina (cito anche il nome); "l'ufficiale ha detto: questo lo devo ancora interrogare. Così mi hanno messo da parte. Io prima temetti delle torture, dopo di che, invece, mi hanno accompagnato fino al mio paese, e sono libero per la massoneria".

In me cominciò un certo entusiasmo, di questa cosa. Così come il Venerabile della loggia "Progresso e libertà" di Piazza Armerina, professor Giuseppe Salemi, mi disse: "Bellassai, quando Mussolini salì al potere chiamò tutti i massoni - perché fecero irruzione a Palazzo Giustiniani - e chiese: tu vuoi ancora manifestare le tue intenzioni, oppure sei disposto a firmare questo "stampone"? C'era uno "stampone" in cui si diceva: "mi vergogno di essere appartenuto alla massoneria universale: giuro fedeltà al Duce, capo del fascismo". Io ho firmato, perché avevo due figli, ed ero professore di scuola: ho solo questo rammarico".

Cominciò ad amare così questa massoneria, e fui iniziato allora. Poi entrai alla P2, Propaganda 2, d'ufficio. Il Gran Maestro Salvini nel 1968... io ho documentazione che posso esibire a vostra signoria (il teste esibisce nella documentazione al Presidente).

PRESIDENTE. Se lei permette, ne facciamo delle fotografie.

BELLASSAI. Sì: io questo l'ho dato anche al giudice Turone. Questa Propaganda usciva sempre come: Centro studi Storia contemporanea, oppure come Centro studi... quello che vostra signoria ha lì davanti, oppure come

club Sant'Erasmo (nel 1960, così); quindi aveva sempre questi riferimenti.

Onorevole Presidente, questo era il mio passaporto massonico nel 1971, quando Gelli ancora non esisteva alla Propaganda 2; ma Venerabili della loggia P2 erano soltanto i Gran Maestri del periodo, e lì mi pare che era Salvini (prima era Gambbrini, poi fu Salvini).

Un giorno mi arrivava una lettera, che credo vostra signoria avrà agli atti, che diceva: "Caro Bellassai, poiché il generale Guzzardi è stato trasferito a Roma, ti prego di prenderti cura dei giovani che hanno bisogno di te, dei fratelli, per solidarietà massonica". Non mi ha affatto nominato capogruppo, come era siamo invece chiamati.

Io non ho svolto nessuna attività. Quello che facevo, da scoperto, nelle logge scoperte, ho fatto nella loggia P2. Noi eravamo privilegiati, onorevole Presidente, solo da un fatto: che non eravamo obbligati a fare le sedute: perché le sedute erano estenuanti, e si parlava sempre di Garibaldi e Mazzini. Queste cose segrete e simboliche... con il cappuccio e senza cappuccio...! Non avevamo alcun programma da fare, ed allora spesso ci scocciamo - dato che io devo collaborare, e dire quello che so trent'anni di massoneria, questa è la verità -; tutte queste riserve, che forse sono tradizioni (i cappucci, i guanti bianchi, la purezza, l'onestà, le stupidaggini, le sciarpe e le spade...): si parlava sempre di Garibaldi di Mazzini, dei fratelli Bandiera, di Battisti. C'era il Grande Oratore (che poi era un vecchio di ottant'anni, che noi non sentivamo), là non si poteva fumare, perché nella loggia è tutto chiuso, non c'è una finestra. Allora, chiunque voleva andare a finire a questa Propaganda 2, perché almeno non lavoravamo più, non ci riunivamo più. Se c'era poi questo bisogno di solidarietà allora si poteva chiedere; "Bellassai che cos'è, nella P2? E' fratello? Vediamo se mi può aiutare per fare avere un apparecchio ortopedico a mio figlio". Questa era la solidarietà. Tutti questi reati... perché poi noi abbiamo delle imputazioni veramente arroganti... non so, se noi dobbiamo andare a finire in galera sono tre ergastoli: ma non abbiamo fatto - onorevole Presidente - nulla, perché io ho fatto solamente un giuramento, a Palazzo Giustiniani, di fedeltà alle leggi dello Stato e alla Costituzione. Gelli non mi ha rilasciato né tessera né nulla. Avevo questo, che era il passaporto massonico della Propaganda 2, rilasciato nel 1971.

PRESIDENTE. Lei adesso sa che la tessera che mi ha dato, quella del Centro di studi, era la tessera della P2...

BELLASSAI. Sì, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. In una delle sue fasi...

BELLASSAI. No, signor Presidente, nel 1973 era la P2... ed io ho detto che nel 1968 ero già nella P2: ho dato il tesserino a vostra signoria. Ma io non ho avuto mai rapporti con il signor Gelli. E mi ha risposto il signor Enzo Valenza, dicendo: "Ora che se ne va il generale Guzzardi, vedi tu di occuparti di questi fratelli, perché Guzzardi è stato trasferito a Roma". Questa, onorevoli commissari, è la pura e sacrosanta verità.

Intanto, siamo rovinati, perché con tutta questa campagna che c'è stata, vera o no, noi siamo in mezzo a un strada...

PRESIDENTE. Lei con Gelli, a parte la corrispondenza che conosciamo, perché e agli atti...

BELLASSAI. E' molto esigua, perché io non scrivevo mai: scriveva più lui a me.

PRESIDENTE. Ha avuto anche rapporti telefonici? In quali occasioni?

BELLASSAI. Sì, mi chiamava spesso, e le dico di più, che mi ha chiamato anche ultimamente, mentre era latitante, ed io mi sono recato dal Procuratore della Repubblica, dottor Aliquò, perché io non desideravo avere rapporti con un latitante: anche se fratello, in atto lui deve dare conto alla giustizia. Ed io sono lieto della costituzione di questa Commissione, perché si accerti la verità, signor Presidente, si dica la verità e si risponda, senza tracotanza, per i delitti che si sono fatti.

PRESIDENTE. Vuol dire il contenuto di queste telefonate che ci sono state tra Gelli e lei? Tutte le telefonate, per quelle che lei può ricordare di questo contenuto. Ci parli delle precedenti e poi dell'ultima.

BELLASSAI. Onorevole Presidente, le erano tutte telefonate: "Sono stato in America... mi sono sentito con..." - anche perché lui le cose le ingrandiva molto, erano cose magnifiche - "ho presenziato al seduta del presidente Reagan, mi intratterrò un mese...": tutte queste notizie.

PRESIDENTE. Che poi erano vere, perché in realtà lui è stato invitato...

BELLASSAI. Sì erano vere, mi dava queste notizie, delle quali poi, a me, non importava gran che.

PRESIDENTE. Ma le telefonate avevano solo questo carattere di informazione?

BELLASSAI. Solo questo carattere.

PRESIDENTE. L'ultima telefonata...

BELLASSAI. A meno che loro siano in grado di dimostrarmi il contrario, allora..

Perché sento che l'onorevole commissario dice: non è possibile.

Anche il giudice Turone, cui va tutta la mia stima, mi ha detto

: "Ma come è possibile che non vi riunivate mai? Io non ci posso credere"; mia moglie mi ha detto: "Io stessa non ci crederei".

Perciò, mi rendo conto che si possa dire non è possibile. Ma lui mi parlava... come quando mi ha chiamato al telefono, ed io testualmente, prendendo appunti, ho portato al Procuratore della Repubblica Aliquò tutto il testo, che poi è venuto fuori sull'Espresso, non so come, perché doveva essere un segreto istruttorio; invece è comparso: tutto sbagliato, ma testualmente erano le parole che mi aveva detto Gelli, e che vostra signoria avrà.

PRESIDENTE. Sì, comunque la Commissione desidera sapere questo contenuto da lei stesso oggi; se può dirci quello che si ricorda.

BELLASSAI. Io non mi ricordo, signor Presidente... mi ricordo che ha detto: "Sono braccato; hai visto l'ingiustizia che stiamo subendo; mia figlia

è in carcere": perché allora la signorina Maria Grazia Gelli era in galera. Allora io ho detto: "Ma senti, Gelli, noi abbiamo fatto soltanto massoneria: tu hai fatto anche delitti, di cui dovrai dar conto"; dice: "E che delitti ho fatto? Non ho fatto massoneria anch'io"? Io dissi: "Questo non lo so, ma ci sono segreti di Stato? Hai fatto dei reati gravi, darme conto alla giustizia"; dice: "A quale giustizia?", rispondendo: "Prima a quella degli uomini"; dice: "A quella degli uomini non ho fiducia, semmai ho fiducia nella giustizia di Dio".  
 Dissi: "Io credo nella giustizia degli uomini, poi credo anche nella giustizia di Dio. Io pensavo, signor Presidente, che lui avrebbe fatto meglio a tornare qui, a costituirsi e a dar conto alla giustizia degli uomini (quello che lui non ha fatto), cioè a dire questi reati con chi, quando e perché li ha fatti.

PRESIDENTE. Lei ha deposto che, verso la fine del 1977, i suoi rapporti con Gelli sono stati rallentati o rotti: vuol dire alla Commissione per che motivo e quali circostanze l'hanno ~~portata~~ portata a questa rottura dei suoi rapporti con Gelli?

BELLASSAI. Più che con Gelli, onorevole Presidente, .. vossignoria avrà letto il rapporto...

PRESIDENTE. Lei presuma sempre che tutti abbiano letto tutto, ma risponda anche alle domande.

BELLASSAI. Ad un certo punto, signor Presidente, era lui che chiamava me alla presidenza della regione, anche perché le interurbane con il mio telefono non le potevo fare da un ente pubblico, perché lui stava a parlare un quarto d'ora, mezz'ora: era lui che chiamava me dall'albergo Excelsior o dalla Lebole di Arezzo, ma sempre per queste ~~notizie~~ notizie le. Una volta mi mandò dieci schede da iniziare, da proporre, che io poi ho restituito, perché ~~mele~~ me ha trovate la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. La ragione della sua rottura di rapporti con Gelli verso la fine del 1977, qual è stata?

BELLASSAI. Una vera rottura non c'è stata, c'è stato un rallentamento dei rapporti perché lui era sempre fuori, non lo trovavo, mi faceva dire che non c'era quando lo chiamavo io; non c'è stata proprio una rottura. Anche perché, veda signor Presidente, io allora ero commissario agli Ospedali Riuniti di Ragusa, quindi stavo venti giorni al mese a Ragusa (questa è una cosa che non ricordavo), ho subito pure un attentato, mi hanno sparato nell'ammacchina, non ho mai saputo chi, e mi ha chiamato il giudice istruttore Chinnici, tra l'altro tre giorni fa.

PRESIDENTE. Quanti erano i fratelli massoni del suo gruppo, che le sono stati affidati?

BELLASSAI. Mi ereda, non lo so; saranno 28, 30 l'elenco che hanno avuto. Io non ne ho avuto una copia, non mi hanno rilasciato né una copia di tutto il materiale sequestrato...

PRESIDENTE. Ma questo materiale lei ricorda che le è stato sequestrato? Quindi lei ha ricevuto l'elenco...

BELLASSAI. Sì, anzi ne ho avuti...

PRESIDENTE. Quindi almeno il numero e qualche persona ricorderà; vorremmo sapere quanti erano i fratelli che le sono stati affidati e quali di questi lei ricorda.

BELLASSAI. Onorevole Presidente, il numero esatto non lo so, ma non è che posso nascondere la luce del sole, voi l'avete, ma non ricordo se sono 28, se sono 32, su per giù è questo numero, non è cento, perché c'erano anche quelli della Calabria, non so esattamente, direi un numero...

PRESIDENTE. E di questi quali ricorda?

BELLASSAI. Mi ha telefonato solo un certo Rosolino, ma solo per salutarmi.

PRESIDENTE. Sì, ma quando lei ha letto l'elenco, non mi dica che non conosceva nessuno, che tutti gli anni in cui è stato capogruppo non ha individuato nessuno dei fratelli che le sono stati affidati.

BELLASSAI. No, io li ho individuati perché li conosco tutti, almeno quelli della Sicilia...

PRESIDENTE. Allora dica alla Commissione quali ricorda.

BELLASSAI. Onorevole Presidente, io li ricordo come uomini, ho letto: onorevole Vincenzo Carollo, però rapporti con lui, massonici, non ne ho avuti, né lui aveva bisogno di me né io di lui.

PRESIDENTE. Poi, che altri nomi ricorda?

BELLASSAI. Quelli che erano scritti negli elenchi?

PRESIDENTE. Sì.

BELLASSAI. L'avvocato Rocco Le Verde, ... non ricordo.

PRESIDENTE. Non ne ricorda altri? C'erano anche persone con le quali lei, se non altro per rapporti d'ufficio...

BELLASSAI. Il dottor Matassa era un ispettore generale, assieme a me, alla presidenza; non posso ricordarmi tutti i nomi.

PRESIDENTE. Io le dico di dire quali ricorda.

BELLASSAI. Glielo ho detto signor Presidente. Io ricordo il dottor Matassa.

PRESIDENTE. Senta, lei aveva conoscenza, aveva frequenza con il dottor Zingales?

BELLASSAI. Sì.

PRESIDENTE. Anche lui mi pare massone del trentatreesimo grado del Rito Scozzese... come lei?

BELLASSAI. Esatto.

PRESIDENTE. Ecco, attraverso Zingales lei ha conosciuto Crimi?

BELLASSAI. Sì.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione...

BELLASSAI. Me lo presentò alla presidenza della Regione, l'anno esatto non ricordo, me lo presentò come massone - lui mi fece vedere delle credenziali del capo della massoneria americana, vere o no non so dirle - venne più volte nel mio studio di Palazzo d'Orleans, e mi disse che era proponimento dei fratelli italo-americani, con i fondi massonici, di creare un grande ospedale intestato a Carter, dove avrebbero potuto aderire essere immessi, sia i fratelli massonici sia i poveri, i meno abbienti la cosa che poteva essere una iniziativa buona. Però mentre il professore Crimi, che poi professore non era perchè agli atti c'è una lettera che io ho avuto che Miceli-Crimi era soltanto un truffaldino, andava continuamente in America, quasi ogni mese, poi chiedeva del lavoro ed io una volta gli feci operare di fimosi il figlio della mia segretaria. Allora capii che c'era qualcosa di losco in questo signore che si presentava bene, un chiacchierone, diceva di aver operato cose fantasiose, ho rotto ogni rapporto. Il giudice Turme questo lo ha comprovato a mezzo di testi perchè quando io con Miceli-Crimi i rapporti considerandole un truffaldino, (perchè tale era perchè non è né professore di università né niente) mi telefonò un giorno il professore Savio Vitrano per dirmi: "Bellassai, tu hai rotto i rapporti con Miceli Crimi, però ha il nipotino che è ammalato di cancro ed ha un anno, si aspetterebbe da te una telefonata", dissi "Guarda, per il nipotino mi dispiace, ma non gli voglio fare nemmeno una telefonata".

Queste testimonianze sono state acquisite...

PRESIDENTE. Quando?

BELLASSAI. Verso il 1978- 1979, fine 1978. Tutte le date ... io ho cinquantasette anni, non me le ricordo, ma le ho dette...

BERNARDO D'AREZZO. Cominciamo ad offendere le categorie ... 57 anni...

BELLASSAI. Onorevole commissario io ce li ho, ... non mi riferivo a vostra signoria, mi scusi, io dicevo che con tutto quello che mi hanno fatto passare con perquisizioni, articoli sulla stampa, fotografie, non sono uscito di casa, ho l'esaurimento, mia moglie è mezza pazza, senza aver fatto niente, perchè ad un certo punto se avessi fatto qualcosa direi "ma è te lo dovevi aspettare"; siamo stati ingannati da Battelli, da Palazzo Giustiniani, da Salvini, da Gamberini, noi ... le quote venivano pagate... onorevole Anselmi, mi creda...

PRESIDENTE. Ecco, ci parli delle quote, lei riscuoteva le quote...

BELLASSAI. No, onorevole Presidente, le quote venivano rimesse dagli interessati direttamente al signor Idcio Gelli e tutti gli assegni sono stati trovati. Io poi, ho affiliato tre persone.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha mai riscosso quote...?

BELLASSAI. Non ne ho pagate nemmeno io, quindi non riscuotevo quelle degli altri...

PRESIDENTE. Come non le pagava se lei è dal 1952 affiliato alla massoneria?

Non è uno degli obblighi a qualunque legge uno appartenga?

BELLASSAI. Non ho mai pagato quote. Guardi, onorevole Presidente, è negli obblighi ma io non le ho pagate; quando mi uscivano fuori non me ne fregava niente.

PRESIDENTE. Scusi, se lei aderisce con tanto entusiasmo alla massoneria nel 1951 ~~EXIIRIM~~ e vi rimane, io ancora non so... se ci sia ancora...

BELLASSAI. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. E lei sa che se non paga le quote...?

BELLASSAI. ... mi buttano fuori, sì, siccome la massoneria vuole sempre soldi

PRESIDENTE. ... fra l'altro è scritto, scusi...

BELLASSAI. ... o passa il sacco della vedova per cui tutti fanno la loggia e non mettono niente ...

PRESIDENTE. Scusi, è scritto nelle tessere che lei ci ha dato, è scritto sempre che lei è in regola con ...

BELLASSAI. Sì, onorevole Anselmi, mi perdoni, onorevole Presidente, guardi che il signor Gelli mandava pure le ricevute di versamenti e che mai erano fatti: "lire centomila", ma chi l'ha pagate? Forse per invitare a pagare, ma un mio assegno, un mio vaglia non è mai esistito.

PRESIDENTE. Al di là di Gelli noi sappiamo che una delle regole, uno degli obblighi, una delle norme massoniche, è che si paghino le quote e lei è nella massoneria da trent'anni.

BELLASSAI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi lei non può glissare la domanda ...

BELLASSAI. Onorevole Presidente, cosa cambierebbe se dicessi che ho pagato?

PRESIDENTE. Perché questo è ciò che noi siamo portati a dedurre dal momento che la sua appartenenza per trent'anni alla massoneria è sempre stata regolare.

BELLASSAI. Ma io non ho mai pagato alla P2.

PRESIDENTE. Lei distingue che non ha mai pagato alla P2?

BELLASSAI. Esatto.

PRESIDENTE. Allora perché non pagava alla P2 se pagava le altre logge massoniche?

BELLASSAI. Veda, ~~in~~ <sup>nelle</sup> altre logge massoniche, siccome c'era la frequenza ~~dei~~ <sup>dei</sup> ~~lavori~~ <sup>dei</sup> lavori, allora te lo chiedevano all'atto che entravi; ma qui non ci riunivamo mai perché dovevo pagare? Né mi richiedevano somme.

ALDO RIZZO. Dottor Bellassai, potrebbe dire lei alla Commissione quando è entrato come funzionario alla Regione siciliana, e chi è che appoggiò il suo ingresso?

BELLASSAI. Dunque, accadde nel 1954, onorevole Gioacchino Germanà.

ALDO RIZZO. Dal 1960 in poi, che incarichi ha ricoperto alla Regione siciliana?

BELLASSAI. Normali, ho fatto la mia carriera normale. Ho fatto gli esami per capo divisione e poi me ne sono andato come dirigente coordinatore.

ALDO RIZZO. No, mi interessa quali incarichi; non quale carriera.

BELLASSAI. Incarichi, solo quello di commissario agli Ospedali Riuniti di Ragusa nel 1978, me lo diede il presidente della Regione, onorevole Bonfiglioli con la giunta di governo...

ALDO RIZZO. Questo però era un Commissario straordinario?

BELLASSAI. Sì.

ALDO RIZZO. No, a noi interessa sapere quale era il suo incarico specifico nell'ambito delle strutture della Regione siciliana, come funzionario della Regione.

BELLASSAI. Ultimamente coordinavo un gruppo di tre persone - molto modesto - che si occupava dei rapporti della Regione siciliana con i paesi del Mediterraneo.

ALDO RIZZO. Ma anche questo era un lavoro diciamo extra, lei era alla presidenza.

BELLASSAI. Sì, alla presidenza.

ALDO RIZZO. In quale reparto, settore, servizio, al di là dello specifico lavoro che le poteva essere attribuito, quale ad esempio...



- BELLASSAI. Io facevo soltanto questo lavoro; dirigente del gruppo per i rapporti con i paesi del Mediterraneo.
- RIZZO. E prima?
- BELLASSAI. Ero capodivisione.
- RIZZO. E dove prestava servizio?
- BELLASSAI. Ma sempre alla presidenza, prima sono stato all'assessorato all'agricoltura.
- RIZZO. Quindi diciamo che lei è stato prima all'assessorato all'agricoltura, dopo di che è andato alla presidenza. Alla presidenza quali incarichi in concreto ebbe ad espletare?
- BELLASSAI. L'ho detto: dirigente del servizio per i rapporti con i paesi del Mediterraneo.
- RIZZO. Questo fu il primo incarico?
- BELLASSAI. Appena sono passato alla presidenza per decisione dell'onorevole Bonfiglio, che era il presidente della giunta di Governo, mi hanno dato l'incarico.
- RIZZO. Questo in che anno, almeno grosso modo?
- BELLASSAI. Direi una cosa non precisa, è un dato che lei può acquisire però.
- RIZZO. E questo lavoro di coordinamento di quel gruppo di lavoro che lei coordinava per i rapporti con i paesi del Mediterraneo, in che cosa si estrinsecava?
- BELLASSAI. In quasi niente, perchè avevo soltanto rapporti prima con un consolato generale della Libia, poi fu istituito un altro consolato generale della Tunisia, i quali venivano da me soltanto a prendersi il caffè, e poi me lo restituivano nella loro sede.
- RIZZO. Aveva anche rapporti con il Kuwait, con il Marocco?
- BELLASSAI. Con tutti i paesi del Mediterraneo, spesso andavo a Roma perchè dovevo prendere contatti per incrementare i rapporti turistici e anche di scambio commerciale.
- RIZZO. E questo incarico chi glielo ha dato?
- BELLASSAI. Il presidente della Regione mi ha nominato dirigente del gruppo.
- RIZZO. Quale presidente?
- BELLASSAI. Il presidente Bonfiglio.
- RIZZO. Lei è stato nominato capogruppo nel 1979; ci potrebbe chiarire qual era l'ambito della giurisdizione che la riguardava?
- BELLASSAI. Io spesso firmavo "capogruppo regione siciliana", ma come qualifica. Praticamente io ho avuto due elenchi, elenchi che il signor Galli molto furbescamente non mi mandò completi dei nomi, perchè molti nomi - come quello del capo della Mobile - io non li avevo, non c'era. Mi mandava anche i morti, c'era l'intendente Compagni che era morto da tre anni e lui me lo metteva in lista. Quindi noi un po' siamo stati beffati da tutta questa storia.
- RIZZO. Si, ma le chiedevo <sup>qual</sup> ~~ma~~ era la giurisdizione.
- BELLASSAI. Era la Sicilia e la Calabria.
- RIZZO. Senta, con riferimento ad Impallomeni, ed anche <sup>c</sup> Nicollicchia, lei ebbe modo di avere rapporti <sup>o a lui</sup> (nella sua qualità)?
- BELLASSAI. No, mai, perchè non li avevo nemmeno in lista.
- RIZZO. Non sapeva nemmeno che facessero parte della Loggia P2?
- BELLASSAI. No, assolutamente, ma poi Nicollicchia non risultò nemmeno nella lista generale, diciamo così.

- RIZZO. Lei è mai stato in America?
- BELLASSAI. Mai, non sono mai uscito dall'Italia, non ho passaporto, loro me lo sono venuto a ritirare ma io non l'ho mai fatto.
- RIZZO. Ma lei risulta iscritto ad un Grande Oriente americano.
- BELLASSAI. Sì, questo fu fatto nel 1976 essendo sorto a Taranto un movimento di riunificazione di tutte le logge. Commissario straordinario di questo grande movimento era il professor Terenzio Lo Martire, via Giovenazzi 5, Taranto. Si proponeva soltanto l'unificazione delle logge. Era un grosso idealista; io ci credevo poco a questa unificazione perchè tra di loro, Palazzo Giustiniani, Piazza del Gesù, e 18 tronconi che operano per conto proprio, volerli unificare... quando ognuno vuole fare il sindaco al proprio paese, anziché il consigliere comunale a Roma. Allora tutti questi grandi maestri, un pò elettisi motu proprio, e un pò eletti da noi, non si volevano unificare e non siamo riusciti a far nulla. Avevamo il patrocinio del Supremo Ordine Massonico Associato...
- RIZZO. Ma lei ha avuto rapporti con la massoneria americana.
- BELLASSAI. Io personalmente no.
- RIZZO. Però le sono state inviate delle lettere?
- BELLASSAI. Dall'America no, da Terenzio Lo Martire, commissario del Gran Movimento di riunificazione delle logge. Io non ho avuto una lettera, dall'America.
- RIZZO. Qui abbiamo una lettera inviata il 20 dicembre 1966 da Filadelfia.
- BELLASSAI. Ma non a me. Al professor Terenzio Lo Martire. Non era assolutamente diretta a me.
- RIZZO. Va bene, poi lo accerteremo. Risulta che lei ha avuto dei biglietti di auguri da parte di magistrati argentini, dal presidente, dal procuratore della Repubblica, dal pretore, eccetera..
- BELLASSAI. Sì, perchè sono stato presidente del turismo ad Agrigento per otto anni, e quindi erano rapporti personali.
- RIZZO. Il motivo dei suoi rapporti con il dottor De Francisci, del Ministero degli interni?
- BELLASSAI. E' stato a Palermo come commissario vicario per il rinnovo del porto d'armi, che lo hanno ritirato.
- RIZZO. Lei è stato interrogato dal giudice Falcone con riferimento alla presenza a Palermo di Sindona?
- BELLASSAI. Sì.
- RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione cosa ha dichiarato?
- BELLASSAI. Ho ripetuto quello che ho detto al giudice Turone. Ho confermato quel verbale.
- RIZZO. Quindi quando Sindona venne a Palermo, lei non è stato avvicinato e non ha preso contatti con nessuno?
- BELLASSAI. Nè ho avuto ordini, da Gelli o da altri, di mettermi in contatto con lui.
- RIZZO. Quindi non ha avuto modo di vedere nè l'uno nè l'altro.
- BELLASSAI. Questo è stato confermato, onorevole commissario, perchè altrimenti io sarei andato a finire a Regina Coelix assieme al signor Crimi.
- RIZZO. Lei è stato alla presidenza della Regione siciliana, potrebbe dirci quali rapporti aveva con il presidente Mattarella?
- BELLASSAI. Buoni, ottimi. Io ho portato sempre al presidente Mattarella sia il console generale della Tunisia che il console della Libia. Il gior-

no prima di essere ucciso abbiamo avuto un incontro con il console generale della Tunisia.

RIZZO. Durante la presidenza del presidente Mattarella, lei quali incarichi ricopriva?

BELLASSAI. Lo stesso di ora.

Antonio BELLOCCHIO. Dottor Bellassai, nel corso dell'interrogatorio che ella ha reso al giudice Turone a proposito dei rapporti con il dottor Zingales, lei afferma che lo stesso dottor Zingales gli raccomandò di prestare la sua assistenza al dottor Miceli Crimi nel quadro dell'attività massonica. Potrebbe dirmi che tipo di assistenza lei ha dato?

BELLASSAI. Come ho detto alla onorevole <sup>presidente</sup> Anselmi, lui desiderava soprattutto lavorare perché aveva bisogno di soldi, ed io gli ho fatto operare -come risulta dagli atti- di fimosi il figlio della mia segretaria; poi, dopo una lettera che io ho avuto (che si troverà agli atti) in cui mi si dice che Crimi era veramente un truffaldino (quale poi si è rivelato), io ho cessato con lui ogni rapporto, perché posso fare il massone, ma non il farabutto, né il ladro né il mascalzone. L'avrei fatto a vent'anni, non a cinquantasette.

BELLOCCHIO. Quindi la sua assistenza massonica a Miceli Crimi si è risolta soltanto nel far operare ~~xxxxxxx~~ un ragazzo?

BELLASSAI. Esatto. Che gli potevo fare, io?

BELLOCCHIO. Quando lei ha reso al giudice Turone questa dichiarazione, dicendo di aver poi rotto il rapporto con Crimi, afferma che Crimi veniva spesso nel suo ufficio con chiacchiere varie che in gran parte dei casi non avevano nulla da spartire con la massoneria ed i suoi scopi. Mi può dire che tipo di chiacchiere le faceva il dottor Crimi?

BELLASSAI. Mi veniva a dire: "Stiamo raccogliendo i fondi dai fratelli siculo-americi per creare un grande ospedale che serva per i poveri, per i meno abbienti, e per i figli dei fratelli e per i fratelli". Questa era una sua idea, però chiedeva a me i soldi per andarsi a comprare il pane, perché quella gli ha dato 300 mila lire per l'intervento e lui poi andava ~~xxxx~~ e veniva dall'America. Io non capivo i soldi chi glieli desse, e già il sospetto mi venne quindi che...

BELLOCCHIO. Non ~~gli~~ <sup>le</sup> ha mai parlato, il dottor Crimi, di un progetto da parte della loggia P2 per impadronirsi di mezzi di informazione o per avere interventi nel mondo finanziario, <sup>mai?</sup>

BELLASSAI. Il professor Crimi veniva da me, si prendeva tre whisky dopo di che non ragionava più, ed io spendevo diecimila lire di whisky ogni volta che veniva.

BELLOCCHIO. E nonostante queste visite fossero frequenti, era sempre questo il discorso?

BELLASSAI. Sempre questo, oppure accademico, un sacco di chiacchiere.

BELLOCCHIO. Durante gli anni della sua permanenza alla presidenza, ha conosciuto il capitano dei carabinieri Maroni Antonio?

BELLASSAI. No, mai conosciuto.

BELLOCCHIO. E nei contatti con il consolato di Libia, quali problemi ha tratta-

to per conto della presidenza della regione?

BELLASSAI. Veramente i problemi li trattava il presidente personalmente. Io andavo a prendere ~~mei~~ contatti e poi lo invitavo a parlare con il presidente. Spesso ero presente io alle discussioni che avvenivano fra il console generale e i vari presidenti, compreso l'onorevole Mattarella.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la telefonata che lei ha ricevuto da Gelli, presentandosi al magistrato lei l'ha definita strana...

BELLASSAI. Strana perché non me la sono giustificata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché il Gelli ha inteso parlare con lei?

BELLASSAI. Non lo so. Forse perché si voleva fare della pubblicità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli voleva farsi della pubblicità telefonando a lei?

BELLASSAI. Può anche darsi. Io non so dire per quale altro motivo; non ha chiamato solo me. Io ho avuto il coraggio di andarlo a denunciare alla magistratura; gli altri forse non l'hanno fatto.

PRESIDENTE. Mi scusi, come fa lei a sapere che hanno telefonato anche altri?

BELLASSAI. Perché me l'aveva detto lui.

PRESIDENTE. Chi gli ha detto che aveva telefonato?

BELLASSAI. Aveva telefonato a Picchiotti, a Fanelli.

PRESIDENTE. E più?

BELLASSAI. Poi a nessun altro.

PRESIDENTE. Quindi Gelli, durante la telefonata, ha detto a lei che aveva telefonato anche a Fanelli...

BELLASSAI. Mi diceva: "Mi sono sentito con il povero Giovanni... con il povero Franco".

PRESIDENTE. Allora lei conosceva abbastanza la struttura della P2 per sapere che Giovanni corrispondeva un certo cognome?

BELLASSAI. Lui diceva anche il cognome.

PRESIDENTE. No, lei ci ha detto che diceva: Giovanni.

BELLASSAI. Ma guardi che di Giovanni ce ne sono molti.

PRESIDENTE. Sì, ma lei prima ci aveva detto: Panelli e Picchiotti... Ora lei deve dire chiaramente davanti a questa Commissione quali sono i quadri di rapporti dai quali risulta che lei conosceva così bene la struttura da poter individuare le cose attraverso i soli nomi.

BELLASSAI. Signor presidente, la struttura della Loggia P2 l'ho conosciuta tramite le riviste ed i giornali. Quindi sapevo benissimo che Giovanni Panelli era un Primo Sorvegliante, che Franco Picchiotti era un altro Sorvegliante del Centro di cultura...

PRESIDENTE. Però lei ci ha detto che quando Gelli le ha telefonato le ha fatto i nomi e lei ha ricostruito esattamente a quali persone si riferiva

BELLASSAI. Non ha detto: Giovanni...

PRESIDENTE. No, lei ci ha detto: il povero Giovanni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai conosciuto il dottor Sindona?

BELLASSAI. Non ho avuto questo piacere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se il dottor Singaleg, abbia mai conosciuto il dottor Sindona?

BELLASSAI. Non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha parlato con Miceli Crimi, mai il discorso è caduto sui problemi del ~~xxx~~ dottor Sindona?

BELLASSAI. No, perché in quegli anni lui di Sindona non ne parlava affatto.

ANTONIO BELLOCCHIO? Sindona aveva una sua attività? Quindi le avrebbe potuto parlare dell'attività finanziaria, non degli scandali? Certamente le avrà detto che era un grande banchiere?

BELLASSAI. Assolutamente no.

BERNARDO D'AREZZO. Quante telefonate ci sono state con Gelli?

BELLASSAI. Non le ho contate. Comunque saranno state tre o quattro telefonate, non di più.

BERNARDO D'AREZZO. Non qualcuno in più?

BELLASSAI. No.

BERNARDO D'AREZZO. Non si ricorda esattamente?

BELLASSAI. Non esattamente perché non le contavo. Comunque furono poche. Non chiamava solo e sempre me.

BERNARDO D'AREZZO. L'ultima telefonata quando c'è stata?

BELLASSAI. L'ultima è quella che ho riferito al magistrato, prendendo appunti e dando l'originale degli stessi al dottor Aliquò (?).

BERNARDO D'AREZZO. Questa faceva parte di quelle tre o quattro telefonate oppure era un'altra?

BELLASSAI. Da latitante questa è l'ultima.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha idea da dove telefonasse?

BELLASSAI. Gliel'ho chisto. Mi ha detto: da molto lontano. Anche Falcone me l'ha chiesto. Io non lo so. Mi Io avrei potuto dire: "Perché mi telefoni?". Forse voleva darmi conforto; non lo so. Me lo doveva dire lui il motivo perché mi chiamava.

BERNARDO D'AREZZO. Qui siamo nella fase di un interrogatorio e noi vogliamo cercare di capire qualcosa in più. Ma lei, che aveva un bellissimo grado nella Massoneria, dovrebbe essere un essere pensante, un dirigente di primo piano. Bene, se lei era un grosso dirigente della Massoneria e veniva chiamato da un altro grosso dirigente della Massoneria, credo che certamente vi sarete dette cose importanti..., oppure perdevate tempo?

BELLASSAI. Onorevole D'Arezzo, tutti questi gradi roboanti per i ~~mi~~ profani sono tutti gradi simbolici. Crede veramente che ci sia una gerarchia nella massoneria?

BERNARDO D'AREZZO. Lei mi consente di dubitare, perché dagli atti che sto leggendo vedo che lei è ricco di memoria, di attestati. Evidentemente, lei per conservarseli ha voluto dare a ciò una certa importanza? Non le pare?

BELLASSAI. Forse perché io credo veramente nella Massoneria come istituto di solidarietà e di aiuto per chi ha bisogno. Quindi io non sono gelliano e lo dimostra il fatto che io non ho aderito alla Loggia P2 quando la creò Gelli.

BERNARDO D'AREZZO. Non mi porti fuori strada! Lei mi deve dire quali argomenti affrontavate nel corso di queste telefonate.

BELLASSAI. L'ho già detto al Presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Cerchi di dirlo pure a me.

BELLASSAI. Si diceva: "Sono stato in America; ora andrò in Algeria... Ci dobbiamo vedere, incontrare". Questo era il contenuto delle telefonate.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei far presente a questo signore che quando delle persone si telefonano, a meno che non abbiano tempo da perdere... Lei immagini un po' che il capo della Massoneria, chiamato Gelli, ~~riekkkk~~ riconosciuto come un personaggio così poliforme, parla con il grado 33, cioè con il signor Bellassai, solo per dire: "Per favore cosa stai facendo? Sai io sono stato in America, ho avuto la possibilità di andare a colazione nell'anticamera di Reagan"! Questo nostro amico, supponendo che noi abbiamo la stessa intelligenza che ha lui, quanto meno ci deve dire quali sono stati gli argomenti trattati. Questa è serietà, altrimenti ci mette in condizione di reagire anche se non lo possiamo fare.

Questo signore non ha il diritto di venire in questa aula e di parlare con un tono che sta tra l'ingenuo e l'infantile. Questo è assurdo.

BELLASSAI. Lei il testo della mia telefonata, fornito al magistrato Aliquò, ce l'ha!

PRESIDENTE/ Signor Bellassai, se volessimo solamente la lettura dei verbali non l'avremmo chiamata; visto che questi verbali l'abbiamo già letti. Quindi, lei non può sfuggire alle domande o in forma irrisoria o dicendo: "leggete quanto ho detto". Ad esempio, che Gelli le abbia parlato di altre telefonate, questo lei non l'ha detto al giudice, ma l'ha detto a noi, anche se poi ha tentato di minimizzare questo aspetto. Aspetto che invece è significativo, almeno per la nostra Commissione. Quindi, la prego di rispondere dando alle domande che le vengono fatte il valore che meritano.

ALDO RIZZO. Con riferimento all'ultima ~~telefonata~~ telefonata, ci risulta che Gelli l'aveva cercata e che non aveva potuto mettersi in contatto con lei perché non aveva il suo numero telefonico.

BELLASSAI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Lei fa dare il suo numero telefonico. Gelli ritorna a telefonarle

BELLASSAI. Mi scusi se la interrompo. Lui si è presentato con un altro nome. Lui ha detto: "Sono il dottor...".

ALDO RIZZO. Intendo mettere in evidenza che Gelli aveva certamente interesse ed urgenza a prendere contatti con lei. Perché altrimenti non avrebbe senso che prima chieda di lei, poi finalmente riesce ad avere il suo numero di telefono, le telefona, quindi ha chiaramente interesse a mettersi in contatto con lei, e secondo le dichiarazioni che lei ha reso al magistrato ci dice che avete parlato del più o del meno, dei dolori, dei guai avuti dalla figlia, che la giustizia, però, alla fine trionferà, eccetera! Lei crede che tutto ciò è credibile obiettivamente?

BELLASSAI. Questa, onorevole, è la pura verità. Io in quel periodo, forse, avevo il telefono sotto controllo. Quindi, lei potrà chiedere se questa è stata la telefonata testuale. Noi avevamo tutti i telefoni sotto controllo. Quindi, ove risultasse, onorevole, che dalla telefonata <sup>controllata</sup> di Gelli a me, che quanto dico è falso, allora lei, Presidente, può disporre di me come crede.

PRESIDENTE. Noi la preghiamo, senza rifarsi alla lettura del verbale, di ridirci tutto il contenuto della telefonata, con i particolari più precisi.

BELLASSAI. Questo, onorevole Presidente, non lo ricordo bene.

PRESIDENTE. Dica quanto ricorda, la prego di ricordarlo il più possibile. La telefonata non è avvenuta dieci anni fa, ma in un momento in cui lei sapeva qual era il valore delle cose che venivano dette; ha dato certamente anche lei importanza a questa telefonata. Quindi, lei è pregato di dire alla Commissione, con il maggior numero di particolari, tutto quanto attiene a questa telefonata.

BELLASSAI. Onorevole Presidente, io faccio ricorso alla mia memoria, che, purtroppo, non mi aiuta: e questo non credo che sia una colpa mia. Io, tutto quello che ha detto Gelli a me, per telefono, l'ho messo per iscritto....

PRESIDENTE. Ce lo ripeta, per cortesia.

BELLASSAI. Ma ha detto: "Sono braccato; mia figlia è in galera". "Noi abbiamo fatto soltanto in massoneria: tu che cosa ha fatto?", ho detto. "Io che cosa ho fatto? Ho fatto io pure massoneria". "No, no, tu portavi segreti di Stato, che ti hanno trovato lì, a tua figlia...". "No, ho mandato mia figlia a prendere dei documenti per me: e che, si arresta una figlia, come se portasse droga o portasse...?". Questo ha detto, così è finita. Poi gli ho detto: "Io credo nella giustizia degli uomini", e lui ha detto: "Io credo in quella di Dio".

PRESIDENTE. Quanto è durata la telefonata?

BELLASSAI. Queste sono state le parole, sarà durata un dieci minuti.

PRESIDENTE. Ed a che proposito è venuto fuori che aveva telefonato ad altri fratelli della P2?

BELLASSAI. L'ha detto lui, nel corso della telefonata.

PRESIDENTE. Come l'ha detto?

BELLASSAI. "Mi sono sentito anche con il povero Giovanni, con il povero Franco...": questo.

PRESIDENTE. Perché diceva "poveri", secondo lei?

BELLASSAI. Forse perché si trovavano nei guai, non credo che si riferisse a poveri di denaro.

ALDO RIZZO. Vorrei sapere se ha mai sentito parlare della Camea. Che cosa ci sa dire?

BELLASSAI. Sì: sui giornali. Io non lo sapevo, che esistesse.

ALDO RIZZO. Ma anche qui, non trova strana la cosa? Lei è un esponente della massoneria, c'è questa Loggia massonica in Sicilia, nella zona della sua giurisdizione, e lei non ne sa nulla?

BELLASSAI. No, infatti, io non so nemmeno dov'è, questa Camea.

ALDO RIZZO. Quindi, ne ha sentito parlare soltanto dai giornali...

BELLASSAI. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Conosce qualcuno che faceva parte della Camea?

BELLASSAI. Guardi, dicevano dell'avvocato Bombace, che poi è morto (però lui l'ha smentito); dicevano pure dell'onorevole Matta, che è democristiano, ma lui ha smentito. Non avevo rapporti massonici con questi signori.

ALDO RIZZO. Conosce qualcuno della famiglia Cambino?

BELLASSAI. No, mai.



ALDO RIZZO. Inzerillo...?

BELLASSAI. No, nessuno.

ALDO RIZZO. Neppure per ragioni di lavoro, connesse con l'attività della regione?

BELLASSAI. E che lavoro ho? Quelli fanno i contrabbandieri...non è che io faccio drogax...

ALDO RIZZO. Non fanno soltanto i contrabbandieri....

BELLASSAI. Non lo che cosa fanno....

ALDO RIZZO. Fanno qualcos'altro....

BELLASSAI. Appunto: io non mi offendo, onorevole, ma io sono un funzionario della regione....che rapporti devo avere?

ALDO RIZZO. Ho voluto precisare: con riferimento alla sua attività presso la Regione siciliana, perchè questi sono soggetti che, nell'ambito della Regione siciliana, avevano facile udienza. Quindi, non era un riferimento ad un'attività illecita.

BELLASSAI. Può darsi, onorevole Rizzo, che andassero per gli appalti...

ALDO RIZZO. Ecco...

BELLASSAI. Ma non era solo la Regione che faceva....

ALDO RIZZO. Comunque, lei non li ha mai visti, non si sono mai presentati?

BELLASSAI. Ma no, assolutamente, non so nemmeno come si chiamano.

FRANCO CALAMANDREI. Signor Bellassai, conosce il dottor Pazienza?

BELLASSAI. No.

FRANCO CALAMANDREI. Non l'ha mai sentito nominare?

BELLASSAI. L'avrò letto sui giornali.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, non l'ha mai visto?

BELLASSAI. No, senatore.

FRANCO CALAMANDREI. Nella sua attività di contatto, di collegamento con le rappresentanze consolari....

BELLASSAI. Libica e tunisina...

FRANCO CALAMANDREI. Lei è mai occorso di occuparsi o di sentir parlare di rapporti che, con quei paesi, Licio Gelli avrebbe avuto, per conto proprio, o per conto argentino?

BELLASSAI. Con la Libia e con la Tunisia...?

FRANCO CALAMANDREI. No, le sto domandando...

BELLASSAI. No, senatore Calamandrei, perché l'Argentina io non la trattavo, io trattavo i paesi del Mediterraneo, quindi Libia e Tunisia, e bastava, che avevano i consolati.

FRANCO CALAMANDREI. Le sto domandando, appunto, se....

BELLASSAI. No, mai.

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere dal signor Bellassai: quando lui ha visto che, nell'elenco, c'erano anche dei cattolici, si è meravigliato o no? Cioè sapeva che alcuni erano cattolici?

BELLASSAI. Sì, onorevole: non è che c'era messo lì il partito, oppure la regione, vicino.

GIORGIO BONDI. Che l'onorevole Carollo era massone, lei lo sapeva?

BELLASSAI. Guardi, l'ho letto nell'elenco che mi hanno ~~data, per~~ dato, perché lui pare che abbia aderito ad un Centro di storia contemporanea, almeno così ha dichiarato....

PRESIDENTE. Scusi, signor Bellassai, vorrei che lei non parlasse con un tono così svagato, perché lei è in possesso di una tessera di quel Centro studi, di cui lei parla come di una cosa fantasiosa. Quindi, almeno per quello che conosce, non lo riduca ad un fatto di fantasia.

BELLASSAI. No, signor Presidente, non mi riferivo a quella tessera che lei ha visto poco fa, ma mi riferivo all'altra, a quella del <sup>Centro di</sup> Storia contemporanea.

GIORGIO BONDI. Con questi signori, affidati alle sue cure, lei non aveva rapporti?

BELLASSAI. Non ho avuto mai nessun rapporto, non ho conosciuto nessuno.

GIORGIO BONDI. Mi sembra però che siano quasi tutti nell'elenco della sua agenda...

BELLASSAI. Sì, sì...

GIORGIO BONDI. Risultano quasi tutti...

BELLASSAI. No, nella mia agenda, nemmeno uno.

GIORGIO BONDI. L'onorevole Carollo c'è, nella sua agenda.

BELLASSAI. Ma, come presidente della Regione, l'ho avuto sempre. E' stato il mio presidente della Regione.

GIORGIO BONDI. Quindi lei sapeva che, quando lei era dipendente della Regione, Carollo era presidente.

BELLASSAI. Era presidente della Regione: esatto.

GIORGIO BONDI. E non sapeva che era nella massoneria?

BELLASSAI. No, no.

GIORGIO BONDI. Ed era affidato alle sue cure...?

BELLASSAI. Per modo di dire, perché lei diceva: sì, tutti coloro che hanno bisogno... Poi, sembra che Gelli abbia mandato una circolare....

GIORGIO BONDI. Ma scusi, lei era dipendente; quando ha saputo che anche il presidente era nella sua loggia, non ha fatto nessun accertamento, niente?

BELLASSAI. Ma no, non era più presidente, era senatore....

GIORGIO BONDI. Ma era stato presidente.

BELLASSAI. Sì.

GIORGIO BONDI. Lei ha saputo che era nella stessa....

PRESIDENTE. Non confonda ora lei le date, onorevole Bondi...

GIORGIO BONDI. No, non confondo le date; lui è rimasto sempre nei dirigenti...

BELLASSAI. Ma dopo, non lo era più presidente, se n'era andato; Carollo era senatore, e basta. Non era più alla Regione.

GIORGIO BONDI. Io domando al teste: allora, quando gli è arrivato l'elenco, con i nominativi....

PRESIDENTE. ....dei fratelli affidati alle sue cure....

GIORGIO BONDI. ....dei fratelli affidati a lei, lei ha visto che c'era anche l'onorevole Carollo, che era stato presidente della Regione, che, al

momento, era senatore, e lei non ha fatto nessun accertamento, niente, l'ha preso così, punto e basta? Questo le chiedo.

BELLASSAI. Sì, onorevole, perché il signor Gelli mi ha mandato pure dei morti.

GIORGIO BONDI. Quello non era morto....

BELLASSAI. No, lui era vivo, ma il dottor Compagnò, intendente, era morto da tre anni, e me l'ha messo in elenco, e quindi questo ha dimostrato poca serietà, nel compilare le liste, a noi.

GIORGIO BONDI. La serietà, poi, la dimostra lei! Comunque, lasciamo perdere.

BELLASSAI. No, io parlo della serietà di Gelli, non parlo di altre serietà.

ANTONINO CALARCO. Lei ha parlato di Miceli Crimi, suo conoscente: chiacchiere, lo visitava, e wiskey...Secondo lei, perché Miceli Crimi va ad Atene, a ricevere Sindona? L'ha appreso dai giornali?

BELLASSAI. Anche questo, l'ho appreso dai giornali, perché non lo trattavo più, in quel periodo. Questo è stato provato dalla magistratura, che io non ho avuto più rapporti.

ANTONINO CALARCO. No, io le domandavo il suo pensiero, su questo rapporto: come mai Gelli, per un incarico così importante, cioè nel momento in cui Sindona espatria, e doveva venire in Italia, manda Miceli Crimi; quindi non era questo personaggio di poco conto.

BELLASSAI. Onorevole, io non so nemmeno che Gelli abbia mandato Miceli Crimi.

ANTONINO CALARCO. Ad Atene? Non lo sa?

BELLASSAI. No, no.

ALBERTO CECCHI. A proposito di quegli elenchi, lei quindi non ha avuto la possibilità di fare verifiche, in ordine...?

ALDO RIZZO. Non ha avuto delle curiosità, più che altro! Accertare se ci fossero realmente...

ALBERTO CECCHI. Però lei, signor Bellassai, ha constatato che c'erano anche dei defunti...

BELLASSAI. Sì.

ALBERTO CECCHI. E questo lo ha constatato quando glielo hanno passato...

BELLASSAI. Sì.

LEONARDO MELANDRI. Quindi non ha guardato con più precisione se rispondevano a fondamento, se non rispondevano ...

BELLASSAI. Ma dopo che mi ha mandato i morti da tre anni, onorevole!

LEONARDO MELANDRI. Scusi, allora che strumento lei si trovava fra le mani?

BELLASSAI. Scusi... un intendente di finanza era morto da tre anni e me lo ha messo...

LEONARDO MELANDRI. Quindi teoricamente, sulla base di quello che lei afferma su questo elenco, anche la metà potrebbe esserci ... un elenco casuale, lei ne da un po'...

BELLASSAI. Anche questo è possibile.

LEONARDO MELANDRI. Lei avrà dato un qualche rilievo a questo elenco, avrà detto "beh! questa gente qui se pure sono defunti, lo saranno però stati membri della P2, membri..."

BELLASSAI. Io ho letto... onorevole, il mio compito era soltanto quello di raccogliere ipotetiche richieste da parte di questi fratelli iscritti in elenco. Quindi non ero io a dover rivolgermi all'onorevole Carollo, ma era lui a rivolgersi a me per avere la solidarietà, qui è il nocciolo della questione.

LEONARDO MELANDRI. E si è mai rivolto a lei?

BELLASSAI. Non è che io andavo a fare diciottomila € telefonate interurbane a spese mie a tutti i fratelli della P2.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questi fratelli erano 28-30 non ricorda bene, quindi la sua amplificazione per minimizzare il suo atteggiamento non può essere accolta dalla Commissione.

LEONARDO MELANDRI. Lei ha avuto poi richieste dai fratelli?

BELLASSAI. Da nessuno.

LEONARDO MELANDRI. Nessuno si è mai rivolto a lei, lei non si è mai rivolto a nessuno pur constatando che in elenco esistevano addirittura persone defunte.

ALBERTO CECCHI. una sola domanda, vorrei sapere se il dottor Bellassai ha conosciuto ed ha avuto rapporti con l'avvocato Martino Giuffrida?

BELLASSAI. No; non lo conosco non so nemmeno chi è... se le mi dice chi è.

ALBERTO CECCHI. E' un avvocato di Messina che aveva rapporti con Gelli.

CALAMANDREI FRANCO. Fra le carte che sono state rinvenute presso di lei c'è il testo di una lettera in inglese in cui - non conosco l'arabo e quindi non sono in grado di vedere se la firma, è scritta in arabo, è la trascrizione della sua firma - comunque è dato l'indirizzo suo come indirizzo a cui il destinatario deve rispondere; il destinatario è un certo Atef Albra Uab al quale si propone un incontro in Italia o in Giordania "for the definition of business" e si dice di rispondere al l'indirizzo privato si dice "our private address", quindi lo scrivente evidentemente è lei stesso, di che si tratta?. La lettera è in carta intestata "Massoneria universale", eccetera, Supremo consiglio regionale, quindi è una lettera ufficiale di tutto punto. Qual è il "business" che doveva essere definito?

BELLASSAI. Questa con la P2 non c'entra niente. Io di queste lettere ne ho fatte centinaia, non del Grande Oriente, ma come presidente della Regione per avere ...

FRANCO CALAMANDREI. A me interessa questa lettera qui.

BELLASSAI. Questa lettera... il re di Giordania aveva manifestato l'interesse di comperare un castello in Italia e allora volle che gli mandassi un catalogo di questo castello che era il Castello di San Mezzano. Questo è tutto; poi gli morì la moglie e non lo ha voluto più comperare.

FRANCO CALAMANDREI. Questo fratello Atef Albra Uab che doveva trattare la de-

finizione dell'affare riguardante come lei dice il castello, chi era?

BELLASSAI. Guardi io non lo conosco, però è andato un fratello a portare "brevi manu" ~~a portare~~ questa lettera.

FRANCO CALAMANDREI. Chi era questo fratello?

BELLASSAI. Guardi, era un collaboratore del ragioniere Asaro, di Mazara del Vallo. I nomi arabi non li conosco, comunque io cito nomi; ragioniere Salvatore Asaro di Mazara del Vallo aveva questo arabo che gli faceva da collaboratore.

FRANCO CALAMANDREI. E' andato in Giordania?

BELLASSAI. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Chi ha pagato il viaggio...

BELLASSAI. Guardi, lui aveva la famiglia là perché era in Giordania.

FRANCO CALAMANDREI. Ed ha approfittato della visita alla famiglia per consegnare "brevi manu" questa lettera per il re di Giordania.

BELLASSAI. Questo si può provare.

EDOARDO SPERANZA. Ne ha trattate centinaia di queste....?

BELLASSAI. Ne ho trattate centinaia, non ho trattato questo solo.

FRANCO CALAMANDREI. Ma perché nella sua carica di Sovrano Maestro regionale?

BELLASSAI. Perché questo era un fratello massone.

FRANCO CALAMANDREI. Era un aspetto di solidarietà.

BELLASSAI. Sì.

PRESIDENTE. Signor Bellassai abbiamo terminato la nostra audizione con lei.

(Il signor Bellassai esce dall'aula).

A questo punto potremmo ascoltare un altro capogruppo; propongo di sentire Porpera la cui audizione non ha grossa consistenza almeno per quanto attiene i documenti che abbiamo. Poi alle ore 15 proseguiremo con Alfano e Giunchiglia, la cui audizione si prospetta abbastanza significativa. Pregherei i commissari che non l'hanno fatto di leggere la documentazione relativa allo stesso. Assieme a Ioli e a Bellassai ~~xxx~~ anche per il signor Giunchiglia si può dire che vi è un ruolo da capogruppo mentre per altri questa individuazione è abbastanza difficile.

(Entra in aula il signor Porpera).

Le comunico che la sentiamo in seduta segreta, in audizione libera, in un rapporto di collaborazione con la Commissione. Sappiamo che lei è capogruppo della zona Milano-Veneto, la zona N. 14, quello che desideriamo sapere da lei in una prima esposizione che la preghiamo di fare è la sua appartenenza alla massoneria, quando è avvenuta, quando è avvenuta la sua appartenenza alla P2, come e per quali ragioni le è stato affidato il ruolo di capogruppo, come lo ha esercitato, i suoi rapporti con la P2 e con Gelli, come ha svolto il compito di capogruppo e come ha esercitato la solidarietà massonica.

PORPORA.

La mia entrata nella massoneria coincide con un momento particolarmente doloroso della mia vita. Avevo un ragazzo spastico, tetraplegico, cerebropatico, poi nel 1970 fu operato di neoplasia polmonare e, malgrado le cure e terapie cobaltiche e chimiche mi davano un anno, un anno e mezzo al massimo di vita. Io ero disperato, terrorizzato all'idea di lasciare un figlio disgraziato.

Tra gli amici che mi furono vicini, ci furono alcuni massoni di Arezzo i quali, tra l'altro, con molto garbo e molto tatto, mi fecero presente che tra i compiti istituzionali della massoneria c'è anche quello dell'assistenza agli orfani, il capello della vedova, eccetera eccetera. Lì per lì ringraziai ma mi sembrò poco dignitoso accettare perchè sembrava che lo facessi in vista di questo secondo fine.

Quando poi mio figlio morì, ripresi in considerazione gli ordinamenti della libera muratoria, e li trovai consoni ai miei intendimenti e sentimenti di elevazione spirituale e morale dell'umanità, ai principi di libertà, di democrazia e, di eguaglianza (la massoneria in Italia è venuta attraverso la rivoluzione francese) e anche di antifascismo. Fu così che feci domanda per entrare in massoneria.

Questo avveniva nel dicembre del 1972, poco tempo dopo la morte di mio figlio. Fui affiliato al Grande Oriente qui a Roma, direttamente dal Gran Maestro di allora, Lino Salvini. Per motivi inerenti al mio lavoro (ero allora direttore presso l'Ufficio imposte di Milano), per evitarmi inopportune richieste di solidarietà, lui stesso mi destinò a questa Loggia Propaganda 2 invece che ad una loggia, diciamo, normale.

I lavori massonici furono minimi, perchè il Venerabile era allora il Gran Maestro che, naturalmente, era oberato da molti e molti incarichi, quindi tutto si è <sup>limitato</sup> ~~limitato~~ a quando venivo a Roma per motivi di lavoro e mi recavo al Grande Oriente a Palazzo Giustiniani, eccetera.

Nel 1976, per la prima volta, la Loggia Propaganda 2 ebbe un suo Venerabile, e fu eletto Licio Gelli; in quella occasione, alla fine della votazione, ci preannunciò un eventuale attacco della stampa, che puntualmente si verificò con il cosiddetto affare Minghelli. Per quanto ne so io, la Loggia Propaganda 2 sospese i suoi lavori su autorizzazione del Grande Oriente. Quindi lavori massonici chiusi. Praticamente non ho saputo altro.

Alla fine del settembre 1979 ricevetti una lettera circolare con la quale mi si faceva presente che sin dal giugno il mio nome era stato comunicato ad alcuni fratelli. Poi a voce il Gelli mi disse che il mio incarico consisteva nell'aggiornare questo elenco di 25, massimo 30 nomi.

Tutta la mia attività di capogruppo si è risolta in questo, nell'aggiornamento di questo elenco, probabilmente composto di nomi ritrovati in archivio, eccetera, eccetera. Io mandai subito una lettera a questi fratelli, ma nessuno rispose. Mi misi in contatto con quelli che potei rintracciare per telefono e, aggiornato l'elenco, considerai chiuso il mio incarico. Telefonai

per un anno circa, a Gelli, per ridargli il tutto, ma non riuscii a trovarlo.

Ero così addentro alle segrete cose che ho visto dai verbali della Commissione Sindona che nell'elenco mio non c'era nemmeno il numero di iscrizione dei vari fratelli, infatti, una volta ~~mi~~ ho risposto dicendo che il tale c'era e il tale non c'era (mentre in una lettera precedente Gelli aveva scritto di non fare mai nomi, ma di usare il numero d'ordine) poiché il numero non c'era <sup>nei miei</sup> ~~mi~~ quello che risultava come codice del tessera-mento. Probabilmente ero l'unico a non avere il numero delle tessere. I numeri sono due, uno a sinistra... ma insomma, non avevo né l'uno né l'altro.

PRESIDENTE. Lei dice di aver parlato con Gelli. In quale occasione e su quali problemi?

PORPORA. Gelli l'ho conosciuto ad Arezzo prima ancora di entrare in massoneria. Io stavo a Milano e ma andavo spesso ad Arezzo per motivi miei di famiglia (mia moglie è di Arezzo, e avevo il figlio ammalato). Più che altro lo incontravo la prima domenica del mese alla fiera dell'antiquariato. Gli incontri avvenivano come <sup>all'epoca</sup> ~~si facevano~~ nei piccoli centri, <sup>Ci si vedeva:</sup> "Buon giorno, buona sera, come stai, eccetera, eccetera".

PRESIDENTE. Sull'attività della P2 lei non ha mai parlato con Gelli?

PORPORA. No, perché subito dopo si è sospesa la cosa. Lui diceva che avrebbe ottenuto, come di fatti poi ottenne, la riapertura dei lavori massonici, eccetera.

PRESIDENTE. Per le quote come faceva, le riscuoteva lei?

PORPORA. No, mai, non ho riscosso mai alcuna quota. Ho soltanto pagato la mia (potrei anche dire di no perché l'ho pagata in contanti, non ci sono assegni) perché Gelli mi aveva detto che l'aveva anticipata lui di tasca sua, allora l'ho rimborsato.

PRESIDENTE. Risulta un assegno di 200 mila lire che lei ha spedito a Gelli nel 1979.

PORPORA. Sì, l'ho rimborsato. Mi scusi, credevo di averglieli dati in contanti.

PRESIDENTE. Va bene, basta così signor Porpora, la ringraziamo per la sua partecipazione.

(Porpora esce dall'aula).

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Signor Alfano, la Commissione l'ha invitata a questa audizione, che avviene nella forma della seduta segreta e, in rapporto a lei, di audizione libera. La Commissione le chiede una collaborazione per conoscere meglio l'organizzazione della Loggia P2. Le chiediamo di dirci qualche cosa sulla sua appartenenza alla massoneria e in un secondo tempo alla Loggia P2, sui suoi rapporti con Gelli, sulla sua nomina a capogruppo della Toscana. Vorremmo sapere come lei ha svolto questo ruolo e come è stata vissuta dal suo gruppo la solidarietà massonica.

ALFANO. Sono entrato in massoneria intorno al 1965-66, e dovrebbero essere agli atti le tessere della mia iniziazione, per altro avvenuta non a Palazzo Giustiniani ma all'Obbedienza di Piazza del Gesù. Ero allora maggiore medico ed abitavo a Roma; fui trasferito a Livorno nel 1965-66. A Livorno trovai delle Logge di Piazza del Gesù, che non mi sembravano soddisfare le mie esigenze massoniche, e quindi chiesi ed ottenni il passaggio all'Obbedienza di Palazzo Giustiniani. La Loggia era l'Ermete di Livorno; rimasi in questa loggia fino a quando - nel 1978, mi sembra - conobbi, in occasione della venuta a Livorno del professor Stefanini (allora io comandavo la scuola di sanità della marina militare con il grado di capitano di vascello) Fabrizio Trecca, medico personale di Stefanini. Divenni amico di Fabrizio, e si parlò di Gelli, di questa Loggia, che per altro io conoscevo. Avevo avuto sempre curiosità per questa Loggia, che sembrava un po' l'élite della massoneria, e <sup>chiesi</sup> a Fabrizio di presentarmi Gelli. Lui me lo presentò; fu nel 1978 ed io conobbi Gelli in un incontro all'Excelsior; lui mi disse se volevo lasciare la Loggia di Livorno ed entrare a far parte della Loggia Propaganda 2. Era una Loggia che io conoscevo, perché era nata a Livorno e fu costituita da Adriano Lemmi, proprio per delle esigenze di riservatezza di alcuni personaggi dell'epoca.

Entrai a far parte di questa Loggia, non feci nessun giuramento perché io ero già massone; pagai, credo, 100.000 lire di quota, e fu l'unica volta che ho pagato. La Loggia non aveva una sede di riunione, per cui ci vedevamo con gli altri in occasione di convivi, che poi furono pochissimi. Gelli lo avrò visto tre o quattro volte, e non capisco onestamente come mai (può darsi che sia riuscito molto simpatico) ad un certo momento, nel 1979, mi arrivò una lettera con la quale mi si informava che, per snellire le operazioni di rapporto tra i vari appartenenti alla Loggia, ero nominato capogruppo con il compito di fare da intermediario tra lui ed altri fratelli, di cui mi mandava una lista.

Credo che voi abbiate agli atti la lista, perché io non mi ricordo tutti i nomi e nemmeno quanti fossero. Da quando sono andato in pensione io mi sono dedicato alla professione e quindi sono molto occupato. Dirò che la faccenda non mi interessava e non sapevo nemmeno cosa fare. Comunque, ho scritto un paio di volte a questi fratelli dell'elenco: una volta per gli auguri di Natale; un'altra volta - tanto per conoscerli - li ho invitati ad una riunione a



Livorno, alla quale sono venuti due o tre; ed io addirittura quella riunione la cancellai. Non ho avuto rapporti con loro; alcuni di questi nemmeno li conosco.

PRESIDENTE. Lei può dirci quanti erano questi fratelli affidati alle sue cure?

ALFANO. Credo tredici o quattordici, ma c'è un elenco ben preciso. Ripeto che alcuni di questi non li ho mai visti.

PRESIDENTE. Quante volte si è incontrato con Gelli?

ALFANO. Tre o quattro volte, sempre in occasione di riunioni conviviali.

PRESIDENTE. Di cosa si parlava in queste riunioni?

ALFANO. Del più e del meno.

PRESIDENTE. Non parlavate della P2?

ALFANO. Assolutamente; mai, mai parlato dell'organizzazione della loggia. Assolutamente mai.

PRESIDENTE. Lei che già da prima era nella massoneria, avendovi aderito ed anche cercando di realizzare alcune finalità, tanto che è passato dall'obbedienza di piazza del Gesù a Palazzo Giustiniani, evidentemente non voleva semplicemente aderire alla massoneria. Quando si è trovato nella loggia Propaganda 2, ha accettato che questa adesione significasse niente?

ALFANO. Di-fatti, non solo io ma anche altri eravamo perplessi su questa non vita esoterica della loggia e pensavamo addirittura di far qualcosa per poterci incontrare, semmai, nel tempio centrale di Palazzo Giustiniani, proprio perché non c'era comunicazione tra di noi. Poi è scoppiato quello che è scoppiato e tutto è finito.

PRESIDENTE. Lei ha riscosso quote?

ALFANO. Sì. Cioè, ho scritto che dovevano inviare delle quote ma le ho fatte inviare direttamente all'indirizzo del Venerabile. Non le ho riscosse in proprio.

PRESIDENTE. Lei non ha spedito mai.

ALFANO. Sì, ho spedito una quota, credo. Credo di aver spedito una quota: non me lo ricordo con precisione. Credo però di aver mandato qualche ~~spesa~~ cosa; credo una quota di 50 o 100 mila lire. Non me lo ricordo bene.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti telefonici o epistolari con Gelli?

ALFANO. Sì, credo di aver scritto a Gelli un paio di lettere e credo di avergli parlato per telefono qualche volta.

PRESIDENTE. Ricorda di aver spedito le quote di Marano e di Bertacchi?

ALFANO. Probabilmente sì: Marano e Bertacchi sono due ufficiali di marina da e quindi probabilmente io ho fatto/tramite per spedire quelle quote. Probabilmente; non posso assicurarlo.

PRESIDENTE. Esiste una sua lettera.

ALFANO. Allora è senz'altro così. Se esiste la lettera, non c'è dubbio che io lo abbia fatto.

PRESIDENTE. Con l'invio di un assegno ...

ALFANO. Certamente.

PRESIDENTE. ... e con la specifica di quali sono i fratelli, anche se sono chiamati solo per nome e non per cognome.

ALFANO. Probabilmente sì. Se risulta l'ho fatto, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Certo, abbiamo le lettere: non può ...

ALFANO. Non avrei comunque motivo per dire di no.

PRESIDENTE. Lei ha fatto azione di proselitismo fra ~~ufficiali~~ ufficiali, fra medici?

ALFANO. Noi non facevamo azione di proselitismo. Credo che nessuno abbia fatto un'azione di proselitismo. Io ho presentato soltanto due persone, che per altro avevano chiesto loro di essere iniziate nella loggia. E sono due civili, non militari; e sono nel mio gruppo.

PRESIDENTE. Quindi lei ha presentato due persone.

ALFANO. Sì, ho presentato due persone.

PRESIDENTE. Che differenza c'è, secondo lei, tra "presentare" e "iniziare"?

ALFANO. La presentazione è soltanto la segnalazione al Venerabile che vi sono, come diciamo noi, dei profani che hanno le carte in regola per essere iniziati. Poi l'iniziazione è compito del Venerabile e del Gran Maestro.

PRESIDENTE. Che significa "le carte in regola", secondo la sua esperienza?

ALFANO. Onestà, disponibilità, propensione per gli studi massonici.

PRESIDENTE. Erano quindi persone che lei aveva contattato.

ALFANO. No, erano persone che avevo conosciuto, con le quali si era parlato...

PRESIDENTE. Che non solo avevano qualità soggettive ma avevano anche dichiarato la disponibilità?

ALFANO. Certo, che avevano, dopo aver sentito parlare di massoneria in generale, ~~chiesto~~ chiesto di poter appartenere a questa organizzazione.

PRESIDENTE. Lei allora li presentava ...

ALFANO. Io segnalavo che esistevano queste persone e poi il Venerabile, dopo aver esaminato il curriculum, poteva ~~xxxx~~ accettare o no di iniziarli. E poi l'iniziazione avveniva in un altro momento.

PRESIDENTE. Avveniva con una cerimonia?

ALFANO. Certamente, avveniva con una cerimonia ufficiale con il rappresentante del Gran Maestro.

PRESIDENTE. Comunque la presentazione avveniva dopo che la persona aveva già dato un consenso di massima?

ALFANO. Certamente. In genere anzi era la persona che chiedeva di far parte della massoneria.

PRESIDENTE. Ci sono commissari che desiderano porre delle domande? Prego, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Signor ammiraglio, lei è uno dei pochi che - almeno a stare alla corrispondenza che si è letto - aveva preso ~~su~~ sul serio Gelli: perché?

ALFANO. Prendere sul serio Gelli! Intanto, nei riguardi di che cosa?

ANTONINO CALARCO. Lei ad un certo momento si lamentava della scarsa frequenza degli incontri con Gelli.

ALFANO. Certo.

ANTONINO CALARCO. E se uno si lamenta di non incontrarsi con una persona, evidentemente significa che la accredita di qualche cosa. Lei ha visto Gelli quattro volte: ci faccia capire secondo lei come era.

ALFANO. Non avevo nessun motivo per dubitare della buona fede di questa persona ...

ANTONINO CALARCO. Lasci stare la buona fede. Non stiamo parlando di questo. Secondo lei, quale era la personalità di Gelli?

ALFANO. A me è sembrato una persona estremamente intelligente ed un grosso organizzatore. Non vedo perché non avrei dovuto prenderlo sul serio.

ANTONINO CALARCO. Per carità, non intendo certo censurare lei! Vorrei solo capire. Lei, che è napoletano di Livorno, ad un certo punto prende sul serio Gelli: aveva forse un carisma, una qualche capacità particolare?

ALFANO. Indubbiamente aveva una grossa personalità e poi, per quel poco che io l'ho visto, mi è sembrato che nei riguardi di quella loggia (che io credevo, e credo ancora, che fosse ben rappresentata) fosse un direttore valido. Soltanto che non riuniva e ad un certo momento mi sono accorto che quest'organizzazione era dispersa su un vasto territorio e che così praticamente veniva meno quella che era l'essenza della loggia, l'essenza autentica, che è quella delle riunioni, delle discussioni, ~~su~~ degli incontri e così via.

PRESIDENTE. Al di fuori dell'elenco dell'elenco che le era stato affidato, conosceva altri appartenenti alla loggia P2 della Toscana?

ALFANO. Certo, sì, al di fuori del mio elenco.

PRESIDENTE. Chi ha conosciuto?

ALFANO. Mi faccia pensare. Giunchiglia, ad esempio, che era a Livorno. E' pi  
facile se lei mi dice dei nomi.

PRESIDENTE. No, ci dica quelli che ricorda lei.

ALFANO. Non me li ricordo.

PRESIDENTE. Tutte queste vicende non le hanno rinfrescato la memoria? Non ne  
ricorda nessuno, oltre a Giunchiglia che, essendo qui fuori, lei  
ricorda necessariamente?

ALFANO. Non vorrei confondere persone che ho conosciuto con persone il cui  
nome ho letto nei mille elenchi che sono stati pubblicati.

PRESIDENTE. Ci permetta di insistere, perché non è credibile che lei, da tan  
ti anni nella massoneria, non ricordi nessun nome, tranne quello  
della persona che è qui fuori nel corridoio e che quindi non ha  
nessun motivo di ricordare.

ALFANO. Perché mi sta sottomano: se mi date un po' di tempo, può darsi che  
qualcuno me lo ricordo. Per esempio, Rosati, che era di Genova;  
poi, chi più?

PRESIDENTE. Rosati, che è morto e che quindi si può ricordare senza proble  
mi!

ALFANO. No, mi creda: non è un problema di questo genere. Non avrei nessun  
motivo. Non è un problema legato ad una mia voglia di svincolare.  
Assolutamente. Non mi vengono i nomi: abbia pazienza!

PRESIDENTE. Nella sua qualità di capogruppo, che nomi ricorda, tra coloro  
che le erano stati affidati? ~~stipendi~~

ALFANO. Posso ricordare il Pacella, il Bisso, il Mafera, il Marano, il  
Vannocci, il Foce e posso ricordare, ricollegandomi a quanto mi chie  
deva ("cos'è la solidarietà"), il Murru. Il Murru è un capitano, o  
maggiore, delle capitanerie di porto. La solidarietà nei suoi confron  
ti in che cosa consiste? La moglie di Murru è morta per un tumore ed  
egli si è rivolto a me, come tramite, per ottenere una destinazione  
che fosse più consona alla situazione che gli era capitata, per curare  
due bambine picciole. Voleva, insomma, ~~in~~ un posto dove fosse possi  
bile avere un alloggio. Questa è solidarietà. Ho cercato di occupar  
mene; poi è successo quello che è successo.

PRESIDENTE. Quali altri capogruppo ha conosciuto nei vari incontri?

ALFANO. Pochi, i toscani.

PRESIDENTE. Toscani e non toscani.

ALFANO. Il Trecca, il Giunchiglia, il solito Rosati... Non di più. Non ho  
conosciuto altra gente.

PRESIDENTE. Non ha conosciuto altri capogruppo?

ALFANO. Mai conosciuti.

PRESIDENTE. Non ha conosciuto nessun altro massone di rilievo della toscana?

ALFANO. Non ricordo in questo momento...

PRESIDENTE. Politici o meno...

ALFANO. No, politici assolutamente no. Conosciuti personalmente? Assolutamente nessuno.

PRESIDENTE. Che sapeva fossero nella P2, anche se non li ha conosciuti personalmente.

ALFANO. ~~xxx~~ No...

PRESIDENTE. Lei non ha conosciuto nessun altro appartenente alla P2?

ALFANO. Personalmente no.

PRESIDENTE. Non le sto dicendo personalmente.

ALFANO. Lei mi sta facendo dire delle cose... Ho letto dei nomi, ma posso dire che non li ho conosciuti...

PRESIDENTE. No! Non le ho mai detto se ha "letto", le ho sempre chiesto se ha conosciuto.

ALFANO. No. Conosciuti...

PRESIDENTE. Che lei sapeva fossero della P2, prima di aver letto quei nomi quando la P2 è diventata un fatto clamoroso!

ALFANO. No, no...

PRESIDENTE. Lei sa che è tenuto a dire la verità, anche se siamo in audizione libera?

ALFANO. Dico la verità! Non ho nessun motivo per non dirla. Non li ho conosciuti.

PRESIDENTE. Vi sono 2 commissari che intendono porre domande?

SEVERINO FALLUCCHI. Signor Presidente, premetto di conoscere l'ammiraglio Alfano dal 1948. Siamo sempre stati in fraterna amicizia e mi rendo conto della sua situazione. Quel che vorrei chiederti, Alfano, guardando il gruppo di Livorno, che contiene molti ufficiali di marina, tra cui D'Agostino, Silanes, Balestrieri, Marano...

ALFANO. Di Balestrieri mi ero dimenticato...

SEVERINO FALLUCCHI. La mia domanda è la seguente: come spieghi l'iscrizione, che non è il caso tuo, perché quando passi, nel 1978, ~~xxxxx~~ alla P2 eri già quasi al di fuori della marina...

ALFANO. Ero già ammiraglio ed avevo già deciso di andarmene.

SEVERINO FALLUCCHI. Come spieghi la partecipazione di tutti questi ufficiali di marina alla loggia P2? Poteva, tale partecipazione, derivare dal fatto che si sapeva che nella loggia P2 erano iscritti molti alti gradi della marina e che tale comune appartenenza alla P2 poteva costituire un mezzo per avere ~~nn~~ promozioni o facilitazioni di carriera?

ALFANO. E' una cosa che non puoi chiedere a me.

SEVERINO FALLUCCHI. Ti chiedo una valutazione.

ALFANO. E' chiaro ch e l'idea può venire, ma é anche chiaro che bisogna pensare alla buona fede degli altri. Non mi sento di dire che Mafera o Balestrieri abbiano aderito ad una organizzazione che aveva per ~~xxxx~~ suo scopo ideale soltanto il far carriera. Che poi lo abbiano fatto, non mi risulta.... Non posso pensare che cosa abbia pensato il tale quando si é iscritto... Mi auguro di no... Ma se lo ha fatto...?

SEVERINO FALLUCCHI. La domanda aveva un duplice aspetto e concerneva anche l'appartenenza alla P2 di determinati alti gradi della marina. Pongo, dunque, la domanda diretta: ti risulta che della P2 - come d'altra parte sembra apparire dagli elenchi - fossero membri alti gradi della marina?

ALFANO. Ho saputo dell'esistenza degli alti gradi, di quegli alti gradi di cui..., soltanto quando é scoppiata la faccenda.

ALDO RIZZO. Lei é rimasto nella P2 fino a quando?

ALFANO. Fino <sup>al</sup>lo scioglimento della loggia.

ALDO RIZZO. La domanda che intendo rivolgerle é la seguente: certamente lei avra saputo, prima dello scoppio dello scandalo, che la P2 era estremamente chiacchierata e che era molto chiacchierata anche Licio Gelli. Lei viene dalla marina con un alto grado: come riusciva a concepire la sua presenza nella P2, malgrado queste voci, non certo edificanti, relative sia a Licio Gelli che alla loggia?

ALFANO. Se dovessi credere a <sup>tutto</sup> quello che è scritto sui giornali, dovrei chiudermi in casa e non frequentare più nessuno!

ALDO RIZZO. Ma le notizie erano, in parte, anche vere.

ALFANO. Quali sono le notizie vere?

ALDO RIZZO. Certamente che Licio Gelli aveva creato un centro di potere. ~~Ma~~ Questo lo deve ammettere anche lei!

ALFANO. Certo, posso anche ammetterlo. Ma non c'è altra gente che abbia creato un centro di potere?

ALDO RIZZO. Ho capito. Quindi, i sospetti e le dicerie esistenti per quanto riguarda la loggia P2, con riferimento a fatti di un certo rilievo, accaduti in Italia, lo lasciavano tranquillo?

ALFANO. Non avevo una partecipazione così intensa da poter pensare che quel che si leggeva fosse vero. Non avevo le prove... Sì, leggevo sul giornale che c'era il sospetto che nella faccenda fosse implicata la massoneria...

ALDO RIZZO. Ed allora una domanda più specifica: come mai non ha ritenuto opportuno prendere le distanze, allontanarsi, almeno in attesa che si chiarisse tutto quanto?

ALFANO. Quando avrei dovuto prendere queste distanze?

ALDO RIZZO. Man mano che venivano fuori queste notizie!

ALFANO. Vede, tra il momento in cui le notizie sono diventate incalzanti ed il momento in cui è successo quello che è successo, il tempo è stato brevissimo. Ripeto, io non ho, onestamente, partecipato in maniera iperattiva... Sono stato un cattivo capogruppo.

ALDO RIZZO. Ma era capogruppo!

ALFANO. Non l'ho chiesto io!

ANTONINO CALARCO. Indirizzi anagrafici sbagliati...

ALFANO. Sì... Onestamente, devo dirlo, non sono stato un buon capogruppo. Non ho fatto niente per coagulare...

ALDO RIZZO. Significa che sussiste un rapporto di fiducia, però!

ALFANO. Le assicuro - le do la mia parola d'onore - che mi sono meravigliato: probabilmente il grado, la figura, una certa notorietà in zona, lo hanno convinto ad affidarmi questo compito.

PRESIDENTE. Mi scusi se interferisco, onorevole Rizzo. Lei, signor Alfano, è capogruppo di una organizzazione che ad un certo momento è, a torto o a ragione, chiacchierata. Prudenza <sup>avrebbe voluto,</sup> ~~avrebbe voluto,~~ stante il ruolo che lei svolgeva, che andasse ad accertare quali responsabilità incombevano su questo capogruppo, a parte le responsabilità organizzative o di solidarietà massoniche. Se faccio parte, sia pure del club alpino (visto che è l'unico cui appartengo), e trovo che lo stesso è chiacchierato, mi vado ad informare su quel che succede per eventualmente prendere le distanze. Il tutto quando si ha una responsabilità pubblica, come nel mio caso ma come è anche nel suo, poiché un ammiraglio non è...

ANTONINO CALARCO. Ammiraglio medico...

ALFANO. Sì, intanto ammiraglio medico!

ALDO RIZZO. Con responsabilità nell'ambito della P2, per altro!

PRESIDENTE. Vorrei che rispondesse, signor Alfano, alla seguente domanda: come mai lei, nemmeno a quel punto, ha sentito il dovere di fare certi accertamenti e di prendere le distanze? Questo sembra strano...

ALFANO. Può darsi che abbia sbagliato; non lo so.

PRESIDENTE. Lei ancora dubita di aver sbagliato a non farlo?! (Commenti)

CALARCO.  
~~RICORDARE~~. Ecco il perchè della mia domanda sul carisma di Gelli. Per lui c'era un carisma.

RIZZO. Qui non c'entra Gelli, qui c'entrano le notizie che spuntavano sulla stampa, chiare, nette e precise! E io adesso voglio anche farle una domanda: con riferimento a quel che è accaduto poi, nel corso dell'anno - la legge che è stata emanata per lo scioglimento della loggia P2, e via dicendo - lei ha assunto un atteggiamento formale con riferimento alla loggia P2?

ALFANO. In che senso?

RIZZO. Non so: si è ritirato, ha presentato una lettera ....

ALFANO. No, non potevo presentare una lettera. A chi avrei dovuto presentarla?

RIZZO. A Gelli, non so, al Grande Oriente ...

ALFANO. No: una volta sciolta la loggia, io sono fuori. Non dovevo presentare lettere a nessuno. La loggia è stata sciolta, io sono fuori. Poi, con la massoneria me la vedo in un altro contesto. Non dovevo prendere nessun provvedimento. Io mi sono trovato fuori. Ho registrato che probabilmente c'era stato tutto uno sbaglio ed ho accettato la situazione che ne è venuta. Non dovevo fare altro.

SPERANZA. Ho visto dalle carte, ammiraglio, che in Toscana, oltre a lei, fra i capigruppo c'era anche Giunchiglia. Avevate rapporti, collegamenti ... cioè facevate riunioni insieme ...?

ALFANO. L'ho detto: ci siamo riuniti tre o quattro volte.

SPERANZA. Con Giunchiglia, o anche con gli altri?

ALFANO. Anche con gli altri, sì. Ma erano riunioni conviviali; e un po' tendenti a ...

SPERANZA. Dove le tenevate?

ALFANO. In albergo. Ci siamo riuniti una volta all'Astoria di Livorno, e una volta al Grand Hotel di Forte dei Marmi. Queste sono le due riunioni di cui io ricordo perfettamente.

SPERANZA. E chi era presente, a queste riunioni, di persone significative?

ALFANO. Di significative... di spicco?



SPERANZA. Persone che lei ritiene avessero una certa rilevanza.

ALFANO. Erano, praticamente, alcuni dei componenti del gruppo, perchè molti non venivano. Non erano molto frequentate, queste riunioni; ecco, c'era un notevole assenteismo anche nell'ambito del gruppo. Alcuni del mio gruppo, ripeto, io non li ho mai visti, pur avendo inviato loro degli auguri di Natale, pur avendo inviato loro, una volta, l'invito a riunirci, tanto per guardarci in faccia.

SPERANZA. Quindi lei non è in grado di farmi dei nomi?

ALFANO. No, onestamente no.

RIZZO. Perchè non può fare dei nomi?

ALFANO. Ma perchè non me li ricordo! Sono passati degli anni! Come faccio a ricordarmi? Intanto non mi ricordo il giorno; come faccio a ricordarmi....

PRESIDENTE. Questo è più comprensibile; ma che lei non conosca nemmeno

ALFANO. ... seduti a quel tavolo, seduto a quel tavolo chi c'era?

PRESIDENTE. Ma erano fratelli massoni!

ALFANO. Ma certamente! C'era il Bisso, per esempio, insieme col quale andavo: abitiamo a fianco; e quindi sicuramente me lo ricordo. C'era il Pacella ... una volta, a Livorno, c'era il Mafera; è venuto Foce, da Spezia ... ma adesso non posso ricordarmi. Sono passati due anni, mi pare, o qualcosa del genere; io non me li ricordo, veramente non me li ricordo.

RIZZO. Chi prendeva l'iniziativa per le riunioni?

ALFANO. Il capogruppo.

RIZZO. Con quale ordine del giorno?

ALFANO. Non c'era un ordine del giorno: ci si riunisce per stare insieme. Non c'era un ordine del giorno. Non è che stabilivamo un calendario, e avevamo delle cose importanti da dire.

RIZZO. E allora di che parlavate, in concreto?

ALFANO. Ci si riunisce per stare insieme, ma non c'è una finalità.

[Ci si riunisce] così, per avere contatti ...

RIZZO. Ma c'erano presenti persone estranee alla P2, come invitati?

ALFANO. No.

RIZZO. Quindi c'è da presumere che voi partecipavate a questo incontro nella qualità di componenti della loggia P2?

RIZZO.

~~ALFANO~~. E quindi, ovviamente, facevate discorsi con riferimenti a questa vostra appartenenza alla loggia; altrimenti avreste potuto invitare anche persone estranee, se si trattava di stare tra amici.

ALFANO. Ma no, un momento: le riunioni in loggia - parlo anche delle altre logge - non si fanno mica invitando degli amici. Noi ci riunivamo in albergo perchè non avevamo una sede, altrimenti ci saremmo riuniti, avremmo fatto dei lavori regolari; e ci mancava, il fatto di fare dei lavori regolari; mancava soprattutto a me, che venivo da una loggia regolare, dove ci si riuniva ogni quindici giorni. In quelle riunioni delle logge regolari di che cosa crede che si parli? Si leggono fatti massonici, si parla dei simboli della massoneria... Lei saprà che è proibito parlare di politica, di religione, eccetera, nell'ambito della loggia.

PRESIDENTE. Ma scusi, lei prima ha detto che era il capogruppo che faceva questi inviti. Allora, lei fa questi inviti, e non è in grado di dirci chi invitava?

ALFANO. Io ho invitato tutti quelli del mio gruppo, certamente.

PRESIDENTE. Ecco, allora ci dica i nomi. Ce ne ha detti tre! Mica ne aveva centinaia. Ha l'elenco, manda le lettere, fa gli inviti... Guardi, io ho fatto la maestra trentacinque anni fa, e potrei dirle che mi ricordo i nomi di quasi tutti i ragazzi.

ALFANO. Eh, ma è diverso! Lei aveva una consuetudine con la sua classe, ed è bellissimo; io non avevo una consuetudine col mio gruppo!

PRESIDENTE. Ma come? Lei rimpiange che non c'è sufficiente vita massonica; però, come capogruppo, può invitarli: non le sono posti dei limiti. Li invita, e non si ricorda i nomi?!

ALFANO. Certo, li ho invitati una volta sola; ma, come le ripeto, io alcuni non li conoscevo; non li ho conosciuti. Ho preso l'elenco, ho fatto degli inviti; molti non sono nemmeno venuti...come faccio a ricordarmeli?

PRESIDENTE. Appunto, se molti non sono venuti, i pochi che sono venuti li ricorderà!

ALFANO. Ricordo benissimo Marano, ricordo benissimo Pacella, ricordo benissimo Bisso, ricordo benissimo Mafera. L'ho detto: non me ne ricordo altri; che volete da me? (Commenti)

PRESIDENTE. Senatore Calarco?

RIZZO. No, Presidente, io ho finito su questo punto. La mia domanda è stata elusa.

Lei, come capogruppo, fa delle riunioni...

ALFANO. Io ho fatto una sola riunione!

RIZZO. Una sola riunione. E' chiaro che deve avere un oggetto, questa riunione!

ALFANO. No.

RIZZO. Mi scusi, lei un momento fa ha chiamato in causa le logge regolari. Le logge regolari si riuniscono per trattare problemi massonici.

ALFANO. Sì.

RIZZO. Quindi, se lei limita gli inviti agli appartenenti alla loggia, e non invita anche persone estranee, è chiaro che dovete parlare di problemi connessi alla loggia P2.

ALFANO. Ma non alla loggia P2, alla massoneria!

RIZZO. No, perchè la mia domanda è specifica: si ricorda, in concreto, di che cosa parlaste?

ALFANO. Cosa posso ricordarmi, dopo due anni, di che cosa ho parlato quella volta che mi sono riunito? Ma certamente ... vede, la loggia P2 per noi non era considerata qualche cosa al di fuori della massoneria. Abbiamo saputo dopo che la loggia P2 non era massoneria. Per me la loggia P2 era massoneria. Io quando sono andato all'Eselsior ho trovato un Gamberini che mi ha iniziato; per me era Grande Oriente d'Italia!

RIZZO. D'accordo, ma lei non ci sta dicendo nè che avete parlato di questioni massoniche, nè ci dice di che cos'altro avete parlato!

ALFANO. Ma probabilmente ...

RIZZO. Questo è il punto! Lei dovrebbe precisare di che cosa parlavate.

ALFANO. Ma senta, ma cosa vuole che mi ricordi se, in quella riunione, con quello che mangiava a fianco ho parlato del bel tempo o della quotazione in borsa dei BOT? Non me lo ricordo! Avrò probabilmente anche parlato di fatti massonici; avrò probabilmente detto che la faccenda che stavamo così non ci piaceva, e volevamo un tempo per riunirci; ma non lo posso ~~anzi~~ assicurare! Io non posso ricordarmi cosa ho detto due anni fa, in occasione di quell'unico pranzo che ho fatto!

RIZZO. In quell'occasione c'erano appartenenti alla loggia P2 non della sua zona?

ALFANO. No.

RIZZO. Ricorda bene?

ALFANO. Era il mio gruppo, e probabilmente qualcuno del gruppo di Toscana.

RIZZO. E chi, del gruppo toscano?

ALFANO. Non me lo ricordo. Non mi faccia dire nomi che può darsi che mi vengano così, e non erano. Non posso. Non sono sicuro: io dico soltanto quello di cui sono sicuro; non posso dire cose che non ricordo.

PRESIDENTE. Prima ci ha detto una cosa: ha detto che a questo pranzo c'era Giunchiglia, e altri. Quindi ha già detto che c'erano appartenenti alla P2 non del suo gruppo.

ALFANO. Certo.

PRESIDENTE. Allora io la prego di non essere così reticente.

ALFANO. No, non sono reticente!

PRESIDENTE. Lei è reticente nei confronti della Commissione. La prego di dirmi i nomi di membri di altri gruppi che erano presenti al pranzo da lei organizzato per il suo gruppo.

ALFANO. Ricordo esattamente due persone, (furtivamente una è morta, che deve fare?): una era Rosati, sicuramente presente, l'altra era Giunchiglia, sicuramente presente. Non sono reticente, non ho nessun motivo per esserlo.

PRESIDENTE. Noi possiamo sapere che vi sono motivi di reticenza, e infatti.

ALFANO. Me li dica, così li so anche ~~anche~~ io...

PRESIDENTE. Non è pensabile che lei, responsabile di un gruppo, che convoca ad un incontro conviviale per parlare presumibilmente di massoneria, oltretutto di tempo e di BOT, non ricordi se non nomi talmente ovvi, il cui ricordo alla Commissione è superfluo e innocuo, e non ricordi nomi di altri gruppi se non laddove anche questo è innocuo ai fini dell'accertamento della consistenza della P2 che la Commissione sta facendo.

ALFANO. Sono passati due anni, mi creda, io non sono in grado di ricordarmeli, non posso ricordarmeli, non avrei motivo per non dirli.

ANTONINO CALARCO. Ammiraglio, io non le chiedo nomi. Lei è medico, lei è anestesista, crede che sia anche esperto in agopuntura.

ALFANO. Certo.

ANTONINO CALARCO. Quindi, ad un certo momento, per psicologia lei capisce certamente degli episodi; che cosa si aspettava da Gelli?

ALFANO. Io personalmente non mi aspettavo niente.

ANTONINO CALARCO. No, lei si rammarica di non averlo incontrato, mi perdoni. In non le chiedo nomi, non faccio una questione di memoria, e poi secondo me non è importante sapere questi nomi, ma sapere

perché lei ad un certo momento insisteva, anzi manifestava il suo  
dispiacere di non poter incontrare Gelli.

ALFANO. No, no, io non ho mai..

ANTONINO CALARCO. Quale fascino esercitava Gelli su di lei?

ALFANO. Guardi, io non avevo nessun dispiacere di non incontrare...

ANTONINO CALARCO. Un rammarico.

ALFANO. ... Gelli, come Gelli, come individuo.

ANTONINO CALARCO. No, come capo della P2.

ALFANO. Io mi rammaricavo soltanto che questa loggia fosse in fondo lascia-  
ta così, senza un collegamento, e credo che la divisione in sotto-  
gruppi (che è una divisione che in massoneria non esiste, perché  
non esiste una loggia con dei sottogruppi) <sup>\*\*\*</sup> il motivo per cui  
non mi rammaricai di essere stato nominato capogruppo era che mi  
sembrava effettivamente una delle possibilità di avere un maggiore  
afflato tra i fratelli, altrimenti rimanevano ognuno per i fatti  
suoi, appartenenti ad una organizzazione, ma...

ANTONINO CALARCO. Lei ha scritto nella sua domanda di adesione che, come  
orientamento, era di centro-sinistra.

ALFANO. Di centro-sinistra?

ANTONINO CALARCO. Nella sua domanda è scritto che lei, almeno come orienta-  
mento,...

ALFANO. Se l'ho scritto, probabilmente...

ANTONINO CALARCO. L'ha scritto lei, mica l'ho scritto io o sto insinuando  
qualche...

ALFANO. Ho scritto centro-sinistra.

ANTONINO CALARCO. Centro-sinistra.

ALFANO. Me la fa vedere?

ANTONINO CALARCO. Ecco (Porge un foglio al teste), ce lo vuol spiegare?

ALFANO. Questo non l'ho scritto io, intanto.

ANTONINO CALARCO. E chi l'ha scritto?

ALFANO. Non è la mia calligrafia.

ANTONINO CALARCO. Ah, questa scheda non è scritta da lei?

ALFANO. No, assolutamente. Io non ho mai scritto, non ho mai detto a nes-  
suno che era del centro sinistra... Non me ne importa niente, posso  
pure essere del centro-sinistra...

ANTONINO CALARCO. Per carità, credevo l'avesse scritto lei.

ALFANO. Assolutamente no.

ANTONINO CALARCO. E come lo spiega questo fatto? Come mai questa scheda,  
è precisa in tutto..

ALFANO. Non lo so. Io ho una mia opinione politica che è mia e che...

ANTONINO CALARCO. Per carità, l'avevo letta, non è che gliela avevo chiesta  
io.

ALFANO. Le posso dire che sono liberale. Non ho scritto certamente che  
sono di centro-sinistra; questa scheda non l'ho scritta io.

PRESIDENTE. Dottor Alfano, non abbiamo altre domande, può  
andare.

( Il dottor Alfano esce dall'aula ).

Procediamo ora all'audizione del dottor Giunchiglia.

(Il dottor Giunchiglia viene introdotto in aula).

Signor Giunchiglia, sapendo che lei è indiziato di reato, la Commissione la sentirà come ha sentito gli altri capigruppo in seduta segreta con audizione libera, vale a dire che la sua posizione rispetto alla Commissione è di collaborare; quello che la Commissione desidera conoscere da lei attiene all'indagine che dobbiamo fare sulla P2 e su Gelli. La preghiamo di fare una introduzione che tenga conto di queste esigenze che la Commissione ha; quando è stato iniziato alla Massoneria, quando ha aderito alla P2, quali sono stati i suoi rapporti con Gelli, come ha svolto il suo ruolo di capogruppo, come ha esercitato la solidarietà massonica e ogni altra notizia che attiene a tutto questo problema; mi riservo poi, e si riserva l'intera Commissione, di chiederle precisazioni <sup>nel caso</sup> ~~in cui~~ in questa introduzione non fosse data risposta a quanto la Commissione desidera conoscere.

GIUNCHIGLIA. Sono entrato in Massoneria, nella loggia Carlo Darwin di Pisa, il 24 maggio 1974, mi sembra, così come ho riportato nel memoriale, e nel 1976-77, non ricordo bene l'anno, sono entrato nella loggia "Scienza e lavoro" di Livorno; dopo di che nel 1978, mi sembra giugno 1978, ho avuto la tessera della P2. Questa è stata la mia.... Mi faccia le domande singolarmente, era non so cosa...

PRESIDENTE. Quante è stato incaricato di fare il capogruppo e che tipo di rapporti ha avuto con Gelli, telefonici, di corrispondenza, di persone?

GIUNCHIGLIA. La qualifica di capogruppo non esiste in massoneria. Come qualifiche massoniche io conosco quella di Maestro Venerabile, di Oratore, di ~~XXXXXXXXXXXX~~ Segretario, di Primo e Secondo Sorvegliante; quindi come capogruppo, io non mi sono mai sentito capogruppo...

PRESIDENTE. Non è un problema che lei si sia sentito; lei è stato...

GIUNCHIGLIA. ... non ho mai svolto funzioni di capogruppo; se che a fine 1979 Gelli mi ha mandato un elenco di fratelli dicendomi di pensarci io per quanto riguardava la solidarietà ~~XXXXXXXXXX~~ così denominata massonica. Non so per quale motivo lui mi abbia scelto, forse perché veniva da altre logge, aveva una maturità massonica forse superiore agli altri fratelli, non lo so. Io non ho mai avuto occasione, dopo quella data lì, di trovarmi a colloquio con Gelli, per dirgli come mai mi aveva nominato capogruppo,

anche perché, lo ripete, non ricompare questa qualifica, non esistendo  
ora nella cosiddetta burocrazia massonica.

PRESIDENTE. Quali sono stati i fratelli massoni che le sono stati affidati?

GIUNCHIGLIA. Quelli dell'elenco che mi hanno mandato Gelli.

PRESIDENTE. Cioè?

GIUNCHIGLIA. Mah, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non ne ricorda nessuno?

GIUNCHIGLIA. Sì, mi ricordo Baggio, Nesiglia, Trebbi, Antonucci, Grandi, Gianni  
mi - mi sembra -, Cavallini - mi sembra -, insomma, quelli lì che mi  
ha lasciato nell'elenco, perché poi non è che io abbia mai svolto fun-  
zioni...

PRESIDENTE. Tuttavia, noi abbiamo una corrispondenza tra lei e Gelli abbastan-  
za personalizzata non solo con la formula della circolare, che pure cono-  
sciamo perché Gelli l'ha inviata ai capigruppe; questa corrispondenza  
abbastanza personalizzata dice che lei ha svolto, in qualche modo, il  
suo ruolo di capigruppe.

GIUNCHIGLIA. Il mio ruolo forse è consistito nel recepire, nel reperire qualche  
quota - come si dice? - di tassazione annuale che convenzionalmente  
viene usata nelle logge e quindi mi sono limitato a prendere queste  
quote dei fratelli e a trasferirle a Gelli, cioè ho fatto una specie  
di - come si dice? - esattore, non so come altro definirlo.

PRESIDENTE. Queste ruole le ha svolte per tutti quelli affidati al suo gruppo  
e casualmente?

GIUNCHIGLIA. Per quelli affidati al mio gruppo, non tutti, in parte, quelli  
della mia zona, di Pisa e Livorno, non certo per fratelli di altre zone  
che mi sono stati assegnati così.

PRESIDENTE. Lei ha anche organizzato degli incontri con Gelli?

GIUNCHIGLIA. Sì, uno a Montecatini, mi sembra, ed uno a Forte dei Marmi, dove  
ci sono stati anche altri fratelli, dove abbiamo cenato insieme, niente  
di eccezionale.

PRESIDENTE. L'oggetto di questi incontri, oltre la cena? Nei tutti siamo esper-  
ti di cene e di pranzi di lavoro dove, appunto, oltre a pranzare, si di-  
scute, si parla; lei, in qualità di capigruppe, ha organizzato questi  
incontri: quali sono stati gli argomenti di cui si è parlato?

GIUNCHIGLIA. Noi abbiamo mangiato ed abbiamo parlato del più e del meno, niente  
di eccezionale, lo ripete, almeno che io mi ricordò, nessuna cosa di  
particolare interesse, non so, del più e del meno abbiamo parlato, tra  
fratelli.

PRESIDENTE. Qual è il più ed il meno di cui si parla tra fratelli?

GIUNCHIGLIA. Non lo so, abbiamo parlato, al limite, delle cose personali, fami-  
liari, non lo so, delle vacanze, non mi ricordo; si parla del 1979, mi  
sembra, ed anche del 1980, dei primi del 1980.

PRESIDENTE. Eppure era presente Gelli, che pure era Maestro Venerabile, che  
non pare fosse così di frequente disponibile ad incontri collettivi,  
quindi, quelle occasioni non servivano per parlare della P2, di masse-  
neria?

GIUNCHIGLIA. Di massoneria sicuramente, tra fratelli se ne parla sempre, cioè  
di come vanno le logge, di come bisogna...

PRESIDENTE. Ecco, allora ci dica di che cosa avete parlato, appunto.

GIUNCHIGLIA. Mah, io sinceramente, guardi, non mi ricordo dei temi specifici, cioè abbiamo parlato del più e del meno, mi sembra, niente di eccezionale, le ripeto.

PRESIDENTE. Guardi, può essere che per lei non fosse eccezionale, ma, invece, per noi è interessante saperlo. Lei non ha ancora risposto alla domanda che le ho fatto ripetutamente.

GIUNCHIGLIA. Abbiamo parlato del più e del meno, le ripeto, niente di ... Non capisco cosa...

PRESIDENTE. Allora le tocca a dire: lei concordava con Gelli di fare in due occasioni queste pranze conviviale dove finalmente i fratelli possono conoscere il Venerabile Maestro: bah, permetta di dirle che anche noi politici facciamo spesso pranzi di lavoro e si parla, quando li facciamo noi, di politica. Per voi questi rapporti erano così rarefatti che non pensiamo, la Commissione - credo - non può immaginare che questi incontri siano stati esenti da una conversazione che attenesse alla loggia P2 e alla massoneria.

GIUNCHIGLIA. Alla massoneria in generale, ma per quante riguarda la loggia in se stessa, della P2, non mi ricordo di aver parlato di P2 io.

FRANCO CALAMANDREI. Volevo solo ricordare al signor Giunchiglia che c'è una lettera indirizzatagli da Gelli alla vigilia di questo convivio in cui si dice: "Sono d'accordo per trovarci a Montecatini, tua patria, per fare il punto della situazione ed un eventuale, ulteriore, programma operativo". Quindi, lei può dire che Gelli era un visionario, che fantasticava, altrimenti ci deve dire qual era la situazione sulla quale loro dovevano fare il punto, quale punto fu fatto e quale fosse l'ulteriore programma operativo, rispetto a quale programma già svolto.

GIUNCHIGLIA. Forse avremo parlato della massoneria e della P2 come loggia, era non mi ricordo con precisione, soprattutto per la disorganizzazione della P2, perchè non ci vedevamo mai, non ci conoscevamo e, quindi, era giusto che tra noi almeno ci si conoscesse. Ecco la motivazione per cui io ho cercato di organizzare queste incontro tra fratelli; ma poi, per quanto riguarda problemi operativi, io sinceramente... non ne abbiamo parlato nella forma più totale, insomma. Come loggia forse sì, come organizzazione, perchè eravamo disuniti, queste sì, sicuramente.

PRESIDENTE. Lei dice: "Siccome non ci si trovava, eravamo, anzi, preoccupati per questa disorganizzazione" lei, con lettera di cui il senatore Calamandrei le ha citate il passo finale, fa questa convocazione. C'era Gelli presente, sia a Montecatini sia all'altra di cui abbiamo notizia, a Fauglia di Pisa.

GIUNCHIGLIA. No, ma lì Gelli non c'era mi ricordo.

PRESIDENTE. "Con i fratelli e Gelli".

GIUNCHIGLIA. No, a Fauglia non c'era.

PRESIDENTE. Ah, non è più venute. A Montecatini, invece, c'era?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Quali erano gli aspetti operativi ed organizzativi che avete discusso con Gelli?

GIUNCHIGLIA. Più che altre di fare in modo di conoscerci tra noi, di fare dei lavori massonici, perchè io con Gelli ho sempre contestato questo: quando sono entrate in P2, avevo chiesto a Gelli se in P2 si lavorava masso-



nicamente e lui m'aveva detto di sì; siccome questi lavori massonici poi non venivano fatti, perchè io ero abituata a lavorare nelle logge normali, sia la Carlo Marx Darwin sia la Scienza e lavoro, mi sentivo un po' tradita per il fatto di non continuare a fare questi lavori massonici. Ed allora forse la motivazione è questa.

PRESIDENTE. Lei ha svolto un ruolo di preselitismo?

GIUNCHIGLIA. Io ho portato cinque e sei fratelli in P2, questo sì.

PRESIDENTE. Quali sono?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra Voccia, l'avvocato Voccia, l'avvocato Vitellio, poi il dottor Campagni, poi Antonucci e Tarsitano. Questi qua ho portato.

PRESIDENTE. Altri non ne ricorda?

GIUNCHIGLIA. Se lei mi fa i nomi, posso dire di sì o di no. Ora, così...

PRESIDENTE. No; ho piacere che sia lei a farmi i nomi, visto che vi sono atti documentali molto chiari in mano alla Commissione.

GIUNCHIGLIA. Nsiglia, mi sembra, Trebbi. Poi chi ho portato? Cinque, sei, sette, non mi ricordo altri. Coruccini l'ho detto? E Coruccini, sì.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver trasmesso a Gelli dati per altre iniziazioni?

GIUNCHIGLIA. Avrò trasmesso dati di fratelli che si risvegliavano o che si affiliaivano alla P2, ma come iniziazioni no.

PRESIDENTE. Ci dica quali, poi vediamo se possiamo ricordarglieli.

GIUNCHIGLIA. Come affiliazioni?

PRESIDENTE. Non si preoccupi. Ci farà dopo la distinzione.

GIUNCHIGLIA. Ma c'è differenza tra affiliazione, risveglio ed iniziazione.

PRESIDENTE. Benissimo, allora esamini affiliazione, risveglio ed iniziazione.

GIUNCHIGLIA. Come iniziazione, io ho portato Coruccini, lo ripeto, Antonucci, Voccia, Vitellio, Zogheib, come iniziazioni, e Tarsitano. Questi sono quelli che ho portati come iniziazione. Poi, come risvegli, mi sembra Cavallini. Poi, il vicequestore Varchi, mi sembra, come domanda di trasmissione; cosa ha poi fatto Gelli non lo so.

PRESIDENTE. Poi lo vedremo dagli atti.

GIUNCHIGLIA. Come affiliazioni, cioè di fratelli che da altre logge desideravano essere trasferiti in P2 che poi... affiliazioni... non mi ricordo; guardi, sinceramente non mi ricordo; come affiliazioni non mi ricordo.

PRESIDENTE. Che cosa è stato Danesi nella P2 e quali sono stati i rapporti tra lei e Gelli rispetto a Danesi?

GIUNCHIGLIA. Mah, l'unica cosa che posso dire è che gliel'ho presentato io  
l'onorevole Danesi a Gelli; poi, cosa abbiano... se sia entrato...

PRESIDENTE. Che significa che l'ha presentato lei?

GIUNCHIGLIA. L'ho presentato ad una colazione.

PRESIDENTE. Dove?

GIUNCHIGLIA. Nella sua villa di Arezzo.

PRESIDENTE. Sì, ci dica.

GIUNCHIGLIA. In quell'occasione, mi ricordo, parlarono di giornali insieme a  
Costanzo e lo invitò ad andare a "Bontà loro", non ricordo con esattezza.  
Lo invitò ad andare a questa trasmissione di "Bontà loro".

PRESIDENTE. Costanzo invitò chi?

GIUNCHIGLIA. Danesi.

PRESIDENTE. Ad andare a "Bontà loro"?

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Lei perchè portò Danesi nella villa di Gelli? Quale fu la ragione?

GIUNCHIGLIA. Me lo disse Gelli che era interessato a conoscere questo onorevo  
le per questa... per farlo incontrare con questo Costanzo e per mandar-  
lo a "Bontà loro"; non so il resto io.

PRESIDENTE. Lei non ha trasmesso i dati di Danesi a Gelli?

GIUNCHIGLIA. Sì, una volta, sì.

PRESIDENTE. E perchè li ha trasmessi?

GIUNCHIGLIA. Perchè me lo chiese Gelli di sapere quando era nato e dove.

PRESIDENTE. A quale fine?

GIUNCHIGLIA. Mah, a quale fine? Gelli mi scrisse una lettera, mi sembra, una  
volta dove mi disse: "Devo chiudere - non so che cosa - i lavori e ti  
pregherei di segnalarmi i dati dell'onorevole Danesi".

PRESIDENTE. Che significa in gergo massone che "doveva chiudere i lavori"?

GIUNCHIGLIA. Non lo so, anch'io me lo sono chiesto; mi sembra...

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, non sa troppe cose. Tenga presente che, non  
solo la Commissione è documentata, ma che...

GIUNCHIGLIA. Sì, sì; mai io non ho niente da nascondere.

PRESIDENTE. .... desidera anche avere da lei una risposta veritiera.

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo, mi scrisse questa lettera; ora con precisione non  
ce l'ho davanti. E' di tre anni fa, non mi ricordo le parole precise.  
Volevo dire questo io.

PRESIDENTE. Ci dica la sostanza, non occorre che ci dica le parole precise.

GIUNCHIGLIA. La sostanza fu che mi chiedeva i dati di nascita e di... la data  
di nascita e il luogo di nascita di Danesi. Questo mi chiese, sicuramen  
te, me lo ricordo; il resto, le parole esatte di questa lettera che mi  
scrisse tre anni fa non posso ricordarle.

PRESIDENTE. Per quella che è la sua conoscenza della massoneria, questa richie  
sta di Gelli a quale fine veniva fatta? Non dica che non lo sa.

GIUNCHIGLIA. Mah. E' chiaro, veniva fatta forse e per metterlo nell'elenco o  
per... non lo so.

PRESIDENTE. O per dargli la tessera?

GIUNCHIGLIA. Onestamente, non sono nel cervello di Gelli.

PRESIDENTE. C'è una sua dichiarazione fatta alla magistratura.

GIUNCHIGLIA. Sì, sì, mi dica.

PRESIDENTE. Per questo l'avevo pregata di dire la verità alla Commissione.

GIUNCHIGLIA. Me l'avrà chiesti per dargli la tessera, credo.

PRESIDENTE. In questi suoi rapporti con Gelli non vi sono state altre comunica  
zioni per iscritto o telefoniche?

GIUNCHIGLIA. Sì, ci siamo scritti varie volte.

PRESIDENTE. A quale fine?

GIUNCHIGLIA. Sempre per rapporti massonici in linea generica.

PRESIDENTE. Lasci la "linea generica" e veda di darci una risposta più specifica.

GIUNCHIGLIA. Per cosa ci siamo scritti io e Gelli?

PRESIDENTE. Sì, la corrispondenza che avete avuto.

GIUNCHIGLIA. ~~Ma~~ Per rapporti massonici e poi anche per qualche favore che gli avrò chiesto per dei fratelli. Non lo so; per questi motivi, non ci sono altre motivazioni. Io... mi dica, onorevole, io non ho niente da nascondere, insomma, sono talmente tranquillo, per me...

PRESIDENTE. Guardi, posso dirle che lei ci sta nascondendo inutilmente molte cose perchè la Commissione è documentata.

GIUNCHIGLIA. Io non ho niente da nascondere. Mi dica.

PRESIDENTE. Quindi, la sua reticenza è inutile, signor Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Ma io non voglio essere reticente, non sono reticente.

PRESIDENTE. E' veramente inutile.

GIUNCHIGLIA. Mi dica, io non ho problemi.

PRESIDENTE. E' evidente che le mie domande non sono fantasiose, ma sono fatte in base a ciò che si conosce.

GIUNCHIGLIA. Forse queste ~~r~~ lettere risalgono al primo periodo dei miei rapporti con Gelli. Mano mano i nostri rapporti si sono sempre più deteriorati perchè io pensavo di fare dei lavori massonici anche in P2, cioè delle riunioni massoniche, come si usa fare nei templi dove io ero abituato a ~~stare~~ stare, insomma. Poi, piano piano, si sono sempre diradati questi nostri rapporti tra me e Gelli fino a che io, con tutta onestà debbo dire che, prima che succedesse questo così denominato scandalo, non lo so, io era già quasi un anno che non lo vedevo.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver interposto i suoi uffici presso Danesi e con Gelli anche per operazioni di carattere economico?

GIUNCHIGLIA. Una volta Gelli mi chiese di domandare a Danesi delle notizie riguardanti la Fingest, quante azioni erano disponibili a vendere, questo sì. Mi sembra che io telefonai a Danesi e poi non ho saputo più niente di questo.

PRESIDENTE. Pare che lei ricordi e sappia solo quello che la Commissione le ~~ha~~ chiede in modo specifico; questo rende ~~la~~ la sua posizione, rispetto alla Commissione, non collaborativa.

GIUNCHIGLIA. Io voglio collaborare; sono qui per collaborare, le ripeto. Io mi ricordo perfettamente che Gelli una volta mi disse che voleva sapere delle notizie riguardanti la Fingest per quanto riguardava delle azioni che era disponibile a vendere questa Fingest. Io mi ricordo, mi sembra, di avergli chiesto anche per chi e lui mi disse che il gruppo interessato all'acquisto era il gruppo Bonomi. Poi, tutto il resto, con tutta onestà, non so niente, l'ho appreso dai giornali che poi dopo Bonomi aveva acquistato queste azioni.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non ricorda di aver indirizzato una lettera a Gelli in data 30 aprile 1979 in cui, diversamente da quello che ha dichiarato un momento fa, si riferiva ad un grosso affare di Milano, cioè proprio all'acquisto avvenuto di lì a poco delle azioni Fingest da parte del gruppo Bonomi?

GIUNCHIGLIA. Sì, ma che l'affare era completato l'ho saputo dalla stampa!

FRANCO CALAMANDREI. Da questa lettera non sembra che lei lo abbia appreso dalla stampa: nella lettera lei ne parlava come di cosa che aveva appreso da altre fonti!

GIUNCHIGLIA. Da altre fonti non posso averlo appreso, perchè non conosco né Bonomi, né nessuno.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, lei ricorda di aver dichiarato quanto le ho citato alla magistratura di Milano?

GIUNCHIGLIA. Sì, la magistratura di Milano mi chiese questo fatto.

FRANCO CALAMANDREI. Ma ricorda di aver dichiarato quello che le ho letto qui da un verbale della sua deposizione?

GIUNCHIGLIA. Cosa ho dichiarato? Ma lo ricordo ripeto, perchè...

FRANCO CALAMANDREI. No, guardi, lei lo ha sentito benissimo!

PRESIDENTE. Certo, se lei non ricorda quanto le abbiamo chiesto due minuti fa, non so cosa dirle!

GIUNCHIGLIA. L'ho saputo dalla stampa; glielo ripeto. Non riesco a capire da chi avrei potuto saperlo, altrimenti! Se ne è parlato a quei tempi di questo affare.

FRANCO CALAMANDREI. Nella lettera di cui fa menzione in questo verbale, lei fece riferimento all'acquisto, avvenuto di lì a poco, di azioni Fingest da parte del gruppo Bonomi; quindi, lei anticipava qualcosa che si stava concludendo. Lei lo ha dichiarato alla magistratura: abba, quanto meno, lo spirito di collaborazione di dirci ~~una~~ se conferma questa sua dichiarazione alla magistratura.

GIUNCHIGLIA. Si metta nei miei panni e cerchi di immaginare cosa può essermi successo quella notte in cui sono venuti a portarmi via alle tre e mezza. Sarò stato confuso di fronte alla magistratura; avrò detto qualcosa alla magistratura che magari non ero nemmeno io...

FRANCO CALAMANDREI. Stia attento che sta dicendo qualcosa di molto grave, che sa a suo carico, adesso. Qui è in gioco quello che è stato messo a verbale dalla magistratura di Milano.

Non ho altre domande, per il momento; mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Calamandrei.

Il senatore Calarco ha facoltà di interrogare il teste.

ANTONINO CALARCO. Dottor Giunchiglia, io non la ritengo uno sprovveduto, perchè lei, liberale come Alfano (lei si è dichiarato liberale nell'iscrizione alla Massoneria), poi ha rapporti, stranamente, per presentare a Gelli un deputato democristiano. Quale era il cemento che vi legava in questi incontri? Che cos'è che non vi piaceva di quel momento politico, perchè voi di politica parlavate?

GIUNCHIGLIA. Io di politica non ho mai parlato, perchè non sono iscritto a nessun partito...

ANTONINO CALARCO. Io non le ho detto che parlava di politica, ma lei era un attivista della P2, in quanto Gelli le aveva affidato dei compiti di risveglio. Non credo che lei risvegliasse gli assonnati parlando di viaggi in Kenia o in Sud America.

GIUNCHIGLIA. Non avevo compiti di risveglio...

ANTONINO CALARCO. Ci risulta che c'erano dei fratelli in sonno, dei fratelli che non mantenevano i rapporti con la massoneria, prima, e con la P2, poi; tant'è che lei ad un certo momento ha risvegliato anche il comandante dei carabinieri di Termini Imerese, che è in Sicilia.

GIUNCHIGLIA. Fu un altro fratello a segnalarmi che gli interessava di essere risvegliato.

ANTONINO CALARCO. Ma anche un fratello americano, delle Marshall, intendeva essere risvegliato? Ma lei come li risvegliava? Ce lo vuole spiegare? Li convinceva a tornare nella massoneria?

GIUNCHIGLIA. Non convincevo nessuno! Erano questi fratelli che mi davano queste domande di risveglio e io le trasferivo a Gelli. Poi, quello che faceva Gelli con questi fratelli sinceramente non lo so.

ANTONINO CALARCO. Cioè lei non aveva contatti con questi fratelli? Non faceva opera di persuasione?

GIUNCHIGLIA. No, non ci ho mai pensato, nella maniera più assoluta!

ANTONINO CALARCO. E Danesi come lo ha conosciuto?

GIUNCHIGLIA. Essendo egli di Livorno, ci siamo conosciuti così! Io abito a Tirrenia e lui è di Livorno: ci si conosce un po' tutti in zona.

ANTONINO CALARCO. Ma lei è liberale!

GIUNCHIGLIA. Io non sono né liberale, né democristiano, né di nessun altro partito!

ANTONINO CALARCO. Allora Gelli lo ha catalogato liberale in maniera abusiva?

GIUNCHIGLIA. Quando ho fatto domanda d'ingresso alla massoneria di Palazzo Giustiniani e quando sono entrato nella loggia Carlo Darwin, quando mi hanno chiesto che idee politiche avevo, ho detto che mi erano idee politiche liberali. Ma non ho mai militato in nessun partito.

e non mi interessa di politica: non me ne sono mai interessato.

ANTONINO CALARCO. Nella corrispondenza tra lei e Gelli ho constatato che lei usa un frasario, direi così, massonico e di molto affetto nei confronti di Gelli. Tra l'altro, Gelli la ringrazia per un regalo personalizzato e raffinato, che lei ha fatto per conto dei fratelli alla figlia di Gelli. Ci vuol dire di che regalo si trattava?

GIUNCHIGLIA. Io non ho fatto nessun regalo, personalmente. In occasione del matrimonio della figlia di Gelli ho partecipato insieme con altri fratelli ad una colletta per farle un regalo.

ANTONINO CALARCO. E in che cosa consisteva, questo regalo?

GIUNCHIGLIA. Credo sia stato un servizio di piatti. Comunque, io non l'ho visto: ho solo dato i soldi per comprarlo.

ANTONINO CALARCO. A differenza di altri,

~~xxxxxx~~ lei si rivolge a Gelli scrivendo: "Carissimo Licio", "Mio carissimo fratello Licio". Quindi, lei personalizza questo rapporto.

Io voglio dirle, al di là di altre considerazioni, che al termine dei lavori di questa Commissione ci sarà una relazione finale sui diversi comportamenti testimoniali, in cui i vari comportamenti saranno registrati e rimarranno nella piccola grande storia possibile; quindi, queste reticenze, questi "non so", non depongono certo a suo favore, considerando che lei non è uno sprovveduto, che è culturalmente preparato. Questo lo dico nel suo interesse.

GIUNCHIGLIA. Sono entrato in massoneria per spirito di umanità; mi hanno sempre detto che era un'istituzione, e ci credo anche ora, mi sento sempre un fratello. Non capisco perché lei parla di reticenza: sono in buona fede.

ANTONINO CALARCO. Se lei mi dice che tra voi massoni parlate di viaggi soltanto, io non le credo. Non voglio fare l'inquisitore, ma, se lei mi dice che parlate soltanto di viaggi, o di sole o di mutandine, come altri ci hanno voluto far credere...

GIUNCHIGLIA. Ero un po' scontento, perché lui mi aveva promesso che si sarebbero fatti lavori massonici di loggia, ma questi lavori non venivano fatti perché si diceva che eravamo troppi; è chiaro che io non ero più tanto d'accordo con lui!

ANTONINO CALARCO. Però continuava a risvegliare degli assonnati e ad incrementare le file della P2!

GIUNCHIGLIA. No, dopo ne avrò portati solo due o tre, perché si trattava di domande che avevo già portato da vario tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecchi ha facoltà di interrogare il teste.

ALBERTO CECCHI. Vorrei innanzi tutto una precisazione dal signor Giunchiglia su quale fosse la sua esatta collocazione nel CAMEN (Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare); so che lei è perito nucleare.

GIUNCHIGLIA. Ero impiegato.

743

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ALBERTO CECCHI. C'è una sua dichiarazione in base alla quale risulta che lei era in possesso di nulla osta di sicurezza al massimo livello.

GIUNCHIGLIA. Quando il giudice di Milano mi ha chiesto che nulla osta avevo, gli ho risposto in questa maniera. Ogni sei mesi noi firmiamo questi nulla osta di segretezza: io ho sempre firmato; non me lo hanno mai rifiutato.

ALBERTO CECCHI. Che utilizzazione viene fatta di questo nulla osta? e in particolare quale utilizzazione ne faceva lei?

GIUNCHIGLIA. In che senso?

ALBERTO CECCHI. Il nulla osta serve per avere accesso a determinate sedi, uffici, o cosa altro?

GIUNCHIGLIA. Sedi, uffici o zone controllate.

ALBERTO CECCHI. Cosa significa nulla osta di segretezza al massimo livello?

GIUNCHIGLIA. Quando ho detto "massimo" non so cosa ho voluto dire. All'interno del CAMEN mi sono sempre mosso dovunque nei reparti radioattivi.

ALBERTO CECCHI. All'interno del CAMEN lei aveva rapporti con l'ammiraglio Forgiione?

GIUNCHIGLIA. Quando l'ammiraglio Forgiione è venuto al CAMEN come direttore, già da un mese o due ero stato trasferito all'ufficio tecnico militare della marina a Livorno.

Quindi con Fergione non ho mai avuto rapporti all'interno del CAMEN; lo conosco da 15 anni, perché quando era al CAMEN i primi anni c'era anche lui e quindi ci conoscevano.

ALBERTO CECCHI. E' stata lei a fare un'opera di reclutamento dell'ammiraglia nella...

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai reclutato l'ammiraglia Fergione.

ALBERTO CECCHI. Ha reclutato il marescialle maggiore dei carabinieri in servizio al CAMEN?

GIUNCHIGLIA. Nocilli, sì. Gli dissi se gli interessava entrare nella loggia; lui inizialmente mi disse di sì, poi...

ALBERTO CECCHI. Anche questo marescialle apparteneva ad un servizio di sicurezza?

GIUNCHIGLIA. Non lo so a cosa apparteneva. Poi questo marescialle mi disse che non era più intenzionato ad entrare nella loggia perché lui aveva già giurato all'Arma dei carabinieri e quindi non si sentiva più di entrare nella loggia, pur essendo come spirito un massone.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, penso che il signor Giunchiglia sappia che questa materia è molto delicata ed è anche aperta una inchiesta da parte della magistratura militare; crede che sarebbe opportuno che il signor Giunchiglia cercasse di renderci chiara la situazione all'interno del CAMEN e ci dicesse qual è stato il suo ruolo.

GIUNCHIGLIA. All'interno del CAMEN, come le ho già detto, sono state 15 anni e sono sempre state impiegate civili, aperte nucleari e ho svolto le mie funzioni lavorative come un qualsiasi impiegato, niente di eccezionale; ho collaborato anche all'interno del nucleo ESies, delle per quanto riguardava le planimetrie del CAMEN, dei quadri di servizio, ma come poteva fare un qualsiasi altro impiegato.

ALBERTO CECCHI. Ma la sua collocazione nell'ambito della loggia P2 stabiliva un rapporto di ubbidienza particolare nei confronti di Gelli e del gruppo di rigente di questa loggia?

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai avuto...

ALBERTO CECCHI. E queste hanno influito sul suo comportamento?

GIUNCHIGLIA. Io so che convinta che Gelli non sapeva nemmeno che mestiere facessi io, non me l'ha mai chiesta, e io non glielo ho mai detto.

ALBERTO CECCHI. Allora ci potrebbe parlare dei rapporti con questo signor Zegheib che è una di quelle persone che lei ha dichiarato poco fa di aver iscritte alla P2?

GIUNCHIGLIA. Me lo presentò il comandante Balestrieri, come suo amico; gli interessava entrare in loggia, mi compilò il modulo, io lo passai a Gelli e Gelli dopo un po' di tempo lo chiamò per iniziarlo.

ALBERTO CECCHI. Questo signor Zegheib è un cittadino libanese?

GIUNCHIGLIA. Crede di sì, che lavora però su in Emilia, mi sembra.

ALBERTO CECCHI. Perché, di fronte alla domanda di risvegli di quel fratello americano di Los Angeles di cui parlava poco fa il senatore Calarco, è stato necessario domandare una informazione specifica a questo signor Zegheib?

GIUNCHIGLIA. Chi è che ha chiesto l'informazione specifica? Io?

ALBERTO CECCHI. Sembrerebbe.

GIUNCHIGLIA. Io non credo che questo fratello americano e Zegheib si cono-



scessero.

ALBERTO CECCHI. Risulterebbe che lei, avendo questa domanda di risvegli di queste cittadine americane, abbia scritto a Gelli di aver avvisato prima il signor Zogheib. A cosa doveva servire questo avviso al signor Zogheib per queste risvegli del cittadino americano?

GIUNCHIGLIA. Forse perché lui lo dicesse a Balestrieri. Siccome queste cittadine americane era amico di Balestrieri, forse per fare in modo che Zogheib lo dicesse a Balestrieri. Io, che non vedevo Balestrieri, era già un po' di tempo...

ALBERTO CECCHI. Quindi nella sua attività nell'ambito della P2 lei aveva rapporti con cittadini di altri paesi.

GIUNCHIGLIA. Rapporti con queste cittadine americane non l'ho mai avuti, non l'ho mai viste, non so nemmeno come è fatto.

ALBERTO CECCHI. Allora la sua lettera a Gelli che senso ha?

GIUNCHIGLIA. Quale... non...

ALBERTO CECCHI. Mi riferisce a questa lettera scritta a Gelli...

GIUNCHIGLIA. Nel senso che Zogheib avvisasse, non so, queste Balestrieri, che queste cittadine americane era amico di Balestrieri. Io non lo conosco queste <sup>Randolph Stone</sup> ~~mi sembra~~, non l'ho mai viste.

ALBERTO CECCHI. Quindi esclude che vi sia un qualche rapporto tra la sua attività nell'ambito della P2 e i collegamenti internazionali di questa loggia.

GIUNCHIGLIA. Queste le esclude nella maniera più totale.

ALBERTO CECCHI. Va bene. Verrai era, signor Presidente, avere qualche altra delucidazione che riguarda una distinzione che è stata fatta dal signor Giunchiglia a proposito degli iscritti alla loggia P2 e cittadini affiliati alla massoneria che Giunchiglia dice era però un P1 cioè uno che stava all'orecchie del Gran Maestro...

GIUNCHIGLIA. Stava all'orecchie del Gran Maestro e basta, sì, almeno così si diceva...

ALBERTO CECCHI. Cosa significa P1?

GIUNCHIGLIA. Secondo me - mi sembra di averle anche riportate in una intervista che ho rilasciato subito dopo questa cosa - vuol dire essere all'orecchie soltanto del Gran Maestro, soltanto il Gran Maestro ne conosce nome e cognome, e poi lo trasferisce al momento del suo...

ALBERTO CECCHI. Ma mentre P2 è...

GIUNCHIGLIA. Leggia Propaganda.

ALBERTO CECCHI. ... una indicazione specifica che si riferisce ad una loggia, significa Propaganda 2, P1 è una cosa ufficializzata e è...

GIUNCHIGLIA. Non crede sia ufficializzata. E' una nomenclatura che si usava nel per dire che era un fratello all'orecchie del Gran Maestro che poi rilasciava i propri iscritti al Gran Maestro subentrante.

ALBERTO CECCHI. Non costituivano una loggia separata dalle altre?

GIUNCHIGLIA. Non crede. Mentre la P2 secondo me è una loggia regolarissima e di queste ne sono sempre state convinte, questa P1 erano dei fratelli all'orecchie e basta.

ALBERTO CECCHI. Nella rubrica che le è stata sequestrata dall'autorità giudiziaria, sono indicate, tra le altre cose, tutte le logge americane in Italia.

GIUNCHIGLIA. Americane?

ALBERTO CECCHI. Sì. Loggia di Verona, American Lodge 674, Colonia Augusta-  
G. Spazzani, Francesco Saraldi, viale Palladio, Loggia Franklin, Febe  
Centi....

GIUNCHIGLIA. Le ha ricavate da un articolo su L'Espresso.

ALBERTO CECCHI. No, no, sono cose che sono scritte nella sua rubrica.

GIUNCHIGLIA. Sì, ma le ha ricopiate da una pubblicazione su L'Espresso che elencava le logge in Italia.

ALBERTO CECCHI. Aviamo lodge, Daniel Brune...

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALBERTO CECCHI. E a fianco di alcune di queste indicazioni c'è un segno di croce. Ha un significato particolare?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra che ci fu... si fecero così, a caso. Queste Balestriere voleva mandare delle lettere di segnalazione dei servizi dell'Eureconsult di cui era presidente a questi maestri venerabili, a queste logge, per segnalare i servizi dell'Eureconsult.

ALBERTO CECCHI. Non c'è nessun altro significato? Lei non ha mai avuto rapporti, collegamenti particolari con questi...?

GIUNCHIGLIA. Nessuno. Io queste elenche l'ho ricopiate da una pubblicazione dell'Espresso, come le ho già dette, che le riportava tutte e io le ricopiai in questo quadernino integralmente, niente di eccezionale.

ALBERTO CECCHI. C'è un episodio sul quale forse sarebbe utile per la Commissione poter avere qualche elemento di precisazione. Una persona che è stata in contatto con lei, un trasportatore di Bassano del Grappa che si chiama Francesco Baggio, si rivolge a Gelli dicendo che aveva temute dei contatti con lei.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Poi però, ad un certo momento scrive a Gelli una lettera allarmata nella quale dice di essersi accorte palesemente che i rapporti con lei "esulavano dai bei principi che mi hanno legate a voi" eccetera eccetera "ho tagliate ogni rapporto, tu certe hai capito a meraviglia" e via di seguito. Gelli replica subito invitando queste signore ad un colloquio diretto. Ci può dire qualcosa a proposito dei suoi rapporti con queste Baggio?

GIUNCHIGLIA. Che Baggio abbia scritto una lettera di queste tipe, di queste tenore le so ora perché me lo dice lei. Che cosa abbia replicato con Gelli dopo non lo so, perché Gelli non me ne ha nemmeno mai parlato.

ALBERTO CECCHI. Non ha idea di chi che cosa possa aver allarmato queste signore?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale.

ALBERTO CECCHI. E di che cosa avete parlato, allora, perché lui possa aver avuto questa impressione che lo fa indirizzare a Gelli in questa maniera così incalzante?

GIUNCHIGLIA. Non le so dire.

ALDO RIZZO. Se si è incontrate, ricorderà di che cosa si è parlate!

GIUNCHIGLIA. Forse perché a Baggio gli avrò dette... perchè mi sembra che la Euroconsult fece un trasporto per queste Baggio e lui doveva dare dei soldi; allora, forse gli avrò dette: "Cerca di pagare quelle poche lire che devi dare a questa società".

ALBERTO CECCHI. Trasporto di che cosa?

GIUNCHIGLIA. Faceva un trasporto marittimo, ma io non....

ALBERTO CECCHI. ... non saprebbe direi con più precisione che cosa doveva essere trasportato?

GIUNCHIGLIA. Dovevano essere pagate circa 700.000 ~~mil~~ lire, queste me le ricordo.

ALBERTO CECCHI. Sì, l'importo va bene, ma io domando qual era l'oggetto, il materiale che doveva essere trasportato.

GIUNCHIGLIA. Del tendino di ferro, crede.

ALBERTO CECCHI. Tendino di ferri?

GIUNCHIGLIA. Tendino di ferro, sì, a Chioggia e a Venezia.

PRESIDENTE. E perchè poteva essere allarmato al punto da ~~non~~ scrivere subito a Gelli?

ALBERTO CECCHI. Il signor Baggio si allarmava per del tendino di ferri?

GIUNCHIGLIA. Forse perchè si allarmava che gli chiedessi le 700.000 lire, non le so.

ALBERTO CECCHI. Si allarmava per la cifra. Presidente, ha la sensazione....

PRESIDENTE. Può continuare, enervate Cecchi; chiaramente non è questa la risposta!

GIUNCHIGLIA. Mi dica per che cosa si doveva allarmare. Io che non vedo Baggio sono tre anni!

ALBERTO CECCHI. Di queste mi rende conto perfettamente, ma lei capisce che, quando una persona che è in contatto con lei si rivolge a Gelli e non parla di cifre; dice che: "Il rapporto con lei gli ha reso chiare palesemente che il tutto esulava dai bei principi che mi hanno legate a voi. Ho tagliato con me costoro ogni rapporto e tu certe hai capito a meraviglia". Gelli replica subito: "Quelle che mi dici è vero, ma io non potevo dirti nulla perchè eri stato trasportato da quel canale. Ora, però, tutte si è sistemate; tuttavia, per evitare ogni malinteso e per restare nella cosiddetta prudenza nei confronti della tua persona, preferirei avere prima un colloquio con te". Per del tendino di ferro non crede che eccitasse particolari norme di prudenza per la persona del signor Baggio.

GIUNCHIGLIA. Lui trasportò del tendino di ferro, mi sembra.

ALDO RIZZO. Ci sono tre riferimenti contenuti nella lettera sui quali dovrebbe dare una spiegazione: chi era il canale, perchè se Gelli parla con lei e usa queste linguaggio, è chiaro che lei deve comprendere.

GIUNCHIGLIA. Mah, il canale io... forse avrò firmate la domanda come presentatore di Baggio alla P2, però Baggio a me è stato presentato da un altro fratello. Forse come canale si riferiva a me.

ALBERTO CECCHI. Io vorrei che il signor Giunchiglia si rendesse conto che qui tra il Gelli ed il signor Baggio c'è evidentemente un messaggio cifrato, c'è un messaggio contenute in queste teste.

GIUNCHIGLIA. Io mi sono limitato soltanto a presentargli Baggio a Gelli per l'informazione; poi io con Baggio non ho mai avute altri tipi di rapporti massonici.

ALBERTO CECCHI. Quali possono essere le ragioni che fanno suscitare in Gelli la preoccupazione tale da dire al signor Baggio che, per ragioni di prudenza nei confronti della sua persona, è bene avere un colloquio...

GIUNCHIGLIA. Nei confronti di quale persona?

ALBERTO CECCHI. Nei confronti della persona del Baggio stesso, che è un trasportatore, eh?

GIUNCHIGLIA. E' un trasportatore, sì.

ALBERTO CECCHI. E' necessario che ci sia un colloquio tra il Baggio ed il Gelli a proposito dei rapporti che c'erano stati tra il Baggio e lei. Che cosa può allarmare a tal punto da preoccupare il Gelli per la persona delle stesse Baggio? Lei non ne ha idea?

GIUNCHIGLIA. Io le ripeto che Baggio sono tre anni che non lo vedo, non credo che ce l'abbia con me Baggio, perchè, anche se gli ho chiesto queste 700.000 lire, mi sembra che non sia una motivazione...

ALBERTO CECCHI. E' evidente che non si tratta delle 700.000 lire.

PRESIDENTE. Non è problema di soldi, come lei può capire, dottor Giunchiglia, quindi non continui a dare una spiegazione che è assolutamente fuori di ogni probabile spiegazione.

GIUNCHIGLIA. Mi meraviglia anch'io, le stava dicendo. E forse gli avranno parlato male di me, non lo so; onestamente io al Baggio non ho mai fatto niente. Non credo che si riferisca a me, non lo so.

ALBERTO CECCHI. Si riferisce proprio a lei, invece.

GIUNCHIGLIA. Ah, si riferisce a me?

ALBERTO CECCHI. Sì, perchè il signor Baggio aveva scritto a Gelli di aver avuto dei contatti con lei e da questi contatti con lei aveva capito che le cose esulavano dai principi massonici. Quali altri rapporti potevano esserci da suscitare nel signor Baggio una giusta preoccupazione e da far precipitare Gelli a preoccuparsi di Baggio stesso, della prudenza sulla sua persona?

GIUNCHIGLIA. Mah, io certi non me ne ho fatti nè a Baggio nè a Gelli.

ALBERTO CECCHI. Se io le dicessi improvvisamente che sono preoccupato per la sua persona, lei balzerebbe sulla sedia!

GIUNCHIGLIA. Appunto, mi meraviglia anch'io.

ALBERTO CECCHI. Permetta che, quando abbiamo trovato questa corrispondenza, qualche perplessità possa esserci sorta e, se le chiediamo delle spiegazioni, gliele chiediamo....

GIUNCHIGLIA. Ce l'ho anch'io qualche perplessità! Io certi non me ne ho fatti nè a Baggio nè a Gelli, quindi non riesco a capire perchè tutti e due dicano di me... Non lo so.

PRESIDENTE. Conosce Savino Del Bene?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra di averlo visto una volta.

PRESIDENTE. Sa che cosa fa di professione?

GIUNCHIGLIA. Lo spedizioniere.

PRESIDENTE. L'ha conosciuto in che occasione?

GIUNCHIGLIA. Nel 1975, credo, e nel 1976.

PRESIDENTE. Sì, in che occasioni?

GIUNCHIGLIA. Me lo presentò un fratello di Livorno.

PRESIDENTE. Ha avuto rapporti?

GIUNCHIGLIA. Nessun tipo di rapporto, zero.

ALBERTO CECCHI. Presidente, ho terminato le mie domande, ma vorrei rilevare che siamo di fronte a qualche cosa di molto oscuro.

FRANCO CALAMANDREI. Il signor Giunchiglia ha accennato ad un porto di arrivo di questo carico, ha parlato di Chiggia e Venezia. Ma il porto di provenienza?

GIUNCHIGLIA. No, quello era il porto di partenza di queste tonde che si stava trasportando.

FRANCO CALAMANDREI. E il porto di destinazione?

GIUNCHIGLIA. Credo che sia l'Arabia, mi sembra.

FRANCO CALAMANDREI. Arabia: l'Arabia è molto vasta.

GIUNCHIGLIA. Non le so dire, perché chi si interessava di queste cose era il comandante Balestrieri, quindi io le so dire così, di...

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, lei ritiene che il comandante Balestrieri forse anche di questa vicenda potrebbe saperne qualcosa di più, potrebbe raccontarci più di quante lei non faccia?

GIUNCHIGLIA. Penso di sì.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei tornare sulla questione P1. Lei, nella deposizione che ha reso, parla diffusamente della differenza tra la P1 e la P2. Lei fa soltanto il nome di una persona ~~ex~~ che ritiene della P1; successivamente fa il nome anche di un altro personaggio politico. Mi può dire il nome di altre persone che pensa facciano parte della P1?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire perchè io rapporti con Salvini non ne ho mai avuti se non sporadici; e poi, sicuramente, non è che venisse a dirmi a me, insomma.

EDOARDO SPERANZA. Lei fino a quando è stato al Camen?

GIUNCHIGLIA. Sino al 31 gennaio 1979.

EDOARDO SPERANZA. Lei, in una lettera, dà molta importanza all'adesione dello avvocato Federici di Firenze alla loggia. Perchè?

GIUNCHIGLIA. Perchè mi sembrava un bravo ragazzo, un bravo amico e, quindi, per me era una persona valida per poter entrare.

EDOARDO SPERANZA. Come mai l'avvocato Federici non partecipava più alla vita massonica?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire, guardi, perchè, poi, con l'avvocato Federici ci siamo persi di vista e, quindi, anche lui è due anni che non lo vedo.

PRESIDENTE. Senta, signor Giunchiglia, lei parla ad un certo momento, deponendo di fronte alla magistratura, dice: "Io ho sentito parlare dallo stesso Gelli dell'esistenza di un consiglio esecutivo della loggia P2 del quale si parla anche nella circolare datata 1° luglio 1980". Vuol dire qualcosa di questo consiglio esecutivo di cui lei ha sentito parlare?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire perchè lui mi disse una volta, quando io continuamente gli replicavo che bisognava lavorare massonicamente: "Non ti preoccupare, ora si riuniamo e, così, vedrai che sistemeremo, in qualche maniera lavoreremo massonicamente".

PRESIDENTE. Ma lei parla proprio di consiglio esecutivo.

GIUNCHIGLIA. Io?

PRESIDENTE. Sì, lei; lei ha parlato di consiglio esecutivo della loggia P2. Ci dica che cosa ha voluto intendere con "consiglio esecutivo".

GIUNCHIGLIA. Era Gelli che mi aveva detto che si riuniva il consiglio esecutivo della P2 per studiare la maniera per lavorare massonicamente.

PRESIDENTE. Qual era questo consiglio esecutivo?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Ne facevano parte i capi gruppo?

GIUNCHIGLIA. No, no! Io no di sicuro.

PRESIDENTE. Ma, siccome è la prima volta che lo troviamo nel linguaggio e nella organizzazione massonica, dato che Gelli ne ha parlato e lei lo riferisce, dovrà sapere qualcosa di più.

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire, guardi, onestamente, perchè me lo disse lui che si doveva riunire con questo consiglio. Era nella circolare no?

PRESIDENTE. Lei appartiene da molto tempo alla massoneria, sa che nella massoneria non esiste questo organo, ne sente parlare e non chiede, essendo tra l'altro capogruppo, cosa sia questo consiglio esecutivo?

GIUNCHIGLIA. Erano forse dei fratelli che assieme a lui si riunivano per stabilire lo sviluppo della loggia. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei non ha chiesto e non ha saputo niente di che cosa era questo consiglio esecutivo?

GIUNCHIGLIA. Io Gelli l'ho sempre visto così di volata, si dice.

PRESIDENTE. Guardì, signor Giunchiglia, lei è l'unico che ha parlato di questo consiglio esecutivo, quindi, ci spieghi cos'era.

GIUNCHIGLIA. Me lo disse lui, poi era nella circolare, ha detto lei, no?

PRESIDENTE. L'ho capito che gliel'ha detto lui; appunto perchè gliel'ha detto, avrà detto cos'era questo consiglio esecutivo.

GIUNCHIGLIA. Era anche nella circolare, ha detto, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Lei riferisce che Gelli le ha parlato del consiglio esecutivo.

GIUNCHIGLIA. A me non mi sembra di aver detto che Gelli...

PRESIDENTE. Io ho qui davanti la sua deposizione.

GIUNCHIGLIA. Perché era nella circolare questo consiglio esecutivo.

PRESIDENTE. No, lei deponendo dice che Gelli le ha parlato del consiglio esecutivo.

GIUNCHIGLIA. Io mi ricordo che continuamente replicavo contro Gelli perché non venivano fatti questi lavori di loggia come lui mi aveva promesso.

PRESIDENTE. Tutti deprecavano; poi Gelli parla di consiglio esecutivo; lei è massone da molti anni ed ha appartenuto a varie logge massoniche; ~~ma~~ sa che questo organismo non esiste, almeno neppure noi non ne abbiamo trovato traccia nell'organizzazione massonica; e lei depono, lei, facendo cenno a questo consiglio esecutivo...

GIUNCHIGLIA. Infatti, fu lì che forse nel 1979, mi ricordo, mi disse che si doveva vedere con questo, con questi... con questo consiglio esecutivo per stabilire...

PRESIDENTE. E lei non ha chiesto cos'era questo consiglio esecutivo?

GIUNCHIGLIA. Ma io... ero appena entrato in P2, cosa vuole che gli vada a chiedere!

PRESIDENTE. Ma lei era un vecchio massone.

GIUNCHIGLIA. Ma lo so, ma io non gliel'ho chiesto onestamente parlando. Poi sono sempre stato un tipo riservato.

PRESIDENTE. Voi deprecavate, ma ogni volta c'era un'occasione, una circostanza in cui entrare nel merito di questa organizzazione che tutti lamentavate non esserci, non chiedevate niente?

GIUNCHIGLIA. Io chiedevo, in realtà.

PRESIDENTE. Allora, ci dica.

GIUNCHIGLIA. Questa cosa qui si vede che non gliel'ho chiesta.

PRESIDENTE. Ah, non gliel'ha chiesta? Non è una cosa abbastanza rara? Per esempio, personalmente mi ha colpito perché non avevo mai trovato che in una loggia massonica ci fosse un consiglio esecutivo. Perciò chiedo a lei che ne ha parlato per primo. Lei ha depresso questo, non altri; perciò lo chiediamo a lei.

GIUNCHIGLIA. Poi, le ripeto, lì, quando ero a Milano, ero talmente sfracellato, talmente colpito, talmente mortificato di quello che mi era successo, perché sono stato arrestato per una presunta firma falsa...

PRESIDENTE. Non parliamo di queste cose. Lei ha parlato di consiglio esecutivo; torno a dirle: non essendo questo un organo previsto all'interno della massoneria...

GIUNCHIGLIA. Ma le ripeto: era una comunicazione che aveva mandato a tutti i fratelli, no?

PRESIDENTE. No, lei ha detto che ne ha parlato; poi, parla anche della circolare.

GIUNCHIGLIA. Allora, sicuramente mi sono sbagliato, non lo so.

PRESIDENTE. Ad ulteriore domanda lei continua a parlare di consiglio esecutivo per cui non è un'espressione che le è uscita così per sbaglio; oltre tutto lei è padrone della terminologia massonica, quindi, non può fare questo sbaglio. Neanche noi a questo punto lo faremmo.

GIUNCHIGLIA. Ma io mi ricordo perfettamente che Gelli, quando replicavo come mai non ci si riuniva come loggia, mi sembra una volta mi abbia accennato che si doveva riunire come consiglio. Ora se si chiamasse esecutivo o consiglio e basta non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Innanzi tutto mi sembra opportuno che il signor Giunchiglia precisi perché ~~era~~ stato emesso contro di lui mandato di cattura. Per quale reato?

GIUNCHIGLIA. Per presunta firma falsa su atto privato.

ALDO RIZZO. Cioè?

GIUNCHIGLIA. Sembrava che io avessi falsificato la firma del presidente della provincia di Pisa, quando poi, in realtà, non era stato così, sulla domanda di adesione alla P2.

ALDO RIZZO. Come mai questo mandato di cattura è stato emesso dalla magistratura milanese?

GIUNCHIGLIA. Perché a quel tempo mi sembra che aveva tutti i fascicoli la magistratura di Milano; no?

~~GIUNCHIGLIA~~ ALDO RIZZO. Quindi, lei è stato interrogato con riferimento alla inchiesta Sindona?

GIUNCHIGLIA. Io non lo so per cosa sono stato interrogato in riferimento; so che mi hanno arrestato, mi hanno portato via alle tre e mezzo di notte, mi hanno portato a Milano, una notte me l'hanno fatta passare alla Guardia di finanza, ed una notte a San Vittore, come se fossi un delinquente comune. Io sono stato turbato, moltissimo, tant'è vero che, dopo, a distanza di tempo mi è preso addirittura un infarto, perché non sono abituato, sono una persona civile, mi sono sempre comportato bene.

ALDO RIZZO. D'accordo, ma noi stiamo facendo altre domande.

GIUNCHIGLIA. Poi, è risultato che questa firma falsa in realtà non esisteva, non l'avevo fatta io, l'avevo fatta un altro per delega di...

ALDO RIZZO. Lasciamo stare il merito. Lei non ha risposto alla mia domanda: come mai questo mandato di cattura è stato emesso nell'ambito della inchiesta Sindona?

GIUNCHIGLIA. Io non glielo so dire, sinceramente; cosa vuole che sappia?

ALDO RIZZO. Lei conosce Sindona?

GIUNCHIGLIA. Io? Mai visto.

ALDO RIZZO. Lei è stato ~~mai~~ in America?

GIUNCHIGLIA. No.

ALDO RIZZO. Non è stato mai in America?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ALDO RIZZO. Per quel che riguarda il NOS, non mi pare abbia dato spiegazioni molto esaurienti perché lei si dipinge come un semplice impiegato civile del Ministero.

GIUNCHIGLIA. In realtà lo sono; perché devo dire una cosa per un'altra?

ALDO RIZZO. Poi sappiamo, perché gliel'ho suggerito io, che è un perito nucleare. Lei sarà d'accordo con me sul fatto che il NOS non viene dato a tutti gli impiegati civili del Ministero? Penso che su questo lei concordi con me. O le risulta che tutti gli impiegati del Ministero ~~hanno~~ hanno il NOS?

GIUNCHIGLIA. No, non mi risulta.

ALDO RIZZO. C'è, quindi, una selezione.

GIUNCHIGLIA. Penso di sì, che ci sia sempre una selezione.

ALDO RIZZO. Allora può dire alla Commissione come mai a lei è stato dato il NOS, visto che lei è soltanto un perito?



GIUNCHIGLIA. Perché mi sono sempre comportato bene in vita mia!

ALDO RIZZO. Ma non è che si tratta di dare una pagella di buona condotta; il NOS è un nulla osta!

GIUNCHIGLIA. Il NOS si dà anche in base alle informazioni assunte sul funzionario di Stato: io mi sono sempre comportato bene, perché non mi doveva dare il NOS non si è ancora capito!

ALDO RIZZO. Chi è stato che si è interessato per farle avere questo nulla osta?

GIUNCHIGLIA. Il nulla osta lo danno i carabinieri a seconda della serietà degli impiegati.

ALDO RIZZO. Allora facciamo un'altra domanda: ~~in~~ nell'ufficio dove lei prestava servizio quanti impiegati c'erano?

GIUNCHIGLIA. All'interno del CAMEN ho cambiato varie volte ufficio.

ALDO RIZZO. Siccome lei dice che da tempo immemorabile ha questo nulla osta, ci potrebbe dire in quale momento, in quale epoca, lo ha avuto?

GIUNCHIGLIA. Da quando sono entrato al CAMEN, o subito dopo.

ALDO RIZZO. Tutti gli altri impiegati in servizio dove lei era impiegato avevano il nulla osta?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire: penso di sì.

ALDO RIZZO. Allora torno a farle la domanda che le ha rivolto un momento fa l'onorevole Cecchi: questo nulla osta lei in concreto lo ha utilizzato?

GIUNCHIGLIA. Io ho sempre fatto il mio lavoro e basta!

ALDO RIZZO. Non le sto dicendo quale lavoro lei fa! Risponda alla domanda: utilizzato ha ~~nessa~~, e in che termini, il nulla osta?

GIUNCHIGLIA. Che cosa intende per "utilizzo"?

ALDO RIZZO. Fare qualcosa per cui è necessario il nulla osta, e chi il nulla osta non ha non può ovviamente tenere quel comportamento o visitare certi ambienti, certi locali.

GIUNCHIGLIA. Non l'ho mai utilizzato.

ALDO RIZZO. Con riferimento al luogo dove lei prestava servizio, in che termini sarebbe stato utilizzabile? ~~Et~~ Ce lo può dire questo, almeno?

GIUNCHIGLIA. Dava accesso alle zone controllate, e in particolare al reattore nucleare.

ALDO RIZZO. Quindi lei poteva andare in questi luoghi?

GIUNCHIGLIA. Sono andato al reattore anche a fare dei disegni, e lì occorre il NOS.

ALDO RIZZO. Allora, lo ha utilizzato!

GIUNCHIGLIA. Una volta, credo, appunto per fare questi disegni.

ALDO RIZZO. In questo tipo di attività con chi collaborava lei? Cioè, chi erano i suoi superiori?

GIUNCHIGLIA. Ne ho avuti svariati: il maggiore Violante, il colonnello Betti, lo stesso ammiraglio Forgione.

ALDO RIZZO. Ma come mai lei è andato a finire in questo specifico reparto, dove aveva rilevanza la sua qualifica di perito nucleare?

GIUNCHIGLIA. Ho fatto un concorso pubblico per entrare al CAMEN, ho vinto una borsa di studio, sono stato circa due anni incaricato di studio, dopo di che sono entrato negli avventizi e, dopo quattro anni di avventiziato, sono entrato con la qualifica - secondo una legge che non mi ricordo - ~~per~~ di perito nucleare, e attualmente sono perito nucleare principale. Ero perito principale all'epoca della mia ~~mi~~ ingresso in P2 e lo sono tuttora, quindi carriera non ne ho fatta.

ALDO RIZZO. Se non ho capito male, lei un momento fa ha detto che ha fatto parte del SIOS.

GIUNCHIGLIA. No, ho detto che sono andato qualche volta alla caserma dei carabinieri a fare dei disegni per quanto riguardava la planimetria del CAMEN. Niente di eccezionale: poteva andarci chiunque.

ALDO RIZZO. Comunque, lei ha avuto mai rapporti con i servizi segreti?

GIUNCHIGLIA. Mai, né in forma diretta, né in forma indiretta.

ALDO RIZZO. Né conosce persone che svolgono attività presso i servizi segreti?

ALDO RIZZO. In una delle lettere lei, con riferimento a nuove persone che entrano nella P2, non fa nomi e cognomi, ma fa riferimento a quattro o cinque ufficiali dei carabinieri. E' strano che lei queste persone non le prenda in considerazione per la loro identità fisica, per il loro nome e per il loro cognome, ma le accomuni immediatamente con questa qualifica: il fatto di essere ufficiale dei carabinieri. Perché?

GIUNCHIGLIA. Erano amici miei, e li ho qualificati in quella maniera.

ALDO RIZZO. E perché trattandosi di amici suoi, ha pensato di farli entrare nella P2?

GIUNCHIGLIA. Alcuni c'erano già, altri forse li avrò fatti entrare io.

ALDO RIZZO. Ma perché, erano utili degli ufficiali dei carabinieri nella P2?

GIUNCHIGLIA. Perché, io ho detto "utili"? Non credo di aver detto "utili".

ALDO RIZZO. Comunque, è stato lei ad avvicinare costoro per cercare di invogliarli nella P2?

GIUNCHIGLIA. A chi si riferisce, scusi?

ALDO RIZZO. Non lo so: dovrebbe farli lei, i nomi.

GIUNCHIGLIA. L'unico che ho fatto entrare come ufficiale dei carabinieri, se non sbaglio, è il capitano Alessi.

ALDO RIZZO. Lei parla di "4-5 ufficiali dei carabinieri": è una sua lettera.

GIUNCHIGLIA. Io ho fatto entrare il capitano Aleffi; poi Aleffi ha fatto entrare questo capitano ~~Dallura~~. Forse avrò esagerato.

ALDO RIZZO. E' stato lei a suggerire l'iscrizione, o è stato l'interessato a chiederla?

GIUNCHIGLIA. Si riferisce al capitano Aleffi?

PRESIDENTE. Ai 4 o 5 ufficiali di cui parliamo.

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo. Sicuramente, essendo la P2 una loggia atipica, un po' riservata, godevano di una certa riservatezza, nel senso che non venivano ~~riservati~~, diciamo, torturati da altri fratelli per favori; oppure era loro ambizione entrare in una loggia riservata: non lo so.

ALDO RIZZO. Quindi, lei pensa che siano stati gli interessati a chiedere di far parte della loggia P2?

GIUNCHIGLIA. Onestamente, non mi ricordo. Bisognerebbe che lei mi dicesse a chi si riferisce. L'unico che ho fatto entrare in P2 è il capitano Aleffi.

ALDO RIZZO. Con riferimento al capitano Aleffi, può dire se è stato lui a chiedere a lei l'iscrizione; o è stato lei a suggerire a lui di iscriversi alla loggia P2?

GIUNCHIGLIA. No.

GIUNCHIGLIA. Forse in questo caso specifico sono stato io ad <sup>avergli</sup> ~~suggerire~~/detto: dato che sei un ufficiale dei carabinieri, puoi entrare qui.

ALDO RIZZO. Siccome io do per scontato che, anche per ragioni di amicizia e di lavoro, lei conosce moltissime persone, come mai lei ha pensato di far entrare questo ufficiale dei carabinieri nella loggia P2, e non tante altre persone che lei conoscerà nell'ambito delle professioni, del commercio, dell'industria eccetera?

GIUNCHIGLIA. Lo conoscevo e, siccome ~~era~~ lo ritenevo una persona perbene, gli ho fatto questa proposta.

ALDO RIZZO. Quindi, non ci sa chiarire perchè in particolare faceva entrare un ufficiale dei carabinieri, e non, ad esempio, un commerciante.

GIUNCHIGLIA. Ho fatto entrare quasi sempre commercianti o professionisti; con i militari ho sempre avuto pochissimi rapporti: soltanto all'interno del CAMEN, dove lavoravo.

ALDO RIZZO. L'ingegnere Celona è colui che ebbe a passarle la pratica concernente l'iscrizione alla loggia di un magistrato, certo Cassata: potrebbe dire alla Commissione chi è questo ingegnere?

GIUNCHIGLIA. E' un fratello di una loggia della Sicilia.

ALDO RIZZO. Si ricorda di quale zona?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra Messina.

ALDO RIZZO. Lei conosceva da tempo l'ingegnere Celona?

GIUNCHIGLIA. L'avrò visto due o tre volte.

ALDO RIZZO. Aveva avuto modo di parlare con l'ingegner Celona circa la P2 e l'opportunità di estendere le iscrizioni?

GIUNCHIGLIA. Gli avevo detto che ero un fratello P2, ed egli, sapendo questo, mi mandò due fogli di un Maestro Venerabile di un'altra loggia, mi sembra di Marsala, e io ~~si~~ trasferii a Gelli le domande di affiliazione.

ALDO RIZZO. Con riferimento all'ammiraglio Forgione, ci risulta che è stato direttore del CAMEN. Lei un momento fa ha precisato che è diventato direttore quando lei già era andato via; però ci risulta che lei ha avuto dei rapporti particolarmente freddi con l'ammiraglio Forgione, tant'è che egli ha avuto modo di scriverle, quando lei non faceva più parte del CAMEN, per chiederle pareri sulla ristrutturazione del CAMEN. Non le sembra strano questo?

GIUNCHIGLIA. Penso che l'ammiraglio Forgione di me abbia sempre avuto stima. Forse, essendo io impiegato tecnico, potevo dargli dei consigli; cosa che invece non ho fatto.

ALDO RIZZO. Ma al CAMEN quante personale tecniche c'è? Lei c'è stato per molti anni e quindi è in grado di dircelo più o meno.

GIUNCHIGLIA. Un centinaio.

ALDO RIZZO. Come spiega che proprio a lei Forgione chiede consigli sulla ristrutturazione del CAMEN, lui che è direttore generale del CAMEN?

GIUNCHIGLIA. Consigli... Non lo so perché proprio a me.

ALDO RIZZO. Quando lei è già andato via, non mentre era in servizio.

GIUNCHIGLIA. No, quando ero in servizio.

un momento fa

ALDO RIZZO. Lei ha detto che lui è diventato direttore generale quando lui già era andato via.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Lui le ha scritte in qualità di direttore generale perché era dentro il CAMEN.

GIUNCHIGLIA. Non era al CAMEN. Quando mi ha scritte era a Roma, crede, e a Napoli, non ricordo.

ALDO RIZZO. Ma le chiedeva pareri sulla ristrutturazione del CAMEN. E' strano, allora non capisco io: se lui non era nell'ambito del CAMEN, come mai le scriveva chiedendole dei consigli, dei pareri circa la ristrutturazione del CAMEN?

GIUNCHIGLIA. Perché lui era stato tanti anni al Camen, penso, e poi essendo qui a Roma forse voleva sapere qualche cosa per quanto riguardava (parele incomprensibili) un tecnico all'interno, non lo so.

ALDO RIZZO. Ma lui a Roma che lavoro faceva?

757

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire, sinceramente. Non mi sono mai interessato dei lavori che fanno gli altri.

lei  
ALDO RIZZO. Quando è andata via/dal CAMEN?

GIUNCHIGLIA. Glielo ho già detto, il primo febbraio 1979.

ALDO RIZZO. E perché?

GIUNCHIGLIA. Perché si pensava di possibili trasferimenti dal CAMEN, perché era un centro un po' in crisi, c'erano ~~dei~~ <sup>dei</sup> problemi sindacali ~~xxx~~ all'interno, e allora per evitare di essere trasferite, magari chissà dove, a Napoli, a La Spezia, ad altre parti, preferii fare domanda di trasferimento anche per ragioni di salute e farmi trasferire a Livorno. Quindi feci domanda io, denunciando una gastrite gastrica, ulcera perforante che da tanto tempo mi portavo dietro e quindi...

ALDO RIZZO. Ci risulta che il Fergione ha avuto modo di rivolgersi a lei per la sua nomina a generale, chiedendo la sua raccomandazione.

GIUNCHIGLIA. Sì, perché pensava che io fossi legato...

ALDO RIZZO. Perché lo pensava?

GIUNCHIGLIA. Perché ha sempre visto che io sono un ragazzo che ho tante conoscenze e quindi pensava che io lo potessi aiutare sotto questo punto di vista.

ALDO RIZZO. Dovrebbe essere più chiaro su questo punto. Lui pensava, ~~xxx~~ lei ha detto, che lei poteva essere a lui di aiuto.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi doveva avere dei chiari, specifici riferimenti.

GIUNCHIGLIA. Ma, che abbia dei chiari specifici riferimenti non credo.

ALDO RIZZO. Allora ci dica come mai lei si era fatta questa fama di persona in grado di dare anche un appoggio a livello di commissione di avanzamento per la nomina a generale.

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire, forse era stata un'idea sua, non mi sono mai magnificate, e...

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, non è possibile che lei, di fronte alla Commissione, sia reticente su cose che non sono nemmeno giustificabili. Lei è un impiegato del CAMEN e a lei si rivolge una persona per la nomina a generale...

GIUNCHIGLIA. Siccome sapeva, glielo avevo detto io, che ero in P2, forse avrà pensato che io lo potessi aiutare, al limite anche con i fratelli P2, non so, sarà per questo.

ALDO RIZZO. Quindi su questo punto lei non è in grado di... Però lei ha precisato al giudice qualcosa, ha detto perché lei aveva delle eminenze amicizie politiche.

GIUNCHIGLIA. Io ho detto che avevo?

ALDO RIZZO. Sì.

GIUNCHIGLIA. No, queste non l'ho mai dette.

GIORGIO BONDI. Lei parlò con il segretario della DC?

GIUNCHIGLIA. Di Pisa? Sì, mi sembra.

ALDO RIZZO. In sede di interrogatorio ha detto che probabilmente Fergione pensava che lei era in grado di operare in maniera rilevante ai fini della sua nomina a generale perché sapeva che lei aveva delle

rilevanti amicizie politiche.

GIUNCHIGLIA. Rilevanti, non esageriamo.

ALDO RIZZO. ~~Ritex~~ Amicizie politiche, togliamo "rilevanti".

GIUNCHIGLIA. Ne parlai con il segretario della DC ~~xxxx~~ di Pisa, e poi non credo <sup>abbia</sup> ~~xxxxxx~~ fatto un granché per l'ammiraglio Forgiome.

ALDO RIZZO. Ma lui lo sapeva che era amico di Gelli?

GIUNCHIGLIA. Lo sapeva sì.

ALDO RIZZO. Le ha fatto il nome di Gelli? Cerchi di essere preciso.

GIUNCHIGLIA. Una volta mi disse per lettera: "Dille anche a Licio". Ma io non gli dissi niente.

ALDO RIZZO. Ma lui lo sapeva che lei faceva parte della P2?

GIUNCHIGLIA. Sì, gliele dissi io.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di avere contatti con lui per cercare qualcosa con riferimento alla P2?

GIUNCHIGLIA. No, non ho avuto nessun tipo..

ALDO RIZZO. Un momento fa mi ha detto di non essere mai stato in America.

GIUNCHIGLIA. No.

ALDO RIZZO. Invece a noi risulta che lei è stato in America.

GIUNCHIGLIA. Scrisse una volta a Gelli dicendo che andavo in USA, perché non volevo andare al matrimonio di sua figlia, come scusante, diciamo.

ALDO RIZZO. Ma perché proprio in USA? Lei avrebbe potuto dire che era impedito, che era raffreddato, che le faceva male un piede, che aveva un altro precedente impegno. Lei invece dice: "Sono stato costretto a partire improvvisamente per gli USA" il giorno 26 giugno, che noi possiamo controllare.

GIUNCHIGLIA. E lei controlli e non sono andate da nessuna parte; non volevo andare al matrimonio della figlia di Gelli.

ALDO RIZZO. Quindi questo viaggio in USA fissato per il 26 giugno non esiste.

GIUNCHIGLIA. Era una scusa.

ALDO RIZZO. Perché non voleva andare al matrimonio?

GIUNCHIGLIA. Io sono sempre stato un ragazzo riservato, non mi piaceva andare a queste cose, e poi anche perché l'invito ufficiale a me non lo aveva mandato.

ALDO RIZZO. O forse perché era già molto chiacchierato alla P2?

GIUNCHIGLIA. No, non credo.

ALDO RIZZO. Perché siamo nel giugno 1980.

GIUNCHIGLIA. Perché a quel momento io ero ancora un po' più arrabbiato con Gelli, diciamo così.

ALDO RIZZO. Arrabbiato in che senso?

GIUNCHIGLIA. Perché mi aveva promesso che si facevano lavori di loggia, e questi lavori di loggia era un anno già ormai che...

ALDO RIZZO. Senta, con riferimento a questo matrimonio, lei ha detto che ha dato la quota per il regalo ma non se ne è interessato.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Tant'è che non sa neppure quale è stato il concreto regalo.

GIUNCHIGLIA. Credo che abbiamo fatto....

ALDO RIZZO. Chi se ne interessava, allora? A chi ha dato lei, chi le ha scritto, chi le ha detto: dammi questa quota, la tua parte è lire tot? Chi è stato l'artefice?

GIUNCHIGLIA. Io penso che sia stato...

ALDO RIZZO. No, penso; lei ha sborsato dei quattrini, a qualcuno glieli avrà dati, qualcuno glieli avrà chiesti.

GIUNCHIGLIA. Sì, cento mila lire. Al colonnello Marano credo di averli dati.

ALDO RIZZO. Dove presta servizio?

GIUNCHIGLIA. All'accademia navale di Livorno.

FRANCO CALAMANDREI. Signor Giunchiglia, nelle sue risposte alla magistratura di Milano lei ha indicato in un certo Foggione Vittorio, appartenente alla loggia di Napoli, un personaggio che ha avuto per la sua successiva affiliazione alla P2 una importanza determinata, perché lei ha detto alla magistratura di Milano che fu il Foggione Vittorio che le propose di presentarla a Gelli; lei ha detto: non ricordi per quale motivo. Potrebbe dirmi qualcosa di più su questo Foggione Vittorio, chi era, e perché proprio lui le propose di presentarlo a Gelli, per quale motivo.

GIUNCHIGLIA. I fatti si sono svolti così; io andai a questa loggia di Napoli, la loggia ~~Foggione~~ <sup>Francone</sup>, mi sembra, un nome del genere...

FRANCO CALAMANDREI. No, Foggione Vittorio era il personaggio...

GIUNCHIGLIA. In questa loggia di Napoli trovai il Foggione Vittorio e il Gran Maestro aggiunto Bianchi; poi si andò tutti a cena insieme, ricordo, dopo i lavori di loggia, e siccome avevo un problema di una brevetto di invenzione, allora dissi al Gran Maestro aggiunto Bianchi che era mia intenzione parlare a Gelli Licio per cercare di aiutarmi in queste brevetto di invenzione e lo pregai di procurarmi un incontro, che poi mi procurò.

FRANCO CALAMANDREI. Questo non è esattamente quello che lei ha detto alla magistratura di Milano, perché lei ha detto che accettò la proposta dell'incontro con Gelli perché desiderava parlare direttamente con Gelli per questioni di massoneria, perché non era convinto del comportamento di Salvini.

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque questo incontro ebbe luogo ad Arezzo, così come lei ha dichiarato, all'incirca all'inizio del 1978, e il colloquio durò circa un'ora; è data la brevità che di solito avevano gli incontri di Gelli e che poi ebbero tutti gli incontri successivi con Gelli, a quanto lei aveva detto, fu un colloquio di una durata notevole, se non eccezionale.

Lei ha dichiarato alla magistratura di Milano che gli argomenti di conversazione furono due: la situazione della massoneria e poi queste sue brevetti di invenzione idraulica, per il quale ultimo vorrei capire, se non c'è motivo di segretezza, di che cosa più precisamente si trattasse e perchè poi Gelli potesse essere così competente ad indirizzarla verso una qualche utilizzazione del suo brevetto.

GIUNCHIGLIA. Era un brevetto che era una cassetta di scarico per WC, che, invece di avere il galleggiante, funzionava come...

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, non aveva nessun rapporto con la sua attività di perite nucleare?

GIUNCHIGLIA. No, era soltanto una cassetta di scarico da WC.

FRANCO CALAMANDREI. Ne capite. Ed il Gelli era particolarmente adatto per...

GIUNCHIGLIA. Al Gelli avevo chiesto se mi poteva introdurre in qualche ambiente, che mi aiutasse a sviluppare queste brevetti; io non ci vedo niente di strano.

FRANCO CALAMANDREI.  
GIUNCHIGLIA. Le ha aiutato a collocare queste brevetti? Ci può dire una qualche ditta che abbia utilizzato poi queste sue brevetti?

GIUNCHIGLIA. E' morte tutte lì.

FRANCO CALAMANDREI? Comunque, queste brevetti non aveva nessun rapporto con la sua specializzazione di preparatore di laboratorio e di perite nucleare?

GIUNCHIGLIA. No, no; era una cassetta di scarico, come le ripete.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha ancora il NOS?

GIUNCHIGLIA. Penso di sì, a meno che non me l'abbiano tolto; era sono sospeso dal servizio: 264.570 lire con moglie e figli due figli in tenera età.

FRANCO CALAMANDREI. Queste, scusi, capisce che per lei sia importante, ma non mi interessa tanto. Io voglio sapere...

GIUNCHIGLIA. Se la gente muore di fame, non le so... Io non ho altre attività.

FRANCO CALAMANDREI. Dice che non è pertinente alla nostra indagine. Invece, mi interessa di sapere se lei ha ancora il NOS.

GIUNCHIGLIA. Non le so, sinceramente non le so. L'ultima volta che ho firmato per il NOS mi sembra che sia un anno fa.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, già dopo che era stata interrogata dalla magistratura di Milano?

GIUNCHIGLIA. No, prima, prima.

FRANCO CALAMANDREI. Il rinnovo del NOS com'è avvenuto fino ad ora nei suoi confronti?

GIUNCHIGLIA. Fatti gli anni si firma.

FRANCO CALAMANDREI. Ad una data precisa?

GIUNCHIGLIA. Dipende... Generalmente una volta l'anno, lo stesso periodo, adesso non le ricordo. Io so che firmo una volta l'anno.

FRANCO CALAMANDREI. L'anno scorso quando ha firmato, se le ricorda?

GIUNCHIGLIA. Prima dello scandalo della P2.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, prima del marzo del 1981?

GIUNCHIGLIA. Non le so, guardi, sinceramente non me le ricordo quando, direi una cosa per un'altra. So che ho firmato l'altro anno, questo è sicuro.



FRANCO CALAMANDREI. Il suo compito attuale, così almeno come lei lo ha definito sempre rispondendo alla magistratura di Milano, di andare in giro presso le aziende fornitrici del Ministero a collaudare forniture che vengono effettuate alle stesse necessità in <sup>qualche</sup> ~~alcun~~ modo del NOS, può necessitarne?

GIUNCHIGLIA. Non credo che sia necessario; in alcuni ambienti sì, penso, ma dove vado io, io generalmente vado a Piombino alle acciaierie, poi anche da altre parti a vedere l'iscrizione di queste ditte nei registri del Ministero della difesa. Per il lavoro che faccio io, ripeto, non credo che sia necessario andando a controllare in particolare le acciaierie di Piombino e poi anche alcune aziende che fanno domanda per l'iscrizione al Ministero della difesa. Non credo che sia necessario; poi questo è un pensiero mio, ripeto.

FRANCO CALAMANDREI. E' ancora in rapporto con alcuni di quelli che facevano parte del suo gruppo?

GIUNCHIGLIA. Sì, ogni tanto qualcuno lo vedo. Dopo tutte queste cose, io mi sono ritirato a vita privata perché sono talmente angosciato che, meno ne sento parlare...

FRANCO CALAMANDREI. Per esempio, ci può dire chi vede ancora qualche volta ed a che titolo?

GIUNCHIGLIA. Mah, l'unico che vedo, forse, è Antenucci di Pisa, ogni tanto, così; poi, il resto, se mi capita di incontrarli mi fermo, li saluto, ma se no io faccio vita privata, sono troppo...

PRESIDENTE. Dopo che Gelli era scappato dall'Italia si è mai fatto vivo con lei anche solo per telefono?

GIUNCHIGLIA. Una volta, credo, sì.

PRESIDENTE. Quando?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra l'altra estate.

PRESIDENTE. Quale fu l'oggetto della telefonata?

GIUNCHIGLIA. Mi disse che lui aveva ragione, che la nostra era una legge regolare, di non preoccuparmi che lui aveva tutte le carte in regola perché la P2 era una legge regolare, queste cose qui. Io poi dissi: "Va bene, va bene"; io ero già talmente angosciato anche allora che, insomma...

PRESIDENTE. Le disse da dove telefonava?

GIUNCHIGLIA. No.

PRESIDENTE. Le disse che aveva telefonato anche ad altri appartenenti alla legge P2? Accennò ad altre persone? Cerchi di ricordare con precisione

GIUNCHIGLIA. No, non mi ricordo, guardi. Mi parlò di questa sua - diciamo - chiarezza, nel senso che lui aveva la coscienza a posto e che la nostra era una legge regolare, che non deve preoccuparmi, che mi dispiaceva dei fatti accadutimi, queste cose qui. Durò due minuti, non di più.

PRESIDENTE. La telefonata, secondo lei, per come lei la comprese, era stata fatta solo a lei e anche ad altri?

GIUNCHIGLIA. Mah, io penso che la fece a me, ad altri non lo so; io poi non ho più parlato con nessuno.

PRESIDENTE. Infatti, io sto chiedendole solo di questa telefonata.

GIUNCHIGLIA. Penso che abbia telefonato ad altri, non lo so.

~~PR~~ **PRESIDENTE.** Per quelle che Gelli ~~ammise~~ le disse per telefono, fece capire che aveva telefonato anche ad altri e non solo a lei?

**GIUNCHIGLIA.** A me non fece capire niente; mi disse queste sole cose, di non preoccuparmi che noi eravamo una leggìa regolare, che si dispiaceva di tutte queste cose, due minuti.

**FRANCO CALAMANDREI.** Aveva sollecitato lei in qualche modo, anche indirettamente, un chiarimento, una spiegazione da Gelli per quelle che era accadute e la telefonata di Gelli pieve dal cielo?

**GIUNCHIGLIA.** Pieve dal cielo, sì.

**FRANCO CALAMANDREI.** La chiamò a casa sua, al suo numero?

**GIUNCHIGLIA.** Mi sembra di sì; e poi, no, da lì mi chiamò da mie suocero, crede, perchè non c'ere ed allora mia moglie gli disse: "Chiami di là", una cosa del genere.

**FRANCO CALAMANDREI.** Fermande un momento sui contatti avuti con appartenenti al suo gruppo successivamente all'esplosione delle scandale, sarebbe stato del tutto naturale che, da parte sua, ci fosse stato un incontro, un contatto almeno con alcuni di questi appartenenti al gruppo per affrontare insieme queste problema comune nato con l'esplosione delle scandale. C'è stato qualcosa di questo genere?

**GIUNCHIGLIA.** O subite dopo e prima della pubblicazione dell'elenco io ho avuto dei contatti con il Rosati; insieme stilammo una specie di bozza da far vedere come comunicato ANSA al gran maestro Battelli, in modo che ci si fondesse come gran maestro del Grande Oriente d'Italia dicendo che noi eravamo una leggìa regolamente iscritta al Grande Oriente. Questi contatti sono stati e prima dell'elenco e subite dopo.

**FRANCO CALAMANDREI.** Ha avuto modo di vedere l'ampia intervista <sup>di Gelli</sup> che ~~Panorama~~ ha pubblicato due settimane fa?

**GIUNCHIGLIA.** Sì, l'ho scorsa velocemente.

**FRANCO CALAMANDREI.** Posso chiederle che cosa ne pensa?

**GIUNCHIGLIA.** Io l'ho scorsa molto velocemente ~~ma~~ anche perchè, le ripeto, non è che mi soffermi su questo capitolo perchè mi ha rovinato la vita. Posso dire che, forse, lui avrà tutte le sue ragioni a dire quello, non lo so. Io sono troppo angosciato, penso di aver pagato più di tutti e non aver fatto niente, insomma.

**ROBERTO SPANO.** Desidero chiedere al teste quali erano le sue conoscenze nel mondo politico che poi ha rintracciato nell'elenco che è stato sequestrato nella villa di Gelli.

**GIUNCHIGLIA.** In che senso intende "conoscenze politiche"? Cioè, persone che...

**ROBERTO SPANO.** Non perchè le vede in televisione.

**GIUNCHIGLIA.** Persone che conosco?

**ROBERTO SPANO.** Che aveva incontrato, che aveva conosciuto.

**GIUNCHIGLIA.** L'unica persona politica che ho conosciuto così, molto velocemente, è l'onorevole Labriola. Poi basta; altri, come persone politiche non ho mai visto altri.

**ROBERTO SPANO.** L'onorevole Danesi è una persona politica.

**GIUNCHIGLIA.** Quello sì, ma è inutile che ve lo dica.

**ROBERTO SPANO.** I Quali altre conoscenze?

**GIUNCHIGLIA.** Nessun altro.

**ROBERTO SPANO.** Siccome già un collega si è riferito prima alla sua deposizione alla magistratura di Milano dove lei attribuisce alla sollecitazione di Forgione il fatto che lui si aspettasse che lei potesse aiutarlo tramite le sue conoscenze a livello politico e poi cita, a questo riguardo, il contatto ~~gr~~ con il segretario della DC di Pisa, questo non

esclude che lei avesse altre conoscenze nel mondo politico. Se avesse rintracciato nell'elenco.

GIUNCHIGLIA. Ma lei mi ha parlato dell'elenco.

ROBERTO SPANO. Sì, infatti.

GIUNCHIGLIA. Il segretario di Pisa non è nell'elenco, quindi, non le posso dire un nome...

ROBERTO SPANO. Siamo arrivati a due persone. Ce ne sono altre?

GIUNCHIGLIA. No, io non ne conosco nessun altro.

ROBERTO SPANO. Quali sono le ragioni per cui lei, in occasione di una conoscenza mi pare abbastanza fugace e conviviale a Napoli di questo fratello Foggione, è stato indotto ad incontrare Gelli e poi da Gelli è stato indotto a cambiare loggia, cioè ad entrare nella P2? Questo non è chiaro nella sua esposizione.

GIUNCHIGLIA. Quando io sono andato da Gelli, come le ripeto, che abbiamo parlato di massoneria e della mia cosa personale; lui, forse perché gli sembrai simpatico, mi fece questa proposta.

ROBERTO SPANO. Questa, mi scusi, sembra la favola di Cappuccetto rosso.

GIUNCHIGLIA. No, no.

ROBERTO SPANO. La simpatia non può determinare un cambiamento di loggia per un massone.

GIUNCHIGLIA. Forse perché ero un fratello di vecchia data, proveniente da altre due logge; non lo so per quale cosa lui mi disse se ero interessato ad entrare nella loggia P2, non glielo chiesi nemmeno in realtà.

ROBERTO SPANO. Ma io volevo sapere quali sono le ragioni che hanno spinto lei ad entrare nella loggia P2 a seguito dei colloqui e dei contatti con Gelli, non le ragioni recondite o sconosciute a lei del signor Gelli.

GIUNCHIGLIA. Ah, le mie ragioni! Mah, io sono entrato in P2 inizialmente perché Gelli mi fece un'ottima impressione e poi perché la P2, da tanto tempo si magnificava come loggia di élite, come la loggia d'élite del Grande Oriente d'Italia, quindi, per me era un onore - diciamo - entrare in P2, non era una cosa da denigrare, insomma. Quindi, io sono entrato volentieri in P2.

ROBERTO SPANO. A dire il vero sui giornali si parlava della P2 come di una loggia di intrighi e di interessi in varie vicende, anche non proprio del tutto chiare.

GIUNCHIGLIA. Ma la stampa può dire tante cose.

ROBERTO SPANO. Ma la stampa dice delle verità parziali, a volte.

GIUNCHIGLIA. Quello che conta penso che sia la magistratura. Io so che la P2, cioè il Gran Maestro, cioè il Maestro Venerabile ha vinto addirittura delle cause contro la stampa scandalistica e le ha devolute ai poveri. So anche questo e forse la stampa non l'ha ratificato come altre cose.

ROBERTO SPANO. Lei sapeva che Miceli era iscritto alla P2?

GIUNCHIGLIA. Non lo sapevo, non lo conosco nemmeno.

ROBERTO SPANO. Lei ha mai collaborato ai Servizi di sicurezza?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ROBERTO SPANO. Non è che questo rilascio del NOS fosse collegato a qualche collaborazione ai Servizi di sicurezza?

GIUNCHIGLIA. Nessuna collaborazione. Non mi sono mai interessato di politica non mi sono mai interessato di Servizi di...

ROBERTO SPANO. Ma aveva molte conoscenze politiche, invece.

GIUNCHIGLIA. Questo a livello amichevole, come le ripeto.

ROBERTO SPANO. Lei conosceva carabinieri e politici; ed io non ho capito come per un perito nucleare?

GIUNCHIGLIA. Cosa vuol dire? Anche l'uomo della strada può conoscere l'onorevole... a volte

ROBERTO SPANO. Ma le sue amicizie sono selezionate?

GIUNCHIGLIA. Ma io conosco tanta gente.

ROBERTO SPANO. Non ha parlato di droghieri, di tabaccaj.

GIUNCHIGLIA. Ma io conosco anche droghieri, conosco anche tabaccaj che penso abbiano...

ROBERTO SPANO. A loro non ha proposto di affiliarsi alla P2, però?

GIUNCHIGLIA. Io l'ho proposto anche all'upmo della strada.

ROBERTO SPANO. Non si rintraccia molto l'uomo della strada da queste ~~fratture~~ ~~mie~~ affiliazioni.

GIUNCHIGLIA. Tra i fratelli che ho segnalato ci sono delle persone normali, dei periti normali, degli impiegati normali, non ci sono questi grandi nomi che lei dice.

ROBERTO SPANO. Vedremo se sono grandi o sono piccoli, ma sta di fatto che di uomini comuni se ne vedono pochi. Un'altra domanda: ad un certo punto del suo interrogatorio si parla della citazione dall'amico Osvaldo e da parte di Gelli. "Ho ringraziato l'amico Osvaldo": intanto si usa questa formula "amico" e non "fratello"; vorrei capire se lei gli ha attribuito un significato particolare, se sapeva la ragione del ringraziamento.

GIUNCHIGLIA. Gelli a me questa lettera?

ROBERTO SPANO. E' una lettera nella quale, appunto, Gelli dice: "Ho provveduto ho ringraziare l'amico Osvaldo"; nella sua deposizione al magistrato di Milano...

GIUNCHIGLIA. Sì, perchè mi aveva dato i soldi delle tasse di ingresso, le tasse annuali ed io le trasferii a Gelli queste 200 mila lire, mi sembra. No?

ROBERTO SPANO. E Gelli usava ringraziare per la quota annuale?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì, sì.

ROBERTO SPANO. Era questa l'unica ragione?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì, perchè non c'era altro tipo di rapporto con questo Osvaldo di Giannetti; io l'ho visto tre o quattro volte.

ROBERTO SPANO. Non potevano esserci altre ragioni?

GIUNCHIGLIA. E no, perchè io non ho... come le ripeto, l'ho visto pochissimo.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Spano ha un motivo preciso: non esiste altra prova di ringraziamento di Gelli per quota ricevuta. Ecco perchè chiediamo se non fosse diversa la ragione.

GIUNCHIGLIA. Lui mi ha ringraziato, penso, per queste 200 mila lire che io gli ho mandato ~~per le quote~~ delle quote della loggia per quanto riguarda Giannetti Osvaldo.

ROBERTO SPANO. Senta, questo fratello ~~Fozzione~~ al quale mi sono riferito prima lei l'ha conosciuto soltanto in quell'occasione a Napoli?

GIUNCHIGLIA. No, no, che lo conosco, le ripeto, sono 18 anni circa.

ROBERTO SPANO. Lo conosce da prima, ma non lo aveva precedentemente sollecitato a mettersi in contatto, a presentarle Gelli?

GIUNCHIGLIA. No, io lo dissi anche al Gran Maestro aggiunto, che era amico di Salvini cioè, di presentarmi Gelli.

ROBERTO SPANO. Su questa questione sono già intervenuti i colleghi, ma vorrei che rimanesse ben chiara: lei ha chiesto i dati all'onorevole Danesi sapendo che servivano per l'affiliazione alla P2?

GIUNCHIGLIA. Sì, è chiaro.

ROBERTO SPANO. Nella deposizione ci sono dei salti logici; ad un certo punto lei dice che non sapeva se era stata affiliato.

GIUNCHIGLIA. Se Danesi è entrato in P2 o no, io questo non lo so, lo sa Gelli.

ROBERTO SPANO. Sì, però la ragione per cui ha chiesto i dati era quella.

GIUNCHIGLIA. E' chiaro. Non credo...

ROBERTO SPANO. Gelli avrà anche detto perchè, se lei mi chiedesse i miei dati anagrafici, io le chiederei perchè. Quindi, la domanda l'avrà fatta anche l'onorevole Danesi.

SEVERINO FALLUCCI. Li legge nella Navicella.

ROBERTO SPANO. I dati anagrafici, ma per avere il mio sì, non leggeresti nelle

"Mavicella", me lo chiederesti.

GIUNCHIGLIA. Io ho anche detto che non so se l'onorevole Danesi è entrato in P2; questo non lo posso dire perchè non lo so.

ROBERTO SPANO. A proposito della possibilità di un contatto con il senatore Medici, presidente della Montedison, vi furono degli sviluppi in quella direzione o no?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire, onestamente parlando.

SPANO ROBERTO. A lei non risulta?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta, non lo so.

DANTE CIOCE. Signor Giunchiglia, lei è perito nucleare ha avuto incarichi molto, molto speciali...

GIUNCHIGLIA. Ma non credo di avere incarichi speciali.

DANTE CIOCE. Allora, come prima domanda introduttiva: lei aveva questo permesso speciale per entrare in cose particolarmente segrete, vietate ad altri?

GIUNCHIGLIA. Non credo.

DANTE CIOCE. A me sì, io non avevo quel tesserino famoso. In che cosa consisteva la sua opera, il suo lavoro?

GIUNCHIGLIA. Io ho sempre fatto, come le ripeto, il perito nucleare, l'impiegato civile.

DANTE CIOCE. Ci spieghi esattamente in che cosa consisteva questo suo lavoro.

GIUNCHIGLIA. Ho fatto il disegnatore, il progettista di attrezzature interne del Camen; mi sono interessato di metallurgia. Un lavoro normale, niente di eccezionale, come le ripeto.

DANTE CIOCE. Si è mai occupato di armi?

GIUNCHIGLIA. Mai!

DANTE CIOCE. Voglio riprendere un problema, che mi sembra estremamente interessante, che era stato sollevato dall'onorevole Cecchi. Lei è impiegato dello Stato, lavora presso il CAMEN, ha quegli incarichi dei quali ha parlato: gradirei sapere cosa ha a che fare lei con i trasportatori e con i tondini di ferro.

GIUNCHIGLIA. Quella era una società di mia moglie, che era consigliere delegato, e del mio amico Balestrieri.

DANTE CIOCE. Quindi diciamo che vi era un suo particolare interesse, sia pure a titolo familiare. Quindi, sua moglie è socia del signor Baggio?

GIUNCHIGLIA. No, di Balestrieri.

DANTE CIOCE. E Baggio che c'entra?

~~Signor~~

GIUNCHIGLIA. Era colui che faceva i trasporti; in sostanza, la società di consulenza poteva portare dei clienti a Baggio, che faceva i trasporti.

DANTE CIOCE. Con navi?

GIUNCHIGLIA. Con ~~navi~~ navi, e non so se con altro.

DANTE CIOCE. Erano di proprietà di Baggio le navi e la società di trasporti marittimi?

GIUNCHIGLIA. Non ho mai chiesto queste cose e non mi interessano.

DANTE CIOCE. Ma avrà avuto dei rapporti con Baggio?

GIUNCHIGLIA. Saltuari: un paio di volte.

cosiddetti

DANTE CIOCE. Baggio le avrà detto come avrebbe trasportato questi/tondini di ferro?

GIUNCHIGLIA. Con la nave: è chiaro.

DANTE CIOCE. Di proprietà di Baggio?

GIUNCHIGLIA. Non credo: quella di Baggio era una società di spedizioni. Non essendo egli un armatore, avrà preso altre navi per trasportare questi tondini.

Di

DANTE CIOCE./Questo rapporto commerciale Baggio-Balestrieri-signora Giunchiglia era al corrente Gelli; era stato da lui sollecitato?

GIUNCHIGLIA. Lo escludo nella maniera più totale.

DANTE CIOCE. Ma lei non aveva rapporti commerciali anche con Gelli?

GIUNCHIGLIA. No, qualche volta gli avrò chiesto favori per altri fratelli.

DANTE CIOCE. Ma esistevano dei rapporti commerciali ben precisi suoi con Gelli!

GIUNCHIGLIA. Rapporti commerciali con Gelli non ne ho mai avuti.

DANTE CIOCE. Dottor Giunchiglia, la prego di ripensare su queste sue dichiarazioni. Infatti, rapporti commerciali tra lei e Gelli ci sono indubbiamente stati. Le voglio leggere quello che lei ha dichiarato al magistrato: "Con Gelli, oltre a dei rapporti massonici, esistevano anche rapporti commerciali". Ora le chiedo: questo rapporto commerciale Baggio era un rapporto nel quale Gelli era interessato o no?

GIUNCHIGLIA. Non lo credo nella maniera più assoluta.

DANTE CIOCE. Non si trattava di trasporto di armi?

GIUNCHIGLIA. Ma no! Ma scherziamo?

PRESIDENTE. Allora quale era il rapporto Baggio-Gelli? Baggio era anch'egli della P2?

GIUNCHIGLIA. Sì, era un fratello che aveva presentato un altro fratello, e io risultavo come presentatore.

PEZSIDENTE. Baggio era né Veneto: come mai fuori area?

GIUNCHIGLIA. Me lo aveva presentato Balestrieri, come ripeto.

ALDO RIZZO. Forse sarebbe opportuno che ci desse qualche notizia di questa società di cui fa parte anche la moglie.

GIUNCHIGLIA. Questa società, siccome non funzionava un gran che, è stata venduta a terzi; quindi, non esiste più.

ALDO RIZZO. Ma la componeva?

GIUNCHIGLIA. Mia moglie, ~~xxxxxx~~ Balestrieri e un certo Nosiglia. Balestri-  
ri è un pensionato della marina militare: a quei tempi, forse non lo, e-  
ra ancora, ma era vicino ad andarsene, in pensione.

ALDO RIZZO. Dove prestava servizio? E che incarico aveva?

GIUNCHIGLIA. Prestava servizio all'accademia, credo. All'accademia navale di  
Livorno. Con quale incarico non glielo so dire.

ALDO RIZZO. E l'altro?

GIUNGHIGLIA. L'altro era un consulente spedizioniere.

ALDO RIZZO. MA come mai era stata fatta questa società?

GIUNCHIGLIA. Era una società di consulenza.

ALDO RIZZO. E sua moglie come c'entrava?

GIUNCHIGLIA. Mia moglie è perito aziendale. Attualmente però si interessa so-  
lo della famiglia.

ALDO RIZZO. Ma come mai c'era questa società tra sua moglie, che è perito a-  
ziendale, un ufficiale della marina e uno spedizioniere? E poi: era un  
società di consulenza di che genere?

GIUNCHIGLIA. Consulenze aziendali.

ALDO RIZZO. Non vedo quale nesso possa esserci tra l'attività di un ufficiale  
di marina in servizio all'accademia navale e quella di questa società.

GIUNCHIGLIA. Era anche perito navale, e quindi si interessava di perizie  
navali e voleva sviluppare in certo settore di idrografia marina.

ALDO RIZZO. E quanto è durata questa attività?

GIUNCHIGLIA. Circa sei mesi.

ALDO RIZZO. Perché poi è finita?

GIUNCHIGLIA. Non si facevano clienti, non nasceva niente, eravamo sulle  
spese e basta.

PRESIDENTE. La società era registrata con quale denominazione?

GIUNCHIGLIA. Euroconsult s.r.l.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda questa spedizione, come avvenne che la so-  
cietà si interessò della spedizione di tondini?

GIUNCHIGLIA. Perché c'era un cliente, un certo Fantoni di Firenze, che vo-  
leva fare questa spedizione.

ALDO RIZZO. Come mai questo Fantoni si ebbe a rivolgere proprio alla società  
di sua moglie?

GIUNCHIGLIA. Perché lo conoscevo io, lo conosceva Nosiglia e aveva intenzione  
di fare questo trasporto.

ALDO RIZZO. Ma questo Fantoni era nella P2, o comunque nella massoneria?

GIUNCHIGLIA. No, non c'entrava niente.

PRESIDENTE. Come mai lei ricorda che questo carico era di tondini?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra di tondini: a volte se ne parlava. Sì, tondini di ferro.

FRANCO CALAMANDREI. Siccome l'Euroconsult è stata da lei nominata in relazione a quell'elenco, che ha detto di aver desunto da L'Espresso, di logge massoniche, di cui lei aveva preso nota come possibili punti di riferimento per l'attività dell'Euroconsult...

GIUNCHIGLIA. Come Maestri Venerabili!

FRANCO CALAMANDREI. In che senso questi maestri venerabili potevano servire all'Euroconsult per la sua attività?

GIUNCHIGLIA. Nel senso che potevano essere interessati a servizi di sviluppo aziendale, di idrografie marittime e cose del genere.

PRESIDENTE. Il senatore Bondi ha facoltà di interrogare il teste.

GIORGIO BONDI. Voglio ripetere una domanda che ha formulato poco fa il collega Spano, perchè vorrei una risposta più precisa. Nei verbali che noi abbiamo consultato c'è scritto: "Io richiesi i dati anagrafici a Danesi, ovviamente spiegandogli che glieli avevo chiesti per rilasciarli la tessera della P2. Danesi effettivamente mi diede i suoi dati a seguito della mia richiesta, e io li trasmisi negli Stati Uniti a Licio Gelli". Conferma questa sua dichiarazione?

GIUNCHIGLIA. So che gli chiesi i dati, ma non so se gli dissi che <sup>no</sup> era/per la P2.

GIORGIO BONDI. Conferma o no questo che lei ha dichiarato, che è a verbale e che lei ha firmato? Mi basta questo: non voglio avere spiegazioni.

GIUNCHIGLIA. Si tratta di tre anni fa. Quel giorno lì ero a Milano, e sotto una imputazione inesistente. Ero un po' frastornato; avrò detto delle cose sotto dicitura diversa: non le so dire con esattezza cosa dissi a quell'epoca. Ricordo che questi dati Gelli me li chiese; domandai a Danesi se me li poteva dare e poi li trasmisi a Gelli.



PRESIDENTE. Lei sta minimizzando anche quanto ci ha detto dieci minuti fa.

Questa modifica di versione ogni volta che le viene chiesta...

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, non me viene fuori granché, ma mi permetto di insistere su cose che servirebbero almeno a mettere in contraddizione il teste. Lui ha detto che ad un certo momento parlò con il segretario della DC per la promozione del colonnello Fergione a generale. Disse anche al segretario della DC che questo Fergione era un massone, era della P2?

GIUNCHIGLIA. No.

GIORGIO BONDI. Chi era il segretario della DC con cui parlò?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra Marchi, mi sembra che era lui segretario... Lì nell'ambiente della DC di Pisa me parlai.

GIORGIO BONDI. Sempre nella deposizione che ha reso, ad un certo momento lei dice "Su Labriola si vociferava che facesse parte della P2". Dove si vociferava? Ci può dare qualche ulteriore particolare?

GIUNCHIGLIA. So quello che ho letto nei giornali.

GIORGIO BONDI. No, i giornali allora non c'entravano niente!

GIUNCHIGLIA. Che è stato Grandi a presentarle queste encicliche, poi...

GIORGIO BONDI. "Si vociferava", lei si riferisce ad allora, non a dopo, a prima della pubblicazione degli elenchi; cioè si vociferava negli ambienti della P2, chiaramente, quindi lei non può dire quello che ha letto dopo nei giornali; "si vociferava" si riferisce a prima, a quando la cosa non era ancora di pubblico dominio.

GIUNCHIGLIA. L'elenco è uscito il 22 maggio ed io quelle cose lì le ho dette il 28, mi sembra.

GIORGIO BONDI. Sì, ma "si vociferava", è chiaro negli ambienti della P2, prima che fossero noti; ~~è~~ quello che si è vociferato dopo non ci interessa, li abbiamo letti anche noi i giornali. Lei non è in grado di dare altri particolari per ciò che riguarda queste voci?

è scritto

GIUNCHIGLIA. So quelle che ~~scritte~~ sui giornali, che risulta - così dicono i giornali - che è stato il Grandi Osvaldo, presidente della Cassa di risparmio ad averlo presentato. Io non l'ho presentato di sicuro.

PRESIDENTE. Non le abbiamo chieste se lo ha presentato. Il senatore Bondi le ha fatto un'altra domanda, quella che sapeva prima della pubblicazione nei giornali.

GIORGIO BONDI. "Si vociferava", signor Presidente, mi sembra chiaro che si riferisce a quel periodo.

PRESIDENTE. La domanda me chiara.

GIORGIO BONDI. Non ci dice niente?

GIUNCHIGLIA. Cosa vi deve dire? Si vociferava, voci, nel senso di sentito dire.

GIORGIO BONDI. Dove? Dal pizzicagnolo, dove? In che ambienti? Quando andava a comprare le sigarette?

GIUNCHIGLIA. Di chiacchiere se ne sentono tante. L'unico che lo può sapere, ripeto....

GIORGIO BONDI. E' lui.

PRESIDENTE. Siccome lei l'aveva saputo, dica a noi da chi l'aveva saputo.

GIUNCHIGLIA. No, io non mi ricordo di averle saputo da una persona specifica  
precisa.

PRESIDENTE. O in quali ambienti.

GIUNCHIGLIA. E' chiaro in quelli massonici, in linea generica.

GIORGIO BONDI. Lei poco fa ha detto che aveva in qualche modo allentato i  
rapporti con Gelli, al punto che non andò neppure al matrimonio  
di sua figlia, inventando un suo viaggio in USA. Quindi lei pra-  
ticamente ci vorrebbe far credere che nell'ultimo periodo, cioè  
prima della scoperta degli elenchi di Gelli, lei era in via di  
allentamento dei rapporti con Gelli.

GIUNCHIGLIA. Sì, ero in via di allentamento.

GIORGIO BONDI. E allora come giustifica il fatto che, se non avveniva il  
sequestro, il 26 marzo 1981, cioè alcuni giorni dopo che fossero  
scoperti gli elenchi, lei avrebbe presenziato, come dice nel verba-  
le, alla cerimonia di iniziazione di Misuri, cerimonia che non  
avvenne perché vennero sequestrati gli elenchi? Questo è il  
segno che lei non aveva allentato un bel niente, anzi...

GIUNCHIGLIA. Ma scusi, Gelli non presenziava mica sempre alle iniziazioni,  
questo  
anzi le presenziava Gamberini le iniziazioni, e poi, siccome/era  
amico di Tassitano, mi pregava di andare anche io a questa inizia-  
zione; quindi non vedo niente di strano di presenziare ad una  
iniziazione di un futuro fratello massone.

xxx GIORGIO BONDI. Ma scusi, Gelli, ha detto, lo cercò anche per telefono,  
quindi è chiaro,...

GIUNCHIGLIA. Ma mi cercò l'altra estate per dirmi quello che ho già detto  
prima.

GIORGIO BONDI. Ho capito, ma... Comunque lasciamo stare. Ho finito, signor  
Presidente.

EDOARDO SPERANZA. Signor Giunchiglia, sua moglie con un ufficiale di marina  
in servizio aveva messo su una società di consulenza dalle funzio-  
ni non ben chiare. Lei, impiegato dello Stato al Ministero della  
difesa, ha uno studio di consulenza di marketing finanziaria...

GIUNCHIGLIA. Era una idea che volevo fare insieme a mia moglie, che poi  
è morta prima di nascere perché si è stampata soltanto la carta;  
nessuna attività è stata fatta nella mia abitazione di marketing  
finanziaria.

EDOARDO SPERANZA. Però lei scriveva su questa carta "Consulenza di marke-  
ting finanziaria".

GIUNCHIGLIA. Sì, sì, la carta ce l'avevo e non potevo buttarla via.

EDOARDO SPERANZA. Era una questione di risparmio, di austerità.

GIUNCHIGLIA. Ce l'avevo lì, ma non ho mai fatto nessun marketing finanziario

EDOARDO SPERANZA. Quali rapporti commerciali ha avute con Gelli? Cioè i  
rapporti commerciali di cui lei ha parlato nella sua deposizione  
quali sono stati? Ce lo dica con molta chiarezza.

GIUNCHIGLIA. Con molta chiarezza debbo dire, nessuno, si può dire; non lo so,  
gli avrò chiesto un favore per il cavalier Miele, se lo poteva  
aiutare in questo finanziamento di navi chimiche, ché voleva cer-  
care un finanziamento. L'unico, ~~rapporto~~ forse, <sup>tra</sup> di rapporti

commerciali che ho avute, /queste; poi ~~xxxx~~ non ho avuto altri rapporti commerciali.

EDOARDO SPERANZA. E' stata lei a dirlo.

GIUNCHIGLIA. Avrò detto uno! Che poi non è nemmeno è andato in porto, quello perché lui mi rispose che non si poteva cercare di fare un finanziamento ad una società di piccole dimensioni...

EDOARDO SPERANZA. Questo non è un rapporto commerciale, questa è una raccomandazione chiesta a Gelli.

GIUNCHIGLIA. E allora avrò sbagliato; siccome, le ripeto, io a Milano ero fuori di me, ero un uomo morto; lei si rendeva conto: portavo via e lo mette un individuo di sani principi alle tre e mezzo di notte/in galera e mi dica lei su a uno non gli prende al cervello, non lo so io!

ANTONINO CALARCO. Ho visto che lei non è più un uomo morto come era a Milano, ed è di sani principi, a parte poi le domande che le facevamo sulla Fingest, quindi ad un certo momento il marketing finanziaria funzionava, perché non a caso si rivolgevano a lei per ~~xxxxxxxx~~ avere certe informazioni; le chiedo: P2 e massoneria per lei è un'equazione?

GIUNCHIGLIA. Cosa intende dire?

ANTONINO CALARCO. Cioè uguale. Cioè la P2 sarebbe sorta, avrebbe avuto questa dimensione senza l'appoggio della massoneria ufficiale?

GIUNCHIGLIA. E' chiaro che la P2 ha avuto l'appoggio della massoneria ufficiale, perché i Gran Maestri ne erano a conoscenza e firmavano le relative tessere. Io ho la tessera della P2 firmata dal Gran Maestro Lino Salvini; per me la P2 è una loggia regolare, non vedo niente di eccezionale.

LUCIANO BAUSI. Signor Giunchiglia, questi incarichi per la Euroconsult da parte di Fantoni di Firenze, c'è stato quello solo o ce ne sono stati altri?

GIUNCHIGLIA. Altre possibilità di lavoro, forse sì, ma come rapporti di lavoro soltanto quello.

LUCIANO BAUSI. Altri trasporti non sono stati fatti?

GIUNCHIGLIA. No, nessun tipo di trasporto, perché senzò l'avrei saputo da mia moglie.

PRESIDENTE. Prima di congedarla, signor Giunchiglia, e affinché noi possiamo congedarla, altrimenti dovremmo fare altre verifiche, le voglio ~~xxxxxxxx~~ domandare, chiedendole una risposta precisa e non reticente, se conferma quanto ha depresso alla magistratura.

GIUNCHIGLIA. Sì, confermo quanto ho detto al giudice istruttore Cudillo.

PRESIDENTE. Quanto ha depresso presso la magistratura lo conferma?

GIUNCHIGLIA. Sì, lo confermo.

PRESIDENTE. Può andare, signor Giunchiglia.

(Il signor Giunchiglia esce dall'aula).

LUCIANO BAUSI. Vorrei fare una richiesta istruttoria. Può darsi che mi sbagli, siccome ~~ma~~ ricordo un episodio occorso ~~xxxxxx~~ al porto di Livorno in occasione del trasporto di certe misteriose casse delle quali una, per caso, si ruppe, e dalla quale uscirono dei tondi di ferro in forma di canna da fucile,

g, se ricordo bene, il personaggio speditore era il Fantoni che, tra l'altro, sta a Firenze, domando, allora, se non sia il caso di chiedere al tribunale di Livorno di mandarci gli atti relativi a questo episodio.

**PRESIDENTE.** Abbiamo preso nota di tutte le cose che dobbiamo chiedere; tra queste, chiederemo senz'altre queste informazioni nonché altre cose che sono emerse durante l'audizione.

Non possiamo chiudere la seduta odierna senza fissare il programma dei nostri lavori, che prevedevano la relazione di tutti i letteri con proposte di lavoro a partire dal gruppo, che le aveva già formulate ma che doveva definirle, dei politici. Dal momento che la settimana scorsa convenimmo che in questa settimana avremmo tenuto una riunione, credo che con la settimana prossima si debbano riprendere la consuetudine e l'impegno delle due riunioni alla settimana, cominciando da martedì e proseguendo, se i lavori saranno conciliabili, in quella di giovedì; dovremmo, però, fissare l'oggetto dei nostri lavori, a partire dalla riunione di martedì. Stanti gli impegni presi, martedì dovremmo sentire tutti i letteri che non devono farci solo la relazione, ma anche proposte operative.

**ALBERTO CECCHI.** Faccio parte del gruppo di lavoro sui rapporti tra la legge P2 ed il mondo politico; con i colleghi Zurlo e Noci abbiamo lavorato, abbiamo avuto anche qualche incontro, qualche scambio d'idee che ci ha portati prima all'esposizione di una prima parte di relazione su cui c'è stata una discussione un po' frammentata in varie sedute e poi qualche ulteriore incontro che ci ha portati a dei confronti d'opinioni, ma non siamo arrivati a delle conclusioni che possano essere considerate unitarie, raggiunte congiuntamente dal gruppo di lavoro.

Devo dire, però, che, a questo punto - e mi dispiace che siamo assenti il collega senatore Noci ed il collega Zurlo -, dato che il capitolo dei rapporti tra la legge P2 ed il mondo politico è già stato aperto, io ritengo che, a questo punto, non possiamo procedere oltre senza andare avanti in queste capitole che abbiamo aperte. Pertanto, io mi sono permesso di stendere una nota, una memoria per quel che riguarda questa parte dell'attività della Commissione. Non so se potrà essere condivisa dai colleghi Noci e Zurlo - mi auguro di sì, ma non posso esserne certo -; io mi permetterei di consegnarla alla Presidenza, anche per obbedire ad un impegno che ci siamo assunti tutti in Commissione di arrivare entro determinati termini, che ormai mi pare siano anche ampiamente superati. Lascerei, dunque, questa nota sulla base della quale la Commissione, a mio avviso, può discutere, naturalmente tenendo conto del fatto che forse l'opinione degli altri colleghi del gruppo di lettura può essere differente da quella che ho steso io.

**PRESIDENTE.** Dato che martedì dovremo necessariamente fare il punto sui lavori dei gruppi di lettura, non pensa, onorevole Cecchi, che sarebbe opportuno che lei concordasse la sua memoria con i colleghi del suo gruppo?

ALBERTO CECCHI. Io non ho nulla in contrario, purchè queste non significhino un ulteriore rinvio della questione.

EDOARDO SPERANZA. Comprendo la difficoltà di trovare un accordo sulle conclusioni in una materia tanto delicata; le conclusioni verranno quando saranno terminate le audizioni, al termine dei nostri lavori. Quindi, noi invitiamo il collega Cecchi che diligentemente ha redatto la sua memoria a depositarla, in modo che tutti noi possiamo leggerla e, poichè già sono iniziate, a proposito di questo capitolo, le audizioni, l'attività di accertamento, tenendo conto delle considerazioni di Cecchi, delle valutazioni e delle proposte degli altri commissari, andremo avanti su questo capitolo. E' inutile utilizzare una riunione per discutere ed esaminare approfonditamente questa nota.

PRESIDENTE. In concreto, onorevole Speranza, lei propone che la seduta di martedì sia dedicata alla relazione orale e scritta dei letteri e che si inizino le audizioni dei politici?

EDOARDO SPERANZA. Se ci sono altri colleghi che devono fare relazioni orali, li ascoltiamo; se non ci fossero, possiamo anche incominciare secondo il programma già fissato.

PRESIDENTE. O noi questa sera siamo in grado di recepire memorie scritte che avevano detto avrebbero dovuto essere preparate e che, quindi, potevano sostituire anche la relazione orale di altri gruppi, oppure, non sapendo qual è lo stato dei lavori degli altri gruppi, questa sera dobbiamo decidere se dedicare la seduta di martedì ai gruppi e se iniziare le audizioni e queste sulla base delle determinazioni che erano già state prese, che non erano definitive e definite, ma che erano già state prese.

FRANCO CALAMANDREI. La settimana prossima abbiamo in calendario due sedute; per quella di martedì sarebbe assai difficile convocare le persone per le nostre audizioni e, quindi, mi pare che il metodo migliore sia di decidere che martedì lavoriamo sulla base delle conclusioni scritte e orali dei gruppi di lavoro e che, per intanto, sulla base delle deliberazioni già assunte, procediamo ad alcune convocazioni per la seduta di giovedì.

ANTONINO CALABRO. Spero bene d'accordo con quanto ha ribadito il collega, senatore Calamandrei, che cioè noi ascoltiamo i gruppi di lavoro con le loro relazioni, scritte ed orali, augurandoci che tutti siano diligenti e puntuali come il collega Cecchi.

La presidenza dovrebbe, innanzitutto, sollecitare i colleghi Noci e Zurlo data la delicatezza della materia trattata dal gruppo di lettura di cui essi fanno parte, cioè i rapporti politici della Loggia P2. Noi, infatti, sappiamo di aver assunto delle determinazioni generali; potrebbe darsi, quindi, che dalla relazione dei colleghi del citato gruppo di lettura scaturiscano nuove indicazioni.

PIETRO PADULA. Se sulla base di indirizzi già assunti dalla Commissione, nel corso della precedente seduta cui non ho potuto partecipare, si possono avviare nuove audizioni riguardanti il capitolo dei politici, non ho niente in contrario a che la seduta di giovedì venga dedicata a tale adempimento. Mi permetto, però, di chiedere che la seduta di martedì - ove non fosse possibile, quella successiva - venga dedicata alla riconsiderazione del metodo di lavoro con il quale procediamo.

Non posso fare a meno di sottolineare che l'audizione dei capi-gruppo della P2 - che è stata sicuramente "defatigante" - conferma una mia impressione, cioè che da tale audizione abbiamo ricavato meno di quanto risulta dagli atti processuali in nostro possesso; con ironia, infatti, constatavamo che più avanti si andava, più si regrediva nella propensione alla collaborazione di questi personaggi. Alla luce di questa considerazione, desidero sollevare dinanzi al plenum della Commissione questo problema: una volta definito il progetto che scaturirà dalle relazioni dei singoli gruppi di lettura e una volta definite le linee di indagini che dovrebbero diventare i capitoli della relazione conclusiva, dovremmo essere messi in grado, dagli stessi gruppi di lettura o da altri tipi di verifiche, di individuare cioè che di essenziale il nostro lavoro deve perseguire. L'individuazione di tali punti nodali può avvenire - lo ripeto - anche attraverso forme di attività non plenarie della Commissione; essa dovrà, però, consentire quella sintesi politica essenziale per un'inchiesta parlamentare, senza la quale si enterebbe in una logica di disattenzione e di frustrazione che rappresenta il peggior esito possibile per questa particolare inchiesta nata da una profonda emozione del mondo politico e dell'opinione pubblica.

A proposito del prosieguo dei nostri lavori, personalmente ho delle proposte da avanzare sulle quali vorrei ~~mi~~ si pronunciasse la Commissione; infatti, credo che, se ci inoltriamo nel lavoro concreto, senza aver fatto il punto della situazione ed in considerazione anche della ottenuta proroga, rischiamo di trovarci dinanzi, ad ogni piè sospinto, a problemi metodologici e di utilizzo del materiale a disposizione. A questo proposito, faccio subito un esempio: per quanto riguarda il capitolo dei politici, sono dell'avviso, pur non avendo partecipato alla precedente discussione, che alcune ~~mie~~ persone sicuramente di rilievo vanno inevitabilmente sentite e <sup>presumo</sup> ~~presumo~~ che siano le stesse cui pensano i colleghi quando dicono che si può partire con le audizioni; ritengo, però, che la serie di nomi che scaturisce dagli elenchi debba essere sottoposta ad una verifica, da parte della presidenza o di altri, la quale dovrebbe consistere nella richiesta a queste persone se abbiano qualcosa da dire in più rispetto a quanto hanno dichiarato alla magistratura. Ove la risposta fosse positiva, ovviamente li si ascolterebbe, nel caso contrario, possiamo benissimo fare a meno di questa "passerella" di politici perchè non sarebbe altro che una perdita di tempo e sottoporrebbe la Commissione, a questo punto con il nostro tacito assenso, ad una serie di dichiarazioni e di articoli di stampa che potrebbero servire solo a screditarla, senza apporti per la nostra indagine, o al massimo

con apporti modestissimi.

Faccio un altro esempio: non ho ancora letto la relazione del collega Cecchi, ma ho avuto modo di vedere quella del gruppo di cui fanno parte i colleghi Bondi e Melandri, riguardante la questione dei rapporti tra P2 e terrorismo. Si tratta di materia estremamente delicata che lascia intravedere interessantissimi ambiti di indagine, ciò non toglie che alla ricerca della chiarezza e della verità possano dedicarsi i gruppi di lettura, individuando gli elementi essenziali prima che la Commissione si muova. Sono del parere che in materia di terrorismo è necessario seguire anche le ombre, facciamolo, però, con un metodo efficace e produttivo che consenta di individuare gli elementi e le persone che indispensabilmente la Commissione deve valutare ed interrogare.

Concludendo, ribadisco la necessità di dedicare la seduta di martedì prossimo, e, ove non fosse possibile, almeno una parte di quella di giovedì, a tracciare la strada che ci consenta, prima dell'estate, di restringere e definire meglio l'ambito dei nostri lavori al fine di non procedere sotto impulsi, anche se dettati da giuste ragioni politiche, che rischiano però di farci perdere il disegno complessivo della nostra indagine.

ALDO RIZZO. Comprendo, onorevole Presidente, le preoccupazioni dell'onorevole Padula e concordo con la proposta di incaricare delle sottocommissioni a procedere ad un primo esame del materiale, al fine anche di consentire alla Commissione di non ~~perdere~~ perdere tempo. Desidero, però, mettere in evidenza che non è vero che oggi abbiamo perso del tempo: credo, al contrario, che le audizioni dei capigruppo della P2 siano state estremamente interessanti; in particolare, quella di Giunchiglia ci ha fatto acquisire elementi nuovi rispetto alle deposizioni da quest'ultimo rese alla magistratura milanese; ciò dimostra che è sempre un fatto utile procedere alle audizioni, anche perchè noi possiamo utilizzare momenti di conoscenza, documenti ed elementi che la magistratura non aveva o non ha e che invece abbiamo noi. Il problema vero è quello del tempo.

PIETRO PADULA. Dimmi almeno uno di questi elementi nuovi.

ALDO RIZZO. Bisogna, quindi, individuare strumenti snelli per ottenere il massimo risultato senza eccessive perdite di tempo.

Sono d'accordo che giovedì si cominci con i politici; per quel che riguarda le relazioni - e la seduta di martedì dovrebbe essere destinata a questo - ritengo che non ci si debba molto formalizzare perchè non credo che per martedì avremo a disposizione la relazione di tutti i gruppi. Per esempio, per quanto concerne il gruppo di cui io faccio parte, questo non sarà possibile perchè aspettiamo ancora gli atti del processo di Palermo riguardanti l'indagine svolta dal giudice istruttore Falcone.

Da ultimo desidero dire che, noi procediamo qui a delle audizioni; vengono fuori nominativi di persone che è estremamente utile che la Commissione ascolti e lo abbiamo visto, ad esempio, con riferimento alla deposizione di Giunchiglia; alla luce di tutto ciò, sarebbe estremamente opportuno - è questa è una mia proposta - senza che di ciò ci si occupi tutti quanti noi, che i magistrati esperti addetti alla Commissione procedano ad un esame dei verbali.

PRESIDENTE. Di questo discuteremo martedì.

ALDO RIZZO. Insisto perchè non vorrei che noi procedessimo ad alcune audizioni e poi il teste che dovrebbe confermare o meno determinati elementi, venga risentito tra quattro mesi. Anzi, in teoria, dovremmo procedere con il massimo della sollecitudine per evitare eventuali inquinamenti.

ALBERTO CECCHI. Vorrei precisare anzitutto che le decisioni precedenti in relazione ai rapporti tra la P2 e il mondo politico riguardavano i dirigenti dei vari ministeri e i ministri, che abbiamo già cominciato ad ascoltare; poi, riguardavano l'elenco alfabetico di tutti i parlamentari che sono comparsi nelle liste di Gelli.

Comprendo certe perplessità che possono sorgere: alcune le sollevava poco fa il collega Padula. Posso dire che, se dovessi in astratto valutare la possibilità di ascoltare in ordine alfabetico i vari parlamentari, potrei convenire che almeno una parte del tempo potrebbe andare perduto. Ritengo però che questo rischio possa essere evitato se si adotta un minimo di tesi interpretativa dei rapporti tra P2 e mondo politico. Già i colleghi Spano e Andò hanno sostenuto questa tesi, che mi trova concorde, e che costituisce la ragione per la quale mi sono permesso di stendere quel "canovaccio" di cui parlavo poco fa.

Non vuole essere una relazione compiuta, perchè non avrei nessun titolo per farla; non è la relazione del gruppo di lettura, perchè è di carattere individuale; è un canovaccio, che accoglie però questa considerazione: l'opportunità di una tesi interpretativa. Credo che ciò possa facilitare anche l'eventuale audizione di tutti i parlamentari che sono comparsi nelle liste di Gelli.

Vorrei aggiungere un'osservazione per quanto riguarda la proposta relativa o alla trasformazione dei gruppi di lettura o alla modificazione dell'organizzazione interna della Commissione per andare a dei gruppi con delega.

PRESIDENTE. Di questa questione discuteremo martedì: è meglio non entrare nel merito in questo momento.



ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito; raccomanderei però, per poter discutere martedì a ragion veduta, che si tenga presente che questa questione, sulla quale io sarei disposto a convenire, è quanto meno controversa in dottrina. Occorrerebbe avere anche elementi di dottrina già da martedì, per poter dirimere definitivamente la questione e non andare ad un ulteriore rinvio.

PRESIDENTE. Per delimitare le cose da decidere questa sera, la mia proposta sarebbe questa: martedì mattina i lettori che saranno pronti con relazione orale o scritta, la faranno; quelli che non saranno pronti, diranno il perché, e li aspetteremo. Dopò di che, discutiamo il modo di organizzare i lavori secondo la proposta Padula, che deve riguardare sia gli aspetti di dottrina, attinenti ai poteri della Commissione eccetera, sia gli aspetti operativi, per raggiungere il massimo di efficacia con il minor tempo possibile.

La mia proposta sarebbe che martedì così si procedesse, e che decidessimo già questa sera che giovedì sentiamo quei politici di cui al primo elenco. Si tratta di quelli che, per il particolare rilievo che hanno, avevamo deciso di sentire per primi. E' chiaro che non è un elenco definitivo, che non potremo sentirli tutti i giovedì; comunque, se vogliamo iniziare giovedì, dobbiamo dar tempo, innanzi tutto, ai magistrati di preparare il fascicolo con tutti gli elementi che abbiamo nel materiale di documentazione; in secondo luogo, dobbiamo sentire quelli che sono disponibili per ~~martedì~~ giovedì, e quindi occorre che l'Ufficio di Presidenza abbia il tempo per preparare il lavoro e che agli stessi interessati venga dato il tempo per prepararsi all'audizione.

Vi ricordo che ~~nel comunicato~~ nel comunicato avevamo specificato questi nomi: Sarti, Manca, Foschi, Longo, Stammati, Labriola, Cicchi <sup>109</sup>to, Danesi. Questi sono i nomi che avevamo già indicato nel comunicato della Commissione: su questa proposta vorrei sentire il vostro parere.

GIORGIO BONDI. Il gruppo di lavoro formato dal sottoscritto, da Seppia e da Melandri è in grado di presentare la relazione, anche se ciò comporterà - come ha anticipato il collega Padula - la necessità di prendere alcune decisioni circa le audizioni, perchè non credo che ce la faremo a sentire tutte le persone indicate nelle varie relazioni.

MAURO SEPPIA. Sui problemi dell'organizzazione dei lavori è giusto fare un attimo di riflessione, perchè si apre una questione delicata di delega e perchè credo che abbiamo l'esigenza a questo punto, cioè quando si iniziano le audizioni dei parlamentari, anche di stabilire esattamente quali sono gli itinerari di lavoro. Non si può certo andare avanti a casaccio.

PRESIDENTE. Non siamo mai andati avanti a casaccio: abbiamo lavorato per filoni!

MAURO SEPPIA. Proprio perchè sui filoni ora la questione è piuttosto delicata, vorrei dire con molta franchezza che per quanto riguarda i rapporti fra mondo politico e P2 noi dobbiamo dire con chiarezza - e dobbiamo scriverlo in un comunicato - che procediamo chiamando i nominativi di coloro che sono compresi negli elenchi di Gelli e i nominativi di coloro che sono apparsi nella fase istruttoria e delle audizioni. Non è pensabile che possiamo limitarci soltanto ai nominativi apparsi

nelle liste di Gelli; altrimenti risulterebbero del tutto inutili le audizioni e i vari documenti. Questo dobbiamo scriverlo a lettere cubitali, in modo che non possano sorgere equivoci.

Soltanto in base a questo criterio accetto che si inizi da ~~martedì~~ giovedì le audizioni dei parlamentari. Se c'è questa premessa di fondo, dobbiamo seguire poi un altro criterio. Eravamo d'accordo già l'altra volta che procediamo per ordine alfabetico: questo è un modo giusto, corretto, che evita frammissioni di situazioni di peso diverso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Seppia: vuole precisare l'ambito? ~~Se l'ordine alfabetico, dovrebbe andare nell'ambito della lista più ristretta, come ho detto, oppure...~~

MAURO SEPPIA. Avevo chiesto l'altra volta, e mi pare che eravamo d'accordo, che i funzionari ci dicessero i nominativi dei dirigenti politici che erano nelle liste della P2. Cominciamo, per ordine alfabetico, da quelli.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Seppia; ma c'è stata la proposta Padula, ecco perché io ho recuperato il primo comunicato. Padula ha detto che vi possono essere dei politici per i quali, se la Commissione organizzerà così il proprio lavoro, è sufficiente una istruttoria non a Commissione piena.. Lei dice che è tutto da decidere..

MAURO SEPPIA. E' tutto da decidere. Perché io dico con molta franchezza che in molte cose posso delegare, in altre non delego nessun'altra parte a rappresentarmi, ~~ma~~ perché è un discorso delicato. In linea teorica ha ragione Padula, ~~se~~ ~~d'accordo~~ Il problema è da valutarsi volta per volta.

PRESIDENTE. Va bene. Allora possiamo cominciare per ordine alfabetico dai parlamentari.

MAURO SEPPIA. Facciamo allora un comunicato in cui diciamo che la Commissione riprende queste file di lavoro che riguarda mondo politico e P2 e che saranno chiamati tutti gli uomini politici emersi e nelle liste di Gelli e i cui nomi sono emersi durante la fase istruttoria e dibattimentale e delle audizioni da parte della Commissione che saranno precisati dal gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Nel comunicato, altrimenti poi ricevo telefonate, lettere, richieste di smentite che non possono avvenire, dobbiamo giustamente indicare i due criteri, però mantenendo distinti i due elenchi, perché altrimenti per ogni persona ci tocca...

MAURO SEPPIA. Io non farei nessun elenco.

PRESIDENTE. Ma non possiamo.

MAURO SEPPIA. Come no? Facciamo un comunicato stampa in cui diciamo: La

Commissione P2 riprende le audizioni per quanto riguarda il filone di lavoro Rapporti mondo politico e P2. Saranno uditi dalla Commissione già tutti gli uomini politici i cui nomi sono apparsi nella lista sequestrata a Licio Gelli....

PRESIDENTE. L'abbiamo già detto queste nel comunicato.

MAURO SEPPIA. Ma è importante rifarli sempre, perché bisogna sempre ricordare alla gente come stanno le cose. Inoltre saranno chiamati gli uomini politici emersi nella fase istruttoria e dibattimentale e i cui nominativi saranno individuati dalla Commissione nella seduta di martedì. Gli uomini politici emersi, quelli della lista, saranno chiamati per ordine alfabetico, e ci fermiamo.

PRESIDENTE. Le rilegge il comunicato che abbiamo fatto e di cui abbiamo seppesato ogni virgola assieme.

MAURO SEPPIA. Ma mi pare che su questo comunicato conveniamo per quanto ci riguardava.

PRESIDENTE. Per chiederle se dobbiamo ripeterlo.

MAURO SEPPIA. Io sono per ripetere sempre.

PRESIDENTE. "La Commissione in data 18 maggio" e abbiamo fatto il sunto del lavoro svolto. E poi "La Commissione ha quindi fissato il calendario dei prossimi lavori a partire da martedì 25 corrente mese. Esso contempla per tale data la relazione orale e scritta dei gruppi di lettura. Va inoltre ripresa, a partire da venerdì 28 corrente mese, l'attività istruttoria con l'audizione dei capigruppi della loggia massonica P2. Tale attività proseguirà - eccetto il punto su cui vi prego di stare attenti - con l'audizione dei politici, cominciando da coloro che compaiono nell'elenco sequestrato presso Gelli, per sentirne poi altri che, sulla base degli accertamenti istruttori sinora espletati, si ravvisi opportuno ascoltare". Questa dizione era perfetta, a mio giudizio, e su di essa eravamo tutti concordi.

MAURO SEPPIA. Io la pregavo di un'altra cosa, signor Presidente, di ripeterlo. Noi oggi dobbiamo fare un comunicato su che cosa dobbiamo fare, siccome iniziamo sul serio a chiamarli; allora, io sono per ripetere questo comunicato per chiarezza anche rispetto all'opinione pubblica, aggiungendo semplicemente che quelli che sono apparsi nella lista, eccetera, li chiamiamo per ordine alfabetico, che è un concetto sul quale mi pare avevamo convenuto.

PRESIDENTE. Va bene.

FRANCO CALAMANDREI. Sono d'accordo ancora una volta col collega Seppia, perché questa formulazione del comunicato nasque, se ben ricordo, da un contributo portato da Seppia... Soltanto che pregherei il collega Seppia di rendersi conto che, anche per apparire, non dico ridicoli, ma un po' buffi di fronte all'esterno, noi ripetiamo la formula di questo comunicato premettendo e includendo per inciso "come già stabilito nella riunione del 18 maggio e come venne annunciato dal comunicato a tale proposito", eccetera. Possiamo aggiungere quello che Seppia diceva dell'ordine alfabetico, io non ho nulla contro questo, però noi dobbiamo richiamarci al fatto che ci fu una decisione già presa e da noi già annunciata in questi termini e che noi continuiamo a lavorare secondo quella linea.

PRESIDENTE. Allora "la Commissione ha deciso di convocare per giovedì i politici che verranno sentiti per ordine alfabetico cominciando da coloro che compaiono nell'elenco sequestrato, così come già fissato nel comu-

nicato del 18 maggio 1982". C'è solo l'inciso "che verranno sentiti per ordine alfabetico".

ANTONINO CALARCO. Un chiarimento.

Secondo me,

nella discussione dei dirigenti nazionali e di partito e dei parlamentari i cui nomi sono compresi negli elenchi sequestrati presso la villa ~~Spada~~ di Arezzo a Gelli, c'è un riscontro successivo nell'elenco del 1600 che è stato sequestrato a Palazzo Giustiniani, per alcuni. Che cosa facciamo? Bisogna che dirimiamo prima questo problema dei 1600, se ritenerli stralciati....

PRESIDENTE. No, senatore Calarco, per carità. Stiamo avendo prove peritali, stiamo facendo tutta una serie di accertamenti importanti, ma non possiamo certo aspettare che tutto questo si esaurisca, anche perché non sappiamo quando e ~~da~~ <sup>quali</sup> conclusioni ~~che~~ possiamo ricavarne.

ANTONINO CALARCO. Allora è rinviato questo problema.

PRESIDENTE. Non è rinviato. Si sta lavorando intorno a questo problema; non siamo ancora in grado di valutarlo. E' sub judice.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con l'onorevole Seppia che sia il caso di ribadire quel precedente comunicato nel momento in cui noi iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei politici, essendo ben chiaro e corretto che noi non possiamo fermarci soltanto a sentire coloro che ~~sono~~ risultano iscritti negli elenchi di Gelli, ma dobbiamo anche sentire coloro il cui nome viene menzionato nelle varie audizioni che abbiamo svolto.

PRESIDENTE. Un minimo di elementi di prova.

ALDO RIZZO. E' chiaro, sarà una valutazione caso per caso che dovrà fare la Commissione, non basta che un nominativo sia stato fatto perché noi automaticamente si proceda all'audizione. Sono anche d'accordo sulla opportunità che siano sentiti tutti coloro che sono negli elenchi, perché io trovo scorrette - chiedo scusa se uso questa frase - che proprio con riferimento ai parlamentari si possano usare due pesi e due misure, cioè che alcuni siano sentiti e altri no, anche perché poi, in concreto, la linea di demarcazione di coloro che devono essere sentiti e di coloro che ~~non~~ invece non dovrebbero essere sentiti obiettivamente è estremamente difficile. Quindi sono d'accordo che siano sentiti tutti e 38 e che si cominci per ordine alfabetico, per cui i primi che sentiremo saranno Arnaud, Atzori, Bandiera, Baslini, Belluscio e via dicendo.

PRESIDENTE. I nomi di quelli che sentiamo vanno messi nel comunicato?

ALDO RIZZO. No, signor ~~P~~residente.

PRESIDENTE. Va bene.

PIETRO PADULA.

PIETRO PADULA. Formule più esattamente la mia preposta. Sono d'accordo sul fatto che vadano sentiti tutti i politici: è sulle modalità per raccogliere queste dichiarazioni che intendo inserire la mia preposta e, dal momento che qui si fa riferimento ai precedenti, vorrei depositare a verbale la mia preposta che ritengo pregiudiziale, non interferendo con le precedenti decisioni perché, oltre tutto, era assente e, quando si è assenti, si rischia di aver torto. Propongo, dunque, che, alla prima seduta utile, si senta il Gran Maestro della massoneria, Cerona, sull'attività che ha trovato e sulla situazione dei rapporti tra l'attuale gestione del Grande Oriente e la P2. Lo ritengo pregiudiziale rispetto a tutto il resto dei nostri lavori.

ANTONINO CALARCO. Mi associe alla preposta del collega Padula.

PRESIDENTE. Potremmo procedere all'audizione del Gran Maestro, Cerona, martedì prossimo, alle 15,30.

ALBERTO CECCHI. Non ho nulla in contrario, purché rimanga stabilito che giovedì cominciamo le audizioni dei politici.

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, stiamo dicendo - mi pare tutti d'accordo - che la pregiudiziale dell'onorevole Padula che, in sostanza, abbiamo tutti accolta, colloca Cerona nell'audizione di martedì alle 15,30.

ALBERTO CECCHI. Faccio sommessamente osservare che è la terza volta che decidiamo di sentire i politici.

PIETRO PADULA. Siccome sono d'accordo sul fatto che non dobbiamo creare discriminazioni, vorrei spiegare al collega Rizzo, che, oltre tutto, è un magistrato, che la mia preposta tende a far sì che vadano sentiti tutti con modalità appropriate, per cui vada raccolta che coloro che dichiarano che non hanno nulla di più da dire di quelle che hanno già dette in fase istruttoria e che continuano a negare, come hanno già negato in fase istruttoria, se dichiarano di non aver più niente da dire, io credo che, se la presidenza accerta queste e ce lo comunica, sono il primo a riconoscere che qualunque gruppo politico ha il diritto di chiedere che attività svolte dall'ufficio di presidenza...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Padula: di questo discuteremo martedì.

PIETRO PADULA. Ma, se cominciamo le audizioni giovedì, dopo diventa impossibile riconsiderare la materia.

PRESIDENTE. Questa era la ragione per la quale io avevo preposto di partire da quel nucleo di politici che, per la loro rilevanza, sono tali da dover comunque essere sentiti dalla Commissione.

DANTE CIOCE. Non discute la sua preposta, però anche in quel primo gruppo di politici ce ne sono alcuni che corrispondono ai requisiti indicati dal collega.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma non possiamo fare un passo avanti e due indietro: questa è la ragione vera del contendere. C'era stata una prima decisione

della Commissione che aveva enucleato un primo gruppo di politici eminenti, dai quali si era decise di partire con le audizioni. Non a caso ho ricordato questa proposta, perchè ritengo che, per tutto il resto dei politici, possa valere il criterio che ha enunciato l'onorevole Padula, ma deve essere un criterio su cui decideremo nella seduta di martedì prossimo.

Si è detto: può essere che ci siano dei politici che, per la scarsa consistenza degli elementi che individuiamo, esauriscano la loro audizione non in sede di Commissione plenaria. Torna a dire che non pregiudicherebbe la richiesta dell'onorevole Padula il partire dal gruppo degli eminenti, eminenti per il ruolo politico che hanno svolto; altrimenti, onorevole Padula, è inevitabile che, anche se partiamo da tutti seguendo l'ordine alfabetico, si cominci in questo modo, ferma restando la possibilità, nel prosieguo, di modificare questa impostazione.

ALDO RIZZO. Non mi sembra opportuno, anche se condivide in pieno le preoccupazioni dell'onorevole Padula, che, proprio in riferimento ai politici, noi iniziamo questa diversa procedura, anche perchè, in concreto, ritengo che sarebbe estremamente difficile poter stabilire quale parlamentare porre nel primo elenco e quale non nel secondo. Quindi, ritengo che, se vogliamo finalmente marciare, l'unica cosa da fare sia quella di iniziare per ordine alfabetico con riferimento a tutti i parlamentari che risultano iscritti, anche se comprendo benissimo le ragioni dell'onorevole Padula.

LIBERATO RICCARDELLI. Se siamo d'accordo con la proposta del Presidente, credo che possiamo rinviare questa discussione a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Anche se seguiamo il criterio alfabetico, è chiaro che vi saranno delle personalità per la cui audizione la Commissione difficilmente delegherà un sottogruppo. Comunque, per me è indifferente: se vogliamo tornare al criterio alfabetico, va benissimo, non sono io che decido. Dice, allora, all'onorevole Padula che, anche se queste può apparire contraddittorie - è contraddittorie - rispetto al criterio di lavoro, siccome bisogna cominciare, cominciamo così e nel prosieguo vedremo.

FRANCO CALAMANDREI. Posso permettermi di dare un'interpretazione della proposta del Presidente che crede vada incontro alla preoccupazione dell'onorevole Padula? Mi pare, infatti, che ella, con la sua proposta, tenda ad incorporare la soluzione dell'esigenza del collega Padula nell'iter delle audizioni dei politici, che iniziamo in ordine alfabetico. A me pare, infatti, che ognuno dei politici che saranno chiamati in ordine alfabetico, potrà dichiarare di non avere nulla da aggiungere a quelle che ha già dette e, in tal caso, sarà evidentemente sua responsabilità il fatto di fare questa dichiarazione, la Commissione ne prenderà atto e il pubblico valuterà, sulla base di questa dichiarazione, il contributo che questo uomo politico ha dato alla Commissione. Mi pare che sia nell'interesse dei politici venire qui a dire quello che hanno da dire, eppure a contribuire - perchè anche questo potrebbe essere un contributo dicendo che non hanno nulla da aggiungere.

A me pare che il modo di procedere che la presidente ci propone combaci organicamente ed in concreto con la preoccupazione di Padula.

MAURO SEPPIA. Rispetto al problema dei politici ci troviamo in una situazione di estrema delicatezza che non esclude, però, l'adozione del criterio indicato dall'onorevole Padula. La scelta della delega apre una questione che riguarda in particolar modo i partiti minori, cioè quella della rappresentanza; e questo è un argomento che dobbiamo valutare anche se non lo escludo.

PIETRO PADULA. Io non ho posto un problema di delega.

MAURO SEPPIA. Per quanto riguarda i politici...

PIETRO PADULA. Ho detto soltanto che le dichiarazioni di chi non ha niente da dire può benissimo raccoglierte una sola persona.

MAURO SEPPIA. Se tu mi deleghi, io lo faccio. Il problema è che, per farlo, ci vuole l'accordo di tutti; è inutile che ti accalori.

Il criterio del "maggiore peso" è un fatto irrilevante da questo punto di vista; con questo voglio dire che il nome di un consigliere regionale o quello di un segretario di federazione di un partito può essere più rilevante rispetto ad un semplice deputato. La sola strada che si può percorrere, dunque, è quella di sentire tutti per ordine alfabetico.

PRESIDENTE. Siccome il primo elenco che abbiamo fatto è quello dei parlamentari, nella seduta di giovedì cominciamo ad interrogare i deputati in ordine alfabetico.

MAURO SEPPIA. Allora, forse, non mi sono spiegato: io sono per sentire tutti gli uomini politici emersi dall'elenco per ordine alfabetico, parlamentari o non parlamentari. Io voglio anche il consigliere regionale o il segretario di una federazione che può valere più di un parlamentare.

PRESIDENTE. In questo momento non sono in grado di fare un elenco di questo tipo. Spero che delegiate gli uffici della presidenza di seguire fedelmente l'ordine alfabetico di tutti i politici che conosciamo che risultano dagli elenchi.

Il comunicato di questa sera recita così: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha deciso che, a partire da giovedì, dando corso a quanto già deciso nella riunione del 18 maggio, inizi secondo l'ordine alfabetico l'audizione dei politici che compaiono nell'elenco sequestrato presso Gelli, per sentire, poi, altri che, sulla base degli accertamenti istruttori ~~in corso~~ sino ad ora esplorati, si ravvisi opportuno ascoltare". Sarà opportuno aggiungere a questo testo la prevista audizione di Corona.

La prossima seduta di martedì sarà dedicata alle relazioni dei gruppi; nel pomeriggio dello stesso giorno ascolteremo Corona.

La seduta termina alle 19.05.





**36.**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, nella sala di lettura, sono disponibili per i commissari copie della requisitoria del giudice Gallucci. Vi è anche la trascrizione di una bobina anch'essa in possesso di questa Commissione (e che, pertanto, può essere ascoltata); tale bobina contiene la registrazione di una telefonata avvenuta nel gennaio di quest'anno, a New York, fra Gelli e l'avvocato Federici. La bobina è stata requisita dalla magistratura a Firenze, nel febbraio del 1982; l'abbiamo avuta dai giudici di Bologna. Ritengo che sia opportuno che i commissari abbiano conoscenza del contenuto di questa telefonata. Anche della trascrizione di tale bobina ho fatto preparare delle fotocopie.

Desidero ricordare che mentre la requisitoria del giudice Gallucci non è coperta da segreto istruttorio (tanto è vero che l'hanno avuta anche i giornalisti), la bobina inviata dalla magistratura di Bologna, è invece, coperta dal segreto istruttorio.

ALDO RIZZO. Non è coperta dal segreto istruttorio soltanto la bobina.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rizzo di questa precisazione. Pertanto, vale anche per il primo documento la richiesta ai commissari di ricordare che è coperto da segreto istruttorio.

ANTONINO CALARCO. Si potrebbe avere una copia per ogni membro della Commissione?

PRESIDENTE. Ve ne sono un certo numero in sala di consultazione, disponibili per qualunque commissario voglia leggerle. Poi ne farò avere una copia per gruppo.

La seduta odierna è riservata alle relazioni dei lettori di gruppo, i quali devono svolgere una relazione orale e, possibilmente, consegnare anche una relazione scritta, accompagnata da proposte operative per la Commissione.

ACHILLE OCCHETTO. Chiedo che venga ascoltata immediatamente la bobina inviata dai giudici di Bologna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non prevede questo.

ACHILLE OCCHETTO. L'ordine del giorno rimane intatto. Quella che io chiedo è un'audizione iniziale; dopo di che si procederà allo svolgimento dell'ordine del giorno senza aprire alcuna discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito quanto è stato testè chiesto dall'onorevole Occhetto.

(Così rimane stabilito).

La bobina che stiamo per ascoltare è stata registrata ~~il 21 o il 23 gennaio 1982, a New York da  Federici. Si tratta di una telefonata tra Federici, avvocato di Firenze, e Gelli. La bobina è stata ritrovata a Firenze, nello studio di Federici, il 22 febbraio 1982 in seguito a perquisizione ordinata dal giudice istruttore Gentili che indaga sulla strage di Bologna.~~

La bobina e il testo sono stati inviati dal giudice di Bologna alla Commissione mercoledì, sono arrivati mercoledì sera e; come ricordere-  
te, eravamo in riunione ed io, come voi, non ne ho preso atto. Ne ho  
preso atto ieri mattina ed ho provveduto a depositarla stamane in sala  
di lettura e conservare la bobina in cassaforte.

GIORGIO PISANO? I collegamenti tra questo Federici e Gelli come nascono?

UNA VOCE. Perché ha registrato un colloquio, a quanto pare, e hanno trovato  
la bobina registrata da Federici a casa di Federici.

PRESIDENTE. Federici è un avvocato di Firenze, legato, a quanto risulta  
a Semerari ed ambienti di quel genere.

ANTONINO CALARCO. Prima era socialista. Se poi sia passato a Semerari è un  
altro paio di maniche. Stabiliamo la identità politica di Federici;  
era un uomo che andava a fare colloqui con chiunque con il registrato-  
re in tasca, anche quando faceva il socialista.

MAURO SEPPIA. Come mai lo conosce così bene?

ANTONINO CALARCO. Mi informo. Siccome è stato presentato come legato soltanto  
a Semerari...

PRESIDENTE. Così ho ricavato da alti ufficiali, ma non lo conosco e quindi  
non posso dire quelle che risulta.

ANTONINO CALARCO. Non lasciamoci incastrare da qualche altro depistaggio,  
signor Presidente.

PRESIDENTE. No, no. A noi interessa chiaramente solo in quanto ha avuto  
rapporti con Gelli. Procediamo all'ascolto della bobina.

(La Commissione procede all'ascolto della bobina).

PRESIDENTE. Torniamo al nostro programma iniziale.

789

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ALDO RIZZO. Ritengo che con riferimento al contenuto di questa telefonata che è stata registrata, da parte nostra debba essere assunto un certo comportamento non dimenticando che noi siamo un organismo dello Stato. Ritengo che previa autorizzazione da parte del giudice <sup>Gentile</sup> di Bologna, la parte della conversazione telefonica concernente i riferimenti alla magistratura e all'esito favorevole che ci sarebbe stato, debba essere trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura, e che si debba anche informare del contenuto di questa telefonata il ministro di grazia e giustizia ed il procuratore generale presso la Corte di cassazione.

GIORGIO PISANO'. Brevemente, concordo con quanto ha detto adesso l'onorevole Rizzo, perchè non possiamo assolutamente ignorare il contenuto di questa telefonata. Tra l'altro, avendo letto questa mattina quello che c'è scritto in questa telefonata, mi riferisco a quello che ho letto ieri sera in casa Pecorelli - tra l'altro quel documento del dottor Gallucci gira in tutta Roma - ~~comincio~~ comincio a capire il perchè di certe cose che ho letto nella requisitoria. Ci sono delle cose assurde, incredibili. Sono del parere che questa Commissione si pronunci immediatamente nel senso richiesto <sup>dal</sup> ~~collega~~ collega Rizzo.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, noi qualche settimana fa abbiamo chiesto al Parlamento italiano di prorogare di nove mesi i lavori di questa Commissione. Oggettivamente c'era la necessità che questi lavori fossero prorogati, nonostante il mio convincimento personale che se avessimo scelto una certa metodologia sin dal gennaio, quando c'eravamo insediati, sei mesi sarebbero stati più che sufficienti per stabilire un giudizio politico o morale sulla P2 e sulla massoneria italiana. Fummo depistati allora dalla questione del "Corriere della Sera" Tassan Din, e le bobine. Tutto questo ha conseguito il risultato della strumentalizzazione della Commissione da parte di forze esterne per fini sui quali è inutile intrattenerci in questa sede. Adesso, puntualmente si ripete la stessa strategia. Escono fuori altre bobine anche se vengono, questa volta, dall'autorità giudiziaria di Firenze, a distanza di tre mesi dal momento del sequestro e noi ci sorprendiamo come questa bobina non sia stata trasmessa immediatamente alla Commissione (che sembra destinataria di bobine, già eravamo nel valzer delle bobine) nel momento in cui si sta sollevando un grosso clamore per contrastare la richiesta di un potere istituzionale separato dallo Stato, cioè il pubblico ministero sulla P2, Gallucci, si deve alzare un polverone, si deve lanciare il sospetto che quella requisitoria sia inquinata e tant'è che il signor Gelli ne aveva informato telefonicamente questo avvocato Federici il quale va agli appuntamenti telefonici con un registratore per conto ... la bobina è arrivata in questi giorni.

PRESIDENTE. E' arrivata prima, mercoledì quando noi eravamo in Commissione quindi fisicamente non sono andata a sentirla.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, ma ~~che~~ che il pubblico ministero Gallucci stesse per concludere la sua requisitoria credo non fosse mirato per nessuno.

PRESIDENTE. La prego di non fare illazioni e di entrare nel merito della richiesta.

ANTONINO CALARCO. I commenti sono stati fatti dal collega Rizzo e ognuno è autonomo di fare una richiesta ... su una interpretazione di un documento; siccome, grazie a Dio, ciò che diciamo in questa Commissione viene non solo registrato, ma anche stenografato, e grazie a Dio ver-

rà pubblicato alla fine dei lavori di questa Commissione, ciascuno si assuma le responsabilità morali e politiche che gli competono come commissario in questo organo. Faccio un appello alla Commissione, non lasciamoci depistare per l'ennesima volta; non lasciamosi strumentalizzare nel momento in cui avevamo imboccato la dirittura d'arrivo delle relazioni orali, dell'ascolto del capo della massoneria e soprattutto l'inizio delle audizioni dei politici per quanto riguarda l'affare della P2. Credo sia tutta da indagare e da inquire, la mia proposta è questa:

su questo episodio della bobina e della telefonata di Federici e Gelli venga incaricata una sottocommissione formata da tre membri in rappresentanza dei maggiori gruppi affinché fornisca una relazione alla Commissione, sulla <sup>base della</sup> quale relazione la Commissione stessa prenderà poi le sue decisioni.

Franco CALABANDREI. Non vedo quale opportunità e quale convenienza vi siano per la Commissione a sollevare un problema di prius e di post come ha fatto adesso il senatore Calarco, perchè se affrontiamo il problema delle date, allora le date sono quelle che risultano dal calendario; ~~adesso~~ sappiamo che la bobina è giunta alla Commissione il primo di giugno e che la requisitoria del procuratore Gallucci è stata in qualche modo resa nota, divulgata, <sup>ed è</sup> arrivata nelle mani dei giornalisti l'indomani, il 2 di giugno.

Quindi se noi dovessimo affrontare questo rapporto di prius e post, ci addentreremmo in un problema che non è di competenza della Commissione. A me sembra pertanto che la richiesta del collega Rizzo sia tale che senza in nessun modo impigliar ci in una questione come questa, nell'ambito dell'autonomia della Commissione e dei poteri che ad essa spettano in base alla legge istitutiva (di trasmissione all'autorità giudiziaria e alle altre istituzioni competenti di elementi che la Commissione ritenga meritevoli di segnalazione), la Commissione possa richiedere (mi sembra questo necessario e legittimo) che, previa autorizzazio-

ne della magistratura bolognese, si trasmetta al CSM la parte di questa bobina che può essere in qualche modo di sua competenza. Quindi la questione sollevata dal collega Calarco a me sembra assolutamente fuori luogo.

Aldo BOZZI. Io credo che la Commissione debba procedere con assoluta fermezza, e perciò anche con cautela. Ora è evidente che la richiesta formulata dal collega Rizzo ha uno scopo ben preciso: essa muove dal sospetto che la requisitoria del Procuratore della Repubblica di Roma possa essere stata influenzata, o, per dire, inquinata. È una cosa assai grave formulare un sospetto di questo genere, quindi io non mi sentirei di aderire senz'altro, perché sarebbe un gesto, un atteggiamento un po' declamatorio, senza un contenuto.

Ritengo piuttosto che sarebbe opportuno procedere immediatamente all'interrogatorio dell'avvocato Federici, perché da quanto abbiamo letto ed ascoltato risulterebbe che Federici era al corrente di un certo atteggiamento del PM di Roma, ma questo non significa che lo avesse influenzato. Lo sanno tutti, lo sanno tutti i giornalisti, lui era al corrente che le cose stavano prendendo una certa piega, ma questo non dimostra che avesse esercitato un'influenza. Quindi io lo ascolterei, poi se il sospetto di una qualche influenza si dovesse convalidare, allora sarei senz'altro il primo ad aderire alla proposta del collega Rizzo.

Liberato RICCARDELLI. Le intercettazioni telefoniche che adesso abbiamo ascoltato per la verità - confessiamocelo - ci hanno impressionato perché non sono isolate, ma vengono a completare un quadro pesantissimo, un quadro che è - lo accenno soltanto per sommi capi - formato da imputazioni chiaramente strumentali. È vero che un pubblico ministero può chiedere il proscioglimento, però è molto strano che ritenga completamente infondate imputazioni che egli stesso aveva elevato, senza che tra l'una e l'altra decisione vi sia un'adeguata istruttoria o l'intervento di fonti di prova talmente sconvolgenti da dover costringere anche l'autore dell'accusa a cambiare integralmente idea. Ma vi è il comportamento nel processo <sup>per il</sup>omicidio Pecorelli dove manca qualsiasi garanzia che piste consistete siano state perseguite. Vi è il comportamento in relazione al dossier <sup>Maffi</sup>Biali, dove la procura è rimasta inattiva di fronte a gravissimi reati, di fronte alla trasformazione del vertice della guardia di finanza in una associazione a delinquere. Vi sono altri episodi del genere, quindi quell'accenno, quella segnalazione ad una conduzione e ad una conclusione predisposta dell'istruttoria, non è isolata. Perciò ritengo che sia nostro dovere funzionale non solo fare quello che dice il collega Rizzo, cioè investire il Consiglio superiore per quanto può riguardare le responsabilità e soprattutto la situazione dell'ufficio romano, ma anche indagare noi stessi, perché questo è un effetto, è chiaramente una manifestazione ancora di piduismo e di P2.

Escluderei però una cosa. Probabilmente l'onorevole Rizzo ha usato la parola in modo improprio, perché il magistrato non è legittimato a concedere alcuna autorizzazione, il segreto istruttorio è un fatto formale; tutt'al più si può chiedere al magistrato se, di fatto, la divulgazione di queste notizie possa pregiudicare qualche indagine in corso, cioè un'informazione di fatto. Ma è un'informazione che noi già abbiamo, perché avendo lo stesso magistrato investito la Commissione sulla P2 non può derivare un pregiudizio dal fatto di comunicare a nostra volta al Consiglio superiore questa notizia, Consiglio superiore che a sua volta è tenuto al segreto d'ufficio come lo siamo tenuti noi.

Quindi non vedo quale ostacolo si possa frapporre, mentre vi è un nostro preciso dovere di collaborazione tra organi dello Stato, anche se di poteri diversi, a segnalare materie di grande rilevanza e di loro <sup>e di nostra</sup> competenza. Perciò io sono propenso ad accettare la proposta del collega Rizzo e favorevole a trasmettere senz'altro questa situazione al Consiglio superiore.

Salvo ANDO', io ritengo che la proposta del collega Rizzo non la si può accettare o escludere sul piano dei principi, anzi, ritengo che in linea di principio essa sia da condividere, <sup>e di</sup> non si possono ad essa imputare tutte quelle riserve mentali che taluno ha inteso esplicitare. E' pur vero, infatti, che la proposta dell'onorevole Rizzo può nascere da un atteggiamento di sospetto e di dissenso nel merito, nei confronti delle cose che si leggono nella requisitoria Galluoci (sospetto poi avvalorato dalla registrazione che abbiamo testè sentito), ma può anche darsi che la richiesta <sup>sia</sup> motivata da un'esigenza di chiarimento a fronte di una campagna che ha "spiegato" le cose all'opinione pubblica, in ordine alla requisitoria, in modo tale che l'ufficio romano può aver ricevuto tanto danno quanto non ne sarebbe conseguito da una decisione, per esempio, dello stesso Consiglio superiore della magistratura.



Pare chiarezza su questo, quindi, può anche significare fornire l'occasione perché tutti i dubbi vengano ad essere dissipati, e ciò è opportuno anche a tutela dell'immagine dell'ufficio giudiziario romano. Però non sono d'accordo sul tempo, e in questo senso mi sembra del tutto sensata la proposta del collega Bozzi. Infatti, nel momento in cui investiamo il Consiglio superiore, dobbiamo avere una ricognizione più attenta dei fatti, anche per capire certe coincidenze. Non credo che la nostra sia una curiosità peregrina, tenendo conto che il Consiglio superiore si sta già occupando degli uffici giudiziari bolognesi. Dopo aver sentito Federici con riferimento sia al lato romano sia al lato bolognese, potremo avere una rappresentazione dei fatti tale che le risposte del Consiglio superiore saranno estremamente chiarificatrici del comportamento di entrambi gli uffici. Quindi vi è un'esigenza di chiarezza che va incoraggiata e sostenuta e penso che, una volta sentito Federici, saremo in condizione di capire meglio.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che presso il tribunale di Bologna come presso la procura di Roma e quella di Firenze abbiamo concordato con i giudici che, essendovi procedimenti aperti e non potendoci loro trasmettere tutto, avremmo inviato nostri funzionari per esaminare il materiale e portare alla Commissione quanto ritengano opportuno. Questo è avvenuto per Roma e per Bologna; i due funzionari che erano a Bologna, che già altre volte hanno portato fascicoli e documenti, hanno portato, tra l'altro materiale, anche questa bobina. Quindi è un fatto casuale; può darsi che tra le migliaia di fascicoli da leggere vi sia anche altro.

CARLO BAUSI. Mi pare che da parte di tutti siano state dette cose che fanno riflettere. Se quello che abbiamo ascoltato e letto nella trascrizione desta preoccupazione, desta anche perplessità. Non dimentichiamo che abbiamo sperimentato più volte che, accanto a cose che rispondono esattamente al vero, vi è un motivo di fondo di mitomania di sé che si riflette in molti degli episodi che finora ci sono stati sottoposti. Ciò significa che, allo stato dei fatti, abbiamo almeno l'obbligo di ascoltare Federici senza indugi, e di ascoltare Cantore, che è il destinatario di altre telefonate di Federici qui trascritte e che potrebbe fornirci elementi interessanti anche al fine di ricostruire la cronologia di queste telefonate. L'audizione di Cantore può confermare indirettamente anche che cosa è avvenuto per quanto riguarda le telefonate Federici-Gelli. Non riterrei di accedere alla richiesta dell'onorevole Rizzo. Non dobbiamo dimenticare che questi atti provengono dalla autorità giudiziaria, che, qualora avesse ravvisato elementi perseguibili, avrebbe avuto un dovere primario rispetto al nostro. Inoltre abbiamo indicazioni che ancora, di per sé, con consentono di avere elementi di giudizio precisi, che in ogni caso dobbiamo formarci, ricordando che destinatario delle nostre indicazioni, in ogni caso, dovrebbe essere semmai il ministro di grazia e giustizia e non il Consiglio superiore della magistratura, che è il giudice di fatto al quale agisce solo il ministro di grazia e giustizia come promotore di azioni, qualora ne ricorrano gli estremi. Allo stato attuale sarebbe imprudente e prematuro un rinvio degli atti ad altri uffici. Per il momento dobbiamo accertare ciò che è avvenuto attraverso gli interrogatori di Federici e di Cantore.

ALBERTO CECCHI. Ho cercato di ascoltare l'opinione dei colleghi per formar-  
mi un convincimento quanto più possibile obiettivo. La mia preoc-  
cupazione è la stessa espressa inizialmente dal senatore Calarco,  
anche se poi io arrivo a conclusioni del tutto diverse. Non vorrò  
che, ascoltata la registrazione di questa telefonata e letta la  
trascrizione, noi subissimo di fatto un'azione di deviazione. Se  
entriamo nel merito di quello che può comportare questa registra-  
zione, c'è il rischio di aprire una finestra senza sapere quanto  
possiamo andare lontano. Faticosamente ci siamo dati un programma  
di lavoro e siamo arrivati a punti abbastanza rilevanti di esso;  
credo che dobbiamo attestarci molto fermamente sulla necessità  
di procedere nel programma che ci siamo dati. La preoccupazione  
espressa dall'onorevole Bozzi è senza dubbio seria, però in que-  
sta bobina si parla di un'istruttoria in corso e di pubblico mi-  
nistero e questo mi porta a chiedermi se non dobbiamo procedere  
alla segnalazione al Consiglio superiore della magistratura. Una  
ulteriore apertura di procedimenti di accertamento da questo mo-  
mento in poi potrebbe diventare indebita. Questa bobina ci è ve-  
nuta dai magistrati di Bologna, è stata sequestrata tra il mate-  
riale in possesso di Federici. E' chiaro che i magistrati di Bo-  
logna l'hanno trattenuta con sé pensando che si trattasse di ma-  
teriale con una certa attendibilità. Ulteriori accertamenti li  
dobbiamo fare noi? Sono preoccupato, dal momento che vi è un  
richiamo specifico ad una personalità investita di responsabilità  
precise in campo giudiziario in questa materia. Riterrei quindi  
di accedere alla proposta del collega Rizzo e di procedere ad  
una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura.

ROBERTO SPANO. Sono d'accordo con le considerazioni espresse dal collega  
Andò, ma vorrei ulteriori chiarimenti dal Presidente. Infatti  
molti colleghi, riferendosi a questo materiale, dicono: ce l'ha  
mandato il giudice istruttore di Bologna. Non è vero, non ci ha  
mandato niente nessuno e, semmai, il giudice istruttore non è  
stato solerte, perché non ha inviato niente né a noi né al Con-  
siglio Superiore della magistratura. Si è innescato un meccani-  
smo, forse per coincidenze o casualità, per il quale la settimana  
scorsa dei nostri collaboratori hanno rinvenuto nel molto materia  
della procura di Bologna questo materiale. Questi sono tre fatti  
di cui dobbiamo prendere conoscenza questa mattina. Vorrei dire..

Vorrei dire questo: non precipitando (ma qui ci vuole anche il parere del giudice di Bologna, che avrà dei buoni motivi, validi o non validi per non aver fatto una segnalazione al Consiglio Superiore della Magistratura o per non aver segnalato a noi prima il materiale...).

Questo materiale giace presso la Procura di Bologna, se non erro, dal mese di febbraio del 1982. Quindi noi avremmo potuto averne conoscenza prima.

Quindi, ci vuole innanzitutto un parere di questo magistrato, ma contemporaneamente (anche se non credo che siano mature le condizioni per poter decidere nel senso che ha detto l'onorevole Rizzo prima) noi potremmo interrogare Federici, Cantore o il direttore di Panorama.

I due settimanali L'Espresso e Panorama hanno preso l'iniziativa di contattare Gelli; quindi c'è un problema in più rispetto alla bobina. Noi dobbiamo sapere dai direttori dei due settimanali quali iniziative hanno preso, quali canali hanno avuto. Qui non possiamo continuare a sentire Gelli tramite una bobina mentre altri, nella loro condizione di giornalista, hanno in ogni momento la possibilità di contattarlo e di individuare dove sia. Non ho capito: ma questo è un oggetto misterioso che è chiaro solo per i giornalisti? Ho tanto rispetto per la professione di giornalista ma io vorrei essere in grado di capire come fanno. Quindi la mia richiesta non è peregrina.

BERNARDO D'AREZZO. Credo che la prima perplessità che nasce, nasce proprio dalla registrazione di questa telefonata. Perché veramente domandarsi come faccia un collaboratore diretto e strettissimo di Gelli a dialogare su cose tanto delicate e importanti per poi farsi una registrazione in proprio, per la verità mi fa sorgere innanzitutto il dubbio su questo personaggio. Per questa ragione, a mio avviso, faremo bene ad interrogare l'avvocato Federici e ad interrogarlo subito per cercare di capire tanti misteriosi atteggiamenti, anche deontologici, nei confronti del signor Gelli. Poi sono d'accordo con Bozzi e con Bausi, secondo me la proposta di Rizzo la si può prendere in considerazione prima che assuma una interpretazione diversa dopo aver sentito Cantore e l'avvocato Federici, ciò per farsi un'idea un po' più probabile. Altrimenti corriamo il rischio di cominciare ad allargare una fase che con molta probabilità ci porterebbe tanto lontano e a fatti poco conclusivi.

EDOARDO SPERANZA. Credo che come ho detto in altre occasioni, noi dobbiamo comportarci con grande freddezza nei confronti di fatti esterni che avvengono e che potrebbero deviarci dalla nostra attività e dalle nostre indagini. In altri momenti siamo stati quasi depistati da notizie, da informazioni e da avvenimenti. Vorrei che questa volta fossimo molto cauti e non ci lasciamo influenzare da queste registrazioni, delle quali mi sembra che le cose più interessanti siano quelle dette da Federici e non tanto quelle dette da Gelli. In ordine al riferimento che fa Gelli delle risultanze giudiziarie nei confronti di Federici, che insiste perché si prendano iniziative, si muovano, partecipino ad iniziative politiche... (non si capisce bene a cosa ci si riferisca).. Poi Federici dirà: contro la Democrazia Cristiana, eccetera. In ordine a queste affermazioni di Gelli che dice: no, stiamo calmi, aspettiamo le risultanze giudiziarie perché penso che saranno fevoli, io penso che non ci siano gli estremi... Qui ci sono magistrati, avvocati. Onestamente, io credo che se non strumentalizziamo questo documento,

non possiamo dire che c'è il sospetto di un inquinamento dell'attività della magistratura. Infatti quello che afferma il presunto Gelli (non abbiamo prove che sia il Gelli) è quello che potrebbe affermare, per la verità, qualsiasi altro imputato dopo il colloquio con il proprio avvocato. Quante volte noi diciamo: "Guarda, dalle risultanze degli interrogatori, ti posso dire che non ci sono elementi...". Quindi, sicuramente, il magistrato deve dare un parere favorevole...". Cioè non ci sono dichiarazioni dalle quali emergano elementi per dire: "Guarda, il magistrato è nostro amico, stai sicuro che si comporterà bene...". Quindi, noi non possiamo interferire in un'attività delicata come quella della magistratura; altrimenti la presunzione di illecito nei confronti di magistrati potrebbe trasformarsi in una presunzione di illecito nei nostri confronti. Perché noi potremmo con un nostro comportamento influenzare e condizionare un procedimento che è ancora in corso. Qui, infatti, siamo ancora in una fase del procedimento; c'è un atto del pubblico ministero, ma il procedimento non è chiuso e noi non possiamo, come Commissione, influenzare o condizionare l'attività della magistratura. Vi prego di essere molto attenti. Noi procediamo su strade diverse. Ho sempre detto che noi non dobbiamo essere condizionati né positivamente né negativamente dal comportamento e dalle scelte della magistratura. Noi dobbiamo fare i nostri accertamenti, dare le nostre valutazioni. In conclusione, si vedrà, chi vorrà fare la comparazione la farà, tra i nostri giudizi, le nostre valutazioni autonome e quelle che autonomamente i vari uffici giudiziari danno in ordine a singoli procedimenti e casi rimessi alla loro valutazione.

Quindi noi dobbiamo procedere nei nostri accertamenti ed indagini; sono d'accordo con Cecchi che non bisogna farci deviare da quello che è il nostro programma. Però possiamo aggiungere al nostro programma, incidentalmente, anche l'ascolto di Federici e di Cantore (se si ritiene di aggiungere anche l'ascolto del direttore del settimanale, non ho obiezioni da fare anche se mi sembra inutile). Effettivamente è interessante sapere come sono nate queste intercettazioni, quali sono stati i rapporti con Gelli, se ci sono stati altri rapporti, dove si trovava. Tutto ciò per avere dei chiarimenti su alcune affermazioni oscure e dichiarazioni non facilmente leggibili.

Credo, quindi, che noi potremmo aggiungere alle nostre audizioni, da mantenere nel calendario già deciso, queste altre due audizioni.

ALDO RIZZO. Credo che sia opportuno che io chiarisca i termini della proposta che ho formulato.

Anzitutto vorrei dire all'onorevole Bozzi - mi dispiace che non sia presente in questo momento - che alla base della mia proposta non vi era alcun sospetto con riferimento a quelle che sono le risultanze alle quali è arrivata la magistratura romana. Parto invece da un dato di fatto: quello che si coglie nella registrazione della conversazione telefonica. IN questa conversazione telefonica viene detto chiaramente da Gelli: si aspetta ancora un po' di tempo perchè l'istruttore, quello che istruisce, quindi mandi tutto al p.m.; il p.m. deve fare una certa formalizzazione; noi aspettiamo. E poi: siccome queste risultanze non devono essere turbate da nessun altro, le risultanze giudiziarie più che favorevoli, favorevoli, capito?

E' il riferimento specifico a queste frasi che, a mio avviso, impone che la Commissione informi il Consiglio superiore della magistratura, perchè già si potrebbe profilare anche la violazione di un segreto di ufficio. Ammesso cioè che le conclusioni alle quali è pervenuto il p.m. siano più che corrette, vi è un dato di fatto certo: che da parte di Gelli si sapeva, prima, che il pubblico ministero sarebbe arrivato a quelle conclusioni. Ma neppure questo io ritengo che noi dobbiamo prendere in considerazione. Noi abbiamo una realtà; si fa riferimento, in quella conversazione telefonica, all'atteggiamento che sarebbe stato tenuto dalla magistratura inquirente di Roma. Per la credibilità che la magistratura deve avere è estremamente necessario e opportuno che su questa pagina si faccia piena luce. L'unico organismo che può fare piena luce è il Consiglio superiore della magistratura. E vorrei fare presente che non devono essere interessati soltanto i titolari dell'azione disciplinare, cioè il ministro di grazia e giustizia ed il procuratore generale della Cassazione, bensì anche il Consiglio superiore della magistratura che, tra l'altro, ha la possibilità, ex articolo 2 della legge sulle gaurentigie, di adottare specifici provvedimenti al di fuori della materia disciplinare.

Ma vorrei dire qualcosa di più, Presidente. Credo che noi abbiamo il dovere di informare il Consiglio superiore della magistratura tenuto conto di quanto stabilisce la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta. Noi, tra l'altro, dobbiamo accertare quali complicità e quali connivenze si sono verificate nell'ambito dei pubblici poteri con riferimento alla Loggia P2. Questo è un segnale obiettivamente preoccupante, quali che siano le conclusioni alle quali si potrà pervenire, anche se, ripeto, alla fine si potrà accertare che la magistratura romana con tutta questa vicenda non ha niente a che vedere. Però, ripeto, il segnale che noi abbiamo in queste pagine è preoccupante. Quindi, con specifico riferimento a quelli che sono i compiti istituzionali della Commissione parlamentare, dobbiamo necessariamente interessare il Consiglio superiore della magistratura perchè certamente su questo punto non potremmo fare delle indagini in quanto esse, data l'esistenza di un organo di autogoverno che riguarda la magistratura, possono essere fatte soltanto dal Consiglio superiore della magistratura.

Quindi, per l'esigenza di restituire credibilità all'organo giudiziario e con riferimento anche a quelli che sono i nostri compiti propri dovuti alla legge istitutiva di questa Commissione, ritengo che dobbiamo necessariamente informare il ministro di grazia e giustizia, il procuratore generale della Corte di cassazione ed il Consiglio superiore della magistratura; e non ritengo per la verità, che sia necessario che da parte nostra si senta Federici od altro. Noi possiamo sentire tutte queste persone, se lo riteniamo opportuno, ai fini delle altre indagini che come Commissione parlamentare riteniamo opportuno fare, ma non certo con riferimento a questo specifico fatto concernente la magistratura romana perchè su questo punto, ripeto, da parte nostra non vi è alcuna competenza. Quindi, se Federici deve essere sentito con riferimento a questo passo della conversazione telefonica, sarà sentito dal Consiglio superiore della magistratura, ma certamente non dobbiamo essere noi a sentirlo perchè su questo punto non abbiamo competenza alcuna.

DANTE CIOCE. Comprendo le ansie dell'onorevole Rizzo ed il fatto che rinviare tutto al Consiglio superiore della magistratura significherebbe calmare queste ansie e quindi dare la possibilità allo unico organo competente di svolgere opportune indagini. Però io comincerei con l'esaminare, diciamo, il merito di questa telefonata; e vorrei innanzi tutto chiarire quello che, secondo me, è lo scopo di questa telefonata, la quale indubbiamente proviene dall'avvocato Federici nei confronti di Gelli, e questo si rileva molto agevolmente dal fatto che l'avvocato Federici avrebbe a riferire una cosa urgentissima ("Avevo una cosa urgentissima da dirti...").

PRESIDENTE. Senatore Cioce, non sa dove è e quindi è presumibile il contrario.

DANTE CIOCE. Comunque, colui il quale aveva interesse a questa telefonata era chiaramente l'avvocato Federici. Ma che poi sia così, Presidente, lo si ricava soprattutto da quella che è la parte conclusiva di quella telefonata, perchè l'argomento importante della telefonata è il contatto Gelli-Cantore: questo è lo scopo vero, lo scopo che, secondo la telefonata, dovrebbe essere assolutamente disinteressato, fatto per il bene della P2, mentre in effetti poi si risolve in un chiaro lucro da parte del signor Federici il quale si becca 2000 dollari per il suo intervento.

La verità è che tutto quello che si dice a proposito delle risultanze delle quali mi occuperò entro breve termine è un inciso che si innesta in questo discorso che aveva sicuramente uno ~~scopo~~ del tutto diverso.

Quando esaminiamo la telefonata, Presidente, ed andiamo alla ricerca di quegli elementi che destano nell'animo di alcuni di noi particolari preoccupazioni, io analizzerei queste frasi - se mi consente, Presidente - sulla base di una prima parte e di una seconda parte per vedere poi qual è la necessità, qual è l'indagine che noi dovremmo in effetti compiere.

Dice Gelli: "Oggi cominciamo a dire che se io dico che .

è venerdì, è venerdì, mentre prima se dicevo che era venerdì era domenica", il che sta a significare da parte di Gelli una illusione, diciamo così, che le cose che egli ha detto cominciano a farsi strada come verità; il che sta a significare un'intima convinzione di questo soggetto, al quale tutti riconosciamo indubbiamente un'abilità diabolica per le cose che ha fatto e per le cose che ha detto. Ritiene quindi, il Gelli, di cominciare ad avere credito nei confronti dell'opinione pubblica; e continua dicendo: "Si aspettava ancora un po' di tempo" - ecco la prima frase - "perchè l'istruttore, quello che istruisce, mandi tutto al pubblico ministero". Si sa che se vi è un'istruzione formale essa si conclude con una requisitoria del pubblico ministero sulla base di quelle che sono le risultanze dell'istruttoria compiuta. Qui vi è un'improprietà di linguaggio (perchè non è un linguaggio tecnico, chiaramente). Il pubblico ministero, siccome deve fare una certa formalizzazione ... e qui non lo capisco, perchè il pubblico ministero nel momento in cui riceve gli atti dal giudice istruttore non deve fare alcuna formalizzazione e deve soltanto limitarsi a fare le proprie richieste e, quindi, gli atti ~~torneranno poi al giudice istruttore per una sentenza di rinvio~~ o per una sentenza di proscioglimento, o per un'ordinanza di rinvio a giudizio.

"Noi aspettiamo" - dice Gelli - "Perché tu sai che stiamo facendo pubblicare un certo risultato della commissione di una federazione dei diritti dell'uomo". Qui si innesta ancora una volta l'abilità di Gelli il quale riesce anche in un organismo come questo ad ottenere prima degli altri delle risultanze che dovrebbero essere per il momento ignote, com ritengo siano a noi ignote, però Gelli già le conosce.

PRESIDENTE. Le abbiamo.

DANTE CIOCE. Le abbiamo avute? Ma forse dopo Gelli, perché se questa telefonata è di gennaio, le abbiamo avute dopo Gelli...

PRESIDENTE. Certamente dopo Gelli, ma le abbiamo.

DANTE CIOCE. ... il quale già a gennaio non è che riesce a procurarsele, ma addirittura gliele mandano, il che sta ancora una volta a rappresentare che cosa sia Gelli e quale sia quella che ho definito la sua diabolica attività. Ed è sulla base di queste speranze, sulla base di queste certezze derivanti dagli accertamenti compiuti da quella Commissione che il Gelli conta su un favorevole esame della situazione, se è vero che una commissione tanto importante avrebbe addirittura accertato che non vi è nessuna responsabilità e pare che questi risultati esaltino addirittura certe situazioni che, secondo una nostra indagine, sono deprecabili, ma secondo quelle indagini sarebbero addirittura esaltate. Ed allora non c'è da meravigliarsi se il Gelli, il quale ha questa intima certezza, creda, caro collega, non in una assoluzione o in una requisitoria favorevole, ma creda in risultanze favorevoli che possono essere tanto risultanze istruttorie quanto risultanze testimoniali quanto risultanze di particolari indagini che sono state fatte, e non è un

ad un certo momento  
mistero - né a te come magistrato né a me come avvocato - se/in una istruttoria che si va ad espletare gli avvocati o i magistrati già sanno quale sia l'andamento di quelle che sono le risultanze, gli accertamenti che si vanno compiendo. Il magistrato di Bologna aveva prima di noi l'obbligo, nel caso in cui ci fossero stati dei malintesi, delle responsabilità, di fare quelle cose che il collega chiede vengano fatte; se non lo ha fatto, Presidente...

PRESIDENTE. Il tribunale di Bologna, come quello di Firenze, come quello di Roma, ha detto: abbiamo procedimenti aperti, non possiamo darvi il materiale, mandate vostri rappresentanti che leggano ed estrarrebbero ciò che interessa. Questa bobina ha oggi un significato particolare perché c'è stata la requisitoria giovedì, altrimenti io stessa, probabilmente, se l'avessi sentita mercoledì - e non l'ho sentita perché eravamo chiusi qui dentro - avrei dato un valore diverso. Questo per dire che non c'è stato fino a giovedì scorrettezza da parte di nessuno.

DANTE CIOCE. E questo mi lascia già di per sé perplesso. Comunque, io dicevo, non è stato fatto e non poteva essere fatto, perché non è che ci siano delle accuse particolari, non è che si fanno nomi, non è che si danno delle responsabilità, non c'è assolutamente niente; quindi, ricamare sulle nuvole, ricamare a vuoto su possibili interferenze è qualcosa che noi non possiamo fare, se non vogliamo violare quelli che sono i limiti dell'indagine che dobbiamo svolgere. Allora mi sembra, e concludo, che una cosa importante da fare sia appunto quella di sentire prima di ogni cosa questo avvocato Federici perché spieghi, perché chiarisca; e nello stesso tempo io sono perfettamente d'accordo per l'audizione di quel signor Cantore la sua deposizione servirà anche a chiarire quella che è la moralità di questo avvocato e l'attendibilità delle cose che ci



GIORGIO PISANO'. Chiedo che venga messa in votazione la proposta fatta dall'onorevole Rizzo, perché la Commissione decida; è una proposta concreta che io condivido pienamente, così come condivido le osservazioni fatte dal collega Cecchi che noi non dobbiamo perdere tempo in questo tipo di indagine che non ci compete. Debbo anche dire una cosa, visto che qua ognuno deve assumersi le sue responsabilità, ed io me ne assumo una molto pesante: se la Commissione vota e a maggioranza decide di non approvare la proposta Rizzo, io oggi stesso scrivo al Presidente della Repubblica nella mia autonomia di parlamentare ed a lui, che è Presidente del Consiglio superiore della magistratura, racconto questo fatto e do la lettera in mano ai giornali questa sera stessa.

PRESIDENTE. Abbiamo una responsabilità collegiale. Mi pare - vorrei recuperare lo spirito unitario della Commissione - che vi sia una proposta che può essere formalizzata così: sentiamo immediatamente l'avvocato Federici e il dottor Cantore.

ALDO RIZZO. Non c'entra Cantore!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, per cortesia! Tutti i colleghi hanno fatto la richiesta su queste due persone, motivandola. Non è necessario che siamo tutti d'accordo sulle motivazioni, ma c'è stata una richiesta abbastanza diffusa di sentire immediatamente Federici e Cantore. Dopo che li abbiamo sentiti eventualmente la Commissione fa una sua valutazione sull'insieme degli elementi che abbiamo. Quindi direi che, senza che nessuno prenda individualmente delle iniziative, noi oggi stesso prendiamo contatto con Federici e con Cantore per sentirli giovedì, oppure per domani mattina, dato che giovedì dobbiamo sentire i politici .... vedremo di convocarli il più presto, dopo di che la Commissione farà una sua valutazione e proseguiamo nei nostri lavori.

LEONARDO MELANDRI. Questa poteva essere una proposta sulla quale convergiamo tutti, quindi il mio intervento è inutile. Volevo solo sottolineare che sulla base dell'ultimo intervento di Rizzo, in realtà non si può dire, nel momento in cui noi facessimo questo inoltro, che non esiste il sospetto da parte nostra di un reato preciso, anzi, con l'aggiunta che ha fatto Rizzo anche di interferenze in ordine... molto gravi, molto precise, è una vera e propria denuncia se noi adesso inoltriamo nei termini nei quali, con tutta la buona volontà di toglierle ogni... ma di per sé la cosa ha questo rilievo, è una vera e propria denuncia. Sarebbe opportuno, se vogliamo fare questo lavoro, perché questo è il significato che viene ad assumere, che un minimo di approfondimento lo facessimo precedentemente.

PRESIDENTE. Se mi autorizzate, pregherei uno dei segretari di contattare l'avvocato Federici e il dottor Cantore per venerdì mattina per fare una breve audizione, dato che giovedì abbiamo i politici e abbiamo detto di non deviare dai nostri lavori. Questo è un lavoro supplementare che dovremmo fare, se possibile, entro venerdì; se non è possibile per venerdì mattina, lo facciamo martedì mattina.

ANTONINO CALARCO. Facciamo martedì mattina.

ALDO RIZZO. No, no.

PRESIDENTE. Non ci dividiamo sul giorno, anche perché non sappiamo la disponibilità delle due persone. Fatemele conoscere e entro oggi decidiamo.

ALDO RIZZO. Dobbiamo procedere all'audizione dell'avvocato Federici oggi pomeriggio, o domani.

PRESIDENTE. Ma abbia pazienza, onorevole Rizzo, non so neanche dove trovare la persona, mi faccia contattarla.

ALDO RIZZO. Mettiamo ai voti e ognuno si assuma la propria responsabilità.

PRESIDENTE. Ma dobbiamo contattarlo, non sappiamo neanche se quel numero di telefono che ha dato a Gelli è quello che vale, mi faccia cercare le persone, nel tempo più breve possibile, tutte e due le persone.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei avere tutta la comprensione del collega Rizzo per valutare, come io faccio, positivamente la proposta del Presidente, che mi pare rappresenti bene le esigenze di autonomia e di responsabilità della Commissione di fronte alle questioni che abbiamo discusso questa mattina, salvaguardando al tempo stesso - come la Presidente ha sottolineato di nuovo - la necessità, a questo punto inderogabile, di mantenere <sup>il</sup> calendario fissato per il nostro lavoro immediato, proprio in nome di quella necessità che da tutti i colleghi è stata ribadita di non farci depistare da interferenze esterne. A me pare che sulla di queste esigenze, cui la Presidente si è ispirata, anche il collega Rizzo possa essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Proseguiamo nei nostri lavori che prevedevano la relazione dei gruppi di lavoro.

ALBERTO CECCHI. Nella precedente seduta avevo preannunciato che avrei presentato una nota interpretativa dei rapporti tra loggia P2 e mondo politico; purtroppo ho visto stamane sui giornali che è stato riferito in modo sbagliato il fatto che questa memoria sia presentata da me a titolo individuale; non credo che il collega senatore Noci e il collega onorevole Zurlo abbiano rifiutato di partecipare o di aggiungere una loro adesione a questa nota che io avevo preparato fin dalla scorsa settimana.

PRESIDENTE. Scusi onorevole Cecchi, devo giustificare l'assenza dell'onorevole Zurlo che è in Spagna con la Commissione.

ALBERTO CECCHI. Si tratta di un fatto puramente oggettivo, non c'è stato nessun rifiuto, nessun contratto, vi è solo il fatto oggettivo che non essendo presenti gli altri colleghi mi sono permesso di scrivere un testo e di consegnarlo. Non so se questo possa interpretare l'opinione degli altri colleghi, mi auguro di sì; in caso contrario ci saranno le loro valutazioni diverse. Mi premeva smentire, però, l'interpretazione che era stata data dagli organi di stampa. La consegno direttamente alla Presidenza perché ritengo che possa rappresentare un contributo ai nostri lavori.

Commissione  
PRESIDENTE. La prego, sinteticamente, di dare cognizione alla/ del-  
le conclusioni del gruppo; questo potrebbe servire perché poi al ter-  
mine della discussione ogni commissario può avere un quadro completo del-  
lo stato dei lavori.

ALBERTO CECCHI. E' proprio delle conclusioni del gruppo che mi resta diffici-  
le dare una valutazione d'insieme. Abbiamo operato con una consultazio-  
ne trilaterale che è stata episodica, saltuaria; anche se ci siamo scam-  
biati delle idee e delle conclusioni congiunte non siamo arrivati. Non  
mi sento assolutamente di impegnare la valutazione né del senatore Noci,  
né dell'onorevole Zurlo. Personalmente ho partecipato a queste consulta-  
zioni, però l'approdo finale impegna solo ed esclusivamente me. Se devo  
darne una rapida sintesi lo faccio volentieri.

PRESIDENTE. Penso di sì, perché poi è sempre la Commissione che riceve le  
sue conclusioni. Pur con questa corretta precisazione che lei ha fatto  
penso che la Commissione abbia interesse a sentire la sua relazione.

ALBERTO CECCHI. Questa interpretazione dei rapporti fra P2 e mondo politico,  
parte da un punto che in certa misura è stato già accreditato abbastan-  
za ampiamente sia all'interno che all'esterno della Commissione, relati-  
vamente a tre periodi nei quali i rapporti tra la loggia P2 e il mondo  
politico hanno dato luogo a vari modi di intervento del vertice, del  
gruppo di comando della loggia P2 nelle vicende politico-istituzionali  
del nostro paese.

Una prima fase corrisponde ad un momento nel quale in particola-  
re il Gelli, ma anche gli uomini che più da vicino costituivano il  
gruppo dirigente della loggia P2, raccoglievano in questa loggia adesio-  
ni provenienti da personalità che avevano avuto nella vita politica ita-  
liana momenti di partecipazione ad attività che avevano avuto connotazio-  
ni di tipo eversivo. Intendo aderenti che provenivano da esperienze cui  
si erano riconosciuti tentativi di tipo golpista o attività di questo  
genere.

Vi è successivamente una seconda fase in cui la connotazione  
di un intervento di tipo politico da parte del vertice della loggia  
P2, assume una caratterizzazione più precisa e definita; è quando si han-  
no interventi sia in direzione di un'azione politica precisa, il gruppo  
politico rappresentato dal movimento sociale italiano-destra nazionale,  
con un proposito di tipo scissionistico. Di questo è traccia in alcuni  
documenti che sono nella sede di documentazione della nostra Commis-  
sione.

Nello stesso periodo, mi riferisco al 1975, ha luogo anche  
l'altro intervento: il tentativo di costituire un raggruppamento di matri-  
ce cattolica ma di orientamento marcatamente conservatore, che è l'at-  
to riconoscibile nella costituzione del gruppo attorno a Mario Fogliani  
e la fondazione del nuovo partito popolare. E' questo un gruppo che as-  
sume una connotazione marcatamente di destra anche se si vuole collo-  
care su un fianco della Democrazia Cristiana, probabilmente col proposito  
di esercitare una pressione, una attrazione, e forse anche una azione  
di tipo scissionistico.

Ecco perché, a mio avviso, questi due momenti sono riconosci-  
bili abbastanza facilmente in questa determinata fase dell'attività

del gruppo dirigente della loggia P2.

Infine, vi è un'ultima e diversa fase di impegno dei vertici della Loggia P2 ed è contrassegnata dall'intento di realizzare un proposito di infiltrazione nei partiti politici democratici, partiti tradizionali, senza più operare scissioni e senza più intervenire con operazioni di tipo traumatico, ma piuttosto con una azione di reclutamento o di intervento all'interno di questi partiti da parte di persone già appartenenti alla Loggia P2.

Sono, queste, tre diverse fasi; ma io debbo aggiungere che in questa nota mi premeva mettere in rilievo che per quanto sia stato asserito che la persona Licio Gelli in modo particolare non fosse di statura politica tale da poter avere un disegno autonomo proprio in campo politico, appare tuttavia che Gelli ed i suoi collaboratori si muovono con un certo discernimento

e la loro azione comincia con un collegamento, con una presenza diretta e insistita ai vertici dello Stato, presso il Quirinale, con una frequentazione che Gelli intende anche mettere a profitto utilizzandola come elemento di lustro in campo politico, militare, per i rapporti che intende costruire.

In conseguenza di queste valutazioni e considerazioni, ho qui annotato che possiamo anche considerare opportuna l'opportunità di procedere all'audizione di persone che possano consentirci di convalidare o di smentire questa che vuole essere soltanto una linea interpretativa, una bozza di interpretazione perchè la Commissione possa arrivare a delle conclusioni più precise. Le indicazioni per le eventuali audizioni sono, per ciascuna di queste diverse fasi, <sup>precise</sup> nella memoria che ho presentato.

Per la prima fase, in relazione anche al proposito di Gelli cui facevo cenno <sup>in termini accettabili:</sup> agli ex presidenti della Repubblica Saragat e Leone; l'onorevole Belluscio (sappiamo che era persona addetta al Presidente della Repubblica, al Quirinale), <sup>la cui audizione</sup> era già prevista; la testimonianza dell'ex segretario generale della Camera dei deputati, il dottor Cosentino, <sup>Infine,</sup> poichè appare in alcuni documenti il fatto che Gelli abbia cercato, o abbia millantato, il proposito di influenzare l'elezione del Presidente della Repubblica nel 1971, si pone anche l'ipotesi di una audizione del senatore Fanfani.

Una fase rilevante è poi quella dedicata da vari uomini della P2 alle attività di tipo scissionistico, per cui si richiede di ascoltare, per quanto riguarda il Movimento Sociale-Destra Nazionale, gli onorevoli Birindelli, Delfino, Miceli e il senatore Tedeschi, oltre al dottor Mario Foligni e al professor Luigi Gedda, che è insistentemente richiamato nella documentazione.

Viene inoltre suggerito di ascoltare l'ex capitano dei carabinieri appartenente al SID, Antonio Marsoni, per giungere anche all'acquisizione della deposizione dell'onorevole Formani, anch'egli menzionato in questi documenti.

Per quanto riguarda infine l'ultima parte dell'attività, relativa ad una infiltrazione nei partiti tradizionali, valgono prima di tutto le audizioni che ci apprestiamo a fare nei confronti delle personalità politiche da giovedì, anche che compaiono nell'elenco di Gelli relativo alla loggia P2.

Circa le altre attività ~~che~~ ritengo di non dilungarmi nell'illustrazione della documentazione giacente nella nostra sala di consultazione - potremo sentire il signor Ennio Campironi ed il dottor Nisticò per approfondire le mire e le pressioni che Gelli rivolgeva verso il PFI; l'onorevole Bisaglia, per le intimidazioni tentate verso la DC; il signor Del Gamba e l'onorevole Piccoli, su analogo argomento; il cavalier Calvi (che abbiamo per altro verso già ascoltato) e il dottor Di Donna, a proposito del conto "protezione", e in generale del comportamento ricattatorio di Gelli verso il Partito Socialista Italiano; infine il senatore Spadolini per le risultanze che lo hanno portato a porre la lotta contro la Loggia P2 tra i cardini dell'azione del suo governo.

Devo inoltre segnalare, in relazione ai propositi manifestati dal gruppo di comando della loggia P2 sulle attività politiche, che in particolare vi è stato un interessamento, una pressione, un proposito di infiltrazione in direzione di due regioni, la Liguria e la Toscana. A questo proposito si tratta di definire la eventualità di un nostro interesse ad appurare quali siano stati i particolari motivi di interessamento rivolti dalla P2 verso queste due regioni; però, trattandosi qui di un problema di autonomia che deve essere rispettato, potremmo anche prendere in considerazione l'eventualità che inchieste autonome siano state condotte all'interno sia della regione Liguria che della Regione Toscana, o eventualmente considerare i motivi che hanno spinto i magistrati di Genova ad aprire l'inchiesta che è stata condotta a proposito delle infiltrazioni sulla regione Liguria.

Leonardo MELANDRI, Abbiamo raggruppato i fatti più significativi a proposito

di questo problema in sei gruppi. Innanzi tutto esistono elementi che necessitano di un ulteriore approfondimento in quanto configurano una situazione complessiva <sup>(la quale)</sup> ~~ma~~ fa pensare che in realtà o connivenze o inadempienze ~~abbiamo~~ fatto sì che un collegamento-tra uomini presenti negli elenchi Gelli e uomini del terrorismo di una certa parte politica- esista.

L'appunto che abbiamo preparato elenca in questo gruppo di fatti una dozzina tra testimonianze, constatazioni, osservazioni alle quali io posso fare un rapido accenno ~~di~~ esecutori di numerosi attentati terroristici che fanno capo alla cellula nera di Arezzo (sono stati in parte condannati per alcuni fatti che sono accaduti) ~~e~~ dal materiale in possesso risulta chiaramente che ~~abbiamo~~ hanno avuto rapporti <sup>non solo</sup> con esponenti del ~~MSI~~ di Arezzo, ma con uomini della zona iscritti negli elenchi di Gelli.

C'è il problema del ritardo della testimonianza Bittoni, problema che rimane tutt'ora inspiegato (è arrivata dopo sette anni); c'è la testimonianza di Franci, che confida a Fianchini e a D'Alessandro un collegamento tra logge massoniche e un giudice aretino. Questa testimonianza di Franci è poi confermata in un confronto tra lo stesso Franci e Battani, che è un altro terrorista responsabile <sup>dell'</sup> attentato alla Casa del popolo di Moiano.

E' stata riportata da alcuni giornali la notizia di una riunione alla prefettura di Firenze, all'indomani dei fatti dell'Italicus, nel corso della quale sono state suggerite, o intuite, piste d'indagine verso elementi dell'estrema destra. Indicazioni che non risultano state, in quel momento, tenute in alcuna considerazione, essendo stato deciso invece di seguire un altro tipo di indagini.

C'è una testimonianza Gallestroni, il quale riferisce al maresciallo Baldini della questura di Arezzo di somme di denaro che Gelli avrebbe dato ad Augusto Cauchi, attualmente latitante, e notoriamente esponente del terrorismo di destra.

Vi sono testimonianze degli agenti dell'antiterrorismo De Francesco e Carlucci in ordine a negazioni di autorizzazioni di perquisizione in abitazioni di appartenenti alla destra aretina.

C'è poi il trasferimento dell'agente De Francesco per disposizione del ministro dell'interno Gui, con la motivazione <sup>che</sup> si trattava di un attivista del costituendo sindacato di polizia e che questa attività era incompatibile con l'appartenenza all'antiterrorismo. Questo trasferimento avviene dopo un diverbio molto aspro tra il giudice Marsili e De Francesco, a proposito di un interrogatorio fatto dal giudice Zinconi di Bologna al terrorista Rossi.

C'è la testimonianza Cherubini, un sottufficiale della zona di Arezzo, il quale afferma di avere proposto alla procura di Arezzo, nella persona di Marsili, di sottoporre ad intercettazione il telefono dell'avvocato Ghinelli, allo scopo di addivenire alla cattura del latitante Cauchi, amico del Ghinelli. Vi è stato un rifiuto abbastanza generico della magistratura di Arezzo a dare l'autorizzazione per sottoporre ad intercettazione il <sup>telefono</sup>.

C'è la testimonianza del vicequestore di Arezzo dottor Luongo, in cui ritorna questo discorso della negazione di autorizzazione ad allargare il raggio delle indagini dell'antiterrorismo su elementi e situazioni sospetti. Anche questo convergerebbe verso un'ipotesi di copertura o di connivenza tra questi elementi della magistratura di Arezzo e questi ambienti di cui ci stiamo occupando. Vi è poi il fatto che il diario D'Alessandro sia stato enormemente sottovalutato in rapporto al presumibile <sup>peso</sup> che doveva essere dato allo stesso in un quadro di indagini un po' più approfondite sul fenomeno. Va ricordato che il giudice Randon, che figura negli elenchi di Gelli, ritenne di inviarne copia al giudice di Bologna solo dopo molte insistenze, dopo formale richiesta e molto in ritardo.

Vi è la testimonianza De Bellis, che certamente ai fini del collegamento tra P2 e terrorismo non ci dice molto, ma che dice di più per quanto riguarda i rapporti tra terrorismo e ambienti di destra; riporta indicazioni in ordine a responsabilità di Ordine Nuovo per quanto riguarda l'esecuzione della strage dell'italicus. E' stata citata come elemento integrativo di questo gruppo di fatti.

C'è poi la testimonianza Birindelli, cui si deve dare il rilievo che si ritiene. In realtà Birindelli parla di un collegamento tra P2 e MSI di Arezzo e riporta la notizia di una richiesta di denaro che l'avvocato Ghinelli avrebbe inoltrato per il tramite di Birindelli a Gelli come finanziamento del MSI. Anche questo però è smentito da Ghinelli.

C'è infine l'episodio abbastanza significativo della lettera del giudice Violante, che, trasmessa dalla questura di Torino alla questura di Arezzo, finisce tra le carte di Gelli. E c'è la risposta della questura di Arezzo a quella di Torino in ordine a Gelli, sostanzialmente con un giudizio non negativo, ma di sostanziale assoluzione di Gelli come elemento di tutta tranquillità e quindi come personaggio non sospetto.

Tutti questi fatti sono affidati a delle testimonianze. Birindelli afferma di essere stato tramite per chiedere soldi a

Ghinelli a favore del MSI a Gelli. E' una testimonianza che dimostra un collegamento. Il diario D'Alessandro non viene trasmesso tempestivamente; si tratta di andare a vedere 11 ragioni, ma sta di fatto che non viene trasmesso tempestivamente. Vi sono delle perquisizioni da fare allargando il raggio delle normali perquisizioni, ma i permessi vengono negati. Vi è da autorizzare le intercettazioni telefoniche su un gruppo di telefoni, e questo viene negato. C'è una lettera da un organo di Stato ad un altro che sembra ignorare completamente qualsiasi connotato della figura di Gelli. L'insieme di questi fatti costituisce un quadro cui la Commissione deve dare il rilievo che ritiene; esso fa ritenere che in realtà un collegamento tra questi mondi esisteva, per cui alcuni approfondimenti a nostro avviso vanno fatti.

Vi è poi la questione del particolare rilievo da dare alla vicenda Bittoni-Birindelli-Tumminello-Cherubini-Papa-Terranova, eccetera, cioè i protagonisti del processo di Bologna. Il giudice di Bologna si è dovuto fermare ad un certo punto perché la testimonianza Birindelli-Bittoni si blocca di fronte alla contraddizione di Bittoni, che è stato anche sottoposto ad arresto. La questione riguarda quando Birindelli abbia avvertito Bittoni, se prima o dopo il 4 agosto, data dell'attentato all'Italicus. Noi però non siamo rigidamente vincolati al fatto che questa testimonianza riguardi l'Italicus. Dobbiamo dare il rilievo che comunque assume una testimonianza di questo genere. In sostanza, che Birindelli sia andato da Bittoni nessuno lo mette in dubbio; che Birindelli abbia fatto a Bittoni un nome o tre con notizie <sup>in generale</sup> comunque

terroristi o ambienti di estrema destra non lo contesta nessuno; che la visita avvenisse d'estate e quindi non potesse riguardare la denuncia di Birindelli di fatti dell'aprile, come in sostanza <sup>hanno</sup> teso a sostenere sia Tumminello sia Terranova sia il sottufficiale Papa, <sup>è</sup> ugualmente sicuro, perché tutti i sottufficiali testimoniano di avere indossato in quel momento la divisa estiva. Vi è poi la testimonianza del segretario particolare di Bittoni, che dice che è avvenuta sicuramente dopo il 3 giugno. Quindi abbiamo una testimonianza che possiamo collocare tra l'inizio di giugno e il 4 agosto o dopo. Si tratti o no dell'attentato all'Italicus, comunque si tratta di attentati terroristici. Birindelli ha denunciato nomi dell'estrema destra coinvolti; Bittoni ha dato disposizioni perché si andasse fino in fondo, è andato ad Arezzo per verificare se le sue disposizioni erano state osservate; ad Arezzo ha incontrato Gelli; Tumminello (che è il corrispondente di Bittoni ad Arezzo) di queste disposizioni non fatto alcunché, Perché? Perché.....



Perché ci sono testimonianze a me pare inconfutabili presentate proprio da Cherubini, da Papa, eccetera, che dicono che se loro avessero avuto delle disposizioni di indagare in un senso o in un altro avrebbero comunque lasciato la traccia, come fanno in tutti i casi.

Quindi, è difficile a noi pare non arrivare a questa conclusione e cioè che di questa vicenda Birindelli-Bittoni, ad un certo punto, sia intervenuto un qualche cosa. E' stata trascuratezza, è stata copertura, è stata connivenza? Nell'appunto vengono lasciate aperte le varie o disordine, o incapacità o connivenza. Però certamente di questa testimonianza va dato un certo significato nel momento nel quale si vede che essendo state fatte da persone autorevoli e trasmesse da persone autorevoli e responsabili delle precise indicazioni attraverso le testimonianze, per questo punto, unanimi, risulta non essere stato ottemperato in alcun senso a queste indicazioni.

Non sappiamo a questo punto chi interrogare, se Bittoni, di nuovo. Certo l'interrogatorio di Bittoni ora avverrebbe sotto una luce nuova, perché non verrebbe fatto in ordine ad una contestazione e cioè se <sup>Bittoni</sup> abbia fatto quella sua prima e seconda dichiarazione dopo il 4 agosto, quindi riferita alla vicenda dell'Italicus, e più a fatti che riguardano il terrorismo. In questo caso, siccome il processo di Bologna è andato come è andato, certamente Bittoni non vorrà ritornare di nuovo sui suoi passi; però Bittoni non potrà negare quello che è... Quindi il suo interrogatorio verrebbe fatto sotto una luce diversa. Si tratta di una informazione cui è stato dato da Bittoni un seguito cui Tuminello, Cherubini, Papa, Lise, Terranova, eccetera non hanno dato seguito. In mezzo c'è una visita ad Arezzo di Bittoni a Gelli.

Questo gruppo di fatti andrebbe probabilmente ricostruito ulteriormente dalla Commissione.

Il terzo punto che ci ha colpito durante la lettura dei documenti riguarda la questione del giudice Vella. Infatti, questo giudice nella sentenza istruttoria riporta giudizi di una tale pesantezza, durezza e precisione in ordine al funzionamento e alle strutture dei rapporti fra P2 e, in parte, Massoneria. Però se andiamo a vedere su che cosa il giudice Vella motiva questo suo durissimo giudizio di collegamento <sup>risultato</sup> la P2 come la fondamentale matrice del disordine morale, in realtà <sup>ciò</sup> non emerge. Sarebbe interessante sapere in base a quali elementi questo giudice è arrivato a questa conclusione. Non so se ciò sarà possibile, in ogni modo sicuramente questo è uno dei punti da approfondire.

Il quarto punto riguarda <sup>penultimi</sup> sviluppi del processo di Bologna e cioè le deposizioni di Affatigato, Acciaro, Siniscalchi e Sambucco. Quindi, invece, viene coinvolto il discorso non solo della P2 ma anche della Massoneria ufficiale. Cioè il discorso si allarga ulteriormente perché affermazioni importanti avrebbero l'ipotesi di esistenza di un collegamento non solo tra P2 e terrorismo ma anche tra Massoneria ufficiale e vicende che ci sono state.

Questi sono i quattro gruppi di problemi che andrebbero, a nostri giudizi, approfonditi. Altri problemi e cioè <sup>ad esempio</sup> se la P2 possa essere considerata l'origine di un disegno di destabilizzazione, a noi pare che ciò sia strettamente collegato con il tema che ci è stato affidato, ma sembra più specifico del gruppo che si occupa dei rapporti tra P2 e fatti politici e forze politiche.

La questione di piazza Fontana, piazza della Loggia, stazione di Bolo-

gna, e la riapertura, con l'ultima relazione, del processo di  
anche questa contiene dei fatti. Non abbiamo ritenuto di andare  
<sup>ad avanti</sup>  
su questo punto proprio perché la situazione è del tutto aperta  
e bisogna vedere se questo processo verrà riaperto o no.

In ultimo c'è una affermazione nell'appunto secondo il quale  
(ma questo è abbastanza ovvio) non emergono allo stato degli atti  
elementi che consentano di stabilire collegamenti tra P2, Massoneria  
e terrorismo di altra matrice (cioè terrorismo rosso).

Il senso di questo appunto è soprattutto nei quattro gruppi di  
elementi per i quali in alcuni aspetti sono opportuni o necessari  
degli approfondimenti. Ci si trova, però, ad avere a che fare o con  
personaggi sottoposti a procedimenti giudiziario, personaggi chiave,  
come, ad esempio, Tuminello. Quest'ultimo è sottoposto a procedimento  
giudiziario per i noti fatti. Quindi non so cosa servirebbe chiamarlo.  
Però sicuramente Tuminello avrebbe bisogno di essere ulteriormente  
sentito. Oppure ci si trova ad avere a che fare con  
dei procedimenti in corso, così come è per le deposizioni di Affati-  
gato, Accornero, Siniscalchi, Sambuco, eccetera; oppure ci troviamo  
di fronte a giudici che non so se noi possiamo chiamarli a testimoniare  
o a riferire e verso i quali probabilmente sarebbe  
meglio procedere andandoli a visitare per vedere se collaborando  
insieme si possa venire a capo della vicenda; sempre che essi siano  
in grado di poterlo fare, essendo appunto protagonisti dei noti  
procedimenti giudiziari.

In ogni caso per fare tutto questo lavoro, sarebbe necessario  
un elemento che metta in grado i commissari di poter rapidamente le  
mani sulla documentazione e di trovare anche chi la possa leggere  
in riferimento a gruppi di situazioni e ad obiettivi da perseguire  
che sono stati abbastanza individuati, oltre i quali noi per ora  
non siamo stati in grado di andare.

PRESIDENTE. La rigranzio, senatore Melandri. Per il gruppo di lavoro sui  
collegamenti con i servizi segreti e vertici dei corpi militari  
(gruppo composto dal senatore ~~Spano~~ Spano, dall'onorevole Padula  
e dall'onorevole Ricci), c'è qualcuno che desidera aggiungere  
qualcosa?

ROBERTO SPANO. Noi non abbiamo altro da aggiungere a quanto abbiamo avuto  
modo di dire.

PRESIDENTE. Va bene? Poi c'è l'altro gruppo di lavoro  
sui collegamenti e penetrazione nella pubblica amministrazione  
civile, compresa la magistratura (gruppo composto dal senatore  
Venanzi, dal senatore Giusti e dall'onorevole Andò). Qualcuno  
desidera aggiungere qualcosa?

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Venanzi. Perché sappiamo come procede oggi nei nostri lavori, rimane stabilito che continuiamo fino all'14, poi facciamo un'interruzione; alle 15,30 procediamo all'audizione del dottor Corona, dopo di che proseguiamo con i lavori dei gruppi, se non ancora finiti, altrimenti si comincia subito la discussione sul modo di organizzare i nostri lavori. Domani mattina, alle 10, potremo sentire l'avvocato Federici. Stiamo contattando anche il dottor Cantore, in modo da chiudere, se possibile, questo aspetto.

Proseguo, senatore Venanzi.

MARIO VENANZI. Non solo devo riferirmi a quella brevissima relazione che avevo fatto per onore di firma, diciamo, perché purtroppo questo gruppo non ha mai potuto avere un momento di collegialità e quindi anch'io mi trovo nelle stesse condizioni del collega Alberto Cecchi di dover dare il frutto delle mie letture.

Ho già detto in precedenza, nella prima brevissima relazione, che evidentemente alla P2 ed in modo particolare a Gelli non tanto interessava l'amministrazione civile dello Stato in quanto, come appare dagli atti depositati nella nostra segreteria, non esiste gran che di materiale: sono in gran parte procedimenti disciplinari conclusi quasi sempre con o piena assoluzione o, al massimo, richiami o censure che riguardano alcuni particolari ministeri che evidentemente non ricoprivano tanti interessi in quanto coperti dagli aspetti di organizzazione, diciamo, di militari dipendenti da questi ministeri (faccio, ad esempio, uno fra tutti, quello della guardia di finanza, di cui naturalmente ben altri erano i rapporti, diciamo, tra P2 e vertici di questo corpo armato).

Rimane assolutamente scoperta e non esistono tracce sufficienti per comprendere, invece, per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, la posizione del segretario generale che risulta nella lista dei "piduisti" e di cui non esiste traccia di procedimenti di carattere disciplinare presi nei suoi confronti o, quanto meno, di un'inchiesta interna di carattere disciplinare.

Per quanto riguarda, invece, alcuni personaggi del Ministero delle finanze ho già riferito. Anche qui abbiamo alcuni personaggi importanti: un direttore generale, ispettori ~~generali~~, o ispettori compartimentali (in tutto sono cinque). Abbiamo tre assoluzioni sotto il profilo disciplinare, due richiami ed una censura; poi credo che siano stati fatti dei trasferimenti interni nella amministrazione.

Molto importanti, in riferimento anche ai discorsi che si sono fatti stamattina, sono gli aspetti dei rapporti tra P2 e giudici. La vicenda si arresta, per quanto riguarda i documenti presenti nella nostra segreteria, a nominativi che risultano dagli elenchi di Gelli pubblicati dalla Commissione Sardo (che sono, naturalmente, il codice di introduzione ai nostri lavori). Però, ricordando alcune cose (io riferisco sempre esprimendo i miei giudizi personali, che non sono ancora convalidati dai colleghi), vorrei richiamare in modo particolare, per trattare questo argomento, cioè quello dei giudici risultati iscritti (poi si vedranno quelle che sono state, invece, le vicende personali per di essi quando è stato interrogato dalla procura generale

della Corte di cassazione, che ha aperto il procedimento che poi è stato deferito al Consiglio superiore della magistratura nella sua sezione disciplinare e che, come tutti noi sappiamo, fu interrotto in quanto tutti gli atti furono dichiarati nulli per la nota sentenza della Corte costituzionale, e quindi ripreso un mese fa quando è stata reinsediata la commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, ritoccata nella sua composizione, il che, per fortuna, è stato fatto senza dover arrivare ad uno scioglimento completo del Consiglio superiore della magistratura in quanto sono stati integrati i magistrati di Cassazione in ruolo e quindi la sezione disciplinare può oggi funzionare riprendendo daccapo tutto il lavoro in perfetta legittimità di composizione ai sensi della nota sentenza della Corte costituzionale) ...

Io devo, per quanto riguarda questa introduzione ai rapporti tra P2 ed affiliati alla P2 magistrati, riferire alcuni punti salienti di quella che è la famosa circolare del 24 maggio 1975 preannunciante la riorganizzazione nuova della P2 quando la P2 è diventata Loggia coperta "anomala" perchè per la prima volta nella storia delle logge coperte che abbiamo appreso, da quella di in avanti il maestro venerabile di questa loggia coperta era il gran maestro del Grande Oriente d'Italia, mentre invece per la prima volta si è avuto un maestro venerabile che non fosse il gran maestro della massoneria con questa organizzazione che salta fuori con la circolare del 24 maggio 1975, quando il Gelli è stato investito dei poteri di maestro venerabile di questa loggia coperta.

In questa circolare vi è un po' l'essenza, quella che dovrebbe interessarci anche per arrivare a dei giudizi politici. Diceva Gelli in questa circolare "... l'esigenza di costituire una nuova forma organizzativa interna con lo scopo di adeguare l'istituzione alle necessità contingenti e di portarla ad un più alto livello di efficienza organizzativa. Nel quadro di questa riforma il gran maestro" - e sottolinea questo particolare - "che da oltre cento anni era il maestro venerabile di questa loggia ha ritenuto opportuno concederle un governo autonomo con l'intento di poter raggiungere il pieno svolgimento della linea programmatica. Rimangono invariate le sue peculiari caratteristiche che, incentrate nella giurisdizione nazionale e nella indipendenza dalle normative comuni, provano il loro nucleo nell'originarietà e consuetudine fra le quali quella della riservatezza che, mai infranta, è necessario fondamento del nostro lavoro."

A questo proposito richiamo anche quelli che sono stati alcuni giudizi conclusivi espressi nel parere del Consiglio di Stato nell'adunanza della I sezione il 24 giugno 1981, dove, a pagina 28, riporta stralcian-  
dole le sintesi delle norme della P2 e in modo particolare sottolinea le seguenti: "La loggia P2 è una organizzazione di élite" e notiamo che questa frase "organizzazione di élite" è sempre la giustificazione che viene avanzata in modo particolare per quello che mi consta, in tutti gli interrogatori dei magistrati che sono stati interrogati dalla procura generale della cassazione; "una organizzazione di élite che si prefigge tra gli altri scopi anche quello della solidale assistenza dei suoi componenti e tra i compiti principali dell'ente vi è quello di adoperarsi per far acquisire agli amici un grado sempre maggiore di autorevolezza e di potere, perché quanta più forza ognuno di essi potrà avere tanto maggiore potenza ne deriverà alla organizzazione stessa intesa nella sua interezza". Sottolinea d'altronde un'altra circostanza che più volte è stata richiamata da lei, Presidente di questa Commissione, che nel giuramento, al contrario del giuramento generico massonico c'è invece questo particolare richiamo: "compito di chi giura è quello di soccorrere, confortare, difendere gli stessi membri della organizzazione" sottolineando "anche a pericolo della vita". Premetto questo per riuscire a comprendere in qualche modo, perché è molto difficile ricostruire/<sup>anche</sup> sotto gli aspetti psicologici i passi che hanno condotto questi magistrati ad iscriversi alla P2, perché in effetti soltanto nei primi interrogatori che si sono svolti in varie sedi (e poi <sup>in</sup> quali) noi abbiamo avuto quello che poi fu giudicato un momento di debolezza, di stress, di timori, di confusione... cosa che i magistrati, essendosi quasi tutti fatti una lunga esperienza dall'altra parte del tavolo, quando si trovano dalla parte opposta diventano veramente dei bambini, cioè cadono in situazioni di infantilismo ed io prego i colleghi di andare a rileggere le varie rettificazioni, le varie memorie difensive che sono state presentate in sede opportuna, cioè davanti alla procura generale, e che poi naturalmente formeranno oggetto di valutazione, di studio e di approfondimento istruttorio da parte del consiglio superiore della magistratura.

I giudici che sono stati rinviati dalla procura della Corte di cassazione alla sezione disciplinare del consiglio superiore della magistratura non li elenco, sono in tutto 15. Di questi 15, quelli che hanno posizioni che in un certo senso si inquadrano esattamente in questa ricerca di collocazione di maggior potere individuale, che poi si deve sviluppare come maggior potere a tutela e a difesa degli amici, in senso generale di tutti i massoni, in modo particolare di quelli della P2, abbiamo per esempio Paolo Zucchini, magistrato di cassazione, giudice del tribunale di Roma che svolge da 6 anni (almeno nel momento in cui è stato interrogato)... è il presidente delle udienze delle separazioni. Ricordo ai colleghi avvocati che le udienze delle separazioni sono quelle che emettono i famosi provvedimenti immediati e contingenti che poi potranno essere modificati nel corso del giudizio, ma hanno una decisiva importanza per la tutela maggiore o minore di una delle parti. Quindi ecco un punto chiave per quanto riguarda i provvedimenti immediati, i fatti di separazione. Poi troviamo un altro affiliato, un certo dottor Paolo Nannarone, giudice del tribunale di Perugia, che però viene adoperato nell'ordinamento come un tappabuchi;

e quindi a Perugia va a finire a fare il pretore a . . . . .

In questi appunti che ho si dice: nel dicembre 1967 regolarmente due o tre volte veniva staccato come applicato alla sezione penale del tribunale penale di Arezzo per integrare il collegio penale; dal 1974 al 1976 ha sostituito anche il pretore di Giovanni <sup>S. Voldorus</sup> tenendo udienze penali dibattimentali. Ammette di aver conosciuto Gelli alla Giole di Castel Fibocchi e di essere andato al centro studi, in un momento precedente alla costituzione della P2, sito in Roma, via Condotti, Piazza di Spagna.

Poi abbiamo Giacomo Randon, consigliere pretore dirigente, perché anche lui è un magistrato di Cassazione...

PRESIDENTE. Se vuol profedere senza fare la storia dettagliata di queste persone... Mi sembrano significative anche riflessioni che lei ha già fatto e che ho seguito con molto interesse.

MARIO VENANZI. Di questi 15 magistrati che sono attualmente sottoposti al procedimento disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, a mio avviso molto rilevanti sotto questo aspetto sono alcuni di essi, come il giudice Buono, che è presidente del tribunale di Forlì, come il giudice Domenico Pone, consigliere della Corte di cassazione che è stato membro del consiglio superiore della magistratura, Salvatore Pastore, consigliere di Corte di cassazione, e che anche lui ha fatto parte del Consiglio superiore della magistratura, come Giuseppe Renato Croce che insieme con Salvatore Pastore sono stati anche segretari del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto riguarda la posizione del dottor Croce, che attualmente è pretore di Tivoli,

dopo che è stato segretario del Consiglio superiore della magistratura, è molto rilevante il fatto che riguarda la questione che interessa Zilletti, Cresti e altri magistrati per la famosa questione del passaporto di Calvi,

Perchè è attraverso Pone e soprattutto con gli uffici di accompagnatore di punto di riferimento che è questo dottor Croce, segretario allora del Consiglio superiore della magistratura, che contatta la figlia dell'attuale procuratore della Repubblica di Milano Gresti, e dall'ufficio del Consiglio superiore della magistratura dove riceve questa avvocatessa giovane, l'accompagna - lui personalmente - all'Excelsior, le fa conoscere Gelli, esiste una telefonata di Gelli alle Condotte generali di cui è notorio che il Consigliere<sup>delegato</sup> Presidente è pure uno dei membri della P2, e poi viene presentata (sempre accompagnata da questo Croce) ad un certo ingegner Tosi, sempre delle Condotte generali, che le affida una pratica amministrativa.

E' evidente, sotto questo aspetto, e da quello che risulta dai documenti, il modo di procedere di avvolgimento che ad un determinato momento (per quel giuramento famoso fino al pericolo di vita di aiutare il fratello in difficoltà) ecco che il Calvi è aiutato da una manovra che noi adesso leggiamo sotto il profilo della requisitoria del procuratore di Roma Gallucci, dove è stata richiesta la più ampia quietanza liberatoria (e forse nemmeno io mi stupisco di tanto) perchè in effetti la manovra è fatta a monte del coinvolgimento in quanto, a mio avviso, indubbiamente la questione Zilletti, che deve rassegnare poi le dimissioni da vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il coinvolgimento davanti ai magistrati di Brescia del dottor Gresti, procuratore della Repubblica di Milano, e di altri magistrati che sono stati poi immessi anch'essi in questo giro, parte esattamente da questa segnalazione molto precisa, da questi interventi che riguardano questo tentativo di avvolgimento<sup>che</sup> si compie in un modo del tutto palese, evidente, attraverso Croce segretario mentre era membro nominato nel consiglio superiore della magistratura questo Domenico Pone e poi il coinvolgimento della figlia attraverso ~~questo~~ accompagnata da questo segretario del consiglio superiore della magistratura alle Condotte generali.

Ho sottolineato questi aspetti, ma possiamo vedere anche le questioni di Vittorio Liberatore presidente del tribunale di Ancona, alcune questioni di palleggiamenti tra il pretore di Roma Elio Siggia e altro pretore Flacco, eccetera; in modo particolare anche la questione del presidente del tribunale di Ravenna, magistrato Raspini, e, molto rilevante per tutta una serie di questioni e di ammissioni, quella che riguarda Antonio Buono presidente del tribunale di Forlì.

Mi fermo qui perchè non vorrei anticipare dei giudizi, ~~che~~ che sono puramente e semplicemente personali, io penso che proprio anche nell'opera di reclutamento quello che non venne svolto dai capigruppo che abbiamo testé sentito era però già tutto diretto (abbiamo sentito anche lo Ioli) a cogliere determinate personalità del mondo giudiziario che avesse un rilevante significato. Secondo me, proprio collegando quanto ha detto lo Ioli, capogruppo di Torino e quanto risulta dagli atti, per quanto attiene al coinvolgimento del presidente Barbaro, la cui affiliazione è stata recentissima, si deduce che è avvenuta attraverso lo Ioli che lo porta al solito Hotel Excelsior nello stesso giorno in cui viene affiliato anche il figlio dello Ioli che lui indica nel famoso carteggio come l'uomo più adatto a sostituirlo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Venanzi. Del gruppo: "Collegamenti e collusioni nel mondo degli affari", composto da Mora, Spagno, Bellocchio, chi riferisce?

BELLOCCHIO. Riferisco io anche per conto del collega Mora. Dico subito, signor

presidente, che io presento dieci punti da approfondire che sono il frutto di una lettura condotta unitamente al collega Mora e per correttezza debbo anche dire che su qualche punto di questi dieci il collega Mora avrebbe manifestato qualche perplessità o dissenso.

Il primo punto è il seguente: dalla lettura degli atti emerge la conferma dell'intreccio di rapporti fra gli appartenenti alla Loggia P2 ed esponenti del mondo economico, finanziario ed affaristico italiano con non sporadici collegamenti internazionali. Non a caso negli elenchi della P2 figurano 12 tra presidenti, direttori, membri di consigli di amministrazione di società pubbliche, mi riferisco alla Finsider, alle Condotte, all'ENI, alla Selenia, alla Italimpianti, all'IRI, e via discorrendo; 26 fra direttori e funzionari di grossi istituti di credito, si tratta della Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Toscana, Comit eccetera; 10 presidenti di banche, 10 direttori generali. Emerge, cioè il carattere associativo che viene avanti attraverso questo intreccio. Valuti quindi la Commissione se intende o meno ascoltare tutti coloro che, ricoprendo queste cariche, si ritrovano negli elenchi della P2, o solo quelli che sono collegati ad alcune operazioni finanziarie. Mi riferisco, per esempio, a quanto emerge dalla lettura del Mafo Biali, pagg. 222 e 223, da un colloquio tra Ortolani e Foligni, in cui si parla dell'illecito passaggio delle azioni delle Condotte all'IRI. Guarda cosa, Ortolani è un presunto piduista.

La Commissione Sindona si è fermata per motivi istituzionali in certe indagini e credo sia il nostro dovere fare emergere i rapporti tra Sindona ed il suo entourage da una parte e Gelli dall'altra, utilizzando i dati accertati a proposito del caso Sindona.

Leggendo alcuni atti della Commissione Sindona, viene fuori che Gelli, Calvi, Ortolani sono attivi nel tentativo di "salvare" Sindona e la B.P.I. - Addirittura i rapporti tra Sindona e Calvi sono precedenti alla Bancarotta delle banche sindoniane, ed in questo periodo la CENTRALE passa sotto il controllo del Presidente dell'Ambrosiano. Gli affari tra Sindona e Calvi s'intrecciano a tal punto che Sindona parlerà di "società di fatto". C'è un momento (nel 1977) che si adombrò un intervento di Calvi e dell'Ambrosiano per la sistemazione della B.P.I.

Ed è di questo periodo l'intervento di Gelli, Ortolani e di altri presunti membri della P2 (Memmo, Corbi) ad indurre Calvi a portare avanti il progetto di sistemazione della B.P.I. e della Soc. Gen. Imm. re.

Gelli agisce in questo periodo in due direzioni: fa da intermediario per la sistemazione dell'Immobiliare e della B.P.I. con Calvi e si adopera successivamente a favore del progetto "legale" di salvataggio.

C'è un ruolo del Banco Ambrosiano da approfondire, in quanto essendovi affari non chiari e probabilmente occulti, non si può escludere che vi fosse un intreccio di affari, tale da permettere poi a Sindona di ricattare Calvi. Perché Calvi si recasse a New York è certo che vi fu un intervento pacificatore di Gelli. (Che cosa poi avvenne in effetti per giungere a ciò? Che intreccio di affari c'era? Quali sono i rapporti fra Banco Ambrosiano e mondo finanziario americano e sudamericano? Occorre fare luce sull'attività dell'Ambrosiano in Sud America attraverso le sue finanziarie. Nell'Ambrosiano si riproduce quello che era presente nelle banche di Sindona (una miriade di piccoli azionisti). Inoltre nella scalata all'Italcementi, alla Bastogi, c'è sempre Calvi.)



C'è da approfondire, a nostro avviso, il ruolo della  
FINEX, che è una società di Sindona, e della FINREX, che dal 1977  
al 1978 era di Calvi e di Ortolani attraverso la Universal  
Trading di Panama (una società legata a Calvi) e la PINATEX di  
Panama che fa capo ad Ortolani tramite lo studio di un avvoca-  
to ginevrino che figura, o ha figurato, nel consiglio d'ammini-  
strazione della FINEX.

Inoltre nell'intervista a Bordoni e Barone (fascicolo 000177.P.P.n° 1361/81A contro Calvi e  
altri) si legge testualmente: "Il rapporto di Sindona [redacted] con i politici si riflette-  
va poi beneficamente sugli altri corpi dello Stato, quali ad es. la Banca d'Italia ed i servi-  
zi segreti. Si consideri ciò che avvenne quando un certo Iacometti denunciò Sindona per gra-  
vi irregolarità bancarie. Il Servizio Vigilanza inviò l'ispettore Cerciello coadiuvato dagli  
ispettori Trotta e Veneziani, mentre la Guardia di Finanza intervenne con il col. Carnevale  
ed il capitano Lupo. Dopo di che tutto finì in una bolla di sapone".

Sempre nella suddetta intervista si fa cenno al ruolo del Banco di Roma "di essersi prestato  
ai giochi di Sindona". Si parla inoltre di assegni mensili che elementi della Direzione cam-  
bi del Banco di Roma percepivano da Sindona e si precisa che questi assegni venivano emessi  
dal capo contabile della Moneyrex ed intestati per la maggior parte ad un certo Tomassetti,  
parente di Bonessi, alto funzionario del Banco di Roma, che provvedeva a smistarli. I funzio-  
nari del Banco di Roma sono Bonessi, Gregori, Mazzitelli e Vetri.

Si chiede l'audizione in ordine ai fatti esposti del Governatore della Banca d'Italia,  
del Capo della Vigilanza, degli ispettori Cerciello, Trotta e Veneziani.

Per la Guardia di Finanza dell'allora colonnello Carnevale e dell'allora capitano Lupo.

Per il Banco di Roma dello staff dirigenziale, dei funzionari nominati. Accertamenti sulla  
Moneyrex.  
Audizione di Bordoni

\*) C'è un ruolo particolare ed importante che svolge nella vicenda Sindona l'avv. MEMMO (le-  
gato in affari al ministro <sup>Consul</sup>). E' un ruolo di finanziere legato a Federici (defunto)  
con cui ha un'attività economica ed affaristica nel Texas. C'è un'attività parallela di Mem-  
mo e Gelli a favore di Sindona. E' in casa Memmo che Gelli, Federici e Guzzi decidono di  
provocare l'incontro tra Andreotti e Calvi. E' Memmo che è in relazione con Calvi, è Memmo  
che fa da tramite tra la Centrale ed un gruppo americano. E' Memmo che investe del proble-  
ma (salvataggio Sindona) il dr. Spagnuolo e il dr. Pone (entrambi nell'elenco di Gelli); a casa  
Memmo è Gelli che convoca il generale Floriani per proporgli la nomina a comandante gene-  
rale dei Carabinieri, mentre Gelli mette a disposizione di Sindona il proprio avv. Sotgiu  
per la vicenda della Cassazione. E' la conferma del ruolo di Gelli -mi si

sousi l'inciso- nella nomina del Comandante dei carabinieri,  
la si trova a pagina 326 del Maf. Bialli, dove si apprende che  
il defunto colonnello Trisolini contatta Gelli e lo invita a  
fondare cautamente in ordine al cambio che i cugini (cioè i ca-  
rabinieri) dovranno fare nel dicembre del 1975, interessando co-  
noscere chi sarà il sostituto. Gelli, come se la cosa rientrasse  
nella sfera della sua influenza, ha chiesto eventuali referenze.

Trisolini risponde: "Zavattaro e Rampaldi".

E' Gelli che rilascia un affidavit per Sindona e s'incon-  
tra con Philip Guarino e con Rao; E' Gelli che dice di poter sostituire il maresciallo No-  
vembre della Guardia di Finanza chiestagli da Sindona. Sono gli avvocati di Sindona che rac-  
colsero gli "affidavit" rivolgendosi a Gelli-Sogno-Flavio Orlandi-Spagnuolo. (002I-all. 5)  
Nella sistemazione dei rapporti tra FASCO-EDILCENTRO-ANDANCO entrano Calvi e Gelli (1976).  
Ed è in quest'anno che Gelli conosce l'avv. Guzzi. E' Gelli che volle un memoriale per poter  
intervenire nei confronti della Banca d'Italia. Secondo l'avv. Guzzi "nei primi quattro mesi  
del 1979, Gelli doveva intervenire, stante le sue amicizie in particolare con Stammati e  
Ciampi". Secondo Calvi il ruolo di Gelli era trovare consensi al nuovo tentativo di siste-  
mazione. Gelli è vicino a Sindona in tutta la vicenda, e propone a Guzzi di diventare masso-  
ne. E' l'avv. Guzzi che ha dieci incontri nella prima fase con Gelli, e nella sua agenda (re-  
lativa al 1979) su 52 settimane, ve ne sono 32 in cui è segnato il nome di Gelli e circa  
la metà in cui telefona a Gelli per l'intervento sulla Banca d'Italia. Per Sindona si fa  
cenno ad interventi di Petrilli, Bernabei, Cosentino, Bucciante.  
<sup>Chiediamo quindi</sup>  
Audizione di Memmo, Guzzi, Pone, Floriani, Ciampi e Stammati, Bucciante e Cosentino.

4°) Emerge a chiare lettere un legame tra massoneria italiana e massoneria americana e sudamericana a proposito del tentativo di rifiuto dell'estradizione di Sindona, facendolo apparire come perseguitato politico.

Che significato ha il dilagare della massoneria in Sud America?  
Nella P2 troviamo personaggi della massoneria sudamericana. Chi prepara i viaggi del generale Massera è Gelli, è Peron che si inchina a Gelli. I giudici nel processo di estradizione di Sindona Vercher e Griesar hanno un comportamento equivoco. Occorrerebbe capire meglio quale tipo di legame internazionale si sia realizzato tra P2 e mondo economico massonico e d'oltreoceano. Piergiorgio Carpi, nella lista di Gelli, nel suo libro in difesa di Gelli parla testualmente di "influenza sulle nostre vicende della massoneria americana". Ancora, Gelli, prima di rilasciare un affidavit per Sindona, si incontra con Philip Guarino e con Rao. Riassumo qui il punto 3 e il punto 4 con alcune delucidazioni. Memmo è un uomo potente, costruisce il porto di Montecarlo e una città nel Venezuela. Domandiamoci perché senta il bisogno di iscriversi alla P2. Si adombra dalle carte essere un agente dei servizi segreti, della CIA, e come tale legato alla mafia. Memmo chiama Gelli ed Ortolani "quelli di via Condotti". A via Condotti c'era lo studio di Ortolani ed il Centro Studi di Sindona. Memmo è in rapporti con Miceli Crimi, Memmo viene ricevuto da Carter. Nell'interrogatorio reso dall'ambasciatore Gaja si ha la conferma di questo legame. L'avvocato Guzzi nel suo interrogatorio fa i nomi degli uomini della comunità italoamericana, che si chiamano Rodino e Melvis (sono dei parlamentari), Dominici, Rao, che è un avvocato, figlio di un vecchio magistrato di New York, che fa parte di questa comunità; si era interessato con Magnoni e Sindona delle associazioni per l'Italia democratica. Sempre nell'interrogatorio reso ai giudici dall'avvocato Guzzi

a pagina 177, testualmente si afferma: "Qualcuno potrà punirmi". Il giudice domanda: "Chi?". "Penso alla mafia, ovviamente. La si occupava della vicenda Sindona" Gli incontri tra Gelli, Federici e Guzzi avvengono, come ho detto prima, a casa Memmo. C'è un contatto quotidiano tra Gelli e Sindona. Memmo si iscrive alla P2 proprio quando afferma: "Gelli ha chiesto più volte a me ed a Federici di entrare nella massoneria, e con Federici avevamo escluso anche di poterci affacciare". E' ipotizzabile quindi che durante il soggiorno clandestino di Sindona a Palermo, dove il medico Miceli Crimi gli procura, come si sa, una ferita per mascherare l'autorapimento, Sindona diventa protetto, clandestino intoccabile, in quanto gli amici della P2 palermitana vigilano sulla sua sicurezza. La mafia, cioè, è più potente della CIA, più sicura dell'Intelligence Service, la mafia cioè come grande madre di banchieri internazionali. E Sindona, in questa holding mafiosa aveva un ruolo preciso, quello di amministrare, investire e moltiplicare il capitale. Tenta la scalata ai gruppi economici e finanziari italiani, come il gruppo Bonomi; compra l'undicesima banca degli Stati Uniti, la Franklin; specula in grande stile sulle materie prime; raggiunge posizioni di tale prestigio che gli consentono l'accesso alle centrali del potere. Di qui il collegamento con la P2, perché una democrazia che decide secondo gli interessi della collettività è un ostacolo. Le istituzioni quindi diventano obiettivi da conquistare, perché decidano difformemente dall'interesse collettivo o dalle leggi da combattere. Si creano quindi, in questo modo, centri di potere parallelo: la P2, ricalcata sul modello mafioso, e un centro di potere che vuota di ogni decisione le istituzioni legali. Non per niente la P2 ha legami profondi con Sindona e con il partito americano in Italia. Certo Sindona è alla P2 con filiazione siciliana, tentando di ~~impadronirsi~~ della politica, del mondo finanziario, dei mezzi di informazione dei servizi segreti. A questo proposito ricordo gli accenni alla mafia contenuti nel dossier Pecorelli 00167, e precisamente il colloquio tra Foligni e Maroni (pagina 74-77 del M.Fo; Biali), nonché il rapporto tra Sindona e Biamonte, diplomatica americano ed elemento dell'FBI. Chiedo quindi che si acquisisca anche la sentenza di rinvio a giudizio del giudice Viola.

Il quinto punto riguarda l'ENI-Petromin. Esiste un contratto, c'è il diario di Stamatii agli atti. Non occorre rifare la storia per chiedere di proseguire le indagini. In primo luogo infatti manca una trasparenza di rapporti all'interno dell'ENI, tra ENI e ministri economici, tra ENI e Presidenza del Consiglio, tra questa ed i singoli ministri. Per un affare economico (approvvigionamento energetico), affari privati si sono inseriti in affari pubblici, e questi ultimi sono stati mischiati con questioni di tangenti, di arricchimenti, con intenzioni di finanziamento di gruppi editoriali e politici. L'aspetto politicamente più significativo ed importante è la valutazione del ritorno in mani italiane della tangente. Secondo aspetto di questa vicenda: se un pagamento di 120 miliardi avesse un'obiettiva giustificazione, oppure non fosse una spesa senza causa o senza titolo. Questa è a nostro avviso l'indagine da approfondire. Certo, interesse fondamentale riveste il conoscere i reali percettori delle tangenti pagate. Nelle carte di Gelli sequestrate si parla di una cifra

sdoppiate in due parti, in rapporto di 2,70 e 4,30, e ciò specie dopo la rogatoria pervenuta da Lugano. E' interesse della Commissione, dati i personaggi coinvolti tutti nelle liste di Gelli, sapere se sia giustificato o meno, secondo le dichiarazioni dell'ENI, il pagamento di 120 miliardi. Aggiungo che il pagamento di una tangente per un atto di corruzione all'estero per il nostro ordinamento non è un fatto penalmente lecito. Credo che non ci si possa disinteressare di un fatto <sup>che riguarda</sup> la moralizzazione dell'economia del nostro paese, specie quando l'atto di corruzione è compiuto da un ente pubblico, e ciò anche per evitare l'immagine dello Stato italiano come Stato corruttore. Si chiede quindi una nuova rogatoria, ponendo i seguenti quesiti: 1) <sup>indivi decisione</sup> del titolare del conto e identificazione della parte debitrice emergente dall'unità contabile e bancaria, previo accertamento della sua autenticità, nonché di eventuali beneficiari della somma indicata nella stessa nota contabile; 2) movimentazione del conto corrente, con indicazione specifica delle varie operazioni risultanti nella rispettiva scheda di conto, allegando ogni documentazione contabile relativa a detti movimenti; <sup>risultati precedenti</sup> di persone, enti e società che hanno intrattenuto rapporti contabili, anche in via fidejussoria, con l'intestatario del conto suddetto, cioè il conto "protezione", ai sensi della convenzione europea 24/59 di assistenza giudiziaria in materia penale, ratificata dalla Confederazione Elvetica il 27 settembre 1966; 3) audizione di Mazzanti, Calvi, Fiorini, Di Donna, Martelli, nonché di Vattani e Zucaro, membri del consiglio dell'Ambrosiano, i quali, come si evince dalle intercettazioni telefoniche, parlando con Di Lorenzo e D'Andrea, affermano: "Adesso ti faccio due o tre cartoni, che è roba riguardante anche il Banco Ambrosiano, e bisogna che tu in qualche posto la tenga. Poi ne parleremo a voce. Sono dei cartoni con dentro dei documenti. Va beh, troveremo un posto". Audizione del ministro Formica, che afferma di avere appreso da Ortolani che intorno a questo affare venivano costruiti degli illeciti, si voleva costruire un illecito finanziamento di alcuni gruppi editoriali. Ricordo a voi che avete letto il testo il contenuto delle altre intercettazioni telefoniche, per esempio Di Donna-Fiorini.

Il sesto punto riguarda i rapporti tra <sup>Tradinvest</sup> e Banco Andino, cioè tra ENI e Ambrosiano. Si tratta di un <sup>profitto</sup> di 50 milioni di dollari erogato dall'ENI al Banco Ambrosiano <sup>ambrosiano</sup> di Lima, una banca che non ha sportelli, ed è poco più di una <sup>noce</sup> finanziaria. Il settimanale Panorama n. 170 del 1 marzo 1982, citando le parole dell'ingegner <sup>De</sup> Benedetti, già vicepresidente dell'Ambrosiano, così descrive il Banco Andino di Lima, del quale il Banco Ambrosiano possiede una partecipazione di controllo: "In quindici mesi il Banco Andino ha accumulato 800 milioni di dollari di impieghi, tutti estero su estero, sulla cui consistenza il buio è totale. Questa è una banca solo di nome; in realtà non è autorizzata ad operare laggiù come tale. Si tratta di una semplice finanziaria: un numero di telefono ed una segretaria, come si usa a Panama o nel Liechtenstein. Inoltre risulta che fino all'ottobre scorso è stato amministratore dell'Andino l'ex presidente del Banco....., un tale che la giustizia peruviana ha perseguito per traffici valutari. Mi pare che le dimensioni degli impieghi

in rapporto alla struttura del Banco Andino costituiscono da soli un fatto talmente atipico da richiamare la più sollecita attenzione da parte degli organi di vigilanza italiani sulle partecipazioni estere delle banche nazionali". Noi...

Noi domandiamo: perchè allora si invertono le parti? Calvi si fa finanziare per 50 milioni di dollari dall'ENI, invece, di prestare lui i dollari? Perchè la TRADINVEST decise di immobilizzare per ben 5 anni i suoi fondi con le cambiali del Banco Andino?

Tra il 1980 e il 1981 la Soc. ULTRAFIN, finanziaria svizzera, consociata del Banco Ambrosiano organizzò un prestito di 75 milioni di franchi svizzeri a favore della società finanziaria lussemburghese dell'ENI Hydrocarbons International Holding.

Non esistevano vantaggi per dare come contropartita il finanziamento al Banco Andino. Vi sono poi altri finanziamenti che l'ENI ha concesso al gruppo Ambrosiano e che possono dare una spiegazione all'inchiesta sul conto Protezione. Occorre porre il problema di far luce sull'attività e i modi di operare delle finanziarie estere dell'ENI per le operazioni fatte, approfondendo la conoscenza delle attività e dei modi operativi di queste finanziarie. I finanziamenti della TRADINVEST a società estere del Banco Ambrosiano sono stati almeno quattro. In 3 anni l'ENI ha sborsato 110 milioni di dollari e 16.600.000 franchi svizzeri - il tutto per 152 cambiali.

Aggiungo che  
nel novembre 1980 la Tradinvest - società estera dell'ENI, si impegnò a sottoscrivere 50 cambiali del Banco Andino, consociata peruviana del Banco Ambrosiano. Le cambiali erano da 7 milione di dollari e con scadenza quinquennale. Furono emesse effettivamente il 9/XII/80.

Non si spiega in alcun modo il finanziamento della Tradinvest al Banco Andino, tanto è vero che i dirigenti dell'ENI, ai giudici milanesi hanno sostenuto che il prestito si giustificava come contropartita di un'altra operazione finanziaria, grazie alla quale l'ENI non prestava ma incassava valuta estera dal gruppo Ambrosiano. Ci si riferisce alle circostanze che tra il 1980 e il 1981 la Soc. Ultrafin, finanziaria svizzera, consociata del Banco Ambrosiano, organizzò un prestito di 75 milioni di franchi svizzeri a favore della società finanziaria lussemburghese dell'ENI Hydrocarbons International Holding.

Non meno questa operazione può giustificarsi come una contropartita per giustificare la erogazione del finanziamento al Banco Andino, anche perché la somma data dall'ENI all'Ambrosiano è nettamente superiore a quella raccolta dal Banco Ambrosiano per l'ENI.

Inoltre, mentre nell'operazione TRADINVEST-ANDINO, i 50 milioni di dollari sono provenuti tutti dall'ENI, nell'operazione prestito a favore dell'Hydrocarbons-ENI, fu un gruppo di

di 9 banche, di cui una sola (la Banca del Cottardo) del gruppo Ambrosiano. Anche le condizioni sono state diverse. Nel 1981 - per avere 100 milioni di franchi da rimborsare in 5 anni, il costo era del 5,7, 8, 10. L'Hydrocarbons dovette pagare il 7% più una commissione a Calvi dello 0,85%. Che significa in soldi? La differenza su 50 milioni di dollari a cinque anni di scadenza è pari a più di 3 milioni di dollari. Insomma non c'erano vantaggi per dare come contropartita il finanziamento al Banco Andino. Ma vi sono poi altri finanziamenti che l'ENI ha concesso al gruppo Ambrosiano e che possono dare una spiegazione all'inchiesta sul conto PROTEZIONE. Quale problema porre?

Occorre porre il problema di fare luce sull'attività e i modi di operare delle finanziarie estere dell'ENI per le operazioni fatte, approfondendo la conoscenza delle attività e dei modi operative di queste Finanziarie.

E' accertato che il direttore finanziario FIORINI, all'epoca consigliere delegato della TRADINVEST, informò (mentendo) la Giunta dell'ENI, accennando vagamente ed interlocutoriamente ad una proposta di studio dell'operazione nell'ottobre del 1980, proprio mentre Calvi comunicava al suo consiglio d'Amministrazione che l'operazione era stata conclusa a condizioni molto favore-

*Eccetto*  
che la giunta dell'ENI ha saputo dell'esistenza dell'operazione dopo la scoperta della dell'appunto Gelli sul "conto Protezione" e la perquisizione della Guardia di Finanza all'ENI e a Di Donna il 15/4/1981; che il 16/4/ la Giunta dell'ENI ha esaminato l'operazione con un parere critico del ragioniere generale dello Stato MILAZZO che definì "immotivato" il prestito di favore.

Nel contempo bisogna approfondire il rapporto fra Banco Ambrosiano e altre società bancarie e finanziarie, ampliando la conoscenza dei rapporti esteri delle istituzioni creditizie. In particolare occorre conoscere i rapporti fra Banco Ambrosiano e due società, con sede a NASSAU e a MANAGUA, quest'ultima costituita prima della rivoluzione sandinista per far venire alla luce attività illecite compiute in violazione delle norme vigenti e dei vincoli valutari, posti dalla Banca d'Italia, alle operazioni bancarie. Non ci si dimentichi che FIORINI al tempo stesso consigliere delegato dell'Hydrocarbons di Lussemburgo e della Tradinvest di Nassau.

Noi proponiamo, a tale proposito, l'audizione del Governatore Ciampi per chiedere se possa asseverare che la Banca

d'Italia possiede sulla detta partecipazione del Banco Ambrosiano le informazioni necessarie per l'efficace svolgimento della funzione di vigilanza che le compete, così come prescrive la circolare 19 giugno 1981 n. 14383;

L'audizione del Ministro De Michelis; di Fiorini (al tempo stesso consigliere delegato dell'Hydrocarbons e della Tradinvest di Nassau), di Di Donna, di Milazzo (ragioniere generale dello Stato che in una perizia definì "immotivato" il prestito di favore; dell'Ufficio Italiano Cambi per sapere se le attività furono compiute in violazione delle norme vigenti e dei vincoli valutari posti alle operazioni bancarie; del commissario Gandolfi.

*Chiediamo anche*

l'acquisizione dei bilanci della Tradinvest relativi agli ultimi 4 anni.

*Il secondo punto riguarda*

il Monte dei Paschi-Corriere della Sera: dagli atti si evince che la Filiale di Milano decise la richiesta di Mizzoli perché gruppo scarsamente affidabile. La sede legale è a Milano. I finanziamenti, ovvero gli affidamenti vengono concessi a Roma (direttore Buocanti, nella lista P2, cioè fuori piazza e nonostante che il centro degli affari sia a Milano). Perché si opera a Roma? Inoltre anche la Filiale di Firenze accetta nel 1976 con rischio a carico della Filiale di Roma di partecipare ad un'operazione in pool per un fido di 500 milioni a carico del Monte a favore della Sod. Sansoni. Operazione IPM-Bentivoglio e operazione Oggi. Audizione Presidente e Provveditore del Monte dei Paschi di Siena - del direttore di Milano - di quelli di Roma e di Firenze - del Presidente del Collegio Sindacale.

*L'altro punto riguarda la*

legislazione valutaria. Approfondire il discorso relativo al D.M. 12/3/1981, in relazione al collegamento delle operazioni compiute dall'I.O.R. e con le operazioni di cui è cenno nella relazione De Robbio. (Si noti che il Dir. Gen. della SACE trovasi nelle liste P2, così come il direttore del servizio esteri della Banca d'Italia, così come il Ministro che firmò il decreto. (Audizione di Costoro e del Ministro Andreotta, ministro concertante del decreto e che ha assunto l'impegno di fornire una risposta alla Commissione).

*Nono punto.*

In relazione ai documenti sequestrati ad Arezzo: mi riferisco all'accordo fra Pesenti e Gelli sulle strategie finanziarie. In calce c'è la firma per garanzia di Gelli ed Ortolani. Audizione di Pesenti ed Ortolani.

*Il decimo punto riguarda il*

particolare intreccio esiste "per gli affari" fra uomini iscritti sia nella P2 che coinvolti nella vicenda del Banco di Sicilia. Essi sono: Bisignani Luigi, Cosentino P. sco, Diana Mario, De Andrea Stefano, Linaudi Mario, Falde Nicola, Favuzzi Enrico, Ferrari Alberto, Graziani Giulio, Giudice Raffaele, Nicoli Vito, Ortolani Umberto, Poggi Giuliano ed Osvaldo, Siracusano Giuseppe, Trisolini Giuseppe (defunto). Ecco i riferimenti:

Mifobiali-pag.84-28/9/75-incontro fra console Paraguay-ministro petrolio sudamericano con alto dirigente ENI; ~~già da allora l'Eni era immedesimato in queste vicende del petrolio.~~

Mifobiali-pag.101-colloquio del 16/9/1975 ore 17,25 fra Trisolini e Giuseppina Giudice"nella serata sarà a cena con Licio Gelli con il quale deve puntualizzare alcuni programmi"-il riferimento è al generale Giudice; accenno alla valuta trasferita a Lugano; accenno all'assistenza a Ferrari Alberto della ENI;

Mifobiali-pag.118-30/9/75-alle 14-Giudice offrirà colazione presso Circolo Ufficiali di Palazzo Barberini ad imprecisati esponenti della LEGEIA; ~~Presidente del Senato~~ <sup>Presidente del Senato</sup>, Cosentino, Gelli, Trisolini; Miceli è informato degli approcci Giudice-Gallucci;

Mifobiali-pag.169- "Sono emersi rapporti diretti che il gen. Giudice mantiene con il Cons. Gallucci-tra i due (anche senza il tu), esiste senz'altro ottima amicizia. In sostanza il Giudice è stato informato che Gallucci personalmente ha consegnato (non è emerso a chi) "quella domanda" e che ora è in attesa di essere ragguagliato "su ciò che si può fare". Nel consegnare detta imprecisata domanda, Gallucci avrebbe riferito che il tutto interessava il gen. Giudice. Risulta che il Giudice, Gallucci e Foligni sono da tempo attestati su posizioni favorevoli al gen. Miceli. Nell'accomiatarsi da Giudice, il Gallucci ha voluto anche precisargli d'aver avuto un incontro con quel personaggio tre giorni fa (6/5/75) concludendo testualmente: "Vengo una sera da lei...ci prenderemo l'aperitivo".

Foligni è impegnato ad organizzare un incontro tra il Giudice e il noto giornalista Stefano De Andreis su richiesta rivoltagli con insistenza da quest'ultimo l'8/5/75. De Andreis, appreso da Foligni che il generale era fuori Roma, ha manifestato l'intenzione di raggiungerlo "ovunque" / si trovava, trattandosi di cosa urgente, riguardante il caso Bulgari. Foligni non vedendo il nesso tra il caso Bulgari e Giudice, De Andreis ha precisato: devo dargli (al generale) un'informazione e prenderne un'altra sul caso Bulgari; sono certo che sarà personalmente interessato alla cosa perché gli darà prestigio (al generale ed alla Guardia di Finanza).

Mifobiali-pag.191-Foligni contatta Cagnoletti, Banca Emiliana di Parma, per aprire C/C a seguito di una "fidejussione" di 2 ~~milioni~~ <sup>milioni</sup> ottenuta per motivi imprecisati da istituto gruppo INA:

Ricordo ai ~~varii~~ commissari che l'INA intanto è controllata dal Ministero dell'industria, e poi c'era, come membro del consiglio di amministrazione il direttore generale Carbone, che è nella lista della P2.

Mifobiali pag.199-Foligni ha aperto a Parma il C/C 79030243 intestato a Nuova Sircea;

Mifobiali-pag.202-colloquio fra Mons. Bonadeo e gen. Viglione: "Andrea ha appreso tutto da Poggi; una persona di fiducia";

Questo Poggi è uno nella lista della P2, che è l'incarica-

to militare ~~xxxxxxx~~ dell'ambasciata italiana a Caracas.

Mifobiali-pag.222-223: Ortolani a Foligni: "Non sono immischiato nelle questioni di Sindona e tanto meno in quelle di Marsolles, né coinvolto nelle questioni di Einaudi. Ma ne so tante. Ne so tante da morire, solamente che io mi sono sempre comportato correttamente";

Mifobiali-pag.253-21/5/75-Giudice e Trisolini hanno incrementato rapporto con Gelli-a pranzo il 20/5/75 e il 17/6/75; Trisolini lo ha incontrato a casello dell'Autostrada di Arezzo, avendo necessità di dirgli a voce due cose importanti;

Foligni è in procinto di ricevere dalla Libia un contributo di 100 milioni per sostegno al NPP, tramite (per evitare tracce) la Libian Arab Foreign Bank (L'UBAE) c'agenzia 5 del Banco di Sicilia di Roma presso cui Foligni ha il C/C 410154159 intestato all'AIAC; è attraverso il Banco di Sicilia che Foligni effettuerà operazioni di sconto per la fidejussione alla SIG (Soc. It. Cauzioni)

Mifobiali-pag.257-Giudice e Trisolini sono impegnati a favorire un loro intimo, l'alto funzionario della ENI, sede di Roma, Mario Diana, al quale, per consentirgli di realizzare "un affare" hanno ceduto in prestito 50 milioni il Giudice e 30 milioni il Trisolini; restituzione entro 2 o 3 giorni-utile ricavato: 2 milioni circa;

Mifobiali-pag.311-Visto: con Bisignani. Con Bisignani ha anche accennato ad Attilio Monti il quale sarebbe stato disposto a mettergli a disposizione la sua cassa di giornali, soggiungendo tuttavia di non aver accettato il suo appoggio totale.

Si chiede l'audizione di tutti costoro, che figurano sia nel nuovo par-  
tito popolare che nella lista P2, nonché accertamenti sui conti correnti  
di Foligni e quindi la sua audizione nonché quella del consigliere Gallucci.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bellocchio. Le relazioni degli altri due gruppi  
saranno svolte al termine dell'audizione del dottor Corona, che  
è fissata alle ore 15,30.

La seduta termina alle 14,5.





**37.**

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula il dottor Corona, Gran maestro della massoneria, di cui è prevista l'audizione nell'odierna seduta.

(Viene introdotto in aula il dottor Corona, Gran maestro della massoneria).

PRESIDENTE. Dottor Corona, la ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione e la informo che questa audizione si svolge in seduta pubblica ed è un'audizione libera. La Commissione ha interesse a conoscere da lei tutti gli elementi che possono essere utili al perseguimento dei fini che il Parlamento le ha affidato con la legge istitutiva. In particolare, ci interessa avere da lei elementi di conoscenza sulla P2, sulla sua consistenza, sulla sua organizzazione interna, sul ruolo che ~~lei~~ vi ha svolto Licio Gelli, sul rapporto fra il Grande Oriente e la loggia P2, sulle attività che la P2 ha svolto e su ogni altra cosa che lei conosca e che possa essere utile. In un secondo momento, dopo questa sua prima introduzione, la Commissione si riserva, eventualmente, di puntualizzare aspetti che non fossero stati da lei tratteggiati.

La prego, pertanto, di cominciare con questa illustrazione.

Più elementi ci darà, più questo incontro potrà risultare utile e proficuo.

CORONA. Probabilmente quello che io dirò, signor Presidente, onorevoli parlamentari, si riferisce ad elementi che voi già conoscete, ma per ottenere un disegno abbastanza chiaro per me stesso e spero utile anche a voi vorrei fare un excursus di tutto quanto conosco sulla P2.

La loggia P fu istituita da Costantino Nigra nel 1877 con una finalità ben precisa, che era quella di tenere in maniera coperta tutti i gli iscritti alla massoneria che avessero una certa collocazione nella ~~xxx~~ società civile (alti magistrati, alti ufficiali dell'esercito, professori universitari), tutti coloro che in ragione della propria attività non potevano sedere tra i fratelli nelle logge senza essere costretti a trovarsi nell'imbarazzante situazione di dover negare qualche cortesia che ~~venisse~~ loro richiesta. E' andata avanti fino al 1945, anno in cui il Grande Oriente stabilì che le logge, oltre che avere un nome o una sigla, avessero anche un numero. Così <sup>furono</sup> estratti a sorte i numeri delle logge ed il numero uno venne dato alla loggia di Alessandria, mentre il numero due venne dato alla loggia P, che così diventò P2.

Abbiamo notizie certe sull'attività della loggia P2 fino a tutto il settennato di Gamberini, cioè dal 1960 al 1969, perché Gamberini, nel momento in cui lasciò il maglietta a Salvini, lasciò l'elenco degli iscritti e lasciò anche un libretto bancario con 4 milioni e mezzo che rappresentavano i fondi delle capitazioni, cioè delle quote di iscrizione che lui aveva raccolto nei nove anni.

Il numero degli iscritti alla P2 era identico, preciso a quello di color che erano all'orecchio del Gran Maestro. Fino a quel momento la P2 era una loggia della massoneria costituita da tutti coloro che il Gran Maestro iniziava al suo orecchio e, quindi, in

sostanza, il Gran Maestro era lui il Venerabile della loggia che fino a quel momento non poteva assolutamente deviare dalle norme costituzionali, perché, non solo era controllata dal Gran Maestro, ma ~~xxx~~ anche dai membri della giunta del Grande Oriente.

Dal 1970 al 1978 abbiamo la gestione di Salvini e qui comincia la diversificazione fra fratelli all'orecchio del Gran Maestro e P2. Nel 1970 Salvini, qualche giorno dopo la sua elezione a Gran Maestro, cominciò col dare la sensazione fisica di questa diversificazione.

Intanto, fino a quando c'era Gamberini, tutti i documenti relativi agli iscritti alla P2, e quindi di quelli all'orecchio del Gran Maestro, erano conservati nel Grande Oriente d'Italia. Il giorno dopo che Salvini fu eletto portò questi documenti in un appartamento sito in Via Clitunno n. 2, che era poi la casa abitazione di Salvini, e dopo un anno, nel gennaio del '71, trasferì questi documenti in un appartamento del generale Rossetti, dove restarono fino al dicembre del 1974, mi pare in Via Cosenza, se non sbaglio. Intanto cos'era successo: che nel 1974 ci fu una Gran Loggia straordinaria la quale decretò che la loggia P2 doveva essere demolita. Il 30 dicembre dello stesso anno, del '74, attraverso una circolare Salvini decretò la fine di questa loggia e diede mandato al Gran Segretario di allora, che era Spartaco Mennini, di recarsi in Via Cosenza e di ritirare tutti i documenti relativi alla loggia P2, che a quel momento era ancora loggia P2 e fratelli all'orecchio del Maestro: non vi era ancora una perfetta diversificazione. Senonché, quando Mennini si recò in Via Cosenza, non trovò altro che i mobili, cioè Gelli aveva portato via le 450 schede appartenenti ad altrettanti iscritti; naturalmente si portò via anche i fondi di gestione e lasciò soltanto i mobili. Questo lo sappiamo con certezza, perché so che Mennini, quando si incontrò con Gelli nell'appartamento per ritirare i mobili, Gelli lo minacciò fisicamente e anche di perseguirlo giuridicamente. Dal 1975, cioè dai primi di gennaio, da quando avvenne questo fatto, ci furono cinque mesi di estrema confusione perché, da un lato, la Gran Loggia aveva dato disposizioni per lo scioglimento della loggia, dall'altro, però, Salvini, che aveva dovuto affrontare una Gran Loggia nel marzo del 1975, si era visto attaccato da diversi fratelli all'interno dell'associazione, e quindi, per prendere tempo, disse: "Fino al giugno del

'75 la loggia funziona come una qualsiasi loggia normale e da giugno non funzionerà assolutamente più". Cioè, ha dato sei mesi di respiro. Questo è anche appurabile attraverso i documenti che avete già, e cioè la circolare 107, mi pare. Dal giugno del '75 al '76 la loggia funziona, ripeto, in questa diversa doppia veste: da un lato, è diventata una loggia normale ed è controllata dal presidente del collegio dei Maestri Venerabili del Lazio, dall'altro, però, è presieduta da Licio Gelli. Nel '76, su richiesta di Licio Gelli, a seguito soprattutto degli attacchi della stampa e anche, mi pare, di un incidente processuale capitato a uno dei suoi membri, il Grande Oratore Minghelli, se non sbaglio, Gelli chiese di sospendere i lavori, e qui abbiamo la lettera di sospensione dei lavori. Andiamo all'81, perché restò cinque anni sospesa, e nel marzo dell'81 viene ripristinata la loggia. Questa è la storia della loggia così, naturalmente senza entrare nel merito di come sono avvenute le cose. Ora cerchiamo di riempire i tasselli. Intanto c'è questo vuoto dal '76 all'81, epoca in cui in effetti Gelli agì senza nessun controllo. Quindi, probabilmente è in questo periodo che si fanno tutte le iniziazioni all'insaputa del Grand'Oriente, mentre fino al '76 il Grand'Oriente era perfettamente a conoscenza di tutti i nomi. Questo spiega anche perché, quando il magistrato venne da noi e con l'elenco dei 953 fece una comparazione fra quei nomi e i nomi che risultavano al Grand'Oriente, trovò che oltre 400 erano anche iscritti al Grand'Oriente, ed erano esattamente quei 400-420 nomi che Licio Gelli aveva sottratto dagli uffici di Via Cosenza. Da quel momento i rapporti fra la P2 e il Grand'Oriente sono fortemente polemici: da un lato, perché nella circolare del 30 dicembre del '74, ribadita poi in una circolare del 12 maggio del 1975, Salvini, a quelli che figuravano iscritti nella P2 e che erano stati sottratti da Licio Gelli, proponeva che potevano avere tre scelte: o tornare in una loggia normale o tornare all'orecchio del Gran Maestro o restare iscritti alla P2, ma a condizione che la P2 ridiventasse una loggia normale. Allora ci fu la battaglia fra Lino Salvini e Licio Gelli per contendersi questi nomi. Questo spiega anche la confusione estrema che c'è nei vari elenchi che si esaminano, perché ognuno si dà per acquisito un nominativo che magari ha fatto un'altra scelta, e anche la posizione difficile di qualcuno che, avendo scelto di rientrare in una loggia normale, invece è rimasto poi nell'elenco di Licio Gelli, perché Gelli naturalmente non aveva interesse a cancellare nessuno. Ma, ripeto, il periodo più oscuro per noi, come credo anche per tutti voi, è proprio quello che va dal 1976 all'81. Durante questo periodo avvengono le cose più strane dal punto di vista massonico, perché la nostra Costituzione dà precise indicazioni, che cioè il potere di iniziare un profano ce l'ha soltanto il Venerabile di una loggia. Infatti, la Costituzione stabilisce che, quando non ci sia il Venerabile, può farlo un ex Venerabile, ma non dice mai che può farlo un Gran Maestro o un ex Gran Maestro. Quindi, dal punto di vista della pura dottrina, le iniziazioni fatte da Gamberini è per lo meno dubbioso che siano valide. Tuttavia Gamberini andava in questo albergo, su richiesta del Venerabile della loggia Licio Gelli, e procedeva a queste iniziazioni. - Quante ne abbia fatte Gamberini...

CORONA.

Parlo di Gamberini. Quante ne abbia fatte Gamberini, noi non lo sappiamo; a detta di Gamberini, ne avrebbe fatte un centinaio, ma certo ne faceva anche Licio Gelli e molti nomi probabilmente sono aggiunti, anche perché era abitudine di Gelli chiedere a questi capigruppo, che aveva sparati in Italia, i nomi delle persone che, a loro giudizio, potevano essere interessate ad entrare. Quindi, bastava che questi gli mandassero nome, cognome e indirizzo, appartenenza di partito, eccetera, lui faceva la schedina e, anche se l'iniziazione non andava a buon fine, comunque figurava nel suo dossier. Questo spiega anche perché alcuni di questi nomi figurano senza nessun'altra indicazione: erano probabilmente personaggi che lui doveva ancora avvicinare, perché di qualcuno questo lo sappiamo con certezza, almeno dalle dichiarazioni che vengono fatte dagli interessati.

Rapporti finanziari col Grand'Oriente: ho detto prima che Gamberini addirittura portò via questo libretto bancario, cioè lo consegnò a Salvini proprio perché la gestione dei fondi della P2 era assolutamente separata da quella del Grand'Oriente. Per quante ricerche abbia fatto in tutto questo periodo, non ho trovato mai nessun legame di versamento della loggia al Grand'Oriente, salvo per quei versamenti che compaiono anche nel testo pubblicato dal Parlamento, e vorrei spiegare quell'episodio: nell'ottobre del 1980 Licio Gelli rilascia la famosa intervista, per cui il Grand'Oriente decide di denunciarlo. Io allora ero presidente della Corte centrale: ricevo la denuncia e inizio subito gli atti. A questo punto Gelli ritenne di poter soddisfare l'esigenza di Battelli, che lo pressava continuamente per avere il piè di lista della P2, comunicandogli i famosi 49 nomi.

Con questo atto riteneva prima di tutto di poter placare le ire di Battelli, in secondo luogo di poter fare a meno di consegnare il resto della lista. In quel momento pagò ~~XXXXXXXXXXXX~~ 9.436.000 lire, mi pare, a copertura di tutte le capitazioni di ben 5 anni. Questo stesso atto dimostra che per tutti i cinque anni, dal 1976 al 1981, tutta l'amministrazione finanziaria di Gelli era stata esercitata assolutamente pro domo sua, senza alcun rapporto con il Grande Oriente, altrimenti egli non avrebbe effettuato neanche questo versamento.

Successe però che il processo andò avanti, che le pressioni di Battelli perché consegnasse tutto il piè di lista si fecero più pressanti.

Naturalmente, noi portavamo avanti il processo con molta serenità. Tale processo si concluse nell'ottobre del 1980 con l'espulsione di Gelli. Per esso ciò costituiva il peggiore dei mali che gli potesse capitare, perché anche tutte le sue entrate nei paesi del Sud America avvenivano intanto in quanto egli aveva una certa credibilità, data l'appartenenza a una istituzione universale.

Dimenticavo un particolare. Nel gennaio del 1981 egli versa, non ricordo se in assegni o in contanti, ~~xx~~ queste capitazioni arretrate e subito dopo Battelli, sempre in previsione di ottenere il piè di lista, riunisce la Gran Loggia, che riconosce la P2, intendendo per riconoscimento della P2 l'elenco dei 49, ritenendosi ufficialmente paga di quell'elenco. Sappiamo invece che quell'elenco, oltretutto, non era valido, perché era in contrasto con le notizie che provenivano dagli Gamberini, che faceva delle iniziazioni.

Anche se ne avesse fatte soltanto cento, egli ci aveva dato un elenco di 49 nomi e i conti non tornavano comunque.

Poi scoppiò lo scandalo. Gelli è andato via dall'Italia.

Penso che non abbia potuto più operare come P2. Almeno, mi auguro e spero che non operi più.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, le chiedo alcune aggiunte. In ordine alla procedura intrapresa nell'ultimo periodo della gestione Battelli, in particolare per i controlli operati dalla nuova gran maestranza, desidereremmo sapere, anche per gli elementi che abbiamo acquisito, il significato dei numerosi "assonnamenti" simultanei dei fratelli D.F. e MCM, operati motu proprio dal Gran Maestro.

Le chiediamo ancora la ragione dell'inserimento nel piè di lista ufficiale del Grande Oriente di una nuova scheda in corrispondenza di ciascuna operazione, l'esistenza di mezzi di riscontro della veridicità della datazione apposta alle operazioni.

CORONA. Per quanto riguarda la prima domanda, la ragione è abbastanza banale. Battelli mise in "sonno" tutti quelli che egli aveva al suo "orecchio"; quando sapeva già di essere battuto e nella speranza di poter guadagnare terreno. In sostanza, alle elezioni primarie io avevo il 60 per cento dei voti, c'era un secondo candidato che portava avanti un discorso rinnovatore come me, vale a dire Giulio Marzon. Entrambi proponevamo di riportare la massoneria dentro le istituzioni, abolendo tutti i fratelli all' "orecchio" del Gran Maestro. Battelli sapeva già, quindi, che se avesse mantenuto i fratelli al suo "orecchio", questo avrebbe significato la presentazione in Gran Loggia, dove avrebbe dovuto ancora avvenire l'elezione di secondo grado, con un forte handicap. Per questo, motu proprio, mise in "sonno" 280 persone. Del resto, l'elenco di queste persone io l'ho appreso da quella ricevuta dell'amministrazione delle poste e telegrafi, perché non ho nessuna comunicazione ufficiale di tali "assonnamenti".

PRESIDENTE. Le chiedo la ragione dell'inserimento al piè di lista ufficiale del Grande Oriente di una scheda nuova, in corrispondenza di ciascuna operazione.

CORONA. Questo rappresenta un secondo momento dell'allontanarsi dalla costituzione e dal regolamento che detta la nostra costituzione. Da noi, quando si entra, si eseguono una serie di operazioni. Prima di tutto, c'è un fratello che propone alla loggia la "teglatura". Questa loggia fa gli accertamenti; solo successivamente l'iniziando fa domanda, produce le sue fotografie. A quel punto si indaga ulteriormente su questa persona, per poi procedere alla votazione. Dubito molto che i nomi che erano alla memoria del Gran Maestro fossero tutti massoni iniziati. Molti di questi nomi erano semplicemente segnalati al Gran Maestro, ma non si era fatto nessun altro passo avanti. Allora, nel voler distruggere questo precedente elenco, egli affastellò tutti i nomi, li mise in ordine, fece una raccomandata e li mise in "sonno". Per alcuni di questi nomi, e quindi di queste schede, c'è una data di iniziazione di cui siamo certi. Siamo certi quindi che essi hanno avuto l'iniziazione. Di altri, c'è soltanto il nome, cognome, indirizzo, appartenenza politiche. Questi, secondo me, non sono mai stati iscritti alla massoneria. Restano soltanto dei nomi ~~xxx~~

segnalati al Gran Maestro, il quale aveva l'intenzione di portarli nella massoneria, ma non ha compiuto nessun altro passo in tal senso.

Infatti, per essi, non risultano versamenti, non risultano domande. Non si può essere iscritti alla massoneria d'ufficio. Egli ha potuto "assonnare" tutti d'ufficio, quelli che c'erano e quelli che non c'erano, ma non è possibile procedere all'iscrizione d'ufficio senza la domanda. Lei avrà osservato che molte di queste schede non hanno domanda.

PRESIDENTE. L'assonnamento non deve avvenire nei confronti di chi è nella massoneria? Come si fa ad assonnare uno che non è già affiliato alla massoneria?

CORONA. Questo non significa nulla, non ha significato, nel senso che "assonnare" è un termine che pone fuori dall'elenco burocratico.

DARIO VALORI. Sono dei fuori ruolo?

CORONA. Esatto.

PRESIDENTE. A qualche mese dal suo insediamento, dottor Corona, quale apprezzamento compie lei del fenomeno dei rapporti P2-Grande Oriente in particolare, sotto i seguenti profili: ruolo del Gran Maestro e degli altri affiliati in ordine a tali rapporti; assenza di oggettive garanzie amministrative-contabili sulla disciplina del tesseramento, sulla ripartizione delle quote. A tale proposito, abbiamo avuto audizioni molto sconcertanti. Pare che nessuna di queste norme venisse rispettata, in qualche caso. Le chiedo una valutazione anche ~~mutata~~ ~~franta~~ sul raffronto con le procedure regolatrici dei rapporti tra Grande Oriente e logge normali.

CORONA. Secondo me il discorso è molto semplice: l'errore è stato quello di ammettere i fratelli all' "orecchio" del Gran Maestro e alle logge riservate. Lei sa che dal 28 di marzo non esiste più alcuna loggia riservata e non esistono fratelli all' "orecchio" del Gran Maestro. Inoltre, nell'ottobre o novembre di quest'anno verrà sancito anche all'interno della Costituzione un preciso divieto di questo genere;



del resto, divieto che, in pratica, esiste già: è soltanto una forzatura della costituzione che ha consentito il nascere di queste forme fuori dalla tradizione. Naturalmente ~~non~~ quando nascono questi fenomeni, poi questi a cascata coinvolgono anche altre irregolarità, come, per esempio questo fatto delle tessere. Ora, dall'esame che abbiamo fatto in questi due mesi abbiamo potuto constatare che le tessere del Grande Oriente hanno un certo colore ed un certo formato; le tessere che venivano date dal Gran Maestro a Gelli e, comunque, alla P2 avevano un altro colore ed un altro formato. Ma c'era anche un'altra differenza sostanziale: che le tessere di tutti i fratelli regolari avevano la firma del Gran Segretario e solo del Gran Segretario, mentre quelle che venivano date a Gelli avevano la firma del solo Gran Maestro, il che significa che era un atto suo, senza, cioè, il coinvolgimento delle strutture del Grande Oriente. Naturalmente la gestione, a questo punto - le firmava lui, le dava lui -, penso che questo lo dovrete chiedere a loro come si sono regolati; io suppongo che non ci sia stato nessun versamento, per lo meno non c'è nessuna traccia di versamento di queste tessere.

PRESIDENTE. Detter Corona, una dei quesiti aperti ancora per la Commissione riguarda il numero che dava Gelli alle tessere della P2: con che criterio è stata fissata quella numerazione?

CORONA. Guardi, noi per dare il numero alle legge abbiamo fatto un'estrazione a sorte, ma ignoro... Abbiamo pensato anche noi tante volte - mi pare che comincino da 1.600 -, non c'è una spiegazione. Ma, se lei vuol sapere da me più esplicitamente se penso che, oltre ai 953, ce ne fossero altri, io le dico che sono già troppi questi 953, secondo la nostra esperienza ed anche secondo le informazioni che abbiamo dalla gente che con lui collaborava. Naturalmente era anche questo un modo per accrescere e per far vedere agli altri che aveva più potere di quanto, in realtà, avesse.

ALDO BOZZI. Vorrei rivolgere al detter Corona quattro domande. Una l'ha già fatta lei, ma non mi sembra che vi sia stata data risposta. In sostanza, da quante ci ha riferite il detter Corona, sembra che questa loggia P2 gestita da Gelli fosse una loggia anomala rispetto alla struttura della massoneria.

CORONA. Dal 1976 al 1981.

ALDO BOZZI. Parlava proprio di quell'epoca. Una struttura anomala rispetto a quella normale, ordinaria della massoneria. E' così?

CORONA. Sì, sì.

ALDO BOZZI. Pur mantenendo dei collegamenti, però, con la gran maestranza.

CORONA. Dal 1976 al 1981 non poteva mantenere collegamenti perchè non esisteva, era sospesa.

ALDO BOZZI. Quindi, viveva di fatto.

CORONA. Di fatto, sì.

ALDO BOZZI. La seconda domanda. Nelle recenti vicende elettorali all'interno della massoneria per l'elezione del Gran Maestro, gli amici di Gelli hanno preso posizione ed in direzione di quale candidato?

CORONA. Secondo me, di Battelli, ma è soltanto una.... Certe non per me e non per Mazzon.

ALDO BOZZI. Come le risulta questa...?

CORONA. Senta, innanzitutto io ho ripetute tante volte, e desidero ripeterle anche qui: a Gelli viene dato, all'interno della massoneria, un potere superiore a quelle che, in effetti, ha avute perché non bisogna dimenticare che la Gran Loggia che ha chiesto la demolizione della P2 si è tenuta a Napoli ed ha avute tutti i voti, 504 voti meno 6, quindi, già tutta la famiglia era contro Gelli; quindi, potere all'interno ne aveva poco, ma quel poco che aveva probabilmente era...

ALDO BOZZI. Per mia conoscenza desidererei che il dottor Corona ci dicesse qual è il significato dell'espressione 'solidarietà massonica' dal punto di vista - se mi consente di dire - operative, non teorico.

CORONA. Guardi, queste è già stabilite dalla costituzione e c'è un momento dell'iniziazione che può spiegare - spero - quelle che lei mi chiede. Quando si inizia un profano, gli si tolgono i quattrini, l'orelogio, i metalli, tutti gli oggetti di valore e, in quel momento, quando è senza nulla...

ALDO BOZZI. Glieli ridate, poi?

CORONA. Sì, sì, certo, dopo avergli insegnato a farne uso, però, dei metalli.

ALDO BOZZI. Anche dell'orelogio?

CORONA. Certo, infatti io sono stato puntualissimo, come lei ha visto. Dicevo che gli si dice che la condizione di un uomo privo dei mezzi di sostentamento è una condizione in cui si può trovare anche l'iniziando: "Ricorda questo momento in modo che, quando un tuo fratello ha bisogno, tu lo possa aiutare". Da questa forma puramente evangelica, passare alle forme di Gelli, se è questo che lei vuol sapere, non dico che sia facilissimo, ma non è difficile, se si introduce nella massoneria un concetto che non le è proprio. Infatti, se per solidarietà, anziché intendersi un reciproco scambio di solidarietà nelle cose di cui si ha bisogno, si passa al carrierismo, ai concorsi ed a tutto il resto, allora si fanno le cose che si fanno nei partiti politici e nelle associazioni profane, ed è praticamente quello che Gelli ha fatto. Infatti, io, nella mia campagna elettorale, parlavo sempre di "gellismo", mai di Gelli, perché è un fenomeno.

ALDO BOZZI. Un fenomeno anche fuori della P2?

CORONA. Penso di sì.

ALDO BOZZI. In altre logge massoniche?

CORONA. No, voglio dire nella vita pubblica.

ALDO BOZZI. Quindi, secondo lei, i partiti sono un po' "gellisti"?

CORONA. No, adesso non mi faccia dire... Io ho rispetto dei partiti che sono inseriti nella Costituzione, però, qualche segnalazione in più del dovuto penso che la facciano anche nei partiti, suppongo.

ALDO BOZZI. L'ultima domanda gliel'ha posta il Presidente, ma mi sembra che non vi sia stata data risposta. Risulta - e lei stesso l'ha riconosciuto - che vi furono i degli iscritti tra i famosi 953, che poi furono assennati. Per qualcuno, secondo voci che si captano, ci sarebbero state delle offerte di fare quest'operazione retrodatando la domanda.

CORONA. Di assennamento?

ALDO BOZZI. Di assennamento.

CORONA. Guardi, è assurdo, queste è impossibile perchè il registro di assonnamento le tiene un gruppo di funzionari che non sono neanche iscritti alla massoneria.

ALDO BOZZI. Quindi, lei lo esclude?

CORONA. Lo escludo nella maniera più assoluta.

ALDO BOZZI. Queste alle scopo evidente di far vedere che, quando era scoppiate le scandale, questi non erano più nella P2, ma erano in un'altra loggia, assennati, eccetera.

CORONA. Gelli al Grande Oriente non poteva neanche chiederli questi favori.

ALDO BOZZI. Ma questi non li avrebbe chiesti Gelli; li avrebbero chiesti perso maggi iscritti alla loggia P2 con una gran compiacenza di qualche perso maggio autorevole del Grande Oriente. Gelli qui non c'entra, qui è fuori

CORONA. Allora, si dovevano cancellare dall'elenco di Gelli e dal Grande Oriente?

ALDO BOZZI. No; chiedevano di essere assennati con una data antecedente a quella delle scandale, per intenderci. Insomma, di quelli assennati che esistono, ce ne è qualcuno in ordine al quale si può pensare che ci sia stata una richiesta retrodatata?

CORONA. Io la cosa la escluderei. Le dico di più: l'assonnamento, il ritmo dell'assonnamento di quel periodo è pari a quello degli ultimi sei anni, cioè non c'è stata un aumento di assennamenti nel periodo considerato.

ALDO BOZZI. Non faccio un problema di quantità: le chiedo se ci sia anche l'ipotesi di un assonnamento. C'è questa ipotesi o lei la esclude?

~~XXXXXXXX~~

CORONA. La escludo.

ALDO BOZZI. Esclude che ci sia stata una compiacenza nel dire che una cosa fatta oggi è stata chiesta mesi prima?

CORONA. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Dottor Corona, mi permetto di collegarmi alla domanda dell'onorevole Bozzi perché ci sono blocchi di date.

CORONA. Non cancellate dal Grande Oriente, cancellate dall'orecchio del Gran Maestro?

PRESIDENTE. Sì, tutte insieme.

CORONA. Questa è già una diversa cosa.

ALDO BOZZI. Sì, anche all'orecchio del Gran ~~Maestro~~ Maestro.

CORONA. Ma quelli al Grande Oriente non figurano; figurano solo quando li metti in sonno.

ALDO BOZZI. Quindi i due problemi sono collegati.

CORONA. Sì, però è diverso. Lo avevo detto prima, chiedo scusa: cioè, quelli all'orecchio del Gran Maestro non figurano iscritti perché se figurassero da noi non sarebbero più protetti, diciamo. Allora, è possibile che il Gran Maestro abbia preso blocchi di persone e le abbia messe in sonno: ma non iscritte al Grande Oriente, iscritte alla memoria...

ALDO BOZZI. E' possibile che lo abbia fatto d'ufficio?

CORONA. D'ufficio: lui, però, e solo lui.

ALDO BOZZI. Ma per quale ragione?

CORONA. Non so; questo non ~~è~~ lo so, se l'ha fatto, perché...

PRESIDENTE. Quando è all'~~strecchio~~ del Gran Maestro, è all'orecchio del Gran Maestro per avere la totale riservatezza; nel momento in cui lo mette in sonno gli fa la scheda.

EDOARDO SPERANZA. Cioè li rende conoscibili.

CORONA. Ma perché non ci sono più?

PRESIDENTE. Però rivela che ci sono stati. Quindi, la ragione per cui avevano chiesto di essere all'orecchio del Gran Maestro, cioè ~~esse~~ avere la totale riservatezza, guarda caso va a danneggiarli - se c'era la paura di un danno - proprio nel momento in cui...

Una voce: Per dare la prova.

PRESIDENTE. Esatto.

CORONA. No, no, è stato sempre così ed è così nella massoneria di tutto il mondo. Cioè, all'orecchio del Gran Maestro sta chi non deve essere conosciuto dagli altri, mentre è in massoneria, perché non gli vengono chiesti dei favori e per tutte le cose che sappiamo.

ALDO BOZZI. Per quella tale solidarietà di cui parlavamo prima.

CORONA. Esatto. Una volta che costoro non possono essere più sottoposti a tali richieste perché non fanno più parte, vengono scaraventati negli elenchi degli assennati.

EDOARDO SPERANZA. Dalle sue dichiarazioni - se non sbaglio lei dovrebbe con-fermarlo - emergerebbe un ridimensionamento del fenomeno della P2 perché lei ~~mi~~ dice che gli iscritti erano molti di meno di quanto non ~~era~~ apparso, che il fenomeno era soprattutto un fenomeno di "gellismo". Cioè, vorrei sapere questo: secondo lei, esisteva un reale fatto associativo? In altre parole, un gruppo di persone (950: lei dice molti di meno, comunque quelle che erano) che avevano un'attività in comune, i cui membri comunicavano tra loro, partecipavano ad iniziative, erano corresponsabili delle decisioni di Gelli, oppure no? Cioè, vi era un gruppo di massoni che però non comunicavano tra loro e vi era poi Gelli che, con questo fenomeno di "gellismo", determinava - con un gruppetto ristretto di persone un'attività illecita. Vorrei conoscere la sua valutazione, il suo giudizio come Gran Maestro della massoneria.

CORONA. Posso esprimere il mio pensiero. Il mio pensiero coincide proprio con l'ultima ipotesi che lei ha formulato: secondo me, Gelli si serviva di tutti questi nomi per mostrare che era una cosa efficiente, che contava, ma in effetti gli uomini che manovravano erano probabilmente venti-trenta, dei quali egli si serviva per fare tutte le cose che ha fatto/ <sup>di cui</sup> ~~si~~ leggiamo in ~~contin~~ Continuazione (vedi "Corriere della Sera", queste cose qui, in sostanza).

EDOARDO SPERANZA. Cioè, coloro che intralazzavano, che erano partecipi degli intrighi di Gelli, erano un gruppetto ristretto.

CORONA. Non so quanti fossero, ma certo...

EDOARDO SPERANZA. Un gruppetto ristretto, ho capito. Tornerei ora al problema degli assonamenti. Dal 1981 ad oggi noi abbiamo un elenco di assonati che risulta al Grande Oriente, abbiamo le schede di questi assonati: una parte risulta partecipante ad alcune logge, un'altra all'orecchio del Gran Maestro, un'altra ancora non ha un obbligo di frequenza. Torno sull'argomento /perché questi assonamenti sono avvenuti dopo la scoperta delle liste di Gelli: tra gli assonati ci sono uomini politici nazionali o locali, giornalisti, persone che, insomma - si intuisce -, sono state messe in sonno dopo quell'avvenimento perché non figurassero più nella massoneria. Le domando: perché è avvenuto questo fenomeno? E aggiungo: è vero che, invece, accanto a questo assonamento, ci sono state distrutte anche alcune domande di iscrizione, alcune schede?

CORONA. Questa della distruzione delle ~~liste~~ schede è un'accusa gravissima io non sono in grado di dirle... Io rispondo senz'altro di no perché le schede è assurdo, /passa attraverso troppi filtri perché ~~queste schede~~ possano essere distrutte. Per quanto riguarda la sua precedente domanda, subito dopo lo scandale probabilmente molta gente si sarà spaventata ed avrà veramente chiesto di essere messa in sonno; non dimentichiamo che c'era la caccia alle streghe: in quel momento P2 e massoneria erano la stessa cosa, quindi probabilmente qualcuno ~~avrebbe~~ avrà avuto bisogno anche di liberarsi da questa paura ed avrà chiesto di essere messo in sonno. Non si può dare un giudizio di tutto, bisogna vedere caso per caso. Se mi dà un elenco di persone, nel giro di 24 ore io le dico se c'è veramente la domanda dell'individuo manda/o no. La prima constatazione che bisogna fare è se l'individuo l'abbia chiesto o meno. E' una difesa.

PIETRO PADULA. Vorrei sapere se ~~potrebbe~~ <sup>può</sup> ricostruire più dettagliatamente alla Commissione, per quello che è a sua conoscenza, ~~queste~~ in relazione - mi pare - ad assemblee o incontri che ~~questi~~ sembra siano avvenuti anche nella sua Sardegna, nei quali si discusse di Gelli e si presero le posizioni nei confronti del personaggio, quali erano i giudizi, le notizie, gli elementi di fatto che all'interno della massoneria erano conosciuti sull'attività di Gelli e della P2 prima, diciamo, della traiettoria formale che lei ci ha descritto.

CORONA. Noi in Sardegna abbiamo presentato un documento di censura nei confronti dell'azione di Gelli, primi fra tutti in Italia, esattamente nel 1967...no, nel 1966, quando sapemmo che Gelli era stato eletto segretario organizzativo della P2. La nostra protesta nasceva da due elementi...

PIETRO PADULA. Scusi, ha detto 1966? Quindi sotto la gestione Gamberini.

CORONA. Allo <sup>fa</sup> mi sto sbagliando; allora si tratta del 1971, quando fu nominato segretario organizzativo della P2, una carica che da noi non si trattava di ~~stare~~ quindi, un'investitura dall'alto di un personaggio che già aveva fatto dire molte cose di sé. Perché non bisogna dimenticare che Gelli era conosciuto nella massoneria ancor prima che entrasse... diciamo che diventasse segretario della P2 perché apparteneva alla loggia Romagnosi e inella loggia Romagnosi, a parte la sua scarsa frequenza, era considerato - scusate il termine, non saprei come dire diversamente - un grosso rompiscatole, perché era uno che spesso tentava di portare i discorsi della massoneria su argomenti che invece in massoneria sono assolutamente vietati. Quindi,

nell'anno - ecco perché ricordavo nel 1966-1967 - egli si fece trasferire d'ufficio da Gamberini dalla loggia Romagnosi alla loggia P2. Già tutti questi passaggi, il fatto che avesse questa...poi la nomina a segretario organizzativo, avevano destato in tutti noi l'impressione che costui avrebbe finito per darci molto fastidio.

E cominciamo con il fare dei documenti chiedendo una maggiore attenzione sul personaggio.

PIETRO PADULA. Tra questi elementi noti c'era per caso la notizia che le società di Gelli erano società di copertura per il commercio con l'Est?

CORONA. In quel periodo non c'erano ancora.

PIETRO PADULA. Successivamente?

CORONA. Successivamente, queste notizie sono venute fuori troppo tardi, cioè sono venute fuori nel 1976-1977 con il famoso commercio con la Bulgaria, mi pare di camicie o cose del genere.

PIETRO PADULA. Su questo tema la Commissione non ha finora trovato elementi; lei ne ha qualcuno di più specifico? Perché fece scandalo nella massoneria questo fatto?

DARIO VALORI. Bulgaria o Romania?

CORONA. Romania, chiedo scusa. Credo che questo elemento ve lo possa fornire il Tucci che era l'uomo di collegamento, credo, tra Salvini e Gelli. Tra l'altro era una cosa che si svolgeva tra Arezzo e Firenze, tutto sommato, erano di casa toscana.

GIORGIO BONDI. Era Gelli o la Sigle?

PRESIDENTE. Senatore, lasci che il dottor Corona risponda all'onorevole Padula.

PIETRO PADULA. Dottor Corona, sarebbe corretto dire che la Lega dei diritti dell'uomo è un'associazione largamente espressiva di opinione massonica, anzi

CORONA. Penso che in tutto il mondo sia così, ~~anzi~~/in Italia...

PIETRO PADULA. Come spiega lei che la Lega dell'uomo abbia - o per lo meno così risulterebbe alla Commissione - attribuito a tutta la vicenda P2 almeno alcune connotazioni di natura persecutoria nei confronti...

CORONA. No. Se mi consente, onorevole, bisognerebbe leggerlo tutto il documento perché lo stralcio che è stato pubblicato è uno stralcio adomesticato a favore di Gelli, ma in effetti il documento è tutt'altro che

È favorevole a Gelli ed alla P2.

PIETRO PADULA. Può dirci qual è stata la motivazione dell'espulsione di Gelli? È stata decisa solo per un fatto interno, diciamo di lesione dei motivi rituali o comunque degli obblighi costituzionali della massoneria, e oppure nella motivazione sono contenute anche le ragioni più di carattere etico-politico dalle quali il paese è stato attraversato in quel periodo?

CORONA. Noi non potevamo entrare in questi argomenti. Ci siamo limitati, come avviene per i problemi all'interno dei partiti, a far risaltare l'inosservanza delle costituzioni. In particolare, siccome il Gelli aveva sempre affermato, ed aveva anche provato con quell'elenco dei 49, che la P2 era costituita soltanto da questi 49, noi l'abbiamo espulso dalla massoneria perchè evidentemente, allora, al di là di questi 49, tutti gli altri che aveva iscritti costituivano un circolo privato, impropriamente denominato massonico; perchè, se la loggia P2 era costituita da quei 49 nomi che Gelli aveva mandato al Grande Oriente, evidentemente tutti gli altri non erano loggia massonica, erano un circolo privato che lui si è servito per fini suoi.

PIETRO PADULA. Prendo atto di questa risposta. Probabilmente, dato che lei allora svolgeva la funzione di giudice, non poteva, credo, modificare il capo d'imputazione. Se lei dovesse essere riproporre la questione in termini di capi d'imputazione, non crede che risulterebbe piuttosto riduttiva una motivazione di tipo puramente procedurale, a fronte di ragioni sostanziali, cioè di deviazione o di degenerazione, come è stato detto, della cosiddetta solidarietà o della fiducia o della lealtà dei rapporti interni all'associazione?

CORONA. Credo che, Gelli, mi ricuserebbe come giudice.

PADULA. È probabile. Ma se lei dovesse riformulare il capo d'imputazione?

CORONA. È difficile poter rispondere a questa domanda.

PIETRO PADULA. Lei mi capisce; la domanda non vuole essere capziosa, ma vuole solo portarla a dirci, se è possibile, siccome la Commissione svolge un ruolo di indagine per estirpare questa eresia, quale indirizzo concreto nel programma della sua Gran Maestranza traduce, nel concreto e nel contesto dell'associazione massonica, questo tentativo, questo sforzo di estirpare le radici del fenomeno. Non saranno solo le interviste ad esprimere la nuova generazione.

CORONA. Io so, ma c'è già la magistratura ordinaria che si occupa di questo; ci siete voi ed io mi fido ciecamente.

PIETRO PADULA. Lei condivide il parere, reso da Massimo Severo Giannini, sulla natura della P2 circa la sua riservatezza o segretezza?

CORONA. Io ho una mia opinione della riservatezza ed una mia opinione sulla segretezza.

PIETRO PADULA. Una domanda su questo punto: lei è favorevole, nel suo programma - sia pure in prospettiva, considerato lo stato di civiltà e di tolleranza che questo paese speriamo si conservi per molto tempo - alla totale pubblicità dell'associazionismo massonico?

CORONA. L'ho già detto e lo ripeto: io sono favorevolissimo e credo che la segretezza non possa che danneggiare qualunque istituzione.

PIETRO PADULA. Mi consenta, la segretezza, nel caso della P2 pone il problema di verificare se si dovesse parlare di segretezza o di riservatezza; questo è il confine da definire dato che la segretezza - è pacifico - è vietata dalla Costituzione. Non crede che anche la riservatezza sia in contrasto con il livello di tolleranza acquisito dalla nostra società civile?

CORONA. No, guardi, se aboliamo anche la riservatezza, finisce che nessuno di noi può avere neanche vita privata, a questo punto.

PIETRO PADULA. Non parlo della privacy, ma di riservatezza nel senso della non conoscibilità, ad esempio con riferimento ad uomini pubblici, dell'adesione a determinate associazioni.

CORONA. Ma questo è un fatto che interessa la coscienza di un individuo. Io voglio dirle questo: secondo me, il punto centrale della segretezza che è stato indicato dai <sup>tre</sup> saggi sta proprio nel fatto che chi non si incontra mai con gli altri iscritti non può sapere neanche cosa facciano gli altri, quindi, al limite, può essere complice di una serie di azioni anche penalmente perseguibili solo perchè fa parte di questo sodalizio, in quanto, non partecipando alle assemblee non può determinare il contrario, non può impedirlo. In questo senso io sono d'accordo che la segretezza, intesa così, deve essere abolita, ma non sono d'accordo che debba essere abolita la riservatezza.

PIETRO PADULA. Desidero porre una domanda in prospettiva perchè lei rappresenta un nuovo corso di questa esperienza: lei sarebbe contrario - e lei è un uomo politico, un legislatore - ad una norma che facesse obbligo a tutti coloro che ricoprono funzioni pubbliche, ivi compresi i pubblici impiegati, di dichiarare l'appartenenza a qualunque associazione, ivi comprese quelle di natura religiosa, e prima tra tutte quelle cattoliche se vuole, e la massoneria o lo riterebbe un ~~stato~~ elemento...

FRANCESCO DE CATALDO. Anche all'Opus Dei.

PIETRO PADULA. Certo, come no?! Per primi quelli; io sono come il cardinale Hume. Sarebbe, perciò, lei favorevole ad una norma legislativa che completasse la legislazione che abbiamo fatto sulla segretezza con questo obbligo di trasparenza e di pubblicità responsabile delle proprie adesioni associative che hanno comunque un vincolo di solidarietà che può essere, anche solo presuntivamente, foriero di degenerazioni?

CORONA. Io sono d'accordo e c'è anche nel mio programma che, piano piano, anche in mancanza di una legge, noi dobbiamo far questo, perchè del resto lei sa che in Inghilterra ed in America le cose vanno proprio così. Recentemente sono stato in Inghilterra ed ho appreso un fatto curioso: che addirittura in Inghilterra si può detrarre dalle imposte la somma che si paga all'iscrizione alla massoneria.



un'espressione interessante, nel senso che nel suo programma era e rimane l'obiettivo di riportare la massoneria entro le istituzioni. Questa mi pare che sia l'espressione che lei ha adoperato e su questa espressione io vorrei farle alcune domande.

La prima è questa: ciò che lei ha ravvisato nella massoneria - allo stato in cui lei l'ha trovata il 28 marzo, di poco o molto fuori dalle istituzioni, era, è, nella misura in cui lo sia ancora, da ricondurre al solo fatto che si era formata nella massoneria questa escrescenza anomala rappresentata dalla P2 oppure era ed è, nel caso che vi sia ancora, in quanto l'esistenza della P2 aveva portato più estesamente nella massoneria dei guasti e degli inquinamenti?

CORONA. La risposta è questa: se si fosse posta in essere la costituzione di una P2 con le motivazioni per le quali la loggia riservata era stata concepita dalla costituzione, al massimo avrebbe potuto contenere venti o trenta persone. Basta prendere l'elenco dei 953 e cominciare a togliere tutti quelli per i quali non c'era questa necessità, resterebbero, penso, una trentina di persone. Quindi, il fatto di averla allargata a dismisura significa già essersi allontanati dalla costituzione. Questo, poi, ha spinto ad un altro bubbone che è quello dei fratelli riservati all'orecchio del Gran Maestro, perché questo è un punto nodale di passaggio, perché, quando non si ha il coraggio di professare le proprie idee apertamente e di stare in una loggia insieme a tutti gli altri è già un inizio di distacco dalla costituzione. Questo, poi, si riflette a livelli più alti ed, allora, il Gran Maestro, che non aveva nessun interesse a farlo, salvo in casi eccezionali, come è scritto nella costituzione, iniziava sulla spada o al sug'orecchio con grande facilità anche persone che non conosceva. Il Gran Maestro aveva un potere assoluto con il potere di grazia, cioè, dopo che un fratello era stato ritenuto indegno attraverso una serie di passaggi di livello della giustizia massonica, con un colpo di spugna il Gran Maestro lo riportava dentro. C'era questo possesso delle tessere e questa discrezionalità di consegnare le tessere, perfino diverse, come ho detto prima, e solo firmate da lui ed anche questo era un modo per consentirgli di uscire dalla costituzione senza il controllo né della giunta né della famiglia. Poi, la creazione di queste elezioni di secondo grado che erano pure un modo per far sì che a quelli che avevano possibilità di farsi aiutare da tipi come Gelli o similari, <sup>o facciano</sup> in seconda istanza, cioè non nell'elezione di primo grado in cui votano tutti i fratelli, ma quando votano i singoli, essendo più facile corrompere 500 persone o una parte di essa. Tutto questo pacchetto messo assieme lo abbiamo in via di abolizione o comunque...

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, l'inquinamento determinato dalla P2 nel corpo della massoneria nel suo insieme?

CORONA. Certo, non vi è dubbio che il Gran Maestro che dava le tessere a Gelli avesse pur qualche motivo per dargliene.

FRANCO CALAMANDREI. La seconda domanda è un po' involuta, tanto che me la sono

annotata, ma lei certamente ne coglierà il significato. La seconda domanda è questa: il sorgere della P2 di Gelli nella massoneria e questo spazio inquinante che lei adesso ha confermato, che la P2 ha trovato nell'insieme della massoneria, sono derivati e da un rapporto tra una personalità ~~alcuna~~ singolare come quella di Gelli e il vertice della massoneria oppure sono derivati da qualcosa o quanto meno sono stati favoriti da qualcosa che nella massoneria era già, per così dire, fuori dalle istituzioni o da qualche cosa che dall'esterno della massoneria cercava di utilizzare ciò che dentro la massoneria fosse in qualche modo <sup>già</sup> fuori dalle istituzioni?

CORONA. Se posso ridurre la domanda ad un linguaggio a me più comprensibile, desidero dire che io ho sempre sostenuto che, se la massoneria avesse avuto la solidarietà di cui parla l'onorevole Bozzi, non sarebbe nato il fenomeno Gelli, perché a quella solidarietà avrebbe provveduto la massoneria. Non c'era, non c'era neanche la possibilità e quindi vi ha provveduto Gelli. Voglio dare anche una spiegazione: in America ci sono 27 ospedali gestiti dalla massoneria, in America ci sono 15 milioni di massoni e quindi le capitazioni di 15 milioni di iscritti consentono anche questo, mentre qui ci sono 14 mila iscritti, che appena consentono la gestione ordinaria degli uffici. Gelli, evidentemente, aveva trovato il modo di collocarsi in questo spazio a fianco della massoneria, avendo dalla massoneria la credibilità e procurandosi per vie diverse gli uomini, le istituzioni, perché qualche volta deve avere avuto anche istituzioni, se no non si spiegherebbero le cose che ha fatto, che ubbidissero a certi suoi disegni.

FRANCO CALAMANDREI. La terza domanda è la seguente: ha riscontrato lei nella massoneria, al momento del suo avvento, per così dire, qualche cosa che debba essere riportato dentro le istituzioni anche per ciò <sup>che</sup> ~~che~~ riguarda i rapporti internazionali della massoneria italiana?

CORONA. ~~Certo~~ Certo, naturalmente gli inglesi e gli americani, ma soprattutto gli inglesi...

FRANCO CALAMANDREI. Le chiedo se in qualche modo la vicenda Gelli P2 e tutto il suo contorno avessero portato, abbiano portato la massoneria italiana fuori dalle istituzioni anche sul piano dei rapporti massonici internazionali.

CORONA. Non c'è dubbio. Nell'estate dello scorso anno cominciarono le prime irregolarità della loggia madre di Inghilterra e poi, successivamente nell'autunno del 1981, ma soprattutto all'inizio di quest'anno, fu fatta conoscere chiaramente l'opinione della loggia <sup>madre</sup> di Inghilterra circa il fatto che, ove la massoneria non avesse espulso questo bubbone, il riconoscimento sarebbe stato ritirato.

FRANCO CALAMANDREI. Ultima domanda: lei ha accennato, a conclusione della sua esposizione, di sperare che, dal momento del suo espatricio, Licio Gelli non abbia esercitato più alcuna influenza. Dicendo questo però - se mi consente, l'ho notato - ha anche sorriso.

CORONA. Era un augurio.

FRANCO CALAMANDREI. Questo suo sorriso mi consente di chiederle: può dire con più chiarezza, in modo più esplicito, se in questa sua volontà di riportare la massoneria italiana dentro le istituzioni avverte delle remore, delle difficoltà, degli ostacoli, delle resistenze, delle opposizioni che possono in qualche modo essere ricondotti ancora ad una presenza più o meno lontana di Gelli?

CORONA. Senatore, se me l'avesse chiesto un mese fa, le avrei dovuto rispondere di sì; oggi le devo dire: molto meno, ma il mio sorriso era soprattutto riferito all'intervista su Panorama e a quella grande difesa di se stesso che è riuscito a fare, con il mio convincimento che quella possa essere l'inizio di una offensiva sua personale.

FRANCO CALAMANDREI. Allora non capisco: lei interpreta l'intervista a Panorama come un tentativo di nuova offensiva?

CORONA. Sì, per ricominciare ad essere presente nelle cose italiane.

FRANCO CALAMANDREI. Perché allora lei può dire che oggi non pensa più che...

CORONA. Perché all'interno della massoneria ormai il fenomeno Gelli e tutte le eventuali simpatie sono assolutamente cancellati.

SALVATORE ANDO'. Potrebbe parlare un po' più forte?

CORONA. Ho detto che un mese fa avrei anche risposto di sì; oggi mi rendo conto, girando i vari Orienti d'Italia e tutta la comunione, che il fenomeno Gelli è cancellato dalla massoneria.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè, la sua valutazione è che l'intervista di Gelli a Panorama ha in qualche modo avuto un effetto controproducente nella massoneria.

CORONA. Sì, esattamente.

SALVATORE ANDO'. Dottor Corona, la mia prima domanda scaturisce dalla lettura della lettera che è pervenuta alla Presidente della Commissione e al senatore Carollo, uno dei nomi negli elenchi, e, con riferimento a quella lettera, tiene conto anche di alcuni obiettivi fondamentali della nostra indagine: uno di questi riguarda il chiarimento dei rapporti P2 e Grand'Oriente e quindi, attraverso questo chiarimento, anche la verifica della stessa ufficialità dell'elenco e l'individuazione di un elemento rilevante per la nostra indagine, che è quello dell'eventuale uso abusivo di iscritti al Grand'Oriente, inseriti quindi senza autorizzazione dell'avente diritto nelle liste che poi sono state ritrovate. Ora, le chiedo questo: con riferimento ad alcuni personaggi, lei ha fatto quel chiarimento in ordine al senatore Carollo su richiesta dell'interessato, ma anche con riferimento a personalità politiche o comunque a uomini pubblici (possono essere giornalisti, am-

ministratori di grandi enti o uomini politici), ha fatto una verifica per accertare se alcuni di essi erano o comunque risultano già iscritti al Grand'Oriente o se viceversa si tratta di nominativi che avevano avuto un rapporto esclusivo con Gelli senza passare attraverso la massoneria ufficiale?

CORONA. Ce ne sono anche di questo tipo: ci sono elementi che sono andati direttamente da Gelli, elementi che sono arrivati a Gelli...

ALDO BOZZI. La parola "elementi" che cosa significa?

CORONA. Persone.

SALVATORE ANDO'. Può fare qualche esempio?

CORONA. Adesso non me lo chieda, perché non mi ricordo. Abbiamo detto prima che vi erano 400 nominativi e oltre, che sono stati prelevati da Gelli da Via Coenza. Quindi, questi 400 sono tutti nominativi che figurano nel Grand'Oriente: una parte di essi, come ho detto prima, tornò nelle logge regolari, una parte tornò all'orecchio del Gran Maestro, una parte restò con Gelli. Lei però non mi ha chiesto questo...

SALVATORE ANDO'. Non solo questo.

CORONA. ... mi ha chiesto in ordine alla presenza di schede che, dagli accertamenti che abbiamo fatto noi, sono soltanto schede che contengono un nome, un indirizzo di qualcuno che è stato segnalato al Gran Maestro, ma che non ha mai completato nulla, cioè non ha presentato domanda, tanto meno giuramento e tanto meno ha pagato. Questi, per noi, non sono iscritti al Grand'Oriente.

SALVATORE ANDO'. Una seconda domanda concerne un po' l'atteggiamento successivo da lei tenuto con riferimento al caso Gelli per quanto riguarda la massoneria dopo la denuncia, alla quale si è riferito, del 1971. Gelli è stato espulso nell'81 e in questo arco di tempo lei ha avuto poi grandi responsabilità come responsabile della giustizia interna della massoneria. Ci vuole ricostruire un po' la vicenda delle sue iniziative poi assunte nella qualità di responsabile di questa importante funzione per...

CORONA. Questa è un'altra delle modifiche di cui mi sono dimenticato prima rispondendo al senatore Calamandrei. Cioè, nella Costituzione massonica italiana l'iniziativa della giustizia spetta solo ed esclusivamente al Gran Maestro: uno può svegliarsi di buon mattino, mettersi in tasca tutte le capitazioni, ma se il Gran Maestro non fa la tavola di accusa e inizia il procedimento, non si può procedere. Sono stato eletto presidente della Corte nel '79, alla fine del '78 veramente, e ho avuto la tavola di accusa soltanto nel 1980, nell'ottobre dell'80, dopo aver fatto pressioni per averla.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente Corona, a proposito di questa vicenda, lei certamente ricorda una intervista resa da Gelli a L'Espresso, in cui si parlava di alcune migliaia di iscritti alla P2. Feci, a suo tempo, una domanda a Salvini su questo punto rimasta, e non solo quella, sfortunatamente senza risposta. Come mai (lo domando a lei nella qualità antica e in quella moderna, attuale), visti i regolamenti, non si aprì un procedimento nei confronti di Gelli per aver reso l'intervista a L'Espresso? Fu autorizzata quell'intervista? Perché noi sappiamo - mi corregga, se sbaglio - che le interviste che vengono rese da persone diverse dal Gran Maestro devono essere autorizzate. Esatto?

CORONA. Certo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quella intervista fu resa da uno che non era Gran Maestro certamente, e quindi non poteva farla.

PRESIDENTE. Fu una delle tavole di accusa, anzi fu la prima tavola di accusa.

CORONA. No, la tavola di accusa...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non fu tavola di accusa. Quindi, dobbiamo presumere che quella intervista sia stata autorizzata.

CORONA. Onorevole De Cataldo, lei mi sta riportando ad un momento in cui vi era una gara fra Gelli e Salvini a chi la sparava più grossa, perché - non so se lei ricorda - poco prima Salvini disse di avere centinaia di deputati al suo orecchio, anzi fu il primo segnale di allarme per la classe politica; allora quello rispose sull'Espresso con una intervista che aveva migliaia di personaggi. Credo che, al di là di questa spiegazione, non ve ne sia altra. Ma è chiaro che non poteva...

ALDO BOZZI. De Cataldo ha fatto un'altra domanda.

CORONA. Sì, rispondo subito. E' chiaro che, avendo Salvini già fatto il primo errore di fare un'intervista, anche se autorizzata comunque assolutamente sbagliata dal punto di vista della serietà massonica, non poteva aprire il contenzioso con Gelli su questo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Può darsi che non sia stato autorizzato, comunque Salvini si trovava in quel momento in difetto.

CORONA. Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma da parte dei massoni, dei fratelli, dei maestri venerabili o di altri, non ci fu nessuna iniziativa, che lei sappia, presso il Gran Maestro, perché venisse richiamato almeno all'ordine, questo signor Gelli, il quale faceva queste cose vietate, non consentite?

CORONA. Ho appena risposto appunto che una delle anomalie di questa costituzione è che l'iniziativa spetta soltanto... anche se sono arrivate, egli può averle benissimo messe sotto "maglietta", come si suole dire, senza nessuna conseguenza. Certo, ci furono proteste: lo ricordo benissimo.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Ci furono proteste? Le ringrazio.

ERNESTO D'AREZZO. Sul famoso processo massonico a Gelli, che mi pare sia arrivata con notevole ritardo (si parla del 1981, se non vado errato) dalla corrispondenza (purtroppo non ho portato qui con me gli atti) mi sembra di cogliere tre fasi. Innanzitutto, vennero fuori i cosiddetti testi dei capi d'accusa, con delle tavole di accusa. Poi ci fu una forma di magistratura di prima istanza, nella cui sentenza si rilevò una forma di assoluzione. Poi ci fu una forma di riconsiderazione e alla

fine si fece ricorso a lei, che era gran magistrato. Lei a questo punto emise la sentenza.

Vorrei sapere: come è possibile che una massoneria, dove effettivamente il collegio dei magistrati ha dovuto giudicare con una certa obiettività, ci sia stata una sentenza di assoluzione, una ricasazione, poi una condanna, addirittura di espulsione, con dei fatti sintomatici, nel senso che il signor Gelli è stato soltanto richiamato?

Vorrei conoscere ~~alla sua~~ sua valutazione, adesso che non è più presidente di questa magistratura.

CORONA. Non c'è stata mai nessuna sentenza di assoluzione. Ci fu soltanto un estremo tentativo degli amici di Gelli che stavano in giunta di evitare che il processo si facesse, con una serie di obiezioni, come il fatto che Gelli non poteva ricevere la comunicazione giudiziaria, gli addebiti, e non era nelle condizioni di difendersi. Questo non ha minimamente fermato la nostra procedura. Noi siamo stati fermati dal sequestro degli atti da parte della magistratura ordinaria, che ce li ha restituiti soltanto nel mese di agosto.

La ricasazione non fu effettuata da Gelli, bensì da Salvini: egli riteneva che nella sua qualità di Gran Maestro non potesse essere giudicato. La cosa è assolutamente discutibile, anche se la costituzione non è molto chiara. Questo è un altro punto che verrà chiarito, in modo da rendere tutti punibili.

Alla ricasazione noi demmo seguito, nel senso che io feci un processo ai cinque giudici, respinsi l'atto di ricasazione, confermai i cinque giudici, per cui mandammo avanti la sentenza con l'espulsione.

Lei ha fatto accenno al fatto che Salvini si sia incensurato e Gelli espulso. Intanto debbono dire che l'intervista di Gelli era un'autoaccusa. Lei non deve dimenticare, senatore D'Arezzo, che Gelli affermò: "Essi credono di essere attori, ma sono soltanto burattini e io sono il burattinaio". Questo era riferito a tutta la classe politica italiana, più che a noi. Noi rilevammo che questo era un grave atto d'accusa nei confronti dell'autorità costituita del nostro paese che ritenevamo che ciò costituisse una grave colpa massonica: la prima cosa che un massone deve fare è osservare le leggi del suo paese, come un qualunque altro cittadino. Invece, demmo soltanto la censura solenne a Salvini, che è poi la condanna che precede l'espulsione (a quel punto basta una qualunque sciocchezza e l'interessato viene espulso sulla base della censura precedente) perché l'intervista di Salvini non era autorizzata, però non era lesiva della dignità di nessuno.

BERNARDO D'AREZZO. Quali argomenti trattavano esattamente le cinque tavole di accusa?

CORONA. Le due tavole d'accusa della gran maestranza erano relative all'intervista. Poi, ci furono tre tavole d'accusa che ci pervennero successivamente, sempre dalla gran maestranza, in ordine al fatto che la giunta stabilì che, se il Gelli aveva mandato un elenco di 49 persone, evidentemente tutti gli altri non erano più della P2, ma erano un circolo privato suo. Con questa motivazione, lo abbiamo espulso.

DARIO VALORI. Debbo rivolgerle due domande molto rapide: essendo lei a conoscenza di tutti questi vari precedenti, quale valutazione dà della veridicità degli elenchi che sono stati acquisiti agli atti della Commissione e pubblicati come liste Gelli?

CORONA. Credo di averlo detto prima. Lei lo chiede gi e giustamente io lo ripeto.

Io sono convinto che ci sono molti nomi che rispondono alla verità, vale a dire tutti quelli che ha iniziato lui o che ha fatto iniziare da Gamberini, più tutti quelli che ha portato via dal primo elenco. Ci sono anche dei nomi che indubbiamente egli aveva schedato per poterli inserire e che poi non è più riuscito ad inserire. Il gioco di Gelli era un gioco persino troppo semplice: andava da lei e diceva che io pure c'ero. Poi, veniva da me e diceva che anche lei c'era e così via di seguito. Cercava di convincere la gente: qualche volta la catena si interrompeva e non funzionava. Molti di quelli che hanno confermato di essersi veramente iscritti alla loggia P2, asseriscono di essere stati confortati e incoraggiati sentendo alcuni nomi.

DARIO VALORI. Lo capisco, dottor Corona. Allora, vorrei essere più specifico: secondo lei, Gelli ha compilato quegli elenchi falsi e li ha fatti ritrovare ad arte, per compromettere della gente che non ci entrava niente, oppure no?

CORONA. Questo personalmente non credo che sia.

DARIO VALORI. Non lo crede? E' molto importante, perché è un punto cardine di tutta la nostra inchiesta.

CORONA. Io sono convinto, come ho detto prima, che ci sono dei nomi che non hanno chiesto di appartenere alla P2. Ho anzi un'ipotesi mia, non so se posso esprimerla. E' un'ipotesi della quale sono convinto, che faccio confrontando le date. Nell'ottobre del 1980 egli viene denunciato, si fa la tavola d'accusa; alla fine di novembre, ai primi di dicembre, dà l'elenco dei 49, cioè cerca di rabbonirsi il gran maestro Battelli, esibendo questo elenco. In fondo la diafrasi tra Battelli e Gelli è era che il primo voleva entrare in possesso di tutto il pacchetto di lista. Gelli paga le quote dei cinque anni in cui era la loggia era stata sospesa, si mette in regola, sempre per questi 49, poi però il processo va avanti. Allora, ma questa è una pura ipotesi che non ha nessun fondamento, egli prepara un elenco più vasto, sempre nell'intento di rabbonire il Battelli. Io suppongo che l'elenco che gli è stato trovato sia stato preparato da lui per poterlo dare al Grande Oriente. Allora, non si spiegherebbe perché lo ha lasciato in casa.

DARIO VALORI. La ringrazio. Noi

«Abbiamo ascoltato, in questi giorni, taluni esponenti della P2, i cosiddetti capigruppo e questa mattina abbiamo ascoltato un atto abbastanza importante come quella bobina con la telefonata...

PRESIDENTE. Senatore Valeri, mi le ricordo che non siamo in seduta segreta.

DARIO VALERI. Presidente, tutta l'Italia sa già questa cosa.

PRESIDENTE. Io, comunque, sono tenuta a dare ai nostri lavori regolarità, per quanto sta a me.

DARIO VALERI. Mi scusi con lei, ma voglio spiegare la ragione della domanda.

Noi abbiamo una serie di sintomi dai quali risulta che Gelli è "all'attacco" e addirittura ritiene di essere in una fase molto avanzata di superamento delle vecchie difficoltà. Poiché egli ha agito anche attraverso capigruppo della massoneria, come ci è stato detto anche in quest'aula, vorrei sapere da lei se non ella abbia una sensazione di questa controffensiva di Gelli, cioè di una sua presenza attuale, di una sua influenza attuale a livello di massoneria e, attraverso la massoneria, nei confronti delle Stato italiane, dell'autorità giudiziaria, eccetera.

FORONA. Esclude nella maniera più assoluta che Gelli conti più nulla in tutta la famiglia massonica italiana; anzi, vado oltre: le dirò che, avendo questi famosi capigruppo avuto modo di sentire/- almeno una gran parte di loro - che venivano da noi per chiedere se potevano essere introdotti nella massoneria ed ai quali naturalmente io ho detto che di queste si parlerà dopo che saranno stati fatti i singoli processi, da costoro ho saputo che anche loro le hanno abbandonato. Quindi, non è attraverso questo canale, eventualmente. Io ho detto prima, però, che l'intervista a Panerama basta saperla leggere ed è un sintomo...

DARIO VALERI. Non mi riferivo a quella, ma ad altri atti.

FORONA. Allora, sono atti che non conosco e non posso valutare. La mia impressione è solo leggendo l'intervista ed io ho capito che deve avere qualche chance, perché altrimenti non sarebbe venute fuori.

ANTONINO CALABRO. Abbiamo ascoltato cose, almeno per me, interessanti. Le chiedo tre cose se le domande: lei, da Gran Maestro, avendone la possibilità, eleverà una tavola d'accusa nei confronti di Battelli e di Salvini?

FORONA. Il 20 giunge prossima ho posto all'ordine del giorno la revoca di una norma che rende non punibili gli ex Gran Maestri. Crede che me ne servirò.

ANTONINO CALABRO. E' possibile che Gelli abbia utilizzato per i suoi elenchi, dopo lo scioglimento della P2 deciso dalla Gran Loggia di Napoli, nomi di massoni all'orecchie prima di Gamberini e poi di Salvini?

FORONA. L'ho detto prima: non meno di 420 nomi sono esattamente quelli che lui ha sottratto in via Cosenza.

ANTONINO CALABRO. "Sottratte" è una definizione; invece, io desidero che lei ribadisca, affermi e smentisca una collusione ideologica ed operativa tra Gamberini prima, Salvini dopo e quindi Battelli con Gelli, cioè, non nomi sottratti attraverso la sottrazione di elenchi, cioè, nomi iscritti, per cui Gelli ne poteva venire in possesso in modo fraudolento anche all'insaputa di Gamberini, di Salvini e di Battelli, ma ~~addirittura~~ addirittura in complicità con Gamberini, Salvini e Battelli.



CORONA. E' possibile, almeno stando alle dichiarazioni che alcuni g fratelli mi hanno fatto, che siano stati mandati d'ufficio dal Grande Oriente presso la P2, è possibile.

ANTONINO CALARCO. Quindi, secondo lei, Gelli senza Gamberini, Salvini e Battelli sarebbe stato Gelli e sarebbe stato possibile il fenomeno del "gallismo"?

CORONA. Lei vuole una risposta personale, non nella mia veste di Gran Maestro?

ANTONINO CALARCO. Personale, certo. E' per la storia di questa Commissione.

CORONA. Secondo me, non sarebbe stato possibile; ho già detto prima che la cosa che teneva di più era l'espulsione dalla massoneria, questo è evidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Corona, io vorrei toccare un argomento che finora è rimasto un po' in ombra, quello dei rapporti tra massoneria italiana e massoneria internazionale. Può dirci quali erano, all'epoca di Gelli, i rapporti tra massoneria italiana e massoneria internazionale e quali sono oggi questi rapporti?

CORONA. Intanto, quando si parla di rapporti con la massoneria internazionale bisogna fare una distinzione: i paesi anglosassoni hanno la più antica tradizione di massoneria e di un certo tipo di massoneria e naturalmente erano assolutamente contrari alla massoneria "chiacchierata" a causa del fenomeno Gelli e, quindi, mandarono tutti i segnali possibili ed immaginabili, persino la minaccia, come ho detto prima, del ritiro del riconoscimento. Poi c'è un altro gruppo di massonerie, come quelle sudamericane che non vanno molto per il sottile, accettano qualunque tipo di cosa, purché abbiano talune garanzie. La cosa curiosa è che, non solo le massonerie anglosassoni, ma persino quelle del Perù, dell'Argentina, del Venezuela avevano, ad un certo punto, detto "alt" al fenomeno Gelli, tanto che penso che le cose più interessanti su Gelli verranno proprio fuori da quei paesi latino-americani dove lui, non avendo alcuna cautela, si comportava in maniera più libera che in Italia.

Riguardo alle condizioni attuali, debbo dire che sono già state ricevute dalla Gran Loggia d'Inghilterra, sono ufficialmente invitate per l'8 di settembre per un chiarimento definitivo, che, in sostanza, è già avvenute, si tratta solo di dare la sanzione e poi sono state invitate, il 27, 28 e 29 di settembre alla Gran Loggia di New York.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora desidero farle delle domande precise, dottor Corona.

Pier Giorgio Carpi, nel suo libro "In difesa di Gelli", che lei avrà certamente letto, parla di influenza sulle nostre vicende della massoneria americana e sudamericana. Io le chiedo: com'è possibile che diplomatici sudamericani e risultino iscritti nella loggia P2 e com'è possibile che un cittadino americano, come l'avvocato Memmo, risulti iscritto alla loggia P2? E' in grado di darci queste risposte?

CORONA. Non sapevo neanche che l'avvocato Memmo fosse cittadino americano. In ogni caso, se lei si riferisce all'elenco di Gelli, su quelle sto cercando di chiarire tutta la sera che era un circolo privato che lui, per scapi suoi, chiamava loggia massonica, ma non aveva da rispondere niente a nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisce agli elenchi pubblicati dal Parlamento.

CORONA. Sì, sì.

PIETRO PADULA. C'è una legge dello Stato che dichiara leggibile massonica la P2?

CORONA. Non ha importanza il fatto che sia stato detto: questo è soltanto un regalo a Gelli, perché, in effetti, non era una loggia massonica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quante le consta, lei ritiene che Gelli continui a contare nella massoneria internazionale, dati questi suoi legami?

CORONA. No, assolutamente; dalle lettere che io ricevo dai gran maestri di tutte le parti del mondo, non conta assolutamente nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche di quelli della massoneria sudamericana?

CORONA. Anche di quelli; le ho parlato prima del Perù, del Venezuela e della Argentina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Terza ed ultima domanda: l'onorevole Piccoli, in un suo discorso, dichiarò esistere una congiura massonica internazionale contro di lui ed il suo partito. Secondo lei, a chi si riferiva l'onorevole Piccoli quando faceva queste tipe d'accusa?

CORONA. Ho avuto modo di chiarire personalmente questo problema con l'onorevole Piccoli; crede che non si riferisse a nessuno.

ALDO BOZZI. Queste non è un complimento per l'onorevole Piccoli?

CORONA. Mi consenta, se lei ricorda, quel discorso va collocato in un preciso arco di tempo, cioè

un mese, un mese e mezzo prima che scoppiasse lo scandalo Gelli: giusto? Ci furono due fatti: la Commissione episcopale riconfermò la scomunica nei confronti della massoneria e l'onorevole Piccoli fece quel discorso. Probabilmente tra i due fatti c'è una connessione.

ALDO BOZZI. Ho ascoltato con molta attenzione le cose che lei ha detto ed ho preso anche nota di qualche frase, di qualche manifestazione di un concetto. Lei ha detto che, evidentemente, il Gelli doveva avere dei legami, influenze con delle istituzioni - non quella massonica, è chiaro - perché, altrimenti, lei ha detto, non si spiegano le cose che ha fatto. Siccome questa Commissione è alla ricerca delle cose che Gelli ha fatto, lei ce ne vuol dire qualcuna?

CORONA. Mi costringe a battere in ritirata, perché io mi riferivo alle cose dette sulla stampa, alle imputazioni che ha...

ALDO BOZZI. Siccome lei nelle risposte è molto preciso, invece di dire "non si spiegano le cose che ha fatto", avrebbe dovuto dire: "le cose che si dice abbia fatto".

CORONA. Può anche essere: va bene, ammetto di avere sbagliato.

ALDO BOZZI. Ha conosciuto Gelli?

CORONA. ~~Mai~~, solo attraverso le carte processuali.

ALDO BOZZI. Siccome lei è stato, per così dire, l'antesignano della lotta contro Gelli, o uno degli antesignani, sa se Gelli fosse amico di nomi

CORONA. Non facevo parte né della sua corte e neanche dei suoi amici: quindi non sono in grado di rispondere. Non li conosco.

ALDO BOZZI. Si diceva, perché era un uomo potente, si parlava di "gellismo".

CORONA. Sì, io là deduco dai fatti, perché credo che nessuno potrebbe fare le cose che si dice abbia fatto - correggo il mio modo di dire - se non avendo degli amici.

ALDO BOZZI. Quindi lei non sa che avesse colleganze, protezioni con uomini politici.

CORONA. No.

ALDO BOZZI. Vorrei poi riprendere una domanda rivolta dal collega Speranza: questo "gellismo" era un'azione personale, era un'azione di questa che lei definisce associazione privata o era, nel seno di quest'associazione, l'azione di un nucleo particolare? In altri termini, secondo lei, vi era un'azione individuale di Gelli, o vi era un'azione concordata con altri e poi, magari, portata avanti personalmente da Gelli ma concordata in anticipo con altri?

CORONA. Ho detto prima quel che ho detto perché, da quando io sono Gran Maestro, credo di aver visto almeno la metà ~~dei~~ di quegli iscritti nella lista e la mia impressione è che non voglio offendere nessuno ~~nessuno~~. Per esempio, conosco quelli della Sardegna: uno è un giornalista che, essendosi messo in testa di scrivere un libro, lo ha scritto e naturalmente nessuno glielo pubblicava perché non valeva nulla. Alla fine, è stato incoraggiato a recarsi da Gelli perché gli avrebbe aperto le prospettive di casa Rizzoli. Un altro era un cittadino straniero trapiantato in Italia che aveva bisogno di una certa pratica con urgenza: naturalmente, Gelli li schedava regolarmente. Certo, non è con questi uomini che poteva raggiungere scopi che eventualmente si era prefisso. Però, leggendo le liste mi sono reso conto che vi erano anche uomini con cui poteva collaborare per raggiungere certe finalità: suppongo in campo bancario, suppongo in campo giornalistico, presso qualche casa editoriale, suppongo nel ramo delle assicurazioni. Qualche cosa poteva farla, ecco; ma poteva farla con un certo gruppo, non certo con tutti gli altri che gli servivano esclusivamente da paravento. Penso gli abbiate visti anche voi, li abbiate interrogati e vi siate resi conto che la maggior parte era proprio assolutamente (senza offendere nessuno, ripeto) zavorra.

ALDO RIZZO. Vorrei ritornare per un istante agli elenchi degli iscritti alla loggia P2. Un momento fa, lei ha detto che sua convinzione è che, probabilmente, il numero degli iscritti <sup>sia</sup> in realtà di gran lunga inferiore a quello che appare negli elenchi. Ma, siccome per altri elementi che sono stati acquisiti dalla Commissione, sembrerebbe per la verità che si può dare credibilità anche a quegli elenchi, desidererei sapere da lei su quali elementi di fatto chiari, precisi, ~~si~~ può affermare che effettivamente il numero degli iscritti era inferiore. Cioè, è una sua mera congettura oppure c'è un riferimento specifico ad elementi di fatto che possono essere anche valorizzati e valutati dalla Commissione? Le chiedo scusa se torno su questo punto. Ma

esso è estremamente rilevante.

CORONA. Siamo qui per aiutarci l'un l'altro <sup>per</sup> capire il fenomeno, quindi io dico quello che penso. Gelli, nel 1975 aveva, praticamente, 420 nomi che sono quelli sottratti. Poi, non poteva iniziare nessuno perché la loggia era sospesa; quindi, abbiamo la certezza che gli unici che potevano ~~in~~ iniziare erano o il Gran Maestro in carica o Gamberini.

FRANCESCO DE CATALDO. Abusivamente?

CORONA. Abusivamente, secondo la mia interpretazione. Sappiamo da Gamberini che ne avrebbe iniziati un centinaio e quindi sono 400 : più cento, sono 500; supponiamo che gli abbia dato veramente le famose 300 tessere Battelli - perché tante pare che siano le tessere che gli ha dato, comprese però quelle 60 o 70 che sono state trovate nel bagaglio della figliola Maria Grazia - ...quindi, da questi elementi... Non ho altri elementi, faccio un ragionamento logico: non ci sono state iniziazioni al di fuori di queste...

ALDO RIZZO. Mi scusi, dottor Corona: se lei dice, come ha detto un momento fa che in definitiva la loggia P2 nell'ultimo periodo era soltanto un circolo privato, perché era al di fuori delle regole massoniche, come mai poi, al fine di individuare il numero degli iscritti, utilizza criteri, diciamo, massonici?

CORONA. Perché lui lo dice; perché, ~~anzi~~ fianco di ogni nome scrive un numero di tessera, cioè fa riferimenti di carattere massonico. Io gli contesto questo diritto, però lui stesso mi porta logicamente a considerare che quell'elenco è fatto sulla base di un criterio massonico. Io respingo l'idea non perché ~~non~~ sono Gran Maestro, per carità, ma perché quello gli è servito: più accreditiamo questa voce, più è difficile fare la battaglia al di fuori d'Italia.

ALDO RIZZO. Il problema, per la Commissione, non è tanto di accertare se tutti gli iscritti fossero in regola con le disposizioni di carattere massonico; a noi interessa in concreto sapere se effettivamente i nominativi degli iscritti erano di persone appartenenti alla loggia P2, a prescindere dal rilievo se la loggia P2 fosse soltanto un circolo privato che si poneva al di fuori della massoneria oppure potesse ~~essere~~ <sup>stessa</sup> ancora riferibile alla massoneria. Cioè, quando lei dice: "Secondo me il numero degli iscritti era inferiore", fa riferimento sempre a delle regole massoniche, ma non esclude che effettivamente queste persone potessero far parte, diciamo, di questo circolo privato gestito da Gelli. O esclude anche questo?

CORONA. Non escludo nulla, per carità, ma questa è un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra perché non <sup>ha</sup> riferimento a nulla. Lei mi sta chiedendo una cosa che non ha... Mi dica a che cosa può far riferimento: al fatto che lui potesse mettere tremila nomi? Questo è certo, e chi glielo impediva? Però non ha nessun riferimento logico, onorevole, perché il riferimento logico è che questo elenco lui lo ha fatto basandosi su fascicoli, su schede, su iscrizioni, veri o fasulli, <sup>ma</sup> che avevano un riferimento.

ALDO RIZZO. Secondo lei, come mai tanti militari facevano parte della loggia P2?

CORONA. E' una risposta difficilissima...

853

~~ALDO~~ RIZZO. O meglio: perché Gelli reclutava militari?

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

CORONA. Una spiegazione sicura non c'è, però se ci rifacciamo... questa è un'ipotesi ~~molto~~ <sup>molto</sup> vaga ma che sono costretto a fare perché me la sono fatta dentro di me: certamente loro ricorderanno che "L'Espresso" di sei o sette anni fa pubblicò l'elenco di tutte le logge massoniche italiane ed anche dei relativi venerabili. Gran parte di quelle logge portavano nomi che avevano attinenza alla guerra partigiana. Forse nessuno di loro ci ha fatto caso, ma avevano nomi di un certo orientamento. Si dice che a quell'epoca Gelli sia andato in America portando in giro questo numero de "L'Espresso" e convincendo certi personaggi che questa massoneria era pericolosa perché aveva orientamenti determinati (Interruzione non registrabile di un ~~ex~~ commissario). Va bene, c'era scritto lì, c'erano i nomi, bastava leggere i nomi. E che a questo punto sia stato incoraggiato a ricercare qualche militare.

FRANCESCO DE CATALDO. Un pendant.

CORONA. Questa potrebbe essere una spiegazione, infatti, i suoi uomini in particolare, provenivano da altre esperienze massoniche diverse dalla nostra e che avevano certe caratteristiche.

UNA VOCE FUORI CAMPO. ~~Ma~~ Piazza del Gesù?

CORONA. Piazza del Gesù, esattamente.

ALDO RIZZO. Lei un momento fa, a proposito del potere attuale di Gelli, ha fatto riferimento all'intervista che di recente ha rilasciato ed ha ~~chiesto~~ <sup>chiesto</sup> che, leggendo quell'intervista, si possono trarre elementi per ritenere ~~che~~ <sup>che</sup> Gelli, in qualche modo, vuole risalire la china. No?

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. Avrei piacere che lei precisasse quali punti dell'intervista di Gelli danno questo segnale e perché lo danno. Capisco che la domanda può essere anche in parte imbarazzante, ma, tenuto conto dei compiti propri della Commissione, sarebbe estremamente utile se lei potesse dare una collaborazione su questo punto.

CORONA. Io mi riferisco soltanto a quanto mi riguarda, perché uno che ha un processo d'appello pendente non scrive del Gran ~~e~~ <sup>e</sup> Maestro della massoneria quello che ha scritto, altrimenti è uno sciocco.

ALDO RIZZO. Quindi, il riferimento era soltanto alla sua persona e non anche ad altro?

CORONA. No, alla mia persona.

ALDO RIZZO. Lei rappresenta nella massoneria il rinnovamento, dottor Y Corona quindi, non se l'abbia a male se le faccio una domanda che può sembrare un po' tendenziosa. Io le chiedo: perchè oggi a ci si iscrive alla massoneria e che cosa in concreto può significare la solidarietà massonica, se dobbiamo rimanere nel campo del lecito? Perchè è chiaro che, nei principi massonici, solidarietà significa operare nel campo del lecito, nel rispetto delle leggi dello Stato.

CORONA. Devo rispondere a questa domanda?

PRESIDENTE. Se vuole, può rispondere, certo.

CORONA. Se devo rispondere, dirò che ci si iscrive alla massoneria perchè si ritiene che la massoneria abbia ancora dei valori; ed in una società che invece, questi valori li ha smarriti si va in un'oasi dove dovrebbero esserci. Non nego che questa risposta può suonare persino ridicola in una Commissione che indaga sulla P2, me ne rendo perfettamente conto, ma è a questo che noi...

FRANCO CALAMANDREI. Paradossale più che ridicolo.

CORONA.... tendiamo. Tendiamo, cioè, a riportare la massoneria a questi valori

ALDO RIZZO? E la solidarietà?

CORONA. Guardi, la solidarietà non esiste; ho già risposto prima al senatore Bozzi - che conosco perchè è un laico...

ALDO BOZZI. Sono un laico ma non un senatore.

ANTONINO CALARCO. Si offende.

ALDO BOZZI. E' la verità.

CORONA. Può darsi che non sia senatore dentro la Camera, ma il suo aspetto, la sua barba.

ALDO RIZZO. Mi scusi, dottor Corona, nella formula, nell'iniziazione si fa riferimento, nel giuramento, a questa solidarietà, quindi esiste in concreto

PRESIDENTE. Ne ha già parlato rispondendo ad altri due colleghi che l'hanno interrogato sul punto.

CORONA. Se vuole, le lascio le costituzioni e lei vedrà che non c'è questa parola. L'unica solidarietà che è citata nelle costituzioni è l'insegnamento reciproco. In sostanza, la massoneria dovrebbe essere una scuola di vita che consente ad ogni uomo più saggio di insegnare ad altri ad essere più saggi, a rispondere in modo diverso agli stimoli della vita. Guardi, su questo potremmo parlare tutta la sera.

LEONARDO MELANDRI. Una domanda riferita ad una definizione che lei ha dato di Gelli, cioè, detta tra parentesi "rompiballe".

CORONA. Rompiscatole.

LEONARDO MELANDRI. Lei ha detto "rompiscatole" perchè si voleva occupare di argomenti vietati. Quali erano questi argomenti vietati?

CORONA. Esatto. C'è anche un verbale di questa loggia dove mi pare che si dica che il Gelli voleva parlare di economia, voleva parlare di politica, tutti argomenti che sono proibiti tassativamente nelle nostre costituzioni.

LEONARDO MELANDRI. Ci può dire in che senso ne parlava, quali erano le sue opinioni. Lei un po' d'informazione la deve avere, siccome qui si è parlato di trame eversive, di alimentazione dalle stesse, di collegamenti...

CORONA. No, guardi, questo che io dico si riferisce al 1966, quando io non ero ancora neanche iscritto alla massoneria.

LEONARDO MELANDRI. E' pensabile che sia degenerato ulteriormente in questi argomenti vietati.

CORONA. Suppongo, non so. Ma avremmo avuto, così come abbiamo avuto testimonianza di allora, l'avremmo avuta anche successivamente.

LEONARDO MELANDRI. Lei in sostanza ~~ha~~ ripropone la tesi, ~~ma~~ a proposito della P2, riassumibile in queste frasi che sono venute fuori abbastanza/frequentemente: non era una loggia massonica ma un circolo privato; era un bubbone; ed altre cose di questo genere. Io vorrei capire: era un bubbone perchè svolgeva, realizzava cose illecite dal punto di vista del diritto comune, del diritto comunitario, oppure dal semplice e puro punto di vista interno della vita massonica? Quando lei dice è un bubbone, in che senso lo dice? Che è una degenerazione di struttura all'interno di una società e di una comunità o all'interno della massoneria per se stessa?

CORONA. Su un punto posso rispondere certamente: cioè, era un bubbone rispetto alla nostra tradizione;/alla tradizione massonica questo fatto che lui avesse questa gestione tutta sua di questo gruppo di persone era un bubbone, ed era anche un bubbone pericoloso perchè, non essendoci il controllo diretto del Grande Oriente, non potevamo neanche sapere dove poteva andare a parare. Perciò, nel 1986, quando fu chiaro che ~~quella~~ lui voleva agire per conto suo, fu sospesa l'attività della loggia. Dopo di allora, l'ho già detto, dal 1976 al 1981, io credo che Gelli di tutto si occupò fuorchè di riunire la gente e, quindi, di poter sentire anche il parere degli altri. Quando, cioè, riuniva, probabilmente riuniva quelli che aveva interesse di riunire. Dalla lettura di tutte le accuse che sono state fatte sulla stampa, poi, in quel periodo è emerso chiaramente che certo il suo comportamento non doveva essere così cristallino e così limpido se in tutte le cose peggiori, dall'Italicus al traffico d'armi, questo signore ha sempre chiaccherato.

LEONARDO MELANDRI. Quindi, il concetto di bubbone diventa, in sostanza, molto più ampio, cioè va fuori dai confini della regola massonica e diventa davvero un'extra regula dal punto di vista della vita comunitaria, anche secondo voi e nella sua valutazione?

CORONA. Certo, noi pensiamo che tutta questa campagna di stampa, tutto ciò che è venuto fuori debba passare naturalmente al vaglio della magistratura perchè fino a quel momento noi ci atteniamo alla regola aurea - come tutti voi - che, fino a che la magistratura non si pronuncia, ogni accusa è per lo meno da provare. Però, certo è che per un'istituzione come la nostra, il fatto che lui sia stato - ripeto - implicato in tutte queste cose, significava proprio che era un bubbone.

MELANDRI LEONARDO. Ritorniamo un momento a quella definizione che lei ha dato: "non era una loggia massonica"; a questo proposito/<sup>però</sup>, bisogna osservare che è convissuta intimamente, profondamente, quasi ad identificarsi per 10 anni, dal momento in cui lei ha segnalato queste cose, sino al momento dell'espulsione, con la massoneria ufficiale italiana.

CORONA. Non con la massoneria ufficiale.

LEONARDO MELANDRI. E' convissuta perchè, mi scusi dottore, Gamberini, quando è venuto qui, non ha sicuramente detto di no; Salvini sappiamo benissimo che cos'era e lei stesso ci ha detto adesso che c'era un tramite tra Salvini e Gelli in qualche modo ufficializzato, comunque ben conosciuto. Con questo voglio dire che la massoneria ufficiale era a perfetta conoscenza e nei suoi vertici, cioè quelli che alla fine doveva prendere delle decisioni, ha accettato una vita simbiotica, ~~ma~~ diciamo così, con questa struttura che lei ha definito un momento fa "bubbone" dal punto di vista della vita interna della loggia massonica, ma anche, in qualche modo, dal punto di vista delle regole della vita comunitaria.

E' difficile accettare questa sua definizione della P2 come di un qualche cosa di estraneo alla massoneria. Si è più tentati di identificare ~~xxxxxxx~~ in un periodo, diciamo pure di smarrimento, dell' ~~xxxxxxx~~ massoneria italiana, questa faccenda della P2. Se no tutta una serie di fatti non si potrebbero spiegare. Bisognerebbe che ci illuminasse, almeno per quanto mi riguarda: voglio dire che fino al 1976 è ~~xxxx~~ notorio che viveva e conviveva tranquillamente, è stato denunciato a Salvini, Salvini lo ha assolto, anzi lo ha sostenuto, eccetera. Che fosse a perfetta conoscenza di quel che accadeva in casa Gelli la massoneria italiana nella sua officina anche questo non è possibile contestarlo, perché sicuramente era così. Che la denuncia sia venuta addirittura nel 1981 con la motivazione di un'intervista - come lei ha detto adesso - cioè imputandogli di aver fatto un'intervista non autorizzata che andava a discredito della massoneria, conferma ulteriormente che allora i motivi di questa considerazione della P2 come fatto esterno rimangono veramente solo fatti attinenti alla vita interna massonica, ma non sono questioni di carattere più generale. ~~xxxxxxx~~

Io non dico la massoneria è uguale alla P2, ma mi pare, e da una serie di fatti, di dover concludere che c'è stato un periodo in cui si sono identificate. Bisognerebbe che di dicesse qualcosa a questo riguardo.

CORONA. Ripeterò quello che ho detto, evidentemente io non vengo creduto.

LEONARDO MELANDRI. Probabilmente non l'ho ascoltata su questo punto, essendo arrivato in ritardo.

CORONA. Io ho detto che, fino al 1976, P2 e appartenenti all'orecchio del Gran Maestro erano la stessa cosa, precisa e identica e quindi era massoneria ufficiale. Nel 1976, al momento della sospensione della loggia, c'è tutto un vuoto che va dal 1976 al 1981 di cui io sono convinto come lei che qualcuno dovrà rispondere, dovrà rispondere di questi legami. Abbiamo chiesto la modifica della costituzione per potere...

LEONARDO MELANDRI. Però c'è questa variante piccola che Salvini è stato confermato per tre volte, cioè è stato rieletto per tre volte da tutti i fratelli. Non è stata una faccenda che si sia giocata a livello di dieci persone. Salvini è stato confermato nel '72, nel 1975 e fino al 1979.

CORONA. Lo sta dicendo lei stesso, perché fino al 1975, la terza volta che è stato eletto, non era successo nulla. E' da quel momento in poi... e difatti Salvini fu costretto ad andar via un anno prima della scadenza del suo mandato. E Battelli fu eletto proprio per liquidare Gelli. In sostanza, se vogliamo riepilogare, fino al 1975-76, <sup>P2</sup> e fratelli all'orecchio del Gran Maestro erano la stessa, precisa, identica cosa; nel 1976 avvenne la diaspora, sospesa proprio perché Gelli cominciava ad emergere, cominciava a dare fastidi per tutte le cose che abbiamo detto prima e fu sospesa l'attività; da quel momento, lui è andato per conto suo e probabilmente questo lo vedremo appena ci sarà consentito di fare il processo interno - io mi auguro di poter tornare in questa Commissione dopo aver acquisito altri elementi - e allora riusciremo a capire perché i due ex Gran Maestri dessero tessere in bianco a Gelli.



Comprendiamo anche noi che è difficile scindere questo legame, ma una cosa è se lei mi dice massoneria, una cosa se mi dice i rappresentanti della massoneria, che sono anche individuabili.

LEONARDO MELANDRI. Ultima domanda: secondo lei i 1.600 di cui si parla ci sono o non ci sono? Ci sono questi ulteriori elenchi?

CORONA. Guardi, ho già detto prima che non ci credo assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Io credo di restare nell'ambito della stessa domanda del senatore Melandri e, per la verità, non mi convince molto la sua risposta o, per lo meno, io non ho capito molto bene. Sta di fatto che Gelli impone, diciamo, il suo potere e per un arco molto più lungo. È solo quello che lei ha definito un rompiscatole, eppure si fa trasferire alla loggia P2 in un momento in cui la P2 era una raccolta di casi di coscienza o di gente che doveva restare obiettivamente riservata; Gelli riesce, subito dopo a farsi nominare segretario organizzativo, modificando in questo modo, di fatto imponendo, la modifica della costituzione massonica (lei stesso ha detto che era una carica non prevista); Gelli riesce ancora a divenire Maestro Venerabile della P2. Quindi non vi è solo una modifica alla tradizione alla costituzione massonica, ma addirittura l'imposizione ai Gran Maestri, perché ciò nasce con ~~XX~~ Salvini ma continua con Battelli, di una diarchia, perché sappiamo benissimo che per la costituzione massonica la carica di Maestro Venerabile della P2 appartiene di diritto al Gran Maestro della loggia. Tutto questo che Gelli ha imposto e era conosciuto dalla comunità massonica ed a tutto questo non sono stati capaci di reagire. L'hanno dovuto accettare, non solo il Gran Maestro, ma anche il resto dell'apparato organizzativo e tutta la comunità massonica. La reazione che ha portato alla sua elezione è una reazione indotta dalla reazione che si è avuta da organi dello Stato e soprattutto da parte dell'opinione pubblica e dal collegamento di questa associazione con fatti penalmente e politicamente molto gravi. Ora la domanda è questa: perché è potuto venire tutto questo, se lei dice che come seguito massonico Gelli ne aveva poco, e che cosa è cambiato nella massoneria, visto che il fenomeno presenta caratteri costituzionali e non accidentali relativamente alla persona dell'uno o dell'altro; cosa è cambiato nella massoneria, a parte la sua persona, perché questo non possa ancora avvenire o il fenomeno Gelli non possa ancora perpetuarsi? Cioè, in sostanza, è un fatto costituzionale, non un fatto occasionale di persona e di simpatia, un fatto a cui il corpo massonico non è stato capace di reagire, che cosa è cambiato perché tutto questo non possa avvenire più?

CORONA. Se mi consente, senatore, lei da per scontate, però, cose che non rispondono ai documenti. In primo luogo: una volta costituita in loggia normale, non è più diritto del Gran Maestro di presiederla, ma sono i fratelli che si eleggono il Venerabile. E così è avvenuto; crede che l'abbiate, se non vi lascio il verbale della costituzione della loggia e dell'elezione di Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma fin quando resta la loggia riservata, è di diritto la maestranza al Gran Maestro dell'ordine.

CORONA. Ma, siccome, nel 1974, la Gran Loggia straordinaria di Napoli vota all'unanimità, eccetto sei voti contrari, la demolizione della loggia, il Salvini fa un decreto per cui questa loggia P2, per continuare a vivere, diventa una loggia normale.

LIBERATO RICCARDELLI.

LIBERATO RICCARDELLI. Questi sono aspetti formali, di decreti. Parliamo di realtà. Sta

di fatto che Gelli s'impone ai Salvini, ai Gamberini, ai Battelli e li pone ai suoi ordini.

CORONA. Questa è una sua valutazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Come una mia valutazione! Sono fatti.

CORONA. Non posso contraddirla.

LIBERATO RICCARDELLI. La stessa sospensione che lei interpreta in questo modo, non secondo me, ma secondo i <sup>tre</sup> saggi, ha tutt'altro significato, e cioè quello di accentuare l'autonomia di Gelli. Quindi, sono fatti. Certo, quest'uomo con lo strumento massoneria acquista ricchezza, potenza e prestigio. Questi sono fatti. Non l'ho creato io Gelli e che il corpo massonico non sia stato in condizione di rifiutare, di espellere questo fenomeno, è un fatto, tant'è vero che vi è stato un sequestro eseguito da organi dello Stato: polizia, magistrati, reazione dell'opinione pubblica.

CORONA. Guardi che il processo era già in corso quando è avvenuto questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quale processo?

CORONA. Il processo contro Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma se voi eravate informati da anni! C'era gente che faceva chiasso da anni, tavole di accusa. Non è mai successo niente. Gelli nessuno l'ha toccato.

CORONA. Guardi, non è assolutamente vero che vi sono queste tavole di accusa.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui apprendiamo tutti una diversa realtà. Qui sono venuti...

PRESIDENTE. Dottor Corona, qui sono venuti rappresentanti della massoneria raccontando queste tavole di accusa che però non riuscivano mai...

CORONA. L'ho già detto prima.

ALDO RIZZO. Con riferimenti a momenti procedurali, formali.

CORONA. Appunto, non riguardavano le cose di cui sta parlando il senatore.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, deve chiedere ancora qualcosa al dottor Corona?

LIBERATO RICCARDELLI. No, non ho avuto una risposta.

CORONA. Credo che se la sia data lei, senatore...

LIBERATO RICCARDELLI. No.

CORONA. ... perché lei ha già concluso che il corpo massonico, se non fosse stato per l'intervento dello Stato, non avrebbe reagito e che anzi la reazione, attraverso la mia elezione, è avvenuta solo perché lo Stato era intervenuto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho fatto riferimento all'opinione pubblica.

CORONA. Sì, all'opinione pubblica. Siccome non è così, ma lei è convinto di questo...

LIBERATO RICCARDELLI. Se non è così, ci spieghi il perché.

CORONA. Ma gliel'ho già detto prima, mi consenta.

LIBERATO RICCARDELLI. Non basta dire che non è così.

CORONA. Da anni combattiamo questa battaglia...

LIBERATO RICCARDELLI. Inutilmente.

CORONA. Inutilmente.

LIBERATO RICCARDELLI. E quindi?

CORONA. Poi siamo arrivati al processo, nell'ottobre del 1980, quando ancora la magistratura non si era occupata di Gelli. Naturalmente l'occasione fu la famosa intervista, ma da lì cominciò un processo di repulsa nei confronti di Gelli. Saremmo arrivati lo stesso all'espulsione di Gelli, indifferente da quello che è avvenuto dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho capito un'altra cosa, un passo della sua lettera: vorrei capire cosa significa e com'è possibile che uno sia inserito per errore all'orecchio del Gran Maestro, cioè un difetto di percezione.

CORONA. Questo lo dice nella lettera il senatore Carollo. Mi riferisco alla lettera del senatore Carollo.

LIBERATO RICCARDELLI. No, noi abbiamo la sua lettera e sembra che sia... se il Presidente può fare leggere quel passo, perché può darsi che ricordi male (Il dottor Corona legge la lettera che gli viene mostrata).

CORONA. Ha ragione. Cioè, ho detto prima che alcuni di questi nomi vengono segnalati al Gran Maestro perché li tegoli, cioè li avvicini e li inserisca nella massoneria. Quando il senatore Carollo mi ha scritto questa lettera, ho chiamato Battelli, che è quello che l'ha messo in sonno, e gli ho domandato se l'aveva iniziato al suo orecchio. Battelli mi ha detto: "Non so neanche chi sia, non lo conosco, non l'ho mai sentito, non ha mai pagato nulla". Quindi, sulla base delle dichiarazioni anche di Battelli oltre che dell'esame..., perché quella schedina che riguarda...

LIBERATO RICCARDELLI. E Battelli che cosa le ha detto al riguardo?

CORONA. Mi ha detto questo, che cioè se l'è trovato. Non mi ha saputo dare una spiegazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Che non lo conosceva, perché neppure al suo orecchio era stato mai iniziato.

CORONA. Mai.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora praticamente l'assonnamento, cioè un documento che provi l'assonnamento, perché qui non è questione di atto sostanziale: c'è l'atto sostanziale, assonnamento, e poi c'è una documentazione relativa che rappresenta l'atto che abbiamo trovato... Si ricorre a questa documentazione non soltanto di fronte ad iniziazioni all'orecchio del Gran Maestro, reali, quindi iniziazioni puramente verbali e riservate, ma anche di fronte ad equivoci di iniziazioni verbali? Lei vuol dire questo?

CORONA. Evidentemente sì. Cioè, il caso di questo è che lui ha messo in sonno...

LIBERATO RICCARDELLI. Qui veramente è un altro mondo.

CORONA. Scusi, lui ha messo in sonno uno che ha cancellato, perché ha cancellato tutti per i motivi che abbiamo detto prima.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma da dove? Dalla sua mente? Cancellato dalla sua mente?

CORONA. No, lui evidentemente aveva questa schedina.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma all'orecchio significa senza schedina.

CORONA. No, assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ah, c'è una schedina?

CORONA. E' una procedura tutta normale, normale come le altre, soltanto che anziché essere depositati negli atti del Grand'Oriente, li tiene presso di sé il Gran Maestro.

LIBERATO RICCARDELLI. Li tiene presso di sé?

CORONA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, se è un equivoco, non basta eliminare quell'equivoco; bisogna fare un assonamento, che lascia l'equivoco poi.

CORONA. Evidentemente lui non si ricordava o non sapeva come eliminare questo equivoco, suppongo. Ripeto, tutto il difetto sta nel fatto che esistono questi fenomeni, che non sono contemplati, di personaggi che, anziché essere normalmente iscritti a piè di lista in una loggia, sono iscritti all'orecchio del Gran Maestro.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, Corona, siccome vi sono state voci contrastanti, quali sono i rapporti attuali con la comunione di Piazza del Gesù tra il Grand'Oriente...

CORONA. Non abbiamo rapporti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma, dopo la riunificazione, c'è stata una lunga scissione.

CORONA. Dunque, la massoneria non può fare riunificazione di gruppi...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma c'è stata una convergenza...

CORONA. Sì, ma voglio arrivare a darle la spiegazione. Cioè, uno dei tanti errori di Salvini fu quello di incorporare un gruppo ignorando le singole posizioni. Quando questi, che erano principalmente orientati politicamente in un certo modo, si trovarono nelle nostre logge che non condividevano quell'indirizzo, in parte se ne tornarono via.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi hanno ricostituito un ordine autonomo.

CORONA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, la loggia Giustizia e Libertà è restata del Grand'Oriente o è ritornata alla comunione di Piazza del Gesù?

CORONA. Abbiamo una loggia Giustizia e Libertà: non so se sia quella stessa, però.

LIBERATO RICCARDELLI. Paziienza risulta iscritto alla loggia Giustizia e Libertà?

CORONA. Guardi, Paziienza risulta, se non vado errato, in quell'elenco all'orecchio del Gran Maestro.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, è della Giustizia e Libertà del Grand'Oriente?

CORONA. Avete l'elenco dei 280 assonnati?

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Paziienza Francesco risulta tra quei 280?

PRESIDENTE. C'è scritto: DF.

CORONA. Quindi, non apparteneva a nessuna loggia, era tra quelli all'orecchio...

LIBERATO RICCARDELLI. Paziienza ha detto alla Commissione che era stato assegnato a Giustizia e Libertà, in quanto non aveva la possibilità di frequentarla, presupposto quindi di una loggia coperta o semicoperta.

CORONA. Da noi non esistono logge coperte.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui vi sono due contraddizioni: se Paziienza è iscritto al Grand'Oriente, e difatti aveva avuto rapporti con Eattelli, mi sembra...

CORONA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. ...e ha riferito di essere stato assegnato alla loggia Giustizia e Libertà, e lei conferma che Giustizia e Libertà è loggia del Grand'Oriente...

CORONA. Ma non c'è nel piè di lista.

LIBERATO RICCARDELLI. Piè di lista o no, ha riferito di essere stato assegnato alla Giustizia e Libertà, perché egli non poteva frequentare, com'è regola di ogni loggia massonica, la loggia...

CORONA. Guardi, se lei vuole, io questo...

LIBERATO RICCARDELLI. ...che cosa dobbiamo dedurre da tutto questo?

CORONA. Che secondo me si riferiva ad una loggia non nostra. Se però lui si riferiva ad una loggia Giustizia e Libertà nostra, escludo che fosse a piè di lista di questa loggia, perché non figura negli elenchi del Grand'Oriente. Noi abbiamo avuto soltanto il nome di Paziienza come assonnato fra quelli all'orecchio del Gran Maestro. Quindi, non c'è, perché lei dice: il piè di lista. Il piè di lista è l'elenco ufficiale di quelli che appartengono a quella loggia; se non figura lì, non può essere iscritto in nessun altro posto, perché non è il Grand'Oriente che lo manda alla loggia, ma...

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho capito: allora Paziienza era iscritto effettivamente al Grand'Oriente, ma non era stato assegnato a nessuna loggia?

CORONA. Era iscritto all'orecchio del Gran Maestro, figura in questo elenco di assonnati.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi avrebbe detto una cosa quanto meno imprecisa dicendo di essere stato assegnato a Giustizia e Libertà.

CORONA. Sì. Però non so se gli avete chiesto a quale Giustizia e Libertà, perché può darsi che lui intendesse riferirsi ad una loggia di Piazza del Gesù.

LIBERATO RICCARDELLI. Siccome il discorso è continuato, a seguito di tre o quattro colloqui avuti con il Gran Maestro Battelli...

CORONA. Allora ha detto una cosa imprecisa.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha conosciuto Giancarlo Elia Valori?

CORONA. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Egli ha una prerogativa: è l'unico iscritto...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che siamo in seduta pubblica.

LIBERATO RICCARDELLI. E' l'unico iscritto nelle liste di Gelli che risulta espulso dalla P2 e che ha conosciuto Pazienza. Come quest'ultimo ci ha riferito, è sicuramente un massone, probabilmente di Giustizia e Libertà. Vorremmo sapere se è del Grande Oriente o di Piazza del Gesù.

CORONA. Glielo possa far sapere entro 24 ore. Io sono sicuro che, se era all'orecchia del Gran Maestro, non poteva essere iscritto in nessuna loggia nostra.

LIBERATO RICCARDELLI. Se lei è d'accordo, Presidente, potremmo acquisire tutte le notizie relative a questo personaggio, che sono in possesso del Grande Oriente.

PRESIDENTE. D'accordo. Ha chiesto di parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Corona, rispondendo al senatore Valori lei ha detto che, leggendo l'intervista di Gelli a Panorama, ha capito che Gelli stesso deve avere delle chances, altrimenti non sarebbe venuto fuori. Contemporaneamente, lei ha affermato che, come ha verificato ultimamente, tali chances nella massoneria sono azzerate per Gelli. Può dirci in quale altra direzione, presso quali ambienti, a quale scopo lei ritiene che Gelli debba avere ancora della chances, altrimenti non sarebbe venuto fuori con quell'intervista?

CORONA. Ho già detto prima che, <sup>a mio avviso,</sup> ~~secondo me~~ il fatto stesso che egli abbia violentemente attaccato me in quell'intervista, mentre è pendente il processo massonico di appello, mi fa pensare che egli abbia qualche chances. Poi, però, rispondendo al Presidente, ho detto di aver verificato che tali chances non le ha. Può darsi che non constino a me.

FRANCO CALAMANDREI. Sono chances che potrebbero essere ipotizzate ancora dentro la massoneria?

CORONA. Bah, diciamo che potrebbero essere ipotizzate!

ANTONINO CALARCO. Le rivolgo una domanda senza malizia politica, ma per capire.

In tutte le domande di adesione alla massoneria, lei ha

affermato poc'anzi che gli argomenti politici sono tabù, almeno a livello di dialogo tra massoni. Voi avete una domanda particolare. Chiedete all'aspirante a quale gruppo politico o a quale area appartenga. In conseguenza, le domando: quale tipo di segnale politico la nuova massoneria, quella presieduta da lei, ha voluto dare alla opinione pubblica e anche alla classe politica, mettendo in vetrina un massone comunista, tanto da provocare la sua "messa in sonna" da parte del partito comunista?

Non sto dicendo cose false, Presidente. Non faccio il nome.

MARIO VALORI. I comunisti non mettono "in sonno"! Ma cosa sta dicendo?

ANTONINO CALARCO. Il partito comunista ha messo in sonno, nel senso che lo ha invitato ad optare tra massoneria e partito... L'interessato ha optato per la massoneria e in seno al consiglio comunale di Cosenza dal gruppo comunista è passato al gruppo degli indipendenti di sinistra.

Desiderava sapere dal dottor Corona - e la domanda era senza malizia - quale tipo di segnale politico all'opinione pubblica ciò rappresenti.

PRESIDENTE. Quando il senatore Calarco dice che una domanda non è carica di malizia significa appunto che è molto carica di malizia!

ANTONINO CALARCO. Noi sapevamo che fino ad oggi nella massoneria di comunisti non ce n'erano. E' esploso questo caso, certo non per colpa mia. E' su tutti i giornali. Si tratta di un comunista, esponente di primo piano, nella città di Cosenza, capogruppo del PCI al consiglio comunale. E' stato posto ai vertici della massoneria presieduta da Corona. Rivolgo una domanda al dottor Corona: quale segnale politico avete inteso dare, pur conoscendo l'incompatibilità tra massoneria e PCI, esponendo costui all'opzione?

CORONA. Desidero precisare che non è stato imposto niente.

ANTONINO CALARCO. Io ho detto che è stato esposto, non che sia stato imposto qualcosa.

CORONA. Non si può dire neanche esposto, se mi consente, perché il fratello ingegner Loizzi è da 36 anni iscritto alla massoneria e da 40 anni iscritto al PCI. Non si tratta quindi di una milizia che può prestarsi ad equivoci. E' stato nella sua regione un alto esponente della Confindustria, è stato eletto recentemente consigliere dell'ordine, capolista, il che significa che ha coagulato attorno a sé la maggioranza assoluta dei voti di tutti i fratelli massoni della Calabria. Non è stato esposto: nasce da questa indicazione che viene da una regione che ha tradizioni massoniche che risalgono alla carboneria ed è stato indicato dai fratelli come degno di appartenere alla cerchia di coloro che guidano la massoneria. Quindi, non c'è alcun segnale politico. La massoneria non fa assolutamente distinzione di dottrine: se facessimo questo, non saremmo più laici, perché saremmo anche noi una chiesa. Noi non siamo d'accordo né con la Chiesa cattolica, né con la chiesa comunista, se questo è quello che vuole

sapere. Non siamo certo noi a fare discriminazioni di questo genere. Anche nel caso specifico, non le abbiamo fatte noi. Noi abbiamo considerato il fratello Loizzi per i valori che ha in sé e lo abbiamo elevato alla carica che gli competeva.

ANTONINO CALARCO. La ringrazio.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Una precisazione: il processo massonico di Gelli è stato iniziato nell'ottobre del 1980?

CORONA. Sì.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. E' stato iniziato attraverso il deposito delle tavole?

CORONA. Sì.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Quando si è concluso?

CORONA. Nell'ottobre del 1981.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. E' durato un anno?

CORONA. Bisogna precisare: nell'ottobre del 1980 noi abbiamo ricevuto la tavola d'accusa, ma subito dopo noi abbiamo respinto la tavola perché non era corredata della firma di tutti i membri della giunta, così come prescrive il regolamento di giustizia massonica; dall'ottobre, ci fu restituita ai primi di gennaio. Dai primi di gennaio abbiamo costituito il collegio, abbiamo dato i trenta giorni per rispondere ai capi di imputazione. Nel frattempo è avvenuto che il Gelli ha ricostituito la loggia P2 con i 49 nomi e ha pagato le famose quote.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. E' questo che volevo capire.

CORONA. Nel momento in cui il processo stava iniziando, egli si è portato dalla fase di sospensione alla fase attiva, pagando tutti gli arretrati per sé e per gli altri di questi cinque anni.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Mi faccia capire una cosa: la loggia P2 è stata sospesa ad un certo momento?

CORONA. Sì, nel 1976.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. I membri iscritti alla loggia dove sono andati a finire?

CORONA. Avrebbero avuto il dovere di tornare nelle logge regolari.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Gelli, a quale loggia è andato? In nessuna?

CORONA. In nessuna. E' persino anomala la sospensione della loggia, perché tale sospensione nelle costituzioni massoniche è possibile solo per l'iscritto o per un complesso di iscritti. E' anomala persino la



ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. In sostanza noi ci siamo trovati, nonostante la costituzione-regolamento della massoneria, in particolare del Grande Oriente di palazzo Giustiniani, che a un certo momento della storia e della vita della massoneria italiana ci sono stati dei massoni i quali non appartenevano a nessuna loggia.

CORONA. Infatti, non solo non appartenevano a nessuna loggia, ma nel 1981 versavano le quote degli ultimi cinque anni, per essere riammessi in quel momento, in quella loggia.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Questo è patologico.

CORONA. Diciamo che non è conforme alla costituzione.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Mi perdoni: esiste una dirigenza. Lei in questo momento è il più alto dirigente. Ci sarà una giunta, non so come si chiami.

CORONA. Sì, si chiama giunta.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Questa giunta, per essere tale, è composta da più persone, non è soltanto il Gran Maestro.

Veglie dire: Non c'è il dittatore nella massoneria.

CORONA. Sì, purtroppo c'è.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per quanto concerne le tavole, lei mi ha detto.

CORONA. Per quanto concerne le tavole ed anche per tutti questi doveri può decidere senza sentire nessuno ed è appunto in virtù di questo, che ha gestito le tessere, che le ha riammesse, che le ha sospese, proprio perchè la costituzione gli dà questi poteri. Questi poteri, però, potevano andar bene 250 anni fa, anche perchè gli hanno inventati gli inglesi e, quindi, è un'altra mentalità, un'altra cultura, un'altra civiltà, se mi è consentite; ma certe non vanno bene oggi visto che già si sono prestatati...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A lei risulta che all'interno della giunta è ci sia stato qualcuno il quale abbia accettato qualche cosa a questo modo per le mene strane di comportarsi del Gran Maestro?

CORONA. Basterebbe farci dare i verbali degli ultimi tre anni: ci sono state senz'altre queste eccezioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Noi possiamo averli questi verbali?

CORONA. Penso che non si siano problemi; se vi interessa questa cosa, possiamo trascriverveli dai nastri perchè credo che siano ancora in bobine, ma io so per certo che ripetutamente la giunta chiese al Gran Maestro una serie di domande alle quali fu data una risposta e evasiva e negativa ed è, appunto, su questa parte, che intendiamo far luce. Io sono stato eletto da appena due mesi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le sappiamo: ci siamo molto occupati della sua elezione per ragioni d'ufficio.

CORONA. Infatti, ho detto prima che probabilmente dopo questi processi ne sapremo molto di più, cioè riusciremo per le mene ad avere un'idea; non che sapremo di più dei fatti della P2 attinenti ai reati ordinari, ma dei

meccanismi che hanno, per lo meno, presieduto a questa...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Però, nel frattempo, sarei grato al Presidente se chiedesse al presidente Corona questi verbali, così potremmo anche sapere - non crede che li abbiamo - i nomi dei componenti della giunta che è stata in carica per un certo periodo.

ALDO RIZZO. Lei un momento fa ha parlato di filtri che non avrebbero consentito, avrebbero impedito la distruzione delle schede di massoni dopo che è scoppiato lo scandalo; e queste in risposta ad una domanda che le era stata posta dall'onorevole Bezzi. Questi impedimenti erano in grado di funzionare anche con riferimento ai fratelli che erano all'orecchio del Gran Maestro?

CORONA. No, per questi no.

ALDO RIZZO. Quindi, praticamente, era possibile far scomparire...

CORONA. Questi non li conosceva nessuno, per lui era facilissimo aggiungerne o toglierne. Come ha detto prima rispondendo all'onorevole De Cataldo, le schede all'orecchio del Gran Maestro le teneva il Gran Maestro; ho anche spiegato prima che, mentre fino al Gamberini le schede erano depositate nel Grande Oriente, dopo Gamberini le schede andarono a casa di Salvini.

ALDO RIZZO. Allora, con riferimento alla risposta che lei ha dato alla lettera che le è stata inviata dal senatore Vincenzo Carollo, per la verità il testo mi lascia un po' dubbioso perché, ad esempio, nella parte finale è precisato: "Pertanto, ella, per quanto è a nostra conoscenza, non ha mai fatto parte fino alla data odierna del Grande Oriente d'Italia" con il che mi pare che lei non escluda l'ipotesi che lui possa essere stato regolarmente iniziato.

CORONA. A me è stata rivolta una domanda come Gran Maestro della massoneria, quindi come presidente - diciamo - della giunta del Grande Oriente. Dagli atti in possesso del Grande Oriente non figura che sia stato mai iscritto alla massoneria.

ALDO RIZZO. Quindi, però, non si può escludere che lui ne abbia fatto parte, cioè che praticamente Gelli abbia preceduto ad iniziarlo.

CORONA. Non il Gelli, il...

ALDO RIZZO. Ma lui faceva parte della loggia P2.

CORONA. Non se ne facesse parte della loggia P2.

ALDO RIZZO. Sì, lui faceva parte della loggia P2 e, quindi, era all'orecchio del Gran Maestro.

CORONA. Infatti, io non mi riferisco alla P2, mi riferisco... Siccome risultava mi pare...

ALDO RIZZO. Però, dottor Corona, con riferimento agli assennati, noi abbiamo casi di iscritti alla loggia P2 che sono stati assennati; per alcuni propri c'è la chiara indicazione che fanno parte della loggia P2. Quindi, si è preceduto a questo assennamento anche per fratelli che erano iscritti alla loggia P2 e non in legge ordinaria. Questo ci risulta.

CORONA. Scusi, le risulta che sono all'orecchie del Gran Maestro. Cioè, sono tre tipi di iscrizioni: quelli iscritti alle logge normali, quelli all'orecchio del Gran Maestro - fin qui siamo ancora nella regolarità - e quelli, invece, dell'elenco di Gelli. Di questi ultimi noi non sappiamo assolutamente niente per i motivi che ho detto prima, fatta eccezione per questi 49. Quelli all'orecchie del Gran Maestro li aveva il Gran Maestro presso di sé e di questi, ripeto...

ALDO RIZZO. Mi scusi, per x capirci io: per quante concerne le iniziazioni che faceva Gelli, perchè Gelli ha operato delle iniziazioni, costoro venivano ad essere inseriti nella massoneria?

CORONA. Mi scusi, guardi, Gelli ha fatto l'iniziazione, come ho detto prima, dal 1976 al 1981, quando la legge era sospesa.

ALDO RIZZO. Quindi, allora, il discorso è sempre in termini formali, cioè che sotto il profilo dei regolamenti della costituzione massonica siamo al di fuori della massoneria; quindi, questi erano iscritti di fatto in quel circolo privato diretto da Gelli, in questo senso?

ONA. E' esatto ed a noi non venivano comunicati.

ALDO RIZZO. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. Se nessun altro commissario ha altre domande da porre vorrei ringraziare il dottor Corona per l'ampia collaborazione che ci ha fornito.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il dottor Corona).

PRESIDENTE. Possiamo proseguire in seduta segreta.

Stante il calendario che avevamo fissato, avremmo ancora da sentire due relatori, uno che deve trattare dei collegamenti e delle collusioni nel mondo dell'informazione, l'altro che dovrebbe occuparsi delle collusioni con la mafia e dei canali obiettivi dei collegamenti internazionali della P2. Volevo, pertanto, chiedervi se ritenete opportuno che procediamo anche all'audizione dei due relatori e se pensate che si possa procedere domani mattina, dopo l'interrogatorio dell'avvocato Federici e del giornalista Cantore.

<sup>FR</sup> FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non era stata fatta la raccomandazione che le relazioni fossero stilate per iscritte?

PRESIDENTE. E' vero, però taluni l'hanno fatta orale. Comunque, di quelle scritte farò la fotocopia per ogni commissario. Il problema era solo quello di ordinare i lavori rispetto a quest'ultima parte. Stabiliamo, pertanto, di continuare domani mattina dopo le due audizioni già previste.

La seduta è, dunque, riviata alle ore 10 di domani.

La seduta termina alle 18,30.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della  
Commissione segue nel Volume IV.